



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

Dottorato di ricerca in
FILOLOGIA E STORIA DEL MONDO ANTICO
XXXII ciclo

Atti diplomatici romani, 338-270 a.C.
Cronologia e contesto storico

Candidato:
Dott. DAVIDE MORELLI

Tutor:
Chiar.mo Prof. JOHN THORNTON

Co-tutor:
Chiar.mo Prof. UMBERTO ROBERTO

ANNO ACCADEMICO 2019-2020

INTRODUZIONE*

1 - IL SOGGETTO DELLA RICERCA

È difficile definire le motivazioni che portano alla scelta di un soggetto specifico senza raccontare anche l'esperienza personale di chi ha optato per quel determinato argomento. Si vedrà subito che la 'politica estera' è un argomento con ramificazioni tali, nello studio di un periodo storico, che non può essere affrontato né schematicamente, né con limitazioni troppo stringenti. Parte del suo fascino deriva anche da questo: vi rientrano le guerre, le conquiste, le ambascerie, ma possono risultare dirimenti anche la topografia dei luoghi, le strategie militari, le decisioni politiche, il carisma dei personaggi. L'espressione tipica della diplomazia, ovviamente, è l'atto diplomatico, un accordo su basi diplomatiche che definisce i dettagli delle relazioni fra i contraenti. A questo cercherà di limitarsi lo studio, senza trascurare il contesto storico di tali atti ma senza nemmeno analizzare l'interesse degli avvenimenti. Questo compito sarebbe impossibile, e distoglierebbe l'attenzione dalla politica estera (che, per quanto di ampio respiro, rimane pur sempre solo uno dei numerosi temi nella storia romana).

Gli estremi cronologici (338v.-270) derivano da una periodizzazione, che per natura non può essere che arbitraria. Se il 'momento giuridico' della politica estera romana (vd. *infra*) è quello dell'espansione, dal *Latium* al Mediterraneo, l'ambito della ricerca si limita a una sola parte di questa espansione: la conquista del suolo italico, prima del famoso passaggio del braccio di mare che separa l'Italia dalla Sicilia. Il 338v. è l'anno di conclusione della guerra latina, che segna l'inizio dell'espansione oltre il *Latium* – nonostante si possa individuare un precedente di questa espansione nella *deditio* capuana, comunque molto discussa¹. Il 270, termine della guerra romano-tarentina, sigla il dominio romano sulla penisola, e per questo è stato scelto come conclusione di questo studio.

Mere questioni pratiche hanno contribuito a questa limitazione: l'analisi dell'intera politica estera romana nell'arco dei circa due secoli che separano l'inizio della conquista dell'Italia e la battaglia di Pidna (168) sarebbe impossibile, anche per l'enorme diversità di fonti, personaggi, luoghi, dinamiche politiche. Proprio l'aspetto diplomatico relativo a questi anni è stato più trascurato dagli studi, rispetto a quello successivo al primo conflitto romano-cartaginese; anche per questo si è scelto di

* Tutte le date, ove non diversamente specificato, sono da intendere a.C. Si ricorrerà alla dicitura 'v.' per indicare la cronologia 'varroniana'. Essa include nel conto anche i quattro anni dittatoriali, pertanto le date sono sfalsate rispetto alla cronologia assoluta, che è invece indispensabile da mantenere per i parallelismi con gli eventi e le fonti greche. La cronologia varroniana si mantiene fino al 301, dopodiché le datazioni vanno a coincidere. Per la questione della cronologia varroniana e degli anni dittatoriali, vd. *infra*, § 9).

¹ Per la quale, vd. *infra*, § I.3.

dedicarsi a questo periodo, che presenta difficoltà notevoli ma offre spunti di riflessione non meno rilevanti. La ricerca parte dagli usi terminologici relativi agli atti diplomatici, dei quali si parlerà immediatamente; insieme, si cercherà di analizzare il contesto nel quale gli atti diplomatici si sono sviluppati, con un punto di vista che privilegia la contestualizzazione storica rispetto alla pura analisi dei termini. Non si parlerà, infine, dei meccanismi istituzionali relativi alla diplomazia romana, né della responsabilità delle decisioni prese: che siano stati il Senato, i consoli o i *comitia* a siglare un atto diplomatico, nell'economia di questa ricerca risulta secondario rispetto al contesto storico, anche se rimane un argomento dibattuto e di grande interesse, al quale – forse – questo studio potrà comunque dare qualche apporto.

2 - L'INQUADRAMENTO STORICO-GIURIDICO

Da tempo le funzioni e i meccanismi del diritto internazionale antico sono oggetto di studio specifico. Fritz Schulz ha definito «canonica della giurisprudenza arcaica»² l'epoca che inizierebbe con le XII Tavole e si concluderebbe con l'egemonia di Roma sul mondo mediterraneo. A questa prospettiva si devono accompagnare alcune considerazioni.

Anzitutto, la giurisprudenza romana non inizia con le XII Tavole. Forme di diritto, per quanto sacrali più che strettamente giuridiche, erano presenti già in epoca regia, e costituivano – proprio per il loro carattere religioso – un elemento di continuità e di unità tra Roma e le città vicine del *Latium* e, forse, in parte anche dell'Etruria³. Ciò che ci viene riferito dalle fonti sugli atti giuridici dei re e dell'epoca monarchica, dalle cerimonie di consacrazione alle *deditiones* fino alla stipula dei *foedera*, non può essere rifiutato in blocco come invenzione, né considerato estraneo alla sfera del diritto – anche se, è vero, non esclusivamente pertinente alla giurisprudenza: in questo periodo, insomma, aspetto giuridico e sacrale vanno a sovrapporsi. Alcuni dei riti descritti saranno usati ancora per molto tempo. La dichiarazione di guerra tramite i *fetiales*⁴, ad esempio, conserva nella sua forma a noi giunta

² SCHULZ 1961, p. 14. L'idea che la giurisprudenza romana inizi all'epoca delle XII Tavole, comunque, non è del solo Schulz. MOMMSEN 1876-1888, II, dedica solo qualche considerazione all'epoca regia (pp. 3-17); così fece anche la pur scetticissima scuola americana rappresentata, ad esempio, da TIGHE 1886, specialmente pp. 7-18. VOIGT 1892, fra gli altri, fa iniziare la giurisprudenza romana con i decemviri, senza spendere parola su ciò che accadeva prima del V secolo.

³ Così, giustamente, anche ZIEGLER 1972. Un'inquadratura generale del diritto internazionale romano arcaico è, fra gli altri, in WATSON 1993, *passim* (che a p. 7 specifica però che la *κοινή* religioso-giuridica riguarderebbe i popoli latini in opposizione a quelli etruschi) e in BEDERMAN 2004². Sul legame fra religione e diritto internazionale arcaico, vd. sempre BEDERMAN 2004², in part. pp. 67-87. Sul concetto di *κοινή* culturale antica, vd. MAZZARINO 1945, *passim*.

⁴ Sui *fetiales*, il miglior testimone antico è D.H. II 72. Trattazioni recenti in SANTANGELO 2008 e RICH 2011 con relativa bibliografia. In particolare, si segnala la tesi prospettata da WATSON 1993 sul ruolo dei fetiali come ponte fra gli dèi (chiamati a giudicare sulla guerra) e gli uomini (in questo caso le comunità del Lazio); la tesi ha acceso una viva discussione sul valore dell'atto formale dei fetiali fra sacralità e giurisprudenza (vd. le critiche recensioni di RICH 1994 e GIOVANNINI 2000).

(la lancia scagliata nel territorio a fianco del tempio di Bellona⁵) il nucleo di un uso più antico, quello della *rerum repetitio* e della *belli denuntiatio* direttamente nel territorio nemico, pure attestata dalle fonti. Quando non fu più possibile, si passò dall'invio di sacerdoti alla missione diplomatica guidata da *nobiles*, un mutamento che si attuò nel periodo fra la sottomissione della Lega Latina e l'inizio delle guerre puniche: quando, cioè, le distanze iniziarono a essere troppo lunghe per permettere l'espletamento della missione nei giorni prescritti dal rito⁶. Parimenti, dallo scagliare la lancia nel territorio nemico si arrivò al bisogno di delimitare un fazzoletto di terra dichiarandolo territorio ostile, per permettere ai feziali di espletare il rito. Questa sembra, chiaramente, una soluzione di facciata; eppure si vede bene che le modifiche apportate al rito sono state introdotte come se si volesse fare in modo di preservarlo, anche se la sua forma non era più compatibile con le esigenze belliche dei Romani. Se ne deduce che, almeno in parte, l'importanza dei feziali dovesse essere ancora avvertita in epoche ben più recenti dell'età dell'espansione in Italia⁷.

Fra IV e III secolo, dunque, si verifica un mutamento delle condizioni belliche e di politica estera che 'costringe' Roma a una modifica dei propri istituti del diritto internazionale. Tali istituti avevano già una storia antichissima, risalente a prima della fondazione. Il fatto che ci fosse un *pater patratus* tanto a Roma quanto ad Alba, secondo la ricostruzione liviana del celebre duello fra Orazi e Curiazi⁸, indica che i Romani ricordavano la condivisione di alcuni istituti sacrali con altre città latine. Questo, almeno nella memoria collettiva conservata nella leggenda, che non può essere del tutto accantonata come pura finzione. Che Alba costituisse la madrepatria della colonia Roma non è contrario a questa affermazione: il legame coloniale copriva più o meno tutti i centri del *Latium uetus* (i quali, a maggior ragione, potevano ben costituire una piccola *enclave*, una κοινὴ sacrale su base quasi etnica, o

⁵ Così tramandata in un discusso passo di Servio, *ad Aen.* IX 52: *denique cum Pyrrhi temporibus aduersum transmarinum hostem bellum Romani gesturi essent nec inuenirent locum, ubi hanc sollemnitatem per fetiales indicendi belli celebrarent, dederunt operam, ut unus de Pyrrhi militibus caperetur, quem fecerunt in circo Flaminio locum emere, ut quasi in hostili loco ius belli indicendi impleant. Denique in eo loco ante aedem Bellonae consecrata est columna*, «infine, ai tempi di Pirro, quando i Romani si apprestavano a combattere una guerra contro un nemico che veniva dall'altro lato del mare e non trovavano un luogo in cui celebrare, tramite i feziali, questa cerimonia della dichiarazione di guerra, brigarono per catturare un soldato di Pirro, al quale fecero acquistare un luogo nel circo Flaminio, come fosse una terra nemica in cui espletare il rito del diritto di guerra. In quel luogo, davanti al tempio di Bellona, venne infine consacrata una colonna».

⁶ Per HARRIS 1979, p. 167, il periodo è (forse in modo un po' troppo circoscritto) il 281/280, sulla base della testimonianza di Servio (vd. n. precedente). Vero è che, per il periodo preso in considerazione, troviamo i feziali fino almeno al 293 (contro i Falisci: Liv. X 45, 6). Sulla possibilità di un loro uso ancora ampio tra IV e III secolo e sulla progressiva decadenza nel corso del III secolo (dopo la sostituzione con i *legati*), vd. appunto HARRIS 1979, pp. 166-167, oltre ai già citati SANTANGELO 2008 e RICH 2011. Sulla storia dell'interpretazione del diritto di guerra romano, vd. ILARI 1981. Sui *legati*, vd. PLESCIA 1994, pp. 311-321.

⁷ FERRARY 1995, pp. 417 ss., individua un ruolo molto importante dei feziali nella conclusione dei trattati, meno nelle dichiarazioni di guerra. Per una valutazione del ruolo dei feziali come ausili importanti per la diplomazia romana ancora nel II secolo, vd. CIMMA 2000 e BERRENDONNER 2009, pp. 26-29. Vd. anche ZUCCOTTI 2004, p. 14, per la volontà di adattamento del rito feziale ai nuovi nemici di Roma.

⁸ Liv. I 24.

considerata tale). Anche solo questo sarebbe sufficiente per mostrare il carattere sacrale del più antico diritto romano e la forza della sua permanenza nella tradizione e nella memoria storica romana, nonché l'importanza del periodo a cavallo fra i secoli IV e III per il diritto internazionale romano.

Una seconda considerazione sulla periodizzazione di Schulz e di altri romanisti va fatta proprio sulla fine di questo 'periodo arcaico': già nell'edizione inglese del 1946 della *Legal Science* viene detto che tale momento storico si conclude alla fine del III secolo, con l'ingresso romano nel mondo mediterraneo⁹. Questo, dal punto di vista del diritto internazionale, non è del tutto vero: fino almeno a Pidna, infatti, Roma può ancora misurarsi su un piano di parità con potenze ellenistiche quali Siria, Macedonia ed Egitto, nonché con Cartagine (vinta, ma non distrutta). Nel 168/7 avviene il vero evento risolutivo del diritto internazionale romano: Roma smette di essere una delle tante potenze del Mediterraneo e diventa la maggiore forza politica e militare del bacino del *mare internum*¹⁰. In quest'anno si verificano non solo la disgregazione del regno di Macedonia, ma anche il celebre episodio della 'giornata di Eleusi' e il ritiro di Antioco IV dall'Egitto dopo il colloquio con C. Popilio Lenate¹¹; dimostrazioni del fatto che Roma, da questo momento, può pretendere – e pretende – di essere obbedita senza riserve, finendo per essere *la*, e non *una*, presenza nel Mediterraneo¹². Ciò si riflette anche nello *status* giuridico, dove il ruolo che Roma assume nei confronti delle altre potenze è di manifesta superiorità. Non è un caso che gli arbitrati richiesti ai Romani aumentino a dismisura proprio nel periodo che segue la vittoria di Pidna¹³. Anche questo elemento, dunque, deve entrare nell'analisi storica: una fase del diritto internazionale romano termina all'incirca nel 168, con l'assurgere di Roma a potenza mondiale.

Si delineerebbe, pertanto, una 'nuova fase' della politica internazionale romana, che riguarda giocoforza anche il diritto: quella che va indicativamente dal 338v. al 168, cioè da quando Roma comincia ad avvicinarsi a entità statali lontane dal suo territorio (inteso come *Latium*) a quando non

⁹ SCHULZ 1946, p. 5.

¹⁰ Così ZIEGLER 1972, p. 107.

¹¹ Fra gli altri, Polyb. XXIX 27 e Liv. XLV 12.

¹² La bibliografia sull'imperialismo romano, sul suo significato e sulle sue dinamiche è sterminata. Per l'importanza del 168 come data periodizzante e sulle sue conseguenze sul mondo antico, basti rammentare che già Polibio (XXXI 25, 6) definiva quest'anno come l'inizio dell'ἀδύριστος ἐξουσία («potere incontrastato») di Roma. Si vedano inoltre gli scritti, ormai classici, di DE SANCTIS, *SR*, IV.1, in part. pp. 333-336; HARRIS 1979, *passim*, rimarcato in HARRIS 2016 (sull'importanza di Pidna, in part. pp. 33-34); ECKSTEIN 2008, che parla di «hierarchy» imposta da Roma al posto dell'«anarchy» rappresentata dagli Stati ellenistici; FERRARY 2014², in part. pp. 179-186 e 339-348. Recente è il volume di BURTON 2017, con un'aggiornata bibliografia sul tema e delle pagine dedicate alle conseguenze di Pidna (173-192). Si noti che già nel mondo antico esistevano periodizzazioni differenti: basti pensare a quella di Emilio Sura (fr. 1 Cornell = Vell. I 6, 6), che attribuisce la *summa imperii* ai Romani dal 189.

¹³ Sull'intervento romano in Grecia nel II secolo, vd. AGER 1996 (in part. pp. 26-29 e 372 ss., dove si nota l'aumentare dell'intervento romano) e soprattutto CAMIA 2009, in part. pp. 165 ss. per l'analisi storica.

sarà più necessario concludere patti e discussioni su un piano di parità con altre potenze¹⁴. Ci si occuperà, come si è anticipato, della parte iniziale di questo periodo, fermandosi prima delle guerre puniche¹⁵: si arriverà, in sostanza, a studiare l'atteggiamento relativo alla diplomazia e alla politica estera romane durante l'epoca dell'espansione in Italia, tenendo però presente che si tratta di un momento di estrema importanza anche dal punto di vista giuridico.

3 - LA DISCRASIA TERMINOLOGICA

Molto si è discusso sulla terminologia adeguata per definire istituti, modalità, atti della diplomazia e della politica estera antica in modo accettabile dal punto di vista storico e giuridico. A meno di usare i termini antichi, sarà sempre impossibile per i moderni giungere a un sistema canonico, una convenzione universalmente riconosciuta, che possa esprimere con esattezza questi concetti. Già la terminologia antica, peraltro, è di per sé imprecisa per molti motivi, fra i quali ad esempio la posteriorità delle fonti scritte rispetto agli eventi narrati (come si vedrà più nel dettaglio anche *infra*). Non è da escludere che già fra IV e III secolo ci sia stata un'evoluzione terminologica, e che eventuali cambiamenti giuridici si siano riflessi nell'imprecisione delle fonti successive; tuttavia, in mancanza di fonti coeve, questa rimane un'ipotesi.

Occorre prendere una posizione su questi temi, preliminari ma fondamentali per l'inizio di un lavoro che userà per necessità una terminologia specialistica. Si cercherà, pertanto, di adoperare quanto più possibile la terminologia latina, sempre tenendo conto delle difficoltà sopra accennate. Dove possano sussistere dei dubbi, si parlerà dei concetti principali della diplomazia romana e dei termini paralleli della diplomazia greca, perché si tengano presente le principali caratteristiche (più o meno certe) che definiscono i vari tipi di atto diplomatico interstatale.

Le stesse definizioni 'internazionale' e 'interstatale' sono inappropriate: in antichità non c'erano

¹⁴ Così già PREISER 1954, p. 131, molto marcatamente; ma anche, in modo più blando, ZIEGLER 1972. Curiosamente BEDERMAN 2004², p. 43, fa partire questo 'periodo intermedio' del diritto internazionale romano nel 358, probabilmente per la ripresa, da parte di Roma, del ruolo di egemone della Lega Latina in seguito all'arrivo di popolazioni galliche intorno al Lazio (vd. Liv. VII 12, 7; BERNARDI 1973, pp. 52-53); tuttavia non ne spiega il motivo, né le fonti da lui citate forniscono una ragione per scegliere proprio il 358. Per contro, l'egemonia di Roma sulle altre città latine sancita dalla fine della guerra latina e l'inizio dell'espansione in Italia può ben segnare il momento della svolta, anche giuridica, per il diritto internazionale. PLESCIA 1994, pp. 302-305, propende per un'articolazione in due sole fasi (dalle origini al 338 e dal 338 alla tarda antichità), sulla base dell'esistenza di accordi bilaterali sbilanciati verso Roma, con una semplificazione forse troppo marcata. Su alcuni elementi generali dello sviluppo del diritto internazionale e dei legami con comunità straniere dal 338 in poi, vd. GALSTERER 1976, pp. 25-104.

¹⁵ In AGO 1982, pp. 227-228, s'intuisce bene come lo spartiacque che separa internamente tale periodo sia la I guerra punica anche dal punto di vista dell'analisi delle relazioni internazionali. Roma, da padrona dell'Italia, passa a inserirsi fra le potenze mediterranee, iniziando a interagire con gli altri potentati da pari a pari grazie anche all'apporto dato dalla vittoria su Pirro negli anni precedenti al primo conflitto romano-cartaginese. Individua però la fine di questo periodo non nel 168, ma nel 146 (p. 229).

Stati o Nazioni, ma potentati, principati, regni, repubbliche, πολιτεῖαι, *nomina* come quello latino, *populi* e altro ancora. Impossibile riuscire a includere in un solo termine moderno queste definizioni così varie, che riflettono le diversità delle forme politiche antiche. L'unica soluzione è accettare un compromesso, nel quale l'uso di termini moderni come 'politica estera', 'internazionale', 'interstatale', viene riportato a significati consoni al mondo antico. Non sarà necessario giustificare l'uso del concetto di 'Stato' in questo scritto: si riferisce al territorio e alla popolazione di un'area autonoma, libera da ingerenze altrui e internamente coincidente con una o più unità sociali riunite su basi differenti: politiche, economiche, linguistiche, etniche o culturali. La politica estera antica sarà l'insieme delle decisioni prese dalle istituzioni di una di queste aree riguardo ai rapporti da intrattenere con un'altra area. Gli atti diplomatici e bellici nel loro insieme più ampio sono gli strumenti della politica estera: la pace, la guerra, i trattati, i regolamenti in vigore fra questi Stati. Le relazioni internazionali, a loro volta, rappresentano l'insieme della rete di queste politiche estere, e di conseguenza la somma delle azioni che gli Stati intraprendono l'uno nei confronti dell'altro.

4 - SULLA CLASSIFICAZIONE DEGLI ATTI DIPLOMATICI ANTICHI

La critica (specialmente romanistica) si è molto adoperata per classificare con precisione le azioni giuridiche inerenti alle relazioni interstatali antiche, facendole di volta in volta rientrare nelle categorie disponibili (contratti, atti e altri tipi di azioni giuridiche) o suddividendo i singoli termini in sottocategorie. In un fondamentale saggio sulla classificazione degli atti diplomatici antichi, tuttavia, Karl-Heinz Ziegler ha ragionevolmente stemperato la necessità di tali classificazioni rigorose, che almeno per l'età mediorepubblicana hanno poco o nulla di antico¹⁶. Le divisioni interne fra le tipologie di *foedera* nella romanistica classica, infatti, non trovano riscontro nelle fonti antiche¹⁷. Come si è accennato, inoltre, si parla di una giurisprudenza che conserva ancora elementi sacrali fortissimi (materia, dunque, anche di scienza delle religioni, e non solo di storia del diritto antico). Le

¹⁶ ZIEGLER 1972.

¹⁷ La classificazione dei trattati è stata oggetto di discussione, soprattutto nella critica romanistica tedesca di XIX e inizio XX secolo. MOMMSEN 1876-1888, I, p. 237, distingue fra quattro diversi tipi di trattati (alleanza, sottomissione, amicizia, armistizio). Si vd. poi l'imponente divisione fra trattati effettuata da TÄUBLER 1913, pp. 14-98, che ZIEGLER 1972, p. 92, riporta solo parzialmente e discutendola in maniera blanda. Gli stessi passi elencati da Täubler non riportano – se non in maniera discontinua e non sistematica – i termini da lui usati per la descrizione in lingua tedesca degli atti diplomatici antichi; e di certo non rispecchiano (se non a livello concettuale o esegetico, comunque approfondito e acuto, ma non in quello terminologico e tecnico giuridico) la fin troppo precisa suddivisione operata dallo studioso. È tuttora nei manuali la divisione fra *foedus aequum* e *foedus iniquum*, con quest'ultimo sostanzialmente assente dalle fonti antiche. Merita invece attenzione la distinzione, non terminologica ma di significato, operata da HANTOS 1983, che però non ha avuto fra gli studiosi il successo che avrebbe meritato (forse per l'eccessiva macchinosità). Sul tema, vd. anche ILARI 1974, pp. 34-37. Vd. recentemente anche MITCHELL 2005, pp. 185-194, per una trattazione sulla classificazione (e soprattutto, sulle caratteristiche) dei trattati romani – nello specifico, un trattato romano con la Licia risalente al 46 a.C.

nostre testimonianze, infine, continuano a non essere coeve, ma mediate da secoli di letteratura prodotta in un clima politico profondamente diverso da quello della Roma di IV-III secolo. Proprio la Roma arcaica, com'è stato notato, forse non era trattata così approfonditamente nemmeno nelle opere che riteniamo essere fonti primarie per gli autori conservati, il che non fa che complicare le cose riguardo alla precisione di queste definizioni e, di conseguenza, alla loro classificazione¹⁸. Non si può fare troppo affidamento sui dati letterari per stabilire *in primis* la classificazione dei vari atti diplomatici che ci vengono riferiti, dai *foedera* alle *amicitiae*. Non possiamo affidarci nemmeno alle testimonianze greche: seppure talvolta più antiche di quelle romane (si pensi a Polibio), usano una lingua che cerca di tradurre concetti con termini comprensibili, ma che giocoforza non corrispondono con precisione all'uso romano. Le testimonianze epigrafiche coeve sono poche e quasi non presentano punti di interesse per queste definizioni giuridiche, togliendo anche questa opportunità di studio per il periodo esaminato almeno per quanto riguarda le testimonianze dirette; rimangono, ovviamente, interessanti testimonianze posteriori.

In conclusione, il primo passo da compiere in un'indagine di questo tipo non è quello di fornire delle categorie rigide all'interno delle quali muoversi. È, piuttosto, proprio il contrario: eliminare la rigidità delle categorie giuridiche per valutare non la terminologia, bensì le dinamiche, gli effetti dei vari atti diplomatici, fino a comprenderne il fondamento. Le intenzioni, le cause, le conseguenze, lo svolgimento, le forze coinvolte, in breve il contesto storico, saranno i cardini della ricerca, con la speranza che ciò sia reso possibile dai dettagli riferiti dalle 'fonti', nel senso più ampio del termine. Se l'unico modo a nostra disposizione per suddividere i dati è quello di usare la terminologia diplomatica, con questa presa di coscienza si può rendere tale divisione meno rigida e permettere alla trattazione di muoversi su categorie fluide, dando importanza al termine per la categorizzazione, ma al contesto per l'analisi storica. Un'*amicitia* così chiamata per il IV secolo potrebbe celare una *societas* sanzionata da un *foedus*¹⁹; viceversa, un *foedus* potrebbe nascondere un rapporto di minore rigidità, che a un'epoca avanzata (come quella, per esempio, di Livio) si era trasformato in un legame più stretto pur non essendo nato come tale, spingendo gli storici a individuarne i fondamenti in un atto diplomatico che rispecchiasse la situazione dei loro tempi²⁰. Come si vedrà, i casi non sono né comuni né certi. Tuttavia, non possiamo dare per scontato che ciò che Livio nella Roma augustea chiamava *amicitia* fosse tale, e così definita, anche per un Romano di IV secolo, che non aveva alle spalle la

¹⁸ CORNELL 2004, in part. pp. 115-121.

¹⁹ Questo, ipoteticamente, è il caso dell'accordo con Tolemeo II Filadelfo del 273: vd. *infra*, § IV.7.

²⁰ Si pensi al tipo di legame dei Latini con Roma: alleati alla pari fino a metà IV secolo e successivamente egemonizzati da Roma, sono considerati pressoché Romani alle soglie della Tarda Repubblica, dando i natali a famiglie che entrano nella *nobilitas* appena un secolo dopo la Guerra Latina (Catone il Censore, a titolo di esempio, nasce intorno al 234).

lunga storia di contatti politici e culturali con il mondo ellenistico. In questo senso, sarà necessario trattare gli atti giuridici romani come ‘macrocategorie’ passibili di reciproco dialogo, almeno per quest’epoca senza fonti dirette ma caratterizzata da un’attività diplomatica comunque copiosa²¹.

5 – IL LESSICO DIPLOMATICO LATINO

Nella lingua latina, sono quattro i termini principali che indicano delibere riguardanti i contatti diplomatici fra Roma e altre potenze. L’*amicitia* (rapporto di «amicizia politica»), la *societas* («alleanza», militare e politica), la *pax* («conclusione di un conflitto») e il *foedus* («trattato»). A questi termini si possono aggiungere la *sponsio* (un tipo di accordo che prevede un «giuramento sacro») e la *legatio* (la «delegazione» diplomatica, l’invio o la ricezione di un nucleo ristretto di rappresentanti che trattano con l’altro popolo, o a Roma a nome di esso). Vi sono infine da includere i rapporti che immettono un intero corpo civico in quello romano, la *deditio* e l’inclusione nella *ciuitas* (*optimo iure* o *sine suffragio*). Tutti questi termini sono stati oggetto di approfondite analisi storiche, giuridiche e letterarie, delle quali è impossibile rendere conto in questa sede. Tuttavia, non è stata ancora sufficientemente approfondita la loro connessione, o meglio manca uno studio d’insieme che si concentri non tanto sulle singole tipologie di atto diplomatico, ma sull’insieme degli atti diplomatici come espressione della diplomazia romana. Molti degli studi che hanno avuto come oggetto *amicitia*, *societas*, *pax*, *foedus*, *sponsio*, *legatio*, *deditio* e *ciuitas* presentano, di volta in volta, alcuni problemi. Innanzi tutto, quello di trattare singolarmente ognuna di queste definizioni, slegandole le une dalle altre. Inoltre, non è raro vedere come i singoli studi tendano a sostenere la preminenza del termine analizzato rispetto agli altri, con l’inevitabile conseguenza di renderlo ‘più importante’ rispetto alle altre forme di diplomazia a noi note.

La particolarità del lessico diplomatico dovrebbe, piuttosto, portarci a un’altra consapevolezza. Lo scopo della diplomazia è quello di mettere le potenze in contatto fra loro senza che sia forzatamente sottinteso un rapporto di sudditanza, e di mantenerle in relazioni stabili o almeno identificabili. Quando siamo costretti a supporre la presenza di elementi perché si adattino al termine usato (ad esempio le clausole per un *foedus*) o a spiegare con complessi ragionamenti e riferimenti incrociati la scelta terminologica delle nostre fonti, mostriamo di non aver compreso non solo il termine, ma anche il significato che sta dietro a quel contatto diplomatico. La diplomazia romana ebbe invece un effetto dirompente e rapido: la difficoltà di comprensione degli atti diplomatici fra i contraenti era pressoché inesistente, fossero questi popoli italici, Greci o Cartaginesi. È dunque difficile pensare alla

²¹ AULIARD 2006 chiama giustamente la diplomazia romana del periodo «l’autre instrument de la conquête». Alcune considerazioni riguardanti le tipologie di atto diplomatico presenti nella Roma repubblicana si trovano alle pp. 17-34.

diplomazia romana come a uno strumento di così oscura e difficile interpretazione, anche per chi, come noi moderni, è lontano nel tempo.

Ciò non significa, come si è detto, che ogni parola del lessico diplomatico debba essere intesa come un insieme di rigide norme non modificabili e dal significato fisso e perfettamente definito; né, tantomeno, che dietro al lessico diplomatico non si possano nascondere intenti secondari che tradiscono le parole stesse, facendole diventare una facciata. Tuttavia, generalizzando, con termini troppo rigidi non si potrebbe pensare che un atto diplomatico possa confondersi con un altro: la rigidità non permetterebbe neppure all'autore antico di chiamare *societas* un'*amicitia*, a fronte di una tradizione che si presenta invece molto fluida. Nel caso in cui a un atto diplomatico corrispondano secondi fini nascosti, il significato dei termini sarebbe invece del tutto secondario rispetto all'esito della trattativa diplomatica: l'intento di sottomettere una determinata popolazione si attuerebbe tanto con un *foedus* quanto con una *societas*, purché alle spalle dei contraenti romani ci sia un esercito ben armato. Non si possono ridurre questi termini né a meccanismi rigidi né a parole vuote, se non perdendo la consapevolezza non solo del funzionamento, ma anche del mantenimento e della conclusione (quasi sempre, è vero, *cruenta*) dei rapporti interstatali nel mondo antico.

Si rende dunque necessario comprendere a grandi linee le particolarità di tali termini. La *legatio* non offre appigli, descrivendo 'semplicemente' un gruppo di uomini (politici, non *fetiales*) investiti dallo Stato dell'autorità di trattare materie di politica estera con il popolo con il quale entrano in contatto. Ben diversi gli altri termini, che esprimono rapporti diplomatici diversi.

5.1 - *Amicitia*

L'istituto dell'*amicitia* è uno dei concetti diplomatici più studiati del mondo romano, perché sembrerebbe derivare da un parallelo greco, la $\phi\lambda\iota\alpha$. Anche per questo motivo, la forma con la quale l'*amicitia* veniva stipulata nel IV-III secolo, nonché le caratteristiche e le obbligazioni di questo accordo diplomatico in quest'epoca, sono state quasi ignorate fino a tempi recenti. Ernst Badian, come Alfred Heuss, riteneva l'*amicitia* poco più che un riconoscimento di esistenza reciproca fra potenze, almeno per il periodo precedente alle guerre puniche. La situazione sarebbe notevolmente cambiata, appunto, a partire dalla fine del III secolo²². Erich Gruen ha dedicato al tema alcune delle pagine più influenti sulla storiografia recente²³. Lo studioso ha insistito sul carattere non vincolante di tale termine, assieme alla sua origine spiccatamente greca, che lo renderebbe uno strumento

²² BADIAN 1958, p. 44; prima di lui appunto HEUSS 1933, in part. pp. 53-59. Vd. anche le considerazioni di KONSTAN 1997, pp. 122-124, sul rapporto fra *amicitia* e $\phi\lambda\iota\alpha$.

²³ GRUEN 1984, I, pp. 55-69.

diplomatico il cui uso sistematico non inizia prima del III secolo inoltrato, dopo che i primi contatti con il mondo ellenico lo avevano ‘importato’ in Italia con i casi isolati di Alessandro il Molosso e Tolemeo II Filadelfo²⁴. L’*amicitia* si sarebbe allora sostituita al vincolante *foedus*, usato in Italia, per quanto riguardava i rapporti con il mondo orientale, divenendo strumento diplomatico di prim’ordine dopo la II guerra punica. A queste parole fa eco un recente volume di Paul Burton, studioso che ha profuso molto impegno nello studio del termine²⁵, il quale rimarca con forte convinzione la preponderanza dell’*amicitia* nell’età dell’imperialismo romano. Ne inquadra gli aspetti di maggiore rilevanza, tra i quali le mutue obbligazioni, i *beneficia*, che ne costituiscono un pilastro fondamentale e rendono l’*amicitia* tutto fuorché un rapporto interstatale informale. L’ottica è quella costruttivista, che dovrebbe superare l’interpretazione critica basata sulla *Realpolitik*²⁶. Anche Burton concorda con Gruen sul fatto che l’*amicitia* costituisse un elemento importato nella diplomazia romana grazie ai rapporti con i Greci. Si spinge però a identificarla come l’elemento portante di quasi tutti i rapporti diplomatici che Roma intrattiene, con l’Oriente ellenistico e non solo, dal II secolo in poi; una posizione che ha sollevato forti e ragionevoli dubbi²⁷, considerando che il rapporto di *amicitia* tende ad essere continuamente modificato, sospeso e riconsiderato anche nei confronti di potentati e città che, in un modo o nell’altro, finiscono per essere dipendenti da Roma stessa (non, cioè, solo nella sua sfera d’influenza).

Come si vedrà, i rapporti tra Roma e il mondo italico (sui quali si concentra questo lavoro) non sono così facilmente identificabili come *amicitiae* nemmeno a posteriori; e tuttavia, come tali sono definite da alcune fonti, che avranno avuto almeno un buon motivo per farlo, specialmente dal momento che all’*amicitia* sono spesso accompagnati la *societas* o il *foedus*²⁸, determinando una possibile differenziazione dei ruoli. Se l’*amicitia* per come la intendono Gruen e Burton non può che essere un prodotto dei contatti tra mondo greco e romano, così non è per il concetto generale, che

²⁴ Particolarmente calzante (e antico) sembra il caso di Q. Publilio *Philo*, il cui *cognomen* potrebbe ben derivare da un suo ruolo nella chiusura di una *φιλία*. È naturale, nella fattispecie, guardare ai rapporti con Napoli, città presa da Filone nel 326v. (vd. *infra*, § I.9.4). Quest’uso del termine greco *φιλία* sembra precursore di quanto avverrà più sistematicamente dalla fine del III secolo. Per i casi di Alessandro il Molosso e Tolemeo, vd. rispettivamente *infra*, §§ I.6 e IV.7.

²⁵ Una parte considerevole della sua produzione scientifica è dedicata ai vari aspetti dell’*amicitia* romana; il volume monografico su di essa (vd. nota successiva) è solo un punto d’arrivo, peraltro parziale, di un’indagine più che decennale.

²⁶ BURTON 2011, in part. pp. 76 ss.

²⁷ Si vedano a tal proposito le osservazioni di DAVIES 2014, che riassumono buona parte delle perplessità che Burton solleva nel lettore.

²⁸ A titolo di esempio, basti dire che nella sola prima deca liviana il nesso *amicitia et societas* appare 7 volte, a fronte di quanto si è detto sull’arrivo probabilmente tardivo di *amicitia* nel lessico politico romano: V 35, 4, in relazione a Chiusi; VII 19, 4, per un *foedus in societatem* con i Sanniti dopo che questi hanno chiesto l’*amicitia* (vd. *infra*, § I.2); VII 27, 2, con i Cartaginesi che richiedono *amicitia* e *societas* (vd. *infra*, § I.1); VII 29, 3, VII 31, 2 e VII 31, 9, dove si ricorda il patto con i Sanniti; IX 36, 7, con gli Umbri Camerti durante la spedizione di Fabio Massimo nella selva Ciminia (vd. *infra*, § II.5). In questo, ovviamente, incide anche l’uso di tale nesso, che in età augustea era ormai assodato nella prassi politica e diplomatica. Vd. anche CURSI 2013.

appare un rapporto di natura informale (senza la necessità di una ratifica ufficiale o della celebrazione di un rito religioso), ma che sottopone i contraenti a responsabilità reciproche²⁹. In questo, forse, più che di *beneficia* materiali si potrebbe parlare proprio di influenze sul rapporto diplomatico: se un *populus* generico può schierarsi dove preferisce quando è in corso una guerra, l'*amicus* ha il dovere, morale se non giuridico, di appoggiare l'altro contraente³⁰.

Queste caratteristiche rendono l'*amicitia* un rapporto diplomatico estremamente duttile, e in questa duttilità sta forse la sua forza principale: se possiamo immaginare che la vera e propria *amicitia* arrivi a Roma sul finire del III secolo, non è così per quanto riguarda i rapporti diplomatici riconducibili a questo tipo di fluidità. Roma, nell'espansione italica, non sembra imporsi subito e in maniera netta presso tutti i popoli incontrati³¹. Occorre ribadire che non possiamo fare troppo affidamento sulle testimonianze letterarie per la terminologia tecnica: tanto gli autori greci quanto quelli romani sono di epoca troppo tarda perché si possa ritenere che usino i termini contemporanei di IV e III secolo. Anche nel caso della letteratura greca di quell'epoca (esempi comunque scarsi e frammentari) occorre considerare che i rapporti con Roma dei Greci di IV-III secolo fanno propendere per una trasposizione approssimativa dei concetti: la *φιλία* era già esistente in Grecia, ed è normale che gli autori greci abbiano chiamato *φιλία* un atto diplomatico che, nel mondo romano, ci assomigliava, anche se solo a grandi linee.

Diamo dunque il nome di *amicitia* a una serie di rapporti che esistevano prima dell'affermazione del termine nel senso inteso da Gruen e Burton. Ciò che occorre comprendere è che, se il termine è anacronistico, possono non esserlo i rapporti che definisce.

5.2 - *Societas*

Il termine *societas*, nonostante possa sembrare chiaro di per sé, merita qualche considerazione aggiuntiva. Da definizione, è l'alleanza intesa nel senso più letterale del termine, prevedendo diritti e doveri. Un interessante studio di Michael Wegner sul termine latino, tuttavia, sulla scorta delle allora nuove possibilità offerte dal *Thesaurus Linguae Latinae* (alle schede del quale l'autore ebbe accesso anche se inedite), ha appurato e, credo, definitivamente chiarito, che la radice indoeuropea del termine lo lega anche al concetto di amicizia³². La conseguenza di tale riflessione è che, almeno per le

²⁹ VALVO 1985.

³⁰ Rimane esemplificativo, in questo senso, il rifiuto di Tolemeo II Filadelfo di aiutare Cartagine con un prestito durante la I guerra punica, con la motivazione che Roma era sua *φίλος* tanto quanto Cartagine stessa (App. Sic. 1). Ma vd. *infra*, § IV.7.

³¹ Un esempio può essere quello della scelta delle *indutiae*, al posto dei *foedera*, con gli Etruschi: *infra*, § II.5.

³² WEGNER 1969, pp. 12-17, e ora DE VAAN 2008, pp. 569-570. La radice è legata al sanscrito *sakhi* («amico», «compagno»), e non, come si è ritenuto a lungo, al verbo *sequor*.

epoche più antiche, non si possa ritenere la *societas* un rapporto con chiari elementi di sottomissione, come nel periodo più avanzato della storia romana, bensì un'alleanza volontaria, forse su un piano di parità³³. Questo può valere tanto per il periodo arcaico quanto per quello mediorepubblicano: Roma non sempre è nelle condizioni di ritenersi superiore alle potenze con le quali conclude un'alleanza. Alla luce di questi studi, diviene significativo anche l'accostamento fra *amicitia* e *societas*, del quale si è parlato³⁴.

È comunque necessario ricordare che, almeno dall'epoca delle guerre puniche, i *socii* avevano delle prerogative particolari nei confronti di Roma, ma soprattutto obblighi, e già per l'inizio del III secolo le fonti iniziano a parlare del decisivo ruolo dei *socii* nell'esercito romano³⁵. Tuttavia, nemmeno in questo periodo il *socius* in quanto tale è un vero e proprio subalterno di Roma, in quanto Roma è sì potenza egemone, ma non esige tasse, dazi o altri benefici economici dal *socius*, bensì uomini in armi nel momento contingente di una guerra in corso. In sostanza, la *societas* non è una vera dipendenza da Roma come può essere stabilita dall'incorporazione all'interno della *ciuitas* (*optimo iure* o *sine suffragio*), dall'istituzione di un *municipium* o dalla fondazione di una *colonia ciuium Romanorum*, ma un accordo – apparentemente più normato dell'*amicitia* e meno del *foedus* – nel quale la città si rende disponibile ad aiutare militarmente Roma ricevendo in cambio lo stesso trattamento dei soldati romani e accettandone la protezione in caso di attacco esterno³⁶.

Questa è però una definizione generale che non tiene dietro alla realtà dei fatti: il *socius* è, già almeno dall'inizio del III secolo, appartenente a un'entità statale *socia* di Roma che fornisce soldati. E tuttavia, la *societas* (almeno stando alle fonti) è spesso contratta con entità statali che non forniscono soldati a Roma o che non li forniranno ancora per parecchi secoli: è il caso dei Sanniti, *socii* secondo il *foedus* del 354v.³⁷ ma che non forniranno soldati almeno fino alle guerre puniche, essendo anzi

³³ WEGNER 1969, in part. pp. 72-94, dov'è citato anche il celebre passo di Cic. *off.* II 26 nel quale si dice, anche se con una certa enfasi, come Roma fosse la protettrice di tutti i *socii*. Anche OGILVIE 1970, p. 210, recensendo il volume nota e rafforza questa opinione. Si segnala inoltre, in Liv. VIII 15, 5, la singolare decisione del Senato di nominare un dittatore a causa dell'inettitudine dei consoli, incapaci di rispondere in tempo alla richiesta di aiuto dei *socii* Aurunci, attaccati dai Sidicini nel 337.

³⁴ Un'aggiunta doverosa, e che riguarda precipuamente lo studio del termine *societas*, è che anche in DAHLHEIM 1965, pp. 161 ss., viene giustamente notato come *amicus*, *socius* e *amicus et socius* sembrino, per l'epoca mediorepubblicana, spesso sinonimi anche a livello giuridico.

³⁵ È celebre, in questo senso, la dettagliata narrazione degli schieramenti romano e pirrico nella battaglia di *Ausculum* in D.H. XX 1. I dettagli dell'aiuto militare che ogni *socius* doveva fornire a Roma ci sono però ignoti; sono stati spesso considerati all'interno della discussa *formula togatorum* (sulla quale, vd. brevemente BARONOWSKI 1984 con relativa bibliografia). C'è ovviamente l'elenco degli alleati alla vigilia della guerra annibalica in Polyb. II 24, ma non possiamo sapere se la descrizione polibiana rispecchi la situazione, ad esempio, del 270 – e di certo non lo fa per la Sicilia, ancora non toccata dai Romani. Per la questione, vd. anche *infra*, § III.7.

³⁶ Almeno in età mediorepubblicana: vd. Polyb. VI 39, 12-15. Sugli alleati nelle armate romane e sul loro trattamento prima della guerra sociale, vd. NICOLET 1978, KENT 2012 ed ERDKAMP 2007. Sulla ricchezza presa in guerra, vd. ora AULIARD 2006, pp. 229-230, e COUDRY 2009. Per il ruolo dei *socii* nell'esercito romano, vd. *infra*, § III.7.

³⁷ Liv. VII 19, 4 parla espressamente di *foedus in societatem*.

impegnati come nemici ancora nella guerra contro Pirro. Infine, il termine, nella tarda Repubblica, definisce anche i provinciali, come avviene in Cicerone³⁸; in questo caso i *socii* sono popoli soggetti, anche se definiti in maniera più ‘garbata’ e, in questo contesto, senza l’accezione puramente giuridica del termine.

Nel complesso, dunque, vi sono due possibilità: che la *societas* non debba forzatamente corrispondere all’idea più recente di *socius*, o che nelle fonti possa essersi riflessa l’idea di *socius* di epoca recenziore, andando a intaccare la validità della terminologia nelle opere giunte ai nostri giorni. Nessuna delle due ipotesi va esclusa (né si escludono a vicenda), ma se sulla prima non possiamo avere delucidazioni a un primo sguardo, la seconda appare probabile. Si trova qui lo stesso problema riscontrato per l’*amicitia*, anche se in questo caso non sembra potersi ravvisare un’intrusione greca né nella prassi né nella terminologia. Il greco *σύμμαχος*, infatti, possiede un generico senso di ‘alleato sia in offensiva che in difensiva’³⁹ che non permette un paragone efficace – se non, appunto, in generale. L’idea che la *societas* potesse esplicitarsi in modi diversi nella società romana di IV-III secolo va dunque presa in seria considerazione, anche se la critica è stata (comprensibilmente) molto orientata a rendere preponderante l’aspetto militare di questo rapporto⁴⁰.

5.3 - *Pax*

La *pax*, termine che assumerà un’importanza fondamentale nel primo principato, possiede vari significati già in epoca precedente, indicando sia un atto diplomatico (la conclusione di una guerra), sia uno stato politico (l’assenza di guerre esterne). Se con Augusto prevarrà nettamente questo secondo aspetto, in età mediorepubblicana l’accezione di *pax* si concentra più sul fenomeno diplomatico. Questo, ovviamente, è di capitale importanza. Il rifiuto di una *pax*, la sua trasformazione in *amicitia* o *societas*, il suo irrigidimento in *foedus*, ad esempio, permettono di comprendere alcuni dettagli sulla posizione di Roma nei confronti dell’entità statale che ha di fronte. Così anche l’accettazione di una *pax* offre elementi sui quali riflettere: ad esempio, le indennità di guerra, la cessione dei territori, lo *status* nel quale l’ente statale ex-nemico viene inquadrato a seguito della pace⁴¹. L’etimologia stessa del termine, legato indissolubilmente ai termini *pactum* e *pactio*, mostra come la

³⁸ I passi sono tantissimi. A titolo di esempio: *diu. in Caec.* 17 (Sicilia); *Font.* 15 (Gallia Narbonese); *prou.* 12 (in generale per le province); *Pis.* 84 (Traci).

³⁹ Vd. anche *infra*, Introduzione.6.

⁴⁰ Vd., a titolo di esempio, HARRIS 1965 (pp. 285-286, relativamente all’Etruria), BRIZZI 2016 e HELM 2017. CALDERONE 1980 individua la *societas* implicita anche nella richiesta di *amicitia* dei Sanniti nel 354v. (sulla quale vd. però *infra*, § I.2).

⁴¹ Si rimanda al caso degli Etruschi dopo la campagna di Fabio Massimo nel 310v.-308v. (*infra*, § II.5) e, con cautela, alla situazione di Taranto dopo la sconfitta del 272 (*infra*, § IV.6.5)

principale funzione del vocabolo sia quella di ‘accordo conclusivo’. Nelle lingue italiche, quest’impressione sembra confermata: la posposizione umbra *paca* indica un rapporto di causalità con quanto è espresso (una conseguenza, come l’accordo di pace); in marrucino la forma **pakri* indica qualcosa di buon auspicio; il termine presenta numerosi corrispondenti anche in altre lingue parlate dalle popolazioni dell’Italia antica⁴². Proprio le parentele fra le lingue italiche ci permettono di comprendere come, ancor più in quest’epoca di contatti con le popolazioni appenniniche e meridionali, l’idea di *pax* come di «accordo» sia quella che più probabilmente veniva avvertita anche a Roma⁴³. La *pax* va considerata come uno strumento tra i più importanti dell’iniziativa diplomatica romana.

Non è superfluo segnalare che la *pax* non viene sempre offerta dai Romani, e che anzi i Romani stessi, in questo periodo, ricevono talora offerte dai loro nemici, il che rende la pace un fenomeno a doppia direzione. Basti pensare, ad esempio, all’offerta dei Sanniti che precede di non molto la disfatta di Caudio, o a quella di Pirro, apparentemente poco dopo la sua vittoria a Eraclea⁴⁴. Entrambi i casi sono significativi, in quanto si risolverebbero con un netto rifiuto da parte di Roma. Va sottolineato che i due avvenimenti non sono simili fra loro, e che costituiscono due soli esempi in un arco temporale di più di un quarantennio: in questo, le lacune delle nostre fonti incidono sulla nostra comprensione degli eventi. Il comportamento generale dei Romani nei confronti della *pax*, fra IV e III secolo, sembra comunque essere quello di non rifiutarla come concetto, ma non apprezzarla se offerta; preferiscono proporla, piuttosto che accettarla. Questo pone alcuni interrogativi sulla natura dell’accordo e su come esso fosse avvertito dai Romani in questo periodo, tanto da essere considerato come negativo solo nel caso in cui la pace venga offerta da qualcun altro⁴⁵. Tale aspetto ricopre ancora

⁴² DE VAAN 2008, p. 452 e relativi riferimenti. Vd. anche CRAWFORD 2011, I, pp. 231-233. Per un’ampia discussione sul termine, anche in prospettiva indoeuropea, e sul suo significato iniziale nel latino e nelle lingue italiche, vd. MILANI 1985, in part. pp. 24 ss.; apprezzabile la teoria di SORDI 1985, pp. 147-148, che individua nella *pax deum* e nell’affissione del chiodo il rito religioso che dà origine al concetto stesso di *pax* a Roma. L’aspetto prevalentemente sacrale così individuato, tuttavia, è molto meno marcato già in età mediorepubblicana. Per la *pax* a Roma fra età repubblicana e imperiale, dunque anche in età augustea, vd. ora anche CORNWELL 2017.

⁴³ Vd., tra gli altri, anche VALVO 1985, pp.155-156, e ZIEGLER 1989. Più recentemente, anche PLESCIA 1994 e BALDUS 2002 hanno tentato di organizzare e definire le caratteristiche del trattato di pace. MOMIGLIANO 1996 (in part. p. 34), nelle lezioni tenute a Cambridge nel 1940, sosteneva invece che la *pax* fosse uno *status*, e non un accordo; o meglio, la conseguenza di un accordo, e non l’accordo stesso. Questa concezione, tuttavia, è fortemente influenzata dall’analisi del periodo augusteo.

⁴⁴ Per Caudio, vd. Liv. VIII 39, 10-15 (dove però non appare il termine *pax*; appaiono comunque, significativamente, i feziali); in D.C. VIII 36, 8 i Sanniti ἐπεκκληρυκέουσάντο, «mandarono araldi per chiedere la pace», e si noti come l’uso di un verbo con κληρυξ come radice rimandi a inviati sacri come, appunto, i feziali; e, più avanti, specifica che i Sanniti non ottengono τῆ εἰρήνην; Zon. VII 26, 363d, si rifà alla terminologia di Ionea. Se ne parlerà meglio *infra*, § II.1. Su Pirro, le fonti sono molte, e si parlerà più approfonditamente delle trattative romano-pirriche *infra*, §§ IV.4 e IV.5. Basti qui citare, a titolo di esempio, Liv. *per.* XIII; Plut. *Pyrrh.* 18, 2; App. *Sam.* 10, 1-9; Val. Max. VIII 13, 5 (*deformis pax*).

⁴⁵ Il che sarebbe logico, considerando che la pace dovrebbe essere imposta dal vincitore di una guerra; e tuttavia, Roma rifiuta anche offerte di pace non onerose come quella di Pirro e, ancora più significativamente, la già citata offerta dei Sanniti nel 322, in un momento nel quale Roma non aveva (ancora) perso battaglie tali da far interpretare come una resa

più importanza se si considera la *pax*, appunto, non come assenza di guerra, ma come tipologia di accordo diplomatico; o comunque, se non terminologia rigida, almeno espressione lessicale che indica l'esistenza di un accordo normato, con accomodamenti e riparazioni definite per la fine di una guerra – dunque, forse, attentamente discusse. Anche seguendo questa linea d'indagine, la *pax* merita di essere esaminata nell'ambito del suo uso e della sua diffusione nella politica estera, specialmente a fronte delle approfondite analisi sull'idea di tale concetto nell'età imperiale, che hanno tralasciato l'aspetto più antico – e tutt'altro che secondario – del termine.

Resta da comprendere, come accennato, quale sia la vera natura della pace. Nel caso del tentativo di pace effettuato prima della disfatta caudina, il lessico dioneo e il racconto liviano rivelano l'utilizzo dei feziali: ci si trova di fronte a un procedimento sacro, rituale, che non può essere ridotto a semplice discussione politica sigillata da un accordo che chiude una guerra, ma si avvicina al concetto di *foedus*, per il quale i feziali (almeno in un primo momento) sono i veri protagonisti della politica estera romana.

5.4 - *Foedus*

Probabilmente è la terminologia più rigida fra quelle della diplomazia romana. L'etimologia è sacrale: legato alla *fides*, il 'trattato' è un atto religioso sancito da un rito sacrificale che include diritti e doveri definiti nei dettagli, con la precisazione di ogni aspetto possibile relativo ai rapporti fra Roma e un'altra popolazione⁴⁶. Un *foedus*, dunque, ha una caratteristica insita che agli altri termini sembra mancare, cioè il vincolo religioso: tradire un *foedus* era *nefas*. Si può ritenere la politica almeno parzialmente staccata dalla letteralità del senso religioso, e gli atti diplomatici potevano essere conclusi anche dando poco peso agli aspetti sacrali. Non per questo, però, si può ridurre il peso dell'aspetto sacrale del trattato senza perdere una parte importante di quanto i Romani stessi intendevano quando

un accordo di pace. La questione della natura della *pax*, in sintesi, dev'essere vagliata attentamente.

⁴⁶ Per quanto riguarda il rito, vd. VALVO 1994 e PLESCIA 1994, pp. 321-338; sul *foedus* in generale vd. l'ampia introduzione di GLADHILL 2016, pp. 1-61, con relativa bibliografia; sul ruolo dei *foedera* nella creazione di un'Italia 'romana', vd. SANCHEZ-SANZ 2016. L'idea che il *foedus* debba generare *ciuitatem unam ex duabus* (Liv. I 13, 4) non è convincente: il caso liviano è riferito a un frangente preciso, e Livio stesso dice chiaramente che *foedera alia aliis legibus, ceterum eodem modo omnia fiunt* (I 24, 4). BELLINI 1962, p. 518, dunque esagera nel determinare il valore del *foedus* soprattutto, se non solamente, nella *pia et aeterna pax* che comporterebbe (Cic. *Balb* 33; ma si riferisce al *foedus Gaditanum* del 211, peraltro un secolo e mezzo dopo la stipula). Non per forza il *foedus* dev'essere stipulato per una pace, né tantomeno per inglobare una popolazione intera (come i Sabini di Tito Tazio). Questo senza contare che le parole di Livio non riflettono né il lessico tecnico, né (probabilmente) una tradizione vera e propria, ma si limitano a spiegare chiaramente la situazione del frangente storico dell'unione romano-sabina dopo la battaglia del Lago Curzio. Per la *fides* nel campo militare fra IV e III secolo, vd. HEURGON 1969 e, più di recente, BRIZZI 2002, pp. 35-43. Sul suo uso in ambito diplomatico in questo periodo, vd. CALDERONE 1976, pp. 75-81. Sull'applicazione di *foedera* anche su popolazioni già soggette a Roma, vd. BARONOWSKI 1988. Infine, un'ipotesi recente correla l'etimologia di *Semo Sancus*, dio *Fidius* e dunque legato alla *fides*, a un sostrato comune con il celtico Segomone, dio della guerra, individuando a un livello linguistico indoeuropeo un legame fra aspetto sacrale e marziale di *Semo*: WEISS 2017.

si parlava di *foedera*. Questo non vale solo per la *nobilitas*, ma soprattutto per il popolo, meno avvezzo all'uso spregiudicato degli atti diplomatici⁴⁷.

La rigidità del *foedus* deriva da questo aspetto sacrale. Livio stesso conferma implicitamente la centralità della formula (cioè del rito) per la conclusione di questo atto diplomatico: *foedera alia aliis legibus, ceterum eodem modo omnia fiunt*, «altri *foedera* si fanno con altre leggi, ma in generale vengono conclusi tutti nello stesso modo»⁴⁸. Vale a dire: nel trattato possono cambiare le clausole, i singoli accordi, i dettagli (*leges*), ma il trattato in quanto tale viene chiuso sempre nella stessa maniera. Non importano tanto i primi elementi quanto il modo di concluderlo, che è rigido poiché rivolto agli dèi⁴⁹.

Secondo parte della critica, il *foedus* sarebbe stato l'unico modo, o quanto meno il più idoneo, attraverso il quale i Romani si sarebbero rapportati alle popolazioni limitrofe sin dagli albori della Repubblica⁵⁰. L'aspetto comune a tutti i *foedera*, derivato dall'esempio fornito dal *foedus Cassianum*, sembra essere stato la possibilità d'intervento a favore dell'alleato in caso di aggressione, come già aveva sostenuto Beloch⁵¹. Questo avvicina di molto l'uso del *foedus* alla natura della *societas* di età recenziore; ciò non stupisce, in una società (quella arcaica) nella quale gli aspetti preponderanti sono quelli bellici e agrari – e, per quanto ne sappiamo, non si può parlare di accordi fra Stati che riguardino la terra (coltivabile o meno) se non per requisizioni o questioni di confine, mentre molto più plausibile è un accordo di cooperazione bellica. La situazione, tuttavia, all'epoca delle guerre

⁴⁷ Su questi fondamentali aspetti riguardanti i *foedera*, nonostante la critica abbia privilegiato più volte un'analisi basata su un'interpretazione da *Realpolitik*, non si ritornerà mai abbastanza; vd. anche, tra gli altri, l'acuta (e apparentemente non troppo ascoltata) opinione di STINCHFIELD WHITE 1936, in part. pp. 477-478; in ZURLI 1980, in part. pp. 341-348, viene compiuta un'eccellente analisi lessicale del giuramento, specificandone le sfumature della *sacertus* del contraente spergiuato all'interno del contesto del lessico specializzato della ritualità e del *ius*; ALBANESE 2000 analizza in profondità il rapporto fra *foedus*, giuramenti e altri atti diplomatici. Anche dalle fonti traspare chiaramente l'aspetto della *sacrosanctitas* del *foedus*, sia in quanto approvato dal popolo, sia per propria natura e per il giuramento (a titolo di esempio, nuovamente Cic. *Balb.* 33: *deinde sanctiones sacrandae sunt aut genere ipso aut obtestatione et consecratione legis aut poenae*).

⁴⁸ Il già citato Liv. I 24, 43; si parla del *foedus* stipulato fra Roma e Alba Longa nel momento del duello fra Orazi e Curiazi.

⁴⁹ Vd. ancora VALVO 1994, pp. 374-375, e PLESCIA 1994, pp. 323-324. All'estrema ipotesi di Giove non come testimone, ma addirittura giudice del trattato concluso con il rito feziale arriva WATSON 1993, pp. 10 ss.; la stessa posizione criticata da RICH 1994 della quale si è parlato *supra*, n. 4. Che Watson abbia ragione o meno, ciò non toglie nulla al chiaro richiamo di Giove, padre degli dèi, nella conclusione del trattato secondo il rito feziale prima del duello fra Orazi e Curiazi: “*Audi*” *inquit*, “*Iuppiter [...] Si prior defexit publico consilio dolo malo, tum tu ille die, Iuppiter, populum Romanum sic ferito ut ego hunc porcum hic hodie feriam*” (Liv. I 24, 7-8).

⁵⁰ Così VALVO 1985, p. 159. Va segnalato che, nella tradizione (Liv. I 1, 9; D.H. I 59, 1), persino fra Troiani e Aborigeni viene stipulato, come prima cosa, un *foedus* (συνθήκαι e δμολογία nella versione greca). Non che questo debba condizionare l'analisi storica, ma il fatto che il *foedus*, nella memoria collettiva, sia posto alla base della creazione della comunità che darà origine alle colonie del *Latium vetus* è esso stesso indicativo dell'importanza che ricopre.

⁵¹ BELOCH 1880, p. 196; a questa conclusione arriva anche TOYNBEE 1981, I, p. 266, e con loro gran parte della critica. Rimane valida l'analisi operata da BERNARDI 1973, pp. 30-32, per quanto riguarda il primo rapporto militare fra Roma e i Latini con il *foedus Cassianum*.

sannitiche era molto differente. Sotto Roma si trova un complesso sistema di città legate ad essa (il *nomen Latinum*), con il suo patrimonio di combattenti, nel quale la cooperazione bellica è obbligatoria⁵². Tra la fine del IV e l'inizio del III secolo, dunque, non stupisce che i *foedera* siano stipulati con altri soggetti⁵³, mentre i Latini passano dall'essere *foederati* a *ciues*⁵⁴. Nel periodo preso in considerazione si parlerà soprattutto dell'applicazione del *foedus* a entità statali diverse da quelle ancora presenti nel *Latium*, che di fatto, probabilmente, non sono più unite a Roma da un *foedus* in funzione, bensì dalla condivisione della cittadinanza.

5.5 - *Sponsio*

Si è accennato brevemente al fatto che anche la *sponsio* è un meccanismo di ambito sacrale, tanto da essere incentrata principalmente su un giuramento: il legame con il verbo *spondeo*, «prometto solennemente», è evidente⁵⁵. Questa sua caratteristica sacrale è confermata da più elementi: anzitutto la centralità della formula, per la quale è necessario lo scambio «*Dari spondes?*» «*Spondeo!*» assieme ad altri; inoltre, il fatto che potesse essere recitata e considerata valida solo da *ciues Romani*; infine la sua antichità, essendo la formula già riportata nelle XII Tavole⁵⁶. Il meccanismo, tuttavia, non sembra essere così fondamentale: in tutta la prima deca liviana, il termine appare solo per la cosiddetta *pax*

⁵² Nel frangente della conclusione della guerra latina, il termine *foedus* non compare; compaiono invece gli *iura conubii, commercii et concilii* (Liv. VIII 14, 10) generalizzati agli «altri Latini», dopo un elenco di misure particolari, città per città, che includono anche la *ciuitas* a vario titolo. Tali *iura* fanno parte delle prerogative della *ciuitas*, pertanto si può immaginare che in questo caso, con i Latini, si passò da un rapporto regolato da *foedera* da tempo immemore – come il *foedus Cassianum* – a uno ancor più stringente, cioè la *ciuitas*, che rese inutili i *foedera* precedenti. Sulle sistemazioni del 338v., vd. *infra*, § I.4.

⁵³ Ad esempio, si è visto, i Sanniti e Cartaginesi; ma anche gli Apuli, i Lucani, i Marsi, i Peligni, i Frentani, i Marrucini, i Galli, infine anche gli Etruschi e l'Egitto. Di tutto ciò si parlerà nella trattazione.

⁵⁴ Un esempio chiaro è la dicitura di Zonara (VII 26) che, riferendosi all'inizio della guerra latina, rimarca come i Latini si siano ribellati ingiustamente in quanto *ἔνσπονδοι*, legati da un trattato. Cassio Dione, riferendosi al 338v. in VII 35, 10, chiama *σύμμαχοι* i Latini che ricevono la *ciuitas* alla fine della guerra. Poiché Zonara riprende la terminologia, in tutta probabilità, da Cassio Dione, è probabile che questo cambio di definizione fosse presente nella fonte originale, determinando la condizione dei Latini pre- e post- guerra con i due diversi termini. Va tuttavia considerato, con SANCHEZ 2016, che il passaggio del 338v. non significò forzatamente la dismissione dei *foedera*, e che un *foedus* poteva essere attivo (e probabilmente lo era) anche con le colonie, in quanto comunità latine. La questione è tuttora discussa.

⁵⁵ *Contra*, BELLINI 1962, in part. pp. 527-530, il quale ritiene la *sponsio* un atto bellico, mentre il *foedus* un atto religioso. L'ipotesi, tuttavia, si basa soprattutto sull'idea della ratifica della *sponsio* da parte del popolo dopo la stipula, e giocoforza sui due casi di Caudio e di Numanzia (che, come si accennerà *infra*, sono strettamente legati). La spiegazione è dunque circolare, non potendo contare che su pochi casi troppo antichi e sospetti per essere efficacemente raffrontabili, ad esempio, alle parole di Polyb. VI 14, 10-11 sui trattati: (ὁ δῆμος) ἔχει δὲ τὴν κυρίαν καὶ περὶ τῆς τῶν νόμων δοκιμασίας, καὶ τὸ μέγιστον, ὑπὲρ εἰρήνης οὗτος βουλευέται καὶ πολέμου. [11] καὶ μὴν περὶ συμμαχίας καὶ διαλύσεως καὶ συνθηκῶν οὗτος ἐστὶν ὁ βεβαιοῦν ἕκαστα τούτων καὶ κύρια ποιῶν ἢ τούναντίον, «(il popolo) detiene il potere anche sull'approvazione delle leggi e, soprattutto, prende le decisioni sulla pace e sulla guerra. [11] E sulle alleanze, gli accordi e i trattati, è lui che ratifica o meno ciascuna di queste cose».

⁵⁶ La formula e il fatto che essa sia caratteristica dei *ciues* sono attestati in Gaius *inst.* III 92-93; le altre formule elencate sarebbero invece valide anche per non Romani. Per l'attestazione nelle XII Tavole vd. Gaius *inst.* IV 17a = PSI XI 1182, anche se in modo dubbio: sembra essere un esempio di Gaio stesso, peraltro pertinente alla *stipulatio* (vd. FIORI 2018, pp. 102-105, e HUMBERT 2018, pp. 109-112). Il riferimento alla *sponsio* è comunque sicuro, e secondo Humbert fa parte della formula originaria.

*Caudina*⁵⁷ e per un'*amicitia* instaurata con gli *Ocriculani*⁵⁸. Non siamo neppure del tutto sicuri che, almeno in età più antica, la *sponsio* non fosse un istituto puramente privato rimasto in uso solo fra i *ciues*, né sappiamo se sia stato allargato successivamente ad altre persone giuridiche. Inoltre, per ciò che riguarda la pace di Caudio, la questione è estremamente discussa. Anzitutto, la *pax Caudina* non è una *pax*: Livio parla, appunto, di *sponsio* o di *foedus*, propendendo per la prima ipotesi contro l'opinione di Claudio Quadrigario⁵⁹. In questo frangente, i Romani escogiterebbero uno stratagemma: la promessa di pace (appunto, *sponsio*) fatta dai consoli al vincitore sannita Pontio sarebbe stata rotta, e le conseguenze di questa rottura sarebbero state espiate consegnando i consoli ai nemici. Si sarebbero così evitate condizioni troppo dure e la guerra (diventata dall'anno prima, secondo Cassio Dione e Appiano, ἄσπονδον καὶ ἀκήρυκτος, traducibile grosso modo con «senza tregua»⁶⁰) avrebbe potuto proseguire. Com'è stato notato, gli avvenimenti ricalcano un po' troppo da presso quelli del famoso trattato stipulato da Ostilio Mancino con Numanzia nel 137 e non accettato dal Senato⁶¹. Mancino, trovandosi circondato senza possibilità di vittoria o fuga, si vide costretto a ratificare una pace che, secondo Appiano, prevedeva l'uguaglianza fra i contraenti, la grande Roma e la piccola Numanzia. Il trattato sarebbe stato criticato in patria al momento della ratifica, pertanto stracciato e rifiutato, e i feziali avrebbero inviato Mancino come prigioniero ai Numantini per espiare la promessa che Roma non voleva mantenere. Le similarità sono molte; la questione è interamente da ridiscutere, ma basti qui specificare che le *sponsiones* attestate in Livio riguardano due casi, l'uno molto dubbio e probabilmente ricalcato su un avvenimento recenziore, l'altro non troppo chiaro quanto a terminologia⁶².

5.6 - *Deditio e ciuitas*

Sebbene non siano connessi fra loro, questi due termini condividono un fattore comune e meritano pertanto di essere menzionati assieme. Se la *deditio* è un atto con il quale uno Stato si pone sotto la totale discrezione di un altro⁶³, la concessione della *ciuitas* assorbe un intero corpo civico, con

⁵⁷ Più volte, in Liv. IX 8-II.

⁵⁸ Liv. IX 41, 20.

⁵⁹ Liv. IX 5, 3.

⁶⁰ App. *Sam.* 4, 3; D.C. VIII 36, 8. Il termine ἄσπονδος per definire la guerra è usato anche in Polyb. I 65, 6 (guerra cartaginese contro i mercenari in rivolta), oltre che in altri passi della letteratura greca. Sul suo significato, da solo e affiancato ad ἀκήρυκτος, vd. STOUDEUR 2006. Vd. *infra*, § I.11.3, per una discussione nel contesto della guerra sannitica.

⁶¹ Le fonti che raccontano questo episodio nel dettaglio sono molte. A titolo di esempio: Liv. *per.* LV; Vell. II 1, 5; App. *Hisp.* 79-80. Vd. anche HEURGON 1969, pp. 31-32, e OAKLEY 1997-2005, III, pp. 648-651. Fra i molti contributi sul paragone Caudio-Numanzia, alcune considerazioni interessanti si trovano in BELLINI 1962. Un'altra sintesi breve ma esaustiva è in CRAWFORD 1973. Uno scritto recente che separa nettamente *foedus* e *sponsio*, è ERMAN 2004.

⁶² Per la discussione della *pax Caudina* e delle sue similarità con Numanzia, vd. *infra*, § II.1.

⁶³ Una trattazione giuridica completa, a partire dalla testimonianza della tavola di Alcantara ma che considera anche i

più o meno privilegi o svantaggi e stabilendo automaticamente o quasi le caratteristiche del rapporto fra i contraenti. È stato notato come, nei casi di *deditio*, Roma sia stata alquanto mite, tanto da far pensare che ci fossero delle ‘regole non scritte’, come la restituzione automatica dei beni a chi si era dichiarato *dediticius*⁶⁴. Parimenti, la concessione della *ciuitas sine suffragio* è stata considerata, almeno per un determinato periodo, un privilegio con il quale Roma premiava alleati fedeli e importanti, come *Caere*⁶⁵. Questi due istituti (anche) giuridici, insomma, più che ‘regolare’ un rapporto fra Stati, tendevano ad assimilare Roma e un suo soggetto (*deditio*) o alleato (*ciuitas*, almeno per il IV secolo e fino allo scioglimento della Lega Latina). Non sarà necessario parlare diffusamente di entrambi gli istituti; è comunque doveroso effettuare questo cenno preliminare: è anche con la concessione della *ciuitas* che Roma si mette definitivamente a capo della Lega Latina⁶⁶, così com’è con una *deditio*, quella di Capua, che inaugura il suo ingresso negli interessi politici di una zona esterna rispetto al *Latium*⁶⁷. Non si parlerà di tali atti, dunque, se non nei pochi frangenti nei quali essi rivestono importanza per la definizione delle dinamiche diplomatiche. Va però specificato che tali processi di assorbimento di comunità autonome, Stati in tutto e per tutto, fanno parte della politica estera: dalla seconda metà del IV secolo, tale uso si applica anche in zone diverse dal *Latium*, assume una dimensione maggiore e tocca comunità e aree con le quali, in precedenza, i rapporti erano stati molto scarsi. Anche questi rapporti rientrano dunque, seppur marginalmente, nel contesto diplomatico.

6 - IL LESSICO DIPLOMATICO GRECO

Disponendo di fonti in entrambe le lingue, si rende necessaria anche una brevissima introduzione che riguardi i termini del lessico diplomatico greco, limitandosi a quelli incontrati nelle fonti che

periodi precedenti, è in NÖRR 1989, in part. pp. 39-50. Più recente e concentrato sul IV-III secolo, GERACI 2015.

⁶⁴ BURTON 2011, pp. 114-122. Ma vd. anche in NÖRR 1989, pp. 51-64, la trattazione sulla restituzione dei beni.

⁶⁵ Vd. l’articolata interpretazione di SORDI 1960 per il pieno IV secolo, le parole di CALDERONE 1976, pp. 60-70, l’ampia trattazione sul tema di HUMBERT 1978 (in part., per questo periodo, pp. 167-250) e la nuova terminologia di HANTOS 1983, in part. pp. 81-121. Ma vd. anche le acute osservazioni di MOURITSEN 2007 riguardanti quella che, tra IV e III secolo, è una vera e propria sperimentazione nel rapportarsi con altri popoli (e che include anche la *ciuitas*, concetto mutevole nella storia) e la nuova interpretazione della *ciuitas sine suffragio*, su base culturale-linguistica più che politica, di STEWART 2017.

⁶⁶ Vd. Liv. VIII 14 per le risoluzioni prese alla fine della guerra contro i Latini, di cui si parlerà anche *infra*, § I.4. La *ciuitas* venne data a *Lanuuium*, *Aricia*, *Nomentum*, *Pedum* e agli *equites* campani (sui quali vd. recentemente TAGLIAMONTE 2006 e relativa bibliografia), era già stata concessa a *Tusculum* e *Velitrae*, *Antium* fu colonizzata (ma con il permesso agli Anziati di stabilirvisi) e vennero requisiti territori ad altre città latine. Va notato che nello stesso luogo liviano la risoluzione viene presentata da L. Furio Camillo come una dimostrazione di clemenza e inclusione nei confronti delle popolazioni soggette.

⁶⁷ Liv. VII 31, 3-4. Sulla *deditio* si è molto discusso; a titolo di esempio, si vd. BERNARDI 1942 e ID. 1943, HÖLKEKAMP 2000 e una recente rassegna bibliografica in BURTON 2011, pp. 122-123 (dove si tende ad accettare molti elementi della *deditio* capuana). È pur vero che interessi politici romani erano presenti in Etruria (il già citato caso di Cere parla da sé), ma se prima si trattava di ingerenze o interesse, con Capua Roma entrerebbe in possesso diretto di territori al di fuori del *Latium*, una differenza importante per quanto riguarda le dinamiche della politica estera romana. Sulla *deditio* di Capua, vd. anche *infra*, § I.3.

parlano di Roma. La letteratura greca era già fiorita quando quella latina sbocciava appena, e per quanto riguarda i termini diplomatici il greco presenta un lessico da un lato più ricco (e spesso contemporaneo ai fatti narrati), ma dall'altro meno preciso di quello romano per i rapporti fra potenze⁶⁸. Se infatti abbiamo già accennato al concetto di *φιλία* mutuato a Roma dalla Grecia (ma attivo soprattutto dall'età ellenistica), ci sono molteplici termini che indicano l'idea di trattato, come *ὁμολογία*, *σπονδή* o *συνθήκη*, mentre *εἰρήνη* rimane l'unico termine 'ufficiale' per definire una pace (ma anche, come si può facilmente vedere nei testi letterari e nella produzione artistica, l'assenza di guerra). Parimenti unico è il termine per l'alleanza, che si esprime con il termine *συμμαχία*⁶⁹. Tutti questi termini sono però testimonianze secondarie per ciò che riguarda il loro uso nella narrazione della storia romana: se l'*amicitia* è un concetto mutuato dal mondo greco (ma, come si è detto, presente per sommi capi – forse con altro nome – anche nella Roma mediorepubblicana), quando si parla di alleanze, paci e trattati il narratore greco traduce nella sua lingua il termine e il concetto latini usando un parallelo termine della propria lingua che vi si avvicini, ma che non è del tutto uguale.

Partendo dai trattati, si può forse distinguere fra *ὁμολογία* e *συνθήκαι*: la prima è un 'accordo', e l'espressione viene impiegata anche in senso generale; il secondo termine indica un vero e proprio 'trattato'. E tuttavia, talvolta il termine *ὁμολογία* descrive quello che le fonti latine chiamano *foedus*. Anche in questo caso, dunque, la lingua greca esprime in modi diversi quello che in latino è un concetto unico, dando adito anche a sospetti sulle caratteristiche principali del *foedus*; per il caso di *ὁμολογία*, forse, ha inciso anche l'uso del verbo *ὁμολογέω*, che aveva più significati, non tutti relativi alla sfera diplomatica⁷⁰. Un tratto comune fra le due lingue è l'origine di *σπονδή*: inizialmente con il significato di «libagione», passò a indicare gli accordi che venivano ratificati con un rito libatorio, proprio come il *foedus* e la *sponsio*, che già nell'etimologia hanno elementi sacrali.

Ad ogni modo, il termine preferito in greco è *συνθήκαι* (al plurale): Polibio, nel celebre passo che riassume caratteristiche e clausole dei trattati romano-cartaginesi⁷¹, si riferisce a questi come *συνθήκαι*; parallelamente, Livio non ne mette mai in discussione la natura di *foedus*. La regola non è ferrea: Dionigi, in un frammento dal *de legationibus* costantiniano, ci parla dell'abrogazione delle *σπονδαί*

⁶⁸ Soprattutto, anche se di secondaria importanza rispetto all'economia di questo lavoro, la diplomazia greca ha canonizzato una notevole serie di atteggiamenti e caratteristiche dell'ambasciatore, quali l'età, il tono, i richiami oratori; vd., a titolo di esempio, PICCIRILLI 2001. Il carattere polimorfo della diplomazia greca, e conseguentemente del suo lessico, è sottolineato anche da ADCOCK-MOSLEY 1975, in part. pp. 121-127 e 227-254. Proprio la figura dell'ambasciatore è un elemento estremamente diverso rispetto alla cultura romana, nella quale in età mediorepubblicana non erano certo individuati tratti così specifici e 'professionali' per i *legati* (anche se vd., per il III-II secolo, CLEMENTE 1976).

⁶⁹ Va segnalata l'esistenza del termine *ἐπιμαχία*, che indicherebbe un'alleanza con scopo prettamente difensivo (laddove la *συμμαχία* vale anche per condurre insieme degli attacchi); la distinzione, comunque, diviene spesso labile, e il termine *συμμαχία* finì per essere largamente preferito.

⁷⁰ Vd. anche *infra* per il suo uso in Polibio. Vd. anche MASON 1974, p. 90 (*s.u.* *συνθήκαι*) per la traduzione di *foedus*.

⁷¹ Polyb. III 22-27; per i trattati, vd. *infra*, rispettivamente §§ I.1, II.8 e IV.5.

fra Roma e i Sanniti nel 298⁷², all'inizio della cosiddetta 'terza guerra sannitica'⁷³, mentre anche in questo caso Livio è sempre coerente nel definire *foedus* il rapporto (ratificato e ufficiale) che viene stretto con i Sanniti a partire dal 354v.

Per ciò che riguarda l'espressione della *ciuitas* in greco, specialmente per quello che concerne la *ciuitas sine suffragio*, sono stati avanzati numerosi dubbi sui termini πολιτεία, ισοπολιτεία e συμπολιτεία, che sembrerebbero spesso usati senza una vera e propria distinzione per quanto riguarda la casistica romana⁷⁴. Questo, specialmente per un periodo antico come il IV-III secolo, non stupisce, dal momento che un istituto come la *ciuitas sine suffragio*, per i rapporti con gli Italici, era già praticamente decaduto dopo la guerra sociale, e che peraltro non esisteva un istituto giuridico greco abbastanza simile a quello romano. Gli autori greci, in sostanza, non ebbero modo di vederlo all'opera né di fare paragoni adeguati con gli istituti giuridici della loro patria, e questo crea una certa confusione.

La *deditio*, per contro, aveva un istituto molto simile nel mondo greco: la consegna volontaria in φιλία del proprio Stato⁷⁵. Anche in questo caso la corrispondenza è solo parziale, ma il meccanismo era simile. Va notato inoltre che la più celebre *deditio* a Roma, quella capuana⁷⁶, è pressoché assente dalle fonti greche. L'uso linguistico vede prevalere in larga maggioranza la coniugazione del verbo δίδωμι.

Si possono riunire in tabella, a titolo puramente esemplificativo, le occorrenze dei termini fin qui individuati negli autori più usati per questo studio: Polibio, Diodoro Siculo, Dionigi di Alicarnasso, Appiano e Cassio Dione. Nella tabella si possono vedere i termini più utilizzati, e qui sopra elencati, per definire gli atti diplomatici del periodo 338v.-270. La cifra fra trattini è il numero totale delle attestazioni nell'opera dell'autore, indipendentemente dalle restrizioni cronologiche qui adottate; la

⁷² D.H. XVII-XVIII 3. Lo stesso Dionigi aveva definito gli accordi romano-sanniti come ὄρκια (XV 7, 6). Va notato che l'autore oscilla parecchio, nella definizione di quelli che in latino sono più o meno unanimemente *foedera*, fra συνθήκη e σπονδή. Per quanto riguarda il termine ὄρκια, inoltre, va segnalato che, come già accennato, il «giuramento» era una caratteristica fondamentale anche del *foedus*.

⁷³ Sulla divisione fra le guerre sannitiche, vd. *infra*, § 8.

⁷⁴ Vd. HUMBERT 1978, pp. 85-143; recentemente, SÁNCHEZ 2016b, con la relativa bibliografia.

⁷⁵ FREDERIKSEN 1984, pp. 188-190 e nn. 89-94, elenca un buon numero di casi per paragonarli alla *deditio* capuana. Va menzionato il caso del cd. 'Decreto di Telmesso' (*SEG XXVIII 1224*, risalente al 282 ca.), un ringraziamento a Tolemeo II che aveva accettato, su pressione del popolo di Telmesso, di non donare la città e il suo territorio a un cortigiano. Nonostante la seconda parte del decreto sia occupata da maledizioni contro chi volesse usare la città come un dono, la richiesta degli abitanti a Tolemeo II è molto simile a una vera e propria *deditio*, come ha notato MEADOWS 2012. Vd. anche OAKLEY 1997-2005, II, p. 287.

⁷⁶ Ma non la più antica attestata dalle fonti: vd., a titolo di esempio, Liv. I 38 (*deditio* di *Collatia* con tanto di formula giuridica), II 17, 5-6 (*deditio* di *Pometia*), II 30, 15 (*deditio* di *Velitrae*), IV 30, 1 (proposta di *deditio* agli Equi trasformata in tregua di otto anni), V 32, 3 (*deditio* di *Volsinii*). Sulla *deditio* di Capua, vd. *infra*, § I.3.

cifra semplice è il numero delle menzioni dell'atto diplomatico nel periodo considerato⁷⁷; quello fra parentesi riguarda le menzioni concernenti Roma. Dal conto relativo al periodo 338v.-270 sono state eliminate le menzioni che non pertengono agli atti diplomatici (ad esempio per il verbo *ὁμολογέω* e per il termine *φίλος*). Le cifre qui indicate sono indicative, frutto di un conteggio che non può fornire dati statistici precisi né portare a conclusioni puntuali o definitive sul lessico diplomatico greco.

	συνθήκαι	σπονδή	ὁμολογία/ ὁμολογέω	συμμαχία/ σύμμαχος	φιλία/ φίλος	εἰρήνη
Polibio	-146- 16 (16)	-9- 1 (1)	-167- --- ---	-376- 7 (7)	-294- 4 (4)	-75- 2 (2)
Diodoro	-68- 20 (2)	-43- 2 ---	-156- 23 ---	-581- 168 (8)	-476- 13 (1)	-196- 41 (2)
Dionigi	-65- 2 (2)	-38- 4 (3)	-157- 10 (9)	-183- 19 (13)	-267- 12 (10)	-99- 9 (9)
Appiano	-3- 3 (3)	-3- 3 (3)	-0- --- ---	-9- 9 (4)	-11- 10 (10)	-7- 7 (7)
Cassio Dione	-44- 1 (1)	-46- 2 (2)	-135- 3 (3)	-162- 10 (5)	-182- 5 (3)	-99- 7 (7)

Questi non sono gli unici termini riferibili ad atti diplomatici: Polibio parla anche di *ῥρκια* per gli accordi fra Roma e Napoli conclusi nel 326v. e definisce Roma *κεκοινωνηκώς* con Rodi⁷⁸; Diodoro e Dionigi utilizzano talvolta il termine *ῥρκια*; Appiano, nei *Saunitikà*, parla più volte di *διαλύσεις* e *διαλλαγαί*, rispettivamente «accordi» e «riappacificazioni». I termini in tabella, tuttavia, costituiscono la quasi totalità delle attestazioni greche per il periodo preso in considerazione.

⁷⁷ La statistica si riferisce alle rare menzioni sparse e a interi blocchi delle opere, che esplicito qui. Per Polibio sono i libri I-III; per Diodoro i libri XVI-XXII; per Dionigi i libri XV-XX (tutti frammentari); per Appiano i libri *Ἰταλικά*, *Σαυνιτικά* e *Κελτικά* (tutti frammentari); per Cassio Dione i libri VII-XI (anch'essi frammentari). Si è scelto di escludere Zonara, nonostante la frammentarietà di Cassio Dione, per mere questioni pratiche, e per il fatto che si tratta comunque di un'epitome.

⁷⁸ Rispettivamente Polyb. VI 14, 8 (e vd. *infra*, § I.9.4, per Napoli) e XXX 5, 6 (e nuovamente *infra*, § II.8, per l'accordo romano-rodiese).

Per quanto riguarda le singole fonti, è necessario qualche approfondimento. Polibio parla poco del periodo, ma occorre considerarlo per molte ragioni, non ultima il suo approfondimento sui trattati romano-cartaginesi. Proprio a questi trattati pertiene la maggioranza delle menzioni di atti diplomatici romani per questo periodo. Fanno eccezione delle *συνθήκαι* e *σπονδαί* con i Galli nel 282 e una *συμμαχία* con Reggio durante la guerra contro Pirro. Va segnalato che il verbo *ὁμολογέω* è molto usato, ma esprime quasi sempre (specialmente al participio) il significato di «chiaro», «riconosciuto», con un'incidenza molto più alta che nelle altre fonti. Questo indica che nel greco di II secolo il termine *ὁμολογία*, per parlare di accordi diplomatici, non era ancora tanto diffuso quanto lo sarebbe stato in epoche successive. Vedendone l'uso in Diodoro e Dionigi, si potrebbe pensare che sia diventato termine tecnico al massimo a cavallo fra II e I secolo: significa infatti, almeno in Diodoro, anche «capitolazione» o «tregua» (specialmente nella narrazione delle imprese di Alessandro), ma il significato di «trattato», o «accordo diplomatico», inizia a diventare statisticamente più consistente.

Un'altra caratteristica di Diodoro è l'uso del termine *ὑπόσπονδος* nel senso di «sotto tregua». Il termine *φίλος* ha una quantità enorme di attestazioni per i compagni di Alessandro e dei re ellenistici; l'unica menzione diodorea di *φιλία* come accordo diplomatico romano è per le ambascerie da e verso Pirro. La grande differenza numerica fra le attestazioni totali e quelle romane in Diodoro si spiega, semplicemente, con il carattere generale della *Biblioteca storica*, che per questo periodo tratta soprattutto dagli avvenimenti di Alessandro, dei Diadochi e degli Epigoni.

Dionigi definisce sempre *σπονδαί* gli accordi fra Romani e Sanniti del 304v. Inoltre, le menzioni di *συμμαχία* riguardano quasi tutte il periodo di Pirro, per il quale i frammenti rimasti sono estesi.

Appiano fornisce indicazioni interessanti soprattutto nei *Saunitikà*. Più che di *σπονδαί* parla di (popoli) *ἔνσπονδοι*, solitamente nel senso di «sotto tregua» (come *ὑπόσπονδος* in Diodoro); si legge più volte la locuzione (esclusa dal conteggio) *ἄσπονδον πόλεμον*, «guerra senza tregua». La *συμμαχία*, dove non è relativa a Roma, riguarda Pirro: anche in questo caso i frammenti diventano più estesi. La stessa abbondanza di dettagli per la guerra contro Pirro si nota anche in Cassio Dione.

Questi dati mostrano che l'incidenza e l'uso dei termini sopra elencati sono considerevoli, anche paragonandoli all'intera estensione dell'opera (specialmente rapportando i libri esaminati a quelli totali). Tuttavia, va ribadito che possediamo solo frammenti per Appiano, Cassio Dione, Dionigi e in parte Diodoro, e che tali frammenti derivano spesso da raccolte specialistiche come il *de legationibus* costantiniano, che raccoglieva proprio i dati delle delegazioni diplomatiche nelle fonti antiche. Il periodo fra IV e III secolo, inoltre, per Polibio costituisce solo un'introduzione. Ognuna di queste menzioni, per quanto isolata, è dunque preziosa, perché fa parte di un insieme ristretto ma che,

considerato globalmente, resta notevole anche e soprattutto per le condizioni nelle quali ci è giunto. Se a fini statistici questi dati non si rivelano precisi, dal punto di vista storico mostrano che anche le fonti greche registrarono e commentarono gli atti diplomatici romani dell'epoca medio-repubblicana.

7 - ALCUNI ELEMENTI DA CONSIDERARE PER L'USO DEL LESSICO DIPLOMATICO GRECO E LATINO

È pertanto necessario riassumere brevemente gli elementi che condizionano una ricerca sulla diplomazia romana, nonché le oggettive difficoltà che le risorse a nostra disposizione pongono. Non si possono non notare, anche in questi pochi esempi, le notevoli discrepanze che complicano la corrispondenza tra termini greci e latini per le azioni diplomatiche antiche. Il primo problema è che le suddette fonti sono, per l'appunto, in entrambe le lingue. La difficoltà linguistica di alcuni Romani nei confronti del greco, che perdurava ancora fino almeno alla metà del II secolo, è cosa nota; nemmeno il caso di Fabio Pittore, scrittore romano in lingua greca⁷⁹ tra III e II secolo e fonte principale di una quantità di storici greci e romani, è sufficiente a sminuirla. Se possiamo immaginare quale sia stata la difficoltà di Pittore a trasporre in greco la storia del popolo romano, non possiamo nemmeno ipotizzare la portata delle alterazioni che l'uso della lingua straniera, sprovvista di termini perfettamente equivalenti a quelli romani, avrà comportato nel descrivere gli atti diplomatici romani⁸⁰. L'influenza di Pittore sulla letteratura successiva, inoltre, è cosa nota, e non vale la pena soffermarsi se non per questo aspetto relativo alle molteplici possibilità di traduzione che si dovevano aprire davanti a lui, che per primo avrebbe dovuto scegliere la trasposizione straniera della terminologia diplomatica romana.

Ancor più va considerata la difficoltà dei Greci di adattarsi alla lingua romana e ai significati che essa sottende nel suo lessico. I concetti che non potevano essere tradotti letteralmente (il *foedus* con le sue caratteristiche sacrali, la *societas* con le sue precise implicazioni giuridiche) finiscono per essere depauperati del loro senso per una difficoltà, anch'essa prettamente linguistica, insuperabile, e accostati a omologhi greci (che però, si è visto, non sono propriamente omologhi). Un esempio chiarissimo di questa difficoltà greca è il caso dei feziali, che in greco si chiamano *ειρηνοδίκαι*: letteralmente, «portatori della pace», ma per l'uso diplomatico romano gli stessi feziali consegnavano più dichiarazioni di guerra che di pace. L'oscillazione dei termini e l'uso di *ὁμολογία*

⁷⁹ Anche se sembra possibile che esistesse una versione latina: vd. MOMIGLIANO 1966, BRANCHINI 1961 e *FRH*, I, pp. 160-178 per una breve discussione.

⁸⁰ Peraltro, nota KOPEV 2010, p. 6, Fabio Pittore e Cincio Alimento avrebbero mutuato qualche dato da Timeo, rielaborandone il sistema cronologico. Questo aumenta ulteriormente la confusione, linguistica e cronologica (per la quale, vd. *infra*, § 9).

(un concetto generico assente in latino) sono altri esempi della difficoltà greca di fornire un resoconto terminologicamente accurato degli atti diplomatici romani.

Infine, la datazione: le testimonianze contemporanee ai fatti della storia romana di IV-III secolo sono rarissime, frammentarie e greche, e le poche narrazioni continue sono posteriori di svariati secoli rispetto agli avvenimenti. Le più antiche (Dionigi, Diodoro, Livio) risalgono al I secolo, quando Roma si era già inserita nello scacchiere politico mediterraneo e intratteneva rapporti ormai profondi con la grecità a livello politico e culturale, mutuandone alcuni aspetti; oltre all'ellenizzazione di Roma per l'arte e la morale, basti ricordare nel campo diplomatico l'idea di *φιλία-amicitia*. Ciò comporta che il sostrato culturale fosse del tutto diverso da quello dell'epoca mediorepubblicana, e questo elemento influì di certo anche sull'uso dei termini e sull'interpretazione dei concetti da parte degli autori. Se Livio può essere preso come una buona cartina di tornasole per la sua precisione, rimane pur sempre evidente che Dionigi e Diodoro talvolta differiscono dai libri liviani nel definire i rapporti fra Roma e altre popolazioni, pur usando verosimilmente almeno alcune delle stesse fonti di Livio (i primi annalisti)⁸¹.

Fonti latine ancora più tarde, nonostante fossero almeno parzialmente dipendenti da Livio, talvolta non ne restituiscono la stessa terminologia, e si riferiscono ad atti diplomatici con termini diversi da quelli liviani⁸². Ciò è dovuto a un'ulteriore evoluzione della diplomazia romana, che durante il principato ricoprì un ruolo totalmente diverso anche per l'assenza di potenze con le quali intraprendere rapporti diplomatici su un piano di parità (eccezion fatta per i Parti). La temperie politica imperiale, dunque, si riflette anche su un differente uso del lessico diplomatico negli autori che vivono durante quest'epoca.

Sottolineare tali difficoltà è fondamentale: è necessario seguire la terminologia romana per definire gli avvenimenti e svilupparne una narrazione coerente, ma queste criticità vanno sempre tenute presenti. Il periodo fra IV e III secolo offre ancora molto a chi vi si accosta, purché non si tenda, come spesso si è fatto, ad assolutizzare le parole delle fonti, a cercare di smentire qualsiasi informazione che arrivi da autori più tardi o a contrapporre radicalmente due versioni simili, rigettandone una e accettandone interamente un'altra. Anche nei mutamenti (linguistici, politici e culturali) bisogna piuttosto cercare di seguire la traccia di quello che poteva essere il comportamento romano, mai univoco e anzi molto sperimentale, nei confronti delle popolazioni elleniche e anelleniche d'Italia⁸³.

⁸¹ Per un'attenta e critica lettura dell'affidabilità di Livio e dei suoi coevi 'colleghi' greci, vd. STOUDEUR 2015, pp. 331-332.

⁸² Ad esempio si vd. *infra*, § I.6, il caso di Alessandro il Molosso, con il quale ci fu un'*amicitia* secondo Giustino, una *pax* secondo Livio.

⁸³ Sull'evoluzione della pratica diplomatica romana in questo periodo, nonché sulle sue diversità interne in senso

È necessario dire qualcosa anche su una *uexata quaestio*: la divisione e la datazione delle guerre romano-sannitiche. La suddivisione canonica, presente in tutti i manuali moderni, prevede tre guerre romano-sannitiche (denominate, con un punto di vista prettamente romano, «guerre sannitiche»): la prima nel 343v.-341v.; la seconda nel 326v.-304v.; la terza nel 298-290. A queste segue la «guerra pirrica», o «tarentina», combattuta fra 282 e 270 e che vide combattere contro Roma la compagine formata da Taranto, Pirro e alcune popolazioni italiche, fra le quali spiccarono proprio i Sanniti – che in effetti erano stati vinti da meno di dieci anni. Questa suddivisione, così schematica e precisa, non trova però riscontro sicuro nelle fonti antiche, tanto che Floro, Eutropio ed Orosio arrivano a parlare di un solo *bellum Samniticum*; ma anche Livio lascia intendere che le ostilità con i Sanniti sono considerate continue⁸⁴. Secondo Tim Cornell, la responsabilità di questa suddivisione è nella *Römische Geschichte* di B.G. Niebuhr⁸⁵. Non si può confermare appieno questa teoria, essendo impossibile scandagliare l'intera storiografia dal Rinascimento al XIX secolo; tuttavia, come Cornell fa giustamente notare, «it would be characteristic of Niebuhr to be the first to break away from the ancient sources and to impose a completely new pattern on historical events»⁸⁶. In ogni caso, siamo certi che la divisione in tre guerre sannitiche non era nelle fonti antiche.

Questa schematizzazione, tuttavia, presenta anche altri problemi, relativi alla datazione dei conflitti fra Roma e i Sanniti. Il problema è stato affrontato negli anni '60 del XX secolo da Marta Sordi fino al fondamentale volume del 1969 *Roma e i Sanniti nel IV secolo*. La studiosa è arrivata a ridefinire le date dei conflitti a partire da alcune duplicazioni e incongruenze delle fonti, che giustificerebbero lo spostamento di alcuni avvenimenti della storia romana. La prima guerra sannitica si combatterebbe fra 336v. e 334v., la seconda fra 326v. e 322v., la terza fra 311v. e 304v. Il conflitto del 298-290, nella ricostruzione della Sordi, prenderebbe invece il nome di «guerra italica»⁸⁷.

A prescindere dai problemi posti dalla cronologia e dall'interpretazione degli eventi proposta da Marta Sordi, della quale si avrà ampio modo di parlare, questa impostazione è stata superata di recente proprio da Tim Cornell, che ha riproposto la lettura 'originale', antica, delle 'guerre sannitiche' come

diacronico, vd. anche AULIARD 2006, pp. 255-272.

⁸⁴ Rispettivamente Flor. I 11; Eutr. II 9, 3; Oros. III 22, 10; Liv. X 31, 10. Sulla questione, vd. anche *infra*, cap. III n. 547.

⁸⁵ NIEBUHR 1827-1832². Basti vedere l'indice (II, pp. IX-X, dove c'è solo la prima; III, uscito postumo, pp. XIII-XIV).

⁸⁶ CORNELL 2004, p. 121 n. 31. Va segnalato che Cornell ha cercato tracce di questa divisione in alcune opere sulla storia romana scritte fra XVII e XVIII secolo, senza trovarne. Un altro problema che dovrebbe entrare nella discussione delle guerre sannitiche è, appunto, l'identità dei Sanniti: vd. anche *infra*, § I.2.

⁸⁷ Appunto SORDI 1969; la «guerra italica», che però esce dai confini cronologici del volume, è comunque menzionata a p. 112. Questo è l'ultimo di una serie di studi che hanno rimaneggiato pesantemente la cronologia del IV secolo (per la quale vd. anche subito *infra*).

un unico conflitto romano-sannitico⁸⁸. Questo sarebbe stato caratterizzato da campagne pressoché annuali, con brevi intervalli di pace solitamente motivati da accordi diplomatici (che proprio per questo risultano molto interessanti). Cornell tende dunque a unire i conflitti, dalla ‘prima’ alla ‘terza’ guerra sannitica, in una guerra cinquantennale, che secondo la tradizione si combatté fra 343v. e 290. L’attività bellica romana sarebbe rivolta anche contro altre popolazioni: si pensi alla campagna etrusca di Fabio del 310v.-308v.⁸⁹. Quest’analisi è acuta e coglie un problema centrale: l’organizzazione della guerra romana, che non può essere intesa come un flusso di ostilità riservate a un nemico singolo, bensì come una serie di campagne contingenti, annuali, rivolte contro nemici diversi anche nello stesso anno. Il rinnovo di queste campagne anno dopo anno ha portato alla definizione di intervalli di tempo che noi moderni (ma anche, si è visto, già gli antichi) identifichiamo come singole ‘guerre’.

Non si può entrare in un tema così spinoso senza sollevare una serie di ulteriori problemi. Si può però tentare di dare una razionalizzazione a questo soggetto, almeno per quanto riguarda l’aspetto diplomatico. Proprio questo punto è centrale, e si vedrà che lo studio degli atti diplomatici aiuta molto a definire la questione: la presenza di *foedera* e *paces* fra Roma e il Sannio seguite da periodi di tempo senza ostilità conferma che, almeno in parte, periodi di attività militare e periodi di pace si alternavano davvero, pur senza costituire una sospensione delle attività belliche delle due potenze – che si rivolgevano, piuttosto, verso altre direzioni⁹⁰. Le guerre che i Romani combattono contro i Sanniti sono anche l’occasione per intrattenere una grande quantità di relazioni diplomatiche con altre popolazioni, sia nei periodi di combattimento, sia in quelli di pace: Capua, gli Apuli e i Lucani, i Bruzi, le popolazioni dell’Italia centrale, Taranto, ma anche Galli ed Etruschi. Che si tratti di ‘guerre’ non c’è dubbio, ma che fossero ‘sannitiche’ è una semplificazione. Giusto per dare un’idea della portata di questi conflitti, nei settant’anni fra 338v. e 270 Roma passa dal dominio sul *Latium*, con vaghi rapporti al di fuori dell’area, all’egemonia sull’intera penisola. Il territorio che, dopo questi settant’anni, si trovava in un modo o nell’altro sotto l’influenza romana, era circa quindici volte superiore a quello che nel 338v., punto di partenza di questo studio, era frutto di ben quattro secoli di storia⁹¹.

⁸⁸ CORNELL 2004.

⁸⁹ Sulla quale vd. *infra*, § II.5.

⁹⁰ Si vd. *infra*, § II.2, per il periodo di pace dopo la disfatta di Caudio.

⁹¹ Il calcolo, chiaramente, è approssimativo; HARRIS 2016, p. 17, parla di un incremento del 3’000% fra 400 e 280. Il *Latium* (*uetus et adiectum*) misurava circa 7’000km²; il territorio italiano peninsulare, dal lato più meridionale dell’*ager Gallicus* e dell’Etruria fino alla Calabria (i ‘confini’ di Roma nel 270), è di circa 105’000km². L’estensione del solo *ager Romanus* stimata da BELOCH 1926, pp. 620-621, mostra come dalla guerra latina alla fine della ‘terza’ guerra sannitica Roma passi da poco più di 5’000km² a poco meno di 15’000, una crescita ugualmente stupefacente. AFZELIUS 1942, pp. 140-144, pensa a un *ager Romanus* di 2’000 km² e a un territorio totale sotto il controllo romano, nel 338v., di poco meno di 9’000 km². Anche così, la crescita territoriale dalla conclusione della guerra latina alla presa di Taranto è enorme.

Per comodità, ci si atterrà alla suddivisione canonica dei conflitti romano-sannitici. La guerra verrà chiamata comunque «sannitica» per semplicità, pur tenendo presente che questa definizione è parziale. In ogni caso, vi furono davvero delle cesure nei conflitti fra Roma e i popoli italici e italoti, pertanto – per un lavoro sulla diplomazia – è pienamente accettabile ritenere queste date conclusive di alcune fasi dell’espansione romana, militare e diplomatica.

9 - LA CRONOLOGIA E I SUOI PROBLEMI

Occorre affrontare un’ultima questione, relativa soprattutto alla seconda metà del IV secolo, che costituisce la prima parte del periodo preso in esame in questo studio. La narrazione più completa che possediamo per questi anni è Livio, che riveste senza dubbio un’importanza capitale, maggiore rispetto a tutte le altre fonti per quantità di informazioni e dettagli forniti, nonché per la continuità dell’opera, almeno fino al 293. Nell’opera liviana, tuttavia, sono presenti molti elementi che suggeriscono la possibilità di un’errata ricostruzione della successione degli eventi. Va specificato che queste ricostruzioni errate non sono specificamente liviane, bensì, almeno in parte, ereditate dall’annalistica più antica. La questione è estremamente complessa, ma può essere riassunta seguendo due linee principali: lo sfasamento temporale fra cronologia assoluta e cronologia varroniana e le falsificazioni e duplicazioni degli avvenimenti.

Per quanto riguarda il primo punto, il sistema cronologico dei consoli eponimi (riportati, fra gli altri documenti, anche dai vari *Fasti*) presenta alcune differenze con le datazioni assolute, greche, degli eventi: per esempio, in Diodoro, che presenta insieme vari sistemi di datazione, a un determinato anno corrisponde la coppia consolare che noi conosciamo per un altro anno. Poiché il punto di partenza del conteggio degli anni romani su base consolare è l’instaurazione del regime repubblicano, la confusione maggiore si trova proprio attorno al 509. La questione è stata efficacemente riassunta da Tim Cornell⁹², e non è il caso di dilungarsi sulle varie linee interpretative per risolvere l’aporia. Ciò che conta, in questo caso, è che, nel tentativo di far combaciare l’inizio della lista dei consoli con l’instaurazione della Repubblica, nella cronologia romana qualche annalista ha inserito degli intervalli che permettessero di creare una ‘zeppa’ ed estendere la durata dei fasti consolari. Questo, nel paragone con altre fonti, fa emergere le differenze fra i vari testimoni, che usano tali ‘zeppe’ in maniera diversa⁹³. Marta Sordi ha individuato l’origine dello sfasamento in un periodo di nove anni fra l’inizio dell’era

⁹² CORNELL 1995, pp. 218-223.

⁹³ FRACCARO 1956, p. 5, specifica comunque come, confrontando i vari elenchi delle fonti letterarie ed epigrafiche, la corrispondenza sia del 97% circa. Le variazioni sono dunque minime, anche se – come si vedrà – talvolta significative nel contesto di un’analisi dettagliata. Vd. anche SCHULTZE 1996 per lo stesso problema in Dionigi di Alicarnasso.

capitolina (509) e i primi consoli (500)⁹⁴; un periodo di nove anni che tornerebbe più volte visibile nel corso dell'opera liviana tramite lo spostamento e la duplicazione di avvenimenti. Questi anni sarebbero stati colmati in parte con l'invenzione di un'anarchia quinquennale prima della promulgazione delle *leges Liciniae-Sextiae* nel 367⁹⁵, in parte con l'inserimento di quattro anni 'dittatoriali', nei quali sarebbe stato in carica un *dictator* annuale al posto dei consoli. Questo *dictator*, invece, sarebbe stato in carica durante un normale anno consolare, com'era previsto dalla magistratura⁹⁶. Questo, ovviamente, crea notevoli problemi alla cronologia, che andrebbe interamente riorganizzata; poiché però questo studio parte dal 338v., quando cioè le leggi Licinie-Sestie erano già state promulgate, l'unico problema si porrà quando un anno dovrà essere definito sia secondo la cronologia varroniana (v.) sia secondo quella assoluta. Gli anni dittatoriali sono appunto quattro: 333v., 324v., 309v. e 301v.⁹⁷. Lo sfasamento fra cronologia varroniana e cronologia reale sarà dunque di quattro anni prima del 333v., tre fra 333v. e 324v., due fra 324v. e 309v., uno fra 309v. e 301v. Dopo il 300, lo sfasamento scompare e le due cronologie coincidono.

Diversa è la questione delle falsificazioni e delle duplicazioni. I casi nei quali si avverte che la narrazione procede secondo una direzione poco credibile non sono pochi, e includono una grande varietà di vicende. Battaglie (o anche guerre) che vengono vinte in maniera schiacciante dopo insormontabili difficoltà⁹⁸, varianti (anche molto differenti) dello stesso evento reperite da Livio in annalisti anteriori⁹⁹, ripetizioni di avvenimenti simili a qualche anno di distanza (a volte, anche in sequenza)¹⁰⁰. È difficile trovare una motivazione soddisfacente per tutto. Livio stesso, per le varianti e le esagerazioni, ne suggerisce una che sembra ricalcare un passo del *Brutus* ciceroniano. La testimonianza liviana, in questo caso, è preziosa:

⁹⁴ SORDI 1965, p. 5. L'inserimento di questi anni andrebbe attribuito agli annalisti di II secolo a.C. anche secondo FRACCARO 1956, pp. 5-11. Sempre in CORNELL 1995, pp. 218-223, si trova anche un riassunto della discussione per quanto riguarda lo sfasamento fra inizio della Repubblica ed era capitolina. Sugli storici romani di II secolo, vd. ora FORSYTHE 2000.

⁹⁵ Liv. VI 35, 10 parla di cinque anni (375-371v.) di rielezione a tribuni della plebe di L. Licinio Stolone e L. Sestio; D.S. XV 75, 1 dice invece che questa anarchia durò un solo anno, nell'arcontato di Polizelo, l'anno successivo alla morte di Dionisio I di Siracusa (indicazioni che portano al 367/6, cioè 371/ov.: l'ultimo anno è comune fra i due storici).

⁹⁶ DRUMMOND 1978 ha mosso varie critiche alla ricostruzione di Marta Sordi sottolineando che le evidenze sugli anni dittatoriali sono poche; ed è vero. Tuttavia, nel 309v. anche i *Fasti* riportano un anno senza consoli e con un dittatore (L. Papirio Cursor), il che rimane comunque – come Drummond nota – un'anomalia costituzionale inspiegabile. Non è poi certo che Attico, il primo autore che riportava certamente l'esistenza di anni dittatoriali (pp. 556-557), sia stato anche il primo in assoluto a farlo. Del resto, sappiamo troppo poco sull'uso delle fonti nell'annalistica più antica per ritenere che Livio non abbia trovato versioni fra loro profondamente discordi (cosa che anzi, considerando i numerosi commenti di Livio, appare praticamente certa) e, fra esse, anche la menzione di anni dittatoriali.

⁹⁷ Vd. per le fonti *MRR*, I, rispettivamente pp. 141, 148, 163, 171.

⁹⁸ Si vd. *infra*, § I.11, la narrazione della battaglia vinta da Fabio Massimo nel 322v.-320.

⁹⁹ Sempre per rimanere nell'ambito di questo studio, si può pensare alla presa di *Priuernum*, ripetutasi con caratteristiche estremamente simili nel 341v. e nel 329v.: *infra*, § I.8.

¹⁰⁰ Si pensi alla notizia di invasioni galliche in arrivo, rivelatasi poi falsa, per due volte di fila in tre anni (332v. e 329v.): *infra*, § I.7.

Vitiatam memoriam funebribus laudibus reor falsisque imaginum titulis, dum familiae ad se quaeque famam rerum gestarum honorumque fallente mendacio trabunt; inde certe et singulorum gesta et publica monumenta rerum confusa. Nec quisquam aequalis temporibus illis scriptor exstat quo satis certo auctore stetur.

Ritengo che la memoria [degli avvenimenti] sia viziata dalle lodi funebri e dalle false iscrizioni delle statue, in quanto le famiglie rivendicano per sé, con fallaci menzogne, la fama di imprese e di onori; di qui, certamente, deriva la confusione sia delle imprese dei singoli, sia dei pubblici monumenti delle gesta. Né rimane uno scrittore contemporaneo a quei tempi che si possa prendere come autore sicuro¹⁰¹.

Anche uscendo dalla tradizione prettamente storiografica, non è difficile incontrare *gentes* dotate di una tradizione familiare affermata che si era imposta nel sentire comune, dunque (di riflesso) anche nelle fonti letterarie. Basti pensare, ad esempio, al legame delle *gentes Aemilia, Calpurnia, Pinaria e Pomponia* con la figura di Numa e con il suo presunto discepolato pitagorico¹⁰², una tradizione sicuramente inventata perché cronologicamente impossibile (Pitagora visse circa un secolo dopo la data attribuita a Numa dalla tradizione romana)¹⁰³. Queste tradizioni familiari si sono riversate negli annalisti, che potevano presentare versioni differenti in base alla tradizione raccolta. Inoltre, la glorificazione delle gesta delle famiglie, per un annalista antico, poteva costituire una valida ragione per modificare un avvenimento storico. Conoscendone alcuni, come Valerio Anziate o lo stesso Fabio Pittore, appartenenti a *gentes* eminenti attive (anche) nella Roma mediorepubblicana, non è difficile capire che un loro intervento sulla narrazione di determinate imprese sia probabile, per innalzare la gloria dei propri antenati¹⁰⁴. Occorre dunque prestare attenzione a questi dettagli, specialmente quando Livio presenta alternative da annalisti diversi, e cercare di individuare gli interventi in tal senso; o meglio, più cautamente, tener presente che una doppia tradizione può indicare una manipolazione di questo tipo¹⁰⁵.

Vi è poi un corollario della questione cronologica: se un avvenimento veniva registrato seguendo

¹⁰¹ Liv. VIII 40, 4-5; ove non diversamente specificato, le traduzioni sono di chi scrive. Il passo ciceroniano cui ci si riferiva è *Brut.* 62, che lamenta quasi esattamente le stesse cose (anche Cicerone, infatti, denuncia la falsificazione tramite *laudationes e monumenta*, i due cardini dell'affermazione di Livio). Un'analisi del brano, correlata anche a Livio, in RIDLEY 1983, che nota peraltro (p. 377) come queste 'falsificazioni' si concentrino proprio alla fine del IV secolo.

¹⁰² Plut. *Aem.* 2, 1; Plut. *Num.* 21, 2; Fest. p. 23 M. Vd. recentemente RUSSO 2005 e HUMM 2005, pp. 549-554.

¹⁰³ Un aspetto notato già nell'antichità: Cic. *resp.* II 15, 28; Liv. I 18, 1.

¹⁰⁴ Per Valerio Anziate, vd. RICH 2005. Per Fabio Pittore e Livio vd. RICHARDSON 2012, pp. 57-113, e RICHARDSON 2015. In generale sulla 'storia familiare' entrata nell'annalistica, oltre ai classici MÜNZER 1920 (in part. pp. 8-45, con ampia casistica) e MAZZARINO 1965-1966, pp. 243-250, vd. fra gli altri WALTER 2004 e, nuovamente, RICHARDSON 2012. Per le falsificazioni su alcuni episodi specifici, vd. a titolo di esempio POMA 1990 (la rivolta dei soldati di stanza a Capua nel 342v.) e RICHARDSON 2014 (sull'attribuzione di primati alla propria *gens* tramite la manipolazione annalistica). Più in generale sulle origini e le dinamiche dell'annalistica, vd. recentemente RICH 2017 (su Fabio, pp. 39-48), con ampia discussione e bibliografia.

¹⁰⁵ Oltre ai già citati esempi delle gesta di Fabio Massimo nel 323v. e dell'attribuzione a C. Marcio Rutilo della concessione della *ciuitas a Priuernum*, si può pensare alle varie imprese di M. Valerio Massimo Corvo, fra la seconda metà del IV e i primi anni del III secolo (vd. *infra*, § III.3); oppure, rimanendo con Fabio Massimo Rulliano e i Fabii, alla menzione del personaggio come *magister equitum* nel 302 v. (vd. *infra*, § III.3.2) o alla sua partecipazione alla grande battaglia del 292, dove affronterebbe C. Ponzio, il vincitore di Caudio (vd. *infra*, § III.9).

cronologie diverse¹⁰⁶, in un'opera di sintesi che attingesse da più autori poteva finire per essere menzionato due o più volte in anni diversi, creando una duplicazione. Nell'opera liviana talvolta confluiscono queste differenze, con il risultato che lo stesso evento viene narrato più volte a causa di questo tipo di errore, che nemmeno l'attento scrutinio di Livio ha potuto evitare; sempre che, appunto, questi errori non si fossero già formati qualche generazione prima e che siano solo confluiti in Livio. Livio, in questo caso, potrebbe avere avuto un ruolo ben poco attivo nella dinamica. Questa seconda ipotesi è anzi molto probabile, pur non avendo abbastanza elementi per giudicare bene la genesi di questi errori¹⁰⁷. A volte, gli stessi dettagli vengono attribuiti a due avvenimenti distinti, che presentavano tratti comuni (l'ambientazione negli stessi luoghi, la presenza degli stessi personaggi); anche queste sono definibili come 'duplicazioni'. In questo caso, la genesi dell'errore è differente: non starebbe nella diversa cronologia delle fonti di partenza, bensì (almeno, presumibilmente) nel fatto che in due fonti diverse si parlava di uno stesso elemento – un luogo, una persona, una guerra – in due punti differenti della storia. Ciò ha determinato lo spostamento di alcuni dettagli da un avvenimento all'altro, oppure l'attribuzione di dettagli uguali a entrambi gli avvenimenti, creando la ripetizione¹⁰⁸.

Non solo lo sfasamento temporale e i diversi sistemi cronologici (greci e romani) o la volontà di rendere più importanti i personaggi di particolari *gentes*, ma anche la glorificazione *tout court* di Roma è un elemento che ha probabilmente motivato più di qualche intervento sulla narrazione da parte degli annalisti¹⁰⁹. In questo caso, la difficoltà è ancora maggiore: non ci sono elementi per giudicare la questione, come la presenza (per esempio) di *Fabii* o *Valerii* in gesta gloriose o la ripetizione di eventi simili; la valutazione diventa per sua natura arbitraria, poiché basata sull'analisi storica della vicenda

¹⁰⁶ Quella varroniana è la più diffusa, probabilmente, solo perché confluita in Livio; ma, si capisce, prima di Varrone se ne usavano anche altre, dopo Varrone non fu tutto unificato, e i Greci usavano già parecchi sistemi cronologici senza bisogno di ulteriori confusioni.

¹⁰⁷ SORDI 1965, p. 3, difende l'operato di Livio per quanto riguarda il suo peso nella corruzione della tradizione; l'idea, però, è già di Beloch. In effetti Livio mostra, raramente ma acutamente, una certa coscienza della ripetitività di alcuni avvenimenti: oltre al citato passo sulle falsificazioni, si pensi alle tante guerre contro Equi e Volsci, la cui continua apparizione nelle fonti esasperò anche l'autore (Liv. VI 12, 2-6). Vd. LUCE 1977, pp. 230-249, per un'analisi dell'atteggiamento liviano di fronte alle sue fonti (e sul giudizio, ingiustamente impietoso, di parte della critica moderna, come WALSH 1961, pp. 36-37 e 82-109). Recentemente, un esame delle posizioni della critica si trova in UNGERN-STERNBERG 2015 e in HUMM 2015, pp. 343-345.

¹⁰⁸ Si veda nuovamente il caso della presa di *Priuernum*, *infra*, § I.8, anche se in questo caso potrebbero essere più decisivi gli atteggiamenti della 'storiografia familiare'. Un altro esempio potrebbe essere quello delle ripetute prese di *Bouianum*, che marcano i momenti di ripresa romana nelle varie fasi dei conflitti romano-sannitici. *Bouianum*, nella tradizione, viene presa anche in momenti nei quali è quasi impossibile che i Romani potessero spingersi fino alle pendici del Matese, come si vedrà; forse, la città venne prese una volta sola.

¹⁰⁹ In questo caso, sempre LUCE 1977, *loc. cit.*, evidenzia bene le contraddizioni di Livio: da un lato egli è sempre pronto a sottolineare il *mos* di Roma, dall'altro mostra a volte uno spirito critico molto raro anche in altri autori. Vd., più recentemente, anche GABBA 1994 e KRAUS 1998. Sulla rappresentazione delle sconfitte romane dal punto di vista letterario (nonché sulle falsificazioni storiche) vd. ora CLARK 2018, pp. 191-193 e relativa bibliografia.

e sulle contraddizioni della narrazione. Un esempio calzante è la narrazione della disfatta delle Forche Caudine e di ciò che accadde dopo¹¹⁰: vi sono più elementi sospetti, come si è accennato, a partire dalla tipologia di accordo concluso con la resa romana (*foedus* o *sponsio*) e dalla somiglianza con l'episodio di Mancino a Numanzia. Ma a questi elementi se ne aggiungono altri: le condizioni di pace proposte dai Sanniti l'anno precedente, vantaggiose per i Romani ma arrogantemente rifiutate, ciò che va a costituire un *aition* morale e religioso della disfatta caudina; il fatto che nelle Forche ci si blocchi per prestare aiuto a *Luceria*, definita *socia bona ac fidelis* senza che la città sia nominata in passi precedenti¹¹¹; la scelta avventata del percorso, con un passo montano (*Furculus*, appunto) in territorio nemico che avrebbe portato ad attraversare centinaia di chilometri di territorio parimenti nemico, tutto il Sannio fino all'*Apulia*; il (troppo) repentino cambiamento della guerra con l'intervento salvifico, nell'anno successivo alla disfatta, di Q. Publilio Filone e L. Papirio Cursore, che in pochi mesi vendicano l'umiliazione subita. La stessa disfatta delle Forche Caudine è assurda a elemento di giustificazione e termine di confronto per un certo numero di vicende precedenti e successive al 321v.: anzitutto è la punizione per la risposta arrogante di Roma alla proposta di pace sannitica del 322v.; ma è anche lo sprone dei soldati, spinti verso la vendetta violenta in più occasioni, nelle quali prevale infatti la descrizione morale e retorica delle battaglie con indicazioni solo sommarie per quanto riguarda altri elementi come la strategia o il luogo. Non che Livio sia uno storico precipuamente militare, è vero; ma le schiacciante vittorie post-Caudio non vengono descritte come molte altre vittorie importanti di Roma, e sono anzi marcatamente caratterizzate come una vendetta per la disfatta caudina. Nessuno di questi elementi, chiaramente, può spingere a disfarsi della storia di Caudio, che rimane indubitabile; né si possono scartare altri casi, pur dubbi, senza rischiare di riscrivere la storia¹¹². Tuttavia, questi elementi 'disturbatori' costituiscono un problema per il IV secolo, ed è necessario sottolinearne la presenza ogni qualvolta ciò accada, per comprendere fino a che punto ci si possa fidare della narrazione di Livio o di altri, anch'essi debitori agli stessi annalisti che sono intervenuti, non si sa in quale misura, sugli avvenimenti storici¹¹³.

Ciò che si tenterà di fare a questo riguardo sarà soprattutto indicare i punti critici, senza accettare

¹¹⁰ Gli elementi 'esemplari' della narrazione liviana, che possono costituire un serio problema per l'accettazione *in toto* dell'episodio e dei dettagli che contiene, sono ampiamente analizzati in CHAPLIN 2000, pp. 32-49; e più in generale, per altri esempi anche di questo periodo storico, CHAPLIN 2015.

¹¹¹ Su *Luceria* e i problemi cronologici che pone, vd. *infra*, § I.9.

¹¹² Vd. *infra*, § I.9.3, per una discussione, almeno parziale, di questo tema. Basti qui dire che DE SANCTIS, *SR*, II, pp. 211-217, sebbene tenda a mantenere la datazione dell'episodio al 321v., definisce «pseudostoria» (p. 315) gli avvenimenti del 320v.

¹¹³ Il dibattito è ancora oggi molto acceso. Da un lato, sappiamo troppo poco degli annalisti pre-liviani per ipotizzare con buone basi delle modifiche operate alla tradizione; dall'altra, possediamo (in Livio e non solo) la prova di varianti significative all'interno della tradizione stessa, che di fatto esistevano. Un riassunto della discussione si trova in LONDON 2009.

passivamente la cronologia liviana-varroniana in quanto ‘unica sopravvissuta’, ma senza neppure distorcerla totalmente ove ci siano indizi relativi a manipolazioni. Si tenterà, ove possibile, di comprenderne le criticità, individuare la possibile genesi degli errori e ipotizzare una soluzione almeno parzialmente soddisfacente – o comunque più soddisfacente di una tradizione evidentemente problematica. Tentativi, in tal senso, sono stati fatti: si vedrà come questo studio sia debitore, per alcuni aspetti, alla cronologia revisionata di Marta Sordi, senza però che quest’ultima possa essere presa davvero come modello¹¹⁴. La sua proposta di spostamento della battaglia di Caudio dal 321v. al 334v., ad esempio, sembra calzare in maniera soddisfacente alla situazione relativa all’oggetto di questo studio, la diplomazia romana, risolvendo almeno alcuni dei numerosi problemi che si concentrano intorno al 320v. e integrandosi bene nel contesto della politica estera romana negli anni ’30 del IV secolo; ciò emergerà – si spera – dalla trattazione. Anche così, tuttavia, la proposta di spostamenti o modifiche alla narrazione tradizionale va avanzata con estrema cautela, solo se si trovano abbastanza indizi da intuire un cambiamento, nonché tenendo sempre presente la natura ipotetica di tali interventi. Natura ipotetica che in certi casi appare comunque preferibile, rispetto a incoerenze piuttosto evidenti e avvenimenti alquanto improbabili. Una situazione sulla quale, in realtà, Livio stesso ci ha avvertito; e forse dovremmo ascoltarlo più attentamente.

¹¹⁴ L’impostazione cronologica della studiosa cambia radicalmente le date cardine del secolo, ed è riscontrabile solo leggendo più di uno dei suoi lavori. In particolare, SORDI 1960, SORDI 1965, SORDI 1965b, SORDI 1966 e SORDI 1969. La teoria non ha avuto una grande diffusione, forse per la sua frammentazione in più scritti; non è stata, però, nemmeno sottoposta a una critica puntuale, se si eccettua quella di SALMON 1971 (che rimane, comunque, breve e pienamente discutibile: vd. FIRPO 1994). OAKLEY 1997-2005, III, p. 652, nota però come gli errori ipotizzati dalla studiosa siano così tanti da rendere del tutto inaffidabili sia Livio che Diodoro Siculo, il che vanificherebbe ogni tentativo di riordinare le cose. La ricostruzione, così com’è, è in gran parte arbitraria, e tale si è riversata anche in (pochi) altri studi; le posizioni della studiosa, spesso assai acute, dovrebbero però essere discusse più attentamente, tanto per accettarle quanto per rifiutarle.

I - DALLA GUERRA LATINA ALLA PRESUNTA PACE DEL

322V.

INTRODUZIONE: RAPPORTI DIPLOMATICI PRIMA DEL 338V.

Come si è detto, fra gli atti diplomatici stipulati nella Roma mediorepubblicana si contano anche alcune *amicitiae*, nonostante l'accezione che il termine assume nelle nostre fonti derivi dalla *φιλία* greca, entrata nel lessico romano solo alla fine del III secolo. Assieme a queste *amicitiae* si trovano però anche altri atti, come appunto *foedera*, *paces*, *societates*, termini talvolta associati fra loro. Occorrerà allora cercare di stabilire, nei limiti del possibile, quali fossero le condizioni politiche che hanno determinato il rapporto; inoltre, quanto le fonti si siano allontanate nella definizione di queste relazioni, analizzandole sulla base del contesto storico più che su quella puramente terminologica. Proprio la terminologia è mutevole, e le fonti spesso discordano sul carattere da attribuire a questi accordi. Solo l'analisi delle condizioni storiche, politiche o economiche può contribuire davvero a definire il tipo di rapporto diplomatico che Roma conclude con le potenze italiche, italiote ed esterne.

Tuttavia, per quanto concerne specialmente le *amicitiae*, è bene ricordarne in particolare tre, concluse prima della guerra latina. Si tratta dei *foedera* con Cartagine (che includono anche la *φιλία*), del *foedus* con i Sanniti (inclusivo di *amicitia*) e della *deditio* capuana (i legati di Capua si recano a Roma chiedendo proprio l'*amicitia* della città). Questi accordi avranno ripercussioni anche sul periodo successivo: il trattato con Cartagine verrà modificato, rinnovato o nuovamente stipulato più volte; il *foedus* romano-sannitico subirà una sorte simile; Capua, infine, è il motivo scatenante – o così dice la tradizione – della 'prima' guerra sannitica, e l'attrito fra il *foedus* sannitico e l'*amicitia-deditio* capuana è di estremo interesse. Questi tre atti diplomatici, che naturalmente non esauriscono l'attività diplomatica romana antecedente al 338v., meritano di essere indagati a parte.

I.1 - CARTAGINE (509, CON POSSIBILE RINNOVO NEL 348V.)

La questione dei trattati romano-cartaginesi è ancora aperta, nonostante numerosi studi l'abbiano esaminata a fondo¹. Livio sottintende l'esistenza di quattro trattati (inclusivi di rinnovi e modifiche del primo trattato)²; Polibio, l'unica fonte a menzionare esplicitamente l'esistenza del primo trattato,

¹ Ancora fondamentale è il contributo di SCARDIGLI 1991, che analizza in dettaglio tutte le occorrenze; per un aggiornamento bibliografico, vd. fra gli altri OAKLEY 1997-2005, II, pp. 252-262, RICHARDSON 2008, SCARDIGLI 2011, ISAYEV 2017, pp. 269-273. Vd. anche WIATER 2018 per un'analisi letteraria della digressione polibiana sui trattati romano-cartaginesi.

² Livio menziona per primo il trattato del 348v. senza far parola del trattato posto da Polibio nel primo anno della repubblica; tuttavia, ritiene che il trattato del 306v. (assente in Polibio) sia il terzo. I tre trattati citati da Livio si trovano a

riporta i testi di tre trattati anteriori alla prima guerra punica, sostenendo che un quarto trattato, di cui conosce un'attestazione, fosse in realtà un falso³. L'origine di questi trattati merita un cenno preliminare, soprattutto per il fatto che nel periodo fra 338v. e 270, qui esaminato, si assiste due volte a un rinnovo con modifiche (306v. e 279). In particolare, Polibio data il primo trattato al consolato di Bruto, dunque al 509v. per la cronologia tradizionale⁴. Dopo aver stabilito la *φιλία* fra Romani e alleati e Cartaginesi e alleati, le condizioni del trattato sono le seguenti:

[5] [...] μὴ πλεῖν Ῥωμαίους μηδὲ τοὺς Ῥωμαίων συμμάχους ἐπέκεινα τοῦ Καλοῦ ἀκρωτηρίου, ἐὰν μὴ ὑπὸ χειμῶνος ἢ πολεμίων ἀναγκασθῶσιν. [6] ἐὰν δέ τις βία κατενεχθῆ, μὴ ἐξέστω αὐτῷ μηδὲν ἀγοράζειν μηδὲ λαμβάνειν πλὴν ὅσα πρὸς πλοίου ἐπισκευὴν ἢ πρὸς ἱερά, [7] < ἐν πέντε δ' ἡμέραις ἀποτρεχέτω >. [8] τοῖς δὲ κατ' ἐμπορίαν παραγινόμενοις μηδὲν ἔστω τέλος πλὴν ἐπὶ κήρυκι ἢ γραμματεῖ. [9] ὅσα δ' ἂν τούτων παρόντων πραθῆ, δημοσίᾳ πίστει ὀφειλέσθω τῷ ἀποδομένῳ, ὅσα ἂν ἢ ἐν Λιβύῃ ἢ ἐν Σαρδόνι πραθῆ. [10] ἐὰν Ῥωμαίων τις εἰς Σικελίαν παραγίνηται, ἧς Καρχηδόνιοι ἐπάρχουσιν, ἴσα ἔστω τὰ Ῥωμαίων πάντα.

[11] Καρχηδόνιοι δὲ μὴ ἀδικεῖτωσαν δῆμον Ἀρδεατῶν, Ἀντιατῶν, Λαρεντίνων, Κιρκαιτῶν, Ταρρακινιτῶν, μηδ' ἄλλον μηδένα Λατίνων, ὅσοι ἂν ὑπήκοοι. [12] ἐὰν δέ τινες μὴ ὦσιν ὑπήκοοι, τῶν πόλεων ἀπεχέσθωσαν. ἂν δὲ λάβωσι, Ῥωμαίοις ἀποδιδότωσαν ἀκέραιον. [13] φρούριον μὴ ἐνοικοδομεῖτωσαν ἐν τῇ Λατίνῃ. ἐὰν ὡς πολέμιοι εἰς τὴν χώραν εἰσέλθωσιν, ἐν τῇ χώρᾳ μὴ ἐννυκτερευέτωσαν.

[5] [...] né i Romani né gli alleati dei Romani navighino al di là del promontorio Bello, a meno che non vi siano costretti da una tempesta o da nemici; [6] qualora uno vi sia trasportato a forza, non gli sia permesso comprare né prendere nulla, tranne quanto gli occorre per riparare l'imbarcazione o per compiere sacrifici, [7] < e si allontanino entro cinque giorni >. [8] A quelli che giungono per commercio non sia possibile portare a termine alcuna transazione, se non in presenza di un araldo o di un cancelliere. [9] Quanto sia venduto alla presenza di costoro, se venduto in Libia o in Sardegna, sia dovuto al venditore sotto la garanzia dello stato. [10] Qualora un romano giunga in Sicilia, nella parte controllata dai Cartaginesi, siano uguali tutti i diritti dei Romani.

[11] I Cartaginesi non commettano torti ai danni degli abitanti di Ardea, Anzio, Laurento⁵, Circei, Terracina, né di alcun altro dei Latini, quanti sono soggetti; [12] nel caso di quelli non soggetti, si tengano lontani dalle loro città: ciò che prendano, restituiscano ai Romani intatto [13] Non costruiscano fortezze nel Lazio. Qualora penetrino da nemici nella regione, non passino la notte nella regione⁶ (trad. M. Mari)

VII 27 (anno 348v.), IX 43 (306v.) e *per.* XIII 10 (279).

³ Polyb. III 22-26. Il trattato 'inventato' è quello cosiddetto 'di Filino', riportato dallo storico agrigentino filocartaginese e ritenuto da Polibio un falso storico perché non ne trovò traccia nel *ταμείον* di Roma (*FGrHist* 174 F 1 *apud* Polyb. III 26). È stato spesso identificato con il trattato liviano del 306v.; vd. SERRATI 2006, RICHARDSON 2008, p. 88, ed ECKSTEIN 2010 con relativa bibliografia, che ripercorrono la questione (nonché *infra*, § II.8.1). Il trattato descritto da Filino avrebbe impedito ai Romani il passaggio in Sicilia e, se la sua veridicità e le sue clausole fossero accettabili, la I guerra punica inizierebbe con una violazione romana del trattato. L'ultimo trattato viene concluso all'epoca della guerra contro Pirro (vd. *infra*, § IV.5).

⁴ Vd. Liv. II 2-8 per l'avvicendamento dei consoli secondo la tradizione. Polibio parla dei consoli Bruto e Orazio. La tradizione sui nomi del primo collegio consolare è molto incerta, e vi sono cinque personaggi che se lo contendono: L. Tarquinio Collatino, P. Valerio Publicola, Sp. Lucrezio, L. Giunio Bruto e M. Orazio Pulvillo. Sulla questione del ruolo e della 'invenzione' dei consoli nella Roma arcaica, vd. recentemente SMITH 2011 e URSO 2011. Sulla datazione e sulla fine della monarchia e l'inizio della Repubblica come una «dynastic saga», incentrata sulla famiglia dei Tarquini, vd. l'interessante analisi di CORNELL 1995, pp. 210-217.

⁵ Il termine greco è Ἀρεντίνων, cioè gli abitanti di una supposta *Arentum*; Λαρεντίνων (cioè Λαυρεντίνων) è congettura moderna. L'individuazione di tale toponimo ha posto molti problemi di identificazione. Ipotesi recenti lo individuano nel sito di Torre Astura, vecchio porto di *Satricum*, distrutta nel 377v. (COARELLI 1996, p. 62; PALOMBI 2010, p. 186 e n. 6).

⁶ Polyb. III 22, 5-13.

Le clausole sono state analizzate approfonditamente⁷. Ciò che più conta, in questa sede, è il fatto che i Cartaginesi riconobbero i Romani padroni di una parte del Lazio, della quale sono anche menzionati alcuni insediamenti. Roma è considerata la città più significativa anche nei confronti della parte rimanente del *Latium*, o così parrebbe, a giudicare dalla clausola che impone la restituzione a Roma di insediamenti presi, anche quando non direttamente soggetti alla potenza laziale. Non doveva inoltre essere così inconsueto un rapporto commerciale fra Romani (o almeno Etruschi) e Cartaginesi, se la potenza libica si premura di stabilire delle condizioni riguardanti l'arrivo di commercianti romani e alleati sulle proprie coste. Allo stesso modo, non si può escludere una presenza etrusca e romana in Sicilia e Sardegna⁸. Queste frequentazioni sono probabili: le limitazioni poste da Cartagine sono esclusivamente commerciali, mentre quelle poste dai Romani sono di natura più militare, prevedendo anche il comportamento da seguire in caso di costruzione di forti o ingresso in armi nel Lazio (un'altra eventualità che, evidentemente, non era così improbabile). Ha invece poco senso l'idea che queste clausole «were effectively dead letters from the start»⁹. Il sospetto verso i trattati è legittimo, ma la Roma di fine VI secolo era effettivamente parte di una κοινὴ etrusca con interessi che andavano ben più lontano dei confini del *Latium*¹⁰; per il secondo trattato, a metà del IV secolo, il dominio romano si era imposto su tutta la regione e guardava anche comunità più lontane. Ritenere queste clausole vuote parole non riflette la realtà che si trova alla base dei trattati: Roma e Cartagine si riconoscono come potenze.

In sostanza, questa φιλία sembra avere un ruolo di riconoscimento reciproco: Roma accetta che i Cartaginesi solchino i mari del Lazio e intraprendano con le città un rapporto commerciale; accetta, sicuramente senza sforzo, l'egemonia cartaginese su zone molto lontane dalla portata della Roma arcaica. In cambio, chiede di essere riconosciuta città egemone sul Lazio, il che non stupisce, considerando il delicato periodo nel quale si chiude l'accordo, con il cambio della forma di governo e

⁷ SCARDIGLI 1991, pp. 55-76; ma anche, più recentemente, FORSYTHE 2005, pp. 122-124, SERRATI 2006, pp. 114-118, e RICHARDSON 2008.

⁸ Anche se CASSOLA 1962, pp. 34 ss., e SCARDIGLI 1991, p. 72, pongono l'accento soprattutto sulle attività piratesche. Occorre inoltre ricordare quello che sembrerebbe essere un tentativo d'invasione romana in Sardegna a inizio IV secolo, secondo Diodoro Siculo (XV 27, 4), inficiato tuttavia da dubbi filologici sulla parola Σαρδονία, oltre che da dubbi di carattere storico. THIEL 1954, pp. 54-56, rifiuta *in toto* la notizia; SORDI 1960, p. 106, e MOMIGLIANO 1969, pp. 359-361, la reputano attendibile. CORNELL 1995, p. 321, vede nella colonizzazione un'attività cerite, piuttosto che romana, anche se la collega all'espansione (anche) marittima che Roma attua nel periodo. Questa espansione è testimoniata dalla fortificazione di Ostia a metà IV secolo, un problema di notevole portata (vd., a titolo di esempio, ZEVI 2000 e ZEVI 2002) connesso anche con la notizia di Liv. I 33, 9 sulla fondazione della città da parte di Anco Marcio (vd. COARELLI 1988b, pp. 139-140, con l'ipotesi della localizzazione sulla riva destra del Tevere) e con la notizia di Teofrasto di un'esplorazione romana in Sardegna nel IV secolo (HP V 8, 2). DIDU 1972 e FORSYTHE 2005, p. 257, propendono per l'errore filologico. MASTINO 2005, pp. 63 e 289-90, si schiera invece per l'autenticità della colonia, identificata da TORELLI 1981 nella *Pheronia* citata in Tolemeo (*Geog.* III 3, 4). Vd. anche STYLIANOU 1998, pp. 243-244.

⁹ HOYOS 2015, p. 19.

¹⁰ Sul tema, vd. recentemente AMPOLO 2009.

la fine dell'egemonia etrusca a Roma. Potrebbe anzi trattarsi di un accordo il cui scopo precipuo era mantenere, con l'ufficialità di un atto diplomatico, i contatti e i legami commerciali che i Romani avevano stabilito negli ultimi anni della monarchia: i rapporti fra Cartaginesi ed Etruschi erano abbastanza stretti¹¹. Di certo c'è che un tale riconoscimento da parte di una potenza nettamente superiore quanto a estensione e forze, doveva costituire una non lieve legittimazione per la Repubblica appena istituita, nonostante il (possibile) sacrificio della sovranità commerciale sul Tirreno circostante la foce del Tevere.

Il secondo trattato, stipulato nel 348v., presenta alcune modifiche¹². Cartagine aggiunge i nomi delle sue città alleate, Tiro e Utica; viene precisata una clausola sulle città laziali non soggette a Roma: se dei Cartaginesi le attaccano, devono consegnarle ai Romani, ma possono tenersi il bottino. Inoltre, uno schiavo di un popolo che avesse una *εἰρήνη* con Roma poteva essere riscattato nel caso in cui un Romano lo dichiarasse suo schiavo, mentre la stessa cosa non era permessa ai Cartaginesi per eventuali compatrioti prigionieri. Inoltre, i Romani non possono prendere rifornimenti da città cartaginesi per poi usarli contro popoli legati a Cartagine, mentre ciò sembra permesso ai Cartaginesi. Il divieto di commercio viene esteso anche alla Sardegna¹³, i porti siciliani rimangono aperti anche ai Romani.

Nel complesso, le condizioni del secondo trattato non mostrano una netta inferiorità dei Romani, anche se si nota un certo rafforzamento della posizione cartaginese: l'estensione della *no trade zone* e

¹¹ Vd. Hdt. I 166, 1 e Arist. *Pol.* III 1280a sull'esistenza di trattati etrusco-cartaginesi (anche se Aristotele si riferisce probabilmente al IV secolo). Sui rapporti fra Etruschi e Fenici sarebbe sufficiente menzionare le lamine di *Pyrgi* (fig. 1); vd. però anche un'analisi dei rapporti fra Fenicia, Cartagine ed Etruria (nonché *Latium*) già in età arcaica in BOTTO 2008 e BOTTO 2012, con relativa bibliografia. Sui rapporti commerciali di Roma nella tarda età monarchica, vd. fra gli altri PALLOTTINO 1965, pp. 6 ss.; MAZZARINO 1965-1966, I, pp. 190-199; AMPOLO 1996, pp. 225-230; BOTTO 2007, in part. pp. 90-107; e i recenti BECKER 2017, pp. 1020 ss., e JEHASSE 2017, in part. p. 1647, con relativa bibliografia. Per l'idea di una continuità fra Roma etrusca e repubblicana dimostrata (anche) con il trattato, vd. AMPOLO 1999, COLONNA 2010 (in part. pp. 286-287) e NASO 2017 (in part. p. 1700). È già di SORDI 1960, p. 106, l'idea che alla base dei trattati romano-cartaginesi ci fossero i rapporti fra Etruschi e Fenici. Ancora, secondo OAKLEY 1997-2005, II, p. 256, la *res publica* otterrebbe queste clausole sulla base dell'egemonia romana sul Lazio raggiunta durante il regno dell'ultimo Tarquinio ma che, con il cambio di forma di governo, si era necessariamente indebolita; vd. anche SCARDIGLI 1991, p. 71. *Contra*, AULIARD 1995, p. 434, e AULIARD 2006, p. 115, che ritiene il trattato precedente alla cacciata dei re, e siglato comunque per iniziativa cartaginese.

¹² Il testo completo è in Polyb. III 24; è menzionato anche in Liv. VII 27, 1-2, che pure lo definisce di *amicitia et societas*; in D.S. XVI 69, 1; e in Oros. III 7, 1, dove viene definito «primo trattato». Vi sono alcuni dubbi relativi alla data; i capisaldi per l'identificazione del periodo sono esposti in SCARDIGLI 1991, p. 99. In linea di massima, non ha senso posizionarlo né prima del 349v. (vittoria sugli invasori Celti e ribellione dei Latini) né dopo il 343v. (supposta data per l'inizio della I guerra sannitica). Alcuni dubbi sulla consistenza del trattato del 509v. hanno fatto sorgere l'ipotesi che sia stato questo il primo trattato romano-cartaginese. Non c'è tuttavia serio motivo, come si è visto, di dubitare dell'esistenza di un trattato a fine VI secolo. CALDERONE 1980, per contro, ritiene che il trattato del 348v. non sia identificabile con quello del testo polibiano.

¹³ Un dettaglio che potrebbe confermare il tentativo d'invasione testimoniato da Diodoro (vd. *supra*, n. 8). Ma si rimane nel campo delle illazioni. Sulla correlazione fra la presunta invasione in Sardegna e il secondo trattato, vd. anche MOMIGLIANO 1969, p. 360; SCARDIGLI 1991, p. 115; SERRATI 2006, p. 118; PRAG 2013, p. 54. Un'analisi precisa del ruolo della Sardegna nei traffici puniche nell'età del secondo trattato è in HANS 1985.

la possibilità di fare bottino sono elementi di un certo rilievo¹⁴. L'idea che nei porti romani e cartaginesi ci potessero essere schiavi dei rispettivi popoli porta a sottolineare una certa importanza di entrambe le potenze, e non solo dei Cartaginesi, a livello mediterraneo: in un mercato sviluppato potevano trovarsi schiavi provenienti da popolazioni con le quali esistevano rapporti diplomatici¹⁵.

Uno dei motivi scatenanti del trattato può forse essere trovato nel racconto sui pirati che approdarono sul suolo laziale, scacciati da L. Furio Camillo¹⁶, che Livio ipotizza essere soldati o alleati dei tiranni di Sicilia¹⁷. L'ipotesi, considerando l'ondata gallica che da poco aveva funestato l'Italia centrale e il fatto che i tiranni di Sicilia si servissero di mercenari gallici, non è assolutamente inverosimile¹⁸. Se potesse essere ritenuta corretta, com'è probabile, in questo trattato si vedrebbe qualcosa di simile a un'alleanza contingente fra Roma, che combatte le forze di terra inviate dai Greci, e Cartagine, che voleva veder indebolita la Sicilia greca per espandersi o imporre il proprio dominio commerciale. In sostanza, questa *φιλία* andrebbe a rinnovare, con le dovute variazioni, il rapporto precedente, cogliendo l'occasione per rinsaldarlo proprio nell'ottica di un'azione comune contro i Greci e i Galli loro alleati, che stavano ancora vagando per l'Italia dopo i fasti della tirannide di Dionisio I.

Non possiamo individuare con precisione il significato del termine *φιλία* usato da Polibio: nel caso specifico, è senz'altro una traduzione dell'originale (latino e/o fenicio), ma soprattutto era certamente

¹⁴ SCARDIGLI 1991, p. 116, con ulteriori considerazioni in SCARDIGLI 2011, p. 32, ritiene che l'appesantimento delle clausole sia alquanto consistente. Con lei concorda una parte della critica, precedente e successiva (vd., fra gli altri, MAREK 1977, BRINGMANN 2001, p. 118; DOMÍNGUEZ PÉREZ 2003, p. 54; dubbiosamente ECKSTEIN 2006, p. 133) anche se di fatto, stando al testo, questo inasprimento non è poi così pesante. SORDI 1960, pp. 100-106, si pone a metà strada, notando da un lato il peggioramento delle nuove clausole relativamente al Lazio, ma dall'altro la conferma del riconoscimento dell'attività romana oltre lo stesso Lazio. PALMER 1977, pp. 15-30, pone l'accento sulle relazioni commerciali fra le due potenze; anche CORNELL 1995, p. 288, si limita a notare la protezione dell'interesse commerciale di Cartagine, senza evidenziare uno squilibrio nel trattato. FORSYTHE 2005, p. 280, interpreta tali termini addirittura come un miglioramento delle condizioni, e così (ma meno decisamente) anche SERRATI 2006, p. 118. Non menziona alcun appesantimento del *foedus* verso Roma AULIARD 2006, p. 206. RICH 2008, p. 58, parla dei due trattati come semplici «friendly terms» fra Roma e Cartagine.

¹⁵ Vd. ISAYEV 2017, pp. 271-272. Si noti anche la posizione di CASSOLA 1962, pp. 34-38, che in queste clausole riconosce una dimostrazione di esistenza di una pur piccola flotta romana operante nel IV secolo, forse assimilabile anche a navi etrusche in epoche anteriori – una forza non trascurabile, se Cartagine è spinta a parlarne in un trattato. CORNELL 1995, p. 390, centra bene il punto sugli interessi di Cartagine; ma è pur vero che, se Cartagine deve esplicitarli, Roma aveva (nel proprio territorio) una certa capacità commerciale. Alcune ipotesi sulle relazioni romano-cartaginesi nel periodo fra i due trattati in PALMER 1997, pp. 23-26.

¹⁶ Liv. VII 25, 10-13.

¹⁷ Liv. VII 26, 14-15. DE SANCTIS, *SR*, II, p. 265, li ritiene piuttosto pirati, e non forze navali greche.

¹⁸ OAKLEY 1997-2005, II, p. 257: «a subsidiary, though speculative, argument is that the appearance of a Greek [...] fleet [...] provides a very apt context for Rome's renewal of her alliance with Carthage». Vd. anche FORSYTHE 2005, p. 280. Per i Galli in Italia centrale, vd. Liv. VII 24, 4-6; App. *Kelt.* 1, 4-5. Sulle vicissitudini legate alle ripetute invasioni galliche del IV secolo, vd. CORNELL 1995, pp. 324-326. Questo episodio sembra anche legato alla sepoltura rituale delle due coppie di Galli e Greci nel Foro Boario: vd. FRASCHETTI 1981b (in particolare pp. 90-108). Sul sospetto di duplicazioni di alcune di queste invasioni galliche, vd. SORDI 1965, in part. pp. 5-20. Sull'uso di mercenari celti in Sicilia, vd. SORDI 1965, pp. 14-16; SORDI 1969, pp. 20-21; soprattutto, TAGLIAMONTE 1994, *passim*, e TAGLIAMONTE 1999.

diverso dalla *φιλία* espressa dai rapporti diplomatici di età ellenistica. Il massimo che si possa dire con certezza, anche in questo caso, è che vi si vede un riconoscimento ufficiale e reciproco. Per Roma importantissimo, venendo da una potenza molto maggiore di lei, sia che si parli del dominio sul Lazio, sia che si intendano, con Cassola¹⁹, anche accordi relativi al contenimento della pirateria etrusca e laziale. Nel primo trattato, il riconoscimento è verso un nuovo Stato, la *res publica* che si è sostituita alla monarchia etrusca; nel secondo, è un aggiornamento della situazione che va a riguardare due potenze che si trovano ad avere comuni nemici e, di conseguenza, comuni interessi, ma che devono definire con precisione i loro rapporti. Molto difficilmente, con il poco a nostra disposizione, si possono sostenere ipotesi più ardite sul grado di importanza della *φιλία* che questi trattati testimoniano²⁰.

I.2 - SANNITI (354V.)

Anche con i Sanniti il primo atto diplomatico ricordato dalla tradizione precede di qualche anno il periodo considerato. Le notizie che abbiamo sono poche: in Livio si dice che i Sanniti chiesero l'*amicitia* dopo le vittorie romane su Tivoli e Preneste, ottenendo un *foedus in societatem*; anche Diodoro mantiene un rapporto temporale, se non causale, fra la tregua (*ἀνοχάς*) concessa a Preneste e il trattato (*συνθήκας*) con i Sanniti²¹. Le fonti, apparentemente, pertengono a due tradizioni diverse: in Diodoro manca la menzione di Tivoli, che nella narrazione liviana è invece molto importante assieme a Tarquinia; viceversa, in Livio Preneste non è nominata²². Entrambe sembrano comunque stabilire un nesso fra le violente sottomissioni di Tarquinia e Tivoli (o di Preneste) e la richiesta del *foedus* da parte dei Sanniti. Occorre dunque cercare di comprendere il rapporto fra gli eventi.

Anzitutto: chi sono i Sanniti? Non siamo ancora in grado di trovare risposte univoche, ma questa popolazione era padrona di una vastissima area del Meridione italico, una forza possente con la quale Roma si è scontrata in modo continuo ed estenuante²³. Nel mito, i *Samnites* sarebbero il risultato di

¹⁹ Il già citato CASSOLA 1962, pp. 34-38.

²⁰ Per un'analisi dei primi due trattati in relazione alla situazione giuridica romana, vd. anche PETZOLD 1972.

²¹ Liv. VII 19, 4: *res bello bene gestae ut Samnites quoque amicitiam peterent effecerunt. Legatis eorum comiter ab Senatu responsum; foedere in societatem accepti*, «la buona gestione della guerra fece sì che anche i Sanniti chiedessero l'*amicitia*. Ai loro legati il Senato rispose in modo benevolo; furono accettati in un trattato di alleanza»; D.S. XVI 45, 8: Ῥωμαῖοι πρὸς μὲν Πραίνεστίνους ἀνοχάς, πρὸς δὲ Σαυνίτας συνθήκας ἐποίησαντο, «i Romani conclusero una tregua con i Prenestini, un trattato con i Sanniti».

²² O meglio, è menzionata solo in passi precedenti, per la sua alleanza con Tivoli e i Galli.

²³ Sui Sanniti, rimane fondamentale SALMON 1985, assieme a TAGLIAMONTE 1996 e al recente SCOPACASA 2015. Vd. anche, fra gli altri, LA REGINA 1989 e recentemente FRATIANNI 2017 (con una bibliografia generale completa a p. 138). CORNELL 2004, pp. 126 ss., ha ben sottolineato la difficoltà di trattare di *Samnites* come un'unica entità, etnica e territoriale. Si vedano recentemente gli articoli di sintesi, con la bibliografia relativa e l'attenta discussione di fonti ed evidenze archeologiche relative ai Sanniti, di BOURDIN 2014, TAGLIAMONTE 2014 e TAGLIAMONTE 2018. Sulla confusione relativa ai *Samnites* nelle fonti, dovuta anche ad aspetti di etnografia greca differente da quella romana, vd.

un *uer sacrum* condotto dai Sabini tramite il comandante Cominio Castronio²⁴. La questione dell'identità dei *Samnites*, ben poco unitaria e anzi estremamente frammentata nel vasto territorio chiamato 'Sannio', è estremamente interessante, perché costringe a rimettere in gioco le idee tradizionali del 'popolo contro popolo' e della 'lotta per l'egemonia', che non sembrano più adeguate a riflettere la dinamica degli eventi del IV secolo²⁵. Difficilmente ci si può accontentare della risposta di Edward Salmon, che individua l'essenza del popolo sannita in una confederazione di quattro popolazioni (Pentri, Irpini, Caudini e Carricini)²⁶. I motivi sono molteplici: anzitutto, la denominazione di *Samnites*, nelle fonti, si riferisce genericamente a popolazioni di lingua osca localizzate nell'Italia centro-meridionale. Questa definizione non è restrittiva, e anzi include alcuni popoli esclusi dalla lista di Salmon. Come Cornell stesso nota, Livio localizza nel Sannio anche *Nuceria*, città degli Alfaterni posta nella Campania meridionale, poco più a Sud-Est delle pendici del Vesuvio²⁷. Pur rimanendo cauti sull'esattezza di questa localizzazione geografica, ciò che conta è che per Livio *Nuceria* sia nel Sannio, e il Sannio dovrebbe essere né più né meno che la coalizione delle popolazioni facenti parte della cosiddetta Lega Sannitica²⁸. Anche gli Alfaterni, dunque, potrebbero rientrare in quest'unione, per ciò che dicono le fonti. Marsi, Marrucini e Peligni, invece, pur tornando nella narrazione in maniera abbastanza ricorrente, sembrano distinti dai Sanniti. Ciò non stupisce: del Sannio sappiamo con buona verosimiglianza che non arrivava al mare, tanto che i Sanniti sono caratterizzati da un tenore di vita «montanaro e agreste»²⁹. Sembrano fare eccezione solo i Frentani,

MUSTI 1984, pp. 75-78, MUSTI 1992 (più specificamente sui 'Sanniti campani'), e di recente RUSSO 2014.

²⁴ Fest. p. 436 L. Sull'etnogenesi dai Sabini, e sui problemi relativi alla Sabina nelle fonti antiche, vd. anche MUSTI 1985 e POCETTI 2017, pp. 26-31.

²⁵ Idee presenti già nella tradizione antica, visto l'ampio periodo nel quale i Sanniti furono il principale nemico di Roma. A titolo di esempio, si vd. Liv. VII 29, 1-2; App. *Sam.* IV 13-17. La critica moderna ha sposato questa tesi, anche se le fonti stesse non la dichiarano in modo univoco: si veda la discussione del tema nuovamente in CORNELL 2004, pp. 121-126. L'idea di una lotta romano-sannitica specificamente per l'egemonia sull'Italia è di matrice mommseniana: vd. MOURITSEN 1998, in part. pp. 23-37, per una critica a questa concezione.

²⁶ SALMON 1985, pp. 42-46.

²⁷ CORNELL 2004, p. 126; il passo è Liv. IX 41, 3. La città è inclusa nella campagna militare del console Fabio, inviato contro i Sanniti (vd. *infra*, § II.6). La notizia di per sé non è troppo significativa, perché potrebbe costituire teatro di guerra anche una città che non fa parte del Sannio. Tuttavia, secondo la dubbia narrazione liviana, *Nuceria*, dopo un tentativo fallito di stipulare una pace, verrebbe espugnata da Fabio poco prima di un'altra battaglia campale contro i *Samnites* e della defezione di Marsi e Peligni (*ibid.* 41, 4).

²⁸ LA REGINA 1984, p. 20, fa notare come l'insieme dei *Samnites* sia individuabile soprattutto su base istituzionale, piuttosto che culturale. TAGLIAMONTE 2000, pp. 62-66, riassume brevemente i problemi relativi all'individuazione di una Lega sannitica e la sua caratterizzazione, probabilmente, soprattutto nei frangenti bellici; delinea inoltre un acuto profilo delle ripercussioni, sul piano istituzionale, dei rapporti fra Roma e il Sannio dopo i primi contatti. Cenni sull'organizzazione politica dei Sanniti e sulla Lega si trovano inoltre, fra gli altri, in SALMON 1985, pp. 95-99 (dove però sembra che il motivo di unione della Lega sia la lotta contro Roma); LA REGINA 1989; LETTA 1994; MOSCHENI 1994; più recentemente, SENATORE 2006, BISPHAM 2007, BOURDIN 2012, pp. 322-355 (con altri popoli italici) e SCOPACASA 2015, pp. 209-222.

²⁹ Liv. IX 13, 7: *montani atque agrestes*. Questa definizione è forse idealizzata. La loro immagine, nel I secolo a.C. e in Livio, appare quasi 'romantica', divisa fra l'ammirazione per la semplicità della vita e l'avversione per la loro cieca opposizione a Roma: vd., a titolo di esempio, EYCHENNE 2009, pp. 120-121 (ma anche, a p. 125, critiche a questa concezione

che sono oramai inclusi dalla critica nell'elenco delle popolazioni sannitiche, sulla base anche delle indagini materiali, oltre che di alcune attestazioni letterarie³⁰.

Il problema sembra insolubile: le informazioni disponibili sui Sanniti provengono infatti da fonti esterne, che trattano in maniera anche contraddittoria questo popolo e le sue caratteristiche. Che una coalizione sannitica esistesse è fuor di dubbio; sfuggono tuttavia sia la natura giuridica sia la componente etnica di questa Lega, nonché spesso (per il comune nome di *Samnites*) la composizione precisa della coalizione sul piano militare. Occorre intraprendere lo studio con tutta la cautela necessaria e considerare le occorrenze disponibili, cercando di individuare di volta in volta quali *nomina* abbiano partecipato ai vari eventi bellici condotti contro Roma. La consapevolezza del fatto che i Sanniti possano non essere un blocco monolitico che si muove simultaneamente, e che simultaneamente conclude patti e atti diplomatici, è comunque divenuto un punto di partenza fondamentale per comprendere l'iniziativa romana, e ancor più quella diplomatica, di questo periodo.

Così, l'*amicitia* conclusa tramite un *foedus* nel 354v. poteva non includere tutta la Lega, ammesso che tale istituzione esistesse già. Occorre dunque cercare di capire con quali Sanniti sia stato stretto il *foedus*, se le fonti ce lo permettono, e si può partire dagli avvenimenti dell'anno, le rese di Tarquinia, Preneste e Tivoli. La vittoria su Tarquinia è entrata nelle fonti per la contemporaneità ai fatti di Tivoli e Preneste e per la dura punizione riservata ai Tarquiniesi³¹, ma la città è troppo lontana dal Sannio perché la sua sconfitta sia inerente al *foedus*. Anche prendendo come motivazione per questo atto diplomatico la vittoria romana contro Tivoli e Preneste, non si può non notare la lontananza delle due città dai confini con il Sannio: circa 100km. Diversa è la situazione per quanto riguarda invece i popoli del *Latium*, in particolare gli Ernici³²: poco lontani dal Sannio, ne erano separati da un lembo di terra volsca e avevano comunque un accesso fluviale al Sacco, il più importante affluente del Liri³³.

semplificata dei Sanniti), VAN DUSEN 2009, pp. 153-155, e TAGLIAMONTE 2009, p. 381 n. 1. Vd. anche MARCHI 2014, p. 271, per l'opposizione fra Sanniti e *Apuli* secondo questa definizione, legata anche al diverso rapporto dell'*Apulia* con Roma.

³⁰ Str. V 4, 1 li include nell'elenco dei popoli sannitici. TAGLIAMONTE 1996, significativamente, aggiunge i Frentani all'elenco nella sua monografia sui Sanniti; vd. anche LA REGINA 1984, in part. pp. 18-20, e MUSTI 1984, pp. 71-72.

³¹ Liv. VII 19, 3 e D.S. XVI 45, 8 concordano sulla pubblica esecuzione di un bel numero di prigionieri tarquiniesi fra i più nobili (358 in Livio, 260 in Diodoro; trattandosi di nobili, sono cifre molto significative). Livio aggiunge i dettagli: *uirgis caesis atque securi percussi*, «battuti con le verghe e decapitati», classica punizione romana che include l'uso completo dei *fasces*.

³² Popolo sul quale non abbiamo molte informazioni, e per il quale anche i confini del territorio sono poco netti; vd. CORNELL 1995, pp. 300-301, per una contestualizzazione dei rapporti con Roma nel V secolo, COLONNA 1995 su alcuni temi di carattere etnografico e archeologico, GATTI 2017 per l'età arcaica, GNADE 2018 per informazioni di base. Vd. infine *infra*, § II.7, per l'intervento romano che dissolverà la Lega Ernica.

³³ Secondo la carta geografica elaborata da SALMON 1985, p. 27, i confini del Sannio (che andrebbero interamente discussi) passano quasi su Cassino, appena 50km a Est del centro della zona ernica; *Aufidena*, città certamente sannitica per Plin. *nat.* III 107 (la lista delle città italiche), dista sempre 50km da *Verulae*, altra città ernica. La distanza fluviale sul

Difficilmente si può pensare che i Sanniti non conoscessero gli Etruschi, anche quelli di Tarquinia; ma è proprio impossibile ritenere che non ci fossero rapporti, per quanto forse poco profondi, con i vicini Ernici e con i confinanti Volsci. Le lotte con gli Ernici continuano per tutta la prima parte del settimo libro liviano, e finiscono per affiancare anche i ripetuti scontri con Tivoli e i Galli, ai quali i Tiburtini si rivolgono per aiuto. Di conseguenza, la sconfitta degli Ernici e la pesante resa di Tivoli costituirebbero già di per sé un contesto sufficiente a spiegare l'interesse dei Sanniti in questo frangente: alcuni territori vicini al Sannio erano stati interessati per anni da violente lotte contro i Romani, che ne erano usciti vincitori suscitando in tutta probabilità l'ammirazione dei guerrieri sanniti, i quali ben potevano apprezzare un accordo con l'ormai chiaramente emergente potenza romana. Fu proprio la vittoria su Tivoli, probabilmente, la ragione che spinse i Sanniti a rivolgersi ai Romani, dopo averli visti recuperare la guida di una serie di popoli del Lazio³⁴, pacificare il riottoso alleato ernico, infine ridurre all'obbedienza una città potente, alleata con un nemico pericoloso come i Celti. La stessa ondata gallica può spiegare l'interesse del Sannio nei confronti di Roma: pochi anni prima della conclusione della lotta contro Tivoli, i Galli erano stati sconfitti dal dittatore T. Quinzio Peno (nel 36iv. si svolge il celebre duello tra il Gallo e Torquato³⁵). Le popolazioni celtiche, dirette verso il Lazio provenendo dall'*Apulia*³⁶, potrebbero aver attraversato l'area più settentrionale del Sannio: la linea Apulia-Lazio, che corre in direzione Ovest-Est, attraversa in pieno i territori dei Pentri e dei Carricini, attraverso i quali è possibile ipotizzare la presenza di assi viari, seppure di portata ridotta. Sul percorso, purtroppo, non si possono che fare ipotesi, e il tema è reso complesso dalla mancanza di fonti letterarie e archeologiche. L'*Apulia* settentrionale era ben collegata con la Frentania e l'area dell'attuale Vasto; abbiamo inoltre testimonianza di assi viari fra il Lazio meridionale e almeno la valle di Comino, a sua volta collegata con il versante molisano degli Appennini³⁷. Tutta l'area è percorsa da tratturi che, pur se canonizzati nel XV secolo da Alfonso d'Aragona, riprendono almeno in parte la rete viaria preromana³⁸. La distribuzione dei forti sanniti potrebbe testimoniare la presenza sul territorio di assi viari, per quanto piccoli, usati dai Sanniti e distinguibili dai tratturi. In territorio carricino, tali forti non sono molti; la loro disposizione segue la

Sacco fra il territorio ernico e la confluenza con il Liri è fra i 40 e i 60km. Sui contatti degli Ernici in età arcaica, vd. COLONNA 1995. Su possibili contatti fra *Aufidena* e il Lazio meridionale, nonché con la Campania, già in età tardoarcaica, vd. TAGLIAMONTE 1996, pp. 84-85.

³⁴ Liv. VII 12, 7 ci riferisce che alcuni Latini erano da poco (358v.) tornati sotto l'egida di Roma, rinnovando il *foedus Cassianum*; è ipotizzabile che ciò sia accaduto a causa dell'arrivo dei Galli, nemico spaventoso per tutti.

³⁵ Liv. VII 9, 7-II, 14.

³⁶ Liv. VII 1, 3; SORDI 1981-1982 tenta di individuare il ruolo dei Galli nella regione in relazione alla loro dipendenza da Siracusa. Per i rapporti fra Roma e i Galli stanziati in *Apulia* vd. anche *infra*, § 1.7.

³⁷ Vd. FREDERIKSEN 1984, p. 181; sui collegamenti dell'*Apulia* settentrionale vd. ANTONACCI SANPAOLO 2000; sugli assi viari fra Lazio e Molise, vd. REGGIANI 2000.

³⁸ CAPINI 1999; DE BENEDITTIS 2011².

linea che collega il basso Abruzzo al Lazio meridionale³⁹. In particolare, i forti sono ubicati lungo il corso del fiume Sangro, formano una linea che porta alle sorgenti del Volturno e ne seguono infine il corso, divenendo molto più numerosi nella zona dei monti Trebulani e del cratere di Roccamonfina. Di qui il collegamento alla valle del Liri e al Lazio meridionale è diretto. Ad ogni modo, è chiaro che anche nei territori dei popoli sannitici esistevano degli assi viari di una certa portata, se per tutto il periodo delle guerre con Roma gli eserciti romani e sanniti attraversarono più volte il Sannio; e anche i Galli possono ben avere approfittato di questa rete viaria. Non ci è giunta notizia di scontri fra Sanniti e Galli, e tuttavia non si può escludere (e anzi, è alquanto probabile) che l'attraversamento di queste zone da parte dei Celti abbia costituito una sgradevole parentesi per le popolazioni sannitiche. La sconfitta dei Galli, da poco passati sui territori del Sannio, e la cruenta vittoria contro Tivoli e gli Ernici quasi confinanti dei Sanniti possono pienamente spiegare, in conclusione, l'interesse sannitico nei confronti di Roma⁴⁰.

Inoltre: di quali Sanniti si sta parlando in questo momento? Difficilmente si può credere che l'intera Lega si sia mossa per stipulare un'*amicitia* con Roma, 'meritevole' di aver sottomesso una popolazione al confine con una piccola parte del Sannio e un'orda di saccheggiatori che aveva interessato (per ciò che è possibile ipotizzare) solo una minima porzione del territorio sannitico. Guardando alla geografia, è più probabile che l'accordo del 354v. sia stato stipulato sì su proposta 'sannitica', ma in particolare dei Carricini, più vicini di Caudini o Pentri. Ciò non esclude che la notizia dell'accordo sia giunta anche alle altre popolazioni sannitiche, né che Caudini, Irpini e gli altri *Samnites* non fossero informati su quanto succedesse ai Carricini. Tuttavia, è poco corretto ritenere

³⁹ Vd. nuovamente DE BENEDITTIS 2011² e la carta geografica finale di OAKLEY 1995.

⁴⁰ Vd. DE SANCTIS, *SR*, II, p. 270: l'idea di un trattato fra Roma e i Sanniti era «tanto naturale che dovremmo supporlo ancorché non fosse asserito esplicitamente nella tradizione». Vd. anche AFZELIUS 1942, pp. 136-137; BERNARDI 1943, p. 22; SORDI 1969, pp. 17 ss. (che però riprende anche le idee di Salmon); e OAKLEY 1997-2005, II, p. 198 (anche se a p. 281 sottolinea l'importanza strategica della valle del Liri). *Contra*, SALMON 1985, pp. 202 ss., che si focalizza sul possesso dell'area del medio Liri e delle miniere della Meta, nonché sulla reciproca definizione di sfere d'influenza. Salmon non tiene conto delle parole di Livio e Diodoro, che correlano la presa di Tivoli alla richiesta dei Sanniti. Sembra anzi ritenere che al 354v. i Romani fossero ancora impegnati con Latini, Etruschi ed Ernici, quando ciò non è vero. Nella narrazione liviana, dopo il trattato vi sono alcuni movimenti di truppe, ma senza mai incontrare il nemico in armi. Nessuno osa scontrarsi apertamente fino al 350v., quando Popilio Lenate combatte contro i Galli (Liv. VII 23). Il ragionamento dello storico, per quanto plausibile, non è insomma solidamente supportato dalle fonti. Vd. anche COARELLI 1998, p. 29 (l'avanzata di Roma lungo il corso del fiume Sacco avrebbe convinto i Sanniti a stipulare un trattato); SENATORE 2008, pp. 161-170, che svolge una critica certosina delle ipotesi di Salmon ma concorda sull'importanza della valle del Liri; VACANTI 2016, che tenta di collocare con precisione le sfere d'influenza; LOMAS 2018, p. 243, che ne dà per scontata l'esistenza già nel 354v. Una posizione più vaga, che correla l'interessamento dei Sanniti all'espansione di Roma, è in CORNELL 1989, p. 323, e CORNELL 1995, p. 325. TAGLIAMONTE 1996, p. 141, rammenta l'incertezza che pesa sul trattato e sulle sue motivazioni e clausole. AULIARD 2006, pp. 205-206, legge nel trattato l'interesse romano per il meridione italico, oltre alla spartizione delle zone d'influenza. SCOPACASA 2015, pp. 129-130, si uniforma all'idea di Salmon, concentrandosi sulla definizione delle sfere d'influenza delineate nell'accordo del 354v.; ipotizza inoltre, insieme al riconoscimento dei Romani da parte dei Sanniti (visione romanocentrica), l'importanza del meccanismo contrario, sebbene non contestualizzi esplicitamente le motivazioni di questa sua intuizione (chiaramente, più che verosimile).

tali popoli coinvolti nella stipula del trattato sulla sola base dell'esistenza di una Lega sannitica, della quale ignoriamo il funzionamento e con le numerose incertezze che inficiano anche le ipotesi qui esposte.

Di conseguenza, anche in questo caso ciò che avviene fra Romani e Sanniti è un reciproco riconoscimento: Roma accetta la presenza dei Sanniti come vicini, i Sanniti (o, meglio, una parte dei Sanniti) riconoscono i meriti di Roma per aver fermato la fastidiosa minaccia gallica e aver imposto la propria egemonia (anche) sugli Ernici. Si ripete a grandi linee la situazione vista con Cartagine, con l'accidentale presenza anche del comune nemico gallico. Questo accordo non include solo l'*amicitia*: è un *foedus* vero e proprio, del quale tuttavia ignoriamo le clausole. Le fonti sono concordi nel definirlo un trattato e, almeno in parte, a parlare dell'*amicitia/φιλία*⁴¹, pur rimanendo poche di dettagli.

Va infine ricordato che il trattato del 354v. sarà rinnovato nel 341v., alla fine della 'prima' guerra sannitica, dopo quella che la tradizione ricorda come una vittoria romana⁴². In questo caso veniamo a sapere di clausole di pace secondo le quali i Sanniti, pure sconfitti, potranno attaccare i Sidicini, i quali di fatto avevano provocato l'inizio della guerra, invocando in soccorso i Capuani (che, a loro volta, chiamarono i Romani). Roma asseconda così una richiesta sannitica con una concessione che appare molto sospetta⁴³. Nel discorso del console L. Emilio Mamerco vengono rimarcati due aspetti: che l'*amicitia* non era stata rotta da Roma, e che la richiesta di pace sannita stava permettendo di riprenderla *de integro*⁴⁴. Sembra che in questo caso la prospettiva romana sia la giustificazione dei movimenti militari, secondo una spiccata ottica da *bellum iustum*. Se ne deduce che un'*amicitia* sia, ovviamente, rotta dalla guerra, ma che possa anche essere ripristinata per intero. Se l'inizio di una guerra determina la sospensione di rapporti diplomatici pregressi, in caso di guerra vittoriosa dev'essere il nemico stesso a decidere il riconoscimento della superiorità del vincitore e 'notificarlielo'. Si può discutere se questa condizione di *amicus* possa aver subito delle variazioni a causa della vittoria romana, ma l'espressione liviana *de integro* fa propendere per una risposta negativa; questo finché non sopraggiungano altri motivi (o pretesti) per un ulteriore *bellum iustum*,

⁴¹ Livio è coerente con questa terminologia sia nella discussione dei Capuani che darà l'avvio alla 'prima' guerra sannitica (VII 30-31; vd. *infra*, § I.3) sia in altri luoghi dell'opera (VIII 2; 5, 1; 39, 10; IX 20, 1; 45, 4). Anche Flor. I 1 lo definisce *foedus*. Oltre a Diodoro, di *συνθήκαι* (insieme alla *φιλία*) parla anche, fra gli altri, App. *Pun.* 58.

⁴² Liv. VIII 1, 7-2, 4. *Contra*, la cronologia di SORDI 1969, in part. pp. 22-36. Di certo, comunque, l'*amicitia* verrà rinnovata alla fine della guerra.

⁴³ Liv. VIII 2, 3. Vd. DE SANCTIS, *SR*, II, p. 274; SORDI 1969, p. 23. SALMON 1985, p. 212, ritiene che l'abbandono dei Sidicini alla propria sorte sia dovuto al fatto che il territorio di Teano rientrava nella zona d'influenza sannita già nel trattato del 354v. Ma allora, perché i Romani potevano intervenire nel 343v.? Anche se la richiesta proveniva dai Capuani, il territorio della guerra era comunque quello (anche) sidicino. Vd. SORDI 1969, pp. 33-36, per una ricostruzione più probabile.

⁴⁴ Liv. VIII 2, 2.

e dal momento che la potenza sconfitta e non assoggettata ha volontariamente consegnato nelle mani di Roma la propria resa con un formale riconoscimento. Riconoscimento di cosa? Non solo di superiorità: per questo sarebbero bastate la vittoria in guerra e la sistemazione con una *pax* e le relative clausole – cosa del resto avvenuta. Appare più probabile, invece, che l'*amicitia* venga ripristinata *de integro* perché viene garantito il riconoscimento di esistenza autonoma degli ex-nemici Sanniti. Un dubbio legittimo, in questo caso, è se Roma accetti tale tipo di formalità diplomatica anche perché non sarebbe stata in grado di assoggettare i Sanniti.

Senza forzare le fonti, nel primo rinnovo del *foedus* e dell'*amicitia* romano-sannitica non si può vedere molto più di un riconoscimento di esistenza, pur se nel contesto di una sconfitta sannitica. Questo approccio, comunque, resta valido anche nella ricostruzione di Marta Sordi: anche cambiando le date e il vincitore della guerra, il discorso sull'accordo finale e sull'impossibilità (in questo caso dei Sanniti) di imporsi sui Romani rimarrebbe identico.

I.3 - CAPUA (343v.)

L'attestazione di *amicitia* più interessante della prima deca liviana è quella dei Capuani, che nel 343v. si trovano a fronteggiare i Sanniti dopo che questi ultimi avevano sbaragliato le forze dei Sidicini. Battuta, in estremo pericolo, con il rischio di perdere il controllo della regione di fronte alla minaccia sannitica, Capua invia dei legati a Roma perché chiedano *amicitia* e *auxilium*. L'articolato discorso liviano, pur se dai toni quasi tragici, offre al lettore molti elementi sui quali ragionare. Escludendo per ora la procedura di *deditio* che seguirebbe al rifiuto di portare aiuto a Capua a causa del patto già stretto con i Sanniti, è opportuno riportare il discorso dei legati capuani evidenziandone i punti notevoli.

Populus nos Campanus legatos ad uos, patres conscripti, misit amicitiam in perpetuum, auxilium in praesens a uobis petitus. [2] Quam si secundis rebus nostris petissemus, sicut coepta celerius, ita infirmiore uinculo contracta esset; tunc enim, ut qui ex aequo nos uenisse in amicitiam meminissemus, amici forsitan pariter ac nunc, subiecti atque obnoxii uobis minus essemus; [3] nunc, misericordia uestra conciliati auxilioque in dubiis rebus defensi, beneficium quoque acceptum colamus oportet, ne ingrati atque omni ope diuina humanaque indigni uideamur. [4] Neque hercule, quod Samnites priores amici sociique uobis facti sunt, ad id ualere arbitror ne nos in amicitiam accipiamur sed ut ii uetustate et gradu honoris nos praestent; neque enim foedere Samnitium, ne qua noua iungeretis foedera, cautum est.

[5] *Fuit quidem apud uos semper satis iusta causa amicitiae, uelle eum uobis amicum esse qui uos appeteret: [6] Campani, etsi fortuna praesens magnifice loqui prohibet, non urbis amplitudine, non agri ubertate ulli populo praeterquam uobis cedentes, haud parua, ut arbitror, accessio bonis rebus uestris in amicitiam uenimus uestram. [7] Aequis Volscisque, aeternis hostibus huius urbis, quandocumque se mouerint, ab tergo erimus, et quod uos pro salute nostra priores feceritis, id nos pro imperio uestro et gloria semper faciemus. [8] Subactis his gentibus quae inter nos uosque sunt, quod propediem futurum spondet et uirtus et fortuna uestra, continens imperium usque ad nos habebitis. [9] Acerbum ac miserum est quod fateri nos fortuna nostra cogit: eo uentum est, patres conscripti, ut aut amicorum aut inimicorum Campani simus. [10] Si defenditis, uestri, si deseritis, Samnitium erimus; Capuam ergo et Campaniam omnem uestris*

an Samnitium uiribus accedere malitis, deliberate.

[11] Omnibus quidem, Romani, uestram misericordiam, uestrum auxilium aequum est patere, iis tamen maxime, qui [eam] implorantibus aliis auxilium dum supra uires suas praestant, <ante> omnes ipsi in hanc necessitatem uenerunt. [12] Quamquam pugnauimus uerbo pro Sidicinis, re pro nobis, cum uideremus finitimum populum nefario latrocinio Samnitium peti et, ubi conflagrassent Sidicini, ad nos traiecturum illud incendium esse. [13] Nec enim nunc, quia dolent iniuriam acceptam Samnites sed quia gaudent oblatam sibi esse causam, oppugnatum nos ueniunt. [14] An, si ultio irae haec et non occasio cupiditatis explendae esset, parum fuit quod semel in Sidicino agro, iterum in Campania ipsa legiones nostras cecidere? [15] Quae est ista tam infesta ira quam per duas acies fusus sanguis explere non potuerit? Adde huc populationem agrorum, praedas hominum atque pecudum actas, incendia uillarum ac ruinas, omnia ferro ignique uastata. [16] Hiscine ira expleri non potuit? Sed cupiditas explenda est. Ea ad oppugnandam Capuam rapit; aut delere urbem pulcherrimam aut ipsi possidere uolunt. [17] Sed uos potius, Romani, beneficio uestro occupate eam quam illos habere per malefium sinatis. Non loquor apud recusantem iusta bella populum; sed tamen, si ostenderitis auxilia uestra, ne bello quidem arbitror uobis opus fore. [18] Vsque ad nos contemptus Samnitium peruenit, supra non ascendit; itaque umbra uestri auxilii, Romani, tegi possumus, quidquid deinde habuerimus, quidquid ipsi fuerimus, uestrum id omne existimaturi. [19] Vobis arabitur ager Campanus, uobis Capua urbs frequentabitur; conditorum, parentium, deorum immortalium numero nobis eritis; nulla colonia uestra erit, quae nos obsequio erga uos fideque superet.

[20] Adnuite, patres conscripti, nutum numenque uestrum inuictum Campanis et iubete sperare incolumem Capuam futuram. [21] Qua frequentia omnium generum multitudinis prosequente creditis nos illinc profectos? Quam omnia uotorum lacrimarumque plena reliquisse? In qua nunc exspectatione senatum populumque Campanum, coniuges liberosque nostros esse? [22] Stare omnem multitudinem ad portas uiam hinc ferentem prospectantes certum habeo. Quid illis nos, patres conscripti, sollicitis ac pendentibus animi renuntiare iubetis? [23] Alterum responsum salutem uictoriam lucem ac libertatem; alterum – ominari horreo quae ferat. Proinde ut aut de uestris futuris sociis atque amicis aut nusquam ullis futuris nobis consulite.

Il popolo campano ci ha mandati come ambasciatori a voi, padri coscritti, per chiedere l'*amicitia* in perpetuo, l'aiuto nel presente. [2] Se l'avessimo chiesta in tempi prosperi, sarebbe stata accettata più velocemente, e così sarebbe stata contratta con un legame più debole; allora, infatti, avremmo ricordato di essere venuti in *amicitia* da eguali, e forse saremmo *amici* non diversamente da ora, ma meno soggetti e legati a voi; [3] ora, rassicurati dalla vostra misericordia e sorretti dal vostro ausilio nel tempo del pericolo, è opportuno che accogliamo anche il beneficio ricevuto, affinché non sembriamo ingrati e indegni di ogni aiuto divino e umano. [4] Né, per Ercole, reputo che il fatto che i Sanniti si sono resi *amici* e *socii* in precedenza possa far sì che noi non veniamo accettati nell'*amicitia*, ma che costoro siano davanti a noi per antichità e grado dell'onore; e nel trattato con i Sanniti non è vietato che concludiate altri trattati.

[5] Presso di voi è sempre stato sufficiente motivo di *amicitia* che colui che v'interpellava volesse esservi *amicus*: [6] noi Campani, secondi a nessun popolo tranne che a voi quanto ad ampiezza della città e fertilità dei campi, anche se la situazione attuale non permette di parlare magnificamente, veniamo nella vostra *amicitia* come non piccola aggiunta alla vostra fiorente situazione. [7] Saremo alle spalle di Equi e Volsci, eterni nemici di questa città, ogni volta che si muoveranno, e ciò che in precedenza avrete fatto per la nostra salvezza, questo noi faremo sempre per il vostro comando e la vostra gloria. [8] Sottomessi questi popoli che si trovano fra voi e noi – una cosa che la vostra virtù e fortuna promettono essere imminente – avrete un dominio che si estende fino a noi. [9] Triste e doloroso è quanto la nostra sorte ci fa dire: si è giunti al momento in cui, padri coscritti, noi Campani finiamo fra gli *amici* o fra i nemici. [10] Se ci difenderete, saremo vostri; se ci abbandonerete, saremo dei Sanniti; decidete dunque se preferite che Capua e la Campania tutta si aggiungano alle vostre forze o a quelle dei Sanniti.

[11] Certo è giusto, Romani, che a tutti si aprano la vostra misericordia e il vostro aiuto, ma soprattutto a coloro che hanno prestato un aiuto ad altri che lo imploravano, superiore alle proprie forze, e davanti a tutti sono giunti essi stessi a tale necessità. [12] Anche se ufficialmente abbiamo combattuto per i Sidicini, di fatto lo facevamo per noi, vedendo che il popolo confinante veniva assalito dal nefasto latrocinio dei Sanniti e che, se i Sidicini fossero caduti, quella catastrofe si sarebbe abbattuta su di noi. [13] Infatti ora i Sanniti vengono ad assalirci non perché si dolgano dell'ingiuria commessa, ma poiché si rallegrano che sia stato loro fornito un pretesto. [14] E se fosse stata da soddisfare questa vendetta irosa, e non un'occasione di cupidigia, non sarebbe stato sufficiente che trucidassero le nostre stesse legioni, prima nel territorio sidicino e poi in Campania? [15] Cos'è quindi quest'ira, tanto micidiale che il sangue sparso in due battaglie non ha potuto placarla? Aggiungete il saccheggio dei campi, il bottino di uomini e animali, gli incendi dei villaggi e le rovine, tutto devastato a ferro e fuoco. [16] Non poté l'ira essere placata da tutto ciò? Ma è la

cupidigia, che dev'essere soddisfatta! Questa li ha portati ad assediare Capua; vogliono o possedere, o cancellare la bellissima città. [17] Ma occupatela voi, Romani, per vostro beneficio, piuttosto che permettere che l'abbiano loro tramite un crimine. Non parlo presso un popolo che rifiuta giuste guerre; e tuttavia, se mostrerete i vostri aiuti, credo che non ci sarà nemmeno bisogno per voi di far guerra. [18] Il disprezzo dei Sanniti giunge fino a noi, non sale più su; così possiamo essere riparati, Romani, dalla parvenza del vostro ausilio, e siamo pronti a ritenere vostro tutto ciò che poi avremo, tutto ciò che saremo. [19] Per voi sarà arato l'agro campano, per voi sarà affollata la città di Capua; da noi sarete annoverati nel numero dei fondatori, dei padri, degli dèi immortali; non ci sarà vostra colonia che ci supererà in ossequio e fedeltà verso di voi.

[20] Assentite a noi Campani, padri coscritti, con un cenno e il vostro giudizio invitto, e ordinate di sperare che Capua sarà salva. [21] Non sapete con quale seguito di folla d'ogni sorta siamo partiti da lì? Come l'abbiamo lasciata piena di preghiere e lacrime? In quale attesa stanno il Senato e il popolo campano, le nostre mogli e i nostri figli? [22] Sono sicuro che tutta la popolazione sia ora alle porte, scandagliando con gli occhi la strada che proviene da qui. Padri coscritti, cosa ci ordinate di annunciare loro, trepidanti e angosciati nell'animo? [23] Un responso porta salvezza, vittoria, luce, libertà; l'altro...nemmeno posso immaginare cosa porti. Deliberate dunque riguardo ai vostri futuri *socii e amici* o a un 'noi' che non esisterà più.⁴⁵

Il brano è denso di concetti per quanto riguarda l'*amicitia* e il modo in cui essa doveva essere intesa⁴⁶. Occorre prestare attenzione anche alla costruzione del discorso, per individuarne alcuni aspetti particolari, sempre tenendo presente che chi parla, in questo frangente, è Livio: non siamo certi di quanto sia opera della capacità letteraria dello storico, quanto abbia mutuato dalle sue fonti, e quanto sia rimasto della realtà storica⁴⁷. È stata notata una certa somiglianza di questa *peroratio* alla celebre descrizione della *stasis* di Corcira in Tucidide⁴⁸. Tuttavia, nella *Rhetorica ad Herennium*, così come nella più antica *Rhetorica ad Alexandrum* (attribuita ad Anassimene di Lampsaco, e comunque scritta nel pieno IV secolo), si trovano perfettamente esposti gli espedienti retorici per le richieste di aiuto: ricordare se e come si è legati a chi deve venire in ausilio, rammentare i benefici passati e futuri, muoverlo a compassione, fargli capire che il futuro del richiedente è legato alle sue scelte, gettare profondo discredito sull'avversario, lusingare le persone alle quali ci si appella menzionando la loro nota compassione e misericordia⁴⁹. Come anche per altri storiografi di età ellenistica e romana quale Polibio, anche in Livio si riversa una tradizione di costruzione di discorsi che potrà anche far capo a Tucidide, ma vive oramai di vita propria e, al livello cronologico dell'età augustea aveva caratterizzato l'attività oratoria e politica di secoli di civiltà, greca e non solo⁵⁰. Tale tradizione si vede anche in questa

⁴⁵ Liv. VII 30.

⁴⁶ Vd. OAKLEY 1997-2005, II, pp. 284-289.

⁴⁷ Vd. nuovamente OAKLEY 1997-2005, II, in part. p. 285.

⁴⁸ FORSYTHE 2005, pp. 284-285. Il passo è Thuc. I 24 ss.

⁴⁹ [Arist.] *Rh. Al.* 1439b15-36 e *Rhet. Her.* I 5.

⁵⁰ Sul rapporto fra oratoria e storiografia romana, nonché sul rapporto fra fatto storico e canonizzazione annalistica, vd. ora LENDON 2009 e LAIRD 2009. Per quanto riguarda Livio in particolare, oltre alle canoniche svalutazioni sulla narrazione storica liviana di WALSH 1961 (in part. p. 21), vd. un'analisi degli aspetti 'drammatici' in GRIES 1949 e PAUW 1991, nonché una rivalutazione dell'aspetto storico in LIPOVSKI 1981, pp. 101 (per la 'prima' guerra sannitica) e 183 (in generale). Vd. recentemente THORNTON 2018 per un'analisi delle parole polibiane sull'entrata in guerra di Roma contro Cartagine e per la discussione del legame fra Tucidide, la storiografia ellenistica e i motivi oratori presenti in essa

orazione dei Capuani, che si dimostra degna figlia di tanto lignaggio, piena di *Leitmotive* per ciò che riguarda la richiesta di aiuto. Anche così, tuttavia, non perde l'aderenza con la realtà storica: è stato infatti notato che alcune caratteristiche di questo discorso non sono parole vuote, ma si inseriscono bene all'interno del contesto storico nel quale sarebbe stato pronunciato, seppure con qualche ulteriore considerazione da aggiungere⁵¹. Non può trattarsi di pura invenzione annalistica: si tratta, molto probabilmente, di motivi reali entrati nella tradizione e riadattati secondo la prassi oratoria, diffusa e accettata anche nella storiografia. Non ci è dato sapere se l'adattamento del discorso sia stato operato da Livio o già da qualcuna delle sue fonti. Livio lo avrà comunque rielaborato: stilisticamente è molto 'liviano'. Ritenerne che le informazioni siano state interamente fagocitate dal riadattamento letterario è però una posizione estrema, specialmente per la presenza di alcune caratteristiche peculiari che rimandano chiaramente alla situazione contingente, quali la divisione fra *amicitia* e *auxilium*, la descrizione della questione dei Sidicini, le (pur vuote) profferte di aiuto nell'ambiente del *Latium*. Vale dunque la pena analizzarne nel dettaglio alcuni elementi, per coglierne gli aspetti che più facilmente possono aiutare l'indagine.

Anzitutto l'idea che l'*amicitia* possa essere su un piano sia di parità che di disuguaglianza, a seconda della situazione nella quale viene stipulata⁵². Inoltre, che essa sia avvertita con una forte connotazione giuridica, in quanto stipulabile in base alle clausole delle *amicitiae* precedenti. La *peroratio* dei legati capuani, per quanto enfatica, sottolinea il concetto di *bellum iustum*, fornendo ai Romani un motivo per propendere verso la scelta interventista⁵³. Proprio all'apertura del discorso viene specificata la doppia richiesta, di *amicitia* (aspetto diplomatico) e di *auxilium* (aspetto militare), separando i due termini⁵⁴. Va poi tenuto presente il momento delle due azioni: l'*amicitia* è possibilmente eterna, l'*auxilium* è momentaneo. Anche così, i due termini non sembrano legati da una indissolubile relazione causa-effetto: *amicitia* e *auxilium* vanno dunque distinti⁵⁵.

⁵¹ Vd. FREDERIKSEN 1984, p. 183. Lo studioso sottolinea come alcuni motivi espressi nell'orazione, pur se retoricamente rielaborati, offrano una buona base per riflessioni più approfondite sui benefici di un'eventuale protezione romana per Capua. Più dubbioso OAKLEY 1997-2005, II, p. 286, che concorda comunque nell'attribuire degli elementi di verità alla narrazione generale, se non ad alcuni dettagli specifici.

⁵² Sull'inuguaglianza fra membri di un'*amicitia*, vd. anche BURTON 2011, in part. pp. 63-75. Sul carattere ingannevole dell'*amicitia* romana e sul suo uso come strumento di soggiogamento, vd. soprattutto la lettera di Mitridate ad Arsace (Sall. *hist. fr.* IV 69, in part. 5-9), commentata in ADLER 2011, pp. 17-35.

⁵³ Sul *bellum iustum* e le sue caratteristiche, la bibliografia è molto ampia; vd. fra gli altri DREXLER 1959 (che lo accosta ad altri concetti come *fides*, *clementia* o *iniuria*), l'ampia trattazione di SIGRID 1980, PLESCIA 1989-1990, in particolare pp. 497-500, LORETO 2001, SORDI 2002, ZUCCOTTI 2004, YACOBSON 2009 (sul concetto nella politica estera tardorepubblicana), CURSI 2014 e relativa bibliografia.

⁵⁴ Termini divisi, con coerenza significativa, anche nel discorso dei Sanniti in Liv. VIII 1, 10, al termine della 'prima' guerra sannitica, con riferimento all'*amicitia* chiesta da loro e all'*auxilium* ottenuto dai Campani.

⁵⁵ Ma vd. anche BURTON 2011, pp. 172-187, sul legame fra *amicitia* e aiuto militare. Tuttavia, gli esempi portati da Burton si riferiscono a un periodo molto più recente, e vanno comunque considerati anche gli altri legami intrapresi fra Roma e i suoi *amici* (che includono spesso *foedera* e *societas*).

L'appello verrà inizialmente rigettato. Le motivazioni addotte sono che un'*amicitia* può essere intrapresa solo se non ne danneggia una più antica e che c'è un *foedus* che lega Roma e i Sanniti; che, dunque, portare le armi contro di loro sarebbe un'offesa agli dèi prima che agli uomini. Viene tuttavia promesso l'invio di *legati* ai *socii et amici* (i Sanniti), *ne qua uobis uis fiat*⁵⁶. Questa risposta viene vanificata dalla *deditio*, della quale si è parlato tantissimo e che attualmente viene ritenuta per lo più un'invenzione storiografica inserita nella tradizione per legittimare il conflitto con i Sanniti⁵⁷. Donando l'intero popolo e territorio a Roma, i Campani si posizionerebbero giuridicamente nella posizione di 'possesso romano', e l'attacco sannitico, in questo caso, sarebbe rivolto direttamente contro Roma⁵⁸; da qui il riferimento al *bellum iustum*: i Romani dovevano intervenire difendere Capua, loro *dediticia*. Non solo, dunque, la guerra sarebbe stata giusta, ma i Capuani avrebbero trovato il modo di 'costringere' Roma a intervenire a proprio favore. L'intero impianto della vicenda è dunque davvero sospetto, almeno per la *deditio*.

L'intera vicenda è una delle testimonianze più ampie per quanto riguarda un discorso sull'*amicitia* relativo ai rapporti diplomatici fra Stati nel periodo fra IV e III secolo. Di Stati ne sono coinvolti almeno tre: i Sanniti – chiunque essi siano in questo caso⁵⁹ –, Capua, Roma. Si può portare il ragionamento un po' più avanti di quanto non sia già stato fatto⁶⁰. Il legame di *amicitia*, finora, non aveva comportato in automatico l'aiuto militare, mentre i Capuani richiedono sia l'una che l'altro. Questo potrebbe rientrare fra i vari tipi di *beneficium* caratterizzanti l'*amicitia* internazionale; cionondimeno, chiedere di intervenire in armi contro un popolo forte come i Sanniti non è un modo particolarmente scaltro per iniziare i rapporti internazionali, ed è difficile che i Capuani credessero di far mobilitare l'esercito romano con una semplice richiesta. Le prospettive economiche e militari che

⁵⁶ Tutto in Liv. VII 31, 2.

⁵⁷ Si è già citata brevemente *supra*, Introduzione § 5,6, una parte della bibliografia. Le posizioni sono riassumibili in poche battute, nonostante la mole di bibliografia sul tema. DE SANCTIS, *SR*, II, pp. 269-270, rimarca la potenza militare campana nel periodo e ipotizza un trattato di alleanza romano-campana, divenuto *deditio* nella tradizione per giustificare la guerra sannitica riportando indietro di due secoli la situazione di Capua dopo la guerra annibalica. BERNARDI 1942, con BERNARDI 1943, si unisce all'ipotesi dell'alleanza militare e la circostanza con numerose considerazioni su *ciuitas*, stato di *municipium* e *isopoliteia* greca. SALMON 1985 sostiene l'ipotesi che si tratti di una *societas*, e non di una *deditio*. SORDI 1969, p. 22-23, nel contesto della cronologia da lei proposta, si limita a definire inverosimile la *deditio* e dare per certo che avvenne dopo, e non prima, la guerra contro i Latini. CORNELL 1995, p. 347, seguendo FREDERIKSEN 1984, pp. 188 ss., sostiene che una certa forma di sottomissione volontaria può esserci stata, pur se rielaborata dall'annalistica. FORSYTHE 2005, p. 287, non ha dubbi sul fatto che sia un'invenzione storiografica. SENATORE 2008, pp. 166 ss., insiste sul ruolo della *deditio* come giustificazione della guerra e della rottura del *foedus*. BURTON 2011, pp. 122-127, sembra propenso ad accettare la *deditio*, pur con cautela.

⁵⁸ In questi termini viene infatti rivolto l'appello ai Sanniti in Liv. VII 31, 9-11. I Sanniti risponderanno semplicemente che continueranno la guerra, dando addirittura l'ordine di saccheggio di fronte ai legati romani.

⁵⁹ Senza entrare nel dettaglio, è probabile che si trattasse delle tribù dei Caudini, vista la vicinanza al territorio capuano. Anche questo elemento non è secondario, se si vuole mantenere l'ipotesi che l'accordo del 354v. fosse stato stretto principalmente, se non unicamente, con i Carricini, e non con l'intera Lega.

⁶⁰ Vd. BURTON 2011, pp. 122 ss.

i legati capuani offrono a Roma, inoltre, pur se perfettamente incardinate nel contesto storico, non sembrano del tutto realistiche: una città come Capua, in tale necessità, non può permettersi di offrire un reale aiuto militare contro i Volsci e gli Equi (questi ultimi, peraltro, nemmeno interamente stanziati sulla strada fra Roma e la Campania). La promessa di un'alta considerazione di Roma in patria campana, infine, appare senza troppi problemi come una mielosa *captatio benevolentiae*. Non sembrerebbero esserci reali motivi, a parte la successiva *deditio*, perché Roma dovesse intervenire in una guerra esterna, lontana e senza vantaggi.

Ma Roma interviene, e lo fa in maniera decisa. Ciò significa che un vantaggio doveva esserci, o comunque che doveva essere avvertito un ritorno (di qualsiasi tipo) maggiore rispetto all'affronto che il riconoscimento dell'*amicitia* ai Capuani doveva comportare nei confronti dei Sanniti. Alcuni di questi benefici sono stati individuati risalendo alla situazione storica dietro alle parole dell'elaborato (e forse, si è visto, 'canonizzato') discorso liviano: i rifornimenti di grano, l'ampliamento della sfera d'influenza (che non significa certo aiuto militare contro le popolazioni comprese fra Capua e Roma, una promessa inverisimile di fronte a una bruciante sconfitta contro i Sanniti) e la disponibilità di terre, peraltro subito dopo la creazione di altre due tribù in zona laziale⁶¹. Inoltre, la *societas* sancita dal *foedus* con i Sanniti assieme all'*amicitia* non sarebbe stata più stringente di una *deditio*. Questi aspetti, unitamente al fatto che l'articolato discorso liviano riferisce dettagli che molto difficilmente possono essere farina del sacco di immaginifici storiografi, fanno propendere sensatamente per attribuire tanto al discorso quanto alla *deditio* capuani almeno alcuni elementi di verità, confutando l'opinione che essi costituiscano una semplice invenzione⁶². Non possiamo realmente sapere né se all'appello sia seguita una vera e propria *deditio* – che rimane improbabile – né quanto fosse stringente questa *deditio*. Resta anche il dubbio su quanto potere i Romani potessero avere nella zona a metà del IV secolo: è probabile che sotto il nome e la tradizione della *deditio* si nasconda il coinvolgimento di Roma a titolo di garante o di protettrice dei Campani, che però molto difficilmente si sarebbero consegnati alla città laziale⁶³. Tuttavia, come si è visto, la richiesta di un'*amicitia* non è in alcun modo sufficiente, nonostante i *beneficia* proposti, a giustificare un intervento militare romano, che di fatto è avvenuto. Diventa pertanto necessario slegare, in questo senso, la richiesta di *amicitia* e l'ottenimento dell'*auxilium* tramite la *deditio*, quest'ultima (in

⁶¹ FREDERIKSEN 1984, p. 183. Per le tribù, create nel 358v., vd. anche ROSS TAYLOR 2013², pp. 50-54.

⁶² SALMON 1982, pp. 165-168; FREDERIKSEN 1984, pp. 186 ss.; OAKLEY 1997-2005, II, p. 285: «though we cannot verify his account, no one has yet produced serious arguments to show that at least in outline it is not true». Vd. anche la discussione della *deditio* alle pp. 287-288. Non sono mancati, tuttavia, fautori dell'ipotesi della *deditio* che rigettano solo dei dettagli (i più 'drammatici') della narrazione liviana: vd. a titolo di esempio CALDERONE 1976, pp. 50-51.

⁶³ Ma vd. anche l'ipotesi di OAKLEY 1993, p. 31, che i Romani abbiano sfruttato la *deditio* addirittura per provocare la guerra contro i Sanniti. Più cauto ECKSTEIN 2006, pp. 143-144.

qualsiasi forma storica sia avvenuta) ‘vera’ causa dell’intervento militare romano in Campania.

Fatti presenti questi elementi, cosa rimane sotto il nome di *amicitia*? Nulla più di un riconoscimento di reciproca autonomia, al quale non può seguire alcuna mobilitazione dell’esercito. Forse, il vero motivo della *deditio* va visto in questo: pur potendo ottenere un’*amicitia* senza pretendere che Roma si staccasse dal *foedus* con i Sanniti, a Capua questo non basta, ed è costretta a compiere un atto molto più incisivo. Non possediamo motivi sufficienti per dubitare della veridicità di alcune considerazioni dei Capuani (come la possibilità di stringere un rapporto diplomatico con una potenza attualmente in guerra con i Sanniti), ma non possiamo nemmeno dare interamente fede alla dinamica del resoconto liviano. Più semplice l’ipotesi che, dopo una richiesta di *amicitia*, Capua si sia vista costretta a tentare di stringere ulteriormente il rapporto con Roma, a causa del rifiuto senatoriale di intervenire militarmente (*auxilium*) sulla base di quello che poteva essere né più né meno che un atto di riconoscimento reciproco. Per qualche motivo, i Capuani speravano di includere i Romani in una trattativa anche militare con i loro *amici et socii* sannitici, ottenendo però su questo punto un netto rifiuto.

La questione del *bellum iustum*, inoltre, permette di avanzare l’ipotesi che le piccate parole dei Sanniti alla legazione romana non costituissero la risposta a un’amichevole richiesta diplomatica, bensì a una vera e propria *rerum repetitio* presentata al Sannio da Roma, ormai padrona del territorio capuano e quindi, secondo la tradizione, giuridicamente nel giusto. Del resto, nella formula della *deditio* è chiaramente presente la domanda *Estne populus ... in sua potestate?*⁶⁴, la cui risposta, da parte dei Capuani, sarebbe stata ancora affermativa, avendo subito solo un rovescio militare senza una vera occupazione sannitica. Anche per questi dettagli, probabilmente, la procedura di *deditio* fu vista dagli annalisti come la più giuridicamente adeguata per spiegare il comportamento di Roma di fronte alle lotte fra Sanniti e Campani, nelle quali – in tutta probabilità – non era direttamente coinvolta in precedenza.

Senza parlare ora dell’esito della ‘prima’ guerra sannitica, ciò che si desume dall’articolato racconto della richiesta di *amicitia* a Roma da parte di Capua è appunto che i Campani potevano ottenere *auxilium* solamente con una *deditio*, e che l’*amicitia* inizialmente chiesta doveva fungere forse da sondaggio preventivo, per saggiare l’orientamento diplomatico romano. Con un riconoscimento formale di autonomia reciproca si ponevano le basi per una richiesta più profonda, che poteva essere giuridicamente motivata e legittima anche in presenza di un *foedus* fra Roma e i Sanniti. L’espedito non è improbabile, e sembra inserirsi perfettamente nel quadro di un contatto diplomatico

⁶⁴ Liv. I 38, 2. La formula, essendo probabilmente ancora recitata in età augustea, con la ripresa dei *mores antiqui*, non è da dubitare.

effettuato, pur se in breve tempo, per gradi. Anche in questo caso, nell'*amicitia* non si può vedere nulla più che una richiesta di reciproco riconoscimento.

I tre casi analizzati offrono alcuni spunti di riflessione. L'*amicitia*, per come rappresentata in questi rapporti diplomatici, sembra costituire una formula poco elaborata, con la quale Roma riconosceva l'esistenza di potenze con le quali era entrata in rapporto e si vedeva riconosciuta la propria. L'aspetto militare è assente: nel *foedus* con i Cartaginesi è il trattato stesso a fornire clausole di natura bellica, non l'*amicitia*; nel caso dei Sanniti, non abbiamo alcuna notizia di elementi di questo tipo; con Capua, la *deditio* era il primo passo per chiedere separatamente un intervento militare⁶⁵. Su alcuni aspetti, come quello commerciale e l'eventuale concessione di *iura* o di *ciuitas*, non possediamo indizi nelle fonti se non per il trattato con Cartagine, nel quale però questi aspetti, come per la questione militare, dipendono dalle clausole presenti nel *foedus*. Non sembra esserci alcuna sottomissione, né tantomeno uno scambio formale di *beneficia* – e anzi, la tradizione su Capua dimostra che alcuni *beneficia*, come quelli militari, non erano considerabili, e che per effettuare una sottomissione vi era il bisogno di una *deditio*. Rimane solamente, e non è poco, il fatto che un'*amicitia* potesse preludere ad altri rapporti, riconoscendo reciprocamente l'autonomia, l'esistenza, eventualmente anche la forza e il territorio dei due contraenti.

Questo conduce, infine, alle questioni relative ai *foedera*, che rimangono, almeno fino a quest'epoca, il principale strumento diplomatico per stabilire con precisione diritti e doveri reciproci dei contraenti. Di alcuni trattati possediamo clausole, di altri no; il caso dei trattati romano-cartaginesi è di gran lunga il meglio attestato per ciò che concerne i dettagli diplomatici. Sono le clausole dei *foedera* che offrono lo spazio necessario alla definizione di alcuni tipi di rapporti: militari, anzitutto (comportamento di armati nei vari territori, saccheggi, cessioni di città); economici e mercantili (ma forse questo ultimo aspetto è da considerare peculiare, anche se non esclusivo, dei rapporti con Cartagine); sociali e giuridici (ad esempio, nel caso cartaginese, la riduzione in schiavitù). Va notato che questi *foedera* sono conclusi solitamente non con i 'popoli', intesi come *ethne* collettivi, bensì con le città: includendo nel calcolo anche altri trattati qui non elencati, infatti, si nota come il *foedus* del 354v. con i Sanniti sia uno dei pochissimi ad essere contratti con una popolazione non relativa a una città particolare⁶⁶. Questo può far capire la prospettiva diplomatica del periodo: anche nel caso di

⁶⁵ Nel caso in cui si rifiuti l'idea della *deditio* anche in forma differente da quella giuridicamente nota, andando contro Livio e contro il ragionamento ben strutturato di Frederiksen, non si può negare che anche secondo la tradizione (a questo punto, falsa) la sola *amicitia* non sarebbe bastata a garantire un intervento militare romano.

⁶⁶ A titolo di esempio: oltre a Cartagine, negli anni precedenti al 338 Roma conclude *foedera* con varie città latine e non (si pensi al *foedus Cassianum*, al *foedus Gabinum* o al trattato con *Caere*); vd. SANCHEZ-SANZ 2016 e SANCHEZ 2016.

Cartagine, un grande impero economico e commerciale, Roma intrattiene rapporti con entità geografiche definite, e i *Samnites* costituiscono una rara eccezione. Questo aumenta i sospetti, già sollevati da Cornell, sul significato reale del nome *Samnites* per com'è stato affrontato nelle letterature antiche e nella critica moderna.

I.4 - *ADDENDUM*: LA SISTEMAZIONE DELLA LEGA LATINA

Un ulteriore punto a favore di questa interpretazione dell'*amicitia* prima dei contatti diretti con il mondo della grecità ellenistica proviene dall'analisi delle fonti relative alla sistemazione che segue la guerra latina. I dettagli riferiti da Livio⁶⁷ sono molto importanti: si parla di concessione di *ciuitas*⁶⁸, requisizioni di terra e di boschi sacri, in alcuni casi (*Velitrae*) di distruzioni, di sospensioni di diritti acquisiti (*conubia, commercia et concilia*). L'*amicitia* non è menzionata, nemmeno nel caso di chi ottiene la *ciuitas sine suffragio* (Campani, Fondi, Formia). Nella ricalibratura dei legami fra le città della Lega, Roma agisce come unico vincitore, distribuendo premi e penalità ai vari attori politici ma non concedendo l'*amicitia*, che in precedenza era stata stretta anche con alcune di queste città laziali⁶⁹.

Evidentemente, nella sistemazione del *Latium*, la tradizione storiografica non sente la necessità di menzionare il dato, o perché assente, o perché scontato. Per quanto riguarda il secondo caso, abbiamo una relativa certezza: se le sistemazioni sono così differenti città per città da essere discusse singolarmente⁷⁰, nulla può ritenersi automaticamente applicato ai vinti – che peraltro, come nel caso degli *equites Campani*, tutti vinti non sono: la risistemazione riguarda anche gli alleati ritenuti fedeli. Diversa l'ipotesi dell'assenza di questo dato: non solo è *lectio facilior* (ma in questo caso preferibile), ma si integra con quanto visto finora. Le città, staccate dalla Lega, entrano a far parte del dominio diretto di Roma, anche se a vario titolo e con specificità che ad oggi (a parte i casi menzionati) ci

Sembrano rimanere fuori da questa regola il trattato con Porsenna del 508/7v., quello con gli Ernici del 486v. e quello con i Celti dopo il sacco di Roma (vd. fonti e commento in BENGTON 1962, rispettivamente pp. 20, 27-28 e 194). Nel primo e nell'ultimo caso si tratta, però, di *paces* vere e proprie, senza contare che Porsenna era comunque re di Chiusi, e che i Celti non avevano una città con la quale stipulare un trattato. Con gli Ernici si parla (Liv. II 41, 1; D.H. VIII 69, 2) di divisioni agrarie assieme ai Latini, pertanto è un *foedus* di carattere più economico che militare, dove non ci sono obblighi reciproci durevoli ma una semplice spartizione di terre (vd. anche OGILVIE 1965, pp. 339-340).

⁶⁷ VIII 12, 13-16 e VIII 14.

⁶⁸ Questo anche in D.C. VII 35, 10, dove la concessione è fatta a dei *σύμμαχοι*, evidentemente definendo in questo modo i Latini.

⁶⁹ In Liv. I 45, 2 viene ricordata l'*amicitia* fra re Servio e i *proceres Latinorum*; sembra che Ardea avesse un trattato di *amicitia* in Liv. IV 7, 4; Chiusi si rivolge a Roma dopo la discesa gallica *quamquam aduersus Romanos nullus eis ius societatis amicitiae erat* (una caratteristica ritenuta importante); dopo la battaglia del Lago Regillo gli Ernici erano legati da *amicitia* da oltre cent'anni (Liv. VI 2, 3). Passi sparuti e da prendere con cautela, che però dimostrano la presenza dell'*amicitia* anche nella tradizione storiografica che parla del periodo più arcaico. Per una sintetica analisi della sistemazione, vd. MUSTI 1988, pp. 529-532, PLANCHEREL-BONGARD 1998 e, recentemente, LOMAS 2018, pp. 244-247. Sulla cittadinanza ai Capuani, vd. fra gli altri le considerazioni di URSO 1997. Sull'estensione del dominio romano, vd. AFZELIUS 1942, pp. 148-154.

⁷⁰ Il punto nodale del discorso di Camillo in Liv. VIII 13.

sfuggono. In una situazione del genere, un'*amicitia* intesa come formale riconoscimento di esistenza non ha senso, poiché le città del *Latium* sono ora interamente dipendenti da Roma. Non sono più autonome, pertanto non sono più entità statali; di conseguenza non possono ricevere l'*amicitia*.

Due indizi rafforzano questa ipotesi. Il primo è l'inesistenza, almeno finora, di conii relativi a tali città dopo la guerra. Fra le città sconfitte e trattate singolarmente, *Antium* riceve subito una colonia, probabilmente di diritto latino. Livio parla di *ciuitas Romana*⁷¹, ma l'informazione è quasi certamente errata: solo nel 317v. Anzio riceve leggi da Roma⁷². La città, nonostante la possibilità di farlo, non conia, né lo fanno gli altri insediamenti menzionati da Livio. Unica possibile eccezione è un *aes graue* di provenienza prenestina, ma inficiato da tali dubbi su coniazione e datazione da non essere dirimente⁷³.

Il secondo indizio è più noto: un frammento dell'antiquario Cincio⁷⁴ ci informa che *usque ad † pectum † (= Decium?) Murem cos. populos Latinos ad caput † octentinae † (= Ferentinae?), quod est sub monte Albano, consulere solitos, et imperium communi consilio administrare*, «fino al consolato di (Decio?) Mure i popoli Latini erano soliti riunirsi al capo di (Ferentina?), che è sotto il monte Albano, e amministrare il comando di comune accordo». Il consolato di Mure, chiaramente, è quello del 340v., durante il quale il comandante romano effettuò la celebre *deuotio* (la prima delle tre che caratterizzano la sua famiglia)⁷⁵. L'anno è reso memorabile proprio da quell'evento; altri consolati di un 'Mure' (probabilmente, si vede nel testo, un 'Decio Mure') sono quelli del figlio (312v. e quelli in comune con Fabio Rulliano, 308v., 297 e 295) e del nipote, nell'anno della battaglia di *Ausculum*⁷⁶, contesti nei quali non ha senso immaginare un'interruzione di *concilia* latini. Questa interruzione, nel 340v., è invece pienamente nel giusto contesto. Anche in una tradizione parallela a quella liviana, riferibile a Cincio, è dunque il 340v., l'inizio della guerra, il momento cardine che segna la fine della parità fra Roma e i Latini, parità che si intravedeva nel *commune consilium* per l'*imperium*⁷⁷.

⁷¹ Liv. VIII 14, 8.

⁷² Liv. IX 20, 10; vd. BISPHAM 2012, p. 229, per una breve discussione.

⁷³ *HN* III, p. 44, e relativa bibliografia. Rutter lo considera di pieno III secolo, altri numismatici si spingono fino all'inizio del IV. Unitamente all'incertezza sul luogo di coniazione e all'unicità di questo ritrovamento, ciò porta inevitabilmente a considerare tale *aes graue* ininfluenza per quanto riguarda la dipendenza di *Praeneste* da Roma.

⁷⁴ *Apud* Fest. p. 276 L. Cincio è un contemporaneo di Livio (vd. anche RIDLEY 2013, p. 40, e soprattutto SÁNCHEZ 2014, per una discussione del frammento).

⁷⁵ Le fonti sulle *deuotiones* dei Deci sono numerose. Per la prima *deuotio* vd., fra gli altri, Liv. VIII 9, 6-14; Val. Max. I 7, 3; D.C. VII 35, 7-8, ripreso in Zon. VII 26. La seconda avviene nel 295 durante la battaglia di *Sentinum* (fra gli altri, Liv. X 28, 13-18; a questo Decio sono dedicate le *Aenaeidae*, o appunto *Decius*, di Accio; vd. *infra*, § III.7, per la battaglia). La terza, che nella tradizione è incerta, si svolgerebbe nel 279, ad *Ausculum* (Cic. *Tusc.* I 89; Cic. *fin.* II 61).

⁷⁶ Vd. *MRR*, II, p. 559.

⁷⁷ Come giustamente sostiene, fra gli altri, anche SERRATI 2011, pp. 9-10, è proprio con l'assorbimento della Lega Latina e delle sue notevoli risorse che Roma velocizza la sua espansione. Vd. anche *infra*, §§ III.1, III.3 e III.4, per la riproposizione di questa dinamica a fine IV secolo con le popolazioni appenniniche.

I dettagli della sistemazione del 338v., relativamente all'*amicitia* (o meglio alla sua assenza), vanno a confermare il sospetto che dietro questo termine, almeno nella tradizione storiografica sul periodo anteriore al IV secolo, si nasconda un atto diplomatico piuttosto debole, senza forza giuridica vincolante e con significati individuabili nella (pur importante) sfera del puro riconoscimento internazionale.

RAPPORTI DIPLOMATICI ROMANI FRA LA SOTTOMISSIONE DELLA LEGA LATINA E L'INIZIO DELLA 'SECONDA GUERRA SANNITICA' (338V.-326V.)

Con le basi poste prima della sottomissione della Lega Latina, Roma si era inserita al centro di un'estesa rete, che includeva alcune delle grandi potenze presenti sul suolo italico e negli immediati dintorni e i maggiori attori politici del meridione italico e italota: la Lega Latina, i Sanniti, Cartagine, le città della Campania. Questa politica, chiaramente espansionistica anche a livello diplomatico, continua per tutta la seconda metà del IV secolo, ed è in atto soprattutto nel periodo delle guerre sannitiche. Nonostante i problemi relativi alla cronologia, è possibile riuscire a stabilire alcuni punti fermi per l'attività diplomatica romana, che inizia a farsi molto più fitta e si muove su più fronti.

I.5 - LE AMBASCIERIE A E DA ALESSANDRO MAGNO

Merita un cenno preliminare la *uexata quaestio* dell'ambasceria di Alessandro a Roma riguardante i pirati, con la risposta romana al re macedone tramite l'invio di una corona. Questi contatti diplomatici non sono propriamente 'atti', perché non formalizzano rapporti stabili. Si trovano però all'apertura del periodo cronologico qui preso in esame; inoltre, questi sono i primi rapporti fra Roma e la Macedonia, e sembrano avere alcuni legami con altri attori politici che negli anni successivi opereranno sulla scena italica (su tutti, Alessandro il Molosso e i Galli⁷⁸).

I.5.1 - Le fonti

I rapporti fra Roma e Alessandro Magno sono riferiti in Clitarco di Alessandria, Strabone, Memnone di Eraclea e Arriano⁷⁹. I testi meritano di essere riportati per esteso.

Clitarco:

Clitarchus ab eo proximus legationem tantum ad Alexandrum missam, hic iam plus quam e fama

Clitarco, il più vicino a lui [*scil.* Teopompo], [dice] solo che fu inviata ad Alessandro una legazione, seguendo qualcosa di più di una diceria.

Strabone:

[...] και πρότερον δὲ ναῦς ἐκέκτηντο καὶ ἐκοινώνουν τῶν ληστηρίων τοῖς Τυρρηνοῖς, καίπερ ἤδη Ῥωμαίοις ὑπακούοντες. διόπερ καὶ Ἀλέξανδρος πρότερον ἐγκαλῶν ἐπέστειλε, καὶ Δημήτριος ὕστερον, τοὺς ἀλόντας τῶν ληστῶν ἀναπέμπων τοῖς Ῥωμαίοις, χαρίζεσθαι μὲν αὐτοῖς ἔφη τὰ σώματα διὰ τὴν πρὸς τοὺς Ἕλληνας συγγένειαν, οὐκ ἀξιοῦν δὲ τοὺς αὐτοὺς ἄνδρας στρατηγεῖν τε ἅμα τῆς Ἰταλίας καὶ ληστήρια ἐκπέμπειν, καὶ ἐν μὲν τῇ ἀγορᾷ Διοσκούρων ἱερὸν ἰδρυσαμένους τιμᾶν οὓς πάντες σωτήρας ὀνομάζουσιν, εἰς δὲ τὴν Ἑλλάδα πέμπειν τὴν ἐκείνων πατρίδα τοὺς λεηλατήσοντας. ἔπαυσαν δ' αὐτοὺς Ῥωμαῖοι τῆς τοιαύτης ἐπιτηδεύσεως.

⁷⁸ Per i quali, vd. *infra*, § I.6 e I.7.

⁷⁹ Clitarco in *FGrHist* 137 F 31 *apud* Plin. *nat.* III 57 (in un breve inciso che parla delle prime menzioni di Roma negli autori greci); Str. V 3, 5; Memnone in *FGrHist* 434 T 18, 2 *apud* Phot. *Bibl.* p. 224 B.; Arr. *An.* VII 15, 5-6.

[...] e in tempi precedenti, [*scil.* gli Anziati] possedevano navi e partecipavano ai saccheggi pirateschi con i Tirreni, sebbene fossero allora sottomessi ai Romani. Perciò dapprima anche Alessandro inviò lamentele, e in seguito Demetrio, spedendo ai Romani quelli fra i pirati che aveva catturato, disse che da un lato restituiva loro con favore i prigionieri a causa della parentela con i Greci, dall'altro non era degno di quegli uomini regnare sull'Italia e insieme inviare pirati, e costruire nel foro un tempio ai Dioscuri e venerarli, loro che tutti chiamano «salvatori», e inviare in Grecia saccheggiatori della patria dei Dioscuri stessi. I Romani li fecero desistere da tali abitudini.

Memnone:

ὅπως τε ἐπὶ τὴν Ἀσίαν Ἀλεξάνδρῳ διαβαίνοντι, καὶ γράψαντι ἢ κρατεῖν, ἐὰν ἄρχειν δύνωνται, ἢ τοῖς κρείττοσιν ὑπέικειν, στέφανον χρυσοῦν ἀπὸ ἱκανῶν ταλάντων Ῥωμαῖοι ἐξέπεψαν.

[Memnone racconta] come i Romani inviarono una corona d'oro di parecchi talenti ad Alessandro, che passava in Asia e aveva scritto di governare, se erano capaci di comandare, o di cedere ai più forti.

Arriano:

[5] [...] Ἄριστος δὲ καὶ Ἀσκληπιάδης τῶν τὰ Ἀλεξάνδρου ἀναγραφάντων καὶ Ῥωμαίους λέγουσιν ὅτι ἐπρέσβευσαν· καὶ ἐντυχόντα ταῖς πρεσβείαις Ἀλέξανδρον ὑπὲρ Ῥωμαίων τι τῆς ἐς τὸ ἔπειτα ἐσομένης δυνάμεως μαντεύσασθαι, τὸν τε κόσμον τῶν ἀνδρῶν ἰδόντα καὶ τὸ φιλόπονον τε καὶ ἐλευθέριον καὶ περὶ τοῦ πολιτεύματος ἅμα διαπυθνόμενον. [6] καὶ τοῦτο οὔτε ὡς ἀτρεκέες οὔτε ὡς ἄπιστον πάντῃ ἀνέγραψα· πλὴν γε δὴ οὔτε τις Ῥωμαίων ὑπὲρ τῆς πρεσβείας ταύτης ὡς παρὰ Ἀλέξανδρον σταλείσης μνήμην τινὰ ἐποιήσατο, οὔτε τῶν τὰ Ἀλεξάνδρου γραψάντων, οἷσσι μᾶλλον ἐγὼ ζυμφέρομαι, Πτολεμαῖος ὁ Λάγου καὶ Ἀριστόβουλος· οὐδὲ τῶ Ῥωμαίων πολιτεύματι ἐπεικὸς ἦν ἐλευθέρῳ δὴ τότε ἐς τὰ μάλιστα ὄντι, παρὰ βασιλείᾳ ἀλλόφυλον ἄλλως τε καὶ ἐς τοσόνδε ἀπὸ τῆς οἰκείας πρεσβεῦσαι, [p. 313] οὔτε φόβου ἐξαναγκάζοντος οὔτε κατ' ἐλπίδα ὠφελείας, μίσει τε, εἴπερ τινὰς ἄλλους, τοῦ τυραννικοῦ γένους τε καὶ ὀνόματος κατεχομένους.

[5] [...]. Aristo e Asclepiade, fra coloro che scrissero di Alessandro, dicono che anche i Romani inviarono ambasciatori; e che Alessandro abbia predetto, incontrando gli ambasciatori, la grandezza futura dei Romani, vedendo la disciplina degli uomini, la sopportazione delle fatiche, la libertà, e insieme chiedendo della loro costituzione. [6] Ho scritto tutte queste cose, né certe né incredibili; anche se nessuno, fra i Romani, ha fatto menzione di questa ambasceria inviata ad Alessandro, né, fra quelli che hanno scritto su Alessandro, quelli ai quali io presto più fede, Tolemeo figlio di Lago e Aristobulo; e non sembra credibile che lo stato romano, che allora era libero al massimo grado e aveva in odio – se mai qualcuno, fra gli altri – la genia e il nome del tiranno, abbia inviato legati a un re straniero e così lontano dalla patria, non costretto né dalla paura né dalla speranza di qualche vantaggio.

Molti altri brani parlano delle ambascerie inviate ad Alessandro⁸⁰, ma non sono pertinenti in questa sede; va sottolineato, con Arriano, che le fonti latine non fanno menzione di questi scambi diplomatici. Le informazioni sono comunque numerose, e vanno riunite insieme per trovare un senso alla successione degli eventi. La menzione di queste legazioni ad Alessandro testimonia, se non altro, una tradizione molto antica. Clitarco, vivendo nel IV-III secolo (è forse anteriore a Tolemeo stesso) è l'autore più antico fra questi, ma la sua testimonianza è parca di informazioni⁸¹. Le

⁸⁰ Si vd. *infra*, § I.7, anche la testimonianza relativa all'ambasceria dei Galli «intorno all'Adriatico» o «sullo Ionio».

⁸¹ Su Clitarco vd. JACOBY 1921; HAMMOND-WALBANK 1988, p. 26. *Contra*, TARN 1948, II, pp. 5-43. Recentemente, anche PRANDI 2012 e LANDUCCI-PRANDI 2013, dove si preferisce una datazione alta (fine del IV secolo). I due storici citati in Arriano sono Aristo di Salamina (*FGrHist* 143), vissuto forse nel III-II secolo, e un altrimenti ignoto Asclepiade,

testimonianze di Memnone e Strabone si integrano a vicenda: il tema della velata minaccia riguardante la capacità di governare l'Italia è comune, anche se più diretto in Memnone⁸². Da Strabone, però, sembra che sia Demetrio a pronunciare quelle parole, e non Alessandro⁸³. Inoltre, non sappiamo di quale Alessandro si parli, poiché esiste l'ipotesi che si tratti del Molosso, anche se ciò è quanto meno improbabile⁸⁴. Infine, a complicare il tutto, interviene la menzione di Anzio (proprio di Anzio sta parlando Strabone in questo passo della sua opera): la 'soluzione' del problema della pirateria anziate va individuata nel 338v. (334), quando Roma vince la Lega Latina e rifonda la colonia di Anzio, ne sottomette la popolazione e si impossessa della flotta⁸⁵. La data di Memnone (Alessandro che passa in Asia: 334) coincide con la vittoria sulla Lega latina⁸⁶. Rimane fuori dal coro Arriano, che riferisce una legazione romana datata fra la spedizione contro i Cossei (subito dopo la morte di Efestione, nel 324) e menzionata perché anche altre genti italiche – Bruzzi e Tirreni – avevano inviato ambasciatori al re macedone. Va specificato che i Romani sono tenuti un po' fuori dall'insieme delle altre popolazioni, poiché Arriano ne tratta a parte; ma ciò non costituisce un motivo sufficiente né per ritenere connesse queste ambascerie, né per crederle totalmente indipendenti le une dalle altre.

L'analisi, dunque, punta a vedere un rimprovero di Alessandro Magno per via dei pirati italici, al quale Roma risponde con una corona aurea nel 338v.-334, dopo aver sbaragliato la Lega Latina e Anzio. Passati circa dieci anni, Roma invierebbe una legazione per congratularsi con Alessandro delle sue conquiste, seguendo in questo l'esempio di molte altre genti del Mediterraneo.

dunque Clitarco è davvero il testimone più antico.

⁸² URSO 2001, p. 34, parla di una testimonianza «filoromana» in Strabone, da preferire rispetto a quella di Memnone perché estremamente rassomigliante all'esortazione di Mario a Mitridate in Plut. *Mar.* 31, 5. Senza cercare rimandi così specifici, è possibile che le due fonti pongano semplicemente la questione in maniera diversa, soprattutto più (Strabone) o meno contestualizzata (Memnone, che è riassunto in Fozio).

⁸³ Lo dà per scontato AULIARD 1995, p. 438; probabilmente, a ragione. Vd. anche HUMM 2009, in part. pp. 121-123, sul contenuto quasi deittico di questa ambasceria greca a Roma, che fa riferimento alla *Graecostasis*.

⁸⁴ Il primo a sostenere l'identificazione di questo 'Alessandro' con il Molosso è stato Mommsen, nell'introduzione ad Anzio in *CIL X*, p. 660. È stato seguito da molti, recentemente da AULIARD 1995, pp. 437-438 (seppur con il beneficio del dubbio) e ROLLER 2018, p. 249 (il quale però non tiene conto della differente numerazione degli anni fra la cronologia assoluta e quella varroniana, ritenendo pertanto che la salita al trono di Alessandro sia successiva al 338v. Una breve rassegna in URSO 2001 p. 28, n. 13, che nota bene come l'identificazione del Molosso nell'Alessandro 'straboniano' si basi spesso, erroneamente, sul *foedus* fra Roma e l'epirota; ma tale *foedus*, come si vedrà *infra*, § I.6, è successivo alla presa di Anzio, pertanto questa argomentazione non è pertinente: nel 338v. il Molosso e Roma probabilmente non si conoscevano ancora. Urso propende per Alessandro Magno. Non è impossibile, comunque, che nel 339v./338v. (335/334) il Molosso, in procinto di attraversare l'Adriatico, abbia spedito a Roma i pirati catturati, lamentandosi della loro presenza in mare.

⁸⁵ Liv. VIII 14, 8. Anzio, comunque, viene ricolonizzata permettendo anche ai vecchi abitanti di partecipare, una rarità fra le colonie romane. CASSOLA 1988, p. 12, ipotizza sensatamente che questo sia dovuto anche alla volontà romana di iniziare ad apprendere la marineria.

⁸⁶ Vd. fra gli altri D.S. XVII 17, 1, per il passaggio in Asia di Alessandro. Sulla coincidenza cronologica, vd. HUMM 2009, p. 123.

I.5.2 - I problemi posti dai testi: le due ambascerie

Non mancano le contraddizioni: in Arriano viene riferito che Alessandro sarebbe preoccupato per il potere romano in Italia, mentre nel passo riportato i Romani vengono addirittura interrogati con interesse e infine lodati per il loro carattere⁸⁷. Inoltre, si è accennato come il rimprovero riferito in Strabone sembri uscire più dalle labbra di Demetrio che da quelle di Alessandro, mentre in Memnone è Alessandro stesso che parla («avendo scritto») ai Romani. Infine, che Alessandro a Babilonia faccia domande ai Romani sulla loro indole e la loro costituzione, quando da almeno dieci anni ci sarebbe stato un rapporto diplomatico, sembra una giustificazione per la «lode» ai Romani. Arriano, occorre ricordarlo, scrive nel II secolo d.C. ed è cittadino romano, insignito di cariche politiche sotto Adriano⁸⁸.

Su questi elementi si è scritto molto, e le soluzioni proposte si sono moltiplicate, così come le interpretazioni dei vari brani. Il punto più discusso è l'ambasceria del 324: in generale, alcuni ritengono attendibile la notizia, mentre altri la credono una falsificazione creata solo successivamente nella storiografia⁸⁹. La questione è, a mio avviso, insolubile: che i Romani abbiano inviato una legazione ad Alessandro per congratularsi delle sue strabilianti conquiste è possibile, e Roma in quel periodo era abbastanza potente da essere conosciuta dai Macedoni o da chiunque altro, nel Mediterraneo: aveva avuto ripetuti rapporti con gli Etruschi, con Cartagine, con la Sicilia, da poco persino con Alessandro il Molosso. È improbabile che Alessandro non conoscesse Roma, o che Roma non conoscesse Alessandro. La mancanza di una menzione da parte romana non è un problema: perché i Romani dovrebbero registrare nei propri annali ambascerie inviate a congratularsi con altri, se ciò non ha ripercussioni sulla propria storia? E soprattutto: quando mai abbiamo notizia dell'invio di ambascerie 'gratulatorie' da parte romana? Soprattutto quest'ultima domanda potrebbe costituire un buon argomento, anche se per nulla risolutivo, contro l'esistenza dell'ambasceria del 324⁹⁰. A questo si aggiunge la complessa questione della cronologia delle fonti, anche questa irrisolvibile per semplice mancanza di dati. Resta poi un fatto che questa seconda ambasceria risente di tendenze

⁸⁷ Vd. Arr. *An.* VII 1, 3: ἤδη γὰρ καὶ ὑποκινεῖν αὐτὸν τὸ Ῥωμαίων ὄνομα προχωροῦν ἐπὶ μέγα, «ormai, infatti, lo infastidiva la crescente fama dei Romani».

⁸⁸ Con questo non s'intende che Arriano abbia falsificato o 'romanizzato' il racconto, ma l'autore viveva in un mondo nel quale la lode di Roma era da tempo entrata nella letteratura, e non aveva motivi particolari per non riportare commenti di questo tipo. Sulla questione della profezia di Alessandro sul potere romano, vd. invece TARN 1948, pp. 24-25.

⁸⁹ Fra gli altri, la ritengono credibile BERVE 1926, I, p. 326; SORDI 1965b, pp. 445-452; BOSWORTH 1988, pp. 91-92 (che elenca i possibili motivi che spiegherebbero un'ambasceria a Babilonia, ripreso in BOSWORTH 1993², pp. 167-168); FLOWER M. 2000, pp. 132-135; URSO 2001. Propendono invece per l'ipotesi di un'invenzione TARN 1948, II, p. 23; PEARSON 1960, pp. 232-233; HAMMOND 1993, p. 299, si limita a marcare la notizia come poco probabile; AULIARD 1995, pp. 338-343, tende a riunire le due ambascerie in una sola, pur con un'analisi molto cauta; BRACCESI 2006, pp. 69-70, si spinge addirittura a sostenere che sia un'invenzione basata sulla tradizione storiografica dei cosiddetti «progetti occidentali» di Alessandro.

⁹⁰ La stessa considerazione in AULIARD 2006, pp. 213-215.

storiografiche successive, come l'apprezzamento di Alessandro per Roma o la profezia sul suo futuro potere, che contribuiscono a rendere ancor più incerta la questione. La mancanza della notizia in Tolemeo, nonostante l'accuratezza delle efemeridi redatte dal generale macedone, può costituire un problema serio, anche se non è detto che Tolemeo fosse interessato a Roma: togliendo le aggiunte apologetiche quali la profezia e l'interesse di Alessandro, quella romana sarebbe stata, per il generale macedone, soltanto l'ennesima ambasceria di un altro popolo lontano, e probabilmente anche meno 'esotico' di altri. A tutto ciò va aggiunta la complessa questione del 'dopo Persia': sulle intenzioni di Alessandro si è molto discusso, ma anche in questo caso senza soluzioni definitive. L'idea che le legazioni fra Roma (o l'Italia in genere) e Alessandro fossero necessarie per comprendere la possibilità di attacchi da parte del Macedone è possibile, ma poco più che un'ipotesi entrata in vari modi – e con varie aggiunte più o meno fantastiche – nella tradizione⁹¹. Tutte questioni che, anche affrontate una per volta, non possono condurre a una decisione definitiva. È forse possibile che la 'seconda' ambasceria non abbia avuto luogo, se non altro perché il momento (324, cioè 327v.), in Italia, era piuttosto complesso, ed è molto difficile che Roma avesse voglia o tempo di inviare ambasciatori a Babilonia con la guerra sannitica che stava per scoppiare in maniera sempre più evidente. Ma nulla vieta di credere il contrario.

Per ciò che riguarda la prima ambasceria, la questione è ben diversa⁹². Anzitutto, le fonti in questo sono assai più chiare: nonostante il dubbio fra gli 'Alessandri' e la presenza di Demetrio Poliorcete, la notizia di un richiamo a Roma sulla pirateria è verosimile. L'incertezza fra il Molosso e il Macedone è moderna, non antica, e Demetrio Poliorcete è personaggio reale, diversamente dagli elementi 'fantastici' della tradizione arrianea sul 324. La risposta di Roma, molto veloce, è altrettanto verisimile

⁹¹ Sulle intenzioni di Alessandro (che quasi certamente, comunque, puntava al bacino mediterraneo), vd. fra gli altri BOSWORTH 1988, pp. 185-211; FLOWER M. 2000, pp. 132-134; e BRACCESI 2006, in part. pp. 57-68. SORDI 1965b analizza con cautela la questione, e (pp. 444-445) propende per l'idea di una spedizione italica o siceliota. Va aggiunto un altro dettaglio: in Arriano, ma anche in Curzio Rufo, i Greci d'Italia non sembrano inviare legazioni ad Alessandro – si noti che Alessandro invaderebbe la Sicilia e l'Italia nei testi del *Romanzo di Alessandro* (Ps.-Callisth. I 29, p. 30 M., e fonti derivate), ma questo fa ovviamente parte di una tradizione favolosa: vd. GARSTAD 2015. Ciò rende assai improbabile una parte della comunque acuta tesi di Marta Sordi, che cioè Alessandro volesse raccogliere l'eredità di Dionisio e rendersi vindice della Sicilia e dei Greci d'Italia contro Cartagine e/o gli Italici. L'ipotesi rimane possibile, ma non ha la forza necessaria a giustificare davvero tutto quello che comporterebbe, come la speranza tarentina di un intervento di Alessandro contro Roma, che attizzerebbe la bellicosità di Taranto (SORDI 1965b, SORDI 1969, p. 42-43 e n. 9, SORDI 1983).

⁹² Con qualche differenza, la critica la ritiene per lo più accettabile. Fra gli altri, HAMMOND-WALBANK 1988, p. 26, ritiene Clitarco fonte per nulla affidabile nonostante la sua epoca, il che comunque non inficia le altre fonti; BOSWORTH 1993², p. 167, ipotizza che la legazione del 324 possa essere la risposta a quella del 334, dando a Clitarco un peso maggiore; COPPOLA 2004, p. 198, ipotizza un interesse macedone-epirota verso Occidente già durante il regno di Filippo II; BRACCESI 2006, pp. 56-57, ritiene veritiera la legazione del 334, anche se (con SORDI 1965b e SORDI 1983) lega ai progetti occidentali di Alessandro il contatto diplomatico e la 'minaccia' riguardante i pirati; pochi dubbi sulla sua storicità, recentemente, in NAWOTKA 2010, p. 367. Voce fuori dal coro è PACELLA 1985, che individua nel racconto dell'ambasceria una testimonianza antiromana.

(nulla vieta di credere che al momento dell'arrivo del rimbrotto Roma avesse già sottomesso la Lega e Anzio: la guerra era in corso da prima della tirata d'orecchie di Alessandro). L'invio di una corona d'oro in quest'occasione, forse, può sollevare qualche dubbio, ma Roma stessa non era estranea a questo tipo di apprezzamenti da parte straniera, e non è inverosimile che 'ricambiasse il favore'⁹³. Ritengo sia da preferire l'interpretazione che vede Alessandro Magno, e non il Molosso, contrarre rapporti con Roma; non solo per quanto già detto, ma perché, pur essendo il 338v. (334) compatibile sia con l'arrivo del Molosso⁹⁴ che con la partenza del Macedone, in Memnone è specificamente al Macedone che Roma invierebbe una corona, e l'avvenimento si lega alle notizie di Strabone. Lorenzo Braccesi ha sottolineato due ulteriori elementi importanti: Clitarco parla di una legazione, non di due; e il fatto che Tolemeo non parli di Roma è significativo solo per la storia di Alessandro durante e dopo le imprese asiatiche, ma non per forza prima delle stesse⁹⁵. Se la probabilità che la legazione del 324 sia storica cala ulteriormente, quella del 334 guadagna alcuni punti in possibilità. Riassumendo: Alessandro avrebbe inviato a Roma una legazione per avvertirla sulla necessità di tenere a bada i pirati, probabilmente a cavallo fra 335 e 334 (339-338v.); Roma risponderebbe con l'invio di una corona aurea nel 334 (338v.) dichiarando di aver sconfitto in quell'anno Anzio e i pirati. Clitarco parlerebbe di questa unica legazione; Strabone e Memnone riferiscono dettagli aggiuntivi sulle parole scambiate fra il Macedone e Roma; Arriano invece si riferirebbe a una seconda tradizione, alquanto improbabile, che vedrebbe i Romani – con una pleora di altri popoli mediterranei – omaggiare Alessandro vincitore sulla Persia.

Questo, ovviamente, non getta luce sui rapporti diplomatici 'istituzionali' di Roma (quelli, cioè, che godono di una definizione specifica): non si parla né di *amicitia*/φιλία, né tantomeno di *foedus*, *societas* o *pax*. Tuttavia, senza focalizzarsi sulle pur interessanti questioni relative alla presunta

⁹³ Riguardo a questa corona, forse ripresa nel *Romanzo di Alessandro*, vd. BRACCESI 2006, pp. 76-83. Su corone d'oro inviate a Roma, vd. a titolo di esempio Liv. II 22, 6 (inviata dai Latini); III 57, 7 (da Latini ed Ernici); VII 38, 2 (da Cartagine, in tempi prossimi a questi). Il vario uso di corone d'oro, come dedica o in segno di rispetto e saluto, è una pratica diffusissima in tutto il bacino mediterraneo e in contesti ellenici e non: si pensi alla votiva «Corona di Armento», capolavoro di oreficeria risalente al IV secolo e di bottega, in tutta probabilità, non greca ma lucana: LIPINSKY 1975, in part. pp. 75-76 (fig. 2). Per la parte etrusca, vd. COEN 1999 (in part. pp. 179-188 per le corone in ambito militare, legate forse alla πομπή trionfale). Lo stesso valore di una corona è discusso: nel II secolo, si definiva *corona*/στέφανος anche un generico dono in denaro (vd. ad esempio WALBANK 1957-1979, III, pp. 421-422). In questo caso, si può pensare allo stesso meccanismo: il peso di «molti» talenti (ἱκανῶν τάλαντων, sempre che non siano addirittura ἑκατόν come alcuni editori suggeriscono) fa capire che questa corona non si indossava, e che probabilmente non era nemmeno un lavoro di oreficeria.

⁹⁴ Vd. *infra*, § I.6, sulla questione della cronologia dell'avventura italiana di Alessandro il Molosso.

⁹⁵ BRACCESI 2006, pp. 72-73. In Curzio Rufo, altra fonte continua per Alessandro, mancano i due primi libri, il che potrebbe spiegare l'assenza della notizia. Vero è che Tolemeo riferisce, tramite Str. VII 3, 8, alcune legazioni che si ritrovano anche in Arr. *An.* I 4, 6-8 e che risalgono al 335 (in particolare quella dei Celti dell'Adriatico: vd. *infra*, pp. 76-77, per un'ulteriore discussione di quest'ambasceria); ma, com'è noto, l'interesse principale del generale era narrare la conquista asiatica, soprattutto (forse) da un punto di vista di storia militare. Un'omissione in questo periodo, dunque, è più che accettabile.

ambasceria del 324 o agli insondabili progetti occidentali di Alessandro, rimane alta la probabilità di questa legazione nel 334. Essa raggiunge Alessandro nel momento in cui sta per attraversare l'Ellesponto diretto in Asia (ἐπὶ τὴν Ἀσίαν ... διαβαίνοντι), porta una corona d'oro e la notizia di aver provveduto alla richiesta di tenere a bada i pirati, almeno per quanto riguarda la roccaforte piratesca di Anzio. Sarebbe ozioso interrogarsi sul perché dell'invio di una corona aurea. Forse sarebbe stata più concepibile nel 324, ma la menzione della corona d'oro è esplicita solo in Memnone per il 334. Focalizzarsi su una sola fonte, che oltretutto è povera di dettagli, pone insomma molti dubbi e lascia spazio a troppe ipotesi⁹⁶. Ciò che conta veramente è che nel 334 (338v.) Roma, dopo aver condotto sotto il suo dominio i recalcitranti Latini e dopo aver preso possesso di un'importante roccaforte marittima, intraprende rapporti con una delle maggiori potenze affacciate sul Mediterraneo. Questa, a sua volta, le riconosce una certa importanza affidandole il compito implicito di porre fine alle scorrerie dei pirati contro i commercianti del Mediterraneo. Se non altro, ciò dimostra che la rete di contatti di Roma con il mondo mediterraneo era più estesa, ramificata e sviluppata di quanto non si sia creduto in precedenza; contatti non sempre profondi (e anzi, nel caso di Alessandro Magno, alquanto superficiali) ma significativi, che iniziano a far entrare Roma nel mondo delle potenze ellenistiche – che ben presto raggiungerà a pieno titolo⁹⁷.

I.6 - ALESSANDRO IL MOLOSSO, L'INGRESSO DI ROMA NEL MERIDIONE E IL FOEDUS CON TARANTO (335/4v.-331/0)

Molto dubbia è la notizia di Giustino che ci informa di un'*amicitia* contratta con Metapontini, Pedicoli e Romani da Alessandro il Molosso⁹⁸. Il dinasta ellenistico, re d'Epiro fra 350 e 330, era venuto in Italia per aiutare Taranto⁹⁹. Va sottolineato, infatti, che Giustino è l'unico a conoscenza di

⁹⁶ Proprio l'idea che ci fosse bisogno di ingraziarsi Alessandro per una sua eventuale venuta in Occidente è poco più di un'ipotesi. Seguendo questa stessa scia, si potrebbero aggiungere motivazioni varie, come le vittorie riportate di recente dal giovane Alessandro, ancora incerto sul trono, nei Balcani, o la sottomissione violenta di Tebe che rinsalda i Greci sotto il suo regno. Tutto ciò, comunque, con l'analisi delle fonti, rimane pura speculazione.

⁹⁷ Ciò non significa che Roma abbia delle mire particolari sulla Grecia, né una 'politica orientale' definita, idea già ampiamente criticata da HOLLEAUX 1921, pp. 29-96. Piuttosto, che i contatti diretti di Roma con il mondo greco ed ellenistico fossero scarsi o addirittura inesistenti si dimostra una tesi estrema, e anzi i Romani avevano contatti con la cultura greca, seppur mediata dall'Etruria, già dall'età monarchica (vd. a titolo di esempio HUMM 2017). Anche se possediamo poche testimonianze di rapporti ufficiali (e, come nel caso di Alessandro, a volte anche dubbie), essi esistevano ed erano operanti già almeno dal IV secolo, quando Roma prende contatto con il meridione italiota ed entra in contatto diretto anche con le potenze greche: Alessandro il Molosso, forse Alessandro Magno, Rodi, Pirro, Tolemeo Filadelfo. Per i rapporti con questi ultimi tre, vd. *infra*, rispettivamente §§ II.8, IV.4 e IV.7; il Molosso segue invece questo paragrafo.

⁹⁸ Justin. XII 2, 12.

⁹⁹ Un riassunto critico sulle tappe della spedizione si trova, fra gli altri, in MANNI 1962, WERNER 1987, URSO 1998 (pp. 23-51), MELE 2004 e ora GRAINGER 2017, pp. 128-130 (dove si suppone un successo più diplomatico che militare, anche se con non troppe basi). Ancorché datato, rimane valido il volume di FRANKE 1955.

questo dettaglio: per Livio, quella con il Molosso sarebbe una *pax*¹⁰⁰, sul rispetto della quale l'autore stesso esprime alcuni dubbi. Alessandro venne in Italia per muovere guerra a Lucani e Bruzzi, ma contattò anche gli Apuli e stipulò con loro una pace separata. Solo dopo l'*amicitia* e il *foedus* con gli Apuli volse il suo impegno contro Bruzzi e Lucani; morì presso il fiume Acheronte a Pandosia, in Lucania¹⁰¹. Le fonti sono contraddittorie sulle date di questa spedizione; in Livio, costituiscono uno degli evidenti problemi cronologici dell'ottavo libro¹⁰². La *Cronaca di Ossirinco* data l'arrivo di Alessandro in Italia al 334/3 (338/7v.)¹⁰³. Sulla morte di Alessandro il Molosso si è discusso molto; può essere posta con verosimiglianza a cavallo fra il 331 e il 330 (335/4v.)¹⁰⁴. Possiamo perciò porre gli estremi della spedizione tra 338v. e 334v. (334 e 330), circa quattro anni, nei quali Roma rafforza le sue posizioni con la sistemazione dopo la vittoria nella guerra latina¹⁰⁵.

I.6.1 - Terminologie differenti

Anzitutto, occorre comprendere il motivo della discrepanza nella terminologia: fra *foedus*, *pax* e *amicitia* ci sono delle differenze. Si può forse tentare di mettere ordine in questo modo: un'*amicitia* può accompagnarsi a un *foedus* (come nel caso dei Sanniti), oppure un *foedus* può seguire una *pax* come regolazione dei rapporti futuri fra due potenze dopo una guerra (come accadrà, forse, con Taranto¹⁰⁶). Difficilmente, invece, ci possono essere una *pax* e un'*amicitia*: i casi in cui ciò è attestato sono pochi, e per la natura stessa della *pax* (che segue un *bellum*) è abbastanza normale che essa preceda l'instaurazione di un rapporto diplomatico continuativo come può esserlo un *foedus*, magari inclusivo di *amicitia*¹⁰⁷. Possiamo dunque considerare opposte le due menzioni di Livio e di Giustino.

¹⁰⁰ Liv. VIII 17, 5-10. Il manoscritto liviano *Mediceus* (*plut.* 63,19) riporta anche uno scolio che recita: *Alexander Epiri rex uictis Lucanis atq(ue) Samnitib(us) pace(m) cu(m) Romanis amicitiamq(ue) coniungit*. La lezione è rifiutata da OAKLEY 1997-2005, II, p. 591, in quanto non supportata da altre evidenze.

¹⁰¹ Justin. XII 2.

¹⁰² L'arrivo di Alessandro si trova in Liv. VIII 3, 6 (340v. – 336); la morte è in VIII 24, 1 (327v. - 324). La spedizione sarebbe dunque durata dodici anni, cosa che non collima con le (pur poche) altre fonti. BRACCESI 2006, p. 53, ipotizza che il paragrafo sul Molosso derivi probabilmente da una fonte greca, usata da Livio quasi come 'inserto' fra le altre fonti. Questo ha potuto generare con facilità l'errore liviano, unitamente alla discrepanza fra cronologia assoluta (greca) e varroniana (romana). Non si insisterà, comunque, sui dettagli della genesi di questo errore liviano.

¹⁰³ P.Oxy. I 12, col. IV 17-20.

¹⁰⁴ Nel passo di Giustino è molto vicina alla morte di Dario di Persia, nel 330 (334v.). In Aeschin. III 242 la morte di Alessandro il Molosso sembra recente, e l'orazione è pronunciata nel 330. Altre fonti che parlano della morte di Alessandro sono Teopompo in Plin. *nat.* III 98 (*FGrHist* 115 F 318) e Str. VI 3, 4. MANNI 1962, p. 348, propende per il 331 (335 varroniano); SORDI 1969, pp. 25-26, più per i primi mesi del 330.

¹⁰⁵ Vd. anche WUILLEUMIER 1939, pp. 82-88.

¹⁰⁶ Vd. *infra*, § IV.6.5.

¹⁰⁷ *Pax* e *amicitia*: nel momento precedente a Caudio, per Livio (VIII 39, 10-15) i Sanniti chiedono la *pax*, per Appiano (*Sam.* 4, 1-2) una *φιλία*; vd. *infra*, § I.11. Marsi, Peligni e Marrucini, a seconda delle fonti, finiscono per chiedere tutto: *pax* e *foedus* con *amicitia* in Livio (IX 45, 18), *συμμαχία* in Diodoro (XX 101, 5). Vd. OAKLEY 1997-2005, II, p. 591, per una discussione del nesso *pax amicitiaque*, che rimane comunque un'*amicitia* stipulata in seguito a una *pax* dovuta, chiaramente, alla conclusione di una guerra (contesto che qui non è presente).

Di certo c'è che, non essendo a noi nota alcuna guerra combattuta tra Roma e Alessandro¹⁰⁸, è molto difficile poter accettare la notizia per come ce la riferisce Livio. Non sarebbe impossibile che, poiché Alessandro combatté anche contro i Sanniti, questi ultimi avessero chiesto aiuto a Roma come i Romani lo avevano chiesto ai Sanniti durante la guerra latina, ma le fonti non restituiscono questa versione. Anzi, sempre secondo Livio, Apuli e Lucani (contro i quali si svolge l'avventura del Molosso) entrerebbero in contatto diretto con Roma solo nel 326v., dopo la morte del Molosso¹⁰⁹. Escludendo questa possibilità, il termine «pace» perde di senso. Eugenio Manni ha ricondotto la compresenza di questi termini alla traduzione dal greco dell'espressione εἰρήνην ἄγειν, «far pace», che avrebbe portato a individuare nell'accordo un *foedus* con *amicitia* per Giustino, una *pax* (calco linguistico) per Livio¹¹⁰. Tuttavia, anche nel mondo greco l'εἰρήνη non è un atto diplomatico che stabilisce una direzione per i rapporti tra due potenze, ma uno 'finale', che sistema un conflitto da poco concluso. Inoltre, sarebbe alquanto difficile, anche per un autore latino, passare da εἰρήνη ad *amicitia*; l'ipotesi spiegherebbe forse Livio, ma non Giustino (che parla, con una certa precisione, di *foedus* e *amicitia* insieme). La confusione fra *amicitia* e *societas*, che si ritrova ad esempio nelle fonti sull'accordo fra Roma e l'Egitto del 273¹¹¹, in questo caso non c'entra; non solo, infatti, tali termini sono spesso associati (e quindi facilmente citati insieme)¹¹², ma si riferiscono entrambi a un atto diplomatico che va a stabilire la reciproca posizione dei due contraenti da quel momento in avanti. Una tipologia di atto che corrisponde all'inizio dei rapporti fra Roma e Tolemeo, ma che non tiene dietro alla *pax* tramandata da Livio per i Romani e Alessandro. L'ipotesi, dunque, non regge. Sarà piuttosto immaginabile un'*amicitia* vera e propria, con il legittimo dubbio che sia stato stipulato anche un *foedus* (il che avrebbe generato la proposizione liviana). Sulla *pax*, invece, la tradizione deve aver confuso qualcosa, il che tutto sommato non stupisce troppo, considerando che in Livio la spedizione del Molosso dura dodici anni anziché quattro¹¹³. In definitiva, questo accordo sembra

¹⁰⁸ Liv. VIII 3, 6 dà per scontato che, se avesse vinto, Alessandro si sarebbe rivolto contro Roma. Anche il passo con la *pax* è molto dubitativo: Livio non sa per quanto sarebbe durato l'atto diplomatico. Gell. XVII 21, 33 sostiene che Alessandro si sarebbe mosso verso l'Italia proprio per muovere guerra ai Romani, ma è frutto di una palese esagerazione. Vd. URSO 1998, p. 33.

¹⁰⁹ Liv. VIII 25, 3-4. Il passo è posto dopo la morte di Alessandro (VIII 24, come si è visto), perciò non c'è motivo di dubitare che almeno questa successione sia vera, nonostante i problemi di cronologia assoluta che il periodo pone. Per i rapporti con Apuli e Lucani, vd. *infra*, § I.9.

¹¹⁰ MANNI 1962, p. 351. Di derivazione da una fonte greca comune per Giustino e per Livio parlava anche FORNI 1958, p. 103, proponendo Prosseno, storico epirota di III secolo.

¹¹¹ Per il quale vd. *infra*, § IV.7: la questione è complessa, e si trattò, probabilmente, di un *foedus*.

¹¹² Sarebbe vano elencare anche solo parzialmente gli esempi: le attestazioni di φιλία e συμμαχία nelle iscrizioni greche sono numerosissime e risalgono almeno al V secolo. Il nesso *amicitia et societas* è parimenti attestato un gran numero di volte anche nella letteratura latina. Occorre però essere accorti riguardo alla questione terminologica: *amicitia et societas* sembra proprio un calco linguistico di φιλία (τε) καὶ συμμαχία, e come tale entrato nella letteratura molto dopo il IV-III secolo, quando ormai era una formula canonizzata e usatissima nei rapporti di Roma con l'Oriente ellenistico.

¹¹³ Divinare come si sia arrivati a *pax* in Livio è molto difficile; non possiamo escludere, infatti, passaggi intermedi di

essere non tanto una *pax* propriamente detta, quanto un accordo di non belligeranza¹¹⁴. Possibile *foedus* e probabile *amicitia*, dunque, sono gli elementi che caratterizzano questo contatto fra Roma e Alessandro.

I.6.2 - Il contesto delle relazioni Roma-Alessandro il Molosso

Occorre capire, a questo punto, il ruolo dell'accordo nell'ambito della campagna italica di Alessandro, tanto più se contiamo che in tutta probabilità lo stesso tipo di patto fu concluso con Metaponto e Pedicoli – ma, si noti, Giustino-Pompeo Trogo può aver elencato insieme accordi non simultanei. Sappiamo che Alessandro, nonostante fosse stato invitato in Italia da Taranto, si impegnò per quella che probabilmente va intesa come un'espansione indipendente, che non aveva nulla a che vedere con i motivi della sua chiamata. Convocato dalla Lega italiota, o più probabilmente da Taranto (in nome della Lega), distolse presto la sua attenzione dagli Apuli – con i quali concluse una pace separata – per concentrarsi contro Lucani e Bruzzi¹¹⁵. L'esercito di Alessandro andò ben presto nell'area lucano-bruzzia, dove conquistò Cosenza e Terina dopo aver ripreso *Heraclea*¹¹⁶. Questa città era la sede della Lega italiota; tuttavia, Strabone ci dice che Alessandro tentò di spostare da *Heraclea* a *Thurii* la sede della tradizionale *panegyris* panellenica celebrata dalla Lega¹¹⁷. Qui iniziarono i problemi con Taranto. Se l'urgenza italiota era liberare *Heraclea* dai Lucani, com'era certamente comprensibile, si spiega bene la pace fatta in fretta e furia con gli Apuli, che la tradizione attribuisce a uno scrupolo religioso del Molosso¹¹⁸. La priorità tarentina, invece, erano proprio gli Apuli, con più precisione i Messapi. Questa prima rottura con Taranto viene probabilmente seguita dalla proposta di spostamento della *panegyris* (e, si può pensare senza troppi rischi, della sede amministrativa della

fonti annalistiche, e anche se la soluzione di Manni (che include il greco *εἰρήνη*) è seducente, non si può neppure dare per scontato che ci sia una derivazione diretta da una fonte greca per tale questione in particolare. Interessante l'ipotesi di BRACCESI 2006, p. 51, che individua una matrice augustea nella genesi dell'uso di *pax* in Livio.

¹¹⁴ Così, recentemente, anche MAHÉ-SIMON 2006; la critica tende ad identificare questo aspetto più come un'*amicitia* che come una *pax* (vd., a titolo di esempio, BRACCESI 1974 e MELE 2002).

¹¹⁵ La Lega italiota era una confederazione di città magnogreche formatasi nel 393 per difendere gli interessi comuni delle *poleis* dell'Italia meridionale. Taranto ne era la città più potente, ma comprendeva anche altre colonie di grande importanza (Eraclea, Metaponto e altre). Non è ancora del tutto chiaro il funzionamento della Lega a livello federale, anche se pare ci fosse un comandante in capo (Archita lo era stato: vd. Suid. *s.u.* Ἀρχύτας). Vd. LOMAS 1993, pp. 37-39, e più recentemente WONDER 2012 e FRONDA 2015 con relativa bibliografia. Che Alessandro il Molosso sia giunto in Italia per aiutare Taranto sembra più probabile, se ci si vuole basare sulle fonti: Arist. fr. 604 R., Liv. VIII 24, 2 e Str. VI 3, 4 menzionano direttamente i Tarentini, mentre Giustino (XXIII 1, 15) si riferisce alle *Graecae ciuitates*, intendendo probabilmente la Lega italiota. Vd. anche BETTALLI 2004, p. 118; l'analisi delle coniazioni tarentine del periodo in TALIERCIO MENSITIERI 2004 (in part. p. 415) rende chiaro che, almeno inizialmente, Taranto si rese base di partenza e amica di Alessandro. Vd. in FRISONE 2004, infine, un'analisi dell'accordo di Alessandro con gli Apuli durante la campagna italica.

¹¹⁶ Liv. VIII 24, 4. *Heraclea* era stata presa dai Lucani dopo la morte di Archidamo III intorno al 338 (D.S. XVI 88, 3).

¹¹⁷ Str. VI 4.

¹¹⁸ Justin. XII 2, 5-11: Alessandro si asterebbe dal far guerra con gli Apuli perché, secondo un oracolo, l'antica città di *Brundisium* sarebbe stata loro per sempre.

Lega) e da un altro evento non secondario, la guerra con Lucani, Bruzzi e Sanniti¹¹⁹. Giustino parla di un attacco di Lucani e *finitimi*; poiché in Livio troviamo Alessandro impegnato contro Lucani e Sanniti, è legittimo pensare che i *finitimi* siano proprio questi ultimi¹²⁰. I Sanniti erano già da lungo tempo fedeli alleati dei Tarentini: vi sono molte testimonianze a riguardo¹²¹. Nella tradizione è riportato un contatto filosofico e culturale fra le rispettive élites, con l'incontro di Archita e del sannita C. Ponzio Erennio al quale avrebbe partecipato anche Platone¹²². Alla seconda metà del IV secolo appartengono monete tarentine con la legenda ΣΑΥΝΙΤΑΝ (fig. 3)¹²³. I Sanniti sono inclusi più volte fra i mercenari e alleati militari di Taranto¹²⁴; senza contare che, nella tradizione etnografica, i Sanniti avrebbero un doppio legame con Sparta, madrepatria di Taranto, come ricordano sia le fonti sia le monete tarentine con la legenda ΠΕΡΙΠΙΟΛΩΝ ΠΙΤΑΝΑΤΑΝ, riferibili proprio a dei «Sanniti filelleni» chiamati *πιτανάται*, come dice Strabone¹²⁵ (fig. 3). L'attacco di Alessandro ai Sanniti, dunque, si pone forse direttamente contro Taranto, anche se ancora negli interessi generali della Lega, che con gli Italici dell'interno aveva molti problemi¹²⁶. È in questo contesto che va

¹¹⁹ Di tutt'altro avviso BRACCESI 2006, pp. 45-46: sarebbe Taranto a defezionare, e non Alessandro a dare *sua sponte* priorità alle esigenze della Lega anziché a quelle della città egemone. In realtà, Taranto chiama il Molosso in proprio aiuto – e ciò è certo – ed è il Molosso stesso a sfruttare la chiamata per crearsi un dominio personale, volgendo il suo favore più alla Lega che ai soli Tarentini. Sarà Alessandro ad aver voltato le spalle a Taranto, piuttosto che il contrario. Molto improbabile anche l'assunto (p. 48) che sia l'*amicitia* fra Roma e il Molosso a causare la defezione di Taranto: Alessandro, probabilmente, stava lottando con i Sanniti – alleati di Taranto – dopo aver liberato *Heraclea* senza restituirle la *panegyris* e stava ormai attivamente sostenendo gli altri Italoti, tutti motivi validi per rompere il rapporto con Taranto. Vd. anche GRELLE-SILVESTRINI 2013, pp. 40-42. Vd. infine il passo di Str. VI 3, 4, chiarissimo a riguardo: ὁ γοῦν Ἀλέξανδρος τὴν κοινὴν Ἑλλήνων τῶν ταύτῃ πανήγυριν, ἦν ἔθος ἦν ἐν Ἡρακλείᾳ συντελεῖν τῆς Ταραντίνης, μετὰγειν ἐπειράτο εἰς τὴν Θουρίαν κατὰ ἔχθος, ἐκέλευέ τε κατὰ τὸν Ἀκάλανδρον ποταμὸν τειχίζειν τόπον, ὅπου ἔσονται αἱ σύνοδοι, «E così Alessandro, per rancore contro di loro, cercò di trasferire a Turii l'assemblea generale della lega italiota, che, di regola, si teneva ad Eraclea, in territorio tarantino, e fece fortificare una località presso il fiume Acalandro, dove potessero svolgersi le riunioni della lega» (trad. MUSTI 2005, p. 311).

¹²⁰ Justin. XII 2, 13. Liv. VIII 17, 9.

¹²¹ Sul tema, fra gli altri D'AGOSTINO 1981, pp. 125-127, e MELE 2002, pp. 94-99. DI FAZIO 2008, pp. 393-395, si spinge fino a vedere un legame fra la spedizione del Molosso e la diffusione di leggende legate a Sparta e al pitagorismo nell'entroterra sannitico e lucano.

¹²² Cic. *Cato* 12, 39. Vd. a tal proposito D'AGOSTINO 1981 (sui legami culturali espressi dall'incontro e sull'opinione greca sui Sanniti), MELE 2000 e HORKY 2011. HUMM 1996, pp. 350-353, e HUMM 1997, pp. 32-33, individua anche un collegamento fra il pitagorismo tarentino e alcuni elementi di tattica e strategia militare sannitica. DI IORIO 1997 analizza i contatti culturali magnogreco-sannitici anche su base archeologica.

¹²³ *HN* III, nr. 446 p. 60.

¹²⁴ Per la fine del IV secolo, vd. la cauta analisi di TAGLIAMONTE 1994, pp. 173-174, e TAGLIAMONTE 2004 (in particolare per la Magna Grecia e gli Italici). Va notato che il vincitore di Caudio sarebbe stato il figlio di quel Ponzio Erennio ascoltatore di Archita. I Sanniti, poi, sono chiaramente nominati nello schieramento dell'esercito di Pirro in D.H. XX 1; il dinasta, probabilmente, se ne servì anche come mercenari al servizio di Taranto.

¹²⁵ In Justin. XX 1, 14, viene riferito un legame diretto fra Sanniti e Sparta. Inoltre, anche i Sabini (che nella tradizione costituirebbero il popolo di partenza del quale i Sanniti costituiscono una 'filiazione': vd. *supra*, § I.2) avrebbero legami antichi con Sparta, attestati, fra gli altri, in Cato, *orig. fr.* 50-51 P. (=50-51 Cornell), Str. V 4, 12 e Plut. *Num.* 1, 5. La moneta è in *HN* III, nr. 445 p. 60. Sempre in Str. V 4, 12 è riferita la tradizione dei *πιτανάται*. Sulla questione, vd. anche MUSTI 1985, LA REGINA 1990, DENCH 1995, p. 64, RUSSO 2007, pp. 13-29, e SCOPACASA 2015, pp. 31-32.

¹²⁶ Bisognerebbe chiedersi, sulla scorta delle riflessioni di CORNELL 2004, a quali Sanniti ci si riferisce in questo frangente, per l'alleanza con Taranto e per gli scontri con il Molosso; e, chiaramente, se si parli degli stessi Sanniti. La risposta è difficile; tuttavia, possiamo ipotizzare che contro il Molosso lottarono gli Irpini, i Sanniti più meridionali, al

individuato l'accordo con Roma, assieme agli altri contraenti citati da Giustino: tanto i Pedicoli quanto i Metapontini, infatti, non erano certo fedeli amici di Taranto¹²⁷. Sembra sensato individuare in questi atti diplomatici di Alessandro il Molosso un tentativo di isolare dagli altri Italici e Italioti il blocco Taranto-Sanniti. Che i Romani avessero, in questa rete di alleanze, un ruolo più antisannitico che anti-tarentino, è un'ipotesi alquanto verosimile ma, in fin dei conti, non del tutto dimostrabile¹²⁸. Questo periodo seguirebbe di poco la sistemazione del 338v. (probabilmente ci si trova attorno al 336/5v., 332/I nella cronologia assoluta¹²⁹); la guerra fra Romani e Sanniti non sarebbe in corso a meno di accettare la cronologia proposta da Marta Sordi. Secondo tale cronologia, la 'prima' guerra sannitica si svolgerebbe fra 336 e 334v. (332-330); in questo caso, il coinvolgimento dei Romani attesterebbe la presenza di un doppio fronte per i Sanniti, l'uno contro i Romani e l'altro (assieme ai Lucani) contro il Molosso. Le loro forze sarebbero dunque divise, e su questa base si potrebbe individuare la ragione dell'atto diplomatico fra Roma e Alessandro. La disfatta di Caudio sarebbe da collocare nel 330 (334v., anno del primo consolato di Postumio e Veturio, gli stessi consoli della Caudio 'liviana' del 321v.): la morte del Molosso a Pandosia a inizio anno permetterebbe ai Sanniti di riunire il proprio esercito e rivolgerlo interamente contro Roma, schiacciandone le armate¹³⁰. Occorre dunque cercare di comprendere più fattori per fare luce sulla questione: se la guerra non fosse stata in corso, per quale motivo il Molosso avrebbe voluto includere Roma nella sua rete di *amicitiae* (e forse *foedera*)? Su quali fronti si sarebbe mossa questa guerra, e quali popolazioni sarebbero state coinvolte? Infine, quale ruolo giocherebbe Taranto negli anni successivi alla morte del Molosso? Ovvero: possiamo

confine con i Lucani. Occorre rimanere cauti sul coinvolgimento dell'intera Lega sannitica nel conflitto lucano-epirota: vd. TAGLIAMONTE 1994, p. 165, che porta l'attenzione verso elementi sannitici infiltratisi nelle comunità bruzie e lucane, che potrebbero costituire una forza importante nell'esercito nemico di Alessandro. Si potrebbe anche trattare dell'unico elemento sannita dell'esercito lucano, rendendo improbabile il coinvolgimento dei Sanniti in quanto *ethnos* nel conflitto.

¹²⁷ Dopo la pace con i Messapi, l'accordo con i Pedicoli (Peucezi) scongiurava ogni possibile ostilità contro Alessandro nel territorio apulo che circondava Taranto. Si può immaginare che, come i Messapi, anche i Pedicoli disturbassero la quiete tarentina. Metaponto, invece, era una delle città più importanti della Lega italiota, sulla quale contendeva il primato a Taranto (vd. DE SANCTIS, *SR*, II, p. 346, riferito alla fine del IV secolo); sarà a Metaponto che verranno spedite le ossa del Molosso appena ucciso (Liv. VIII 25, 16). Sui rapporti fra Taranto e Metaponto, vd. anche MUSTI 1983, che almeno per il V-IV secolo ritiene verisimili alcuni episodici avvicinamenti delle due città. Che Alessandro, in procinto di spostare la sede della Lega dalla tarentina Eraclea alla colonia panellenica di *Thurii*, concludesse paci separate con altre città magnogreche, è indicativo dell'instabilità della situazione con Taranto: vd. anche TALIERCIO MENSITIERI 2004, pp. 418-420, per la vicinanza di Metaponto e *Thurii* nella monetazione. Va notato, inoltre, che la rivalità fra Taranto e *Thurii* continuerà anche in epoca successiva: la città si appellerà a Roma, anziché a Taranto, contro i Lucani, tanto che un presidio romano sarà presente nella città nel 282 (D.H. XIX 13, 1; Liv. *per.* XI; App. *Sam.* VII 1-2; vd. *infra*, §§ IV.2 e IV.3). Vd. anche ARIAS 1964, p. 241, che parla di «una lega italiota contro Taranto»; STAZIO 1974, pp. 90-91 (per la monetazione di Metaponto in funzione antitarentina); URSO 1998, p. 32 e n. 29.

¹²⁸ LOMAS 1993, p. 39; URSO 1998, pp. 33-34; GRELLI-SILVESTRINI 2013, p. 12. Giustamente più cauti DE JULIIS 1988, p. 94, DE SENSI SESTITO 2004, p. 532, e DE SENSI SESTITO 2011, pp. 375-376, che individuano il nesso fra Sanniti, Romani e l'*amicitia*, ma non si spingono molto oltre.

¹²⁹ Vd. URSO 1998, p. 34.

¹³⁰ SORDI 1969, pp. 22-36, in particolare per la 'prima' guerra sannitica.

notare segni di una vittoria ‘tarentino-sannitica’ e un rafforzamento di entrambi, oppure non ci sono rimaste testimonianze del rafforzamento di almeno uno di questi membri?

I.6.3 - I problemi del contesto storico

Andando con ordine: i rapporti fra Roma e il Molosso. Si è visto che la stipula di un accordo con Pedicoli e Metapontini e il tentativo di spostamento della *panegyris* italiota da *Heraclea* a *Thurii* costituiscono un rafforzamento dei rapporti fra il Molosso e le altre città della Lega italiota, Taranto esclusa, e un pericoloso accerchiamento di forze per Taranto stessa – chiusa a Ovest e nell’intero golfo da Metaponto e dalle altre città italiote (inclusa *Thurii*), a Nord e a Est dagli Apuli *amici* del Molosso. Lasciandosi questa situazione alle spalle, Alessandro può partire per la Lucania, scontrarsi con le popolazioni autoctone e infine giungere a *Paestum*, una città conquistata dai Lucani ma che conservava ancora fortissimi elementi greci: è stato ipotizzato, con buone basi, che *Paestum* non sia stata ‘conquistata’ dal Molosso, bensì scelta come alleata, grazie all’intervento dell’*élite* del luogo, spesso attaccata dai Lucani dell’interno¹³¹. Poiché Giustino non dà indicazioni cronologiche, mentre in Livio la *pax* viene stretta quando il Molosso parte da *Paestum*, è possibile che proprio in questo frangente sia stato concluso l’accordo con Roma. Alessandro si trova a *Paestum*, base delle operazioni contro i Lucani delle montagne; ha assicurato una tregua con gli Apuli nella zona di Taranto, è forte dell’appoggio di buona parte della Lega italiota (se non di Taranto, che pure lo aveva chiamato) e non sembra avere alcun motivo di spingersi verso Roma. Vero è che Capua, sia per la cronologia tradizionale che per quella rivista da Marta Sordi, era già stata ‘insidiata’ dai Romani. Ma anche così, fra Capua e *Paestum*, dove il Molosso si trova, la distanza è notevole, e nel mezzo si trovano città di una certa importanza (quali Napoli, Salerno, Nocera: tutta la zona del Vesuvio e del golfo di Salerno) che avrebbero avuto maggiori interessi dei Romani a porsi di fronte al Molosso, e che di conseguenza

¹³¹ Liv. VIII 17, 9: *ceterum Samnites bellum Alexandri Epirensis in Lucanos traxit; qui duo populi aduersus regem escensionem a Paesto facientem signis conlatis pugnauerunt*. Sul verbo *escendere* si è accesa una discussione per tentare di capire come Alessandro sia arrivato a *Paestum*. Sembra però probabile che vi sia giunto via mare, forte della sua flotta da guerra (Liv. VIII 3, 6): vd. MELE 2004, p. 316. Parte della critica (vd. a titolo di esempio DE JULIIS 1988, p. 94) ritiene invece che vi sia giunto aprendosi un varco con la conquista di tutto il territorio dalla bassa Lucania; un’ipotesi piuttosto inverosimile. Sulla base della produzione archeologica e artistica è innegabile che *Paestum*, a fine IV secolo, sia una città lucana, ma che presenti sia dei tratti ancora marcatamente ellenici, sia degli elementi di inimicizia contro le popolazioni dell’interno, esse stesse di ceppo lucano. La dinamica è simile a quella subita da Capua, conquistata da popolazioni sannitiche andate poi a scontrarsi con i loro «former kinsmen» dell’interno (WONDER 2002, p. 49; *contra*, LA GRECA 2008, che individua una componente maggioritaria ellenica; sul meccanismo dell’invasione delle città ‘costiere’ da parte delle popolazioni interne, vd. ora MCKAY 2004). Dal punto di vista della monetazione (MANSIERI TALIERCIO 2004, pp. 428-429) non sembra emergere con certezza nessuna influenza o ingerenza del Molosso – che del resto sarebbe strana, contando che si parla di un rapporto brevissimo. Sulla discussa ‘barbarizzazione’ di Poseidonia-*Paestum*, per come descritta da Aristosseno di Taranto (fr. 124 Wehrli *apud* Athen. XIV 632a), vd. FRASCHETTI 1981, TORELLI 1988 (in part. pp. 96-98), RUSSO 2008, e recentemente ISAYEV 2017, pp. 170-174, e HUMM 2018.

sarebbero state interlocutrici privilegiate del dinasta ellenistico¹³². A giustificare questo atto diplomatico non basta il solo potere di Roma, tutto sommato ancora limitato; e nemmeno le motivazioni di ‘parentela’ mitica fra i Romani e la grecità potevano essere sufficienti a stabilire un contatto di questo tipo, se non come propaganda ufficiale per un’alleanza già stabilita¹³³.

Se si vuole seguire Livio e porre la morte del Molosso nello stesso anno dei movimenti sannitici intorno a Napoli (preludio della ‘seconda’ guerra sannitica)¹³⁴, la questione inizia ad assumere un senso più compiuto. La Campania centrale è percorsa da fazioni filosannitiche (‘democratiche’¹³⁵) che renderebbero il territorio pericoloso per la sopravvivenza di Alessandro; Roma sarebbe stata la forza politica potenzialmente amica più vicina alla zona, con interessi più o meno diretti sulla stessa Campania, su Napoli e, forse, con una presenza ad Acerra¹³⁶. Per com’è datato dalla tradizione liviana, l’accordo con il Molosso si svolge nel contesto dei prodromi della ‘seconda’ guerra sannitica, ma ciò è impossibile a causa della data della morte del Molosso, che non può scendere oltre il 334v.-330. Le possibilità sono due: l’accordo risalirebbe al massimo al 334v.-330 e sarebbe posizionato male in Livio e nell’annalistica, che però conservano il nesso fra i movimenti sannitici attorno a Napoli e le vicende di Alessandro, che costituirebbero una sorta di preludio alla ‘seconda’ guerra sannitica; oppure, il legame con i Sanniti è giustificato dall’ambientazione storica nella ‘prima’ guerra sannitica, con un posizionamento altrettanto infelice nell’annalistica e in Livio, che rivolge a Napoli le sue attenzioni. La cronologia assoluta fa propendere per la seconda ipotesi, anche se è necessario rivolgersi alla cronologia di Marta Sordi: in nessun caso la morte del Molosso può oltrepassare il limite del 330, ed è impossibile credere che la ‘seconda’ guerra sannitica sia contemporanea alle ultime campagne di Alessandro contro i Lucani. Al contempo, per ritenere la morte di Alessandro il Molosso contemporanea ai movimenti sannitici nella zona di Napoli, come vorrebbe anche la Sordi¹³⁷,

¹³² Ma vd. TAGLIAMONTE 1994, p. 174, per interessi sannitici a Napoli anche prima dello scoppio della ‘seconda’ guerra sannitica. La zona, effettivamente, aveva punti in comune con il Sannio. Inoltre, il fatto che non ci sia giunta notizia di rapporti fra Alessandro e la zona del Vesuvio non indica che questi non esistessero.

¹³³ Vd. URSO 1998, pp. 34-35 e 51, VANOTTI 1999, con relativa bibliografia, e MARTIN 2000, pp. 147-152, per il riconoscimento di Roma come πόλις Ἑλληνίς (così in Heraclid. Pont. fr. 102 Wehrli). Interessante anche l’ipotesi di HUMM 2017c sull’uso della narrazione del sacco del 390v. per avvicinare Roma all’Atene di V secolo. Sulla nascita del legame fra Roma e Troia nel mito, a titolo di esempio, valgono ancora oggi le pagine di GRUEN 1992, pp. 6-51. Sull’inclusione di Roma nel mito troiano, e sulle sue conseguenze sul piano diplomatico, vd. recentemente BATTISTONI 2009, pp. 73-93; alcune interessanti considerazioni sulla presenza di un culto di *Athena Ilias* a *Luceria*, a fine IV secolo (forse legata all’arrivo dei Romani) in DE CAZANOVE 2001, pp. 152-156, con relativa bibliografia.

¹³⁴ Così SALMON 1985, p. 220.

¹³⁵ Così TAGLIAMONTE 1994, p. 176, che individua nell’*élite* posizioni filoromane e quindi aristocratiche.

¹³⁶ Liv. VII 17, 11-12: L. Papirio varerebbe una legge che dona la *ciuitas sine suffragio* ad Acerra, città alle falde del Vesuvio, nel 332v. (vd. HUMBERT 1978, pp. 198-207). È lo stesso passo che parla della *pax* con Roma e della sistemazione delle tribù Mecia e Scapzia da parte dei censori Publilio Filone e Postumio.

¹³⁷ SORDI 1969, pp. 31-32, e di conseguenza URSO 1998, pp. 46-48, ritengono contemporanea la vicenda di Napoli e l’impresa del Molosso. Sebbene tale ricostruzione abbia il pregio di unire i due avvenimenti ed estrapolare Napoli dal contesto della ‘seconda’ guerra sannitica, portandola in quello della ‘prima’, è difficile scindere i rapporti di causalità che

occorrerebbe prolungare di almeno sette anni (dal 334v., morte di Alessandro, al 327v., scoppio della guerra) la durata del fermento nella bassa Campania, un'ipotesi difficile da sostenere: i Romani, di certo, sarebbero intervenuti molto prima¹³⁸. L'ipotesi di uno spostamento cronologico della 'prima' guerra sannitica è coerente con la presenza di Alessandro il Molosso, ma è necessario fermarsi ad una *media uia*: il posizionamento della *pax* in Livio nel 326v. non è dovuto a un nesso fra la campagna dell'epirota e l'episodio di Napoli, ma all'uso di una fonte diversa o a una digressione liviana, tanto che anche le date di inizio e fine della permanenza di Alessandro in Italia risultano enormemente sfasate. Fra questo e il credere a un accordo stipulato dal Molosso senza un apparente motivo, peraltro nel bel mezzo di una campagna difficile, è certamente preferibile la ricostruzione cronologica di Marta Sordi, pur con tutta la cautela possibile sulla complessa questione di Napoli e sulle parole di Livio su Alessandro¹³⁹.

Procedendo secondo le domande già enunciate, occorre allora capire quali sarebbero i fronti aperti in questa guerra. Può venire in aiuto proprio la narrazione della *deditio* capuana: come si è detto¹⁴⁰, le tribù sannitiche dell'interno che più probabilmente si trovavano nell'orbita di Capua erano i Caudini, stanziati nella zona dell'affluenza fra i fiumi Calore e Volturno, nel Teleso. Furono queste le popolazioni che invasero il territorio di Capua nel momento in cui la città campana si rivolse a Roma. Alessandro, invece, stava probabilmente conducendo un'offensiva contro gli Irpini¹⁴¹ e i Lucani orientali, nella zona del Cilento. Le due popolazioni sannitiche, Caudini e Irpini, erano confinanti: secondo Salmon, il confine passerebbe nella zona di Benevento¹⁴². Il rischio che si portassero aiuto a vicenda era alto. Un'*amicitia* fra Roma e il Molosso avrebbe avuto uno scopo soprattutto strategico.

permeano la narrazione liviana in VIII 22 ss. Infatti, nonostante gli ormai usuali dettagli apologetici e drammatici (la fiera dichiarazione di resistenza dei Tarentini in 27, 2; l'autoflagellazione dei giovani Lucani per passare a Taranto in 27, 6-7), l'intervento di Taranto a Napoli come appoggio per i Sanniti si integra perfettamente con l'attacco sannita nel 327v. (si vd. *supra*, n. 124, per l'alleanza tarentino-sannitica) e la 'seconda' guerra, senza supporre che anche questo evento debba essere spostato all'epoca del Molosso. La 'facilità' con cui Filone conquista Napoli non va attribuita alla presenza di Alessandro (SORDI 1969, p. 32): il racconto liviano mette bene in evidenza come la politica interna della città abbia giocato un ruolo fondamentale nel farla cadere in mano ai Romani; e del resto, possiamo essere abbastanza sicuri che Filone non fosse uno sprovveduto. Sulla presenza di un nesso fra i Sanniti e l'*amicitia* con Alessandro, comunque, concorda gran parte della critica (vd. MELE 2004, p. 316). Su Napoli, vd. anche *infra*, § I.9.4.

¹³⁸ Bisogna ammettere che, se si accettano la datazione della battaglia di Caudino al 334v./330 e la sconfitta di Roma, la zona della bassa Campania avrebbe potuto essere 'presa', o anche mantenuta (in caso di presenza pregressa) dai Sanniti; e questa presenza sannitica sarebbe stata la stessa a creare problemi a Napoli, assieme a Taranto, nel 327v., fornendo il *casus belli* per l'impresa di Publio Filone e soprattutto per lo scoppio della II guerra sannitica. Inoltre, perdendo nel 334v./330, i Romani avrebbero impiegato questi anni a riprendersi, il che spiegherebbe il ritardo nell'intervento in zona. Tuttavia questa è un'ipotesi che si basa su altre ipotesi; e tutto ciò sarebbe comunque scisso dall'impresa del Molosso, che non punta verso la Campania ma da *Paestum* verso gli Appennini e la Lucania interna.

¹³⁹ Alla stessa conclusione, ma da presupposti differenti, arriva anche URSO 1998, pp. 45-46.

¹⁴⁰ Vd. *supra*, n. 59.

¹⁴¹ Ma si ricordino le già citate riflessioni di TAGLIAMONTE 1994, p. 165, sui Sanniti stanziatisi, forse anche come mercenari ma comunque in pianta stabile, in Lucania.

¹⁴² SALMON 1985, p. 27.

Non poteva costituire un'alleanza militarmente operante, o comunque la tradizione non ne ha riportato traccia, mentre l'idea che sembra sottesa a tale *amicitia* è più quella di una 'notifica' di guerra. Roma e il Molosso, in sostanza, si riconoscevano come nemici dei Sanniti, anche se di diverse frange della popolazione italica, assumendo due ruoli differenti (e per differenti motivi) contro popolazioni che avrebbero potuto facilmente aiutarsi a vicenda. Che in un eventuale *foedus*, che in quest'ottica diventa assai probabile, fosse previsto anche un aiuto militare attivo resta possibile, ma non ci fu il tempo di dare applicazione a tali clausole: la morte del Molosso fu, in tutta probabilità, troppo improvvisa per permettere al patto stipulato con Roma di avere un effetto. Che gli Irpini abbiano prestato aiuto ai Caudini provocando la disfatta delle Forche nel 334v. (e non nel 324v.), come sostiene la Sordi, è invece solamente ipotizzabile: non sappiamo, infatti, quanto le due popolazioni fossero vicine dal punto di vista militare, né se fosse veramente possibile che un'offensiva romana nella zona di Cudio potesse attuarsi senza che l'esercito di Roma venisse a sapere della morte del Molosso a Pandosia¹⁴³. La morfologia del territorio, la consistenza dell'esercito, l'intero racconto liviano (e di altre fonti), parlano di un esercito non soverchiato, ma incastrato in una gola dove il massacro sarebbe stato certo, in caso di battaglia. Non sarebbe questione di numeri, ma di posizione: la disfatta di Cudio è un errore strategico, risoltosi senza massacri ma con una pace ignominiosa (forse ancor più per questo). Non è necessario ipotizzare una correlazione fra la morte del Molosso e la sconfitta romana, imputabile a un errore militare di Postumio e Veturio¹⁴⁴.

I.6.4 - Il 'trattato di Capo Lacinio'

La morte del Molosso vanificherà ogni progetto di spostamento della Lega a Thuri. Taranto, nella fattispecie, non perse molto dall'impresa del Molosso, che isolò Taranto dalla Lega e ne annullò temporaneamente il potere, ma senza conseguenze durature – forse anche per l'indiscutibile potenza che aveva assunto, pochi anni prima, con l'operato di Archita¹⁴⁵. Troviamo anzi la sensata ipotesi di una Taranto che gioca un ruolo all'interno della questione di Napoli nel 327v., appoggiando i Sanniti¹⁴⁶. Un dettaglio può essere rilevante: dei *communes socii atque amici* si propongono ai

¹⁴³ SORDI 1969, pp. 33-34, sembra invece dare per scontato che subito dopo Pandosia i Sanniti si sarebbero precipitati a Cudio a scontrarsi contro i Romani, che si sentivano sicuri del proprio potere a causa della presenza di Alessandro più a Sud. Sugli Irpini, vd. ora POCCHETTI 2017.

¹⁴⁴ Fra gli altri, vd. D.H. XVI 1, 4; Liv. IX 2, 9-11; Gell. XVII 21, 36; tutte le fonti concordano sul rischio di morire per fame, non viene mai menzionato alcun soverchiamento di forze. Vd. *infra*, § II.1, per una discussione sulla battaglia di Cudio e sulla sua datazione.

¹⁴⁵ Su Archita, vd. recentemente HUFFMAN 2005, in part. pp. 3-43. Sull'importanza del governo di Archita e del suo notevole influsso sulle politiche tarentine (in positivo e in negativo: quando cioè la direzione intrapresa da Archita viene abbandonata) vd. ora MELE 2002.

¹⁴⁶ Vd. fra gli altri WUILLEUMIER 1939, p. 90; SORDI 1965b e SORDI 1969, pp. 31-32 (che però, come si è detto, la ritiene contemporanea all'impresa del Molosso con URSO 1998); STAZIO 1971, pp. 178-179; CASSOLA 1986, pp. 74-75; LOMAS 1993,

Romani per mediare il conflitto imminente¹⁴⁷. Questi *socci* potrebbero essere i Tarentini. Sebbene ci manchino notizie esplicite riguardanti un accordo di qualche tipo fra Roma e Taranto nel periodo, infatti, continua a essere discussa la datazione di un «vecchio trattato» fra le due città, secondo il quale i Romani avrebbero promesso di *μη πλεῖν πρόσω Λακινίας ἄκρας*, «non navigare oltre il capo Lacinio» (attuale Capo Colonna)¹⁴⁸. Sebbene sia stato spesso datato alla fine del IV secolo, con l'arrivo di Cleonimo in Italia¹⁴⁹, è pur vero che in questo caso non sarebbe stato poi tanto vecchio (riferendosi al 282, appena vent'anni)¹⁵⁰. La limitazione ai Romani dovrà risalire a un momento nel quale Roma non ha ancora interessi diretti nella zona, pertanto l'esito della 'seconda' guerra sannitica e la colonizzazione in Apulia nell'ultimo quarto di secolo (interessi diretti, appunto) suggeriscono di far salire la data di questo trattato a un'epoca anteriore. Proprio gli anni che vedono il Molosso imperversare in Lucania, o meglio quelli successivi, possono essere i migliori candidati per posizionare questo possibile accordo fra Roma e Taranto, come pure è stato talvolta proposto¹⁵¹. L'assenza di una marina romana 'regolare' (che inizierà forse nel 311v. con i *duumviri nauales*)¹⁵² non è un ostacolo per anticipare questo accordo: Appiano (sempre che sia attendibile) non fa cenno a navi specifiche come quelle da guerra, e si limita a ritagliare una zona 'proibita' al transito per i Romani, il che porta alla

p. 42 (che ipotizza che Napoli fosse nella Lega italiota); TAGLIAMONTE 1994, p. 173. Sull'apporto tarentino alla questione di Napoli e sulle relative fonti, vd. *infra*, § I.9.4.

¹⁴⁷ Liv. VIII 23, 8. Una spia ulteriore può essere la notizia, in Liv. IX 14, 1, che i Tarentini si offrono come arbitri alla vigilia della battaglia di *Luceria*, posta nella cronologia tradizionale al 320v. (vd. anche DE JULIIS 1988, p. 95; URSO 1998, pp. 53-58; NEDU 2009, che vede in questa azione di Taranto una manipolazione della guerra romano-sannitica, aspettando di vedere chi vencesse; BISPHAM 2014, p. 233). Non ci dà notizia di questa proposta, nonostante il dettaglio con cui descrive le trattative, D.H. XV 7-8. Che Livio si sia inventato di sana pianta la notizia è difficile; probabilmente era nell'annalistica, ma è stata rifiutata da Dionigi (che, nota MAHÉ-SIMON 2000, p. 264, usava probabilmente una storia locale).

¹⁴⁸ App. *Sam.* VII 1: *παλαιῶν [...] συνθηκῶν*. Appiano è l'unico a riferire la notizia, il che ha costretto a indagarne la provenienza, probabilmente da fonte tarentina: vd. SANTI AMANTINI 1975, pp. 176-178.

¹⁴⁹ DE SANCTIS, *SR*, II, p. 347; WULLEUMIER 1939, p. 87; MELONI 1950, pp. 112-113; MANNI 1966, pp. 157-158; SCHMITT 1969, p. 60; SANTI AMANTINI 1975; DE JULIIS 1988, pp. 95-96, CABANES 2005, p. 26, NEDU 2011, p. 198, GRAINGER 2016, p. 131. SORDI 1969, p. 87, lo ritiene correlato all'arrivo di Cleonimo; fra le sue conseguenze conterebbe il distacco fra Taranto e i Sanniti e la vittoria romana del 304v. Tale distacco, ad ogni modo, sarebbe momentaneo, visto che le due potenze tornano alleate in breve tempo combattendo insieme all'arrivo di Pirro. Diversa ipotesi in LOMAS 1993, pp. 46-47: il *foedus* di Capo Lacinio potrebbe essere stato siglato nel 320v. o poco dopo, con l'intervento romano a *Luceria* secondo la datazione annalistica. L'idea è possibile, e in realtà, spostando la questione di *Luceria* al 326v., si segue qui la stessa linea interpretativa con una cronologia differente. WULLEUMIER 1939, p. 93 (seguito da AULIARD 2006, pp. 217-218) sostiene una data intermedia, attorno al 314v. (l'anno della colonizzazione di *Luceria*).

¹⁵⁰ Così PARETI 1952-1961, I, p. 724. *Contra*, vd. SANTI AMANTINI 1975, pp. 175-176, che attesta l'uso di *παλαιός* anche per una distanza di tempo ventennale; ma il vino e le navi, i soggetti definiti *παλαιοί*, non sono paragonabili a un trattato, e il nesso fra i due termini non è molto attestato. Certo va considerato che chi scrive è Appiano, per il quale una data attorno al 325v. sarebbe stata «antica» tanto quanto una attorno al 300.

¹⁵¹ CARY 1920, CROSS 1932 (p. 69), MITCHELL 1971, p. 638, PUGLIESE CARRATELLI 1983, (pp. 87-88, con ragionamento simile a quello qui esposto), FRANKE 1989 (p. 456) e STEINBY 2007 (pp. 57-58). Gli storici che preferiscono una datazione alta tendono a ritenere la *pax* con il Molosso e il *foedus* con Taranto come un unico atto diplomatico (vd. ad esempio FRANK 1928, p. 640); ma, considerando la rottura fra Taranto e il Molosso, questa ipotesi può essere accantonata (vd. SANTI AMANTINI 1975, pp. 179-182), mentre appare più probabile una datazione di poco posteriore alla morte di Alessandro.

¹⁵² Liv. IX 30, 4; vd. *infra*, cap. II n. 333.

delimitazione di una sfera d'influenza esclusiva, da intendere forse anche in ottica commerciale. Limitazioni navali per Romani e alleati, del resto, erano presenti anche nei precedenti trattati con Cartagine, e ciò testimonia che i Romani, pur senza una marina regolare, erano capaci di navigare, o che quanto meno c'erano dei Romani che solcavano i mari su navi altrui. Si può dunque pensare che il trattato romano-tarentino, in questi termini, sia stato concluso non dopo l'arrivo di Cleonimo, bensì alcuni anni dopo l'arrivo del Molosso; o forse, se si vuole pensare che sia servita una certa capacità marittima ufficiale da parte dei Romani per rendere necessaria questa clausola, dopo il 326v./325v., quando la presa di Napoli fornì l'opportunità di disporre di un contingente navale di una certa consistenza. Questa non può che rimanere un'ipotesi; ma, come si vedrà, al tempo di Cleonimo Romani e Tarentini sembrerebbero già avere dei rapporti definiti, e negli anni che seguono lo scoppio della guerra romano-sannitica le due potenze entreranno in contatto più volte (fra le quali, proprio durante l'assedio di Napoli)¹⁵³.

Ciò non significa, ovviamente, che le due città possano considerarsi in buoni rapporti, e anzi il recente accordo fra il Molosso e Roma avrà costituito un pungolo per la colonia spartana. Quest'ultima, tuttavia, avrà ritenuto necessario intraprendere rapporti diplomatici con la potenza romana, reduce da una lotta con i Sanniti e da un'alleanza con Alessandro; nella miglior prassi diplomatica, i Tarentini riconoscevano un potenziale pericolo e vi si avvicinavano con degli accordi. Non sarebbe affatto improbabile, di conseguenza, porre il patto fra Roma e Taranto tra la morte del Molosso e i primi anni della 'seconda' guerra sannitica; a questo patto farebbero da ulteriori contraltari l'accordo (o meglio, gli accordi) con i Galli¹⁵⁴ e quello con Apuli e Lucani¹⁵⁵, conclusi nello stesso periodo. Occorre procedere con cautela: questo accordo possiede delle clausole specifiche, che permettono di identificarlo come *foedus*, confermando la terminologia appiana (*συνθήκαι*). Vi giocò forse un ruolo anche l'*amicitia*, nel senso di reciproco riconoscimento, che in questo caso passa comunque però in secondo piano. L'alleanza di Roma con Alessandro, se quanto detto finora può essere considerato verisimile, va intesa come una decisione temporanea presa dal Molosso perché anche i Romani stavano combattendo i Sanniti. Si è già specificato quanto, probabilmente, i ruoli dell'uno e dell'altro membro dell'*amicitia* non fossero militari, e che sia possibile pensare che Roma e Alessandro stessero affrontando tribù sannitiche differenti su due fronti diversi. Di conseguenza, per Taranto, la necessità di stabilire un contatto con Roma diventa impellente, paradossalmente,

¹⁵³ Vd. *infra*, § I.9.4, per Napoli; III.2 per l'avventura di Cleonimo.

¹⁵⁴ Vd. *infra*, § I.7.

¹⁵⁵ Vd. *infra*, § I.9.

proprio perché la città era stata inclusa dal Molosso nelle questioni del meridione italiota¹⁵⁶. Il fatto che Roma abbia appena combattuto i Caudini non dovrebbe costituire un problema per Taranto: questo *ethnos* sannitico era probabilmente lontano dagli interessi tarentini. Per concludere, è stato più volte sottolineato come le clausole del *foedus* di Capo Lacinio siano poco importanti per Roma, che ‘cede’ a Taranto l’egemonia esclusiva dell’omonimo Golfo; questa situazione, come si è accennato, si attaglia meglio, per Roma, al momento in cui non ha ancora combattuto battaglie nel meridione italico e in Apulia, e non può sentirsi la rivale di una città lontana e con interessi tanto diversi dai suoi (e una marina ben più sviluppata di quella romana). Ancora meglio, però, si colloca nei confronti di Taranto e della Lega italiota: ripresa Eraclea ai Lucani, conquistate le piazzeforti lucane e bruzie, morto il Molosso, Taranto torna ad essere la città egemone della Lega. Eraclea era libera dai barbari e poteva (ri)accogliere la sede della lega, il lato calabrese del Golfo era stato pacificato a forza da Alessandro. La fine del Molosso sembra giovare a Taranto più del suo arrivo; e forse in questa situazione, in cui Alessandro aveva posto un freno alla questione dei barbari ma non aveva ancora instaurato un proprio dominio in Magna Grecia, la città può arrogarsi il diritto di ritagliare per sé lo spazio dell’intero Golfo, a partire da Capo Lacinio; una cosa che prima di Alessandro sarebbe stata resa impossibile da Bruzzi e Lucani, e che alla fine del secolo non avrebbe potuto fare senza una certa resistenza da parte di Roma.

Anche da questo dettaglio, come dalla rapida ripresa di Taranto, padrona dell’intero Golfo, si può capire che la città magnogreca non patisce per il voltafaccia di Alessandro, e anzi riesce a sfruttare abilmente le sue conquiste¹⁵⁷. Lo stesso si può dire dei Sanniti, suoi alleati, che avrebbero potuto risentire di una Taranto in crisi. Pur se inizialmente sconfitti da Alessandro, essi sono impegnati con Roma per buona parte dell’ultimo quarto di secolo, offrendo una tenace resistenza. Dovunque si pongano le Forche Caudine, al 334v. o al 32iv., resta vero che durante il ‘secondo’ conflitto sannitico

¹⁵⁶ Di parere simile GRELLE-SILVESTRINI 2013, p. 43. Vd. anche LOMAS 1993, p. 43, per una breve analisi dei possibili rapporti romano-tarentini di questo periodo. *Contra*, SANTI AMANTINI 1975, p. 184, che definisce «premature» il problema dei rapporti romano-tarentini almeno fino agli ultimi anni del IV secolo..

¹⁵⁷ Così anche WUILLEUMIER 1939, pp. 89 ss.; LIPPOLIS 2011, pp. 130-137, in part. sulla crescita del lusso delle produzioni materiali (associata nella tradizione, dopo la sconfitta a opera di Roma, a una decadenza morale della città: p. 137). Basti pensare, per il potere di Taranto, alla liberazione di *Heraclea*, subito ripresa dalla colonia spartana; o al potere che eserciterà alla fine del IV secolo, con l’arrivo di Cleonimo (per il quale vd. *infra*, § III.2). Sulla forza di Taranto, vd. anche l’analisi della sua politica aggressiva in ECKSTEIN 2006, pp. 152-154. Sull’integrazione reciproca fra Messapi e Tarentini nell’ultimo trentennio del IV secolo, vd. LOMBARDO 2002, p. 261; anche FRISONE 2004, pp. 499-500, suggerisce che Taranto abbia sfruttato le paci del Molosso con gli Apuli per rafforzare la propria posizione con le genti messapiche. Per un’idea della potenza, anche commerciale, della Taranto ellenistica (che due anni di contrarietà del Molosso non potevano scalfire) vd. l’analisi archeologica della produzione tarentina nel Mediterraneo, valida ancorché non recentissima, in MOREL 2002. *Contra*, CABANES 2005, p. 25, vede una diminuzione del potere di Taranto anche nella diffusione dei modelli culturali e artistici greci in Iapigia e nell’Adriatico; ma forse, più che un ‘furto’ della cultura greca da parte di altri popoli, si può vedere anche in questo proprio la forza di Taranto ancora a fine IV secolo.

– o nel ‘secondo’ e nel ‘terzo’, secondo la ricostruzione della Sordi, che divide in due la guerra – le popolazioni italiche danno del filo da torcere a Roma. Che si intenda l’interezza della Lega sannitica, che in ogni caso viene a scontrarsi contro Roma, o che si considerino le singole popolazioni, è impensabile credere che i Sanniti in questo periodo stiano attraversando una crisi: la vitalità del popolo è indicata dal suo ruolo principe ancora all’epoca della guerra sociale. Fino alla piena inclusione nella *civitas*, il Sannio si dimostra nemico tenace e mai del tutto sconfitto¹⁵⁸. Questo è un fatto reso possibile dalla politica diplomatica di Roma, che lega a sé i popoli tramite vari accordi militari e diplomatici che, almeno in Italia, caratterizzano il suo dominio. Non si può parlare di crisi del Sannio, nella seconda parte del IV secolo, se non dal punto di vista delle sconfitte militari; e l’identità, la cultura, le forze sannitiche non appaiono sostanzialmente intaccate nemmeno dalle sconfitte. È un fatto che i Sanniti si affiancheranno a Taranto in più occasioni: sia nella guerra contro Pirro che in quella annibalica, Sanniti e Tarentini finiranno per schierarsi (con più o meno entusiasmo) contro Roma, per far sentire la propria voce (e soprattutto le proprie armi)¹⁵⁹. Da questi dettagli non possiamo ipotizzare un’alleanza durata anche in età successiva, ma è da notare che il Sannio e Taranto finiscono per trovarsi sempre dalla stessa parte della barricata ancora per molto tempo, senza dubbio onorando (se non proseguendo) una linea di alleanza che ha origini molto più antiche e che, nel IV secolo, è ancora vitale e operante¹⁶⁰.

I contatti diplomatici fra Roma e il Molosso si spiegano nell’ottica di un doppio conflitto sul suolo italico; Taranto non sembra perdere potere dopo l’avventura italica del Molosso. Bisogna dedurre che l’*amicitia* (*foedus*?) fra Roma e il Molosso sia stato un atto dovuto, alla luce di una situazione che vedeva le due potenze combattere contro nemici simili. Non conoscendo un ruolo di Alessandro sul

¹⁵⁸ Alcune considerazioni a riguardo (che inseriscono il Sannio e Roma nel sistema internazionale dell’«anarchia» delineato, fra gli altri, da ECKSTEIN 2006) sono svolte in SCOPACASA 2019, che analizza l’atteggiamento dei Sanniti nei confronti di Roma fra le guerre sannitiche e la guerra annibalica e ritiene che essi «seem to have remained able and willing to treat Rome as just another player on the international level» (p. 72).

¹⁵⁹ Si è già menzionato, per Pirro, D.H. XX 1. Durante la guerra annibalica, le occasioni di scontro con il Sannio sono tante: basti ricordare il saccheggio di Marcello in Liv. XXIII 42, 13 (ma anche di Fabio in Liv. XXIV 20) nel territorio di Irpini e Caudini, *ut antiquarium cladium Sannio memoria renouaret*. La defezione di Taranto, com’è noto, costituì un problema notevole durante parte della II guerra punica (vd. la cessione della città in Liv. XXIV 13). Vd. tuttavia *infra*, § IV.8.3, per una valutazione d’insieme del rapporto fra Sanniti e Roma dopo la guerra contro Pirro.

¹⁶⁰ LOMAS 1993, pp. 45-46, fa giustamente notare che non abbiamo prove di aiuti militari da Taranto al Sannio, come invece suppone FREDERIKSEN 1984, p. 208. Tuttavia, non è propriamente vero che i Sanniti «have suffered at the hands of some of the Tarentine employed *condottieri*», poiché l’assalto contro di loro fu condotto dal Molosso quando era già in rotta con Taranto. La testimonianza della mediazione tarentina (che risale al 326v. o al 320v.) dimostra che Taranto si sforzava, in qualche misura, di sostenere almeno diplomaticamente i suoi alleati. Non basta, per questo intervento, supporre che Taranto avesse paura del coinvolgimento romano in *Apulia*: mediazione o no, Roma ormai in *Apulia* ci era arrivata e stava operando, e la mediazione sulla presa di *Luceria* non avrebbe cambiato i rapporti, già stabiliti, fra Roma e gli Apuli (risalenti al 326v.: vd. *infra*, § I.9.1).

fronte ‘romano’ o di Roma sul fronte ‘epirota’, non si possono attribuire a questo accordo finalità militari: il contatto resta diplomatico, senza che possano intervenire altri fattori. Anche in questo caso, non si può individuare nelle fonti nulla più che una presa di coscienza reciproca: Alessandro riconosce il ruolo dei Romani nel meridione italiota appoggiandone l’attività contro i Sanniti (Caudini?). Roma fa in modo di non rendersi nemica di un potentato straniero che, con la Lega italiota, sta operando su un fronte anti-italico simile a quello attivo in Campania centrale. Se non ha implicazioni militari dirette, l’accordo assume importanza capitale per aver condotto Roma verso i contatti con i potentati italici e italioti in Magna Grecia; contatti che avranno immediati sviluppi¹⁶¹.

I.7 - I GALLI (335V.-331)

Sono ascrivibili a questo stesso periodo anche l’*εἰρήνη* e le *συνθήκαι* contratte con Roma dai Galli secondo la testimonianza di Polibio¹⁶². Il primo problema è di ordine cronologico: Polibio parla dei movimenti gallici per l’Italia a partire dal sacco di Roma, avvenuto nel 390v. (386)¹⁶³. Procedendo per intervalli, a questa pace si arriva passando per i trent’anni dal sacco all’occupazione di Alba, altri dodici per l’invasione laziale, infine altri tredici. Un totale di cinquantacinque anni, dal 390v. (386) al 335v. (331).

Vi sono altri punti più oscuri: occorre capire chi fossero questi Galli che stipulano la *pax* e il *foedus* (questo il significato dei termini greci, specifici, tradotti in latino) con Roma, e da dove venissero. Inoltre, la motivazione di questo accordo, in un momento nel quale i Galli non sembrano coinvolti né negli avvenimenti del Lazio né nelle questioni magnogreche.

I.7.1 - Una cronologia problematica

Menzioni liviane dei Galli, attorno a questo periodo, si hanno tre anni dopo, nel 332v., quando M. Papirio Crasso viene nominato dittatore per affrontare una guerra che non scoppierà¹⁶⁴, e ancora dopo un altro triennio, nel 329v. (quando la notizia di un’invasione gallica durante l’assedio romano di *Priuernum* si rivela essere un altro falso allarme¹⁶⁵). Questa pace è riferita dal solo Polibio, mentre non se ne trova traccia in Livio, Dionigi, Cassio Dione o Zonara. La presenza di invasioni galliche a

¹⁶¹ Così, in parte, anche GRELLE-SILVESTRINI 2013, p. II. *Contra*, NEDU 2011, p. 185, che vede invece nell’assedio di Napoli il motivo scatenante dell’ingresso diplomatico romano nel Meridione. Si vedrà *infra* che l’entrata di Roma fra le potenze italiote è anteriore all’assedio di Napoli.

¹⁶² Polyb. II 18, 9: ἀπὸ δὲ τούτου τοῦ φόβου τριακαίδεκα μὲν ἔτη τὴν ἡσυχίαν ἔσχον, μετὰ δὲ ταῦτα συνορῶντες ἀύξανομένην τὴν Ῥωμαίων δύναμιν εἰρήνην ἐποιήσαντο καὶ συνθήκας, «dopo questo timore stettero tranquilli per tredici anni, dopo i quali, vedendo crescere la potenza dei Romani, stipularono una pace e un trattato».

¹⁶³ Sul sacco di Roma, si è molto discusso; vd. recentemente DELFINO 2009.

¹⁶⁴ Liv. VIII 18, 6-7.

¹⁶⁵ Rispettivamente Liv. VIII 18, 6-7 e VIII 20, 2-5. Vd. anche *infra*, § I.8, per *Priuernum*.

breve distanza, nessuna delle quali sfocerà veramente in guerra, fa nascere il sospetto di una duplicazione¹⁶⁶. Va specificato, inoltre, che vi è un elemento di incertezza nel calcolo degli intervalli: la cronologia polibiana, contando gli anni fra il sacco di Roma e la battaglia di *Sentinum*, somma 89 anni anziché 91 (dal 390v.-386 al 275; i quattro anni dittatoriali non sono contati). Su tale lacuna si è largamente discusso da Beloch in poi¹⁶⁷. L'origine di questo errore non è individuabile: il conto di anni dittatoriali, l'estensione parziale dell'anarchia precedente alle *leges Liciniae Sextiae* o un altro accomodamento. È però un dato di fatto che possediamo tre notizie relative ai Galli nel periodo: al 335v. la pace riportata in Polibio, al 332v. e al 329v. le due invasioni galliche annunciate ma non avvenute. Polibio mutua quasi sicuramente la notizia da Pittore, e si nota una certa periodicità nella riproposizione dei Galli all'interno del racconto del periodo (gli intervalli sono triennali): sembra più che probabile che quelle del 332v. e 329v. siano le riproposizioni modificate del contatto con i Galli riportato da Polibio sotto il 335v., ossia il 331. La distanza di un triennio, in effetti, è ben motivata dagli anni dittatoriali: il primo era trascorso nel 333v., portando la differenza fra cronologia assoluta e varroniana a tre anni. Che la riproposizione dei Galli avvenga a intervalli triennali non sembra casuale¹⁶⁸. Vale dunque la pena assumere che l'informazione e la datazione fornite da Polibio siano corrette, e che questo contatto diplomatico con i Galli sia davvero da datare al 335v.-331.

I.7.2 - *Quali Galli?*

Verificato che l'anno possa essere quello giusto e che si adatti alla confusa tradizione annalistica, si può cercare di capire quali siano i Galli che possono essersi rivolti a Roma. Proprio in questo periodo, al Nord Roma entrava in contatto con i Galli cispadani, senza però che tali contatti si traducano in qualcosa di più che una vaga menzione¹⁶⁹. Per quanto riguarda il meridione italiota, invece, si è già accennato che in Apulia esisteva, ancora a metà IV secolo, una forza gallica che costituiva probabilmente una parte del mercenariato siracusano (a titolo di guarnigione o altro) nelle colonie adriatiche della potenza siciliana, entrate in crisi dopo il disfacimento della tirannide di Dionisio II¹⁷⁰.

¹⁶⁶ SORDI 1965, pp. 30-32.

¹⁶⁷ Vd. BELOCH 1926, pp. 132-143, e WALBANK 1957-1979, I, pp. 184-185 per la discussione. SORDI 1965 (ma in generale tutta la produzione della studiosa intorno a questi temi) propende per l'ipotesi che Fabio Pittore dati al 384 il sacco; ma questa, come specifica Walbank, è solamente un'ipotesi, peraltro poco probabile.

¹⁶⁸ Vd. SORDI 1965, pp. 3 e 30.

¹⁶⁹ Liv. IX 19, 4 sembra alludere ai Galli che confinavano con gli Umbri, che si renderanno protagonisti della narrazione solo qualche anno più tardi. Si tratta dei Senoni, dai quali discendevano anche i Galli calati sul Lazio a inizio IV secolo poi assoldati da Dionisio. Si noti, però, che sono appunto i mercenari gallici a discendere dai Senoni, e non il contrario (per alcune precisazioni sulla possibile compartecipazione di altre popolazioni all'impresa romana vd. BARAY 2018, pp. 57-59). In generale sui rapporti romano-gallici fra IV e III secolo, vd. DE DONÀ 1985.

¹⁷⁰ *Supra* (n. 36). Sulla questione vd. GABBA 1991, pp. 152-154; TAGLIAMONTE 1994, p. 136 e relativa bibliografia; SORDI 2009; sui mercenari celti in generale, vd. BARAY 2017.

È stato ipotizzato che da questi Galli, stanziati «sul golfo ionico» secondo Arriano e «nelle zone attorno all'Adriatico» in Strabone, sia partita la delegazione in visita da Alessandro Magno nel 335¹⁷¹. Un contingente gallico si era dunque stabilito nella zona: erano passati ormai più di vent'anni dalla prima destituzione di Dionisio II e dieci dalla seconda e definitiva. L'incrocio dei due dati geografici porta a ipotizzare, per la zona di questo stanziamento, il Salento: sia perché sappiamo che le colonie volute da Dionisio per sorvegliare le rotte adriatiche erano state posizionate non troppo lontano dal canale d'Otranto¹⁷², sia per le indicazioni geografiche dei due autori, che risalgono almeno in parte all'autorevole testimonianza di Tolomeo. Oltre ai Galli cispadani, dunque, in Italia c'era almeno un altro stanziamento stabile di popolazioni galliche – probabilmente non numericamente importante – in area messapica¹⁷³. Considerando la zona e il frangente storico, è improbabile che la pace riportata in Polibio riguardi i Galli cisalpini: come si è detto, essi vengono menzionati brevemente in Livio, e i contatti di Roma con i Galli al Nord del Piceno inizieranno parecchi anni più avanti¹⁷⁴. Nello stesso periodo, viceversa, proprio nella zona si trova Alessandro il Molosso, che muove contro i Messapi all'inizio della sua avventura italiana, attorno al 338/7v. (334/3), e concluderà a breve l'*amicitia* con Roma. Sembra dunque molto più probabile che i Galli entrati in contatto con Roma siano quelli stanziati tra i Messapi. Non abbiamo prove di un rapporto fra i Galli e il Molosso, e tuttavia è pressoché impossibile che il dinasta epirota e la popolazione celtica non siano entrati in contatto: o durante i combattimenti, o nelle trattative di pace, oppure in quanto (presumibilmente) abitanti o ex

¹⁷¹ Vd. nuovamente SORDI 1981-1982, p. 9; passi in Arr. *An.* I 4, 6-8 (καὶ παρὰ Κελτῶν δὲ τῶν ἐπὶ τῷ Ἰονίῳ κόλπῳ ὤκισμένων ἦκον, «giunsero [*scil.* ambascerie] anche dai Celti stanziati sul golfo ionico») e Str. VII 3, 8 (φησὶ δὲ Πτολεμαῖος ὁ Λάγῳ κατὰ ταύτην τὴν στρατείαν συμμῖξαι τῷ Ἀλεξάνδρῳ Κελτοὺς τοὺς περὶ τὸν Ἀδρίαν φιλίας καὶ ξενίας χάριν, «dice Tolomeo figlio di Lago che in questa spedizione abbiano raggiunto Alessandro i Celti che vivono nelle zone attorno all'Adriatico, per stringere amicizia e ospitalità»).

¹⁷² D.S. XV 5, 3; discussione in SORDI 1981-1982, p. 8; LOMBARDO 2002b, p. 431.

¹⁷³ Sulla presenza gallica in Apulia, oltre a SORDI 1981-1982, vd. anche per la questione archeologica (seppure con legittima cautela) CUNLIFFE 1997, p. 76, e LANDOLFI 2000, pp. 42-44. Sulla tomba celtica di Canosa di Puglia e sul suo significato come *unicum* fra i ritrovamenti archeologici celtici nel Meridione, vd. ora BARAY 2014, pp. 96-109, che ritiene impossibile uno stanziamento celtico in *Apulia* per la mancanza di una *facies* archeologica definita. *Contra*, a sostegno dell'ipotesi di una presenza gallica in Puglia, VITALI 2000 e VITALI 2004. La questione non è di facile soluzione, in quanto mancano prove archeologiche certe di questa presenza – la tomba di Canosa potrebbe contenere pezzi d'importazione che nulla hanno a che vedere con il mercenariato gallico in Italia. Se però si volessero guardare le fonti, oltre alla menzione dell'*Apulia* come punto di partenza dei Galli in Liv. VII 1, 3, si noterebbe che le parole di Strabone e di Arriano sono inequivocabili sia nell'inquadrare la cronologia, sia nell'individuare la provenienza dei Celti che si recano da Alessandro. L'ipotesi di uno stanziamento gallico in Puglia, dunque, non è per nulla da scartare, e l'assenza di fonti archeologiche può portare, piuttosto, a ridimensionarne la consistenza numerica e l'incisività sulla *facies* archeologica.

¹⁷⁴ Sembra essere di diverso parere RANKIN 1987, p. 109, che imputa invece la pace con i Galli (datata al 334v.) alla loro consapevolezza della potenza romana; la pace avrebbe permesso ai Romani di guardare a Sud senza preoccuparsi delle possibili incursioni da Nord. Ma di incursioni da Nord, così come di rischio di invasioni galliche dal Nord, non si parla chiaramente nelle fonti (o meglio, anche nella narrazione delle false invasioni del 332v. e 329v. non si specifica da dove arriverebbero i Galli: l'ultima provenienza nota è quella dall'*Apulia*). Inoltre, WOODHEAD 1970, p. 512, riconsidera il ruolo di Ancona nel reclutamento mercenario di Dionisio, ridimensionandone l'importanza sulla base dell'attendibilità di Strabone (V 4, 2) nel riferire che la città non era più, a metà IV secolo, così legata a Siracusa: i Senoni di questo periodo vivono sostanzialmente in pace.

abitanti di fondazioni siracusane, i Galli erano sicuramente coinvolti nella vita e nelle azioni dei popoli messapici. Questa interpretazione inserisce l'εἰρήνη e le συνθήκαι attestate da Polibio in un contesto politico-diplomatico adatto a contenerle¹⁷⁵.

Veniamo dunque alle possibili motivazioni per questi accordi. Per comprenderle, occorrerebbe stabilire il legame, se presente, con Alessandro il Molosso. Non disponiamo di informazioni a tale riguardo, perciò i Celti d'*Apulia* non si possono che assimilare, in via ipotetica, alle altre popolazioni apule con le quali il Molosso intrattiene contatti diplomatici. Molto probabilmente, in effetti, questi Galli si erano integrati con la popolazione locale, con la quale erano in stretto contatto da almeno dieci anni: per sopravvivere, dovevano aver trovato impiego dopo la fine della tirannide siracusana e convivere con le popolazioni autoctone. Poiché la loro esistenza è inequivocabilmente provata dalla tradizione sull'ambasciata ad Alessandro Magno, e poiché non possediamo notizie di scontri con gli Italici o i Greci nel periodo precedente, la conclusione più probabile è che questi Celti d'*Apulia* fossero parte integrante della vita messapica, pur conservando un certo grado di distinzione etnica. Nulla vieta di pensare che potessero esercitare o aver passato ai figli il mestiere delle armi¹⁷⁶ e che abbiano combattuto a fianco dei Messapi anche contro Alessandro, nonostante questa sia nulla più che un'ipotesi. Assieme a questo, però, erano anche i discendenti dei Galli che erano stati assunti da Siracusa poco dopo aver saccheggiato Roma; e di quelli che meno di trent'anni prima, così come nel 348v. (stando a Polibio), erano stati sconfitti dai Romani. Fra le varie popolazioni stanziata in *Apulia*, sembra che i Galli fossero quelli che con Roma avevano avuto più a che fare nella storia recente. Se possiamo includerli nell'accordo fra il Molosso e i Messapi attorno al 338/7v. (334/3), non stupisce che nel 335v. (331) raggiungano Roma per stipulare una pace, in quanto questo accordo sarebbe un corollario a quello romano con Alessandro il Molosso. Il fatto che la tradizione non riporti tutti gli accordi diplomatici del dinasta epirota è scontato, dato che gran parte della tradizione sulla sua avventura italica è romana; ma Roma, prima di stipulare un'alleanza con un uomo così potente, doveva certamente aver indagato sui suoi contatti, o comunque essere al corrente di cosa stesse succedendo nel meridione italiota.

L'atto di pace gallico, dunque, può essere spiegato in molti modi: una dimostrazione di buona

¹⁷⁵ Vd. DE DONÀ 1985 e SORDI 1985b, con interpretazioni comunque diverse da quella qui proposta. Un rapporto fra i Galli e il Molosso, e dunque fra i Galli e Roma, è dato per scontato in SORDI 2009, p. 64.

¹⁷⁶ Va ricordato che i Celti sono fra i mercenari arruolati ancora da Agatocle all'inizio del suo regno (vd. TAGLIAMONTE 1994, pp. 152-164), anche se esiste la sensata ipotesi che l'arruolamento dell'età di Agatocle avvenisse sul versante tirrenico, a Nord dell'Etruria (BARAY 2017, p. 88 e relativa bibliografia).

fede da parte dei Galli alleati del Molosso? Un'abile mossa di Alessandro, che mostra ai Romani di avere il potere di imporre un trattato ai Galli, storici nemici di Roma, giocando sul famigerato *metus Gallicus* dei Romani? Non è dato saperlo, e le interpretazioni potrebbero moltiplicarsi. Quello che si può ritenere probabile è che la pace del 335v.-331 è ascrivibile alle conseguenze del passaggio del Molosso in Italia, e che anzi restringe, per quanto riguarda la datazione dell'*amicitia* fra Roma e Alessandro, l'intervallo di tempo nel quale collocare l'alleanza (probabilmente stipulata, a questo punto, proprio nel 331 o negli ultimi mesi del 332). Anche da questo dettaglio, seppur poco importante, si vede come l'impresa italica di Alessandro abbia assunto le dimensioni di una vera e propria rivoluzione diplomatica, sia per la politica romana sia per il meridione italiota¹⁷⁷.

I.8 - PRIVERNUM(329v.?)

La questione della resa di *Priuernum* è assai complessa, perché presenta molti dei caratteri tipici delle duplicazioni che tanti problemi creano alla cronologia del IV secolo.

I.8.1 - *Le fonti e le possibili duplicazioni*

La fonte più continua a parlarne è, al solito, Livio. Nella sua opera, tuttavia, ci sono più momenti, dalla metà del IV secolo, che parlano di una cattura di *Priuernum*, com'è stato notato anche da Marta Sordi¹⁷⁸. La prima menzione è sotto il 357v.: poiché i Privernati avevano compiuto scorrerie nel territorio romano assieme ai Velletrani, il console C. Marcio Rutilo condusse l'esercito sotto le mura, dove con un rapido assalto – culminato nel gesto eroico del centurione Sesto Tullio – prese la città e ottenne il trionfo¹⁷⁹. Il collega di Marcio era Cn. Manlio Imperioso. Di qui si passa al 341v.: *Priuernum* invase i territori di *Setia* e *Norba*, insorgendo insieme agli altri Volsci (fra i quali gli Anziati). Fra i consoli L. Emilio Mamercino e C. Plauzio venne sorteggiato il secondo, che prese d'assalto *Priuernum* e vi pose una guarnigione requisendo due terzi delle terre, per dirigersi poi contro i Volsci¹⁸⁰. Emilio, invece, andrà contro i Sabelli e i Sanniti, ricevendone la resa che secondo la tradizione annalistica concluse la 'prima' guerra sannitica¹⁸¹. Infine, nel 330v., dopo aver ottenuto dai Sanniti che lasciassero in pace *Fabrateria* e *Luca*, città volsche, i consoli L. Papirio Crasso e L. Plauzio

¹⁷⁷ Anche AULIARD 1995, p. 435, nota come dal 332v. Roma prese contatti in maniera sempre più massiccia con i potentati fuori dall'Italia; potremmo dire anche più semplicemente, con i non Latini. Tuttavia, sostiene che non ci siano state conseguenze del rapporto fra Roma e il Molosso (p. 438); cosa, come abbiamo visto, non del tutto vera.

¹⁷⁸ SORDI 1965, pp. 19-20, n. 25. Omette però alcune delle menzioni di Priverno, come la prima qui elencata, che meriterebbero di entrare nell'analisi.

¹⁷⁹ Liv. VII 15, 11-16, 6; il trionfo in *Inscr. Ital.* XIII 1, p. 94. Vd. anche CORNELL 1995, p. 325, che non vede motivi per negare la veridicità dell'episodio.

¹⁸⁰ Liv. VIII 1, 1-6.

¹⁸¹ Liv. VIII 1, 7-10.

conducono gli eserciti rispettivamente contro i Fondani guidati da Vitruvio Vacco (che aveva assaltato *Setia, Norba e Cora*) e contro i loro alleati Privernati. Vitruvio viene sconfitto e si dirige a Priverno, dove si asserraglia. Fondi chiede di non essere saccheggiata, avendo partecipato all'impresa per errore, e viene risparmiata dai consoli¹⁸². L'anno successivo ritroviamo console L. Emilio Mamercino (*cos.* 34iv.) e un altro Plauzio, Gaio. È il secondo ad assediare *Priuernum*, mentre Emilio viene spedito a controllare le voci sui Galli, tornando all'assedio quando si rivelano infondate. La città viene presa (o si arrende: vi è una doppia versione) e, nella successiva discussione sulla sua sorte, è C. Plauzio, dopo aver trionfato¹⁸³, a proporre un trattamento moderato. I Privernati rispondono audacemente: trattati iniquamente, avrebbero continuato a rivoltarsi; trattati con dignità, avrebbero dato una pace duratura. Questa risposta viene apprezzata dal Senato, che concede alla città la *ciuitas*, che Valerio Massimo definisce *nostra*, lasciando intendere che non fu *sine suffragio* ma *Romana*¹⁸⁴. Altre due fonti si aggiungono a queste testimonianze. Dionigi di Alicarnasso sostiene che i Privernati, sotto assedio, mandarono un'ambasceria «al console Marcio», nella quale sarebbe stata pronunciata la coraggiosa risposta dei Privernati su accordi «schiavizzanti»¹⁸⁵. L'aneddoto è frammentario: proviene dagli *excerpta* contenuti nel codice *Ambrosianus* Q 13 sup. di XV secolo, edito da Angelo Mai nel 1816 assieme alla sua copia (*Ambrosianus* A 80 sup.). Vi è poi un altro frammento da Cassio Dione, nel quale si specifica come i Romani avrebbero approvato un decreto (*διαγνώμη*) riguardante *Priuernum* dopo aver ascoltato, presumibilmente in Senato, la dichiarazione dei Privernati sul vivere liberi piuttosto che schiavizzati, facendo passare non solo un «trattato molto migliore» (*σπονδὰς πολὺ βελτίους*) ma anche qualcos'altro – perso nel frammento; è possibile che si trattasse della cittadinanza¹⁸⁶. Il frammento proviene dal manoscritto M (Vat. Gr. 73), palinsesto di X-XI secolo manipolato da Angelo Mai per rendere leggibile la scrittura inferiore, contenente *excerpta de sententiis*. Zonara, purtroppo, non riferisce l'episodio, il che rende più difficile collocarlo nella struttura dell'opera dionea.

I.8.2 - Tradizioni storiografiche differenti

Il punto nodale del racconto è, chiaramente, la coraggiosa risposta dei Privernati riguardante il trattamento che doveva essere loro riservato, che spinge i Romani a rispettare l'avversario tanto da

¹⁸² Sulla figura di Vacco e sull'episodio del Senato privernate, vd. DI FAZIO 2008b, pp. 43-44.

¹⁸³ *Inscr. Ital.* XIII 1, p. 95; negli atti trionfali, però, appare anche il nome di Emilio, l'altro console, che in effetti è detto *Priuernas*, ma nella narrazione liviana il suo ruolo è alquanto marginale.

¹⁸⁴ L'intera vicenda del 330-329v. è in Liv. VIII 19-21. La risposta privernate è anche in Val. Max. VI 2, 1, che nomina il console Plauzio.

¹⁸⁵ D.H. XIV 13 (23).

¹⁸⁶ D.C. VII 35, II.

concedere la *ciuitas* – si suppone, al posto della distruzione. I dettagli, tuttavia, variano: Dionigi parla specificamente di un’ambasceria al console Marcio, il che daterebbe l’episodio al 357v., mentre gli altri evitano riferimenti temporali (Dione, anche se il riferimento manca solo per noi moderni) o si riferiscono a un console Plauzio (Livio, Valerio Massimo). Gli stessi *Plautii* si recano più volte a *Priuernum*, da consoli, per combattere: nel 34iv. Caio, nel 330v. Lucio, nel 329v. un altro Caio (e anche nel 328v. pare che sia stato console un altro Plauzio)¹⁸⁷. Assieme a questi, rappresenta un elemento in comune anche L. Emilio Mamercino, console nel 34iv. e nel 329v., quindi sempre collega di un *C. Plautius*. Nel 34iv. come nel 329v., i Privernati attaccheranno *Setia* e *Norba*. Insomma, almeno fra 34iv. e 329v. la confusione è evidente, dal momento che in entrambi i casi un collegio consolare composto dalle stesse persone riceve la resa di Priverno dopo una rivolta che comporta il saccheggio delle terre di *Setia* e *Norba*¹⁸⁸. Differiscono solo due elementi. Il primo è la presenza di Vitruvio Vacco, capo dei Fondani nel 34iv., personaggio abbastanza in vista da possedere una casa sul Palatino, poi demolita e trasformata in giardini, i *prata Vaccii*¹⁸⁹. Il secondo è la risposta dei Privernati, portata secondo una tradizione a Marcio, nel 357v., tramite ambasciatori, e secondo un’altra tradizione al Senato durante la discussione, nel 329v.

Su quest’ultimo punto, si può forse proporre una soluzione: una moneta di P. Plauzio Ipseo del 60 ricorda nel *uerso* la presa di *Priuernum* (fig. 4)¹⁹⁰. Nel I secolo la tradizione familiare dei *Plautii* includeva questa vittoria. Che la concessione della *ciuitas* sia stata decisa da un Marcio, anziché dal Senato su spinta del console Plauzio, è probabilmente una manipolazione operata dalla *gens Marcia*, prima *gens* plebea a raggiungere dittatura e censura¹⁹¹ e attiva propugnatrice della propria saga familiare. Una risoluzione clemente e generosa come la concessione di cittadinanza a un popolo che lotta per la propria libertà è una ‘medaglia’ da esporre nell’albero genealogico di una famiglia. L’attività di un Marcio, e di un Marcio decisamente notevole quanto a meriti, a *Priuernum*, avrà favorito la possibilità di attribuirgli tale dimostrazione di generosità; ma l’altra tradizione, che associa l’atto a un Plauzio e ambienta la discussione, più propriamente, in Senato, appare più verisimile.

¹⁸⁷ *MRR*, I, p. 145, per le fonti. Sui *Plautii* di IV secolo, oltre a MÜNZER 1920, pp. 35-45, vd. recentemente TERRENATO 2014, in particolare pp. 47-53, e TERRENATO 2019, pp. 174-181.

¹⁸⁸ Una parte di questi dettagli è riportata sempre in SORDI 1965, pp. 19-20, n. 25. TERRENATO 2014, p. 50, non ritiene invece che i tre consolati consecutivi dei *Plautii* costituiscano un problema, e correla la strana elezione, piuttosto, a un legame politico (non meglio identificabile per mancanza di dati) con la zona del basso Lazio, dove la *gens Plautia* si troverebbe a operare più volte. Considerando anche le altre coincidenze (Emilio Mamercino, il saccheggio di *Setia* e *Norba*) e l’inserimento di entrambi gli episodi in un momento storiograficamente complesso e pieno di problemi cronologici quale la seconda metà del IV secolo, sembra però più opportuno accettare la confusione della tradizione.

¹⁸⁹ Liv. VIII 19, 4.

¹⁹⁰ *RRC* 420.

¹⁹¹ Peraltro con lo stesso C. Marcio Rutilo che riceve la resa di *Priuernum* nel 357v. e per questo celebra un trionfo (*Inscr. Ital.* XIII 1, p. 94); la sua dittatura è del 356v., la censura del 35iv. (vd. *MRR*, I, pp. 123 e 127).

Rimane da capire a quale dei due episodi vada data la precedenza: la presa di *Priuernum* è identica per coppia consolare, alcuni dettagli ed esito nel 341v. e nel 329v. Attorno al 329v., tuttavia, si trovano alcuni elementi che ne offuscano i contorni: per tre anni consecutivi nel collegio consolare si succedrebbero dei *Plautii* (L. nel 330v., C. nel 329v., lo stesso C. nel 328v.). Nel 329v. è ambientata la vicenda della duplicazione del falso allarme sulla discesa gallica registrata anche nel 332v. e riguardante, in tutta probabilità, la pace richiesta nel 335v.¹⁹². Appare più probabile che la data del 341v. sia quella corretta, anche se i *Fasti* registrano il trionfo di entrambi i consoli per il 329v. Potrebbe essere ritenuto strano non trovare, per il 340v., un trionfo registrato per Emilio, che in quest'anno, secondo la tradizione, non combatterebbe a *Priuernum* ma riceverebbe la resa dei Sanniti dopo un saccheggio nei territori sabellici. Il console, tuttavia, non trovò eserciti nemici e ricevette la resa sannitica dai legati: la mancanza di un trionfo non è inspiegabile¹⁹³. Le duplicazioni già sospette nel 329v., la coppia consolare omonima nel 341v., l'abbondanza di *Plautii* nel triennio 330-328v., la presenza dell'apologo sulla concessione della *ciuitas* come premio per il coraggio dei legati di Priverno dopo la durezza delle imposizioni del 341v., la menzione dionea di un *foedus* (σπονδάς) inconciliabile con la *ciuitas, Romana* o *sine suffragio*; tutto suggerisce di spostare l'episodio alla data più alta e di considerare la narrazione del 329v. una duplicazione, una divisione degli avvenimenti del 341v. in più anni diversi¹⁹⁴. Del resto, né nel 341v. né nel 329v. Emilio, che pure trionfa e assume l'*agnomen* di *Priuernas*, ha un ruolo chiave nella presa della città: la prima volta è impegnato con il Sannio e arriva solo in un secondo momento, la seconda la sua figura è chiaramente eclissata dal console Plauzio. Anche questa contraddizione costituisce un motivo di sospetto. Tutto ciò potrebbe rafforzare l'ipotesi di Marta Sordi sul posizionamento sbagliato della guerra sannitica al 343v.-341v., ma non può essere addotto come prova¹⁹⁵.

¹⁹² Vd. *supra*, § I.7.

¹⁹³ Liv. VIII 1, 7. Anche questa soluzione così pacifica della guerra sannitica contribuisce a rendere la dinamica del conflitto alquanto dubbia, oltre che essere simile agli avvenimenti del 304v. (per i quali vd. *infra*, § II.9).

¹⁹⁴ *Contra* FORSYTHE 2005, pp. 292-293, che reputa la presa del 329v. l'unico elemento di un certo rilievo fra le attività militari del periodo, nonché dimostrazione dei «Roman standard methods and thoroughness in dealing with resistance». La tradizione, tuttavia, riferisce per il 341v. dei termini ben più duri che per il 329v.: la requisizione di terre e l'imposizione di una guarnigione sono misure più pesanti dell'attribuzione della *ciuitas sine suffragio* e della deportazione di una parte della nobiltà (presumibilmente quella che aveva aizzato la ribellione, dunque una misura alquanto scontata). STOUDEUR 2015, p. 331, nota che anche nel caso del 329v. si vede una certa precisione, in Livio, nel descrivere il processo decisionale del Senato; tuttavia ciò non osta allo spostamento degli avvenimenti, considerando che la 'discussione' con i Privernati è un perfetto *exemplum*, e come tale tramandato – indipendentemente da dove fosse posto nella tradizione. Di opinione simile SALMON 1985, p. 210, che ipotizza anche (sulla scorta di Beloch) che l'invasione dei Sabelli del 341v. sia inventata (ma alle pp. 230-231, si noti, include la notizia del 329v. fra gli indizi di un certo successo dei Sanniti nel fomentare rivolte contro Roma in questo periodo).

¹⁹⁵ Tanto più che SORDI 1965, p. 19, n. 25, si spinge ad attribuire la presa di *Priuernum* al solo C. Plauzio, e non nel 341v. ma nel 347v., quando un C. Plauzio è console con Torquato e, nella sua cronologia rivisitata, si concluderebbe la guerra latina. Ma il trionfo congiunto di Emilio e Plauzio, l'omonimia della coppia consolare e l'*agnomen Priuernas* per Emilio (difficilmente tutti dettagli inventati) suggeriscono una soluzione più moderata.

Ne consegue che l'accordo diplomatico con *Priuernum* registrato da Cassio Dione nel 329v. non abbia avuto luogo, o meglio, che abbia avuto luogo dieci anni prima, uscendo dai limiti cronologici posti in questo studio. La storia della concessione di cittadinanza, forse legata al discorso dei Privernati caratterizzato moralmente da coraggio e franchezza, va però distinta dal *foedus*, che verrebbe stipulato non nel momento dell'espansione romana in Meridione, bensì come risultato dell'assestamento di Roma nell'ambito del dominio sul Lazio e sulle genti immediatamente limitrofe (fra i quali ovviamente i Volsci, dei quali *Priuernum* costituiva una delle città maggiori). Sia nella cronologia tradizionale (fine della guerra sannitica) sia in quella rivisitata dalla Sordi (tra guerra latina e 'vera' guerra sannitica), il 341v. è un anno che non vede grandi movimenti romani nel Meridione, mentre nel 329v. Roma aveva già steso la sua mano sulla Campania. Anche il trionfo dei consoli stride con l'idea di un *foedus aequum* per come tramandato; probabilmente, il discorso dei Privernati è entrato nella tradizione come 'integrazione', per spiegare perché una vittoria con doppio trionfo avesse prodotto non una sottomissione totale, ma un *foedus aequum*. Sui motivi di questa stranezza, tuttavia, non si possono che fare ipotesi¹⁹⁶; forse sotto il 329v. si trova duplicata l'intera campagna, ma la *ciuitas* a *Priuernum* può essere stata davvero concessa in quell'anno, sostituendo un *foedus* (probabilmente poco *aequum*) redatto dopo la dura sconfitta del 341v. Di qui il trionfo congiunto e l'*agnomen* di Emilio. Dei due consoli, nel 329v. sarà stato Plauzio a mediare la *ciuitas*.

In definitiva, nel 329v. sembra essersi inserito il racconto duplicato di una presa di *Priuernum* avvenuta dieci anni prima (341v.), nel quale è confluita non solo la tradizione relativa alla vittoria e al trionfo dei consoli Emilio e Plauzio, ma anche quella di un *foedus reso aequum* dalla *ciuitas*, nonostante la schiacciante vittoria, spiegato con l'apologo di un brillante discorso dei Privernati. La

¹⁹⁶ Se vogliamo accettare che la vittoria su *Priuernum* sia del 341v., occorre ricordarsi che Fondi, 'compagna di rivolta', riceverebbe la *ciuitas sine suffragio* al termine della guerra latina (Liv. VIII 14, 10). Gli anni sono poco distanti l'uno dall'altro, ed è possibile che la tradizione ricordi sì una schiacciante vittoria sui Privernati, ma che posponga al 329v. la concessione della *ciuitas*, attribuita alla conclusione della guerra latina; o, altrimenti, che ricordi come una guerra-duplicato, sotto il 329v., quella che fu solo una concessione di cittadinanza; o ancora, che si riportino nel 329v. gli avvenimenti che nel 341v. conducono al *foedus*, mentre nell'anno recenziore ci sarebbe stata la concessione di *ciuitas* per motivi ignoti. Quest'ultima, pur se ipotetica, è la soluzione qui prospettata, in quanto più sostenibile in base alle fonti. A tutto ciò va aggiunto che nel 341v. la tradizione individua anche una requisizione di terre, che peggiorerebbe il trattamento di *Priuernum*. HARRIS 1971, p. 107, fa notare come la requisizione sia uno degli elementi caratteristici dei *foedera* non equi, il che aumenta le probabilità che la *ciuitas* sia davvero una concessione successiva (ma vd. anche *infra*, §§ IV.8.1 e IV.8.2, per la requisizione di terre al momento dell'istituzione delle *praefecturae*). La questione si apre a più interpretazioni, nessuna delle quali verificabile. Sulla *ciuitas* a *Priuernum* vd. anche, fra gli altri, BERNARDI 1938, pp. 268-270; MANNI 1947, pp. 71-72; SHERWIN-WHITE 1973², pp. 48-49; HUMBERT 1978, pp. 197-198 (che la interpreta come una punizione e ritiene giusta la data del 329v.). TOYNBEE 1981, p. 148, mostra la stessa incertezza sul posizionamento della campagna e sull'attribuzione della *ciuitas*; CORNELL 1995, p. 351, ritiene collegate le attribuzioni di *ciuitas* in Campania e nel Lazio dopo il 338v., pur accettando la cronologia liviana; AULIARD 2006b, pp. 147-149, ritiene che la concessione della *ciuitas* dimostri la negoziazione fra Roma e le città del Lazio, nascosta, nella tradizione, da una guerra vera e propria.

presa della città va inserita nel momento dell'assestamento di Roma come potenza egemone del Lazio anche di fronte ai Volsci, e non in quello dell'espansione a Meridione, mentre in tutta probabilità l'attribuzione della *ciuitas* (da individuare nel 329v.) si deve riportare alla necessità di rinsaldare il dominio romano sul Lazio.

I.9 - APULI, LUCANI, NAPOLI (326v.-323)

Secondo Livio, nel 326v. (323) Apuli e Lucani si rivolgono per la prima volta a Roma, appena imbarcatasi nella guerra contro i Sanniti, e si pongono sotto la sua protezione (*in fidem uenerunt [...] foedere ergo in amicitiam accepti*)¹⁹⁷. Per i Lucani in particolare, l'accordo dura ben poco, poiché – spinti da Taranto – cambierebbero idea nel giro di un anno¹⁹⁸. Questo accade nello stesso momento della resa di Palepoli-Napoli a Q. Publilio Filone, che riveste per la prima volta un proconsolato¹⁹⁹. Anche Napoli tornerebbe *in amicitiam* dopo lo stratagemma dei notabili cittadini Carilao e Ninfio, che avrebbero trattato con Filone la resa della città riuscendo ad allontanare la guarnigione sannita prima dell'arrivo dei rinforzi²⁰⁰.

I.9.1 - Un nuovo contatto diplomatico

La notizia su Apuli e Lucani è sintetica. Livio definisce entrambi, però, *noua auxilia*, «nuovi rinforzi», specificando come i Romani non avessero pensato di poter contare su un aiuto simile. Come ammette lo stesso Livio, questo era il primo contatto con tali popoli: l'espressione quadra. Il brano che parla del *foedus in amicitiam* e della presa di Napoli è preceduto dal racconto della morte a Pandosia di Alessandro il Molosso, in un ordine cronologico che non collima con la realtà dei fatti. Si impone anche in questo caso una scelta: conservare il nesso con il Molosso e collocare questi avvenimenti a ridosso della data reale della sua morte (334v.; così sembra fare Marta Sordi); oppure mantenere la cronologia liviana, senza connettere le azioni di Apuli, Lucani e Napoli alle imprese di Alessandro²⁰¹.

Che tanto l'*amicitia* di Apuli e Lucani quanto la guerra a Napoli siano da inserire nel quadro di un'attività antisannitica, tuttavia, è indubbio. Parimenti indubbio è il coinvolgimento di Taranto almeno con i Lucani e per Napoli²⁰². Nonostante alcuni sospetti sull'atto diplomatico con Apuli e

¹⁹⁷ Liv. VIII 25, 3-4.

¹⁹⁸ Liv. VIII 27, 6-11.

¹⁹⁹ Sulla questione, vd. LORETO 1993, pp. 38-39; sul personaggio, oltre a CASSOLA 1962, pp. 121-128, anche LORETO 1992.

²⁰⁰ Il racconto della resa in Liv. VIII 26; l'*amicitia* in particolare in 26, 6.

²⁰¹ SORDI 1969, pp. 31-32, per la prima ipotesi. Vd. sul tema anche GRELLI-SILVESTRINI 2013, p. 12.

²⁰² Vd. anche MAHÉ-SIMON 2000, NEDU 2009, p. 67, e BISPHAM 2014, pp. 234-235, per la questione della proposta di

Lucani, pienamente legittimi considerando il veloce tradimento lucano, entrambe le popolazioni entrano in contatto con Roma durante la seconda guerra sannitica²⁰³. Buona parte delle campagne della guerra sannitica, infatti, si svolgono in *Apulia*: lì i Romani si stavano recando, nella narrazione liviana, per liberare *Luceria* da un assedio sannitico, quando rimasero bloccati presso le Forche Caudine²⁰⁴; lì si verificheranno la liberazione della città e la fondazione della colonia da parte di L. Papirio Cursor²⁰⁵. La notizia liviana di una *Luceria* buona alleata romana nel 321v.²⁰⁶ non collima però con la narrazione, nella quale la città è assente; ed è difficile pensare che Roma avrebbe voluto condurre un esercito attraversando per intero il territorio sannitico pullulante di nemici per portare aiuto in Puglia, qualsiasi sia il legame con la città²⁰⁷. Per ciò che riguarda i Lucani, è possibile che fossero attivamente coinvolti nella guerra. I problemi di cronologia che si pongono per entrambi i popoli, tuttavia, sono sostanziali: se non contestualizzato, l'altalenante comportamento dei Lucani, che chiederebbero un *foedus* o un'amicizia ma la tradirebbero subito dopo su spinta di Taranto, mostra poca chiarezza. La presenza degli Apuli suscita dubbi altrettanto forti: il loro territorio viene interessato dalla guerra solo nel 321v., senza alcun prodromo, causando un avventato intervento romano che si risolverebbe con la disfatta delle Forche. Per entrambi i popoli, dunque, è necessaria una contestualizzazione storica che permetta di verificare la possibilità di un accordo nel 326v. o, viceversa, la sua impossibilità.

La tradizione può fornire altri elementi di riflessione. Prima della notizia dell'assedio sannitico di *Luceria* gli Apuli (per l'area interessata si tratterebbe dei Dauni²⁰⁸) non erano comparsi nelle vicende di Roma, ma questo trattato potrebbe costituire un pretesto per l'attacco dei Sanniti alla città, o almeno al territorio apulo. I dubbi sul fatto che *Luceria* fosse *socia bona ac fidelis* sono legittimi, tuttavia non possono portare a un totale rifiuto della narrazione²⁰⁹. Si può partire dall'aggettivo

arbitrato e per gli ammonimenti che Napoli dà a Roma prima dell'assedio in D.H. XV 5.

²⁰³ BRUNO 1906, pp. 18-21, COSTANZI 1919, BELOCH 1926, p. 397, AFZELIUS 1942, p. 161, SORDI 1969, p. 29, e SALMON 1985, p. 230, considerano Apuli e Lucani affiancati erroneamente in questo passo in virtù del fatto che l'ambasceria lucana sarebbe una duplicazione della legazione di *Lucani* riportata sotto il 330v. in Liv. VIII 19, 1. Quest'ultima non ha nulla a che vedere con i *Lucani* di Lucania: sono i *Lucani* di *Luca*, città volsca (citati appunto assieme ai Volsci Fabraterni): vd. SALMON 1985, p. 222 n. 33; OAKLEY 1997-2005, II, pp. 602-603; PITTIA 2002, p. 222; *infra*, § III.7.1, per l'ubicazione della città. Va citata l'ipotesi di LA REGINA 1968, che in questi *Lucani* non vede né una popolazione del Lazio, né l'omonimo popolo meridionale, bensì dei *Lucani* (anch'essi) stanziati sulla riva destra del fiume Sangro, vittime delle scorrerie sannitiche dall'interno. AULIARD 2006, pp. 241-242, fa notare come sia poco verosimile un aiuto militare, ma precisa bene che il contatto, in questo momento preciso, non può essere un'invenzione annalistica.

²⁰⁴ Liv. IX 2-6; ma vd. *infra*, § II.1, per una discussione del problema posto da Caudio.

²⁰⁵ Liv. IX 13 e *infra*, § I.9.3, su *Luceria*.

²⁰⁶ Liv. IX 2, 3: *Lucerinis [...] bonis ac fidelibus sociis*.

²⁰⁷ Anche scegliendo accuratamente il percorso, da Capua a Lucera la distanza è di almeno 120km in territorio quasi totalmente sannitico.

²⁰⁸ GRELLE-SILVESTRINI 2013, p. 18, notano come 'Dauni' e 'Apuli' siano concetti spesso coincidenti, stando alle fonti classiche. Sui Dauni, vd. recentemente MARCHI 2014 e relativa bibliografia.

²⁰⁹ GRELLE-SILVESTRINI 2013, p. 15: «Per un decennio circa, a partire almeno dal 322, la tradizione, che Livio accoglie

fidelis: «fedele» rispetto a chi? Se si prende alla lettera la narrazione liviana e si cerca un lungo periodo di tempo sul quale ‘testare’ la fedeltà degli Apuli, è chiaro che la tradizione non possa essere accettata, poiché non abbiamo notizia di contatti precedenti fra Roma e *Luceria*. Ma se tale aggettivo può riferirsi all’epoca della presa dei contatti con il *foedus* qui citato, e se si considera che secondo la tradizione ai Lucani bastò meno di un anno per venir meno ad eventuali impegni presi, ecco che gli Apuli diventano *fideles* in confronto alla popolazione lucana, con la quale l’*amicitia* finì in brevissimo tempo. Lo stesso periodo, peraltro, se si vuole accettare quanto detto sul *foedus* con Taranto, è piuttosto movimentato dal punto di vista diplomatico: in poco tempo si susseguono la breve ma incisiva parentesi del Molosso, l’episodio di Napoli²¹⁰ (nemica e poi *foederata* in un anno circa) e, appunto, il comportamento di Taranto, che da un lato stipula – forse – un trattato, dall’altro finisce per inserirsi nelle guerre combattute dai Romani, sia contro il Sannio che contro Napoli. Gli atti diplomatici di questo periodo ‘di transizione’, nel quale Roma entra nel meridione italico e italiota, hanno vita breve, e supporre il mantenimento continuativo di un accordo da parte di una città lontana da Roma e con pochi rapporti con il Lazio è indice di *fidelis societas*. L’idea di un accordo di questo tipo, che collima almeno parzialmente con le definizioni presenti nelle fonti, non sembra da rigettare.

I.9.2 - *Apuli e Lucani*

Alcuni elementi risultano decisivi per il problema. Anzitutto, gli *auxilia* che Apuli e Lucani costituirebbero per Roma. Inoltre, la situazione geografica, ossia quali Apuli e quali Lucani si recarono a Roma per parlamentare la pace. Il ruolo di Sanniti, Napoli e Taranto, sia in ottica militare che diplomatica, è un altro elemento di interesse per questi accordi. Infine, appunto, la questione cronologica: come possono susseguirsi e concatenarsi efficacemente il trattato/*amicitia*, le Forche Caudine, l’intervento romano a Napoli e a *Luceria*?

Le questioni, in realtà, sono strettamente connesse. Non si può supporre nessun *auxilium* militare fra Lucani o Apuli e Roma, anche perché non ne abbiamo notizia. Ma, come si è detto per il possibile trattato con Taranto, l’intervento del Molosso aveva catapultato Roma nella scena politica e diplomatica dell’Italia meridionale, della quale le popolazioni italiche facevano pienamente parte. Anche il *foedus in amicitiam* con Apuli e Lucani si pone nello stesso momento della morte del Molosso nella narrazione liviana, ed è forse proprio la morte di Alessandro a costituire uno dei motori di tali atti diplomatici. Questi avvenimenti sarebbero tutti parte, di conseguenza, del riassetto

e stabilizza, colloca i Lucerini al centro dei rapporti fra i Romani e gli Apuli».

²¹⁰ Vd. *infra*, § I.9.4.

delle forze italiche e italiote che entravano in contatto con Roma, nuova entità politica e militare, periferica rispetto al meridione ellenizzato ma in rapida espansione – ciò che il Molosso aveva intuito, dimostrando notevole acume diplomatico. Se possiamo immaginare che Taranto fosse interessata a intraprendere un rapporto con Roma, lo stesso si può credere per altre città prossime all'area di influenza romana, come Napoli o *Paestum*. Il medesimo ragionamento si può applicare ad altri popoli coinvolti: con la morte di Alessandro, infatti, i Lucani si trovavano senza un nemico abbastanza forte da contrastarli e potevano cercare anche altri alleati più o meno lontani. Roma costituiva un possibile nemico del quale preoccuparsi; e, come per Taranto, il precedente patto fra Roma e il Molosso non costituiva un serio impedimento per prendere contatti. L'*amicitia* fra la potenza italica e il dinasta epirota, lo si è detto, non sembra avere avuto scopi militari attivi, e comunque il 'nemico comune' sotteso dall'accordo fra Roma e Alessandro erano i Sanniti, non i Lucani. Non è un caso che le parti coinvolte in questi pur dubbi rapporti diplomatici furono la popolazione italiota (Taranto) e le due genti italiche (Apuli e Lucani) venute a contatto più strettamente con il Molosso. In questo senso, la spedizione italica del dinasta ellenistico è stata forse sottovalutata, in confronto alla portata diplomatica che sembra assumere in relazione a Roma. Non c'è dunque motivo per anticipare o posporre questi *foedera in amicitiam*, che si possono pienamente inserire negli anni successivi alla battaglia di Pandosia.

Da un punto di vista geografico, questi accordi costituivano un prezioso rinforzo diplomatico per Roma: ecco dove si può vedere l'*auxilium*. La Lucania era a Sud e a Ovest del Sannio, la Daunia a Est, Peucezia e Messapia circondavano il territorio tarentino, che a sua volta confinava a Ovest con i Lucani e a Nord con il Sannio, chiudendo il cerchio. Napoli confinava con il territorio lucano più settentrionale (*Paestum*), dal quale Alessandro aveva fatto partire le incursioni in territorio lucano-sannita che lo avevano portato a cercare l'appoggio di Roma²¹¹. Come Alessandro si era appoggiato a *Paestum*, così era logico supporre che alla scomparsa di Alessandro la città cercasse appoggi per rafforzare la sua posizione, resa improvvisamente molto precaria. La città, oramai lucana, era stata usata da Alessandro come base contro altri Lucani: non è difficile immaginare che le popolazioni della Lucania interna potessero non essere bendisposte nei confronti di *Paestum*. Chi dunque meglio di Roma, che con Alessandro aveva concluso un accordo poco prima e nel 327v. era impegnata a Napoli contro la 'fazione tarentino-sannitica'²¹² della città? I Lucani che concludono il trattato in *amicitia*

²¹¹ Vd. *supra*, § I.6.

²¹² Questa è una semplificazione di una situazione politica difficile da comprendere. Rimane certo, per come l'episodio è narrato dalle fonti, che gli interessi tarentini e sannitici su Napoli fossero in qualche modo simili, mentre l'esito della guerra mostra che Roma era considerata una sorta di contraltare a questo blocco. Anche qui vi erano divisioni interne, se si vuole accettare quanto dice Liv. VIII 25, 7-8: *cum et a Tarento et a Samnitibus fama esset noua auxilia uentura,*

con Roma non sono, dunque, le popolazioni barbare dell'interno, abbastanza salde nei rapporti con il Sannio; sono, piuttosto, gli abitanti della ricca *Paestum*, gli stessi che avevano condotto con il Molosso le trattative per rendersi base di partenza delle sue spedizioni²¹³. In questo caso, l'uso dell'etnico 'Lucani' al posto del nome della città può essere spiegato in più modi: come frutto di una scarsa conoscenza della situazione politica meridionale, sfociata in una generalizzazione nelle fonti romane più antiche, oppure come eco dell'autorappresentazione dei Pestani, che potrebbero aver insistito sulla loro natura di Lucani che cercavano appoggio contro altri Lucani (nel caso questo *foedus* sia stato addirittura visto da qualcuno e contenesse il termine *Lucani*). Ancora, è possibile una considerazione diplomatica: se il Molosso si era rivolto alla città in quanto base di partenza per le sue scorrerie contro i Lucani, per Roma questa città sarebbe diventata la parte di popolo lucano con la quale allearsi, se i Lucani e i Sanniti erano alleati, *Paestum* e Roma potevano ben diventarlo. La città ancora non si chiamava *Paestum*, né era una colonia; il termine *Posidoniates* poteva certamente essere usato, ma la consapevolezza di allearsi appunto con l'*élite* nobiliare lucana poteva spingere a registrare questo atto diplomatico come stipulato con un popolo, e non una sola città²¹⁴. La stessa *Paestum* sarebbe stata lusingata da un tale riconoscimento (non una città in Lucania, ma la città rappresentativa dei Lucani). Inoltre, il fatto di ritenere 'lucana' tutta la popolazione della *Lucania* antica è certamente giusto dal punto di vista della *facies* archeologica e culturale, ma le differenze fra gli italici che avevano preso la *polis* greca e quelli che vivevano nell'interno erano spiccate: Lucani gli uni, Lucani gli altri, ma con interessi molto differenti. Infine, va sottolineato che anche la menzione degli Apuli è indefinita: non è sostenibile l'idea di un accordo con tutti gli Apuli (Dauni, Peucezi, Messapi), dunque anche in questo caso viene compiuta una generalizzazione, non sappiamo se da

Samnitium plus quam uellent intra moenia esse rebantur, [8] Tarentinorum iuuentutem, Graeci Graecos, haud minus per quos Samniti Nolanoque quam ut Romanis hostibus resisterent, exspectabant, «quando giunse notizia che sarebbero arrivati nuovi rinforzi sia da Taranto sia dai Sanniti, pensavano che dentro le mura ci fossero più Sanniti di quanti volessero; aspettavano la gioventù tarentina, Greci per dei Greci, assieme ai quali resistere al nemico sannita e nolano non meno che ai nemici romani». Sorge spontaneo il dubbio: quali Sanniti portavano aiuto a quali Sanniti?

²¹³ Di diverso avviso DE SANCTIS, *SR*, II, pp. 303-304, che però ritiene poco verisimile che Taranto possa avere interessi nei confronti dei Lucani, in quanto «potenti e pericolosi vicini»; si è già visto come i Sanniti, per Taranto, fossero tutt'altro che pericolosi. Inoltre, si può aggiungere che, rotti i rapporti con il Molosso, anche i Lucani potessero riuscire 'utili' a Taranto come nemici di Alessandro, delle città della Lega e, in questo momento, di Roma, nuova pedina nella scacchiera meridionale.

²¹⁴ Nelle fonti latine, *Paestum* non viene citata come città greca, se non per ricordarne il nome antico (*Posidonia*: Plin. *nat.* III 71); viceversa, tanto nell'Italia augustea – nella quale Livio scrive – quanto nelle fonti, *Paestum* è considerata lucana e in Lucania (vd. Mela II 69; Serv. *georg.* IV 119). Occorre inoltre mettere in guardia sull'arbitrarietà e la parzialità delle definizioni etniche nell'Italia di IV secolo, sulle quali sussistono molti dubbi anche nella letteratura antica (vd. ad esempio CALDERONE 1976, pp. 38-41, MUSTI 1984, MUSTI 1988b, MUSTI 1992, DENCH 1995, pp. 175-217, BOURDIN 2000, BOURDIN 2012, pp. 17-65, POCCHETTI 2014, e più specificamente per i Lucani WONDER 2014); ma, in questo caso, anche considerando un possibile 'filtro' liviano, *Paestum* rimane indubitabilmente città in Lucania – nell'augustea *Regio III*. Infine, fra le città che fornirono navi ai Romani alla vigilia della I guerra punica ci fu Elea (*Velia*), poco distante da *Paestum* e sulla quale non abbiamo notizie di una conquista romana vera e propria: Polyb. I 19, 14. Non sarebbe inverosimile pensare che anche la *polis* di Elea facesse parte della regione alleatasi con i Romani nel 327v.

Livio, da una delle sue fonti o direttamente all'epoca. Che l'atto diplomatico sia stato registrato così è possibile anche per questi motivi; ma la spiegazione rimane, in questo caso, ipotetica²¹⁵.

A questa ipotesi si può forse aggiungere qualche constatazione. Passando all'alleanza con i Romani, alcuni Lucani furono scontenti. Più precisamente furono degli *iuuenes, clari magis inter populares quam honesti*, «più famosi fra i 'popolari' che onesti», che sarebbero ricorsi a un inganno per volgere la popolazione contro Roma e rinnovare i rapporti con il Sannio: finsero infatti di essere stati malmenati nell'accampamento romano²¹⁶. Mentre Filone stava concludendo l'assedio a Napoli, i consoli C. Petelio e L. Papirio Cursor mossero guerra ai Sanniti prendendo *Allifae, Callifae e Ruffrium*²¹⁷. Pur con dei dubbi sull'ultimo, i primi due insediamenti sono nella zona dei monti Trebulani, in territorio carricino o caudino molto settentrionale. Il territorio interessato dalla guerra sannitica, dunque, è lontano dai Lucani. Collegare questi dettagli non è impossibile. Solo Napoli costituisce un'ipotesi accettabile²¹⁸ per identificare l'accampamento romano nel quali gli *iuuenes* lucani avrebbero finto di recarsi. La situazione politica, inoltre, offre anche altri indizi: si è accennato a come le correnti filosannitiche nei territori campani possano definirsi quasi 'democratiche'²¹⁹ sotto alcuni aspetti, e la menzione liviana di *populares* può non essere un assunto tardorepubblicano, ma la 'traduzione' di una considerazione di una fonte precedente che si inseriva bene nella situazione storica. Questa, ovviamente, non può che rimanere una vaga ipotesi, in quanto la stratificazione dell'annalistica impedisce di individuare quanto Livio e le sue fonti abbiano aggiunto alla terminologia politica adoperata in questi casi, senza contare quanto poco sappiamo della politica lucana del periodo. Tuttavia, tale suggestione rimane²²⁰. In ogni caso, è probabile che i Lucani che concludono il *foedus* con Roma siano proprio gli abitanti e la città di *Paestum*²²¹.

²¹⁵ È un fatto che un'alleanza con i Lucani dell'interno non abbia senso, sia perché erano ancora alleati dei Sanniti, sia perché la loro zona non era nell'orbita romana, se non forse per la parte più settentrionale del golfo di Salerno. Poiché la cronologia è verosimilmente accettabile, è meglio mantenere il ragionevole dubbio sulla definizione 'Lucani' per gli abitanti di *Paestum*, piuttosto che ipotizzare un insostenibile trattato con i Lucani (propriamente detti) dell'interno. Si potrebbe pensare anche ai Lucani che LA REGINA 1968 ritiene stanziati sulla riva destra del Sangro, fra i Frentani, in una zona detta *Loucania*. La vicinanza con l'*Apulia* sarebbe maggiore, ma per La Regina questi Lucani sarebbero quelli datisi *in fidem* nel 330v. assieme ai Volsci di *Fabrateria*, pertanto è difficile pensare a un altro accordo di questo tipo, o anche a una duplicazione (lo sfasamento per anni dittatoriali sarebbe di tre, e non quattro anni).

²¹⁶ Liv. VIII 27, 6.

²¹⁷ Liv. VIII 25, 4.

²¹⁸ La distanza Napoli-*Paestum* è di 85km seguendo la costa; più del doppio quella fra *Paestum* e *Allifae*, dove si svolse la campagna militare dei consoli.

²¹⁹ TAGLIAMONTE 1994, p. 176.

²²⁰ PONTRANDOLFO 1982, pp. 164-165, dopo un'accurata analisi delle tombe del periodo, nota che «l'evidenza archeologica pestana mostra inequivocabilmente la volontà dei gruppi dominanti di questa città di allearsi con Roma». Gli strati più bassi della popolazione, probabilmente, non erano della stessa idea. Anche GUALTIERI 2015 distacca i Lucani di *Paestum* da quelli dell'interno, e mette in guardia dalla distinzione fra prima e dopo la fondazione della colonia: la continuità fra i due periodi è sorprendente, segno che l'intervento romano fu molto lieve (e che, probabilmente, esistevano già consolidate forme di collaborazione).

²²¹ Così anche LA GRECA 2008, che però, attenendosi alla cronologia di Marta Sordi, pone l'atto nel 336v.-332 (uno

Rimarrebbe da spiegare la ragione di questo voltafaccia della gioventù lucana a favore dei Sanniti, con i quali in precedenza non sembra ci fossero rapporti particolarmente stretti anche se Livio parla di *renouare* una *societas* con il Sannio, il che presuppone che una qualche forma di collaborazione fosse già esistente²²². Tuttavia, la questione non è propriamente un problema: come risulta chiaro anche dalle scelte di Napoli, la situazione era ormai volta verso due sole possibilità, poiché i due blocchi egemonici che andavano scontrandosi su sempre più terreni erano quello romano e quello sannitico, attorno ai quali gravitavano (a vario titolo) le altre potenze italiche²²³. La parentesi del Molosso era stata, appunto, solo una parentesi; dopo la sua morte, l'inserimento di Roma nel meridione la includeva fra le principali presenze politiche e militari della zona, specialmente contando che una delle maggiori città italiote, Taranto, la sua scelta l'aveva già fatta da decenni alleandosi con i Sanniti. Come per Napoli l'arrivo dei rinforzi tarentini e sannitici è un insieme indivisibile, anche se i napoletani avrebbero preferito (da Greci) la sola Taranto, così si può supporre che anche a *Paestum* la scelta della parte sannitica significasse in qualche modo appoggiarsi a Taranto²²⁴. Una scelta tutto sommato comprensibile, contando la sua potenza tutt'altro che in declino. Se ci sia stata una parte 'democratica', o più italica che greca, a traghettare il sostegno di *Paestum* verso i Sanniti e (indirettamente) Taranto, con un'*élite* greca o grecizzata che non potendo avvicinarsi alla sola Taranto brigava per avvicinarsi a Roma, rimane nel dubbio²²⁵; e tuttavia, tale interpretazione sembra la più probabile. Potrebbe costituire un problema il fatto che, considerando *Paestum* alleata dei Sanniti dopo il 326v., si debba trovare un momento nel quale la città tornerebbe di simpatie filoromane; ma fino alla deduzione della colonia, nel 273, abbiamo pochissime informazioni (in Livio non è più citata, in Dionigi non lo è praticamente per nulla), e l'unico sospetto riguarda il 298, lo scoppio della 'terza' guerra sannitica²²⁶. La produzione archeologica di fine IV secolo, come si è detto, mostra una preferenza dell'*élite* per le posizioni romane, o quanto meno certe tendenze antilucane

spostamento del quale, seguendo le parole liviane, non c'è bisogno).

²²² Liv. VIII 27, 9.

²²³ Questo, ovviamente, dal punto di vista di chi li aveva come vicini. Si parlerà subito *infra* dei legami fra *Paestum* e Taranto, potenza protagonista nel panorama politico magnogreco, ma per *Paestum* sia Roma che i Lucani dell'interno (e i Sanniti) erano molto più vicini di Taranto.

²²⁴ PONTRANDOLFO 1979, pp. 43-50, nota nei rinvenimenti di ambito funerario una spia della prevalenza culturale greca che fiorisce a *Paestum* nella fine del secolo, pur senza che si verifichi una 'riconquista' greca della città. Questo elemento è forse da connettere soprattutto con l'*élite*: gli aristocratici non potevano scegliere di appoggiare la sola Taranto ed erano costretti ad accettare anche l'intervento dei Sanniti, dunque erano probabilmente più propensi a schierarsi con Roma (vd. anche FREDERIKSEN 1984, p. 212). Inoltre, GRECO 1988, pp. 79-80, segnala una vicinanza con l'area culturale latina, sulla base di rinvenimenti di fittili comunemente associati alla zona del *Latium*. Peraltro, nota WONDER 2002, p. 50 con relativa bibliografia, alla fine del IV secolo a *Paestum* si trova una produzione notevole di ceramica apula, ma fatta con materie prime pestane, segno di un certo avvicinamento commerciale fra Taranto, l'*Apulia* e la costa tirrenica. LA GRECA 2008, pp. 35-41, rimarca l'importanza dei rapporti fra Taranto e *Paestum* nel periodo.

²²⁵ Sulla tendenza dei Greci a preferire Roma a Taranto, vd. FREDERIKSEN 1984, p. 212.

²²⁶ Per il quale vd. *infra*, § III.5.

(intendendo con ‘Lucani’ gli abitanti dell’internò)²²⁷. Stando a quanto sappiamo, è quasi un dato di fatto che la situazione politica della città sia stata instabile. I Lucani che agiscono assieme ai Sanniti durante la guerra sono molto probabilmente le stesse popolazioni dell’internò che con i Sanniti erano alleate anche durante la campagna di Alessandro il Molosso, ma non per questo devono esserlo anche i Lucani che stipulano l’accordo con Roma nel 326v. La confusione delle fonti relativamente ai ‘Lucani’ è accertata in gran parte della letteratura antica, e non si può dare per scontato che nella tradizione latina il termine sia usato riferendosi con precisione sempre agli stessi individui; in questo, la storiografia latina erediterebbe un problema presente già nelle fonti greche²²⁸. In definitiva, è possibile che a *Paestum* si siano alternati al potere l’*élite* aristocratica di cultura greca e gli esponenti delle frange più basse della popolazione, di orientamento filosannitico, anche se si può trovare un riscontro soltanto parziale.

Tutto ciò senza allontanarsi troppo da quanto ci è tramandato: Livio spiega con chiarezza che Taranto, nel voltafaccia dei Lucani, gioca un ruolo importante²²⁹. La situazione di Napoli era simile a quella di *Paestum*: città originariamente greche, avevano entrambe una consistente componente italica, con le parti integrate fra loro ma che conservavano comunque interessi distinti²³⁰. Rimane probabile che i Lucani che stipularono un accordo con Roma nel 326v. siano stati i Posidoniati-Pestani, e che poco tempo dopo una parte degli *iuvenes* di ‘fazione filosannitica’, con l’appoggio di Taranto, abbiano fatto in modo di riconquistare il potere, vanificando le trattative diplomatiche precedenti e rientrando nell’orbita tarentino-sannitica²³¹. Che si siano pentiti di farlo, probabilmente, è una moraleggiante aggiunta liviana²³²; ma nulla osta a riconoscere la veridicità di questi episodi.

Rimane da stabilire la tipologia di questi accordi; sono definiti *foedera in amicitiam*, tanto per i Lucani quanto per gli Apuli. Lo scetticismo degli storici, in questo frangente, è probabilmente ben riposto, non tanto per la datazione quanto per la classificazione dell’atto diplomatico. Provenendo

²²⁷ Vd. *supra*, nn. 220 e 224; WONDER 2002, p. 49.

²²⁸ Vd., fra gli altri, i già citati CALDERONE 1976, pp. 38-41, MUSTI 1984, MUSTI 1988b (specificamente sui Lucani), DENCH 1995, pp. 175-217, BOURDIN 2000, POCCHETTI 2014, WONDER 2014, che focalizzano l’attenzione su questo problema storiografico.

²²⁹ Liv. VIII 27, 1-5.

²³⁰ La bibliografia su *Paestum* è molto ampia. A titolo di esempio, GRECO-THEODORESCU 1996, p. 184, fanno sinteticamente notare come ci sia un notevole incremento urbanistico a *Paestum* nel periodo a cavallo fra IV e III secolo, peraltro specificando come la precedente conquista lucana non sembri aver tolto nulla alla città greca. GRECO 2005, pp. 577-597, punta l’attenzione su un processo di lenta perdita dell’identità culturale greca in favore di quella italica negli anni precedenti alla fondazione della colonia. Riguardo a Napoli, vd. ad esempio LEIWO 1994, pp. 14-20.

²³¹ LOMAS 1993, p. 44, ritiene che il racconto del ‘tradimento’ dei Lucani provenga da una fonte antitarentina, ma che Taranto non sia interessata a Roma. Tuttavia Roma cercò di «destabilise the Lucanians by setting the pro- and anti-Roman factions against each other to protect the Tarentine sphere of interest and to remove a possible means of support for the Lucanians»: è evidente che Taranto stava agendo direttamente contro Roma, cercando di allontanarla dai Lucani.

²³² Liv. VIII 27, 11.

verosimilmente da una 'eredità' lasciata dall'impresa del Molosso, è alquanto probabile che lo stesso tipo di accordo sia stato instaurato fra Roma e *Paestum*. Per l'accordo lucano-sannitico conosciamo una cessione di ostaggi, mentre dell'accordo con Roma la sola promessa di armi e uomini e il fatto che i Lucani sarebbero venuti *in fidem*²³³. Una rottura, dunque, c'era stata; ma difficilmente *Paestum* avrebbe effettuato una *deditio* vera e propria, non essendo né in condizione disperata (a quanto ne sappiamo) né minacciata da Roma stessa, se non in un ipotetico futuro²³⁴. Questa notizia è dunque da guardare con sospetto, poiché isolata dal contesto generale nel quale si pone. Probabilmente, come per il Molosso, si scambiò davvero un'*amicitia*. Definirne i dettagli è impossibile, ma è difficile che fossero stringenti. Forse fu così che la fazione filosannitica riuscì a ribaltare la situazione: concludendo con i Sanniti e Taranto un accordo più stringente (senza dubbio, considerando la presenza degli ostaggi).

Più complessa, per mancanza di dati, la questione degli Apuli. Non possediamo nessun dettaglio su questo *foedus in amicitiam* (così definito, occorre ribadirlo, come se fosse la stessa cosa di quello con i Lucani). Proprio perché la situazione dell'Apulia è tanto diversa da quella lucana, il riferimento simultaneo rafforza l'ipotesi che almeno nella cronologia relativa Livio abbia ragione, e i due popoli, seppure per ragioni distinte, abbiano concluso nello stesso periodo un patto con Roma. Anche in questo caso, l'unico motivo a noi noto per il quale degli Apuli potessero sentirsi incoraggiati a farlo (ma questo vale anche al contrario, per Roma) starebbe nelle azioni di Alessandro il Molosso²³⁵. Con gli Apuli (in particolare Messapi e Pedicoli/Peucezi) il dinasta epirota aveva concluso degli accordi che gli permettevano di concentrarsi sulla Lucania, scontentando Taranto ma seguendo gli interessi più generali della Lega. Alcune popolazioni apule non vedevano Taranto di buon occhio, e in questo accordo romano-apulo si potrebbe vedere un ulteriore segno dell'eredità lasciata dal Molosso a Roma, abilmente sfruttata dalla città. Rimane il problema dell'identità di questi Apuli. Le divisioni principali dell'*Apulia* erano tre: a Sud, in Salento, i Messapi/Salentini; nella Puglia centrale, i Pedicoli/Peucezi; nella zona del Gargano, i Dauni. Gli accordi con Alessandro si riconducono ai primi

²³³ Liv. VIII 25, 3.

²³⁴ Starebbero bene, qui, le parole con le quali i Tarentini si rivolgono ai Lucani (Liv. VIII 27, 3-4), esempio perfetto di discredito retorico gettato su un nemico che continuava ad espandere, se non il territorio, almeno la sua sfera d'influenza.

²³⁵ In MAZZEI-LIPPOLIS 1984, p. 185, si ritiene che l'alleanza con Roma sia stata cercata per il pericolo costituito dall'espansione dei Sanniti. Si vedrà *infra* che le due interpretazioni non si escludono a vicenda. NEDU 2009, pp. 66-67, vede nell'alleanza romano-apula il segno di attriti fra Sanniti e Apuli; NEDU 2011, pp. 185-186, ritiene che gli Apuli dovessero fungere da zona-cuscinetto per tenere lontana Taranto. Le due ipotesi (che possono integrarsi a vicenda) sono verisimili, ma non dimostrabili: difficilmente gli Apuli avrebbero accettato il ruolo di zona-cuscinetto contro Taranto, né Roma aveva abbastanza potere per imporglielo. Forse l'attrito con i Sanniti è più verisimile, ma anche in questo caso non si possono vedere tutti gli Apuli come un blocco unico, e il contatto con Alessandro il Molosso sembra una motivazione più probabile.

due, mentre non si fa menzione degli ultimi. Viceversa, quanto accennato su *Luceria* porterebbe a vedere nei Dauni i contraenti di questo patto, poiché *Luceria* è città dauna, e solo così si spiegherebbe perché Livio possa ritenerla *socia bona ac fidelis*, magari impropriamente ma con un pur minimo legame con l'attività diplomatica romana. Seguendo l'Adriatico verso Nord, dopo i Dauni si trovano i Frentani, di stirpe sannitica, poi i Vestini, nella zona di Pescara e del Gran Sasso. Contro i Vestini, che si alleano con i Sanniti, Roma è costretta a intervenire con il console Bruto Sceva nel 325v., secondo la cronologia tradizionale²³⁶. Non sembrano tuttavia esserci collegamenti diretti né con l'*Apulia* né con i Dauni, se non per il fatto che i Sanniti – che continuano a non essere individuabili nel dettaglio – assiederanno *Luceria* nel 324v. Livio in questo frangente definisce *patens apertaue*²³⁷ la via che conduce a *Luceria* passando dall'Adriatico, quindi presumibilmente venendo da Nord; forse, è tale proprio per le vittorie sui Vestini del 325v., anche se su questa via sarebbero ancora rimasti i Frentani, pure di stirpe sannitica²³⁸. Se la storia tradizionale della sconfitta subita a Caudio è molto dubbia²³⁹, dunque, è piuttosto complesso anche spiegare le affermazioni di Livio sulle caratteristiche dei percorsi per *Luceria*, nonché individuare il vero ruolo di *Luceria* in tutta la questione. In questo caso è probabile che in Livio si sia riversata in modo confusionario una serie di eventi succedutisi secondo un ordine differente.

I.9.3. - I problemi della cronologia

In questo frangente risulta interessante, se non probabile, l'ipotesi revisionista di Marta Sordi, che vede la seconda guerra sannitica iniziare sì tra 327v. e 326v., ma in *Apulia*, dove Papirio Corsore avrebbe portato l'assedio e conquistato la città di *Luceria* nel 326v., fondando la colonia nell'anno seguente. Ciò emergerebbe dalla lista delle colonie di Velleio (che conserverebbe, in questo, la cronologia di Fabio Pittore), dove *Luceria* è, esclusa Terracina, la prima colonia dopo la disfatta caudina²⁴⁰. Se fosse andata così, mentre Filone agiva a Napoli e stringeva un patto con *Paestum*, per vederlo tradire subito dopo (326v.)²⁴¹, Corsore si rivolgeva contro i Sanniti che assediavano *Luceria*.

²³⁶ Liv. VIII 29. Sui luoghi della campagna, individuati anche su base archeologica, vd. le analisi di LETTA 1972, pp. 72-76, BOURDIN 2010 e BOURDIN 2014b, in part. pp. 300-301, e relativa bibliografia. Va notato che Bourdin ritiene che i Vestini concludano un *foedus* con Roma perché Livio (IX 19, 4) li includerebbe fra i *socci* nel caso dell'arrivo di Alessandro Magno in Italia nel suo celebre *excursus* (Liv. IX 17-19). Ciò non è del tutto esatto: Livio parla infatti di *aut socios ualidos Romanis aut fractos bello [...] hostes*, e i Vestini sembrano appartenere più a questa seconda categoria. La questione dell'inclusione dei Vestini nella *ciuitas* è molto discussa: vd., recentemente, AMPOLO 2016.

²³⁷ Liv. IX 2, 6.

²³⁸ Vd. anche LETTA 1972, p. 74, che con NIEBUHR 1827-1832², I, p. 220, nota come la scelta di liberare il passaggio da Roma all'*Apulia* passando per il territorio vestino non poteva che essere frutto di una decisione ragionata.

²³⁹ Vd. *infra*, §§ II.1.2, II.1.3 e II.1.4.

²⁴⁰ SORDI 1966. Anche DE SANCTIS, *SR*, II, p. 307, ritiene *Luceria* fondata nel 325v.

²⁴¹ Ma la Sordi, lo si è detto, ritiene che la questione di Napoli sia da inserire prima della morte del Molosso, nel 335v.

In questo contesto si spiega la contemporaneità dei *foedera in amicitiam* con Lucani e Apuli, registrato dalla tradizione nel momento storico giusto. Questo atto diplomatico, inoltre, spiegherebbe per l'Apulia il coinvolgimento di Roma; e che gli Apuli abbiano chiamato Roma a intervenire, considerando la situazione già spiegata (blocco Taranto-Sanniti contro blocco romano), non è un'idea così inverosimile²⁴². Nella tradizione, inoltre, Cursore e Filone si trovano nuovamente insieme nel 320v., come pochi anni prima, e nelle stesse posizioni: Cursore sull'Adriatico, in Daunia, e Filone in Campania, contro le tribù dei Caudini²⁴³. È in questo frangente che giunge la proposta di mediazione tarentina²⁴⁴, esattamente come pochi anni prima (nel 327v.) era stata proposta dai Romani una mediazione esterna con *communes socii atque amici* (relativa alla situazione neapolitana)²⁴⁵. Queste corrispondenze, nei luoghi di guerra, nelle persone coinvolte e in parte della dinamica, costituiscono delle probabili duplicazioni, che suggeriscono – pur se cautamente – di affiancare gli episodi e di individuare nei Dauni la popolazione apula che si rivolge a Roma. Il nesso tra le imprese di Alessandro il Molosso e i contatti fra Apuli e Roma sarebbe labile, trattandosi non di Messapi o Pedicoli/Peucezi, ma di Dauni. Va comunque segnalata una certa ricettività e simpatia nei confronti di Alessandro Magno, della Macedonia e dei dinasti macedoni che sembra permeare l'Apulia dauna di fine IV secolo: una dimostrazione è data dai vasi del 'Pittore di Dario' rinvenuti in tombe daune, che raffigurano motivi particolari riferibili alla corrente dell'*imitatio Alexandri* e possono testimoniare, almeno per l'*élite* dauna, una tendenza culturale all'avvicinamento alla cultura greco-ellenistica nella sua declinazione macedone. Sappiamo inoltre da Livio che Alessandro il Molosso si era spinto fino a Siponto nelle sue conquiste, e l'area è effettivamente nella bassa Daunia²⁴⁶ (ciò, da solo, non basterebbe però a supporre influenze durature sulla regione). Il legame con Taranto, derivato dalla sua mediazione culturale, è stato invece sottolineato più volte in maniera chiara²⁴⁷.

circa.

²⁴² Questa ipotesi sembra essere data per scontata in DE JULIIS 1988, p. 95, che parla di un'alleanza romana con Arpi e dell'attacco a *Luceria* nel 323 (327v.); ma vd. anche DE CAZANOVE 2001, pp. 150-151. GRELLE 2007, pp. 168-169, e GRELLE-SILVESTRINI 2013, pp. 50-54, compiono un'eccellente analisi della fondazione. Tuttavia la ritengono databile al 314v., e non al 325v., perché in età così antica sarebbe stata «una piazzaforte totalmente isolata». Anche nel 314v., comunque, *Luceria* sarebbe stata una colonia del tutto isolata, e si tratterebbe in entrambi i casi di una decisione molto audace.

²⁴³ Liv. IX 13.

²⁴⁴ Liv. IX 14.

²⁴⁵ Liv. VIII 23, 8. Vd. anche le considerazioni di BISPHAM 2014, pp. 233-234.

²⁴⁶ Liv. VIII 24, 4.

²⁴⁷ Sui legami fra Apuli e Greci, vd. MUSTI 1984b, LEPORE 1984, DE JULIIS 1988, pp. 106-117; GRELLE 1995, p. 56 (che vede negli ostaggi dati ad Alessandro dai Dauni il mezzo con il quale la cultura greca, ed epirota in particolare, penetrò in *Apulia*). Più recentemente, vd. GRELLE-SILVESTRINI 2013, pp. 22-33 (in particolare per Arpi) e POUZADOUX 2013, con un'analisi sistematica della produzione del Pittore di Dario e dei rinvenimenti dauni. Si vedano riassuntivamente le conclusioni, in part. p. 330, per ciò che riguarda il legame con Taranto. NENCI 1984, pp. 207-208, nota come i Dauni costituiscono una sorta di popolo isolato, rispetto alla più meridionale «unità peuceto-messapica», forse anche per la presenza di Taranto che divide in due il territorio apulo. L'impressione è rafforzata da MAZZEI-LIPPOLIS 1984, p. 196, che sottolineano una forte evoluzione, a fine IV secolo, nella Puglia settentrionale (Daunia *in primis*) a partire da vari

Infine, ulteriori informazioni sono ricavabili dai *Fasti triumphales*: Papirio trionferebbe *de Samnitibus* il 5 Marzo del 324v., da dittatore; e nuovamente *de Samnitibus* da *consul III* il 23 Agosto del 319v. Che trionfi nel 324v. sembra giusto: nel 325v., *Papirio dictatore*, si svolgerebbe la vicenda della disobbedienza di Q. Fabio Massimo e il relativo rischio di condanna a morte del *magister equitum*, sventato dalla *prouocatio* popolare²⁴⁸. Che trionfi *de Samnitibus* da solo alla conclusione della stagione bellica del 319v., invece, è strano: secondo Livio, in quest'anno lotterebbe sì contro i Sanniti, ma spingendo perché *Satricum* espella il presidio sannitico insediatosi nella città dopo la disfatta di Caudio²⁴⁹; l'anno precedente, la battaglia campale verrebbe rifiutata dai Sanniti su spinta dei Tarentini, venuti inutilmente a mediare. Inoltre, sempre nel 320v. l'aiuto di Publilio contro i Sanniti si era rivelato fondamentale, e non si spiega come Papirio trionfi e Publilio no. Quello del 319v. sarebbe, infine, il secondo consolato consecutivo dopo quello del 320v., nel quale avverrebbe, nella cronologia liviana, la conquista di *Luceria*. Anche qui si notano delle somiglianze: in entrambi i casi la vittoria contro i Sanniti avviene un anno prima, il trionfo arriva nell'anno successivo, e solo dopo che, ancora munito di *imperium*, Papirio ha sconfitto altri nemici che con i Sanniti avevano a che fare, ma che non erano Sanniti; in entrambi i casi, i collaboratori di Papirio (Q. Fabio Massimo nel 325v., Q. Publilio Filone nel 320v.) giocano un ruolo fondamentale contro i Sanniti ma non nell'anno del trionfo. Ciò non può essere addotto a prova di duplicazione annalistica, ma le coincidenze sono certamente sospette.

Non ci sono appigli per districare definitivamente la questione: la tradizione è confusa e l'analisi critica poggia su sole ipotesi. Le alternative principali, per come le fonti tramandano questi dettagli e per come la critica li ha interpretati, sono due. La prima è che *Luceria* entri in contatto con Roma contemporaneamente ai Lucani intorno al 326v., lasciando una traccia nell'annalistica sotto il giusto anno e con il nome generico di 'Apuli'. Di qui, la spedizione di Cursore, che nel 325v. fonda la colonia e prosegue contro il Sannio. La scelta di Cursore come dittatore sarebbe stata strategicamente sensata, essendo questi già dotato di un esercito; e così si spiegherebbe anche il 'ritardo' del trionfo *de Samnitibus*. In questo caso, la mediazione fra Dauni e Roma avrebbe potuto essere favorita dalle imprese del Molosso tramite i contatti fra Dauni e Pedicoli; o forse, sarebbe stata favorita da un attrito con Taranto²⁵⁰. Ciò non è riportato dalle fonti, né è intuibile dai resti archeologici.

ritrovamenti archeologici. Questa evoluzione interesserebbe soprattutto l'*élite* dauna, che sarebbe la frangia di popolazione apula che entrerebbe in contatto con Roma.

²⁴⁸ Liv. VIII 30-36; vd. *infra*, § I.10.

²⁴⁹ Su questo episodio, vd. *infra*, § II.2.2.

²⁵⁰ Si ricordi che Liv. IX 14 riferisce un coinvolgimento tarentino nel mediare fra i Sanniti padroni della città e i Romani assediati (il fatto è posto nel 320v.). Che a Taranto interessasse la zona è indubbio; più complessa è la sua posizione nei confronti dei Dauni, se, alleata dei Sanniti, Taranto tenta di offrirsi come arbitra con Roma. Vd. anche NEDU 2009 per i

La seconda alternativa è che al 327/6v. risalga un contatto diplomatico almeno con *Luceria* (poi definita *socia bona ac fidelis* riguardo al 32iv.), se non con la Daunia intera. Le ipotesi di mediazione fra Dauni e Roma rimangono le stesse. Anche l'aiuto che gli Arpani offrono a Roma nel frangente della presa di *Luceria* del 32ov., operata da Cursore e Filone, potrebbe connettersi a un accordo romano-apulo, quali che siano la sua origine e la sua dinamica²⁵¹. Nella prospettiva di Livio, tali popolazioni non erano mai venute in contatto con i Romani, e il loro aiuto viene prestato a Roma solo «per odio nei confronti dei Sanniti». Ma il commento, stilisticamente quasi ciceroniano, è un'aggiunta annalistica, forse autenticamente liviana, e ha tutta l'aria di essere un tentativo di giustificazione per questo aiuto inatteso. 'Inatteso' secondo l'ordine degli avvenimenti narrati in Livio: ascritto alla questione di *Luceria*, dunque contemporaneo o quasi all'accordo con gli Apuli, e associato alle parole su *Luceria socia bona ac fidelis* (evidentemente copiate da altra fonte), questo aiuto rafforza l'ipotesi sull'anticipazione della fondazione di *Luceria* al 325v. Roma conclude un patto con gli Apuli Dauni attorno al 326v., tramite il quale agisce militarmente con Cursore (prima console e poi dittatore) prendendo *Luceria* nello stesso momento in cui Filone riceve la resa di Napoli e si scontra con i Caudini scesi dalle montagne, per poi raggiungere il versante adriatico passando per un territorio sostanzialmente sguarnito per prestare aiuto al collega.

Vi è, infine, una terza, improbabile possibilità: che a concludere il *foedus in amicitiam* con Roma siano Pedicoli e/o Messapi, proseguendo la linea diplomatica del Molosso e facendo eco al trattato di Capo Lacinio – se concluso veramente negli anni successivi alla morte del Molosso. Pedicoli e Messapi cercherebbero di saggiare l'atteggiamento di Roma, ormai pienamente coinvolta nelle questioni meridionali (come del resto tutte queste alternative fanno comprendere). Non si spiegherebbe, tuttavia, il legame con l'Apulia settentrionale, che almeno nel 32iv. e 32ov. appare chiaro anche da Livio.

Per ciò che concerne l'ordine degli interventi di Filone e Cursore in Campania e Puglia, tuttavia, non sembra potersi intravedere una soluzione che aggiusti perfettamente le aporie della tradizione. Anche accettando che gli eventi del 327v.-325v. includano quelli narrati sotto il 32ov., restano molti

rapporti fra Romani, Tarentini e Apuli in questo periodo.

²⁵¹ Liv. IX 13, 6: *Arpos per omnia pacata Samnitium magis iniuriis et odio quam beneficio populi Romani*, «Arpi, pacificata [rispetto a Roma] più per le ingiurie e l'odio dei Sanniti che per un qualche beneficio del popolo Romano». Un legame con questi accordi è ipotizzato, ad esempio, in DE SANCTIS, *SR*, II, p. 304; anche MAZZEI 1995, p. 52, ritiene centrale il ruolo di Arpi nell'accordo con Roma del 326v. *Contra*, ECKSTEIN 2006, p. 145, che vede nelle parole liviane la causa, e non una traccia, di un accordo romano-apulo, nel contesto dell'«anarchia» mediterranea da lui prospettata. Va notato, con MARCHI 2014, p. 271, che Arpi è una delle pochissime città daune a non mostrare, almeno stando ai nostri dati, infiltrazioni sannitiche, piuttosto comuni in altri centri apuli come *Luceria*. Ciò la renderebbe una «roccaforte della cultura dauna», e anche questo elemento potrebbe essere importante per motivare i suoi buoni rapporti con Roma sin dai primi contatti.

interrogativi. Un elenco dei fatti sarebbe (con qualche incertezza): l'assedio di Napoli, il patto con gli Apuli, l'assedio di *Luceria* e la richiesta di aiuto, il patto con i Lucani, l'intervento di Cursore in *Apulia* contemporaneo alla presa di Napoli e allo scontro con i Caudini affrontati da Filone, la riunione dei due eserciti di Filone e Cursore, la presa di *Luceria* con l'aiuto di Arpi, la fondazione della colonia di *Luceria* nel 325v. Il posizionamento del tradimento dei Lucani è incerto. Ciò che non si spiega, fra le altre cose, è come si possa ritenere *patens apertaque* la via adriatica per *Luceria*, se i Vestini nel 327/6v. non erano ancora stati battuti (mentre nel 324v. l'intervento di Bruto Sceva sarebbe stato già effettuato). Un problema ancora maggiore lo pone l'ordine dei consoli nei *Fasti*²⁵²:

327v. L. Cornelio Lentulo e Q. Publilio Filone

326v. L. Papirio Cursore e C. Petelio Libone; Q. Publilio Filone proconsole

325v. L. Furio Camillo e D. Giunio Bruto Sceva; L. Papirio Cursore dittatore

[...]

320v. Q. Publilio Filone e L. Papirio Cursore, finalmente insieme nel collegio consolare.

Marta Sordi ritiene che l'insieme da lei ricostruito regga, con Cursore console e Filone proconsole nel 326v.; ma è difficile inserire come un 'innesto' al 320v. un consolato di due personalità come Cursore e Filone, anche ipotizzando un'influenza diretta della loro impresa del 326v. sull'interpolazione annalistica successiva. Filone, inoltre, nello stesso 326v., chiuderebbe la questione di Napoli, sconfiggerebbe un esercito di Caudini e aiuterebbe Cursore a riprendere *Luceria*; il tutto nemmeno da console, ma da proconsole, mentre il collega di Papirio, Petelio Libone, se ne starebbe con le mani in mano²⁵³. Se Napoli si fosse arresa all'apertura della stagione bellica, e se i Caudini fossero arrivati immediatamente dopo la resa, per Publilio ci sarebbe stato il tempo di concludere il

²⁵² I *Fasti* furono composti in augustea o successivamente, pertanto tali documenti risentono delle stesse problematiche che si ritrovano in Livio. L'argomento è complesso; un compendio della critica e della discussione sul tema, fra gli altri, in MICHELS 1967 (in part. pp. 22-26); COARELLI 1985, pp. 306-308; *contra* (almeno per quanto riguarda il posizionamento e la datazione, comunque non più alta dell'età augustea) SIMPSON 1993; recentemente, RÜPKE 2011², pp. 14-22.

²⁵³ Non può essere più di una vaga ipotesi il fatto che almeno un console dovesse essere a Roma per varare la *lex Poetelia Papiria*, che peraltro doveva essere di una certa urgenza. Il fatto che nella narrazione liviana (VIII 28) i protagonisti della storia che rende più sentita la necessità di legiferare sulla schiavitù per debiti siano un L. Papirio e un C. Publilio, quasi omonimi del console e del proconsole, potrebbe non essere una coincidenza; ma anche in questo caso, non si possono fare che ipotesi. Sulla *lex*, fra gli altri, vd. ROTONDI 1912, p. 230; DEMARTINO 1979, pp. 193-195; MAGDELAIN 1990, per il quale la tradizione tardorepubblicana sulla legge vi include il contenuto di una *lex Iulia* cesariana; OAKLEY 1993, p. 22, che vede come i problemi relativi al debito diminuiscano durante la guerra sannitica non perché Livio sia più interessato al conflitto, ma perché l'espansione romana stava dando nuovi territori e aumentando il reddito dei *ciues*; LORETO 1993, pp. 81-83; URSO 1996, che espone i problemi della datazione della legge; ELSTER 2003, pp. 63-71, che ne compie una trattazione completa. In ogni caso, per quanto una legge potesse essere importante, molto difficilmente avrebbe potuto costringere a fare a meno di un console in un momento così affollato di combattimenti.

foedus con Napoli e correre in aiuto di Cursore, ma questa rimane una congettura²⁵⁴. L'attribuzione a Publilio del trionfo *de Samnitibus Palaepolitaneis* alle calende di maggio potrebbe rafforzare questa ipotesi²⁵⁵: la data è a inizio stagione bellica (ponendo la resa almeno all'aprile precedente), i *Samnites* in città erano pochi e non furono 'battuti', ma 'cacciati' con un espediente²⁵⁶. Diviene più giustificabile considerando l'arrivo dei Caudini poco dopo la resa (forse, addirittura pochi giorni) e la battaglia campale vinta dai Romani sotto la guida di Publilio come narrato per il 320v. Un'altra soluzione, la confusione fra i due Papirii Cursore e Mugillano per i consolati del 326v. e 320v.²⁵⁷, non aiuta: gli avvenimenti del 320v. sarebbero comunque riferibili a Cursore (anche se nell'anno 'sbagliato'), e non basta un *cognomen* diverso a spostare così tutta una serie di eventi. In sostanza, molti indizi fanno propendere per l'ipotesi di un intervento romano in *Apulia* nella stessa epoca degli accordi con gli Apuli, registrati correttamente sotto l'anno 326v.; per la compresenza di Papirio e Publilio fra Campania e Daunia in quell'anno; per la loro attività congiunta a *Luceria*, da non posizionare nel 320v. come fa la tradizione; e, infine, per datare nel 325v. la fondazione di *Luceria*.

I.9.4 - Napoli

Qualche parola, infine, sulla sola Napoli²⁵⁸. L'episodio di Filone e della resa delle due città di *Palaepolis* e *Neapolis*, come si è detto, è da mantenere nel 327/6v. Livio dice, su questa resa e sulle azioni diplomatiche che ne conseguono, che gli sono giunte due versioni. La prima, accettata da Livio, è che i notabili Ninfio e Carilao, il primo di origine osca e il secondo greco²⁵⁹, abbiano favorito la consegna di Napoli ai Romani isolando il contingente sannita e chiudendolo nel lato del porto mentre i soldati di Filone occupavano la città. La seconda è che siano stati i Sanniti stessi a consegnare la città

²⁵⁴ Si ricordi che a Napoli erano attesi rinforzi da parte dei Sanniti (Liv. VIII 25, 7); far coincidere questi rinforzi con i Caudini che nella tradizione si scontrano con Filone nel 320v. non è complesso. Il resoconto della battaglia fra Filone e i Caudini nel 320v. (Liv. IX 13, 1-5) è fortemente narrativo, basato sulla furia dei soldati dopo le Forche Caudine. Lo scontro, in ogni caso, non sembra essere stato di grande portata. Che ci fossero armate sannitiche a Caudino l'anno successivo alle Forche, mentre gli ostaggi romani erano stati trasportati a *Luceria* (Liv. VIII 12, 9), è decisamente inverosimile, il che aumenta i sospetti di un'interpolazione. Vd. nuovamente *infra*, § II.1, per un'analisi della narrazione della disfatta delle Forche Caudine.

²⁵⁵ *Inscr. Ital.* XIII I, p. 95.

²⁵⁶ Le considerazioni in OAKLEY 1997-2005, II, p. 685, sulle ragioni per accettare il trionfo, sono pienamente condivisibili, ma riguardano la sola *Palaepolis*; per includere i Sanniti non sembra sufficiente il contingente cacciato da Napoli.

²⁵⁷ SORDI 1965b, pp. 436-437.

²⁵⁸ Discussione critica, fra gli altri, in FREDERIKSEN 1984, pp. 208-216, e OAKLEY 1997-2005, II, pp. 638-649.

²⁵⁹ Che *Nymphius*=Νύμφιος sia la grecizzazione dell'osco *Niums* è molto probabile (vd. CASSOLA 1986, p. 74); viene comunque caratterizzato come un Greco. Sul fenomeno di reciproca assimilazione della componente italica e italiota nelle città campane (e non solo) in questo periodo vd. fra gli altri SALMON 1985, pp. 259-260 n. 24, LEIWO 1994, pp. 14-20, e recentemente BOURDIN 2012, pp. 675-700. Per un'opposizione fra 'greco' e 'non greco' nella caratterizzazione letteraria di questo stratagemma, vd. anche MAHÉ-SIMON 2006b, pp. 102-104.

(evidentemente, arrendendosi)²⁶⁰. La prima versione è effettivamente più attendibile, se non altro perché la resa di Napoli genera un *foedus* molto favorevole alla città. Un cedimento dei Sanniti avrebbe comportato una sconfitta con conseguenti termini di pace pesanti, mentre il ‘tradimento’ di Ninfio e Carilao avrebbe agevolmente portato Filone a promuovere un atteggiamento morbido nei confronti della città, ciò che effettivamente è successo²⁶¹. Del trattato sappiamo poco, ma le fonti sono concordi nel definirlo *foedus*, laddove (dopo un lungo assedio) sarebbe stata più sensata una *pax* con delle imposizioni; anche da questo si comprende il carattere favorevole dell’accordo diplomatico, mediato con chiara competenza da Ninfio e Carilao. Si parla di ὄρκια in Polibio²⁶², di *foedus* in Cicerone²⁶³, sempre di *foedus* nel più volte citato passo liviano. Napoli, nei confronti di Roma, sembra assumere un ruolo di ausilio marittimo, e fornirà navi nel frangente della I guerra punica per far passare lo Stretto alle truppe romane²⁶⁴ e in più passi liviani è ricordato che secondo il trattato doveva consegnare imbarcazioni a Roma²⁶⁵. Sempre in Cicerone si legge che il trattato era vantaggioso per Napoli. Sembra accettabile almeno il fatto che preferissero mantenere il trattato piuttosto che ottenere la *ciuitas*, il che porta a ritenere questo *foedus* abbastanza *aequum*. Si parla anche di *in amicitiam redire*²⁶⁶, ma in questo caso l’iterativo non sembra giustificato da un rapporto diplomatico precedente fra Roma e Napoli (possibile ma non attestato).²⁶⁷ È possibile che Livio usi il verbo sbagliando; tuttavia si nota, in Livio e nella letteratura latina, una certa distinzione fra *in amicitiam redire* e *in amicitiam uenire*, che rende impossibile stabilire con certezza se in Livio ci sia un errore o se il rapporto di *amicitia* tra Roma e Napoli risalisse a qualche anno addietro. Occorrerebbe ipotizzare a questo punto la perdita della notizia in Livio o negli annalisti più antichi. Ponendo al 335/334v. (331/330) la questione di Napoli, come fa Marta Sordi, la situazione non cambia. Resta improbabile

²⁶⁰ Liv. VIII 25, 9-26, 7.

²⁶¹ Tanto che MUSTI 1988, p. 529, vede anche in questo episodio «il classico modo di penetrazione adottato da una potenza espansionistica: far leva sui conflitti regionali, appoggiandosi alla parte che, pur capace di resistenza, sarebbe alla lunga destinata a soccombere, se non sostenuta». LORETO 1992, pp. 64-65, fa notare come non serva supporre un rapporto fra Filone e Napoli prima del 326v.; va aggiunto, tuttavia, che le condizioni favorevoli lo portarono quasi sicuramente a uno stretto rapporto con l’*élite* napoletana, e che a partire dal 326v. è probabile che Filone avesse a cuore anche gli interessi degli aristocratici di Napoli. LEIWO 1994, p. 20, parla invece di vere e proprie fazioni, filoromana e filosannitica, in lotta interna; più un rivolgimento politico che un tradimento, come fa intendere anche TERRENATO 2019, pp. 96-97.

²⁶² Polyb. VI 14, 8; la menzione del «giuramento» non può che indicare un *foedus*. Anche nei trattati trasmessi per via epigrafica, non è raro che il termine ὄρκος apra proprio il testo, come nel caso del trattato stipulato nel 46 con la Licia (SEG LV, 1452), a indicare la tipologia di documento.

²⁶³ Cic. *Balb.* 8, 21 e 24, 55. In particolare 8, 21: [...] *cum magna pars in his ciuitatibus foederis sui libertatem ciuitati anteferet*, «poiché la maggioranza, in queste città, preferiva alla cittadinanza la libertà garantita dal proprio trattato».

²⁶⁴ Ad esempio, Polyb. I 20, 14.

²⁶⁵ Liv. XXXV 16, 3 e XXXVI 42, 1.

²⁶⁶ Liv. VIII 26, 6.

²⁶⁷ Anzi, sia Napoli che Palepoli sono menzionate per la prima volta, in Livio, proprio in VIII 22, l’inizio della campagna di Filone. Per una discussione che dividerebbe nettamente le due città anche dal punto di vista del rapporto con Roma, aprendo a ulteriori ipotesi sulla successione di eventuali accordi, vd. MAHÉ-SIMON 2000.

che in un'eventuale pace dopo la sconfitta di Roma alle Forche Caudine, datata al 334v.-330, Napoli sia andata ai Romani: la città era stata attaccata, secondo Livio, per aver infastidito i Romani residenti in Campania, e le sue iniziative erano state appoggiate dai Sanniti e da Taranto. Diversamente da Capua, che sceglie Roma volontariamente, i Napoletani – almeno nella narrazione liviana – finiscono per accettarla solo con la mediazione dell'*élite* e dopo un assedio. Fra le due datazioni, in definitiva, resta più probabile quella tramandata dalla tradizione, fra 327v. e 326v.

Datazione e dinamica della resa sono dunque pienamente accettabili anche per Napoli. L'atto diplomatico fra Roma e Napoli fu certamente un *foedus*; che sia derivato da una *pax* è possibile ma incerto; che fosse inclusivo di un'*amicitia* è parimenti possibile, tanto più che – a quanto ne sappiamo – Napoli sembra godere di autonomia rispetto a Roma, rendendo un riconoscimento formale alquanto gradito alla città. L'aiuto navale, unitamente allo *status* autonomo della città, potrebbe far pensare anche a un (si badi, non attestato) legame di *societas*, forse però in riferimento al ruolo di *socii nauales* che i Neapolitani ricopriranno di lì a qualche anno²⁶⁸.

²⁶⁸ Liv. XXXVI 42, 1: gli abitanti della zona costiera sono definiti *socii* (si parla probabilmente proprio di *socii nauales*). Non essendo pienamente supportata dalle fonti, questa è solo un'ipotesi, e tale rimane.

RAPPORTI DIPLOMATICI FRA L'INIZIO DELLA 'SECONDA' GUERRA SANNITICA E LA PRESUNTA PACE DEL 322V. (326V.-322V.)

Con la presa di Napoli, si aprono le ostilità fra Sanniti e Romani. Rimane complesso stabilire contro quali popolazioni sannitiche Roma stesse proseguendo il conflitto, ma è certo che nella prima fase della guerra gli scontri si fanno sempre più violenti, e lo spazio per la diplomazia è molto ridotto. Nel 324v., però, è registrato il rifiuto di una pace, con il noto episodio del litigio fra L. Papirio Cursor e il suo *magister equitum* Q. Fabio Massimo Rulliano. Nel 321v. avverrebbe la disfatta delle Forche Caudine, preceduta da alcuni atti diplomatici molto incerti. Il periodo presenta dunque delle criticità notevoli.

I.10 - FABIO, PAPIRIO E LA PACE DEL 324V.

Dopo lo scoppio della 'seconda' guerra sannitica, la tradizione annalistica si fa estremamente confusa. La questione è stata attentamente esaminata, di nuovo, da Marta Sordi, la quale sposta la disfatta di Caudio al 334v. e ritiene che nel 322v. si concluda la 'seconda' guerra sannitica²⁶⁹. Questo punto di vista, tuttavia, non è del tutto condivisibile, soprattutto per quanto riguarda l'idea di 'fine del conflitto', radicalmente contestata da Tim Cornell. Prima di questi avvenimenti, però, ha luogo un episodio piuttosto singolare: il diverbio fra il *dictator* L. Papirio Cursor e il suo *magister equitum* Q. Fabio Massimo, futuro eroe di *Sentinum*. La campagna conduce alla stipula di una presunta pace con i Sanniti, poi trasformata in tregua; l'avvenimento va dunque analizzato nel dettaglio.

I.10.1 - La tradizione e le fonti

Nel 325v., mentre il console D. Giunio Bruto porta guerra ai Vestini, una malattia costringe il suo collega L. Furio Camillo a nominare un *dictator* per condurre la campagna contro i Sanniti. La scelta cade su L. Papirio Cursor, che a sua volta nomina il giovane Q. Fabio Massimo *magister equitum*. Alcuni auspici poco favorevoli costringono Papirio a tornare a Roma, lasciando Fabio con l'ordine di non attaccare battaglia²⁷⁰. Il giovane, venendo a sapere che i Sanniti non erano preparati allo scontro, disobbedisce all'ordine e ottiene una vittoria nell'altrimenti sconosciuta località di *Imbrinium*. Livio segnala che esistevano più versioni: gli annalisti più antichi, che egli segue, riportano un solo scontro; altri ne riportano due (entrambe vittorie); altri ancora non menzionano la battaglia. Fabio Pittore (che evidentemente appartiene alla prima schiera di annalisti, seguita da Livio) segnala che le spoglie

²⁶⁹ Questione riassunta in SORDI 1969, pp. 39-68; al solito, concorrono alla definizione del tema anche gli studi precedenti.

²⁷⁰ Liv. VIII 29, 1-30, 2.

vennero bruciate affinché Papirio non usurpasse la gloria della vittoria; Fabio Massimo, inoltre, fece rapporto direttamente al Senato, anziché passare per Papirio, suo diretto superiore²⁷¹. Il dittatore riceve la notizia con indignazione e parte per il campo *avidum penae*, «bramoso di punire» Fabio; vengono richiamati i *Manliana imperia* come esempio di punizione esemplare per chi disobbedisce agli ordini. Fabio, venendolo a sapere, arringa i soldati per convincerli a sostenerlo: il *dictator* era invidioso, avrebbe rovinato una splendida vittoria solo per non sentirsi sminuito, se la sarebbe presa con lui perché non poteva togliere la libertà a tutti, la vittoria era non solo sua ma dell'intero esercito²⁷². La replica di Papirio, giunto al campo, è lineare: non solo Fabio aveva disobbedito a un ordine diretto, quando il suo ruolo avrebbe dovuto essere quello di esecutore dei voleri del *dictator*, ma aveva anche agito in spregio agli auspici. Aveva commesso colpe contro la disciplina militare degli antichi e contro gli dèi. Livio riassume la risposta di Fabio, che contesta Papirio in quanto accusatore e giudice al tempo stesso e gli imputa il tentativo di rubargli la gloria; il che, com'è comprensibile, fa scattare d'ira il *dictator*, al quale solo il tumulto dell'esercito riesce a impedire di far fustigare il *magister equitum* seduta stante. Fabio, approfittando della confusione, scappa a Roma e si rivolge al Senato²⁷³. Qui il padre di Quinto, Marco Fabio Ambusto, tenta di convincere prima il Senato e poi Papirio (appena giunto) della validità delle azioni del figlio; non riuscendoci, quando Papirio ordina l'arresto del *magister equitum*, effettua una *prouocatio*, così che l'adunanza si deve spostare nel Foro²⁷⁴. Il processo si svolge nella *contio*.

Livio segnala che Papirio è accompagnato da uno sparuto gruppo di sostenitori, mentre i cittadini più eminenti sono con Fabio; forte del suo grado, però, Papirio obbliga gli avversari a scendere più in basso. La replica di M. Fabio è significativa: «fai bene, poiché ci hai ordinato di essere portati in un luogo da dove, anche da privati cittadini, possiamo dire la nostra»²⁷⁵. Ambusto prosegue con un lungo discorso nel quale tocca numerosi punti: la propria dittatura, nella quale non aveva fatto torto a nessuno pur avendo il sommo potere come Papirio²⁷⁶; esempi di comandanti che non avevano riversato la propria ira sui subordinati (Cincinnato e Camillo); il popolo, che non aveva mai condannato a morte nemmeno generali colpevoli di aver perso. Per contro, Papirio si rivolgeva contro un giovane che aveva vinto, profanando così la stessa gioia per la vittoria. Era un atto contro gli dèi, esultanti per la gloria di Roma; contro l'esercito, forte e vittorioso; una soddisfazione, infine, per i

²⁷¹ Liv. VIII 30, 3-10.

²⁷² Liv. VIII 30, 11-31, 9.

²⁷³ Liv. VIII 32, 1-33, 3.

²⁷⁴ Liv. VIII 33, 4-8.

²⁷⁵ Liv. VIII 33, 10: *bene agis, cum eo nos deduci iussisti unde et priuati uocem mittere possemus*.

²⁷⁶ Va notato che l'unica dittatura a noi nota di Ambusto fu nel 354, per tenere le elezioni, dunque senza ruolo militare.

nemici vinti²⁷⁷. Gli *exempla* dell'antichità vengono evocati anche da Papirio, che ricorda le risoluzioni di Bruto e di Torquato contro i propri figli. Rimarca sull'aspetto sacrale e militare della questione: gli auspici incerti, l'ordine diretto. Ciò che era stato sopportato per amore della disciplina militare era ora contestato; e una punizione lieve, o un perdono, avrebbero portato a una diminuzione del rispetto della carica, colpa della quale Papirio non voleva macchiarsi. Conclude addossando le colpe di questo futuro fosco ai tribuni, che stavano permettendo di discutere una questione di tal genere²⁷⁸. Gli stessi tribuni si spaventano per questa accusa, ma la soluzione viene dal popolo, che convince Papirio a trovare una strada intermedia: lui avrebbe decretato la pena capitale, il *populus* avrebbe graziato Fabio. La soluzione soddisfa tutti, tanto che «sembrava che il comando militare fosse stato rafforzato dal pericolo corso da Q. Fabio non meno che dal miserevole supplizio del giovane Manlio»²⁷⁹.

La campagna continua, ma sembra smentire quest'ultima frase: Cursore pone L. Papirio Crasso a capo della città di Roma²⁸⁰, esonera Fabio dall'agire in qualità di *magister equitum* e torna sul fronte, dove si combatte una battaglia resa incerta solo dal mancato affiatamento fra comandante e soldati. L'arte militare di Papirio è perfetta, ma i soldati sono poco propensi a combattere, a causa dell'odio instillato dalla recente vicenda. Papirio lo comprende e decide di passare in rassegna i soldati, mostrandosi affabile con i feriti²⁸¹. Ottiene la vittoria in un'altra battaglia, dove vince senza esitazione; nel saccheggio, promette ai soldati l'intero bottino, cosa che ne aumenta l'ardore. I Sanniti, in ginocchio, chiedono una *pax* al dittatore, dietro pagamento di una tunica per soldato e dello *stipendium* annuo; rimandati in Senato, insistono per affidarsi alle sole *fides* e *uirtus* di Papirio. La *pax* viene trasformata in una tregua annuale. I Romani lasciano dunque il Sannio, e Papirio, prima di deporre la carica, tiene le elezioni per il 323v.; risultano eletti C. Sulpicio Longo e Q. Emilio Cerretano²⁸².

Livio è, al solito, la fonte più ampia. Un altro riferimento all'accaduto, nella sua opera, si trova quando il *magister equitum* M. Emilio Paolo (per altri è nuovamente Q. Fabio Massimo) subisce una pesante sconfitta a opera degli Etruschi mentre il dittatore M. Valerio Massimo era tornato a Roma per prendere gli auspici, come nel caso qui analizzato²⁸³. Valerio Massimo riferisce due volte la stessa

²⁷⁷ Liv. VIII 33, 12-23. Non si può non notare che il riferimento agli dèi è una perfetta risposta a quanto Papirio aveva detto sul combattimento attaccato con gli auspici sfavorevoli. La rielaborazione retorica dell'annalistica è evidente.

²⁷⁸ Liv. VIII 34.

²⁷⁹ Liv. VIII 35, 9: *firmitatumque imperium militare haud minus periculo Q. Fabi quam supplicio miserabili adolescentis Manli videbatur*.

²⁸⁰ *Praepositus in Vrbe*: una carica che OAKLEY 1997-2005, II, pp. 745-746, interpreta come quella di *praefectus Vrbi*. Se così fosse, tale incarico non si vedeva dalla prima metà del V secolo.

²⁸¹ Liv. VIII 36, 1-7.

²⁸² Liv. VIII 36, 8-37, 2. Sul console Emilio, vi sono però delle varianti: vd. *infra*, § I.II.1.

²⁸³ Liv. X 3, 6-8. Vd. *infra*, § III.3.3.

vicenda²⁸⁴. Nella prima occorrenza, la narrazione è pressoché identica a quella liviana e degli «annalisti più antichi». Nella seconda, invece, viene detto che la battaglia sarebbe stata molto incerta perché Fabio aveva forze inferiori, e che solo il salvifico intervento della cavalleria permise al *magister equitum* di conseguire la vittoria; una versione molto simile alla battaglia descritta da Livio nel 322v.²⁸⁵ Frontino riferisce brevemente la stessa versione liviana, così come Eutropio e l'anonimo autore *de uiris illustribus*²⁸⁶. Più complessi i frammenti di Cassio Dione: sono rimasti conservati dei frustuli dell'accorato e lungo discorso di Fabio Ambusto e la conclusione della vicenda²⁸⁷. Non ci sono informazioni aggiuntive sull'andamento degli eventi, se non il dettaglio che «[Papirio], sebbene avesse intenzione di risparmiare Rullo (vedeva infatti la decisione del popolo), resistendo un po' voleva sia fargli un favore più grande, sia correggere meglio i giovani, con l'essergli inaspettatamente benigno»²⁸⁸. La severità di Papirio, dunque, per Cassio Dione è meno 'letale' che in Livio, tanto da moderare la posizione assunta per correggere il popolo (il verbo è *μετριάζων*) e perdonarlo prima che scoppiasse un tumulto. Non viene fatto cenno alla soluzione giuridica testimoniata da Livio (condanna e grazia). La risposta di Papirio è andata perduta, pertanto questa interpretazione 'moderata' va avanzata con cautela. I *Fasti*, sotto l'anno 324v., confermano il trionfo di Cursore riportato anche da Livio²⁸⁹. Un frammento epigrafico degli *elogia* augustei nel Foro romano, infine, riporta una piccola parte della stessa vicenda; sembra che il soggetto sia Papirio, anche se le poche parole riportate riguardano Fabio (del quale, singolarmente, è specificato anche il *cognomen* ereditario di *Ambustus*: fig. 6)²⁹⁰. Né Dionigi né Diodoro forniscono ulteriori dettagli sulla vicenda; l'uno per il carattere frammentario della trasmissione, l'altro perché impegnato a parlare delle imprese di Alessandro, durante le quali sospende la narrazione sui fatti romani.

I.10.2 - *Le incongruenze del resoconto letterario*

La vicenda presenta punti critici e nodi complessi da sciogliere. Anzitutto, le doppie versioni. Pittore e gli annalisti più antichi riportano la versione scelta da Livio, ma alcuni hanno raddoppiato la battaglia, altri l'hanno del tutto omessa. È possibile che questi dettagli costituiscano degli interventi annalistici, soprattutto considerando che il protagonista della vicenda è Fabio Massimo. Nella

²⁸⁴ Val. Max. II 7, 8 e III 2, 9.

²⁸⁵ Vd. *infra*, § I.11.2.

²⁸⁶ Front. *strat.* IV 1, 39; Eutr. II 8; *Vir. ill.* XXXI 1-3.

²⁸⁷ D.C. VIII 36, 1-7. I soli frammenti di Cassio Dione sono più lunghi dell'intero discorso riportato in Livio.

²⁸⁸ Ἐπειδὴ ἔμελλε τοῦ Ρούλλου φείσεσθαι (τὴν γὰρ σπουδὴν τοῦ δήμου ἑώρα), ἐκείνῳ τε ἐπὶ πλείων ἀντισχῶν χαρίσασθαι καὶ τοὺς νέους ἐπιστρέψαι μᾶλλον, ὥστε ἐξ ἀδοκίτου αὐτῷ συγγνοῦς, ἠθέλησε.

²⁸⁹ *Inscr. Ital.* XIII 1, p. 95.

²⁹⁰ *CIL* VI 1318 = *ILS* 53 = EDR109076.

seconda menzione di Valerio Massimo, forse, si intravede una versione sfavorevole ai Fabii²⁹¹ dove Quinto attacca battaglia in inferiorità numerica; di certo non è la stessa versione attestata da Livio. Costituirebbe una quarta versione, oltre alle tre ‘liviane’; oppure, potrebbe far parte della versione con due battaglie; una terza ipotesi è che possa duplicare (o essersi mischiata con) la battaglia del 322v., molto simile quanto a dinamica soprattutto per l’intervento salvifico dei cavalieri²⁹². In ogni caso, la situazione delle fonti è confusa. Non stupisce che la versione liviana, risalente a Pittore, sia così positiva per Fabio Massimo. Per contro, le altre versioni non sono inquadrabili dal punto di vista della ‘storiografia familiare’: una doppia battaglia (specie se coincidente con la seconda versione di Valerio Massimo) potrebbe indicare un’iniziale sconfitta e rappresentare un filone storiografico ‘antifabiano’, ma non è per nulla certo. Lo stesso si può dire degli annalisti che non parlano dello scontro: in base a com’era riportato (vittoria o sconfitta) potrebbero averlo tralasciato per non glorificare i Fabii o per non mettere in cattiva luce Fabio Massimo. Inoltre, si deve tenere conto che possono esserci più livelli storiografici, e che la sola divisione fra storiografia ‘favorevole’ e ‘sfavorevole’ ai Fabii non esaurisce le possibilità. Mancano gli elementi per giudicare la provenienza storiografica delle versioni che non possediamo.

Altri punti problematici, in compenso, non mancano. Anzitutto la località della battaglia: *Imbrinium*, in una zona indefinita del Sannio. Dal racconto non sembra troppo lontana da Roma, considerato l’andirivieni dei protagonisti; ma, del resto, sotto questo aspetto la narrazione può essere inaffidabile, e si potrebbe essere sia vicino alla Campania sia accanto all’*Apulia* (specie seguendo l’ipotesi di datazione di *Luceria* al 325v.).

Vi è poi la questione giuridica. Livio è esplicito nel sostenere che, almeno nella Repubblica più antica, contro il *dictator* non valesse la *prouocatio*²⁹³. Una caratteristica simile è attribuita ai *decemviri legibus scribundis* da Cicerone²⁹⁴. Dopo la parentesi decemvirale, i consoli del 449 Valerio e Orazio istituiscono nuovamente la *prouocatio* dopo la soppressione, con una legge secondo la quale «non si creasse alcun magistrato senza *prouocatio*»²⁹⁵. Questo porterebbe a far valere il diritto di *prouocatio* anche davanti al dittatore. Nel 439, però, i consoli sono costretti a nominare un dittatore per affrontare la presunta aspirazione tirannica di Spurio Melio, avendo le mani legate dalla legge sulla

²⁹¹ Si rimanda alle considerazioni sulle tendenze annalistiche di MAZZARINO 1965-1966, pp. 243-250; vd. anche RICHARDSON 2012, pp. 57-113.

²⁹² Vd. appunto *infra*, § I.11.2.

²⁹³ Liv. II 18, 8; II 29, 11; III 20, 8; interessante anche il fatto che la *prouocatio* non sarebbe stata valida a più di un miglio da Roma (III 20, 7).

²⁹⁴ Cic. *resp.* II 61, ma anche Liv. III 33, 9 e 36, 5-6. Vd. HUMBERT 1988, pp. 459-461.

²⁹⁵ Liv. III 55, 5: *ne quis ullum magistratum sine prouocatione crearet*. Vd. ROTONDI 1912, p. 204.

*prouocatio*²⁹⁶. Sembra dunque che il dittatore non fosse soggetto alla *prouocatio* neppure dopo le *leges Valeriae Horatiae* del 449, se la risposta dei consoli a una *prouocatio* ‘scomoda’ era quella di nominare un dittatore. Tutto questo, sempre che tali leggi sulla *prouocatio* fossero veramente esistite: non siamo infatti davvero certi che la *prouocatio*, in età così antica, fosse un istituto operante, o almeno che operasse nella forma a noi giunta²⁹⁷. I poteri assoluti del dittatore, nella stessa narrazione liviana sull’episodio di Cursore e Fabio, fanno temere i tribuni della plebe, evidentemente non esenti da possibili ritorsioni. Il richiamo di Livio alla nota *prouocatio* di Orazio permessa da re Tullo Ostilio²⁹⁸ fa parte di una tradizione sull’età monarchica che nel primo secolo era certamente nota, ma della quale è difficile conoscere la diffusione nell’età di Papirio e Fabio. L’episodio non può dunque essere addotto come precedente legale verisimile per il quarto secolo senza entrare nel campo delle ipotesi; tanto più che viene richiamato in maniera molto ‘letteraria’, laddove ci si aspetterebbe, in un processo, la sua menzione come precedente giuridico e almeno un riferimento alle *leges Valeriae Horatiae*, che Livio conosceva. Il riferimento all’età di Tullo Ostilio, nel discorso di Ambusto, è invece scelto da Livio – o da una sua fonte – su base retorica, come *exemplum* più che come precedente. Alla questione giuridica pertengono le parole di Ambusto sul parlare da *priuati*: evidentemente era preferibile così, piuttosto che parlare da magistrati, ma del resto Ambusto era veramente un *priuatus*, per quanto illustre²⁹⁹. Certo, i numerosi discorsi di questi passi, tanto diretti quanto indiretti, suggeriscono di prendere *cum grano salis* molti dettagli, verisimilmente rielaborati: lo stile è molto liviano, il che fa intuire un certo peso dell’autore anche nella scelta dei termini. Alcuni dettagli, tuttavia, non possono essere frutto di immaginazione, liviana o di chi per lui: *Imbrinium*, ad esempio, è nota solo da questa attestazione. L’impianto della vicenda pone problemi, ma è un episodio davvero raro nella storia romana, per il quale non abbiamo molti appigli o paragoni. Un ripensamento di Papirio, inoltre, si trova sia nella versione liviana, dopo la battaglia vinta svogliatamente dai soldati, sia in quella di Plutarco, durante la *contio* a Roma; l’elemento era comune alle varie versioni, anche se diversamente

²⁹⁶ Liv. IV 13, 11-12.

²⁹⁷ Vi sono dubbi sulla storicità delle leggi inerenti a questo istituto giuridico, portate avanti nel corso dei secoli dalla *gens Valeria*. Vd., fra gli altri, BLEICKEN 1959 (l’episodio del 325v. alle pp. 333 ss.); LINTOTT 1972 vede nell’episodio la dimostrazione di un certo peso popolare (non legalmente parlando, ma nel far cambiare idea al *dictator*); BAUMAN 1973 ipotizza che fra i motivi della proposta della *lex Valeria-Horatia* del 300 ci fosse anche questo episodio; DEVELIN 1978 non fatica ad accettare la tradizione che fossero i *Valerii* ad aver proposto più volte la legge sulla *prouocatio*; HUMBERT 1988 (l’episodio alle pp. 453-454 e n. 64); CLOUD 1998 ritiene solo le *leges Porciae* (199-184) provvedimenti autentici sulla *prouocatio*; OAKLEY 1997-2005, IV, pp. 120-134 e relativa bibliografia. Peraltro OAKLEY 1997-2005, II, pp. 705-706, fa notare come le parole di Livio sembrano dare legalmente ragione a Papirio, pur (forse) disapprovandolo dal punto di vista morale.

²⁹⁸ La ‘prima *prouocatio*’ in Liv. I 26; il richiamo ad essa, nel discorso di Fabio Ambusto in VIII 33, 8.

²⁹⁹ Ma vd. anche l’analisi del passo in OAKLEY 1997-2005, II, p. 731: «there is no evidence for people being allowed to address the assembly from anywhere other than the *rostra*».

posizionato e motivato³⁰⁰. Anche se non si può entrare nel merito della vicenda, dunque, ciò non significa che questa debba essere scartata a priori come falsa. Va intesa, più cautamente, come un evento davvero accaduto, ma che ha avuto una tradizione sofferta.

De Sanctis si è spinto a definire «favole» i dettagli della narrazione, sostenendo che sia lo scontro di Fabio sia quello di Papirio possono essere ampliamenti di una più semplice occupazione di un villaggio sannitico nella zona di *Allifae*³⁰¹. Beloch la ritiene un duplicato della battaglia del 322v., dove la presenza di Papirio sarebbe un'aggiunta (non trascurabile, verrebbe da dire)³⁰². Filippo Cassola prende l'episodio come una prova dei rapporti di inimicizia fra i due personaggi, anche se ritiene inventati molti dei dettagli. La scelta di Fabio come *magister* potrebbe indicare che, ancora, non fosse politicamente schierato, e la tensione fra i due personaggi sarebbe nata nel 325v. o poco dopo (e riportata dagli annalisti agli eventi del 325v.)³⁰³. La Sordi effettua una modifica radicale, individuando l'intero episodio come la vera storia di *Lautulae* (che coinciderebbe con *Imbrinium*); la sconfitta di *Lautulae*, che l'annalistica avrebbe trasformato in vittoria, sarebbe stata il motivo per il quale Papirio si sarebbe arrabbiato tanto da minacciare Fabio. La datazione al 325v. sarebbe giusta, e subito dopo questo episodio avverrebbe la colonizzazione di *Luceria*, come Diodoro specifica³⁰⁴. Tuttavia, come si vedrà, anche se è vero che *Lautulae* fu una sconfitta, non c'è motivo per spostarla dal 315v. al 325v., e anzi gli anni successivi al 315v. mostrano che Roma aveva davvero patito una sconfitta³⁰⁵. Accettare la colonizzazione di *Luceria* in questo periodo è più semplice che spostare *Lautulae*. Se poi la tradizione aveva posto *Luceria* al 314v., non c'è bisogno di mettere in relazione la battaglia di *Lautulae* e la colonizzazione di *Luceria*: erano semplicemente contigue nelle fonti. In Livio e Diodoro la dinamica di tale colonizzazione è diversa: per paura di perdere l'*Apulia* in Diodoro, come piazzaforte dopo la distruzione della città in Livio³⁰⁶. L'ipotesi della Sordi, dunque, pur se bilanciata, in questo

³⁰⁰ Elemento ben sottolineato da LANCIOTTI 2008, pp. 45-46.

³⁰¹ DE SANCTIS, *SR*, II, pp. 305-306. Anche HUMBERT 1988, pp. 353-354, definisce «fable» l'episodio.

³⁰² BELOCH 1926, p. 396. Sulla campagna del 322v., vd. *infra*, § I.11.

³⁰³ CASSOLA 1962, pp. 141-143.

³⁰⁴ D.S. XIX 72, 7-8. Vd. SORDI 1969, pp. 46-52. A questa ricostruzione, FIRPO 2015, pp. 168-171, aggiunge ulteriori dettagli: la vittoria ottenuta da Papirio sarebbe da espungere, e la prima battaglia (incerta) costituirebbe una sconfitta che lo elimina dalla scena politica, tanto da far emergere, negli anni successivi, la 'fazione' di Fabio, console poco dopo. Il discorso, però, vale per entrambi: se Fabio fosse stato sconfitto a *Lautulae-Imbrinium* come vuole la Sordi, non si capisce come potesse essere diventato console nel 322v., se non con un'inversione di rotta nella politica romana. Occorrerebbe poi capire perché, nella tradizione, si sia inserita un'ulteriore vittoria di Papirio. Lo stesso Papirio, infine, sarà più volte console anche dopo il 325v., il che dimostra che non era per nulla caduto in disgrazia. Non possiamo identificare i suoi alleati, pertanto non ci sono basi per supporre un maggior peso dell'una o dell'altra 'fazione', almeno intendendo questo termine sulla base della vicinanza ai Fabii.

³⁰⁵ Vd. *infra*, § II.2.

³⁰⁶ Liv. IX 26, 1-5. Peraltro, Livio palesa l'odio dei Romani nei confronti della città che aveva tradito la loro causa, rendendo la sua narrazione estremamente diversa da quella di Diodoro, nonostante l'accordo sulla data. Vd. anche *infra*, § II.4.6.

caso non è soddisfacente. Gary Forsythe ritiene che l'episodio faccia parte di un nucleo di storia familiare fabiana, evidentemente riportato dal solo Pittore, ripreso da annalisti successivi con aggiunte di dettagli per la gloria di Roma (il numero di morti, la seconda battaglia). I discorsi e la rielaborazione retorica sarebbero invece liviani³⁰⁷. Nota, infine, una certa somiglianza fra questo episodio e la diatriba fra Fabio Massimo il Temporeggiatore e il suo *magister equitum* Minucio Rufo³⁰⁸. A prescindere dal fatto che la similarità di questi episodi è in realtà molto vaga³⁰⁹, Livio parla di *antiquissimi scriptores*, e non del solo Pittore; se quei dettagli siano da ritenere inventati da altri annalisti, non è dato saperlo, e come si è visto è molto difficile anche capire il motivo della loro invenzione. Non si può dunque accettare interamente questa ricostruzione, anche se non è inverosimile. James Richardson, per contro, interpreta la difesa di Rulliano da parte di Ambusto come uno dei frequenti episodi in cui un giovane e irruento Fabio viene difeso da un più anziano, glorioso e riflessivo membro della *gens* (solitamente il padre). Ritiene questo elemento tipicamente fabiano, e modellato sulla carriera di Q. Fabio Massimo *Cunctator*³¹⁰.

L'intuizione di Beloch è forse la più verosimile. È però difficile ritenere che le battaglie del 324v. e 322v. siano delle vere e proprie duplicazioni, perché alcuni dettagli fondamentali (*in primis* la presenza di Cursore) sono del tutto diversi³¹¹. Se si vuole sospettare che la battaglia di *Imbrinium* sia stata una sconfitta trasformata in vittoria, e la versione di Valerio Massimo potrebbe suggerirlo, l'ira di Cursore sarebbe più giustificata, ma non ci sono prove a suffragare questa ipotesi. Altri dettagli, come il rogo delle spoglie nemiche, rientrerebbero con facilità in una tradizione storiografica favorevole ai Fabii. Ovviamente, la figura di Fabio Massimo in entrambi gli episodi è l'elemento principale per questa ipotesi. Fa propendere per l'idea di Beloch, però, soprattutto la comune presenza di un intervento salvifico della cavalleria romana, riportato nella seconda versione di Valerio Massimo per il 325v. come in quella di Livio per il 322v., che fa intuire una certa confusione fra i due episodi anche nelle fonti usate da Valerio Massimo³¹². Il ruolo militare della cavalleria non è rimarcato troppo spesso nei

³⁰⁷ FORSYTHE 2005, p. 296. L'ipotesi era già vagheggiata in DEVELIN 1978, p. 47.

³⁰⁸ Liv. XXII 23-30; FORSYTHE 2005, *loc. cit.* L'ipotesi è già di BLEICKEN 1959, p. 333; per contro, BAUMAN 1973, pp. 37-38, ritiene che non si possano vedere troppe affinità.

³⁰⁹ Capovolgendo le considerazioni di CASSOLA 1962, p. 142 (e vd. anche subito *infra* per ulteriori considerazioni sulla politica interna romana), non è impossibile che nel 325v. il *magister equitum* sia stato 'imposto' a Papirio dal Senato. Polibio sostiene che nel 217 sia stato il Senato a volere Fabio Massimo *Cunctator* dittatore e Minucio maestro della cavalleria (Polyb. III 87, 9); Livio specifica che fu la prima volta che le due cariche furono elettive, e non di nomina consolare (Liv. XXII 8, 6). Questo potrebbe essere un elemento comune agli episodi del 325v. e del 217, pur con qualche ulteriore differenza che, a mio avviso, non permette di accostarli davvero (così anche OAKLEY 1997-2005, II, p. 696).

³¹⁰ RICHARDSON 2012, pp. 84-93. L'ipotesi non è da scartare, ma resta difficile ritenere inventata l'intera storia, soprattutto perché i paralleli offerti da Richardson non sono identici al processo intentato da Cursore. Più cautamente, anche questo elemento di storiografia familiare può essere considerato come ulteriore aggravante della situazione.

³¹¹ Si rimanda nuovamente *infra* per i dettagli sullo scontro del 322v.

³¹² COMBÈS 1995, pp. 18-23, nota che le fonti di Valerio Massimo sembrano provenire soprattutto da opere di I secolo,

resoconti bellici romani – questo perché, all’epoca, era abbastanza marginale –; due episodi così simili e vicini fanno nascere qualche sensato sospetto a riguardo. Restano ovviamente da spiegare i passaggi che avrebbero portato una sconfitta quasi punita dal *dictator* a diventare una vittoria con un epilogo tanto articolato. Ma, si è visto, fra l’opera di Fabio Pittore, la glorificazione di Roma, la probabile presenza di elementi duplicati, è impossibile comprendere l’intrico di tradizioni e il loro incastro. Rimane probabile questa interpretazione, purtroppo poco definita: una storia autentica nel suo nucleo ma arricchita da numerosi particolari di diversa provenienza storiografica. Le duplicazioni, la storiografia gentilizia, la glorificazione di Roma, anche alcuni interventi liviani hanno contribuito a confondere la situazione.

I.10.3 - *La pace del 324v.*

Tutto ciò rende complessa anche l’interpretazione della pace, che viene trasformata in una tregua annuale subito rotta dai Sanniti. Anche questo atto diplomatico, da individuare fra 324v. e 323v., è simile a quello, parallelo, che segue la battaglia del 322v.: la sconfitta dei Sanniti li convince a inoltrare una richiesta di pace, che verrà rifiutata per i loro continui voltafaccia (fra i quali, appunto, quello di cui si sta parlando, fra 324v. e 323v.)³¹³. L’insistenza dei Sanniti sulla figura di Papirio come ‘garante’ della pace del 324v., però, è un dettaglio a sé, non presente nella narrazione del 322v.³¹⁴. Considerando che non c’è motivo di dubitare della vittoria di Papirio, è verisimile che abbia intavolato lui le trattative; ed è altrettanto evidente che, se queste sono fallite, ciò sia avvenuto a Roma, come Livio dice. Che i Sanniti non rispettino la tregua, parimenti, non stupisce: se chiesero una pace, la loro intenzione era di far cessare la guerra, e una tregua non poteva essere abbastanza. Le offerte di pace del 322v., che come si vedrà sono cospicue, rafforzano di molto questa interpretazione. Se poi si volessero anticipare al 326v. le imprese di Cursore e Filone narrate sotto il 320v., appare chiaro come Papirio potesse essere rispettato dai Sanniti nel 324v., quando li aveva già battuti più volte³¹⁵. La presenza di Giunio fra i Vestini e le mire romane su *Luceria* rendevano una guerra con Roma ancora meno desiderabile, e si spiegherebbe bene anche la volontà sannitica di concludere una pace, e non una semplice tregua. Da un lato, non è improbabile la presenza fra i Sanniti di un elemento ‘filoromano’, o comunque contrario alla prosecuzione del conflitto, tale da poter convincere il

contemporanee a Cicerone. Le tradizioni, in quest’epoca, erano dunque letteralmente le stesse di Livio. Valerio Massimo, inoltre, si prefigge di creare una raccolta di *exempla*, che rende meno organica (sicuramente rispetto a Livio) la comparazione delle fonti su un medesimo episodio.

³¹³ Vd. ancora *infra*, § I.11.3.

³¹⁴ Liv. VIII 36, 12: *cum ire ad senatum [scil. Samnites] iussi essent, secuturos se dictatorem responderunt, unius eius fidei uirtutisque causam suam commendantes.*

³¹⁵ Per lo spostamento al 326v., vd. *supra*, § I.6.3.

proprio popolo a preferire la pace alla guerra³¹⁶. Dall'altro, se si vuole seguire Livio, l'adesione di numerosi *nobiles* alla causa di Fabio al processo potrebbe suggerire che l'opinione politica di Papirio non fosse troppo condivisa dalla *nobilitas*, e che la pace naufragò anche per questo. Non c'è motivo di dubitare di questa dinamica: una richiesta di pace inoltrata dai Sanniti grazie a Papirio, una trasformazione da pace in tregua da parte del Senato, la rottura della tregua da parte dei Sanniti scontenti. Sarebbe interessante capire il motivo della decisione, probabilmente senatoriale, di rigettare la pace, ma mancano i dettagli per farlo. Evidentemente, Papirio non era interessato a proseguire una campagna che aveva già vinto³¹⁷. Il Senato, per contro, voleva continuare la guerra, il che farebbe supporre che una larga parte della *nobilitas* era propensa all'espansione, e che Fabio facesse parte di questa 'fazione'³¹⁸. Tuttavia, considerati i numerosi problemi posti da questi passi, è difficile prendere una posizione; questa interpretazione rimane a mio avviso la più probabile.

L'episodio di Fabio, in tutta probabilità, riguarda uno scontro veramente combattuto senza il permesso del dittatore; forse, una sconfitta, o - alla luce di quanto detto - una battaglia che poteva essere evitabile per il *dictator* ma non per il *magister equitum*, più desideroso di guerra e gloria. Su questo scontro, gli annalisti sembrano aver elaborato molte versioni parallele, ma qualche punto fermo rimane. Papirio giudica Fabio con severità, ma il parere del Senato - e forse del popolo - lo costringe a non forzare la mano e a riprendere la guerra. Una battaglia risolutiva ha luogo nel 324v.; Papirio può patrocinare la pace, che però viene rifiutata dal Senato. Si pongono le basi per la prosecuzione di una guerra che poteva essere conclusa, ma che per decisione senatoriale finisce per continuare. L'intento di Roma, in questo caso, è senza dubbio expansionistico. Che si accetti o meno lo spostamento delle imprese di Filone e Cursore dal 320v. al 326v., e con esso la colonizzazione di *Luceria*, Roma decide di proseguire la guerra; almeno una parte della *nobilitas* vuole sfruttare questa occasione per i propri scopi, presumibilmente *fama*, *dignitas*, *honores* e, non ultimo, bottino. Rimane singolare che il generale più capace del periodo e comandante della campagna, Cursore, sembri il meno interessato alla guerra. Del resto tutti questi fregi, militari e politici, Papirio li aveva già ottenuti.

³¹⁶ Vd. anche *infra*, § I.10.3, per questa ipotesi di una fazione sannitica 'filoromana'.

³¹⁷ Si pensi, centotrenta anni dopo, a Flaminio in Liv. XXXII 32,8: il generale accetta di intavolare delle trattative per poter concludere la guerra nel caso in cui a Roma si fosse deciso di sostituirlo con un altro comandante. È pienamente avvertibile la bramosia di Flaminio di concludere il conflitto personalmente, anche in assenza di una vittoria decisiva su Filippo.

³¹⁸ Che la guerra costituisse l'attività più importante e rispettata per i Romani, anche in questo periodo, è cosa nota: vd. ad esempio OAKLEY 1997-2005, IV, p. 4, e ARMSTRONG 2016, pp. 138-139. Una dinamica simile si vedrà anche nella campagna etrusca del 311v.-308v., dove sarà proprio Fabio Massimo a lasciare a Decio l'Etruria da lui sconfitta e passare nel Sannio per continuare a combattere: vd. *infra*, § II.5.

I.II - I SANNITI E ROMA FRA 323V. E 322V.

Si giunge agli anni immediatamente precedenti a Caudio, e in particolare agli avvenimenti che precedono la presunta pace del 322v. Quest'ultima, per Marta Sordi, costituisce uno stop duraturo alla 'seconda' guerra sannitica, combattuta, secondo la sua ricostruzione, fra 326v. e 322v.³¹⁹

I.II.1 - *La tradizione liviana e le versioni alternative*

Nel 323v. sono eletti consoli C. Sulpicio Longo e Q. Aulio (Livio riferisce una doppia versione con un Emilio, assai improbabile³²⁰) Cerretano. I Sanniti, come da assodato *topos*, non rispettano la tregua e tornano all'attacco non appena Papirio depona la carica, obbligando i consoli a dirigersi verso il Meridione; tuttavia, secondo Livio, anche gli Apuli si sarebbero rivoltati, rendendo necessario l'intervento del console Emilio (si è visto, forse Aulio). Una seconda versione è che gli Apuli siano stati attaccati dai Sanniti e soccorsi dai Romani. Le argomentazioni a favore della versione liviana, che cioè i Sanniti fossero troppo deboli per attaccare l'Apulia e che, di conseguenza, sia da preferire una rivolta apula, sono poco calzanti, e di ciò si parlerà successivamente³²¹. Nel 322v., consoli L. Fulvio Curvo e Q. Fabio Massimo, viene nominato dittatore A. Cornelio Arvina (*magister equitum* M. Fabio Ambusto) per fronteggiare ancora una volta i Sanniti, che avrebbero assoldato dei mercenari. La battaglia viene descritta da Livio come molto pesante, tanto da durare cinque ore ed essere stata indecisa fino alla fine, quando un errore della cavalleria causa la sconfitta dell'esercito sannita³²². Anche qui ci sarebbe una doppia versione, nella quale la guerra sarebbe stata condotta non da un dittatore ma dal console Fabio; Arvina sarebbe stato nominato dittatore solo per dare l'avvio ai *ludi Romani*, per i quali era necessario un magistrato *cum imperio*³²³. In quest'anno, inoltre, arriverebbe a Roma una legazione sannitica che porta una proposta di pace estremamente allettante: la consegna di Brutolo Papio (responsabile della rottura della tregua)³²⁴, del bottino e dei prigionieri romani, assieme

³¹⁹ SORDI 1969, pp. 39-68.

³²⁰ Liv. VIII 37, 3. La lezione Aulio è più attendibile poiché trova conferma in varie fonti, seppure con varianti grafiche: non solo lo stesso Livio definisce Aulio *consul iterum* nel 319 (IX 15, 11), ma in Cassiod. *chron.* troviamo un *Aelius*, in D.S. XVII 26, 1 un Γαίος Αἰλίος. Vari altri testimoni lo caratterizzano purtroppo con il solo *cognomen*, e l'anno è andato perduto nei frammenti lapidei dei *Fasti. MRR I*, p. 149, fa notare come non ci siano altri testimoni di Emili cognominati *Cerretani*. Vd. anche *infra*, § I.II.2, per un'ulteriore ipotesi 'filologica' sull'origine dell'errore.

³²¹ Liv. VIII 37, 5.

³²² Liv. VIII 38-39.

³²³ Liv. VIII 40.

³²⁴ Sul personaggio, vd. MÜNZER 1949. È stato notato (SALMON 1985, p. 17 n. 40 e p. 232) che Papio Brutolo è quasi omonimo del protagonista sannita della guerra sociale Papio Mutilo, e che il suo nome dev'essere stato modellato sul personaggio recenziere, anch'egli morto suicida. Lo stesso Salmon (pp. 87-88) sottolinea però come il potere, fra i Sanniti, sia in mano a famiglie che ritornano fra IV e I secolo (i due meglio attestati per la storia sannitica, rispettivamente con le guerre sannitiche e la guerra sociale), senza che ciò costituisca un problema. In effetti, la somiglianza del nome può significare, semplicemente, che i *Papii* fossero una delle famiglie preminenti nel Sannio preromano e romano, senza il bisogno di cercare ulteriori coincidenze (così, ad esempio, anche GABBA 1994, p. 438, e VAN DUSEN 2009, p. 155).

ad altre cose che i *fetiales* avevano ritenuto necessarie per proporre la soluzione diplomatica. Questa offerta suggerisce di nuovo che esistesse, almeno in una parte dei Sanniti, una fazione favorevole alla pace, se non proprio ‘filoromana’. Il fatto che le offerte fossero favorevoli per i Romani indica che questa fazione stava tentando di far cessare le ostilità addossando ai Sanniti (o, forse, alla fazione sannitica avversa, della quale Papio faceva parte) la responsabilità della guerra. Ciò, ad ogni modo, non è desumibile dalle fonti, e occorre rimanere cauti, considerando che il resoconto a noi giunto è di parte romana. Roma non accetterà né il cadavere di Brutolo, suicidatosi, né le altre condizioni proposte, eccezion fatta per i prigionieri e per alcuni beni riconosciuti come frutto di saccheggio a danno dei Romani³²⁵.

I problemi posti da questo racconto non sono pochi, e costituiscono una delle maggiori criticità che rendono sospetta la cronologia liviana per il IV secolo. Il momento è quello immediatamente precedente alla disfatta caudina, alla quale è inesorabilmente legato: l’arroganza romana nel rifiutare la pace del 322v. è il motivo per il quale gli dèi punirebbero i Romani, come si avrà modo di dire. Si è già parlato di quanto sia improbabile che i consoli volessero condurre un esercito consistente attraverso l’intero territorio sannitico per raggiungere *Luceria*, quali che siano gli accorgimenti presi in precedenza. I Sanniti, inoltre, in poco tempo offrono più volte la pace, e Roma assume un atteggiamento ogni volta diverso nei confronti del nemico; senza contare il rifiuto delle vantaggiosissime offerte del 322v., molto maggiori (ad esempio) di quelle dell’anno prima. L’intero impianto della storia post-Caudio è molto sospetto, e riprende da vicino la dinamica degli accordi di Mancino con Numanzia, quasi due secoli dopo³²⁶. La dubbia presenza degli Apuli, infine, è un’ulteriore aggravante.

In aggiunta a queste considerazioni, si noti che in pochi anni si trovano alcune doppie versioni, il che testimonia, anche nelle fonti di Livio, una certa varietà della tradizione. Eccole riassunte:

Anno	Passo	Versione 1	Versione 2
323v. - 321	Liv. VIII 37, 3	Console Q. Emilio	Console (Q?) Aulio
323v. - 321	Liv. VIII 37, 3-6	Guerra con gli Apuli. Sannio molto debole. Saccheggi in Sannio e Apulia (console Emilio) ma nessun nemico.	Guerra contro i Sanniti a sostegno degli Apuli attaccati.
322v. - 320	Liv. VIII 38, 1 ss. e 40, 1	Il dittatore A. Cornelio Arvina (<i>magister equitum</i> M. Fabio Ambusto) conduce una battaglia contro Sanniti. La vince, dopo molte difficoltà, grazie all’allontanamento della cavalleria sannitica e l’attacco di quella romana.	Dittatore nominato solo per <i>ludi Romani</i> . La battaglia con i Sanniti è condotta dal console Fabio.

³²⁵ Liv. VIII 39, 10-15; D.C. VIII 36, 8 e Zon. VII 26 confermano la narrazione.

³²⁶ Per Caudio si rimanda alla trattazione *infra*, § II.1.

I.II.2 - *La battaglia del 322v.*

Il primo scoglio da superare è la tradizione sul successo militare che porterebbe, nel 322v., alla richiesta di pace sannita. Lo scontro viene così descritto (si omettono i nomi per non confondere ulteriormente i personaggi): il comandante in capo romano pone il campo in postazione sfavorevole, non aspettandosi l'arrivo dei Sanniti; i Sanniti arrivano e pongono i loro accampamenti vicinissimi a quello romano, per spregio; i Romani tentano di uscire per accerchiare il nemico di notte, ma vengono scoperti e ricacciati indietro; in mattinata vengono disposti gli eserciti, i Sanniti hanno il morale alto perché credono che i Romani abbiano paura di loro (mentre sarebbero 'solo' preoccupati per la posizione); il combattimento inizia e rimane in parità per molte ore; l'avidità dei Sanniti li porta a saccheggiare il campo romano, e il comandante in capo invia la cavalleria romana ad uccidere i cavalieri nemici, impacciati dai bagagli saccheggianti; i Sanniti, con la cavalleria annientata, vengono accerchiati dai Romani (fanti davanti, cavalieri dietro) e pesantemente sconfitti. L'impressione che se ne ricava è che il successo sia stato più un colpo di fortuna che un giusto premio: non solo, infatti, viene commesso l'errore di sottovalutare il nemico, ma il campo viene posto in luogo sfavorevole, un errore da principiante. La battaglia si dimostra durissima, e il *deus ex machina* che fa pendere l'ago della bilancia dalla parte romana è, in definitiva, l'avidità dei cavalieri sanniti, sfruttata, questa volta, a dovere³²⁷. Va sottolineato che i dettagli della battaglia, dal punto di vista prettamente militare, non sembrano inverosimili, e il racconto può essere accettato senza grossi problemi. Contribuisce a questa interpretazione anche la presenza di errori strategici fondamentali e chiaramente specificati, che forse non sarebbero entrati nella narrazione della battaglia, se quest'ultima fosse stata inventata dall'annalistica.

Specificato che questo successo non sembra così schiacciante come viene dipinto, e che anzi la dinamica della battaglia rivela errori strategici di fondamentale importanza, occorre comprendere come e perché questa traballante vittoria sia stata tramutata in brillante trionfo. La presenza nella narrazione di non uno, ma due Fabii, che si contendono la vittoria, potrebbe far ipotizzare con buone probabilità un intervento annalistico basato su questa *gens*. Non è improbabile che dietro l'esaltazione di questa battaglia o dei suoi protagonisti ci sia proprio Fabio Pittore. Tuttavia, le versioni non possono rimontare entrambe a lui: non si comprende come ci potesse essere indecisione, da parte sua, tra l'attribuire il comando all'illustre antenato Fabio Massimo (console) o la manovra che dà la vittoria al padre Ambusto (*magister equitum*). Fermo restando che un rimaneggiamento

³²⁷ CORNELL 1995, p. 353, parla invece di «large scale victory» sia per il 325v. a *Imbrinum* (il che può effettivamente essere) sia per il 322v.

annalistico su base fabia o antifabiana è probabile, entrambe le versioni erano circolanti e opposte³²⁸. In via ipotetica, si può ragionare in questo modo: per un annalista ‘sostenitore’ della *gens Fabia*, entrambe le versioni sarebbero state bene accette, perché il ruolo chiave è recitato sempre da un Fabio. La versione con Fabio Massimo al comando, tuttavia, sarebbe stata preferibile, perché avrebbe aggiunto gloria a uno degli esponenti chiave della *gens*. Viceversa, una versione che vede Ambusto salvare la battaglia non sarebbe stata avversa ai Fabii, ma di certo preferita da chi non volesse aggiungere meriti a Q. Fabio Massimo, o magari volesse aggiungerne a Cornelio Arvina. Chiaramente, da quanto è rimasto, non si può decidere quale fosse la versione originale, e la soluzione di tale dubbio va cercata altrove; ma la narrazione è stata senza dubbio oggetto di rimaneggiamento da parte di diverse ‘correnti’ annalistiche, se così si possono definire.

Il dubbio sui protagonisti della battaglia, A. Cornelio Arvina come *dictator* e M. Fabio Ambusto come *magister equitum*, oppure Q. Fabio Massimo come *consul* e un ignoto capo della cavalleria, non può risolversi con considerazioni storiografiche. Come notava già Broughton³²⁹, però, M. Fabio Ambusto può essere identificato con il *cos.* 360, 356 e 354v., il che lo renderebbe troppo anziano per guidare un assalto di cavalleria nel 322v. (almeno settantenne). Difficilmente può essere un omonimo, poiché non conosciamo altri M. Fabii Ambusti nelle immediate vicinanze temporali ed è quanto meno improbabile che un personaggio che ricopre la carica di *magister equitum*, in questo caso con notevole successo, non continui la carriera. È possibile che la sua presenza nel racconto vada spiegata altrimenti. Aulo Cornelio Arvina, dal canto suo, era stato console nel 343 e nel 332; anch’egli, dunque, non era più giovanissimo (si può assumere che avesse quasi sessant’anni). Appena due anni dopo, sarà lui a guidare presso i Sanniti la delegazione che tenterà di risolvere il patto concluso a Caudio consegnando i consoli Postumio e Veturio, almeno secondo la tradizione. I due personaggi, dunque, starebbero meglio come dittatore e *magister equitum* nominati per un’incombenza civile, quale può essere appunto la seconda versione liviana, quella dell’avvio dei *ludi Romani* (che, tenendosi a metà settembre, erano effettivamente sul finire della stagione bellica)³³⁰. Per contro, Q. Fabio Massimo era piuttosto giovane: ancora al suo primo consolato, si era già dimostrato un personaggio di un certo rilievo tre anni prima, nella diatriba con Papirio Cursor, del quale era *magister equitum*. Salvato dalla folla, non stupisce vederlo eletto console in poco tempo; ma non abbiamo nemmeno notizia, ancora, di qualche sua geniale trovata militare, e la sua esperienza bellica pregressa era scarsa, per quanto,

³²⁸ Sulle correnti gentilizie nell’annalistica antica, e in particolare sul ruolo di Fabio Pittore, si rimanda nuovamente alle fondamentali considerazioni di MAZZARINO 1965-1966, II, pp. 243-250.

³²⁹ *MRR* I, p. 150.

³³⁰ Proprio su questo passo liviano, vd. QUINN-SCHOFFIELD 1967; sui *ludi Romani* in generale, vd. SCULLARD 1981, pp. 183-186.

almeno apparentemente, positiva. Non si può di certo divinare l'età di un comandante dal tipo di errore che commette, anche se la narrazione della battaglia porta a individuare un comandante inesperto, piuttosto che uno semplicemente disattento. Soprattutto, però, la tradizione ha cercato di ingigantire questa vittoria, come emerge chiaramente (a mio avviso) da Livio. La presenza di Q. Fabio Massimo è un ottimo motivo per ingrandire una vittoria, al fine di accrescere l'importanza della sua figura – specie se a effettuare una modifica di questo tipo è stato Fabio Pittore. In definitiva, la versione che vede il console Fabio Massimo vincere questa battaglia è da preferire³³¹; e allo stesso tempo la sua vittoria è da ridimensionare, così come l'importanza delle sue scelte strategiche. Il motivo ultimo del successo, anche se in via ipotetica, è il suo bravo comandante della cavalleria, assieme a un certo occhio per notare i movimenti dei reparti nemici (cavalleria *in primis*). È probabile che, essendo Fabio impegnato, a Roma sia stata necessaria la presenza di magistrati per sostituire il pretore malato nell'avvio dei *ludi*, e che si sia resa necessaria la nomina di un dittatore (e gli anziani Arvina e Ambusto erano personaggi di indubbia *dignitas*). La tradizione avrà poi cercato di attribuire la vittoria ad Arvina per motivi diversi (avversione nei confronti dei Fabi? Storiografia 'cornelia'? Necessità di giustificare un dittatore per un motivo più 'nobile' di una corsa di bighe?), ma la versione originale si trova ancora in Livio e sopravvisse nei *Fasti triumphales*, dove nel 322v. campeggia il trionfo di Fabio Massimo³³².

Qui si pone un altro problema: il trionfo è *de Samnitibus et Apuleis*, mentre nell'anonimo *de uiris illustribus* è contrassegnato come *de Apulis et Nucerninis*³³³. La presenza degli Apuli può essere spiegata tramite un dettaglio all'inizio del paragrafo liviano: «con del denaro, infatti, era stata assoldata la gioventù dai popoli confinanti»³³⁴. I Sanniti avevano preso a servizio dei mercenari dai popoli vicini. Che questi *finitimi* siano da considerare apuli è più che possibile. Di certo Fabio non può aver riportato una vittoria sugli Apuli, o non ne è rimasta traccia nell'annalistica se non per il sintetico dubbio liviano sulla loro presunta rivolta. Non avendo ulteriori elementi sulla composizione

³³¹ Così anche OAKLEY 1997-2005, II, p. 759.

³³² Un non piccolo problema lo pone la data: in *Inscr. Ital.* XIII 1, p. 96, il trionfo è registrato per il 18 febbraio del 322v.; ma la nomina di Arvina e Ambusto, se fatta per i *ludi Romani*, riguardava la prima metà di settembre. Questo, a mio avviso, non va contro la ricostruzione proposta dalla critica (*MRR*, I, p. 150, e OAKLEY 1997-2005, II, p. 759 *in primis*). Sarebbe difficile pensare a un trionfo a metà febbraio 322v. consolare, quando ancora la stagione bellica non era iniziata; il trionfo si riferirà all'anno solare 321v., che a febbraio è ancora anno consolare 322v. Sull'inizio dell'anno solare e dell'anno consolare, vd. ancora oggi MOMMSEN 1909² (per questo periodo, in part. pp. 100-101) e MICHELS 1967, pp. 97-98.

³³³ *Inscr. Ital.* XIII 1, p. 96, *contra Vir. ill.* XXXII 1. La menzione di *Nuceria*, città situata fra Napoli e Salerno, è inspiegabile, tanto da aver spinto alcuni editori (contro tutti i codici) ad emendare in *Lucerninis*. Anche così, in ogni caso, la notizia è difficilmente sostenibile, a meno di individuare questa battaglia nei pressi di *Luceria* e intendere così che i 'Lucerini' sarebbero stati i nemici sanniti in Livio. Si potrebbe anche pensare a una confusione dello pseudo-Aurelio Vittore con la campagna di Fabio contro *Nuceria* nel 308v. (vd. *infra*, § II.6), ma è un'ipotesi troppo ardita.

³³⁴ Liv. VIII 38, 1: *conducta enim pretio a finitimis iuuentus dicebatur.*

dell'esercito sannita, l'incrocio fra i dati disponibili (la notizia di mercenari *finitimi*, la supposta rivolta degli Apuli nel 323v., la loro presenza fra i nemici sui quali trionfa Fabio) porta a supporre che si tratti di un unico avvenimento, o quanto meno di avvenimenti fra loro correlati. L'ipotesi più probabile è che una parte degli Apuli abbia mostrato simpatia per i Sanniti nel 323v., si sia unita a loro nel 322v. come componente mercenaria e fu sconfitta dal console Fabio Massimo, che celebra su di loro il trionfo³³⁵.

A questo punto si può ridimensionare la notizia di Livio sugli Apuli relativa al 323v., che in effetti risultava confusa. Le due versioni sono opposte (Apuli rivoltatisi o Apuli aiutati perché attaccati); a questo si aggiunge l'improbabile fatto che il console, nella tradizione, avrebbe percorso in lungo e in largo una zona fittamente abitata e non avrebbe incontrato nemici, sanniti o apuli che fossero³³⁶. In definitiva, la 'rivolta apula' del 323v. è probabilmente una spiegazione per la presenza di almeno una parte degli Apuli nell'esercito sannita nel 322v., testimoniata anche nei *Fasti* trionfali e nei dettagli sui mercenari *finitimi*.

Non si può addurre come ulteriore motivo di confusione la doppia versione sul nome del console: si è visto che, in Diodoro, il nome è Aulio, ma scritto in modo sbagliato (Αἰλιος), il che dimostra che l'annalistica aveva conservato il nome corretto (presente infatti in Livio). Da Αὔλιος ad Αἰλιος e da Αἰλιος ad Αἰμίλιος (Emilio è il *nomen* per il quale anche Livio opta) il passo è molto breve. Il nome doveva essere Αὔλιος in Fabio Pittore o in un altro annalista antico; un secondo passaggio ha portato alla seconda versione Αἰλιος (Diodoro) e un terzo a quella finale Αἰμίλιος (presente in Livio assieme al giusto *nomen*, letto in un'opera di prima generazione; forse Pittore). Non disponendo di ulteriori fonti, è difficile stabilire uno *stemma* dell'errore filologico, ma è molto probabile che questa sia la sua genesi. Difficilmente, dunque, ci fu un Aulio, o men che mai un Emilio, che combatté contro le popolazioni apule nel 323v.; tanto più che nel 322v. si può individuare l'azione di questa parte 'rivoltosa' degli Apuli, forse anche poco numerosa, come alleati (pagati?) del Sannio, vinta in una

³³⁵ Due appunti: che alcuni Apuli fossero filosannitici è più che probabile (GRELLE-SILVESTRINI 2013, pp. 20-22), e forse anche l'idea di un *pretium* pagato per assoldarli è condivisibile; ma in ogni caso, l'esercizio del mestiere di mercenario non necessita di nessuna simpatia per il datore di lavoro, pertanto in ogni caso questi *finitimi* nell'esercito sannita, pagati o meno, potevano ben provenire dall'*Apulia*. GRELLE 1995, p. 58, insiste sulla probabile divisione interna degli *Apuli*, che rafforza l'idea che potessero esserci frange della popolazione vicine ai Sanniti. Sempre GRELLE-SILVESTRINI 2013, p. 14, ritengono questi *Apuli* dei Dauni contrari all'arrivo di Roma, contro la quale muovono effettivamente guerra.

³³⁶ Liv. VIII 37, 6: *ager Apulus Samniumque euastatum; hostes nec hic nec illic inuenti*, «l'agro apulo e il Sannio vengono devastati; i nemici non vengono trovati né qui, né lì». La zona, per com'è descritta, è il confine fra *Apulia* e Sannio, dunque non molto definita; ma che si tratti del territorio vicino a *Larinum* (Frentani), *Luceria*/Arpi (Dauni), *Ausculum* (ancora Dauni), o di quello prospiciente alle pendici appenniniche confinanti (Sanniti Pentri e Irpini), è comunque un'area vasta, pianeggiante o al massimo collinare, attraversata da molti fiumi, fertile e abitata. È poco probabile che la vicenda si sia svolta come narra Livio, a meno di supporre che questa componente apula, magari proprio perché poco numerosa, abbia saputo nascondersi molto bene dai Romani e che non ci siano stati Apuli più 'filoromani' pronti a svelarne l'ubicazione.

difficile e incerta battaglia dal console Fabio Massimo.

Va infine menzionato il passo di Appiano nel quale, immediatamente prima della richiesta di pace del 322v., si descrive una situazione del tutto diversa da quella liviana, ossia una schiacciante vittoria su Sanniti e Dauni che porta alla sottomissione di ottantuno città e al massacro di ventunomila uomini. Nel frattempo i Sanniti stavano saccheggiando il territorio di *Fregellae*, da cui vengono opportunamente cacciati³³⁷. Anche in questo caso il frammento è confuso: sembra che, mentre i Sanniti saccheggiano il fregellano, i Romani proseguano l'espansione nella Daunia al confine sannita, e che dopo queste conquiste si siano rivolti contro la forza che devastava (ormai da qualche tempo) il basso Lazio. Che una forza sannita fosse così vicina a Roma appare improbabile, in questo frangente; e non abbiamo altre notizie riguardanti la presa di queste città³³⁸. Oakley, giustamente, suggerisce che Appiano riassume non le vicende immediatamente precedenti alle richieste di pace del 322v., bensì gli *anni* precedenti, gli avvenimenti fra la presa di Napoli e la sconfitta di Caudio³³⁹. La tradizione, comunque, risulta confusa anche con questa ipotesi, dal momento che in Livio continuiamo a non aver traccia di queste avventure romane in Daunia, a meno di accettare l'ipotesi che Cursore avesse già agito in zona e conquistato numerose piazzeforti sannitiche e/o apule (probabilmente «ottantuno» è un'esagerazione). Questo potrebbe rafforzare indirettamente l'idea di Marta Sordi di spostare al 326/5v. l'intervento apulo di Papirio che, nella tradizione, avviene subito dopo Caudio³⁴⁰. È possibile, sulla scorta di quanto detto finora, sottolineare come la presenza dei Dauni potrebbe essere intesa come ulteriore testimonianza dell'arruolamento mercenario di Apuli nell'esercito sannita. Le ottantuno città e i ventunomila morti continuerebbero ad essere una palese esagerazione di quanto compiuto da Fabio, ma rientrerebbe, tutto sommato, nella stessa esagerazione in cui cade anche Livio a proposito della vittoria del 322v., forse omettendo i numeri che trovava nelle fonti e che si sono riversati in Appiano. L'alternativa posta da Oakley, che Livio abbia ommesso del materiale o che Appiano unisca due versioni differenti, potrebbe risolversi anche in questo modo: Livio omette le cifre della fonte di Appiano, mentre Appiano non menziona per nulla l'altra versione. Non che ciò contribuisca a risolvere la questione: nonostante questa seconda ipotesi appaia probabile, essa rimane

³³⁷ App. *Sam.* IV 1.

³³⁸ Str. V 3, 5 testimonia un passaggio dei Sanniti nella zona di Ardea. La città, tuttavia, è molto più vicina a Roma di *Fregellae*, che peraltro è la colonia romana la cui presenza è più contestata dai Sanniti; e non c'è motivo di supporre che sia questo il frangente al quale Strabone si riferisce. Si veda *infra*, § II.3.3, un'ipotesi forse più sostenibile.

³³⁹ OAKLEY 1997-2005, II, p. 759.

³⁴⁰ OAKLEY 1997-2005, II, p. 760, sottolinea (pur non riferendosi alla ricostruzione della Sordi) che «the more satisfactory variant, however, provides further evidence for Roman involvement in Apulia in the years before the Caudine Forks». Nemmeno SORDI 1969, p. 29 e n. 23, prende Appiano a sostegno della propria tesi, limitandosi a sottolineare che alla vigilia di Caudio i Dauni sarebbero nemici, e non amici, di Roma. Questo, tuttavia, se integrato con le parole di Oakley, risulta dalla constatazione appianea (o delle sue fonti) che nell'esercito combattuto da Roma ci fossero anche dei Dauni. Si vd. *infra* per ulteriori considerazioni a riguardo.

appunto un'ipotesi, e le cifre appianee sono destinate, in assenza di ulteriori fonti, a non avere paralleli.

I.II.3 - *La pax romano-sannitica del 322v.: la fine della guerra?*

Tutto questo era necessario per introdurre un atto diplomatico: la pace richiesta dai Sanniti nel 322v., rifiutata dal Senato. Ripercorrendo le parole liviane (e non solo), questa pace presenta alcuni elementi di una certa importanza. Anzitutto, la presa di coscienza di almeno una parte dei Sanniti di essere contro il volere divino per aver violato i patti stretti in precedenza (con probabile riferimento alla tregua con Cursore, risalente al 324v.). Questo è un motivo moraleggiante: difficilmente nelle fonti romane può essersi davvero riversata una considerazione di politica interna dei Sanniti, e altrettanto difficilmente i Sanniti avranno riferito una cosa simile a Roma. Altri elementi, invece, sono dettagli che non si possono ascrivere a pura invenzione: anzitutto la consegna di Brutolo Papio come *leader* della rivolta, *et cum eo praeda omnis Romana captiuique*, «e con lui tutto il bottino romano e i prigionieri»; e la richiesta *quaeque res per fetiales ex foedere repetitae essent, secundum ius fasque restituerentur*, «che venissero restituite quelle cose che erano state richieste tramite i feziali come da trattato, secondo il diritto e in modo legittimo»³⁴¹. I Sanniti, dunque, intavolano una trattativa diplomatica preceduta da un atto di buona fede (la consegna di Papio, del bottino e dei prigionieri). Che si trattasse di una *pax* è praticamente certo: i Sanniti si rifanno al *foedus* del 354v. o al suo rinnovo dopo la 'prima' guerra sannitica, e a delle clausole che evidentemente prevedevano l'intervento dei feziali. Non si tratta però della stipula di un *foedus*, bensì dell'*uso* di un trattato già esistente. Poiché la situazione contingente aveva appena visto combattere una battaglia, è legittimo ritenere che i Sanniti coinvolti stessero chiedendo una *pax*. Che questa includesse modifiche al *foedus* precedente, all'*amicitia* e un'eventuale *societas* sono ipotesi possibili. La richiesta era legittima e seguiva tutte le caratteristiche che più volte si notano in queste richieste: dono preliminare (*beneficium*), menzione del *foedus*, presenza dei sacerdoti, definizione delle condizioni. È una resa vera e propria, almeno secondo la tradizione, che sia stata promossa da elementi sanniti 'filoromani', come si è ipotizzato, o no. Il rifiuto romano resta sospetto³⁴²; ancor più se, leggendo Appiano e Cassio Dione (e ovviamente Zonara), si vede che Roma dichiarerebbe al Sannio in questo frangente un

³⁴¹ Liv. VIII 40, 13; sarebbero parole dei *praetores* dei Sanniti. OAKLEY 1997-2005, II, p. 760, ritiene invece che solo il nome di Brutolo Papio possa essere credibile. I dettagli giuridici del racconto liviano, però, non sembrano così inverosimili da poter essere ritenuti semplice invenzione, come si è detto.

³⁴² Così DE SANCTIS, *SR*, II, p. 306: «Senonchè tutto questo racconto pare inventato semplicemente allo scopo di spiegare la rotta caudina come giusta punizione degli dèi per la tracotanza dei Romani vincitori». Anche GROSSMANN 2009, pp. 56-59, evidenzia come questi avvenimenti «die Römer [...] gegenüber den Samniten ins Unrecht setzen».

ἄσπονδος καὶ ἀκήρυκτος πόλεμος, una «guerra senza tregua e implacabile»³⁴³. Tutto ciò (in Cassio Dione) perché i Sanniti erano ritenuti indegni di fede (ἄπιστοι)³⁴⁴.

Non sappiamo se il comportamento diplomatico dei Sanniti fosse stato sempre assimilabile a questo (anche nel 324v.), e se di conseguenza le condizioni di pace vengano descritte così nel dettaglio in questo specifico frangente solo per caso. Nulla impedisce di credere che i riferimenti al *foedus*, l'offerta di restituire prigionieri e bottino e di consegnare i capi della rivolta e l'invio dei feziali costituissero la normale procedura; ma anche così, il fatto che i termini siano riportati così nel dettaglio testimonia una certa peculiarità di questa trattativa. Il fatto che preceda Caudio non è sufficiente ad eliminarne gli estremi in quanto 'moralessanti': se i dettagli sopravvivevano nella memoria storica non poteva essere per le loro conseguenze nel futuro, ma perché quegli specifici dettagli erano stati effettivamente importanti. Questa pace, dunque, presenta caratteristiche delle quali vale la pena discutere.

Anzitutto, occorre fare qualche paragone con altre trattative simili, e gli esempi non sono pochi³⁴⁵. Dopo la guerra con *Falerii*, nel 394v., viene richiesto il corrispettivo di un anno di paga dei soldati³⁴⁶. Tre anni dopo, a *Volsinii* viene richiesta, oltre a questo, anche la restituzione del bottino³⁴⁷. Nel 353v. *Caere*, accusata di essersi unita ai Tarquiniesi contro Roma, ottiene una tregua di cento anni consegnando i contadini rivoltosi unitisi all'esercito etrusco – anche se in questo caso sembra aver avuto un peso anche il ricordo dell'asilo fornito dai Ceriti ai Romani in fuga dal sacco gallico.³⁴⁸ Al termine della 'prima' guerra sannitica, le condizioni sono la consegna di un anno di paga e tre mesi di frumento, oltre al permesso di far guerra ai Sidicini: condizioni, peraltro, tanto lievi da far nascere qualche sospetto³⁴⁹. L'assorbimento della Lega Latina non può rientrare fra le paci registrate, in quanto i termini della fine del conflitto riassetano i rapporti politici e giuridici fra Roma e le città del Lazio e non prevedono pagamenti di sorta³⁵⁰. In generale, rispetto agli ingentissimi pagamenti richiesti dal periodo successivo alla I guerra punica, le condizioni di pace accettate da Roma sono, ancora fino ad almeno tutta la prima metà del IV secolo, piuttosto modeste³⁵¹. Ancora a fine secolo,

³⁴³ App. *Sam.* IV 2; D.C. VIII 36, 8; Zon. VII 26. Vd., sull'espressione, STOUDEUR 2006.

³⁴⁴ Livio riferisce sinteticamente che degli altri beni *inrita fuit deditio* (VIII 39, 15). Appiano fa intendere che il motivo della dichiarazione in questi termini sia da vedere nel rifiuto sannita di cedere l'ἡγεμονία (*Sam.* 4, 1), un motivo che però appare piuttosto sospetto. Zonara riprende Dione ma omette questo dettaglio specifico sulla mancanza sannitica di πίστις.

³⁴⁵ Una rassegna degli scambi di doni durante trattative di pace o tregua in AULIARD 2009, che a p. 70-71 nota anche che non viene mai riportato cosa Roma offrì in caso di trattative, mentre spesso possediamo cosa Roma ottenesse.

³⁴⁶ Liv. V 27, 15.

³⁴⁷ Liv. V 32, 3-5.

³⁴⁸ Liv. VII 20. Vd. anche *infra*, § IV.8.1, per ulteriori questioni riguardo a *Caere*.

³⁴⁹ Liv. VIII 1, 7-2, 4.

³⁵⁰ Sulla fine della guerra latina, vd. *supra*, § I.4.

³⁵¹ Vd. MÜLLER 2009; in part. per il confronto fra IV e II secolo, pp. 81-82.

gli Etruschi ottengono una tregua pagando un anno di paga e due tuniche per ciascun soldato³⁵²; gli Ernici pagheranno solo due mesi di *stipendium* e una tunica per soldato (anche se la guerra, in questo caso, era stata molto rapida)³⁵³.

Come si è detto, queste sono tregue e paci accettate nelle quali le offerte sono inferiori rispetto a quelle del 322v. La questione del rispetto della *fides*, per quanto possa costituire un problema non secondario nell'attitudine diplomatica romana, non può assurgere a motivo dominante per il rifiuto della pace: la tradizione riferisce di più città che si ribellano ripetutamente a Roma (si pensi, ad esempio, a *Priuernum*³⁵⁴, o ad Anzio, a *Satricum*³⁵⁵, a Tivoli³⁵⁶, a *Praeneste*: non erano Sanniti, ma nemmeno soggetti fedelissimi). È stato inoltre notato che la tradizione dell'ἄσπονδος καὶ ἀκήρυκτος πόλεμος sembri quasi favorevole ai Sanniti³⁵⁷, ed è comunque, per quanto possiamo vedere, più tarda rispetto alla tradizione confluita in Livio. Costituisce dunque una vera e propria deviazione storiografica che può essere (questa sì) correlata alle conseguenze del rifiuto della pace, ovvero la disfatta caudina³⁵⁸.

Purtroppo, non possediamo elementi certi per fornire una spiegazione soddisfacente: i dettagli sono in Livio, ma le altre fonti sono povere a riguardo. Non rimane che lasciare un ragionevole dubbio su questo rifiuto che, da un punto di vista diplomatico, rimane molto improbabile. Marta Sordi ha ipotizzato che la pace del 322v. sia realmente avvenuta, ma che sia stata accettata dai Romani, e che pertanto abbia decretato la fine della 'seconda' guerra sannitica; a tale teoria si accompagnano l'ipotesi sullo spostamento di Caudio al 334v.-330 e l'attività politica romana negli anni successivi, con la creazione di tribù e l'invio di prefetti a Capua³⁵⁹. Non solo: al 322v. andrebbero ascritte le vittorie di Fabio del 313v. (in base allo spostamento di nove anni individuato più volte dalla studiosa) che, unite ai fatti del 322v., costituirebbero il motivo della richiesta della pace. Quest'ultima ipotesi, pur seducente, non può essere interamente accolta: si è visto, infatti, che la battaglia del 322v. è riferita con dei dettagli 'negativi' che rendono verisimile almeno una parte del racconto. Il *focus* sul valore della battaglia è forse un'invenzione annalistica, ma la battaglia in sé non lo è. Lo spostamento di Caudio

³⁵² Nel 308v.: Liv. IX 41, 5; D.S. XX 44, 9; vd. anche *infra*, § III.3.3.

³⁵³ Liv. IX 43, 5-7; D.S. XX 80, 4; *infra*, § II.7.

³⁵⁴ Vd. *supra*, § I.8.

³⁵⁵ Vd. anche *infra*, § II.2.2.

³⁵⁶ Alleatasi addirittura con i Galli: vd. *supra*, § I.2.

³⁵⁷ LORETO 1989-1990, pp. 661-665; STOUDEUR 2006.

³⁵⁸ OAKLEY 1997-2005, II, p. 760, definisce le trattative «nothing more than moralizing preparations for the story of the Caudine Forks». Tenendo conto della versione confluita in Appiano e Dione, sembra invece profilarsi un (almeno) doppio ramo narrativo, ed è più corretto mantenersi cauti sulla portata della rielaborazione successiva. L'ἄσπονδος καὶ ἀκήρυκτος πόλεμος costituisce quasi di certo un elemento aggiunto in età recenziore, è vero, ma l'esistenza stessa della trattativa non è intaccata dalla parzialità di questa seconda tradizione (mentre diventano sospetti i motivi del rifiuto).

³⁵⁹ SORDI 1969, pp. 57-59. Si parlerà *infra*, § II.1, della complessa questione di Caudio.

al 334v. è un'altra questione: l'ipotesi è ulteriormente supportata dalla debolezza delle motivazioni del rifiuto della pace nel 322v., che assume tutta l'aria di essere una manipolazione atta a spiegare la prosecuzione della guerra e il suo episodio più celebre nel 321v. (Caudio). A questo va unito il giudizio, forse filotalico in Appiano e in Cassio Dione ma di certo recenziore e moraleggiante, sull'ἄσπονδος καὶ ἀκήρυκτος πόλεμος che prelude al discorso di C. Pontio all'apertura del nono libro liviano e alle considerazioni religiose che costituiscono l'*aition* morale della sconfitta di Caudio³⁶⁰. L'insieme risulta più coerente della confusa tradizione annalistica. A queste considerazioni va aggiunto un ulteriore dettaglio: sotto il 318v. viene riferito un altro accordo fra Roma e alcuni Sanniti che sfocerebbe in una tregua di due anni³⁶¹. Il rapido cenno con il quale viene presentato, la proposta al Senato prima e il rifiuto del popolo, l'inclusione in un elenco di attività diplomatiche, l'assenza di sconfitte sannitiche nel periodo precedente a tale accordo, potrebbero portare a vedere in questa notizia una delle duplicazioni annalistiche. L'intervallo, quattro anni, è tuttavia strano, e non sembra essere spiegabile³⁶². Inoltre, Livio specifica che la richiesta arrivò *ab frequentium Samnitium populis*, così da far pensare che non riguardasse l'intera Lega, ma alcune popolazioni sannitiche non meglio definite. Infine, va considerato che, secondo la ricostruzione di Marta Sordi, la guerra finirebbe nel 322v., ma gli eventi del 321v. (le Forche) sarebbero interamente posti fuori luogo, e da riferire al 334v. Questo crea un'incolmabile lacuna di un anno nella progressione cronologica, poiché l'intero resoconto del 321v. è relativo alla sola Caudio e alla discussione scaturita al ritorno dell'esercito. Se la battaglia del 322v. fosse sfociata in una pace, quest'ultima potrebbe essere posta sotto il 321v., cosa non accaduta proprio perché l'annalistica aveva finito per occupare l'anno con il resoconto della disfatta di Caudio³⁶³. Ciò non risolve il problema della duplicazione (fra 321v. e 318v. passano tre anni, mentre la differenza data dagli anni dittatoriali è ora di due). Viceversa, uno dei punti più controversi della ricostruzione della studiosa è l'improbabilità della rielezione a consoli, nel 321v., di Postumio e

³⁶⁰ Peraltro, in Livio, se anche ci fosse stata una manipolazione delle fonti, in questo caso sarebbe probabilmente passata in secondo piano di fronte alle considerazioni morali. Vd., fra gli altri, LUCE 1977, pp. 247-248, per la considerazione in cui Livio tiene la moralità dei Romani più antichi e come essa si rispecchi nella sua opera. OAKLEY 1997-2005, III, pp. 7-8, individua Dionigi come fonte comune per Appiano e forse per Cassio Dione; non possiamo escludere che questa espressione fosse appunto dionigiana, anche se ciò non risolve il problema delle fonti.

³⁶¹ Liv. IX 20, 1-3. Vd. *infra*, § II.2.

³⁶² Lo sfasamento fra cronologia reale e varroniana, nel 318v., è di due anni, pertanto non può esserci una derivazione da fonti diverse aderenti alle due cronologie. Non abbiamo altri motivi per supporre duplicazioni.

³⁶³ C'è di più: si è già parlato (*supra*, n. 332) del posizionamento del trionfo di Fabio Massimo e dell'incompatibilità di tale data (18 febbraio) se non la si considera parte dell'anno solare 321v., coincidente nei suoi primi mesi con la fine dell'anno consolare 322v. Come il trionfo, anche le trattative di pace possono essere agevolmente spostate al 321v., poiché sarebbero avvenute dopo il trionfo. I casi in cui ciò è detto in maniera abbastanza chiara sono, fra gli altri: Liv. VI 4, 1-2; VII 19, 2; VII 38, 3-4 (sulla sistemazione dei Campani dopo la guerra sannitica); VIII 13, 9-10 (per il trionfo e le successive sistemazioni dei Latini); VIII 21, 10, dove si specifica che le decisioni prese su *Priuernum* saranno ratificate solo dopo il trionfo di Plauzio (su *Priuernum*, vd. anche *supra*, § I.8).

Veturio, anni dopo aver condotto l'esercito alla sconfitta nel 334v. (anno del loro primo consolato)³⁶⁴. In questo caso, l'inserimento di Caudio al 321v. sarebbe sostitutivo di altri avvenimenti, concentratisi altrove; il secondo consolato di Postumio e Veturio andrebbe perciò cancellato³⁶⁵. L'idea è allettante, anche se rimane troppo poco nella tradizione per risolversi verso una simile ipotesi.

La battaglia del 322v., dunque, prelude a una richiesta di pace con clausole pesanti; questo, nonostante sia stata combattuta in modo incerto e vinta per un colpo di fortuna. Che a Fabio ne sia derivata della gloria, oltre al trionfo, è indubbio: è il primo di ben cinque consolati e tre trionfi! Che questa vittoria abbia assunto una certa importanza nella tradizione è altrettanto indubbio. La legazione sannitica del 322v. può forse trovare una spiegazione sia nell'inciso liviano (probabilmente esagerato) sulla debolezza dei Sanniti riferita alla rivolta apula del 323v., sia nel fatto che i Sanniti nel 322v. assoldano mercenari per combattere: sono entrambi indici di penuria di uomini. Più fattori aiutano a individuare e spiegare questa confusione annalistica: la presenza dell'eroe Q. Fabio Massimo, con un possibile intervento di Pittore, forse lo spostamento di Caudio, l'errore (filologico?) sul console Aulio-Emilio, i termini della pace del 322v., la presenza di un *dictator* nell'anno. Ciò che rimane, per il 322v., non è che un'ipotesi, per quanto suffragata da numerosi indizi.

A quest'analisi si devono affiancare le considerazioni di Tim Cornell relative all'errata divisione delle 'guerre sannitiche'³⁶⁶. Piuttosto che cercare una conclusione per una guerra, sarebbe forse più produttivo trovare il motivo della sua sospensione temporanea: la battaglia del 322v. e la pace probabilmente conseguita, dunque, vanno riconsiderate seguendo questo ragionamento. Ciò che fa Fabio Massimo non è porre fine alla guerra sannitica, ma contenere almeno una popolazione sannitica fra quelle contro le quali Roma si scontrava; l'accordo diplomatico conseguente, difficilmente rifiutabile a condizioni così vantaggiose, verrebbe a costituire una *pax* con i Sanniti stanziati al confine con l'*Apulia* e direttamente interessati dai movimenti dei Romani fin dal 326v., se si vuole accettare questa datazione della campagna lucerina di Papirio e il conseguente intervento di Publilio. Non serve cercare la conclusione di una guerra, poiché non è conclusa; o almeno, non lo è per una parte delle popolazioni riunite sotto il nome di *Samnites*. Si vedrà come le azioni successive (almeno dal 319v.) sembrano confermare una certa padronanza della situazione da parte di Roma, soprattutto in ambito militare³⁶⁷. Tale stabilità non può verosimilmente essere spiegata con le improbabili imprese di

³⁶⁴ Fra gli altri, vd. le critiche in SALMON 1971 e OAKLEY 1997-2005, III, p. 362.

³⁶⁵ Cioè: poiché la disfatta caudina era legata ai nomi di Postumio e Veturio, ponendo Caudio al 321v. il collegio consolare doveva coincidere, e i due sarebbero stati sostituiti ai 'veri' consoli, a noi ignoti.

³⁶⁶ CORNELL 2004, pp. 121-123; vd. anche *supra*, Introduzione § 8.

³⁶⁷ Vd. *infra*, § II.2. *Contra*, ECKSTEIN 2006, p. 226: gli anni precedenti sarebbero pieni di disperazione per Roma, che con «disregard of constitutional niceties» attua «repeated election of men of proven military ability». Il parallelo è con anni come il 218-208 o il 107-104 (guerra annibalica e guerra cimbrica), dove effettivamente vi sono ripetizioni nel collegio

Papirio e Filone consoli nel 320v., anche perché la tregua per queste sconfitte dei Sanniti verrebbe chiesta nel 319v., respinta, e richiesta nuovamente nel 318v., con una conduzione delle vicende che lascia quanto meno dubbiosi.

Un ultimo appunto lo merita un elemento non secondario: il numero di consolati di L. Papirio Cursor. Secondo la narrazione tradizionale sono cinque, come quelli dell'altro 'personaggio notevole' del periodo, Q. Fabio Massimo Rulliano. Gli anni sono il 326v., 320v., 319v., 315v., 313v. Il 326v. è l'anno della *lex Poetelia Papiria*; il 320v. l'anno 'incriminato' nel quale Cursor, con Filone, attua la riscossa romana post-Caudio; il 319v. l'anno con la doppia versione del consolato di Mugillano; il 315v. è l'anno della ripresa delle ostilità con il Sannio, con Filone come collega e Fabio Massimo come dittatore, ma senza imprese belliche di Papirio; nel 313v., di nuovo, Papirio non compie imprese importanti, che sono portate a termine (presa di *Nola, Atina, Calatia, Fregellae*) o dall'altro console Giunio Bubulco, o da un dittatore (Petelio Libone o, di nuovo, Fabio Massimo): vi sono varianti significative³⁶⁸. Mentre per Fabio Massimo molte fonti riportano direttamente il numero dei consolati³⁶⁹, ciò non accade per Papirio, i cui comandi supremi sono deducibili dalle fonti, ma quasi mai direttamente enumerati dalle stesse³⁷⁰. Che Papirio abbia rivestito per cinque volte la carica di console, dunque, è un dato desunto dalle fonti, non dichiarato o confermato da altri passi letterari; nel caso di Fabio Massimo, i cinque consolati sono indubitabili. Questa considerazione, che ovviamente da sola non smentisce il numero tramandato per i consolati di Papirio, dà comunque un certo spazio di manovra relativamente all'analisi degli incarichi del personaggio, che presenta una tradizione difficilmente accettabile (ad esempio per il 320v.) e con varianti (per il 319v. e per il 313v.). È possibile mantenere aperta l'ipotesi che, dei cinque consolati di Papirio, qualcuno non sia realmente avvenuto, e che sia stato inserito nella tradizione quando si spostò la questione di Caudio scegliendo come console uno dei Romani più eminenti del periodo.

consolare. Rimane tuttavia da motivare la 'disperazione' di Roma, che elegge generali capaci in momenti di necessità militari; e, fra 326v. e 321v., i Romani sembrano sempre avere il controllo della situazione.

³⁶⁸ Per gli anni e le imprese, vd. le fonti riunite in *MRR*, I, *sub annis*.

³⁶⁹ Vd. a titolo di esempio Liv. X 22, 1 e 24, 1; Val. Max. II 2, 4, IV 1, 5 e V 7, 1; Vell. I 14, 6; Frontin. *strat.* I 8, 3; Plut. *Fab.* 24, 5. Il quinto consolato di Fabio Massimo è quello della battaglia di *Sentinum*, assieme a P. Decio Mure console per la quarta volta. Inoltre, Fabio è ricordato per una serie di episodi dal gusto anedddotico, motivo che ha probabilmente aiutato a conservare la memoria del numero di consolati in una forma definita (appunto, *quinquies consul*).

³⁷⁰ Solo Liv. IX 28, 2 ci dice che Papirio fu *consul quintum*, appunto nel 313v.; nei *Fasti triumphales* il suo ultimo trionfo (309v.) è ricordato come *dictator II*, ed è un anno dittatoriale; nei *Fasti consulares* (mancanti per il 326v.) viene confermata la numerazione liviana, con *consul II* nel 320v. fino a *V* nel 313v. – ma si ricordi che i *Fasti* a noi giunti sono stati compilati nel I secolo a.C., pertanto rifletterebbero qualsiasi errore della stessa tradizione annalistica confluita in Livio.

Non ci si può spingere oltre. La guerra sannitica, iniziata con l'intervento romano a Napoli nel 327v.-324, sarebbe passata per la presa di *Luceria* (326v.-323), la pacificazione dei Vestini, gli scontri con i Caudini e la discussa questione fra il *dictator* Papirio e il *magister equitum* Fabio Massimo (325v.-322). Proseguita per anni, sarebbe stata sospesa nel 322v.-320, quando un Sannio indebolito, che aveva dovuto ricorrere a mercenari, viene sconfitto dal giovane generale alle prime armi Fabio Massimo, glorificato nelle fonti. In seguito a questa vittoria si aprono trattative di pace; questa viene conclusa almeno con questa parte dei Sanniti, senza che ciò significhi per forza che fu vinta una 'guerra sannitica'. Al 321v., l'anno di Caudio nella tradizione, si potrebbe forse ascrivere la chiusura della trattativa, accettando l'ipotesi che le Forche siano avvenute più di dieci anni prima; ma di ciò si parlerà più avanti.

CONCLUSIONI: ATTI DIPLOMATICI ROMANI FRA 338V. E 322V.

Questi sedici anni di espansione romana offrono una notevole quantità di spunti di riflessione. Nella prima parte, fra la fine della Guerra Latina e lo scoppio della ‘seconda’ guerra sannitica, Roma viene trascinata nella politica italica e italiota dall’intervento di Alessandro il Molosso. Il coinvolgimento del dinasta epirota nelle vicende del Meridione porta Roma a confrontarsi direttamente con le potenze del Sud Italia, toccate fino a quel momento solo marginalmente. Il 335/4v., dunque, è il primo vero anno di svolta della condotta diplomatica romana dalla disgregazione della Lega Latina. Apuli e Lucani *in primis*, ma anche Taranto, Napoli e in generale la grecità italiota si trovano di fronte a questa nuova potenza in espansione, militarmente forte e capace, e devono iniziare a tenerne conto. Sembrano inoltre delinearci sempre di più degli schieramenti che vedono Roma e il Sannio dividersi, se non l’egemonia sull’Italia, sicuramente l’adesione o l’appoggio delle altre potenze. Questo, chiaramente, è inteso in ottica romanocentrica: lo stesso punto di vista è applicabile, in questo periodo, a Taranto o agli stessi Sanniti, che potevano raccogliere l’alleanza o l’inimicizia degli altri potentati. In definitiva, l’arrivo di Alessandro il Molosso è il motore di gran parte degli atti diplomatici di questo periodo.

Il secondo punto cardine è lo scoppio della ‘seconda’ guerra contro i Sanniti, che continuerà in maniera più o meno costante per più di un ventennio. Questa finirà per accentuare ancora di più proprio quella divisione di ‘influenze’ sull’Italia meridionale, in quanto Roma e i Sanniti erano veramente le due forze più potenti militarmente attive nel Meridione.

Un altro punto fondamentale che emerge nell’analisi degli atti diplomatici sono le divisioni politiche interne della classe dirigente romana in ‘fazioni’ (con tutti i problemi posti da tale terminologia). Il tema è estremamente complesso e ha una lunga storia degli studi, pertanto non potrà essere ripreso neppure brevemente. I punti di contatti fra politica estera e politica interna, però, sono stati talvolta sottolineati, e ci possono suggerire alcune considerazioni. Come si può intuire dalla vicenda di Cursore e Fabio o dalla questione intorno alla pace del 322v., tanto fra i Romani quanto fra i Sanniti (così come altre popolazioni: si sono visti gli Apuli e, prima, i Lucani) esistevano indirizzi politici differenti che sembrano emergere in prossimità della discussione degli atti diplomatici. Un ‘partito della guerra’ e un ‘partito della pace’, o ‘filoromani’ e ‘filosanniti’, o ‘democratici’ e ‘aristocratici’: queste definizioni, moderne e parziali, sembrano talvolta attagliarsi ad alcuni comportamenti assunti dalla nobiltà romana, sannitica e italica in generale. Nessuna di queste etichette, è bene ribadirlo, è appropriata: si possono intravedere alcune tensioni verso la risoluzione del conflitto e verso un’alleanza fra i nobili delle diverse potenze, ma è rimasto troppo poco per definire correttamente queste correnti. Di certo c’è che tali correnti esistevano, e che incisero sulla

condotta diplomatica romana di questo periodo. Fossero esse definite da legami nobiliari, interessi economici, parentele o questioni clientelari, non è dato saperlo. Vari studiosi hanno evidenziato di volta in volta alcuni di questi elementi³⁷¹, ma nessuno di essi è il fattore unico che sta dietro alla gestione politica romana. Per quanto riguarda l'oggetto di questo studio, ci si può limitare a sottolineare che la divisione politica interna dei Romani, per quanto si vede dagli atti diplomatici, era molto complessa, non articolata in due sole fazioni, fluida nelle sue dinamiche e molto mutevole anche in tempi brevi, nonché spesso mediata da figure-chiave (come Papirio Cursor e Publio Filone, o come lo saranno Fabio Massimo Rulliano, Appio Claudio Cieco, Manio Curio Dentato). La politica estera condivide con quella interna tanto la nebulosità – per noi – quanto la fluidità, e non si può isolare un solo criterio per definire le ‘fazioni’ che ne animavano il dibattito. I *nobiles* romani erano in contatto con i loro eguali italici e italoti, e all'interno di ogni potenza esistevano correnti sullo svolgimento della guerra. Come dimostra il caso di Cursor, le decisioni potevano essere prese in base a preferenze personali (non propriamente ‘tendenze politiche’), e altrettanto personale poteva essere l'opposizione a una determinata decisione. Si vedrà anche più avanti come questa impressione non farà altro che rafforzarsi.

Roma, in questi anni, sfrutta il suo ingresso sulla scena politica italica e italota, inaugurato dai rapporti con Alessandro il Molosso. La politica che attua, sotto molteplici punti vista (militare, ma anche e soprattutto diplomatico) può essere identificata in molti casi come apertamente espansionistica. Il conflitto con il Sannio, inoltre, marca una direzione dell'espansione romana, soprattutto sul piano diplomatico, che vede aggirare i Sanniti da Sud e da Nord non solo con la guerra, ma anche con gli accordi stretti con Apuli, Lucani, Campani e (forse) anche Tarentini.

³⁷¹ Fra gli altri, e con un elenco per nulla esaustivo, GELZER 1912, MÜNZER 1920, CASSOLA 1962, HÖLKESKAMP 1987, MILLAR 2002, da ultimo TERRENATO 2019.

II - DALLA DISFATTA DELLE FORCHE CAUDINE ALLA FINE DELLA 'SECONDA' GUERRA SANNITICA (321V.-304V.)

I PROBLEMI RELATIVI AL 321V. E IL PERIODO DI PACE

La ricostruzione degli eventi fornita finora è lievemente diversa dalla *uulgata*, e tuttavia sembra attagliarsi bene al contesto diplomatico romano di questo periodo. Se si vuole accettare l'ipotesi di Marta Sordi, quella che dai moderni è definita 'seconda' guerra sannitica finirebbe con la pace del 322v., e questo è il motivo della periodizzazione qui scelta. In ogni caso, il 321v. è l'anno in cui la tradizione colloca la disfatta di Caudio, e una cesura in questo periodo si verificò certamente, che sia da porre in quell'anno o nel 322v., con la pace romano-sannitica qui ipotizzata. Dopo uno di questi due avvenimenti, Romani e Sanniti vivono un periodo di reciproco sospetto, ma senza scontri diretti. Questo permette ai Romani di rafforzare i rapporti con le zone raggiunte negli anni precedenti. Il Lazio meridionale diventa un teatro di guerra importante, così come la Campania e l'*Apulia*.

La questione più dibattuta, comunque, è proprio la disfatta delle Forche Caudine, nodo cruciale dell'espansione romana alla fine del IV secolo. Il resoconto tradizionale mostra problemi notevoli e degni di discussione, anche sotto il profilo diplomatico.

II.1 - LA QUESTIONE DI CAUDIO E I PROBLEMI DI CRONOLOGIA DELLE FORCHE CAUDINE (321V.)

La tradizione su Caudio è talmente confusa da far capire che, se non altro, attorno alla disfatta si è verificato un vero e proprio terremoto storiografico. Se ne parlerà ora per mantenere l'andamento cronologico delineato dalle fonti, nonostante più volte, in questa sede, si sia ribadito che la datazione al 334v. possa essere accettata o, almeno, discussa più a fondo.

II.1.1 - *Il resoconto liviano*

I consoli Postumio e Veturio avrebbero condotto il loro esercito nella gola dietro *Caudium* sperando di poter attraversare il territorio sannitico per portare aiuto all'assediate *Luceria*. Li sarebbero stati bloccati dall'esercito sannita, guidato da C. Ponzio, figlio di quel Ponzio interlocutore di Archita di Taranto nella generazione precedente¹. La battaglia non viene combattuta perché, dietro un accordo (un *foedus* o una *sponsio*: la tradizione è incerta), i consoli si sarebbero impegnati a portare le trattative di pace a Roma. L'esercito fu tuttavia fatto passare sotto il giogo, con una grande

¹ Liv. IX 1 riferisce il profetico discorso di Ponzio al suo esercito prima di accamparsi a Caudio. Vd. *supra*, cap. I n. 122 per le fonti su Gaio Ponzio e Archita.

umiliazione². I Romani, inizialmente, rimangono sgomenti, tanto da nominare in sequenza due dittatori che non riuscirono comunque a far tenere l'elezione consolare (portata a termine dopo due interré). Vengono eletti consoli per il 320v. Publio Filone e Papirio Corsore, *quod nulli ea tempestate duces clariores essent*³.

Dopo una sofferta discussione in Senato, si decise di non stipulare l'accordo con i Sanniti e di consegnare al nemico, di conseguenza, i consoli e gli ufficiali dell'esercito. I Sanniti, ritenendosi oltraggiati, non accettano tale soluzione e li rispediscono a casa. Va segnalato l'espedito dell'ex console Postumio, che, appena *deditus* ai Sanniti, dà una ginocchiata al feziale Cornelio Arvina, sostenendo così di aver «violato contro il diritto delle genti il feziale» dopo essere diventato cittadino sannita⁴. Dopo la defezione di *Satricum* e la caduta di *Fregellae*, Roma decide di mandare Papirio in Apulia, a *Luceria*, per liberare i prigionieri di guerra romani; Filone, invece, si schiera nel Sannio, contro i Caudini⁵.

II.1.2 - La sconfitta e le caratterizzazioni etiche

Qui ci si ricollega a quanto detto sull'accordo con Apuli e Lucani: gli avvenimenti che si sono qui ritenuti databili al 326/5v. sono precisamente quelli che seguono. Fra 320v. e 319v. Papirio e Publio, infatti, batterebbero ripetutamente i Sanniti sia nel teatro di guerra campano sia in quello apulo, e a *Luceria* gli italici verrebbero fatti passare sotto il giogo (fra loro, forse, anche C. Ponzio)⁶.

Avendo già parlato della pace del 322v. non c'è bisogno di ripetere come il rifiuto della stessa costituisca, nelle fonti che ce ne parlano, la motivazione etica principale per il mutamento delle sorti della guerra e per la sconfitta romana. La terminologia di Appiano, ma anche di Cassio Dione (e, di riflesso, di Zonara)⁷, fa intendere una forte caratterizzazione morale di questo rifiuto, che dipende probabilmente da una tradizione successiva. Una fonte non individuabile, in sostanza, ha evidenziato questo rifiuto per motivare con la volontà divina una delle peggiori disfatte romane, ovviamente *ex*

² Il lungo racconto in Liv. IX 2-6. Frammenti in D.C. VIII 10-14 con Zon. VII 26. Sul giogo, vd. ora DE CAZANOVE 2011, pp. 357-366, che parla di un elemento caratteristico della cultura italica e nota anche le diverse caratterizzazioni del giogo nelle varie fonti che ne parlano.

³ Liv. IX 7, 15. Vd. *infra*, § II.1.4, per la discussione sul 320v.

⁴ Liv. IX 11, 10-13. Vd. *infra* l'analoga discussione giuridica sulla cittadinanza di Ostilio Mancino dopo Numanzia. Va notato che, secondo CRIFÒ 1986, pp. 27-28, l'evenienza del ritorno del generale *deditus*, nel 136, non era prevista dalla legge, tanto da dover legiferare nuovamente per affrontare la questione. A quanto pare, nel 136 la storia di Postumio e Arvina non costituiva un precedente giuridico, laddove l'accostamento Caudio-Numanzia è molto attestato già nelle fonti antiche, che pongono Caudio come precedente giuridico di Numanzia. Se così fosse, l'aneddoto riferito a Caudio potrebbe essere un inserto alla narrazione molto successivo agli avvenimenti (almeno a fine II secolo). Sulle iniziative di questo tipo nella prassi diplomatica, vd. anche ECKSTEIN 2006, p. 221.

⁵ Liv. IX 12, 9.

⁶ Liv. IX 15, 8.

⁷ Il già citato ἄσπονδος καὶ ἀκήρυκτος πόλεμος di App. *Sam.* IV 2 e D.C. VIII 36, 8.

*post*⁸. Questo intervento potrebbe voler riversare la responsabilità della sconfitta sugli dèi irati; attribuirli al Senato, responsabile di aver rifiutato la pace ai Sanniti; oppure, potrebbe evidenziare il successo sannita, come è stato ipotizzato per le fonti di Appiano, ritenute in questo frangente vicine alle posizioni sannitiche e risalenti all'età della guerra sociale⁹. Rimane piuttosto sicura, comunque, l'elaborazione del brano sulla base di considerazioni successive, che vedono in questo evento un *atton* della disfatta caudina.

Per ciò che riguarda la dinamica delle Forche, le fonti sono piuttosto concordi sul discorso di Ponzio Sannita¹⁰, padre del Ponzio¹¹ comandante dei Sanniti che bloccano i Romani a Caudio. L'anziano aristocratico propone due scelte: uccidere tutti i Romani per non vederseli più davanti, oppure risparmiarli tutti e approfittare del *beneficium* per stipulare un accordo vantaggioso. Il figlio sceglierà una soluzione intermedia, risparmiarli ma con la vergogna del giogo¹². Un resoconto pressoché identico è in Appiano, che focalizza il discorso sulla scelta di risparmiare i Romani per non scatenarne le ire poiché tengono molto a cuore il loro onore: «i Romani, comunque, essendo stati umiliati, si vendicheranno in ogni modo»¹³. Questo inciso fa sempre parte dell'insieme di storie morali che circondano la disfatta caudina, fornendo una 'profezia' *ex post* della futura vittoria anche da parte sannitica.

Parimenti moraleggiante è quanto si tramanda sull'accoglienza campana dei Romani scampati alla strage con l'infamante accordo stipulato alle Forche: anche in questo caso si ritrovano due versioni. Nella prima, i Romani sono prostrati dalla vergogna, senza possibilità di remissione (con un tono che, in Livio, assume connotazioni tragiche)¹⁴. Nella seconda, s'inserisce una 'profezia' di Ofillio Calavio, figlio di Ovio, un Capuano che interpreta lo sguardo dei Romani come segno di futura sofferenza per i Sanniti, poiché «dovunque [*scil.* Romani e Sanniti] si sarebbero scontrati, ciascuno avrebbe avuto

⁸ Anche in D.H. XVI 1, ad esempio, viene riferito un prodigio (un fulmine) che Livio non riporta e che farebbe presagire le future sventure dell'anno; vd. BRIQUEL 2002, pp. 289-291, che vi riconosce dubbiosamente una tradizione già antica all'epoca di Dionigi e un interesse per l'*Etrusca disciplina*.

⁹ STOUDEUR 2006, p. 221.

¹⁰ Sul personaggio, vd. HUMM 1997, p. 32; MELE 2000; RUSSO 2007b; HORKY 2011.

¹¹ Questo personaggio parrebbe ritornare anche durante la 'terza' guerra sannitica come comandante dei Sanniti (Liv. *per.* XI, che usa il *praenomen* di *Gaius*; Oros. III 22, 9 invece si limita al gentilizio *Pontius*, ma riferendosi allo stesso frangente). Una sintesi sul personaggio si trova in MÜNZER 1953, TULLIO 1993 (che giustamente ne rimarca anche la figura di nobile sannita, e non solo di capo militare) e recentemente in BRIQUEL 2011. Vd. anche *infra*, § III.9.2, per una discussione sulla battaglia cui prenderebbe parte nel 292.

¹² Liv. IX 3. Vd. URSO 1997b. BRIQUEL 2002, pp. 300-305, legge nei frammenti rimanenti del dialogo fra Ponzio e suo padre (D.H. XVI 2) una tradizione, testimoniata dal solo Dionigi, atta a rendere i Romani vincitori morali del conflitto; l'idea è accettabile.

¹³ App. *Sam.* IV 3: Πωμαῖοι γὰρ ὅτι οὖν ὑβρισθέντες ἀμυνοῦνται σε πάντως. Altre fonti che riportano più sinteticamente il consiglio di Ponzio Erennio e la relativa scelta sono Val. Max. VII 2 *ext.* 17 e Flor. I 16, 10-11.

¹⁴ Liv. IX 6, 3-13.

il proprio animo; ma per i Sanniti le gole caudine non ci sarebbero state dappertutto»¹⁵. L'affermazione funge nuovamente da presagio per le future vittorie, costituendo un'altra profezia *ex post* atta a mitigare la gravità della situazione.

II.1.3 - *Caudio come data cardine: un exemplum romano*

Attorno a Caudio o alle sue conseguenze finisce per ruotare anche un altro avvenimento. Si è accennato all'episodio che darebbe origine alla necessità di redigere la *lex Poetelia Papiria*: un giovane, Publilio, schiavo per debiti, viene molestato dal suo padrone Papirio. Questo scatena una reazione popolare tale da costringere ad emanare una legge contro la schiavitù per debiti¹⁶. Lo stesso episodio viene ambientato da Dionigi di Alicarnasso e Valerio Massimo nel momento successivo alla sconfitta di Caudio: il giovane si troverebbe in schiavitù per la terribile povertà dal padre, morto a Caudio. In Valerio Massimo, addirittura, il giovane sarebbe il figlio del console Veturio, divenuto povero per la consegna del padre ai Sanniti; il suo aguzzino sarebbe invece un P. Plozio¹⁷. Sia in Valerio Massimo che nella *Suda* esiste un accostamento fra questo episodio e quello di C. Letorio Mergo (Letorio Marco nella *Suda*; il *cognomen* è noto da Valerio Massimo e dagli *excerpta Valesiana*, dai quali è entrato nel *corpus* di Dionigi). Mergo era un valoroso centurione della guerra sannitica che approfittò di un suo segretario, dandosi poi la morte per il rimorso di un'azione così riprovevole¹⁸. Questi due episodi sembrano dunque correlati già da tempi antichi¹⁹. Qualunque sia l'origine dell'accostamento, è chiaro che nella tradizione antica l'aneddoto sia stato connesso, in fonti diverse, alternativamente alla *lex Poetelia Papiria* (datandosi al 326v.) o alla disfatta caudina (datandosi a dopo il 324v., dunque almeno al 320v.). L'esatta collocazione dell'episodio non si può accertare: cambiano sia i nomi sia il contesto, pertanto le due ipotesi si equivalgono²⁰. Questo avvenimento, comunque, testimonia

¹⁵ Liv. IX 7, 5: *quippe suos quemque eorum animos habiturum, ubicumque congressuri sint; saltus Caudinos non ubique Samnitibus fore*. Non si hanno altre notizie di questo personaggio. In Liv. IX 26, 7 si parla di un Novio e Ovio Calavio capi di una congiura contro i Romani a Capua; potrebbero essere parenti del Calavio che parla dopo Caudio (figli o nipoti, tenendo conto del ritorno del *praenomen* Ovio: così LORETO 1992-1993, p. 334). Va notato, comunque, che di *Calauii* in tutta la Campania se ne trovano ancora in età tardorepubblicana e imperiale, fra liberti e cittadini, uomini e donne: esempi in *CIL*, IV 3340 e 9481; *CIL*, X 1090; 2202; 3787; 5458; *AE* 1984, 197; *AE* 2010, 299. Il *nomen* non era così raro, e i personaggi potrebbero non essere parenti. Sui *Calauii* vd. anche BRIQUEL 2001; SALOMIES 2012, p. 162, lo elenca fra i *nomina* sannitici.

¹⁶ Liv. VIII 28. Vd. anche *supra*, p. 97 n. 253.

¹⁷ D.H. XVI 5; Val. Max. VI 1, 9. Risulta significativo che, nella tradizione, esistano versioni che mostrano gli effetti della disfatta di Caudio dal punto di vista socioeconomico, il che rafforza il suo valore come *exemplum*.

¹⁸ Vd. MÜNZER 1924, che pensa a un posizionamento dell'episodio fra 292 e 290 in quanto collocato durante una guerra sannitica ma assente in Livio.

¹⁹ Non sappiamo di preciso da dove la *Suda* abbia ereditato questo collegamento; può essere un'ipotesi valida che l'origine dell'accostamento sia Valerio Massimo, e che l'ordine dei due episodi sia stato invertito nel lessico bizantino perché inserito sotto la voce Γάϊος Λαυτῶριος (dando dunque la precedenza all'episodio di Letorio e citando l'altro per completezza).

²⁰ URSO 1996 propende datarl al 326v., perché la disfatta di Caudio, combattuta nel 334v., sarebbe già avvenuta. È

ancora la confusione attorno a quest'anno fatidico nella storiografia romana: anche questo episodio di degenerazione morale trova posto correlato a Caudio. Si potrebbe notare che la confusione è fra 326v. e 320v., i due anni in cui Marta Sordi e la tradizione annalistica collocano le imprese di Papirio in *Apulia*; ma questo può essere un caso.

A Caudio, e soprattutto alla furia vendicativa che il pensiero della disfatta e del giogo provocò nei Romani, Livio dedica ancora molte parole. Già nel 320v., durante l'attacco di Papirio nel quale i Tarentini avrebbero cercato di mediare con i Sanniti, i Romani combattono «ricordando ognuno tra sé che qui non c'erano le Forche, né Caudio, né gole impervie, dove l'inganno aveva vinto con superbia sull'errore, ma la virtù romana, che né il muro né i fossati trattenevano»²¹. Anche Floro dice che nel momento della strage per vendicare Caudio «ardevano gli occhi di tutti»²². La stessa leva del 320v. era stata volontaria, mossa dall'odio contro i Sanniti²³. Il trionfo così meritato (dal dittatore L. Cornelio o dal console Papirio: persino Livio è stupito dell'incertezza delle fonti) è *iustissimus*, e il trionfatore è un *ultor unicus Romanae ignominiae*, paragonato al grande Camillo²⁴.

Ritroviamo Caudio cristallizzata come *exemplum* molte altre volte. Ciò che lascia perplessi è che sia presente in una serie di piccole coincidenze che parrebbero create ad arte. Un esempio è quello della curia *Faucia*, che sarebbe stata la prima sorteggiata per votare sia nell'anno del sacco gallico che in quello di Caudio; significativamente, l'annalista Licinio Macro le attribuisce il primo posto anche nell'anno della disfatta del Cremera²⁵. In questo caso, l'intervento annalistico è evidente perché dichiarato da Livio, che si rende conto dell'improbabilità della cosa ed evidenzia il parere di Licinio Macro.

In Livio e Frontone, la menzione di Caudio diventa parte di una serie di sconfitte, fra le quali l'Allia e Numanzia, segno che la scelta di Licinio Macro non era isolata²⁶. Questi soli autori, tuttavia, non

possibile che l'antefatto della *lex Poetelia Papiria* sia sì da porre nel 326v., ma che l'ambientazione dopo Caudio di un episodio parallelo sia dovuta alla forza aneddótica che la sconfitta ha esercitato, e che si ravvisa nei suoi antefatti e nelle sue conseguenze. Come cioè si è resa necessaria una riscossa romana nel 320v., così Caudio esercitò un'attrazione forte su altri aneddoti come questo. Peraltro, fra il 334v. e il 326v. (Caudio predata-attestazione liviana della *lex*) passano dodici anni, undici se si conta l'anno dittatoriale 333v.; un tempo troppo lungo perché la situazione di un debitore esplodesse all'improvviso. Urso non nota, inoltre, la connessione con l'episodio di Letorio Mergo, altro elemento che fa propendere per una tradizione 'aneddotica' di questo racconto nelle fonti antiche. Infine, la questione dei *nexi* non era certo nuova, nella storia romana: la prima attestazione di episodi simili, in Livio, è già in II 23.

²¹ Liv. IX 14, 10: *pro se quisque non haec Furculas nec Caudium nec saltus inuios esse, ubi errorem fraus superbe uicisset, sed Romanam uirtutem, quam nec uallum nec fossae arcerent, memorantes.*

²² Flor. I 16, 12: *arsisse omnium oculos*. La scelta stilistica è di Floro, non di Livio (dove queste parole non sono presenti). Ciò non basta a definire un'altra fonte per Floro; testimonia, tuttavia, un certo grado di rielaborazione.

²³ Liv. IX 10, 6.

²⁴ *Ibid.* 15, 10.

²⁵ *Ibid.* 38, 15-16. Sul tema, vd. MAZZARINO 1965-1966, II, pp. 247-249, e più di recente ROSENSTEIN 1990, pp. 70-72.

²⁶ Liv. IX 19, 9 e il già citato XXV 6, 10; Fronto p. 226 VdH. L'accostamento con Canne viene effettuato più volte: vd. fra gli altri Val. Max. V 1 ext. 5.

bastano a supporre che questa serie di sconfitte sia diventata ‘canonica’. L’origine di tale affiancamento, di conseguenza, non è individuabile con certezza né in una corrente annalistica precisa né nella prassi retorica, per la quale mancano altri esempi di un tale ‘elenco’. Nonostante ciò, sono stati ravvisati degli elementi comuni a molte delle sconfitte romane: in particolare, i teatri di guerra nei quali i Romani perdono sono sempre luoghi oscuri, difficili da percorrere, pieni di ostacoli e avversità²⁷. Questa è davvero una caratterizzazione letteraria.

È notevole vedere come praticamente tutte le attestazioni della disfatta caudina nella letteratura antica valgano come *exemplum*, addirittura con risvolti positivi (focalizzandosi, in questo caso, sulla rapida ripresa romana)²⁸. Questa connotazione delle Forche non è presente solo in Livio: concetti simili sono espressi da Valerio Massimo, mentre Dionigi di Alicarnasso si affretta a ricordare che Ponzio subirà presto la stessa sorte che ha riservato ai Romani²⁹. Infine, già gli autori antichi avevano più volte notato la somiglianza fra la sistemazione diplomatica post-Caudio e quella di Mancino a Numanzia, segno che il sospetto su tale tema non è solo moderno³⁰.

Vi sono anche ‘seconde versioni’ della sconfitta. I *Parallela minora* di Plutarco, ad esempio, testimoniano una versione secondo la quale a Caudio viene combattuta una battaglia nella quale i Romani perdono tre legioni e il console Postumio. Quest’ultimo, prima di morire, consacra la sconfitta a Giove scrivendo su uno scudo con il sangue, e ciò viene interpretato come presagio da un comandante di nome Massimo (Fabio?). Questa sarebbe una versione che Plutarco riprende dagli *Ἰταλικά* di Aristide di Mileto, esponente di spicco della *fabula Milesia* vissuto nel II o I secolo³¹. In

²⁷ Vd. recentemente ÖSTENBERG 2018 e relativa bibliografia. La caratterizzazione in questo senso accomuna, segnatamente, le sconfitte di Caudio, del Trebbia (218), del Trasimeno (217) e di Teutoburgo (9 d.C.); gli elementi che ricoprono questo ruolo ‘peggiorativo’ dell’ambiente e apologetico nei confronti della sconfitta sono i passi montani, il fiume, la foresta e le avverse condizioni meteorologiche. Nella descrizione liviana delle Forche, inoltre, sono stati notati alcuni elementi letterari particolari: le Forche sarebbero un tipico *locus amoenus* ingannatore e la duplice via (per *Luceria*), così come il duplice passo, costituirebbero un forte richiamo simbolico alle decisioni (MORELLO 2003, in part. pp. 296-298). Resta il fatto che le vie per *Luceria* erano almeno due, ma probabilmente anche più, e che le Forche erano davvero costituite da due passi (altrimenti non si sarebbero chiamate *furculae*, bensì *saltus*). Più cautamente COREY BRENNAN 2012, pp. 482-482, nota come la natura lugubre dei luoghi descritti costituisca un ulteriore motivo apologetico, atto cioè a rafforzare la giustificazione della resa; così anche il già citato ÖSTENBERG 2018. Una delle migliori analisi anche topografiche delle Forche, al di là dell’esagerazione letteraria, rimane HORSFALL 1982.

²⁸ Vd. fra gli altri CHAPLIN 2000, pp. 32-49; DANGEL 2001 (aspetti stilistici e riprese letterarie); BERRENDONNER 2006, pp. 163-166 (paragone con *Heraclea*); ENGERBEAUD 2017, pp. 426-458. Caudio è menzionata in accezione ‘positiva’ dal *magister equitum* Minucio Rufo in Liv. XXII 14, 4-14. Si può aggiungere che la riscossa post-Caudio è presa come esempio anche nel discorso dei legionari sopravvissuti a Canne che implorano Marcello di farli tornare in servizio attivo per vendicarsi (Liv. XXV 6). Va notato, tuttavia, che la ricerca di un risvolto positivo per una sconfitta è già di per sé un *topos* letterario, anche se non troppo attestato: vd. DMITRIEV 2018.

²⁹ Val. Max. VII 2, 17; D.H. XVI 1, 4.

³⁰ Quint. *inst.* III 8, 3; Tac. *Ann.* XV 13, 8; Flor. I 34. Sfortunatamente non possediamo il resoconto liviano, e la *periocha* del libro LVI non nomina Caudio; la presenza in Floro, comunque, potrebbe suggerire che anche Livio menzionasse (almeno di sfuggita) la coincidenza. Vd. *infra* per ulteriori considerazioni sul legame fra Caudio e Numanzia.

³¹ Plut. *Mor.* 306b-c (=Aristide di Mileto in *FGrHist* 286 F 3). Vd. anche le considerazioni a riguardo di TAGLIAMONTE 2009, p. 391. Aristide scrive un libro, a quanto pare, di storia, e non di racconti, dunque la sua versione

questo periodo, dunque, circolavano ancora delle versioni parallele sulla dinamica della disfatta, resa in questo caso più accettabile da un combattimento, dalla morte dei soldati e dal presagio fornito dal console morente³².

II.1.4 - *I problemi del 320v.*

Veniamo proprio alla narrazione del 320v., l'anno della ripresa romana. Papirio e Publilio vengono eletti consoli perché sono i migliori generali disponibili³³. Postumio, dopo il suo ispirato discorso, diventa sostanzialmente l'eroe di Caudio, per il coraggio dimostrato nella discussione sull'accettazione della pace³⁴. Il patto non viene accettato dai Sanniti, che dichiarano nuovamente come Roma sia contro la *fides* e sconterà il fio della sua empietà; una 'profezia' che, stavolta, non si avvererà³⁵. Le tempistiche, in ogni caso, sono strane: la sconfitta risalirebbe al 324v., mentre sotto l'anno consolare 320v. si individuano saldamente le trattative. Papirio e Publilio, tuttavia, entrerebbero in carica immediatamente dopo l'elezione, non seguendo l'uso³⁶: l'anno consolare 320v., nella tradizione, includerebbe anche la parte finale dell'anno consolare 324v., ma non sappiamo per quanti mesi³⁷. Ad ogni modo, dopo le trattative, Roma invia due eserciti distinti: uno con Papirio, a *Luceria*, per riprendere gli ostaggi romani, l'altro in Campania, con Publilio, contro i Caudini. I Sanniti deciderebbero di rivolgersi tutti contro Publilio, essendo indecisi su cosa fare con *Luceria*. Qui si pongono altri problemi: com'è possibile che i Sanniti abbiano portato in *Apulia* gli ostaggi, ma decidano poi di allontanarsene e concentrarsi tutti nuovamente nella zona di Caudio? Che fine aveva fatto l'esercito di Ponzio? Dove si erano svolte le trattative fallite per la pace post-Caudio, in *Apulia* o vicino alle Forche? Questi interrogativi non sono di semplice risposta, e inficiano la tradizione su questi attimi concitati della ripresa romana. La stessa riscossa di Publilio è inverosimile: compare ancora l'ira incontrollabile per la disfatta caudina, tanto che «non ebbe alcun ruolo, in quel frangente, l'arte strategica del comandante nel disporre le schiere e gli ausili: fece tutto la furia dei soldati, con slancio quasi folle»³⁸. I Caudini, pesantemente sconfitti, si ritirerebbero a *Luceria*. Qui

doveva essere, se non circolante, quanto meno presente nelle fonti. Questa versione non si trova solo nei *Parallela minora*: un combattimento a Caudio è attestato anche in altre fonti. Vd. una trattazione in GROSSMANN 2009, pp. 63-66.

³² Sulla difformità delle fonti vd. LORETO 1989-1990, che presenta bene, fra le altre cose, la difficoltà di ricostruire una vera e propria *Quellenforschung* per la vicenda. Recentemente, ENGERBEAUD 2017, pp. 426-458, fornisce un resoconto di quella che chiama «construction d'un désastre» nella storiografia antica.

³³ Liv. IX 7, 15.

³⁴ Così anche *Inscr. Ital.* XIII 1, p. 107, che nota come il *cognomen* di *Caudinus* nei *Fasti Capitolini* sembri più una dimostrazione di valore che un'infamia.

³⁵ Sono le parole di Ponzio: Liv. IX 11, 10-13.

³⁶ Liv. IX 8, 1-2.

³⁷ L'ipotesi di MOMMSEN 1909², p. 100, è che l'anno consolare iniziasse il primo luglio.

³⁸ Liv. IX 13, 3: *nihil illic imperatoriae artis ordinibus aut subsidiis locandis fuit: omnia ira militaris prope uestano*

Papirio sarebbe impegnato con gli Arpani, che avrebbero subito pesanti attacchi a causa dell'innato odio dei Sanniti verso le popolazioni contadine. Il ruolo di Publilio sarebbe stato quello di bloccare i rifornimenti, già esigui per i saccheggi sanniti, costringendo i nemici alla battaglia campale, vinta ovviamente da Papirio con le sue truppe invase e nonostante il richiamo tarentino alla moderazione. Tuttavia, i soldati vengono frenati dal pensiero degli ostaggi; questo permette ai consoli di condurre *in societatem* molti popoli e stringere ulteriormente il cerchio attorno a *Luceria*, che si arrende e accetta tutte le condizioni del console, incluso il passaggio sotto il giogo.

Quasi nulla, di questo racconto, è accettabile³⁹: ogni dettaglio nasconde un'esagerazione e, a prescindere dalla sospetta perfezione (troppa) della vendetta romana, ci sono insanabili contraddizioni interne estremamente 'letterarie'. Publilio è fra i migliori generali romani, ma non ha alcun ruolo nel battere i Caudini perché la furia dei soldati è incontrollabile; Papirio conduce un assalto vittorioso ma frena i soldati per paura di ritorsioni sui 600 ostaggi – che peraltro avrebbero dovuto essere già morti dopo la legazione che annulla la *sponsio* romana⁴⁰; la fame costringe i Sanniti a combattere la prima battaglia di *Luceria*, che viene persa dalla popolazione italica, ma occorre aspettare dei giorni per la resa; a *Luceria* Ponzio sarebbe stato presente per tutto il tempo, ma non avrebbe avuto alcun ruolo; i consoli si recano in due zone diverse e, mentre Publilio vince i Caudini e attraversa tutto il Sannio, non si capisce cosa faccia Papirio (il territorio di Arpi era fra i più consistenti della Daunia⁴¹, ma di certo non così immenso da tenerlo occupato per settimane); il corposo esercito caudino riesce a entrare a *Luceria* nonostante in zona ci fosse Papirio con soldati pronti a venire allo scontro e il compito di sorvegliare i rifornimenti (dunque anche le comunicazioni fra Sannio e

impetu egit.

³⁹ Sull'esagerazione costituita da queste imprese concordano quasi tutti. Già NIEBUHR 1827-1832³, III, pp. 255-263, solleva alcuni dubbi sulla dinamica degli eventi dopo Caudio, laddove MOMMSEN 1854-1856, I, pp. 339-341, considera gli avvenimenti autentici. In NISSEN 1870 si trova per la prima volta (a mia conoscenza) l'idea che fra 321 e 315 l'ostilità fra Roma e il Sannio sia del tutto sospesa; DE SANCTIS, *SR*, II, pp. 315-319, pur criticando la tradizione sui fatti successivi a Caudio, mantiene la datazione al 321v.; HEURGON 1969, p. 30, considera certa l'esagerazione; HARRIS 1979, p. 177, parla di pace fra 321 e 316, ignorando gli avvenimenti del 320v., e a p. 256 sostiene giustamente che «the Roman tradition distorted the history of Roman-Samnite relations after 321»; SALMON 1985, pp. 238-240, ritiene che nel 321v. si sia firmata una pace, che le ostilità siano cessate e che le vittorie del 320v. siano un'assurdità; CORNELL 1995, p. 353, dà per scontato che Roma si arrese e che la pace durò fino al 316v.; OAKLEY 1997-2005, III, pp. 25-38 (in part. pp. 34-38), è per lo più dubbioso sull'opportunità di spostare Caudio, ma molto critico sulle campagne di Cursore e Filone; FORSYTHE 2005, pp. 294-301, descrive con dovizia di particolari la falsificazione annalistica del 320v., arrivando a suddividere la 'seconda' guerra sannitica in tre distinte fasi (326-321; 321-316; 316-304); GROSSMAN 2009, pp. 79-81, ritiene il 320v. niente più che una compensazione annalistica per Caudio; NEDU 2009, p. 69, ritiene evidente la falsificazione; anche GRELE-SILVESTRINI 2013, p. 15, hanno seri dubbi sull'attendibilità del racconto, ma lo ritengono un'anticipazione del 315v.; LOMAS 2018, pp. 248-249, sottolinea l'incertezza della tradizione e la difficoltà nell'accettarla. Rimane convinto dell'attendibilità delle imprese del 320v. LORETO 1989-1990, pp. 653-654. I vari studi di Marta Sordi, come si è più volte ribadito, spostano invece la data al 334v.

⁴⁰ Liv. IX 5, 5 è chiarissimo: *obsides etiam sescenti equites imperati, qui capite luerent, si pacto non staretur.*

⁴¹ MAZZEI 1995, p. 52, nota come dall'ultimo quarto del IV secolo la città di Arpi viva uno sviluppo senza precedenti, segno che l'accordo con Roma aveva portato prosperità alla zona. Vd. anche GRELE-SILVESTRINI 2013, pp. 22 ss. e 80-82.

Apulia). La stessa prigionia degli ostaggi romani proprio a *Luceria*, in questa fase della guerra, non è facile da chiarire, considerando che Caudio era dalla parte ‘campana’ del Sannio e che le trattative, verosimilmente, dovevano essersi svolte non lontano da lì. A questi problemi si può pertanto aggiungere anche la dinamica della discussione diplomatica, pressoché inspiegabile se vicina a *Luceria*.

Il problema, dunque, non risiede tanto nella disfatta di Caudio, né la sua datazione assoluta. Il problema è che il resoconto della sconfitta ha palesemente influito sulla narrazione precedente e successiva, creando quelle che sono chiare alterazioni attorno a un resoconto originale, che non possiamo però sapere quanto fosse diverso. La proposta di spostare la disfatta al 334v. sarebbe da considerare più attentamente: rigettare *in toto* le imprese di Papirio e Publilio significherebbe ritenere che un intero anno sia stato del tutto inventato dagli annalisti romani in epoca antichissima, tanto da diventare storia comunemente nota già nel corso del II secolo. Viceversa, se si deve trovare un’ambientazione per le vicende datate al 320v., il 326v. sembra l’anno più plausibile, sia per la compresenza dei due generali (anche se con ruoli diversi), sia per la condivisione dei luoghi dello scontro (anche se rimane il dubbio per il coinvolgimento dell’*Apulia* nel 326v.)⁴². In sostanza, questo spostamento creerebbe, è vero, una parziale lacuna per gli anni 321v.-320v., ma permetterebbe di conservare gli avvenimenti riportandoli sotto un anno in cui la possibilità che si siano svolti è alta e senza ipotizzare né selvagge invenzioni annalistiche, né rivolgimenti radicali di tutta la tradizione.

In definitiva: tutto l’insieme attorno al 321v., con i prodromi e le conseguenze della battaglia di Caudio, non è accettabile. La disfatta ebbe effettivamente luogo a causa di un gravissimo errore dei consoli, certamente Postumio e Veturio⁴³. Determinò la fine di un conflitto, senza nessuna improbabile, immediata riscossa romana. Ciò che seguì fu un periodo di pace, almeno apparente, fra Romani e Sanniti, regolato da un accordo⁴⁴. Ma i problemi del 320v. non possono essere eliminati ascrivendo l’intera narrazione a un’invenzione annalistica; parimenti, non si può credere senza riserve al rifiuto della pace nel 322v., né al comportamento romano nel 321v.; il mantenimento delle imprese di Publilio e Papirio può essere effettuato solo spostandole, e con tale spostamento l’intera storia di Caudio perde significato. L’alternativa, in ogni caso, è di considerare autentici il rifiuto della pace nel

⁴² Non condivido però l’inclusione della disfatta di *Lautulae* fra queste imprese nel 325v., ipotizzata da SORDI 1969, pp. 44-52: Papirio va individuato come attivo e operante in *Apulia* e, se la questione è ben datata dalle fonti al 325v. (il 324v. è anno dittatoriale, pertanto va unito al 325v.), non è nel Lazio che va cercata la motivazione di questa *empasse* di Fabio. Su *Lautulae* e sugli avvenimenti del 316v.-315v. vd. *infra*, § II.3.

⁴³ Di tale errore si è già fatta menzione *supra*, § I.9.1.

⁴⁴ Sull’esistenza di una *pax Caudina* sussistono davvero pochi dubbi. Vd. a titolo di esempio, DE SANCTIS, *SR*, II, pp. 311-314; SALMON 1929; SALMON 1956, p. 98; SORDI 1969, pp. 34-35 (al 334v., comunque con una pace accettata dai Romani dopo la sconfitta); CRAWFORD 1973; SALMON 1985, pp. 237-238; URSO 1997b (che segue Marta Sordi); SCOPACASA 2014, p. 137. Sull’ambientazione al 321v., a parte Marta Sordi e la sua scuola, tutti sottolineano i problemi ma senza sbilanciarsi su uno spostamento di data, che viene anzi considerato improbabile.

322v., la disfatta nel 321v. e, di conseguenza, anche la pace. Non si possono comunque accettare gli avvenimenti del 320v., che vanno spostati o considerati un blocco totalmente inventato. Il problema è difficilmente risolvibile. La ricostruzione della Sordi, in questo caso, ha l'indubbio pregio di individuare un momento nel quale la disfatta di Caudio è più facilmente accettabile: nel 334v., in concomitanza con la morte di Alessandro il Molosso, senza che le conseguenze siano troppo gravi (e comunque, con una pace sfavorevole ai Romani) e dopo che Alessandro aveva trascinato Roma nelle questioni meridionali con la sua *amicitia*, databile al massimo al 336/5v. Rimane una ricostruzione ipotetica, che in varie parti mostra però di essere apprezzabile; la questione rimane aperta, poiché i problemi intorno a Caudio permangono.

II.1.5 - *Sponsio* o *foedus*?

Tutto questo conduce alla natura del patto fra Romani e Sanniti dopo Caudio. Si vedrà come, negli anni dal 319v. al 317v., la tradizione riporti iniziative romane che poco hanno a che vedere con una guerra, privilegiando piuttosto la sistemazione del territorio – romano e non. Togliendo gli avvenimenti del 320v. (che, occorre ribadirlo, lasciano una lacuna nella tradizione), quello che rimane fino al 316v. è un periodo di pace. Indipendentemente dal fatto che questa pace sia relativa alla risicata ma decisiva vittoria di Fabio (322v.) o alla sconfitta caudina (se Caudio si svolge nel 321v.), è innegabile che in questo periodo Roma e i Sanniti attraversino un momento di relativa calma⁴⁵. È stato ipotizzato che l'uso della *sponsio* al posto del *foedus* nella descrizione liviana degli aggiustamenti di Caudio faccia parte degli espedienti adoperati dall'annalistica per giustificare la ripresa delle ostilità subito dopo la disfatta⁴⁶. Eliminando dal racconto le ostilità del 320v., com'è necessario fare, anche tale giustificazione non serve più, e la doppia versione *sponsio/foedus* attestata in Livio si potrebbe spiegare come un altro prodotto dell'aneddotica su *Caudium*. Questo perché, principalmente, come Livio stesso fa capire, la *sponsio* non era vincolante per Roma, ma solo per chi giurava. Il *foedus*, per contro, doveva essere evidentemente ratificato anche dal Senato, quindi riguardava l'intero *populus*⁴⁷. Ammettere la presenza di un *foedus* avrebbe dunque significato rendere illegittima la ripresa della guerra nel 320v. Il nocciolo della questione, pertanto, non sta solo nella definizione del rapporto

⁴⁵ OAKLEY 1997-2005, III, p. 36, ritiene che «the events of 319 are the strongest reason for believing that Rome and the Samnites clashed between 320 and 316, and the Romans may even have had some success». Si vedrà *infra*, § II.2, come questa visione non sia del tutto sia accettabile.

⁴⁶ Ancora COREY BRENNAN 2012, che ne sottolinea proprio gli aspetti giuridici e il legame con l'idea, tutta romana e successiva alla media Repubblica, dell'egemonia romana sull'Italia. Idea che, a titolo di esempio, è la stessa espressa (chiaramente *ex post*) in App. *Sam.* IV 1, che precede la dichiarazione di ἄσπονδος καὶ ἀκήρυκτος πόλεμος ed è forse derivata, si è detto, da fonti filoitaliche.

⁴⁷ Così, ad esempio, in Liv. IX 5, 3-6; 8, 5; 9, 3-8; e nelle parole del feziale Cornelio Arvina in IX 10, 9.

diplomatico, ma soprattutto nell'analisi delle sue conseguenze: la ripresa della guerra sarebbe stata possibile così velocemente solo in presenza di una *sponsio*, mentre una pace più o meno duratura presupporrebbe un accordo più stabile, dunque un *foedus*.

Si possono individuare più livelli storiografici. Livio, il più vicino a noi, avrebbe potuto fare anche da solo il collegamento fra *sponsio* e ripresa della guerra: cita Claudio Quadrigario e il *uulgus* come sostenitori della tesi del *foedus*, ma non fornisce indizi su dove abbia trovato l'interpretazione da lui scelta (com'è solito fare), e anzi tenta di rafforzarla con delle prove di carattere giuridico⁴⁸. La stessa ipotesi sulla *sponsio*, tuttavia, potrebbe essere stata presente in qualche altro annalista senza che Livio lo dica esplicitamente. In tutto ciò, l'ipotesi sul *foedus* sembrava di gran lunga la più diffusa, stando a Livio. Questo indica due possibili strade: che l'accordo originale fosse un *foedus*, e che solo in tempi abbastanza recenti si sia inserita nella tradizione l'ipotesi della *sponsio*; o che l'accordo originale fosse una *sponsio* (accettando così *in toto* la narrazione liviana), ma che la sua interpretazione come *foedus* sia talmente antica da essere entrata in quasi tutta l'annalistica, diventando la più diffusa anche nel sentire comune. Infine, va considerato che la *sponsio* non è un accordo particolarmente attestato in altri frangenti, pertanto costituisce una *lectio difficilior*.

A questo riguardo, è necessario ricordare la questione di Numanzia. In tempi più vicini a Livio, nel 137, era stato concluso un accordo con i Numantini dopo la sonora sconfitta di Ostilio Mancino⁴⁹. I dettagli delle due vicende sono molto simili: alla sconfitta segue infatti un accordo sul campo, che viene rifiutato dal Senato; Mancino (senza i suoi ufficiali, diversamente dai consoli di Caudio⁵⁰) viene rispedito in Iberia come pegno per il proprio giuramento personale e viene rifiutato dai Numantini, che rifiutano un'offerta meno vantaggiosa di quella conclusa con Mancino⁵¹. Secondo alcuni senatori, dopo la consegna Mancino non sarebbe stato nemmeno *civis Romanus*, il che rappresenta

⁴⁸ Liv. IX 5, 2. BRIQUEL 2002, pp. 297-298 n. 29, ritiene che un annalista (o Livio stesso) avesse fisicamente visto l'accordo stretto a Caudio, come dimostrerebbero il verbo *exsto* (IX 5, 4) e l'enumerazione precisa dei garanti di parte romana in Appiano (*Sam.* IV 6), parte della medesima tradizione. Ma l'indecisione di Livio in questo frangente mostra chiaramente come di consultazione autoptica non si possa parlare in alcun modo, e che, se anche l'accordo era conservato, Livio non ne era a conoscenza nemmeno tramite le sue fonti. Il verbo *exsto*, in questo caso, riguarda sì la forma scritta, ma quella rimasta nelle fonti di Livio, gli stessi annalisti che riportano le varie versioni di Caudio.

⁴⁹ Sulla vicenda, fra gli altri, vd. CRAWFORD 1973; WIKANDER 1976; GWYN MORGAN-WALSH 1978; CRIFÒ 1986; ROSENSTEIN 1986; ROSENSTEIN 1990, in part. pp. 99-101, 149-151 e 190; più di recente, BERRENDONNER 2009.

⁵⁰ Tanto che HACKL 1982, p. 87, ritiene che questo elemento del resoconto di Caudio sia da considerare verisimile proprio perché diverso dagli eventi di Numanzia. Più cautamente, si potrebbe sostenere che questo elemento non abbia a che fare con nessuna delle tradizioni a noi note relative a Numanzia, senza considerarlo prova sicura della sua autenticità.

⁵¹ L'accordo sul campo è variamente definito, ma i termini sembrano puntare verso l'identificazione di un trattato. Vd., fra gli altri, App. *Hisp.* 80: εἰρήνη; Plut. *TG* 5, 2: περὶ σπονδῶν καὶ διαλύσεων; Flor. II 18, 6, *Vir. ill.* 59, 4 e 64, 1: *foedus*. L'incertezza è anche per l'accordo con il rinvio di Mancino in Spagna, e anche in questo caso sembra essere largamente preferito il «trattato»; vd. fra gli altri Quadrig. *hist. fr.* 77 Cornell, Cic. *har. resp.* 43, Vell. II 1, 5-2, 1, Flor. II 18, 7, *Vir. ill.* 59, 4: *foedus*; App. *Hisp.* 83: αἰσχρὰς συνθήκας; Plut. *TG* 7, 2-4: σπονδαί.

un'ulteriore similitudine con quanto successo ai consoli di Caudio⁵². Dalle fonti, si vede che l'interpretazione che andava per la maggiore era quella del *foedus*⁵³ (anche nelle versioni greche *συνθήκαι* e *σπονδαί*), tanto che non è mai tramandato come *sponsio*; e che il paragone con Caudio è istituito spesso già dagli autori antichi. Questo ha creato il sospetto di una pesante influenza dell'episodio di Numanzia sulla narrazione della resa caudina. Anche se si volesse criticare questa ipotesi, rimarrebbero numerose evidenze sia delle comunanze fra i due racconti, sia della presenza di probabili varianti nella stessa storia di Mancino, più volte rimaneggiata; una traccia appare anche (forse) nella propaganda monetale di secondo secolo (fig. 5)⁵⁴. Non si può supporre, di conseguenza, che la tradizione sulla *sponsio* sia nata da una contaminazione con l'episodio di Numanzia, solidamente inquadrato come *foedus*: la *sponsio* resta una prerogativa della traduzione su Caudio⁵⁵. Lo scambio fra i due episodi potrebbe partire dagli altri dettagli. La discussione dopo la disfatta di Numanzia non sembra riguardare la natura dell'accordo, bensì la sola ratifica; in Senato, nel 136, la confusione fra i due accordi (*sponsio* e *foedus*) non era nota, e per questo sembra essere entrata nell'annalistica solo in epoca successiva⁵⁶. Infine, va notato che le *sponsiones* sembrano essere permesse solo fra *ciues optimo iure*, anche se non è detto che questa regola fosse vera (o che fosse valida nel IV secolo)⁵⁷. Le argomentazioni sono solide da ambo le parti. La scelta fra le due interpretazioni è

⁵² Così sembra da Cic. *Caecin.* 98; e lo dichiara esplicitamente in *de orat.* I 181. La questione è estremamente simile a ciò che Postumio sostiene in Liv. IX 10, 10, ossia che, avendo colpito il feziale Cornelio Arvina con il ginocchio dopo la propria *deditio*, fosse stato compiuto un sacrilegio, in quanto l'ex console sarebbe stato giuridicamente un Sannita. Si è già detto che CRIFÒ 1986, analizzando la questione, conclude che la *lex de Hostilio Mancino dando* non includeva norme sul suo ritorno, tanto da rendere necessaria un'altra legge per essere sicuri che a Mancino tornasse la *ciuitas optimo iure*.

⁵³ Le cui possibili clausole sono in GARCÍA RIAZA 2002, pp. 169-170.

⁵⁴ Vd., a titolo di esempio, CRAWFORD 1973, che riassume efficacemente la questione; OAKLEY 1997-2005, III, pp. 648-651, svolge una critica certosina della tesi di Crawford, arrivando comunque a condividerla in quanto «likely». *RRC* 234/1, coniata dal *monetalis* del 137 Ti. Veturio Gracco Semproniano, mostra una scena di giuramento fra un possibile Romano e un non-Romano (un Sannita secondo CRAWFORD 1973, p. 6, che OAKLEY 1997-2005, III, p. 650 interpreta però anche come un possibile Ibero). L'identificazione proposta da Crawford è stata rigettata da LORETO 1989-1990, pp. 658-659, e RAWSON 1990, p. 172, con l'ottima motivazione che nessun monetiere repubblicano avrebbe voluto ricordare un disastro provocato da un proprio antenato; vd. a riguardo anche le considerazioni di ROSENSTEIN 1986, pp. 241-242. Come si è detto, però, in qualche modo la *gens Postumia* era riuscita a trasformare in una sorta di 'eroe' il console sconfitto a Caudio grazie all'amor patrio dimostrato nel proporre il rigetto del patto e la propria consegna ai Sanniti (vd. *supra*, n. 34); la stessa aura di eroismo può ben aver coinvolto entrambi i consoli, e non solo Postumio. L'ipotesi di Crawford potrebbe uscire rafforzata da queste considerazioni; rimane, tuttavia, un'ipotesi. ROSENSTEIN 1986, pp. 250-252, e BERRENDONNER 2009, p. 24, notano come non sembri esserci ignominia su Mancino, una volta tornato in patria dopo il rifiuto della sua consegna. Infine, il monetiere Ti. Veturio era probabilmente parente di sangue di Ti. Gracco, all'epoca questore di Mancino e promotore del *foedus* (ROSENSTEIN 1986, *ibid.*). La sua partecipazione al dibattito politico sulla questione di Numanzia potrebbe essere corroborata da questa parentela (vd. a tal proposito GWYN MORGAN-WALSH 1978). Tiberio Gracco, dalla conclusione della trattativa, guadagnò molta rinomanza e l'apprezzamento dei soldati (vd. anche Plut. *TG* 5, 5-6).

⁵⁵ Così LORETO 1989-1990, pp. 657-658: Postumio sarebbe stato un esperto di diritto (*lato sensu*, trattandosi della fine del quarto secolo) e sarebbe stata la memoria della disfatta di Caudio ad ispirare la presentazione del caso di Numanzia, e non il contrario. Anche GUARINO 1994, p. 300, ritiene che la narrazione della *clades Caudina* sarebbe servita da canovaccio, per gli annalisti, nel racconto degli avvenimenti di Numanzia.

⁵⁶ CRAWFORD 1973, pp. 3-4; ROSENSTEIN 1986, pp. 242-243.

⁵⁷ Vd. Gaius *inst.* III 92-93.

estremamente complessa, e la storiografia, da sola, non è in grado di fornire elementi abbastanza utili. Da un lato abbiamo la versione liviana, con una *sponsio* più che opportuna a giustificare la prosecuzione della guerra – che, occorre ribadirlo, almeno per il 320v. è difficilmente accettabile. Dall'altro ci sono considerazioni sulle fonti, che non ci permettono di individuare con certezza l'origine delle due versioni attestate da Livio se non per la menzione di Quadrigario (che scrisse, comunque, a cavallo fra secondo e primo secolo, dopo Numanzia). Infine, vi è una narrazione che presenta decisamente troppi punti di contatto con la resa di Numanzia, ma ne differisce in dettagli sostanziali - la discussione in Senato e la sicura attestazione che, nel 136, si parlò di *foedus*. La soluzione del problema, se esiste, può essere trovata solo nella discussione più propriamente storica.

La natura di questo accordo non doveva essere favorevole ai Romani: accettando che le imprese del 320v. siano inverosimili, si può notare come tanto dopo il 334v. quanto dopo il 321v. la zona dei movimenti militari romani non sia il Sannio, dal quale Roma sembra anzi tenersi lontana. Datando la battaglia di Caudio nel 334v., occorrerà attendere il 326v. perché si riaprano le ostilità fuori dal Lazio (a Napoli); seguendo la data tradizionale, nonostante la tradizione mostri interventi romani (peraltro incerti) in *Apulia* o tra i Frentani, si può dire che di battaglie dirette contro i Sanniti non ce ne sono fino al 316v. Gli anni dopo il 334v. si presentano più 'liberi' dai Sanniti rispetto a quelli dopo il 321v.; e tuttavia, questo non può costituire un argomento a favore dell'ipotesi della Sordi, in quanto la tradizione sugli eventi seguiti a Caudio è così confusa da non permettere certezze per gli anni che intercorrono fra Caudio e la campagna contro *Saticula* di Fabio Massimo⁵⁸. Resta probabile che, nonostante la tradizione sostenga il contrario, fra Romani e Sanniti una pace ci fu, e diede respiro a entrambe le potenze. Questo porta a preferire l'ipotesi che a Caudio sia seguito un *foedus*, probabilmente preceduto da una *pax* (trattandosi di una sconfitta), e non una *sponsio*: il rispetto di una 'non-belligeranza' sembra presente da ambo le parti, anche se è Roma ad abbandonare il teatro di guerra. Inoltre, la pace (evidentemente rispettata) legava le due potenze, e non i singoli cittadini: aveva carattere pubblico e non privato, come invece ha la *sponsio* – come si intuisce anche dal fatto che, per la *sponsio*, furono i consoli a *spondere* con Ponzio, laddove il Senato (e il popolo) rifiuterebbero il coinvolgimento nell'accordo. Rimane ignota l'origine della versione sulla *sponsio*, anche se la convenienza della scelta di tale accordo è palese, guardando agli eventi del 320v.: Livio stesso spiega la sua scelta (considerare una *sponsio* l'accordo caudino) con gli avvenimenti che nella tradizione seguono la disfatta.

L'intreccio con l'episodio di Numanzia è parimenti inestricabile. Nel 137-6 venne stipulato un

⁵⁸ Per la quale vd. *infra*, § II.3.

foedus, poi rigettato dal Senato, il che potrebbe costituire un elemento a favore per il passaggio di Caudio da *sponsio* a *foedus*, con degli annalisti che ‘replicano’ gli avvenimenti recenti applicandoli al passato più lontano. Ma è difficile ammettere che Livio non abbia citato chi parlava di *sponsio* se avesse avuto una prova a suo favore per ritenere più antica e autorevole la versione che sceglie; e infatti, la maggioranza delle fonti liviane (*uulgo*) parlava di *foedus*. Le parole e la scelta di Livio, in questo caso, sembrano effettivamente autonome, non mutate dalle fonti. Non si intende suggerire che Livio sia l’ideatore della versione della *sponsio* a Caudio; ma, forse, lo si può inserire in un dibattito erudito, nel quale il suo parere è suffragato dalle conseguenze dell’accordo, e non dalle fonti. Così sembra emergere da questa analisi; tuttavia, entrambe le versioni rimangono verisimili. Ritenere veritiero il *foedus*, infine, renderebbe possibile l’ipotesi che fra le conseguenze di questa *pax* ci fosse un rinnovo delle clausole (o una parte di esse, o una modifica delle stesse) dell’antico *foedus* del 354v.; ammesso che questo *foedus* antico riguardasse le stesse popolazioni sannitiche accorse alle Forche Caudine, cosa non scontata⁵⁹. Nulla impedisce di credere che il *foedus* stipulato nel 354v. potesse essere applicabile anche ai Romani sconfitti dopo Caudio: anzi, considerati i passi avanti fatti da Roma negli ultimi 20 o 33 anni (dal 334v. o 321v.), un eventuale ritorno alla sistemazione trovata nel 354v. sarebbe stata senza dubbio sfavorevole per Roma.

Ci si può limitare a notare che gli anni successivi al 334v., nella tradizione liviana, non includono interventi sannitici, anche se questo non prova che sia l’anno giusto per Caudio. Dopo la fondazione di *Cales* nel 334v., i consoli sarebbero Postumio e Veturio e i Sidicini sarebbero in agitazione; dopo l’elezione irregolare di un dittatore, l’anno si perde con una successione di interré. Nel 332v. ha luogo il falso allarme sui Galli; i censori Publilio Filone e Sp. Postumio (l’eroe, per così dire, di Caudio) creano le tribù Mecia e Scapzia, mentre il pretore L. Papirio fa passare un decreto per la concessione della *ciuitas sine suffragio* ad Acerra. La narrazione del 331v. è occupata dall’episodio della congiura delle matrone, che avrebbero avvelenato un gran numero di mariti; la congiura sarebbe stata sventata grazie alla delazione di un’ancella all’edile curule Fabio Massimo; Livio segnala anche una seconda versione con una semplice pestilenza. Nel 330v. si combatte la guerra contro *Priuernum* e gli eserciti guidati da Vitruvio Vacco, conflitto del quale si è già parlato, dopo la *deditio* dei Volsci di *Fabrateria* e *Luca*, apparentemente timorosi di quanto i Sanniti avrebbero potuto fare loro. I Sanniti verranno ammoniti da Roma e daranno ascolto ai legati, non tanto per rispetto quanto perché non sarebbero

⁵⁹ Se si accetta la datazione tradizionale, è possibile che il *foedus* post-Caudio costituisca un rinnovo di quello dopo la ‘prima’ guerra sannitica: i Caudini sono i Sanniti il cui territorio è interessato da entrambe le guerre, nel primo caso per il loro assalto su Capua e nel secondo per la loro sovranità su *Caudium*. Se si vuole invece anticipare Caudio, con la Sordi, al 334v., come conclusione della ‘prima’ guerra sannitica, la pace postcaudina e il rinnovo del trattato vanno a coincidere.

stati pronti per una guerra⁶⁰. Le azioni successive al 334v. attestano che Roma si impegnò per rinsaldare il proprio dominio sul Lazio meridionale e, almeno in parte, sulla Campania (con Acerra). Questo rafforza l'ipotesi, già proposta, che pur spostando a un momento anteriore la questione di *Priuernum* (34iv. anziché 329v.), in questo periodo si possa individuare un'azione romana contro la città, fosse anche la sola attribuzione della *ciuitas sine suffragio*. I rapporti con il Sannio sembrano piuttosto tesi, o così fanno pensare la fondazione di *Cales* sul limitare del territorio sannitico, l'agitazione dei Sidicini, la *deditio* di Fabraterni e Lucani. La stessa fondazione di *Cales* e l'insofferenza sidicina potrebbero essere facilmente viste come due facce della stessa medaglia. Roma, in sostanza, non combatte, ma 'contiene' il Sannio da Sud; e farlo era chiaramente in suo potere, contando che non ci sono attacchi sannitici nei territori romani e che le ostilità vere e proprie riprenderanno solo nel 327/6v. con l'assedio di Napoli.

La disfatta subita ad opera dei Sanniti presso le Forche Caudine è uno dei momenti che presenta criticità maggiori nella tradizione romana. Viene presagita dal rifiuto ingiusto della pace del 322v. e seguita da una serie di avvenimenti, quali la grande riscossa del 320v., l'ira delle legioni romane, i problemi socioeconomici in patria. Della disfatta esistevano anche altre versioni, persino nel II-I secolo. Tutto questo porta a considerare con sospetto non tanto la storicità della sconfitta, quanto la sua datazione. La proposta di datarla al 334v. è accettabile, pur se con la cautela che un intervento del genere suggerisce. Gli anni successivi al 334v. e al 32iv. sono caratterizzati da relativa calma e contatti solo indiretti fra Romani e Sanniti. Al contempo, poiché la disfatta avvenne davvero, l'atto diplomatico che ne conseguì è entrato a far parte dei problemi relativi al resoconto: tra *foedus* e *sponsio*, nonostante l'opinione di Livio, è molto più probabile la prima scelta. L'intreccio con gli avvenimenti di Numanzia è solo parziale, ma la storiografia suggerisce che l'accostamento fra i due episodi risalga alla fine del II secolo, dopo Numanzia (per la quale non è Caudio a costituire un precedente, ma il contrario). Fra le clausole di questo *foedus* doveva essere prevista l'astensione dalla guerra fra i contraenti e il ritorno al *foedus antiquum* del 354v., con una notevole perdita di territori per i Romani. I Romani cercano subito di recuperare quanto perduto; non conducendo il cieco assalto descritto sotto il 320v., bensì consolidando la propria influenza nel *Latium* e nella Campania settentrionale, già *dediticia*. In nessun caso, comunque, sono accettabili i resoconti annalistici sul consolato di Cursore e Filone del 320v.; ma anziché considerare inventate le loro gesta, si conferma l'impressione che debbano essere spostate in un altro momento, nel 326v. La questione resta complessa, ma le numerose

⁶⁰ Tutto in Liv. VIII 17-19; vd. anche *supra*, § I.8.1. COARELLI 1998, p. 30, vede in questa dinamica una forte analogia con la *deditio* capuana e lo scoppio della 'prima' guerra sannitica.

aporie della tradizione spingono a considerare esistente questo *foedus*, ma siglato nel 334v.; e la pace dopo il 320v. sarà ascrivibile, piuttosto, all'atto diplomatico del 322v.

II.2 - GLI ANNI DOPO CAUDIO: *SATRICUM*, I *FERENTANI* E LE SISTEMAZIONI DEL TERRITORIO ROMANO NEL 319V.-317V.

Anche gli anni che seguono la data tradizionale di Cudio mostrano un andamento simile a quelli dopo il 334v.: altre tribù vengono create, il Lazio torna a essere teatro di guerra, i Romani si muovono attorno all'area controllata dai Sanniti, ma non nel Sannio. Non si può parlare di duplicazione o imitazione degli avvenimenti, che sono ben diversi per dinamica, luoghi e protagonisti. Piuttosto, si potrebbe individuare una certa similarità nel comportamento romano, dovuta forse a una condizione simile di questi due momenti: una pace con i Sanniti nella consapevolezza che non sarebbe durata.

II.2.1 - *Le fonti*

Per il 319v. si segnala l'esistenza di una versione con L. Papirio Mugillano console al posto di Cursore, comunque con Q. Aulio Cerretano (lo stesso menzionato nel 323v.)⁶¹. I due consoli si spartiscono le operazioni: Aulio batte l'esercito dei *Ferentani* e ne conquista la città ponendo fine alla guerra, Papirio riprende la ribelle *Satricum*, punita in quanto dotata di *ciuitas Romana*, il che rendeva doppiamente abietto il suo tradimento⁶². Qui si pone il celebre elogio di Papirio Cursore, con la descrizione ipotetica di cosa sarebbe successo se Alessandro Magno fosse venuto in Italia per conquistare la penisola, affrontando i migliori generali di Roma e le popolazioni italiche⁶³.

Nel 318v. i Sanniti chiedono nuovamente la pace. Questa viene rifiutata e sostituita da una più modesta tregua biennale, dopo la resa di Teano Apula e Canosa al console L. Plauzio Venoco. L'altro console è M. Folio Flaccina, che non compie imprese degne di nota. È lo stesso anno dell'invio di un prefetto a Capua per risistemare le questioni interne della città (ordinato dal pretore L. Furio) e della creazione delle tribù Ufentina e Falerna⁶⁴. L'anno successivo, gli *Apuli Teates* chiedono una *societas* ai nuovi consoli del 317v. C. Giunio Bubulco e Q. Emilio Barbula; ottengono un *foedus non aequum*, ma *in dicionem*. Giunio avrebbe preso in *Apulia* la città di *Forentum*, mentre Emilio avrebbe proseguito l'offensiva romana in Lucania, conquistando *Nerulum*. In questo frangente gli Anziati,

⁶¹ Liv. IX 15, II; vd. *supra*, § I.11. Sugli avvenimenti, vd. anche MRR I, p. 154, e OAKLEY 1997-2005, II, p. 664.

⁶² Liv. IX 16, 1-10.

⁶³ Liv. IX 17-19. Su questo passo, vd. SORDI 1965b, pp. 435-437, e più recentemente MORELLO 2002, ELLIOTT 2009 (che suppone una reminiscenza enniana), MAHÉ-SIMON 2001, HUMM 2006, BRIQUEL 2015 e MASI DORIA 2016. Un tentativo di riunire le diverse linee interpretative del passo e rapportarle alla situazione politica tardo-repubblicana è stato condotto da RICHARD 1974.

⁶⁴ Liv. IX 20, 1-6.

definiti *socii*, chiederebbero a Roma dei *patroni* perché scrivessero le leggi della colonia, vedendo come la situazione di Capua si fosse appianata dopo l'invio dei prefetti romani⁶⁵.

II.2.2 - *La questione di Satricum*

Tra 320v. e 319v. sembra verificarsi uno spostamento repentino del fronte di guerra: Papirio, console in entrambi gli anni, si trova l'anno prima in *Apulia*, l'anno dopo a *Satricum*, ulteriore motivo di sospetto nei confronti della versione liviana per il 320v. Nel 319v. il console Aulio combatte contro i *Ferentani*. Nonostante questi due punti siano esterni a ogni interesse puramente diplomatico, è bene tentare un riepilogo della questione, poiché gli avvenimenti di quest'anno precedono un biennio denso di rapporti politico-istituzionali e diplomatici.

Per quanto riguarda *Satricum*, la città sarebbe passata ai Sanniti nel 320v., quando assieme ai nuovi alleati sarebbe riuscita anche a conquistare *Fregellae* con un inganno⁶⁶. *Satricum* non è la nota città nei pressi dell'odierna Campoverde, distrutta nel 377v., bensì (sulla scorta di un passo ciceroniano) un omonimo insediamento collinare vicino ad Arpino⁶⁷. Potrebbe trattarsi dell'odierno Monte S. Giovanni, sulla riva destra del Liri, prima della confluenza con il Sacco – dove si trovava *Fregellae*. Il luogo è di importanza strategica, dominando la valle del Liri e controllando un passaggio verso gli Appennini. Dista da Roma, in linea d'aria, circa 90km, a metà strada verso l'antica Capua⁶⁸.

Dopo la presunta campagna apula, Papirio riprende la città l'anno successivo con l'aiuto congiunto di entrambe le fazioni politiche cittadine, evidentemente stanche dell'occupazione. I 'filosanniti' s'informerebbero sugli spostamenti del presidio sannita, i 'filoromani' aprirebbero le porte al console: Papirio riuscirebbe così a sconfiggere i Sanniti, riprendere la città e far fustigare e decapitare i Satricani ribelli⁶⁹. Alcuni elementi rendono sospetta la vicenda, soprattutto il comportamento altalenante dell'*élite* satricana, che in brevissimo tempo (sempre con Papirio console!) defezionerebbe da Roma per poi tornare sui propri passi, del tutto concorde nonostante le differenze politiche interne, all'apparizione del console nelle vicinanze della città⁷⁰. Se si vuole accettare la dinamica, più che un'occupazione sannitica si potrebbe vedere un tentativo di ribellione, sedato dall'esercito consolare in appena un anno. Anche la punizione della città è inverosimilmente

⁶⁵ Liv. IX 20, 7-10.

⁶⁶ Liv. IX 12, 5-8.

⁶⁷ Cic. *ad Q. fr.* III 1, 4. La distruzione di *Satricum* in Liv. VI 33, 4.

⁶⁸ Discussione in SALMON 1956, pp. 102-103, e recentemente OAKLEY 1997-2005, III, pp. 145-147. Fra *Fregellae* e Monte S. Giovanni ci sono appena 12km. *Contra*, LA REGINA 1989, p. 398, che individua *Satricum* nell'odierna contrada Montenero di Castro dei Volsci (FR), 9km a Ovest di *Fregellae*. Ma vd. anche *infra*, pp. 322-323, per un'identificazione di Castro dei Volsci con *Luca*.

⁶⁹ Liv. IX 16, 2-10. L'idea di un partito 'filoromano' ha comunque buone basi: vd. anche LORETO 1992-1993, p. 334.

⁷⁰ Per questo comportamento dell'*élite*, vd. anche FRONDA 2011, p. 241.

lieve: è riservata ai soli personaggi che avevano traghettato *Satricum* alla parte sannita. Parimenti sospetto è il tragitto di Papirio, che dall'*Apulia* tornerebbe nelle vicinanze di Roma per riprendere una cittadina ribelle – in brevissimo tempo, ovviamente – e trionferebbe *de Samnitibus* nell'agosto del 319v., senza essersi scontrato in battaglia campale con questi Sanniti (se non l'anno prima, in *Apulia*⁷¹).

Salmon ritiene che l'episodio di *Satricum* sia da porre nel 315v.: Q. Aulio Cerretano era *magister equitum* del dittatore Fabio Massimo, sotto il consolato di Papirio Cursor e Publilio Filone⁷². Il motivo di questo spostamento di data risiederebbe in un errore filologico ravvisabile nei codici liviani per gli avvenimenti del 316/5v., nei quali si trova la lezione *Satricula*⁷³, confusa con *Satricum*; l'episodio del 319v. costituirebbe un'anticipazione della questione di *Saticula*, in realtà proprio *Satricum*, dove i Romani sperimenterebbero difficoltà finendo per nominare dittatore Fabio Massimo e maestro della cavalleria Aulio, i quali verranno poi sconfitti a *Lautulae*⁷⁴. Il ragionamento di Salmon è lineare, e potrebbe essere condivisibile. Ma la campagna del 315v., come si dirà, è in un contesto alquanto incerto: i consoli Cursor e Filone rimangono a Roma, proprio loro che nel 320v. erano stati eletti in quanto grandi generali; la comunanza di pochi personaggi (due su quattro, Cursor e Aulio), peraltro in un anno 'affollato' di nomi notevoli, non basta a spostare l'episodio di *Satricum*, anche se così si spiegherebbe almeno cosa stesse facendo Cursor – poiché eleggere consoli Papirio e Filone per tenerli fermi a Roma in tempo di guerra non sembra verosimile⁷⁵. Per quanto si è detto prima, che la rivolta di *Satricum* appare più una ribellione che una conquista sannitica, sembrerebbe che il Lazio meridionale stesse tentando di liberarsi dal giogo romano. Una ribellione al 320v., sedata nel 319v. con l'aiuto di tutta la popolazione satricana, che in un anno era passata dal sostenere all'avversare i Sanniti, di certo regge poco, almeno per come viene narrata. La soluzione proposta, spostare l'avvenimento, non è forte, e comunque non viene individuata la genesi dello spostamento. Nell'ipotesi di Salmon è di quattro anni, diverso dallo sfasamento degli anni dittatoriali (due). Va detto, però, che è inclusa la rielaborazione di una disfatta (*Lautulae*), pertanto qui saremmo

⁷¹ Sul differimento del trionfo di Papirio, vd. *supra*, p.94.

⁷² SALMON 1956; SALMON 1985, p. 240. La scelta è criticata da HARRIS 1979, p. 256, mentre COARELLI 1998, p. 31, la ritiene sensata (e ritiene anzi «insostenibile» la datazione al 319v.).

⁷³ Relativamente a Liv. IX 16, 2, nel 316v.

⁷⁴ I dettagli di questa ricostruzione in SALMON 1956. In Liv. IX 23, 5 si fa anche riferimento a una seconda versione, oltre a quella ufficiale, nella quale a *Lautulae* si perse e Aulio morì nello scontro, versione sulla quale Salmon si basa (e che si trova ben esposta in D.S. XIX 72, 6). SORDI 1969, pp. 44-52, data *Lautulae* al 325v., e la sconfitta sarebbe il motivo del violento scontro fra Papirio (dittatore) e Fabio (*magister equitum*) e del processo al secondo. Su *Lautulae*, vd. *infra*, § II.3.3.

⁷⁵ L'opinione di Salmon è avversata, con ulteriori motivazioni, da OAKLEY 1997-2005, III, pp. 278-279. Va notato, infine, che anche così sussisterebbe un dubbio legittimo su chi operasse a *Satricum/Saticula* nel 315v.: Cursor (come in questa versione 'duplicata', per Salmon, del 319v.) o Fabio Massimo (come nel racconto di Liv. IX 22 per il 315v.)?

in presenza di uno spostamento effettuato indipendentemente dalla confusione dettata dalle diverse cronologie. Sembra comunque più accettabile mantenere nel 319v. la repressione di una rivolta a *Satricum* ‘sul Liri’. L’annalistica l’avrebbe inclusa nella dinamica delle guerre sannitiche a causa della sua contiguità con l’anno della ‘riscossa’, il 320v.; la rivolta non avrebbe a che fare, tuttavia, con i Sanniti, bensì con le conseguenze di una guerra che andava avanti da anni e che era arrivata a toccare anche alcune città del dominio romano⁷⁶. Peraltro, se si considera che la città poteva avere al suo interno delle fazioni, e che da un anno all’altro le fazioni potevano essersi avvicinate nel controllo della città, questo voltafaccia di *Satricum* si spiega con più facilità che nell’ambito di un’occupazione sannita. Rivoltatasi l’anno precedente, sarebbe tornata sotto l’egida di Roma grazie all’avvicendamento delle fazioni al comando, senza dover considerare in questo alcun elemento sannitico (se non, forse, dal punto di vista di orientamento politico della fazione rivoltosa, magari ‘filosannita’). La tradizione romana non avrebbe avuto modo di riportare questi dettagli e ha ritenuto incomprensibile il cambio di rotta di *Satricum*, spiegando di conseguenza la rivolta con un’influenza sannitica e il ritorno dalla parte di Roma tramite la comparsa di Papirio e del suo esercito. In mancanza di ulteriori dati, anche questa è una possibilità molto concreta.

II.2.3 - *La questione dei Ferentani*

Il problema posto da questi spostamenti fa il paio con un’altra questione topografica che riguarda il console Aulio, il quale sconfiggerebbe in battaglia campale e con un breve assedio i *Ferentani*⁷⁷. Escludendo che si tratti degli abitanti di *Ferentinum* (che si chiamano *Ferentines*⁷⁸), sia le lezioni testuali sia la considerazione storica non fanno che complicare la questione. Di *Ferentani* abbiamo solo un’altra testimonianza, nella *pro Cluentio*, e si riferisce chiaramente a una zona apula⁷⁹. Tuttavia, molti testimoni di questa orazione riportano la lezione *Frentani*. Lo stesso problema filologico si ritrova proprio in Livio, e Stephen Oakley propende appunto per la lezione *Frentanis*, anziché *Ferentanis*⁸⁰. Va specificato che esiste anche la possibilità di una confusione con il nome della città di *Forentum* (etnico *Forentani*). Questo, però, non aiuta: sappiamo da Plinio che esistevano almeno due *Forentum*, una nel basso Lazio e una in *Apulia* (presa da Bubulco nel 317v.), entrambe con lo stesso

⁷⁶ Diversamente COARELLI 1998, p. 31, che ritiene che negli anni attorno al 316/5v. (nei quali pone, con Salmon, l’episodio di *Satricum*) la valle del Liri fosse in mano sannita. Si vedrà *infra*, § II.3, come nel 316/5v. vada piuttosto intesa la vera e propria ripresa romana, tanto da attaccare *Saticula*.

⁷⁷ Sulla questione topografica, vd. anche la sintesi in FRONDA 2006, pp. 402-403.

⁷⁸ Attestato ad esempio in Liv. IX 42, 11 e Plin. *nat.* III 64.

⁷⁹ Cic. *Cluent.* 197.

⁸⁰ OAKLEY 1997-2005, III, p. 171. La lezione *Frentanis* è data per scontata, tra gli altri, in AFZELIUS 1942, p. 164, TOYNBEE 1981, p. 158, FIRPO 1994, pp. 43-45 (che sposta al 326v. questa guerra frentana) e GROSSMANN 2009, p. 88.

etnico⁸¹. La confusione tra *Ferentani*, una possibile forma *Forentani* e l'etnico *Frentani*, in questo caso, è filologicamente irrisolvibile. La miglior qualità della lezione *Frentani*, ben sottolineata da Oakley, è irrilevante: anche in Cicerone si verifica lo stesso errore, che ha messo gli editori in una posizione alquanto difficile (le edizioni oscillano fra le due scelte). *Frentanis* è senz'ombra di dubbio *lectio faciliior*, e avrebbe potuto entrare già in antico nella tradizione manoscritta. Infine, questa sarebbe, in Livio, la prima menzione diretta dei Frentani⁸², popolazione stanziata grosso modo nella zona tra Ortona e la valle del fiume Sangro nell'attuale Abruzzo. Le fonti greche non aiutano: in un passo diodereo relativo al 315 (317v.) si parla della conquista di una Φερέντη in *Apulia*; Erodiano, nel *de prosodia catholica*, menziona una Φερέντιον πόλις Σαυνιτῶν il cui etnico sarebbe Φερεντανός; si segnala, infine, che la lezione Φερεντάνοι per Φρεντάνοι si trova in Polibio e Dionigi di Alicarnasso (o almeno, è verosimile che si parli di Frentani in entrambe le menzioni, nonostante l'*epsilon* inserita tra *phi* e *rho*)⁸³.

La confusione regna sovrana: i *Ferentani* possono essere Apuli, abitanti di una *Forentum* individuata in *Apulia* o nell'alta Campania, Sanniti, oppure Frentani. Nel caso in cui si possano assimilare ai *Forentani*, la stessa città (quella apula) compare, oltre che nel 319v., anche nel 317v., presa dal console Bubulco durante un'offensiva della quale conosciamo solo questa impresa e il suo parallelo in Lucania. Possiamo scartare la testimonianza di Erodiano: qualunque alternativa a noi nota non è nel Sannio, nemmeno secondo la riorganizzazione delle regioni augustee, ma in *Apulia*, non lontano dal confine con la Lucania. Quello del grammatico, dunque, è probabilmente un errore o una semplificazione; che la città sia accostata al Sannio, piuttosto, può essere indicativo del fatto che Erodiano l'abbia trovata all'interno di una narrazione della guerra sannitica, ma ciò non è che una congettura. La confusione fra *Ferentani* e *Frentani* sia nei manoscritti ciceroniani che in quelli di Livio, come si è detto, fa intuire che anche ricostruendo l'archetipo non si arrivi per forza a ciò che l'autore ha scritto; l'uso anche greco di frapporre la vocale fra le due lettere fa capire che l'oscillazione della scrittura *Ferentani* per *Frentani* è antica, e questo toglie valore a qualsiasi altra considerazione. Non rimangono dunque che le considerazioni storiche per risolvere la questione.

La guerra ai *Ferentani* si svolge (o così è descritta) in breve tempo e con poco sforzo, il che fa

⁸¹ Plin. *nat.* III 64 per la Campania, Plin. *nat.* III 105 per l'*Apulia*. *Forentum* è inoltre presente in un passo oraziano (*carm.* III 4, 16, sempre localizzata in *Apulia*) e, dubbiosamente, in un'epigrafe in cui manca la parte iniziale del nome (*AE* 1969-1970, 148), sulla quale da ultima SILVESTRINI 2005, pp. 191-194. Sull'identificazione di *Forentum* apula, vd. RUSSI 1992.

⁸² La seconda e ultima (per quanto riguarda la prima deca) è a IX 45, 18. A titolo di cronaca, da *CIG* III, 5878 sembrerebbe risultare una sorta di 'alleanza italica' che include varie città (Ἀνξάνον, Παλλάνον, Ἀνσάντον, Βυκία, Ῥωμυλάας, Ὀρτόνια); l'iscrizione è stata dichiarata falsa, a mio avviso convincentemente, da COBETTO GHIGGIA 2018, con motivazioni inerenti sia la lingua che la grafia (oltre che storiche).

⁸³ D.S. XIX 65, 7; Hdn. III.1, p. 886 L.; Polyb. II 24, 12 e D.H. XIX 12, 1.

supporre che non dovessero essere particolarmente numerosi o forti. Questo, a mio parere, elimina i Frentani dalle ipotesi per l'identificazione dell'etnonimo: per quanto non fossero un popolo di grande estensione territoriale o dalle risorse infinite, i Frentani non avevano una sola città, come invece sembra intendere Livio quando parla di *urbs ipsa*⁸⁴. Rimarrebbe inoltre da spiegare come sia possibile che Livio non dedichi il benché minimo cenno a uno scontro con un popolo mai incontrato né nominato precedentemente⁸⁵. Ciò, infine, senza contare che in Diodoro, si è detto, appare nel 317v.-315 la città di Φερέντη: la lezione *Ferentani* si sarebbe riversata in Diodoro nell'anno sbagliato, oppure la città nominata da Diodoro è un equivalente di *Forentum*, la cui presenza in Livio è sotto il 317v.⁸⁶ A mio avviso, questa seconda ipotesi è la più solida: Diodoro riporta sotto il 317v. un evento trovato in quell'anno, che anche Livio trova nelle sue fonti⁸⁷. La presenza di *Ferentani/Forentani*, però, aggiunti gli anni dittatoriali, sarebbe in un'altra fonte, che di conseguenza la registra due anni prima (319v.). I due eventi del 319v. e 317v., cioè la vittoria sui *Ferentani* di Aulio e quella su Φερέντη in Diodoro, potrebbero costituire lo stesso avvenimento. È complesso riuscire a decidere quale sia da ritenere 'originale': Diodoro non fa cenno del console che si occuperà della cosa, Livio sì; il che è sospetto, perché in una eventuale fonte comune l'informazione doveva essere contenuta, e Diodoro si sarebbe reso conto di una divergenza fra le sue fonti proprio perché nella sua opera usa anche i consoli per datare ogni anno. Bisogna supporre che Livio e Diodoro leggano fonti almeno in parte

⁸⁴ Liv. IX 16, 1. Se non ci fosse quell'*ipsa*, si potrebbe pensare a «una città», ma in questo caso l'uso del latino sembra significare qualcosa come «proprio quella città». OAKLEY 1997-2005, III, p. 172, discute questo *ipsa* segnalando come da un lato alcuni abbiano dedotto che i Frentani avessero una sola città (*sic!*), dall'altro il termine vada interpretato come «l'unica città», fra quelle dei Frentani, che si arrese a Roma. Se la prima ipotesi è del tutto scorretta, la seconda non è di certo solida. L'uso liviano (nella prima deca) fa capire che con *urbs ipsa* si intende, molto semplicemente, «proprio quella città»: cfr. Liv. II 10, 1; III 5, 12; VIII 12, 8 (ma con *Pedum* nominata subito dopo); VIII 26, 2; X 45, 12. L'ipotesi che ci si riferisca ai *Frentani* è dunque ancora meno probabile.

⁸⁵ OAKLEY 1997-2005, III, p. 37, fa notare come parte della critica abbia ipotizzato dei rapporti fra Romani e Frentani antecedenti a questa data. Tali rapporti non sono impossibili, ma non sono nemmeno attestati, e soprattutto non lo sono in Livio. L'altra menzione liviana dei Frentani, in IX 45, 18, non esplicita comunque che essi si rivolsero a Roma per la prima volta; ma si tratta di un'ambasceria assieme a Marrucini, Marsi e Peligni, per i quali la distruzione degli Equi *exemploque [...] fuit* (vd. *infra*, § III.1). Non ci sarebbe stato comunque bisogno di specificare che i Frentani non si erano mai rivolti a Roma, com'era stato invece necessario per Apuli e Lucani nel 326v. (vd. *supra*, § I.9): contro i Frentani non vi erano stati scontri, ma alcuni degli altri popoli avevano già affrontato Roma, e il frangente è comunque diplomatico e non militare.

⁸⁶ LA REGINA 1989, p. 25, ipotizza che questa *Forentum* sia un errore annalistico per *Frentania*. L'ipotesi è interessante, ma si basa interamente sull'identificazione degli altrimenti non individuabili toponimi greci in D.S. XX 26, 3-4 (relativi al 311v.) nella zona intorno a *Bouianum*; un'identificazione tuttora molto dubbia e con azzardate considerazioni linguistiche.

⁸⁷ Diodoro data tramite i consoli Sp. Nauzio e M. Popilio Lenate, nominalmente nel 316v., e tramite l'arconte Prassibolo, in carica nel 315/4 (317/6v.). La maggior parte degli avvenimenti narrati (D.S. XIX 55 ss.) si svolge nella prima parte del periodo, tuttavia il cenno ai Romani è talmente breve che non si possono avere certezze su quando datare l'episodio. Il cenno precedente a Roma (XIX 10, 1) include anche la creazione delle tribù Falerna e Ufentina, pertanto il passo a XIX 65 ha come *terminus post quem* la prima metà del 317v.; il cenno successivo (XIX 72, 3) parla della presa di Plistica, che avviene a cavallo fra 316v. e 315v. (anno di *Saticula*, anch'essa narrata in Diodoro). Il cenno diodoreo a Φερέντη è dunque da collocare, cronologicamente, fra la seconda metà del 317v. e la prima del 316v.

differenti; e se in una fonte diodorea non appariva il console, nella distorsione dei dati si può immaginare che sia proprio quel ramo di tradizione a costituire il duplicato, pertanto è Diodoro da ritenere in errore. Sebbene anche in questo caso non si possa che fare un'ipotesi, è indubbio che, come la menzione di *Satricum*, anche quelle dei *Ferentani*, di *Forentum* e di Φερέντη sembrano oggetto di una sovrapposizione di tradizioni⁸⁸. Va infine segnalato che, in Diodoro, il passaggio di *Nuceria Alfaterna* ai Sanniti è contemporaneo alla presa di *Ferentum*⁸⁹. *Nuceria* sarebbe stata legata a Roma da φίλια, e verrà recuperata solo nel 308v., anche se una campagna offensiva contro la città era stata intrapresa già nel 310v.⁹⁰ In questo contesto, non è improbabile che una città a Sud del Vesuvio abbia potuto staccarsi dai Romani mentre stavano concentrando i loro sforzi in altre zone, e che ne abbiano subito le conseguenze solo dopo anni, quando cioè i Romani erano riusciti a imporsi nuovamente sui Sanniti. Un'ulteriore spiegazione dell'assenza dei consoli in Diodoro, infine, è che proprio perché le sue fonti divergevano su questo dato, l'autore si sia sentito spinto a tacere. In questo caso, non ci sarebbe nulla da aggiungere: la confusione annalistica si potrebbe ipotizzare anche dietro il silenzio di Diodoro, oltre che nel paragone con Livio.

In definitiva, l'ipotesi più sensata è che la menzione di *Ferentum* sia da porre nel 319v., e che sia Aulio il conquistatore della città; che la stessa città si trovasse in una fonte senza anni dittatoriali, e che così sia arrivata ad essere menzionata come *Forentum* in Livio e come Φερέντη in Diodoro due anni dopo, nel 317v.-315. Livio, seguendo la sua impostazione, attribuisce a uno dei consoli del 317v. la sua presa: Giunio Bubulco aveva effettivamente combattuto in *Apulia*, e *Forentum* si trovava lì (la chiama *munitissima*; sempre che non si tratti di un'informazione copiata testualmente, si può supporre che Livio o la sua fonte avessero almeno sentito parlare della città). Diodoro, per contro, non specifica la paternità della conquista, o perché usa altre fonti, o perché si rende conto della confusione che si riversa anche in Livio. Ciò che emerge da questa interpretazione è che, al 319v., Roma era militarmente attiva in *Apulia*, e in una zona d'*Apulia* pericolosamente vicina al Sannio⁹¹. Anche a non voler accettare l'interpretazione proposta, comunque, Roma era in assetto offensivo nella zona nel 317v.-315, il che mostra una città pronta a riprendere le ostilità pur non andando

⁸⁸ *Contra*, vd. GRELLE-SILVESTRINI 2013, pp. 17-18, che ritengono sì coincidenti le menzioni liviana e diodorea per il 317v.-315, ma non considerano la lezione *Ferentani* fra le variabili da considerare. Pensano, inoltre, a un'azione di saccheggio, piuttosto che a una campagna di espansione vera e propria.

⁸⁹ Sempre in D.S. XIX 65, 7.

⁹⁰ La città verrà attaccata nuovamente dai Romani nel 310v., con una sortita navale (la prima di cui abbiamo notizia) guidata dal tribuno P. Cornelio (Cosso Arvina o Scipione: *MRR*, I, p. 163). Sarà infine catturata dal console Fabio nel 308v. Vd. Liv. IX 38, 2 per l'attacco di Cornelio e IX 41, 3 per la presa della città; ma vd. anche *infra*, § II.6.

⁹¹ Su *Forentum* apula, vd. ancora RUSSI 1992. Per quanto riguarda l'identificazione della città con l'attuale Lavello, vd. BOTTINI-FRESA-TAGLIENTE 1990 con l'analisi dei ritrovamenti archeologici. Lo stanziamento è senza dubbio dauno, anche se si parla di presenze sannitiche (p. 242).

direttamente contro i Sanniti. Poiché nel 318v. vengono attestate le *deditiones* dei *Teanenses* e dei *Canusini*, è chiaro che in questo periodo uno dei fronti sui quali Roma combatte con più successo sia proprio quello apulo (si noti: apulo, non sannita)⁹². La zona è quella a Sud di *Luceria* e Arpi (tanto Canosa quanto *Forentum* sono sull'Ofanto), ma anche più a Nord (dov'è *Teanum Apulum*), il che dimostra il movimento romano attorno ai Lucerini – che, a questo punto, non essendo mai chiamati in causa, potrebbero essere saldamente dalla parte romana.

I Romani, insomma, stanno letteralmente accerchiando il Sannio con successo almeno dal 318v. Il loro comportamento non è quello di uomini vinti di recente; se si vuole pensare a una *pax* dovuta alla sconfitta caudina ed eliminare gli avvenimenti del 320v., queste operazioni sono decisamente improbabili⁹³. Con tale sconfitta, la zona dauna avrebbe dovuto essere *off-limits* per Roma, e ancor più *Luceria*; oppure, nel *foedus* derivato dalla *pax* i Sanniti si sarebbero dimenticati dell'esistenza di una regione più a Nord della loro che poteva fornire un punto d'appoggio per i Romani. Poiché gli avvenimenti del 320v. non sono accettabili, non si può che concludere che l'accordo del 322v. fra Romani e Sanniti fosse favorevole ai Romani, e questo rende più improbabile che la *pax Caudina* fosse stata siglata nel 324v. Se non altro, qualsiasi linea di interpretazione si voglia seguire sull'ubicazione di *Forentum*, sulla sua possibile duplicazione, sull'anno di Caudio e sulle sistemazioni di questi anni, immediatamente successivi alle Forche Caudine o meno, rimane questo fatto: Roma usa tutte le sue forze, militari e diplomatiche, per creare una rete di alleanze che isoli i Sanniti.

C'è un'ultima considerazione da fare: a *Forentum* è presente un elemento sannita, in tutta probabilità pentro⁹⁴; il che non stupisce, tenendo conto della vicinanza fra l'area dei Pentri e questa parte di Daunia. La zona è la stessa della battaglia combattuta da Fabio Massimo nel 322v.; la stessa che, in tutta probabilità, ha siglato la pace con i Romani. Che questi ultimi, nel 319v. o 317v., siano di nuovo qui a ricevere la resa di città e a conquistare quelle che non si piegano, è esemplificativo di quanto sia scarsa la probabilità di un accordo con i Sanniti dovuto a una sconfitta⁹⁵.

⁹² Così anche FRONDA 2006, p. 401, che ritiene tali *deditiones* frutto di una conquista militare, sulla base di una menzione nel *Liber Coloniarius* (I 21, 10-14) e della notizia della centuriazione. Questa ipotesi si attaglia alla ricostruzione qui proposta.

⁹³ Si potrebbe pensare, sulla scorta delle ormai note considerazioni di CORNELL 2004, che anche queste campagne facessero parte dell'insieme di guerre combattute da Roma che solo la tradizione moderna ha riunito sotto il generico nome di 'guerre sannitiche'. Ma, come nota FRONDA 2006, p. 408, è piuttosto inverosimile che dopo gli anni 326v.-322v. (almeno), fitti di guerre, la conquista apula non avesse nulla a che vedere con i vicini Sanniti. Fronda ipotizza inoltre, forse a ragione, che l'approccio romano in *Apulia* non fosse solo militare ma anche diplomatico, con lo sfruttamento della politica interna delle città apule; ipotesi validissima e ben integrata con quanto visto finora, purtroppo non verificabile per il carattere tutto romano delle fonti a noi pervenute.

⁹⁴ Ancora BOTTINI-FRESA-TAGLIENTE 1990; ma anche TORELLI 1990.

⁹⁵ Va notato, sempre sulla sorta delle riflessioni di CORNELL 2004, che potrebbe essere possibile un'interpretazione diversa. Roma potrebbe aver siglato una pace con i Pentri ma aver perso, nel contempo, con i Caudini di Ponzio. Anche così, tuttavia, l'uso di *Luceria* da parte dei Sanniti subito dopo Caudio non si spiegherebbe se non con un tradimento dei

II.2.4 - Teanum e Nerulum nell'orbita romana

La menzione di *Teanum* e dei *Teates* è significativa. La città è la stessa, com'è stato più volte notato⁹⁶. Che l'evento costituisca una duplicazione è probabile: il nome è nella versione osca e in quella latina⁹⁷. Probabilmente qualche fonte poco attenta lo ha riportato due volte, o non si è resa conto che la città era la stessa per la diversità del nome. La resa dei *Teates* del 317v. con il relativo *foedus* sarebbe pertanto da datare al 318v.; oppure, al 317v. della tradizione risale un *foedus* che è la conseguenza della resa del 318v.⁹⁸ Il dettaglio non è influente, poiché in ogni caso è nel 318v. che va individuata la vittoria romana su questi *Apuli*, e la sostanza non cambia: Roma è attiva e operante in *Apulia*, dove conquista la Daunia e impone la sua presenza a Nord del Sannio.

Anche le trattative di tregua sono degne di attenzione. Non è un caso che ambascerie di numerosi popoli sannitici arrivino nel 318v. per trattare: si rendono conto della manovra romana⁹⁹. Che il rinnovo del *foedus*¹⁰⁰ venga rifiutato, che venga concessa una misera tregua biennale, che il Senato si sia commosso di fronte ai legati sanniti, fa sempre parte dell'impostazione narrativa della vicenda¹⁰¹. Il Senato si muove con quella che si potrebbe definire *humanitas*, mentre il popolo, ora che vince la guerra, non vuole desistere. Vero è che, comunque siano andate le cose relativamente alla reazione senatoriale e popolare alle legazioni, in questo modo si spiega anche perché un'ambasceria sannita arrivi nel 318v., quando le 'grandi vittorie' della tradizione si pongono nel 320v. e nel 319v. la stessa tradizione non offre motivazioni valide perché i Sanniti vengano a (letteralmente) implorare il rinnovo del trattato¹⁰². L'ambasceria sannitica non veniva a implorare una pace per delle sconfitte di poco conto, bensì a indagare cosa stesse succedendo a Roma, che stava dispiegando le proprie forze in *Apulia*.

Un ultimo appunto va fatto su *Nerulum*, conquistata da Emilio nel 317v., e la Lucania. Il posizionamento della città, presumibilmente presso l'odierna Castelluccio Inferiore al confine fra

Pentri appena sottomessi; il che non è del tutto possibile, considerando la velocità con la quale Roma ritorna in queste zone. La soluzione più economica rimane dunque di considerare la Daunia vinta da Roma senza troppe complicazioni nel 322v. e pacificata in maniera definitiva in questi anni.

⁹⁶ Una volta per tutte: SALMON 1985, p. 241.

⁹⁷ Per il nome osco, la testimonianza più importante è la moneta con la legenda *TIATI*, per la quale vd. CRAWFORD 2011, II, pp. 1292-1293.

⁹⁸ Così OAKLEY 1997-2005, p. 269, con relativa bibliografia.

⁹⁹ Liv. IX 20, 2: *ab frequentibus Samnitiū populis*.

¹⁰⁰ Quello del 354v. per OAKLEY 1997-2005, III, pp. 263-264, n. 2; altri (vd. ad esempio SALMON 1929, p. 13; FORSYTHE 2005, p. 301) ritengono che si tratti della tregua decisa dopo Caudio.

¹⁰¹ A tal proposito, vd. le considerazioni di FRONDA 2011, p. 241.

¹⁰² SALMON 1929, p. 13, ritiene che questa richiesta di tregua nel 318v. si spieghi con la menzione del *foedus renouandum*, intendendo appunto quello di Caudio. Si comprende che i Sanniti possano riferirsi a un trattato recente, quindi risalente alle Forche. Resta ignoto il motivo per il quale i Sanniti avrebbero aspettato più di un anno per chiedere questa tregua.

Basilicata e Calabria, non permette di credere alle parole di Livio¹⁰³. Per fornire qualche misura, la distanza in linea d'aria fra Lucera e Castelluccio è di circa 180km; inoltre, questa zona non era mai stata toccata dai Romani (che al massimo erano arrivati, forse, a *Paestum*¹⁰⁴). L'idea di un esercito che attraversa il Sannio e una buona porzione di Lucania per catturare uno stanziamento così piccolo e isolato dal resto delle conquiste romane è del tutto inverosimile, nonostante Livio si sforzi di caratterizzare questa breve campagna come un *raid* improvviso (*repentino aduentu*)¹⁰⁵. Beloch ha ipotizzato che questa sia un'anticipazione degli eventi del 277, quando un altro Bubulco era di stanza con l'esercito in area lucana e trionfava su Lucani e Bruzzi¹⁰⁶; questa spiegazione è stata inizialmente accolta anche da Salmon, che però mostra di recepire anche l'elegante ipotesi di La Regina, il quale individua una zona denominata *Loucania* nell'area di Atessa (CH, sulla riva destra del Sangro), a partire dall'analisi dell'iscrizione sul sarcofago di Scipione Barbato e di una tavoletta di bronzo che nomina una *vereia luvkanateis* vicino a Monte Pallano (CH)¹⁰⁷. Vanno inoltre segnalate le ipotesi di Luigi Pareti, che ritiene che *Nerulum* sia una città nel Sannio, e di Ettore Lepore, che ipotizza una *Nerulum* nel confine fra *Apulia*, Sannio e *Lucania*¹⁰⁸. Marta Sordi sposta la presa di *Nerulum* al 314v., quando il collegio consolare era costituito nuovamente da Bubulco ed Emilio Barbula¹⁰⁹. Per William Harris, infine, la limitatezza di questa campagna deporrebbe a favore della sua autenticità¹¹⁰.

Lo studio più recente (a mia notizia) su *Nerulum* propende per l'ipotesi della Sordi, aggiustandone il tiro: se il 317v. è una data troppo alta per l'episodio, il 314v. non è poi tanto più tardo. Paola Bottini ridimensiona dunque le mire di questa campagna di Emilio Barbula: non sarebbe stata una vera conquista, bensì un'incursione (appunto, *repentino aduentu*), come prova di forza dei Romani, che mostrano così di avere la possibilità di girare intorno al Sannio a proprio piacimento anche con gli eserciti¹¹¹. Se così fosse, però, sarebbe accettabile anche la data del 317v.¹¹². Inoltre, nei pochi anni fra 317v. e 314v. erano riprese le ostilità fra Roma e il Sannio, e per il 314v. Livio delinea una situazione

¹⁰³ Vd. BOTTINI 1990 anche per la storia degli studi e le (poche) fonti sullo stanziamento. OAKLEY 1997-2005, III, p. 275, parla genericamente di «Lucanian border»; non mette in dubbio l'ubicazione della città in questa zona.

¹⁰⁴ Vd. *supra*, § I.9, per l'identificazione con *Paestum* dei Lucani del *foedus* datato al 326v.

¹⁰⁵ Liv. IX 20, 9.

¹⁰⁶ BELOCH 1926, pp. 401-402.

¹⁰⁷ Il più volte citato LA REGINA 1968, ripreso in SALMON 1985, p. 241 (nell'edizione originale di *Samnium and the Samnites*, Cambridge 1967, p. 231, Salmon non poteva ancora conoscere l'intuizione di La Regina, che è entrata in testo nell'edizione italiana, appunto SALMON 1985). L'iscrizione di Scipione Barbato è in *CIL* VI 1285 = *CIL* I² 7 = *ILLRP* 309 = *EDR*032799, la tavoletta bronzea di Monte Pallano in CRAWFORD 2011, II, pp. 1253-1254: vd. anche *infra*, § III.5.3, per una discussione.

¹⁰⁸ Rispettivamente PARETI 1952, I, p. 700, e LEPORE 1960, p. 307.

¹⁰⁹ SORDI 1969, pp. 75-76.

¹¹⁰ HARRIS 1979, p. 256.

¹¹¹ BOTTINI 1990, p. 160. L'ipotesi è ripresa in DE CAZANOVE 2001, p. 174.

¹¹² Così, giustamente, FRONDA 2006, p. 405.

molto difficile: il console Emilio è in Etruria, dove alcuni dei popoli etruschi stavano attaccando *Sutrium*¹¹³. Bubulco è nel Sannio, dove riconquista *Cluuiæ* (probabilmente proprio vicino al Sangro) e prenderebbe *Bouianum*; scamperebbe poi a stento a un'imboscata sannita in mezzo a un bosco, su un passo montano nella zona di *Bouianum* o, più probabilmente, del Sangro¹¹⁴. Questi teatri di guerra si trovano ancora più lontani da *Nerulum*. È dunque difficile che il console avesse tempo e modo di percorrere un paio di centinaia di chilometri per fare una dimostrazione di forza contro i Lucani, con i quali Roma non aveva fronti aperti, nel 314v. ancor più che nel 317v. L'ipotesi più probabile si ottiene integrando a queste considerazioni la sensata ipotesi di Adriano La Regina: una fonte annalistica avrebbe confuso gli avvenimenti del 317v. e del 314v., collocando nel 317v. anziché nel 314v. un movimento in *Lucania* di un console del collegio consolare Barbula-Bubulco. La *Lucania* in questione, però, era la zona corrispondente alla riva destra del fiume Sangro, identificata da La Regina. La distanza dalla Daunia sarebbe la metà di quella da *Luceria* a *Nerulum*-Castelluccio, ma in questo caso la zona sarebbe sul percorso che da Roma porta all'Adriatico, dunque più vicina all'influenza romana e senza dubbio, almeno in parte, già 'visitata' da Roma (si ricordi la campagna contro i Vestini, non distanti da questi luoghi, nel 325v.¹¹⁵). La menzione di *Nerulum* viene spiegata con una contaminazione da parte delle notizie del 277, ma questa spiegazione è insoddisfacente¹¹⁶. Si basa infatti su una non troppo precisata tendenza storiografica che accosterebbe due episodi avvenuti a grande distanza di tempo, inspiegabile anche con i pesanti problemi di cronologia del periodo. Si parla, inoltre, di due consoli di nome Giunio Bubulco, mentre in Livio *Nerulum* è presa dal console Emilio Barbula. Ma *Nerulum* è un nome parlante, che deriva probabilmente dalla radice **ner*, «forte»; è anzi stato notato come questa radice sia comunissima fra le città italiche¹¹⁷. Non si può dunque escludere che il nome tramandato da Livio si riferisca a un insediamento vicino al Sangro. Se

¹¹³ Vd. *infra*, § II.5: è l'inizio della campagna etrusca che sarà presa in mano da Fabio Massimo.

¹¹⁴ Liv. IX 31-32. In Zonar. VIII 1 sembra che Bubulco patisca una grave sconfitta; non viene nominato il luogo dello scontro e non c'è un'indicazione cronologica precisa. TATARANNI 2001 propone che Zonara si riferisca al 314v. anche perché Bubulco dedicò nel 302v. un tempio iniziato nella sua censura del 306v. (Liv. IX 43, 25 e X 1, 9), votato a *Salus* durante una guerra sannitica – durante la quale si sarebbe trovato in estrema difficoltà. Nel 314v., dunque, Bubulco sarebbe stato pesantemente sconfitto a *Cluuiæ*. Secondo BRIQUEL 2001b, anzi, una tomba della necropoli pestana di Andriuolo (fig. 7) raffigurerebbe proprio lo scontro combattuto da Bubulco; la tradizione fabia, favorevole ai Giunii (il tempio di *Salus* era quello in cui il 'primo' Fabio Pittore esercitò la sua arte), avrebbe nascosto la sconfitta di Bubulco. Questa ricostruzione, pur se ingegnosa, è retta però solo dalla testimonianza di Zonara, senza datazione né luoghi esplicitamente citati; senza contare che il voto del tempio a *Salus* sarebbe stato adempiuto in caso di vittoria, non certo di sconfitta.

¹¹⁵ Vd. *supra*, § I.9.2.

¹¹⁶ LA REGINA 1968, p. 181.

¹¹⁷ BOTTINI 1990, p. 160, pur propendendo per l'identificazione con la *Nerulum* della 'grande' Lucania, nota bene come il toponimo possa essere costruito su una radice linguistica facilmente applicabile anche ad altre zone italiche; vd. anche POCETTI 1995, pp. 216-217, che vi legge una connessione con il termine sabellico *nerf*. Sulla radice, alla base del *cognomen* romano *Nero*, vd. DE VAAN 2008, pp. 406-407.

Nerulum fosse nella *Lucania* ‘abruzzese’ individuata da La Regina, si troverebbe molto vicina alle zone in cui Bubulco combatteva nel 314v.: *Cluniae*, una delle città prese dal console, è proprio sulla riva sinistra del Sangro. Trovando il nome di *Nerulum* nel 317v. in una fonte dov’era finito per una confusione con il 314v., Livio avrebbe quasi certamente pensato alla città della grande Lucania, nota per essere legata alla storia familiare di Augusto¹¹⁸. Le parole *repentino aduentu* sarebbero pertanto un’aggiunta autenticamente liviana per spiegare l’enorme deviazione compiuta rispetto alla zona di combattimento, ovvero (nella sua prospettiva: il 317v.) l’*Apulia* settentrionale. Rimane da spiegare perché sia stato Emilio a compiere questa deviazione nella tradizione del 317v., e non Bubulco; una domanda che emerge qualsiasi sia l’ipotesi scelta. Se lo spostamento riguardasse il 317v. e il 314v., la questione potrebbe essere semplice: per il 314v. Livio sa che Emilio Barbula è di stanza in Etruria, mentre per il 317v. evidentemente mancavano informazioni specifiche. Si vede bene, leggendo Livio, come per la campagna del 314v. vi siano molte più informazioni, pertanto sarebbe stato impossibile attribuire una deviazione nella Lucania ‘meridionale’ tanto a Emilio Barbula (in Etruria¹¹⁹) quanto a Giunio Bubulco (nel Sannio settentrionale e molto impegnato). Essendosi spostata, nella tradizione, al 317v., la deviazione poteva invece essere attribuita a Emilio Barbula, sul quale in tutta probabilità non c’erano notizie: possiamo forse ipotizzare che la fonte antica si riferisse genericamente al «console» come da comune uso, e che Livio o un annalista abbiano effettuato autonomamente il collegamento, attribuendo all’altro console la conquista di *Nerulum*¹²⁰. Tutto questo rimane in via ipotetica, poiché le uniche tracce rimaste di questa incongruenza sono l’omonimia dei collegi consolari del 317v. e 314v. e l’impossibilità di una deviazione nella Lucania ‘meridionale’ (tanto nel 317v. quanto nel 314v.), assieme alla difficoltà di spiegare lo spostamento dal 277 al 317v.

La situazione che emerge dagli anni successivi al 324v. è la seguente. Le notizie relative al 319v.-317v. potrebbero essere state oggetto di confusioni e manipolazioni notevoli, dovute all’inserimento della riscossa del 320v. e forse anche allo spostamento al 324v. della disfatta caudina. Roma ha appena siglato

¹¹⁸ La menzione, infatti, Suet. *Aug.* 4, 2, 9: da *Nerulum* sarebbero venuti degli antenati di Augusto, secondo una diceria attestata in una lettera di Cassio Parmense. Non sappiamo quanto fosse nota la diceria, ma è possibile che *Nerulum* non fosse celebre, ma neanche sconosciuta, e che di conseguenza anche Livio ne avesse sentito parlare.

¹¹⁹ La sua presenza, inoltre, è attestata in *Inscr. Ital.* XIII 1, p. 96: trionfa *de Etrusceis*.

¹²⁰ Secondo DE CAZANOVE 2001, pp. 159-176, la discesa a *Nerulum* come dimostrazione di forza, in sostanza, «s’inscrit dans une série de très longues expéditions, comme celles de 321 et 320 vers Luceria et l’Apulie, ou encore comme celle de 310 en Étrurie et en Ombrie» (p. 176). Ma si è visto *supra*, § II.1, quanto sia tutto sommato difficile accettare la narrazione di Caudio e quanto sia incerta la spedizione del 320v.; si vedrà *infra*, § II.5, che le ragioni militari della spedizione etrusca del 310v. non necessitano di altre giustificazioni. FRONDA 2006, p. 405, ritiene che sia stato effettivamente un Emilio Barbula a sottomettere *Nerulum*, ma che sia successo a inizio III secolo (un M. Emilio Barbula è forse *dictator* fra 292 e 284, un L. Emilio Barbula console nel 281: vd. anche *MRR*, *sub annis*, per le fonti). L’ipotesi è inficiata dalla mancanza di una spiegazione per uno spostamento così radicale, come per l’ipotizzata confusione con il Giunio Bubulco del 277.

una pace con i Sanniti; poiché quasi certamente l'attività militare romana si svolge in una zona d'*Apulia* vicina al Sannio, senza reazioni militari degne di nota da parte dei Sanniti (ma anzi con immotivate richieste di tregua), è verosimile che questa pace fosse vantaggiosa per i Romani. L'idea classica della *pax Caudina* per la vittoria di Ponzio va dunque rivista. Al contempo, alcune città del Lazio meridionale e della valle del Liri approfittano dell'assenza romana degli ultimi anni, e una piazzaforte come *Satricum* (sul Liri) tenta la rivolta, coinvolgendo anche *Fregellae*. La tradizione, concentrata sulla guerra sannitica, nasconde le cause ultime della rivolta inserendo una presenza sannitica in città. Che questa sia un'invenzione, derivata dal fatto che per la tradizione la guerra sannitica era ancora in corso, si comprende dallo strano comportamento dei cittadini, che collaborano con i Romani anche se appartenenti a fazioni avverse ('filoromane' e 'filosannitiche'). Più semplicemente, l'avvicendamento di queste fazioni, dunque il cambio di orientamento politico (da 'antiromano' a 'filoromano'), costituisce il motivo stesso del tradimento della città. Se da un lato l'iniziativa militare e diplomatica romana in *Apulia* mostra il chiaro intento di isolare i Sanniti dall'area adriatica, dall'altro Roma persegue il rafforzamento politico del suo ruolo egemone sul Lazio e sulla Campania, con i *patroni* ad Anzio, i *praefecti* a Capua e la creazione delle tribù Ufentina e Falerna¹²¹. Il momento di pace viene sfruttato da Roma per rendere più sicuri i suoi dintorni e indebolire la posizione del Sannio, con quella che, a questo punto, sembra essere una chiara visione egemonica. I Romani, insomma, impiegano i mezzi diplomatici, oltre a quelli militari, per far avanzare il loro dominio con un intento che potrebbe essere definito 'imperialista', mentre i Sanniti non sembrano fare altrettanto. Questo atteggiamento è quello definito soprattutto da William Harris, ma confermato anche da altri studiosi¹²². Si segnala tuttavia che anche gli atti diplomatici costituiscono uno strumento importante per definire la 'sfera d'influenza' romana, e che anzi in molti casi sembrano, se non preponderanti, quanto meno strettamente legati all'avanzata militare. Almeno per quanto riguarda questo periodo e gli atti diplomatici in esso contenuti, non è davvero possibile interpretare diversamente la volontà di conquista dei Romani¹²³: il rafforzamento dei confini e l'accerchiamento del Sannio sono manovre chiarissime, compiute con metodo e organizzazione quasi

¹²¹ Così anche, fra gli altri, SALMON 1985, p. 242 (che privilegia l'idea di una riorganizzazione romana negli anni 321v.-316v.); CORNELL 1989, p. 371; FORSYTHE 2005, pp. 301 ss., che osserva come i Romani non fossero rimasti inattivi anche negli anni 'di pace' successivi al 321v. SHERWIN-WHITE 1973², p. 43, ipotizza per i *praefecti* una funzione di 'arbitro', sul modello in uso nelle città greche (seguito, con ulteriore discussione, da BISPHAM 2014, p. 236). MARCHI 2014, p. 274, distingue chiaramente l'accerchiamento romano del Sannio dal punto di vista dell'area dauna.

¹²² Oltre a HARRIS 1979, per questo periodo tale visione è rimarcata, fra gli altri, da CORNELL 1989, pp. 371-372 (dove si sottolinea anche la sostanziale inattività militare sannitica), OAKLEY 1993 e FRONDA 2006, p. 417.

¹²³ Fra gli altri, vd. ECKSTEIN 2006, p. 145, che vede nella presenza romana in *Apulia* il «grim principle of alliance making under anarchy». Alla tesi di Eckstein fa eco, più recentemente, HELM 2017, pp. 211-213. Una *summa* delle posizioni scientifiche riguardanti il concetto di 'imperialismo romano' a cavallo fra IV e III secolo è in GERACI 2015, pp. 78-80.

militari nonostante la loro natura più propriamente diplomatica.

DA *SATICULA* ALLA GUERRA ETRUSCA (316V.-308V.)

Dopo aver rafforzato le proprie posizioni, i Romani sono pronti per ripartire all'attacco; e, come si vedrà, l'aggressione al Sannio avviene per volontà dei Romani. Si apre un altro periodo estremamente complesso. Da un lato, i Romani dovranno affrontare la sconfitta di *Lautulae* (315v.) e le sue conseguenze; dall'altro, proprio la gestione delle conseguenze di *Lautulae* permetterà ai Romani di portare sotto il proprio dominio alcune zone del *Latium* e della Campania che mostravano una fedeltà incerta. In questo si inseriscono, inoltre, due ulteriori direzioni dell'espansione romana. A Nord viene combattuta la guerra contro gli Etruschi, che conduce i Romani fino a Perugia. A Sud, il Vesuvio viene aggirato e anche la Campania meridionale diventa romana, dopo alcuni anni di stagnazione del conflitto.

II.3 - LA RIPRESA DELLE OSTILITÀ (316V.-315V.)

II.3.1 - *Il resoconto delle fonti*

Nel 316v. si assiste alla riapertura delle ostilità aperte fra Roma e il Sannio: secondo Livio, il dittatore L. Emilio e il *magister equitum* L. Fulvio conducono un esercito contro *Saticula*. L'assedio della città si protrae per due anni: nel 316v. Emilio, circondato da una potente armata sannita e attaccato dagli assediati, riesce a respingerli entrambi, costringendo i Sanniti a rifugiarsi a *Plistica*, alleata romana¹²⁴. Nel 315v. Q. Fabio Massimo, dittatore anch'egli¹²⁵, assume l'incarico di espugnare definitivamente la città. I Sanniti tornano a *Saticula*, dove causano l'eroica morte del *magister equitum* Aulio Cerretano, i cui cavalieri smontano da cavallo per recuperare il cadavere. I Romani vincono a stento: i Sanniti decidono di tornare indietro, tanto che Fabio prenderà *Saticula* ma, nello stesso tempo, *Plistica* cadrà in mano sannita¹²⁶. Qui si registra l'annata forse più nera dell'ultima fase della guerra¹²⁷: Sora passa ai Sanniti, pertanto l'esercito romano di stanza in Sannio e in *Apulia* deve tornare vicino a Roma. Si consuma dunque la disfatta di *Lautulae*, che Livio dipinge come un primo scontro senza vincitori seguito da una vittoria romana: dopo un primo scontro incerto, da Roma arriverebbe il sostituto *magister equitum* (C. Fabio) con il suo esercito, che Q. Fabio Massimo riuscirebbe a usare per trarre in inganno i Sanniti e sconfiggerli¹²⁸. Diodoro fornisce un resoconto del tutto diverso, che

¹²⁴ Liv. IX 21, 4-6.

¹²⁵ Su queste dittature in due anni di fila, vd. LORETO 1993, pp. 40-42.

¹²⁶ Liv. IX 22, 2-II.

¹²⁷ Così SALMON 1956, p. 106.

¹²⁸ Liv. IX 23, 2-17.

restituisce appunto la versione della sconfitta romana¹²⁹: dopo che i Sanniti hanno preso Πληστικὴ e spinto i Sorani alla rivolta, i Romani conquistano *Saticula*. I Sanniti risponderebbero allora con un nuovo esercito per dirimere la questione una volta per tutte τοῦ δὲ πολέμου περὶ τὰς ἐν Ἀπουλίᾳ πόλεις συνεστῶτος, «essendo stata aizzata la guerra per le città d' *Apulia*». Questa menzione dell' *Apulia* nel testo diodoreo rimane inspiegabile; tutti i manoscritti sono concordi, ma è probabile che s'intendesse «Campania»¹³⁰. Sta di fatto che anche in Diodoro Aulio muore eroicamente resistendo ai Sanniti, ma a Λαυστόλαι (*Lautulae*), dove i Romani perdono la battaglia. A questo punto invierebbero una colonia a *Luceria*, temendo di perdere il controllo dell' *Apulia*¹³¹.

II.3.2 - I problemi dei testi

L'intero impianto della vicenda presenta di nuovo dei problemi difficilmente risolvibili. Si accenneranno brevemente, in quanto non ricoprono interesse per le questioni diplomatiche, se non per quanto concerne lo scoppio di questa seconda parte del conflitto romano-sannitico. La datazione di *Lautulae* è stata messa in dubbio, nuovamente, da Marta Sordi. La studiosa ritiene che quella di *Lautulae* sia la battaglia combattuta come *magister equitum* da Q. Fabio e persa, rischiando così di essere condannato a morte da Papirio nel 324v. (anno dittatoriale corrispondente al 325v.)¹³². I punti forti di questa identificazione si vedrebbero nelle discrepanze fra le fonti: il fatto che il passo di *Lautulae*, per com'è descritto da Diodoro, non sembri nella zona individuata tradizionalmente (tra Fondi e Terracina); la presenza di Fabio Massimo come elemento comune nei due racconti; lo spostamento della morte di Aulio da *Saticula* a *Lautulae* fra Livio e Diodoro; la menzione di un'oscura *Imbrinium* per la battaglia del 324v., che potrebbe corrispondere a *Lautulae* (tanto da far sospettare che esistessero due luoghi omonimi, uno vicino a Caudio e uno sulla costa)¹³³; l'intervallo

¹²⁹ D.S. XIX 72, 3-9.

¹³⁰ In Liv. IX 23, 1 gli eserciti che arrivano a liberare *Sora* vengono dal Sannio e dall' *Apulia*, il che non ha senso (vd. la discussione *infra*). Forse l' *Apulia* era menzionata in una fonte comune di Livio e Diodoro. Si vedrà che esiste l'ipotesi che Cursore fosse di stanza con l'esercito in *Apulia*, ma ciò non giustifica le parole di Diodoro. BIZIÈRE 1975, p. 164, nel suo commento all'edizione, ipotizza che con Ἀπουλία s'intenda generalmente l'insieme di *Apulia* e Sannio, o che i Romani ritenessero legati i due fronti. L'ipotesi dell'errore umano di Diodoro, tuttavia, sembra di gran lunga preferibile, specialmente contando che in questa parte dell'opera il suo interesse verso i Romani è limitato e che, poco dopo, parla di *Luceria*.

¹³¹ Quest'ultimo avvenimento è estremamente riassunto: in Livio, fra *Lautulae* e *Luceria* si svolgono molti altri fatti (Liv. IX 24-25 su *Sora* e i Campani, per i quali vd. *infra*, § II.4).

¹³² SORDI 1969, pp. 44-52. La questione di Papirio e Fabio è in Liv. VIII 30, 1-35, 9; vd. anche *supra*, § I.10.

¹³³ Come sottolineano le analisi di MORSELLI 1996 e LANCIOTTI 2006 per le zone di Roma e del suburbio denominate *Lautulae*, già le fonti antiche individuano l'etimologia del nome nel verbo *lauare* e nella presenza dell'acqua. Non sarebbe impossibile pensare a zone del basso Lazio, di lingua latina, che chiamano con un nome simile un luogo con una certa presenza d'acqua (come, in verità, anche il toponimo *Imbrinium* potrebbe far pensare, poiché *imbris* è anche l'acqua piovana: ERNOUT-MEILLET 1951³, pp. 552-553). Che esistano più *Lautulae* è possibile, sempre che l'etimologia sia stata individuata correttamente da Varro *ling. V* 156 e Serv. *Aen. VIII* 361 (vd. ERNOUT-MEILLET 1951³, p. 615); ma che una *Lautulae* corrisponda a *Imbrinium*, per quanto possibile, sembra improbabile.

di nove anni fra le due date, che potrebbe testimoniare la divergenza dei sistemi cronologici individuata dalla studiosa in più occasioni. La ricostruzione è ben strutturata, tuttavia non regge a causa di alcuni dettagli, primo fra tutti il fatto che negli anni successivi al 315v. la Campania settentrionale, effettivamente, insorse in massa, il che dimostra che qualcosa di grave doveva essere successo. Le conseguenze di questa sconfitta romana si protraggono per almeno altri due anni (314v.-313v.), pertanto nella ricostruzione di Marta Sordi occorrerebbe spostare in blocco tutti gli avvenimenti dal 315v. al 313v. nel 325v.-323v. Una battaglia può forse essere manipolata o spostata, e le sue conseguenze possono essere ‘aggiustate’ nel luogo d’impianto della storia; ma non si possono spostare in blocco sia un evento sia le sue conseguenze senza che questo lasci una traccia enorme nelle fonti e delle discrepanze ben maggiori di quelle che si trovano in questa narrazione. Livio e Diodoro sono sì in disaccordo, ma le loro divergenze possono essere spiegate, a differenza del caso del 320v.

Anzitutto, occorre capire le debolezze oggettive dei resoconti. Una è costituita dall’ordine degli eventi: *Saticula, Plistica, Sora, Lautulae* (Livio) oppure *Plistica, Sora, Saticula, Lautulae* (Diodoro)? Inoltre, a parte la menzione – probabilmente erronea¹³⁴ – della lotta nelle città d’*Apulia*, in Diodoro l’improvvisa comparsa di *Luceria* sembra incoerente: in Livio, infatti, appare più avanti; Diodoro salta, probabilmente per sinteticità, gli eventi relativi alle rivolte in alta Campania, andando subito alla controffensiva romana. Andrebbe poi compreso perché, con i grandi generali Cursore e Filone come consoli, si renda necessario creare un *dictator* per affrontare la questione di *Saticula*. Inoltre, *dictator* creato da chi? Cursore, che odiava Fabio, o Filone, che era ugualmente un suo avversario politico¹³⁵? Le vicende si muovono poi su due anni e, in entrambi, i Sanniti si ritirerebbero a *Plistica* dopo un attacco a *Saticula*, tanto che Oakley (da ultimo) parla comprensibilmente di duplicazione¹³⁶. Dal punto di vista topografico, *Sora, Saticula* e *Lautulae* hanno poco a che fare l’una con le altre, come aveva notato anche Marta Sordi¹³⁷. Non ha senso, venendo da *Saticula* (vicino a Cudio) o comunque dal Sannio occidentale, portare l’esercito sulla costa per andare a Sora, anch’essa nell’interno: il percorso passerebbe, più semplicemente, per la valle del Liri, che peraltro era ancora

¹³⁴ Anche se vd., tra gli altri, BELOCH 1926, p. 401, e AFZELIUS 1942, pp. 163-167, che pensano allo spostamento al 315v. delle imprese narrate sotto il 320v. (per la questione vd. anche *supra*, § I.9).

¹³⁵ Su questo tema, vd. CASSOLA 1962, pp. 141-143. Lo studioso ipotizza anche che gli eserciti romani fossero in Campania e *Apulia*, e che la diversione sannitica, assieme a una rivolta aurunca, abbia bloccato la strada al primo esercito mentre il secondo era troppo lontano per intervenire. Così si spiegherebbe la nomina di Fabio a *dictator*, effettuata in assenza dei consoli. Tuttavia, la discesa dei Sanniti verso la Campania settentrionale e *Lautulae* non avrebbe isolato un esercito di stanza in Campania: anzi, i Sanniti si sarebbero ritrovati accerchiati da Nord e da Sud. Inoltre, Livio chiarisce bene che la rivolta degli Aurunci/Ausoni fu una conseguenza di *Lautulae*, pertanto non può esserne anche causa, come vorrebbe Cassola. Vd. anche BRIQUEL 2009 per alcune ulteriori considerazioni sul rapporto tra Fabio Massimo e Cursore.

¹³⁶ OAKLEY 1997-2005, III, p. 276, e bibliografia relativa.

¹³⁷ SORDI 1969, pp. 49 ss., colloca infatti *Lautulae* nel percorso verso l’*Apulia* per risolvere il problema.

territorio romano¹³⁸. Infine, l'ubicazione precisa di *Plistica* ci è ignota, e la stessa forma del nome ha creato problemi: nella Pauly-Wissowa, Radke e Scherling hanno compilato due voci diverse per la medesima città (che si trova, appunto, nelle due diverse lezioni *Plistia* e *Plistica*)¹³⁹. Si è ipotizzato che il luogo si trovasse nelle vicinanze dell'odierna Prestia, vicino a S. Agata dei Goti¹⁴⁰; nei pressi di Sora¹⁴¹; a Pastena, non lontano da *Fregellae*¹⁴². La Regina, infine, lo identifica con *Fistelia*, luogo di incerta identificazione noto solo da legende monetali¹⁴³.

Una delle frasi che danno più solidità a questo testo è nuovamente in Livio: *is [scil. L. Aemilius] cum L. Fulvio magistro equitum Saticulam oppugnare adortus rebellandi causam Samnitibus dedit*, «costui [scil. L. Emilio], essendosi accinto ad assaltare Saticola con il maestro della cavalleria L. Fulvio, diede un pretesto ai Sanniti per insorgere»¹⁴⁴. Questo commento è la migliore attestazione del fatto che furono i Romani a riprendere la guerra. Non ci sono scusanti né giustificazioni valide (o comunque, Livio non le registra): nemmeno l'annalistica romana era riuscita a trasformare in un *bellum iustum* l'assalto di *Saticula*¹⁴⁵. Nel 316v., dopo le sistemazioni nel Lazio e nella Campania e dopo il rafforzamento del fronte apulo, Roma si sente pronta a sferrare l'offensiva contro il Sannio meridionale¹⁴⁶. La versione diodorea degli eventi, pertanto, appare meno probabile: per Diodoro l'anno comincia con attacchi sannitici per i quali l'assedio di *Saticula* costituirebbe la risposta romana. Inoltre, l'ipotesi di Salmon, che sposta *Saticula* a *Satricum*, perde ulteriormente di forza: se furono i Romani a iniziare la guerra, come a questo punto sembra probabile, l'assalto doveva essere condotto nel Sannio, e *Saticula* è vicina a Caudio¹⁴⁷.

È possibile che la campagna del 315v. si sia svolta sotto la guida del console Publio Filone, mentre il collega Papirio Cursore era di stanza in *Apulia*, e che con Filone occupato nel Sannio e Cursore

¹³⁸ Ma vd. DI FAZIO 2008b, pp. 46-52, per un'identificazione di *Lautulae* nell'interno del fondano, poco lontano dal corso del Liri. Per l'ipotesi qui prospettata, tale ubicazione non è significativa; ma la proposta potrebbe risolvere l'aporia liviana.

¹³⁹ RADKE 1951 e SCHERLING 1951. La lezione *Plistiam* è presente, per Liv. IX 21, 6, in più codici, ma è stata emendata da Carlo Sigonio nel XVI secolo sulla base del corrispondente toponimo diodereo (XIX 72, 3: Πληστικῆ).

¹⁴⁰ NISSEN 1870, pp. 14-16, seguito oggi da GULLETTA 2000 e OAKLEY 1997-2005, III, p. 281. Va notato che *Saticula* è letteralmente di fronte: HEURGON 1942, pp. 271 ss., rimane ancora oggi una delle migliori discussioni sull'ubicazione della città. Questo pone dei problemi per l'idea che *Plistica* potesse essere romana.

¹⁴¹ SORDI 1969, p. 51.

¹⁴² SALMON 1956, p. 102, sulla base della sua ricostruzione (che individua la battaglia non a *Saticula*, ma a *Satricum* 'sul Liri', come si è accennato *supra*, § II.2.2); SALMON 1985, p. 242, dà per scontata l'ubicazione nella valle del Liri.

¹⁴³ LA REGINA 1989, p. 376.

¹⁴⁴ Liv. IX 21, 2.

¹⁴⁵ Così anche CORNELL 1995, pp. 353-354. Questo dettaglio è sfuggito anche HARRIS 1979, p. 177 (dove si parla di *Lautulae*); sottolinea comunque che anche i Sanniti, pur rimanendo spesso nel loro territorio, verso i Romani non avevano una politica propriamente pacifica. *Contra*, vd. però anche LORETO 1992, p. 63 (che, ritenendo autentica una tregua dopo Caudio, la farebbe scadere nel 316v.)

¹⁴⁶ FREDERIKSEN 1984, p. 213, ritiene che una legione romana fosse di stanza da anni in Campania, e che con questa armata i Romani si siano recati a *Saticula*. L'idea è certamente sostenibile.

¹⁴⁷ Il più volte citato SALMON 1956.

vicino a *Luceria* i Sanniti abbiano avuto passaggio libero verso la valle del Liri e Roma¹⁴⁸. Questo è il frangente di pericolo nel quale si sarebbe resa necessaria la nomina di un dittatore, la scelta del quale ricadde su Fabio Massimo (o Aulio Cerretano). Questa ricostruzione è stata generalmente accettata anche perché Livio sostiene che i consoli stettero a Roma e nominarono un dittatore¹⁴⁹: non si poteva creare un *dictator* senza una causa specifica, e i consoli, se erano a Roma, potevano guidare l'esercito; oppure, sarebbero state registrate delle motivazioni (malattia dei consoli o altro). Vi sarebbero ulteriori indizi a favore di questa ricostruzione degli eventi: Filone scomparirà dopo il 314v., forse perché considerato responsabile diretto della disfatta di *Lautulae*¹⁵⁰; gli eventi del 320v. potrebbero essere spostati al 315v., come ha proposto Nissen¹⁵¹. Oakley ha rafforzato l'idea che Fabio fosse presente a *Lautulae*, e che Aulio Cerretano fosse il suo *magister equitum*, mostrando come i meccanismi dell'annalistica sembrano giustificare pienamente sia la trasformazione della sconfitta in *proelium anceps*, sia lo spostamento della morte di Aulio a *Saticula*¹⁵². La sconfitta di *Lautulae* sarebbe dunque opera di Fabio, che aveva dovuto andare incontro all'esercito sannita sfuggito al controllo di Filone (a *Saticula*). Rimane tuttavia, anche con questa versione, una parte dei problemi delineati sopra: anzitutto, quale esercito sannita si inoltrò nella Campania settentrionale? Filone, che sarebbe stato a *Saticula*, vicinissimo alla Campania, avrebbe potuto seguire qualsiasi esercito diretto nel Lazio; abbandonando l'assedio, è vero, ma questa soluzione sarebbe stata più pratica e veloce della nomina di un dittatore. Che poi Filone abbia nominato, fra tutti, proprio Fabio, è del tutto inverosimile, per i motivi di cui sopra. Tutto ciò senza contare la concitazione del momento, che emerge bene anche da Diodoro. Inutile includere nell'azione, in questo caso, Papirio, che sarebbe stato ancora più lontano e ancora meno disposto a nominare Fabio dittatore. Tale susseguirsi degli eventi sarebbe ipotizzabile solo se l'esercito di Filone fosse stato troppo esiguo per combattere i Sanniti ma, evidentemente, non troppo per assediare una città, cosa decisamente poco probabile (e senza che ciò spieghi comunque la nomina di Fabio). Questa ricostruzione appare molto problematica.

Anche la similarità degli eventi del 316v. e del 315v. è un problema, per il quale è stata ipotizzata una duplicazione¹⁵³. Poiché il 315v. era pieno di avvenimenti (*Lautulae*, *Sora*), duplicarne alcuni dal 316v. non sarebbe stato facile, mentre lo era il contrario: a parte *Saticula*, l'anno è privo di azioni militari. L'inizio dell'assedio sarebbe dunque stato anticipato al 316v., e così anche l'arrivo dei Sanniti a *Plistica*;

¹⁴⁸ Riferimenti e sintesi della lunga discussione in OAKLEY 1997-2005, III, pp. 282-285.

¹⁴⁹ Consoli a Roma: Liv. IX 22, 1; nomina del dittatore: 24, 1.

¹⁵⁰ Ma vd. PHILLIPS 1972, pp. 324-325, per un legame con la *quaestio Maeniana*, sulla quale vd. *infra*, § II.4.2.

¹⁵¹ NISSEN 1870, pp. 18-33.

¹⁵² OAKLEY 1997-2005, III, pp. 283 e 285.

¹⁵³ OAKLEY 1997-2005, III, p. 277, seguito, fra gli altri, da GROSSMANN 2009, pp. 90-96.

Livio (o un annalista più antico), non potendo ‘aprire e chiudere’ l’avvenimento per due anni, lo avrebbe fatto iniziare nel 316v. e concluso nel 315v., anche se si svolse in un anno solo (il 315v.)¹⁵⁴. Questa versione è possibile, ma occorre tenere conto della composizione annalistica: non sappiamo, infatti, come si sia generato questo errore, né perché si sia resa necessaria un’estensione degli eventi al 316v.¹⁵⁵

II.3.3 - Fabio Massimo, la duplicazione 316v.-315v. e gli interventi dell’annalistica romana

Tutto potrebbe essere più chiaro guardando ai protagonisti: nel 315v. troviamo appunto Fabio Massimo, il quale potrebbe ben aver focalizzato su di sé l’attenzione annalistica¹⁵⁶. Considerando lo stesso ‘vuoto’ del 316v. notato da Oakley, sembra più probabile che il conflitto sia stato prolungato di un anno per permettere a Fabio di recitare la parte dell’eroe, tanto quanto la sconfitta di *Lautulae* è stata trasformata in una vittoria, probabilmente, anche per la sua presenza. Così, in effetti, gli eventi si concatenano meglio, e la dinamica dei due anni diventa più verosimile dal punto di vista degli spostamenti: un’offensiva romana a *Saticula*, primo evento della nuova guerra per Livio, provoca i Sanniti, che conquistano per rappresaglia *Plistica*. Questa città doveva essere vicina al Sannio. Nel 315v., con Fabio Massimo e Aulio Cerretano nominati per fronteggiare la nuova armata sannita, l’esercito romano si spinge verso Sud, incontra i nemici nel passo di *Lautulae* e viene pesantemente sconfitto. Questo provoca da un lato la defezione della Campania settentrionale (alle spalle del vincitore esercito sannita), dall’altro alcuni moti di ribellione nel Lazio, fino a *Sora*. Probabilmente è in questo frangente, dopo *Lautulae*, che va posta la notizia di Strabone su un’avanzata sannitica fino ad Ardea, e subito dopo di questa un saccheggio della Campania¹⁵⁷. Roma, per questo, ha il tempo di riorganizzarsi e contrattaccare violentemente dal 314v.: i Sanniti vinsero, ma non approfittarono abbastanza della vittoria. Ciò, forse, perché la stagione era avanzata, o perché il loro dominio sulla Campania settentrionale era malsicuro. Questa seconda motivazione appare più probabile, guardando alla velocità con cui i Sanniti tornano a saccheggiare la Campania e quanto poco tempo Roma impiega per riconquistare le città del basso Lazio e della Campania, evidentemente non del

¹⁵⁴ OAKLEY 1997.2005, *loc. cit.*, aggiunge che la versione diodorea pone saldamente al 315v. l’assalto di *Saticula*. Ciò, tuttavia, non è del tutto vero: Diodoro usava una fonte che sollevava i Romani dalla responsabilità della ripresa della guerra, dunque la versione liviana è più attendibile. Lo stesso Oakley, poi, nota che nel passo di Diodoro si trovano notizie relative a più anni.

¹⁵⁵ La discrepanza fra cronologia reale e cronologia varroniana, in questo periodo, è di due anni, non di uno. Potrebbe esserci anche un’altra cronologia, ma si vedrà che la soluzione è forse da cercare altrove.

¹⁵⁶ Così SORDI 1969, p. 51, che individua la presenza di Fabio come fattore fondamentale per questa manipolazione (ma concludendo di spostare *Lautulae* al 325v.).

¹⁵⁷ Str. V 4, II. Così anche HARRIS 1979, p. 177. *Contra*, CASTAGNOLI 1972, p. 104, che sostiene l’ipotesi che il passo di Strabone si riferisca ai Sanniti dell’esercito di Mario nell’82. Vd., in generale su Ardea, anche BOURDIN 2005, che alle pp. 611-612 conferma la datazione dell’episodio alla guerra sannitica.

tutto fedifraghe¹⁵⁸. L'unica vera manipolazione, in questo caso, è dovuta alla presenza di Fabio Massimo: per lui la presa di *Saticula* viene spostata al 315v., per lui *Lautulae* diventa un successo, per lui Aulio deve morire a *Saticula*; a *Lautulae* un altro Fabio, Gaio, deve diventare co-autore della vittoria. La duplicazione diventa comprensibile; così anche le conseguenze della sconfitta, la conduzione degli eventi e le fonti pre-liviane e pre-diodoree. La presenza di *Sora* nel 315v. è dovuta al fatto che fu la prima città del Lazio a rivoltarsi dopo *Lautulae* (la prima, infatti, a essere affrontata nel 314v., perché vicinissima), anche se l'annalistica deve averla correlata non alla rivolta latino-campana dopo *Lautulae*, ma alla vendetta sannitica dopo *Saticula*. Se questo cambio nell'ordine degli eventi si fosse verificato dopo la trasformazione annalistica di *Lautulae* in una vittoria, il posizionamento della defezione di *Sora* avrebbe senso. La città era stata davvero affrontata nel 314v., ma la scomparsa della sconfitta di *Lautulae* dalle fonti aveva tolto le motivazioni per la sua ribellione, facilmente trasformata in un'occupazione sannita (come nel caso di *Satricum*¹⁵⁹). Questa, purtroppo, non può essere che un'ipotesi: mentre la presenza dei *Fabii* e i problemi del testo permettono di individuare questa rielaborazione, non è semplice comprendere i passaggi della rielaborazione nell'annalistica (avvenuta comunque per gradi).

Ciò che rimane troppo incerto è il rapporto fra i consoli Filone e Cursore e il *dictator* Fabio Massimo. Si è già detto come sia difficile accettare tanto l'ipotesi di un esercito in *Apulia* e uno in Campania quanto la discussione critica tradizionale sull'assenza dei consoli¹⁶⁰. La presenza di Filone e Papirio, in questo caso, ha tutta l'aria di essere un'aggiunta malfatta della tradizione. Papirio viene nominato console più volte proprio nel momento del bisogno¹⁶¹, Filone era un generale di tutto rispetto: qualsiasi fosse il loro ruolo in questa vicenda, appare comunque fuori posto nel contesto generale tramandato dall'annalistica. Viste le divergenze fra Livio e Diodoro (nessuno dei quali è del tutto affidabile), è possibile che la confusione della tradizione sia insanabile; di certo, anche se la rosa di magistrati tramandata è insostenibile, mancano nomi ai quali appellarsi per risolvere la situazione. La presenza di Fabio, si è visto, è innegabile, e ha molto a che vedere con alcuni dei problemi di questo frangente storico. Ritengo che gli unici punti certi siano appunto che Fabio, nel 315v., comandò un'armata romana, e che Q. Aulio Cerretano fu suo collega; che entrambi combatterono a *Lautulae*, dove Aulio morì e Fabio fu sconfitto. Cursore e Filone si trovano qui inseriti per altre motivazioni¹⁶².

¹⁵⁸ OAKLEY 1997-2005, III, p. 285, aggiunge che Roma era una città molto difficile da assaltare, e un attacco sannita non sarebbe stato strategicamente possibile, come succederà anche con Annibale dopo Canne.

¹⁵⁹ Vd. *supra*, § II.2.2.

¹⁶⁰ Vd. *supra*, p. 157.

¹⁶¹ Vd. BRIQUEL 2009.

¹⁶² Togliendo Papirio e Filone, si potrebbe ipotizzare che Fabio e Aulio fossero consoli, ma nessuna versione conferma questa ipotesi, nonostante i due rimangano (di fatto) gli unici magistrati militarmente attivi. Contro questa ipotesi

Senza analizzare dettagli che non riguardino l'assetto diplomatico dei Romani, da quest'analisi emerge che Roma, forte dei suoi successi militari e diplomatici nel basso Lazio-alta Campania e in *Apulia*, riapre le ostilità nel 316v., per prima e senza un motivo scatenante, come dice Livio e come non c'è motivo di dubitare. La questione di *Lautulae* non può che aver subito un rimaneggiamento, dovuto alla presenza di Q. Fabio Massimo e di C. Fabio; ciò ha determinato una doppia versione, riversatasi diversamente in Livio e Diodoro. In Livio, alcuni avvenimenti sono ripetuti, perciò la duplicazione è già avvenuta nelle sue fonti; in Diodoro così non è, mantiene la morte di Aulio a *Lautulae* e non tramanda l'inizio della guerra a *Saticula*, attribuendone lo scoppio ai Sanniti. La coerenza interna di Diodoro è scarsa¹⁶³, tanto che il momento di pericolo costituito dall'esercito sannita si prolungherebbe anche dopo varie conquiste romane. Diodoro sceglie dunque una fonte apologetica nei confronti di Roma (è il Sannio che inizia la guerra; *Sora* tradisce) ma non dei *Fabii* (Fabio perde, Aulio muore a *Lautulae*). Inutile far congetture su chi fosse la fonte: Livio non la usa, o se ne distacca senza citarla. Al netto delle considerazioni sulla disfatta, infine, appare chiaro che i Sanniti non potevano contare, nel Lazio o in Campania, sui contatti che Roma aveva saggiamente posto in quelle regioni, oltre che in *Apulia*. Finirono perciò per abbandonare una 'posizione indifendibile', lasciando ai Romani lo spazio necessario a proseguire l'attacco verso il Sannio che avevano iniziato nel 316v.

Dal punto di vista degli atti diplomatici, questo nuovo attacco romano costituisce l'apripista per l'avanzata romana in Campania e, inaspettatamente, a Nord. Si può inoltre notare, da *Satricum*, la tendenza romana a servirsi delle nobiltà locali come alleati, che se non sottende ad atti diplomatici definiti è comunque un aspetto interessante per la politica estera. *Teanum*, *Ferentum* e le altre città in *Apulia* vengono incluse più strettamente nella sfera d'influenza romana già dopo Caudio; poco dopo, Roma inizia a rafforzare Lazio e Campania. Si vedrà ora che gli atti diplomatici del periodo seguano perfettamente questa direzione, tanto chiara nella condotta militare.

depone però il numero di consolati di Fabio, saldamente tramandato in cinque (mentre, con il 315v., sarebbero sei). La questione, appunto, appare irrisolvibile.

¹⁶³ SORDI 1969, p. 48, afferma il contrario; più cauto OAKLEY 1997-2005, III, p. 282, che preferisce comunque Diodoro. La menzione dell'*Apulia* in Diodoro, che viene presa come ulteriore conferma dello spostamento al 325v. dell'episodio (quando Roma era probabilmente attiva in *Apulia*: vd. anche *supra*, § I.9), è in realtà un palese errore: si parla, prima e dopo, di Campania, e la menzione diodorea di *Luceria* è parallela a quella di Liv. IX 26 ss., segno che Diodoro si limita a sintetizzare gli eventi saltando la ribellione campana (OAKLEY 1997-2005, III, p. 283). Le motivazioni per spostare questa vicenda al 325v. sono insufficienti, diversamente da quanto riguarda la colonizzazione di *Luceria*, per la quale la Sordi ha probabilmente ragione. Inoltre, si è parlato delle parole liviane su *Saticula*, che testimoniano, almeno su questo punto, una maggiore affidabilità di Livio rispetto a Diodoro Siculo. In generale, dunque, anche se Diodoro tramanda la versione con la sconfitta e non una rimaneggiata dall'annalistica, gli altri dettagli sono del tutto scompaginati.

II.4 - SORA, IL LAZIO MERIDIONALE E I CAMPANI ΣΥΜΜΑΧΟΙ DI ROMA (314V.-313V.)

Si è già anticipato il ruolo di *Sora*, passata ai Sanniti o rivoltatasi dopo la sconfitta romana a *Lautulae*. Fra 314v. e 313v. Roma fa i conti con la stessa situazione in tutto il Lazio meridionale, la Campania settentrionale e, stando a Livio, anche a *Luceria*. Occorre riassumere i fatti, noti da Livio e da Diodoro.

II.4.1 - *Le versioni delle fonti*

I consoli eletti per il 314v. sono M. Petelio e C. Sulpicio, che subentrano a Fabio nella guida dell'esercito a *Sora*. Livio si premura di specificare che i nuovi consoli sostituirono gran parte dell'esercito. Questo rafforza l'idea che le perdite di *Lautulae* furono troppo grandi per evitare un ulteriore arruolamento. La presa della città avviene grazie a un disertore, che tramite uno stratagemma riesce a organizzarne la conquista con un drappello scelto di soldati. Significativamente, Livio non fa cenno ai Sanniti, ma solo a traditori sorani, che verranno giustiziati nel numero di 295 (quanti furono indicati come istigatori della strage dei coloni romani della città). Questo accade «con grande gioia della plebe, alla quale stava a cuore soprattutto che la moltitudine mandata nelle colonie fosse al sicuro»¹⁶⁴: la punizione di *Sora* doveva servire da esempio ai traditori in città e nella regione. Questi ultimi dovevano essere piuttosto attivi, tanto che i paragrafi successivi descrivono nel dettaglio lo stato di tumulto che serpeggiava nella zona¹⁶⁵. Un posto di rilievo lo occupano gli Ausoni, o Aurunci: dei *principes iuuentutis* delle città di *Ausona*, *Minturnae* e *Vescia* informano i Romani che il favore del popolo oscillava da tempo fra Romani e Sanniti, e non si erano schierati apertamente con questi ultimi solo perché si erano ritirati dal territorio. I Romani attaccano contemporaneamente le tre città e compiono una strage incontrollata. Livio dice che ciò accadde *absentibus ducibus*, ma non è dato conoscere la motivazione dell'assenza dei consoli; forse (ma è soltanto un'ipotesi) erano entrambi in una sola delle tre città prese, e la strage avvenne nelle altre due¹⁶⁶. Successivamente, *Luceria* si rivolta e torna in mano sannita, per essere ripresa subito da un esercito romano di stanza poco lontano. I Lucerini e i Sanniti in città vengono passati a fil di spada, la città viene rasa al suolo e rifondata con duemilacinquecento coloni¹⁶⁷. In questo frangente si svolge la celebre *quaestio Maeniana*: C. Menio viene nominato *dictator* (M. Folio *magister equitum*) per condurre un'inchiesta sui Capuani, che

¹⁶⁴ Liv. IX 24, 15: *summo gaudio plebis, cuius maxime intererat tutam ubique quae passim in colonias mitteretur multitudinem esse.*

¹⁶⁵ Liv. IX 25, 2: *mota namque omnia aduentu Samnitium cum apud Lautulas dimicatum est fuerant*, «c'era stato un tumulto generale per la venuta dei Sanniti, dopo che si era combattuto a *Lautulae*».

¹⁶⁶ Liv. IX 25, 4-9.

¹⁶⁷ Liv. IX 26, 1-5.

starebbero tramando contro Roma. L'indagine, tuttavia, si sposta quasi subito a Roma per il suicidio dei presunti capi della rivolta, Ovio e Novio della famiglia dei Calavii. Qui il dittatore stesso viene velatamente accusato da alcuni dei suoi detrattori; decide così di deporre la carica e viene subito prosciolto da ogni accusa dai consoli (ai quali era passato l'incarico). L'inchiesta si risolverà nel nulla¹⁶⁸. L'anno consolare si chiude con delle scaramucce contro i Sanniti scesi a valle verso Capua sperando nella divisione interna della città provocata dall'inchiesta di Menio. Viene combattuta una battaglia nella quale la decisione del console plebeo Petelio di utilizzare anche le truppe di riserva fa volgere velocemente in fuga i Sanniti. Sulpicio, venuto a dare manforte, trova una situazione difficile al ritorno nella sua ala, dove il suo arrivo rinfranca i soldati fino alla vittoria su tutto il fronte sannita¹⁶⁹.

Diodoro si dissocia più volte dalla narrazione liviana. Nel 314v. pone, in quest'ordine: l'attacco sannita in Campania, i Romani in aiuto dei loro σύμμαχοι, una battaglia a Κίβνα seguita da un più violento scontro dove i Sanniti vengono sconfitti, la ribellione campana (scoppiata quando ancora non si sapeva della battaglia appena vinta dai Romani), l'indagine di Menio (che arriva a Capua accompagnato da un'armata), il suicidio dei capi ribelli, la restituzione del pregresso *status* di σύμμαχοι ai Campani¹⁷⁰.

Per lo stesso anno, infine, i *Fasti* riportano un trionfo *de Samnitibus* del console Sulpicio¹⁷¹.

Nel 313v., le cose si complicano ancora. I nuovi consoli, Papirio Cursor e Giunio Bubulco, nominano dittatore C. Petelio (M. Folio nuovamente *magister equitum*) perché prenda in consegna l'esercito consolare, che nel frattempo si era accampato di fronte a *Bouianum*. Il dittatore è costretto a correre precipitosamente a *Fregellae*, caduta in mano dei Sanniti; poiché questi nel frattempo si erano ritirati, riprende la città e conduce l'esercito a Nola, a Nord del Vesuvio, per conquistare l'insediamento e sconfiggere i Sanniti che vi si rifugiavano. La città viene presa, forse dal dittatore C. Petelio, forse dal console Bubulco. Livio afferma che quanti attribuivano la conquista a Bubulco gli assegnavano anche la presa di *Atina* (forse un errore per *Atella*, che è nei dintorni¹⁷²) e *Calatia*, e ritenevano che Petelio fosse stato nominato dittatore *clavi figendi causa*¹⁷³. Nel 313v. vengono fondate le colonie di *Suessa* e *Pontia* e viene decisa la fondazione di *Interamna Sucasina*, portata a compimento

¹⁶⁸ Liv. IX 25,5-26, 22.

¹⁶⁹ Liv. IX 27.

¹⁷⁰ D.S. XIX 76.

¹⁷¹ *Inscr. Ital.* XIII 1, p. 96.

¹⁷² FREDERIKSEN 1984, p. 213, e SALMON 1985, p. 247, danno per scontato che si tratti di *Atella*; l'incertezza è più cautamente sottolineata da OAKLEY 1997-2005, III, p. 333, che parla di lotte «at *Fregellae* and probably at *Atina*» (lezione comunque preferita dallo studioso).

¹⁷³ Liv. IX 28, 1-6.

l'anno successivo¹⁷⁴. Sappiamo inoltre che in quest'anno venne dedotta la colonia di *Saticula* dai *triumviri* M. Valerio Corvo, Giunio Sceva e P. Fulvio Longo per un *senatus consultum* del primo gennaio (si parla dunque dell'anno solare 312v., metà del 313v. consolare)¹⁷⁵. Lo stesso M. Valerio viene eletto console assieme a P. Decio (il futuro collaboratore e amico di Fabio Massimo), ma nel 312v. sarà C. Giunio Bubulco, nominato dittatore, ad arruolare un esercito per delle voci di guerra contro gli Etruschi, che si rivelano infondate¹⁷⁶. Il 312v. è l'anno della scandalosa censura di Appio Claudio Cieco e della sua celebre *lectio Senatus*¹⁷⁷.

Secondo Diodoro, mentre i consoli attendono davanti ai Sanniti un momento opportuno per la battaglia (che è *περὶ ἡγεμονίας*), il *dictator* Q. Fabio riconquista *Fregellae* e punisce a Roma i colpevoli della rivolta. Conquista *Calatia* e *Nola* con gran bottino; viene fondata la colonia di *Pontia*¹⁷⁸.

II.4.2 - Le contraddizioni delle fonti

Anzitutto, la *quaestio Maeniana*: i contorni storici della vicenda non sono del tutto chiari, ma è probabile che le sue conseguenze sulla diplomazia e politica estera si limitino all'indebolimento di Capua, che causa l'audacia dei Sanniti e la loro avanzata in pianura. Va sottolineato che, nella versione diodorea, Menio conduce un'armata¹⁷⁹, il che fa supporre un ruolo militare del magistrato; i resoconti liviano e diodereo, in questo, differiscono. Livio inoltre sposta l'inchiesta a Roma, mentre Diodoro non fornisce questa informazione. Anche così, comunque, l'invio di Menio a Capua potrebbe apparire, al massimo, come un ulteriore rafforzamento di Roma nella città campana. Non sarà dunque necessario parlarne¹⁸⁰. Nemmeno la *lectio Senatus* di Appio Claudio sembra avere conseguenze sulla condotta diplomatica di Roma, nonostante crei un vero e proprio scompiglio nella politica interna¹⁸¹.

¹⁷⁴ Liv. IX 28, 7-8.

¹⁷⁵ Fest. p. 458 L.; anche Vell. I 14, 4 ritiene contemporanee le fondazioni di *Suessa* e *Saticula*.

¹⁷⁶ Liv. IX 29, 1-5.

¹⁷⁷ Liv. IX 29, 5-11.

¹⁷⁸ D.S. XIX 101.

¹⁷⁹ D.S. XIX 76, 3: *δύναμιν τε τὴν ἱκανὴν ἐξέπεμψεν ἐπ'αὐτοῦς*, «inviarono contro di loro una forza adeguata».

¹⁸⁰ Sulla questione vd., fra gli altri, DE SANCTIS, *SR*, II, p. 236 (che non crede all'inchiesta romana di Menio); BERNARDI 1943; CASSOLA 1962, pp. 125-128; SORDI 1969, pp. 60-68 (che sposta l'avvenimento al 320v.); PHILLIPS 1972; LINTOTT 1972, p. 237 (che individua un peso notevole dei tribuni della plebe); BAUMAN 1973, pp. 39-44 (che la lega alla «mercantile faction» di Roma e all'intenzione di permettere la *prouocatio ad populum* anche con un dittatore in carica); RILINGER 1978; FREDERIKSEN 1984, pp. 229-230; LORETO 1991, pp. 61-68; OAKLEY 1997-2005, II, pp. 530-531, e III, pp. 304-306; FORSYTHE 2005, p. 302; HUMM 2005, pp. 175-179; HELM 2017, pp. 214-216; da ultimo, HUMM 2017b, con ampia trattazione e bibliografia, che lega anche le riforme di Appio Claudio al pitagorismo magnogreco.

¹⁸¹ Non è possibile vedere influssi diretti della *lectio Senatus* e della riforma del voto tributo di Appio sulla politica estera romana. Diverso il discorso per la sua politica culturale verso il Meridione; tuttavia, questo (a nostra notizia) non sembra generare accordi diplomatici specifici. La figura di Appio Claudio è stata oggetto di attenta disamina; vd. a titolo di esempio CASSOLA 1962, pp. 128-137, e recentemente HUMM 2005, in part. (per la *lectio Senatus* nella censura del 312v.) pp. 185-226.

Anche mettendo da parte queste due vicende, non mancano contraddizioni interne di Livio e Diodoro, nonché dissensi fra i due autori. Anzitutto, certe ripetizioni di personaggi nei tre anni 314v.-312v. potrebbero apparire sospette. Si trovano in particolare due Peteli, dei quali uno è console nel 314 e l'altro dittatore nel 313v., che nei *Fasti lapidei* ha a sua volta come *magister equitum* il console del 314v.; e un Folio, *magister equitum* per due anni di fila con due dittatori diversi¹⁸². La menzione di Fabio come *dictator* nel 313v., in Diodoro, si può ascrivere a una semplice confusione: in Livio il *dictator* è Petelio, e anche se c'è incertezza sul *magister equitum* (Folio o un altro Petelio) si può pensare che il nome di Fabio sia sfuggito dalla penna di Diodoro o di un copista molto antico. Questo sarebbe comprensibile, in quanto Q. Fabio Massimo è di gran lunga il personaggio più attivo del periodo. Non sembra ci siano appigli reali per ipotizzare una falsificazione annalistica: è vero che la tradizione di questi anni è molto incerta, ma Fabio non è menzionato né in Livio né nei *Fasti*. Soprattutto, se ci fosse stata almeno una versione che riportava un ruolo attivo del grande Fabio Massimo, è probabile che Livio lo avrebbe almeno menzionato¹⁸³. Livio riporta anche un'altra versione: *Nola* verrebbe presa dai consoli e non dal *dictator* Petelio, nominato *clavi figendi causa*. Cadrebbero anche le altre imprese del dittatore, l'assedio di *Bouianum* e la presa di *Fregellae*, ma si aggiunge la presa di *Atina/Atella* e *Calatia* da parte di Bubulco.

Diodoro registra la presa di *Calatia* e *Nola* e la attribuisce al dittatore (nella sua versione, Fabio Massimo). Proprio gli spostamenti del dittatore, in effetti, sono poco credibili: nel giro di una stagione di guerra, questo dittatore dall'incerto *magister equitum* correrebbe da *Bouianum* a *Fregellae* (presa senza combattere) finendo poi a *Nola*, mentre non si riesce a individuare il ruolo dei consoli. Lo stesso attacco a *Bouianum* dopo la vittoria sui Sanniti vicino a Capua nel 314v. sembra un'esagerazione annalistica: la città è troppo interna al territorio sannitico perché delle truppe romane, a questo punto della guerra, potessero raggiungerla e conquistarla così velocemente, andando e venendo a proprio piacimento. Vi è infine la lezione diodorea che riguarda la battaglia a *Κίρνα*, non attestata in Livio; per questo oscuro toponimo esiste l'emendazione *Ταρακίνα*, non improbabile ma che continua a non fornire paralleli con Livio. Un altro punto problematico è il ruolo di *Luceria*, assieme alla presenza romana in *Apulia* in questo periodo: l'esercito che Livio pone poco lontano dalla città, infatti, non è identificabile, e l'informazione manca del tutto in Diodoro, a meno di porre *Κίρνα* in *Apulia*¹⁸⁴.

¹⁸² Vd. *MRR*, I, p. 158, per le fonti.

¹⁸³ Più cauto OAKLEY 1997-2005, III, p. 332, che apre all'ipotesi di una falsificazione. Livio, però, riporta il nome di Fabio Massimo anche parlando della rivolta etrusca del 302v., pur considerandolo un errore della tradizione (vd. *infra*, § III.3.1). Si può supporre che avrebbe fatto lo stesso anche in questo frangente.

¹⁸⁴ Su questo luogo, vd. la discussione e la storia degli studi in CATALDI 1985, pp. 51-59. Cataldi individua *Κίρνα*

Almeno sulle colonie, Livio e Diodoro concordano, anche se Livio è più dettagliato. Le fondazioni del 313v. sono *Suessa*, *Pontia*, *Saticula* e (pur se solo decisa) *Interamna Sucasina* (più nota come *Lirenas*).

II.4.3 - *Roma e Capua dopo Lautulae: l'ordine degli eventi*

Dal punto di vista della politica estera, le varianti sopra elencate non presentano interessi particolari. Occorre tuttavia stabilire alcuni punti fermi per comprendere meglio, fra le incertezze delle fonti, quale fosse la direzione presa da Roma in questo periodo, soprattutto nei confronti di Capua e della Campania. I Capuani vengono definiti da Diodoro *σύμμαχοι*, e poiché la sua narrazione della *quaestio Maeniana* e del succedersi degli eventi in Campania è differente da quella di Livio, questo termine merita attenzione. Inoltre, a queste battaglie fa seguito una politica coloniale ben definita, se in un solo anno vengono stabilite, fra deduzione e programmazione, quattro colonie. Rimane incerta la presenza romana in *Apulia*, altro tema fondamentale per comprendere le decisioni di Roma in questi anni e la gestione della guerra dal punto di vista territoriale. È in questo frangente, inoltre, che si decide la costruzione della *via Appia*, un'arteria fondamentale per la comunicazione fra Roma e la Campania, che potrebbe far parte della stessa politica attuata nei confronti del meridione con le colonie¹⁸⁵.

Andando con ordine, il fulcro della questione capuana va identificato nel momento e nel luogo di combattimento della battaglia del 314v. Diodoro la dice combattuta a *Κίβνα* prima che i Capuani, ignari di questa vittoria romana, insorgessero; il luogo è difficilmente identificabile. Livio parla di una battaglia dopo la *quaestio Maeniana* (quindi dopo la rivolta campana) combattuta nella pianura vicino a *Caudium*. La menzione di *Caudium* potrebbe provenire dalla fantasia di un annalista, che voleva ambientare una vittoria decisiva vicino al luogo della sconfitta romana¹⁸⁶. L'emendazione <Ταπα>κίβνα> è accettabile, ma la realtà è che conosciamo troppo poco la topografia del luogo per essere sicuri che il nome della città sia davvero corrotto. Marta Sordi ha ipotizzato che questa località vada posta nella piana fra Capua e Cudio: un'idea pienamente condivisibile, in quanto questo non sarebbe in contraddizione né con Livio né con la lezione tramandata in Diodoro¹⁸⁷. Accettando

nell' *Apulia* settentrionale, ma questa ipotesi non è condivisibile: anzitutto per la precaria spiegazione linguistica, che correlerebbe il nome della città a toponimi di origine illirica attestati sulla sponda balcanica dell'Adriatico. Inoltre, se la battaglia andasse individuata in *Apulia*, rimarrebbero da spiegare gli spostamenti continui non solo dell'esercito sannitico, ma anche di quello romano, che si muoverebbe a più riprese fra Lazio, Campania e *Apulia* nel giro di poche settimane.

¹⁸⁵ Ipotesi data per certa da COARELLI 1988.

¹⁸⁶ Così OAKLEY 1997-2005, III, p. 299.

¹⁸⁷ SORDI 1969, pp. 53-57. La studiosa pone questa battaglia nel 323v., e vi parteciperebbe anche Aulio Cerretano in qualità di console, morendo qui anziché a *Saticula* (come in Livio) o a *Lautulae* (come probabilmente accaduto). Lo spostamento ha senso nella ricostruzione cronologica della studiosa, tuttavia tende a rimaneggiare troppo le fonti

l'emendazione <Ταρα>κίναν, per contro, rimarrebbe da spiegare come sia possibile che i Sanniti si siano avvicinati a Terracina e che nei suoi pressi abbiano incontrato i Romani, che sia nella versione liviana che in quella diodorea erano di stanza nella zona di Capua. L'esercito sannita avrebbe dovuto muoversi dall'Appennino fino al Lazio meridionale e lo scontro con i Romani sarebbe avvenuto, a questo punto, dopo un inseguimento da parte dei consoli: un'ipotesi possibile, ma che non spiegherebbe la fuga dei Sanniti verso *Maleuentum*¹⁸⁸, lontana da *Tarracina* e proprio nella direzione dell'esercito romano, che sarebbe arrivato da Sud. Viceversa, una battaglia combattuta non troppo lontano dalle Forche Caudine, oltre a essere teoricamente compatibile con l'oscura indicazione diodorea di Κίνα, spiegherebbe perché i Sanniti fuggirebbero a *Maleuentum*, non lontana e in posizione più sicura di *Caudium*. È inoltre probabile che sia più attendibile l'ordine cronologico indicato da Diodoro: con un esercito romano partito per combattere i Sanniti, Capua tenta un'insurrezione che costringe Roma a inviare un *dictator* per tenerla a bada. Questo intervento è reso inutile soprattutto dalla battaglia di Κίνα, dopo la quale l'unico esercito in zona era quello romano. La vittoria romana costringe i fautori della rivolta, a Capua, a darsi la morte come misura preventiva contro una rappresaglia romana, che appunto non avviene. Il trattamento riservato da Roma a Capua è lieve: dopo il suicidio dei capi della rivolta né Livio né Diodoro riportano ulteriori punizioni, e anzi Diodoro specifica che i Capuani tornarono a essere σύμμαχοι.

Contro questa interpretazione depongono però le tempistiche della *quaestio Maeniana* e l'indicazione, sempre diodorea, che i Capuani insorgerebbero poiché ancora ignari della vittoria romana¹⁸⁹. Se la battaglia fosse da porre nei pressi di Capua, molto difficilmente Diodoro può avere ragione: l'esercito romano sarebbe vicino, la notizia della vittoria viaggerebbe in poche ore, e fra la partenza dell'esercito consolare e l'insurrezione non ci sarebbe il tempo di inviare un *dictator* da Roma. Questo problema si risolverebbe, però, non sovrainterpretando il testo di Diodoro. Ammettendo l'errore in Livio, che si dilunga sulla *quaestio* ma dedica solo pochi cenni alla sua applicazione in Campania, ciò che Diodoro dice è che il tumulto di Capua spinge a nominare un dittatore, e che mentre l'inchiesta è in corso i consoli combatterebbero contro i Sanniti. Livio individua nella *quaestio* il motivo della discesa sannitica, ma in Diodoro così non è. Oakley, giustamente, individua una «intolerable pressure» dei Sanniti nei confronti della città, causata

disponibili, mentre i movimenti dal 316v. in poi suggeriscono una ripresa della guerra senza il bisogno di spostare altri eventi (ma solo, come si è visto, sospettando alcune notizie contraddittorie che possono spiegarsi con ipotesi meno audaci). OAKLEY 1997-2005, III, p. 300, arriva alla conclusione che il luogo della battaglia dovesse essere a Ovest degli Appennini; questa ubicazione è compatibile con l'individuazione di Κίνα nella piana fra Capua e il passo di Caudio.

¹⁸⁸ Liv. IX 27, 14.

¹⁸⁹ D.S. XIX 76, 3.

ovviamente dalla vicinanza dei territori e forse favorita dalla presenza di elementi filosanniti a Capua: è questo il motivo scatenante della *quaestio*, dell'invio dei consoli e, indirettamente, della rivolta stessa¹⁹⁰. L'esercito consolare avrebbe dovuto allentare la pressione sannitica su Capua; il *dictator*, con un'altra forza militare, avrebbe dovuto sistemare le questioni interne per estirpare i filosanniti dalla città. Questi, con l'arrivo della notizia della vittoria romana a Κίβνα e (forse) sapendo dell'arrivo di Menio, decidono di lasciare autonomamente la scena politica per evitare ripercussioni più pesanti, rendendo inutile la presenza del *dictator*¹⁹¹. Livio, che evidentemente trova una cronologia diversa, tira la conclusione che sia stata la *quaestio* la causa della discesa sannitica, mentre tanto la *quaestio* quanto l'attacco dei Sanniti sono due facce della stessa medaglia, ossia l'oppressione di Capua. Questa ricostruzione sembra risolvere almeno alcune delle aporie derivate dai due testi, ma la questione rimane senza dubbio problematica, come testimoniato dalle numerose soluzioni proposte¹⁹².

Questi eventi, fortunatamente, avvengono senza dubbio dopo la presa di *Sora* e la repressione della rivolta aurunca. L'andamento della campagna, in questo caso, è lineare: prima a *Sora*, poi sulla costa in direzione della Campania (Aurunci), infine nella stessa Campania, percorrendo a ritroso il cammino fatto dai Sanniti l'anno precedente. Le linee di comunicazione fra Roma e queste zone

¹⁹⁰ Alla stessa pressione dei Sanniti sui Campani rimanda anche la presenza di una fitta rete di cinte murarie di sorveglianza sui monti Trebulani, al confine con l'agro capuano: vd. CALASTRI 2014. *Contra*, vd. HELM 2017, p. 215 e bibliografia relativa, che vede nell'imposizione della *ciuitas sine suffragio* il motivo delle insurrezioni del periodo. Le insurrezioni, tuttavia, non riguardano solo popolazioni fra i *ciues sine suffragio*; fra i motivi può rientrare anche l'influenza dei Sanniti nella zona.

¹⁹¹ Il rapporto di consequenzialità che Diodoro esprime fra la vittoria romana, sconosciuta ai Capuani, e la rivolta, dunque l'invio del *dictator*, è rovesciabile in base alla stessa apertura del paragrafo: κατὰ δὲ τὴν Ἰταλίαν Σαμνίται μὲν μετὰ πολλῆς δυνάμεως ἐπήεσαν πορθοῦντες τῶν ἴκατ' Ἰταλίαν† πόλεων ὅσαι τοῖς ἐναντίοις συνηγωνίζοντο, οἱ δ' ἕπατοι τῶν Ῥωμαίων μετὰ στρατοπέδου παραγεγόμενοι παραβοηθεῖν ἐπειρῶντο τοῖς κινδυνεύουσιν τῶν συμμάχων, «in Italia, da un lato i Sanniti avanzavano con grande forza distruggendo le città †dell'Italia† che supportavano i nemici, dall'altro i consoli dei Romani, con l'esercito, avanzavano provando a venire in aiuto degli alleati a rischio». Sulla *crux*, vd. la discussione in OAKLEY 1997-2005, III, pp. 302-303. Sembra chiaro che i consoli si stessero recando in Campania a causa dei Sanniti, non dei Capuani, e che dunque la *quaestio*, anche se nella stessa zona, vada scissa dagli incarichi militari dei consoli.

¹⁹² DE SANCTIS, *SR*, II, pp. 321-323, ritiene verosimile l'ubicazione della battaglia a Terracina e pone la disfatta degli Aurunci subito dopo la battaglia, mentre Capua sarebbe venuta a più miti consigli immediatamente dopo, ottenendo termini favorevoli. Le tempistiche, tuttavia, non tornano: l'esercito sannitico si sarebbe portato fino a Terracina, dove i Romani l'avrebbero intercettato venendo da *Sora*, e la battaglia sarebbe stata combattuta prima di sedare la rivolta aurunca (vd. subito *infra*). Questa ricostruzione va sia contro la testimonianza liviana sia contro quella diodorea. De Sanctis considera inoltre inverosimile, ma senza specificarne il motivo, il resoconto liviano della battaglia (vd. *infra* un'analisi differente). La *quaestio Maeniana*, infine, evidentemente si sarebbe svolta praticamente tutta a Roma. SORDI 1969, pp. 53-57, come si è detto, colloca la battaglia non lontano da Capua ma la sposta al 323v. FREDERIKSEN 1984, p. 213, accetta la lezione Ταρακίνα. Anche SALMON 1985, pp. 245-246, crede all'ubicazione terracinese della battaglia, correlando peraltro l'offensiva sannita alla venuta dello spartano Acrotato in Italia nello stesso periodo. Ritiene confermata la presenza di un esercito romano in *Apulia*, che avrebbe potuto allearsi con il dinasta lacedemone (questo, però, in via del tutto ipotetica) preoccupando i Sanniti. CORNELL 1995, p. 354, mantiene aperta la possibilità che si tratti di *Tarracina*, ma con cautela. COARELLI 1998, p. 31, identifica Κίβνα con *Terracina*. FORSYTHE 2005, p. 302, si mantiene vago sulla localizzazione dello scontro, ma accetta che la *quaestio Maeniana* si svolga prima di esso (sottolineandone però le debolezze nella narrazione liviana). OAKLEY 1997-2005, III, pp. 299-300 definisce «frustrating» l'indecisione che trapela dall'analisi delle fonti; e, in ultima analisi, ha pienamente ragione.

erano attive, come dimostra la delazione dei *principes iuuentutis* aurunci ai Romani¹⁹³. Non è da escludere che più o meno allo stesso meccanismo delatorio si debba ascrivere la conoscenza romana della situazione di Capua, motivo dell'istituzione di un'inchiesta guidata da un *dictator*¹⁹⁴. La nomina del magistrato straordinario era necessaria perché i consoli erano impegnati in questioni più urgenti: *Sora*, gli Aurunci e, in generale, l'alleggerimento della pressione sannitica sulla Campania settentrionale. Diodoro di disinteressa del tutto alla questione aurunca e sorana, il che lo esclude dalla discussione. L'insurrezione di Capua, forse, potrebbe essere connessa alla rivolta aurunca: i Capuani (o una parte di essi) approfitterebbero di questo frangente, giudicandolo un buon momento per cambiare l'allineamento della città, con Roma impegnata altrove e i Sanniti molto vicini. Ma questa è solo una supposizione, che non viene avallata dalle fonti.

La necessità della *quaestio Maeniana*, dunque, potrebbe nascere non tanto da un'effettiva rivolta di Capua, ma da un profondo disaccordo fra alcuni aristocratici filosanniti (fra i quali i *Calauii*) e una parte filoromana. Così si è visto a *Satricum*, così Livio descrive la situazione fra gli Aurunci, così possiamo intuire fosse abbastanza diffuso nella zona fra *Latium* e Campania, specialmente dopo *Lautulae*¹⁹⁵. I Romani, dopo essersi imposti a *Sora* e aver fornito un *exemplum* con la sottomissione delle città aurunche, si avvicinano a Capua e risolvono la situazione nella stessa campagna, vanificando le conquiste sannitiche seguite a *Lautulae*. Si spiega così anche il trattamento della città campana, che non viene punita troppo pesantemente: con la morte dei fautori della rivolta – non i soli *Calauii*, possiamo ipotizzare – Roma non ha motivi per decretare la fine di Capua. Si decide, anzi, di esercitare clemenza, ribadendo lo *status* di *socii* per i Capuani¹⁹⁶, forse anche perché questa insurrezione non aveva (ancora) avuto reali conseguenze. Sul termine *σύμμαχος* è difficile dire altro: Capua è già *dediticia* (o così dovrebbe essere) e alcuni dei suoi *ciues* condividono la cittadinanza con Roma, dunque non sarebbero *socii* in senso stretto. Forse, in questa *συμμαχία* va letta l'interpretazione diodorea di un rapporto clientelare, o comunque di un rapporto stretto, fra la *nobilitas* e l'aristocrazia

¹⁹³ Liv. IX 25, 4.

¹⁹⁴ DE SANCTIS, *SR*, II, p. 323, pone l'accento proprio sui rapporti della *nobilitas* capuana con Roma, pur ritenendo che Livio abbia oscurato qualche particolare della repressione; ma forse, più che di 'censura' liviana, si potrebbe cautamente supporre la perdita di informazioni fra i passaggi dell'annalistica. Sulla *societas* fra Roma e Capua, vd. anche BERNARDI 1942, in part. pp. 98-103. BRIZZI 1982, pp. 24-25, pone l'accento sull'utilizzo di traditori, che presso i Romani sarebbe ammesso solo in caso di presa di una città.

¹⁹⁵ Vd. anche FREDERIKSEN 1984, p. 213, che sottolinea il ruolo militare di Menio ma anche il fatto che la corrente antiromana in Campania era, probabilmente, molto debole. A ciò si potrebbe replicare che la fazione antiromana di Capua era stata comunque in grado, almeno inizialmente, di procurare delle preoccupazioni ai Romani.

¹⁹⁶ D.S. XIX 76, 5: εἰς τὴν προὔπαρχουσαν συμμαχίαν ἀποκατέστησαν, «furono riportate nell'alleanza pregressa». Forse, si può ipotizzare che Capua non fosse nemmeno uscita dall'alleanza, e che questa decisione romana sia da prendere non come una 'attribuzione' dello *status* di *σύμμαχοι*, ma come una conferma. DE SANCTIS, *SR*, II, p. 323 n. 1, sostiene che «la parola *συμμαχία* va presa *cum grano salis*»; il che è vero. Tale termine sembra comunque adeguato al reintegro dello *status quo* in cui Capua rientrava prima della 'rivolta'.

campana. Non possiamo però supporre una vera e propria *societas* solo sulla base di questo termine, mentre il fatto che Roma lasci invariata la condizione di Capua potrebbe portare alla presenza di un *foedus* (in vigore prima, in vigore dopo la rivolta, con le stesse clausole). Questa, tuttavia, in mancanza di menzioni dirette rimane un'ipotesi.

II.4.4 - Il ruolo dei consoli e la battaglia contro i Sanniti del 314v.

Rimane un altro dubbio: come si sono spartiti gli incarichi i consoli del 314v.? I *Fasti* per il 314v. nominano solo Sulpicio, mentre Petelio è assente; per Livio, invece, entrambi guidarono la battaglia e non trionfarono. Non c'è ragione di dubitare del trionfo, anche se non registrato dalle fonti letterarie¹⁹⁷; né è da mettere in dubbio che i *Samnites* sconfitti siano quelli della battaglia di Κίυννα (Diodoro) o vicino a *Caudium* (Livio), che come si è visto sono probabilmente lo stesso luogo in Campania. La narrazione della battaglia¹⁹⁸ in Livio e Diodoro è molto simile, nonostante il primo sia molto più prodigo di dettagli. Questo scontro è insolito, come si è accennato: ad attaccare per prima è l'ala sinistra guidata da Petelio, console plebeo, al quale Sulpicio andrebbe a dare manforte. Respinti i Sanniti con l'uso di rinforzi dalle ultime file e con l'ausilio della cavalleria, Sulpicio tornerebbe nella sua ala (destra), dove i Romani indietreggiavano. Dando coraggio ai soldati, completa la disfatta del fronte sannitico, già respinto nella sua ala destra. Il ruolo della cavalleria e la presenza del solo Sulpicio nei *Fasti Triumphales* sono fra i motivi che hanno spinto Marta Sordi a spostare questa battaglia nel 323v. e a porvi la morte di Aulio Cerretano (console, ma entrato nella tradizione come *magister equitum* di Fabio nella battaglia di *Saticula* per il ruolo avuto comandando la cavalleria)¹⁹⁹. Questa ricostruzione non è soddisfacente, soprattutto perché i passaggi sono troppi: il cambio d'anno, la modifica dei protagonisti e del ruolo di Aulio, i già citati problemi relativi a *Saticula* e *Lautulae*. Inoltre, la descrizione dello scontro condotto da Petelio e Sulpicio è estremamente dettagliata, nonché militarmente verosimile. Solo il numero dei morti sanniti è sospetto: diecimila, forse esagerati. Infine, la menzione del trionfo nei *Fasti* ma non in Livio mostra, come minimo, che un festeggiamento per questa battaglia si trovava nella tradizione. L'assenza del trionfo in Livio, se non dettata da una semplice omissione, è una spia che depone a favore del posizionamento sotto quest'anno: chi compilò i *Fasti* lo conosceva, l'annalistica pre-liviana no. Molto difficilmente si può spostare questa battaglia al 323v., quando il console Aulio/Emilio combatterebbe in *Apulia*: nel 323v., infatti, si è visto che la guerra starebbe piuttosto stagnando, ed è nel 322v. che vanno collocate le notizie degli Apuli 'in

¹⁹⁷ Così OAKLEY 1997-2005, III, p. 299.

¹⁹⁸ Liv. IX 27; D.S. XIX 76, 2.

¹⁹⁹ SORDI 1969, p. 45.

rivolta' e la vittoria di Fabio Massimo (il cui collaboratore come comandante della cavalleria non ci è noto)²⁰⁰. Nonostante l'ipotesi della Sordi sia ben strutturata e internamente coerente, dunque, non la si può accettare.

Se l'assenza del trionfo in Livio non è un problema, lo è l'assenza di Petelio dai *Fasti Triumphales* a fronte del resoconto liviano, e occorre trovarvi una spiegazione. Vi sono almeno due possibili soluzioni: Sulpicio poteva portare i *fasces* o essere il comandante in capo; oppure, Petelio potrebbe essere morto nello scontro. Riguardo a questa seconda ipotesi, essa è possibile ma non dimostrabile. I *Fasti* riportano come *magister equitum* del dittatore C. Petelio, nel 313v., proprio un M. Petelio, apparentemente lo stesso *cos.* 314v.; Livio sostiene che il *magister equitum* del 313v. fosse invece M. Folio, lo stesso della *quaestio Maeniana*, ed esiste la versione che la dittatura fosse *clavi figendi causa*²⁰¹. C'è dunque una certa confusione su nomi e ruolo di questi *dictatores* e *magistri equitum* del 313v. La questione rimane irrisolvibile senza esagerare con le ipotesi, ma un'attestazione di un'attività di M. Petelio dopo il consolato del 314v. c'è, e sembra deporre contro l'ipotesi della sua morte in battaglia. È merito di Agnes Rouveret e, successivamente, di Michel Humm, l'aver individuato in questa battaglia alcuni accorgimenti militari che dimostrano una certa conoscenza o ricezione (anche e soprattutto in chiave pratica) di elementi culturali pitagorici, gli stessi alla base dell'innovazione tattico-strategica della falange obliqua tebana²⁰². Questo schema d'attacco da sinistra, contrario all'uso romano-italico (ma anche greco), potrebbe essere derivato dall'applicazione dell'asimmetria al campo militare. Il pitagorismo, in effetti, era da poco giunto a Roma tramite influssi culturali magnogreci, largamente attestati per questo periodo²⁰³. Ciò che emerge senz'ombra di dubbio, tanto da meritare molte parole anche in Livio, è che questo scontro viene gestito dal comandante in maniera sì magistrale, ma anche insolita. La presenza di Sulpicio nell'ala sinistra comandata da Petelio, infatti, non è spiegabile «essendo sorto il clamore dapprima dal lato sinistro»²⁰⁴ mentre la propria ala non era ancora venuta a contatto con il nemico. In battaglia, lo spostamento del comandante non è semplice poiché il fronte è ampio; a meno di supporre che uno dei due avversari abbia un fronte decisamente obliquo rispetto all'altro, dal primo approccio con il nemico al completamento della linea di contatto non passa che qualche minuto, appena sufficiente a spostarsi da un'ala all'altra.

²⁰⁰ Vd. *supra*, § I.10.

²⁰¹ Liv. IX 28, 2.

²⁰² ROUVERET 1986, pp. 97-98; HUMM 1996, pp. 350-353. Anche MAHÉ-SIMON 1999, pp. 154-157, individua tratti pitagorici nei Sanniti descritti da Livio.

²⁰³ Il tema del pitagorismo nel mondo romano mediorepubblicano è stato molto dibattuto. Rimane ancora fondamentale la trattazione di FERRERO 1955, al quale si possono aggiungere i già citati HUMM 1996 e HUMM 1997, oltre a STORCHI 1999, STORCHI 2000, RUSSO 2005.

²⁰⁴ Liv. IX 27, 11: *ad clamorem a sinistra parte prius exortum*.

Questo, senza contare che la divisione degli incarichi e dei reparti serviva proprio a non richiedere la presenza del comandante in ogni angolo della battaglia, favorendo piuttosto la mobilità dell'esercito; non ci sarebbe stato motivo di andare a controllare l'altra ala, lasciando la propria senza comandante, proprio mentre i Sanniti si avvicinavano al fronte. Se Sulpicio era a fianco di Petelio, come probabilmente qualche fonte antica specificava, questo non era (come ha creduto Livio o un annalista) perché il console patrizio aveva sentito le grida dall'altra parte del fronte, bensì perché sapeva che lì vi sarebbe stato il primo contatto fra i due eserciti; e, forse, che il contatto fra l'ala di Petelio e l'ala destra sannitica sarebbe avvenuto parecchio prima di quello del suo esercito con l'ala sinistra sannitica. Il fatto che fosse Sulpicio a essere 'fuori posto' suggerisce che il console patrizio, pur prendendo per sé la parte tradizionale dell'esercito (l'ala destra), voleva essere presente nel momento di attuazione di quella che, in tutta probabilità, era una sua decisione tattica. Aveva schierato il fronte romano obliquamente rispetto a quello sannitico, attaccando con più decisione (e, per stare sul sicuro, a ranghi rinforzati e con la cavalleria pronta a intervenire²⁰⁵) l'ala destra sannitica, per poi completare l'opera con lo scontro fra l'ala sinistra dei Sanniti e l'ala destra romana, stavolta guidata direttamente da Sulpicio. Che la decisione di rinforzare l'esercito con le coorti ausiliarie, nell'annalistica, sia passata a Petelio, è comprensibile: era lui il comandante dell'ala sinistra, e probabilmente le fonti antiche avevano registrato questa insolita tattica senza troppi dettagli. Ma l'arrivo di Sulpicio è un'aggiunta successiva, come dimostra l'inverosimiglianza delle motivazioni che lo avrebbero spinto a sinistra; così anche il suo salvifico ritorno a destra, dove infonde coraggio ai soldati (che erano arretrati rispetto ai compagni semplicemente per la scelta tattica di Sulpicio). Questo è quanto sembra emergere dai dettagli dalla narrazione liviana, assenti in Diodoro se non in forma molto ridotta. Se quanto detto finora è vero, il trionfo sarebbe spettato di diritto a Sulpicio e non a Petelio; pur essendo console, e pur essendo vivo, il secondo non avrebbe avuto il ruolo principe del collega, al quale venne attribuito il trionfo. Senza supporre uno spostamento della battaglia o un cambio dei protagonisti, ma solo un intervento annalistico, si può spiegare l'atipicità di uno scontro che era saltato all'occhio.

Al dubbio iniziale, dunque, si può forse rispondere che, nella battaglia di Κίονα, Sulpicio e Petelio avevano riunito gli eserciti da tempo, sotto il comando di Sulpicio e con Petelio come esecutore degli ordini del più esperto generale; fra i due è possibile presumere una certa affinità, politica e personale. In tutta probabilità, tanto a *Sora* quanto fra gli Aurunci, gli eserciti romani erano già uniti: ecco perché, anziché inviare uno dei consoli, era necessario nominare C. Menio *dictator* affidandogli una *task force* apposta per Capua. Le vittorie consecutive narrate nel 314v., dunque, hanno alla loro base

²⁰⁵ Liv. IX 27, 9: *repentino consilio Poeteli consulis additae vires, qui subsidiarias cohortes, quae integrae ad longioris pugnae casus reseruantur, in primam aciem extemplo emisit.*

la figura di C. Sulpicio, generale estremamente capace e uomo politico abbastanza competente da condurre pressoché da solo un'intera stagione militare fra *Latium* e Campania con velocità e successo.

II.4.5 - *L'anno 313v.*

I problemi del 313v. sono più complessi: si è già accennato alla questione dei *magistri equitum* incerti e alla menzione diodorea di Fabio come *dictator* (in tutta probabilità, erronea). La versione parallela attestata in Livio, con i consoli Papirio e Giunio Bubulco assieme alle truppe e il dittatore C. Petelio nominato *clavi figendi causa*, è quasi certamente da preferire²⁰⁶. Va dunque attribuita a Bubulco la conquista di *Nola* assieme a quella di *Atina/Atella* e *Calatia*. Non si può proprio credere all'arrivo dei Romani a *Bouianum* sul finire della stagione bellica precedente²⁰⁷. Il combattimento a *Fregellae*, per contro, non è impossibile²⁰⁸: *Fregellae*, *Nola*, *Atina/Atella* e *Calatia* sembrano infatti imprese verisimili, ancor più se le si divide fra Papirio (basso Lazio) e Bubulco (Campania). Livio non spende troppe parole, ed è anzi molto vago nel collocare temporalmente la presa di *Nola* (*nec ita multo post*²⁰⁹). Quale che sia l'ordine dei fatti, è chiaro che anche *Fregellae* doveva essere una delle città del basso Lazio coinvolte nei tumulti dopo *Lautulae*, e così forse *Atina* (se si vuole accettare il nome della città). *Nola*, *Calatia* ed eventualmente *Atella* (se si vuole emendare) sono invece nella zona a Sud di Capua, fino alle pendici del Vesuvio, dove comunque Roma si era già spinta: l'attribuzione della *ciuitas sine suffragio* ad Acerra risale al 332v.²¹⁰. Questa parte della Campania centrale risentirebbe delle stesse pressioni sannitiche che avevano interessato Capua negli anni precedenti: evidentemente i Sanniti avevano deciso di estendere la loro influenza a meridione, e i Romani li raggiungono per combatterli anche su questo terreno di scontro. Se in uno spostamento da *Fregellae* alla Campania centrale non vi sono problemi, va rimarcato che da *Bouianum* a *Fregellae* e da *Fregellae* a *Nola* la conduzione di un esercito in tempi così rapidi rimane problematica. Nella versione diodorea non sembrano esserci contraddizioni con questa conduzione degli eventi: a parte il nome di Fabio come *dictator*, anche Diodoro parla prima di *Fregellae* e poi di *Calatia* e *Nola*, mentre i consoli starebbero affrontando un esercito sannita sul quale non vengono forniti dettagli. Probabilmente anche

²⁰⁶ Così OAKLEY 1997-2005, III, p. 332, che presenta motivazioni condivisibili: la probabilità della distorsione di un'inusuale dittatura *clavi figendi causa* in una *rei gerundae causa* è altissima. Peraltro non si capirebbe, altrimenti, perché il dittatore venga nominato se i consoli fossero rimasti quasi inattivi (ammesso che non si siano semplicemente perse le informazioni sugli spostamenti dei consoli; cosa, come si è visto, non troppo probabile).

²⁰⁷ Del tutto negativo SALMON 1985, p. 246. Cauti, ma propende verso il no, OAKLEY 1997-2005, p. 303. L'unico ad aprire a questa ipotesi sembra essere ECKSTEIN 2006, p. 146: Roma non sarebbe «the only polity that responded to Sabellian pressure by taking the offensive into the hill country». Ma fra prendere l'iniziativa attaccando il Sannio e conquistare la capitale dei Pentri c'è una bella differenza.

²⁰⁸ COARELLI 1998, pp. 31-32.

²⁰⁹ Liv. IX 28, 5.

²¹⁰ Liv VIII 17, 12.

Diodoro, come Livio, usava una fonte che attribuiva al *dictator* un ruolo attivo nella guerra; ma diversamente da Livio si pone il problema di cosa stessero facendo i consoli, pertanto li inserisce dove sembrava più logico, ossia contro degli imprecisati Sanniti, mentre il dittatore proseguiva l'offensiva verso Sud. Così si potrebbe spiegare la discrepanza fra le due versioni. Il fatto che in Diodoro *Bouianum* non sia nominata non fa che rafforzare l'idea che Livio abbia trovato la notizia in un annalista e l'abbia posta nella sua narrazione prima di *Fregellae*, come primo atto del nuovo anno (a *Bouianum* i Romani sarebbero arrivati inseguendo i Sanniti, pertanto da lì doveva partire la stagione bellica del 313v.). Per contro, Diodoro non deve aver usato la stessa fonte, o si dev'essere reso conto che era una versione non verisimile della storia. Non cita nemmeno *Atina/Atella*; il fatto che la città sembri fuori posto anche in Livio potrebbe far pensare a una corruzione o in alcune fonti o testuale, ma di certo non ci sono abbastanza indizi per espungere il toponimo dal resoconto.

I punti abbastanza certi dell'intricata questione sono i seguenti: i Romani nel 313v. intervengono a *Fregellae*, riprendono possesso della città in rivolta e si dirigono in Campania centrale, dove catturano almeno *Nola* e *Calatia*. Tutto questo dopo essersi assicurati la Campania settentrionale, la costa laziale e l'Appennino intorno a *Sora* con i relativi passi montani. È vero che *Sora*, *Fregellae* e *Tarracina* sono all'incirca alla stessa altezza, e forse (dopo l'intervento a *Sora* e fra gli Aurunci) si potrebbe credere che la campagna militare del 314v. sia da collocare solo nel basso Lazio; ma è altrettanto vero che sempre nel 314v. Roma interviene a Capua con Menio²¹¹ e che le indicazioni di Livio sulla battaglia non sono né inverosimili né inconciliabili con quelle di Diodoro, se si mantiene l'altrimenti ignota *Κίυννα* nella piana fra Capua e Caudio. Inoltre, gli sviluppi del 313v. (la campagna in Campania centrale, sulla quale Livio e Diodoro concordano) fanno ritenere che Roma considerasse sistemata la Campania settentrionale e che *Fregellae* e *Atina* fossero due incidenti di percorso di poca importanza – come emerge dalla sbrigativa narrazione liviana.

L'impressione che si ricava è che Roma, dopo *Lautulae*, stia agendo in maniera diversa in relazione ai differenti attori sulla scena politica e militare. Da un lato, punisce con severità, ma senza infierire, le città ribelli già soggette: così con *Sora*, così con *Fregellae* nella narrazione diodorea, così con Capua sia in Livio sia in Diodoro. Dall'altro, non ha pietà degli Aurunci, che evidentemente hanno scelto il momento sbagliato per schierarsi contro Roma in una zona che doveva rimanere saldamente sotto il controllo romano per permettere le comunicazioni con la Campania. Questo, oltre che per fornire un esempio ai futuri ribelli, è probabilmente il motivo per il quale le rappresaglie contro gli sfortunati Aurunci sono così pesanti. Infine, per quanto riguarda i Sanniti, Roma difende i suoi *σύμμαχοι*

²¹¹ Anche OAKLEY 1997-2005, III, p. 300, sottolinea che non ci sono motivi per dubitarne.

campani nel 314v., affiancando l'intervento politico a quello militare; nel 313v., per rendere più sicura la zona, prosegue con un'offensiva verso Sud, diminuendo la pressione sannitica sulla Campania centrale e giungendo alle pendici settentrionali del Vesuvio. Qui in tutta probabilità pone anche un presidio a Nola, come d'uso dopo la conquista e com'è facilmente ipotizzabile dopo una discesa tanto rapida nell'agro campano²¹².

In questa stessa ottica si inseriscono altri due elementi: la fondazione delle colonie (*Suessa*, *Pontia*, *Saticula* e *Interamna*) e la costruzione della via Appia. Queste fondazioni sono localizzate nelle zone delle sollevazioni seguite a *Lautulae*: *Suessa* fra gli Aurunci, *Interamna* nella valle del Liri, *Saticula* al confine fra i Caudini e l'agro campano e *Pontia* come raccordo marittimo fra basso Lazio e alta Campania²¹³. Va specificato che in questo periodo è il Senato a decidere sulla fondazione delle colonie²¹⁴. L'assestamento del territorio è dunque una decisione collegiale: indipendentemente dalle fazioni politiche interne, la politica romana si muove globalmente in questa direzione. Allo stesso modo, la via Appia doveva (anche) sorvegliare la costa, rientrando nell'interno solo dopo le propaggini marittime del Monte Massico e rafforzando la presenza romana dal basso Lazio alla Campania settentrionale²¹⁵.

Roma, in definitiva, nel 314v.-313v. elimina gli elementi di instabilità (Aurunci e Sanniti) nel basso Lazio e in Campania e rafforza la sua presenza militare e diplomatica. Mantiene stretti i rapporti con la città più importante della Campania, Capua, ribadendo il suo *status* di *socia*. *Socii* che evidentemente non hanno un vero ruolo militare (se non, forse, quello di base strategica), ma che vengono considerati della massima importanza dai Romani, che secondo Diodoro si dedicano a proteggerli. Questo perché, chiaramente, proteggere i Capuani significava proteggere Roma, evitando un'altra *Lautulae* e impedendo ai Sanniti di risalire pericolosamente il corso del Liri o la costa tirrenica. Allo stesso tempo, Roma riparte all'attacco, allenta l'influenza dei Sanniti sulla parte meridionale dell'agro campano e inizia l'accerchiamento del Vesuvio (il cui golfo era saldamente in mano romana, grazie a Napoli). La politica romana, in questo momento, è espansionistica, sia dal

²¹² Non bisogna inoltre dimenticare che Nola, nel corso del IV secolo, era stata una città di una certa importanza per i Sanniti: vd. LEIWO 1994, p. 20.

²¹³ Così, fra gli altri, anche FREDERIKSEN 1984, p. 213; SALMON 1985, p. 247; recentemente, CORBIER 2000, pp. 197-198, e VACANTI 2016, pp. 270-271 (per *Pontia*, pp. 280-282). Non si può non notare che questa colonia precede di poco l'istituzione dei *duumviri navales* nel 311v. (Liv. IX 30, 4); forse, le due questioni non sono del tutto estranee l'una all'altra. ECKSTEIN 2006, p. 144, pensa invece al contrasto alla pirateria sannitica, attestata da Liv. VIII 26, 1. Sempre che si possa davvero parlare di 'pirati sanniti' (vd. anche RUSSO 2018 per i pirati frentani), le due cose non si escludono a vicenda.

²¹⁴ LAFFI 1988; CORBIER 2000, pp. 198-199.

²¹⁵ FREDERIKSEN 1984, pp. 213-215, la definisce in questo frangente «the most enduring achievement of the Roman recovery in these years». HELM 2017, pp. 215-217, individua però come motivazioni prime della ripresa romana le modifiche all'assetto politico dello Stato romano.

punto di vista militare sia da quello diplomatico²¹⁶.

II.4.6 - Roma e l'Apulia nel 314v.-313v.: il caso di Luceria

Resta infine da capire il coinvolgimento romano in *Apulia*: questo, infatti, è il frangente nel quale la tradizione annalistica narra la distruzione di *Luceria* e la fondazione della colonia²¹⁷. Il resoconto liviano è confuso: non si specifica quale console o magistrato si fosse occupato di sottomettere la città, consegnatasi nuovamente ai Sanniti. Le uniche informazioni di qualche rilievo sono che l'esercito romano «non era lontano» e che, dopo una rapida presa della città, gli abitanti vennero trucidati, tanto che per l'odio suscitato dai Lucerini ci fu indecisione sulla fondazione della colonia. Tuttavia, non si avevano più notizie esplicite di quanto succedesse in *Apulia* dal 318v., e anche nel periodo successivo l'unico riferimento (a parte *Luceria*) è in Diodoro, che specifica come intorno al 310v. i Sanniti stessero saccheggiando gli Iapigi Ῥωμαίων φρονούντας²¹⁸. Questo riferimento, anche in Diodoro, è però inserito in maniera maldestra, e la precisazione che gli Apuli fossero σύμμαχοι dei Romani subito dopo la liberazione di *Allifae* da parte del console Marcio dà quasi l'impressione che Diodoro collochi *Allifae* in Iapigia²¹⁹. L'assenza di notizie sulla presenza romana in *Apulia*, unitamente alla confusione di questi brevi riferimenti (sia in Livio sia in Diodoro) spinge a considerarli inattendibili, frutto di una confusione delle fonti²²⁰. Ciononostante, la fondazione della colonia è stata accettata quasi unanimemente per il 314v., con le eccezioni di De Sanctis e della Sordi che la ritengono risalente al 325v.²²¹. Oltre a *Luceria*, Livio menziona l'*Apulia* solo perché l'inchiesta di Menio *Samnites in Apulia uersos rursus ad Caudium reuocauit*, «richiamò nuovamente i Sanniti, concentrati in *Apulia*, verso Caudio»²²². Come si è detto, questa molto probabilmente è la soluzione adottata dagli annalisti per concatenare fra loro gli avvenimenti, mentre la battaglia è da collocare in contemporanea, o prima, della *quaestio Maeniana* a Capua. La presenza di un esercito di stanza in

²¹⁶ Così, almeno per il fenomeno coloniale, anche CORBIER 2000, pp. 201-202.

²¹⁷ Liv. IX 26, 1-5.

²¹⁸ D.S. XX 35, 2.

²¹⁹ OAKLEY 1997-2005, p. 453; GRELE-SILVESTRINI 2013, p. 54, ritengono che la spedizione sannitica del 310v. sia invece da individuare davvero in Puglia, e che possa aver riguardato la colonia di *Luceria*, ormai base operativa romana molto pericolosa per i Sanniti.

²²⁰ Si noti che per quest'anno l'unico trionfo riportato è quello *de Samnitibus* di Sulpicio; una presa così rapida della città e la sottomissione di un numero di Sanniti e Lucerini piuttosto importante (come si può supporre) avrebbe dovuto lasciare qualche traccia nei *Fasti*, almeno in teoria. Questo, chiaramente, non può essere addotto come prova.

²²¹ DE SANCTIS, *SR*, II, p. 307; SORDI 1966 e SORDI 1969, pp. 41-42, sulla scorta di Vell. I 14-15. Sul passo velleiano vd. anche SALMON 1963, con un'altra proposta di integrazione. Nella tradizione manoscritta, c'è un *et* fuori posto che fa pensare a una manipolazione, diversamente emendata da Orelli, da Salmon e dalla Sordi. La critica testuale, attualmente, tende a ignorare l'emendazione e non includere l'*et* nel testo (vd. da ultimo ELEFANTE 1997, p. 66 su Vell. I 14, 2, e p. 190). *Contra*, a titolo di esempio, SALMON 1969, pp. 58 ss.; SALMON 1985, p. 246; OAKLEY 1997-2005, III, p. 283.

²²² Liv. IX 27, 1.

Apulia, insomma, è molto dubbia: l'idea che dovesse per forza esserci un'armata romana in zona è fra le motivazioni che ha spinto gli editori ad emendare il già menzionato Ἰταλίαν diodoreo in Ἀπουλίαν²²³, o ad ipotizzare che con questo sostantivo «Italia» s'intendesse la Puglia, senza però che queste congetture abbiano basi reali. Sulla colonizzazione di *Luceria*, dunque, la posizione presa da Livio non è poggiata su solide basi, e anzi si inserisce in un contesto generale in cui il ruolo dei Romani in *Apulia* è molto incerto.

Non si entrerà nella questione della datazione di *Luceria*, che è comunque preferibile al 325v., assieme allo spostamento dal 320v. al 326v. delle imprese di Cursore²²⁴. Tuttavia, l'idea che ci fossero dei σύμμαχοι iapigi, come dice Diodoro, è quasi certamente da scartare, tanto quanto sono fuori posto queste poche parole liviane sulla distruzione e colonizzazione di *Luceria* (almeno in questi termini). Di certo, nel 314v., a *Luceria* accadde qualcosa: un'insurrezione, uno scontro interno come nel Lazio meridionale o a Capua, o l'inclusione in una manovra politica o istituzionale romana. Le notizie, tuttavia, sono inaffidabili, e sebbene a mio avviso sia preferibile non considerare *Luceria* fondata nel 314v., ma anni prima, non è permesso ipotizzare con notizie così incerte cosa stesse succedendo in *Apulia* in questo momento. Del resto, da un punto di vista generale, si può vedere come l'impegno romano in Lazio e in Campania stesse concentrando nella stessa zona, in questi anni, anche i Sanniti, ed è quanto meno improbabile che potessero permettersi di aprire un nuovo fronte di guerra proprio mentre indietreggiavano vistosamente nonostante la recente vittoria a *Lautulae*. Anche senza supporre un intervento della Lega Sannitica, e considerando separate le varie popolazioni sannitiche (sempre sulla scorta delle considerazioni di Tim Cornell, anche se in questo caso appare poco probabile²²⁵), si potrebbe ipotizzare un intervento dei Pentri su *Luceria*, mentre le operazioni in zona latino-campana sarebbero condotte per lo più dai Caudini e/o dai Carricini; ma anche questa è solo un'ipotesi, che non può trovare conferme. Un punto medio potrebbe essere trovato nella presenza di presidi romani in *Apulia*, e in una rivolta che costringe i soldati romani in zona a intervenire. L'*Apulia*, così, non costituirebbe un nuovo, improbabile fronte bellico, e al tempo stesso una presenza romana non numerosa permetterebbe un intervento rapido. Una dinamica di questo tipo non includerebbe la presenza dei Sanniti, e al 314v. si potrebbe ascrivere un nuovo invio di coloni o un rafforzamento del presidio lucerino per evitare che si ripetessero le condizioni che avevano portato l'area alla rivolta. Si rafforzava così un esperimento di colonizzazione durato circa dieci anni, durante

²²³ D.S. XIX 76, 1.

²²⁴ Per il quale, vd. *supra*, § I.9.3.

²²⁵ A IX 40, Livio descrive quella che ha tutto l'aspetto di una *legio linteata* sannitica per il 309v., che presupporrebbe un'unione militare di tutta la Lega. La stessa *legio* del 309v., tuttavia, è stata messa in dubbio; vd. CALISTI 2005 per un sunto della complessa questione, che sembra far parte di una tradizione familiare della *gens Papiria*.

i quali i Romani avevano spedito una colonia in una zona isolata, usandola come avamposto non solo (e non tanto) militare, ma anche politico, per promuovere la propria presenza in *Apulia*. Anche questa non è che un'ipotesi, che però spiegherebbe la 'doppia fondazione' della colonia e la sua tormentata tradizione. Tutta la questione rimane dubbia, con l'unica nota negativa da attribuire alla scarsa verosimiglianza sia della menzione liviana di *Luceria* nel 314v. e ai passi vicini relativi all'*Apulia*, sia delle considerazioni di Diodoro sugli Iapigi relative a pochissimi anni dopo. In questo periodo l'*Apulia* rimane, in tutta probabilità, saldamente sotto il dominio romano.

Se così fosse, dopo *Lautulae* Roma si appoggia abbastanza saldamente ai rapporti con gli Apuli e rafforza la propria influenza su *Latium* e Campania settentrionale e centrale. Il processo di accerchiamento del Sannio iniziato almeno dieci anni prima procede dunque a pieno regime²²⁶. I Sanniti, in evidente difficoltà, porranno dunque meno problemi, e non stupisce che Roma inizi a muoversi anche in altre direzioni, come l'Etruria e l'Umbria. Del resto, all'accerchiamento del Sannio (effettuato da Nord-Est e Sud-Ovest) mancavano 'solamente' le aree dei Frentani, Marrucini, Marsi, Peligni, Piceni e Umbri, a Nord-Ovest dei Sanniti. Non è stupefacente che i Romani si rivolgano a queste popolazioni, anche diplomaticamente, dopo la fine della guerra sannitica²²⁷.

II.5 - ROMA E I RAPPORTI CON L'ETRURIA E L'UMBRIA (311v.-308v.)

Nel triennio 311v.-308v., parallelamente alla guerra sannitica, se ne combatte un'altra in Etruria. Le vicende sono anche in questo caso piuttosto confuse, e sono molti i passi sospettati di costituire duplicazioni operate dall'annalistica – ispirate specialmente alla cosiddetta terza guerra sannitica, quando Sanniti ed Etruschi si trovavano formalmente alleati contro Roma. Anche in questo caso è conveniente riassumere le vicende.

II.5.1 - *Le fonti*

L'interessamento romano per l'Etruria inizia nel 312v.: giungono voci di guerra che spingono il console Decio, malato, a nominare dittatore C. Giunio Bubulco. Gli Etruschi, pur preparando la guerra, non attaccano, pertanto il dittatore (secondo l'ormai nota ottica del *bellum iustum*) rimane

²²⁶ Ciò che VACANTI 2016, p. 285, definisce in maniera evocativa «tenaglia suasiva», cioè una localizzazione delle colonie che serva al tempo stesso da dissuasore di eventuali invasioni e da promotore dell'egemonia romana su un dato territorio. Si noti che già TOYNBEE 1981, p. 129, sottolinea come la vera vittoria di Roma sul Sannio non fu causata, almeno nell'epoca delle 'guerre sannitiche', dall'erosione diretta del territorio dei Sanniti da parte romana, bensì dall'uso della diplomazia, che permise di accerchiare interamente il territorio e sconfiggerlo quando era ormai isolato. Si vedrà *infra* (Conclusioni § 4.1) come questa interpretazione sia vera almeno in parte.

²²⁷ Vd. *infra*, §§ III.1, III.3, III.4.

inattivo²²⁸. Livio spende molte parole per descrivere la censura di Appio Claudio Cieco e la sua *lectio Senatus*, nonché il curioso episodio della protesta dei *tibicines* fuggiti a Tivoli. Di grande interesse, per l'aspetto militare, sono però la decisione, nel 311v., di rendere elettivo il rango di *tribunus militum* per sedici dei ventiquattro tribuni militari delle quattro legioni consolari canoniche; e la creazione del duumvirato navale, al quale più volte si è accennato²²⁹. La narrazione della guerra prosegue con le imprese di Bubulco, eletto console per il 311v., in Sannio, o per meglio dire (considerando che il fulcro dell'azione è a *Cluuiæ*) sulla riva sinistra del fiume Sangro, nel territorio fra i Carricini e i Frentani. Qui un presidio romano sarebbe stato barbaramente massacrato, scatenando la vendetta romana. Bubulco avrebbe conquistato (di nuovo!) *Bouianum*, capitale dei Pentri, e lì intorno avrebbe respinto con successo un pericoloso agguato perpetrato ai suoi danni dai Sanniti, saccheggiati poi con grande bottino²³⁰. Il resoconto è difficile da accettare interamente, sia per l'improbabilità di un presidio nella lontana *Cluuiæ* (dove non è comunque impossibile che si sia combattuto), sia per la reiterata presa di *Bouianum*²³¹.

Qui inizia il resoconto della guerra in Etruria. *Omnes Etruriae populi praeter Arretinos* si alleano per assediare *Sutrium*, definita *urbs socia* e (con *Nepet*) *claustra Etruriae*, «accessi dell'Etruria». A *Sutrium* viene in soccorso il console Emilio, che schiera l'esercito a battaglia contro la più numerosa armata etrusca. Lo scontro inizia dopo alcune ore di attesa, durante le quali nessuno pare voler avviare il combattimento. Infine, prima gli Etruschi e poi i Romani lanciano il grido di battaglia e, nonostante la superiorità numerica, gli Etruschi perdono, pur ostinandosi a continuare il combattimento (tanto che solo la notte pone fine alla strage; i feriti romani saranno tantissimi)²³². Le perdite obbligano a rimandare ulteriori scontri all'anno successivo, quando Q. Fabio Massimo, eletto console per il 310v.

²²⁸ Liv. IX 29, 1-5.

²²⁹ Liv. IX 29, 6-30, 10. Dei tribuni militari si parla a 30, 3, e la proposta di legge è tribunizia, a opera di L. Atilio e C. Marcio (*cos.* nell'anno seguente, censore nel 294 ed esponente di spicco della *nobilitas* plebea). Questa *rogatio*, peraltro passata (a quanto ne sa Livio) senza incidenti, testimonia una certa apertura della *nobilitas* al parere popolare: in precedenza, solo sei dei ventiquattro tribuni potevano essere eletti (Liv. VII 5, 9, riferito al 362v.). Vd. anche KEPPIE 1987, p. 19; HÖLKESKAMP 1987, pp. 152-153; ELSTER 2003, pp. 89-91; WILLIAMSON 2005, pp. 290-291; CLARK 2016. Dei *duumviri navales* si fa menzione in IX 30, 4. Vd. *infra*, § II.6, per la loro prima azione nota, a *Nuceria Alfaterna*, nell'anno seguente. Sui *duumviri navales*, vd. THIEL 1954, pp. 10-12 e *passim*; HÖLKESKAMP 1987, pp. 150-152, FERONE 2001, ELSTER 2003, pp. 91-92, STEINBY 2007, pp. 60-63, DART 2012, GNOLI 2012, pp. 39-40 («La decisione di creare nel 311 due magistrati di rango indeterminato [«duumviri navales»] indica con chiarezza [...] la preesistenza di una flotta da guerra») e da ultimo HARRIS 2017, pp. 19-20. Su entrambe le leggi nel contesto del 311v., vd. BOTSFORD 1909, pp. 306-307; CORNELL 1995, p. 354 n. 29.

²³⁰ Liv. IX 31.

²³¹ Vd. l'esautiva discussione in OAKLEY 1997-2005, III, pp. 401-404, che include anche le testimonianze parallele di D.S. XX 26, 3-4, *Inscr. Ital.* XIII 1, p. 96 e Zon. VIII 1. Sulla localizzazione di *Cluuiæ*, vd. LA REGINA 1967 e LA REGINA 1973-1974, oltre a PELLEGRINO 1984 (in part. p. 159 per questo episodio della guerra sannitica) e LA REGINA 1989 (che tenta di dirimere la questione dei toponimi diodorei, difficilmente individuabili). La battaglia, inoltre, sembra presentare dei tratti di rielaborazione storiografica gentilizia favorevole ai Giunii, come sostiene (con ottime basi) LIBOUREL 1973.

²³² Liv. IX 32, 1-10.

con C. Marcio Rutilo, prende il comando della campagna e si reca a *Sutrium* con i rinforzi²³³. Livio si sofferma sulla narrazione del rifiuto di Appio Claudio di abbandonare la censura dopo i canonici diciotto mesi e sulle discussioni politiche scaturitene²³⁴. Il primo assalto di Fabio, console nell'anno successivo, è sulle pendici del monte Cimino, dove conduce l'esercito; gli Etruschi tornano ad assediare *Sutrium*, ma Fabio li aggira e li combatte da una posizione più alta. Ancora una volta, nonostante il loro numero, gli Etruschi vengono sconfitti a causa del loro cieco odio, che li spinge ad attaccare l'esercito romano da una posizione peggiore. La successione delle fasi della battaglia sembra verosimile, e Fabio mostra di saper organizzare al meglio il proprio esercito, se il resoconto è attendibile – come non sembra esserci serio motivo di dubitare. Di qui i Romani passeranno all'offensiva²³⁵. L'esercito deve passare per la selva Ciminia, il fitto bosco che copre i monti a Nord di *Sutrium* e segna il limite settentrionale della presenza romana. L'esplorazione viene portata avanti dal fratello del console (M. o K. Fabio, oppure C. Claudio; vi sono più varianti²³⁶), educato in Etruria e conoscitore della lingua e dei costumi etruschi, dopo un vero e proprio *intelligence briefing* sulla situazione della zona. Si tratta del primo episodio a noi noto di spionaggio militare romano organizzato. La spia arriverebbe fino agli Umbri *Camertes*, con i quali si conclude un patto di *amicitia, societas e hospitium*, le cui clausole (Livio non le definisce tali, ma sono perfettamente aderenti al concetto) comprendono, in caso di arrivo romano sul territorio, sostegno logistico per trenta giorni e un contingente umbro di supporto²³⁷. Fabio attacca finalmente le pianure etrusche dopo aver attraversato la selva Ciminia, oramai sicura, facendo grande bottino. Giungono ambasciatori da Roma che proibiscono a Fabio di attraversare la selva, ma vedendo che ciò era già stato fatto, «rallegrati di essere arrivati troppo tardi perché potessero impedire la guerra, tornano a Roma come messaggeri della vittoria»²³⁸. Questo fa capire l'atteggiamento apertamente offensivo di almeno una parte della *nobilitas*, che non solo non temeva di aprire un secondo fronte in Etruria, ma voleva sfruttarlo per allargare il dominio romano (o, come minimo, per fare bottino). Di certo alcune caratteristiche della legazione sono dubbie, ma non c'è motivo di ritenerla falsa²³⁹. Anche le parole liviane, inoltre, molto difficilmente possono essere pura invenzione: l'ottica con la quale sono pronunciate è squisitamente imperialista, ma è probabile che nascondano un fondo di verità sulle

²³³ Liv. IX 33, 1-2.

²³⁴ Liv. IX 33, 3-34, 26.

²³⁵ Liv. IX 35.

²³⁶ SANCHEZ 2016c, p. 168, riconduce queste varianti a rivalità interne dei Fabii nella tradizione della *gens*.

²³⁷ Liv. IX 36, 1-9.

²³⁸ Liv. IX 36, 14: *laetati serius se quam ut impedire bellum possent uenisse, nuntii uictoriae Romam reuertuntur*.

²³⁹ Così OAKLEY 1997-2005, III, p. 475.

opinioni della politica romana del periodo²⁴⁰.

Una nuova alleanza di Etruschi e Umbri, infine, dà nuovamente l'assalto a *Sutrium*, dove Fabio si trincerava. L'impazienza dei soldati di ambo le parti viene frustrata dai comandanti. Fabio, tuttavia, attua uno stratagemma, assalendo di notte il campo nemico dopo aver fatto ristorare i soldati e riportando una vittoria schiacciante (per Livio, sessantamila fra morti e prigionieri etruschi). Una seconda versione collocherebbe questa battaglia nei pressi di Perugia, e tale lontananza sarebbe stata motivo di vera preoccupazione per il Senato, tagliato fuori da ogni linea di comunicazione. La vittoria, comunque, è romana, e spinge *Perusia*, *Cortona* e *Arretium* (*capita Etruriae populorum*) a chiedere *pacem foedusque*, ottenendo una tregua trentennale²⁴¹.

Diodoro differisce leggermente²⁴²: dopo un'iniziale vittoria sugli Etruschi, i consoli romani devono dividere le loro armate, e mentre Fabio resta in Etruria, Marcio corre nel Sannio (a causa di un saccheggio sannitico a danno degli Iapigi, «sostenitori» dei Romani²⁴³). Fabio approfitterebbe del fatto che gli Etruschi si stanno ancora riprendendo per «attraversare le terre dei vicini»²⁴⁴ e saccheggiare l'Etruria più a Nord, facendo un grande bottino. Combatterebbe poi a Perugia, costringendo gli Etruschi alla resa (è il primo Romano ad arrivare in zona) e di seguito stipulerebbe una tregua con Cortona e Arezzo e attaccherebbe la città di Κάστολα, facendo togliere l'assedio da *Sutrium*.

Sempre a questa campagna etrusca vanno ascritti altri tre avvenimenti. Il primo, poco problematico, è la nomina di Papirio Cursor a *dictator*, effettuata da Fabio durante la notte, dopo aver ricevuto una legazione senatoriale e con grande patimento, poiché Papirio era un suo nemico personale²⁴⁵. Il secondo, ben più ricco di problemi tanto testuali quanto di senso, riguarda le azioni dei Romani attorno alla selva Ciminia. Livio ritorna infatti agli Umbri e ne riferisce una sconfitta,

²⁴⁰ Sul brano, vd. anche CASSOLA 1962, p. 157. Come nota lo studioso, la versione di Flor. I 17, 3 attesta che i legati se ne andarono furibondi, trovando Fabio già al di là della Selva. Se avesse ragione Floro, sarebbe il solo Fabio ad avere questa tendenza espansionistica, come Cassola sostiene. Nondimeno, tale tendenza non può essere proprio del solo Fabio, ma di almeno una parte della politica romana del periodo (in uno dei suoi 'gruppi politici', per rimanere nella terminologia di Cassola). In sostanza, se non possiamo scegliere fra Floro e Livio (che evidentemente usano fonti diverse), rimane un fatto, avvertito nella storiografia antica: la divisione della politica romana in almeno due gruppi con diverse opinioni nei confronti dell'espansione romana o della sua direzione. SÁNCHEZ 2016c., p. 170, pensa che un'eventuale rimprovero a Fabio sia stato eliminato dalla tradizione della *gens Fabia*. Specificamente sulla connessione fra espansione in Italia e politica romana di fine IV secolo, vd. HÖLKESKAMP 1993.

²⁴¹ Liv. IX 37.

²⁴² D.S. XX 35.

²⁴³ Di questa menzione dell'*Apulia*, assai dubbia, si è parlato *supra*, p. 177.

²⁴⁴ D.S. XX 35, 3: διὰ τῆς τῶν ὀμβρῶν χώρας, evidentemente gli Umbri, tanto che per ὀμβρῶν sono state proposte le emendazioni Ὀμβρικῶν e Ὀμβρῶν (rispettivamente da NIEBUHR 1827-1832², III, p. 330 n. 488, e da HAACKH 1844, p. 386); il senso, comunque, non cambia, come nota, fra gli altri, HARRIS 1971, p. 55.

²⁴⁵ Liv. IX 38, 9-14. La dittatura di Papirio Cursor è del 309v., anno dittatoriale che va assimilato al 310v. (nel quale, appunto, Fabio crea Papirio *dictator*). I motivi dell'ostilità fra i due vanno forse cercati nell'episodio del 325v., quando Papirio cercò di far condannare Fabio a morte per la sua disobbedienza da *magister equitum*: vd. *supra*, § I.10.

dopodiché narra un'ulteriore sconfitta etrusca al lago Vadimone, dove l'esercito si sarebbe recato dopo aver effettuato un giuramento sacrale e sarebbe stato sconfitto in un aspro scontro; Roma ha la meglio solo grazie all'intervento salvifico dei cavalieri, smontati da cavallo per dare manforte alle esauste prime file²⁴⁶. Il terzo, invece, non presenta problemi di tradizione manoscritta, ma non sembra troppo calzante nella narrazione, che segue la schiacciante vittoria di Papirio sull'esercito sannita e il relativo trionfo: Perugia avrebbe rotto la tregua *eodem anno*, provocando la reazione di Fabio, che marcia sulla città²⁴⁷. Questa effettua la *deditio* e invia legati per chiedere *amicitia*, subito dietro ai quali Fabio rientra a Roma trionfando e viene eletto console per l'anno successivo²⁴⁸.

La guerra si conclude proprio nel 308v., quando Fabio è console con P. Decio. A Fabio, però, tocca il Sannio, mentre la situazione in Etruria e Umbria viene gestita da Decio. Per quanto riguarda l'Etruria, con minacce e scorrerie il console costringe *Tarquinia* a una tregua quarantennale dopo un pagamento in frumento. Successivamente, *Volsinii* viene saccheggiata, e il terrore seminato da Decio è tale che tutta l'Etruria chiede una *pax*, rifiutata e tramutata in un anno di tregua dietro il pagamento dello *stipendium* annuale e di due tuniche per soldato. Di qui, pacificati gli Etruschi meridionali, Decio fronteggia gli Umbri in rivolta, che si muovono verso Roma spingendo anche molti Etruschi a seguirli. Il console è costretto a tagliare loro la strada: procedendo a tappe forzate, si ferma nell'*ager Pupiniensis* (nel quadrante Nord-Est della città di Roma, a circa 8 miglia dal centro²⁴⁹) per proteggere la città. L'esercito del console Fabio, richiamato dal Sannio e posizionatosi a *Meuania*²⁵⁰, affronta l'orda umbra dopo le vittorie sannitiche, sbaraglia i nemici e li costringe alla resa, che nei giorni successivi sarà effettuata da tutti gli Umbri. Una nota a parte la meritano gli *Ocriculani*, che vengono accettati in *amicitia* tramite una *sponsio*²⁵¹. Così termina la guerra con gli Etruschi e gli Umbri.

Anche in questo caso, Diodoro riporta una versione diversa e molto sintetica: i consoli (insieme) muoverebbero guerra ai Sanniti che saccheggiavano le terre dei Marsi, per poi dirigersi in Etruria attraversando l'Umbria. Qui prenderebbero la città di *Káριον* e stipulerebbero una tregua quarantennale con *Tarquinia* e una annuale con le altre città etrusche²⁵². Come per Livio, la guerra

²⁴⁶ Liv. IX 39, 4-II.

²⁴⁷ Liv. IX 40, 1-17.

²⁴⁸ Liv. IX 40, 18-20. Si ricordi che *eodem anno* si riferisce al 309v., che è corrispondente al 310v. (308 assoluto) in quanto anno dittatoriale. L'anno successivo è il 308v., che corrisponde al 307 in cronologia assoluta. Ne risulta che Fabio è console nel 310v. e nel 308v., dunque nel 308 e 307 assoluti: due consolati consecutivi.

²⁴⁹ La collocazione dell'*ager Pupiniensis* non è ben definita, anche se il terreno è chiaramente legato alla tribù *Pupinia*. Era noto per essere poco fertile; qui sarebbe stato situato anche il campo di Q. Fabio Massimo *Cunctator* lasciato intatto da Annibale nel suo saccheggio dell'agro romano dopo la battaglia di Canne. Sulla tribù vd. GRANINO CECERE 2010 e ROSS TAYLOR 2013², p. 38; sull'*ager*, vd. ASHBY 1902, p. 234, e recentemente MARI 2006.

²⁵⁰ Attuale Bevagna (PG), pochi chilometri a Ovest di Foligno, circa 120km a Nord di Roma.

²⁵¹ L'intero racconto in Liv. IX 41, 5-20; in 41, 20 l'*amicitia* con *Ocriculum*.

²⁵² D.S. XX 44, 8-9.

etrusca si ferma qui anche in Diodoro.

Troviamo qualche testimonianza anche nei *Fasti Triumphales*, dove per il 311v. sono registrati i trionfi di Giunio Bubulco sui Sanniti (5 agosto) e di Emilio sugli Etruschi (13 agosto); per il 309v. quelli di Cursore sui Sanniti (15 ottobre) e di Fabio sugli Etruschi (13 novembre)²⁵³. Anche Frontino riferisce l'attraversamento della Selva Ciminia da parte di K. Fabio, che porterebbe i *Camertes* in una *societas, cum animaduertisset non alieno nomini Romano*²⁵⁴.

I punti poco chiari sono molti, ma non tutti interessano l'aspetto diplomatico. L'intero impianto della vicenda è stato messo più volte in dubbio, fino a considerare tutta la guerra un'invenzione annalistica²⁵⁵. Di certo, alcune ripetizioni e avvenimenti sospetti potrebbero far propendere verso l'idea di una manipolazione: le giravolte diplomatiche e belliche di *Perusia*, la presenza di Fabio, la descrizione romanzesca della Selva Ciminia e del numero degli Etruschi, la menzione del lago Vadimone (stesso luogo della più celebre battaglia del 283²⁵⁶). Anche così, tuttavia, l'insieme generale è accettabile; sembra più fruttuoso analizzare le singole questioni per tentare di individuare eventuali duplicazioni, piuttosto che eliminare l'intera guerra dalla narrazione – peraltro, si è visto, le battaglie e gran parte degli spostamenti topografici sono verisimili²⁵⁷. Per quanto riguarda la situazione

²⁵³ *Inscr. Ital.* XIII I, p. 96.

²⁵⁴ Frontin. *strat.* I 2, 2. La versione è pressoché uguale a quella liviana. Il *praenomen* del fratello di Fabio è probabilmente dovuto a una scelta dell'autore fra le varianti; la *societas* al posto dell'*amicitia* rientra probabilmente nello stesso discorso sulla confusione di tali atti già discusso per Alessandro il Molosso (vd. *supra*, § I.6.1): *amicitia* e *societas*, già dall'età tardorepubblicana, erano legate, e il sospetto che in questo paragrafo Frontino abbia scelto fra le varianti di Livio toglie attendibilità alla sua testimonianza (mentre Livio riporta più versioni e mostra di aver consultato, come sempre, più fonti).

²⁵⁵ Fra gli altri: PAIS 1898-1899, I.2, pp. 131 e 405 ss., ritiene la guerra etrusca falsa, o comunque estremamente sovradimensionata dall'annalistica, nonché inficiata da una serie di ripetizioni e duplicazioni. DE SANCTIS, *SR*, II, pp. 328-330 e p. 329 n. 2, ritiene che la spedizione del 311v. sia da espungere; tuttavia, le ragioni addotte per la ripresa della guerra (la scadenza della tregua quarantennale contratta con *Tarquinia* nel 351v., i timori degli Etruschi nei confronti dei Sanniti, la nuova fiducia che i popoli d'Etruria avevano acquistato nel IV secolo) non sono particolarmente convincenti, né – eccezion fatta per la tregua tarquiniese – attestate nelle fonti. Anche BELOCH 1926, pp. 413-414, si mostra dubbioso, ma in maniera moderata (come De Sanctis). ADCOCK 1928, pp. 604-606, riferisce solo una parte delle informazioni liviane, tralasciando gli avvenimenti del 308v. e dichiarando semplici duplicazioni la nomina di Papirio a *dictator* del 309v. e la battaglia del lago Vadimone. PARETI 1931, p. 90, ritiene spostata questa campagna, da datare al 295. CASSOLA 1962, p. 156, ritiene traballante la cronologia ma autentici gli eventi, così come DELPLACE 1967. Un'altra analisi approfondita che ritiene verisimili gli avvenimenti, pur se con qualche modifica, è in PFIFFIG 1968, pp. 307-318. SORDI 1969, p. 97, ritiene che la guerra non ebbe luogo, e che tutto il racconto sia un falso che nasconde, di autentico, solo l'apparato diplomatico (i patti con i *Camertes*, *Tarquinia* e le altre città etrusche). HARRIS 1971, pp. 52ss., opta per un approccio cauto e ritiene attendibili, ma confusi, questi avvenimenti. Anche SALMON 1985, pp. 249-250, rimane cauto sull'anno d'inizio della guerra, ma la considera storica. Per CORNELL 1995, pp. 355-356, le doppie versioni liviane testimoniano la presenza di possibili interventi annalistici, che non vanno però a detrimento della storicità della guerra. BRADLEY 2001, p. 110, mantiene gli episodi in linea generale. Lo stesso fa, infine, LOMAS 2018, p. 251. L'intera questione è discussa approfonditamente in OAKLEY 1997-2005, III, p. 453-460, con una ricostruzione lievemente diversa da quella che si proporrà in questa sede ma che propende decisamente per l'autenticità della guerra.

²⁵⁶ Per la quale vd. *infra*, § IV.2.

²⁵⁷ Così appunto HARRIS 1971, pp. 52-61. L'analisi di Harris, che ritiene accettabile la campagna (con modifiche), è decisamente condivisibile, se non per qualche punto secondario: l'ipotesi, tutto sommato debole, che Emilio nel 311v. sia stato sconfitto (p. 54); l'idea che gli Etruschi fossero sostanzialmente incapaci di riunirsi contro Roma (*ibid.*, e similmente

diplomatica, le informazioni salienti sono: il rapporto fra Roma e *Sutrium*, la trattativa diplomatica con i *Camertes*, l'atteggiamento romano nei confronti della guerra etrusca, la tregua con Perugia, Cortona e Arezzo (diventata tale dopo la proposta di *pax e foedus*), il presunto tradimento di Perugia e la successiva *deditio*, la resa umbra dopo *Meuania* e l'*amicitia* con *Ocriculum*. Tutte queste notizie sono strettamente correlate, perché fanno parte di una sola campagna romana e portano, nel loro insieme, alla parziale sottomissione di Etruria e Umbria, un caposaldo dell'avanzata romana in Italia centrale. Va specificato che, nonostante avvenga in contemporanea, la guerra sannitica non sembra legata al conflitto etrusco.

II.5.2 - Roma, Sutrium e le motivazioni della guerra

Andando con ordine, occorre capire cosa *Sutrium* significasse per Roma. La sua colonizzazione non è riferita da Livio (che parla di *Nepet* nel 383v.²⁵⁸), mentre per Velleio è da collocare sette anni dopo il sacco gallico, ossia – di nuovo – nel 383v.²⁵⁹, con *Nepet* dieci anni dopo (373v.). Diodoro la definisce già colonia nell'anno del sacco (che nella sua cronologia è il 387) ed esiste un'emendazione che vorrebbe individuare la fondazione della colonia nel 391²⁶⁰. Livio definisce *socii* i Sutrini nel 389v., e nel 386v. Roma presterebbe aiuto alla città e a *Nepet* contro gli Etruschi²⁶¹. È topograficamente sensato ritenere le due città sotto l'influenza di *Falerii*, dunque inizialmente alleate di Veio; solo con la caduta della città etrusca passarono con Roma²⁶². Dunque, la collaborazione fra *Sutrium* (e *Nepet*) e Roma deve nascere dopo il 396v. e si formalizza con la colonizzazione in una data che oscilla fra il 394v. e il 383v., stando alla datazione diodorea (alta) e a quella velleiana (bassa)²⁶³.

anche TORELLI 1981, p. 252, e HARRIS 1985, p. 146; di tutt'altro parere DE SANCTIS, *SR*, II, p. 329); una non meglio attestata minaccia dei Galli a *Camerinum* che motiverebbe i contatti con Roma nel 310v. (p. 57; il tema della minaccia gallica sulle popolazioni delle Marche meridionali è invece centrale, un decennio dopo, all'inizio del III secolo, come si vedrà *infra*, § III.4).

²⁵⁸ Liv. VI 21, 4: [*scil. patres*] *triumuiros Nepete coloniae deducendae creauerunt*.

²⁵⁹ Vell. I 14, 2: *post septem annos quam Galli urbem ceperant, Sutrium colonia deducta est et post annum Setia nouemque interiectis annis Nepe*. Questa datazione è data per certa in DE CAZANOVE 2001, p. 176.

²⁶⁰ D.S. XIV 117, 4; prima, in 98, 5, i codici tramandano la lezione *ῶρησαν*, emendata in *ῶρισαν* nella traduzione tedesca di J.F. Wurm (Stuttgart 1827-1840) e così generalmente accettata dagli editori successivi. HARRIS 1971, p. 44 n. 4, chiarisce che tale emendazione è arbitraria, nonostante sia stata accettata da vari commentatori (fra i quali, ad esempio, DE SANCTIS, *SR*, II, p. 149 n. 3). Poco dopo la caduta di Veio, avrebbe più senso che Roma «attaccasse» *Sutrium*, piuttosto che la «colonizzasse» direttamente. Va notato che quest'ultima ipotesi non è impossibile, se Sutri avesse deciso in autonomia di cambiare schieramento temendo la fine di Veio; non ne abbiamo però prova alcuna, e il testo così com'è non appare sospetto.

²⁶¹ *Socii*: Liv. VI 3, 2 e 9, 12; aiuto contro gli Etruschi: Liv. VI 9, 3.

²⁶² HARRIS 1971, p. 43.

²⁶³ Da Diodoro, si capisce che l'anno consolare è il 394v. perché fra i tribuni militari *consulari potestate* dell'anno, in XIV 97, 1, ci sono M. Furio e C. Emilio (vd. *MRR*, I, pp. 89-90). Livio non ha informazioni su *Sutrium*, oppure riporta la colonizzazione di *Nepet* nello stesso anno di quella velleiana di *Sutrium* per una confusione o perché le due città sono spesso citate assieme. Su *Sutrium*, vd. anche DUNCAN-REYNOLDS 1958 (per la fondazione, pp. 66-69) e recentemente MARTÍNEZ-PINNA 2014 (sul processo di fondazione).

Non c'è dubbio che nel 314. i Romani considerassero strategica la città per la sua posizione, ai confini del territorio romano²⁶⁴. *Sutrium* sorge nella valle fra i monti Soratte e Cimino. Occupa il passaggio che conduce dall'Etruria a Roma sul quale si svilupperà la via Cassia. Strade alternative per lo stesso tragitto, entrambe più lunghe, sono la via costiera o il tortuoso corso della valle del Tevere. La posizione di *Sutrium* e *Nepes*, inoltre, costituiva un accesso tanto dal territorio romano a quello etrusco quanto dal territorio etrusco a quello romano. Non stupisce che *Sutrium* sia stata luogo di scontri più volte nella prima metà del IV secolo, e che *ire Sutrium* significasse, nella parlata del II secolo, «andare in guerra»²⁶⁵.

Sul fatto che i Sutrini fossero *socci*, invece, si possono sollevare degli interrogativi più sostanziali: secondo Pais è possibile che per *socci* si intendano dei *foederati Latini*, ma esiste anche la sensata ipotesi che queste colonie non fossero volute dalla Lega Latina, bensì da Roma stessa, che in questo modo aumentò il numero di possidenti nel suo corpo civico e pose autonomamente un confine settentrionale al proprio dominio, indipendentemente dalla Lega²⁶⁶. È comunque sicuro che durante la guerra annibalica *Sutrium* fosse colonia latina²⁶⁷. Indipendentemente dalla data di fondazione e dalla sua definizione giuridica, nel 314. *Sutrium* è strategicamente importante, e per questo tanto ambita dagli Etruschi quanto difesa dai Romani. Nella locuzione *urbs socia* di Livio, forse, non bisognerebbe leggere più di questo. Anche la sola importanza strategica sarebbe stata fondamentale affinché i Romani, opportunamente avvertiti (già nel 312. il dittatore Bubulco aveva effettuato un arruolamento seguendo dicerie di guerra), si preoccupassero di non farla cadere in mano nemica. Che *Sutrium* fosse abitata da *ciues* (almeno) *Latini*, in caso, sarebbe stato un motivo in più per non lasciarla in mano etrusca; ma, quanto alla terminologia, Livio e le sue fonti potrebbero ispirarsi a tempi più recenti.

A parte queste considerazioni, non conosciamo un *casus belli* definito²⁶⁸. Dalla narrazione emerge

²⁶⁴ CASSOLA 1962, p. 156, ritiene invece «modesto» il fine di proteggere *Sutrium*. La stessa tesi dello studioso sugli interessi commerciali di Roma trova però sostegno proprio nell'accanita difesa di *Sutrium*, custode delle comunicazioni (e dei commerci) fra Lazio ed Etruria. Ciò non toglie nulla all'idea che la tendenza di Fabio Massimo sia di attaccare, non solo difendere. L'importanza di *Sutrium* è rimarcata in DE CAZANOVE 2001, p. 179.

²⁶⁵ Plut. *Cas.* 524; vd. anche ECKSTEIN 2006, p. 127.

²⁶⁶ PAIS 1924, p. 322; vd. invece MARTÍNEZ-PINNA 2014, p. 136, per l'ipotesi di una colonia indipendente.

²⁶⁷ Liv. XXVII 9, 7: *Sutrium* rientra fra le dodici colonie che dichiarano di non poter fornire soldati a Roma nel 209 e vengono tacciate di ribellione contro il popolo romano.

²⁶⁸ DE SANCTIS, *SR*, II, pp. 328-329, offre l'analisi di gran lunga più lucida. Ritiene che gli Etruschi volessero riprendere *Sutrium* e *Nepes*, il che è molto probabile. Ripone forse troppa fiducia nella loro volontà di «osservare coscienziosamente» le tregue: solo *Tarquinius* era sicuramente legata da una tregua (di certo non *Arretium*, che invece si è astenuta dalla guerra). Che gli Etruschi non abbiano attaccato dopo Caudio o *Lautulae* indica, piuttosto, che non erano pronti. Caudio – sempre se è da datare al 314. – fu una sorpresa per tutti; *Lautulae* non ebbe conseguenze se non sul brevissimo periodo. ECKSTEIN 2006, p. 135, si spinge fino a ritenere che fosse la pressione gallica sull'Etruria settentrionale il motivo che fa rimandare lo scontro con Roma.

che la prima mossa viene fatta dagli Etruschi e che i Romani si limitano a rispondere. Nonostante questo sia apologetico nei confronti di Roma, non abbiamo motivi per dubitarne. Se questo è accettabile, gli Etruschi volevano approfittare dell'impegno romano contro il Sannio, fittissimo negli ultimi tre anni, per riprendere una parte del loro antico territorio, pensando che Roma non avesse abbastanza tempo o forze per aprire un altro fronte. Si può scartare come poco verisimile l'idea che l'attacco etrusco fosse 'preventivo', per riequilibrare l'assetto del potere in Italia²⁶⁹ o per contenere una futura espansione settentrionale di Roma²⁷⁰. Con l'ampio bacino umano dell'Etruria, è improbabile che l'attacco etrusco si sarebbe limitato a *Sutrium*; la costa e l'interno appenninico erano ancora controllati dagli Etruschi, e *Sutrium* era sì la via d'accesso al Lazio più agevole, ma non l'unica. È più semplice ritenere che gli Etruschi volessero riprendere la città e il suo territorio per gli evidenti vantaggi dati dal loro possesso.

Gli Etruschi, in questo frangente, sono dipinti quasi come 'invasati' contro i Romani, con i quali non muovevano guerra da mezzo secolo. In tutti gli scontri, gli Etruschi sono più numerosi e i Romani meno, ma con la tattica, la disciplina e gli stratagemmi, questi ultimi ne escono sempre vincitori. A prescindere dalle probabili esagerazioni (sul numero dei morti, sulla potenza degli Etruschi, sulla forza del fermento antiromano), il fronte appare, almeno nel 310v., molto ristretto: la zona, appunto, di *Sutrium* e della pianura fra il Soratte e il Cimino. Solo dopo il 310v., con l'avventura della Selva Ciminia, il teatro inizia ad allargarsi: subito dopo l'esplorazione si inseriscono l'episodio dei *Camertes* e il saccheggio delle pianure oltre la Selva (sembirebbe la zona a Sud-Ovest dell'attuale Viterbo). Perugia, ben lontana da *Sutri*, è inclusa due volte nella narrazione, nel 310v. e nel 309v.: entrambe le volte per una resa, anche se nel secondo anno Fabio è costretto a recarsi davanti alla città (si ricordi, comunque, che 310v. e 309v. sono lo stesso anno²⁷¹). Nel 308v. il fronte si muove verso Ovest, includendo *Tarquinia* e *Volsinii*; a Nord-Est, però, la frattura con gli Umbri genera una ritirata che si conclude come si è detto. Che a questa frattura faccia eco l'*amicitia* con *Ocrinum*, che si trova sul Tevere nella zona di confine fra il lato 'etrusco' e quello 'umbro', è abbastanza comprensibile,

²⁶⁹ Così DE SANCTIS, *SR*, II, p. 329. Gli Etruschi avrebbero atteso che fra Sanniti e Romani la bilancia pendesse a favore dei secondi, per riportare l'equilibrio senza rischiare di trovarsi i pericolosi Sanniti come vicini. Ma va notato, come DELPLACE 1067, pp. 465-466, che non abbiamo notizie di un comando supremo etrusco – anche se una qualche forma di coordinazione doveva esserci.

²⁷⁰ SALMON 1985, p. 248.

²⁷¹ DRUMMOND 1978, in part. p. 552, nota come Livio non si riferisce mai ad anni dittatoriali, ma pone le dittature protagoniste di questo fenomeno sotto il consolato precedente. Questo è vero, e per il caso del 309v. è Livio stesso che provvede a mostrare come ritenga che i consolati di Fabio del 310v. e 308v. siano consecutivi (Liv. IX 40, 1, *subinde*, e 40, 18, *eodem anno*, sono le uniche indicazioni fra il consolato del 310v. e quello del 308v.), contrariamente all'indicazione dei *Fasti*, che per il 309v. riferiscono come *hoc anno dictator et magister eq. sine cos. fuerunt*. Non così, probabilmente, le sue fonti, come testimoniano le doppie versioni, le probabili duplicazioni e la corruzione testuale dei passi liviani relativi a questi anni.

sempre a causa della posizione strategica (se non militarmente, almeno come punto di osservazione) della città.

II.5.3 - Perugia e il percorso di Fabio Massimo

Delle tre città che nel 310v. concludono il patto con Roma, *Perusia* è di gran lunga la più attiva. *Cortona* sostanzialmente sparisce dalla narrazione, mentre *Arretium* era l'unica a non aver partecipato alla prima spedizione contro *Sutrium*; evidentemente nel frattempo gli Aretini avevano cambiato idea²⁷². La presenza di *Perusia* nel 310v. e nel 309v. è sospetta, dal momento che in entrambi i frangenti vengono stretti degli accordi: dopo la battaglia notturna del 310v. una tregua trentennale²⁷³, dopo il tradimento del 309v. una probabile *amicitia* (lasciando un presidio in città e mandando gli ambasciatori a Roma prima del trionfo)²⁷⁴. Alla tregua sembrano conformarsi sia *Arretium* che *Cortona*; solo *Perusia* si ribellerebbe. Le alternative sono due: o sono intervenute ignote questioni di politica interna a *Perusia*, oppure uno dei due episodi è il risultato di una manipolazione annalistica (una duplicazione o una modifica dell'ordine degli avvenimenti). Riguardo alla politica interna, non si può sapere nulla, ed è possibile che una fazione antiromana sia riuscita a fomentare una ribellione subito dopo la conclusione della tregua. Se però si tiene conto che 310v. e 309v. sono lo stesso anno, e che il trionfo di Fabio si svolgerebbe il 13 novembre (apparentemente, subito dopo aver sconfitto *Perusia*, dalla quale Fabio torna direttamente a Roma), la dinamica appare più chiara: la sconfitta del 310v. spinge alla tregua, e pochi mesi dopo *Perusia* chiede una ben diversa *amicitia*. Anche Diodoro conosce la versione secondo la quale la battaglia decisiva sarebbe combattuta a *Perusia*, ma nella sua opera Fabio passa per l'Umbria dirigendosi nell'Etruria settentrionale, dunque a *Perusia*²⁷⁵. In questo dettaglio, le due versioni non sono conciliabili: o Fabio partì da *Sutrium*, attraversò la Selva, saccheggiò il viterbese e agì a *Perusia* solo successivamente (Livio, seconda versione), oppure arrivò in

²⁷² Il che potrebbe sembrare strano, considerando che nel 311v. gli Etruschi verrebbero sconfitti; ma è anche vero che le tre città erano *capita Etruriae* e che Livio queste informazioni non può esserle inventate, né avrebbe molto senso che lo abbia fatto qualche annalista. O c'è della confusione sulla partecipazione di *Arretium* al primo assalto contro i Sutrini, oppure *Arretium* era rientrata nell'alleanza etrusca, forse per la preoccupazione causata dalla vittoria romana o per un cambio di politica interna. Il silenzio di Diodoro non è una prova contro l'esclusione della città dalle ostilità iniziali; ma del resto, nemmeno la sua menzione fra le tregue (con *Cortona* e *Perusia*, come in Livio) significa automaticamente che Arezzo abbia attivamente combattuto con Roma: si tratta appunto di ἀνοχάι, non di εἰρήνη. Se poi, con HARRIS 1971, p. 54, si vuole credere a un'iniziale sconfitta romana nel 311v., si troverebbe un motivo per il comportamento di *Arretium*, ma come si è detto non ci sono abbastanza ragioni per considerare manipolata questa parte del racconto. Vd. anche DELPLACE 1967, p. 455, che ipotizza disordini interni in città, preludio di quelli del 302v. (per i quali vd. *infra*, § III.3.3); e FABBRINI 1989, p. 15, che ipotizza un intervento dei *Cilnii* a favore di Roma, annullato in breve tempo.

²⁷³ Liv. IX 37, 11-12.

²⁷⁴ Liv. IX 40, 18-20.

²⁷⁵ Il già citato D.S. XX 35, 3-5.

Etruria da *Sutrium*²⁷⁶ passando per l'Umbria, effettuò un saccheggio e di lì combatté a *Perusia*.

Diodoro parla di ἀνωτέρος Τυρρηνία, per la quale il viterbese, appena oltre la Selva Ciminia, sembra troppo meridionale; e non vi si arriva passando dall'Umbria. Il percorso seguito da Fabio per l'Etruria settentrionale, in questo caso, sarebbe forse simile a quello della successiva via Flaminia: includerebbe i territori umbri fino alla valle dei fiumi Chiasco e dei suoi affluenti Topino, Ose e Teverone, la cosiddetta valle umbra, a Sud-Est di Perugia. Oppure, partendo da *Sutrium*, al medio corso del Tevere e poi del Nera, fino alla pianura delimitata da Todi (a Sud) e Perugia (a Nord)²⁷⁷. La narrazione diodorea, posta in questo modo, ha più senso di quella liviana, dove la versione della battaglia a *Perusia* non viene circostanziata²⁷⁸; ma Diodoro non menziona la spedizione nella Selva Ciminia, che costituisce invece una parte importante della narrazione liviana, difficilmente eliminabile senza un'analisi accurata²⁷⁹. *Arretium* e *Cortona* sono vicine a *Perusia* e lontane da *Sutrium*; *Meuania* (che appare nella narrazione liviana nel 308v.) è nel lato occidentale della valle umbra; *Camerinum* (la presunta città dei *Camertes*) è poco più a Est, dove l'Appennino umbro-marchigiano inizia a digradare. A parte la Selva Ciminia, dunque, gli altri dettagli del discorso liviano (l'inclusione degli Umbri, la seconda versione 'perugina' della battaglia di Fabio, la menzione di *Meuania* poco più tardi) potrebbero collimare con il percorso della narrazione di Diodoro, che forse si è limitato, anche in questo caso, a fornire un resoconto sintetico e semplificato (carta 13).

È difficile credere che, nella narrazione liviana, l'attraversamento del territorio umbro ed etrusco della valle umbra possa essersi trasformato nella più vicina e (ormai) conosciuta Selva Ciminia, ma è

²⁷⁶ O direttamente da Roma: da Diodoro sembra che gli eserciti consolari fossero inizialmente uniti e che così abbiano vinto una battaglia (evidentemente a *Sutrium*), ma non si può escludere che Diodoro si riferisse alla parte finale della campagna del 314v. Il precedente passo diodoreo che ci informa delle vicende italiche (XX 26, 4) è infatti senza paralleli nelle altre fonti: menziona luoghi non identificabili, e Diodoro non è particolarmente affidabile nella sua scansione temporale (omissioni e riassunti sono frequenti nella sua opera). Non si può escludere, dunque, che la divisione degli eserciti (XX 35, 2: ἠναγκάσθησαν οἱ ὕπατοι διαίρειν τὰς δυνάμεις) sia da riferire all'inizio della campagna del 310v. come dice anche Livio, e non a un imprecisato momento dopo la vittoria iniziale a *Sutrium*.

²⁷⁷ Così sembra ritenere CASSOLA 1962, p. 156, seguito con ulteriori dettagli da PULCINELLI 2016, p. 25. Al superamento della Selva Ciminia potrebbe corrispondere la risalita del corso del Tevere fino alla zona sotto *Perusia* seguendo questo percorso. L'ipotesi può reggere topograficamente (vd. *infra* per le considerazioni sull'indicazione topografica della Selva Ciminia). Va notata, infine, l'ipotesi di CATALDI 1985, che non solo ritiene possibile un accordo sia con Chiusi (*Camars*: vd. *infra* per il problema dell'identificazione della città) che con *Camerinum*, ma individua il percorso di Fabio dai Cimini a Chiusi e da Chiusi a Perugia, senza che ciò abbia un riscontro nelle fonti.

²⁷⁸ Liv. IX 37; nella versione liviana, dopo il saccheggio a Nord del Cimino Fabio vi si sarebbe accampato prima dell'arrivo dell'esercito etrusco e lì avrebbe combattuto. In quella alternativa, bisognerebbe supporre (PULCINELLI 2016) che dopo il saccheggio abbia proseguito a Nord-Est, incontrando l'esercito etrusco a Perugia. Non stupisce, vista l'enfasi sulla Selva, che Livio abbia preferito la prima ricostruzione, anche se ha ommesso qualche dettaglio nel riportare la versione 'perugina'.

²⁷⁹ SALMON 1985, p. 267, n. III, ammette che il resoconto è esagerato e ispirato alle più tenebrose foreste germaniche, paragone che Livio stesso istituisce (IX 36, 1) e che si ritrova, grosso modo, anche in Floro (I 17, 3). Vd. a tale riguardo anche OAKLEY 1997-2005, III, p. 467, e ÖSTENBERG 2018, pp. 244-247. Né questo né l'assenza in Diodoro autorizzano comunque a ritenere inventata l'intera vicenda: un conto è la caratterizzazione letteraria di un luogo, un altro conto è il nucleo delle azioni descritte.

altrettanto vero che tale bosco costituiva il limite settentrionale del dominio romano, e qualsiasi zona al di là di esso sarebbe stata intonsa da spedizioni militari romane tanto quanto la valle a Sud-Ovest dell'attuale Viterbo. Peraltro, è difficile capire quanto fosse estesa la zona 'ciminia': su varie basi, è stato proposto che la zona ciminia includesse tutta l'Etruria meridionale al confine con Roma, dal Lago di Vico ai monti della Tolfa. In questo caso, l'ipotesi che la narrazione della Selva sia da prendere non come un'indicazione orografica precisa, bensì come un'indicazione liminare ('al di là della Selva Ciminia per la prima volta'), poi 'romanzata', viene rafforzata. Livio – o più probabilmente l'annalistica – potrebbe aver deciso di restringere al monte Cimino la zona di operazioni di Fabio²⁸⁰. Ciò, chiaramente, senza contare che Livio, nella narrazione del saccheggio dopo l'esplorazione della Selva, parla solo di *opulenta Etruriae arua*, «ricchi campi dell'Etruria», senza menzionare alcuna città²⁸¹. Che ad essere saccheggiata sia stata la piana oggi a Sud Viterbo è un'informazione desumibile solo dalla menzione del monte Cimino, mentre la descrizione liviana varrebbe anche per la fertile valle umbra o per i campi della pianura fra Todi e Perugia, se si volesse seguire la narrazione diodorea.

Per un discrimine, occorre guardare all'*amicitia* con i *Camertes*. Una notizia liviana ci informa che l'antico nome di Chiusi era *Camars*²⁸², e per ovviare ai problemi topografici posti dalla narrazione si è pensato che i *Camertes* fossero gli abitanti di *Camars*-Chiusi (SI) e non di Camerino (MC)²⁸³. Tuttavia, l'ipotesi pone più problemi di quanti ne risolva: per Chiusi, la via più diretta è quella fluviale tramite il Tevere e l'antico *Clanis*, oggi prosciugato, ma il passaggio per Perugia è difficoltoso per un esercito. Altrimenti si può pensare che i Romani si siano avventurati a Nord di Todi e che, già in vista di Perugia, abbiano inviato K. Fabio (o chi per lui) a Chiusi; cosa alquanto improbabile, se non altro perché l'esplorazione verso *Camars* sarebbe avvenuta praticamente sotto gli occhi dei Perugini. Si parla dunque, più probabilmente, di Camerino: la città, peraltro, è raggiungibile dalla valle umbra con poco sforzo, quando ancora si è ben lontani da Perugia²⁸⁴. Se si vuole credere alla narrazione di

²⁸⁰ STANCO 1996, p. 92, che cita un'ipotesi di Ludovico Magrini risalente al 1979. La stessa idea anche in DE CAZANOVE 2001, pp. 179-180. Livio stesso (IX 37, II) sembra ritenere accostabile *Perusia* alla zona al di là della Selva Ciminia: *Eam tam claram pugnam trans Ciminiam siluam ad Perusiam pugnatum quidam auctores sunt*, «alcuni autori sostengono che tale gloriosa battaglia al di là della Selva Ciminia sia stata combattuta a Perugia». Tuttavia, *trans Ciminiam siluam* potrebbe riferirsi sia a *Perusia* che alla *clara pugna*, il che costituisce un elemento di dubbio.

²⁸¹ Liv. IX 36, II. CASSOLA 1962, p. 157, legge in queste parole (in modo forse non troppo convincente) la memoria storica dell'interessamento di Fabio a un'espansione in zone abitabili dai possidenti romani, suo «gruppo politico» di appartenenza.

²⁸² Liv. X 25, II: Chiusi *olim Camars appellabant* (il momento è quello della 'terza guerra sannitica').

²⁸³ PARETI 1958, p. 358. PFIFFIG 1968, pp. 310-311, si dimostra poco propenso sia ad accettare Chiusi, sia a considerare *Camerinum*. SORDI 1969, pp. 96-97, accetta senza riserve l'ipotesi chiusina, poiché a Chiusi si arriva attraversando il massiccio del Cimino. GAGÉ 1975 suffraga l'ipotesi chiusina. CATALDI 1985, p. 61, ritiene che nello stesso frangente vennero siglati sia un accordo con i Chiusini sia uno con i Camerti. FIRPO 2002, pp. 103-109, segue l'ipotesi della Sordi.

²⁸⁴ DE SANCTIS, *SR*, II, p. 331, ritiene che la menzione dei *Camertes* sia dovuta a un accordo slegato dalla campagna militare. BELOCH 1926, pp. 413-415, non fa menzione dei Camerti, riportati sotto il 295 a p. 443 (come abitanti di *Camerinum*). DELPLACE 1967, pp. 458-459, mostra bene come l'accordo riguardasse gli Umbri, il che esclude Chiusi dalla

Livio – e come si è visto non c'è motivo di ritenere il resoconto del tutto inventato – è durante questa stessa stagione bellica che Fabio stringe questo rapporto. Si può escludere che sia arrivato a *Perusia* passando da Todi: non ci sarebbero stati motivo e possibilità di contattare gli Umbri di *Camerinum* (né, se è per questo, di *Camars*), mentre passando per la valle umbra questi ultimi sarebbero stati comodi alleati, nel raggio di un'esplorazione a tappeto del territorio circostante l'Appennino umbromarchigiano²⁸⁵. Gli *Etruriae arua* che vengono saccheggiate da Fabio, in tutta probabilità, sono quelli della fertile valle a Sud-Est di Perugia, dove si svolge una battaglia decisiva alla quale Fabio arriva da *Sutrium*, dopo aver esplorato la Selva Ciminia e risalito il Tevere e il Nera fino alla valle umbra. Zone impervie e inesplorate che giustificano il timore romano e l'insistenza di Livio, ma, al contempo, spiegano la sorpresa degli Etruschi, presi in contropiede. Dal punto di vista narrativo, l'annalistica ha mantenuto nell'oscura Selva Ciminia l'intero aneddoto dello spionaggio romano, avvenuto in realtà (anche) sul percorso descritto da Diodoro. Così, la menzione dei lontani *Camertes* avrebbe senso, mentre *Camerinum* è decisamente troppo lontana dalla Selva Ciminia per rientrare nell'esplorazione di K. Fabio²⁸⁶.

Diodoro e Livio, in definitiva, molto probabilmente hanno riferito due percorsi diversi partendo da informazioni comuni: i *Camertes*, i trattati con *Cortona* e *Arretium*, la battaglia di *Perusia*. La descrizione della Selva è piaciuta tanto a Livio da renderla fulcro dell'intera narrazione, anche se l'esplorazione fu parte di un'assai più ampia campagna svoltasi anche altrove e non venne riportata

questione. HARRIS 1971, p. 56, ritiene che *Camerinum* fosse minacciata dai Senoni, e che per questo abbia richiesto un trattato (opinione simile a quella di DE SANCTIS, *SR*, II, p. 334, che pone la questione su un piano più prettamente diplomatico: poiché esisteva un accordo fra Roma e i Galli, i Camerti si sarebbero premuniti contro questi ultimi alleandosi con i Romani). BRADLEY 2001, pp. 108-109, vede in questo accordo una mossa romana per assicurarsi una presenza in Umbria, dove effettivamente si imporrà negli anni successivi; scarta dunque l'ipotesi su Chiusi. Anche DE CAZANOVE 2001, pp. 181-182, rigetta l'ipotesi chiusina, con convincenti osservazioni. MONTANARI 2003, p. 70, sostiene con forza l'identificazione con Camerino. OAKLEY 1997-2005, III, pp. 472-473, sembra allinearsi all'idea che sia *Camerinum*, e non *Clusium*, la destinataria di questo accordo, ma rimane cauto. A escludere che i *Camertes* fossero i Chiusini, da ultimo, anche PULCINELLI 2016, p. 24 e n. 61.

²⁸⁵ L'ipotesi di un passaggio per Todi è in PULCINELLI 2016, p. 25. Va aggiunto anche il fatto che Todi era una delle poche città umbre di una certa grandezza (SISANI 2009, p. 60; CIOTTI 1970, pp. 130-135, e MANCONI 2014, pp. 128-131 con relativa bibliografia, ne analizzano anche gli stretti rapporti con gli Etruschi): se Fabio fosse passato di lì, avrebbe dovuto come minimo stipulare un accordo o tentare l'assalto della città perché non giungesse notizia del suo arrivo a *Perusia*, dall'altro lato della valle. Rimane una difficoltà fra la zona di Todi e la valle umbra: le cime dei monti Martani sbarrano il passaggio. Un passo comodo, ancora oggi adoperato dalle strade regionali, è quello fra Casteldelmonte e Firenzuola, dove l'altitudine (con il giusto percorso) raggiunge i 650m e il dislivello con la valle è di circa 300m. Il passo conduce dalla zona dell'antica *Carsulæ* a quella di *Spoletium*, nella propaggine Sud della valle umbra, che all'epoca probabilmente non era un centro di grande importanza. Rimane in dubbio il rapporto con Todi, che però sembra molto antico: al territorio tuderte si ascrivono ritrovamenti monetali di serie romano-campane di IV/III secolo, che hanno fatto pensare a un uso della via Amerina, tradizionalmente ritenuta posteriore al 241 (CAVALLO 2004, p. 9), già a fine IV secolo (SISANI 2007, pp. 120-121). Un percorso simile è stato proposto da DELPLACE 1967, p. 458, e DE CAZANOVE 2001, p. 183, con il passaggio nella valle umbra non sopra *Carsulæ* ma a Est di Todi, nel declivio sotto l'attuale Giano dell'Umbria (PG). L'ipotesi rimane poco probabile per quanto detto sui rapporti fra Todi e gli Etruschi. Sulle identità etniche di questo territorio, in generale, vd. BOURDIN 2012, pp. 470-485.

²⁸⁶ Per un'ipotesi simile, con qualche dettaglio diverso sul percorso, vd. ancora DE CAZANOVE 2001, pp. 182-186.

da Diodoro. La stessa Selva sarebbe stata citata come limite settentrionale del territorio di Roma, quale effettivamente era, soprattutto per la sua vicinanza a *Sutrium*, centro dell'azione all'inizio dell'anno²⁸⁷. Appianando queste divergenze, la situazione che ne consegue è questa: Fabio, nel 310v./309v. (stesso anno) interviene contro gli Etruschi scegliendo un percorso che passa in Umbria, zona mai esplorata da Roma. Qui si pone l'intervento di spionaggio, che probabilmente non è (solo?) nella Selva Ciminia di fronte a *Sutrium* ma anche nei monti umbri, forse attorno ai percorsi delle più tarde vie Amerina e Flaminia. Arrivando nella valle umbra, Fabio fa passare in rassegna i monti più a Est (la zona di Nocera e Colfiorito) fino a *Camerinum*, dove viene concluso un accordo diplomatico. Si muove verso Nord, dove saccheggia i territori e costringe alla resa la ricca *Perusia*, presa di sorpresa. La battaglia, che Diodoro pone qui e che Livio attesta in una seconda versione, si svolge veramente, e sfocia in un accordo diplomatico concluso anche con Arezzo e Cortona, alla portata dell'esercito di Fabio e spaventate dall'apparizione dei Romani, che credevano a *Sutrium*²⁸⁸. Di qui, dunque, il ritorno a Roma. In Livio, il fatto che *Sutrium* sia preferita a *Perusia* per ubicare lo scontro è dovuto all'insistenza sulla Selva Ciminia (forse ereditata da una fonte). La 'seconda' battaglia a *Perusia* è semplicemente la battaglia, che Livio trasforma in seconda versione trovandola attestata in altre fonti (comuni, evidentemente, a Diodoro). Il commento secondo il quale *Perusia indutiarum fidem ruperat*²⁸⁹ è forse da attribuire a Livio stesso, che trova due volte la battaglia, legge che Fabio tornò trionfando a Roma con i legati perugini, e sente quindi la necessità di spiegare perché il console avesse dovuto spingersi così a Nord, lontano dal precedente teatro di guerra. Ciò che ne consegue è che la stagione bellica del console Emilio nel 311v. davanti a *Sutrium* ebbe veramente luogo: l'esercito etrusco doveva trovarsi accampato davanti alla città²⁹⁰. Se Emilio aveva ritenuto più intelligente agire sul luogo dell'attacco etrusco (forse vincendo, ma di sicuro con grandi perdite), Fabio, con genialità, aggira il problema e attacca il cuore dell'Etruria sfruttando lo stallo creatosi a *Sutrium* e ottenendo un successo che viene celebrato con il trionfo del 309v.

²⁸⁷ *Contra*, pur propendendo per la narrazione diodorea, SISANI 2007, p. 35, che ritiene la Selva Ciminia mai oltrepassata da Fabio, in quanto egli arrivò solo agli *iuga Ciminii montis* e il saccheggio avverrebbe *sub Ciminii radicibus*. Ma il citato riferimento agli *opulenta Etruriae arua*, a mio avviso, costituisce la prova che in Etruria Fabio andò davvero a saccheggiare (il che esclude il lato romano del massiccio cimino), e se si vuole accettare l'esplorazione della Selva è inevitabile pensare al lato settentrionale della stessa, per la zona del saccheggio.

²⁸⁸ Cfr. D.S. XX 35, 5: dopo aver combattuto a Perugia, stretto patti con Arezzo e Cortona e preso Κάστολα, Fabio πολιορκήσας συνήγάγκασε τοὺς Ἑτρωτῶν λῦσαι τὴν τοῦ Σουτρίου πολιορκίαν, «costringe gli assediati etruschi a sciogliere l'assedio di Sutri». Questa ha tutta l'aria di essere un'invasione a sorpresa, totalmente inaspettata per Perugia, che fa bene il paio con l'enfasi liviana sulla totale ignoranza romana dei territori. Le due versioni, in questo, si somigliano. Una ricostruzione simile, seppur in maniera dubitativa, si trova anche in OAKLEY 1997-2005, III, p. 455. Non sembra invece troppo verisimile l'idea di ECKSTEIN 2006, pp. 128-129, che ascrive la vittoria sugli Etruschi esclusivamente alla disponibilità romana di risorse; appare, piuttosto, una campagna militare gestita da Fabio con autentica genialità.

²⁸⁹ Liv. IX 40, 18.

²⁹⁰ Giustamente sottolineato da HARRIS 1971, p. 54.

II.5.4 - *Gli accordi con gli Etruschi*

Le sistemazioni operate da Decio nel 308v. con *Tarquinia*, *Volsinii* e il resto degli Etruschi, che al posto della richiesta *pax* ottengono una tregua dietro pagamento, proseguono la linea di Fabio²⁹¹. La lunga durata della tregua con *Tarquinia* (quarant'anni) rivela che i Romani volevano evitare a tutti i costi una guerra con una città in posizione così strategica²⁹². Proprio queste sistemazioni, a mio parere, sono la dimostrazione che gli Etruschi si aspettavano, da parte dei Romani, una reazione molto blanda perché li sapevano impegnati nel Sannio; la sconfitta era stata troppo veloce perché si potesse pensare di opporre una resistenza più dura. Fabio non ha bisogno di tornare in Etruria, dove manda l'amico Decio a concludere gli aspetti diplomatici e le ultime questioni belliche, prendendo per sé la *prouincia* sannitica, dove ancora c'erano speranze di ottenere una sonante vittoria²⁹³. Qui si intuisce bene come anche le 'fazioni' politiche interne a Roma risentissero del richiamo della guerra, che i Romani apprezzavano soprattutto in caso di vittoria, al di là di ogni considerazione sulla direzione preferita dell'espansione romana, a Nord o a Sud che fosse²⁹⁴. Ottenere due vittorie di fila, oltre che sulla *fama* personale del generale, aveva riflessi concreti anche sull'*auctoritas* e sulla *dignitas* in patria e dal punto di vista della *gens*. Nessun nobile romano poteva ritenersi estraneo a questo richiamo.

Acclarato che lo scoglio della doppia versione sulla campagna etrusca del 310v.-309v. può essere sistemato, pur con tutta la cautela del caso, senza supporre alcuna invenzione da parte delle fonti ma

²⁹¹ Così, in linea di massima, anche SISANI 2007, pp. 35-37. TORELLI 1981b, p. 252, ritiene inoltre che l'Etruria meridionale e settentrionale fossero in rotta fra loro, come dimostrerebbero la velocità della sistemazione romana a *Tarquinia* e il subitaneo spostamento del fronte a Nord (nonché l'intervento delle navi etrusche a favore di Agatocle nel 307v., altro segno di distacco fra l'Etruria interna e la costa; su questo aspetto, vd. *infra*, § II.8.1). Sull'estensione e la ricchezza di *Tarquinia*, vd. ora BOURDIN 2012, pp. 489-499. PULCINELLI 2016, p. 25 (seguendo HARRIS 1971, p. 60), ritiene che la linea di penetrazione seguita da Decio servisse come rinforzo a quella di Fabio, aprendo la strada dell'Etruria meridionale interna oltre a quella umbra, per ottenere il rafforzamento delle valli del Tevere e del Nera. L'ipotesi è pienamente condivisibile. Non è suffragata dalle fonti l'ipotesi di PFIFFIG 1968, pp. 316, che la tregua con *Tarquinia* sia servita solo a ottenere il pagamento dei soldati: subito dopo, infatti, Decio guida l'esercito al saccheggio. Su questo tema vd. anche, in generale, AULIARD 2009.

²⁹² HARRIS 1985, p. 148.

²⁹³ Diversamente, PFIFFIG 1968, p. 317, pensa a una qualche corruzione annalistica che lega Fabio alla conclusione della guerra. L'ipotesi è possibile, ma la conduzione degli avvenimenti non è così improbabile da far supporre una manipolazione.

²⁹⁴ OAKLEY 1997-2005, IV, p. 4: «warfare [...] is the single most important factor in Roman history in this period». In generale sul rapporto fra *nobilitas* e guerra, vd. recentemente MOURITSEN 2017, pp. 99-104. Sulle direzioni dell'espansionismo romano legate ai «gruppi politici» operanti a Roma, vd. CASSOLA 1962, pp. 152-158 (in particolare su questo episodio), PHILLIPS 1972 e, meno cautamente, GAGÉ 1975, pp. 27-32 (che individua *clientelae* fabiane in Etruria). L'analisi di Cassola individua nell'operato 'sannitico' di Fabio l'esecuzione del dovere al quale era chiamato come console, ma le sue parole in Liv. IX 37, 6 (per quanto romanzate) fanno intendere come, forse già nel IV secolo, il teatro di guerra sannitico fosse quello che forniva più gloria militare. Di qui a credere che Fabio fosse interessato a proseguire gli scontri nel Sannio sull'onda del successo ottenuto in Etruria il passo è breve. Questo non toglie, come nota ECKSTEIN 2006, *passim*, che anche gli altri popoli in Italia fossero portati verso il conflitto. Recentemente, con considerazioni di notevole importanza sulla correlazione fra «gruppo politico» di appartenenza e direzione dell'espansione, vd. TERRENATO 2019, pp. 168-169, che ipotizza una differenza meno marcata fra queste fazioni, privilegiandone piuttosto il fattore della promozione della propria cerchia politica.

solo l'infiltrazione di varianti annalistiche, rimangono altri interrogativi: l'ubicazione di Κάστολα (Diodoro), la natura dell'accordo con *Perusia*, *Arretium* e *Cortona*, gli accordi con i *Camertes* e *Ocriculum*²⁹⁵.

Quanto al primo dubbio, la città è da porre sulla via del ritorno da *Perusia* a Roma: nel resoconto diodoreo, infatti, è menzionata dopo la battaglia di *Perusia* e la resa di *Arretium* e *Cortona*, ma prima dell'eliminazione dell'assedio di *Sutrium*. Varie ipotesi sono state fatte, ma nessuna ha portato evidenze certe²⁹⁶. Lasciano il tempo che trovano le emendazioni al testo proposte: Φαισόλαν (Philipp Clüver nel 1624), Καρσούλας o Καρσούλαν (Carl Klimke nel 1881). Fiesole è inaccettabile quanto a posizione. *Carsulae* è effettivamente sulla strada da Perugia a Roma (l'abitato si troverà, a partire dalla fine del III secolo, sulla via Flaminia), ma ciò non basta, neppure seguendo questa ricostruzione, a supporre una corruttela solo perché non conosciamo questo toponimo²⁹⁷. Il sito, dunque, non è identificabile.

La questione dell'accordo con *Perusia* e le altre città etrusche è più complessa: se si vuole seguire questa ricostruzione, con Diodoro, *Perusia* sarebbe battuta, e non potrebbe dunque ottenere un *foedus* autonomo se non dopo una *pax*, oppure delle *indutiae*, che infatti è quanto tramandano sia Livio che Diodoro. Ma in Livio la situazione è ulteriormente complicata: la tregua arriva dopo una richiesta di *pacem foedusque*²⁹⁸, che è una formula possibile (pace come resa, *foedus* come condizioni da rispettare). *Pax* e *foedus*, insieme, in Livio sono però molto rari; non è una dichiarazione formulare, e questo depone a favore della verosimiglianza di tale notizia²⁹⁹. L'idea è che gli Etruschi volessero far cessare lo stato di guerra (*pax*) e stabilire un accordo continuativo (*foedus*), mentre i Romani prendono la decisione di sospenderlo³⁰⁰: così si spiegano le *indutiae*, che hanno durata trentennale nella prima menzione liviana, non sono specificate in Diodoro, e non sono nemmeno proposte nella seconda menzione liviana (dove i legati etruschi chiedono l'*amicitia* dopo la *deditio*³⁰¹). Anche in

²⁹⁵ Ve ne sarebbero anche altri, come (ad esempio) la spiegazione del resoconto delle battaglie liviane: lo scontro notturno che Livio pone a *Sutrium* dopo l'esplorazione della Selva Ciminia potrebbe corrispondere a quello di *Perusia*, ma i notevoli problemi testuali del passo costringono a rimanere cauti.

²⁹⁶ CATALDI 1985, p. 65-67, la individua a Castolajola (Cetone, SI), vicino a Chiusi, supponendo che i Romani siano passati fra Chiusi e Perugia, con un itinerario che lascia perplessi. SISANI 2007, p. 36, n. 37, ipotizza che il nome sopravviva nel toponimo di Monte Casoli, non lontano dall'antico lago Vadimone, rafforzando il testo liviano che vi attesta uno scontro nel 309v. Tale scontro è *prima*, e non *dopo*, la battaglia conclusiva di Perugia, pertanto è difficile credere a un percorso così tortuoso dell'esercito romano; ma non è detto che, nella confusione del passo, il toponimo non possa essere attestato nel momento sbagliato. Su Monte Casoli, vd. anche una proposta di identificazione *infra*, § III.8.4.

²⁹⁷ Così anche OAKLEY 1997-2005, III, p. 457.

²⁹⁸ Liv. IX 37, 12.

²⁹⁹ Le richieste di *pax* e *foedus* insieme non sono altrimenti attestate, anche se è possibile che siano esistite sistemazioni di questo tipo: vd. *infra* § IV.6.5.

³⁰⁰ OAKLEY 1997-2005, III, pp. 538-539, analizza a fondo la questione delle *paces* e delle *indutiae* e i rispettivi significati dal punto di vista della stagione bellica.

³⁰¹ Liv. IX 40, 19-20. Tutto il contrario di quanto era successo trent'anni prima a Capua.

questo caso la confusione è notevole, sebbene si possa dare per certa la concessione di *indutiae* perché non c'è motivo di rifiutare questa notizia. Sul fatto che *Perusia* avesse tentato di chiedere altro (*pax*, *foedus* o *amicitia*) si può essere fiduciosi. Scegliere non è facile, ma considerando la rarità dell'espressione *pacem foedusque* e tenendo presente che la seconda menzione di Perugia è, in tutta probabilità, la duplicazione della prima (ridatata al 309v.), è ipotizzabile che *Perusia*, vinta, abbia chiesto una pace duratura con dei termini, e insieme la possibilità di definire i rapporti futuri con un trattato (*foedus*). Questa pace non le sarebbe stata concessa, ma sarebbe stata commutata in una più modesta tregua, con una scadenza abbastanza lunga da rimandare il problema: dopotutto Roma aveva vinto, saccheggiato e ottenuto in tutta probabilità presidi e pagamenti, oltre a nuovi rapporti diplomatici. A questi termini, evidentemente non troppo onerosi, devono essersi unite *Arretium* e *Cortona*, forse membri dell'alleanza antiromana. Non è inverosimile, infine, che i Romani abbiano preferito una sistemazione provvisoria proprio pensando al fatto che, allo stato attuale delle cose, delle eventuali clausole di un *foedus* (così come le condizioni di una *pax*) non potevano essere abbastanza vantaggiose per loro. Del resto, i Romani opteranno per l'imposizione di *indutiae* agli Etruschi anche altre volte³⁰². Se i legati etruschi accompagnassero Fabio nel suo ingresso trionfale in città, come sostiene Livio, non è dato saperlo, ma non c'è motivo di dubitarne, tanto più che rappresentavano i popoli sconfitti e venuti a trattare la resa con il Senato.

Un'altra considerazione rende il doppio racconto liviano meno verosimile di quello diodereo: dopo una dettagliata descrizione di una richiesta di *pacem foedusque* e della concessione di *indutiae* trentennali accettate anche da altre città, *Perusia* insorgerebbe per poi darsi *in fidem* e chiedere l'*amicitia*, che come abbiamo visto è sì un legame poco forte, ma che presuppone ancora una mutua autonomia decisionale (non è, cioè, imposta unilateralmente, come lo erano le *indutiae*). Livio non specifica l'esito delle richieste, il che è già di per sé sospetto. Ancora più sospetto, però, è che la tregua, con condizioni pesanti, segue una vittoria romana lontana da *Perusia* (a *Sutrium*); la richiesta 'leggera' (l'*amicitia*) degli Etruschi viene invece dopo una sonora sconfitta dei perugini. L'impianto, dal punto di vista diplomatico, è assurdo. Possono chiaramente sfuggirci delle considerazioni assenti nelle fonti, come eventuali accordi tra Fabio e la nobiltà perugina conclusi dopo la vittoria a Perugia, o l'ascesa al potere di un gruppo filoromano a Perugia, ma queste sono solo ipotesi. Riunendo le due notizie in una, come suggeriscono di fare la presenza dell'anno dittatoriale e il paragone con Diodoro, tutto assume invece un andamento abbastanza lineare. Alla base di questo sdoppiamento ci possono essere stati più scontri con Perugia, anche su diversi terreni; ma, nonostante nulla vieti di pensarlo, solo la

³⁰² Si spiegherebbe così perché i Romani abbiano deciso di trattare in questo modo gli Etruschi (dubbio giustamente posto da HARRIS 1965, pp. 290-291). Vd. anche *infra*, § III.8.

problematica versione liviana lo suggerisce, pertanto è più lineare seguire la traccia lasciata da Diodoro e integrarla con le informazioni che Livio trae dagli annalisti, evidentemente discordanti fra loro. Rimane difficile accettare la battaglia combattuta con gli Etruschi al lago Vadimone nel 309v., non tanto per il sospetto che si tratti di un'anticipazione dello scontro del 283 quanto per i seri dubbi filologici che inficiano l'intero brano³⁰³.

II.5.5 - *Gli accordi con gli Umbri*

In questo insieme generale si era inserito l'accordo con i *Camertes*, tanto problematico che parte della critica lo ha spostato a Chiusi o abbassato di data, ponendolo durante la 'terza' guerra sannitica³⁰⁴. Se l'informazione di Diodoro è corretta, e se si possono ascrivere ad essa anche molti dei dettagli liviani, la menzione dei Camerti di *Camerinum* è perfettamente coerente. I Romani si stanno preoccupando di trovare alleati in una zona che, dopotutto, risultava loro sconosciuta, ma che intuivano essere fondamentale³⁰⁵. Fra gli Umbri, le città dotate di una certa importanza non erano molte, poiché in questo periodo erano una popolazione poco poleica³⁰⁶. La menzione di *Camerinum*, come si è detto, rende probabile l'ipotesi che Fabio passò per la valle umbra, alla quale *Camerinum* era la città degli Umbri più vicina e meno soggetta a influssi diretti degli Etruschi. Inoltre, tanto Todi quanto *Ocriculum* dimostrano una crescente influenza romana già nella prima metà del III secolo, a conferma che i Romani avevano imposto in questa zona la propria presenza e che non c'è bisogno di includere Chiusi nel discorso³⁰⁷. Per Todi non abbiamo fonti letterarie dirette, mentre per *Ocriculum* Livio parla di *amicitia* alla fine del 308v. Fabio, così come aveva stretto accordi a *Camerinum* prima della vittoria su Perugia, concluse dopo di essa dei patti anche con altre città (certamente *Ocriculum*). Ciò non significa che Roma potesse contare sull'appoggio degli Umbri, e anzi l'insurrezione del 308v.

³⁰³ Liv. IX 39, 4-11; vd. anche DELPLACE 1967, p. 462. Si noti, però, che CAZANOVE 2001, pp. 188-189, e DI FAZIO 2013, p. 204, pongono lo scontro senza problemi al 310v.

³⁰⁴ Vd. *supra*, pp. 190-191.

³⁰⁵ Il ruolo della valle umbra è ben delineato in BRADLEY 2001, p. III; vd. invece *infra*, § III.7.4, per *Camerinum*.

³⁰⁶ Vd. SISANI 2009, pp. 59-68. Il punto è ben trattato anche da BRADLEY 2001, pp. 45-47: la piccola dimensione di questi insediamenti (che nel IV secolo vivono la tarda età del ferro) non dipende dalla mancanza di un'identificazione culturale comune, bensì da una generale arretratezza dell'organizzazione politica, che era comunque in sviluppo (concluso in età romana). Sugli Umbri e la suddivisione del territorio, vd. anche BOURDIN 2012, pp. 392-397.

³⁰⁷ SISANI 2009, pp. 60 e 65. BERGAMINI 2001, pp. 55-78, sottolinea a più riprese come sia da individuare nel III secolo la costruzione delle 'mura etrusche', e non è improbabile che tale imponente cinta muraria sia da correlare all'arrivo dei Romani; alle pp. 96-97 si nota inoltre come la zecca tuderte di III secolo sia più adeguata al sistema ponderale latino che a quello etrusco. BERICHILLO 2009, p. 41, parla di «evoluzione socio-culturale» a partire dal III secolo. Per un riassunto della situazione archeologica tuderte, vd. anche BERGAMINI 2011. Per *Ocriculum*, vd. MILLETT 2013, pp. 141 ss. È inoltre molto importante che due delle maggiori vie di III secolo, l'*Amerina* e la *Flaminia*, entrassero nella *regio VI* rispettivamente a *Tuder* e a *Ocriculum*, che probabilmente nella seconda metà del secolo erano già di notevole importanza per Roma (ancora BERICHILLO 2009, p. 41, e MILLETT 2013, p. 43; vd. anche *infra*, § III.6.2, per il ruolo di *Ocriculum* come 'confine' romano).

rende probabile che si tenesse in contatto unicamente con l'*élite*. Poiché *Camerinum* e *Ocriculum* sono periferiche rispetto all'Umbria, non c'è nemmeno bisogno di supporre che volesse avvalersene in senso militare; è preferibile una funzione (appunto) di *amicitia*, reciproco riconoscimento e rapporto amichevole. Probabilmente un ruolo di sorveglianza era incluso, specialmente per *Ocriculum*, comodamente adagiata sul versante umbro-etrusco del Tevere, in posizione favorevole per avvistare movimenti e riferirli velocemente a Roma. In questo caso Roma non attua una politica espansionistica in Umbria, ma sfrutta l'attacco etrusco per inserirvisi diplomaticamente – probabilmente pesò anche la continuazione della guerra nel Sannio³⁰⁸.

Dal punto di vista militare, è il Fabio Massimo 'geniale stratega' che riesce a ottenere la vittoria con un aggiramento imprevisto del fronte³⁰⁹; da quello diplomatico, è il Fabio Massimo 'fine politico' che usa una vittoria sugli Etruschi per allargare l'influenza romana anche all'Umbria, con successo per quanto riguarda alcune città ma con qualche resistenza da parte di altre popolazioni, che infatti insorgeranno l'anno successivo³¹⁰. Non è ozioso rammentare che nella battaglia decisiva, a *Meuania*, sarà l'altrimenti ignota *plaga Materina* che in Livio accende l'ira degli Umbri³¹¹. Resta possibile che gli Umbri siano stati battuti come alleati degli Etruschi nel 310v.-309v. e che siano insorti nel 308v. Tuttavia, non solo i rapporti con *Camerinum* si mantengono favorevoli anche in età successiva³¹², ma anche *Ocriculum* sembra ottenere un accordo non gravoso; come minimo, questo indica che nessuna delle due città aderì ufficialmente alla rivolta³¹³. O gli Umbri erano alleati degli Etruschi (tranne,

³⁰⁸ Anche se SÁANCHEZ 2016c., p. 173, individua una possibile partecipazione dei *Camertes* alle conquiste romane a partire da Liv. IX 36, 8. L'ipotesi è possibile, e l'idea che i Romani si fossero impegnati ad aiutare militarmente *Camerinum* è rafforzata dagli avvenimenti della 'terza' guerra sannitica: vd. *infra*, § III.7.4.

³⁰⁹ In questo senso, potrebbe essere accettabile l'inclusione di questa campagna fra i percorsi 'lunghi e inattesi' che Roma compie in guerra secondo DE CAZANOVE 2001, p. 176; ma in questo caso, l'offensiva è a sorpresa, diversamente dal 324v. (dov'era una trappola) o dal 320v. (che, se non è una campagna inventata, è comunque una risposta a *Caudium* che non poteva cogliere i Sanniti di sorpresa).

³¹⁰ Per il ruolo chiave del comandante in questi frangenti, vd. anche SÁNCHEZ 2016c., pp. 185-186.

³¹¹ Liv. IX 41, 15. Sul termine *plaga*, «regione, cantone», vd. CRAWFORD 2011, I, pp. 219-220. Il termine sembra essere presente su un'iscrizione umbra di III secolo, per la quale, oltre a Crawford, vd. anche ZENOBI 1995, pp. 40-43, 45 e bibliografia relativa (fig. 9). Questo popolo non è individuabile, ma non era certo stanziato in zone urbane, e il suo parere sembra contare molto (segno che di eserciti propriamente 'cittadini', fra gli Umbri, probabilmente non ce n'erano, così come non c'erano comandanti supremi: vd. anche BRADLEY 2001, pp. 118-128). Il sospetto che l'esercito fosse composto da più popoli, ma di ridotte dimensioni, non è dunque infondato.

³¹² Si parla, in questi casi, di *foedus aequum* o addirittura *aequissimum*: Liv. XXVIII 45, 20; Cic. *Balb.* 47; *CIL* XI 5631 = EDR015675. Rimane da capire quando questa *amicitia* e/o *societas* narrata da Livio si sia trasformata in *foedus*; o, forse, se non sia da individuare già ora un *foedus*, vista la presenza di clausole definite (vd. SÁANCHEZ 2016c., pp. 181-182). I Camerti ricevono la cittadinanza dopo un atto eroico nella battaglia dei *Campi Raudii* (nel 101: Plut. *Mar.* 28, 3); anche in questo caso, è difficile capire come questa concessione si ponga nei confronti di un *foedus* con la città. Possediamo l'attestazione epigrafica di un rinnovo del *foedus* nel 210 d.C.: *CIL* XI 5631. Su questo rinnovo, con considerazioni che riguardano anche *Tarquinius* e la non troppo lontana *Capena* (anch'esse, nella media età imperiale, più volte definite *foederatae* e con attestazioni epigrafiche di rinnovi) vd. VEYNE 1960.

³¹³ Che resta importante: se è vero che Fabio venne richiamato dal Sannio per affrontare gli Umbri, la minaccia era ritenuta molto seria. GAGÉ 1975, pp. 14-15, individuerebbe in questa invasione umbra degli elementi simili alla discesa gallica del 390v.

evidentemente, *Camerinum*) e insorgono per la vittoria romana, perdendo ma ottenendo buoni accordi (almeno a *Ocriculum*), oppure Roma intrattiene rapporti con delle città degli Umbri e con le relative élites, inserendosi in questioni politiche ma creando uno scompiglio tale da provocare la rivolta delle comunità minori. Delle due ipotesi, nessuna è verificabile: per la prima rimangono oscure le motivazioni di *Camerinum* nello stringere rapporti con Roma e il ruolo di *Ocriculum* nella rivolta³⁴; per la seconda non esistono prove a parte la fugace menzione dell'altrimenti ignota *plaga Materina* in Livio.

Diodoro parla, per il 308v., di un altro attraversamento dell'Umbria da parte del console Decio³⁵ ma non fa menzione della rivolta. Attribuisce a entrambi i consoli sia la campagna fra i Marsi sia (successivamente) quella etrusca, che sfocia negli accordi diplomatici – quarantennali con *Tarquinia*, annuali con tutti gli altri: almeno in questo, concorda con Livio. Quest'ultimo riferisce dapprima le sistemazioni di Decio in Etruria, poi la rivolta umbra, che costringe Fabio a tornare dalla bassa Campania³⁶ o dal Sannio e a scontrarsi con gli Umbri a *Meuania*. Per Livio, dunque, i consoli sono separati. La rivolta umbra potrebbe addirittura essere messa in dubbio dalla versione diodorea, anche se appare probabile che Decio fosse stato inviato a finire il lavoro di Fabio. L'attraversamento dell'Umbria, comunque, potrebbe essere un commento di Diodoro: ritenendo che i Romani combattessero nel paese dei Marsi (Abruzzo), doveva spiegare il loro arrivo in Etruria, per la quale la via più diretta era l'Umbria. I due resoconti sono inconciliabili, e non sembra molto verisimile che sia stato il passaggio di Decio in Umbria a spingere i popoli della zona alla ribellione³⁷. Non sembra una buona motivazione nemmeno il fatto che l'Umbria avesse rapporti stretti con l'Etruria e *Volsinii*³⁸, poiché non si può assumere che qualche città etrusca già battuta e alcuni insediamenti umbri mettano insieme un esercito tale da far richiamare un console dalla sua *prouincia* d'assegnazione sulla base di non meglio specificati legami. In questo senso, la definizione che Livio dà di questa guerra come *exigua appendix Etrusci belli* è puramente retorica: Fabio rincuora così i suoi soldati nel suo discorso (di matrice evidentemente annalistica)³⁹. L'ipotesi più probabile, piuttosto, è che, come narra Livio,

³⁴ Sempre che, con De Sanctis e Harris, non si voglia credere a un accordo stipulato sulla base della temuta minaccia gallica, ipotesi per la quale è bene ribadire che mancano le prove. BURTON 2011, p. 90, sottolinea la disparità dell'*amicitia* contratta, che vede per *Camerinum* più vantaggi che svantaggi; ma, considerando che si parla di rifornimenti e milizie senza che Roma dia nulla in cambio, non sembra proprio così. Ribadisce invece, giustamente, come non ci sia il bisogno (né si vedano prove) di supporre un rapporto di clientela con i *Fabii*.

³⁵ D.S. XX 44, 9.

³⁶ Si parla infatti di una campagna a *Nuceria Alfaterna*: vd. *infra*, § I.6.

³⁷ L'ipotesi in SISANI 2007, p. 37, comunque molto circostanziata. Per i problemi del resoconto liviano e per un paragone con quello diodereo, vd. OAKLEY 1997-2005, III, pp. 527 ss.

³⁸ Come ipotizza sempre SISANI 2007, pp. 29 ss.

³⁹ Liv. IX 41, 16. BRADLEY 2011, tuttavia, ipotizza che la pericolosità di questa compagine umbro-etrusca sia stata accresciuta per permettere a Fabio di intervenire e proseguire nel suo intento di espansione.

mentre Decio era impegnato a sistemare la situazione in Etruria, gli Umbri riescano a insorgere: per il malcontento lasciatisi dietro dai Romani l'anno prima, per la paura di un loro ritorno per controllare la zona più capillarmente, per l'intromissione romana a *Camerinum*, per la vittoria a Perugia che rendeva Roma troppo vicina agli Umbri. La vittoria di Fabio, infine, sigla il ruolo di *Ocriculum* come punto d'osservazione romano verso l'Umbria, e forse anche Todi assumerà lo stesso ruolo³²⁰. La stessa *Meuania*, in spopolamento per tutto il V e IV secolo, si riprende proprio dalla fine del quarto, dimostrando che l'intervento romano aveva mosso le acque³²¹.

Il resoconto liviano, dunque, è da ritenersi solo più dettagliato di quello diodoreo, che nuovamente (o così pare) anziché dividere le campagne consolari affida all'intero collegio due ambiti differenti, Sannio ed Etruria-Umbria, riassumendo molto e dovendo collegare le sue informazioni. L'apparente discrepanza fra Livio e Diodoro, com'è già emerso e come emergerà ancora, sembra dovuta al diverso spazio che i due autori dedicano alle vicende romane, e non è possibile considerare Diodoro né fonte più attendibile, né testimone più imparziale di Livio, ma solo più sintetico – e talvolta, di conseguenza, anche impreciso. Un altro esempio è il ruolo dei Marsi: si ritrovano anche in Livio, assieme ai Peligni, ma mentre nello storico latino sono nemici, in Diodoro sarebbero alleati dei Romani (o quanto meno vittime dei Sanniti). I Marsi erano senza dubbio presenti nelle fonti, ma Livio e Diodoro interpretano il loro ruolo in maniera perfettamente opposta: la confusione non riguarda solo le nostre fonti, ma anche le loro! La situazione stessa, in generale, doveva essere molto complessa, ed è possibile che le fonti antiche abbiano interpretato in modo diverso il rapporto fra Romani, Marsi e Sanniti in questo frangente. Del resto, anche i Marsi erano quasi certamente divisi al loro interno, e vi saranno stati alcuni gruppi più favorevoli ai Romani e altri più favorevoli ai Sanniti. Questo non fa che complicare la narrazione, evidentemente intricata già nelle fonti antiche. È impossibile capire chi abbia ragione, anche se un intervento contro i Marsi (o a favore dei Marsi, se è per questo) rimane molto sospetto³²².

Fra il 311v. e il 308v. i Romani trasformano in un'ampia offensiva in Etruria quella che era iniziata come un'aggressione etrusca su *Sutrium*. Quest'offensiva produce più frutti. In Etruria, la sconfitta dei *capita Etruriae* spinge verso una serie di tregue; la debolezza degli Etruschi viene sfruttata da Fabio

³²⁰ Vd. *supra*, n. 285.

³²¹ CANZONETTA 1993-1995.

³²² Liv. IX 41, 4 aggiunge che la battaglia fu facile, ricordata solo per la presenza di Marsi e Peligni, per la prima volta contro Roma. Il commento porta a ritenere che qualcosa di vero ci sia, ma non è possibile andare oltre questa impressione. Resta il fatto che il territorio di Marsi e Peligni è sul percorso fra Campania e Umbria: un passaggio di Fabio non è da escludere.

nell'Etruria settentrionale e da Decio al confine con il Lazio per ricalibrare il peso di Roma in queste aree. Allo stesso tempo, è Fabio la figura chiave di questa guerra, che usa l'arma diplomatica per accaparrarsi il favore di comunità umbre sia in fase di preparazione della guerra (*Camerinum*) sia in fase di chiusura (*Ocriculum*), ponendo quelli che sono presidi non militari ma diplomatici anche in Umbria, oltre che in Etruria. Questo il senso dell'intera campagna, almeno dal 310v. al 308v.³²³ Sulle azioni del console Emilio del 311v., purtroppo, i dati sono troppo pochi per esprimere un giudizio coerente. Quello che può essere inteso come 'imperialismo', comunque, non passa solo dalle armi, ma anche dalla diplomazia, che i Romani usano eccellentemente anche senza mirare (almeno per ora) al dominio diretto. Non c'è ragione di dubitare della storicità della campagna etrusca. Questa costituisce anzi il prodromo delle lotte romano-etrusche di fine secolo e della sollevazione di alcuni popoli centroitalici nella 'terza guerra sannitica': le zone interessate ora dall'intervento romano e rimaste, per circa dieci anni, nella scomoda posizione di essere battute, soggette, sotto tregua ma non del tutto sconfitte, attendono un'occasione migliore per tentare di riprendere la propria autonomia. Non è forse un'esagerazione, appunto, che fra 310v. e 308v. si pongano le basi della 'terza guerra sannitica', sia in ottica diplomatica, sia in ottica militare. Questa campagna non costituisce una duplicazione, bensì una delle possibili motivazioni del fatto che sarà lo stesso Fabio Massimo a guidare l'attacco romano (militare e diplomatico) che sconvolgerà l'assetto bellico e diplomatico dell'Italia centrale nel 295³²⁴.

II.6 - *NUCERIA ALFATERNA* (308v.)

Si è già accennato che *Nuceria Alfaterna* rinunciarebbe alla *φιλία* con Roma per passare ai Sanniti. In Diodoro, questo avvenimento è posto in concomitanza con la presa romana di *Φερέντη*, ed è datato al 317v.-315. Il passaggio dai Romani ai Sanniti avverrebbe inoltre «essendo stati persuasi da qualcuno»³²⁵. Come si è detto, è possibile che *Ferentum* sia stata catturata invece nel 319v., quando Livio riporta una vittoria sui *Ferentani*, dei quali la menzione di *Forentum* per il 317v. è una duplicazione dovuta agli anni dittatoriali e che anche Diodoro eredita, con la forma in *ε* anziché in *ο*. Se così fosse, anche *Nuceria* si staccerebbe da Roma nel 319v. Livio, purtroppo, non offre informazioni a riguardo: si limita invece a ricordare un attacco navale contro *Nuceria* e la zona

³²³ DE CAZANOVE 2001, p. 192, nota bene come queste non siano vere frontiere di Roma, ma avanzamenti territoriali, che ben si accordano con un uso accorto della diplomazia.

³²⁴ Vd. *infra*, § III.7. Peraltro, AULIARD 2006, pp. 218-219, nota come l'uso diplomatico di Fabio nel 310v.-308v. sembri preparare il terreno per una futura annessione: in questo, più che nelle supposte duplicazioni, va vista la similarità con le campagne della 'terza' guerra sannitica.

³²⁵ D.S. XIX 65, 7: *πεισθέντες ὑπό τινων*. Vd. *supra*, § II.2. Vd. anche AFZELIUS 1942, p. 161, che data invece al 316v. il passaggio di *Nuceria* dai Romani ai Sanniti.

circostante nel 310v. guidato da un possibile *duumvir naualis*, P. Cornelio³²⁶, e la presa della città nel 308v. operata dal console Fabio Massimo prima di rivolgersi forse contro Peligni e Marsi in rivolta e ricongiungersi con il collega Decio in Umbria³²⁷. Passerebbero circa dieci anni dalla defezione della città (319v. o 317v.) alla successiva presa (308v.), durante i quali Roma mostra di aver fatto almeno un tentativo di riconquista nel 310v.; ma forse, più che di conquista, sembrerebbe quasi un'azione di disturbo³²⁸.

II.6.1 - Nuceria nel quadro delle operazioni romane in Campania

La posizione di *Nuceria Alfaterna* (Nocera Superiore, SA) è ottimale: lievemente in altura, vicina al Sarno con una visuale su tutta la valle del fiume e le pianure a Sud del Vesuvio, controlla il passo che aggira da Nord il promontorio di Sorrento e conduce a Salerno e alla valle del Sele. *Nuceria* è la porta d'accesso alla Lucania, e il suo ruolo è fondamentale per chi volesse mantenere un contatto più o meno diretto con la parte meridionale della penisola.

Che fosse in *φιλία* con Roma è già di per sé un dato importante, anche se non possiamo collocare di preciso questo rapporto diplomatico; in tutta probabilità, comunque, questo fu contemporaneo o di poco successivo ai rapporti con i Lucani e alla presa di Napoli del 326v. Si potrebbe anzi dire che, se l'identificazione in *Paestum* dei Lucani che stringono un rapporto con Roma è esatta, *Nuceria* sarebbe stata facilmente inclusa nell'avanzata diplomatica romana. Ad ogni modo, fino a questa fase della guerra, Roma non mostra di occuparsi troppo della regione, dando la precedenza all'*Apulia*, al *Latium* e alla Campania centrosettentrionale. Forse anche in questo parziale disinteresse risiede la motivazione della defezione di *Nuceria*, specialmente se la si data al 319v.: vedendo Roma impegnata altrove e i Sanniti riprendersi, la città campana avrà deciso di staccarsi dai Romani per tirarsi fuori dal loro schieramento. Tuttavia, per Diodoro, i Nucerini «stipularono un'alleanza con i Sanniti»³²⁹. Questo dato potrebbe anche essere riportato alla tradizione annalistica, che in questo periodo conosce un'opposizione diretta fra Roma e il Sannio dovuta alla guerra, teoricamente in corso. In alternativa, potrebbero essere intervenute questioni di politica interna correlate a quanto detto sopra: un cambiamento politico avrebbe traghettato *Nuceria* dalla vicinanza politica a Roma a quella con i

³²⁶ Liv. IX 38, 2-3. Vd. anche GNOLI 2012, pp. 34-35. Che questo P. Cornelio fosse un *duumvir naualis* è ipotesi, molto sensata, già di MOMMSEN 1876-1888, II, 3, p. 580.

³²⁷ Liv. IX 41; *Nuceria* a 41, 2.

³²⁸ Non così secondo AULIARD 2005, p. 265, che ritiene corretto l'uso del termine *pax* nel rifiuto della resa della città da parte di Fabio Massimo (Liv. IX 41, 3: *cum pacem petentes, quod uti ea cum daretur noluisent, aspernatus esset, oppugnando ad deditionem subegit*). Ci si può certamente riferire, con *uti ea cum daretur noluisent*, all'assalto di Cornelio; ma che queste parole siano da interpretare alla lettera, e che dunque ci siano state profferte di pace da parte romana, è tutt'altro che certo.

³²⁹ Sempre D.S. XIX 65, 7: πρὸς δὲ τοὺς Σαμνίτας συμμαχίαν ἐποίησαντο.

Sanniti, che si stavano affacciando sempre di più sulla Campania meridionale, specialmente se si considera che erano stati ricacciati indietro dai Romani dalla zona di Capua pochi anni prima. Così, almeno, farebbero pensare le parole di Diodoro su «alcune persone» (τινων), che avrebbero persuaso i Nucerni a staccarsi da Roma. I Romani potevano avere interessi nella zona e su *Nuceria*, ma impiegano un intero decennio per intervenire. Un decennio nel quale la guerra era proseguita: si è vista l'*Apulia* nel 319v.-317v., ma dal 316v. si riaprono le ostilità con i Sanniti, e negli anni successivi anche sul fronte umbro-etrusco. Se non c'è stato nessun tentativo di attacco, evidentemente la questione non era considerata poi così importante.

Questo potrebbe stupire: *Nuceria* era a capo di una Lega che includeva alcune città della valle del Sarno, come Pompei, Ercolano, *Stabiae*³³⁰. Va inoltre specificato che, poco più a Nord, ci furono molte rivolte nel 314v.-313v., probabilmente istigate dalla sconfitta romana a *Lautulae*³³¹. *Nola*, a Nord-Est del Vesuvio, viene ripresa intorno al 313v. assieme ad *Atina* (probabilmente, piuttosto, *Atella*) e *Calatia*³³²; nonostante le incertezze che Livio stesso dichiara, dovute a doppie versioni sui consoli, sembra che gli abitanti di questa zona della Campania centrale abbiano ritenuto la sconfitta romana di *Lautulae* abbastanza pesante da giustificare una ribellione, che però impiegò poco tempo a essere sedata – segno che, *Lautulae* o no, Roma in Campania settentrionale era ancora potente. La zona a Sud del Vesuvio era ancora poco interessante per i Romani, che impiegheranno qualche tempo per prestarvi attenzione e, significativamente, non inviano subito l'esercito regolare, bensì una 'delegazione' marinara, usando forse i neonati *duumviri nauales*. L'attacco guidato da Cornelio nel 310v., dunque, assume la dimensione di un 'esperimento', per vedere fino a che punto ci si potesse servire della marina militare romana. Questa, probabilmente, era piccola e inesperta ma comunque operante, per una guerra che con il litorale poteva avere parecchio a che fare³³³. L'esito, ad ogni modo, fu negativo, visto il fallimento dell'impresa. Se così si può intendere la questione, *Apulia* e Campania

³³⁰ SALMON 1985, p. 243; JOHANNOWSKY 1994, p. 103. FRESA-FRESA 1974, p. 20, suppongono anzi che tali città siano passate sotto il controllo di Roma quando quest'ultima conquistò *Nuceria*, a capo della piccola lega. CANTILENA 2010 offre un convincente panorama su base numismatica dei profondi legami fra *Nuceria*, la penisola sorrentina, il napoletano e la valle del Sele. Su *Nuceria* fra quinto e quarto secolo, vd. recentemente MELE 2018.

³³¹ Vd. *supra*, § II.4.

³³² Liv. IX 28, 6. Vd. *supra*, § II.4.

³³³ La questione della marineria romana è molto dibattuta. Il commento di Polyb. I 20, 9, che cioè i Romani avrebbero iniziato a costruire navi per la prima volta alla vigilia della I guerra punica, è probabilmente un'esagerazione, o si riferisce a un tipo particolare di navi da guerra. La creazione di *duumviri nauales* più di cinquant'anni prima ne è una prova, assieme al fatto che la guerra pirrica scaturirà da una (pur piccola) flotta romana che aveva raggiunto Taranto senza permesso (vd. *infra*, § IV.3.3). Sulla questione è THIEL 1954 (in part. pp. 1-60) che ha diviso la critica, fra chi ha accettato le sue conclusioni sull'inesistenza di una vera marina romana prima del 264 e chi invece le ha rifiutate in blocco. Sul tema, vd. anche CASSOLA 1962, pp. 27-34; CORNELL 1995, pp. 385-388; VALVO 2006 (soprattutto sul III secolo e i *socii nauales*); STEINBY 2007; LEIGH 2010 (in relazione alla letteratura latina arcaica); DART 2012 sui *duumviri*; GNOLI 2012, pp. 26-73; VACANTI 2016, pp. 280-281 (sul presunto stabilimento di un *limes* marittimo tramite la colonizzazione fra IV e III secolo); ARMSTRONG 2016, pp. 269-272; HARRIS 2017.

centrosettentrionale costituivano i fulcri dell'impegno militare romano in Meridione. La zona più a Sud poteva essere teatro di scontri, ma meno accessi: l'interesse romano sulla regione era ancora troppo debole.

II.6.2 - *La presa di Nuceria*

La conquista della città è stata messa in dubbio, poiché i movimenti del console Fabio sarebbero un po' troppo estesi per una singola campagna. Le considerazioni di Salmon sono pienamente condivisibili: non solo, infatti, sappiamo dalla *pro Balbo* che le condizioni del trattato con *Nuceria* erano buone per i Nuceneri³³⁴, ma può costituire ulteriore motivo di confusione anche la presenza di Fabio Massimo vicino a un'altra *Nuceria*, quella umbra³³⁵. Meno convincenti sono le ipotesi su una presunta opposizione dei *Fabii* ai *Cornelii* (che nel 308v. avevano tentato invano la conquista della città via mare), con le relative tradizioni famigliari, e su un supposto legame fra i *Fabii* e *Nuceria*. Non basta, infatti, che un Fabio si sia recato lì in esilio volontario per far pensare a legami particolari fra la *gens* e la città (legami che dovremmo supporre, a questo punto, anche per gli altri esuli di fine II secolo citati da Cicerone, un Marcio e un Popilio³³⁶). Le considerazioni di Oakley, a questo riguardo, sono più caute e più verisimili: accetta la presa di *Nuceria*, con il ragionevole dubbio sull'autore della cattura – Fabio avrebbe potuto assumere questo merito tramite tradizioni gentilizie riversatesi nell'annalistica – ma non sull'anno³³⁷. In una lunga stagione di guerra, infatti, il tempo sarebbe bastato per campagne in più regioni d'Italia.

La motivazione per la quale Roma avrebbe attaccato *Nuceria*, cioè gli attacchi condotti assieme a Nola contro il territorio alleato romano, può invece essere discussa ulteriormente³³⁸. Ciò che non viene considerato è che la presa di Nola (alleata di *Nuceria*), effettuata nel 313v., risale a tre anni prima dell'attacco via mare di Cornelio, cinque prima della presa di *Nuceria* da parte di Fabio, e le due città non distano l'una dall'altra più di 25km. Una velocità media di avanzamento e di conquista decisamente bassa, mentre il territorio in rivolta dopo *Lautulae* si estendeva dal basso Lazio al Vesuvio ed era stato riassoggettato in meno di due anni. Assicurata Nola, in effetti, *Nuceria* avrebbe avuto

³³⁴ Cic. *Balb.* 28; pare appunto che ci fosse un accordo molto vantaggioso con *Nuceria*, e che a *Nuceria* fossero andati in esilio alcuni Romani eminenti a cavallo fra II e I secolo. Non sarà certo prova schiacciante dell'esistenza di un *foedus aequissimum*, ma OAKLEY 1997-2005, III, p. 529, forse esagera nel dire che non si ricavano informazioni utili a stabilire la tipologia di rapporto fra Roma e *Nuceria*. Esso era, fra II e I secolo, almeno vantaggioso per entrambi; poiché la guerra sociale non aveva ancora avuto luogo né *Nuceria* era stata teatro di altri grandi eventi (a nostra conoscenza), si può supporre che i termini fossero quanto meno simili a quelli di questa prima acquisizione della città da parte di Roma.

³³⁵ SALMON 1985, p. 252, e p. 268 n. 122.

³³⁶ I personaggi e i dettagli sempre in Cic. *Balb.* 28.

³³⁷ Il già citato OAKLEY 1997-2005, III, p. 529 n. 2.

³³⁸ OAKLEY 1997-2005, III, p. 462.

molte più difficoltà a danneggiare la Campania centrale. Ci si può forse spingere a supporre che a Nola fosse posto anche un nutrito presidio, che teneva sotto controllo la pianura fra il Vesuvio e gli Appennini. Questo avrebbe assicurato la zona a Roma, che dunque poteva concentrarsi sulle aree circostanti. Ciò che non quadra, in definitiva, è l'intervallo di tempo che separa il rigetto dell'alleanza (319v. o 317v.) e la presa di Nola (313v.) dai primi tentativi romani di riprendere *Nuceria* (310v.). Tale intervallo può essere spiegato in più modi: la concentrazione delle truppe in altre aree dell'Italia meridionale; lo scoppio della guerra etrusca; una decisione politica romana che privilegiava il consolidamento dei confini piuttosto che l'espansione a meridione. A mio avviso, sembra che si possa comunque notare un parziale disinteresse di Roma rispetto a questa zona della Campania, a fronte di un impegno prioritario nella Campania centrosettentrionale e forse in *Apulia*. Un disinteresse, comunque, che dura al massimo tre anni.

II.6.3 - *L'ingresso della Campania meridionale nell'orbita romana*

Rimane dunque da capire il rapporto preciso fra Roma e *Nuceria* nell'ambito della guerra. Da questo accordo fra le due città e dal disinteresse romano per la zona a Sud del Vesuvio fra 319v. e 310v. sembra che si possano trarre almeno due conclusioni. La prima è che, alla data della $\phi\lambda\iota\alpha$ Roma-*Nuceria*, i Romani stavano iniziando a prendere contatti diplomatici anche più a Sud di Napoli e del Vesuvio, pur senza recarsi direttamente *in loco* con gli eserciti. Oltre a *Nuceria*, si è detto, anche *Paestum* entra probabilmente in contatto diplomatico con Roma; queste città sono sulla via costiera e costituiscono una *enclave* importante dal punto di vista economico e culturale, aprendo alla comunicazione marittima e commerciale con il golfo di Salerno, la Lucania meridionale e il mondo greco in genere (si ricordino i rapporti pestani con Taranto³³⁹). Il fatto stesso che esistesse una $\phi\lambda\iota\alpha$ con *Nuceria Alfaterna*, in posizione vantaggiosa fra i due golfi di Napoli e Salerno, è testimone di un certo interesse di Roma per una zona a vocazione commerciale.

La seconda conclusione alla quale si può arrivare è che, dopo il 322v., Roma cambia lievemente rotta, e si preoccupa nuovamente di aggirare il Sannio militarmente e diplomaticamente rafforzando le proprie posizioni, piuttosto che di allargare la propria influenza verso zone ancora non del tutto raggiunte dalla potenza romana. In questo, probabilmente, si può vedere il ruolo fondamentale che i primi anni della 'seconda' guerra sannitica giocano nella condotta diplomatica romana. Da un interesse verso la zona della Campania del Sud e della Lucania, dopo anni di scontro diretto con i Sanniti, Roma rivolge le sue attenzioni a una politica espansiva che privilegia l'*Apulia* e a un

³³⁹ Vd. *supra*, § I.9.2.

rafforzamento diretto della Campania settentrionale, senza disperdere le proprie energie in zone più lontane. Va segnalata, in questo senso, l'attività politica di Appio Claudio Cieco, che dà grande priorità al rapporto con la Campania; non è un caso, probabilmente, che la ripresa delle ostilità nella zona del Sarno segua di poco la costruzione della via Appia (312v.-310v. circa)³⁴⁰. Questa strada rafforza notevolmente la posizione romana in Campania, rendendo la zona una piazzaforte sicura anche dopo *Lautulae* e la *quaestio Maeniana*³⁴¹. Ciò che Appio fa, in questo frangente, è proprio rendere possibile questa presenza sicura in Campania, con scelte di politica estera discusse ma militarmente sensate. La figura di Appio Claudio è stata molto dibattuta³⁴², ma non c'è motivo di credere che il suo interesse verso la grecità italiota fosse di tipo o esclusivamente culturale o esclusivamente militare: il personaggio sembra coinvolto in entrambi gli aspetti, e la sua azione politica punta chiaramente verso un'inclusione sempre maggiore della Campania nella sfera d'influenza romana³⁴³. Un'inclusione che, in termini di diplomazia e di strategia, si integra con la condotta romana in *Apulia* e nel Lazio meridionale, confermando ancora una volta lo sforzo congiunto che la *nobilitas* romana sta effettuando in questo periodo, con un expansionismo tutt'altro che casuale e, anzi, molto ben congegnato – nonostante le inevitabili divisioni politiche interne.

Anche la questione di *Nuceria Alfaterna*, dunque, conferma la direzione presa dall'attività diplomatica romana. Dopo essere entrati in contatto con le potenze italiche e italiote, i Romani si scontrano su vasta scala con i Sanniti. Rendendosi conto del pericolo che essi potevano costituire, decidono di isolare la coalizione sannitica accerchiandola con interventi in Campania settentrionale e in *Apulia* e rimandando a tempi migliori il proprio coinvolgimento con la Campania meridionale e la Lucania propriamente detta. Tempi migliori che arrivano solo dopo che le rivolte post-*Lautulae* vengono sedate e la Campania fino al Vesuvio viene rafforzata nell'alleanza con Roma, anche grazie alla via Appia. Tutto questo sembra parte di una strategia unitaria, anche se non è semplice trovarne l'origine. Vi sono più interpretazioni della politica estera romana del periodo, ma almeno questo

³⁴⁰ Liv. IX 29, 5-II, dove si parla delle azioni di Appio Claudio censore. Sulla via Appia e la sua costruzione, la bibliografia è molto vasta; vd. a titolo di esempio MUSTI 1988, pp. 533-534 e UGGERI 1990 (in particolare per il rapporto con l'espansione romana), HUMM 1996b e QUILICI 2004.

³⁴¹ HUMM 2005, p. 136: «il n'est guère douteux que la construction de la via Appia répondait à une nécessité à la fois politique et stratégique et qu'elle était d'abord destinée à assurer la «continuité territoriale» entre Rome et la Campanie».

³⁴² Vd. nuovamente HUMM 2005, in part. pp. 101-131 per questo frangente. Sul ruolo di Appio, è doveroso citare anche il più datato CASSOLA 1962, pp. 128-137.

³⁴³ SALMON 1985, pp. 247-248, ritiene che la linea di politica estera di Appio Claudio si fosse dimostrata minoritaria e fallimentare. Già CASSOLA 1962, pp. 128-129, lo ritiene il continuatore di Publilio Filone, e l'opinione è condivisa da HUMM 2005, pp. 126-127, anche se ulteriormente discussa. Ciò che si vede in questa ricostruzione degli eventi, piuttosto, è che la politica estera romana si muoveva già su più binari, e che ogni ingranaggio del meccanismo sembra avere un ruolo.

accerchiamento sembra essere portato avanti in modo costante: forse, in linea generale, tutta la *nobilitas* era concorde nell'andare in questa direzione, indipendentemente dalla propria 'fazione'.

LA FASE FINALE DELLA GUERRA (307V.-304V.)

Gli ultimi anni della guerra continuano a mostrare alcuni problemi di cronologia, e le fonti non sono del tutto concordi sui fatti. Sulla data di conclusione del conflitto, però, concordano tutti, fonti antiche e critica moderna: nel 304v., dopo la vittoria di *Bouianum*, i Romani costringono i Sanniti a siglare una pace (almeno in teoria) definitiva. Per arrivarci, Roma è costretta a sottomettere con violenza gli ultimi focolai di resistenza nel basso Lazio. Nello stesso periodo ulteriori accordi con Cartagine e (forse) Rodi mostrano quanto Roma iniziasse ad essere avvertita come potenza di rilievo anche da altri attori politici della scena mediterranea. Questo sarà il primo passo verso l'affermazione dell'egemonia sull'Italia, che, come si vedrà, è una sempre più evidente volontà romana. Va notato, infine, che la conclusione del conflitto con il Sannio non determina la fine dell'impegno militare romano: esso continuerà ancora per anni, contro altri nemici italici e italoti.

II.7 - ROMA, GLI ERNICI E IL *LATIUM* (307V.-305V.)

Gli anni immediatamente successivi all'impresa etrusca di Fabio vedono ulteriori sviluppi nella guerra sannitica, ormai in conclusione. Questi sviluppi coinvolgono significativamente anche alcune zone del *Latium*, che insorgono contro Roma e subiscono per questo delle punizioni che esemplificano la politica estera romana di questo periodo. Nonostante anche in questo caso la narrazione liviana contenga qualche incongruenza e riporti versioni alternative, dal punto di vista generale sembra accettabile.

II.7.1 - *Il resoconto delle fonti*

Nel 307v. sono consoli Appio Claudio Cieco e L. Volumnio, mentre Fabio Massimo rimane nel Sannio come proconsole. Appio resta a Roma, singolarmente, ad attendere a funzioni civili³⁴⁴; Volumnio si recherebbe a combattere in Salento. Una vittoria di Fabio ad *Allifae* rivela che, fra gli alleati dei Sanniti, si troverebbero anche alcuni Ernici; questi, inviati a Roma, vengono interrogati sulla natura del loro servizio presso il nemico, se fosse cioè una partecipazione decisa su base comunitaria o puramente volontaria. L'istruttoria immediatamente istituita indigna gli Ernici, che, a eccezione di *Aletrium*, *Ferentinum* e *Verulae*, dichiarano guerra a Roma³⁴⁵.

Nell'anno successivo, i consoli Marcio e Cornelio Scipione sono costretti a dividere gli eserciti: al primo gli Ernici, al secondo l'aggressione dei Sanniti, che avevano approfittato del rientro dei Romani

³⁴⁴ Vd. OAKLEY 1997-2005, III, pp. 549-550, e HUMM 2005, pp. 257-258. DE SANCTIS, *SR*, II, p. 335, ritiene che la scelta di Appio Claudio e dell'*homo nouus* Volumnio sia stata dettata dal fatto che i Romani fossero ormai stanchi della guerra.

³⁴⁵ Liv. IX 42.

per riprendere le ostilità *in Samnio*³⁴⁶. Qui si inserisce la prima incongruenza liviana: i Sanniti riconquisterebbero *Calatia* e *Sora* espellendo il presidio romano in entrambe le città, ma nessuna delle due è propriamente nel Sannio; né, a dire il vero, le città sono abbastanza vicine tra loro perché il console venga inviato in entrambi i luoghi come sembra far credere Livio. Per *Calatia*, il confronto con la tradizione manoscritta diodorea³⁴⁷ apre all'ipotesi che si trattasse di *Caiatia*, sui Monti Trebulani, avvicinandosi così all'espressione liviana *in Samnio*. Il resoconto prosegue linearmente, poiché i campi dei due consoli sarebbero separati da una fitta rete di sentinelle nemiche, tanto da non riuscire a comunicare. Sembra dunque che il teatro di guerra sia proprio il *Latium*, fra la zona ernica e il sorano, con una distanza di 10-15km (quindi verosimilmente pattugliabile dagli Ernici o dai Sorani ribelli). Marcio, tuttavia, è veloce nell'ottenere la resa ernica: dopo una tregua di trenta giorni (dietro pagamento) per discutere le condizioni, il Senato gli rimanda la decisione, e gli Ernici vengono accettati *in deditionem*³⁴⁸. Di qui vengono riuniti gli eserciti, e contro i Sanniti viene conseguita una vittoria sfolgorante per perdite e dinamica. In due battaglie consecutive muoiono trentamila Sanniti, con un esercito di reclute sopraggiunto alla fine del primo massacro – e massacrato anch'esso. I Sanniti sono costretti a chiedere una pace, o meglio una tregua, pagando un anno di *stipendium* e una tunica per ogni soldato³⁴⁹. Viene sciolta la Lega Ernica. Le città che la componevano ricevono trattamenti diversi, com'era successo alla fine della guerra latina: *Aletrium*, *Verulae* e *Ferentinum*, che non erano insorte, mantennero le proprie leggi assieme allo *ius conubii*, preferendo questa soluzione; le altre città ricevettero la *ciuitas sine suffragio* e vennero private di *ius conubii*, *ius concilii* e della possibilità di avere magistrati, se non a funzione religiosa³⁵⁰. È in questo frangente che viene rinnovato il trattato con Cartagine³⁵¹.

Diodoro³⁵² è più sintetico e (forse proprio per questo) confusionario: non riferisce nulla del 307v., ma per il 306v. conferma la presa di *Sora* e *Calatia*³⁵³, aggiungendo però che ad essa fa eco la conquista di Σιλβιον (*Siluium*), città iapigia³⁵⁴. Di qui, i Romani si occuperebbero di devastare il Sannio in lungo e in largo, cercando di privare i nemici della possibilità di coltivare. Infine, muoverebbero guerra agli Anagnini per i loro ἀδικήματα e conquisterebbero *Frusino*, distribuendone la terra (ἀπέδοντο τὴν

³⁴⁶ Liv. IX 43, 1.

³⁴⁷ Vd. *infra*.

³⁴⁸ Liv. IX 43, 7.

³⁴⁹ Liv. IX 43, 8-21.

³⁵⁰ Liv. IX 43, 22-24.

³⁵¹ Per il quale vd. *infra*, § II.8.

³⁵² D.S. XX 80.

³⁵³ Il nome della città è però corrotto, come si è anticipato in riferimento a Livio: vd. *infra* la discussione.

³⁵⁴ Per Str. VI 3, 8 è al confine fra Iapigia e *Apulia* propriamente detta; la zona è quella dell'attuale Gravina di Puglia (BA).

χώραν).

Nel 305v., per Livio i consoli si recano in due località differenti: il primo, L. Postumio, a *Tifernum*; il secondo, M. Minucio, a *Bouianum*. Postumio, dopo aver sconfitto i suoi nemici, si unisce al collega e riporta vittorie sui Sanniti, prende prigioniero il generale nemico Stazio Gellio e conquista *Bouianum*: questo è l'atto che pone fine alla 'seconda guerra sannitica'. I due consoli, infine, trionferebbero³⁵⁵. Così ai Sanniti vengono definitivamente tolte *Sora*, *Arpinum* e *Cesennia*, altre città laziali (le prime due senza dubbio, sulla terza ci sono alcune difficoltà di identificazione)³⁵⁶. Una seconda versione, ad ogni modo, sosterebbe che a prendere *Bouianum* sia stato M. Fulvio, nominato console dopo la morte di Minucio³⁵⁷.

Anche in questo caso la narrazione diodorea è differente: dopo aver battuto i Peligni e preso la loro terra, i Romani danno la cittadinanza «a coloro che erano bendisposti verso i Romani»³⁵⁸. Successivamente, i consoli sconfiggono i Sanniti che stavano saccheggiando l'*ager Falernus* e catturano la città di Βῶλα; affrontano un ulteriore contingente sannita e ne prendono prigioniero il generale, C. Gellio. Infine, grazie a questi successi, i consoli possono riprendere le città cadute in mano ai Sanniti: Σῶρα, Ἄρπινα e Σερεννία (*Sora*, *Arpinum*, *Cesennia*; quanto a quest'ultima, il nome greco è lievemente diverso da quello latino, ma si tratta verosimilmente della stessa città).

I *Fasti Triumphales* non aiutano. Nel 306v. registrano il trionfo di Q. Marcio Tremulo su Anagnini ed Ernici (29 giugno); nel 305v. di M. Fulvio Curvo sui Sanniti (5 ottobre); nel 304v. di P. Sempronio Sofo sugli Equi (24 settembre) e di P. Sulpicio Saverione sui Sanniti (29 ottobre)³⁵⁹.

II.7.2 - Le incongruenze

A prescindere dalle difficoltà che pongono alcuni toponimi (Σίλβιον/*Silvium*, Βῶλα e Σερεννία/*Cesennia*), le fonti letterarie e i *Fasti* non collimano. Livio e Diodoro concordano, anzitutto, sulle prese di *Sora* e *Calatia* nel 306v.: in Diodoro è stata ipotizzata una corruzione da Mommsen, che vorrebbe leggere καὶ Ἀτίναν ο καὶ Καιατίαν anziché καὶ Ἀ(τ)τίαν come attestato nei codici; la lezione Καλατίαν è stata proposta da Wesseling confrontando il testo di Livio. La precisazione liviana sull'ubicazione *in Samnio* sembra confermare, piuttosto, *Caiatia*; del resto, non è neppure necessario spiegare il motivo della confusione fra *Calatia* e *Caiatia*. L'intervento sannitico nella Φαλερνίτις

³⁵⁵ Liv. IX 44, 1-15. Sui dettagli di questa campagna e sulle sistemazioni con i Sanniti, vd. *infra*, § II.9.

³⁵⁶ Liv. IX 44, 16.

³⁵⁷ Liv. IX 44, 15. Liv. IX 44, 3-4 segnala inoltre che l'annalista Calpurnio Pisone avrebbe ommesso gli anni 307v. e 306v., passando dal consolato di Fabio e Decio direttamente al collegio consolare che ci è noto per il 305v. La motivazione non era chiara nemmeno a Livio: vd. una discussione in *FRH*, III, p. 207.

³⁵⁸ D.S. XX 90, 3-4: τισι τῶν δοξάντων τὰ Ῥωμαίων πεφρονηκέναι.

³⁵⁹ *Inscr. Ital.* XIII 1, p. 96.

riportato da Diodoro e Livio per il 305v. rafforza questa ipotesi: *Caiatia*, infatti, si trova poco più a Nord-Est dell'*ager Falernus*, verso il quale può costituire un'ottima base, anche militare³⁶⁰, ma soprattutto è proprio al confine con il *campus Stellatis*, ubicato fra *Casilinum* e *Cales*, nel quale Livio pone (con più precisione di Diodoro) queste incursioni sannitiche³⁶¹. Va precisato che non abbiamo prove di una parentela filologica fra questi 'errori', da *Caiatia* a *Calatia* in Livio e da *καὶ Καίαιάν* a *καὶ Ἀτίαν* in Diodoro: nel primo caso, sempre che l'errore sia di Livio stesso, è semplice confondersi, mentre nel secondo si tratta di una banale aplografia.

Ancora al 306v., sembra essere comune alle due narrazioni l'attacco agli *Anagnini*, ossia gli Ernici che avevano dichiarato guerra a Roma. Anche la doppia battaglia con i Sanniti si trova in entrambi gli autori: in Livio è però nel 306v. e segue di poco la sconfitta ernica, mentre in Diodoro si trova nel 305v. e si svolge in Campania. Ci sono elementi comuni, ad ogni modo, fra questa battaglia diodorea e quella descritta da Livio sempre nel 305v.: ad esempio, il *nomen* del comandante sannita, Gellio. L'ultimo atto, la riconquista di Sora, Arpino e *Cesennia*, è invece un fattore comune.

Ciò porta a sottolineare le differenze: Livio nel 306v. non riporta alcun attacco in Iapigia né saccheggi verso il Sannio; ricorda invece un attacco in Salento nel 307v. e pone la distribuzione del territorio frusinate tre anni dopo rispetto a Diodoro³⁶². Nel 305v. non fa menzione dei Peligni né dell'attribuzione della cittadinanza³⁶³, e la doppia battaglia diodorea con i Sanniti è sostituita da un assalto nel Sannio centrale, dove *Bouianum* (assente in Diodoro) viene conquistata, ponendo fine alla guerra. Il *nomen* del comandante sannita (Gellio) è comune a entrambi ma, come si è detto, Diodoro sembra posizionarlo in Campania, Livio a *Bouianum*. I *Fasti Triumphales* avallano quella che per Livio è una seconda versione: il trionfo del 305v. è del console M. Fulvio, mentre non vi appaiono né Minucio né Postumio. Il trionfo di Sulpicio sui Sanniti riportato nei *Fasti*, infine, stando a Livio non si sarebbe svolto. Il problema non è tanto che Livio non ne parli, quanto il fatto che, nella sua narrazione, Sulpicio non combatterebbe alcun nemico, e si limiterebbe a controllare che la pace richiesta dai Sanniti non nascondesse preparativi di guerra³⁶⁴. Le versioni, dunque, restituiscono un

³⁶⁰ Vd. la discussione in OAKLEY 1997-2005, III, pp. 557 n. 2 e 561-562.

³⁶¹ Liv. IX 44, 5: *Eodem anno [il 305v.] in campum Stellatam agri Campani Samnitium incursiones factae.*

³⁶² Liv. X 1, 3. Sia Livio (IX 43, 22) che Plinio (*nat.* XXXIV 23) riportano la notizia di una statua equestre raffigurante Marcio Tremulo, *cos.* 306v., fatta dedicare davanti al tempio dei Dioscuri (forse la stessa sulla moneta di L. Marcio Filippo *RRC* 293/1, databile alla fine del II secolo). Plinio specifica che le sue vittorie sui Sanniti erano state due, assieme a quella sugli Anagnini, e che *populum stipendio liberauerat*. Questo indica, almeno, un certo bottino, ma dal testo sembra preso ad *Anagnia*, che non era una città povera. La tradizione pliniana sulla doppia vittoria era presente anche nell'annalistica. Non sarebbe errato supporre fonti in comune con Livio: fra quelle elencate dallo stesso Plinio nel primo libro, per il trentacinquesimo, si trovano infatti Pisone e Anziate, fonti anche liviane. Non si può infine scartare nemmeno l'attestazione di queste vittorie su un'eventuale iscrizione sulla base della statua ma questa è un'ipotesi: Plinio non lo dice.

³⁶³ Sulla questione, inficiata anche da irrisolvibili problemi filologici, vd. OAKLEY 1997-2005, III, p. 578.

³⁶⁴ Liv. IX 45, 4; ma sull'accordo con i Sanniti, vd. *infra*, § II.9.

quadro generale piuttosto confuso.

Per quanto riguarda i movimenti dell'esercito romano nel 306v., si è tentato di mettere d'accordo Livio e Diodoro ipotizzando che l'esercito di Marcio sia andato in *Apulia* e si sia congiunto in *Samnio*, come dice Livio, con quello di Cornelio; in alternativa, il doppio scontro del 306v. è stato ritenuto inventato (o comunque esagerato), e di conseguenza si sono posti entrambi gli eserciti consolari in *Apulia*³⁶⁵. L'ipotesi può reggere, tuttavia la menzione diodorea dell'*Apulia* è breve e sospetta: la presa di Σάλβιον sembra costituire una rappresaglia per la conquista di *Sora* e *Caiatia*, ma non c'è una relazione fra questi eventi. Inoltre, sebbene la cronologia relativa della campagna sia poco chiara, la discesa sannitica sembra quasi approfittare della rivolta ernica, e non è molto credibile che Roma invii un esercito in *Apulia* con gli Ernici in rivolta e i Sanniti fra Campania e *Latium*. C'è perciò più di un motivo per ritenere che la notizia di Diodoro sia mal posizionata o troppo sintetica per essere pienamente capita; allo stesso modo, la campagna ernica è posta a fine anno anziché all'inizio, ulteriore motivo di sospetto. Sembra probabile che Marcio si fosse da poco liberato degli Ernici: delle quattro città maggiori, tre non avevano defezionato, e i soli Anagnini non costituivano una forza temibile. La preoccupazione che spinge Roma ad arruolare legioni urbane, riportata da Livio³⁶⁶, non si spiega con la sola campagna ernica o con la mancata comunicazione fra i due consoli. Del resto, come si sarebbe potuto sapere, a Roma, che i due consoli non comunicavano? Questo vorrebbe dire che con almeno uno dei due consoli le comunicazioni erano aperte, e che il console in contatto aveva avvertito di non avere notizie dal collega. Se i consoli fossero stati vicini (Ernici-*Sora*) ciò non avrebbe senso; se fossero stati lontani, il pericolo riguarderebbe Cornelio, presumibilmente a *Calatia/Caiatia*, e non si vedrebbe il motivo di arruolare legioni urbane per un pericolo lontano decine e decine di chilometri e con l'esercito di Marcio a metà strada fra Roma e la Campania. È forse più probabile che la preoccupazione a Roma si spieghi con l'allontanamento improvviso di Marcio, che evidentemente aveva oltrepassato gli Ernici, battuti con facilità, per ispezionare il territorio limitrofo (forse *Sora*) e forse raggiungere il collega, che non si trovava vicino a lui³⁶⁷. Se si vuole credere ai *Fasti*, inoltre, il

³⁶⁵ OAKLEY 1997-2005, III, p. 558 «there is no reason to doubt that there was fighting in Apulia». Ma lo stesso Oakley, a p. 556, correla la defezione ernica alla pressione sannitica: la rivolta degli Ernici e la caduta di *Sora* e *Caiatia* sono avvenimenti legati fra loro e probabilmente contemporanei. SALMON 1985, pp. 253-254, si riferisce invece *in toto* alla cronologia suggerita da Diodoro.

³⁶⁶ Liv. IX 43, 4.

³⁶⁷ *Contra* SALMON 1985, p. 254, che collocando la defezione ernica *dopo* l'assalto al Sannio ribalta l'ordine degli avvenimenti liviani e individua anche un fermento fra i Volsci; ritiene inoltre che i due consoli non congiungano le armate. Ugualmente, OAKLEY 1997-2005, III, p. 556, che ritiene tale preoccupazione dovuta alla vicinanza dei Sanniti. Ma Oakley sostiene che il blocco delle comunicazioni fra i consoli sia dovuto sia agli Ernici sia ai Sanniti, mentre da Livio non si desume questa informazione: Liv. IX 43, 3 parla genericamente di *hostes* fra i due eserciti romani, e tale menzione è preceduta e seguita dalla narrazione riguardante gli Ernici. È logico supporre, dunque, che gli *hostes* siano proprio gli Ernici, almeno per Livio, e che per questo la paura a Roma sia collegata a loro.

trionfo di Marcio del 306v. pone tutta la stagione di guerra (Ernici e doppio scontro con i Sanniti) prima della fine di giugno. Questo non è impossibile³⁶⁸, ma sembra più probabile che ci si trovi semplicemente di fronte a due tradizioni differenti: Diodoro inserisce un intervento in *Apulia* nel momento sbagliato, Livio semplifica i rapporti reciproci fra i due consoli e la loro relazione con Roma. Lo stesso vale per il 305v., dove le tradizioni liviana e diodorea non sono compatibili, descrivendo l'una un assalto al Sannio (con conseguente presa di *Bouianum*)³⁶⁹, l'altra una risposta romana al saccheggio sannitico (risposta che si attua, presumibilmente, in Campania³⁷⁰). Inoltre, le uniche testimonianze relative a una città dal nome simile a Βῶλα non riguardano nessuna delle due regioni, bensì un insediamento poco più a valle di *Praeneste*. L'ubicazione di questa città, sempre che non si tratti proprio di un errore per *Bouianum*, è sconosciuta³⁷¹. In definitiva, nonostante gli sforzi compiuti dalla critica, a causa delle troppe incognite non si è riuscito a ricostruire efficacemente l'accaduto di questi anni³⁷².

³⁶⁸ Come nota OAKLEY 1997-2005, p. 558, il testo diodereo (che pone la campagna ernica alla fine dell'anno) non è affidabile per la cronologia relativa, mentre la narrazione liviana è, in questo, più coerente. Va notato anche che BELOCH 1926, pp. 417-418, sposta al 307v. l'inizio della rivolta ernica; il che è possibile, ma non necessario.

³⁶⁹ Occorre specificare che l'ubicazione di *Tifernum* non è del tutto chiara: non si parla di certo né di *Tifernum Mataurense* né di *Tifernum Tiberinum*. OAKLEY 1997-2005, III, p. 579, identifica questo *Tifernum* con il massiccio del Matese, ipotesi molto probabile.

³⁷⁰ SALMON 1985, p. 254, (seguito da SERRATI 2011, p. 23) sostiene che i Romani dapprima respinsero l'assalto in Campania (con l'aiuto di alcune colonie in zona), poi entrarono nel Sannio. Il percorso descritto da Salmon per l'accesso romano al Sannio aggirando in due colonne il massiccio di Roccamonfina (p. 255) è però molto lontano dalla narrazione liviana, non attestato da quella diodorea, e piuttosto macchinoso. Non è da escludere che Diodoro ometta parecchie informazioni, e che l'assalto al Sannio riportato da Livio costituisca anche la risposta all'attacco sannitico in Campania; così crede, fra gli altri, anche OAKLEY 1997-2005, III, pp. 576-577.

³⁷¹ Di *Bolani* si parla più volte, ad esempio, in Livio (IV 49-51), dove sono affini agli Equi; in Verg. *Aen.* VI 775; in Plin. *nat.* III 69. Vi sono anche alcuni personaggi che portano il *cognomen* di *Bolanus*, ma ciò non aiuta comunque a identificarne la provenienza. Era stato Diodoro stesso (XIV 177, 4) a menzionare Βῶλα nella zona degli Equicoli. In questa città ADCOCK 1928, p. 606, pone lo scontro del 305v.; OAKLEY 1997-2005, III, p. 577, smentisce questa ipotesi. Che Βῶλα sia *Bouianum* è dato per certo, ad esempio, da DE SANCTIS, *SR*, II, p. 339, n. 4, e BELOCH 1926, p. 418; ma non si spiega la genesi dell'errore dalle forme greche Βοιάνων (attestato solo in Ptol. *Geog.* II 1, 58), Βοιάων (per esempio, Str. V 4, 11) o Βουάνων (attestato in App. *BC* I 51) a Βῶλα. Sono state proposte congetture come Τρήβουλα (Burger), ma senza che si possa andare oltre l'ipotesi.

³⁷² DE SANCTIS, *SR*, II, pp. 335-339, si limita a seguire il resoconto diodereo aggiungendovi dettagli, reputandolo più volte «fonte migliore» rispetto a Livio. Così anche BELOCH 1926, pp. 415-421. SORDI 1969, pp. 83-90, data queste imprese al 310v. e sposta al 305v. le vittorie romane contro i popoli italici di inizio III secolo. Questo perché ritiene inesistente la guerra etrusca del 311v.-308v., spostando in questo periodo l'offensiva descritta da Livio per il 307v.-305v. La fine della guerra sannitica, inoltre, deriverebbe dall'accordo romano-tarentino, che toglie ai Sanniti il loro alleato chiave in conseguenza dell'arrivo di Cleonimo (collocato dalla studiosa nel 305v.: ma vd. *infra*, § III.2). Come si è visto, però, non ci sono motivi di dubitare della guerra etrusca e l'accordo fra Roma e Taranto potrebbe essere posto dopo la morte di Alessandro il Molosso o dopo la conquista di Napoli. HARRIS 1979, p. 181, sembra credere più a Livio, ma adombra la questione soltanto vagamente. SALMON 1985, pp. 253-256, offre una ricostruzione molto verosimile della campagna militare, ma individua con non troppe basi delle difficoltà per i Romani in *Apulia* nel 307v. e una vittoria di poco conto nel 306v. Peraltro, suppone un ruolo principe di C. Gellio (Stazio) nella resistenza sannitica, anche se ne abbiamo notizia solo nel 305v. Attribuisce il panico a Roma nel 306v. alla rivolta di *Anagnina*, che invece non era preoccupante quanto i movimenti dei Sanniti. Per CORNELL 1995, pp. 354-355, i Romani «were no longer in any serious danger of defeat» nonostante la ripresa sannitica del 307v., e sostiene sensatamente che le decisioni dalla guerra etrusca in poi mostrano un atteggiamento decisamente aggressivo. Anche FORSYTHE 2005, p. 310, sembra dare poca importanza a queste campagne, poiché Roma ne esce indiscussa vincitrice con poche difficoltà. OAKLEY 1997-2005, III, pp. 555-558, come si è detto,

II.7.3 - Socii/σύμμαχοι fra Lazio e Campania

L'assetto diplomatico, tuttavia, è meno incomprensibile: in questi tre anni, escludendo la fine della guerra e gli accordi con il Sannio, si assiste a un insieme di accordi fra loro diversi ma organici. Da un lato, il rapporto con gli Ernici, che si dividono nella rivolta e ottengono accordi su base differente. Dall'altro, sono definiti da Diodoro σύμμαχοι e συμμαχίδες alcuni dei centri laziali persi e recuperati da Roma in questi anni: *Sora*, *Caiatia*, *Arpinum* e *Cesennia*/Σερεννία. In mezzo alle operazioni si colloca la richiesta sannita di una *pax* dopo la sonante sconfitta che Livio riporta nel 306v. come doppia battaglia con l'esercito regolare e le reclute di rinforzo. Di quest'ultimo punto è necessario, però, parlare più avanti: come si vedrà³⁷³, in questi tre anni si assiste forse a uno sfasamento fra le narrazioni diodorea e liviana.

Per quanto riguarda la συμμαχία con queste città del Lazio, testimoniata solamente da Diodoro (Livio non usa mai il termine *societas* e i suoi derivati), lo spazio di discussione è limitato. *Sora* è la prima città a tradire Roma dopo la disfatta di *Lautulae*, pur essendo sotto il dominio romano da circa trent'anni³⁷⁴. La punizione per questo tradimento non fu lieve, e solo difficilmente si può credere che alla città venga attribuita la *societas* in senso positivo, con mutuo beneficio³⁷⁵. Diventerà colonia di diritto latino, fornendo dunque soldati a Roma, ma solo qualche anno più tardi³⁷⁶; l'uso del termine, pertanto, non è comprensibile nemmeno sotto l'accezione militare. Per *Caiatia* non abbiamo appigli per spiegare la definizione diodorea, anche perché la città appare ben poche volte nella letteratura; è definita *municipium* in alcune iscrizioni di media età imperiale, senza che questo aiuti nell'analisi³⁷⁷. Per quanto riguarda *Calatia* (nonostante tale lezione sia improbabile, come si è detto) ci sarebbero più appigli: in una delle versioni riportate da Livio per il 313v. la città viene presa dal console C. Giunio Bubulco³⁷⁸. Ciò non significa, comunque, che si possa parlare automaticamente di *societas*. Per la menzione diodorea di queste città come σύμμαχοι nel 306v., dunque, non possediamo una spiegazione valida. Passando al 305v., lo stesso problema si pone con *Arpinum* e *Cesennia*/Σερεννία. Sulla seconda città, non possedendo altre menzioni antiche, è impossibile dire alcunché. Di *Arpinum*, pur se celebre per aver dato i natali a C. Mario e Cicerone, si sa pochissimo per questo periodo. La

sottolinea i punti deboli della questione e non scarta alcuna possibilità.

³⁷³ Vd. *infra*, § II.9.

³⁷⁴ Vd. *supra*, § II.4. Per la conquista di *Sora* nel 345v., vd. Liv. VII 28, 6.

³⁷⁵ Liv. IX 24, 12-15: dopo una strage in città, il console accoglie la resa e fa deportare 225 prigionieri a Roma per la decapitazione.

³⁷⁶ 303v.: Liv. X 1, 1-2. *Sora* riceve quattromila coloni, e Livio si premura di ricordare che era stata occupata dai Sanniti poco prima.

³⁷⁷ *CIL* X 4570; 4584; 4590. Su *Caiatia*, in generale, vd. comunque RENDA 2007.

³⁷⁸ Vd. *supra*, § II.4.1.

ciuitas le verrebbe concessa nel 303v.³⁷⁹, quindi poco dopo averla presa ai Sanniti; per Festo è una *praefectura*³⁸⁰, ma non è possibile stabilire l'inizio di tale *status*, che potrebbe coincidere con la concessione della *ciuitas* (chiaramente, *sine suffragio*: la cittadinanza *optimo iure* viene concessa solo nel 188³⁸¹). Tuttavia, sebbene si possa dire che *Arpinum* fu un *municipium* dal 303v., sicuramente *optimo iure* dal 188, prima del 305v. non abbiamo notizie certe.

Per queste quattro città, in sostanza, non ci sono notizie che permettano di confermare la *συμμαχία* citata da Diodoro, e solo per *Arpinum* conosciamo qualcosa di più degli sviluppi successivi, ma senza poter trarre conclusioni definitive. *Arpinum* era un *municipium* ancora nel I secolo, quando, dopo la guerra sociale, questa denominazione aveva perso la sua forza giuridica³⁸²; ma ciò non vale anche per *Sora*, *Caiatia* (o *Calatia*) e l'oscura *Cesennia*/Σεπεννία. La mancanza di notizie non indica l'assenza di rapporti fra Roma e queste città, e si può cautamente sostenere che esistesse un legame di *societas* riferito dal solo Diodoro. Per contro, si può anche credere che Diodoro riporti al IV secolo una condizione di *συμμαχία* presente (o che egli riteneva presente) alla sua epoca, quando almeno *Arpinum* era un *municipium*, e forse anche le altre città. L'ipotesi più probabile, in questo caso, è proprio che Diodoro adoperi un termine in maniera anacronistica o in un'accezione che non implichi il senso di 'accordo diplomatico'. Tali città, che nel recente passato avevano avuto problemi con i Sanniti³⁸³, erano ora sotto il controllo di Roma, che se ne occupa immediatamente. Nel 303v. si regolano almeno *Arpinum* e *Sora* (e, come si è detto, anche *Frusino*), e non è da escludere che i Romani si siano concentrati su questi insediamenti per la loro importanza strategica. *Caiatia* non costituiva più un problema, con la Campania saldamente in mano romana e i Sanniti troppo deboli per tentare qualcosa in quella direzione. Se poi Diodoro abbia usato i termini *σύμμαχοι* e *συμμαχίδες* perché in tal modo ci si riferiva ai *municipia* romani nel I secolo, è difficile dirlo con certezza, ma è probabile che la terminologia greca contemporanea abbia avuto un peso determinante in questo passo. Non ci sono dunque appigli per giudicare più approfonditamente questa presunta *συμμαχία*, che – almeno a fine IV secolo – probabilmente non è davvero una *συμμαχία*.

³⁷⁹ Liv. X 1, 3.

³⁸⁰ Fest. p. 262 L. Sul tema della *praefectura*, vd. fra gli altri GALSTERER 1976, pp. 31-33, KNAPP 1980 e GALLO 2018 (per *Arpinum*, in part. pp. 151-152).

³⁸¹ Liv. XXXVIII 36, 7-9: la cittadinanza viene data grazie a un plebiscito di C. Valerio Tappone.

³⁸² Più volte ci si riferisce alla città chiamandola proprio *municipium*: Cic. *fam.* XIII 11, 1 e *Att.* IX 19, 1; Val. Max. II 2, 3; Iuv. 8, 237-238.

³⁸³ *Sora* anzitutto, ma anche *Caiatia* per la sua posizione era città quasi sannitica, e *Arpinum* aveva verosimilmente sofferto per i movimenti bellici di questi anni.

II.7.4 - Gli Ernici

L'aspetto diplomatico, nel caso degli Ernici, è molto marginale. Si può vedere come Roma premi gli Ernici fedeli (*Aletrium, Verulae, Ferentinum*) concedendo loro quella che sembra essere una vera e propria autonomia, senza *ciuitas*³⁸⁴ ma con numerosi vantaggi nel rapporto con Roma e nella gestione della propria politica interna, laddove termini più restrittivi sono usati con *Anagnia* e gli stanziamenti ernici minori (dei quali sappiamo pochissimo, ma che dovevano essere inclusi nella sistemazione). L'ottica, in questo caso, è la stessa che i Romani usano nello smembrare la Lega Latina³⁸⁵, e questo può non essere un caso: trattandosi di una lega poleica come quella Latina, Roma assume con la Lega Ernica lo stesso atteggiamento di accentramento del potere giuridico e prende il ruolo di 'centro della rete' in quei rapporti che prima, almeno fra i membri della Lega, erano diretti internamente³⁸⁶. Va inoltre notato che, nonostante fossero fra le città maggiori degli Ernici, *Verulae, Ferentinum* e *Aletrium* non ne costituivano la 'capitale': la sede della confederazione ernica era, in tutta probabilità, vicino ad *Anagnia*, nel santuario in località S. Cecilia³⁸⁷. Il fatto che la guerra contro Roma proseguiva nonostante la defezione di tre delle quattro maggiori città della confederazione, anzi, porta argomentazioni a favore dell'ipotesi che fosse proprio *Anagnia* la città più importante della Lega, come suggerisce appunto l'importanza dell'area sacra di S. Cecilia. In questo caso assisteremmo a un fenomeno di capitale importanza: l'alleanza con i Romani viene scelta da città fondamentali della Lega, che si staccano dalla città più importante della Lega stessa e preferiscono il dominio di Roma al tentativo di ribellione. I motivi possono essere tanti: la maggiore convenienza di accordi singoli con Roma rispetto agli accordi comunitari della Lega; spazio di movimento e possibilità di commercio maggiori con le città dell'ex Lega Latina, oltre che con quelle della Lega Ernica; un avvicinamento della nobiltà ernica alla *nobilitas* romana; il timore di rappresaglie maggiori. Stando alle nostre fonti,

³⁸⁴ Per scelta delle stesse città, come si è detto (Liv. IX 43, 23), il che testimonia chiaramente come l'imposizione della *ciuitas sine suffragio* fosse, a fine IV secolo, uno strumento romano di dominio, e non un privilegio. Sul tema, vd. HUMBERT 1978, pp. 212-220; più di recente, la discussione di MOURITSEN 2007 e la ben diversa analisi (che individua una definizione più 'linguistica' per la *ciuitas sine suffragio*) di STEWART 2017.

³⁸⁵ Così anche OAKLEY 1997-2005, III, p. 556.

³⁸⁶ Non conosciamo, né possiamo conoscere, la situazione della Lega Ernica, che Liv. IX 42, 11 definisce *concilium populorum omnium*. Che la Lega non fosse suddivisa in *ethne* è probabile: l'*ethnos* sembra quello ernico, unico, e *populorum* sarà usato nel senso di «abitanti della città/villaggi di...». Meno chiara è la ripartizione di compiti, incarichi, eventuali magistrature, nonché l'affluenza al *concilium*, anche se certamente vi partecipavano almeno queste quattro città e alcuni «popoli» delle campagne: la guerra prosegue contro Anagnini ed Ernici, che non è una tautologia ma un modo per indicare gli abitanti della città ernica di *Anagnia* e gli Ernici di altri villaggi, in tutta probabilità pienamente membri della Lega. Lega Latina ed Ernica erano diverse, si noti, da quella sannitica, dove il peso poleico era probabilmente nullo e la divisione dei membri era derivata, in tutta probabilità, dall'*ethnos*, con l'uso delle città come basi militari o punti di ritrovo/rifugio degli eserciti. La questione della definizione di 'città' nei popoli italici è comunque discussa: vd. ad esempio, fra Sannio e Lucania, GUALTIERI 2010 (in part. pp. 24-25) e, per i Sanniti, RAININI 2000 e recentemente TERRENATO 2019, pp. 137-138.

³⁸⁷ Vd., a titolo di esempio, FERRANTE 2008; GATTI 2017; GNADE 2018, pp. 469-470. Sempre in Liv. IX 42, 11 sono infatti gli Anagnini che convocano il consiglio degli Ernici.

tutte queste ragioni possono essere valide; del resto, nulla esclude che abbiano concorso anche assieme a determinare la scelta di *Verulae*, *Ferentinum* e *Aletrium*. Ciò che conta è che, in questa zona del *Latium*, Roma viene avvertita come una potenza indiscutibilmente egemone, che può essere affrontata solo grazie all'aiuto esterno (i Sanniti) o in un impeto di orgoglio, come *Anagnia* sembra fare prendendo le redini della rivolta. Ciò non aggiunge nulla alla nostra conoscenza del Lazio antico, se non che a fine IV secolo Roma era riuscita a imporsi in maniera definitiva anche nel sentire comune almeno fino a tutta la valle del Sacco, tanto da rendere vane le rivolte in questa zona. Le sistemazioni politiche relative alla Lega Ernica, infine, mostrano che Roma dava ancora spazio di movimento ai soggetti e agli alleati (nel senso più ampio del termine) che dimostravano di meritarselo grazie alla propria fedeltà.

Nella fase finale della 'seconda guerra sannitica', Roma è l'egemone indiscussa di tutto il Lazio. L'etichetta di *σύμμαχος* apposta da Diodoro non può essere presa alla lettera; ma con la rivolta ernica il trattamento riservato alle città fedeli è vantaggioso, e i Romani sono oculati nel distribuire vantaggi e dispensare punizioni. Roma non si identifica più come una semplice città egemone, né con un territorio, ma ha assunto sempre più il ruolo di 'centro della rete' nei rapporti politici, diplomatici e forse anche economici del *Latium*, arrivando a una certa completezza in questo ruolo già a fine IV secolo³⁸⁸. I fronti più lontani (Etruria, *Apulia*, Sannio) sono più instabili e militarmente attivi, quelli vicini (Ernici e Lazio) iniziano a godere di alcune prerogative che non si vedono ancora altrove; un punto medio lo costituisce probabilmente la Campania, divisa fra il legame con Roma e le continue scorrerie. Per le città erniche ribellatesi, sul modello di quanto si è visto con la Lega Latina, possiamo forse escludere la *societas*, e probabilmente anche l'*amicitia*. Non sono impossibili un *foedus* o una *pax* per *Anagnia* e gli altri Ernici sconfitti. Si nota, comunque, una differenza sostanziale fra la gestione diplomatica romana *in Latio* e quella *extra Latium*: nella prima, Roma accentra il potere e si rende punto focale dei rapporti giuridici e politici delle città sottomesse; nella seconda, assume un peso sempre maggiore l'accordo diplomatico specifico, sia esso *societas*, *amicitia*, *foedus* o *pax*. Questo, in tutta probabilità, prova da un lato la volontà romana di espandere il proprio dominio diretto in regioni limitrofe, dall'altro una certa resistenza a coinvolgersi nella gestione diretta di territori lontani. Si nota, insomma, una sperimentazione dello strumento diplomatico nei confronti delle popolazioni

³⁸⁸ TOYNBEE 1981, p. 178, ritiene che Roma si sia «accollata l'onere di dirigere l'amministrazione civile locale». In realtà, non era proprio un onere: la confederazione ernica occupava un'area confinante con quella della vecchia Lega Latina, e così facendo Roma allarga il suo dominio diretto. Un comportamento impensabile fino a pochi decenni prima, ma che a fine IV secolo, con sempre più guerre e una crescita decisa, sembra una scelta scontata.

entrate in contatto con Roma nell'ultimo mezzo secolo. Questo è il periodo nel quale i Romani attuano diverse soluzioni per i rapporti con le altre entità statali: Roma sperimenta nuove soluzioni e adatta quelle vecchie alla situazione contingente³⁸⁹.

II.8 - ROMA, CARTAGINE, RODI (306/5v.)

II.8.1 - *Il trattato romano-cartaginese*

Sotto il 306v., come si è detto, Livio pone anche la stipula di un *foedus tertio renouatum* con Cartagine³⁹⁰. Tale trattato ha posto notevoli problemi di interpretazione: anzitutto, *renouatum* può essere inteso come «rinnovato per la terza volta» (dunque quarta stipula) o «concluso per la terza volta»³⁹¹. Inoltre, Livio riferisce così la notizia, ma non ci parla di tutti i *foedera* precedenti, bensì solo di quello del 348v.³⁹² L'altra fonte per questi trattati è Polibio (III 22-26), che sostiene di aver visto le tavole bronzee conservate nel ταμειῶν romano sulle quali i testi erano riportati³⁹³. Oltre a queste due fonti, Barbara Scardigli ha accostato a questo trattato un passo del commento all'Eneide di Servio, nel quale si specifica come l'espressione virgiliana *litora litoribus contraria* potrebbe riferirsi a un trattato secondo il quale Cartaginesi e Romani non potevano avvicinarsi alle rispettive coste³⁹⁴. Servio si mostra tuttavia dubbioso, e ipotizza anche che ci si riferisca alle guerre puniche. Se la si vuole accettare come notizia dell'esistenza di un trattato contenente una clausola sulle coste, si deve comunque pensare a una data posteriore almeno al 338v.-334, quando cioè i Romani avevano acquisito il dominio diretto di una porzione significativa di costa laziale, con la sconfitta della Lega Latina e, in particolare, con la conquista di Anzio. Non si può escludere un riferimento anche a un'epoca precedente, ma sarebbe improbabile. Ad ogni modo, l'interpretazione serviana va considerata con cautela.

Anche Polibio, tuttavia, pone notevoli problemi: secondo lo storico non vi furono trattati tra Roma e Cartagine dal 348v. alla guerra contro Pirro, circa settant'anni dopo. Il riferimento polibiano che la critica ha associato a questo trattato 'liviano' è, infatti, la polemica nei confronti dello storico filocartaginese Filino, che attesterebbe un trattato romano-cartaginese nel quale le due potenze si

³⁸⁹ Si potrebbe vedere, in questo, il prodromo di quel fenomeno di adattamento dei rapporti diplomatici ai singoli interlocutori che AULIARD 1991 individua nel III-II secolo, attuato soprattutto dal Senato, anche se ambientato in diversi contesti e operato da differenti attori politici.

³⁹⁰ Liv. IX 43, 26.

³⁹¹ Vd. ad esempio MITCHELL 1971, p. 635 e n. 15.

³⁹² Vd. *supra*, § I.1, per i primi due trattati riportati in Polibio.

³⁹³ Lo stesso ταμειῶν è di difficile identificazione: vd., fra gli altri, WALBANK 1957-1959, I, pp. 353-354.

³⁹⁴ Serv. *Aen.* IV 628: *litora litoribus contraria aut quia in foedere cautum fuit, ut neque Romani ad litora Carthaginiensium accederent, neque Carthaginienses ad litora Romanorum: aut potest propter bella naualia accipi inter Romanos et Afros gesta. fluctibus undas inprecor [post et] propter illud quod in foederibus similiter cautum est, ut Corsica esset media inter Romanos et Carthaginienses.*

impegnavano a non invadere i rispettivi territori, e in particolare Roma rinunciava a qualsiasi forma di assalto all'intera Sicilia e Cartagine all'Italia³⁹⁵. L'ovvia conseguenza di questa clausola è che, nel 264, Roma avrebbe violato l'accordo con Cartagine venendo in aiuto dei Mamertini a Messina. Questo aspetto antiromano e il fatto che Polibio non abbia visto la lamina bronzea riportante questa clausola nel *ταμειῖον* lo hanno reso, giustamente, sospettoso delle parole di Filino³⁹⁶.

Dal punto di vista metodologico, ci sono più aspetti da considerare. Anzitutto, il fatto che Polibio non abbia visto il trattato non significa che questo non sia mai esistito. È stato proposto che i Romani lo abbiano fatto sparire per insabbiare le prove dei loro torti allo scoppio della prima guerra punica³⁹⁷, anche se questa rimane un'ipotesi difficilmente dimostrabile. Si potrebbe anche pensare che, vista la stipula di un trattato durante la guerra contro Pirro, quest'ultimo avesse sostituito quello 'di Filino', specialmente se il rinnovo del 306v. non aggiungeva clausole a quelli precedenti (mentre quello del 279 sì³⁹⁸). Inoltre, il 'trattato di Filino' poteva non coincidere con quello che Livio riporta nel 306v. Infine, le diciture che Polibio riporta (*Ῥωμαῖοις μὲν ἀπέχεσθαι Σικελίας ἀπάσης, Καρχηδονίους δ'Ἰταλίας*, «i Romani [dovevano] stare lontani da tutta la Sicilia, i Cartaginesi dall'Italia») non corrispondono alle reali zone d'influenza delle rispettive potenze in questo periodo. Cartagine aveva da poco risolto un aspro scontro con Agatocle di Siracusa, nel 306, siglando un accordo che poneva al fiume Alico³⁹⁹ il confine fra zona greca e zona cartaginese e obbligava Cartagine a un pagamento in denaro e grano a Siracusa⁴⁰⁰. L'intera Sicilia, dunque, non era di certo cartaginese. Allo stesso modo, sappiamo bene come, a prescindere dai confini indicati dal dibattuto termine *Ἰταλία*⁴⁰¹, in nessun caso Roma ne era padrona nel 306v. Perché tali termini abbiano senso per Roma occorre attendere il 272, quando Roma soggioga Taranto; ma tale data è troppo vicina allo scoppio della prima guerra

³⁹⁵ Polyb. III 26, 3-4 (= Filino, *FGrHist* 174 F 1).

³⁹⁶ Vd. anche, fra gli altri, WALBANK 1957-1979, I, p. 354, MITCHELL 1971, pp. 633-644, SCARDIGLI 1991, pp. 129-162, OAKLEY 1997-2005, II, pp. 258-262; SERRATI 2006, pp. 121-129, ECKSTEIN 2010 e SCARDIGLI 2011, pp. 32-35, che analizzano la questione.

³⁹⁷ Vd. SCARDIGLI 1991, pp. 142-143.

³⁹⁸ Per il trattato all'epoca di Pirro, vd. *infra*, § IV.5. Resta il problema della clausola sulla Sicilia e l'Italia, che, se presente, sarebbe stata sostituita già nel trattato del 279 (Polibio, infatti, non legge questa clausola: se mai era esistita, era stata eliminata dal trattato successivo).

³⁹⁹ Attuale fiume Platani, che nasce dal lago Fanaco (PA) e sfocia a Eraclea Minoa (AG), dividendo la Sicilia circa a metà. Sull'idronimo, vd. GULLETTA 2006 (per Agatocle e Cartagine, in part. pp. 409-415).

⁴⁰⁰ Fra gli altri, D.S. XX 79, 5 e Iust. XXII 8, 15 (dove la pace è definita *aequis condicionibus*). Va notato che Diodoro pone gli avvenimenti nel 306, e la pace cartaginese-siracusana precede di poco la narrazione degli eventi romani raccontati poc'anzi. Si vedrà *infra*, § II.9.1, che forse in questo paragrafo 'italico' Diodoro riunisce avvenimenti del 307v. e 306v. Sulla guerra siracusano-cartaginese e sulla pace che ne consegue, vd. anche WARMINGTON 1960, pp. 112-113, e CONSOLO LANGHER 1980, pp. 334 ss. Sul personaggio di Agatocle, è ancora oggi imprescindibile la monografia di CONSOLO LANGHER 2000 (per la pace, vd. pp. 245-246); integrazioni, bibliografia recenziere e considerazioni importanti per quanto riguarda il rapporto fra Agatocle e il resto della Sicilia in RACCUIA 2011.

⁴⁰¹ Sulla complicata questione, vd., fra gli altri, GALSTERER 1976, pp. 37-41; GIARDINA 1994; HARRIS-LA ROCCA 2007; RUSSO 2010, RUSSO 2012 (in particolare per il III secolo), DE SENSI SESTITO 2014, MARCONE 2017; vd. anche HUMM 2010 per una definizione più inerente al nucleo culturale sabellico che alla tradizione greca.

punica, e comunque posteriore al trattato contro Pirro. Trattandosi di una notizia polibiana attinta da Filino, che a sua volta deve aver appreso in altro modo questa clausola, è comunque poco sensato concentrarsi sui termini precisi: non è improbabile che, dall'originale alla sua menzione in Polibio, il testo del trattato sia stato modificato nei vari passaggi letterari, indipendentemente dalla sua veridicità. Non è da escludere, inoltre, una prassi letteraria: il riassunto parafrasato di quello che, in origine, era un testo giuridico, dunque ricco e complesso, e che noi conosciamo solo per una clausola. Anche questo elemento, unito al passaggio da una fonte ignota a Filino e da Filino a Polibio, ha contribuito di certo a rendere poco chiara la situazione.

La motivazione della stipula di questo trattato è stata spesso vista nell'aiuto etrusco ad Agatocle nella guerra contro Cartagine⁴⁰². Gli Etruschi, benché secolari nemici dei Siracusani, nel 307 avrebbero inviato alcune navi a sostegno della flotta di Agatocle contro Cartagine⁴⁰³. Poiché Roma aveva da poco concluso uno scontro con gli Etruschi, sarebbe facile supporre che Cartagine abbia voluto stringere accordi con i Romani contro quello che era diventato un nemico comune. Tuttavia, gli Etruschi che inviarono navi a Siracusa non possono essere identificati con le città soggette a Roma o che con essa, poco prima, avevano concluso dei patti; è più verisimile che fossero gli insediamenti costieri a Nord, fuori dall'orbita romana, o addirittura gruppi di pirati⁴⁰⁴. Questa considerazione, senza dubbio condivisibile, rende meno probabile che Cartagine si fosse rivolta a Roma con l'intento di fare fronte comune contro gli Etruschi: di certo i Cartaginesi seguivano con attenzione ciò che succedeva in Italia, e in particolare l'espansione di Roma, e non poteva sfuggire loro che i Romani non avevano ancora potere sulle coste etrusche, neppure dopo l'istituzione dei *duumviri nauales*⁴⁰⁵. Cartagine, in sostanza, se veramente inviò ambasciatori a Roma per rinnovare un trattato (come non c'è motivo di dubitare⁴⁰⁶), sapeva bene che non poteva ricevere né aiuti militari in Sicilia, né una qualche forma di contenimento delle città etrusche sulla costa. Se gli Etruschi giunti a Siracusa, invece, fossero stati pirati, anche Roma avrebbe avuto un interesse a tenerli a bada; ma, proprio per questo, il *foedus* non avrebbe avuto nessuna funzione specificamente anti-etrusca, ma anti-pirateria.

Contro l'ipotesi di un *foedus* in funzione antisiracusana contro il 'comune nemico' etrusco, infine, va stabilito un altro punto, più prettamente diplomatico. A meno che non si trattasse di pirati tirreni,

⁴⁰² Vd. di recente RUSSO 2018, pp. 38-39, con bibliografia relativa.

⁴⁰³ D.S. XX 61, 6; gli Etruschi lo seguirebbero anche in Africa (XX 64, 2). Questo stupisce ancora di più, se si considera che i rapporti fra Etruria e Cartagine erano buoni da secoli (vd. *supra*, p. 37 n. 11).

⁴⁰⁴ SCARDIGLI 1991, p. 144, seguendo DE SANCTIS, *SR*, II, p. 369. Gli Etruschi che avevano accordi recenti con Roma erano *Arretium, Cortona, Perugia, Tarquinia*: vd. *supra*, § II.5.

⁴⁰⁵ Si ricordi che Cartagine, secondo la tradizione, aveva inviato a Roma una corona in segno di rispetto per la prima vittoria sui Sanniti nel 343v.: Liv. VII 38, 2; vd. anche AULIARD 2009, p. 69.

⁴⁰⁶ Discussione con buone argomentazioni in OAKLEY 1997-2005, II, pp. 261-262, che propende inoltre proprio per un rinnovo, come le parole liviane suggeriscono, e non per una stipula *ex nouo*.

Roma non aveva alcun interesse a stipulare accordi contro gli Etruschi settentrionali: *Perusia*, *Arretium* e *Cortona*, come si è ricordato, erano da poco state sconfitte, e *Tarquinia* aveva rinnovato la tregua con i Romani. Anche gli Umbri avevano dato del filo da torcere a Fabio e Decio. Il confine settentrionale di Roma era dunque molto sensibile, in questi anni: gli Etruschi più settentrionali e della costa toscana, infatti, si erano ritrovati improvvisamente ad essere confinanti con città soggette (in senso lato) ai Romani, vicini senza dubbio scomodi. Sarebbe bastato un pretesto per sollevare le popolazioni etrusche ed umbre contro i nuovi attori politici del territorio, e questo i Romani, probabilmente, lo sapevano bene. Un accordo stipulato in ottica antietrusca avrebbe creato malumore in Etruria, ed è molto difficile, se non impossibile, che con i problemi nel *Latium*, nel Sannio, in Campania e (forse) in *Apulia* Roma volesse rischiare di riaprire l'instabile fronte settentrionale, chiuso da poco con successo – ma anche con fatica. Le ragioni di questo accordo, dunque, vanno cercate altrove⁴⁰⁷.

In Livio, il rinnovo del trattato romano-cartaginese avviene nello stesso anno consolare della campagna ernica, presumibilmente fra metà 306v. e metà 305v. solari⁴⁰⁸. In Diodoro, l'arconte eponimo dell'anno della pace siracusano-cartaginese è Coroebo, in carica fra luglio 306 e luglio 305, che in questo caso sembra coincidere con la numerazione varroniana. Esiste la possibilità, dunque, che entrambi gli accordi siano stati stretti a fine 306-inizio 305 (anno solare), forse anche entro luglio (fine anno dell'arcontato 306/5) o giugno (probabile fine dell'anno consolare 306v.). In definitiva, non ci sono evidenze che portino a ritenere che il *foedus antiquum* fu rinnovato prima della pace dell'Alico. Se così non fosse, e la pace dell'Alico precedesse il rinnovo del *foedus*, cadrebbe la possibilità di ritenere l'accordo stipulato sulla base del 'comune nemico' etrusco; che, considerando quanto detto finora, non pare 'comune'. Vi è infine la possibilità che la motivazione del rinnovo non sia da ricercare nella politica estera o militare, bensì in altri elementi. Nelle nostre fonti entrano solo quattro rinnovi dei trattati romano-cartaginesi prima della guerra punica, a prescindere dai casi dubbi, con intervalli di tempo talmente estesi da rendere del tutto inverosimile che non ci siano stati contatti periodici (regolari o meno) per il rinnovo dei trattati. Se Livio si premura di parlare del trattato, è probabilmente perché qualche antica fonte lo sottolineava, aumentando le probabilità che in esso fossero contenute modifiche alle clausole precedenti. Del resto, di altre ambascerie e rinnovi dei trattati 'senza modifiche' non abbiamo tracce letterarie⁴⁰⁹, il che rafforza l'idea che ai rinnovi citati

⁴⁰⁷ *Contra*, vd. RUSSO 2010b.

⁴⁰⁸ Come già detto, l'anno consolare a fine IV secolo iniziava probabilmente il primo luglio (vd. MOMMSEN 1909², p. 100).

⁴⁰⁹ Se escludiamo il (dubbio) caso dell'ambasceria cartaginese che porta ai Romani una corona per congratularsi della vittoria sui Sanniti nel 341v. (Liv. VII 38, 2).

dalle fonti corrisponda generalmente un cambio di clausole. È infine poco probabile che, con quanto stava succedendo in Italia e Sicilia (gli Etruschi che intervengono in Sicilia, i Romani che allargano la loro zona d'influenza, la politica aggressiva di Siracusa), il trattato fosse del tutto estraneo ai cambiamenti politici in atto. Tutto ciò non aiuta, comunque, a stabilire le motivazioni del rinnovo; serve, semmai, a confondere ancora di più le acque.

II.8.2 - *L'accordo con Rodi*

Un elemento che forse può agevolare l'analisi di questo problema viene ancora da Polibio. Scrivendo degli avvenimenti risalenti al 167, sostiene infatti che in questo periodo Roma fosse da circa 140 anni *κεκοινωνηκώς* con Rodi, ponendo l'anno di inizio dei rapporti romano-rodiesi al 307v. circa⁴¹⁰. Nello stesso periodo, stando alle fonti, Roma si lega nuovamente a Cartagine e intraprende rapporti con Rodi, due potenze di spessore che in comune hanno però un solo elemento: il commercio marittimo. La direzione da indagare, molto probabilmente, è proprio questa, poiché, se abbiamo testimonianze di rapporti precedenti fra Roma e Cartagine, non ce ne sono su rapporti fra Roma e Rodi. Roma è ormai da tempo entrata nel novero delle potenze mediterranee, per quanto in posizione non apicale: ha forse avuto relazioni con Alessandro Magno⁴¹¹, è stata coinvolta da Alessandro il Molosso in accordi diplomatici⁴¹², era conosciuta da autori greci e stava entrando nelle trattazioni storiche scritte dai Greci, d'Occidente e non⁴¹³. La presenza di Rodi in questi anni non è né improbabile né casuale, e coincide con una crescita, per noi poco o nulla conoscibile, dell'interesse greco nei confronti dell'Italia. Qui, quasi certamente, le colonie italiote riportavano alle madrepatrie notizie sulla città che stava avanzando rapidamente lungo la penisola. Il fatto che negli stessi anni Roma si rivolga a (o che a Roma si rivolgano) due potenze del commercio mediterraneo, in definitiva, sembra far parte di una questione diplomatica, che probabilmente ha poco a che vedere con la partecipazione degli Etruschi alla flotta siracusana.

Occorre cercare di stabilire dei punti comuni: possiamo dare per certa la natura di *foedus* dell'accordo romano-cartaginese del 306, nonostante le parole di Polibio: la testimonianza liviana, su questo, non pone problemi di interpretazione né offre seri motivi per sospettare la notizia, mentre si

⁴¹⁰ Polyb. XXX 5, 6. Sui rapporti romano-rodiesi, in generale, vd. SCHMITT 1957. Su Rodi ellenistica, vd. soprattutto BERTHOLD 1985, GABRIELSEN 1997 e WIEMER 2002.

⁴¹¹ Per quanto dibattute: vd. *supra*, § I.5.

⁴¹² Vd. *supra*, § I.6 (ma anche, di riflesso, §§ I.7 e I.9).

⁴¹³ A tale riguardo, basta ricordare che il sacco di Roma del 390v. era stato menzionato da Eraclide Pontico (fr. 102 Wehrli) e Aristotele (fr. 610 R.). Una recente sintesi della tematica in HUMM 2016. Esiste inoltre l'ipotesi (HUMM 2017c) che parte della narrazione del sacco derivi dalla volontà di 'avvicinare nella sconfitta' la città di Roma all'Atene di V secolo, saccheggiata dai Persiani, e che questo intervento 'pre-annalistico', se così si può definire, vada individuato proprio nel IV secolo.

è già parlato delle problematiche del passo polibiano. Poiché siamo abbastanza sicuri che Cartagine e Roma avessero un *foedus* da secoli, è naturale che un accordo fra le due potenze andasse almeno a cambiare alcune clausole del *foedus* per rinnovarlo, senza il bisogno di cambiare di punto in bianco la natura diplomatica dell'accordo. Più complessa la questione di Rodi, per la quale il passo polibiano non dà ulteriori notizie. Holleaux, nel suo studio dei rapporti fra Roma e Grecia prima della seconda guerra punica, ritiene che tale *κοινωνία* romano-rodia non esistesse prima della fine del terzo secolo, arrivando a espungere le parole *πρὸς τοῖς ἑκατόν* dal passo polibiano e 'riducendo' la durata della *κοινωνία* da 140 a 40 anni⁴¹⁴. Sostiene, con argomentazioni spesso molto convincenti, che nulla nel testo polibiano fa intuire che l'accordo citato sia un *foedus* regolato dai consueti meccanismi, fra i quali il giuramento, cosa invece data per certa da alcuni suoi predecessori⁴¹⁵. L'emendazione del testo appare però del tutto inaccettabile, non supportata da alcuna evidenza; la questione è rimasta molto dibattuta, ma non ci sono veri motivi per ritenere che il passo polibiano riporti un'informazione corrotta, o anche solo errata⁴¹⁶.

In tempi più recenti, si sono aggiunti elementi a favore della veridicità di questo rapporto fra Roma e Rodi già prima della fine del terzo secolo. In particolare, l'analisi di alcune iscrizioni relative a caduti in guerra rodiesi di fine quarto secolo⁴¹⁷, messe in relazione con un'altra epigrafe che attesta l'esistenza di una *φιλία* fra Roma e Rodi agli inizi del terzo (fig. 8)⁴¹⁸. Se tali iscrizioni non datano direttamente un accordo romano-rodiese al 306v., è pur vero che di questo rapporto attestano l'esistenza almeno a inizio terzo secolo⁴¹⁹, fornendo inoltre un contesto storico alla sua nascita, quello

⁴¹⁴ HOLLEAUX 1921, pp. 31-46, in part. 44-46. Lo stesso fa, con altro ragionamento, CARCOPINO 1934, p. 58.

⁴¹⁵ Fra i quali, in particolare, COLIN 1905 (p. 32: «traité de commerce») e NIESE 1923³, p. 89 (nella quarta edizione, usata da Holleaux, p. 86). In tempi recenti, si è parlato più genericamente di un 'rapporto': vd. l'indefinita «relationship» in FRANKE 1989, p. 457, che dà comunque per certa la sua esistenza.

⁴¹⁶ Oltre a Holleaux, è SCHMITT 1957, pp. 1-49, a discutere più diffusamente della questione; alle pp. 6-15 ha dimostrato magistralmente l'arbitrarietà dell'emendazione di Holleaux. Si vd. una sintetica rassegna degli studi a riguardo in WALBANK 1957-1979, III, pp. 423-426. A oggi, si tende generalmente a credere all'esistenza di un rapporto, seppure non meglio definito (come nel caso del già citato FRANKE 1989, p. 457, o di AULIARD 1995, pp. 443-445, che tende a escludere l'idea di un *foedus*, o ancora di RUSSO 2010b, che ritiene invece già stretto il rapporto fra le due potenze), ma non manca chi ritiene esatte le considerazioni di Holleaux (POHL 1993, p. 73 n. 52). Vd. anche BADOUD 2015-16 (discussione *infra*).

⁴¹⁷ Sulle iscrizioni ai caduti, vd. KONTORINI 2012-2013. La prima era inedita; la seconda era divisa in due frammenti (MAIURI 1916, n° 14 + PUGLIESE CARRATELLI 1955-1956, n° 14) ricomposti dalla studiosa; la terza era stata edita da PEEK 1955, n° 41. Le tre iscrizioni sono ridiscusse in BADOUD 2015-2016.

⁴¹⁸ SEG XXXIII 637, inizialmente datata alla fine del terzo secolo (vd. l'*editio princeps* KONTORINI 1983), è stata ridatata su base paleografica agli inizi dello stesso secolo (HARRIS-LA ROCCA 2007, pp. 316-317) e analizzata con più precisione da BADOUD 2015, p. 215, che la pone fra 280 e 270.

⁴¹⁹ Va citata, anche se non apporta sostanziali contributi né all'identificazione, né alla definizione di un rapporto diplomatico fra Roma e Rodi, una dedica bilingue greco-latina a Minerva-Atena posta a Lindo nella prima metà del terzo secolo (CIL I² 404 = ILLRP 245 = *Lindos II* 92 = SEG XIX 542; vd. l'analisi in CASSOLA 1960 e CASSOLA 1962, p. 31). Il testo recita: [...] *LMRFOLI / MENERVA* [...] / *ΛΕΥΚΙΟΣΜ*[...] / *ΑΘΑΝΑ*[...], sciolto in *L. Mr. Foli*[...] / *Menerua*[...] / *Λεύκιος Μ*[...] / *Ἀθάνα*[...], «Lucio Foli[...], figlio di Marco / a Minerva. / Lucio figlio di Marco / ad Atena». Esiste anche l'ipotesi che la prima linea vada scandita *L. Mr.f. Oli* [...], «Lucio Oli[...], figlio di Marco»; *contra*, CASSOLA 1960, pp. 386-387. L'insolita grafia *MR* per 'Marco', sempre secondo Cassola, sarebbe ascrivibile alla

della lotta alla pirateria.

Rodi in questi anni era alle prese con Demetrio Poliorcete, che teme che l'isola possa diventare una base navale per Tolemeo; Antigono inviò dunque il figlio nel 305 ad assediare la potenza navale, con scarsi risultati (già nel 304 l'assedio dovrà essere levato)⁴²⁰. Badoud ha visto nell'assedio il *terminus ante quem* dell'accordo con Roma: connettendo le prime tre iscrizioni con la quarta, la menzione di Agila (nella Perea rodiese, annessa nel 304⁴²¹) fornisce una datazione dell'accordo *post-304*⁴²². Effettivamente, non ci sarebbero problemi a considerare quest'anno «circa centoquarant'anni prima» del 167. Tuttavia, non si spiega il motivo per il quale Rodi cercherebbe l'amicizia di Roma alla fine dell'assedio di Demetrio; e anzi, proprio dopo aver approfittato dell'aiuto di Tolemeo ed essersi posta contro l'antigonide, non sembra sensato andare a cercare alleanze così lontane, specialmente nella polveriera politica che era la Grecia di fine IV secolo – che per Rodi, appunto, si era appena fatta ancora più delicata⁴²³. Inoltre va considerato che, almeno secondo Diodoro, Rodi non aveva iniziato a combattere i pirati dopo l'assedio, ma lo faceva anche prima⁴²⁴. Il legame fra le lotte contro i pirati *post-304* e l'iscrizione sui rapporti romano-rodiesi, dunque, non è diretto, ma il contesto è simile. Esiste, infine, la possibilità che sia stata Roma a rivolgersi a Rodi. Se così fosse, l'accordo non avrebbe legami con l'assedio di Demetrio, il quale non potrebbe assumere il ruolo di *terminus* prospettato da Badoud; ma non abbiamo prove a favore di questa ipotesi, né sembra probabile che i Romani, di punto in bianco, abbiano stretto contatti proprio con i Rodiesi. L'indicazione cronologica di Polibio (140 anni dal 168) non dà problemi nel predare di pochi anni il rapporto che Badoud individua nel 304, purché non si risalga troppo. In definitiva, un accordo fra Romani e Rodiesi può essere individuabile attorno all'anno 306, e pare anzi più probabile che

provenienza del personaggio da zone di lingua osca, dove *MR* è l'abbreviazione per il *praenomen* di *Maras*, applicata in questo caso a *Markas* (= *Marcus*). L'ipotesi è valida; tuttavia non c'è bisogno di spingersi tanto oltre, e Lucio (F)oli[...] può essere figlio di Maras (F)oli[...]. Ad ogni modo, l'iscrizione testimonia la presenza italica nell'Egeo, forse a carattere commerciale, e la possibilità di porre *in loco* dediche in latino già nella prima metà del terzo secolo.

⁴²⁰ La fonte più ampia a riguardo è D.S. XX 81-88 (anno 305) e 91-100 (anno 304).

⁴²¹ BADOUD 2011.

⁴²² BADOUD 2015-2016, p. 244, a partire soprattutto dalle considerazioni di BRESSON 2007. Così anche RUSSO 2018, partendo da un diverso ragionamento (l'accordo sarebbe stretto sulla base della comune lotta contro i pirati frentani, che i Romani soggiogarono nel 304v. con un *foedus* – per il quale vd. *infra*, § III.1).

⁴²³ Rodi riprende già da subito la lotta alla pirateria, e assume il controllo – come si è detto – di una porzione di territorio asiatico, la Perea rodiese, nel periodo immediatamente successivo al 304. Se questo non fornisce elementi a favore di un'attività diplomatica con Roma, fa però capire come Rodi, anche subito dopo l'assedio, non sia una potenza in difficoltà. Va inoltre detto che Roma, in questo momento, non ha ancora problemi con la Macedonia e gli antigonidi, a nostra conoscenza.

⁴²⁴ In D.S. XX 81 viene detto che l'equilibrata conduzione diplomatica di Rodi permette all'isola di accumulare doni da tutti i potentati e iniziare una propria guerra contro i pirati; il resoconto dell'assedio segue questa affermazione (che sembra una descrizione della situazione nella quale l'assedio si sviluppa). Vd. comunque *infra* per una discussione più dettagliata. Di una lotta rodiese alla pirateria che diventa continuativa «seit dem beginnenden 3. Jh.» parla anche POHL 1993, p. 128, (senza considerare esplicitamente gli ultimi anni del IV secolo); vd. anche BRESSON 2007, che individua le lotte rodiesi contro i pirati anche prima dell'assedio di Demetrio.

preceda, piuttosto che seguire, l'assedio di Demetrio Poliorcete. Parallelamente, non è improbabile che riguardi i pirati, contro i quali Rodi combatte da tempo e combatterà ancora dopo il 304.

Da questa iscrizione ridatata a inizio III secolo, quanto meno, si può ricavare almeno una tipologia di accordo diplomatico intercorso fra le due potenze, che è la *φιλία*; e la *φιλία*, come si è più volte detto, non è un accordo stringente, bensì una presa di coscienza della reciproca esistenza e autonomia. Vale però la pena, a questo punto, di riportare l'iscrizione⁴²⁵:

-----]ΙΕΧΕΙΝΑΙ [-----	1
-- Ρ]ΩΜΑΙΟΙΣΤΕΚΑΙΡΟΔΙΟΙΣΡΩΜΑΙ [-----	
----]ΥΟΣΤΟΥΚΑΠΕΤΟΡΙΟΥΟΝΟΜΙΖΕΤΑΙΡΑΡΑΤΟΙΣΑ [-----	
-----]ΥΜΕΝΟΙΚΑΙΝΥΝΔΕΒΕΒΑΙΟΥΤΕΣΤΑΝΑΥΤΩΝΠΙΣΤΙΝΙ [-----	
----- Π]ΡΕΣΒΕΙΣΑΠΕΣΤΑΛΚΑΝΤΙΠΡΕΣΒΕΥΤΑΣΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΑΣΑ [-----	5
-----]ΡΧΟΝΤΑΣΑΥΤΟΙΣΦΙΛΟΥΣΣΥΜΠΡΕΣΒΕΥΣΑΙΠΟΤΙΤΟΝΔΑ [-----	
-----]^ ^ ^ ANΕΚΑΤΕΡΟΙΣΥΠΑΡΞΕΙΤΟΔΙΚΑΙΟΝΟΙ [-----	
-----]ΜΟΣΑΠ [-----]ΝΑΣΘΑΙΑΥ [Τ-----	
-----]Γ/ ΙΣΕΠΑ [-----	9

Così edita dalla Kontorini nel 1983, e tale entrata nel *SEG*:

-----]ΙΕΧΕΙΝΑΙ [-----	1
----- Ρ]ωμαίοις τε και Ροδίοις και τοίς Ρωμαί[ων σύμμαχοις ----- εν τῶι ἱε-	
ρῶι τοῦ Δ]ιὸς τοῦ Καπετωρίου ὃ νομιζεται παρ'α[ὐ]τοίς ἀ[γίωτατον -----	
-----]ύμενοι· και νῦν δὲ βεβαιου(ν)τες τὰν αὐτῶν πίστιν Ι[-----	
----- π]ρέσβεις ἀπεστάλκαντι πρεσβευτὰς αὐτοκράτορας Α[-----	5
----- ὑπά[ρχοντας αὐτοίς φίλους συμπρεσβεῦσαι ποτι τὸν δᾶ[μον -----	
-----]^ ^ ^ AN ἐκατέροις ὑπάρξει τὸ δίκαιον ΟΙ[-----	
-----]ΜΟΣ ἀπ[οκρί]νασθαι αὐ[τοίς -----	
-----]Γ/ ΙΣΕΠΑ [-----	9

Una traduzione approssimativa (in corsivo i termini integrati) potrebbe essere:

[...]	1
[...] ai Romani e ai Rodiesi e agli <i>alleati</i> dei Romani [...] <i>nel tem-</i>	
<i>pio di Zeus</i> del Campidoglio, il quale è ritenuto presso di loro <i>il più sacro</i> [...]	
[...] essendo [...] e ora confermando la loro parola data [...]	
[...] gli ambasciatori, inviati ambasciatori con pieni poteri [...]	5
[...] <i>prendendo</i> da amici <i>l'iniziativa</i> , vengono loro inviati insieme dal <i>popolo</i> [...]	
[...] per ciascuno dei due si faccia il giusto [...]	
[...] aver deciso per <i>loro</i> [...]	
[...]	9

Nella l. 6 si parla chiaramente di *φίλοι*; questo, appunto, il rapporto fra Romani e Rodiesi. Ma la questione più interessante è alle ll. 2-3; anche prescindendo dall'integrazione, è chiaro che si parla del

⁴²⁵ La lunghezza delle linee non è determinabile, poiché il frammento manca di ogni margine dello specchio epigrafico. Si è scelto un carattere diverso per tentare di mantenere le proporzioni e la distribuzione delle lettere, uno *stoichedon* non del tutto regolare, e la posizione delle lacune.

tempio di Giove Capitolino, lo stesso tempio a fianco del quale (παρά), nel ταμειῶν, Polibio dichiara di aver visto le tavole bronzee con i trattati romano-cartaginesi. Questo fa nascere il sospetto che la φιλία non sia sola: non ci sono giunte tracce di *amicitiae* registrate su tavole bronzee o esposte nel tempio, una pratica che sembra più valida per un *foedus*; o, in epoca più tarda (riguardo a Roma), quanto meno per l'insieme φιλία (τε) καὶ συμμαχία / *amicitia et societas*⁴²⁶. La menzione del tempio⁴²⁷ è seguita da una formula, anche se di difficile inquadramento⁴²⁸. Che il tempio venga nominato come luogo di esposizione, fatto comune nell'epigrafia greca, indica un certo valore legale del patto. Poiché non si legge, e non sembra integrabile, un'indicazione equivalente sull'esposizione a Rodi, ci si può forse spingere anche a ritenere che esistesse a Roma un'epigrafe parallela con tale indicazione (o che, per i Rodiesi, così avrebbe dovuto essere). Indipendentemente da ciò, le considerazioni di Holleaux sull'impossibilità di un *foedus* sono molto più deboli di fronte a questa iscrizione. Alla l. 7 si può forse leggere anche una clausola: ὑπάρξει, qualcosa come «prenderà l'iniziativa» riguardo a un'ignota attività. Si riferisce a entrambi (ἐκατέρους) e tende al δίκαιον, inteso in senso non tanto morale quanto legale; o forse, più probabilmente, come aggettivo di un sostantivo perduto nella lacuna⁴²⁹.

Le ipotesi potrebbero moltiplicarsi, sia nelle integrazioni che nel significato, ma risulta chiaro che i due contraenti stabiliscono un obiettivo. L'assenza del termine συνθήκαι, che confermerebbe la natura di *foedus* di questo documento, non è un problema: le lacune del documento epigrafico sono

⁴²⁶ Ad esempio: fra soli Greci, *IG I³ 76* (V secolo, accordo fra Atene e Bottiei). Con i Romani e la menzione del tempio di Giove Capitolino: *AE 1913, 185* (II secolo, Romani ed Elei della Troade); *IG IV² 1, 63* (II secolo, Romani ed Epidaurò).

⁴²⁷ KONTORINI 1983, p. 26, fa notare che la ρ in Καπετωρίον è un tipico rotacismo rodiese, e che l'integrazione ἀ[γιώτατον] è preferibile ad ἀ[ρχαϊότατον], in base ai resti archeologici relativi al tempio romano; eppure, dalla fotografia (tav. 1), sembra che all'α segua una ρ. In ogni caso, l'α mutila del resto della parola era certamente un termine per definire il tempio di Giove Capitolino: il senso di νομίζεται è chiarissimo.

⁴²⁸ Non è stato possibile rintracciare un uso epigrafico identico per νομίζω o verbi simili. La Kontorini vede in queste parole una formula simile ad altre iscrizioni (WILHELM 1912, pp. 17-18; VANSEVEREN 1937, pp. 338 e 342; *BE 1980, 197*), ma ciò non è del tutto esatto: tali iscrizioni, infatti, si riferiscono alla promessa di un sacrificio e una processione, elementi qui assenti (seppure ipotizzabili: per il tempio di Giove Capitolino come luogo di sacrifici di ambascerie straniere vd. MASRI 2016). Inoltre, il senso espresso dalla formula di queste epigrafi (ἐάν συνενείκη Ἀθηναίων τῷ δήμῳ τὰ δόξαντα περὶ τῆς συμμαχίας), riproposta parola per parola, non è particolarmente simile a quello espresso da ἐν τῷ ἱερῷ τοῦ Δ[ι]ὸς τοῦ Καπετωρίου ὃ νομίζεται παρ'α[ὐ]τοῖς ἀ[γιώτατον]. In ogni caso, non sussistono troppi dubbi sul fatto che le parole dell'iscrizione rodiese siano, se non proprio formulari, quanto meno di consuetudine. Specifiche geografiche sull'ubicazione topografica dei templi («vicino a», «davanti a») non sono rare, anche se per lo più inerenti a iscrizioni onorarie o decreti. Fra i tanti esempi possibili, vd. *IG V 2, 367, l. 48* (Arcadia, metà del II secolo: ἐν τῷ ἱερῷ τῆς ΠΛΛ[- -τῆς]) e *FD III 2, 47, ll. 14-15* (Delfi, seconda metà del II secolo: ἐν τῷ ἱερῷ τοῦ Ἀπόλλωνος ἐπὶ τοῦ θησαυροῦ τοῦ Ἀθη[ναίων]). Più simili a quello di questa iscrizione, per quanto non coevi, alcuni riferimenti all'esposizione in accordi diplomatici o decreti per giudici stranieri: *IG XII 4, 1, 135, ll. 58-61* (decreto di Nasso per giudici stranieri da Kos, inizio III secolo: τὸν γραμματέα τῆς [βουλῆς, ὅπως ἀν]αγραφῆι τόδε τὸ ψήφισμα εἰς στήλην [λιθίνην καὶ ἀνατεθ]εῖ εἰς τὸ ἱερόν τοῦ Ἀπόλλωνος τοῦ [Δηλίου]); *FD III 1, 351, l. 27* (decreto delfico, fine III secolo: ἐν τῷ [ι]ερῷ τοῦ Ἀπόλλωνος ὅπου ἀν δοκῆι ἐν καλλίστῳ εἶναι); *IC III 3, ll. 98-99 e 101* (accordo fra Hierapytna e Rodi, II secolo: ἐν Ῥόδῳ ἐν τ[ῷ] ἱερῷ τᾶς Ἀθάνας, τοὶ δὲ πωλῆται ἀποδόσθων).

⁴²⁹ KONTORINI 1983, pp. 26-27, ritiene probabile il senso legale. In altre iscrizioni relative a trattati, tuttavia, il δίκαιον (mai nella stessa formulazione di questa epigrafe) è inteso anche come la «cosa giusta» per almeno uno dei contraenti: cfr. *IC I 8, 6, l. 15*; *IC III 4, 10, ll. 53-54*; *IvP II 268, fr. DE, l. 19*.

tali da ipotizzare l'inserimento del termine, probabilmente fra le ll. 3 e 4; sempre poi che sia strettamente necessario inserirlo. Il participio passivo terminante in *-υμενοι* (l. 4) non può riferirsi né a supposte *συνθηκαι* od *ὁμολογίαι*, sostantivi femminili, né a Romani e Rodiesi, entrambi in dativo nella prima frase. Potrebbe invece riferirsi ai contraenti se il punto inserito dall'editrice nella l. 4 fosse spostato prima, e il participio in *-υμενοι* e *βεβαιού(ν)τες* fossero attribuibili allo stesso soggetto (presumibilmente, *Ῥωμαῖοι* e *Ῥοδίοι*); ma non è possibile andare oltre alla pura ipotesi⁴³⁰.

In sostanza, da questa epigrafe non si possono ricavare più di questi dettagli: all'inizio del III secolo, fra 280 e 270, Rodi celebra in un'iscrizione un rapporto con Roma che include la *φιλία* e che costituiva, forse, un *foedus* conservato nel tempio di Giove Capitolino. L'occasione precisa per la quale viene prodotta questa epigrafe, per quanto probabilmente legata alla pirateria, è sconosciuta. La conoscenza di Roma è sicura; si leggono quelle che sembrano clausole e un obiettivo «giusto» perseguito da entrambi. Che questa iscrizione si riferisca a un rapporto nato attorno al 306, come vorrebbe Polibio, è molto probabile; e una datazione di questo rapporto *ante-305* è forse preferibile a una *post-304*.

II.8.3 - Roma fra le potenze marittime del Mediterraneo

Se dunque intorno allo stesso anno Roma contrae due accordi, forse entrambi *foedera*, con Cartagine e Rodi, occorre cercare di comprenderne meglio il contesto storico. Si è detto che il trattato romano-cartaginese non doveva avere una funzione antietrusca. Al contempo, datare l'accordo romano-rodiese al 306 circa è possibile, se non probabile. Con cautela, si potrebbe ritenere che la pace dell'Alico vada a stabilire un *terminus post quem* al rinnovo del trattato romano-cartaginese citato da Livio, che va posto a cavallo fra 306 e 305, dov'è registrato; e che l'assedio di Rodi del 305 sia il *terminus ante quem*, piuttosto che quello *post quem*, per l'accordo romano-rodiese. Le due date coincidono: la parte comune è proprio la fine del 306-inizio del 305, anno corrispondente sia all'anno consolare in cui Livio registra il trattato con Cartagine, sia (grosso modo) all'indicazione temporale di Polibio – che comunque non permette di far spostare l'accordo con Rodi che di qualche anno, forse due o tre⁴³¹.

Per definire meglio la questione occorre tornare a Diodoro: Rodi era riuscita a crearsi una 'politica dell'equilibrio' nella quale tutti volevano averla alleata, ma nessuno riusciva a farla schierare dalla

⁴³⁰ Potrebbe essere un'integrazione possibile, puramente esemplificativa e del tutto ipotetica, qualcosa di simile a *ὁμολογο]ύμενοι και νῦν δὲ βεβαιού(ν)τες τὰν αὐτῶν πίστιν*, «che sono in accordo e che ora rinnovano la propria parola data», con il significato medio di *ὁμολογέω* e il *δέ* in senso enumerativo.

⁴³¹ Così, anche se per motivazioni diverse, anche SCHMITT 1957, pp. 31-32.

propria parte, tanto da attrarre i doni di tutti⁴³². Questa ricchezza sarebbe stata usata per condurre una propria guerra contro i pirati, che ne sarebbero stati pressoché distrutti; l'unica guerra, a sentire Diodoro, combattuta da Rodi prima dell'assedio di Demetrio. Tutto ciò, apparentemente già prima del 305, quando l'inclinazione dell'isola verso Tolemeo genererà l'attacco antigonide.

Queste parole diodoree vanno confrontate con quanto accadde nei primi decenni del III secolo: Demetrio Poliorcete, probabilmente da sovrano di Macedonia, rispedì a Roma alcuni pirati catturati nei suoi mari con un ironico messaggio ai Romani, affinché si occupassero della questione. Non era degno che i padroni dell'Italia inviassero briganti altrove; «e i Romani posero fine a queste pratiche»⁴³³. Poiché Demetrio è prigioniero dei Seleucidi dal 287 (morirà nel 283 o 282), l'episodio non può essere più tardo⁴³⁴. Insomma, anche Demetrio è a conoscenza, all'inizio del III secolo, del ruolo che Roma ricopre o vorrebbe ricoprire in Italia e della sua capacità di reagire ai pirati⁴³⁵. Questo è significativo: non sono trascorsi vent'anni dal 306v. e, nel frattempo, non conosciamo alcuna 'rivoluzione nautica' a Roma, stabilmente ferma alla creazione dei *duumviri navales* nel 314v. Il rimprovero riguardante i pirati rivolto a Roma da un Alessandro (Magno o il Molosso) rimane in parte controverso, ma le parole di Demetrio sono chiare e la sua conoscenza di Roma è reale (cita infatti anche il tempio di Castore). Dunque, a inizio III secolo, Roma è riconosciuta dai Greci del continente come un possibile agente contro la pirateria⁴³⁶, ruolo che deve aver assunto negli anni precedenti. Forse già nell'età di Alessandro; sicuramente dal 314v., e quindi anche attorno al 306v. E la motivazione della lotta alla pirateria, come si è visto, sta molto probabilmente dietro al rapporto con Rodi.

Lo stesso, per concludere il ragionamento, si può dire di Cartagine, se si può davvero prendere come *terminus post quem* del trattato romano-cartaginese la pace dell'Alico. Infatti, Cartagine avrebbe appena subito un riassetto del proprio territorio, dopo una lunga guerra che le era costata una

⁴³² D.S. XX 81. La politica rodiese rimane immutata per tutto il III secolo: si vd., per esempio, l'elenco dei doni che vengono fatti all'isola dopo il terremoto del 226 in Polyb. V 80, 1-90, 4.

⁴³³ Str. V 3, 5; vd. *supra*, § I.5.2; AULIARD 1995, p. 438. Il riferimento al «porre fine» alla pirateria, tuttavia, va probabilmente riferito al 338v., con la fine della guerra latina e la presa di Anzio, non all'epoca del Poliorcete.

⁴³⁴ DE SANCTIS, SR, II, p. 407 (ripreso da HUMM 2009, p. 123) ipotizza il periodo dopo *Sentinum*, che dà ai Romani il dominio sull'Italia centrale. L'idea è pienamente condivisibile.

⁴³⁵ Vd. anche HARRIS-LA ROCCA 2007, pp. 317-318.

⁴³⁶ *Contra*, ad esempio, MITCHELL 1971, p. 642, che ritiene l'ironia di Demetrio dovuta al fatto che Roma avrebbe aiutato, e non osteggiato, la pirateria. L'idea è possibile, tuttavia è difficile ritenere che Cartagine (e ancor di più Rodi) fosse così desiderosa di rimanere in contatto con Roma se avesse supportato, ufficialmente o meno, i pirati tirrenici. Anche CASSOLA 1962, pp. 28-30, ritiene che Roma 'sponsorizzasse' la pirateria anziate; ma, a leggere Strabone, i Romani «posero fine» alle imprese di Anzio, e non abbiamo prove che Roma fosse dietro le navi catturate da Demetrio, né tantomeno che queste navi fossero anziate. La questione è problematica; non va scartata l'ipotesi che Roma usasse in qualche modo la pirateria, ma in questo caso Demetrio, ironico o meno, riconosce comunque in Roma una potenza in grado anche di contrastarla. Vd. RUSSO 2010b, in part. pp. 57-59, che sottolinea un possibile ruolo 'marittimo' di Roma.

serie di sconfitte e numerosi rischi: Agatocle era arrivato a sbarcare in Africa più volte, ponendovi anche presidi di una certa consistenza⁴³⁷. Questo non poteva essere sfuggito a Roma, così come a Cartagine non sfuggivano i movimenti sul suolo italico. Entrambe le potenze erano troppo occupate nei rispettivi territori per aiutarsi (od osteggiarsi) a vicenda in maniera diretta. Dopo Agatocle, Cartagine aveva bisogno di ristabilire i contatti precedenti, per far vedere che nulla era cambiato, e il rinnovo di un trattato preesistente con Roma era il metodo più diretto per raggiungere lo scopo; beninteso, con un aggiornamento della situazione, che dal 348v. era molto cambiata. Non possiamo dare per certe le clausole di Filino relative alla Sicilia e all'Italia nella loro interezza; sappiamo però che Cartagine ora aveva confini definiti in Sicilia, mentre Roma, nell'ultimo quarantennio, aveva incluso migliaia di chilometri quadrati nella sua sfera d'influenza fra annessioni, alleanze e accordi diplomatici di vario tipo. Le due potenze non potevano attenersi a un trattato che, come si è detto⁴³⁸, per la parte romana riguardava le sole città del *Latium* e i commerci con la Sicilia e la Sardegna. Fosse anche solo per Roma, questa clausola sarebbe stata estesa come minimo alla Campania, ormai saldamente romana e piena non solo di soggetti, ma anche di colonie, inesistenti nel 348v.⁴³⁹ Anche le capacità commerciali romane erano cresciute, con i porti della Campania e del *Latium* e la produttività agricola e artigianale dell'Italia tirrenica. Roma era diventata una città di prim'ordine nel bacino mediterraneo: oltre alla fitta rete di relazioni che aveva intessuto con i vari popoli italici, la città era diventata una potenza anche dal punto di vista economico⁴⁴⁰. Un rinnovo conviene a entrambi gli Stati: Roma poteva leggersi il riconoscimento del proprio dominio (*ἀπάσης [...] Ἰταλίας?*), Cartagine poteva relazionarsi all'espansione romana e guardare verso la parte di mercato italico controllata dai Romani. Se si aggiunge, nello stesso periodo, un accordo rodiese che probabilmente ha a che fare con i pirati, e

⁴³⁷ Sullo sbarco africano, vd. CONSOLO LANGHER 1992 e CONSOLO LANGHER 2000, pp. 125 ss. e *passim*. Come nota inoltre a p. 246, fra i motivi che rendono Cartagine desiderosa di concludere la pace (con un'indennità corposa ad Agatocle) si trova certamente anche l'imperversare dei pirati tirreni, altro elemento a favore dell'interpretazione qui proposta.

⁴³⁸ Vd. *supra*, § I.1.

⁴³⁹ Così ritengono, ad esempio, anche SCHMITT 1969, p. 54, e OAKLEY 1997-2005, p. 262.

⁴⁴⁰ Su questo punto non si torna mai abbastanza. In generale, rimane fondamentale, per questo periodo, l'intera analisi di HÖLKESKAMP 1987. HÖLKESKAMP 1993 riassume bene la portata dei cambiamenti, politici e istituzionali, che interessano la seconda metà del IV secolo e che si riflettono anche nelle modifiche che Roma opera, con le sue conquiste, nell'assetto dell'Italia antica; vd. anche OAKLEY 1993, p. 12, per una stima dell'*ager Romanus* (che fra 340v. e 264 decuplica) e pp. 34-35 per un elenco delle costruzioni attestate nelle fonti (fittissime dal 311v. in poi). CORNELL 2000, in particolare pp. 45-46, sottolinea la crescita urbana del centro (per la quale vd., fra gli altri, anche TOYNBEE 1981, pp. 153-154, e AMPOLO 1999), che regge pienamente il confronto con le metropoli mediterranee. L'intera Italia a Sud del Po, comunque, nella seconda metà del IV secolo vive una grandissima fase di sviluppo: vd. SEWELL 2016. MOURITSEN 2007 si concentra sull'applicazione della *ciuitas sine suffragio*, mostrando anche in questo caso la complessità del periodo. Per quanto riguarda la crescita economica, in LORETO 1993, pp. 81-88 si trova una sintesi storica, in PANELLA 2010 si riassumono le testimonianze materiali che la confermano; l'arricchimento, in particolar modo, è dimostrato soprattutto dalla grande crescita di ville suburbane, che iniziano ad aumentare consistentemente proprio nella seconda metà del IV secolo, e dalla stabilità degli insediamenti, in notevole crescita (p. 73 e relativa bibliografia).

che un trentennio più tardi verrà menzionato nella stessa Rodi, non è difficile ipotizzare che l'entità commerciale più potente del Mediterraneo, una potenza navale universalmente riconosciuta e la sempre più ricca e potente Roma, da non molto sul mare, siano unite sotto un comune scopo, che per inciso è anche *δίκαιος*: la lotta alla pirateria, greca, tirrenica, fenicia, illirica o altro⁴⁴¹. Non è dato sapere quanto fossero rigidi questi accordi, e molto probabilmente non lo erano: non ci sono notizie di collaborazioni fra Roma e Rodi, e l'alleanza con Cartagine avrà bisogno di essere aggiornata con l'arrivo di Pirro in poco più di vent'anni. Nondimeno, tali accordi molto probabilmente esistevano, e dimostrano l'ascesa di Roma al rango di potenza, riconosciuta (in questo caso) anche da forze 'marittime'. Questo, a mio parere, costituisce un'ulteriore prova sia della forza economica romana sia dello sviluppo della sua marineria, ancora piccola in confronto alle grandi forze navali mediterranee ma evidentemente apprezzabile, e probabilmente in esercizio presso una porzione importante delle ricche coste tirreniche⁴⁴².

II.8.4 - *Il contesto diplomatico mediterraneo degli accordi fra Roma, Cartagine e Rodi*

Sulla dinamica di questo accordo, non è possibile andare oltre le ipotesi. Dal punto di vista diplomatico è utile analizzare ciò che sappiamo dei rapporti non solo fra le potenze direttamente coinvolte (Cartagine, Roma, Rodi) ma anche fra quelle che contribuiscono a definire il contesto storico del momento (la Macedonia antigonide, l'Egitto tolemaico). Di Roma e Cartagine si è già parlato, così come dell'evidente attrito fra Rodi e la Macedonia, causato da un avvicinamento dell'isola alla politica tolemaica. Fra Cartagine e Rodi siamo abbastanza sicuri che esistessero rapporti commerciali proficui, dunque amichevoli: bolli di anfora delle due potenze iniziano a essere reperiti nei rispettivi porti proprio dalla fine del IV secolo⁴⁴³. Ciò non stupisce, considerando che sia Cartagine sia Rodi erano potenze per lo più navali, le due più forti del Mediterraneo.

⁴⁴¹ L'«altro» potrebbero essere dei pirati sanniti: Str. V 4, 2 parla di pirati frentani non altrimenti attestati con base a *Ortonion*: Ὀρτώνιον ἐστὶν ἐν τοῖς Φρεντανοῖς, πέτραι ληστρικῶν ἀνθρώπων, οἷς αἱ οἰκίσεις ἀπὸ τῶν ναυαγίων πηγγνυται· καὶ τὰλλα θηριώδεις εἶναι, «Ortonio è tra i Frentani, scogli di pirati, le case dei quali sono costruite con i relitti; e per il resto sono bestie». Il brano non è accettato da tutti gli editori: ripete il nome di Ortona, menzionata poco prima, e ha tutto l'aspetto di una glossa. Resta complesso spiegare la genesi di questo passaggio. Vd. RUSSO 2010b e RUSSO 2018, che accetta la presenza del testo in Strabone e, di conseguenza, ritiene che anche dei pirati frentani abbiano motivato il rapporto fra Roma e Rodi; un'ipotesi possibile, per quanto difficile da dimostrare.

⁴⁴² Così anche SCHMITT 1957, pp. 41-50. Va notato che negli anni finali del IV secolo e nel primo trentennio del III nella Sicilia punica iniziano a diventare diffuse le anfore di tipologia italica, e in particolare dell'area del Sele (BECHTOLD 2015, pp. 69-71), e che nello stesso periodo si intensificano i commerci fra Tunisia e Italia tirrenica (BECHTOLD 2018). Anche AULIARD 2006, pp. 221-223, insiste sull'interesse che due potenze commerciali come Rodi e (ancor più) Cartagine dovevano avere nei confronti di Roma a fine IV secolo, ritenendo molto probabile un accordo su base anti-pirateria. Sulla possibilità di una certa efficacia della flotta romana nel sorvegliare le coste tirreniche, vd. HARRIS 2017 (che forse esagera nello stimarne la forza).

⁴⁴³ Vd. LUND 1993.

Più complesso è il rapporto fra Cartagine e l'Egitto: se, da un lato, uno dei primi atti di Tolemeo è di adeguare lo *standard* ponderale della propria monetazione da quello attico a quello fenicio, da poco adottato anche da Cartagine⁴⁴⁴ – evidentemente per favorire il commercio fra i due potentati africani⁴⁴⁵ –, un luogotenente tolemaico, Ofella, si allea nel 308 con Agatocle contro Cartagine nella guerra per il dominio siciliano⁴⁴⁶. Tuttavia, Ofella conclude questo accordo, probabilmente, dopo essersi dichiarato indipendente⁴⁴⁷: non è pertanto una supposizione troppo ardita che tanto Tolemeo quanto i Cartaginesi avessero interessi comuni contro di lui, il primo temendone l'ascesa, i secondi temendone la forza militare in un'area troppo vicina. Agatocle, tuttavia, ucciderà Ofella per ottenere il comando del suo esercito, risolvendo così la situazione per Tolomeo (che infatti riprenderà Cirene e, almeno apparentemente, non aiuterà direttamente Agatocle) e proseguendo da solo la guerra contro la potenza punica⁴⁴⁸. Se ciò non testimonia alcun accordo fra Cartagine e Tolemeo, l'intera vicenda, unitamente alle iniziative di stampo economico intraprese da Tolemeo, suggerisce che in questo momento i rapporti potessero essere, se non amichevoli, quanto meno cordiali, o comunque non tesi⁴⁴⁹.

Rimane da capire quali fossero le relazioni fra la Macedonia e Cartagine: non abbiamo notizie dirette di questo rapporto, pertanto bisogna osservare il solo contesto storico – che, per inciso, non basta a fornire certezze. Negli anni precedenti al 306, Antigono e il figlio Demetrio si erano sostanzialmente impossessati della Grecia, ottenendo anche una certa approvazione ad Atene. Dopo

⁴⁴⁴ WARMINGTON 1960, p. 127.

⁴⁴⁵ Commercio che, come nota LECLANT 1995, è molto fiorente, specialmente per quanto riguarda la produzione egiziana reperita a Cartagine.

⁴⁴⁶ D.S. XX 40-42. Vd. anche WARMINGTON 1960, p. 110; HUSS 1985, pp. 172-174; GRAINGER 2016, pp. 125-128. Su Ofella vd. *PP* VI, 15062.

⁴⁴⁷ Questo dettaglio, tuttavia, non è certo. HUSS 1985, p. 173, definisce 'imperialista' la politica di Tolemeo, che arriva a lambire i confini di Cartagine. Va notato che Cirene non era soggetta alla potenza punica, e che di attacchi diretti a Cartagine, da parte tolemaica, non ce n'erano stati: il posizionamento di un governatore in Cirenaica costituiva solo una minaccia. Non si sa, dunque, quanto Tolemeo avallasse Ofella (vd. CONSOLO LANGHER 1998, p. 71, che suppone una «larga autonomia di Ofella»; HÖLBL 2001², p. 20); sappiamo che i soldati di Ofella non erano Cirenei, bensì Ateniesi scontenti e altri Greci (D.S. XX 40, 5-7). Questo non prova nulla, poiché non conosciamo la situazione della Cirenaica in questo preciso momento, né se fosse in grado di fornire soldati al proprio governatore e/o al re d'Egitto (*contra*, presumendo che la conquista di Cirene abbia permesso a Tolemeo di usufruire dei mercenari libici, FISCHER-BOVET 2014, p. 52).

⁴⁴⁸ D.S. XX 42, 4 dice che Ofella morì combattendo in un assalto a sorpresa; Iust. XXII 7, 5-6 che venne ucciso a tradimento da Agatocle. Le due versioni, del resto, non sono inconciliabili. Cirene viene ripresa dopo cinque anni di rivolta soffocata con difficoltà, nel 300: Paus. I 6, 8.

⁴⁴⁹ Di certo furono cordiali almeno dal secondo quarto del III secolo, specialmente per la comune antipatia per Magas di Cirene, ex governatore tolemaico rivoltatosi al dinasta: vd. HÖLBL 2001², p. 54; per Magas, vd. fra gli altri Paus. I 7, 1-3. CONSOLO LANGHER 1998, tuttavia, sulla base della politica matrimoniale tolemaica e dei rapporti con Agatocle, suppone una situazione più tesa; il che può essere vero, ma non bisogna dimenticare che nel 306 la pace cartaginese-siracusana era stata siglata, Ofella era morto, Cirene era in rivolta, Agatocle si era ritirato in Sicilia e Antigono e Demetrio erano in avvicinamento. Almeno per questi anni, è probabile che nel panorama politico mediterraneo, nei confronti di Cartagine, Tolemeo si attenesse a quella che la Consolo Langher definisce «linea di estrema prudenza» (p. 69), che i rapporti commerciali addolcivano.

questa serie di successi sul continente, tuttavia, Antigono compie una serie di scelte incaute: si ritira del tutto dalla Grecia e inizia a lanciare un attacco su vasta scala contro l'Egitto, includendo nella sua lotta anche Cipro (centro commerciale in mano a Tolemeo) e ponendo le basi della sua inimicizia con Rodi, che sfocerà nell'assedio del 306-305. Unitamente al fatto che, nel 313, aveva posto un assedio di quindici mesi a Tiro per impossessarsi della flotta fenicia, Cartagine molto difficilmente poteva vedere di buon occhio il suo potere e le sue mire⁴⁵⁰. Non solo, infatti, le sue azioni avevano devastato la madrepatria cartaginese, ma le guerre degli anni più recenti stavano disturbando il commercio dell'Oriente greco, mettendo in difficoltà l'importante scalo rodiese e limitando le possibilità commerciali dell'Egitto, con il quale i rapporti, almeno commerciali, erano buoni⁴⁵¹. L'avanzata antigonide doveva anzi essere vista, in tutta probabilità, come un rischio per Cartagine, il che porta a supporre che i rapporti fra le due potenze non fossero amichevoli⁴⁵².

L'insieme di questi rapporti potrebbe dunque far pensare che, almeno sul comune fronte anti-pirateria, Cartagine e Rodi fossero vicine, e che considerassero entrambe, almeno a fine secolo, Tolemeo un alleato (Rodi) o comunque una presenza sopportabile (Cartagine); mentre, per contro, la considerazione in cui tenevano gli Antigonidi era tendenzialmente negativa⁴⁵³. La composizione di questo 'blocco', Cartagine-Rodi-Egitto, sembra avere un seguito anche negli anni successivi. Tralasciando l'ambasceria di Demetrio (probabilmente nulla più di una legazione), è proprio con l'Egitto che i Romani concluderanno il loro primo accordo, probabilmente un *foedus*, con una delle potenze derivate dalle conquiste di Alessandro⁴⁵⁴.

In definitiva, fra 306 e 305 Roma e Cartagine aggiornano il proprio *foedus* dopo un quarantennio denso di avvenimenti. Non possedendo le clausole se non nel discusso trattato di Filino riportato in Polibio, esse si possono solo supporre, ma la modifica dei rispettivi territori era certamente necessaria, e l'accresciuta potenza economica e commerciale romana può essere una spia del coinvolgimento dei Romani contro la pirateria tirrenica. Allo stesso scopo punta probabilmente l'accordo, assai

⁴⁵⁰ Un riassunto della situazione si può trovare in WILL 1979-1982², pp. 65-74, e HAMMOND-WALBANK 1988, pp. 151-175.

⁴⁵¹ Non è inutile notare che Tolemeo e Rodi erano oramai alleati, e Cartagine aveva tutto l'interesse a mantenere la prosperità di entrambi, purché non fosse a proprio discapito: vd., fra gli altri, BERTHOLD 1985, p. 51, e GABRIELSEN 1997, pp. 20-22, che si focalizzano proprio sulle buone relazioni fra Rodi ed Egitto.

⁴⁵² La politica internazionale a fine IV secolo è molto più complessa: la stessa Rodi si giostra con evidente difficoltà nelle lotte dei Diadochi, e le alleanze sono estremamente mutevoli. La situazione degli anni 308-306 è quella qui descritta, ma in rapida evoluzione. Cenni sul problema, con *focus* su Rodi, in BERTHOLD 1985, pp. 59-80 e WIEMER 2002, pp. 71-94.

⁴⁵³ RUSSO 2010b parla di «due fronti contrapposti», pur non inserendo Cartagine nel discorso e mettendovi invece i Frentani, possibili pirati; è possibile, ma non molto probabile.

⁴⁵⁴ Per il quale vd. *infra*, § IV.7; si parla del 273.

probabile, con i Rodiesi, marinai per definizione e impegnati prevalentemente contro la pirateria mediterranea. Non è dato legare direttamente questi due *foedera*, se per entrambi di *foedera* si tratta; le condizioni nelle quali questi accordi nascono, invece, sono quasi certamente connesse. Roma viene riconosciuta come potenza: militare, terrestre, economica almeno nell'Italia centro-meridionale; navale e commerciale, almeno nella lunga e ricca linea costiera latino-campana. Tanto da attirare due accordi, forse all'epoca avvertiti secondari per gli altri contraenti, con due delle maggiori potenze del Mediterraneo antico.

II.9 - LA CONCLUSIONE DELLA GUERRA E IL RAPPORTO FRA ROMANI E SANNITI (304v.)

Si è già parlato delle stagioni di guerra fra 307v. e 305v. e del coinvolgimento di Roma non solo contro i Sanniti, ma anche contro alcuni popoli del *Latium* (gli Ernici in particolare). Questo è lo stesso frangente nel quale hanno luogo la repressione dei Sanniti in Campania (o direttamente nel Sannio, come racconta Livio), la presa di *Bouianum* e la conseguente pace stipulata nel 304v. Alcuni punti, però, sono poco chiari, e riguardano in special modo la cronologia relativa di questi anni e il rapporto fra Livio, Diodoro e i *Fasti Triumphales*. Rispetto a quanto detto nelle pagine precedenti, va aggiunto solamente che nel 304v. i Romani ricevono una richiesta di pace dai Sanniti che verrebbe verificata dal console P. Sempronio Sofo con un'esplorazione del Sannio, per controllare che non spirassero venti di guerra⁴⁵⁵. Questo a causa delle numerose paci tradite dai Sanniti, che rendono difficile fidarsi; e con il non trascurabile dettaglio che i Sanniti chiedono *seu finem seu dilationem belli*. Il risultato dell'ispezione di Sempronio è il ritorno al *foedus antiquum*, probabilmente quello del 354v. rinnovato dopo la 'prima' guerra sannitica⁴⁵⁶. Diodoro è ancora più scarno: dopo ventidue anni e mezzo di guerra, con uno scambio di legati, Roma e il Sannio contraggono un'εἰρήνη⁴⁵⁷. I *Fasti*, come detto, sostengono infine che al 305v. (5 ottobre) vada ascritto il trionfo del console Fulvio Curvo sui Sanniti, e che sullo stesso popolo trionfò nell'anno successivo P. Sulpicio Saverione, mentre Sempronio trionfò sugli Equi⁴⁵⁸.

II.9.1 - Uno sfasamento cronologico diodoro?

Le divergenze fra le fonti sono evidenti⁴⁵⁹: in Livio è Sempronio che si occupa dei Sanniti, mentre

⁴⁵⁵ Liv. IX 45, 1-4.

⁴⁵⁶ SALMON 1985, p. 258; OAKLEY 1997-2005, p. 591.

⁴⁵⁷ D.S. XX 101, 5. I ventidue anni porterebbero, a conti fatti, al 326v. o, contando i sei mesi aggiuntivi (μῆνας ἕξ), forse alla fine del 327v., quando iniziò l'assedio di Napoli (per il quale vd. *supra*, § I.9.4). Non è dato sapere se Diodoro abbia svolto da solo il calcolo o se abbia attinto i numeri da una fonte; vd. a tal proposito CORNELL 2004, p. 123.

⁴⁵⁸ *Inscr. Ital.* XIII 1, p. 96.

⁴⁵⁹ Una breve analisi anche in BELOCH 1926, p. 421, e recentemente in OAKLEY 1997-2005, p. 588.

nei *Fasti* è Sulpicio. Nei passi successivi, Livio non specifica quale console guidò l'assalto agli Equi che segue la conclusione della guerra sannitica, mentre i *Fasti* riportano il nome di Sempronio⁴⁶⁰. Diodoro limita la campagna equa al solo console Sempronio, concordando in questo con i *Fasti*, ma non riferisce nulla sui Sanniti e sui supposti trionfi dei Romani (il che, ovviamente, non prova che non li conoscesse).

Un indizio sulla possibile soluzione di questo enigma, tuttavia, può essere trovato nella narrazione diodorea. Come si è detto, per il 307v. Diodoro non riporta gli avvenimenti romani; ciò non è strano, e non sarebbe la prima volta che Diodoro 'salta' un anno per quanto riguarda i fatti accaduti in Italia durante il IV secolo. Ciò che però va notato è che, per il 306v., gli avvenimenti che aprono l'anno sono la conquista di *Sora* e *Caiatia* e l'invasione romana in Iapigia, apparentemente correlati⁴⁶¹. Nelle narrazioni del 307v.-305v., gli avvenimenti comuni ai due storici sono la guerra ernica⁴⁶², la delineazione di una doppia battaglia con l'arrivo di rinforzi sannitici dopo una sconfitta del popolo italico⁴⁶³, la menzione del generale sannita Gellio⁴⁶⁴, la riconquista di *Sora*, *Arpinum* e *Cesennia*⁴⁶⁵.

Livio riporta la doppia battaglia sotto il 306v., Diodoro sotto il 305v. L'ambientazione, chiaramente, è diversa: Livio la pone dopo l'unione degli eserciti consolari di Marcio e Cornelio, senza paralleli diodorei; Diodoro la inserisce dopo l'invasione sannitica in Campania, come risposta romana⁴⁶⁶, e il corrispondente passo liviano è quello sull'assalto al Matese e la presa di *Bouianum*⁴⁶⁷. La dinamica dei racconti è simile, luogo e anno sono diversi. Inoltre, come si è detto, Diodoro pone la guerra ernica alla fine del 306v., e non all'inizio dell'anno come fa Livio. Nei *Fasti* la guerra sembrerebbe finire entro giugno, quando Marcio celebra il trionfo⁴⁶⁸ e, seguendo Livio, avrebbe non solo sconfitto gli Ernici, ma anche dato manforte a Cornelio nel Sannio. È chiaro che c'è della confusione, ulteriormente peggiorata da Diodoro, che non nomina gli artefici delle varie imprese e collega sommariamente gli avvenimenti.

Ciò che salta più all'occhio, però, è che la narrazione di questi anni sembra iniziare e finire nello stesso modo in entrambi gli autori. Sulla fine non c'è dubbio, dal momento che entrambi citano nel 305v. *Sora*, *Arpinum* e *Cesennia*/Σεπεννία. Sull'inizio, invece, l'elemento comune sembra l'*Apulia*: Livio al 307v. inserisce una campagna del console Volumnio contro i Salentini, Diodoro ci parla della

⁴⁶⁰ Liv. IX 45, 5-18. Vd. *infra*, § III.1, per gli accordi diplomatici che seguono questa guerra con gli Equi.

⁴⁶¹ D.S. XX 80, 1-3.

⁴⁶² Liv. IX 43, 3-7; D.S. XX 80, 4.

⁴⁶³ Liv. IX 43, 17-20; D.S. XX 90, 4.

⁴⁶⁴ Liv. IX 44, 13; D.S. *ibid.*

⁴⁶⁵ Liv. IX 44, 16; D.S. *ibid.*

⁴⁶⁶ ECKSTEIN 2006, p. 146, sottolinea l'aggressività dei Sanniti in questo frangente.

⁴⁶⁷ Liv. IX 44, 6-14.

⁴⁶⁸ *Inscr. Ital.* XIII 1, p. 96: il trionfo ernico di Marcio è, come detto, *pridie k. Quint.*

cattura di *Silvium*, nella zona dell'attuale Gravina di Puglia (BA), e di un ampio saccheggio del Sannio. L'ultima notizia diodorea relativa all'Italia risale al 308v., poiché parla delle sistemazioni in Etruria⁴⁶⁹. Insomma, non è impossibile, e anzi è forse probabile, che in questo caso Diodoro non abbia 'saltato' gli avvenimenti, bensì abbia sommariamente riunito sotto il 306v. anche quelli del 307v.; questo avrebbe creato un lieve sfasamento nella narrazione diodorea, che si avverte solo con l'affiancamento a quella liviana. Così si spiegherebbero l'intervento romano in *Apulia*, riportato da entrambi gli storici ma sotto anni diversi, e il posizionamento in Diodoro della guerra con gli Ernici (apparentemente, nel 306v. inoltrato; in realtà, seguendo questa ipotesi, nella seconda parte del biennio diodereo 307v.-306v.⁴⁷⁰).

La definizione della zona d'azione militare per la campagna apula è però problematica: per Diodoro è *Silvium*, per Livio è il paese dei *Sallentini*, dunque due parti diverse dell'*Apulia*. Tuttavia, la divisione delle zone fra Messapi, Iapigi, Dauni, Peucezi, Salentini, nelle fonti antiche, non è sempre così netta e specifica come vorremmo. Si potrebbero fare molte ipotesi per spiegare quella che appare come una confusione; il dato di fatto è che, appunto, questa confusione esisteva. Dare troppo peso alle parole di Livio e Diodoro sembra, in questo caso, poco sensato, specialmente considerando che le due regioni non erano così distanti da determinare un 'errore' vero e proprio. Considerando la precisa menzione diodorea di *Silvium*, sembra più probabile che sia stato Livio a parlare impropriamente di *Sallentini*⁴⁷¹.

Anche la 'doppia battaglia', però, risulta indubabilmente sfasata. I casi sono due: o nel 306v. e 305v. si svolsero due battaglie con questa dinamica, venendo riportate però l'una solo da Livio, l'altra solo da Diodoro, oppure le due battaglie coincidono, e le diverse narrazioni di Livio e Diodoro testimoniano confusione tra le rispettive fonti. Una corruzione nella narrazione è certa: Livio per il 305v. fa menzione di una seconda versione nella quale è Fulvio Curvo a vincere i Sanniti, e non i consoli Postumio e Minucio; il secondo sarebbe morto e sostituito proprio da Curvo come *suffectus*. Questa versione è attestata nei *Fasti Triumphales* e, in assenza di riscontri da parte del resto della letteratura, da considerare più probabile⁴⁷². La sua genesi, tuttavia, è impossibile da determinare con certezza⁴⁷³. Che Livio abbia trovato divergenze negli annalisti è comunque sicuro, e l'impianto della

⁴⁶⁹ D.S. XX 44, 8-9; vd. *supra*, § II.5.

⁴⁷⁰ Che, se si vuole accettare l'idea dello sfasamento per anni dittatoriali, corrisponderebbe al 306/305. L'arconte eponimo indicato per quest'anno da Diodoro (XX 73, 1) è infatti Coroebo, in carica nel 306/5.

⁴⁷¹ Vd. NEDU 2011, che individua una serie di conseguenze diplomatiche di questa campagna, condotta in aiuto dei *Sallentini*; l'idea è possibile, ma non attestata dalle fonti. A una confusione pensano GRELLE-SILVESTRINI 2013, p. 56, che individuano nei Peucezi (e non nei 'veri' *Sallentini*) i destinatari della campagna, grazie alla menzione di *Silvium*. Tuttavia, ritengono che Livio duplichi gli avvenimenti descritti da Diodoro, mentre è più facile che sia Diodoro a sintetizzare.

⁴⁷² OAKLEY 1997-2005, III, p. 582.

⁴⁷³ Si noti che SORDI 1969, pp. 58-59, n. 22, ritiene *Bouianum* presa da un Fulvio, ma nel 322v. Questa seconda versione

vicenda per come narrata nella sua opera può essere cautamente messo in discussione. In particolare, proprio la ‘doppia battaglia’ del 306v. appare l’elemento più sospetto: anzitutto viene seguita da trattative di pace (che verrebbero disattese, dato che la guerra continua), inoltre la narrazione liviana lascia intendere che in entrambi gli anni si combatterono due battaglie enormi, con decine di migliaia di morti da parte sannita. Questa non può che essere un’esagerazione, soprattutto in considerazione della presunta trattativa di pace, che dovrà solo seguire, e non anche precedere, una battaglia di tale portata. La zona degli scontri è sempre quella fra Caudini e (per *Bouianum*) Pentri, dunque non è neppure probabile che vi siano state due offerte di pace a due popoli diversi in due anni diversi. L’ipotesi più semplice è che Livio abbia trovato questa battaglia in due anni diversi e abbia deciso che si attagliava meglio alla narrazione del 306v.; Diodoro, per contro, sceglie una datazione recenziore o legge solo la versione che riporta. La differenza di un anno fa nascere il sensato sospetto che si tratti, ancora una volta, di una discrasia causata dallo sfasamento di cronologia con e senza anni dittatoriali, che in questo periodo è appunto di un anno. Che le imprese sannitiche di Cornelio del 306v. non fossero così gloriose come narra Livio è un sospetto nato da lungo tempo nella critica⁴⁷⁴. L’arrivo di rinforzi freschi, inoltre, più adeguato a un contesto geografico vicino al cuore del Sannio, piuttosto che nel luogo degli scontri del 306v. (presumibilmente, la Campania settentrionale)⁴⁷⁵. La narrazione liviana di questo scontro può pertanto essere ritenuta frutto di una duplicazione alla quale si è aggiunta un’esagerazione, e può essere spostata con buona probabilità al 305v., quando Diodoro attesta un avvenimento simile. In questo caso, le trattative di pace che seguono la battaglia si spostano con essa, e vanno poste fra 305v. e 304v.: quando, cioè, si conclude la ‘seconda’ guerra sannitica⁴⁷⁶.

II.9.2 - La pace del 304v. e la strategia romana

Vi fu solo una trattativa di pace, ambientata dopo la presa di *Bouianum* a cavallo fra 305v. e 304v.

relativa al 305v. deriverebbe dal fatto che la memoria storica, conservata nell’annalistica, aveva mantenuto il legame *Bouianum* e i Fulvii. L’ipotesi regge, tuttavia rimane da dimostrare che la ‘vera’ presa di *Bouianum* possa essere collocata al 322v.

⁴⁷⁴ Da ultimo, OAKLEY 1997-2005, III, p. 558, che però ritiene che i consoli lottino in *Apulia* nel 306v. BINNEBOESSEL 1893, p. 93, ritiene il racconto frutto di immaginazione. DE SANCTIS, *SR*, II, pp. 336-337, pone prima un intervento in *Apulia* e poi uno nel Sannio, infine contro gli Ernici, seguendo Diodoro. Molto dubbioso anche BELOCH 1926, p. 418. SORDI 1969, pp. 58-59, sposta appunto al 322v. la presa di *Bouianum*. SALMON 1985, p. 254, ridimensiona la vittoria di Cornelio. CORNELL 1995, pp. 354-355, parla di una «full-scale invasion of Samnium». Nemmeno FORSYTHE 2005, p. 310, menziona la prima battaglia.

⁴⁷⁵ DE SANCTIS, *SR*, II, p. 339, ritiene anzi che non si trattasse di rinforzi, ma di un ultimo sforzo sannitico per riprendere *Bouianum*. A tal proposito va notato che i Sanniti, presa *Caiatia* nel 306v., nel 305v. saccheggiano l’*ager Stellatis*; è chiaro che fra questi due momenti non possono esserci state sconfitte così sonore e con così tanti morti, a meno di presumere una sovrabbondanza di eserciti sanniti in più punti dell’Italia meridionale. Tutt’al più, si potrà trattare di eserciti di piccole dimensioni, sufficienti a saccheggiare un territorio ma deboli in battaglia campale.

⁴⁷⁶ Già BELOCH 1926, p. 418, dice che è difficile credere alla battaglia (e quindi alla tregua); SCHMITT 1969, p. 56, definisce la tregua «wahrscheinlich unhistorisch».

e che sfocia effettivamente in un rinnovo del *foedus antiquum* (probabilmente quello del 354v.)⁴⁷⁷. Va notato che la confusione delle fonti è molto indicativa: se quanto esposto finora è corretto, da un lato Diodoro riferisce un quadro disordinato degli eventi per il 307v. e 306v., dall'altro è Livio a testimoniare delle duplicazioni per il 306v. e 305v. Non stupisce, dunque, che il racconto liviano e i *Fasti* relativi al 304v. differiscano: il trionfo di Sulpicio sui Sanniti nell'anno della conclusione della guerra non è registrato in Livio e, anzi, sembra contrario a quanto si legge nella sua narrazione, che nell'anno non include scontri ma solo un 'controllo' nel territorio dei Sanniti per sincerarsi delle loro intenzioni⁴⁷⁸. Proprio questo racconto, tuttavia, appare molto sospetto: anche dopo una battaglia come quella intorno al Matese e dopo la presa di *Bouianum* è difficile credere che i Romani potessero scorrazzare impunemente per il Sannio, che peraltro non è una regione né piccola né facile da percorrere con un esercito⁴⁷⁹. Poiché il silenzio di Diodoro a riguardo non offre possibilità di paragone, si devono limitare le possibilità: o sbagliano i *Fasti*, o sbaglia Livio (o entrambi, ma è una possibilità non verificabile). C'è da dire che, per giustificare un trionfo, come minimo dovrebbero essere riportati scontri fra Roma e i Sanniti. Questi scontri dovevano essere anche di un certo rilievo, se giustificavano la fine della guerra, posta stabilmente nel 304v. Ciò non aiuta a spiegare l'origine della notizia nei *Fasti*. Molto probabilmente, stando al suo uso, se Livio avesse trovato una versione simile tra le sue fonti l'avrebbe almeno citata; o, addirittura, l'avrebbe scelta. Così, quasi certamente, avrebbe fatto almeno una parte degli annalisti più antichi, poiché la gloria di Roma ne sarebbe risultata accresciuta più che con un trattato concluso dopo una 'semplice' ispezione. Tuttavia, queste sono ipotesi sul metodo compositivo liviano e annalistico in generale, e non possono essere addotte come prova. Per contro, anche questa ispezione del Sannio ha un certo peso: viene considerata un'esagerazione proprio perché è improbabile che Roma avesse abbastanza potere sul Sannio per compierla – e ciò è meno ipotetico. Nemmeno seguendo questa strada, in definitiva, è possibile arrivare a soluzioni certe, o almeno probabili.

Se l'ipotesi qui prospettata è corretta, fra Roma e i Sanniti ci fu una sola trattativa di pace fra 307v. e 304v.; trattativa che seguì il feroce scontro ai piedi del Matese del 305v., dove i Sanniti schierarono un esercito guidato dal generale Gellio, e al quale seguì un'ancor più tremenda carneficina delle reclute inviate a rinforzo del corpo principale dell'esercito. La vittoria romana, probabilmente agevolata anche dalla divisione dell'esercito nemico, permette la cattura di *Bouianum*, capitale dei Pentri e

⁴⁷⁷ SALMON 1985, p. 254, non considera nemmeno la notizia della prima pace richiesta dai Sanniti nel 306v.

⁴⁷⁸ BELOCH 1926, pp. 421-434, è arrivato ad ipotizzare che questo trionfo si sia svolto *de Sabinis* e non *de Samnitibus*. Nella sua ricostruzione, nel periodo fra 304v. e 290 si verificò uno scontro pressoché continuativo fra Romani e Sabinii. L'ipotesi è stata confutata, a mio avviso convincentemente, da POU CET 1971.

⁴⁷⁹ SALMON 1985, p. 257.

importante centro della Lega sannitica. Non rimase, dunque, che tornare all'antico *foedus*, dopo due decenni di guerra estenuante con un impegno militare continuo e rivolto (tanto per Roma quanto per i Sanniti) verso più regioni italiche⁴⁸⁰. Se la sistemazione assunse i termini dell'antico *foedus*, comunque, nessuna delle due parti poteva dirsi davvero egemone: a quanto possiamo intuire, le clausole non erano così pesanti. Di certo Roma ottiene meno preoccupazione per le proprie colonie, soprattutto campane e (probabilmente) apule, le più lontane e di capitale importanza per tenere d'occhio i Sanniti. Non è sicura neppure l'estensione del potere romano sulle città al confine tra Campania e Sannio. La zona, che comprende, fra le altre, *Cales*, *Suessa*, *Teanum* e *Aquinum*, sembra passare sotto il dominio romano. Le ipotesi di Salmon sulla concessione dello *status* di *ciuitates foederatae*, che avrebbe irrigidito il dominio romano, non sono però supportate dalle fonti letterarie e archeologiche⁴⁸¹. Negli anni successivi alla pace, peraltro, vengono dedotte nel *Latium* le colonie di *Sora* e *Alba Fucens* (303v.), in Umbria *Narnia* (299). Ciò testimonia l'interesse romano per il rafforzamento del *Latium* e dell'Umbria, luoghi dove si svolge l'azione militare romana a fine secolo con le lotte contro gli Equi, i Marsi, gli Umbri e gli Etruschi⁴⁸². In questo modo, Roma rafforza la sua piazzaforte (il *Latium*) e aggira da Nord il Sannio, ormai chiuso da amici o alleati romani da tutti i lati tranne che a Sud⁴⁸³. Se non abbiamo certezze relative al potenziamento del confine romano-sannitico, ne abbiamo per quanto riguarda la strategia romana, ossia l'aggiramento del Sannio e il suo isolamento da ogni possibile alleato.

Dal punto di vista diplomatico, questo accordo è di importanza strategica epocale, perché permette a Roma di consolidare le sue posizioni e allontanare dalla città i confini delle zone 'a rischio',

⁴⁸⁰ DE SANCTIS, *SR*, II, pp. 340-341, fa notare come i Sanniti persero poco territorio, ma proseguono mostrando l'enorme influenza che Roma si era ritagliata (spesso a danno del Sannio) nell'Italia peninsulare. BELOCH 1926, pp. 420-421, tenta di delinearne le sfere di influenza. AFZELIUS 1942, p. 158, pone l'accento sul fatto che i Sanniti, nel complesso, all'inizio della guerra disponessero di forze maggiori dei Romani; a p. 170 calcola un incremento del territorio sotto il dominio romano, che passerebbe da 9'000 a 24'000km². SALMON 1985, pp. 256-257, offre un resoconto dettagliato delle possibili motivazioni che spingono alla trattativa di pace, con toni forse lievemente 'filosannitici' ma pienamente condivisibili (specialmente nella puntualizzazione del fatto che il Sannio era solo *indebolito*, non *debole*). FORSYTHE 2005, p. 310, si focalizza sulle guerre del 304v. estranee alla pace sannita. Più cauto OAKLEY 1997-2005, p. 591, che si limita a ipotizzare che il *foedus* desse a Roma la valle del Liri e i confini della Campania.

⁴⁸¹ SALMON 1985, p. 258. Le monete che Salmon individua come testimonianza di un'unione delle città della zona (*HN* III, pp. 58-61) appartengono probabilmente alla metà del terzo secolo. Se testimoniano una certa coesione delle città al confine romano-sannitico a livello economico, questa non può risalire con sicurezza oltre la prima metà dello stesso secolo. Il *terminus post quem* di questa forte presenza romana nelle città può essere, in definitiva, anche la 'terza guerra sannitica' o la guerra contro Pirro: in entrambi i conflitti il Sannio svolse un ruolo importante contro Roma, e per tutti e tre i conflitti Roma avrebbe avuto buoni motivi di rafforzare il confine (vd. anche CANTILENA 2000, p. 87). Questi motivi erano più forti, certamente, nel 304v., quando i Sanniti erano dichiaratamente ancora potenti; ma lo stesso ragionamento può essere valido anche dopo la guerra pirrica, quando dei Sanniti che non facevano più paura avevano finito per dimostrarsi nemici molto pericolosi. Per le sistemazioni dopo la guerra pirrica, vd. *infra*, § IV.8: è in quel momento, in tutta probabilità, che va individuata la 'mano pesante' romana nella sistemazione del territorio.

⁴⁸² Per le quali vd. *infra*, §§ III.1, III.3, III.4.

⁴⁸³ Così DE SANCTIS, *SR*, II, p. 340. Gli accordi con Marsi, Peligni, Marrucini (*infra*, § III.1) avranno lo stesso scopo.

espandendo il proprio dominio. Questo *foedus redditum*, inoltre, costituisce la base sulla quale Roma costruirà il distacco dei Sanniti dal corpo dei popoli del centro Italia, con un aggiramento che andava avanti dall'assedio di Napoli e che costituirà il nucleo della sconfitta sannitica nelle guerre successive. Ebbe di certo anche importanza economica, dando pace al ricco territorio della Campania settentrionale. Ricoprì un fondamentale ruolo politico, permettendo di non preoccuparsi più di una zona che da un quarto di secolo era al centro degli interessi romani. Non incise troppo, invece, sul fattore militare: da anni la guerra sannitica non era l'unico conflitto in cui Roma era attivamente coinvolta⁴⁸⁴. L'impegno militare romano procede anche oltre questa *pax/foedus*, donando nuova vitalità agli altri fronti, che non dovevano più dividersi con quello sannitico. La natura di questo accordo, infine, è appunto quella di *pax*, come testimonia anche Diodoro (εἰρήνη), poiché ne presenta tutte le caratteristiche: la sconfitta del popolo, la richiesta dell'accordo, la stipula dopo un'ispezione – per quanto quasi certamente meno invasiva di quanto narrato da Livio. L'accordo diplomatico del 304v. sembra possedere delle clausole che si rifacevano a quello più antico, e non c'è motivo di dubitare delle parole liviane a riguardo.

La portata della guerra e la sua incidenza sull'assetto politico e diplomatico italico si avvertono da subito. Il 304v. è un altro anno di svolta dell'espansione, militare e diplomatica, romana⁴⁸⁵.

⁴⁸⁴ CORNELL 1995, p. 355. L'idea era già presente (vd. DE SANCTIS, *SR*, II, pp. 339-340; recentemente FORSYTHE 2005, p. 310). Tutti puntualizzano la libertà che i Romani hanno ora a disposizione per combattere altre guerre.

⁴⁸⁵ Così, ad esempio, AULIARD 2006, p. 217.

CONCLUSIONI: ATTI DIPLOMATICI ROMANI FRA 321V. E 304V.

Nella seconda parte del lungo conflitto sannitico, Roma passa dall'essere la città egemone di una porzione del *Latium* al dominio incontrastato su tutto il *Latium* e la Campania, con una fitta rete di relazioni dall'Appennino umbro-marchigiano alla Puglia (sull'Adriatico) e alla Lucania (sul Tirreno), fino a rapporti diplomatici con potenze mediterranee (Cartagine, Rodi). La complessa questione di Caudio domina anche gli aspetti diplomatici del periodo. Ciò che è certo è che un accordo diplomatico, attorno al 322v-321v., ci fu, e che diede ai Romani il respiro necessario per rafforzare il proprio dominio non solo sul Lazio e la Campania, ma anche sulla costa adriatica dell'*Apulia*. I Romani si muovono in varie direzioni, che testimoniano tutte la volontà di espandere il proprio dominio e la propria influenza, ma anche la necessità di aggirare il Sannio. I Romani seguono una strategia ben organizzata, che include non solo l'attività militare pressoché continua e localizzata in più regioni, ma anche la stipula di patti a vario titolo: gli Umbri, gli Etruschi, gli stessi Sanniti. Da un lato si vedono atti diplomatici e guerre atti a rafforzare il dominio romano ove già era presente (così nel *Latium*, in Campania e, più o meno evidentemente, in *Apulia*). Dall'altro, nuovi attori politici vengono trascinati sulla scena romana (gli Etruschi dell'Appennino, gli Umbri).

Nel *Latium* e in Campania si assiste a una sperimentazione dell'attività diplomatica per consolidare il dominio romano. In un periodo nel quale Roma si trova a fronteggiare nemici a centinaia di chilometri di distanza, questo non stupisce: lo stesso tipo di accordo non poteva essere stipulato e considerato valido con la vicina *Praeneste*, con la lontana ma non dissimile Capua, con la lontanissima *Apulia*, con le città greche del meridione italiano o con una potenza mediterranea del calibro di Cartagine. La sperimentazione diplomatica di questi anni, che coincide anche con i primi contatti con alcuni popoli sabellici, diventerà un nodo centrale sul quale i Romani svilupperanno gli accordi negli anni successivi alla conclusione del conflitto sannitico. Non è un azzardo ritenere che già da ora i Romani puntassero a riproporre altrove lo stretto legame con cui avevano incatenato i Latini, gli Ernici e i Campani.

Con l'Etruria, si assiste a una serie di scontri con città finora senza contatti (o almeno senza contatti registrati) con Roma. L'atteggiamento romano, e in particolare quello di Fabio Massimo, è quello di non calcare troppo la mano su una vittoria ottenuta durante quella che è a tutti gli effetti un'esplorazione violenta del territorio appenninico. Gli Umbri, o almeno gli Umbri delle città, si rivelano alleati preziosi, e ancor più lo saranno successivamente. Con gli Etruschi, per contro, il conto non è ancora chiuso: dietro la concessione di *indutiae*, al posto dei richiesti *pax* e *foedus*, sembra esserci proprio questo calcolo, quasi da *Realpolitik*. I Romani, in sostanza, stavano usando la tregua per concentrarsi altrove (la guerra sannitica, il *Latium*), limitandosi a rimandare a tempi migliori la

conquista dell'Etruria. Anche dietro queste azioni si nasconde un uso diplomatico imperialistico, e tuttavia, raffinato.

Lo sviluppo dell'attività diplomatica e militare romana si riflette anche sui rapporti con le altre potenze ellenistiche fuori dall'Italia: questo testimoniano, in tutta probabilità, il *foedus* con Cartagine del 306 e il probabile accordo con Rodi stretto nello stesso anno.

Tuttavia, nel 304v. l'Italia non è ancora romana: Taranto è forte, l'attuale Calabria non è stata intaccata dalle armate di Roma, i Sanniti sono ancora potenti, il *nomen* etrusco possiede una significativa porzione di territorio, Piceni e Galli rimangono autonomi. Inoltre, non tutte le popolazioni con le quali Roma era entrata in contatto in questi anni sono soggette: Marsi, Peligni, Marrucini, probabilmente i Frentani, certamente gli Umbri non sono sotto il dominio di Roma, pur rientrando ormai nella sua zona d'influenza. Negli anni successivi, Roma si dedica proprio a queste zone, 'lacune' nel suo dominio, dimostrando ancora una volta che, di fianco a un modo di procedere che vuole sperimentare nuove soluzioni nella diplomazia, la scelta dell'espansione a tutti i costi è perfettamente consapevole e perseguita con metodo. In particolare sembra confermato, anche in questi anni, che la strategia di accerchiamento del Sannio prosegua attivamente, persino negli anni fra il 322v. e il 316v. (quelli successivi a Caudium secondo la tradizione).

Non è possibile, infine, riuscire a trovare delle clausole ascrivibili ai vari accordi diplomatici siglati in questo periodo. Ovviamente, le *paces* contenevano elementi intuibili, come il divieto di prendere le armi contro Roma, ma nulla più di questo può essere detto; per il *foedus* romano-cartaginese ci mancano i dettagli polibiani; le città in *Apulia* sembrano godere di favore da parte dei Romani nonostante la guerra, segno che anch'esse dovettero porsi sotto il dominio romano senza risentirne troppo. Non che i Romani non forzino la mano: gli Ernici, gli Aurunci, i Nucerini subiscono sconfitte disastrose. L'uso diplomatico, però, mostra che i Romani preferivano non dichiarare annientati i nemici sconfitti. Questo è comprensibile dal punto di vista geopolitico: l'espansione diplomatica poteva avvenire con più facilità di quanta ne avesse mobilitare le armate. I frutti di quest'uso della diplomazia non tarderanno a vedersi.

III - DALLA 'SECONDA' ALLA 'TERZA' GUERRA

SANNITICA (304V.-290)

ROMA E L'ITALIA FRA LE DUE GUERRE (304V.-299)

La conclusione della guerra contro i Sanniti non rappresenta, per Roma, una condizione di pace generale. Alcuni fronti sono ancora aperti: si iniziano ad avvistare delle 'nuvole a Oriente' provenienti da Sparta, con l'arrivo di Cleonimo (chiamato da Taranto). Già durante la conclusione del conflitto con i Sanniti, inoltre, era in corso una guerra con gli Equi, che rappresenta il primo impegno di Roma nello stesso 304v. Proprio perché questi sono i primi conflitti combattuti da Roma dopo la grande guerra sannitica si è deciso di farne confluire l'analisi in un capitolo differente: non per posteriorità, ma perché è il primo momento di una nuova fase dell'espansione romana, che si apre con l'imposizione del *foedus* ai Sanniti e prosegue con l'allargamento e il consolidamento del territorio di Roma e della sua sfera d'influenza, oltre che con il fenomeno della colonizzazione. Come si vedrà, viene assicurata la cintura territoriale da Roma all'Adriatico e, probabilmente, viene dato un nuovo assetto ai rapporti con i *socii* non latini (specialmente in ambito militare). Si pongono inoltre le basi, in pochi anni, per lo scoppio di un altro conflitto, che avrà capitale importanza per la sistemazione degli equilibri dell'Italia antica: la 'terza' guerra sannitica, chiamata anche (non impropriamente) 'prima guerra italica'¹.

III.1 - I FOEDERA CON FRENTANI, MARRUCINI, MARSI, PELIGNI (304V.)

III.1.1 - *I fatti e le fonti*

Dopo aver concluso la guerra, poiché gli Equi avevano portato aiuto ai Sanniti, Roma chiede riparazioni alla popolazione. Vengono inviati i feziali, ma la risposta degli Equi è decisa: sostengono, infatti, che li si voleva costringere con la forza ad aderire alla *ciuitas Romana*, ciò che era accaduto alle città erniche che avevano perso la guerra, laddove gli Ernici che erano rimasti con Roma avevano preferito accordi particolari. Anche questo mostra quanto poco fosse vantaggiosa la cittadinanza che Roma imponeva ai suoi soggetti². Tuttavia, gli Equi non erano pronti alla guerra: non conosciamo altre guerre combattute dalla popolazione italica se non quelle con Roma, e l'ultima di queste si era

¹ SORDI 1969, p. 112.

² Liv. IX 45, 5-9. Lo stesso sostiene OAKLEY 1997-2005, III, p. 589; un'ulteriore riprova del carattere 'imperialista' di questo istituto giuridico, almeno in quest'epoca.

conclusa nel 388v. con la loro sconfitta³. Se gli Equi avevano partecipato alla guerra come alleati dei Sanniti, era stato probabilmente con pochi uomini, e in ogni caso non erano pronti a fronteggiare l'attacco romano. L'esercito equo si disgregherà a causa di una defezione di massa; l'esercito romano, successivamente, catturerà le loro città in tempi record (quarantuno *oppida* in cinquanta giorni⁴), pressoché distruggendo il *nomen Aequum*⁵. Livio non fornisce altri dettagli, mentre Diodoro conferma sostanzialmente la versione liviana, ponendo un insolito accento sul trionfo di P. Sempronio Sofo: θρίαμβον κατήγαγεν ἐπαινούμενον, «celebrò un lodato trionfo»⁶. Lo stesso trionfo è registrato anche nei *Fasti Triumphales*⁷.

A prescindere dalla veridicità dei dettagli⁸, sarebbe questo evento che spinge Frentani, Marrucini, Marsi e Peligni a inviare a Roma *oratores pacis petendae amicitiaeque*, ottenendo però un *foedus*, chiesto sempre da loro⁹. Per contro, Diodoro riferisce che l'accordo (concluso, nella sua versione, solo con Marrucini, Marsi e Peligni) era costituito da una *συμμαχία*¹⁰. Il nesso *pax amicitiaeque*, come si è detto per Alessandro il Molosso, non è molto attestato¹¹; e, proprio come nel caso di Alessandro, la *pax* è qui un atto diplomatico ingiustificato, in quanto non sembra che ci siano state guerre contro tutti questi popoli. Si è già parlato del sospetto relativo ai Frentani per quanto riguarda il 319v.¹², ma questa è la loro prima menzione certa. I Marsi e i Peligni vengono nominati per la prima volta nel 340v., quando i loro territori vengono attraversati per andare a combattere in Campania; i Romani li affrontano, però, solo nel 308v.¹³. Per ciò che riguarda i Marrucini, le stesse menzioni liviane sono

³ Vd. a titolo di esempio Liv. VI 2, 14 e 4, 7-8.

⁴ O trentuno: il testo presenta più lezioni, fra le quali è difficile scegliere. OAKLEY 1997-2005, III, p. 596, propende per *unum et triginta*, mentre il paragone con Diodoro (XX 101, 5: τετραράκοντα πόλεις) rafforza la lezione *unum et quadraginta*. Che siano trentuno o quarantuno, in ogni caso, gli insediamenti sono molti, e presi in pochi giorni.

⁵ Liv. IX 45, 17: *nomenque Aequorum prope ad internecionem deletum*. In effetti, Livio parlerà degli Equi in due sole altre occasioni, nella prima deca, e in entrambe ne viene rilevata la debolezza (X 1, 7-9 e 10, 7). Ciò testimonia, comunque, che il *nomen* non era stato veramente annientato. Sulle successive campagne contro gli Equi, vd. anche SALMON 1985, pp. 271-272; un recente aggiornamento degli studi su tale popolo in BENELLI 2018.

⁶ D.S. XX 101, 5.

⁷ *Inscr. Ital.* XIII I, p. 96.

⁸ In particolare, come nota OAKLEY 1997-2005, III, p. 588, sulle province consolari sembra regnare la confusione. Questo è un elemento comune a molti altri frangenti della narrazione liviana che, di per sé, non denota un intervento annalistico, ma solo perdita di informazioni. SORDI 1969, pp. 80-86, sposta gli accordi al 305v. e li inserisce nel contesto della guerra sannitica. Ad ogni modo, come si vedrà, le prove per ritenere che questi popoli avessero combattuto a fianco dei Sanniti sono ben poche.

⁹ Sempre Liv. IX 45, 17-18.

¹⁰ D.S. XX 101, 5, con alcune lezioni diverse per il nome dei Peligni (Παλλινούς, Παλλίνους e Πεληνούς, tre alternative comunque improbabili). Il nome Παλλινός è attestato in alcune cronache bizantine, relativo sempre ai Peligni (si vd. Synk. 331, 16), ma probabilmente è ereditato proprio da Diodoro, usato come fonte (ADLER-TUFFIN 2002, p. lxi). Di Πεληνοί non c'è invece traccia nella letteratura greca. La congettura Παλιγνούς è di Rhodomann, e non c'è motivo di ritenerla dubbia.

¹¹ Vd. *supra*, § I.6.1.

¹² Vd. *supra*, § II.2.3.

¹³ Per l'attraversamento del territorio, vd. Liv. VIII 6, 8; LETTA 1972, pp. 70-71. Per il 308v., vd. Liv. IX 41, 4: *neque eius pugnae memoria tradita foret, ni Marsi eo primum proelio cum Romanis bellissent. Secuti Marsorum defectionem*

pochissime, ed è in generale la letteratura antica a non dire molto su questa popolazione. Si può solo notare, significativamente, che Marsi, Peligni e Marrucini sono spesso citati insieme. Questo non fornisce indizi, se non il fatto che la tradizione annalistica, o forse addirittura la cultura romana (almeno nella tarda Repubblica), tendeva a considerare questi popoli come un insieme, forse un'eredità della guerra sociale. In effetti, i tre *nomina* si dividevano un'area piuttosto ristretta dell'attuale Abruzzo. In ogni caso, la guerra contro i Marsi e i Peligni, sempre che ci sia stata, risaliva a quattro anni prima¹⁴; quella con i Frentani (che però, si è visto, si svolse piuttosto contro i *Ferentani*) al 319v. o, volendo accettare l'ipotesi di una *Nerulum* in territorio frentano¹⁵, comunque poco dopo; l'unica menzione diodorea certa di uno scontro con i Marrucini è nel 312v., quando i Romani prenderebbero *Pollitium*, città marrucina¹⁶. Nel frattempo, non abbiamo notizie di trattative di pace con questi popoli; è difficile datare nel 304v. la chiusura di un conflitto quasi ignoto, non continuativo e che aveva avuto episodi sporadici e lontani nel tempo.

III.1.2 - L'inizio dell'espansione diplomatica romana nell'Italia centrale

Allo stesso modo, è difficile credere che la violenta fine degli Equi abbia causato una tale pioggia di accordi con popoli che, in tutta probabilità, con gli Equi avevano ben poco a che fare¹⁷. Sembra

Paeligni eandem fortunam habuerunt. Sui Marsi e soprattutto sui Peligni lo stato delle ricerche non è molto avanzato, nonostante una crescita dell'interesse negli ultimi anni (vd. BENELLI 2018b, p. 94). Per quanto riguarda i Marsi, vd. LETTA 1972 (che, a pp. 76-79, sostiene che Marsi e Sanniti fossero sempre stati alleati e che le ostilità fra Marsi e Roma erano state aperte nel 308v. e continuate fino al 304v.) e ora LETTA 2018 e relativa bibliografia. Sui Peligni, vd. BOURDIN 2010 e, nuovamente, LETTA 2018.

¹⁴ *Contra*, appunto, LETTA 1972, pp. 76-79. Tuttavia, non solo le nostre fonti non specificano la presenza dei Marsi, ma anche le zone di combattimento dell'ultima fase della guerra sannitica non sono a ridosso della loro regione. Se si può supporre una simpatia reciproca fra Marsi e Sanniti, e forse un rapporto diplomatico, non per questo si possono collegare le notizie degli scontri del 308v. e della pace del 304v. alla conclusione di un conflitto, nel quale i Marsi avrebbero fornito truppe ai Sanniti (come invece ha fatto anche COSTANZI 1919, pp. 162-164). È più cauto pensare che, proprio per il loro rapporto con i Sanniti, alla conclusione della guerra i Marsi abbiano ritenuto saggio stipulare un accordo con Roma anche se non erano direttamente coinvolti nelle ostilità. Anche SORDI 1969, pp. 80-86, individua una guerra continua, ma conclusasi prima del 307v.; data la fondazione di *Carseoli* e la rivolta dei Marsi al 305v., prima dell'offensiva romana in *Apulia*. Si vd. *infra*, § III.2, come questa ipotesi cronologica sia improbabile: non è possibile collegare l'arrivo di Cleonimo e la ripresa della guerra in *Apulia*, e gli eventi riguardanti Cleonimo vanno mantenuti nel 303/302. Per un riassunto dei rapporti fra Roma, i Sanniti e le popolazioni appenniniche nella fase finale della guerra, vd. anche OAKLEY 1997-2005, III, pp. 345-347.

¹⁵ Vd. *supra*, § II.2.4.

¹⁶ D.S. XLX 105, 5.

¹⁷ Guardando i territori, gli Equi erano stanziati nel *Latium*, al confine con la Sabina, a Nord-Est di Roma; Marsi, Peligni e Marrucini possedevano i territori che, in questo ordine, conducevano fino all'Adriatico, nella zona a Nord del Sangro. Erano confinanti dei Vestini a Nord e dei Frentani a Sud. In sostanza, per una vittoria su un popolo laziale, i quattro popoli che possedevano i territori che da Roma portavano all'Adriatico si sarebbero arresi a Roma pur non avendola combattuta. L'idea è decisamente improbabile. *Contra*, vd. ad esempio BUONOCORE-FIRPO 1991-1998, II.1, p. 292, che ritengono veritiero il nesso attestato da Livio. Notano comunque (p. 824) che fra questo accordo e quello con i Vestini del 302v. (vd. *infra*) non c'è legame nelle fonti; ne suppongono la derivazione dalla fase finale della guerra sannitica, quando questi popoli avrebbero combattuto contro Roma. L'ipotesi è plausibile, per quanto non dimostrata né valida se non nella ricostruzione cronologica di SORDI 1969, pp. 80-86.

invece più probabile, considerando che i Frentani erano etnicamente affini ai Sanniti e che si parla di popolazioni di stirpe sabellica, che l'accordo del 304v. con tali popoli sia più direttamente connesso alla *pax* e al rinnovo del *foedus* con i Sanniti¹⁸. Il motivo per cui *pax amicitiaque* siano state connesse agli Equi è presto detto: una fonte molto antica doveva narrare gli eventi in quest'ordine, pertanto un annalista deve aver legato i due eventi vicini. Questo si comprende dal fatto che anche Diodoro parla prima della resa sannitica, poi degli Equi, infine degli accordi. L'ordine della narrazione può rispecchiare quello degli avvenimenti: se l'accordo di Frentani, Marsi, Marrucini e Peligni avesse fatto seguito al rinnovo del *foedus* sannitico, ci sarebbe stato bisogno di attendere il trionfo conclusivo, prima di discutere la questione; e, nei *Fasti*, le celebrazioni dei trionfi *de Samnitibus* e *de Aequis* sono molto vicine, nel pieno autunno¹⁹. Se anche la vittoria decisiva sui Sanniti risaliva al 305v., dunque, il Senato avrebbe atteso l'anno seguente prima di discutere altri patti legati alla stessa vittoria, e nel frattempo si svolse la campagna contro gli Equi – che, si è visto dalla narrazione liviana, non doveva essere stata troppo difficile²⁰. Che al trionfo sugli Equi seguì la stipula di questi patti, dunque, è vero; ma il rapporto di causalità fra questi eventi sembra istituito dall'annalistica, sulla base del fatto che furono azioni vicine e consecutive.

Se l'ipotesi sulle motivazioni delle paci non è inverosimile, la definizione della tipologia di rapporto diplomatico è più complessa. La richiesta riguarda *pax* e *amicitia*; i Romani concedono un *foedus* in Livio, una *συνμαχία* (*societas*) in Diodoro. Il termine *pax*, si è detto, è probabilmente errato, a causa della mancanza di una guerra sicura. Come nel caso del Molosso, si può forse ritenere giusta un' *amicitia*: nessuno di questi popoli è stato ancora annientato, a differenza degli Equi, o inglobato, come gli Ernici. A questa poteva bene unirsi un *foedus*: se Diodoro parla di *συνμαχία* può aver letto qualcosa di relativo a obblighi militari, che sarebbero esplicitati solo nelle clausole di un trattato. In effetti, abbiamo più volte la conferma che questi popoli facevano parte dei contingenti di *socii* di Roma almeno dalla guerra annibalica in poi²¹; il rapporto di *societas* militare nel quale questi popoli erano inquadrati potrebbe essersi riversato in Diodoro o in una sua fonte, che trasporta la *συνμαχία* a tempi più antichi – sempre che non risalga davvero a questi anni, cosa però non troppo probabile. Questa, tuttavia, è una pura ipotesi, pur se giustificata dall'uso talvolta impreciso di questi termini diplomatici in Diodoro (si è visto con *Sora*, *Arpinum*, *Cesennia*).

L'unico modo di spiegare questo accordo sta dunque nel correlarlo alla sconfitta dei Sanniti; e,

¹⁸ Così, giustamente, anche OAKLEY 1997-2005, III, p. 588, e FORSYTHE 2005, p. 310.

¹⁹ *Inscr. Ital.* XIII 1, p. 96: 24 settembre sugli Equi, 29 ottobre sui Sanniti.

²⁰ Ma nemmeno definitiva: la pacificazione completa avverrà solo dopo qualche anno.

²¹ A titolo di esempio: Liv. XXVIII 45, 19-20 e XLIV 40, 5. Vd. soprattutto *infra*, § III.7, per l'ingresso dei *socii* 'centroitalici' negli eserciti di Roma.

come i Sanniti, nemmeno questi popoli rimarranno tranquilli per molto. Un'eccezione sembra costituita dai Frentani, per i quali vi sono però anche motivazioni economiche per la convenienza dell'alleanza con Roma²². Appena due anni dopo, i Vestini (popolo confinante con questi tre) entreranno nell'orbita di Roma; l'anno successivo, i Marsi torneranno a rivoltarsi, e dovranno stipulare un nuovo *foedus*; all'inizio del III secolo si pongono invece i rapporti con i Piceni, anch'essi non lontani dalla zona; gli Equi non saranno del tutto pacificati ancora per qualche anno²³. I Romani, in sostanza, si ritrovano a dover (e poter) gestire un accordo diplomatico con popolazioni che avevano conosciuto solo marginalmente, e che credono ancora di poter esercitare con tranquillità la propria autonomia, essendo rimaste fuori dalla conflagrazione che aveva coinvolto i Sanniti.

Singolare, da questo punto di vista, quanto Livio ci dice dell'accordo: dall'*amicitia* proposta si passa a un *foedus*, con un netto irrigidimento dell'atto diplomatico in discussione. La stessa dinamica, peraltro, si vedrà anche negli accordi con i Vestini. Sempre che le parole di Livio possano prendersi alla lettera, dunque, Roma opta per un legame forte, teoricamente infrangibile, con il quale iniziare i rapporti ufficiali con questi popoli, nuovi o quasi all'esperienza politica romana. Certamente, l'*amicitia* sarebbe stata su un piano di teorica parità, o quanto meno avrebbe costituito un rapporto molto elastico; un rapporto che Roma, forse, non era più disposta a riconoscere in questi termini, vista l'enorme espansione degli ultimi anni. Nulla avrebbe potuto giustificare la stipula di *indutiae*, com'era stato anche in casi precedenti, dove nemici sconfitti si erano visti presentare una tregua al posto di un accordo stabile²⁴. A parte Marsi e Peligni, infatti, non siamo davvero sicuri nemmeno che i Frentani avessero combattuto contro Roma, e dei Marrucini non sappiamo nulla; e come detto, si parlerebbe di esperienze belliche vecchie di qualche anno. L'irrigidimento da *amicitia* a *foedus*, dunque, va spiegato in altri modi, che non possono che rimanere ipotetici. È stato notato che questi *foedera* costituiscono la base di una collaborazione con Roma che, a parte gli ultimi anni del quarto secolo, sarà poi stabile fino alla guerra sociale²⁵. La scelta del *foedus*, dunque, pare azzeccata; e, per inciso, non doveva risultare sgradita ai popoli in questione, che a parte qualche breve incertezza si attengono agli accordi.

²² Vd. FRATIANNI 2017, pp. 132-133. Va segnalata anche l'ipotesi di RUSSO 2018, che in questo *foedus* vede un'imposizione romana sui pirati frentani menzionati da Str. V 4, 2, motivazione anche dell'accordo con Rodi (vd. *supra*, § II. 8). I *foedera*, però, vengono stretti anche con altri popoli del centro Italia, che a quanto sappiamo non esercitavano la pirateria. Resta più semplice l'ipotesi che la fine della guerra sannitica abbia portato agli accordi diplomatici fra Roma e i popoli appenninici.

²³ L'affermazione di OAKLEY 1997-2005, III, p. 589, che «these tribes were not to trouble Rome again until the Social War» è dunque condivisibile solo in parte, se si vogliono considerare non i singoli *nomina*, ma l'intera area geografica alla quale appartengono, come sembra consigliabile fare.

²⁴ Si veda, ad esempio, ciò che era successo con l'Etruria pochi anni prima: vd. *supra*, § II.5.

²⁵ BENELLI 2018b, pp. 99-100. Ma vd. anche *infra*, § III.5, sulla partecipazione dei popoli centroitalici alla compagine romana già a *Sentinum*.

In particolare, se si volesse istituire un paragone con quanto accaduto negli anni precedenti, si dovrebbe guardare alla zona che ancora ‘mancava’ a Roma per accerchiare il Sannio (oltre, ovviamente, al territorio di Taranto); difficilmente ai Marsi, ai Peligni e agli altri popoli poteva essere sfuggito che Roma aveva già posto piede in *Apulia* e Campania. Non si può dunque sfuggire alla tentazione di vedere, in questo accordo chiesto dalle popolazioni italiche, non una vera e propria richiesta di pace, bensì una sorta di diversivo diplomatico, atto principalmente a prendere il tempo necessario a prepararsi per l’arrivo dei Romani. Roma, in questo frangente, giudica dunque saggio accondiscendere alle richieste, ma lo fa intelligentemente, con un rapporto rigido fin da subito (*foedus*). Vedendo l’epilogo, non è improbabile che i Romani, avendo già capito che le popolazioni sabelliche stavano tastando il terreno, abbiano deciso di premunirsi ‘giuridicamente’ stipulando un *foedus* la cui rottura avrebbe costituito un ottimo *casus belli*. I casi nei quali Roma stipula un accordo più leggero a fronte di una richiesta più specifica non sono pochi; né mancano alcuni esempi di accordi specifici a fronte di una richiesta di *amicitia*²⁶. È complesso interpretare questo irrigidimento, anche se la soluzione più probabile rimane quella qui prospettata: un accordo poco stringente richiesto dalle popolazioni italiche, che Roma trasforma in accordo rigido in previsione dell’espansione. A questo porterebbe, ad esempio, anche la costruzione della via Valeria, iniziata con la censura di M. Valerio Massimo e C. Giunio Bubulco (306v.) e che da Tivoli, dove arrivava con il nome di *uia Tiburtina*, proseguiva nell’interno appenninico²⁷.

In ogni caso, è difficile ritenere che le sporadiche menzioni di Marsi, Peligni, Marrucini e altri popoli della zona possano essere interpretate come la traccia di una guerra lunga e continuativa, dal 312v. fino alla fine del conflitto²⁸. Si è visto come siano dubbie le menzioni di questi popoli (i Marsi e soprattutto i Peligni); ma soprattutto sono ignote le cause della loro ostilità, che può essere ricondotta a tendenze filosannitiche in precisi momenti dell’ultima fase della guerra. Se si vuole guardare

²⁶ Solo per fare alcuni esempi di entrambe le dinamiche: con i Sanniti, il *foedus* venne stipulato a fronte della richiesta di un’*amicitia*, e come si è detto (vd. *supra*, § I.2), nonostante non ne conosciamo le clausole specifiche, la presa di coscienza della reciproca esistenza e autonomia è uno dei cardini sui quali si muove questo accordo. Assai simile a questo caso sarà quello dei Vestini, che richiedono l’*amicitia* e finiscono per ottenere un *foedus* (*infra*, § III.3). Per contro, il caso di Capua è esemplificativo: per ottenere l’*amicitia* occorre una *deditio*. *In fidem* vengono i Lucani e gli Apuli, ottenendo un *foedus* (Liv. VIII 25, 3 e *supra*, pp. § I.9.2); i Teatini chiedono un *foedus* ma non ottengono la parità di condizioni in Liv. IX 20, 7; appunto gli Etruschi chiedono un *foedus* ottenendo solo una tregua (*supra*, § II. 5).

²⁷ Vd. WISEMAN 1970, pp. 139-140; per la censura, Liv. IX 45, 25-26 e *MRR*, I, p. 145. La via Valeria dovrebbe essere una via censoria, nonostante si dipanasse interamente al di fuori dell’*ager Romanus*. Non è semplice dire se questo significhi che i censori avessero giurisdizione anche al di fuori della città; Wiseman propone che, per alcune di queste vie, sia stato concluso un accordo particolare con i popoli che abitavano i territori interessati. Un altro punto discusso è la sua origine: era *uia Valeria* da Roma, o aveva conservato la sua dicitura di *uia Tiburtina*, cambiando in *uia Valeria* a partire da Tivoli? Wiseman propende per la seconda ipotesi, con buone ragioni.

²⁸ Come invece sembra ritenere OAKLEY 1997-2005, pp. 345-347, seguendo anche DE SANCTIS, *SR*, II, p. 335, e LETTA 1972, *passim*.

complessivamente alla dinamica delle relazioni romano-sabelliche, la velocità e facilità di Roma nell'assicurarsi l'alleanza con Marrucini, Marsi, Peligni e Frentani è più comprensibile se il rapporto precedente non era di conflitto aperto almeno da qualche anno. Fra le due interpretazioni relative agli anni 312v.-304v., in definitiva, è preferibile quella di un intervento romano sporadico, a difesa della via appenninica verso l'Adriatico e contro momentanee ribellioni 'filosannitiche' di una parte di questi popoli.

Questo, in definitiva, sembra essere il significato degli accordi del 304v. La sconfitta dei Sanniti costringe Marsi, Peligni, Frentani e Marrucini, popolazioni di stirpe sabellica più o meno imparentate con i Sanniti, ad avvicinarsi a Roma. La richiesta è quella di un'*amicitia*, che però viene trasformata in un rigido *foedus* per stimolare la collaborazione (o sottomissione) duratura. *Pax* (Livio) e *συμμαχία* (Diodoro) sembrano essere termini inseriti successivamente nella tradizione. I Romani, dunque, legano a sé tali popolazioni, pur sapendo (o forse, proprio sapendo) che la situazione di equilibrio così creata era estremamente precaria, e mostrando lungimiranza nel nuovo sistema diplomatico che si stava delineando in Italia, atto a preparare la strada verso la conquista della penisola. La stessa lungimiranza, va sottolineato, la mostrano però anche queste popolazioni, che evidentemente avevano intuito il futuro ruolo di Roma nel meccanismo degli equilibri politici dell'Italia antica.

III.2 - L'ARRIVO DI CLEONIMO E I RAPPORTI CON I LUCANI E TARANTO (303/2v.)

III.2.1 - *Le fonti*

Negli ultimi anni del IV secolo giunge in Italia un altro dei numerosi generali stranieri chiamati da Taranto contro le popolazioni dell'interno: Cleonimo, figlio cadetto del re di Sparta Cleomene II²⁹. A parlarne sono Livio e Diodoro. Il primo riferisce che Cleonimo sarebbe stato sconfitto dai Romani dopo aver occupato *Thuriae*, città vicina a Taranto³⁰; il console M. Emilio Paolo lo avrebbe ricacciato sulle navi, costringendolo a fuggire. Una versione parallela attribuisce al *dictator* Giunio Bubulco questo intervento, asserendo inoltre che non ci sarebbe stato alcuno scontro fra i Romani e Cleonimo, ritiratosi autonomamente prima della battaglia³¹. Livio prosegue raccontando come lo

²⁹ Sulla vicenda e sul personaggio vd. LENSCHAU 1921; DE SANCTIS, *SR*, II, pp. 344-348; WUILLWEUMIER 1939, pp. 94-96; MELONI 1950; GIANNELLI 1974; MARASCO 1980, pp. 38-48; MARASCO 1984; VATTUONE 1987-1988; URSO 1998, pp. 69-103; COPPOLA 2004; OAKLEY 1997-2005, IV, pp. 48-66; GRELE-SILVESTRINI 2013, pp. 45-48; BRACCESI 2017².

³⁰ Sul luogo, vd. COSTANZI 1919, pp. 208-212; MELONI 1950, pp. 118-119, SIRAGO 1980-1987, URSO 1998, pp. 95-97, e OAKLEY 1997-2005, IV, pp. 55-57, e GRELE-SILVESTRINI 2013, pp. 46-48. Si vedrà *infra* come *Thuriae* vada posta, probabilmente, sotto l'influenza di Taranto e non lontana dalla costa adriatica.

³¹ Liv. X 2, 1-3.

spartano sia stato respinto dai *Patauini*, con pesantissime perdite. Attinto probabilmente da una fonte padovana, questo passo costituisce uno spaccato di storia locale del quale Livio sembra molto orgoglioso³².

Diodoro è molto più dettagliato. Specifica che furono i Tarantini a chiamare Cleonimo πόλεμον ἔχοντες πρὸς Λευκανοὺς καὶ Ῥωμαίους, «conducendo una guerra contro Lucani e Romani»³³. Fornisce i numeri dell'esercito (10'000 mercenari, 20'000 Tarentini e 2'000 cavalieri), specifica che era sostenuto dai Greci d'Italia e dai Messapi e che il terrore provocato dall'armata spinge i Lucani a chiedergli la φιλία. Poiché Metaponto si sarebbe rifiutata di farlo, Cleonimo avrebbe usato gli stessi Lucani per catturarla ed esigere un pagamento di 600 talenti, con 200 vergini come ostaggio. Cleonimo avrebbe inoltre pianificato di detronizzare Agatocle, ma avrebbe cambiato idea e occupato Corcira. Di qui, una rivolta a Taranto lo costringerebbe a tornare in Italia, dove conquisterebbe due città, presumibilmente non greche; di una si è perso il nome, l'altra è l'ignota Τριόπιον³⁴. Un'ulteriore battaglia lo vede sconfitto per terra da alcuni «barbari», nonché sfortunato in mare, dove una tempesta distrugge venti navi; dovrà dunque tornare a Corcira³⁵.

In nessuno dei due resoconti è riportato un atto diplomatico stipulato con Roma. Vi sono però alcuni validi motivi per includere in questa analisi l'intervento romano in *Apulia* contro Cleonimo. Il primo è che Diodoro specifica che la guerra di Taranto è contro i Lucani e Roma, una notizia decisamente strana perché, se attendibile, di enorme portata ma ignorata da altre fonti (Livio incluso). Il secondo è l'ipotesi che l'accordo romano-tarentino, definito da Appiano «antico trattato», sia stato stipulato in questo frangente³⁶. Le parole diodoree vanno spiegate, ma il secondo punto è ancora più degno di nota: come si è detto, si ritiene più probabile che l'accordo fra Roma e Taranto risalga

³² Liv. X 2, 4-15. L'episodio è oggetto di analisi particolareggiata in BRACCESI 2017²; sulle fonti vd. pp. 80-82, assieme a MELONI 1950, pp. 104-105; MARASCO 1984; OAKLEY 1997-2005, IV, pp. 50-51; GRELE-SILVESTRINI 2013, p. 46. Alcune precisazioni sulla geografia del luogo in VIOLANTE 1996. C'è da dire che Livio, per quello che viene tramandato, non parla della sua patria che in due altre occasioni, a I 1-3 (la storia di Antenore, mitico fondatore di Padova) e XLI 27, 3-4 (un conflitto risalente al 174, velocemente risolto dai consoli). Livio stesso attesta la presenza dei rostri delle navi di Cleonimo fino a tempi recenti e le celebrazioni della vittoria a Padova (X 2, 14-15). Non c'è motivo di dubitare di questo racconto, che non corrisponderà a una manipolazione della sua fonte (se non, forse, in quella che appare una vittoria lievemente esagerata). Quanto a quest'ultimo punto, vd. OAKLEY 1997-2005, IV, pp. 54-55 e BRACCESI 2017², pp. 11-19.

³³ D.S. XX 104, 1.

³⁴ Esiste una città omonima nei dintorni di Cnido (vd. a titolo di esempio BRESSON 2011). Il toponimo significa «dalla triplice vista», e sarebbe applicabile al capo nell'estremo lembo occidentale della penisola cnidia, dove ci sono tre promontori in direzioni diverse; non c'è però nessuna zona, in Puglia, che corrisponda a questa morfologia (se non, *lato sensu*, il Gargano). Ad ogni modo, potrebbe essere la trasposizione greca di un toponimo italico (che conosciamo ancora meno).

³⁵ D.S. XX 104-105. Diodoro non tornerà più sulla storia di Cleonimo, che abbandonerà Corcira, tornerà a Sparta e si unirà a Pirro. Morirà, forse in esilio (aveva invaso il Peloponneso su ordine di Pirro), dopo il 272, l'anno della morte del re epirota (vd. nuovamente LENSCHAU 1921 con relative fonti).

³⁶ Fra gli altri, SORDI 1969, pp. 86-90.

agli anni '20 del IV secolo, dopo la morte del Molosso³⁷. Infine, l'accaduto in questi anni è importante per cercare di comprendere le relazioni fra Roma e Taranto alla fine del IV secolo.

III.2.2 - I problemi della tradizione

Nonostante si sia cercato di identificare i «barbari» in Diodoro con i Patavini³⁸, è evidente che gli autori raccontano due storie distinte: i resoconti sono molto diversi. In Livio i Patavini danno fuoco alle navi spartane, sconfiggono l'esercito di terra e non viene conquistata nessuna città (vengono saccheggiati solo alcuni villaggi³⁹). In Diodoro verrebbero conquistate due città prima della disfatta su terraferma, e le navi andrebbero perse a causa di una tempesta. Se anche si volessero ritenere simili i due racconti⁴⁰, rimane dubbio il nesso fra la rivolta tarentina e l'esplorazione della costa adriatica: perché, a causa di una rivolta a Taranto, Cleonimo dovrebbe lasciare Corcira e andare proprio in Veneto? Livio dice che il punto d'approdo sarebbe stato determinato dal timore di Cleonimo da un lato della costa italiana, dall'altro dei pirati illirici, ma questo è decisamente poco credibile⁴¹. L'unico toponimo disponibile, Τριόπιον, è sconosciuto. Le due narrazioni pongono dei problemi di difficile soluzione, poiché nessuna delle due testimonianze può essere scartata con leggerezza: sia Livio che Diodoro sono internamente coerenti. La tradizione dalla quale Livio attinge potrebbe aver evidenziato il ruolo dei Patavini, di certo meno sottolineato dalle fonti di Diodoro, ma nemmeno questo permette di far coincidere i due racconti.

Un altro problema è posto dalla cronologia della spedizione di Cleonimo. Non si può che concordare con Marta Sordi nel ritenere gli avvenimenti diodorei troppo fitti per essere accaduti in un solo anno⁴². Non sarebbe la prima volta, del resto, che Diodoro si rivela sintetico, riversando in un paragrafo l'accaduto di più anni. La critica si è però divisa sull'effettivo lasso di tempo trascorso fra la chiamata di Cleonimo da parte di Taranto e il suo ritiro a Corcira. Per lo più, gli studiosi hanno

³⁷ Vd. *supra*, § I.6.4.

³⁸ SORDI 2000.

³⁹ Non c'è dubbio che i verbi *expugno* (Liv. X 2, 8), *αἰρέω* (D.S. XX 105, 1) e *πολιορκέω* (D.S. XX 105, 2) esprimano concetti simili. Tuttavia, l'uso di *πολιορκέω* è quasi un tecnicismo che si distacca dal senso di «prendere con la forza» espresso dagli altri verbi; e, in ultima analisi, non è applicabile che a una città o a una rocca, non a dei villaggi dediti, come sembra intendere Livio, alla sola agricoltura, dunque decisamente non fortificati.

⁴⁰ E per farlo occorrerebbe da un lato ritenere la riscossa della gioventù padovana un'invenzione, dall'altro supporre che Diodoro conoscesse il nome di un villaggio della zona (Τριόπιον), che sarebbe stato anche fortificato.

⁴¹ Vd. la discussione in BRACCESI 2017², pp. 29-40. Anche la questione dei numeri dell'esercito merita una nota. Se la rivolta era avvenuta a Taranto, si suppone che a Cleonimo non sarebbe rimasto neppure uno dei 22'000 soldati tarentini; forse anche i mercenari italici, circa 5'000, sarebbero stati sollevati dal servizio (su tale punto però, come notano GRELLE-SILVESTRINI 2013, p. 27, non si può essere del tutto sicuri). Cleonimo rimarrebbe dunque con 5'000 o 10'000 uomini; un esercito non indifferente, sia di fronte a una legione romana, sia (ancor più) davanti ai Padovani.

⁴² SORDI 1969, p. 77 e n. 8.

posto l'arrivo di Cleonimo in Italia nel 305⁴³, 304⁴⁴ o 303⁴⁵, attribuendo così alla campagna una durata compresa fra i due e i quattro anni. Per ultima va riportata l'ipotesi di Gianpaolo Urso, che la ritiene molto più lunga: riprendendo le ipotesi cronologiche di Marta Sordi, ha ipotizzato – con un complesso ma coerente ragionamento – che l'inizio della spedizione di Cleonimo sia da porre al 309/8 (311v.)⁴⁶. Questo, stando alla testimonianza di Pausania, che racconta come in quest'anno la mancata successione al trono spartano portò Cleonimo a condurre eserciti⁴⁷. La mancanza di una guerra combattuta in quest'anno o in quelli immediatamente successivi aveva fatto dubitare, se non della veridicità, quanto meno della precisione della notizia⁴⁸. Il motivo della chiamata di Cleonimo da parte tarentina consisterebbe nell'avanzata romana in *Apulia*, con la presa di Σίλβιον testimoniata da Diodoro⁴⁹ sotto il 306, ma datata al 309 (311v.), anno d'inizio della 'terza' guerra sannitica, nella ricostruzione cronologica di Marta Sordi⁵⁰. Il passo diodoreo coinciderebbe infine con gli spostamenti dell'esercito romano riportati da Livio sotto il 317v.⁵¹ Si è già parlato di come l'individuazione dei *Ferentani* attaccati nel 319v.-317 sia da ritenere posta nel giusto anno da Livio, e di come la narrazione diodorea delle attività romane a Φερέντη sotto il 317v.-315 sia da considerare una duplicazione dovuta allo sfasamento fra cronologie⁵². A prescindere da questa ricostruzione, tuttavia, a inficiare l'ipotesi di una lunga campagna italica di Cleonimo chiamato contro Romani e Lucani

⁴³ SORDI 1969, pp. 79-80, che ritiene che la guerra fra Romani e Sanniti, dopo la pace del 322v., ricominci nel 311v., e che Taranto vi abbia contribuito dal 305v. chiamando proprio Cleonimo (spiegando, in tal modo, le parole di Diodoro: Ταραντῖνοι πόλεμον ἔχοντες πρὸς Λευκανούς καὶ Ῥωμαίους). Ma vd. i legittimi dubbi di OAKLEY 1997-2005, IV, p. 51, e la discussione subito *infra*.

⁴⁴ PARETI 1952-1961, I, p. 727.

⁴⁵ La maggioranza degli studiosi: COSTANZI 1919, pp. 206-209; DE SANCTIS, *SR*, II, p. 345; BELOCH 1926, p. 436; MELONI 1950, pp. 106-107, pone l'arrivo di Cleonimo nella primavera del 303 e la sua partenza nel 301; GIANNELLI 1974; MARASCO 1984, p. 43 n. 3, e MARASCO 1984b, p. 98; DE SENSI SESTITO 1994, p. 105; BETTALLI 2004, pp. 19-20, n. 22; OAKLEY 1997-2005, IV, p. 49; MUSTI 2005, p. 312; NEDU 2010, p. 42 (che ritiene un fallimento la spedizione di Cleonimo); GRELE-SILVESTRINI 2013, p. 27 e *passim*.

⁴⁶ URSO 1998, pp. 77-78.

⁴⁷ Paus. III 6, 2-3: Δικάζουσιν οὖν οἱ γέροντες Ἀρεῖ τῷ Ἀκροτάτου καὶ οὐχὶ Κλεωνύμῳ πατρῶαν εἶναι τὴν τιμὴν. [3] Κλεωνύμῳ δὲ ἀπελαθέντι τῆς βασιλείας περισσῶς δὴ τι ὁ θυμὸς ᾤδει, καὶ αὐτὸν οἱ ἔφοροι καὶ ἄλλοις γέρασι ψυχαγωγούντες καὶ ἐπὶ ταῖς δυνάμεσιν ἐφιστάντες ἄρχοντα παρήγον μὴ ποτε πολέμιον γενέσθαι τῇ Σπάρτῃ. Τέλος δὲ ὁ μὲν πολλὰ τε καὶ ἐχθρὰ ἐς τὴν πατρίδα ἐτόλμησε καὶ Πύρρον τὸν Αἰακίδου σφίσις ἐπηγάγετο ἐς τὴν χώραν, «gli anziani decretarono dunque che ad Areo figlio di Acrotato, e non a Cleonimo, spettasse l'onore paterno. [3] L'animo di Cleonimo, privato della regalità, divenne violento oltre misura, e gli Efori lo placarono anche con altri doni e, fra gli onori, l'arcontato, affinché non diventasse un giorno nemico di Sparta. Infine, osò molti odiosi misfatti contro la patria, e indusse Pirro, figlio di Eaco, a invadere contro di loro la regione».

⁴⁸ MARASCO 1980, pp. 37-38, ritiene proprio che Pausania faccia confusione con la spedizione occidentale di Cleonimo, che data però un quinquennio dopo.

⁴⁹ D.S. XX 80, 1.

⁵⁰ SORDI 1969, pp. 74-76, ripresa da URSO 1998, pp. 79-81.

⁵¹ Liv. IX 20; vd. anche *supra*, § II.2.

⁵² Vd. *supra*, ancora § II.2. Peraltro, URSO 1998, p. 81, ascrive la presa di *Forentum* in D.S. XIX 65, 7 al 316v.-314, e non all'anno precedente. Si è già visto come invece sia da considerare più probabile un'ambientazione al 317v., e lo stesso Urso (vd. n. 37) ne è cosciente.

basterebbe la totale assenza di indizi nelle fonti⁵³: negli ultimi anni della guerra sannitica, Roma è attiva sul fronte meridionale (si pensi alle campagne che seguono l'annientamento degli Ernici: *Sora*, il Sannio, la presa di *Bouianum*) ma né Livio né Diodoro riportano cenni su un esercito greco affrontato dai Romani o da qualche loro alleato. L'esercito in questione, inoltre, sarebbe di oltre 30'000 unità, tutt'altro che piccolo. Supporre che Cleonimo fosse in Italia dal 311v. fino a quando Diodoro riporta la fine delle sue avventure occidentali (302v.) significa ritenere che Taranto fu in assetto di guerra per dieci anni contro Roma, che diede manforte ai Sanniti senza che i Romani risentissero di questo congruo aiuto – laddove la guerra contro i Sanniti, in questi anni, è durissima anche senza aiuti tarentini – e che tutte le (poche, è vero) fonti disponibili ignorino l'accaduto⁵⁴. Questa ipotesi, per quanto aggiusti un'evidente incongruenza di Pausania e unisca una parte delle fonti con la ricostruzione di Marta Sordi, non è sostenibile⁵⁵. Lo stesso vale per quanto riguarda la campagna del 297 del console Q. Fabio Massimo, spostata da Urso al 310v. e fatta coincidere con la presa di *Siluium*⁵⁶. Fabio, nel 310v., era impegnato a *Sutrium*⁵⁷; il combattimento contro gli Apuli del 297 ha luogo a *Maleuentum* ed è guidato da Decio⁵⁸, quindi non c'entra nulla con *Siluium*; i due eserciti consolari non si riuniscono, e anzi saccheggiano *diuersis uagati partibus*⁵⁹. Infine, far coincidere le due campagne narrate perché 297 e 310v. costituirebbero il 'secondo anno di una terza guerra sannitica' (coincidente con il 310v. per chi seguisse la cronologia 'vecchia', con il 297 per chi seguisse la cronologia 'rivisitata')⁶⁰ significherebbe attribuire agli antichi la numerazione delle guerre

⁵³ Vd. anche NEDU 2011, p. 195, che sottolinea come una certa tensione fra Taranto e Roma sia ipotizzabile, forse anche sottintesa da Livio, ma mai apertamente descritta. D.H. XIX 6, 2 parla di εἰρήνη riferendosi a una ὁμολογία violata da Taranto nel 282 con il comportamento avuto nei confronti dei legati romani. Il termine potrebbe supportare l'ipotesi di una guerra fra Roma e Taranto della quale gli altri autori non hanno registrato l'esistenza, e della quale questa εἰρήνη sarebbe il risultato. Tuttavia, Dionigi potrà riferirsi al limite al trattato in corso, quello di capo Lacinio; e difficilmente questo può essere un'εἰρήνη, non solo perché Appiano parla chiaramente di συνθήκαι e fornisce una clausola (indice di un trattato), ma anche perché neppure questa menzione basta a supporre un'intera guerra che le altre fonti (Dionigi incluso!) non narrano. Infine, l'εἰρήνη in questione potrebbe essere un generico «periodo di pace», violato dai Tarentini con il loro comportamento irrispettoso verso i legati romani.

⁵⁴ Così, più sinteticamente, anche OAKLEY 1997-2005, IV, p. 51.

⁵⁵ Nell'economia della ricostruzione, gli argomenti di URSO 1998 sono forti e hanno coerenza interna. Restano problematici, tuttavia: la supposta inesistenza della guerra etrusca; l'idea, senza prove, che Cleonimo abbia combattuto contro Roma con l'esercito tarentino; la supposizione che una fonte antica narrasse gli eventi usando gli intervalli in anni; l'ipotesi che l'intervento di Cleonimo in Livio sia postdatato di 7/8 anni perché definito a partire dalla morte del Molosso, anch'essa postdatata. Che i consoli del 317v. siano Bubulco e un Emilio, nomi simili a quelli menzionati da Livio nel 302v., è una coincidenza sospetta (vd. a tal proposito URSO 1998, p. 99), ma non basta a modificare tutto.

⁵⁶ URSO 1998, pp. 84-85.

⁵⁷ Va ricordato, ad ogni modo, che Marta Sordi e la sua scuola sono fra gli studiosi che hanno rifiutato la campagna etrusca di Fabio, con motivazioni comprensibili (qui non condivise): vd. *supra*, § II.5, per la campagna.

⁵⁸ Liv. X 15, 1-2; vd. anche *infra*, § III.6.2.

⁵⁹ Liv. X 15, 3.

⁶⁰ URSO 1998, p. 76, fa notare che il 298 (inizio della 'terza' guerra sannitica tradizionale) e il 311v.-309 (inizio della 'terza' guerra sannitica secondo Marta Sordi) distano 21 anni rispettivamente dalla data tradizionale di Caudio (321v.) e da quella ricostruita dalla Sordi (334v.). Questa è però una coincidenza: fra 298 e 290 una guerra si svolse veramente, come la stessa SORDI 1969, pp. 100-104, non può fare a meno di notare. Pone al 296 il 'vero' inizio dello scontro, notando come

sannitiche e la confusione nel loro ordine. Un'ipotesi che non può reggere: le fonti antiche, a nostra notizia, non hanno mai numerato le guerre sannitiche, uno dei motivi per i quali l'ipotesi di Tim Cornell sull'unicità del conflitto romano-sannita risulta così convincente⁶¹. La ricostruzione, in definitiva, non è condivisibile perché stravolge le fonti.

Diodoro pone gli eventi nell'anno consolare di Lentulo e Genucio (303v., coincidente con il 303/2 nella cronologia diodorea), mentre Livio nomina il console Emilio e il dittatore Giunio (302v.)⁶²: è chiaro che della confusione, nelle fonti, c'era. Poiché non si può ascrivere questo lieve sfasamento alle diverse cronologie o agli anni dittatoriali, ne consegue che Diodoro riporti, sotto l'anno 303v., l'inizio e la fine di una campagna militare svoltasi in due anni diversi (303v. e 302v.)⁶³. Questo fatto è confermato da un altro particolare: Livio riferisce che la sortita romana si è svolta a *Thuriae*, non lontano da Taranto, e che dopo la disfatta Cleonimo passò intorno al «promontorio di Brindisi»⁶⁴ e si recò in Veneto. Diodoro, invece, sostiene che dopo aver intimorito i Lucani e preso Metaponto, Cleonimo approfittò della pace per conquistare Corcira, da dove dopo qualche tempo tornò in Italia a causa di una «diserzione» dei Tarentini e di non meglio specificati «altri»: τὸς δὲ Ταραντίνους καὶ τῶν ἄλλων τινὰς πυθόμενος ἀφεστηκέναι⁶⁵. Sarà durante questo ritorno in Italia che Cleonimo viene sconfitto e cacciato dai βάρβαροι. Poiché la causa del ritorno di Cleonimo dimostra oltre ogni dubbio che questa parte della storia si svolse non in Veneto, ma nelle vicinanze di Taranto, sarebbe più fruttuoso ritenere che la vittoria di Emilio del 302v. sia legata a questo racconto diodereo. La cronologia combacerebbe appieno, come si è visto, e così si spiegherebbero anche le parole di Diodoro, che attribuisce a Taranto (semplificando la situazione politica: non è Taranto ma Cleonimo) una guerra contro Lucani e Romani⁶⁶. Queste parole sono in apertura di paragrafo, ma il fatto che Diodoro non menzioni più Roma per tutta la durata delle avventure di Cleonimo è già di per sé abbastanza sospetto.

Stando a Livio e Diodoro, la situazione sembra essersi svolta come segue. Taranto chiama

gli Etruschi non si siano schierati contro Roma fino a quel momento; ma ciò non vuol dire che la guerra non si stesse combattendo, come le fonti dichiarano e com'è fuor di dubbio. Vd. *infra*, §§ III.5 e III.6, per l'analisi dei primi anni della guerra.

⁶¹ Il più volte citato CORNELL 2004.

⁶² D.S. XX 102, 1; Liv. X 2, 2-3; vd. anche *MRR*, I, p. 169.

⁶³ Peraltro, va notato che 303/2 e 302v. hanno in comune un breve periodo, essendo l'uno anno di arcontato e l'altro anno consolare: più precisamente, almeno il mese di luglio del 302 solare, durante il quale si può forse porre la battaglia a *Thuriae* e dove può essere posto, appunto, il ritorno di Cleonimo da Corcira.

⁶⁴ Liv. X 2, 4.

⁶⁵ D.S. XX 105, 1.

⁶⁶ Ma vd., ad esempio, MARASCO 1984b, p. 98 e p. 103, seguito da DE SENSI SESTITO 2013-2014, p. 16, che ritengono che nella *φιλία* con i Lucani stipulata da Cleonimo-Taranto rientrassero automaticamente anche i Romani, senza che se ne possa vedere una traccia nelle fonti oltre all'apertura del paragrafo diodereo che parla della guerra contro entrambi.

Cleonimo per combattere i Lucani; al suo arrivo, Cleonimo riesce velocemente nell'intento, probabilmente già nel 303v. Questo gli permette di fare una deviazione e approfittare delle sue forze per conquistare Corcira. La deviazione dai piani iniziali deve aver causato una rottura con Taranto e, al contempo, aver permesso la riorganizzazione delle popolazioni italiche⁶⁷. A *Thuriae* un esercito romano sconfigge Cleonimo, che nel frattempo aveva presumibilmente perso l'appoggio e i soldati di Taranto e che, vista la situazione, è costretto a fuggire. *Thuriae*, dunque, doveva essere una città dell'interno pugliese⁶⁸, presumibilmente a Nord di Taranto (è difficile che i Romani si siano spinti più a Sud⁶⁹) e non lontana dal luogo di sbarco da Corcira. L'identificazione con l'attuale Turi (BA), ipotizzata già da Vitantonio Sirago, è da ritenersi molto probabile⁷⁰. Quanto al luogo dello sbarco di Cleonimo, è lo stesso Sirago a proporre la zona attorno a Castellaneta Marina (TA), al limite della *chora* tarentina sullo Ionio. A favore di questa ipotesi sembra deporre la menzione liviana della circumnavigazione del *promunturium Brundisii*, forse identificabile con l'intera penisola salentina e in particolare con S. Maria di Leuca⁷¹: se così fosse, il punto di partenza verso l'Adriatico potrebbe essere il golfo di Taranto. L'idea non è però troppo verisimile: perché Cleonimo dovrebbe sbarcare con i suoi 5'000 o 10'000 soldati così pericolosamente vicino a Taranto, che ha appena ripreso i suoi 22'000 armati? Anche Metaponto è molto vicina, e il territorio dei Lucani iniziava poco più a Sud⁷². Castellaneta Marina è dunque in mezzo a tutti i nemici di Cleonimo. Esiste infine la possibilità che lo sbarco sia avvenuto sulla costa adriatica, idea poco indagata ma, in fin dei conti, possibile tanto quanto uno sbarco nel golfo tarentino: la distanza navale da Corcira sarebbe all'incirca la stessa e Turi è alla stessa distanza dalla costa⁷³. Il *promunturium Brundisii* rimarrebbe comunque non identificabile, e forse – in entrambi i casi – ascrivibile a una confusione di Livio o delle sue fonti. In questo caso, Cleonimo sarebbe avanzato verso Taranto da Nord, anche se non se ne comprende la ragione; non si

⁶⁷ Alessandro il Molosso era certamente ricordato dalla frangia più anziana della popolazione: non erano trascorsi trent'anni da quell'esperienza del tutto fallimentare (per Taranto) dell'uso di un comandante straniero 'rivoltoso'.

⁶⁸ Non certo della costa: Livio e Diodoro, se parlano dello stesso attacco, non dicono che Cleonimo andò di porto in porto, ma che, sbarcato, prese delle città. Ne consegue che la linea di penetrazione delle sue truppe è verso l'interno, non lungo la costa (dove avrebbe dovuto, o almeno potuto, impiegare anche le navi). COSTANZI 1919, p. 212 n. 1, è invece sicuro che *Thuriae* vada individuata sulla costa.

⁶⁹ MELONI 1950, pp. 118-119, ritiene invece che *Thuriae* debba essere a Sud di Brindisi; così anche COPPOLA 2004, p. 202. Come si vedrà, tuttavia, né la menzione liviana del *promunturium Brundisii* né il fatto che fosse *in Sallentinis* (i due argomenti di Meloni) costituiscono prove a favore di questa ubicazione.

⁷⁰ SIRAGO 1980-1987, pp. 96-97 (che preferisce però Monte Sannace, poco lontano); l'ipotesi è stata difesa più di recente da URSO 1998, p. 96, e BRACCESI 2017², p. 23. Più cauti GRELLE-SILVESTRINI 2013, pp. 47 (vd. anche p. 67 con ulteriore bibliografia) e 141.

⁷¹ Liv. X 2, 4. Attorno a Brindisi, attualmente, non ci sono promontori, anche se in antichità poteva esistere una propaggine di terra vicino alla città. Questo problema si è posto più volte: vd. a titolo di esempio COSTANZI 1919, pp. 209-212, che individua *Thuriae* a Uria (Foce Varano, FG), e GRELLE-SILVESTRINI 2013, p. 47).

⁷² In questo caso, forse si possono intendere 'Metaponto' e 'Lucani' come facce di una stessa medaglia. MUSTI 2005, pp. 365-366, pone l'inizio della scomparsa di Metaponto con la sua conquista lucana.

⁷³ GRELLE-SILVESTRINI 2013, p. 141, parlano di «approdo adriatico».

può escludere, comunque, che mirasse a un saccheggio per incamerare beni a danno di Taranto e dei suoi alleati messapi: con i soldati a sua disposizione, dovunque sbarcasse non avrebbe mai potuto ridurre la *polis* all'obbedienza, ma avrebbe potuto fare bottino. A tutto ciò si aggiunge il problema della collocazione liviana di *Thuriae*, che sarebbe *in Sallentinis*; come si è già visto, il termine *Sallentini* può facilmente nascondere un'impresione di Livio, qui come in altri momenti⁷⁴. La questione è difficilmente risolvibile, e una delle nostre fonti è stata certamente imprecisa⁷⁵. In generale, visto lo scontro con i Romani e la situazione di Taranto, sembra più verisimile che lo sbarco sia avvenuto sull'Adriatico, che da lì Cleonimo si sia spinto verso Sud, che abbia affrontato i Romani a *Thuriae*/Turi e che, sconfitto, sia corso alle navi, poi sospinte dai venti adriatici a Nord, verso la laguna veneta.

Che Diodoro menzioni i Romani all'inizio del paragrafo ma non ne parli successivamente sarebbe comprensibile se fra le sue fonti si trovasse un contemporaneo agli eventi: nulla sarebbe più facile del fatto che, per definire i Romani, essi siano stati chiamati *βάρβαροι*⁷⁶. È ormai assodato che, almeno per le imprese di Cleonimo, fonte principale di Diodoro (anche se, possiamo supporre, non unica) fu Duride di Samo, vissuto a cavallo fra IV e III secolo⁷⁷. Che Diodoro abbia trovato il nome di Roma e lo abbia riferito all'inizio del racconto, ma che poi si sia attenuto a quanto aveva trovato nella sua fonte – il sostantivo *βάρβαροι*, che sarebbe stato, nel I secolo, vago anche per Diodoro – è pertanto molto probabile. Non c'è nessuna prova che Duride parlasse di una guerra contro i Romani⁷⁸: più semplicemente, Duride avrà menzionato i Romani parlando del ritorno in Italia di Cleonimo e li avrà chiamati subito dopo *βάρβαροι* in opposizione ai Greci (Cleonimo e Taranto). Diodoro può aver

⁷⁴ Vd. *supra*, § II.9.1.

⁷⁵ Alcune ulteriori ipotesi in COPPOLA 2004, pp. 202-204, che cerca di individuare di quali sbarchi di Cleonimo parlino rispettivamente Livio e Diodoro. Interessante anche l'ipotesi che il *promunturium Brundisii* possa essere il Gargano.

⁷⁶ Oltre alle varie attestazioni di Roma come *πόλις Ἑλληνίς*, infatti, il mondo greco conosceva Roma anche come una città barbara: ancora Pirro, vent'anni dopo, rimarrà stupito di fronte alla disposizione dell'esercito romano, che definisce, significativamente con stupore, *ὁ βάρβαρος* (Plut. *Pyrrh.* 16, 6-7). Sul tema, vd. MOSSMAN 2005.

⁷⁷ BELOCH 1922-1927², IV.1, p. 203 n. 1 e p. 205 n. 3; MELONI 1950, pp. 103-104; SORDI 1969, p. 77; MARASCO 1980, p. 41; MUSTI 1983, p. 287; LANDUCCI 1997, pp. 169-204 (per Duride come fonte di D.S. XVIII-XX); URSO 1998, p. 70; CONSOLO LANGHER 1998b, *passim* e POWNALL 2016, in particolare per le vicende di Agatocle; GRELLI-SILVESTRI 2013, p. 45; BRACCESI 2017², p. 22. Duride, oltre a essere verosimilmente il primo a scrivere sulla battaglia di *Sentinum* (*FGrHist* 76 F 56a-b), aveva certamente parlato dell'amore per il lusso di Cleonimo dopo la presa di Metaponto (*FGrHist* 76 F 18). Come nota giustamente URSO 1998, pp. 90-91, questa era una caratterizzazione negativa (che torna in D.S. XX 104, 3-4) contrapposta ad altre fonti più 'positive', in particolare Timeo e Strabone, che ribattono invece sulla *τροπή* dei Tarantini.

⁷⁸ Come ritengono invece URSO 1998, p. 98, CABANES 2006, p. 26, e ARMSTRONG 2016, p. 155. COPPOLA 2004, p. 202, ritiene inverosimile che Duride definisse i Romani *βάρβαροι*, perché li conosceva bene; il che forse è vero, ma nei pochi frammenti rimasti Duride parla dei Romani menzionandoli specificamente solo in *FGrHist* 76 F 56a-b, che peraltro costituiscono lo stesso frammento attestato sia in Diodoro che in Tzetze. Che Duride non considerasse «barbari» i Romani e che non li abbia mai definiti tali, in definitiva, è ben lontano dall'essere certo – e, considerato che Duride visse fra IV e III secolo, non è nemmeno così probabile. Sulla percezione greca dei Romani, sappiamo che ancora nel II secolo, e con la conquista della Grecia in corso, in certi ambienti i Romani erano ancora considerati (e definiti) *βάρβαροι*: vd. CHAMPION 2000.

unito le informazioni sullo scontro con i βάρβαροι e la presenza romana dando notizia di una guerra contro Lucani e Romani, i due nemici combattuti da Cleonimo. Non va dimenticato che Diodoro scrive su Cleonimo appena due paragrafi, condensa più anni in uno e non torna più sulle sue gesta, tralasciandone (almeno apparentemente) la spedizione adriatica, che Livio conosce perché riguarda la ‘sua’ *Patauium*. Diodoro, in definitiva, era poco interessato a Cleonimo, e non sembra sensato ritenere che il suo resoconto debba essere perfettamente calibrato o che riprenda alla lettera la sua fonte, probabilmente più estesa. La lotta contro i barbari descritta da Diodoro, in definitiva, corrisponde alla menzione liviana di Cleonimo, e infatti si trova nella seconda parte della narrazione: trattandosi del 303v./302v., si arriva proprio al 302v., l’anno del consolato di M. Emilio Paolo. Questa è la soluzione più probabile, che infatti concilia Diodoro e Livio senza rimaneggiamenti⁷⁹.

III.2.3 - Roma e il meridione italico a fine IV secolo

Ciò porta a considerare l’aspetto diplomatico. Oltre a Cleonimo, sono inclusi Roma, Taranto e i Lucani, in una serie di interventi difficilmente comprensibili, ma databili nel 302v. Il rapporto dei Lucani con Roma costituisce una *uexata quaestio*: si ricorderà che, nel 326v., l’accordo romano-lucano era stato tradito dalla popolazione italica, con conseguenze disastrose (almeno nella caratterizzazione letteraria che ne dà Livio)⁸⁰. Occorre capire, a questo punto, perché Roma sia intervenuta contro Cleonimo; quale fosse il rapporto con i Lucani nel 303/302v.; quale fosse, infine, il rapporto con Taranto negli stessi anni.

Vista la sistemazione cronologica qui proposta, si può scartare l’ipotesi che un accordo fra

⁷⁹ Tale soluzione è stata proposta più volte, con la non piccola variante di ritenere che l’annalistica abbia attribuito ai Romani una vittoria non loro, bensì di altre popolazioni della costa pugliese: vd., fra gli altri, DE SANCTIS, *SR*, II, p. 347; BELOCH 1926, p. 436; WUILLEUMIER 1939, p. 96 (che ritiene però che i Romani non abbiano combattuto); MELONI 1950; MARASCO 1980, p. 47; MARASCO 1984, pp. 49-50 (che dubita dell’intervento romano, ma dà per certo un trattato fra Roma e i *Sallentini*); SIRAGO 1980-1987, p. 95 (che dà per scontato che βάρβαροι e Romani siano lo stesso soggetto); BRACCESI 2017², p. 23. L’idea che i βάρβαροι fossero i Romani è stata anche criticata: URSO 1998, pp. 97-98, oppone alcuni argomenti a questa tesi: i barbari sarebbero i Messapi, e soprattutto nei *Fasti* non è riportato alcun trionfo di Emilio Paolo. Tuttavia, identificare i βάρβαροι con i Messapi è arbitrario tanto quanto identificarli con i Romani, senza contare che i Messapi si erano probabilmente distaccati da Cleonimo assieme a Taranto e potevano esserne le vittime (vd. nuovamente BRACCESI 2017², p. 23). Supporre che Duride abbia parlato di βάρβαροι riferendosi ai Romani, e che quest’ambiguità sia entrata in Diodoro, è più semplice e si accorda con l’unica altra fonte, Livio. Il silenzio dei *Fasti* non è dirimente: al suo secondo approdo italiano dopo Corcira, Cleonimo era rimasto con i soli mercenari portati dalla Grecia, a causa del ritiro delle truppe tarentine; la vittoria non era stata certo gloriosa. MELONI 1950, p. 120 (seguito da GIANNELLI 1974, p. 368), ritiene che Cleonimo sia stato sconfitto dalle popolazioni indigene, e che la seconda versione liviana (nella quale Bubulco arriva fra i *Sallentini* senza attaccare battaglia) sia indicativa di questa «verità dei fatti»; vd. anche MARASCO 1980, p. 47. MAZZARINO 1965-1966, II, p. 265, preferisce la seconda versione liviana, e così LORETO 1993, pp. 45 e 69 n. 56. OAKLEY 1997-2005, IV, p. 50, crede che entrambe le versioni siano inventate e che la prima sia un ampliamento della seconda; nota però che nella prima versione si individua un comando specifico per Emilio, altrimenti non attestato, che è più probabile del doppio comando di Bubulco contro gli Equi e contro Cleonimo; così anche, ma con cautela, GRELLE-SILVESTRINI 2013, p. 46.

⁸⁰ Vd. *supra*, § I.9.

Cleonimo-Taranto e Roma risalga al 305v., e che tale accordo, oltre a costituire le *παλαιαὶ συνθήκαι* testimoniate da Appiano, abbia determinato la vittoria romana sul Sannio, privato dell'aiuto di Taranto⁸¹. Come si è detto, oltre a non poter spostare così indietro l'intervento di Cleonimo, un aiuto così corposo da parte di Taranto ai Sanniti non sarebbe passato del tutto sotto silenzio nelle nostre fonti – anzi, eventuali vittorie contro un tale esercito sarebbero state ottimo pane per i denti degli annalisti. Va inoltre ricordato che, stando a quanto dice Diodoro, Taranto «aveva disertato» (questo il significato di *ἀφίστημι*): considerare Cleonimo e Taranto dalla stessa parte, almeno dopo il ritorno di Cleonimo da Corcira, non sembra giusto. Non c'è motivo di dubitare delle parole di Diodoro: se *Thuriae* è poco più a Nord di Taranto, e se *Τριόπιον* e l'altra città vanno individuate, come suggerirebbe il testo, nella stessa zona, anche questo dettaglio verrebbe a ulteriore conferma che i Romani intervennero dopo la 'rivolta' di Taranto e il ritorno di Cleonimo in Italia, risultando in questo, forse, addirittura amici di Taranto. Di Cleonimo erano nemici anche i Lucani, ma *Thuriae*, così come la costa adriatica, era troppo al di là della portata della popolazione italica. Se di *βάρβαροι* si tratta, dunque, essi potranno essere solo i Romani, non certo i Tarentini; potranno aggiungersi i Messapi o i Peucezi, al confine dei quali si trovava *Thuriae* e che, da alcune fonti, sembrano conservare qualche rivalità con Taranto e Cleonimo⁸².

Per meglio comprendere la situazione, occorre capire il motivo per il quale Taranto si volle staccare da Cleonimo. L'unico dettaglio ad aiutarci è che, dopo alcuni scontri vittoriosi e la presa di Metaponto, Cleonimo si ritirò a Corcira e ne prese possesso. Solo le azioni a Metaponto e quelle a Corcira, almeno stando a quanto ci è noto, possono aver determinato la decisione tarentina⁸³. Per quanto riguarda Metaponto, la presa della città fece piacere a Taranto, vista l'annosa rivalità fra i due

⁸¹ Il trattato in App. *Sam.* 7, 1-2; l'ipotesi è in SORDI 1969, pp. 86-88.

⁸² In D.S. XX 104, 2, oltre alle milizie cittadine Cleonimo arruolò anche 5'000 mercenari *in loco e προσελάβετο* [...] τὸ τῶν Μεσσαπίων ἔθνος, «si accattivò [...] il popolo dei Messapi». Non è dato sapere se i mercenari fossero messapi, né in che modo Cleonimo se li «accattivò». Non si può scartare l'ipotesi che i Messapi si fossero uniti a lui perché aveva accettato di aiutare Taranto, e che con la diserzione di Taranto anch'essi lo abbiano abbandonato. Come notano GRELLE-SILVESTRINI 2013, p. 48, i Peucezi non vedevano di buon occhio né Taranto né Cleonimo: la prima per una rivalità che andava avanti da anni, il secondo perché alleato di Taranto, o forse perché comunque conquistatore greco. L'odio verso Cleonimo è testimoniato da un frammento pseudo-aristotelico (*Mir.* 78): τοῦτο [*scil.* un φάρμακον mortale] δὲ φασὶ μέλλοντας διδόναι Κλεωνύμῳ τῷ Σπαρτιάτῃ Αὔλον τὸν Πευκέστιον καὶ Γάϊον φωραθῆναι, καὶ ἐξετασθέντας ὑπὸ Ταραντίνων θανατωθῆναι, «dicono che scoprirono Aulo Peucezio e Gaio che stavano per propinare questo [veleno] a Cleonimo lo Spartiate, e che dopo essere stati indagati furono condannati a morte dai Tarentini». Il prenome Gaio allude all'area latina, Peucezio è un etnonimo. Ciò non significa che Peucezi e Romani fossero alleati: una tradizione sui Peucezi giunti a combattere alle porte di Roma (Call. *Aet.* fr. 106-107 P.) testimonia anzi una certa ostilità. GRELLE-SILVESTRINI 2013, p. 57, la ritengono un'autoidentificazione dei Peucezi con i Galli o con i Sanniti, in chiave antiromana. MAZZARINO 1965-1966, II, p. 265, la ritiene una «storiella», e legge il *praenomen* etrusco *Aroun-Arrunte* al posto di *Aulos-Aulo*. Vd. anche VANOTTI 2000 e COPPOLA 2004.

⁸³ Vd. anche DE SENSI SESTITO 2013-2014, p. 16, per un elenco delle ipotesi sulla motivazione di tale rottura.

centri⁸⁴. I Tarentini dovevano essere un po' meno contenti che Metaponto fosse stata conquistata dai Lucani, per quanto su spinta di Cleonimo (che infatti ne approfittò, stando a Diodoro, facendosi versare un pesante tributo)⁸⁵. Con questa conquista, Cleonimo si dimostra avveduto: da come ne parla Diodoro, per conquistare Metaponto lo spartano non avrebbe perso un uomo ma avrebbe guadagnato ostaggi e argento. Forse, in realtà, già questa azione doveva aver fatto storcere più di un naso a Taranto⁸⁶: pensare che l'odiata Metaponto fosse occupata da un esercito di Lucani non poteva fare troppo piacere ai Greci di Taranto, specialmente in virtù del fatto che Cleonimo non ci sarebbe stato per sempre. La *φιλία* con i Lucani era più di una parola vuota, considerando che Cleonimo li obbligò a conquistare Metaponto; ma, del resto, i Lucani ora avevano in mano una ricca città sul golfo di Taranto. Dopo aver ricavato dei proventi personali, Cleonimo si sarebbe allontanato dalla Magna Grecia, abbandonando Taranto senza un vero accrescimento del suo potere. Per quanto riguarda Corcira, è chiaro che l'isola, pur se lontana dai fasti raggiunti prima della celebre *στάσις* narrata in Tucide, rimaneva uno scalo fondamentale fra Sicilia, Golfo di Taranto, Grecia ed Epiro. È stato notato come i numerosi passaggi di mano dell'isola a cavallo fra IV e III secolo testimonino sia questo ruolo economico, sia la perdita di autonomia e forza politica dell'isola. Anche per Taranto, dunque, Corcira rappresentava uno scalo importante, e la città non poteva aver apprezzato l'iniziativa di Cleonimo, specialmente se non precedentemente discussa⁸⁷. Inoltre, la situazione fra Cassandro e Demetrio, in Grecia, iniziava a farsi insostenibile; i due erano in continua ricerca di alleati, tanto che inviarono ambascierie anche a Cleonimo a Corcira⁸⁸. Sicuramente, Corcira doveva servire a Cleonimo come base per tenere d'occhio la situazione orientale; non è da escludere che questa manifestazione di

⁸⁴ Si ricordi quanto detto *supra*, cap. I n. 127, sulla rivalità fra Taranto e Metaponto. Anche MELONI 1950, p. 114, e URSO 1998, p. 91, ritengono che Metaponto sia stata presa da Cleonimo su spinta di Taranto.

⁸⁵ D.S. XX 104, 4. VATTUONE 1987-1988, pp. 62-63 e n. 26 e pp. 71-72, sostiene con buoni argomenti che Cleonimo creò una nuova cesura nel Sud Italia con il suo operato spregiudicato e la sua mancanza di accortezza nei confronti delle città greche (errori che Agatocle pochi anni dopo, seppe evitare). Vd. però anche MUSTI 1983, pp. 286-287, che ritiene la presa lucana di Metaponto il sintomo di un nuovo avvicinamento fra Lucani e Tarentini, e non – come sembrerebbe più probabile – il risultato della minaccia rappresentata per i Lucani da Cleonimo. Per quanto riguarda la dinamica dell'accordo fra Lucani e Taranto e della presa di Metaponto, è incerto se Cleonimo abbia conseguito una vittoria o se sia bastata la formidabile minaccia del suo esercito: vd. a tal proposito GIANNELLI 1974, p. 364, e MARASCO 1980, pp. 40-41 e n. 34.

⁸⁶ Per MELONI 1950, p. 114, la conquista 'lucana' di Metaponto è un'abile mossa di Cleonimo per risparmiare le proprie forze, tradendo il motivo per il quale era stato chiamato da Taranto.

⁸⁷ GIANNELLI 1974, pp. 366-367 (con l'aggravante di avere usato le forze tarentine per uno scopo diverso dal pattuito e di essere rimasto lontano troppo tempo); CONSOLO LANGHER 2002. COPPOLA 2004 e BRACCESI 2017², pp. 25-26, individuano in Corcira la base perfetta per una campagna adriatica e una fonte di denaro necessaria a mantenere gli uomini staccandosi dal sostegno tarentino, due argomentazioni senz'altro condivisibili. In generale, NEDU 2011, pp. 196, sottolinea bene come le azioni di Cleonimo non dovessero essere state apprezzate da Taranto. Vd. anche INTRIERI 2011 e CHRISTIEN 2015 sul rapido declino dell'isola, e ZAMBON 2003 sulle vicende dell'ultima parte del IV secolo nei rapporti fra i potentati che vi si stabiliscono.

⁸⁸ D.S. XX 105, 1; vd. anche MARASCO 1984, pp. 44-46, per i rapporti fra Cleonimo, Cassandro e Demetrio.

disinteresse dagli affari magnogreci abbia potuto influire sull'insofferenza tarentina⁸⁹. Nonostante la spedizione di Cleonimo fosse stata fino a quel momento un pieno successo, non lo era stato per Taranto, che memore di Alessandro il Molosso cerca di correre ai ripari ritirando i suoi 20'000 soldati dall'esercito di Cleonimo. Proprio il fatto di aver fornito una percentuale alta dell'esercito totale di Cleonimo (due terzi), anzi, è forse indizio di un atteggiamento più cauto di Taranto nei confronti degli strateghi stranieri. La motivazione della defezione tarentina, dunque, va vista non in un fatto solo, bensì nella condotta generale di Cleonimo.

In tutto questo, occorre capire il ruolo di Roma. Diodoro, come si è detto, sostiene che i Tarentini abbiano chiamato Cleonimo contro Lucani e Romani; ma, si è visto, forse i Romani erano nominati solo una volta nella fonte diodorea (Duride?), e possono corrispondere ai βάρβαροι che sconfiggono Cleonimo dopo la presa di Τριόπιον. Non ci sono prove, oltre a queste dubbie parole di Diodoro, che Roma e Taranto fossero in guerra; e, del resto, la campagna di Emilio Paolo si svolge apparentemente tutta a *Thuriae*, solo contro Cleonimo, e non include in alcun modo né la zona né la città di Taranto. I rapporti fra i Lucani e Romani non erano stati stretti: si ricorderà che l'alleanza del 326v. era stata tradita dai Lucani dopo pochissimo tempo⁹⁰. L'alleanza riguardava, probabilmente, *Paestum* e la sua zona; si parla qui, invece, dei Lucani dell'attuale Basilicata e della zona di Metaponto. Non è da escludere che Metaponto sia stata attaccata da Cleonimo perché nemica di Taranto; ma non è neppure da escludere che Metaponto avesse simpatie filoromane e rapporti con Roma⁹¹. L'idea è probabile, anche se non si può verificare. Metaponto potrebbe essersi inizialmente schierata con i Lucani ma non aver aderito alla φιλία con Taranto; oppure, poteva avere un legame diplomatico con i Romani, e per questo rifiutò la presenza di Cleonimo e l'egemonia tarentina; infine, poteva essere semplicemente ostile a Taranto e avrebbe rifiutato, anche solo per questo, la pace generale fra Taranto e i Lucani. L'ultima ipotesi non spiegherebbe il coinvolgimento dei Romani in queste vicende. Per quanto riguarda le prime due ipotesi, non si può escludere che i Romani fossero uno degli attori politici in gioco. Non sappiamo che fine avesse fatto l'alleanza stipulata con i Lucani nel 326v.; il fatto che, appena quattro anni dopo (298), la guerra sannitica riprenderà per una richiesta di aiuto dei Lucani, indica che Roma e almeno una parte dei Lucani erano rimasti in rapporti cordiali⁹². Non sembra dunque che si possano legare questi due avvenimenti al coinvolgimento romano contro Cleonimo.

⁸⁹ Come ben mostrato da URSO 1998, pp. 94-95.

⁹⁰ Vd. *supra*, § I.9.

⁹¹ LEPORE 1974, p. 323.

⁹² Vd. *supra*, § I.9.2, per l'accordo del 326v.; *infra*, § III.5, per i contatti del 298.

La presenza dei Romani potrebbe spiegarsi anche con una sorta di mossa a sorpresa: l'aiuto a Taranto. Se Cleonimo e Taranto erano ormai in rotta, e se Roma aveva un qualche rapporto con i Lucani o con gli Apuli⁹³ sconfitti da Cleonimo, quest'ultimo era un nemico comune e rappresentava un rischio per tutti, indipendentemente dagli odi interni della politica italiota. Lucani e Apuli avrebbero potuto sollecitare l'attenzione di Roma, con Taranto connivente; o addirittura potrebbe essere stata Taranto stessa a chiedere l'intervento romano contro Cleonimo, mentre gestiva Metaponto e il fermento nel quale Cleonimo aveva lasciato i Lucani – ulteriore motivo per richiamare i 22'000 Tarentini in servizio presso lo spartano. Mancano le testimonianze per sostenere questa ipotesi, anche se le parole di Diodoro non costituiscono un problema per questa interpretazione⁹⁴.

L'idea di un rapporto diretto fra Romani e Lucani (o fra Romani e Apuli, o fra Romani e Metaponto) è da ritenere probabile, purché si tenga presente che i Lucani di questo frangente possono non essere gli stessi del 326v. e che l'accordo in questione potrebbe essere informale⁹⁵. Nonostante un'alleanza romano-lucana in atto durante l'azione di Cleonimo si possa considerare probabile, tale prospettiva rimane difficile da verificare. L'intervento romano, in sintesi, potrebbe essere avvenuto per più di un motivo: i Lucani dell'interno, Metaponto, gli Apuli e Taranto avrebbero avuto con Roma il comune interesse di espellere velocemente Cleonimo dal suolo italico.

Ricapitolando, l'interpretazione dei fatti che sembra più probabile è che Taranto si sia pentita di aver chiamato Cleonimo, dopo la presa di Metaponto e il suo ritiro a Corcira. Alcuni Lucani avranno approfittato dell'assenza del condottiero per avvisare i Romani, i quali si saranno sentiti legittimati a intervenire; o forse fu Taranto stessa a farlo, facendo leva sul rischio che Cleonimo rappresentava per tutti. Che Taranto abbia accettato la presenza romana testimonia due fatti: il primo è che i rapporti fra le due potenze erano aperti e almeno neutrali (se non buoni), il che potrebbe rafforzare la

⁹³ Vd. NEDU 2011, secondo il quale i Romani avevano buoni rapporti con i *Sallentini* dal 307v. (vd. *supra*, cap. II n. 471) e vennero chiamati contro Cleonimo. Occorre ribadire che questa ipotesi è possibile, ma le fonti non ne fanno parola.

⁹⁴ L'ipotesi che fra Roma e Taranto, nel 302v., ci fossero buoni rapporti determinati da Cleonimo come comune nemico si trova anche in SIRAGO 1980-1987, p. 103, e NEDU 2010, p. 45, che data per questo il trattato di Capo Lacinio al 302, dopo la cacciata di Cleonimo. Vd. anche, con un diverso ragionamento ma conclusioni simili, MARASCO 1984, pp. 48-50. COSTANZI 1919, p. 165, dà per scontato che nel 302v. ci fosse un trattato fra Roma e i Lucani. *Contra*, vd. WUILLEUMIER 1939, p. 94 e MELONI 1950, pp. 110-111, che ritengono in atto un conflitto fra Roma e i Lucani da un lato, Taranto dall'altro (cosa della quale, però, sarebbero prova le sole parole di Diodoro); GIANNELLI 1974, p. 362, propende per l'esistenza di un rapporto ufficiale, più volte tradito dai Lucani (dopo il 326v. e attorno al 303v.: così si spiega il *satis superque erratum* in Liv. X II, 12, riferito all'accordo romano-lucano del 298); GRELLE-SILVESTRINI 2013, p. 46, ritengono «fuori discussione» il fatto che i Romani minacciassero i Tarentini (adducendo questo motivo come prova della loro presenza in zona).

⁹⁵ Così anche DE SANCTIS, *SR*, II, p. 344; WUILLEUMIER 1939, p. 94 (che però ritiene anche attendibile la guerra contro Taranto); SORDI 1969, p. 69 (che fa rimontare l'alleanza al 311v., quando riprenderebbe la guerra sannitica nella sua ricostruzione), seguita da URSO 1998, pp. 73-76; GIANNELLI 1974, pp. 361-362; SIRAGO 1980-1987, p. 101; OAKLEY 1997-2005, IV, p. 52 (anche se cautamente); DE SENSI SESTITO 2013-2014, p. 16 (che parla di Romani e Lucani «alleati» nel 303). *Contra*, MELONI 1950, pp. 108-109, che ritiene il riferimento al vecchio *foedus* in Dionigi relativo al trattato di breve durata del 326v.; BRACCESI 2017², p. 23, che non ritiene Roma e i Lucani alleati fino al 298.

datazione al 326v., o a poco dopo, del trattato di Capo Lacinio. Il secondo è i Romani erano in rapporti cordiali anche con le popolazioni di zona, Lucani e Apuli. Roma, con il beneplacito di Taranto (che ritira il suo esercito e cerca di sistemare la questione di Metaponto), si fa carico di cacciare Cleonimo dalla penisola, e ci riesce grazie alla defezione delle truppe tarentine. Fa un favore sia a Taranto sia ai Lucani: questo fa bene il paio con la grande dinamicità politica del periodo, dove un condottiero chiamato contro i Lucani diventa un nemico e i Lucani diventano un problema abbastanza secondario da tollerare un altro attore, Roma, nella scena militare italiota. In realtà, da queste azioni, sembrano guadagnare tutti: Roma perché rafforza la sua presenza in Magna Grecia (in *Apulia* certamente, ma anche in Lucania), i Lucani perché eliminano Cleonimo, i Tarentini perché delegano a Roma l'*affaire* Cleonimo e hanno le mani libere per risistemare Metaponto. Le fonti, se così fosse, sarebbero lievemente confuse, ma le perdite di informazioni non sono così irrimediabili da non far intravedere la coerenza degli autori.

Un ultimo appunto lo merita proprio il trattato di Capo Lacinio. Che non debba essere collocato in questi anni continua ad essere probabile: Roma aveva un piede saldo in *Apulia*, il Sannio era stato da poco sconfitto, la Campania era interamente romana fino al promontorio di Sorrento. Che i Romani abbiano accettato di astenersi da ogni intervento nel golfo di Taranto, insomma, è molto difficile. Lo è ancor più se si considera quanto detto finora riguardo ai Lucani, che, se *amici* dei Romani, di certo non li spingevano a tenersi lontani dagli affari meridionali. Il trattato di Capo Lacinio andrà visto come un prodromo, e non come una conseguenza dell'intervento romano del 302v.: i rapporti con i Lucani e l'accordo con i Tarentini sarebbero stati un'ottima giustificazione per chiamare in causa anche Roma contro un nemico diventato improvvisamente comune a tutti. Se poi, con questo intervento, si siano poste le basi per un rinnovo o per un aggiornamento delle clausole, è impossibile dirlo.

In definitiva, nel 302v., Roma ha rimesso piede nell'estremo meridione italiota per rafforzare i suoi rapporti a Sud del Sannio, con Lucani e Tarentini, ribadendo la propria potenza militare e ottenendo una maggiore presenza nell'*Apulia* centrosettentrionale (sulla quale Taranto, in tutta probabilità, aveva perso ogni mira). Il mantenimento dello *status quo* era un obiettivo fondamentale per tutti – eccetto Cleonimo – e questa è stata quasi sicuramente la ragione della 'serrata' di Roma, Lucani e Taranto. Non si può verosimilmente porre in questa data, infine, la stipula del trattato di Capo Lacinio, ancor più se si considera quanto potere reale i Romani avessero in zona, e quanto poco sarebbero stati disposti a riconoscere a Taranto la sovranità assoluta sull'intero Golfo.

III.3 - I VESTINI, LA GUERRA CON I MARSII, I *CILNII* E L'ETRURIA (302v.)

Una possibile conferma di quanto detto in precedenza sul *foedus* con Frentani, Marrucini, Marsi e Peligni del 304v. viene da una brevissima frase di Livio: «in quell'anno [il 302v.] a Roma venne stipulato un trattato con i Vestini, che chiedevano l'*amicitia*»⁹⁶. Sempre che non si tratti di *amicitia* intesa in senso non tecnico, cioè come 'legame amichevole' e non come 'atto diplomatico', anche in questo caso si assiste a una richiesta di un accordo poco vincolante trasformata dai Romani in un accordo rigido. Rispetto a quanto detto in precedenza non si può aggiungere molto, se non che i Vestini (stanzianti nella zona fra L'Aquila e Chieti) impiegarono un paio d'anni in più, rispetto ai vicini, per stabilire un contatto stabile con Roma⁹⁷. Questo è comprensibile: Marsi, Peligni, Marrucini e Frentani costituivano i loro confinanti a Sud. Il successo diplomatico di Roma sta proprio nel far muovere il 'fronte' dei popoli *foederati* verso Nord, e questo troverà conferma negli accordi raggiunti, pochi anni dopo, con i Piceni/Picenti, stanziati al confine settentrionale dei Vestini. Si rimanda a questo momento una valutazione globale di questo 'movimento diplomatico' romano, che si svolge in circa cinque anni e finisce per includere nell'orbita romana una vasta area corrispondente all'attuale Abruzzo e alla parte meridionale delle Marche⁹⁸.

In questo frangente si svolse anche la guerra con i Marsi. Come si è detto, forse l'accordo iniziale era stato concluso in un clima di diffidenza che scoppia nel 302v.. Due sono le insurrezioni di quest'anno: quella dei Marsi e quella degli Etruschi di Arezzo. In entrambi i casi Roma assume, secondo la tradizione, un atteggiamento aggressivo, ricorrendo all'intervento militare per ricondurre i Marsi sotto il vecchio *foedus* e scongiurare il pericolo della rivolta aretina. Poiché affrontati nello stesso anno e dallo stesso generale, questi due eventi non possono essere trattati separatamente. Ma veniamo alle fonti.

III.3.1 - *Le fonti*

Livio sostiene che, ad Arezzo, la *gens Cilnia* era venuta in odio al popolo per le sue smodate ricchezze, scatenando una ribellione (*sedition*). Al contempo, i Marsi stavano resistendo alla deduzione della colonia di *Carseoli*. Viene nominato dittatore M. Valerio Massimo, con M. Emilio Paolo (console in carica) *magister equitum*; una seconda versione attesterebbe Q. Fabio Massimo come *magister equitum*, ma Livio la scarta sostenendo che la carica non era degna di un uomo dell'età e della

⁹⁶ Liv. X 3, 1: *eodem anno Romae cum Vestinis petentibus amicitiam ictum est foedus*.

⁹⁷ Su questa popolazione, vd. BUONOCORE-FIRPO 1991-1998, II.2, pp. 821-952 (sulle fonti che li riguardano); l'ampia trattazione di BOURDIN-D'ERCOLE 2014; la recente sintesi di MENOZZI-ACCONCIA 2018.

⁹⁸ Vd. *infra*, § III.3. Condivide questa ipotesi, relativamente ai Vestini, BUONOCORE-FIRPO 1991-1998, II.2, p. 826.

levatura di Fabio, e che il *cognomen* di *Maximus* (comune a Fabio e Valerio) poteva aver addotto qualcuno in confusione. La guerra è brevissima: l'esercito romano costringe i Marsi a rinchiudersi nelle città fortificate dopo una sola battaglia, per poi conquistare *intra dies paucos* le città di *Milionia*, *Plestina* e *Fresilia*⁹⁹. Ai Marsi viene requisita una parte del territorio e il *foedus* viene rinnovato¹⁰⁰. In Etruria, lo stesso esercito subisce una sconfitta in un'imboscata mentre il *dictator* era assente per prendere gli auspici (come nel caso di Papirio e Fabio Massimo: un'altra prova, per Livio, che il *magister equitum* non poteva essere Fabio, che già aveva commesso questo errore¹⁰¹). A Roma vengono prese misure straordinarie come la sospensione degli affari civili, ma al suo arrivo Valerio trova il campo in ordine e l'esercito bramoso di combattere, soprattutto *magistri equitum cura*, «per la cura del maestro della cavalleria». Il *dictator* decide allora di avanzare verso *Rusellae*¹⁰². La narrazione della battaglia è particolare: un'avanguardia guidata dal legato Cn. Fulvio finisce per affrontare l'intero esercito etrusco. Ciò accade pur avendo scoperto una trappola ordita contro i Romani: gli Etruschi si erano nascosti fra alcune case e si erano finti pastori per attirare il presidio, ma il loro accento di città era stato scoperto da alcuni Ceriti che facevano parte dell'esercito romano. Valerio costringe l'esercito a muoversi lentamente per non stancarsi, contando sulla resistenza dell'avanguardia, che in effetti dà del filo da torcere agli Etruschi. Alla fine dell'avanzata romana, il *dictator* invia i cavalieri a spezzare il fronte dei nemici, che avevano quasi prevalso sul presidio di Cn. Fulvio; successivamente fa avanzare la fanteria, che sbaraglia l'esercito etrusco, ormai fiaccato dal lungo scontro con il presidio e quasi volto in fuga dagli *equites*¹⁰³. In cambio dello *stipendium* di un anno e di due mesi di fornitura di viveri, Valerio permette la discussione di una *pax*, tramutata dal Senato in *indutiae* biennali; sarebbe stato celebrato anche un trionfo. Qui Livio riporta altre varianti: per alcuni, Valerio non avrebbe affrontato nessun esercito, ma avrebbe ricomposto la frattura creatasi ad Arezzo rappacificando i *Cilnii* e il resto degli Aretini. Un'altra versione riguarda l'elezione di Valerio a console per l'anno seguente: tutti concordano sulla carica, ma alcuni sostengono che sarebbe stato eletto *in absentia* e senza aver posto la sua candidatura – dunque, sostanzialmente, per acclamazione popolare¹⁰⁴.

Per gli avvenimenti non possediamo altre fonti continue. L'unica altra fonte a darci indizi sono i *Fasti Triumphales*, che nel 30iv. riportano il trionfo del *dictator* M. Valerio Massimo [*de*] *Etrusceis et*

⁹⁹ Questi centri non sono bene identificabili. Vd. BUONOCORE-FIRPO 1991-1998, II.1, pp. 279-281.

¹⁰⁰ Liv. X 3, 2-5.

¹⁰¹ Liv. X 3, 6-8. Per la questione di Papirio e Fabio, vd. *supra*, § I.10.

¹⁰² Liv. X 4, 1-5.

¹⁰³ La lunga narrazione in Liv. X 4, 6-5, II.

¹⁰⁴ Liv. X 5, 12-14.

[*Ma*]rseis¹⁰⁵, mentre i *Fasti consulares*, estremamente frammentari, sembrano riportare sotto il 302v. i nomi di M. Livio Dentre e M. Emilio Paolo, con Bubulco *dictator* e M. Titinio *magister equitum*, e sotto il 301v. i nomi di Valerio Massimo *dictator*, Q. Fabio Massimo e M. Emilio Paolo *magistri equitum* e la dicitura [*hoc an*]no *dictat. [et mag. eq. sine cos. fuerunt]*¹⁰⁶.

III.3.2 - Le varianti e i problemi della cronologia

Le varianti in questi pochi paragrafi sono molte:

Anno	Passo	Versione 1	Versione 2
302v. - 301	Liv. X 2, 1-3	Contro Cleonimo va M. Emilio Paolo <i>cos.</i> ; battaglia a <i>Thuriae</i>	Contro Cleonimo va C. Giunio Bubulco <i>dic.</i> (nominato per la guerra agli Equi); nessuno scontro
301v. - 301	Liv. X 3, 3-4	M. Emilio Paolo <i>mag. eq.</i>	Q. Fabio Massimo Rulliano <i>mag. eq.</i>
301v. - 301	Liv. X 3, 6-5, 11 e X 5, 13	Scontro con gli Etruschi avvenuto, con descrizione particolareggiata degli stratagemmi e nomi dei protagonisti: Valerio Massimo <i>dic.</i> , Emilio Paolo <i>mag. eq.</i> , Ceriti nell'esercito, <i>legatus</i> Cn. Flavio, trappola degli Etruschi	Scontro con gli Etruschi non avvenuto: pacificazione a opera di Valerio Massimo
301/300 ¹⁰⁷	Liv. X 5, 14	Elezioni consolari del 300 regolari (Valerio Massimo eletto)	Elezioni consolari del 300 avvenute <i>in absentia</i> e senza candidatura per Valerio Massimo (poi eletto)

Un primo problema sta nella cronologia: il 301v. è un anno dittatoriale, coincidente con il 302v.¹⁰⁸ L'anno 302v., in questo caso, diventa dunque molto dinamico, se vi hanno luogo la campagna equa di Bubulco (*dic*), la battaglia contro Cleonimo di Emilio (*cos*), la punizione dei Marsi e la campagna etrusca di Valerio (*dic*). In verità, i quattro eventi non sono così difficili da incastrare fra loro, se si incrociano le testimonianze di Livio e dei *Fasti triumphales* (sempre che possano essere considerate attendibili). Seguendo la versione che vede Emilio combattere contro Cleonimo, nella prima parte dell'anno si avrebbero la brevissima campagna di Bubulco¹⁰⁹ e lo scontro di Emilio a *Thuriae*. Le

¹⁰⁵ *Inscr. Ital.* XIII 1, p. 97.

¹⁰⁶ *Inscr. Ital.* XIII 1, p. 424. La dicitura è ricostruita, ma è attestata per esteso sotto l'anno 309v. (*Inscr. Ital.* XIII 1, p. 420).

¹⁰⁷ Da qui in poi, essendosi conclusi gli anni dittatoriali, non sarà più necessaria l'aggiunta 'v.'.

¹⁰⁸ Almeno nella cronologia che qui si tiene presente.

¹⁰⁹ Livio sostiene che si svolse in appena otto giorni (X 1, 9). La brevità può essere esagerata (così anche BRUNO 1906, pp. 2-3), ma è facile che la campagna sia stata breve: lo stesso Livio ricorda ai lettori come gli Equi fossero stati sonoramente battuti da poco, e che proprio questa consapevolezza rendeva la loro insurrezione abbastanza sospetta da nominare un *dictator* (X 1, 8). Anche in questo caso, la motivazione è quanto meno curiosa; non c'è motivo di dubitare dell'autenticità

insurrezioni marsica e aretina si svolgerebbero contemporaneamente, all'incirca a metà estate, quando Bubulco aveva già depresso la carica, costringendo Roma a nominare un altro dittatore per far fronte al pericolo. Valerio Massimo¹¹⁰ si rivolgerebbe contro i Marsi, vincendo in brevissimo tempo e andando in Etruria, dove con il *magister equitum* (che contro i Marsi non sembrava nemmeno presente) combatterebbe i ribelli. Il trionfo di Bubulco sugli Equi è segnato per il primo agosto del 302v., quello di Valerio (su Marsi ed Etruschi) per il 21 novembre del 301v., e se anche i due anni coincidessero, fra agosto e novembre ci sarebbe tempo più che sufficiente per due campagne in Marsica e in Etruria, se entrambe sono brevi come le fonti dicono.

La presenza di due dittatori in breve tempo, a sua volta, potrebbe costituire un problema, ma così non è: se si era resa necessaria la nomina di un *dictator* contro gli Equi, significa che Livio Dentre (*cos.* 302v. assieme a Emilio) non era in grado di combattere¹¹¹. Emilio era impegnato in *Apulia* e Bubulco aveva appena concluso il suo incarico contro gli Equi, pertanto c'era bisogno di un *dictator* per queste nuove minacce. La nomina di due dittatori *rei gerundae causa* non è un evento comune nella storia romana, ma non per questo va considerata un'anomalia, specialmente se si considera che l'incarico era riferito a un frangente particolare – e, anzi, fa bene il paio con la preoccupazione dei Romani¹¹². Anche considerando i due anni come uno solo, in definitiva, gli eventi possono essere riuniti, e anzi si vedrebbe come mai si rese necessaria la nomina di un altro dittatore. L'ipotesi, chiaramente, non è dimostrabile, e per quanto gli eventi e le cariche si incastrino bene in questa ricostruzione, va tenuto presente che l'assenza di altre notizie ci impone di proseguire con cautela.

Quello relativo alle cariche, ovviamente, è solo uno dei problemi cronologici. L'insurrezione dei Marsi scoppia perché la popolazione oppone resistenza alla deduzione di *Carseoli*, ma è lo stesso Livio a dire che *Carseoli* verrà fondata nel 298¹¹³. Peraltro, *Carseoli* viene posta da Livio prima nel territorio

di una spiegazione simile, a meno di supporre un rimaneggiamento generale degli avvenimenti nelle fonti, che però presentano una coerenza interna soddisfacente. Un'alternativa potrebbe essere ravvisata nell'assenza del console M. Livio Dentre da ogni azione militare del 302v., ma poiché non abbiamo nessun indizio per valutarla, forse basta pensare che il console fosse malato.

¹¹⁰ Che, si potrebbe pensare, a fine estate era già console designato, il che ne spiegherebbe la doppia tradizione sulla nomina *in absentia* o anche la nomina a *dictator*, forse pensando a una certa continuità con l'anno consolare successivo.

¹¹¹ LORETO 1993, p. 45, notando che verrà poi eletto *pontifex*, suppone che le sue qualità non fossero legate alla guerra, anche perché non ci sono note sue imprese militari.

¹¹² Vd. ad esempio LORETO 1993, p. 46. *Contra*, vd. BELOCH 1926, p. 423: «aber zwei Dictaturen *rei gerundae causa* in demselben Jahre sind überhaupt eine Absurdität». Non è meno assurdo, però, che i *Fasti consulares* riportino due diversi *magistri equitum* per la stessa dittatura senza specificarne il motivo: l'unico altro caso di doppio *magister equitum* nel periodo è nel 315 (Q. Aulio Cerretano e C. Fabio Ambusto, dove però viene specificato che il primo *occisus est*: vd. *Inscr. Ital.* XIII 1, p. 418). L'assurdità sarebbe comprensibile se la notizia dell'insurrezione marsica fosse giunta a Roma quando già Bubulco aveva depresso la carica e Livio Dentre non era in grado di andare sul campo di battaglia. BRUNO 1906, pp. 9-10, propone di spostare al 300 la dittatura del 301v.; il che è possibile, ma la confusione sulle cariche del 300 (Valerio è console, non dittatore) sarebbe irrisolvibile e inspiegabile.

¹¹³ Liv. X 13, 1.

dei Marsi, poi in quello degli Equicoli, segno di confusione sulla localizzazione della colonia – che, in ogni caso, è sul confine fra i due territori¹¹⁴. I casi possono essere molti: *Carseoli* potrebbe essere stata fondata fra la conclusione della precedente guerra contro gli Equi e questa rivolta (fra 304v. e 302v.), e a causa della guerra sarebbe stato necessario rifonderla nel 298. La menzione potrebbe costituire anche una duplicazione liviana, sebbene sia difficile capirne l'origine: gli anni dittatoriali, in questo, non forniscono una spiegazione, né sembrano individuabili filoni di storiografia familiare (almeno sulla fondazione della colonia). Infine, va notato che per Velleio *Carseoli* viene fondata *post biennium* rispetto a *Sora* e *Alba*, che Livio pone nel 303v. dopo la conclusione della guerra equa¹¹⁵. Questo è in disaccordo con le alternative liviane¹¹⁶. Una soluzione è stata di ritenere *Carseoli* fondata nel 308v. (*Sora* e *Alba* nel 310v.), sulla scorta dell'*excursus* velleiano sulle colonie e intendendo che il consolato di Postumio e Veturio menzionato da Velleio nel passo non sia il secondo (321v.-319), ma il primo (334v.-330). La guerra fra Romani e Marsi sarebbe molto anteriore, da inserire all'interno della guerra sannitica, ma spostata dalla rielaborazione annalistica¹¹⁷. La questione, insomma, è di difficile soluzione, anche perché le evidenze archeologiche non possono dirimere il dubbio relativo a un lasso di tempo così ristretto. In generale, l'idea che la colonia sia stata fondata definitivamente nel 298, ma che la sua deduzione abbia avuto una storia travagliata (anche da questa insurrezione) è stata spesso ritenuta la più probabile¹¹⁸; e a buon diritto, considerando che non solo può essere internamente coerente con quanto dice Livio, ma anche che l'insieme degli avvenimenti fra la fine della guerra sannitica e il 302v. sembra reggere pienamente anche senza spostare nulla. Forse, una soluzione del problema potrebbe essere trovata in una dinamica simile: a una colonizzazione iniziale attorno al 303v. fa eco una rivolta nell'anno seguente, sedata in modo sbrigativo. Nel 301v. (=302v.), dopo la campagna militare, viene decisa la fondazione della colonia (spiegando così l'indicazione temporale di Velleio, *post biennium*, riferita al 303v.), che viene dedotta solo nel 298. La motivazione di questo ritardo rimane poco chiara, anche se non mancano possibili spiegazioni: l'impegno romano in Umbria, i disordini interni per l'approvazione del *plebiscitum Ogulnium* nel 300¹¹⁹, l'arrivo dei Galli nel 299¹²⁰.

Anche il racconto in sé, tuttavia, data la presenza delle varianti e i nomi dei protagonisti, può porre

¹¹⁴ Forse, dunque, l'idea di BELOCH 1926, p. 422, che i Marsi siano confusi con gli Equi, non è necessaria.

¹¹⁵ Vell. I 14, 5 e Liv. X 1, 1.

¹¹⁶ Vd. PAIS 1924, p. 328, per una sintesi su tutte queste possibilità.

¹¹⁷ SORDI 1966; SORDI 1969, pp. 81-86.

¹¹⁸ DE WEVER 1969, p. 384; SALMON 1969, p. 59 (303v. o 302v.); CORBIER 2000, p. 198; OAKLEY 1998-2005, pp. 45-46 (cautamente propenso a ritenere attendibile il resoconto liviano). BRUNO 1906, p. 4, opta per il 301. DE SANCTIS, *SR*, II, p. 341, mantiene il dubbio. BELOCH 1926, pp. 422-423, rifiuta tutto il racconto della dittatura di Valerio, ivi inclusa la rivolta (ma vd., *contra*, OAKLEY 1998-2005, IV, p. 45 n. 1); al 298 la data infine BRADLEY 2014, pp. 66-67.

¹¹⁹ Vd. Liv. X 6, 3-9, 2.

¹²⁰ Vd. *infra*, § III.4.

qualche interrogativo. Anzitutto è importante la presenza di Q. Fabio, esponente chiave della sua *gens*; al contempo, il *dictator* in questione è un Valerio. La compresenza di questi personaggi potrebbe far sospettare l'influenza, in una maniera o nell'altra, di tendenze di storiografia gentilizia (in particolare da Fabio Pittore o Valerio Anziate). La narrazione è drammatica per quanto riguarda la battaglia con gli Etruschi, segno di un certo grado di rielaborazione letteraria, liviana o precedente. Nemmeno in questo caso si hanno appigli per dirimere la questione. Le motivazioni fornite da Livio per la presenza di Q. Fabio e per la preferenza di Emilio Paolo come *magister equitum* (la condivisione del *cognomen* di *Maximus* fra Fabio e Valerio e la difficoltà di vedere il vecchio Fabio 'solo' *magister equitum*) sono tutto sommato ragionevoli. Meno credibile è il commento sull'imboscata nella quale il *magister equitum* cade: l'esperienza non impedisce di commettere errori, ma permette di rimediare. La situazione sotto controllo al campo, all'arrivo di Valerio, sembrerebbe far propendere per un *magister equitum* esperto e militarmente molto abile, ma né M. Emilio Paolo né Fabio Massimo erano degli sprovveduti¹²¹, pertanto questo elemento non aiuta. Fermo restando che la narrazione ha toni troppo drammatici per essere considerata del tutto attendibile, alcuni dettagli sembrano fededegni: anzitutto la presenza dei Ceriti nell'esercito romano. Tale presenza potrebbe essere giustificata proprio con l'inserimento nella storia per giustificare la scoperta della trappola (servivano 'autentici' Etruschi di città per scoprire i 'falsi' Etruschi di campagna), ma il grado di rielaborazione sarebbe in questo caso altissimo e operato a regola d'arte; visti anche gli stretti rapporti fra Roma e *Caere*, credere a questa parte della storia è sensato¹²². Sembra attendibile anche il nome di Cn. Fulvio come legato dell'armata dittatoriale: può trattarsi, infatti, del console del 298, Cn. Fulvio Massimo Centumalo, esperto generale che merita di essere più volte menzionato da Frontino per le sue imprese durante la guerra sannitica, anche se con il *cognomen* di *Nobilior*¹²³. Se anche ci fossero delle esagerazioni o delle parti inventate, non si può ritenere fittizio l'episodio, e la lotta con gli Etruschi ebbe effettivamente luogo: non c'è motivo, insomma, di ritenere che in una versione annalistica, fabia, valeria o altro, possa essere così sottolineato il valore di un Fulvio, se non ci fosse una base storica dietro il fatto¹²⁴.

¹²¹ *Contra*, vd. LORETO 1993, p. 45, secondo il quale M. Emilio Paolo avrebbe ricoperto solo questo incarico di rilievo (mentre contro Cleonimo sarebbe andato Giunio, nella seconda versione liviana), subendo una sconfitta.

¹²² Sul tema delle relazioni romano-ceriti resta fondamentale SORDI 1960 (con molto scetticismo sulla partecipazione dei Ceriti a questa campagna: p. 127). Scettico anche OAKLEY 1997-2005, IV, p. 76. Non si vede perché questo dettaglio debba essere un'invenzione annalistica, quando non è improbabile né che i Ceriti servissero come *socii* nell'esercito, né che un cerita fosse capace di distinguere l'accento di un cittadino da quello di un pastore. PULCINELLI 2016, pp. 390-392, evidenzia come l'archeologia sostenga gli ottimi rapporti fra Roma e *Caere*, che per tutto il IV secolo si differenzia dalle altre città etrusche per mantenere una politica apertamente favorevole a Roma.

¹²³ Frontin. *strat.* I 6, 1-2 e II, 2 (vd. la discussione *infra*, n. 245).

¹²⁴ È pur sempre possibile che qualcosa di simile possa essere avvenuto tramite gli *Annales* di Ennio, seguace e amico di Fulvio Nobiliore (*cas.* 189); per i rapporti fra i due, vd. ora RÜPKE 2012, pp. 152-171. Non siamo tuttavia sicuri che l'opera fosse fra le fonti di Livio – ma questo può non voler dire nulla; si spiegherebbe la confusione del *cognomen* in Frontino,

Infine, nonostante la sconfitta del *magister equitum* sia inserita in un contesto tipizzato (l'assenza del *dictator* che provoca problemi)¹²⁵, è pur vero che l'annalistica difficilmente si sarebbe inventata una sconfitta di sana pianta¹²⁶. La versione liviana della battaglia acquista dunque verosimiglianza¹²⁷. La presenza di Fabio Massimo sconfitto potrebbe rimontare a una tendenza ostile ai Fabii ed essere collegata alla stessa corrente annalistica che aumenta la gloria di Valerio Massimo e amplifica l'importanza dello scontro di *Rusellae*. Livio avrebbe dovuto scegliere fra due versioni, e non è detto che queste non fossero già contaminate fra loro. La soluzione più plausibile è che una versione antica includesse un resoconto scarno della campagna, con Valerio Massimo protagonista ed Emilio Paolo *magister equitum* (Fabio Pittore?), mentre una seconda elaborazione aumentò la portata della vittoria di Valerio e attribuì la sconfitta a un Fabio (Anziate?). Un'altra possibilità è che Fabio ed Emilio siano stati entrambi *magistri equitum*; ma è una forzatura delle fonti, se non dei *Fasti*, che invece mostrano proprio di aver raccolto entrambe le versioni delle fonti. Si potrebbe ritenere che Fabio sia stato nominato *magister equitum* solo per la crisi aretina, avendo dei contatti in zona dal suo intervento di sei anni prima¹²⁸, e che la sconfitta del *magister equitum* riguardasse Emilio, nominato dopo Fabio esclusivamente per la battaglia. Questa, tuttavia, sarebbe una dinamica forse troppo complessa e senza precedenti né ulteriori attestazioni; si vedrà che non c'è bisogno di spingersi a tanto.

III.3.3 - *La guerra in Etruria*

La stessa compagine degli 'Etruschi' è da discutere: Livio è chiaro nell'ambientare ad Arezzo, e nella sola Arezzo, l'insurrezione popolare. Se i *Cilnii* si erano rivolti a Roma, e se Roma offre aiuto, va da sé che i nemici non erano gli Etruschi in generale, bensì la sola fazione rivoltosa di Arezzo. Purtroppo questo è l'unico caso simile a noi noto¹²⁹, e si possono solo fare delle ipotesi. A fine IV secolo esistevano di certo connessioni gentilizie fra Roma e Arezzo, che devono aver giocato un ruolo per la chiamata in causa di Roma¹³⁰. La presenza di una versione senza battaglia, tuttavia, rende molto

ma a parte questo dettaglio (che si può spiegare in molti altri modi, non ultimo proprio l'associazione con il Fulvio più famoso) non ci sono altri indizi che ci permettano di supporre questa tendenza annalistica.

¹²⁵ Come nota OAKLEY 1997-2005, IV, p. 47.

¹²⁶ Così già COSTANZI 1919, pp. 166-167.

¹²⁷ Così anche HARRIS 1971, p. 64.

¹²⁸ Sui rapporti fra i Fabii e l'Etruria, vd. anche SORDI 1960, pp. 73-77, CASSOLA 1962, pp. 157-158, MAZZARINO 1965-1966, II.2, p. 83, e recentemente TERRENATO 2019, p. 121.

¹²⁹ C'è qualche somiglianza con i fatti di *Volsinii*, che nel 265 si rivolge a Roma per sedare una rivolta schiavile che aveva preso il potere sulla città: Liv. *per XVI*, Flor. I 16, Val. Max. IX 1 *ext.* 2, Zonar. VIII 7; HARRIS 1985, pp. 149-156, e CAPOZZA 1997. Tuttavia, oltre al fatto che in questo caso si parla di schiavi e non di *populus*, non si ricava comunque molto più del fatto che Roma sosteneva le aristocrazie locali in Etruria, come con i *Cilnii* anche con i *principes volsiniesi*.

¹³⁰ Vd. HARRIS 1971, p. 115, dubbioso sulla prima versione liviana; TORELLI 1981b, pp. 255-256; MAGGIANI 1986, p. 189, che ritiene l'intervento romano atto a isolare l'Etruria meridionale da quella settentrionale; FABBRINI 1989, p. 15, che

sospetta l'intera storia¹³¹. Il fatto che i Romani avessero un esercito già mobilitato per un dittatore e un console, tuttavia, può aver facilitato la scelta di intervenire in una disputa politica di una città con la quale, almeno dal 308v., era attivo un legame diplomatico. La presenza del *nomen* dei *Cilnii* ha suscitato ulteriore sospetto per l'episodio, visto il potere di Mecenate nella Roma augustea. Tuttavia, se pure si può sospettare il nome, non per forza la successione degli eventi ne deve risentire¹³². Anche l'avvio della campagna, dunque, non risulta incoerente, e i sospetti possono essere accantonati almeno per quanto riguarda il quadro generale.

Sembra strana, tuttavia, la menzione di *Rusellae*, che dista da Arezzo circa 100km ed è sensibilmente vicina a Roma: un tale spostamento è del tutto inspiegabile¹³³. Va anche detto che l'ambientazione proprio a *Rusellae*, una città ricca ma non molto importante, depone a favore dell'autenticità della notizia: è difficile che un annalista abbia scelto di punto in bianco proprio tale luogo per ambientare una vittoria romana così schiacciante, specie se messa in relazione con la rivolta della lontana Arezzo. Non c'è bisogno di porre un limite agli spostamenti romani in una zona che, in ogni caso, era già stata toccata dalla loro influenza, ed è comunque possibile che il teatro di guerra fosse davvero esteso¹³⁴. Ma è innegabile che i numeri che Livio lascia intendere sono enormi, laddove, sempre nel resoconto liviano, una buona parte dell'esercito nemico poteva nascondersi in un villaggio dato alle fiamme ed essere tenuto a bada da un'avanguardia romana, segno che gli Etruschi non erano così numerosi. Credere a uno spostamento del fronte di guerra così grande, con un esercito numericamente molto consistente, in uno spazio temporale piuttosto limitato e a partire da una rivolta popolare di una singola città etrusca è difficile¹³⁵. Questo, in realtà, non fa che confermare il sospetto che l'annalistica abbia modificato il resoconto originale, ampliando la portata sia della rivolta che della battaglia. Nulla vieta di pensare, in sostanza, che l'episodio dei *Cilnii* e la battaglia di *Rusellae*

riporta al 310v. i rapporti fra i *Cilnii* e Roma; LORETO 1992-1993, p. 335, che reputa certamente 'filoromani' i *Cilnii*; infine FATUCCHI 1995, p. 191.

¹³¹ Posizione molto critica già in BRUNO 1906, p. 7, COSTANZI 1919 e BELOCH 1926, pp. 422-423; ulteriori considerazioni in PFIFFIG 1968, pp. 318-321. TERRENATO 2019, pp. 143-144, sostiene la versione senza battaglia e ascrive al sostegno romano il ritorno dei *Cilnii* come possibili re di Arezzo.

¹³² Così HARRIS 1971, p. 65; OAKLEY 1997-2005, IV, p. 46. A tal proposito, una conferma della rivolta sembra giungere anche per via epigrafica: l'iscrizione funebre perduta di una *larḡi cilnei*, moglie di un *arnḡ spurina*, che MAGGIANI 1986, p. 187, colloca a metà IV secolo, è invece datata alla sedizione del 302v. da STEINBAUER 1998, che la connette anche all'*elogium Tarquiniense* di Aulo Spurinna, che prese nove città latine (vd. TORELLI 1975, pp. 39-42 e 67-92). L'ipotesi era stata proposta, pur se molto cautamente, anche da PFIFFIG 1968, p. 320. Come sottolinea OAKLEY 1997-2005, IV, p. 47, tuttavia, per quanto riguarda l'epigrafe di *larḡi cilnei* non ci sono certezze, mentre collocare la presa dei *novem oppida* latini da parte di Aulo Spurinna attorno al 302v. è molto difficile. In ogni caso, che già a fine V secolo i *Cilnii* fossero gli egemoni di Arezzo e che in questo periodo fossero ancora potenti è ben argomentato da FATUCCHI 1995.

¹³³ Non così per PFIFFIG 1968, p. 320, che ritiene che la sconfitta di M. Emilio Paolo avvenga intorno a *Vulci*; ciò non è impossibile, ma il dato non è desumibile da nessun indizio nelle fonti.

¹³⁴ Vd. HARRIS 1971, p. 64.

¹³⁵ *Contra*, FABBRINI 1989, pp. 15-17, tende ad accettare il resoconto liviano e a ritenere panetrusca (e non solo aretina) la sollevazione del 302v.

possano essere slegati, ma segno comune di un'irrequietezza etrusca che stava risorgendo dopo la guerra del 308v., e che in effetti scoppierà di lì a pochissimi anni confluendo nella 'terza' guerra sannitica¹³⁶.

Interpretando la questione dei *Cilnii* e lo scontro con gli Etruschi come due elementi affini ma diversi, si comprenderebbe meglio il contesto storico. La nomina del *dictator* per due volte in un anno sarebbe motivata dal fatto che i disordini non erano solo 'a *Carseoli* e ad Arezzo', bensì 'sul confine equo-marso e in Etruria'; una prospettiva ben diversa, dove la sconfitta del *magister equitum* poteva davvero preoccupare Roma. Così si spiegherebbe anche la stranezza di un esercito etrusco raccolto a *Rusellae* a causa di una rivolta avvenuta a 100km di distanza. Si potrebbero anche spiegare l'assenza del *dictator* – impegnato ad Arezzo, più che a Roma? – o i due *magistri equitum* (seguendo quanto detto *supra*, nominato l'uno *rei gerundae causa* e l'altro per assistere il *dictator* in guerra). Delle due ipotesi, rimane più probabile la prima: Valerio Massimo *dictator*, Emilio *magister equitum* e Fabio Massimo inserito successivamente nella tradizione. Due *magistri equitum* sembrano una soluzione improponibile. La versione di Livio si potrebbe ascrivere con relativa certezza a un annalista che, volendo esaltare Valerio Massimo, ha escluso dal proprio racconto un'azione politica come quella ad Arezzo e l'ha unita allo scontro di *Rusellae*¹³⁷.

Questo, dunque, quanto detto finora: nel 302v. (corrispondente al 301v. dittatoriale, come l'indicazione liviana *eodem anno* fa capire) si verificano numerosi eventi. Il primo è la rivolta degli Equi, per la quale Roma invia il *dictator* Bubulco. Nella prima parte dell'estate Cleonimo fa ritorno in Italia e viene sconfitto dal console Emilio in uno scontro di poca importanza. Quando Bubulco aveva ormai deposto la carica, una rivolta dei Marsi e una ribellione antiromana etrusca (contro i *Cilnii* in particolare ad Arezzo, ma con moti presenti in tutta l'Etruria) obbligano il console Emilio a nominare un altro *dictator*, che a sua volta lo nomina *magister equitum*. Un'azione lampo ha luogo al confine fra Equi e Marsi, dopodiché l'esercito romano si reca in Etruria. Qui Emilio viene sconfitto in un'imboscata, forse mentre Valerio sistema la situazione ad Arezzo, ma riesce a recuperare l'esercito; il dittatore, di ritorno, sconfigge i rivoltosi in una battaglia, probabilmente non troppo impegnativa, durante la quale si svolge l'atto eroico di Cn. Fulvio. Il risultato sarà quello di calmare definitivamente i Marsi, riportare i *Cilnii* al potere ad Arezzo e avere rimandato la guerra (ormai inevitabile), con gli Etruschi. Il dittatore tornerà a Roma a novembre trionfando su Marsi ed Etruschi.

¹³⁶Così anche LORETO 1993, p. 105.

¹³⁷ Va citata anche l'ipotesi di SALMON 1985, p. 273: i movimenti romani in Etruria nel 302 sarebbero da ricondurre a una mossa preventiva motivata da un'alleanza con i Sanniti (che, nel 295, secondo Salmon non poteva essersi formata di punto in bianco: vd. *infra*, § III.6.3, per l'alleanza italica contro Roma nella 'terza' guerra sannitica). L'idea è possibile, ma non abbiamo molti appigli per sostenerla.

Tutto ciò porta alla distinzione fra l'accordo con i Marsi e quello con gli Etruschi. Nel primo caso vengono rinnovate le clausole del recentissimo *foedus*, nel secondo una *pax* viene rifiutata dal Senato a favore di *indutiae* biennali. Se sui Marsi non c'è ragione di dubitare, per gli Etruschi la questione si fa spinosa. Anzitutto, chi partecipò allo scontro con Roma? Il punto è centrale: se Roma interviene e concede *indutiae* significa che riteneva una guerra probabile nel breve periodo, e la sola Arezzo non avrebbe avuto alcun interesse a sostenerla (specie se al potere erano tornati i *Cilnii*, evidentemente amici di Roma). Livio si dimostra ben informato sulla genesi della rivolta, ma omette il momento in cui essa passerebbe da Arezzo alle *uires Etruscorum* (non *Arretinorum!*), fiaccate *iterum* dopo la campagna di Fabio Massimo del 310v.-308v., un dettaglio di non poco conto¹³⁸. Anche questo rafforza l'idea che a *Rusellae* abbiano combattuto degli Etruschi diversi dagli Aretini. La presenza delle *indutiae*, dunque, non solo non è per nulla sospetta, ma si rivela un'abile mossa diplomatica di Roma, coerente con il comportamento tenuto negli anni precedenti. Mentre sistemano le questioni con i popoli sabellici dell'Appennino, i Romani prendono tempo sul fronte etrusco, consapevoli del fatto che non ci sarebbe stato modo di evitare la guerra, ma preferendo accoglierla preparati. Le *indutiae* finiranno nel 299 e la guerra riprenderà subito; *Rusellae* verrà espugnata nel 294 e la sua resa convincerà *Perusia*, *Arretium* e *Volsinii* a chiedere la pace¹³⁹. I luoghi sono simili, ma stavolta sono protagoniste più città etrusche. Il fulcro di questo malcontento dovrà dunque essere l'Etruria meridionale (la più vicina a Roma¹⁴⁰), con l'aiuto di altre città più a Nord. Non c'è bisogno di supporre una duplicazione¹⁴¹ per spiegare quello che una dinamica politica suggerisce senza sforzo: l'ingerenza sempre maggiore di Roma (come con i *Cilnii*) non aveva fatto che aumentare l'astio di una parte degli Etruschi. Un tentativo, flebile, di rivolta, va ascritto al 302v. e si esplica tanto nella rivolta contro i *Cilnii* quanto nella battaglia di *Rusellae*, ma le forze degli Etruschi erano troppo deboli per tenere testa a Roma – che vince pur avendo anche altri problemi nello stesso anno. Al contempo, i Romani sono consapevoli di non aver risolto la situazione ma di avere solo curato due sintomi; le *indutiae*, in questo caso, permettono solo di prepararsi alla guerra ottenendo un pagamento e, sostanzialmente, decidendo quando il conflitto riprenderà. Con questa dinamica si capisce bene quanto fosse avanzato il livello della diplomazia romana.

¹³⁸ Liv. X 5, 12.

¹³⁹ Liv. X 37, 3-5: vd. *infra*, § III.8.

¹⁴⁰ Vd. anche AFZELIUS 1942, p. 183.

¹⁴¹ Così pensano invece BELOCH 1926, p. 423, e SORDI 1969, p. 101.

Il ritorno al *foedus* del 304v. è un elemento fondamentale per i rapporti fra Roma e i Marsi: qualunque sia la datazione della colonia di *Carseoli*, da questo periodo in poi le popolazioni dell'attuale Abruzzo non daranno più fastidio a Roma, entreranno nella sua sfera di interesse e inizieranno una collaborazione continuativa, interrotta solo dalla guerra sociale. Le resistenze all'imposizione romana sono motivate, ma l'intervento romano doveva aver lasciato tali popolazioni soddisfatte, se la successiva guerra sannitica, Pirro e Annibale non furono in grado di staccarle da Roma. Non sarebbe esagerato affermare che i *foedera* stipulati fra 304v. e 299 (con i Picenti: vedi *infra*) costituiscono dunque una delle maggiori vittorie diplomatiche romane. Con Marsi, Peligni, Marrucini, Picenti e forse Frentani, Roma si mette a capo di una coalizione, non più latina ma centroitalica, di fenomenale potenza, la base che renderà il reclutamento in Italia un'arma così formidabile per Roma. Il fatto che Livio parli, in più casi, di *amicitia* trasformata in *foedus* è significativo: tutti questi popoli, nonostante l'assenza di una repressione violenta e sistematica da parte dei Romani, accettano la controproposta romana (sembra) di buon grado. La dinamica diplomatica, in questo caso, non è complessa: i popoli centroitalici tentano un approccio moderato, proponendosi come *amici*, ma Roma non è più disponibile a contrarre rapporti di tale tipo con questi popoli, e preferisce un legame più stretto, che comunque viene apprezzato anche da Frentani, Marsi, Marrucini, Peligni, Vestini. Si vedrà come questo rapporto stretto sottenda a una compartecipazione di questi popoli agli sforzi militari romani, con evidenti mutui vantaggi. In questi pochi anni a cavallo fra IV e III secolo, dunque, va individuata l'origine della coalizione romano-italica; in questi *foedera*, più che con i rapporti con Etruschi, Sanniti e grecità italiota, va individuato il primo grande successo della diplomazia romana mediorepubblicana.

Con gli Etruschi i Romani tengono invece un atteggiamento quasi dilatorio, che tende a rimandare il problema, confermando la politica diplomatica di pochi anni prima. Gli Etruschi continuano a dare problemi, nonostante (o forse proprio per) la loro vicinanza a Roma. In questo caso, i Romani diversificano la loro azione diplomatica, portandosi in una situazione di 'guerra a tempo' contro un nemico che ritenevano di dover vincere una volta per tutte, cosa impossibile in quel momento concitato di espansione. Le campagne militari degli anni successivi al 304v., in quest'ottica, non sono tanto 'invasioni' quanto 'azioni di contenimento', atte a sostenere la politica diplomatica romana, assicurarsi collaborazione da popolazioni amiche e definire tempi, modi e soggetti dei futuri scontri. Se l'intento egemonico sull'intera Italia non è provato direttamente da questo modo di procedere, è innegabile che la politica estera romana aveva una direzione chiaramente espansionistica, persino nella diplomazia, e persino nel modo di stipulare atti diplomatici (ivi inclusa la scelta di una tregua a fronte di una richiesta di pace). Non si tenta di suggerire, chiaramente, che già ora Roma avesse intenzione

di creare un esercito a partire dalle popolazioni del centro Italia; piuttosto, che la politica diplomatica romana atta a isolare del tutto i Sanniti e a circondarne i territori trova in questo momento il suo vertice. L'afflusso di nuovi *socci* nell'esercito romano sarà comunque una conseguenza fondamentale, non solo nel III secolo ma anche in quelli successivi, dei nuovi accordi stretti in questi anni¹⁴².

III.4 - ROMA E I PICENI DI FRONTE AI GALLI (299)

Resta un altro accordo, stretto in questo periodo, con un'altra popolazione italica, i Piceni. In questo frangente si completa la politica diplomatica romana verso il centro Italia, che fungerà da base per le guerre successive. Il coinvolgimento dei Galli prefigura la futura guerra sannitica: i Romani si avvicinano a tutti i popoli che andranno a comporre la coalizione antiromana di *Sentinum*.

III.4.1 - I Galli e gli Etruschi

Nel 299 scade la tregua romano-etrusca conclusa con il *dictator* Valerio Massimo, e gli Etruschi ripartono alla carica. Scelgono di allearsi con i Galli, che a causa forse di pressioni celtiche sulla pianura padana stavano migrando verso Sud¹⁴³. Dal punto di vista romano le conseguenze principali di questa migrazione sono due: la ripresa della guerra contro gli Etruschi e la stipula di un *foedus* con i Piceni. I Galli stavano invadendo il versante tirrenico, ma si stavano rafforzando anche su quello adriatico¹⁴⁴. Così si spiegano le parole di Livio: «la notizia del tumulto dei Galli, aggiuntisi alla guerra etrusca, seminò il panico a Roma; perciò venne concluso, con minori esitazioni, un *foedus* con il popolo piceno»¹⁴⁵. Tanto gli Etruschi quanto i Piceni sono minacciati da popolazioni celtiche; per i Piceni, si può supporre che i Galli fossero in fermento a causa della migrazione in atto verso l'Etruria. Gli Etruschi verrebbero ingannati dai Galli e pagherebbero una somma di denaro intesa dagli uni come prezzo per partecipare a un'alleanza contro Roma, dagli altri come riscatto per non invadere le terre etrusche¹⁴⁶. Lo scarno resoconto polibiano riporta un'invasione del territorio romano assieme agli Etruschi, ma una lite sulla divisione del bottino avrebbe reso inoffensivi i Galli¹⁴⁷.

¹⁴² Vd. *infra*, § III.7. Vd. ARMSTRONG 2016, p. 162, a proposito dell'aspetto militare: «While the second century BC saw the most significant expansion of Rome's foreign territories [...] all of this merely represented the expansion of a system created during the preceding period».

¹⁴³ Polyb. II 19, 1-4, specifica che si stava verificando una pressione sull'Italia per migrazioni dalla Gallia Transpadana; vd. anche Liv. X 10, 6-11.

¹⁴⁴ Di diverso parere ANTONELLI 2003, p. 75, che ritiene l'invasione gallica relativa al solo Lazio. Prima di lui, così si erano espressi, fra gli altri, anche DE SANCTIS, *SR*, II, p. 349, e LAFFI 1975, p. XV. SISANI 2007, p. 40, ritiene invece che i Galli abbiano saccheggiato l'Umbria.

¹⁴⁵ Liv. X 10, 12: *Romae terrorem praebuit fama Gallici tumultus ad bellum Etruscum adiecti; eo minus cunctanter foedus ictum cum Picenti populo est.*

¹⁴⁶ Liv. X 10, 6-11.

¹⁴⁷ Polyb. II 19, 3.

È difficile scegliere la versione più attendibile¹⁴⁸: l'una non esclude l'altra, e anzi si dimostrerebbe semplicemente la volontà dei Galli di fare bottino alle spese di Roma pur ritagliandosi una porzione di territorio in terra etrusca, un obiettivo più raggiungibile di qualsiasi richiesta ai Romani. L'inganno riferito da Livio potrebbe ambientarsi nel ritorno, quando Galli ed Etruschi avevano ormai fatto bottino e i Galli non volevano prendere parte a una guerra contro Roma, limitandosi a ottenere dagli Etruschi delle terre per stanziarvisi. Anche la cronologia polibiana non torna del tutto: parla infatti di trent'anni fra la pace del 335v.-331 e questa migrazione, ambientandola nel 301, ma subito dopo sostiene che la battaglia di *Sentinum* sia stata «quattro anni dopo»¹⁴⁹, e contando quattro anni dal 295 si arriverebbe al 299. Una possibile spiegazione è che Polibio si riferisca al 301 per l'inizio delle migrazioni, al 299 per la fine di questi eventi, che durerebbero all'incirca due anni; ma, visto l'annoso problema costituito da questi due anni di sfasamento, non resta purtroppo che constatare che ci dev'essere stato un errore di datazione, un'approssimazione in una delle fonti di Polibio, o che i «trent'anni» debbano essere presi come cifra arrotondata – mentre i «quattro anni» sono un'indicazione troppo precisa per un'approssimazione¹⁵⁰. In tutta probabilità, anche Polibio data al 299 questa migrazione gallica e l'alleanza gallo-etrusca, e la diversa dinamica dei due episodi è comprensibile senza ritenere uno dei due una falsificazione. Polibio ne parla in poche parole e può aver semplificato. Livio è più facondo, ma potrebbe non riportare un eventuale saccheggio dell'*ager Romanus* a causa di una 'censura' annalistica – peraltro, molto lieve, visto che entrambi sono concordi nel definire un nulla di fatto questa alleanza fra Galli ed Etruschi.

III.4.2 - I Piceni

Ad ogni modo, in questa migrazione sta la motivazione principale del *foedus* romano-piceno del 299, concluso *minus cunctanter*, «con minori esitazioni»: l'espressione è molto significativa. I Romani stavano riuscendo, con un abile gioco diplomatico, a legare a sé le popolazioni appenniniche dai Frentani in su. Se si accetta l'ipotesi che l'*amicitia* del 310v. riguardi i *Camertes* di Camerino, i Piceni sarebbero stati confinanti con alleati fedeli ai Romani ormai da circa dieci anni¹⁵¹, durante i quali avrebbero assistito alle vittorie di Fabio nell'alta valle del Tevere e nella valle umbra e all'avanzata

¹⁴⁸ PAIS 1898-1899, I.2, p. 531, COSTANZI 1919, p. 168, DE SANCTIS, *SR*, II, p. 350, BELOCH 1926, p. 426, e HARRIS 1971, p. 66, ritengono che sia da preferire la versione polibiana, e che i Romani abbiano nascosto una loro disfatta. BRUNO 1906, pp. 17-18, sembra invece ritenere che fra Etruschi e Galli non ci sia stata nessuna invasione del territorio romano. Da segnalare che SALMON 1985, p. 273, vede in questi Galli ed Etruschi un abbozzo dell'alleanza antiromana di *Sentinum*.

¹⁴⁹ Polyb. II 19, 5.

¹⁵⁰ Su questo problema si è già discusso *supra*, cap. I n. 167.

¹⁵¹ SISANI 2007, p. 40, ritiene giustamente che l'assenza di trattative antigalliche (ma anche in generale, di trattative diplomatiche) con gli Umbri al confine dell'*ager Gallicus*, in questi anni, dimostra quanto fossero sicuri questi alleati.

romana seguita alla presa di *Bouianum* e alla fine della grande guerra sannitica. A questo si dev'essere aggiunta la capitolazione di *Nequinum* nello stesso 299, che probabilmente costituiva un insediamento momentaneamente filosannita in Umbria¹⁵². Non stupisce, pertanto, che il *Picenum* abbia guardato a Roma come a un alleato naturale all'arrivo dei Galli, il che dovette affrettare la stipula di un'alleanza che sarebbe stata comunque chiusa di lì a poco. Questa indicazione sulla fretta, infatti, non sembra avere origine annalistica: in che modo si può accrescere la gloria di Roma facendole concludere in fretta un trattato con un popolo sul versante adriatico dell'Appennino mentre Etruschi e Galli calavano su Roma sul versante tirrenico? Questo è comprensibile solo se si inseriscono queste trattative all'interno di un contesto di alleanze molto più ampio, che trova le sue origini – molto recenti – nei patti stretti da Roma negli ultimi anni. A questi patti fanno da contraltare altre azioni, come la ricerca sannitica di alleati in Italia e questo primo tentativo etrusco di includere almeno un altro popolo nella lotta con Roma. Si è di fronte all'inizio, non bellico ma diplomatico, della 'terza' guerra sannitica. Va fatta qualche osservazione sulle prime trattative relative al patto: Gaetano De Sanctis ha infatti ipotizzato che i Galli abbiano mosso su Roma proprio a causa dell'alleanza con i Piceni, che erano al confine delle terre galliche delle Marche settentrionali. Ulteriore motivo, per i Piceni, di allearsi con Roma, sarebbe stata l'alleanza fra Sanniti e *Praetutii*, una popolazione incastonata fra i Piceni propriamente detti e i popoli sabellici dell'Abruzzo¹⁵³. Alla base di questa rivalità starebbe il fatto che i *Praetutii* sarebbero stati combattuti da Curio Dentato alla fine della guerra sannitica, il che costituirebbe una prova della loro alleanza con il Sannio. L'ipotesi è stata accolta favorevolmente, tanto da far diventare quasi *uulgata* l'associazione fra *Praetutii* e Sanniti e l'opposizione fra Piceni e *Praetutii*¹⁵⁴. Si vedrà a breve come Piceni e *Praetutii* non possano propriamente considerarsi due popolazioni distinte, e come la campagna sabina-pretuzia di Dentato possa inserirsi più propriamente in un quadro di sistemazione degli affari centroitalici rivoluzionati dall'intervento sannitico, ma senza considerare questi territori come alleati dei Sanniti *tout court* (specialmente in questa fase pre-bellica). La questione è, senza dubbio, molto complessa.

Per analizzarla appieno, occorre riassumere gli eventi successivi. Roma mobilita un esercito, ma il

¹⁵² Liv. X 9, 7-10, 5. Vd. *infra* per la questione di *Nequinum* e per la sua connessione al *foedus* con i Piceni.

¹⁵³ DE SANCTIS, *SR*, II, pp. 349-350, che traccia un quadro esaustivo dei rapporti di amicizia fra i vari popoli centroitalici; ma noi non possiamo essere sicuri che gli Umbri fossero solo in parte alleati di Roma e che *Nequinum*, come vorrebbe De Sanctis (seguendo Beloch), fosse città sabina. Né possiamo davvero dire che tutte le popolazioni umbre fossero saldamente antiromane: come si è detto più volte, le alleanze possono cambiare (e cambiano) in tempi brevi. Vd. *infra* per una situazione del tutto simile con i *Praetutii* e per la questione di *Nequinum*.

¹⁵⁴ Vd., a titolo di esempio, ancora LAFFI 1975, p. XV, e ANTONELLI 2003, p. 75. Più cauto OAKLEY 1997-2005, IV, p. 153, che ritiene «possible but not certain» questa ricostruzione.

console T. Torquato muore per una caduta da cavallo¹⁵⁵. L'uomo del momento, M. Valerio, viene eletto console suffetto (essendo stato *dictator* nel 301v. e console nel 300, era al suo terzo anno consecutivo di detenzione delle massime cariche)¹⁵⁶. Se si accetta che le operazioni di appena due anni prima si tennero a *Rusellae*, e che l'insurrezione che aveva causato gli scontri non era propriamente quella di Arezzo ma un'altra, pur simile nelle motivazioni, non stupisce quello che Livio dice: «nessuno osava uscire fuori dalle fortificazioni, e il loro timore era simile a quello per un assedio; il nuovo console non poté costringerli a uno scontro neppure devastando i campi e bruciando case, mentre dovunque mandavano fumo per gli incendi non solo le case di campagna, ma anche villaggi affollati»¹⁵⁷. Se si può pensare senza problemi a un certo grado di rielaborazione letteraria, liviana o precedente a Livio, è comunque M. Valerio la guida dell'esercito che aveva sconfitto così pesantemente gli Etruschi poco tempo prima. Si può anzi pensare che l'esercito romano, arruolato a causa di una minaccia congiunta di Galli ed Etruschi, fosse più numeroso e potente di quello di due anni prima, mentre gli Etruschi abbandonati dai Galli non si erano ripresi dalla sconfitta di *Rusellae* e da quello che Polibio sembra descrivere come uno scontro con i Galli a fine saccheggio. Nascondersi era la soluzione più sensata, e le parole di Livio quadrano¹⁵⁸. Vi si potrebbe leggere una rielaborazione di tendenza valeriana, ma non c'è motivo di dubitare della *dignitas* di uno dei migliori generali di Roma; tanto meno avevano motivo di dubitarne gli Etruschi¹⁵⁹.

Ad ogni modo, tanto basta per questa breve scintilla di guerra con gli Etruschi, spenta più grazie al tradimento dei Galli che all'intervento dell'esercito. Quest'anno riprendono anche i fermenti antiromani nel Sannio, e sono nuovamente i Piceni che ne danno notizia: i Sanniti erano giunti fino

¹⁵⁵ Che BELOCH 1926, p. 133, HARRIS 1971, p. 66, SALMON 1985, p. 272, e PULCINELLI 2016, p. 40 e n. 79, ritengono invenzione annalistica, ipotizzando che Torquato sia stato ucciso proprio da Galli ed Etruschi. La cosa non è certo improbabile, ma OAKLEY 1997-2005, IV, p. 152, procede con più cautela.

¹⁵⁶ Liv. X II, 1-4.

¹⁵⁷ Liv. X II, 5-6: *nemo extra munimenta egredi auderet timorque ipsorum obsidioni similis esset; neque illos novus consul uastandis agris urendisque tectis, cum passim non uillae solum sed frequentes quoque uici incendiis fumarent, elicere ad certamen potuit.*

¹⁵⁸ BELOCH 1926, p. 423, pensa a una duplicazione, ma non è necessario.

¹⁵⁹ L'identità di questo M. Valerio è sospetta: sarebbe lo stesso M. Valerio Massimo Corvo *cos.* 348 a 23 anni (vd. Liv. VII 26, 12 e 40, 8), protagonista del duello con il Gallo (VII 26, 2-5). Nel 299 aveva 68 anni ed era al sesto consolato, dopo aver ricoperto il ruolo di *praetor*, *interrex*, *triumuir* e altro ancora (vd. *MRR*, II, p. 630). Un personaggio simile non può essere di certo inventato; si potrà supporre, al limite, che siano esistiti due M. Valerio Massimo, M.f. M.n., forse padre e figlio, attivi entrambi in questo cinquantennio (vd. BELOCH 1926, p. 423). Il *cursus* del personaggio, purtroppo, non fa intravedere nessuna cesura che permetta di scinderne la carriera in due tronconi e, quindi, ripartirla fra due persone diverse (*contra*, BRUNO 1906, pp. 10-12, che vede una cesura nel 335v. con la carica di *interrex*; ma non sembra proprio una cesura). L'unica spiegazione è che la 'storiografia valeriana' abbia enfatizzato i successi di un uomo che, anche nella realtà storica, si era rivelato davvero eccezionale sin da giovanissimo (*contra*, fra gli altri, SORDI 1960, p. 127, che ritiene del tutto inventate queste imprese). Del resto, sappiamo che Corvo arrivò a una veneranda età: per Cic. *Cato* 60 ci dice che a 100 anni ancora coltivava il suo campo. Sul personaggio e su questa dittatura vd. anche CASSOLA 1962, pp. 199-202 (che la ascrive a Valerio Corvo *senior*).

a loro per proporre di unirsi contro Roma¹⁶⁰. Poiché all'inizio dell'anno seguente (298) anche i Lucani diranno all'incirca la stessa cosa¹⁶¹, si possono trarre più considerazioni. La prima è che i Sanniti stavano cercando alleati in Italia centro-meridionale: non conosciamo nulla dei rapporti piceno-sanniti prima di questa data, ma non dovevano essere troppo stretti (diversamente da quelli con i Lucani). Il Sannio, dunque, aveva deciso scientemente di muovere una guerra su vasta scala, iniziando a selezionare degli alleati *ad hoc*, esattamente come stava facendo Roma. Per arrivare ai Piceni, quasi certamente i Sanniti erano passati per i territori di Frentani, Marrucini, Marsi e Peligni, e se i contingenti di queste popolazioni non si ritrovano in blocco nello schieramento antiromano significa che l'accordo con Roma era stato apprezzato, o almeno considerato davvero vincolante. Questo vale solo in linea generale: ad esempio sappiamo che *Milionia* verrà presa dal console Postumio nel 294 assieme a *Feritrum*¹⁶², e *Milionia* era città dei Marsi¹⁶³. Al contempo, però, saranno i Peligni a trucidare i Sanniti in fuga da *Sentinum* che oltrepassavano il loro territorio¹⁶⁴. Questo mostra, pur con scarsità di fonti, che Roma si era imposta su questi popoli italici, ma che la zona poteva ancora considerare altre affiliazioni – senza contare le invasioni: a *Milionia* sembra che vengano uccisi solo Sanniti, il che porterebbe a pensare che la città, più che avere tradito, fosse stata catturata da loro. Qui sta forse la soluzione del problema posto dall'intelligente ipotesi di De Sanctis di cui sopra. I popoli della zona non erano schierati con i Sanniti, o forse non lo erano già da prima, né c'è bisogno di ritenere che lo fossero solo perché vengono affrontati dai Romani durante la fase conclusiva della guerra sannitica. Sarà più giusto considerare il successo degli scambi diplomatici romani di questi anni 'inficiato' da alcuni momentanei passaggi di parte, come può esserlo stato quello di *Milionia* e *Feritrum*, o forse quello dei *Praetutii* e, possiamo supporre, di molte altre città. Questo, comunque, a fronte di un'unione piuttosto solida fra i popoli centroitalici e Roma, che non viene scalfita nemmeno dall'arrivo di Pirro (fatta eccezione per gli irriducibili Sanniti).

L'inizio della 'terza' guerra sannitica, dunque, non va cercato solo nella richiesta d'aiuto lucana del 298, ma anche nella dinamica denunciata dai Piceni nell'anno precedente. Come loro e i Lucani, in quell'anno erano state contattate anche le altre popolazioni centroitaliche, e siamo ragionevolmente

¹⁶⁰ Liv. X II, 7-8.

¹⁶¹ Liv. X II, II: *oratores Lucanorum ad novos consules uenerunt questum, quia condicionibus perlicere se nequuerint ad societatem armorum, Samnites infesto exercitu ingressos fines suos uastare belloque ad bellum cogere*, «vennero ai nuovi consoli degli ambasciatori dei Lucani per denunciare il fatto che i Sanniti, poiché non erano riusciti ad ottenere con degli accordi che essi si alleassero militarmente, avevano oltrepassato e devastavano i loro confini con un temibile esercito, e con la guerra li costringevano alla guerra».

¹⁶² Liv. X 35.

¹⁶³ Liv. X 3, 5; vd. anche *supra*, p. 262.

¹⁶⁴ Liv. X 30, 1. Il fatto è contestato da BRUNO 1906, p. 31, con la debole motivazione che i Romani non avrebbero potuto sapere una questione di politica interna peligna. Ma non si tratta di una diatriba politica, e anzi i Peligni avrebbero sicuramente notificato ai Romani il loro operato contro i Sanniti, forse sperando anche in un riconoscimento.

sicuri che almeno i Peligni fossero rimasti saldamente con i Romani. Che i «nuovi alleati» piceni si premurino di avvisare Roma indica che l'adesione all'alleanza era stata volontaria e piena, e che la discesa gallica aveva solo affrettato una trattativa già in corso. Non si possono escludere correnti contrarie all'arrivo di Roma nel Piceno, ma una 'fazione', se così si può dire, filoromana, nel 299 era in maggioranza e solidamente al comando dell'*ethnos* in tutti i suoi centri maggiori.

III.4.3 - I rapporti fra Roma e il Piceno: un problema terminologico

L'unica altra menzione liviana dei Piceni è nel quindicesimo libro, la cui *periocha* dice che *Picentibus uictis pax data est*, e che per questo *coloniae deductae Ariminum in Piceno, Beneuentum in Samnio*. La menzione di Rimini mostra però che questi Piceni non erano, in tutta probabilità, gli stessi con i quali viene stretto un rapporto nel 299, bensì i 'Piceni del Nord', o meglio (come si vedrà), che si era conservata la menzione di 'Piceni' senza che questi fossero effettivamente stanziati nella zona di *Ariminum*.

Proprio questo argomento merita una nota. Fino a tempi recenti, si è creduto che portassero il nome di 'Piceni' due diverse culture, la prima stanziata nel Sud delle Marche (grosso modo, nel *Picenum* augusteo), la seconda nel Nord della regione. Il principale indizio dell'esistenza di questa cultura picena 'del Nord' erano le stele di Novilara (PU), nelle quali appare una lingua molto difficile da interpretare. Recentemente, si tende però a considerare un falso le stele iscritte di Novilara, almeno per quanto riguarda la lingua; restano autentiche altre stele figurative, come quella 'della battaglia navale' (fig. 10). La *facies* archeologica di Novilara, ad ogni modo, è molto simile a quella picena, e anche se non si può parlare più di 'Piceni del Nord', resta una certa somiglianza fra le due culture¹⁶⁵.

L'uso latino di *Picentes* e *Piceni* è purtroppo indefinito; per la zona più meridionale viene usato anche l'etnico *Praetutii*, che si riferisce a un'etnia sabina¹⁶⁶. Le attestazioni sono troppo incerte e

¹⁶⁵ Il 'Piceno del Sud' è quello del noto termine *safin-* (Sabini?), che si legge in iscrizioni di V secolo a *Interamnina Praetuttiorum* (vd. CRAWFORD 2011, pp. 196-201); vd. ad esempio MARINETTI 2000. La lingua era dunque certamente sabellica. Sulle stele di Novilara e sul cosiddetto 'Piceno del Nord' vd. NASO 2000, pp. 22-23 e 155-162, AGOSTINIANI 2003 e da ultimo DI CARLO 2007 (in part. pp. 8-12 per la questione della falsificazione moderna delle stele iscritte). Sulla divisione fra Piceno del Nord e del Sud, che come si è visto non è del tutto corretta, vd. recentemente anche MIGLIORATI 2014, p. 313 e relativa bibliografia.

¹⁶⁶ Liv. XXII 9, 5 e XXVII 43, 10; Plin. *nat.* III 110 e 112 e XIV 67 e 75; Sil. XV 568 (dove viene ripreso l'ordine in cui i territori sono elencati da Liv. XXII 9, 5: *Larinum, Marrucini, Frentani, Praetutii*). Un'ipotesi di identificazione su base linguistica è riassunta in BALDELLI 2000, pp. 32-34 e n. 12 con bibliografia relativa. L'etnogenesi picena potrebbe partire non dalla Sabina storica, ma da una delle popolazioni linguisticamente sabine stanziata a ridosso dell'Adriatico, con le quali anche i *Praetutii* hanno molto a che fare (se non si parla proprio di loro). L'etnia sarebbe contrapposta a quella ravvisata in altre iscrizioni, di VI/V secolo, con il termine *pupun-*. Questo termine è discusso: è assodato che non possa essere considerato il 'nome piceno dei Piceni', come ha dimostrato PROSDOCIMI 2000, ma viene interpretato talvolta come un *nomen* gentilizio (vd. ad esempio CRAWFORD 2011, pp. 178-181 e 192-195, dove sono riportate le iscrizioni), altre volte come etnonimo ristretto di area picena (vd. ANTONELLI 2003, p. 29). Sui *Praetutii* e il loro rapporto con il Piceno, vd. anche NASO 2000, pp. 24-27.

scarse per poterne ricavare dati davvero definitivi, e per questo periodo non resta che ritenere il nome dei *Picentes/Piceni* sia, per i Romani, un etnico generale, probabilmente inclusivo anche dei *Praetutii* che erano insediati nell'attuale confine fra Marche e Abruzzo¹⁶⁷. Quale che fosse la divisione fra *Picentes* e *Praetutii*, in età augustea entrambi i popoli erano nel *Picenum*, mentre nell'età della stipula dei *foedera* molto difficilmente una divisione così fine sarebbe stata avvertita, specialmente di fronte a una *facies* culturale molto simile. Al V-IV secolo va poi ascritto il mito dell'etnogenesi picena da un *uer sacrum* dalla Sabina guidato da un picchio (*picus*), che fornisce il nome al popolo¹⁶⁸.

L'idea di un 'Piceno del Nord' sembra sottesa anche da Polibio, che parlando dell'*ager Gallicus* lo definisce ἐν Γαλατία [...] τὴν Πικεντίνην προσαγορευομένην χώραν, «la regione chiamata picentina nella terra gallica»¹⁶⁹. Al contempo, la zona fra Ancona e Rimini è definita «degli Umbri» da Strabone¹⁷⁰. Un'ipotesi di Lorenzo Braccesi vedrebbe inoltre, nei 'Peucezi' che assediavano Roma e furono sconfitti da un ignoto Gaio in Callimaco, una corruzione di 'Piceni'; questi 'Piceni' sarebbero i Galli di Brenno¹⁷¹. L'ipotesi è forse debole per l'identificazione del frangente storico (sempre che si possa definire un frangente storico nelle intenzioni poetiche di Callimaco), ma rimane probabile che ci si riferisca a una delle invasioni galliche. I 'Peucezi' sarebbero 'Piceni' nel senso di 'abitanti di una zona dove c'erano dei Piceni', a ulteriore testimonianza di una confusione già antica sulla suddivisione etnica del territorio. Anche la cultura etrusca era stata potente nell'area, come testimoniato dal ricco insediamento di Verucchio (RN)¹⁷². Lo stesso arrivo dei Galli ha provocato non una sostituzione di questi ultimi alle popolazioni precedenti (comunque poco numerose già durante il V secolo), ma «il

¹⁶⁷ Vd. LA REGINA 2011, pp. 233-238, per un'ampia disamina del termine, che sembra essersi evoluto notevolmente già dal IV secolo, ma che sembra entrato a Roma con la conquista di Curio Dentato alla fine degli anni '90 del III secolo. MENOZZI-CIARICO 2018, pp. 581-582, divide le due tribù e assegna i *Praetutii* all'Abruzzo settentrionale e i *Picentes* del Sud alle Marche meridionali, ma ammette anche che questa divisione sembra più 'stabilita' dalla colonizzazione romana di III secolo che non testimoniata dalle fonti archeologiche ed epigrafiche, e unisce i due popoli nella trattazione.

¹⁶⁸ Vd. MENOZZI-CIARICO 2018, p. 581; per il *uer sacrum* in questione, vd. Str. V 4, 2 e Fest. p. 235 L.

¹⁶⁹ Polyb. II 21, 7. Vd. anche BELOCH 1926, p. 476.

¹⁷⁰ Str. V 4, 2: ἔστι δ' ἡ Πικεντίνη μετὰ τὰς τῶν Ὀμβρικῶν πόλεις τὰς μετὰξὺ Ἀρμίνου καὶ Ἀγκῶνος, «la zona picentina si trova oltre le città degli Umbri che stanno fra Rimini e Ancona». Che Strabone si sia confuso con il nome della *regio VI (Umbria et ager Gallicus)* è possibile, ma vd. anche RAVIOLA 2006 per alcune considerazioni su questo brano.

¹⁷¹ Vd. BRACCESI 2000. La confusione è nella storiografia greca più antica, e deriva dalla somiglianza con il nome, più noto ai Greci, dei Πευκετίεις-Peucezi. Il brano in questione è Call. *Aet.* fr. 110 P.=107a Harder (*Pap.Mil.Vogl.* I 18, col. V 26-30): φ[η]σί Πευκετίων προσκαθημένων [τ]οῖς / τείκεσι τῆς Ῥώμης τῶν Ῥωμαίων Γά/ιον ἐναλλόμενον καταβαλεῖν τὸν / ἐκείνων ἡγούμενον, τρωθῆναι δὲ εἰς / τὸν μηρόν, «dice che, mentre i Peucezi erano davanti alle mura di Roma, Gaio, uno dei Romani, sia balzato avanti e abbia abbattuto il loro capo, e che sia stato ferito alla coscia». Gaio sarebbe un generico nome romano (come il Lucio di Arist. fr. 610 R. o il Gaio di Arist. *Mir.* 78, per il quale vd. *supra* n. 82), e dovrebbe essere identificato forse con Camillo che insegue i Galli fino a Pesaro, un territorio legato da più fonti all'episodio del recupero dell'oro gallico (tanto che ancora oggi la più diffusa paretimologia del toponimo, fra i pesaresi, rimane *Pisaurum* come *pensare aurum*, «pesare l'oro»). L'ipotesi di Braccesi è incerta, ma molto verisimile.

¹⁷² Sul quale vd. recentemente SASSATELLI-GOVI 2013, pp. 289-290, NASO 2015 e relativa bibliografia. Gli Etruschi erano egemoni della zona già dal IX secolo, e Verucchio continua ad essere un centro ricchissimo almeno fino al VII secolo, quando è anche esportatore di manufatti fin nel Mar Egeo.

dissolvimento dell'originaria cultura lateniana in una *koiné* celto-greco-etrusco-italica»¹⁷³: si spiega bene la difficoltà, già per gli antichi, di definire la zona dell'*ager Gallicus* secondo un principio etnico che tenesse conto di tutti i popoli che avevano abitato nella zona.

Una memoria di questa caratterizzazione etnica molto labile del Nord delle Marche era dunque rimasta anche nelle fonti letterarie, che definiscono 'picentina' o 'dei Picenti' un'area molto più vasta del *Picenum* augusteo, e che includeva anche i *Praetutii* e, probabilmente, l'*ager Gallicus*, che nei secoli era stato un crocevia di culture (etrusca, umbra, gallica). Anche in questo caso, la definizione etnica di questi popoli è altalenante in letteratura, incerta in epigrafia.

I Piceni con i quali Roma stringe un *foedus*, in definitiva, sono quelli del versante meridionale, di etnia e lingua sabellica e legati a Marsi, Peligni, Vestini e Marrucini. Fra questi Piceni sono forse da includere anche i *Praetutii*, dei quali né l'uso dell'etnico *Picentes* né la dinamica dell'alleanza del 299 costituiscono un motivo di esclusione. Si potrà, piuttosto, notare l'orientamento antiromano dei *Praetutii* alla fine della guerra sannitica, com'era accaduto con i Marsi di *Milionia*. Quanto al limite settentrionale di questi *Picentes* del 299, non è dato definirlo, ma probabilmente erano confinanti con la regione di *Camerinum* tanto quanto lo erano con i Vestini a Sud, andando a costituire un ampio territorio dall'Appennino al mare e che avrebbe consolidato enormemente l'accesso di Roma al versante adriatico. Al contrario, i Piceni con i quali viene stipulata la *pax* attestata nella *periocha* liviana (270-268) saranno quelli 'del Nord', che Livio o il suo epitomatore individuano come abitanti del territorio sul quale viene fondata *Ariminum*, al confine dell'*ager Gallicus* ma – si è visto – 'picentino' per Polibio, 'umbro' per Strabone. Questo territorio, ad ogni modo, non era mai stato propriamente 'piceno', o almeno non sistematicamente: se la *facies* archeologica di Novilara è simile a quella picena, non per questo – senza le attestazioni linguistiche delle stele di Novilara – si può supporre una cultura veramente legata a quella picena. L'oscillazione di queste definizioni etniche non stupisce: da secoli i Piceni e gli Etruschi subivano invasioni galliche, *Ariminum* era al confine fra la Cispadana e una terra che presentava molte culture diverse (Novilara è a meno di 40km da Rimini) nonostante i grandi cambiamenti degli ultimi secoli. Poco dopo il console Curio Dentato ridurrà all'obbedienza, dopo aver concluso la guerra sannitica, i Sabini della zona di Adria, ossia i *Praetutii*¹⁷⁴. Se si vuole ritenere che nel 299 i *Picentes* che stringono il *foedus* siano quelli stanziati, grosso modo, dall'altezza di *Camerinum* fino al confine abruzzese, la parte più meridionale di questo territorio (l'*ethnos* sabino)

¹⁷³ KRUTA 2000, p. 174; lo stesso concetto è ribadito da Luigi Malnati in MALNATI ET AL. 2016, pp. 2-3. Più cauto ARSLAN 1994, p. 64, che sottolinea come la «snazionalizzazione verso una cultura di sintesi [...] non vi fu mai completamente».

¹⁷⁴ Vd. anche LA REGINA 2011, p. 238.

potrebbe essere passata al Sannio durante la guerra pur essendo inclusa nel *foedus* del 299. Questo è in linea con quanto visto precedentemente, e permette di non ipotizzare rivalità non attestate (fra *Picentes* e *Praetutii*) e non supporre atti diplomatici non riportati (fra *Praetutii* e Sanniti).

Un'ultima considerazione di pura politica estera: se davvero i *Picentes* del 299 fossero da individuare in una zona schiacciata fra i *Praetutii* a Sud e i Galli a Nord, un'alleanza con Roma nel frangente di una migrazione gallica e con i Sanniti che cercavano alleati (trovandoli, nell'ipotesi oggi più diffusa, anche nei *Praetutii*) sarebbe stata niente meno che un suicidio. Pur potendo verisimilmente contare sulla benevolenza degli Umbri, alleati di Roma, il Piceno sarebbe stato chiuso da Nord e da Sud da nemici già in armi. Non è un'ipotesi da escludere, ma considerando che l'invasione di Dentato dei *Praetutii* non attesta una cieca appartenenza, già dal 299, a un'alleanza italica antiromana, è forse più sensato ritenere, con le fonti, che solo i Galli preoccupassero i Piceni – come i Romani –, e che il *foedus* del 299 abbia completato il sistema federale che Roma aveva costruito negli ultimi anni con le popolazioni appenniniche.

III.4.4 - Nequinum

Un ultimo appunto lo merita la *uexata quaestio* del trionfo riportato da M. Fulvio Curvo nel 299, che i *Fasti* definiscono *de Samnitibus Nequinatibusque*¹⁷⁵. Non ci sono legami con questo *foedus* romano-piceno, ma è forse proprio nella delazione dei Piceni che si vede l'altrimenti inspiegabile presenza dei Sanniti a *Nequinum*, colonizzata con il nome di *Narnia* subito dopo la cattura. Se i Sanniti erano in cerca di alleati ed erano arrivati fino ai Piceni nel 299, diventa probabile che a *Nequinum* una fazione 'filosannitica', magari aiutata da un ridotto contingente di Sanniti, avesse preso possesso della città. L'intervento romano sarebbe stato doveroso, sollecitato probabilmente proprio da una fazione 'filoromana', com'era successo già durante la guerra sannitica (si pensi a *Satricum* 'sul Liri', anch'essa ripresa in un periodo di relativa pace fra Romani e Sanniti)¹⁷⁶. Il fulcro della questione è che non sappiamo nulla dei rapporti fra Roma e *Nequinum*, il che ha portato a speculare che questo assedio fosse un tentativo di collegare meglio Roma al versante adriatico.

¹⁷⁵ *Inscr. Ital.* XIII 1, p. 97. La narrazione dell'assedio, a cavallo fra 300 e 299, in Liv. X 9, 7-10, 5. Vd. OAKLEY 1997-2005, IV, p. 153 per un riassunto delle numerose posizioni critiche in merito a questa menzione dei Sanniti. Fuori dal coro PFIFFIG 1968, p. 322, il quale sostiene che la presa di *Nequinum* sia legata ai tumulti etruschi; possibile, ma ciò non spiega la presenza dei Sanniti nel trionfo.

¹⁷⁶ Così si potrebbero interpretare i due *oppidani* che in Liv. X 10, 1 rivelano al console Fulvio un cunicolo attraverso il quale entrare in città: vd. LORETO 1992-1993, p. 335, e BRADLEY 2001, p. 114. L'interpretazione di SALMON 1984, p. 272, è invece insostenibile: è vero che i Romani andarono in Umbria «perché l'anno non passasse senza scontri» (Liv. X 1, 4), ma questo commento di Livio si riferisce alla breve ribellione del 303v., e non a *Nequinum*. Questo senza contare che qui sta parlando Livio, e il commento è quasi ironico; dubito che lo si possa intendere come un'affermazione della necessità romana di combattere ogni anno, pur accettando che la condotta romana di questi anni lasci poco spazio all'inazione. Vd. *supra*, § II.2.2, per *Satricum*.

L'ipotesi è possibile, ma non ci sono prove che *Nequinum* abbia partecipato in qualche modo alla rivolta del 308v. o che fosse contraria da sempre all'arrivo dei Romani; soprattutto, non spiega la presenza dei Sanniti nel trionfo di Fulvio, che sembra invece molto più vicina alle dinamiche della delazione picena del 299. È difficile spiegare anche perché, se ci fosse stato un intervento diretto da parte sannitica, la guerra non sia scoppiata nel 300, e come sia possibile che ci fossero dei Sanniti tanto lontani dalla propria regione. L'abbandono di *Nequinum* da parte dei Sanniti prima dell'arrivo dei Romani è da escludere: i Sanniti sono menzionati nei *Fasti*, e non sarebbero stati inclusi nel trionfo 'in absentia'. Una spiegazione potrebbe risiedere nell'intervento di una sola tribù e in un 'ripudio' della loro azione da parte degli altri Sanniti non ancora pronti alla guerra; il dettaglio si sarebbe perso facilmente nella narrazione annalistica, più interessata al racconto della consegna della roccaforte, operata da due cittadini¹⁷⁷. La teoria di Beloch, che cioè si sia verificata una sostituzione dei Sanniti ai Sabini, originariamente battuti da Fulvio¹⁷⁸, potrebbe trovare conferme se li si identificasse con i Sabini-*Praetutii*. Questo rafforzerebbe l'idea della presenza di una fazione filosannitica fra i loro capi e ne spiegherebbe la defezione verso i Sanniti attorno al 295. L'ipotesi è ardita, senza contare che la complessa ricostruzione di questa perduta guerra sabina non collima con quanto sappiamo della 'terza' guerra sannitica. Ha tuttavia notevoli meriti, come pure è stato detto¹⁷⁹.

Sarebbe meno macchinoso cercare la soluzione del problema costituito dai *Samnites a Nequinum* in un intervento sannitico diretto nel 300, simile a quello presso i Piceni nel 299, con una proposta di alleanza che in questo caso porta forse a una piccola presenza militare, combattuta però dai Romani. I Sanniti, presi alla sprovvista dalla rapidità dell'intervento, potrebbero aver semplicemente disconosciuto il proprio presidio, colpevole di aver effettuato un'occupazione troppo presto, quando

¹⁷⁷ Liv. X 10, 1-5. HARRIS 1971, p. 65, giudica però poco attendibile questa parte del racconto, anche se la partecipazione degli abitanti non è una vera e propria novità nei resoconti degli assedi romani (si pensi appunto a *Satricum* o a Napoli).

¹⁷⁸ BELOCH 1926, p. 426, seguito anche da BRUNO 1906, p. 16. Una supposta prova di questa ipotesi, relativamente a *Nequinum-Narnia*, viene offerta da un frammento del libro XVIII di Dionigi di Alicarnasso conservato da Stefano di Bisanzio (p. 470 M.), secondo il quale *Ναρνία πόλις Σαννιτῶν*; ma poco più avanti (p. 473 M.) definisce *Νηκούια* (*Nequinum*, ossia *Narnia* prima della colonizzazione) come *πόλις Ὀμβρίκων*, sempre sulla scorta di Dionigi (libro XVII). La colonizzazione e il passaggio da *Nequinum* a *Narnia*, quindi, sarebbero stati portati avanti dai Sanniti? Stefano di Bisanzio eredita quasi sicuramente della confusione, che infatti mostra in altri lemmi: *πόλις Σαννιτῶν* sarebbe anche *Μιλωνία*, la *Milionia* della quale si è già parlato e che invece è città dei Marsi (p. 453 M.); *Ὀκρίκολα*, evidentemente l'ombra *Ocriculum*, sarebbe etrusca (p. 488 M.). Le glosse di Stefano non sono particolarmente precise, e anche se integrano le nostre conoscenze non possono essere davvero opposte alla narrazione liviana (di certo non in questo caso). Tutto ciò senza contare che *Nequinum* era, a quanto risulta dagli scavi, una città umbra, contrariamente a quanto dice Beloch: vd. sinteticamente MONACCHI-NINI-ZAMPOLINI 1999, pp. 238-239 (che evidenziano anche gli scambi con la Sabina, ma in un contesto culturale umbro); SISANI 2007, pp. 85-89, e bibliografia relativa; PULCINELLI 2016, p. 40 e n. 78. Di certo, essendo al confine, risentiva anche di influssi sabini, ma ciò non significa che fosse una città sabina, men che mai sannita. Vd. anche BRADLEY 2001, pp. 114-115, che ne sottolinea la ricchezza evidenziata dalle fonti (segno, in tutta probabilità, della presenza di una fiorente classe aristocratica). L'unica cosa sicura è che, dopo la colonizzazione, la *facies* della città divenne pienamente urbana, all'interno di quel fenomeno di sviluppo poleico degli Umbri con la romanizzazione già definito *supra*, cap. II n. 307, e trattato da SISANI 2007.

¹⁷⁹ Vd. una discussione della teoria in OAKLEY 1997-2005, IV, pp. 30-34.

ancora il resto del Sannio cercava alleati. La fondazione della colonia sarebbe stata dunque un atto dovuto, da parte romana, per sorvegliare una zona dell'Umbria che sfuggiva al controllo degli alleati più vecchi, *Ocriculum* e *Camerinum*¹⁸⁰: questo il senso delle parole di Livio, che la vuole fondata *aduersus Vmbros*¹⁸¹. Il fatto di essere sul percorso che portava verso i nuovi alleati fra Marche e Abruzzo, di certo, non deve aver pesato poco sulla decisione di dedurre la colonia. Ma queste rimangono, per ora, solo ipotesi¹⁸².

I Piceni, nel 299, affrettano le trattative con Roma e stringono un *foedus* che include anche una funzione antigallica. Questi Piceni erano i 'Piceni del Sud', secondo una distinzione oggi in parte superata; il loro territorio andava all'incirca da *Camerinum* all'Abruzzo settentrionale, includendo forse anche i *Praetutii*. I Galli torneranno in Etruria ma rimarranno sul versante adriatico, tanto da divenire alleati dei Sanniti, che proprio dal 299 (o 300) stavano cercando alleati contro Roma; sono gli stessi Piceni che avvisano i Romani. Durante la 'terza' guerra sannitica, i Piceni sembrano fedeli assieme ad altri popoli della zona come i Peligni, ma non mancano defezioni: i Marsi di *Milionia*, e probabilmente anche i *Praetutii*.

L'analisi, in questo caso, è sorprendente, e sottolinea un avanzamento diplomatico che, almeno in Italia, non aveva precedenti. Roma, dopo la vittoria di *Bouianum*, attua una strategia diplomatica che lega a sé tutte le popolazioni a Nord del Sannio. La strategia romana non è solo di portare avanti la guerra; l'aristocrazia romana era certamente desiderosa di proseguire la guerra, ma la necessità politica era quella di crearsi uno spazio sicuro verso l'Adriatico isolando il Sannio da Nord e completando l'accerchiamento iniziato venti anni prima. Nel 299, il Sannio ha un confine libero dall'influenza diretta di Roma solo verso Taranto. Campani, Lucani e buona parte degli Apuli erano da tempo nell'orbita romana, dopo una fase diplomatica che si era svolta fra la morte di Alessandro il Molosso (334v.) e, all'incirca, la ripresa della grande guerra sannitica nel 316v. L'Umbria era stata approcciata da Fabio Massimo nel 310v.-308v., concludendo ulteriori accordi che tagliavano la strada ai Sanniti sul territorio appenninico verso Nord-Ovest. I popoli dell'Appennino erano diventati *socii*, *foederati* o

¹⁸⁰ Del resto, sottolinea BRADLEY 2001, p. 124, non ci sono prove dell'esistenza di una lega umbra, e i Nequinati combatterono da soli contro Roma; o meglio, stando ai *Fasti*, assieme ai Sanniti, la cui presenza va comunque spiegata.

¹⁸¹ Liv. X 10, 5; vd. anche BRADLEY 2001, p. 114, che interpreta però la colonia come un presidio contro eventuali rivolte umbre. Un uso non esclude l'altro.

¹⁸² Oltre a Beloch, si sono espressi sulla questione anche altri. DE SANCTIS, *SR*, II, p. 348, lega la conquista di *Nequinum/Narnia* ai Sabini e alla loro lotta con i Romani. CORNELL 1995, pp. 357-358, ritiene che Roma metta un punto sulle sue conquiste nell'Italia centrale. Secondo BRADLEY 2000, pp. 16-17, *Narnia* fa parte di una serie di colonie (fra le quali *Interamna Nahars*) che dovevano sorvegliare il percorso da Roma all'Adriatico. Per OAKLEY 1997-2005, IV, p. 29, la conquista è rivolta contro gli Umbri occidentali, come fa intendere il testo liviano. Anche FORSYTHE 2005, p. 325, si limita a sottolineare che i Romani cercavano una maggiore influenza in zona.

amici di Roma in una terza, intensa fase diplomatica concentrata in pochi anni: Equi, Frentani, Marrucini, Marsi, Peligni, Piceni, Vestini. Non che la fedeltà di questi popoli sia da considerare salda ed eterna: si sono visti i casi dei Marsi, di *Nequinum* e dei *Praetutii*, ma anche altri Umbri collaboreranno con i Sanniti durante la guerra, pertanto c'erano sicuramente notevoli sacche di resistenza antiromana in tutta l'Italia centrale, ivi inclusa l'Etruria. Questo, però, è in linea con la dinamica diplomatica fin qui evidenziata, che non è certo lineare; la ricerca di alleati che i Sanniti attuano nel 300 e 299 si rende necessaria, paradossalmente, proprio per la profondità con la quale l'alleanza con Roma era penetrata fra questi popoli.

Un'altra linea di penetrazione romana è rappresentata dalle strade, dalla colonizzazione e dalla creazione di nuove tribù. Per quanto riguarda la *uia Valeria*, si è detto che costituiva un importante asse viario. La colonizzazione include, oltre a *Narnia*, anche *Alba Fucens* e *Carseoli*. Le nuove tribù sono l'*Aniensis* e la *Teretina*¹⁸³. Le loro aree di stanziamento iniziale erano la zona a Sud dell'Aniene e, per la Teretina, probabilmente la costa aurunca¹⁸⁴. Verso gli Appennini e verso la Campania, a rafforzare le due direzioni dell'espansione e seguendo, peraltro, il percorso indicativo delle vie Appia e Valeria. Non è del tutto chiaro il legame fra la creazione di queste tribù, la colonizzazione, l'aspetto diplomatico e l'avanzamento di Roma, ma sembrano parte di una medesima strategia¹⁸⁵.

Il clima nel quale la guerra sannitica ricomincia non è semplice per i Sanniti, che infatti cercano subito di staccare da Roma quanti più popoli possibile. Il loro successo è scarso, almeno con Piceni, Lucani e Peligni; per gli altri popoli non abbiamo notizie che permettano un giudizio sicuro, salvo i già citati Marsi di *Milionia* e i *Praetutii*. Qui si vede un altro grande successo romano: non solo le vittorie (comunque numerose), le strategie militari, le alleanze politiche gentilizie, ma anche la gestione diplomatica della politica estera con i popoli centroitalici. Popoli che costituiranno il grande serbatoio di truppe, forse, a partire dalla guerra contro Pirro, sicuramente durante le guerre puniche e nella conquista del Mediterraneo. Lo scontro fra Romani e Sanniti non è 'per l'egemonia'; solo Roma ha chiare mire espansionistiche su tutta l'Italia, mentre il Sannio appare sempre di più come

¹⁸³ Liv. X 9, 14.

¹⁸⁴ ROSS TAYLOR 2013², pp. 57-59. Per quanto riguarda le attestazioni successive, la Teretina è molto presente, fra le altre località, ad *Allifae* (CIL IX, 2346, 2348, 2354, 23546 e altre); *Aquinum* (CIL I, 3116a, 5411, 5417, 5477); *Atina* (CIL X, 5066, 5067, 5071, 5072 e altre); *Casinum* (CIL X, 5182, 5186, 5197, 5255 e altre); *Minturnae* (CIL X, 6012, 6049 e altre); *Venafrum* (CIL X, 4842, 4860, 4862, 4864 e altre). La zona di principale diffusione è proprio quella fra basso Lazio e alta Campania. L'*Aniensis* è invece attestata largamente ad *Ariminum* (CIL XI, 380, 390, 406, 571 e altre, ma di età medio-imperiale), in parte del Lazio orientale (CIL XIV, 3442 ad *Afilae*, CIL X, 5815 ad *Aletrium*, CIL XIV, 0 e altre a *Praeneste*) e in varie località delle basse Marche, dove però la presenza è molto frammentaria. Secondo BRUNO 1906, p. 5, la tribù *Aniensis* era stanziata sulle terre dov'erano gli Equi.

¹⁸⁵ Vd., ad esempio, SALMON 1985, pp. 271-272; OAKLEY 1997-2005, IV, p. 151.

l'unica popolazione italica che non vuole rassegnarsi né alle condizioni, né al successo romano¹⁸⁶.

¹⁸⁶ *Contra*, vd. DE SANCTIS, *SR*, II, p. 351: le popolazioni italiche «non avevano altro interesse comune che quello di abbattere Roma», un'affermazione forse esagerata.

LA ‘TERZA’ GUERRA SANNITICA (298-290)

Gli otto anni della ‘terza’ guerra sannitica sono molto problematici: a essi la critica ha ascritto molte duplicazioni annalistiche. Queste duplicazioni sono spesso ‘a doppio senso’: in parte, alcuni eventi sembrano duplicati da altri momenti della storia romana; allo stesso tempo, questa guerra sembra la fonte dalla quale vengono tratte duplicazioni per eventi passati. Questo, almeno, è quanto la critica ha spesso creduto. Se ne è visto un esempio durante la guerra etrusca del 310v.-308v., con la menzione del lago Vadimone¹⁸⁷; o con la *Lucania* di *Nerulum*, da alcuni ritenuta la stessa *Loucana* del sarcofago di Scipione Barbato¹⁸⁸. Nel 298 è console proprio L. Cornelio Scipione Barbato, assieme a Cn. Fulvio Massimo. Nonostante i problemi prettamente cronologici non interessino l’analisi diplomatica, è opportuno tentare di mettere ordine in una tradizione intricata.

Prima con la battaglia di *Sentinum* e poi con la conclusione del conflitto (290), Roma può dirsi quasi padrona dell’Italia ‘italica’: Taranto rimane l’ultimo baluardo della resistenza all’espansione romana¹⁸⁹. Questi anni costituiscono dunque un’altra chiave di volta per la nostra comprensione di questo fenomeno. Lo scoppio del conflitto non è né improvviso né inaspettato¹⁹⁰: si è parlato dei movimenti che, negli anni precedenti, interessano l’Etruria e il centro Italia assieme alla migrazione gallica. Questi eventi, apparentemente slegati, costituiscono invece il sintomo generale della diffusa insoddisfazione che molte popolazioni italiche avevano sviluppato nei confronti dei Romani.

III.5 - IL FOEDUS CON I LUCANI E LO SCOPPIO DELLA GUERRA (298)

Possediamo solo due fonti storiografiche più o meno continue, Livio e Dionigi di Alicarnasso. I due resoconti, a parte qualche dettaglio secondario, sono molto simili. Quello di Dionigi è più esteso, e include alcuni dettagli che Livio non specifica.

III.5.1 - *Le fonti sull’inizio della guerra*

Secondo Livio, i Lucani si presentarono al Senato all’inizio del 298 lamentando l’invasione sannitica, avvenuta *quia condicionibus perlicere se [scil. Lucanos] nequiverint ad societatem armorum*. I Lucani avrebbero preferito fare qualsiasi cosa piuttosto che mancare di rispetto ai Romani ancora una volta; chiesero dunque di essere accettati *in fidem*, offrendo anche ostaggi¹⁹¹. Il Senato approva

¹⁸⁷ Vd. *supra*, § II.5.1.

¹⁸⁸ Vd. *supra*, § II.2.4. Per il sarcofago, vd. invece *infra*.

¹⁸⁹ Usando ovviamente una terminologia semplificata, anche se si è visto che l’idea di Roma come volontariamente espansionistica non è sbagliata, almeno per questi anni e in relazioni all’Italia.

¹⁹⁰ La riflessione di SALMON 1985, p. 271, secondo il quale né i Romani né i Sanniti si auguravano una degenerazione veloce degli accordi del 304v., non è dunque del tutto esatta.

¹⁹¹ Liv. X II, 11-13.

un *foedus* e invia ai Sanniti i *fetiales* per chiedere riparazioni. Questi vengono raggiunti da legati sanniti, i quali ‘avvisano’ i Romani: «se avessero osato entrare in un’assemblea nel Sannio, non ne sarebbero usciti illesi». Di fronte a questa minacciosa risposta, il Senato decreta, e il popolo approva, la guerra¹⁹².

Dionigi, come anticipato, scende più nel dettaglio. I Sanniti attaccherebbero i Lucani mossi ἐκ παλαιᾶς [...] ἔχθρας, «da un’antica ostilità». I Lucani tentano di resistere, ma dopo aver perso più battaglie e territori decidono di ricorrere all’aiuto dei Romani. Anche in Dionigi i Lucani ricordano i trascorsi burrascosi con Roma: συνειδότες μὲν ἑαυτοῖς ἐψευσμένοις ἅς πρότερον ἐποίησαντο πρὸς αὐτοὺς ὁμολογίας, ἐν αἷς φιλίαν συνέθεντο καὶ συμμαχίαν, «sapendo di essere venuti meno agli accordi che avevano stretto con loro in precedenza, nei quali avevano stabilito amicizia e alleanza», chiedono comunque l’aiuto romano e offrono ostaggi per siglare gli accordi. Il Senato approva; invia dunque alcuni senatori a discutere con i Sanniti perché restituiscano le terre¹⁹³. I Sanniti rispondono alle accuse dei Romani: non sapevano di dover chiedere loro il permesso di considerare qualcuno alleato o nemico, e in ogni caso i Lucani erano entrati solo ora nell’alleanza romana. I Romani, tuttavia, ribattono che ὑπηκόους ὁμολογήσαντας ἔπεσθαι [...] ἅπαντα πείθεσθαι δεῖ τοῖς παρελιηφόσι τὴν ἀρχήν, «i soggetti che hanno acconsentito a seguirli [...] devono obbedire in tutto a quanti hanno preso il comando». Per i Sanniti questa è un’«insopportabile arroganza» (ἀφόρητον αὐθάδειαν): la guerra comincia¹⁹⁴. Qui Dionigi offre una riflessione quasi tucididea¹⁹⁵. I motivi φανερά della guerra sono quelli sopra elencati, ma c’è anche qualcosa di ἀφανής: i Romani temevano i Sanniti, che stavano tornando potenti. Se fossero riusciti a impossessarsi dei Lucani, gli altri βαρβαρικὰ ἔθνη li avrebbero seguiti, con grave pericolo per Roma¹⁹⁶. Al ritorno degli ambasciatori, viene abrogato il trattato romano-sannita e vengono arruolati due eserciti¹⁹⁷.

¹⁹² Liv. X 12, 1-3: *si quod adissent in Samnio concilium, haud iniuiolatos abituros*. Il fatto che il popolo approvi la decisione del Senato non è secondario, ed è presente anche in Dionigi: vd. PITTIA 2002, p. 224 n. 7.

¹⁹³ D.H. XVII-XVIII 1.

¹⁹⁴ D.H. XVII-XVIII 2.

¹⁹⁵ Vd. anche CAIRE 2002 (le «cause della guerra» si vedono in più passi di Dionigi), CORNELL 2004, p. 128 e OAKLEY 1997-2005, IV, p. 167. Il riferimento è al brano di Tucidide sulle cause dello scoppio della guerra del Peloponneso (Thuc. I 23, 6); Dionigi ne prende in prestito i termini (ἀφανεστάτην λόγῳ). Questa distinzione fra motivi «chiari» e «nascosti» potrebbe essere tanto una citazione diretta di Tucidide, quanto quello che era diventato ormai un *topos* nella storiografia ellenistica.

¹⁹⁶ Per «popoli barbari» si intendono, in tutta probabilità, le popolazioni italiche del Meridione nel loro insieme (Lucani, Apuli, Bruzzi), ma forse anche quelle dell’Italia centrale. L’espressione non è chiara; vd. PITTIA 2002, p. 226 n. 13.

¹⁹⁷ D.H. XVII-XVIII 3.

III.5.2 - *La situazione diplomatica e il confronto fra Livio e Dionigi*

Come si era anticipato parlando di Cleonimo, il rapporto in corso fra Romani e Lucani non è chiaro¹⁹⁸. Da Livio e Dionigi sembra emergere che i Lucani, nel 298, non erano legati ai Romani da un *foedus* o da altri accordi diplomatici¹⁹⁹. Questo non significa che non fossero esistiti rapporti precedenti: il *foedus* del 326v. è forse uno di questi, ma è molto probabile che anche dopo il ‘tradimento’ dell’anno successivo ci siano stati dei rapporti con almeno una parte dei Lucani, come (forse) con Metaponto.

Tali rapporti devono essere però contestualizzati. Anzitutto, occorre capire chi fossero questi Lucani che si recarono in Senato nel 298: la Lucania era un vasto territorio, che comprendeva le attuali Basilicata e Campania meridionale. Confinava a Nord con i Sanniti, a Nord-Ovest con i Campani, a Est con Taranto, a Sud con i Bruzi. Gli sbocchi sul mare erano sia nel golfo di Taranto sia sul Tirreno (nel golfo di Salerno). Di certo conoscevano i Romani almeno di nome, ma è difficile credere che una richiesta d’aiuto sarebbe arrivata, ad esempio, dai Lucani dell’attuale Calabria settentrionale, che probabilmente non avevano visto di persona nessun Romano²⁰⁰. Anche la relazione fra l’accordo del 326v. e questa richiesta di soccorso è un nodo centrale, legato al quesito sull’identità di questi Lucani. Lucani e Sanniti, infine, non erano stati sempre nemici, e anzi più volte i due popoli sono alleati²⁰¹: l’invasione sannita del territorio lucano, dunque, va contestualizzata in un quadro diplomatico accettabile. Dall’interpretazione di questa richiesta di aiuto, in sostanza, dipendono la nostra comprensione dei rapporti romano-lucani e dell’assetto diplomatico di parte del Meridione italico fra 326v. e 298.

Un elemento è particolarmente degno di nota: i Lucani si sarebbero rivolti a Roma dopo aver reagito contro i Sanniti, subito rovesci militari e patito una diminuzione del proprio territorio. Così sostiene Dionigi; Livio non dice nulla del genere e si limita a rimarcare che i Lucani, riconoscendo il passato errore, preferiscano patire l’invasione sannita piuttosto che andare contro Roma²⁰². Le parole di Livio sono forti, mentre Dionigi è più moderato: si riferisce infatti alla possibilità di «persuadere» (*συμπείσειν*) i Romani, nonostante l’errore passato²⁰³. La presenza di elementi condivisi, quali la

¹⁹⁸ Vd. *supra*, § III.2.3.

¹⁹⁹ DE SANCTIS, *SR*, II, p. 351, interpreta però l’intervento romano come finalizzato a «impedire la defezione tra i Lucani, che vi parevano disposti».

²⁰⁰ Anche se, si potrebbe obiettare, un distaccamento romano sarebbe arrivato a *Nerulum* (Liv. IX 20, 9): ma vd. *supra*, § II.2.4.

²⁰¹ Vd., per esempio, PITTIA 2002, p. 222 n. 3.

²⁰² Liv. X II, 12: *Lucano populo satis superque erratum quondam: nunc ita obstinatos animos esse, ut omnia ferre ac pati tolerabilius ducant quam ut unquam postea nomen Romanum uiolent*, «da parte del popolo Lucano si era già sbagliato abbastanza in passato: ora gli animi erano così fermi da reputare più tollerabile soffrire e subire qualunque cosa piuttosto che andare poi, in qualche modo, contro il popolo Romano».

²⁰³ D.H. XVII-XVIII 1, 2.

menzione del vecchio tradimento e la cessione di ostaggi, riporta entrambi a una fonte comune, in tutta probabilità molto antica. Livio dipinge una situazione tragica, quasi patetica: questa caratterizzazione evidenzia più che in Dionigi la misericordia romana. Fra questa fonte antica e Livio è forse individuabile almeno un passaggio intermedio²⁰⁴. Così sembra confermare la risposta dei Sanniti ai Romani, brusca e breve in Livio, più circostanziata in Dionigi²⁰⁵. Che i Lucani abbiano fatto dei tentativi per difendersi da soli, prima di chiedere aiuto ai Romani, sembra attendibile; è comunque più verisimile del patetico scenario offerto da Livio. Le profferte di alleanza che i Sanniti avrebbero fatto ai Lucani, di conseguenza, vanno datate non allo stesso 298, bensì almeno al 299, se non al 300: ci vuole del tempo, per vincere più battaglie e impossessarsi di territori. Anche i Lucani, dunque, sono fra le popolazioni alle quali i Sanniti si rivolgono in questi anni per trovare aiuti contro Roma: come i Piceni e, probabilmente, i *Praetuttii* e i Nequinati.

Questo aiuta a risolvere il dubbio su chi siano questi Lucani. Fra loro e i territori sotto il controllo di Roma non dovevano esserci molte altre popolazioni interessate ad opporsi ai Sanniti. Questo può significare due cose: che i Lucani fossero isolati all'interno della Lucania e circondati da Lucani 'filosanniti', oppure che si trovassero al confine fra Sannio, Lucania e territori romani. Per la prima ipotesi non si può andare oltre le pure speculazioni, poiché non conosciamo nulla della politica interna dei vari distretti lucani di inizio III secolo. La seconda ipotesi, che questi Lucani fossero confinanti con Romani e Sanniti, appare invece probabile: Dionigi parla di ἀπάσαι μάχαι e πολλά χωρία perse, e li definisce δμόροι, «vicini» dei Sanniti. L'unico territorio individuabile al confine fra Sannio e Lucania e ragionevolmente vicino al protettorato romano sarebbe quello di *Poseidonia/Paestum*. La città greco-lucana confinava nell'interno appenninico con i Sanniti (in particolare con gli Irpini) e il suo territorio era a meno di 50km da *Nuceria Alfaterna*, dove da circa 10 anni era posto un presidio romano²⁰⁶. Come accadde nel 326v.²⁰⁷, anche ora sono i Pestani a rivolgersi a Roma; il riferimento all'errore precedente sarebbe quanto mai calzante. Dionigi parla, nel passo citato, di δμολογία, φιλία e συμμαχία. Nel 326v. Livio aveva nominato un *foedus* con *amicitia*²⁰⁸, pertanto rimarrebbe fuori la συμμαχία (*societas*). Com'è stato ribadito più volte, tuttavia, non è possibile focalizzarsi troppo su questi termini: all'epoca di Dionigi φιλία e συμμαχία erano già diventati un nesso indivisibile, e forse l'accostamento dei due termini è stato fatto da Dionigi quasi in

²⁰⁴ È difficile dire se questo passaggio sia mediato dall'annalistica o se si possa ritenere che il brano sia stato rivisitato personalmente da Livio. Ritengo più probabile la prima ipotesi, che non esclude comunque un'azione più spiccatamente 'letteraria' da parte di Livio.

²⁰⁵ Vd. a tale proposito anche OAKLEY 1997-2005, IV, p. 167.

²⁰⁶ Vd. *supra*, § II.6.

²⁰⁷ Vd. *supra*, § I.9.

²⁰⁸ Liv. VIII 25, 3-4.

automatico, laddove Livio si sarà attenuto alla sua fonte. Si può ritenere che i Lucani si stiano riferendo al trattato del 326v.; che il loro ‘errore’ sia stato il tradimento ad appena un anno dalla stipula; e che in questo frangente, come all’epoca dell’assedio di Napoli, i migliori candidati ad essere identificati come ‘Lucani’ siano gli abitanti di *Paestum*.

Questo spiegherebbe facilmente anche il motivo per il quale Lucani e Sanniti siano nemici, nonché quale sia la ragione alla base dell’ἔχθρα alla quale si riferisce Dionigi²⁰⁹. Pestani e Sanniti non erano collaboratori, e anzi *Paestum* era nella parte lucana che aveva più legami con il mondo greco che con quello appenninico: non erano alleati e non lo erano mai stati. All’inizio della guerra romano-sannitica, i Pestani avevano tradito l’alleanza romana per passare con i Sanniti, dando anche degli ostaggi, ma non abbiamo più notizie di Lucani che combattono contro Roma. Fra il 326v. e il 298, Livio li nomina solo quando effettua la sua digressione su Alessandro Magno e quando viene conquistata *Nerulum*²¹⁰. Nel primo caso, la menzione dei Lucani è in un elenco di regioni e popolazioni italiche, che non ha nulla a che vedere con i rapporti diretti con Roma. Nel secondo caso, come si è detto, la città potrebbe essere individuata con più probabilità nella *Lucania* sulle rive del fiume Sangro, in Abruzzo, secondo l’ipotesi interpretativa di Adriano La Regina²¹¹. Diodoro, si è visto, parla dei Lucani solo all’arrivo di Cleonimo in Italia²¹²; se si esclude che l’«errore» dei Lucani sia da porre in questo frangente, non abbiamo altre menzioni (men che mai durante la guerra romano-sannitica). Nei frammenti di Dionigi non c’è altra menzione precedente a questa. Sembra dunque che i Lucani di *Paestum*, se veramente si tratta di loro, non abbiano mai attivamente aiutato i Sanniti; ne consegue che anche questa alleanza sia stata tradita in poco tempo. Negli anni successivi, i Sanniti sarebbero stati impegnati contro i Romani senza mai potersi rivolgere contro la Lucania. Solo di recente avevano ripreso in mano la situazione. Ecco dunque spiegata l’ἔχθρα, che Dionigi definisce *παλαιά*: la defezione di *Paestum* dall’alleanza sannita risalirebbe a poco dopo il 325v., ma cadde in un periodo nel quale i Sanniti erano troppo occupati per esigere il rispetto dei patti²¹³. La violenza della guerra romano-sannitica, anzi, dev’essere stato il motivo per il quale i Lucani si erano sentiti legittimati a lasciare i Sanniti senza troppi rischi. In questo modo, la situazione rispecchierebbe appieno le parole di Dionigi. Livio integra il dato con le proposte di *societas armorum* giunte dai Sanniti ai Lucani, anch’esse perfettamente coerenti con un *ultimatum*: passare nell’alleanza

²⁰⁹ D.H. XVII-XVIII 1, 1.

²¹⁰ Liv. IX 17, 17 e 19, 3; 20, 9.

²¹¹ LA REGINA 1968; vd. appunto *supra*, § II.2.4.

²¹² Vd. *supra*, § III.2.1.

²¹³ Si potrebbe obiettare che anche dopo il 322v. o 321v. (pace o *Caudium*) ci furono alcuni anni di fermo nella guerra, ma non è difficile credere che i Sanniti non avessero molta voglia di ricominciare subito a rischiare una guerra contro Roma. Guerra che invece, come si è visto, era ora pronta per essere combattuta.

antiromana oppure subire un'invasione. Invasione che, in termini strettamente legali, sarebbe stata giustificata dalla defezione di trent'anni prima, e sulla quale (almeno in teoria) i Romani, non più legati ai Lucani da un *foedus*, non avrebbero potuto obiettare nulla.

La risposta che i Sanniti danno ai feziali potrebbe rafforzare questa interpretazione. Il riferimento alla nuova amicizia contratta da Lucani e Romani è stato spesso ritenuto una duplicazione concettuale della *deditio* di Capua²¹⁴. In effetti, la dinamica è simile: un attacco sannitico determina una richiesta d'aiuto a Roma, che stringe amicizia con il popolo attaccato e chiede ai Sanniti di fermare l'assalto. Tuttavia, va specificato che un particolare distingue i Lucani da Capua: esistevano accordi precedenti sia con i Romani che con i Sanniti. Indipendentemente dal fatto che questi Lucani fossero o meno i Pestani (e che *Paestum* sia la città che aveva stretto rapporti con Roma trent'anni prima), sono i Lucani stessi a confermare questo elemento, tanto in Livio quanto in Dionigi²¹⁵. Questo fornisce un contesto giuridico all'affermazione dei Sanniti: il loro accordo con i Lucani era valido, mentre quello dei Romani non lo era più. Ovviamente, le parole di Dionigi vanno prese con cautela: l'arrogante risposta romana, la somiglianza con i fatti di Capua, la menzione di un'ipotetica clausola del trattato secondo la formula «avere gli stessi amici e gli stessi nemici»²¹⁶ possono far credere che la ricostruzione degli eventi non sia annalistica, perché sfavorevole ai Romani. D'altro canto, gli stessi elementi danno anche l'impressione che il dialogo fra Romani e Sanniti derivi da una fonte comunque tarda, visto l'alto grado di elaborazione del discorso. Sembra appunto che questa fonte avesse un orientamento antiromano, tanta è l'enfasi che viene posta sul comportamento arrogante di Roma²¹⁷. Il dettaglio non è secondario: nella versione liviana i Romani ottengono un classico *bellum iustum*, in quella di Dionigi no. Anche mettendo da parte la discussione delle cause «chiare» e «nascoste» della guerra, probabilmente di Dionigi stesso, il resoconto generale dello scoppio della

²¹⁴ Per la quale vd. anche *supra*, § I.3. Giustamente cauto SALMON 1985, p. 273; più categorico OAKLEY 1997-2005, IV, p. 168; anche FORSYTHE 2005, p. 324, è molto sospettoso su questa dinamica.

²¹⁵ *Contra*, vd. la ricostruzione di BRUNO 1906, pp. 18-21, e COSTANZI 1919, pp. 169-173, che ritengono inventato il trattato romano-lucano del 326v. e che questa sia la prima alleanza fra i due popoli. Anche SALMON 1985, p. 273, ritiene che questo fu il primo *foedus* romano-lucano (perché, a p. 230, ritiene quello del 326v. un duplicato del trattato con *Luca* del 330v., un'interpretazione possibile ma assolutamente non certa). Se così fosse, tuttavia, il discorso dei Lucani in Senato sarebbe una pura finzione letteraria (e, poiché presenta elementi molto simili in Livio e Dionigi, deve provenire da una fonte comune e in tutta probabilità molto antica); ma non ci sono prove di questo.

²¹⁶ Μήτε φίλον ἴδιον μήτ' ἔχθρὸν (D.H. XVII-XVIII 2, 1): sembra l'inverso della comunissima formula *socii atque amici*/φίλοι καὶ σύμμαχοι. Sempre Dionigi attesta altre volte la formula greca, in maniera poco differente (XV 7, 2): τοὺς αὐτοὺς Ῥωμαίοις ὁμόσαντες ἔξειν ἐχθροὺς καὶ φίλους.

²¹⁷ Sulla complessa questione delle fonti di Dionigi di Alicarnasso, vd. PITTIA 2002, pp. 81-89. Fra quelle a noi note, non ce n'è nessuna che sia definibile 'antiromana' per la parte iniziale del III secolo. Poiché una *focus* così puntuale sull'arroganza romana non può venire da una fonte latina, non resta che concludere che Dionigi mutui questi elementi da una fonte a noi ignota, oppure che essi costituiscano un suo giudizio sui fatti (beninteso, a partire da una fonte che riportava almeno in parte quest'ambasceria romana in Sannio, e che Livio non conosce o non segue).

guerra non dà ragione ai Romani²¹⁸. Va sottolineato che «Rome's actions during the brief interval of peace indicate no abating of expansion or in settlement of frontier areas»²¹⁹, ed è vero; ma è altrettanto vero che i Sanniti stavano cercando alleati da circa due anni, e che questo emerge dai contatti con il Piceno e, probabilmente, con l'Umbria meridionale. Che Dionigi non dica quanto riferisce Livio sulla *societas armorum* che i Sanniti vorrebbero contrarre con i Lucani diventa dunque sospetto, tanto quanto è sospetta l'assenza della discussione fra Romani e Sanniti in Livio. La soluzione più probabile è che né Roma né il Sannio credessero davvero alla pace del 304v., e che entrambi stessero cercando alleati per riprendere il conflitto. Roma userà l'assalto ai Lucani come *casus belli* legittimo, i Sanniti avevano usato la *παλαιὰ ἔχθρα* come giustificazione per il loro assalto ai Lucani. In questo caso, la differenza è avvertibile solo guardando alle differenze fra Livio e Dionigi, e prendendo atto che le diversità non derivano tanto da versioni parallele, bensì da trasposizioni antiche dei fatti, siano esse da attribuire ai nostri autori o, più probabilmente, alle loro fonti. Non, dunque, una riproposizione dei fatti di Capua; al contrario, un fine uso diplomatico dei trattati precedenti, applicato a e da due potenze che non avevano nessuna intenzione di convivere in pace²²⁰.

Lo scoppio della 'terza' guerra sannitica, come Dionigi lascia intendere, era inevitabile. Non, però, come spesso si è sostenuto, per un imperialismo *tout court* aggressivo dei Romani, ma perché il conflitto precedente non si era veramente concluso²²¹. L'unico risultato della pace del 304v. era stato quello di dare respiro a entrambe le potenze, tanto da permettere un'espansione, se non propriamente militare – almeno per i Sanniti – sicuramente diplomatica. Sui Romani, come sempre, siamo meglio informati. Sui Sanniti possiamo solo presumere che le loro profferte non si limitassero ai Piceni o ai Lucani, visto il successo ottenuto nel 296 con la spedizione sannitica in Etruria. Roma, nella sua espansione diplomatica del 304v.-299, non sta solo accerchiando il Sannio, ma combatte una 'guerra fredda' cercando di strappare ai Sanniti tutti gli alleati possibili; sembra riuscirci, almeno nell'Appennino marchigiano e abruzzese. Mutuando anche noi da Tucidide la descrizione sulle cause della guerra, al 298 e al conflitto lucano-sannitico va ricondotta la causa «ufficiale» della ripresa delle ostilità; la causa «nascosta» va individuata nell'espansione diplomatica operata da entrambe le

²¹⁸ Così OAKLEY 1997-2005, IV, p. 168; FORSYTHE 2005, pp. 324-325, si focalizza proprio sui dettagli liviani senza però dare lo stesso spazio alle difformità con Dionigi.

²¹⁹ FORSYTHE 2005, p. 325.

²²⁰ *Contra* SALMON 1985, pp. 271-274, che sottolinea la volontà romana di riaprire le ostilità a fronte di una sostanziale indifferenza sannitica. L'interpretazione, tuttavia, lascia a desiderare: i Sanniti vorrebbero la pace, ma *nel caso in cui ciò non avvenisse* cercherebbero alleati altrove, e pure molto lontano dai propri territori.

²²¹ DE SANCTIS, *SR*, II, p. 351, si concentra sulla fretta dei Romani di tenere sotto controllo i Lucani. HARRIS 1979, pp. 167-168 n. 1, prende la *rerum repetitio* dei Romani nel 298 come esempio per una richiesta di riparazione appositamente confezionata per dare inizio a una guerra. OAKLEY 1997-2005, IV, p. 168, ritiene che i Romani abbiano deliberatamente trasformato una richiesta d'aiuto in una guerra, pur dubitando dei dettagli perché troppo simili a quelli sulla *deditio* capuana. Si ricordino, però, le conclusioni di CORNELL 2004 sulla continuità del conflitto romano-sannitico.

potenze nei cinque anni precedenti. Nella fase finale delle guerre romano-sannitiche inizia davvero a emergere l'immagine di uno scontro *περὶ ἡγεμονίας*, come diceva Diodoro riferendosi nel 313v. ai conflitti romano-sannitici in Campania²²².

III.5.3 - *Quale Lucania? L'elogium di Scipione Barbato: una messa a punto*

I problemi relativi al 298, tuttavia, non si concludono con la semplice individuazione dei motivi che portano allo scoppio della guerra. Vi sono notevoli incertezze anche sugli avvenimenti militari dell'anno, e soprattutto sulla divisione delle *prouvinciae* consolari. Si è proposto di identificare questi Lucani con *Paestum*, ma occorre segnalare che la critica si è molto divisa sul tema, a causa del contrasto nel quale le fonti documentarie relative al periodo entrano con le fonti letterarie.

I *Fasti triumphales* registrano un trionfo del console Cn. Fulvio *de Samnitibus Etrusceisque* il 13 novembre del 298²²³. Al contempo, però, l'*elogium* sul sarcofago di Scipione Barbato (fig. 11) nel sepolcro degli Scipioni colloca anche le imprese di questo console a meridione²²⁴. L'iscrizione (composta dal nome, sul coperchio, e dall'*elogium* vero e proprio) è stata datata in un lasso temporale che va dal 260 circa alla prima metà del II secolo; nel secondo caso, forse come riscrittura da un originale più antico²²⁵. Ci sono tracce evidenti di cancellatura di una linea e mezzo dell'epigrafe, segno che è stata effettuata una manomissione del testo. Conviene riportarlo per intero, vista la lunga discussione che lo ha riguardato (fig. 12)²²⁶:

²²² D.S. XIX 101, 1: vd. *supra*, § II.4.

²²³ *Inscr. Ital.* XIII 1, p. 97; ne parla anche Liv. X 13, 1.

²²⁴ *CIL* VI 1284 e 1285 = *CIL* I² 6 e 7 = *ILLRP* 309 = *EDR* 032799. Sul sepolcro degli Scipioni vd. COARELLI 1996b (=1972), COARELLI-ZEVI 1973 e ora HÖLKESKAMP 2017, con relativa bibliografia, specialmente sul rapporto fra il sepolcro e la rappresentazione della famiglia.

²²⁵ Già WÖLFFLIN 1890 propende, sulla scorta di Ritschl, per una datazione a fine III secolo; si spinge a ritenere che la riscrittura degli *elogia* (fra i quali anche quello del figlio di Barbato) derivi dalla sistemazione della tomba dopo la vittoria di Scipione Africano a Zama (p. 122). LA REGINA 1968, p. 175, ipotizza una riscrittura più recente dell'ideazione del testo, che andrebbe comunque datato a poco dopo la morte di Barbato (presumibilmente intorno al 260): così anche ZEVI 1970, p. 66. COARELLI 1996b (=1972), pp. 217-226, ritiene solo la prima linea databile fra 270 e 230, e l'*elogium* vero e proprio risalente all'inizio del II secolo (seguito, fra gli altri, da WHEELER 1988 e LAMOINE 1999-2000). WACHTER 1987, pp. 301-342, propone una datazione vicina al 260 (seguito, fra gli altri, da LA REGINA 1989, p. 390, FLOWER 1996, pp. 172-173, e HUMM 2005, p. 478 n. 121). Un'attenta e cauta ridiscussione della datazione si trova in KRUSCHWITZ 1998, che si limita a sottolineare come l'iscrizione possa essere scritta fra 270 e 150.

²²⁶ Oltre a quanto detto nella precedente nota, vd. fra gli altri SOLIN 1970, SILVESTRI 1978, INNOCENTI PROSDOCIMI 1982, MARCOTTE 1985, VAN SICKLE 1987, RADKE 1991, FERONE 2005, MASSARO 2008.

[L. C]ORNELIO CN-F-SCIPIO

////////////////////
 ////////////////////// CORNELIVS·LVCIVS·SCIPIO·BARBATVS·GNAIVOD·PATRE
 PROGNAVTVS·FORTIS·VIR·SAPIENSQVE – QVOIVS·FORMA·VIRTVTEI·PARISVMA
 FVIT – CONSOL·CENSOR·AIDILIS·QVEI·FVIT·APVD·VOS – TAVRASIA·CISAVNA
 SAMNIO·CEPIT – SVBIGIT·OMNE·LOVCANAM·OPSIDESQVE·ABDOVCIT

L. Cornelio Scipione, figlio di Cneo

////////////////////
 ////////////////////// L. Cornelio Scipione Barbato, del padre Cneo
 discendente, uomo forte e sapiente – l'aspetto del quale più che equiparabile alla virtù
 fu – che fu tra voi console, censore, edile – la Taurasia Cisauna
 al Sannio prese, sottomise la Lucania e portò ostaggi.

La traduzione non rende conto di alcuni problemi, che meritano di essere brevemente esposti.

Anzitutto, le questioni grammaticali. Per *Taurasia* e *Cisauna* si può confidare senza troppi problemi in un accusativo arcaico retto da *cepit*, senza la nasale (presente in *Loucanam*, ma davanti a vocale: *opsidesque*). Per *Samnio*, la questione è più complessa. La scelta cade fra ablativo e accusativo. Nel primo caso si avrebbe un uso di *Samnium* come «regione» non attestato altrimenti²²⁷, senza contare la mancanza di *in*, grammaticalmente necessario. Se fosse un accusativo, potrebbe costituire un terzo termine: Scipione prese *Taurasiam*, *Cisaunam* e *Samnium*. Rimarrebbe il problema di *Samnium* come regione. Potrebbe essere anche un'ignota città, ma è un'ipotesi poco probabile²²⁸. In sostanza, è possibile che *Samnium* indichi qui davvero una regione, anche se (in relazione all'epoca dell'iscrizione) sarebbe poco più che un *hapax*. Non si può propendere con certezza per nessuna delle due ipotesi grammaticali.

Taurasia e *Cisauna* possono essere a loro volta due regioni o due città distinte, o una regione/città unica (nel *Samnium* o meno; ma questo particolare è ininfluente, visto che non abbiamo certezze sul resto). La *Taurasia* si può forse identificare con l'*ager Taurasinorum* fra Campobasso e Benevento, corrispondente al corso del fiume Tammaro, dove 120 anni dopo verranno deportati i Liguri Apuani²²⁹. La zona si trova effettivamente nel Sannio, forse l'unica nota positiva di tutta l'analisi.

²²⁷ OAKLEY 1997-2005, IV, p. 164. Che fonti di età più tarda usino così *Samnium* non è strano; dall'età augustea in poi faranno fede le *regiones* italiane. A parte l'ipotesi per questa iscrizione, però, tale uso non è attestato in fonti più antiche del I secolo (che, a onor del vero, non sono abbastanza per escludere questo uso).

²²⁸ Un'altra attestazione di *Samnium* come città, stavolta esplicita, è in Paul. Diac. *hist. Lang.* II 20: *in hac sunt urbes Theate, Aufidena, Hisernia et antiquitate consumpta Samnium, a qua tota prouincia nominatur*. Il termine deriva però, in tutta probabilità, dalla corruzione del toponimo *Saepinum*: vd. LA REGINA 1984, pp. 33-34, per la convincente dimostrazione. Le parole di Paolo si spiegano con una sua interpretazione paretimologica. Che sia una città rimane teoricamente possibile, ma non c'è motivo di propendere per questa ipotesi: il senso di «regione» sarebbe accettabile con qualche difficoltà, ma ancora maggiore è la difficoltà di ipotizzare una città dall'altisonante nome *Samnium* della quale non abbiamo altra notizia.

²²⁹ Liv. XL 38, 3: *ager publicus populi Romani erat in Samnitibus, qui Taurasinorum <fuerat>*. Sulla questione, vd. anche PATTERSON 1988, p. 149, LA REGINA 1989, p. 391, e OAKLEY 1997-2005, IV, pp. 164-165. Sulla deportazione dei Liguri, vd. ora THORNTON 2015. Un'altra attestazione è in Stefano di Bisanzio, p. 607 M., dove *Ταυρασία* viene definita

Cisauna è un vero e proprio *hapax*, per il quale non si può dire molto²³⁰.

Altri problemi li pone la forma *Loucanam*, specialmente se affiancata a *subegit*: il verbo, infatti, solitamente regge i nomi dei popoli, e non delle regioni²³¹. Anche andando oltre questo dettaglio (le limitazioni sulla grammatica arcaica sono sempre incerte), la forma non è uguale a *Lucania*, e sembra più un aggettivo. Si postula solitamente un *terram* sottinteso: *subegit Loucanam (terram)*²³².

Merita una citazione anche la locuzione *fortis uir sapiensque*; i due termini, specialmente con le parole *forma uirtutei parisuma*, potrebbero costituire un richiamo alla lontana della *καλοκἀγαθία* greca. Fausto Zevi ha interpretato queste parole come un'eredità culturale mutuata dai contatti con la Magna Grecia a metà IV secolo, l'ipotesi che resta, ad oggi, di gran lunga più probabile²³³. Non mancano altre idee: l'epiteto *sapiens* è stato collegato all'applicazione di trovate particolari nella conduzione militare e nella descrizione è stata vista anche una reminiscenza platonica²³⁴.

Dal punto di vista storico-artistico, il sarcofago sul quale l'iscrizione è incisa è datato con buona approssimazione alla metà del III secolo: costituisce un sicuro antecedente alle tombe di età più tarda (inizio II secolo) presenti nel Sepolcro degli Scipioni. Questo, ovviamente, non ha nulla a che fare con l'iscrizione, se non come termine *post quem*. Sono stati evidenziati forti legami della fattura con elementi provenienti dalla Sicilia greca, del tutto estranei all'arte etrusco-laziale²³⁵. A prescindere dall'iscrizione, questo reperto dimostra che un influsso culturale ellenico era stato davvero recepito a

πόλις Ἰταλίας; come si è già visto più volte, però, Stefano di Bisanzio non è sempre preciso negli *Ethnikà*, e il termine πόλις va preso con cautela.

²³⁰ SILVESTRI 1978 ne offre un'analisi interessante: la *Taurasia* sarebbe una regione divisa in due, con una parte *cis* e una *trans* i rilievi montuosi dell'Appennino, detti *Samnium*. *Taurasia Cisauna* sarebbe come dire «la *Taurasia* che sta *cis Samnium*». La desinenza, *-sauna*, si vedrebbe anche nella forma fricativa bilabiale attestata in greco (Σαῦνιον): un *tonus medius* fra l'indoeuropeo **Sa-bh-(i)ni* (da cui *Sabini* e *safini-*), e la più recente forma in nasale, il latino *Samnium*. La compresenza di una forma *Samnium* e una *-saunius* nella stessa frase deriverebbe dalla riscrittura dell'epigrafe fra metà e fine del III secolo (quando un eventuale *Saunio* sarebbe passato in *Samnio*, ma *Cisauna* non sarebbe stato riconosciuto come toponimo affine) oppure dall'origine italiana del toponimo (che avrebbe conservato la più antica forma *-saunius*). INNOCENTI PROSDOCIMI 1982, in part. pp. 20-22, ha svolto una critica di questa ipotesi, pur ingegnosa: l'aggettivo riferito a una regione sarebbe stato **cis-samni-no* o **cis-samnia-ti* (= lat. *cisamninus* o *cisamniatis*), sul modello di *cisalpinus* o *cismontanus*. Si potrebbe replicare che questa costruzione riguarda la lingua di III secolo a contatto con un toponimo entrato da poco nel latino e mutuato da una lingua sabellica, perciò il meccanismo morfologico sarebbe quasi certamente variato rispetto a quello descritto. In effetti, i Sanniti stessi non sono *Samniates* o *Samnini*, ma appunto *Samnites*. L'unico parallelo latino di regioni in *-ium* a me noto è con *Summoenium* (che però è un quartiere di Roma): gli abitanti sono i *Summoeniani* (Mart. I 35, 6; III 82, 2; XI 61, 2), e non *Summoenini*, *Summoeniates* o *Summoenites*. La questione, insomma, non si risolve con la sola linguistica. LA REGINA 1989, p. 391, offre considerazioni più convincenti, facendo notare come le forme *cis-* e *trans-* per la divisione di regioni sono attestate con certezza solo in età romana.

²³¹ Vd. SILVESTRI 1978, p. 170.

²³² Vd. WÖLFFLIN 1890, p. 122; altrimenti, vd. ancora SILVESTRI 1978 e INNOCENTI PROSDOCIMI 1982, che discutono ulteriormente la questione.

²³³ ZEVİ 1970, pp. 67-68 (seguito, ad esempio, da HUMM 2005, p. 577). A questa dicotomia di «forte» e «saggio» si riconducono anche le statue di Alcibiade e Pitagora poste nel Foro in questo periodo (Plin. *nat.* XXXIV 26: *fortissimo Graiae gentis et [...] sapientissimo*). Sulle statue, vd. anche COARELLI 1985, pp. 119-123.

²³⁴ WHEELER 1988 per il collegamento con gli *strategemata*; PESANDO 1990 per il legame con Platone.

²³⁵ COARELLI-ZEVİ 1973, p. 238.

Roma almeno a metà III secolo²³⁶. Un'altra tomba, scavata nel 1956 a Roma (incrocio via Cristoforo Colombo – via Marco Polo) e relativa sempre alla *gens Cornelia*, ha restituito uno dei pochi paralleli archeologici alla tomba di Scipione Barbato: il sarcofago di un Publio Cornelio Scapola *pontifex maximus*, corredato di iscrizione (figg. 13-14)²³⁷. Il sarcofago è molto diverso: la decorazione, puramente architettonica e alquanto scarna (due semplici colonne con capitello ionico in rilievo agli angoli del lato visibile del sarcofago), è molto comune già nel mondo etrusco²³⁸. La paleografia dell'iscrizione la data però ben prima di quella di Scipione Barbato, il che porta almeno al III secolo epigrafe e sarcofago²³⁹. Lo studio prosopografico ha portato a individuare il Cornelio Scapola in questione con un personaggio di fine IV secolo, il *cos.* 328v. o suo figlio²⁴⁰. Rimane il dubbio sull'iscrizione, ma sulla ricezione di modelli greci nella Roma di III secolo non possono esserci dubbi, almeno per quanto riguarda la famiglia di Scipione Barbato.

L'*elogium*, in definitiva, rimane un problema di difficile soluzione, per il quale non si può proporre, da questi elementi, un'interpretazione definitiva.

Tutto questo fa da premessa al problema storico della divisione delle province fra i consoli. Se per l'*elogium* Scipione Barbato agì nel Sannio, o comunque in una regione che non va individuata lontano dal Sannio, per Livio «i consoli si spartirono le province: a Scipione capitò l'Etruria, a Fulvio i Sanniti, e partono in direzioni diverse, ciascuno diretto al proprio teatro di guerra»²⁴¹. Cornelio avrebbe combattuto una lunga battaglia dall'esito incerto a *Volaterrae*, da dove gli Etruschi sarebbero fuggiti durante la notte. I Romani avrebbero quindi saccheggiato il campo nemico, lasciato i bagagli a *Falerii* per non avere impacci, infine devastato in lungo e in largo l'Etruria²⁴². Fulvio, per contro, avrebbe battuto i Sanniti a *Bouianum* ed espugnato sia la stessa *Bouianum*, sia *Aufidena*²⁴³. A questa attestazione liviana si aggiunge Frontino, che parla di due stratagemmi attuati da un *Fulvius Nobilior* passando *ex Samnio in Lucanos*; il *cognomen* di questo Fulvio è diverso da quello attestato dai *Fasti*,

²³⁶ Che, come nota MASSARO 2008, pp. 41-42, sarebbe compatibile con la derivazione ellenistica di *fortis uir sapiensque*.

²³⁷ Vd. AVETTA 1985, pp. 46-47. L'iscrizione è in *CIL* I², 2835 = *CIL* VI, 40893 = *ILLRP* 1274a = EDR074619: P.CORNELIO-P-F-SCAPOLA / PONTFEX-MAX. *Cornelio* sta per *Cornelios*, al nominativo arcaico. In *pontifex* manca, singolarmente, la *i*.

²³⁸ COARELLI-ZEVI 1973, p. 241.

²³⁹ In particolare, sono dirimenti l'inclinazione del tratto obliquo della \downarrow e l'apertura dell'occhiello della Γ .

²⁴⁰ Vd. SOLIN 1970, pp. 110-112; *MRR*, III, p. 70. La precedente ipotesi di BLANCK 1966-1967 di individuarlo nel *pontifex maximus P. Cornelius Calussa* (con il *cognomen* corrotto) indicato in Liv. XXV 5, 4 è stata dimostrata insostenibile da Solin per questioni paleografiche.

²⁴¹ Liv. X 12, 3: *consules inter se prouincias partiti sunt: Scipioni Etruria, Fulvio Samnites obuenerunt, diuersique ad suum quisque bellum profiscuntur*.

²⁴² Liv. X 12, 4-8.

²⁴³ Liv. X 12, 9. È l'unica menzione liviana della città.

che è *Maximus Centumalus*²⁴⁴. Fra i pochi *Fulvii* che agiscono nel Sannio in momenti di guerra, la conclusione più probabile è che si parli comunque di Cn. Fulvio, *cos.* 298. Ciononostante, occorre invitare alla cautela: Frontino non specifica l'incarico di Fulvio, e con il *cognomen* sbagliato non si può essere del tutto certi della sua identità²⁴⁵. Proprio i *Fasti* complicano la questione, perché l'unico trionfo del 298 è di Fulvio, su Sanniti ed Etruschi insieme. In sostanza, le fonti letterarie pongono Fulvio in Sannio e Scipione in Etruria, quelle documentarie pongono Fulvio sia in Etruria che nel Sannio (*Fasti*) e Scipione solo nel Sannio (*elogium*). È evidente che il resoconto liviano non può accordarsi con i *Fasti* e l'*elogium*, e per risolvere questa aporia si sono cercate varie soluzioni²⁴⁶.

All'inizio del XX secolo si riteneva per lo più che la tradizione annalistica fosse andata in confusione, e che l'*elogium* fosse più affidabile: così, ad esempio, Beloch e De Sanctis²⁴⁷. Anche Santo Mazzarino è di questo parere, ma la sua analisi è più profonda: ipotizza che la sconfitta di *Camerinum* del 295 sia da attribuire a Fabio Massimo, e non a Scipione Barbato (propretore). La tradizione fabia (o anti-cornelia), pur di salvare la faccia del grande Rulliano, avrebbe inventato la propretura di Scipione nel 295 e taciuto i suoi successi del 298 trasferendoli su Fulvio²⁴⁸. Allo stesso scambio fra 298 e 295 pensa Salmon: più cautamente di Mazzarino, ritiene che l'annalistica abbia riportato al 298 le imprese del 295, compiute in Etruria da propretore e per nulla memorabili. Nel 298, Scipione sarebbe dunque andato nel Sannio passando dall'Italia centrale, avrebbe preso la città di Lucana, dove si fece consegnare degli ostaggi, e arrivò fino a *Cisauna* e all'*ager Taurasinus*, nel territorio irpino. Queste imprese non gli sarebbero valse il trionfo²⁴⁹. Ester Innocenti Prosdocimi, infine, ritiene che le imprese siano state attribuite a Barbato anche se non era fisicamente presente perché, secondo lo *ius auspicii*, tutte le azioni dell'anno potevano essere contate dai consoli in carica²⁵⁰.

²⁴⁴ Frontin. *strat.* I 6, 1-2. Fulvio effettua una manovra a tenaglia sui nemici che stavano saccheggiando i bagagli romani, usati come esca. In seguito, usa l'attraversamento di un fiume per tendere un'altra imboscata ai nemici. Il *cognomen* di *Maximus Centumalus* in *Inscr. Ital.* XIII 1, p. 97.

²⁴⁵ Sono certi dell'identificazione con Fulvio Massimo DE SANCTIS, *SR*, II, pp. 351-352 n. 1, e MARCOTTE 1985, pp. 740-741. BRUNO 1906, pp. 14-16, pensa invece a un *Fulvius Paetinus*, *cos.* 322v.; si è però visto *supra*, § I.11, che le doppie versioni del 322v. su consoli e dittatori non riguardano i nomi, ma la conduzione della guerra (e la versione parallela a quella liviana parla di Fabio Massimo, non di Fulvio). Più cauto OAKLEY 1997-2005, IV, pp. 171-172. Altri Cn. Fulvio a noi noti dalle liste consolari sono il console della guerra illirica (229), un pretore attivo in *Apulia* nel 212, il console del 211, anch'egli attivo in *Apulia*, e due pretori attivi rispettivamente nel 190 come *peregrinus* e nel 167 in *Hispania* (vd. *MRR*, II, pp. 567-568; OAKLEY 1997-2005, IV, pp. 75-76). L'unico ad aver ricoperto incarichi militari contro Sanniti e Lucani può essere stato, dunque, il console del 298, come Broughton ha intuito.

²⁴⁶ Vd. una sintesi in OAKLEY 1997-2005, IV, pp. 172-175.

²⁴⁷ DE SANCTIS, *SR*, II, pp. 351-352 e n. 1; BELOCH 1926, pp. 437-439, che ipotizza nuovamente uno scambio fra Sanniti e Sabini nel trionfo di Fulvio e pone Scipione (di conseguenza) nel Sannio.

²⁴⁸ MAZZARINO 1965-1966, II.1, pp. 288-289. La sconfitta di Scipione nel 295 in Polyb. II 19, 5 e Liv. X 26, 7-13. Vd. *infra*, § III.7, per l'analisi dell'avvenimento.

²⁴⁹ SALMON 1985, pp. 276-277; anche BRUNO 1906, p. 23, e COARELLI 1996c, pp. 30-33, suggeriscono una confusione simile.

²⁵⁰ Innocenti Prosdocimi 1982, p. 10.

A questo problema se ne aggiunge uno ancora più dirimente: cos'è e dov'è (la) *Loucan(i)a*? Di certo, molto difficilmente il toponimo dell'*elogium* si può riferire alla 'grande' *Lucania: subigit omne Loucanam*, anche se supponessimo una sfrenata esagerazione, non potrebbe mai avvicinarsi alla realtà (non) storica di un assoggettamento della Lucania nel 298²⁵¹. Per Salmon, si è detto, è una città sul percorso che nel 298 porterebbe Scipione Barbato fino in *Taurasia*. Ma qui si inseriscono anche altre ipotesi: senza dubbio quella, più volte citata, di Adriano La Regina, che individua come *Lucania* la zona sulle rive del Sangro, in territorio frentano²⁵². Didier Marcotte ha invece proposto che questa fosse una zona compresa fra il territorio campano e quello aurunco, sulla base specialmente di un passo dello Pseudo-Scimno (del quale è editore) che elenca una *Λευκανία* nella zona²⁵³. Claudio Ferone, da ultimo, ha sostenuto l'esistenza di una *Lucania* irpina, dove si sarebbe combattuta la battaglia di *Maleuentum*²⁵⁴.

La *Lucania* 'campana' dello Pseudo-Scimno sembra poco verosimile. Indipendentemente dall'affidabilità storica dello scritto, comunque scarsa, questa sarebbe l'unica menzione certa di tale *Lucania* 'campana', in una fonte greca di fine II secolo redatta per re Nicomede II di Bitinia. Ad essa vengono accostati un *agrum Lucan(um)* menzionato in un'iscrizione calena di I secolo, la *cohors Lucana* nominata da Livio alcuni anni dopo e i *Lucani* presso i quali Ap. Claudio Pulcro si reca nel 212, in piena guerra annibalica²⁵⁵. Nessuna di queste tre attestazioni, tuttavia, può essere presa come prova dell'esistenza di *Λευκανοί* campani. Per l'iscrizione, l'*ager Lucanus* citato non deve necessariamente essere vicino a *Cales*, né il nome deve derivare forzatamente da una popolazione: può indicare un piccolo *pagus* (*Luca?*), un soprannome, un'area dov'erano stanziati dei *Lucani* per vari motivi. Nemmeno la *cohors Lucana*, affiancata da Livio a una *Suessana*, dev'essere per forza formata

²⁵¹ Anche se questa è la tesi, ad esempio, di COSTANZI 1919 e COARELLI 1996c. È vero che un *elogium* può ingrandire i meriti del personaggio celebrato, ma «conquistò tutta la Lucania», preso alla lettera, sarebbe parso davvero troppo a chiunque, anche fra fine III e inizio II secolo, quando la *Lucania* era ben conosciuta ai Romani. Una falsificazione così marcata, in questo caso, sembra poco credibile. Sull'assurdità di un'esagerazione simile vale, per tutti, BELOCH 1926, p. 437.

²⁵² LA REGINA 1968, riconfermato con ulteriore discussione in LA REGINA 1989, pp. 393-395.

²⁵³ Scymn. 244-246: τούτοις [*scil.* Ὀπίκοις] δὲ Σαννίται παροικοῦσ' ἐχόμενοι / τῶν Αὐσονῶν· μεθ' οὓς μεσόγειοι κείμενοι / οἰκοῦσι Λευκανοὶ τε Καμπανοὶ θ' ἄμα, «accanto a questi [*scil.* gli Opici] abitano i Sanniti, confinanti degli Ausoni; dopo di questi, nell'interno, abitano Lucani e Campani insieme». Vd. MARCOTTE 1985, in part. pp. 738-740; MARCOTTE 2002 per l'edizione dello Pseudo-Scimno (commento del passo a pp. 277-278).

²⁵⁴ FERONE 1996, ripreso in FERONE 2005. Flor. I 13, II e Oros. IV 2, 3 collocano in *Lucania* i campi *Arusini*, dove si sarebbe svolta la battaglia contro Pirro; Frontino porrebbe questi campi vicino a una città di nome *Fatuentum*. Il nucleo della questione sarebbe nell'emendazione delle lezioni *Fatuentum/Statuentum* (attestate nei codici di Frontino di IX-X secolo) in *Maluentum*, effettuata dallo Scaligero sulla base della nota tradizione che vorrebbe il nome della città cambiato in *Beneuentum* dopo la vittoria su Pirro. In effetti, i motivi per l'emendazione non sono così stringenti, e forse si può mantenere la lezione *Fatuentum*, che a sua volta si troverebbe in dei campi *Arusini* in una *Lucania* evidentemente irpina. *Contra*, vd. MARCOTTE 1985, p. 741 n. 104: «Les deux versions ne se contredisent qu'en apparence : la préposition *circa* est en elle-même lourde d'imprécision».

²⁵⁵ MARCOTTE 1985, p. 737. L'iscrizione calena è *CIL X 3917 = EDR152485*; la *cohors Lucana* in Liv. X 33, 1; la *Lucania* di Appio in Liv. XXV 19, 7 (*inde consules [...] diuersi, Fuluius in agrum Cumanum, Claudius in Lucanos abiit*).

da dei *Lucani* stanziati vicino agli Ausoni. È anzi molto probabile che così non fosse: *Suessa* è una città, la *Lucania* sarebbe una regione. Forse qui sembra più attinente la *Luca* volsca, della quale anche Marcotte sostiene (giustamente) l'esistenza²⁵⁶. Così in Livio ci sarebbe una corrispondenza perfetta: «abitanti di *Suessa* e abitanti di *Luca*». Le due città erano vicine, dato che i Volsci confinavano con gli Aurunci. Infine, i *Lucani* presso i quali Appio Claudio si reca nel 212 partendo dalla Campania settentrionale: per Marcotte, sarebbero in una direzione diversa da Cuma, e ciò si capirebbe dall'uso del termine *diuersi*, riferito ai percorsi dei consoli. La *Lucania* 'campana' sarebbe effettivamente da un'altra parte rispetto a Cuma. Tuttavia, *diuersus* significa anche «separato», «distinto», e non solo «in direzione opposta». Inoltre, provenendo dall'alta Campania, i consoli Fulvio e Claudio non vanno comunque «in direzioni opposte»: Cuma è a Sud-Sud-Ovest, i *Lucani* 'campani' a Ovest-Nord-Ovest. Lo stesso si può dire per i *Lucani* 'propri', che sono a Est-Sud-Est. In nessuno dei due casi *diuersi* può essere usato nel senso di «in direzioni opposte», e dovrà voler dire «separatamente». Infine, Livio ha appena impiegato due paragrafi a narrare la tragica morte di Ti. Sempronio Gracco a causa del tradimento di Flavio Lucano, avvenuta nella Lucania vera e propria o, per una versione parallela, vicino al fiume Calore e a *Beneuentum*, dunque in *Taurasia*²⁵⁷. Sembra alquanto improbabile che in questa breve menzione dei *Lucani* si debba vedere una *Lucania* da tutt'altra parte rispetto a questa vicenda. L'ipotesi, anche se erudita e apprezzabile, non può dunque essere accettata²⁵⁸.

Si è qui ritenuta molto verisimile, e ben discussa, l'ipotesi di La Regina sull'esistenza di una *Lucania* 'frentana'. Questa regione può essere individuata sulla base di un'iscrizione osca di III secolo proveniente da Monte Pallano (CH), con la menzione di *vereias : luwkanateis / aapas : kaias : palanud* («della *vereia* dei **Luwkanatei* / acque prese [?] a *Pallanum*»)²⁵⁹. È stato ipotizzato, tuttavia, che tale riferimento sia a un *oppidum* **Luwkanum*, e non a una regione **Luwkania*²⁶⁰. Il dubbio è legittimo, ma l'etnico può riferirsi senza problemi anche a una regione: la probabilità che sia un poleonimo o un etnonimo è all'incirca la stessa. La presenza del termine *vereia* («compagnia di ventura», o

²⁵⁶ I *Lucani* volschi sono in Liv. VIII 19, 1. Su questi *socci* e la città di *Luca*, vd. anche *infra*, § III.7.1.

²⁵⁷ Liv. XXV 16-17; per la *Taurasia* vd. *supra*.

²⁵⁸ Vd. anche LA REGINA 1989, p. 394, che ribadisce la sua posizione precedente con ulteriori ragioni; ulteriori critiche in CRAWFORD 2014, che però si limita a ripetere la posizione di Marcotte e a ipotizzare, con basi solamente numismatiche e non del tutto certe, un *oppidum* chiamato **Frentrum*. Peraltro, verrebbe da dire, se anche fosse esistito un *oppidum* **Luwkanum* non significa che non facesse parte di una regione 'Lucania'. Rimane da stabilire dove fosse l'*ager Lucanus* dell'iscrizione calena, ma è un problema del quale non ci si può occupare in questa sede

²⁵⁹ Vd. CRAWFORD 2011, II, pp. 1253-1254. L'ipotesi di LA REGINA 1968, è alle pp. 178-179.

²⁶⁰ MARCOTTE 1985, pp. 730-731.

comunque una struttura militare organizzata²⁶¹), considerando le misere dimensioni delle città della zona, spingerebbe verso l'idea di un gruppo militare proveniente non da un solo insediamento, ma dalla regione; tuttavia, anche questa è un'ipotesi. Non c'è motivo, ad ogni modo, di rigettare l'idea di una *Lucania* frentana. L'iscrizione osca di Monte Pallano, antica e proveniente dalla zona in questione, sembra più affidabile dello Pseudo-Scimno, anche se si può senza dubbio discutere sull'origine dell'etnico. Che sia l'unica attestazione, in questo caso, non pone grandi problemi, vista l'estrema povertà di iscrizioni italiche; pone invece molti problemi in una fonte greca di età ellenistica. Occorre mantenere il beneficio del dubbio sulla questione, ma se l'ipotesi di La Regina ha delle buone basi, così non accade per la *Λευκανία* dello Pseudo-Scimno²⁶².

Una possibilità molto concreta è che, in Italia, ci fossero più *Lucaniae*. Questo non stupirebbe: la radice protoitalica **louk-* (indoeuropeo **leuk-*) indica la «luce» (*lux*) e il suo campo semantico²⁶³; **louko* è il *lucus*, il «bosco sacro», con significati relativi anche a «campi aperti» ed esiti attestati nell'osco e nell'umbro (ed è, fra le altre cose, la probabile radice di *Luceria*)²⁶⁴. Che più città o regioni abbiano preso il nome da questi elementi, specialmente dal «bosco sacro» o dal «campo aperto», è molto probabile. Se i riferimenti a queste *Lucaniae* sono per noi confusi non è certo 'colpa' degli annalisti o di altre fonti, bensì della difficoltà, già in tempi antichi, di individuare con precisione regioni omonime della 'grande' Lucania. Si è già visto come questa confusione possa spiegare un riferimento a *Nerulum* in Lucania da parte di Livio²⁶⁵; e come non sia difficile individuare 'altre Lucanie' su base documentaria. Occorre dunque accettare la confusione delle fonti su questo tema e cercare, nei limiti del possibile, di stabilire quante e quali *Lucae* e *Lucaniae* ci fossero in Italia. Si è rigettata l'ipotesi di Marcotte; la *Lucania* frentana individuata da La Regina sembra invece attendibile. Possiamo accettare la presenza di una *Luca* volsca, vicino a *Fabrateria*²⁶⁶; e ovviamente c'è la grande *Lucania* fra Calabria, Basilicata e bassa Campania. Rimane infine il dubbio sulla definizione di *Lucania* per la città di *Paestum*, effettivamente lucana. Resta complesso stabilire quale di queste *Lucaniae* sia stata interessata dai movimenti testimoniati dall'*elogium* di Scipione, sempre che non si parli persino di un'altra *Lucania* o di una città altrimenti ignota, come ritiene Salmon.

²⁶¹ Un termine osco bene attestato: vd. ad esempio CRAWFORD 2011, I, pp. 417-418 e 495-496; II, pp. 657-658 (con *vereias* da Pompei, che però ha dimensioni ben differenti da quelle delle città frentane); III, pp. 1450-1452. Sul suo significato, vd. LA REGINA 1981, in part. pp. 134-137.

²⁶² Vd. anche RUSSO 2014, pp. 22-23, per una confusione simile nello Pseudo-Scimno, spiegata tramite la confusione con i Sanniti (che nella tradizione letteraria presentano numerosi problemi). Forse, un'idea simile può essere anche alla base dell'interpretazione dello Pseudo-Scimno.

²⁶³ Vd. DE VAAN 2008, pp. 355-356.

²⁶⁴ Vd. DE VAAN 2008, p. 350.

²⁶⁵ Vd. *supra*, § II.2.4.

²⁶⁶ Per la quale vd. nuovamente *infra*, § III.7.1.

Forse, però, l'*elogium* di Scipione può avere anche un'altra spiegazione, per quanto ipotetica. Si è spesso sorvolato sul peso delle parole *opsidesque abdoucit*, che seguono il riferimento alla *Loucana*. Uno dei punti sui quali Livio e Dionigi concordano, per l'ambasceria del 298, è che i Lucani offrirono di consegnare ostaggi per siglare il *foedus*. Un'interpretazione possibile è che ci si riferisca proprio a questi *opsides*, «ostaggi» provenienti dalla *Loucana* = *Lucania*. In Livio, gli ambasciatori si recano *ad novos consules*²⁶⁷, mentre Dionigi è più generico; potrebbe essere stato proprio Scipione a curare personalmente la questione. Allo stesso tempo, anche il verbo *subigo* può non significare solo «sottomettere con le armi», ma anche «condurre», con un'accezione più 'pacifica'²⁶⁸. Se si guarda alla *deditio* effettuata dai Lucani e allo scambio di ostaggi, ad ogni modo, un passaggio di Scipione nella loro zona avrebbe senza dubbio «conquistato» (*subigit*) la regione anche senza armi, portando a Roma (*abdoucit*) gli ostaggi concordati nel *foedus*. Il significato di *subigo*, in questo caso, sarebbe accettabile in entrambe le accezioni. In questa menzione della *Loucana* e degli *opsides* è possibile vedere un riferimento alle conseguenze dell'ambasceria del 298, e non a una conquista armata propriamente detta²⁶⁹. La *Loucana* in questione sarebbe quella degli ambasciatori: a mio parere è la zona di *Paestum*, estremo lembo settentrionale della 'grande' Lucania. Il motivo per cui queste parole sono poste alla fine dell'*elogium* e non all'inizio, con ordine temporale inverso²⁷⁰, può essere spiegato in vari modi. Questioni metriche, senza dubbio; forse l'uso epigrafico, sebbene in questo caso non ci siano conferme, perché il termine *opsides* è poco utilizzato²⁷¹. Si potrebbe pensare che sia rispettato un ordine del tipo '1. descrizione del personaggio – 2. cariche – 3. imprese belliche – 4. imprese politiche', ma i paralleli sono troppo pochi per poter considerare questa interpretazione più di una proposta ipotetica²⁷².

²⁶⁷ Liv. X II, II.

²⁶⁸ Così è attestato nella letteratura arcaica (anche riferito alle regioni): vd. Plaut. *Curc.* 448; *Pers.* 194; *Trin.* 848. Il significato parallelo di «condurre» si trova ad esempio in Varro *rust.* II 4, 6 (di bestiame); Liv. XXVI 7, 9 (di navi); Liv. XXX 9, 2 (di città); Sil. XIII 610 (riferito a Sisifo che spinge il masso): si può dunque pensare anche a questa accezione, pur se con cautela.

²⁶⁹ Così anche DEVOTO 1934; INNOCENTI PROSDOCIMI 1982, p. 9; FORSYTHE 2005, pp. 328-329; BRIZZI 2008, p. 17. *Contra*, LA REGINA 1989, p. 392, che ritiene il riferimento agli ostaggi pertinente all'inizio dell'anno; ma vd. *infra* per alcune considerazioni su questa menzione nell'*elogium*, che non deve per forza seguire l'ordine cronologico.

²⁷⁰ Sempre che gli ostaggi non siano stati portati a Roma dopo la campagna militare del 298; anche questa ipotesi, seppure improbabile, è da tenere in considerazione.

²⁷¹ Ad esempio in *CIL* XIV, 3608 = EDR129948, da Tivoli, datata fra 74 e 79 d.C., dove comunque gli *opsides* sono menzionati in posizione centrale, e non alla fine, seguendo l'ordine cronologico. L'iscrizione è più articolata, molto più tarda, e costituisce a mia notizia l'unica altra menzione epigrafica certa di *opsides*, perciò non aiuta a stabilire un posizionamento canonico dell'elemento (che, evidentemente, 'canonico' non è).

²⁷² Un esempio potrebbe essere l'*elogium* di Appio Claudio in *CIL* VI, 40943 = EDR093238 (fig. 15), che si ritrova anche fra gli *elogia Arretina* (*CIL* XI, 1827 = EDR157147). Le imprese militari sono elencate in prima posizione; seguono la menzione del suo intervento contro la pace con Pirro (per la quale vd. *infra*, § IV.4) e la costruzione della *uia Appia*, dell'acquedotto e del tempio di Bellona, con ordine cronologico del tutto scompaginato. Anche l'*elogium* di C. Duilio (*CIL* VI, 40952 = EDR093247) elenca prima le gesta militari (molto mutile), poi il trionfo navale e altri onori, infine la costruzione del tempio di Giano. L'*elogium* di C. Fabrizio Lusino (*CIL* VI, 37048 = EDR001755), anch'esso rovinato e

L'accordo fra Livio, Dionigi, i *Fasti* e l'*elogium* di Scipione Barbato, in definitiva, rimane una questione irrisolvibile²⁷³. Visto quanto sottolineato finora, l'ipotesi più probabile è che l'*elogium* si riferisca a delle azioni compiute in Sannio nel 298: *Taurasia* e *Cisauna* in accusativo, *Samnio* in ablativo. L'Etruria, menzionata da Livio, sarà stata poco più di una deviazione iniziale dei consoli per controllare il territorio, interessato nell'anno precedente da movimenti antiromani che si erano rivelati di poco conto. È possibile che la tradizione annalistica abbia 'solo' aumentato la portata degli scontri con gli Etruschi. I motivi dell'accrescimento di questi successi, forse, non sono nemmeno da attribuire a 'tradizioni familiari': gli scontri vengono resi più importanti solo per accrescere la gloria di Roma²⁷⁴. Da qui, i consoli si sarebbero divisi: Scipione avrebbe raccolto gli ostaggi lucani e percorso *Taurasia* e *Cisauna*, fungendo da supporto all'altro console, Fulvio, che forse trionfa per le sue vittorie (testimoniate da Livio, ma anch'esse in parte poco attendibili²⁷⁵). *Taurasia* e *Cisauna* sono da individuare nell'area fra Campobasso e Benevento, in Irpinia; Fulvio si muoveva invece fra i Pentri. La manovra è un accerchiamento da due lati. Il testo dell'*elogium* riferirebbe questa parte del percorso dicendo la verità: del resto, è talmente stringato che è impossibile dire se queste imprese siano state aumentate di importanza. *Cepit* è da intendere letteralmente, «prese», perché Scipione combatté (e vinse) nella regione. La parte finale dell'*elogium* si riferirebbe agli *opsides* della Lucania (*Paestum*?), che Scipione «condusse» a Roma. I due consoli, insieme in Etruria e divisi nel Sannio, si sarebbero riuniti all'incirca nella *Lucania* dell'iscrizione di Monte Pallano²⁷⁶. Rimarrebbe da spiegare il silenzio di Livio su questa manovra; accettando questa ricostruzione, però, anche tale silenzio diventa

da interpretare con cautela, mostra che il riscatto dei prigionieri (il termine *captiuos* è integrato sulla base del frustulo]*meret*, ossia *redimeret*), suo successo diplomatico, è posto alla fine dell'epigrafe. Sempre fra gli *elogia Arretina* c'è quello di M. Valerio Publicola (*CIL* XI, 1826 = EDR119011), e anche in questo caso i meriti politici (la gestione della secessione plebea, le leggi Valerie) sono alla fine dell'elogio. Va sottolineato, ad ogni modo, che di molti *elogia* abbiamo perso la parte iniziale o finale; non possiamo stabilire con certezza assoluta l'ordine di apparizione canonico delle gesta compiute dai personaggi. Va aggiunto un altro problema: la conduzione degli ostaggi sarebbe un gesto militare o un'azione politica?

²⁷³ La stessa rassegnazione in CORNELL 1995, p. 360.

²⁷⁴ *Contra*, DE SANCTIS, *SR*, II, p. 354, che nel trionfo legge la conferma della grande battaglia di *Volaterrae*, pur se nell'annalistica essa è attribuita a Scipione. Dubbioso LA REGINA 1989, p. 390, che parla di «incursioni devastatorie» ma non specifica in quale momento della campagna siano avvenute. Anche ECKSTEIN 2006, p. 129, ritiene certa questa battaglia. In effetti è difficile credere che la battaglia di *Volaterrae*, che Livio attribuisce a Scipione, sia una totale invenzione, e così anche la menzione di *Falerii* e i saccheggi. Nulla vieta, però, di ridimensionare la portata sia della battaglia che di questi saccheggi: vd. a tal proposito anche PFIFFIG 1968, pp. 323-324.

²⁷⁵ Soprattutto per *Bouianum*, elemento ormai tradizionale dei successi romani in Sannio. Che a combattere a *Bouianum* sia stato ancora un Fulvio di certo non depone a favore della veridicità dell'episodio (vd. BRUNO 1906, pp. 24-25; DE SANCTIS, *SR*, II, p. 353). Liv. X 12, 9 parla di *clara pugna*, anche se la mancanza di paralleli non ci permette di capire perché fosse così *clara* se non accostandola alla 'seconda' guerra sannitica: vd. OAKLEY 1997-2005, IV, pp. 172-173. *Contra*, LA REGINA 1989, pp. 395-396, che tenta di localizzare *Aufidena* (forse Castel di Sangro, AQ) e crede alla conquista di *Bouianum*.

²⁷⁶ Vd. LA REGINA 1989, p. 396: in effetti, venendo dal Sannio pentro si discende il corso del Sangro, e dalla zona supposta di *Taurasia* e *Cisauna* l'accesso alla costa adriatica è immediato. Per tornare a Roma, la regione sarebbe sul percorso, e il rientro sarebbe agevolato dal corridoio aperto con gli accordi diplomatici del 304v.-299.

comprensibile. Se l'annalistica aveva aumentato la portata di imprese di poco conto in Etruria, Scipione sarebbe sparito dal Sannio, dove non aveva comunque compiuto imprese memorabili. L'incarico contro i Sanniti sarebbe rimasto al solo Fulvio. Tracce della compresenza dei consoli in entrambi i teatri di guerra si vedrebbero nel trionfo di Fulvio, che è anche *de Etrusceis*; nel passo di Frontino, dove il percorso *in Lucanos* è attestato per Fulvio; nell'*elogium* di Scipione, che pone il console in meridione, dov'era anche Fulvio.

Questa rimane comunque un'ipotesi. Anche se ha il pregio di ricostruire in linea di massima la *Quellenforschung* di *elogium*, Livio, Dionigi, *Fasti* e Frontino senza supporre né interventi radicali sulle fonti né omissioni di capitale importanza, non può che rimanere nell'incertezza.

Ciò che risulta chiaro per gli avvenimenti del 298 è che né Roma né il Sannio erano rimasti con le mani in mano negli ultimi anni. La *deditio* dei Lucani è solo la goccia che fa traboccare il vaso, e viene interpretata dai due contendenti in maniere diverse: per i Romani è un'invasione sannita ingiustificata, per i Sanniti un'intromissione romana nei loro affari interni. Qui si può vedere come l'uso della diplomazia sia stato spregiudicato da ambo le parti: non solo nel mantenimento dell'equilibrio negli anni precedenti, ma anche nelle modalità di apertura del nuovo conflitto. È impossibile ritenere che Romani e Sanniti siano stati ignari di quanto accadeva: la preparazione della guerra era stata una priorità per tutti.

Entrambi, dunque, erano pronti a combattere, o così ritenevano. La prima stagione bellica, in tutta probabilità, non vede vittorie sostanziali: i contendenti si stavano ancora prendendo le misure. Si vedrà come questo costituirà per Roma un grave errore, del quale i Sanniti approfitteranno subito. Le menzioni di grandi battaglie (*Volaterrae*, *Aufidena*, *Bouianum*) sono sospette, ma i combattimenti ci furono: forse Fulvio trionfò perché, fra Etruria e Sannio, vittorie e bottino erano complessivamente consistenti. Gli anni successivi saranno molto più dinamici e, per Roma, pericolosi.

III.6 - LE *PACES* PREPARATE DALL'ETRURIA E LA FORMAZIONE DELL'ALLEANZA ANTIROMANA (297-296)

Nei due anni successivi Livio riporta un interessante sviluppo della politica dei popoli italici. Nel 297, da *Sutrium*, *Nepet* e *Falerii* giunge la voce che gli Etruschi starebbero pensando di deporre le armi. Nel 296, un'ambasceria sannitica raggiunge gli Etruschi e li convince a passare dalla loro parte. La rarità delle attestazioni della politica estera non romana in Italia suggerisce di guardare con attenzione a queste notizie, anche perché ricopriranno un peso notevole per Roma.

III.6.1 - *Le fonti*

Nel 297 vengono eletti consoli Q. Fabio Massimo e P. Decio Mure, l'uno per la quarta, l'altro per la terza volta. Livio racconta nei dettagli come l'anziano Fabio non volesse diventare console ma, pregato insistentemente, ottiene di far eleggere con lui l'amico Decio, con il quale si era già distinto nella guerra etrusca più di dieci anni prima²⁷⁷. Mentre si discute sull'assegnazione delle province, «gli ambasciatori giunti da *Sutrium*, *Nepet* e *Falerii*, portando la notizia che si tenevano concili dei popoli d'Etruria sulla richiesta di una pace, spostarono tutto il peso della guerra contro il Sannio»²⁷⁸. Entrambi i consoli si dirigono contro i Sanniti, l'uno da *Sora*, l'altro dal territorio sidicino. Fabio combatte uno scontro vicino a *Tifernum* (il massiccio del Matese), lungo e difficile pur avendo scoperto che i Sanniti erano in agguato. Solo con uno stratagemma – il falso annuncio che stava arrivando Decio con le sue legioni – riesce ad allentare la pressione del fronte sannita, respingere l'attacco e sconfiggere i Sanniti. Decio, nel frattempo, aveva sgominato degli Apuli vicino a *Maleuentum*, impedendo che i due eserciti si congiungessero²⁷⁹. Alle elezioni, Fabio viene nuovamente pregato di candidarsi, ma rifiuta decisamente; vengono eletti Appio Claudio Cieco e Lucio Volumnio, che avevano già condiviso la carica nel 307v. A Fabio e Decio viene prorogato l'incarico per sei mesi²⁸⁰. Qui si inserisce l'altro passo di notevole importanza per la definizione della situazione diplomatica italica. I Sanniti verrebbero ripetutamente sconfitti da Decio e si rifugerebbero in Etruria. Livio riporta l'intero discorso dei Sanniti, che sono guidati da Gellio Egnazio: da anni sostenevano il peso di una guerra per la libertà; avevano provato a contrastare i Romani sia da soli, sia con le genti vicine; era giunto il momento di unire anche altri popoli, e gli Etruschi erano quello più ricco d'Italia; anche i Galli erano loro vicini, e sarebbero stati loro alleati²⁸¹. Seguono le imprese di Decio nel Sannio, dove il proconsole conquista e saccheggia territori anche per l'assenza dell'esercito, andato in Etruria; vi sono più versioni sulla paternità di queste conquiste (di Decio, di Fabio, di uno o di entrambi i consoli)²⁸². Nel frattempo, in Etruria Appio trova una situazione difficile, infuocata dalla presenza dei Sanniti. Volumnio viene chiamato in aiuto (anche qui si leggono più versioni dell'arrivo di Volumnio), gli eserciti insistono per unirsi e combattere contro la coalizione italica:

²⁷⁷ Liv. X 13, 5-13. Seppur in maniera dubbiosa, FAVUZZI 1999, pp. 119-123 ha ricondotto a questo frangente anche due frammenti, forse dionigiani, dalla *Suda* (p. 306 A.) che menzionano brevemente il rifiuto di Fabio senza aggiungere altri elementi.

²⁷⁸ Liv. X 14, 3: *ab Sutrio et Nepete et Faleriis legati, auctores concilia Etruriae populorum de petenda pace haberi, totam belli molem in Samnium auerterunt.*

²⁷⁹ Liv. X 14, 4-15, 6.

²⁸⁰ Liv. X 15, 7-16, 1. Su questa dinamica, vd. anche LORETO 1993, pp. 47-48.

²⁸¹ Liv. X 16, 2-7. Zonar. VIII 1 nomina solo i Galli (sempre che si riferisca a questo frangente), e specifica che si prepararono a marciare verso Roma; sembra un'esagerazione dettata dalla drammaticità del momento.

²⁸² Liv. X 17.

Livio elenca, oltre ai Sanniti, Etruschi, Umbri e mercenari gallici. Lo scontro è terribile, ma i Romani hanno la meglio e mettono in fuga i nemici. Nel frattempo, una ribellione scoppiata fra i ceti più poveri aveva costretto Fabio a condurre l'esercito in Lucania²⁸³. Nel Sannio viene arruolato un altro esercito agli ordini di Staiò Minacio: questi saccheggia i territori di *Vescia* e l'*ager Falernus*, costringendo Volumnio a intervenire, anche perché l'incarico di Decio e Fabio era quasi concluso. I Romani colgono di sorpresa i Sanniti di ritorno dal saccheggio e restituiscono il maltolto agli sventurati Campani. L'Etruria, tuttavia, continua a essere un teatro di guerra tormentato: all'esercito si erano uniti in massa Umbri e Galli, chiamati da Gellio Egnazio (nominato qui per la prima volta). Appio preme perché il Senato consideri la situazione. Per difendere i Campani vengono fondate *Minturnae* e *Sinuessa*. Fabio e Decio vengono rieletti consoli per il 295, Appio viene eletto pretore, a Volumnio viene prorogato l'incarico per un anno²⁸⁴.

Non sono molti i paralleli a questi passi: Cassio Dione riporta una parte della discussione fra Appio e Volumnio, senza elementi distintivi rispetto a Livio. L'*elogium Arretinum* di Appio sostiene che «prese molte città dai Sanniti, sconfisse l'esercito di Sabini ed Etruschi». L'anonimo *de uiris illustribus*, infine, dice che Appio *Sabinos, Samnitas, Etruscos bello domuit*, «domò in guerra Sabini, Sanniti, Etruschi»²⁸⁵.

III.6.2 - *Diffformità e incongruenze - 1: la successione degli eventi di guerra del 297*

Tralasciando alcuni elementi di scarso interesse per l'aspetto diplomatico (la candidatura 'forzata' di Fabio, l'alterco fra Appio Claudio e Volumnio), rimangono numerosi punti da chiarire.

Anzitutto, occorre sottolineare il ruolo delle tre città etrusche di *Sutrium*, *Nepes* e *Falerii*. Per quanto riguarda le prime due, si è già detto come fungessero da confine settentrionale fra Roma e l'Etruria già nel 314., quando vennero assediate dalle forze etrusche²⁸⁶. Non stupisce che anche in questo frangente quelle che Livio definì allora *claustra Etruriae* si rivolgessero ai Romani per informare il Senato dei movimenti etruschi. Il loro ruolo, nei confronti di Roma, doveva essere proprio quello di mediatori, o meglio di informatori, di quanto succedeva nelle città tirrene. Ad esse si aggiunge però *Falerii*, situata più a Nord. I rapporti recenti fra Roma e *Falerii* erano quasi

²⁸³ Liv. X 18-19.

²⁸⁴ Liv. X 20-22.

²⁸⁵ Rispettivamente D.C. VIII 35, 27; *CIL* XI, 1827 = EDR157147, ll. 4-7 (sul quale vd. anche HUMM 2005, pp. 49-60); *Vir. ill.* XXXIV 5. Non conosciamo altre azioni militari di Appio Claudio, perciò lo pseudo-Vittore si riferisce verisimilmente a questi anni. Ovviamente esiste anche il parallelo di Q. Fabio Massimo (*Vir. ill.* XXXII), ma il passo è ancora più problematico, perché riferisce quattro trionfi mentre noi ne conosciamo tre, e li pone su popoli differenti da quelli riportati nei *Fasti*. Poiché la questione non riguarda direttamente questi anni, non verrà trattata.

²⁸⁶ Vd. *supra*, § II.5.2.

certamente buoni: fra le due città c'era stata una guerra nel 357v.-356v., sfociata nel 353v. in una tregua e nel 343v. in un *foedus*²⁸⁷. Non si hanno altre menzioni della città fino a quando, nel 298, il console Scipione avrebbe portato a *Falerii* i bagagli per saccheggiare l'Etruria più comodamente²⁸⁸. Se si considera che alla conclusione della guerra etrusca del 310v.-308v. *Ocriculum* venne condotta sotto le insegne di Roma tramite una *sponsio*, questo nuovo ruolo di *Falerii* risulta definito: l'insediamento fungeva da raccordo con l'Umbria, costituendo con le altre due città e *Ocriculum* una sorta di 'confine fortificato' del protettorato romano fra Roma e l'Etruria, confine che andava dal Cimino alla valle del medio Tevere e misurava circa 30km (questa la distanza fra *Sutrium* e *Ocriculum*). La funzione era quella di controllare gli accessi verso Roma da Nord, tramite la valle del Tevere²⁸⁹. Che queste città abbiano avvisato Roma della situazione politica in Etruria non è perciò un fatto strano. L'assenza dei nomi dei legati nelle nostre fonti ha però fatto nascere dei sospetti: la notizia potrebbe essere un'invenzione e gli *annales* non avrebbero riferito i loro nomi perché, di fatto, non esistevano²⁹⁰. Non si vede, però, perché dubitare che questi *legati* siano stati registrati negli *annales*; di certo, fosse anche così, non avremmo ottenuto nulla più di questa notizia (i nomi dei legati, a mia notizia, non sono mai riportati per quest'epoca). Potrà forse essere finzione letteraria il fatto che gli ambasciatori siano giunti proprio mentre si discuteva dell'assegnazione delle province, e ci sono buoni motivi per dubitarne: l'assegnazione delle province non impiegava di certo settimane, e difficilmente degli ambasciatori etruschi sarebbero stati ricevuti e ascoltati nel bel mezzo della discussione su province ed eserciti. In ogni caso, la menzione di *Sutrium*, *Nepes* e *Falerii* insieme è attendibile, visto che le tre città costituivano la frontiera etrusca di Roma e che *Falerii* era, in questo, una *new entry* comprensibile solo a partire dalle campagne del 310v.-308v. Non c'è motivo, insomma, di dubitare del resoconto.

Si può essere incerti, piuttosto, su un'altra incongruenza: se Fabio e Decio erano stati eletti perché c'era paura degli Etruschi e dei Sanniti²⁹¹, perché nello stesso anno gli Etruschi chiedono la pace? Le possibili spiegazioni sono molte: l'annalistica può aver aumentato il pericolo per giustificare l'elezione

²⁸⁷ Guerra, nel 357v. con l'assalto del console Manlio Capitolino: Liv. VII 16. Tregua: Liv. VII 22, 5. *Foedus*: VII 38, 1. È l'unico *foedus* romano-etrusco del quale rimane una traccia in Livio, ma ciò è poco rilevante, visto che la narrazione liviana è mutila di quasi tutto il III secolo (vd. anche HARRIS 1965, p. 282 n. 3).

²⁸⁸ Liv. X 12, 7, citato appena *supra*.

²⁸⁹ Della stessa opinione, fra gli altri, BRIZZI 2008, p. 18 (che aggiunge *Caere* ma non menziona *Ocriculum*), e CIFANI 2013, pp. 20-21. Vd. DE LUCIA BROLLI-TABOLLI 2013 sul rapporto, piuttosto conflittuale, fra *ager Faliscus* ed Etruria vera e propria.

²⁹⁰ HARRIS 1971, p. 67: «such a notice may have been an attempt to fill a gap in a year when Etruria was known not to have been assigned to either of the consuls, and the *legati*, who if authentic will have been recorded in the *annales*, may be a subsidiary fiction». OAKLEY 1997-2005, IV, p. 182, dubita come Harris, pur rimarcando che non c'è motivo di negare che i Romani, nell'anno, avessero agito solo nel Sannio.

²⁹¹ Liv. X 13, 2-5.

dei due (o di Fabio...); la politica interna etrusca può aver subito un rovescio repentino e temporaneo²⁹²; una spiegazione mista, ossia l'esistenza di movimenti antiromani messi a tacere grazie all'elezione di Fabio e Decio, e che l'annalistica ha riportato come causa della loro elezione²⁹³. L'andamento della vicenda potrebbe forse essere riassunto così: dopo due anni di interventi romani blandi (299 con M. Valerio e 298 con Scipione Barbato), gli Etruschi continuano a essere riottosi, ma una parte politica filoromana riesce temporaneamente a imporsi in più città. Le voci sulla rivolta, unite alla guerra in corso, convincono forse i Romani a eleggere Fabio e Decio, salvo poi ricevere dalla rete di informatori etruschi la notizia che non si preparavano eserciti. Questo permette ai Romani di rivolgersi contro il Sannio.

Non che qui ci siano meno problemi: la grande vittoria di Fabio, secondo Salmon, è un'anticipazione di quella del 293 ad Aquilonia, e ciò sarebbe testimoniato dall'assenza di un trionfo nei *Fasti*²⁹⁴. Confrontando i due resoconti, tuttavia, le cose non stanno proprio così²⁹⁵. Anzitutto, anche se questo elemento non è dirimente, in entrambi i passi vengono forniti i nomi dei protagonisti dell'inganno ordito da Fabio: Q. Fabio Massimo *iunior* e M. Valerio nel 297²⁹⁶, Spurio Nauzio (o Ottavio Mecio: doppia versione) nel 293²⁹⁷. Nel 297 è la cavalleria romana a tentare l'assalto; nel 293 sono i *socci*. Nel 297 l'assalto della cavalleria romana fallisce, mentre l'accerchiamento condotto dagli *bastati* della I Legione guidati da Scipione ha successo grazie all'inganno di Fabio, che annuncia – falsamente – l'arrivo di Decio. Nel 293 è direttamente la cavalleria alleata a compiere l'accerchiamento e a ingannare il nemico, peraltro con un ulteriore stratagemma: trascinano rami che sollevano polvere e fanno credere ai Sanniti che sia in arrivo un'altra armata romana. Nel 297 è Fabio Massimo a guidare l'esercito; nel 293 è L. Papirio Cursor (figlio dell'eroe dell'ultima guerra romano-sannitica). Aquilonia potrebbe non essere vicina al massiccio del Matese, dove Livio pone la battaglia di Fabio²⁹⁸;

²⁹² PULCINELLI 2016, p. 26, rimarca come il resoconto liviano faccia intravedere la poca coesione degli Etruschi.

²⁹³ Vd. anche OAKLEY 1997-2005, IV, p. 178.

²⁹⁴ SALMON 1985, p. 276; vd. anche *Inscr. Ital.* XIII 1, p. 97, che riporta il trionfo del 293. L'idea era stata già di DE SANCTIS, *SR*, II, p. 353, e BELOCH 1926, p. 439.

²⁹⁵ Liv. X 14, 10-21 e 41, 5-9.

²⁹⁶ Questa è la prima menzione di Fabio Massimo Gurgite, figlio di Fabio Massimo Rulliano. OAKLEY 1997-2005, IV, pp. 187-188, fa notare, sulla scorta di Weissenborn, che il riferimento a *Maximum filium* (Liv. X 14, 10) è inusuale, e che ci si sarebbe aspettati un più semplice *Quintum filium*. Ciò non basta, chiaramente, per considerare inattendibile il riferimento o il resoconto. M. Valerio potrebbe essere il figlio o il nipote di Corvo, console pochi anni prima. Oakley ritiene che sia un'aggiunta annalistica per rendere più verisimile il racconto, ma non è scontato.

²⁹⁷ Sp. Nauzio potrebbe essere il figlio del *cos.* 316v. (vd. OAKLEY 1997-2005, IV, p. 421); Ottavio Mecio è sconosciuto. Peraltro, *Maecius* è un gentilizio (come *Octavius*), e non un *cognomen*. Essendo a capo di un battaglione di *socci*, questo sistema onomastico può essere anomalo per la possibile provenienza latina, e non romana, del personaggio (vd. anche MÜNZER 1928). Rimane un fatto: questa menzione, per la sua unicità, è da ritenere attendibile.

²⁹⁸ Se si individua *Aquilonia* nell'odierna Lacedonia (AV), come fa ad esempio DE SANCTIS, *SR*, II, p. 261 n. 1. Va però menzionata l'ipotesi di CAPINI 1992, che individuerrebbe l'*Aquilonia* di questo passo liviano nell'insediamento sannita di Monte S. Paolo, vicino a Colli al Volturmo (IS), dunque vicino al Matese. Anche LA REGINA 1984 si è pronunciato sulla

ma questo è un aspetto secondario. I numeri dei morti nel 297 non sono alti: 3'400, più 800 prigionieri e 23 insegne militari, una vittoria importante ma non schiacciante. Ad Aquilonia, per contro, si contarono 20'340 morti, 3'870 prigionieri, 97 insegne prese²⁹⁹: anche in questo, i due racconti differiscono di molto. Infine, non possediamo doppie versioni riguardanti Fabio del resoconto di Aquilonia, né doppie versioni riguardanti qualcun altro nel resoconto del 297. I punti di contatto ci sono (l'accerchiamento, l'inganno sull'arrivo dell'altro console, il fatto che tanto i Romani quanto i Sanniti credano all'inganno), ma le differenze sono molte di più.

Beloch ha ragione quando nota che alcuni successi di Fabio Massimo nel 297-296 sembrano attribuzioni arbitrarie, considerando che le città prese nel 296 sono attribuite da Livio al console Volumnio, ma che alcuni annali le attribuiscono a Fabio³⁰⁰. Non sarebbe un'ipotesi ardita che anche la grande battaglia del 297 sia stata falsamente attribuita a Fabio. Su questo elemento si potrebbe aggiungere altro. Fabio Massimo sembra essere stato un ottimo tattico della cavalleria: più volte, nel corso della sua carriera militare, fa saggio uso del reparto, consegnando la vittoria ai Romani³⁰¹. L'impiego così puntuale della cavalleria non era particolarmente diffuso presso i Romani e, in generale, presso i popoli italici, che preferivano di gran lunga lo scontro di fanteria – anche per motivi di proporzione: i fanti erano molto più numerosi dei cavalieri, visto l'ordinamento timocratico romano. In entrambe le battaglie accade qualcosa di simile, ma in quella del 297 la cavalleria fallisce e si ritira; nel 293 è invece la protagonista di un vero e proprio stratagemma, peraltro essendo *socia* e non *Romana*. Da questo non si può inferire nulla; tuttavia, il resoconto dello scontro del 297, se è un'invenzione, è fatta a regola d'arte: inquadra il ruolo dei cavalieri nell'uso militare di Fabio Massimo e 'trasforma' un accerchiamento dei cavalieri *socii* in un accerchiamento di *hastati* romani. Si tratterebbe di una 'fabianizzazione' perfetta della battaglia. Il beneficio del dubbio può anche rimanere, ma forse in questo caso è più semplice spiegare l'assenza del trionfo nei *Fasti* con l'accrescimento dell'importanza della battaglia nell'annalistica; lo scontro sarebbe però autentico, così come il suo resoconto. Del resto, Livio sottolinea notevoli difficoltà, e questo potrebbe confermare che la battaglia non è un'invenzione per la maggior gloria di Fabio, ma che la vittoria schiacciante può esserlo: i fanti non cedono per poco, la cavalleria si rivela inefficace, e solo un inganno risolve

questione, propendendo per Monte Vairano (CB, anch'esso vicino al Matese). Una sintesi in FRATIANNI 2017, pp. 168-169.

²⁹⁹ Liv. X 14, 21 per il 297, Liv. X 42, 5 per il 293.

³⁰⁰ BELOCH 1926, p. 439; Liv. X 17, 11-12. Si parla di *Murgantia*, *Ferentinum* e *Romulea* (vd. *infra*).

³⁰¹ Così, ad esempio, nella battaglia di *Imbrinium*, che gli creerà tanti problemi: Liv. VIII 30, 6 (vd. *supra*, § I.10). Oppure, nel 323v. contro i Sanniti e i probabili mercenari apuli, se la battaglia è davvero da attribuire al console Fabio e non al *dictator* Cornelio Arvina (vd. *supra*, § I.11): VIII 38, 14-39, 3. Nel 309v., contro gli Umbri, sono ancora i cavalieri a consegnare la vittoria ai Romani guidati da Fabio Massimo: Liv. IX 39, 8.

brillantemente la situazione, dopo ore di scontro incerto.

Le similitudini poco marcate, gli elementi militari caratteristici di Fabio Massimo, le differenze con Aquilonia nei numeri, nel luogo, nella dinamica, infine l'assenza di doppie versioni specifiche nelle due battaglie; tutto spinge a credere al resoconto liviano del 297. Probabilmente ci fu una rielaborazione che aumentò l'importanza e magari il numero di morti della battaglia; certamente c'è un *focus* sullo scontro per la presenza di Fabio Massimo; ma non lo si può rifiutare *in toto*.

Gaetano De Sanctis ha sollevato un altro problema relativo agli Apuli: il passaggio per *Maleuentum* per congiungersi con i Sanniti nel Matese non avrebbe molto senso³⁰². Anche questo dato, però, va contestualizzato: provenendo, ad esempio, dalla media Puglia (la zona di *Canusium* e *Ausculum*), il percorso verso il Matese sarebbe dovuto passare necessariamente o per l'interno, o dalle vicinanze di *Luceria*. Quest'ultimo punto di accesso agli Appennini sarebbe stato molto più vicino al Matese, ma *Luceria* era territorio romano; che gli Apuli abbiano deciso di passare a Sud non è dunque così strano. Uno dei percorsi dall'*Apulia* al Matese passa proprio da *Maleuentum*: il corso del torrente Carapelle fino alla valle dell'Ufita, che nell'immettersi nel fiume Calore porta a *Maleuentum*. Parte di questo percorso (fra *Beneuentum* e la zona a Sud di *Ausculum*) sarà scelto per il prolungamento della *uia Appia*, ed era costituito da una rete di tratturi coincidenti con la futura viabilità romana del territorio³⁰³.

Livio prosegue fornendo i percorsi seguiti dai consoli, dei quali non c'è serio motivo di dubitare. Anzitutto, per questioni letterarie (non servirebbe a nulla specificare da dove fossero passati i consoli); inoltre, perché nessuno dei luoghi citati, *Sora* e il territorio dei Sidicini³⁰⁴, ne giustificerebbe l'inserimento nella narrazione, come accade ad esempio per le ripetute citazioni di *Caudium* e *Bouianum*. Infine, la narrazione liviana è perfettamente coerente. Decio sarebbe arrivato contro gli Apuli da Nord, entrando nel territorio sannita all'altezza dei monti Trebulani³⁰⁵; da lì avrà percorso la media valle del Volturno fino alla confluenza con il Calore, risalito fino a *Maleuentum*. Considerando che il percorso di Fabio passerebbe da *Sora*, per arrivare fino al Matese doveva essere entrato nell'alta valle del Volturno e, forse, addirittura nella valle di fronte a *Bouianum* (ma

³⁰² DE SANCTIS, *SR*, II, p. 353.

³⁰³ Vd. ad esempio CUCCIOLLA 1999, p. 521. CAIAZZA 2011², p. 75, sottolinea bene l'importanza viaria di *Beneuentum*, grande snodo viario fra le *viae Appia* e *Latina*; un ruolo che certamente non era stato assunto da un giorno all'altro, e che – come dimostrano i tratturi – era operante in età più antica.

³⁰⁴ Liv. X 14, 4: *Profecti consules, [...] Fabius per Soranum, Decius per Sidicinum agrum in Samnium legiones ducunt.*

³⁰⁵ Lì dove, secondo CALASTRI 2014, si trovava uno dei sistemi di difesa più formidabili dei Sanniti. Il dettaglio non è di poca importanza: Decio attacca il Sannio in una zona che dava problemi da anni (si pensi alla *quaestio Maeniana*) e passando direttamente attraverso il confine più fortificato. Vd. anche BRUNO 1906, p. 26, che ritiene che i Sidicini fossero alleati dei Romani; il che è forse vero, ma il loro territorio è solo il punto d'ingresso verso il Sannio.

quest'ultima è solo un'ipotesi)³⁰⁶. I percorsi indicano chiaramente che i due consoli avevano preso di mira le zone coltivate: l'attacco del 297, dunque, è davvero una campagna di saccheggio, come mostrano anche i numerosi spostamenti del campo riportati da Livio per entrambi i consoli³⁰⁷. La campagna nel Sannio non si esaurirà nel 297, ma proseguirà attivamente nel 296 – almeno per Decio. Questo indica, come minimo, che il bottino era stato considerevole, e che ai Romani faceva comodo continuare a devastare i territori sanniti. Si vedranno i notevoli problemi posti dalle dinamiche dell'anno successivo, ma per il 297 non ci sono abbastanza motivi per rifiutare la narrazione liviana, purché contestualizzata.

La presenza degli Apuli rimane controversa, anche se più attinente a questo studio. Livio è molto sintetico, e come al solito parla di *Apuli* in generale, senza fornire ulteriori specificazioni³⁰⁸. Questo ci priva di elementi per giudicare la loro presenza nella zona, il Sannio irpino. Non si può andare oltre le supposizioni. Si è visto che, in tutta probabilità, il percorso passante da *Maleuentum* si spiega con la volontà di evitare *Luceria* e il suo territorio; questo significa che si tratta di Apuli del centro o del Sud dell'*Apulia*. Anche supponendo che non ci sia Taranto dietro questa presenza apula – cosa non scontata – il possibile territorio di partenza di questi Apuli resta comunque troppo vasto per tentare un'ipotesi. La situazione incerta potrebbe aver convinto gli Apuli a rivoltarsi, ma questo non è per nulla certo³⁰⁹. La vastità dell'*Apulia*, anzi, non ci permette nemmeno di essere certi che questi Apuli che si vogliono unire ai Sanniti fossero sotto il dominio romano. Forse, come nel 323v., alcuni Apuli si erano uniti ai Sanniti in qualità di mercenari o perché appartenenti a fazioni filosannitiche: Livio parla di una «fuga maggiore della strage»³¹⁰, ma la strage è limitata (2'000 morti). Se anche per Decio si potesse pensare a un ingigantimento delle proporzioni dello scontro, si potrebbe trattare di un

³⁰⁶ OAKLEY 1997-2005, IV, p. 183, ipotizza un difficile percorso che da *Sora* passa per Forca d'Acero (AQ/FR), arriva nell'alta valle del Sangro e discende a Sud nell'alta valle del Volturno. Circa 90km, con un'elevazione che arriva fino ai 1500m di Forca d'Acero e con circa 1150m di dislivello. Un altro percorso possibile, forse meno accidentato, potrebbe passare per *Atina*: seguirebbe il corso del torrente Mollarino, proseguirebbe fino al lago Selva e, di lì, scenderebbe al corso del Volturno (all'altezza di Colli a Volturno o di Montaquila): vd. LA REGINA 1989, p. 397. La distanza percorsa sarebbe sui 50km, il dislivello di 600m e l'altitudine massima meno di 1000m. Occorre ricordare che i Romani, in queste zone, erano ormai una presenza fissa, e conoscevano bene i percorsi e le loro difficoltà.

³⁰⁷ Liv. X 15, 4, un dato che avrebbe poco senso inventare; vd. SALMON 1985, pp. 276-277, per questa intuizione. Salmon, però, ritiene che le aree citate da Livio per i percorsi dei consoli siano supposizioni: ma erano proprio le aree che davano accesso alle zone coltivate dai Sanniti! Per quanto riguarda il sistema dell'agricoltura sannita, non si sa molto. Vd. comunque SALMON 1985, pp. 70-74; TAGLIAMONTE 1996, pp. 163-167, che sottolinea la frammentazione vicinica-paganica dei Sanniti (per la quale vd. anche RUSSO 2003); HOYER 2012, in part. p. 182 (che sottolinea anche la difficoltà di definire il fenomeno dell'urbanismo nel Sannio). *Contra* questa ipotesi, ad esempio, COSTANZI 1919, p. 196, che come DE SANCTIS, *SR*, II, p. 352 n. 2, ritiene che Fabio si rivolga contro una zona volsca, come testimonierebbe il toponimo di *Cimetra* (Liv. X 15, 6), affine a quello – certamente volsco – di *Ecetra*. Tuttavia, questa presunta affinità è tutta da dimostrare. LA REGINA 1966, p. 284 (ripreso in LA REGINA 1989, p. 397) include *Cimetra* proprio nella zona del Matese.

³⁰⁸ Vd. COSTANZI 1919, p. 196, il quale ritiene che gli *Apuli* siano quelli della zona di *Venusia*; intuizione tutt'altro che improbabile, dato che forse (come si vedrà) Decio saccheggerà i territori sannitici attorno a *Venusia* nel 296.

³⁰⁹ L'ipotesi è di SALMON 1985, p. 277.

³¹⁰ Liv. X 15, 2: *plus fugae fuit quam caedis*.

presidio di rinforzo giunto da una o più città apule contattate dai Sanniti. Purtroppo, non si può andare oltre queste modeste ipotesi.

III.6.3 - *Diffformità e incongruenze - 2: le azioni di guerra del 296*

Il 296 è un anno ancora più complesso, ma fondamentale dal punto di vista diplomatico. Roma è in guerra con gli Etruschi, i Sanniti e i loro alleati; questi ultimi sembrano formalizzare l'alleanza che combatterà a *Sentinum* l'anno successivo. Sebbene non si parli propriamente di 'diplomazia romana', quest'anno va analizzato per il riflesso che avrà su Roma, oltre che per il fatto di essere una delle pochissime testimonianze sulla diplomazia italica. Occorrerà tralasciare, invece, la discussione fra i consoli Appio e Volumnio, anche se occupa molto spazio nella narrazione liviana. Il proseguimento dei saccheggi in Sannio da parte di Decio, la repressione delle rivolte in Lucania da parte di Fabio, gli attacchi nel Sannio da parte di Volumnio e gli interventi in Etruria da parte di Claudio sono però centrali nella definizione dell'andamento generale della guerra.

Il preambolo dei grandi movimenti bellici del 296 è costituito dalla 'cacciata' dei Sanniti, operata da Decio, che porta in Etruria l'esercito di Gellio Egnazio. La versione liviana è decisamente sbilanciata a favore dei Romani: non è proprio credibile che i Sanniti siano stati cacciati dal Sannio³¹¹, specialmente guardando ai numeri dei soldati sanniti ancora attivi che Livio riporta quando Decio conquista le città di *Murgantia*, *Romulea* e *Ferentinum*³¹². A ciò si aggiunge una quadruplice tradizione: Livio riporta quella relativa a Decio, ma secondo alcuni annalisti *Romulea* e *Ferentinum* sarebbero state prese da Fabio, secondo altri queste imprese sarebbero state compiute dai consoli Appio e Volumnio o, infine, dal solo Volumnio³¹³. Questo significa che Livio ha trovato almeno quattro versioni nelle sue fonti, che pure non erano tantissime; e che (almeno, apparentemente,

³¹¹ Sull'inverosimiglianza di questa dinamica, con i Sanniti che fuggono, vd. DE SANCTIS, *SR*, II, pp. 353-354 (che non nomina nemmeno la versione liviana e ipotizza un percorso attraverso i Peligni, i Piceni e i Senoni). Anche SALMON 1985, p. 278, parla di un'azione audace da parte di Egnazio, e ipotizza (n. 46) un percorso passante per *Milionia*, fra i Marsi. Per OAKLEY 1997-2005, IV, p. 200, « L[ivy]'s view that the military might of the Romans under Decius drove Gellius Egnatius and his Samnite army out of Samnium has long and rightly been dismissed as an absurdity ». Va segnalato che questo esercito sarebbe sabino secondo BRUNO 1906, pp. 31-32, e BELOCH 1926, pp. 427-432. Segue il suo maestro anche COSTANZI 1919, ma aggiunge l'ipotesi che un modesto contingente di Sanniti sia davvero andato in Etruria (p. 197). Forse, cautamente, si può vedere nei fatti di *Nequinum* (vd. *supra*, § III.4.4) una prova del potere che i Sanniti avevano in zona. In nessuna delle interpretazioni, comunque, di può individuare un tragitto preciso verso l'Etruria.

³¹² 2'100 combattenti a *Murgantia* (Liv. X 17, 4); 2'300 morti e 6'000 prigionieri a *Romulea* (17, 8); 3'000 morti a *Ferentinum* (17, 10). Il totale sarebbe di 13'400 combattenti sanniti attivi in tre soli nuclei urbani (o presunti tali): decisamente troppi per ritenere che i Sanniti fossero così disperati da fuggire con tutto il loro esercito. Rimane sempre l'ipotesi che Decio abbia cacciato l'esercito di una tribù, ma che le città fossero in un'altra zona del Sannio; il che è possibile, ma non si capisce perché i Romani non abbiano inviato un esercito contro Egnazio, specie considerando che gli effettivi non dovevano essere trascurabili. L'ipotesi meno astrusa resta proprio che l'esercito sannita non 'fuggì', ma andò volontariamente in Etruria.

³¹³ Liv. X 17, 11-12.

vedendo il plurale in *sunt qui [...] hanc gloriam faciant e quidem*) ognuna delle versioni era presente in più di una fonte³¹⁴. La scelta di Livio cade su Decio, probabilmente, perché questo era il modo migliore per spiegare la ‘fuga’ dei Sanniti, velocemente sconfitti in grande numero, in più luoghi, in pochi giorni; ciò non significa che sia la versione più attestata, la più antica, o che sia del tutto attendibile. Che Decio abbia continuato il saccheggio iniziato nell’anno precedente, comunque, sembra più che una tradizione inventata: Livio menziona anche dei *mercatores* invitati a seguire le legioni per vendere velocemente il bottino, una cosa abbastanza particolare (e credibile) da conferire più autenticità al racconto³¹⁵. Che Fabio abbia preso due città non è cosa semplice da accettare: all’inizio dell’anno consolare si era dovuto recare in Lucania per sedare una rivolta, e infatti per il 296 non abbiamo altre notizie che lo riguardino³¹⁶. Sembra dunque che Fabio sia stato bloccato in Lucania (o che fosse meglio non muoversi da lì).

Nello stesso passo, Livio dice anche che Volumnio avrebbe preso *tria castella*, e se i *tria castella* fossero *Murgantia*, *Romulea* e *Ferentinum* vi si potrebbe vedere una traccia della quarta versione citata prima. I numeri sarebbero più accettabili: 3’000 morti e 1’500 prigionieri fra i tre insediamenti³¹⁷. Se così fosse, qui Livio avrebbe cambiato fonte: su Decio segue una versione che attribuisce al proconsole tutti i meriti, poi cita le altre versioni, e per quanto riguarda Volumnio segue un’altra fonte che attribuisce al console la presa delle tre ‘città’, pur senza citarle esplicitamente. Salmon le ha ubicate, con buoni argomenti, vicino a *Venusia*. Che *Romulea* fosse la *sub Romula* degli *itineraria prouinciarum* è una proposta condivisibile; si trova poco a Ovest di *Venusia*, e corrisponde all’incirca all’attuale Bisaccia (AV) (fig. 16)³¹⁸. Lo stesso si può dire per *Ferentinum*, forse da collocare a Forenza (PZ), a Sud di *Venusia*; Salmon identifica Forenza con *Forentum*, ma si è visto che il centro è da identificare con Lavello³¹⁹. *Ferentinum* potrebbe comunque facilmente coincidere con Forenza, quanto a esito italiano – considerando sempre il vocalismo *e/o*. Questo, anzi, permetterebbe di

³¹⁴ Su queste tradizioni vd. HUMM 2005, pp. 58-60. Interessante l’ipotesi di DE SANCTIS, *SR*, II, p. 353, che gli annalisti più antichi non conservassero che i nomi delle città, e che le attribuzioni all’uno o all’altro comandante siano state effettuate da annalisti più recenti. L’idea è possibile, ma non abbiamo indizi per sostenerla. Vero è che, secondo Cornelio Nepote, Catone non faceva i nomi dei comandanti (Nep. *Cato* 3 = *FRH* Cato T1 Cornell); ma non possiamo sapere né quanto fosse diffusa questa pratica fra i primi annalisti, né se si possa attribuire a Catone qualche responsabilità per questo frangente in particolare.

³¹⁵ Liv. X 17, 6; una pratica che ha dei paralleli greci. Vd. anche LORETO 1993, p. 90, e ROWAN 2013, pp. 370-371.

³¹⁶ Liv. X 18, 8. CORNELL 1995, p. 361, attribuisce a Volumnio questo merito.

³¹⁷ OAKLEY 1997-2005, IV, p. 199, ritiene molto probabile questa corrispondenza.

³¹⁸ *Itin. Ant. Aug.* p. 17 C. (= p. 120, 3 W.). Va notato che anche *CIG* III, 5878 (l. 5) riporta una Π[ω]μλᾶα[ς, presumibilmente al genitivo, ma come dice COBETTO GHIGGIA 2018 tale iscrizione è falsa – e anzi, il falsificatore ottocentesco deve aver curato bene di nominare centri di difficile identificazione come appunto *Romulea*).

³¹⁹ BOTTINI-FRESA-TAGLIENTE 1990; vd. *supra*, § II.2.3. Peraltro, TAGLIENTE 1993, p. 2, sottolinea come da inizio III secolo *Forentum* si restringa notevolmente quanto a estensione territoriale, ma al contempo si inizino a trovare tombe di un’élite urbana molto sviluppata.

mantenere divisi i due luoghi anziché supporre un errore nelle fonti³²⁰. Più complessa l'identificazione di *Murgantia*, che però ha un possibile esito italiano in 'Murge', elemento toponomastico molto diffuso a Est di *Venusia*³²¹. L'identificazione è molto probabile, ma in mancanza di dati ulteriori rimane ipotetica. Dal resoconto, infine, se si decide di escludere l'inusitato numero di morti (forse 'corretto' con la citazione dei *tria castella* da una seconda fonte), emerge che *Ferentinum* era il *castellum* più munito, e che *Murgantia* e *Romulea*, di conseguenza, non erano forse che dei villaggi, per quanto in una posizione abbastanza buona da fruttare un bottino considerevole³²².

Non si può trovare una sistemazione definitiva: troppe tradizioni diverse e troppi personaggi nel giro di pochi mesi e in un territorio tutto sommato poco vasto. Si può però ricavare un dato aggiuntivo da una frase liviana riferita a Volumnio: *Decio populandos hostium agros relinquit, ipse cum suis copiis in Etruriam ad collegam pergit*, «lasciò a Decio il compito di devastare i campi dei nemici, lui stesso si diresse con le sue truppe in Etruria dal collega»³²³. Se si vogliono prendere alla lettera, queste parole significano che Volumnio e Decio, all'inizio della campagna, stavano collaborando, presumibilmente in zone adiacenti. L'indecisione sull'attribuzione delle imprese sannitiche sarebbe presto spiegata, a seconda di quale fonte si seguisse: qualcuno avrebbe attribuito solo a Decio meriti che comunque erano suoi³²⁴, altri avrebbero posto tutto sotto il comando del console, Volumnio³²⁵. La tradizione 'fabia' e quella che include Appio sarebbero lievi varianti

³²⁰ Va detto, inoltre, che Stefano di Bisanzio definisce sia Ῥωμυλία che Φερεντίνος πόλεις Σαυνιτῶν (rispettivamente pp. 548 e 662 M.). Per Φερεντίνος dice anche che viene nominata nel XVII libro di Dionigi di Alicarnasso, e molto probabilmente la menzione appartiene alla narrazione di questi eventi: l'ambasceria lucana è l'evento che apre il libro XVII.

³²¹ Tutto questo in SALMON 1985, pp. 277-278, che riprende in parte BELOCH 1926, p. 439. *Contra*, vd. COSTANZI 1919, pp. 198-199, che pone gli insediamenti al confine fra Sannio e Lucania (ma, verrebbe da dire, in quella zona era di stanza Fabio). LA REGINA 1966, p. 284, pone *Romulea* e *Murgantia* nella zona a Nord del Matese. Possibile; tuttavia, i tre insediamenti vanno identificati nella stessa zona d'azione, sia essa quella di Decio, di Volumnio o (vd. *infra*) di un'azione comune fra console e proconsole.

³²² Questo è un punto discutibile: Livio definisce *Murgantia* come *ualida urbs* e *Romulea* come *oppidum*; si riferisce poi a tutte e tre come *urbes*. Per la narrazione su Volumnio, parla di *castella*. È difficile riuscire a capire se le definizioni di Livio siano ragionate o meno, se derivino dalle sue fonti o se siano una sua rielaborazione (ad esempio, per evitare ripetizioni). Se però *Ferentinum* impiegò più tempo a essere conquistata e le altre due furono prese in un giorno ciascuna, la definizione di *ualida urbs* non sembra tanto credibile per *Murgantia*. *Contra*, vd. RUSSO 2003, p. 293, che ritiene attendibile la terminologia di Livio.

³²³ Liv. X 18, 9.

³²⁴ Una tradizione che WEISSENBORN 1886⁵, p. 149 n. II, giustamente individua come esterna a quella tramandata da Fabio Pittore. COSTANZI 1919, pp. 198-199, e OAKLEY 1997-2005, IV, p. 203, aprono anche all'ipotesi che le imprese siano state effettivamente compiute da Decio, considerando quanto è impegnato Volumnio; il che è vero, ma i due dovevano essersi incontrati. Forse, fra l'arrivo di Volumnio nel Sannio e la sua partenza per l'Etruria passò semplicemente pochissimo tempo.

³²⁵ Anche se l'insistenza sulle azioni del console plebeo potrebbe tradire la presenza di fonti filoplebee: HUMM 2005, p. 59, propone sensatamente Licinio Macro.

annalistiche: la prima, in tutta probabilità, basata su tradizioni famigliari³²⁶, la seconda (forse) sull'uso dell'indefinito sostantivo *consul*, come fa spesso anche Livio³²⁷. Qualunque sia la filiazione di queste versioni, a inizio 296 Decio e Volumnio agivano nel Sannio, ed è probabile che non fossero lontani³²⁸. Se si aggiunge che Fabio era corso in Lucania per sedare una rivolta e che i *tria castella* (forse) *Murgantia*, *Romulea* e *Ferentinum* erano nella propaggine più orientale del Sannio, si spiega come abbia fatto Gellio Egnazio a raggiungere l'Etruria: non «cacciato» da Decio o da Volumnio, ma perché la via dell'Italia centrale era stata lasciata sguarnita dai Romani, forse con l'idea che l'esercito nemico sarebbe accorso per contrastare il loro attacco.

Ecco perché Volumnio va in Etruria e scoppia questa *querelle* fra i due consoli: Volumnio avrebbe letteralmente inseguito i Sanniti e sarebbe sconfinato nella *prouincia* di Appio, con sommo disappunto del collega³²⁹. Fabio e Decio erano più che sufficienti a tenere sotto controllo la situazione meridionale, mentre a Nord un attacco congiunto di Etruschi e Sanniti sarebbe stato difficile da contenere per Appio, uomo politico di primissimo ordine ma dalle doti militari non eccelse (o almeno, così dice la tradizione; ma, pur se canonizzata o estremizzata, una base storica doveva pur averla, e non si può tacciare di falsità l'intera caratterizzazione annalistica³³⁰). Un errore strategico sta dunque alla base dell'opportunità che si apre per Sanniti ed Etruschi: congiungere gli eserciti e tentare il tutto per tutto.

La narrazione liviana presenta anche un'incongruenza interna nell'ordine degli eventi. Prima Livio parla della divisione delle *prouincia*e, poi dei saccheggi di Decio e della cacciata dei Sanniti verso l'Etruria; prosegue con il discorso dei Sanniti agli Etruschi e con la presa delle città (Decio). A causa delle sollevazioni in Etruria, Appio verrebbe inviato lì mentre Volumnio raggiunge il Sannio; il console, però, parte subito per l'Etruria lasciando la sua *prouincia* a Decio. Qui ha luogo la lite fra i

³²⁶ HUMM 2005, p. 59, definisce questa tradizione proprio «fabienne». Per le differenti tradizioni «fabia» e «claudia», che in questo caso si vedono nella contrapposizione tra Fabio Rulliano e Appio Claudio, vd. soprattutto MAZZARINO 1965-1966, II.1, pp. 244-250, e ancora HUMM 2005, pp. 87-91.

³²⁷ BRUNO 1906, p. 44, la riferisce a una tradizione della *gens Claudia*; il che è possibile, ma lontano dall'essere certo.

³²⁸ Così anche COSTANZI 1919, pp. 198-199, sebbene ritenga che la zona delle operazioni sia vicina ai Lucani. *Contra*, SALMON 1985, p. 277, che pone Volumnio in Campania settentrionale fin dall'inizio dell'anno. L'idea sarebbe possibile, se con la sua esortazione a Decio intendesse dire che gli lasciava anche la sua parte di Sannio, ma è un po' macchinosa (e, stando alle fonti, Decio non si sposterebbe). Ritiene anche che Decio fosse più vicino alla Lucania e abbia contribuito a tenerla tranquilla, ma non ce n'è bisogno: Fabio era stanziato lì proprio per quello.

³²⁹ Lo spostamento dell'esercito di Gellio Egnazio poteva essere interpretato come uno spostamento della *prouincia* di Volumnio, inviato contro i Sanniti: su questa assodata definizione di *prouincia*, che indica anche un compito/nemico, vd. ad esempio LINTOTT 1981 (in part. p. 54); *contra*, BERTRAND 1989. PFIFFIG 1968, p. 326, vede in questo sconfinamento di Volumnio un'usurpazione del potere consolare di Appio. L'ipotesi è condivisibile, ma un semplice inseguimento rimane a mio avviso più probabile: non c'era bisogno di 'usurpare' alcun potere, perché Appio si risentisse dell'arrivo del collega.

³³⁰ Vd. anche LORETO 1993, pp. 43-45.

consoli, poi gli eserciti si schierano per lo scontro³³¹. Viene combattuta una battaglia durissima, e la vittoria appartiene infine ai Romani³³². I Sanniti cominciano a devastare i territori romani in Campania, costringendo Volumnio a tornare a Sud. Il console vince, ma la sua partenza provoca un'altra ribellione in Etruria, dove Egnazio si assicura la collaborazione di Umbri e Galli. Appio subissa il Senato di lettere denunciando lo stato critico della situazione; i *patres* decidono di fondare le colonie di *Sinuessa* e *Minturnae*; Fabio viene eletto console con Decio per il 295.

I problemi sollevati dal testo sono parecchi. L'intenzione dei Sanniti di allearsi con i Galli e gli Umbri si legge per due volte, prima nel discorso di Gellio Egnazio agli Etruschi, poi nelle lettere di Appio. I movimenti di Volumnio sarebbero frenetici: appena giunto in Sannio deve ripartire, lascia l'Etruria in tutta fretta a causa delle devastazioni nell'*ager Falernus*, la sua partenza scatena nuovamente una ribellione panitalica; Appio, nel frattempo, rimarrebbe praticamente immobile, fatto salvo l'invio parossistico di lettere al Senato. La partenza degli eserciti consolari è posta dopo la 'fuga' dei Sanniti, come se i Romani non sapessero cosa stesse succedendo a Sud. L'insieme è decisamente caotico.

L'analisi più equilibrata è quella, pur datata, di Klinger³³³: la lite fra Appio e Volumnio e la battaglia con Etruschi e Sanniti sarebbero una ripetizione degli eventi narrati con il discorso dei Sanniti agli Etruschi. La stessa alleanza è descritta due volte, segno che Livio ha mutuato il racconto da due fonti diverse: nella prima c'erano le poche informazioni del paragrafo 16, nella seconda il lungo racconto sulla lite fra i consoli. Come giustamente nota Oakley, la ricostruzione è molto verisimile, anche se la mancanza di paralleli impedisce di accettarla con certezza³³⁴.

Se questa ricostruzione fosse vera, anche quanto detto prima rispetto alle dinamiche militari nel Sannio assumerebbe un senso compiuto. All'inizio dell'anno consolare, Appio va in Etruria, Volumnio raggiunge Decio nel Sannio meridionale e Fabio presiderebbe la Lucania. Dopo i primi saccheggi romani e la presa delle città, i Sanniti correrebbero in Etruria, sfruttando l'occasione. Volumnio li insegue arrivando nella *provincia* di Appio (qui s'inserisce la tormentata tradizione della

³³¹ Per la prima volta, Livio inizia a fornire i numeri delle legioni assegnate ai consoli, da uno a quattro. Vd. OAKLEY 1997-2005, IV, pp. 213-214 per un'analisi di questa novità, che ha dei paralleli anche in Dionigi di Alicarnasso e testimonia, forse, la maggiore precisione delle fonti relative al III secolo.

³³² Che la battaglia sia attendibile e che sia stata difficoltosa è dimostrato dal riferimento al voto di Appio Claudio per il tempio di *Bellona*, poi realizzato (vd. Liv. X 19, 17; ZIOLKOWSKI 1992, pp. 18-19; HUMM 2005, pp. 497-507). OAKLEY 1997-2005, p. 201, nota come questa vittoria sia comunque da ridimensionare. FORSYTHE 2005, p. 330, crede senza riserve alla vittoria romana. *Contra*, vd. DE SANCTIS, *SR*, II, p. 354; ma le varie aporie notate da De Sanctis si spiegano anche con un ridimensionamento dello scontro, come fa Oakley, pur ritenendolo difficoltoso per i Romani.

³³³ KLINGER 1884, pp. 27-30.

³³⁴ OAKLEY 1997-2005, IV, p. 199.

lite fra i due) e lascia il Sud coperto dagli eserciti di Fabio e Decio³³⁵. Si svolge una battaglia contro Sanniti, Etruschi, Galli e Umbri; nel frattempo, il Sannio orientale insorge sotto la guida di Staio Minacio, e i Sanniti saccheggiano la Campania dalle proprie posizioni, arroccate e ormai sicure, dei monti Trebulani³³⁶. Volumnio corre in Campania a sistemare la situazione; a Roma vengono decise le colonie e Fabio e Decio vengono rieletti consoli, mentre Volumnio rimane proconsole e Appio diventa pretore. Non è un caso che i quattro personaggi rimangano tutti attivi: era necessario dare continuità al fronte in un momento difficile³³⁷.

La ricostruzione, come si è detto, non è certa, e anzi lascia alcuni dubbi: in particolare, sull'insistenza sulla lite fra Appio e Volumnio e sulle lettere di Appio al Senato. La lite appartiene di certo a una caratterizzazione di Appio Claudio, ma non è dato sapere se questa tradizione gli fosse favorevole o meno (lo stesso Livio si dimostra dubbioso)³³⁸. Le lettere inviate a fine anno potrebbero fare parte della duplicazione degli avvenimenti in Etruria e, in tal caso, precederebbero l'arrivo di Volumnio; oppure (e la probabilità è la stessa) Appio starebbe notificando al Senato che, nonostante lo scontro, sempre più popoli si aggiungevano all'alleanza antiromana. Infine, nel 295, l'assegnazione a Fabio dell'Etruria come *provincia* avviene dopo l'invito del neoeletto console a prestare attenzione ad Appio³³⁹. L'elemento potrebbe provenire anche da una tradizione che tentava di glorificare il valore di Fabio Massimo.

Un ulteriore dubbio, riguardante sempre Appio, proviene dall'*elogium* tardorepubblicano di Arezzo, secondo il quale «prese molte città dai Sanniti, sconfisse l'esercito di Sabini ed Etruschi»; per

³³⁵ È legittimo sollevare il dubbio su questi spostamenti (COSTANZI 1919, p. 198: «invenzioni annalistiche»). Tuttavia, come dice OAKLEY 1997-2005, IV, pp. 201-202, l'insieme degli avvenimenti delineato da Livio non è impossibile, specialmente se si interpretano i fatti come fa Klinger. Va inoltre ricordato che una situazione simile si era verificata nel 308v., quando Fabio era accorso in aiuto di Decio durante l'invasione umbra (vd. *supra*, § II.5). FORSYTHE 2005, p. 330, ritiene che la strategia romana fosse quella di concentrare quante più forze possibili sul fronte settentrionale; le forze nemiche si concentrano davvero a Nord, ma solo perché a Volumnio era sfuggito Egnazio con il suo esercito: più che di 'strategia', sembra che i Romani si siano dovuti adattare alla situazione, che era loro sfuggita di mano.

³³⁶ Per la complessa rete di fortezze sannitiche nella zona, vd. CALASTRI 2014. Dalla metà del IV secolo, questa è la zona dove si concentrano maggiormente le cinte murarie sannitiche da noi conosciute, segno di una funzione liminare molto avvertita dai Sanniti. Che Decio sia passato da lì l'anno precedente dimostra solo che i Sanniti della zona non si fecero vedere dai Romani (e, se Decio aveva saccheggiato le loro campagne, non si fatica a immaginare la devastazione che volevano seminare in Campania).

³³⁷ Così LORETO 1993, p. 49, CORNELL 1995, p. 361, e RICHARDSON 2012, pp. 102-103. Non si può entrare nella dibattuta questione dei rapporti fra questi personaggi. Tendenzialmente ritenuti esponenti di fazioni opposte (e ciò è vero, almeno su molte tematiche), Appio e Fabio erano fra i personaggi più influenti del loro tempo. Più complesso il rapporto fra Appio e Volumnio: MÜNZER-GUDEL 1961 lo ritengono ottimo, CASSOLA 1962, pp. 202-203 (seguito ad esempio da LORETO 1993, p. 48), lo interpreta come conflittuale. HUMM 2005, pp. 101-131, arriva a conclusioni più equilibrate e individua dei tentativi di collaborazione fra le parti politiche, come del resto è naturale in momenti di grande crisi.

³³⁸ Vd. anche HARRIS 1971, p. 68, LORETO 1992-1993, pp. 350-351, e OAKLEY 1997-2005, IV, p. 282.

³³⁹ Liv. X 24, 18. Occorre ribadire che le numerosissime versioni che Livio attesta rendono incerta l'interpretazione dell'intera dinamica.

contro, l'anonimo *de uiris illustribus* dice che «domò in guerra Sabini, Sanniti, Etruschi»³⁴⁰. *Elogium* e pseudo-Vittore, in questo, vanno distinti: se il riferimento agli *oppida* dell'*elogium* può rimontare alla tradizione che voleva Appio e Volumnio partecipare alla presa delle tre città sannitiche, il *de uiris illustribus* si riferisce solo alla vittoria sugli eserciti, dunque (forse) alla battaglia combattuta in Etruria³⁴¹. Il massimo che si possa dire è che anche le altre fonti testimoniano la presenza di versioni parallele abbastanza diffuse, e che la scelta operata da Livio dev'essere stata complessa. Anche in questo caso, la menzione dei Sabini ha portato Beloch a individuare nella narrazione le tracce della perduta guerra sabina. Individuare questi Sabini e il loro eventuale ruolo non è facile: né l'*elogium* né lo pseudo-Vittore menzionano gli Umbri o i Galli, entrambi chiaramente attestati (due volte!) da Livio e presenti anche a *Sentinum*, segno che la loro partecipazione all'alleanza antiromana è inequivocabile e solo difficilmente può essere frutto di confusione. Forse, in questi frustuli di tradizioni antiche, occorre accettare di leggere la stessa confusione che caratterizza le versioni riportate da Livio, con la sicurezza che (almeno per l'*elogium*) le tradizioni famigliari giochino un ruolo molto importante. La presenza dei Sabini nell'esercito di Gellio Egnazio, comunque, non è assolutamente da escludere, anche se il loro ruolo dev'essere stato marginale.

Accettare interamente questa ricostruzione, da Klinger in poi, non è semplice; eppure, anche Livio mostra enormi difficoltà, che fanno bene il paio con le molte versioni che riporta. Se l'assenza dei Sabini in Livio e la loro presenza nel *de uiris illustribus* e nell'*elogium Arretinum* di Appio è sospetta, così non è per la conduzione generale degli eventi. I Romani tentano un assalto audace nel Sannio meridionale, ma i Sanniti e il loro comandante Gellio Egnazio approfittano dell'assenza di eserciti a Nord per portare a compimento quella che era stata una strategia in atto da anni: l'alleanza antiromana con i popoli italici, in particolar modo con i ricchi e potenti Etruschi. Se l'Etruria era rimasta isolata dalle profferte dei Sanniti, questo si deve probabilmente al continuo impegno romano nella fascia centro-appenninica da Roma all'attuale Abruzzo, oltre alla forza che Roma mostra ancora di avere in Etruria; i disordini poco importanti nel 299 e forse nel 298, nonché il tentativo di pace nel 297, puntano in questa direzione³⁴². Con questo errore strategico, forse colpa di Decio e Volumnio, i Romani corrono un pericolo enorme. Quella che doveva essere una campagna di contenimento si

³⁴⁰ I già citati *CIL* XI, 1827 = *EDR*157147, ll. 4-5; *Vir. ill.* XXXIV 5.

³⁴¹ *Contra*, vd. HUMM 2005, p. 59, che riferisce entrambe le fonti a versioni che individuavano i consoli insieme nel Sannio. Questo è certamente possibile, ma mentre la menzione di *complura oppida* è certa e non può che riferirsi al Sannio vero e proprio, nello pseudo-Vittore si parla di «guerra» (*bello domuit*). Vd. anche OAKLEY 1997-2005, IV, p. 202 n. 2.

³⁴² COSTANZI 1919, pp. 200-202, vede nella scarsa attività romana in Etruria un segno della preparazione degli Etruschi alla guerra. Di certo è da accogliere l'istanza di ECKSTEIN 2006, p. 129, che vede un notevole peso degli Etruschi nella situazione bellica e diplomatica del tempo (nonostante le ripetute sconfitte patite a opera dei Romani).

trasforma, per Appio, in un probabile disastro. Fabio è occupato a tenere tranquilli i Lucani, che evidentemente stavano sperimentando di nuovo dei disordini interni, simili a quelli che si erano verificati trent'anni prima³⁴³. Un comandante doveva rimanere nel Sannio (Decio), dunque i consoli in carica affrontano l'armata italica nella sua 'prima versione', con Sanniti ed Etruschi. Probabilmente ne facevano parte anche alcuni Galli e Umbri, stando a Livio, ma con numeri più contenuti di quanto avverrà l'anno successivo. I Sanniti al confine con la Campania, liberi da ogni esercito nemico, si avventano sull'*ager Falernus*, mostrando ancora meglio quanto la frammentazione del fronte di guerra fosse diventata il punto debole di Roma³⁴⁴. La strategia dei Sanniti è chiara: come i Romani li avevano accerchiati, così loro cercano di far volgere i Romani in troppe direzioni contemporaneamente, accerchiandoli a loro volta. Appio, Volumnio, Fabio e Decio gestiscono la situazione al meglio nonostante gli errori, ma le difficoltà sono tante e tali da risultare evidenti anche nella narrazione di Livio, che pure esalta le vittorie dei Romani.

Da questi eventi si possono capire molte cose: che la diplomazia sannita era decisamente avanzata; che il 296 è uno degli anni più duri della guerra³⁴⁵; che i Romani, fino a quel momento, non si immaginavano una reazione così forte, tanto da non preparare un attacco su larga scala già nel 298 e ritrovandosi in estremo pericolo appena due anni dopo; che Gellio Egnazio era un abilissimo stratega³⁴⁶. Le rivalità politiche della *nobilitas* vengono accantonate per affrontare una situazione che si rivela sempre più critica, dove ogni intervento militare si rivela una soluzione effimera di fronte a un'altra emergenza. Solo *Sentinum* riuscirà a ristabilire l'ordine, grazie sia all'enorme dimostrazione di forza militare, sia all'attività diplomatica romana, che riprende subito il suo corso. Nel prossimo paragrafo si parlerà di questi anni: da un lato vediamo menzioni specifiche di *socii* in accezione

³⁴³ Sull'importanza di questa regione per i Romani, vd. OAKLEY 1997-2005, IV, p. 204. Come nota Oakley stesso, non è impossibile neppure l'ipotesi di COSTANZI 1919, p. 198, che i *Lucani* in questione siano al confine fra Sannio e Lucania; ma questo è tutt'altro che certo, e non è difficile immaginare, appunto, disordini interni in Lucania. Se si volesse accettare che i *Lucani* erano i Pestani, le due cose andrebbero a coincidere. È lo stesso COSTANZI 1919, pp. 174-177, a sottolineare che la rivolta lucana indica instabilità politica diffusa nella zona.

³⁴⁴ Tanto che viene istituito un *iustitium*, apparentemente ritirato appena giunge la notizia delle vittorie di Volumnio in Campania (Liv. X 21, 3-6). Lo *iustitium* consisteva nell'arruolamento straordinario di ogni uomo abile alle armi, inclusi i *seniores* e, in questo caso, addirittura i *libertini* (vd. LORETO 1993, pp. 117-118, FORSYTHE 2005, p. 330, e HUMM 2005, p. 377, sull'anormalità di questo arruolamento); insieme, viene nominato un magistrato a guida della città. Sul tema, vd. ora GOLDEN 2013, pp. 87-103, e bibliografia relativa. A questo proposito, la menzione del *praetor* P. Sempronio può rendere tale notizia attendibile (SALMON 1985, pp. 278-279; OAKLEY 1997-2005, IV, p. 203). Anche COSTANZI 1919, p. 198, e DE SANCTIS, *SR*, II, p. 355, individuano in questa invasione una manovra di disturbo sannitica nei confronti dei Romani, impegnati su troppi fronti (anche se De Sanctis dubita della vittoria di Volumnio).

³⁴⁵ CORNELL 1995, pp. 360-361, sottolinea la novità di tante promagistrature *cum imperio*, per le quali gli unici precedenti certi sono Filone a Napoli nel 326v. e Fabio Massimo nel 307v.; questa sarebbe un'altra prova di come i Romani avvertissero la gravità della minaccia. Nota giustamente OAKLEY 1997-2005, IV, p. 200, che il 296 è l'anno nel quale prende forma la grande alleanza antiromana.

³⁴⁶ Non abbiamo molte attestazioni per questo personaggio (vd. MÜNZER 1905 per le fonti). Non è comunque improbabile che fosse un aristocratico di notevole peso nel Sannio, e ritengo sia praticamente certo che sia stato uno dei migliori generali sanniti del periodo.

militare; da un altro, c'è la defezione etrusca che alleggerisce i Romani, causata da un abile gioco diplomatico-militare; infine, c'è il genio militare di Q. Fabio Massimo Rulliano.

III.7 - I *SOCII* NELL'ESERCITO ROMANO E LA BATTAGLIA DI *SENTINUM* (296-294)

Di atti diplomatici, in questo periodo specifico, non ce ne sono³⁴⁷. Tuttavia, in queste campagne Livio nomina spesso i *socii* nell'esercito romano, molto più di quanto avvenisse prima. Inizia a fornire anche dei numeri; questo è estremamente interessante, perché la 'terza' guerra sannitica è il primo conflitto combattuto dopo gli accordi stretti nel centro Italia³⁴⁸. Una delle interpretazioni più interessanti dell'importanza dei *socii* nella guerra romana è stata quella di Arnaldo Momigliano: la guerra sarebbe stata il fattore centrale (e unico per noi tangibile) dell'accordo fra Romani e *socii*, specialmente per il fatto che accontentava questi ultimi nel loro desiderio di bottino almeno dal 280 in poi³⁴⁹. Parte della ricostruzione di Momigliano è stata criticata da William Harris, secondo il quale le considerazioni di Momigliano sono basate su una parte troppo piccola dell'opera polibiana; tale giudizio è di certo condivisibile³⁵⁰. Tuttavia, sull'aspetto dei *socii*, l'idea di Momigliano è senz'altro corretta, se non per il particolare che, forse, si può estendere questo meccanismo a un'epoca ancora anteriore al 280. Meglio ancora, come si vedrà, all'inizio del III secolo sembra fare capolino l'idea dell'uso dei *socii* anche non latini nella guerra. L'organizzazione sociale e militare ben delineata da Momigliano non può che essersi formato in questo momento; andrà in crisi solo due secoli dopo, con la guerra sociale³⁵¹.

Al contempo, nella battaglia di *Sentinum* e nelle sue conseguenze si scorgono alcuni effetti della diplomazia romana, in particolare il ruolo centrale che *Camerinum* sembra ricoprire per la vittoria finale di Fabio e Decio. Vale dunque la pena, anche in assenza di atti diplomatici, di indagare la questione.

III.7.1 - Roma e i *socii* nell'esercito nel periodo di *Sentinum*

Si è già parlato della presenza di un numero significativo di *socii* negli eserciti di Appio e Volumnio nel 296. Questa è una delle prime menzioni liviane dei numeri dei *socii* nell'esercito romano, e la prima

³⁴⁷ Ma vd. *infra*, § III.8, per gli accordi con l'Etruria dopo la campagna del 294.

³⁴⁸ A tale proposito, vd. anche OAKLEY 1993, pp. 25-26, per quanto riguarda le menzioni sempre più precise del numero di prigionieri, schiavi e morti, con il 300 come data cardine per l'aumento dei numeri degli schiavi catturati, che potrebbe significare un maggiore fabbisogno di manodopera. I due fattori, apparentemente indipendenti, in realtà non lo sono: forse, una parte della precisione di questi numeri è dovuta anche alla miglior qualità delle fonti disponibili.

³⁴⁹ MOMIGLIANO 1975, p. 45.

³⁵⁰ HARRIS 1984.

³⁵¹ Vd. a tale riguardo anche CORNELL 1989, pp. 386-389, e OAKLEY 1993.

in assoluto a fornirci un numero preciso³⁵². Volumnio conta nel suo esercito circa 15'000 alleati assieme alle legioni II e III; Appio ne ha 12'000 assieme alle legioni I e IV³⁵³. Non vengono fornite altre precisazioni. Tuttavia, se sapevamo che in epoca precedente i *socii* potevano fornire circa metà dell'esercito romano totale³⁵⁴, qui le percentuali sono molto maggiori. Una legione romana, fra IV e III secolo, non contava più di 5'200 fanti e 600 cavalieri, il numero raggiunto in epoca più tarda (nella guerra annibalica) e destinato a salire³⁵⁵; al contempo, non era sicuramente sotto i 3'000 fanti e 300 cavalieri, i numeri della legione 'romulea'³⁵⁶. Numeri più precisi sono difficili da ottenere; tuttavia, anche considerando il massimo qui esposto, i 12'000 *socii* nell'esercito di Appio sono quasi sicuramente più dei Romani – per non parlare dei 15'000 di Volumnio. La provenienza di questi *socii* non si può definire: per tempi passati si è parlato di *socii Latini* e soldati da *Caere*; anche i *Camertes* avevano promesso truppe di rinforzo³⁵⁷. La composizione dei *socii* di Appio e Volumnio rimane dunque del tutto ignota, anche se possiamo supporre che fossero in buona maggioranza *socii Latini*. Una mobilitazione così massiccia (37'000 soldati in un anno, più quelli che in tutta probabilità si trovavano con Decio e Fabio) non poteva provenire dal solo *Latium* e/o dalle colonie di diritto latino. In questi numeri esorbitanti, probabilmente, si può vedere anche il successo della strategia centroitalica romana: sotto le insegne romane stavano forse servendo Marsi, Peligni, Marrucini, Frentani e Piceni (ma per questi ultimi è meglio essere ancora più cauti).

Alla stessa conclusione porta, con buona probabilità, una lamina bronzea votiva di inizio III secolo dal santuario di *Lucus Angitiaie*, vicino a Luco dei Marsi (AQ), posta da Caso Cantovio, comandante

³⁵² Non è però la prima volta che si allude alle imprese militari comuni con i *socii*. Solo per citarne alcuni nella seconda pentade: Liv. VI 32, 7 (i Latini conoscono bene le armi romane *longa societate*, «per la lunga alleanza»: evidentemente, anche per compartecipazione militare); VII 25, 7 (i Romani chiedono contingenti ai Latini); VIII 4, 3 (i *socii* raddoppiano in numero le forze romane); VIII 10, 7 (i *socii* fanno parte dell'esercito romano); VIII 13, 15 (l'esercito dei *socii* era stato di aiuto ai Romani molte volte); IX 16, 17 (contingente prenestino nell'esercito di Papirio Cursor); IX 19, 2 (da censimento Roma potrebbe mobilitare dieci legioni «senza contare i *socii*»); X 4, 9 (un cerite fra i legati nell'esercito romano: se ne è parlato anche *supra*, § III.3.3).

³⁵³ Liv. X 18, 3-4. Anche la numerazione delle legioni è una novità.

³⁵⁴ Liv. VIII 4, 3, appena ricordato: *si socialis illis exercitus is est quo adiuncto duplicent vires suas [...], cur non omnia aequantur?*, «se l'esercito degli alleati è quello che, una volta aggiunto, duplica le loro forze [...] perché non viene concessa la parità in tutto?».

³⁵⁵ Tali i numeri delle legioni consolari in Polyb. II 24, 3. Durante la III guerra macedonica erano 6'000 (Liv. XLII 31, 2; XLIII 12, 3; XLIV 21, 8), con Scipione Africano anche 6'200 (Liv. XXIX 24, 14).

³⁵⁶ Liv. I 13, 6-8 parla della divisione iniziale in tre tribù e trenta *curiae*, e così anche D.H. II 7, 3-4. Ciascuna *curia* forniva 100 fanti (1'000 per *tribus*), ciascuna *tribus* 100 cavalieri: i numeri sono confermati da Varrone (*ling.* V 89) e Plutarco (*Rom.* 13, 1). Come nota ARMSTRONG 2016, p. 8, questi numeri potrebbero anche essere solo i minimi, e la legione arcaica poteva contare più uomini. Sui numeri delle legioni, oltre ad Armstrong, vd. anche (fra gli altri) WALBANK 1957-1979, I, pp. 702-703, e RAWLINGS 2007, p. 51. SAGE 2008, p. 24, fa comunque notare che Roma, già alla fine del VI secolo, poteva mobilitare all'incirca 9'000 soldati come forza standard, anche se le legioni ne contavano al massimo 6'000.

³⁵⁷ I *socii Latini* sono quelli che parlano del raddoppio dei numeri della legione romana; per i soldati da *Caere*, vd. Liv. X 4, 9; per i *Camertes*, vd. Liv. X 36, 8.

marsico (fig. 17)³⁵⁸. L'iscrizione recita:

<i>Caso Cantouio</i>	I
<i>s Apruficlano cei</i>	
<i>p(ed) apur finem</i>	
<i>Çalicom en urbid Casontonia</i>	
<i>socieque dono</i>	5
<i>m atolero Actia</i>	
<i>pro l[ecio]nibus Mar</i>	
<i>tses</i>	

Adriano La Regina³⁵⁹ ha ipotizzato che la lezione iniziale delle ll. 3-4 (*e/çalicom*) fosse errata. La *e* di fine l. 3 è appena accennata, e forse è stata deliberatamente cancellata³⁶⁰; la *S* sarebbe piuttosto una *C*, e l'espressione risultante sarebbe *apur finem Çalicom* = *apud finem Gallicum*. L'indicazione *en urbid Casontonia* si riferirebbe dunque alla zona 'casentina', il futuro *municipium Casuentinorum* di Terni³⁶¹. Se così fosse, Caso Cantovio sarebbe stato un *socius* aggiunto all'esercito romano e avrebbe partecipato almeno alla campagna dopo *Sentinum*, in Etruria, sotto il comando di Fabio; ma non c'è motivo di supporre che l'arrivo delle *leciones Martses* = *legiones Marsae* del testo sia da porre solo nella seconda parte della campagna, dunque i Marsi combatterono anche a *Sentinum*. Non c'è rischio di ritenere che Cantovio combattesse contro i Romani: se così fosse, a *Sentinum* avrebbe perso, e di certo non avrebbe portato a casa nessun premio con la sua legione³⁶². Il testo presenta anche altri problemi. La menzione di una *legio*, ad esempio, stona con quanto sappiamo: di certo non possiamo ritenere che a *Sentinum*, di fianco ai Romani, ci fosse un'intera legione composta da Marsi. Il termine, semplicemente, può indicare un generico reparto militare. Questa testimonianza rafforza l'idea che anche i *socci* di recente acquisizione abbiano iniziato sin da subito ad aiutare militarmente i Romani³⁶³.

Questa menzione isolata non è abbastanza per fugare ogni dubbio. Tuttavia, appena quindici anni dopo, nella battaglia di Eraclea, un *princeps* f(e)rentano, Oblaco Volsinio, cercherà di uccidere

³⁵⁸ *CIL* I², 5 = *ILLRP* 7 = *AE* 1991, nr. 567 (p. 149). Per un'analisi linguistico-epigrafica, vd. anche DEL TUTTO 1999. Il testo è trascritto da LA REGINA 1989, p. 401. Va menzionata anche l'analisi di AGAZZANI 2018, che rivoluziona l'interpretazione dell'iscrizione e la fa risalire alla fine del V secolo. L'idea è interessante, tuttavia poggia su basi poco solide; soprattutto, non spiega come una dedica, tutto sommato, romana, motivata dalla presa dell'*arx Caruentana* (così è interpretata la linea, nella lettura di Agazzani, *enur/bid[:]carontonia*), sia finita a Luco dei Marsi, specialmente così indietro nel tempo.

³⁵⁹ LA REGINA 1989, pp. 399-401.

³⁶⁰ Vd. anche DEL TUTTO 1999, pp. 479-480, con le discussioni precedenti.

³⁶¹ *CIL* XI, 4209 = EDR130857, di metà III secolo d.C.

³⁶² Vd. *infra*, § III.7.4, per la menzione dei Marsi nell'esercito italico nell'anonimo *de uiris illustribus*; l'iscrizione non porta nessuna prova a sostegno di questa versione, che rimane isolata e tarda.

³⁶³ Vd. anche LETTA 2005; alcune iscrizioni della seconda metà del III secolo mostrano una profonda ricezione della lingua e cultura romana fra i Marsi. Forse il loro caso è dunque particolarmente incisivo – ma non abbiamo troppe attestazioni per altri popoli.

Pirro³⁶⁴. A prescindere dall'oscillazione del nome (Oblaco, Oplaco, Ossidio), si nota la stessa oscillazione fra 'ferentano' e 'frentano' che si era già sottolineata per gli scontri del 319v. presso i *Ferentani*. In questo caso, poco importa: *Ferentum/Forentum* non era una colonia, né all'epoca c'erano colonie tra i Frentani. Questo comandante è nell'esercito romano in qualità di *socius* non di diritto latino³⁶⁵. Lo stesso si può dire, e con più facilità, per i Sabini, Umbri, Volsci, Marrucini, Peligni e Ferentani (anch'essi probabilmente Frentani) che Dionigi elenca nell'esercito romano ad *Ausculum*³⁶⁶. Quindici anni e la vittoria sui Sanniti non avranno inciso poco sulle forme di collaborazione fra *socii* e Romani; non si può riportare con certezza al 296 la collaborazione militare delle genti appenniniche. Tuttavia, che nel 280 gli Italici facessero parte dell'esercito romano con un grado militare alto rende più probabile che potessero farlo anche nel 296³⁶⁷.

Negli anni successivi, troviamo altre menzioni letterarie di questi *socii* nell'esercito, sfortunatamente solo in Livio. La prima è nel 295, quando «entrambi i consoli erano partiti per la guerra con quattro legioni, una corposa cavalleria romana, mille cavalieri campani scelti, mandati per quella guerra, e un esercito di alleati e di Latini più numeroso di quello romano»³⁶⁸. La seconda è nel 294, quando, durante un attacco notturno all'accampamento del console Atilio Regolo fra *Atina* e

³⁶⁴ D.H. XIX 12: ἀνήρ τις Ὀβλάκος ὄνομα, Οὐλσίσιος ἐπίκλησιν, τοῦ Φερεντανῶν ἔθνους ἡγεμῶν; Plut. *Pyrrh.* 16, 16: ἦν δὲ τῷ γένει Φερεντανός, Ἰλῆς ἡγεμῶν, Ὀπλακος ὄνομα; Flor. I 13, 7: *Ferentanae turmae praefectus Obsidius*.

³⁶⁵ CORBIER 2009, pp. 225-226, ritiene questo episodio «pure exagération», ma senza specificare perché. DE SANCTIS, *SR*, II, p. 393 n. 3 denota invece Oblaco come un Italico, e non come un Romano, e fa rimontare a una fonte greca questo aneddoto con la giusta motivazione che, se provenisse da fonte romana, il nome non sarebbe stato così poco romano; così, fra gli altri, anche RAWSON 1971, p. 25. SALMON 1958, p. 174, sulla scorta di MÜNZER 1937, lo ritiene frentano, ma preferisce il nome *Obsidius*, attestato anche durante la guerra sociale (Oros. V 18, 25, dov'è *Italicus imperator*). Il *nomen* di *Obsidius*, secondo Salmon, è molto attestato fra i Marrucini, ma non è così. Nonostante il suffisso *-idius* sia tipico delle popolazioni del centro Italia, dai Piceni in giù (vd. SCHULTEN 1902), le attestazioni di *Obsidii* sono inesistenti. Abbiamo alcuni *Opsidii*: *CIL* IX, 3062, a S. Valentino in Abruzzo (PE); *CIL* V, 2791, a Fumane (VR); *AE* 2016, 455, a Padova. Costituisce un sospetto il *nomen* mutilo *ssidius* in *CIL* IX, 379, a Canosa (*Canusium*). Alcune forme simili (*Obidius* e *Oppidius*) sono sparse per la *regio IV – Samnium*, soprattutto ad *Allifae*, *Amiternum*, *Iuuanum*, *Saepinum* e *Sulmo* (*CIL* IX, 2353, 2404, 2407, 2522, 2523, 2958, 3064, 3093, 4340, 6314 e altre) e nella *regio VI – Umbria* (*CIL* XI, 4212 e 4293, a *Interamna Nahars*), oltre che a Roma in numero maggiore. La provenienza è centroitalica, più che apula, e questo potrebbe far propendere per l'idea che si tratti di un Frentano, piuttosto che di un Ferentano (sempre che non esistesse una *Ferentum* anche fra Abruzzo e Molise).

³⁶⁶ D.H. XX I, 5. Vd. anche HELM 2017, p. 204, che attribuisce una certa importanza al fatto che, secondo Polyb. XVIII 28, 10, i *socii* fossero alternati ai Romani nell'ordine di battaglia. L'elemento potrebbe indicare una mancanza di fiducia negli alleati, ma il gesto di Oblaco porta piuttosto verso l'idea che anche questi *socii* (almeno il contingente di Oblaco) fossero solidamente schierati con Roma.

³⁶⁷ La questione della partecipazione militare italica agli eserciti di Roma è complessa, e questi eventi sono solo rimanenze di una realtà che doveva presentarsi estremamente fluida. Non si può far risalire la *formula togatorum*, l'elenco dei compartecipanti agli sforzi militari di Roma, oltre la prima metà del III secolo, e tanto il 296 quanto il 280 sono date troppo alte per essere paragonate alla guerra annibalica. Sul tema, rimane fondamentale ILARI 1974 (che però tratta estensivamente del periodo 200-168). Sulla *formula togatorum* e sulle sue caratteristiche, oltre – nuovamente – a ILARI 1974, pp. 57-85 e bibliografia precedente, vd. BARONOWSKI 1984, LO CASCIO 1991-1994, KENT 2018, pp. 259-260 e, sui meccanismi della richiesta di uomini per l'esercito, ROSENSTEIN 2012.

³⁶⁸ Liv. X 26, 14: *ambo consules profecti ad bellum erant cum quattuor legionibus et magno equitatu Romano Campanisque mille equitibus delectis, ad id bellum missis, et sociorum nominisque Latini maiore exercitu quam Romano.*

l'alto Volturno³⁶⁹, «il console, svegliato dal chiasso, ordina di proteggere il pretorio a due coorti di alleati, una lucana e una suessana, che per caso erano vicine»³⁷⁰.

Per quanto riguarda il primo punto, c'è poco da dire: si possono confrontare le fonti su *Sentinum*, ma nessuno riferisce con certezza i numeri di Romani e *socci*, pertanto non c'è modo di risolvere la questione. Se Livio ha ragione (e non si vede perché no³⁷¹), i Romani avevano quattro legioni complete e più alleati che Romani. Indicativamente, questo porta i numeri dell'esercito romano intorno alle 35/40'000 unità, calcolando circa 4'000 uomini per legione (16'000 Romani, più circa 20'000 alleati)³⁷². Quando Livio dice che Galli e Sanniti insieme avevano «forze pari» ai Romani, si capisce l'enorme esagerazione di Duride di Samo, che parla di una vittoria romana con 100'000 morti³⁷³: questo numero non si raggiungeva nemmeno sommando i due eserciti, e forse sarebbe pensabile solo aggiungendo Etruschi e Umbri – che però, a Sentino, non erano presenti, come si vedrà. Rimane il fatto che gli uomini in campo erano almeno 80'000, un grande sforzo bellico per l'Italia di inizio III secolo.

Certamente, di *socci* romani in campo ce n'erano circa 20'000, e anche questo è un dato considerevole³⁷⁴. A tale numero, forse, si poteva arrivare con i soli *socci* di diritto latino, ma in campo c'erano altri eserciti (quello guidato da Volumnio, ad esempio). Supporre uno sforzo bellico così immane per gli alleati latini è improbabile, e anche per il 295 si ricava l'impressione che Marsi, Peligni, Marrucini, Frentani e le popolazioni che si erano legate a Roma fra 304v. e 298 stessero attivamente

³⁶⁹ Non abbiamo il nome di nessuna città, ma Liv. X 32, 4 dice che era posto in un luogo dal quale i Romani non riuscivano ad entrare nel Sannio, ma che al contempo impediva ai Sanniti di discendere verso i territori alleati dei Romani; inoltre, dopo questo assalto, respinto a stento, i Romani sono costretti a ritirarsi a *Sora* (Liv. X 33, 7). Ne consegue che Atilio Regolo abbia deciso di seguire verso il Sannio lo stesso tragitto che Fabio aveva percorso tre anni prima (vd. *supra*, pp. 307-308 e n. 306), da *Atina* all'alto corso del Volturno. I *socci* contro i quali i Sanniti non possono scendere sono quelli della valle del Liri. *Contra* SALMON 1985, p. 282, che parla proprio della valle del Liri come luogo di scontro. Tuttavia, dalla valle del Liri ritirarsi a *Sora* sarebbe stato controproducente, con tanti insediamenti più ricchi a portata di mano: ciò significa che era una delle città più vicine, e di strade che portano nel Sannio non ce n'erano molte, nei dintorni.

³⁷⁰ Liv. X 33, 1: *consul tumultu excitus cohortes duas sociorum, Lucanam Suessanamque, quae proximae forte erant, tueri praetorium iubet.*

³⁷¹ CORNELL 1989, p. 386. Inoltre CORNELL 1995, p. 361, nota che Fabio Pittore poteva aver parlato con alcuni superstiti della battaglia, e che molti dei dati liviani possano derivare da lui.

³⁷² DE SANCTIS, *SR*, II, p. 356, parla di 30/36'000 uomini (incluso nel conto, evidentemente, anche i *socci*). CORNELL 1995, p. 362, ritiene verisimile una legione di 4'500 uomini, dunque circa 18'000 Romani e altrettanti *socci*, per 36'000 unità (ma in campo c'erano più *socci* che Romani). OAKLEY 1997-2005, IV, pp. 281-283, stima le legioni a 4'200 uomini l'una e l'insieme dei *socci* a 33'600 unità (il totale dei Romani in campo, contando 6 legioni). La stima non può che essere indicativa, ma così facendo, a *Sentinum* ci sarebbero circa 16'800 Romani e 33'600 *socci*, per un totale di 50'400 uomini. Con Galli e Sanniti, questo porterebbe la battaglia all'esorbitante numero di 100'000 soldati. FORSYTHE 2005, p. 330, parla di 30/40'000 unità. BRIZZI 2008, p. 25, stima 38'000 fanti e 6'000 cavalieri.

³⁷³ Liv. X 27, 11. OAKLEY 1997-2005, IV, p. 283, non tiene conto di quest'affermazione quando sostiene che «[Livy] emphasizes the great size of their forces (21. 12, 27. 2) but prefers not to give a precise figure». Duride in *FGrHist* 76 F 56a-b (= D.S. XXI 6, 1-2 e Tz. *ad Lyc.* 1378 S.).

³⁷⁴ OAKLEY 1993, p. 29, evidenzia bene quanto fosse alto lo sforzo bellico sostenuto anche dai Romani nel 295, con un rapporto soldati/maschi adulti romani maggiore di 1/4.

contribuendo alla causa romana. Poiché alcune di queste popolazioni tenteranno piccole ribellioni contro Roma, schierandosi con i Sanniti, non è stupefacente che le frange ‘filoromane’ abbiano contribuito militarmente a sostenere i Romani, loro ‘protettori’. Se, prima di *Sentinum*, l’Italia e le sue popolazioni non erano verosimilmente divise in due blocchi (‘filoromani’ e ‘filosanniti’), e se la «lotta per l’egemonia» è un costrutto storiografico successivo, nel 295 questo accadde veramente. Si può parlare di un’Italia divisa in due solo escludendo dall’«Italia» la Gallia Cisalpina, Taranto – sebbene le sue simpatie filosannitiche siano cosa nota e ben anteriore ai rapporti con Roma – e i Bruzi, ancora liberi dall’influenza romana. Ma le popolose e forti genti che abitavano la penisola dalla Toscana settentrionale alla costa adriatica della Romagna, fino all’*Apulia* adriatica e alla foce del Sele sul Tirreno, erano coinvolte a vario titolo in questa guerra.

L’importanza che i numeri dell’esercito assumono, dal punto di vista diplomatico, è centrale: questa è la prima battaglia per la quale siamo ragionevolmente sicuri che la strategia diplomatica di IV-III secolo costituisca il motivo della vittoria romana. Il dominio acquisito da Roma, se non addirittura quello futuro, viene difeso non dai soli Romani, non dagli antichi *socii Latini*, ma anche da alleati che non avevano altro legame che un *foedus*, recentissimo e concluso in breve tempo.

Un’ulteriore conferma della partecipazione militare di *socii* che non erano di diritto latino e non provenivano da colonie si trova appunto nel 294, con le due *cohortes Lucana* e *Suessana* che proteggono il pretorio di Atilio Regolo. La *cohors Suessana* è, in tutta probabilità, di *Suessa Aurunca*, che era una colonia dal 313v.³⁷⁵; così non è, invece, per i *Lucani*. Difficilmente si tratta dei *Lucani* della grande Lucania, dalla fedeltà ancora troppo incerta, anche se questa possibilità può rimanere aperta³⁷⁶. Sembra molto più probabile che si parli di *Luca*, la città volsca che nel 330v. si era data *in fidem* assieme ai *Fabraterni*³⁷⁷. Questa, perlomeno, è l’ipotesi di Salmon, seguito da Oakley; anche La Regina parla di questa *Luca*, ma si è ancora molto indecisi su dove collocarla, se intorno a Castro dei Volsci o nel sito di Monte S. Giovanni (FR), entrambi nelle vicinanze di *Fregellae*³⁷⁸. I due siti sono stati proposti anche per *Satricum* ‘sul Liri’ (al contrario: La Regina la colloca a Castro dei Volsci, Salmon a Monte S. Giovanni). Ammesso che esistesse una *Luca* volsca, il territorio delle due proposte

³⁷⁵ Liv. IX 28, 7.

³⁷⁶ Così, ad esempio, BELOCH 1926, p. 437, che però è costretto a negarne l’esistenza. OAKLEY 1997-2005, IV, p. 355, ritiene molto dubbio il dettaglio delle due *cohortes*, tanto da definire «academic» la questione. Questa visione è accettabile, ma occorrerebbe spiegare perché l’eroismo della difesa del pretorio sia stato dato a due coorti non romane, se questa versione dei fatti fosse inventata.

³⁷⁷ Liv. VIII 19, 1.

³⁷⁸ SALMON 1985, p. 222 n. 33 e p. 282 e OAKLEY 1997-2005, II, pp. 602-603, ritengono che *Luca* sia a Castro dei Volsci. Rimane vero che l’esistenza di una *Luca* volsca è molto incerta. Vd. una discussione dell’identificazione (su base archeologica) in AVILIA-BRUTO 1998, pp. 61-63 e POLITO 2011, pp. 76-77 e bibliografia relativa. LA REGINA 1989, p. 398, identifica *Luca* con la zona di Monte S. Giovanni.

non è molto differente. Entrambi i centri sorgono in luoghi strategicamente importanti: Castro dei Volsci sulla valle del Liri, Monte S. Giovanni in uno degli accessi verso l'interno appenninico. Gli abitati in entrambi i luoghi sono compatibili, per datazione, dimensioni e posizione indicativa, sia con *Satricum* che con *Luca*; la citazione di *Luca* con *Fabrateria*, tuttavia, fa propendere per localizzarla a Castro dei Volsci, più vicina (e sulla stessa riva del Liri) a *Fabrateria*, attuale Ceccano (FR)³⁷⁹. È stato fatto notare che Castro dei Volsci è troppo vicina a Ceccano per essere sicuri che i due insediamenti fossero entrambi autonomi, e si potrebbe pensare che *Luca* e *Satricum* siano la stessa città, con il secondo nome giunto a rimpiazzare il primo dopo la distruzione della *Satricum* pontina³⁸⁰. Tuttavia, va notato che né *Luca* né *Fabrateria* erano centri di importanza e grandezza tali da presupporre un *ager* molto esteso; che non sappiamo fino a dove si espandessero i rispettivi territori; e che l'area era comunque molto densa di insediamenti (*Frusino* non era più lontana da *Fabrateria* di quanto *Fabrateria* lo fosse dall'attuale Castro dei Volsci). In sostanza, è probabile che *Luca* possa essere individuata a Castro dei Volsci, come aveva fatto Salmon.

Questa non era una colonia, ma venne *in fidem*: Livio dice *se sub imperio populi Romani fideliter atque oboedienter futuros*, «si sarebbero posti fedelmente e con obbedienza sotto il comando del popolo Romano»³⁸¹. All'esercito romano, dunque, fornivano contingenti tanto le colonie latine quanto le città *dediticiae* come *Luca*. A maggior ragione lo avranno fatto le popolazioni legate da un *foedus* come quello concesso ai popoli del centro Italia. L'esempio di *Camerinum*, insomma, era stato seguito.

Non resta che constatare che, con la 'terza' guerra sannitica, si porta a compimento la strategia diplomatica di Roma negli anni a cavallo fra IV e III secolo. I *foedera*, conclusi in gran numero con Marsi, Marrucini, Peligni, Frentani, possedevano quasi certamente una clausola specifica per il rifornimento di truppe. Con queste truppe, Roma è in grado di mobilitare non solo un gran numero di *ciues optimo iure* dalla città, divenuta ormai uno dei centri maggiori d'Italia, ma anche un numero notevole di *socii*. Non solo: se i Romani si fidano a reclutare dai *socii* un numero maggiore di soldati rispetto alle proprie truppe, significa che i legami fra Roma e le varie città (a prescindere dalle colonie) erano ormai avvertiti come estremamente stretti³⁸². Questo vale di certo per il *Latium*, e forse è

³⁷⁹ Su *Fabrateria*, vd. ANTONINI 1988, in part. p. 15.

³⁸⁰ COARELLI 1998, pp. 46-47.

³⁸¹ Liv. VIII 19, 2.

³⁸² I dubbi di OAKLEY 1993, p. 33, sull'effettiva soddisfazione degli alleati di Roma sono legittimi; tuttavia, non possiamo ritenerli all'incirca soddisfatti solo perché «our sources rarely reveal the outlook of Rome's allies», ma proprio perché riusciamo a vedere i continui saccheggi e la partecipazione militare in numeri sempre più ampi dei *socii* nell'esercito romano. Questi fattori sono indicativi di un rapporto Romani-*socii* che si evolve verso una collaborazione sempre più stretta a partire dal 300 circa. HELM 2017, p. 210 e *passim*, sostiene che i Romani non abbiano modificato pesantemente

proprio questo che spinge i Romani a osare di più. L'origine del reclutamento in massa dei *socii* e dell'accezione precipuamente militare del termine *societas*, in sintesi, è in tutta probabilità da vedere negli anni fra 304v. e 299³⁸³.

III.7.2 - Sentinum: le fonti

La battaglia di *Sentinum* è stato uno dei punti più alti delle guerre sannitiche. La sua eco fu ampia: anche gli autori greci contemporanei parlarono di questo scontro epocale. Gli avvenimenti possono essere riassunti con un buon grado di approssimazione, grazie soprattutto alla ricchezza di Livio³⁸⁴. Disponiamo anche di altre fonti, seppur frammentarie.

Dopo alcuni problemi sull'assegnazione delle province consolari (e molte versioni parallele riferite da Livio), Fabio si reca in Etruria con appena una legione di rinforzo e prende possesso dell'esercito di Appio. Torna poi a Roma all'inizio della primavera, forse chiamato dal Senato, forse di sua iniziativa: anche su questo non c'è accordo fra le fonti di Livio³⁸⁵. Un altro problema relativo a versioni parallele è dato dalla disfatta della II Legione, lasciata indietro da Fabio sotto il comando di L. Cornelio Scipione: per Livio viene battuta dai Galli a *Clusium*, ma esiste anche la versione che furono gli Umbri a compiere la strage³⁸⁶. La paura gallica generata a Roma fa reclutare altri due eserciti, al comando dei propretori Cn. Fulvio e L. Postumio Megello, che vengono posti fra i Falisci e nell'agro Vaticano (ossia, l'uno sulla strada che conduceva a Roma, l'altro alle propaggini settentrionali della città). Fabio e Decio partono con quattro legioni e i *socii* «più numerosi dell'esercito romano» e giungono a *Sentinum*, dove trovano l'esercito italico. Qui i nemici si suddividono gli obiettivi: Sanniti e Galli avrebbero dovuto affrontare i Romani, Etruschi e Umbri avrebbero dovuto assalire il loro campo. Scoprendolo grazie ad alcuni disertori chiusini, Fabio ordina ai due propretori di andare in Etruria e saccheggiare le campagne di Chiusi: gli Etruschi vanno in massa a difendere la propria regione e abbandonano il campo³⁸⁷.

Dopo due giorni di scaramucce, inizia la battaglia vera e propria, preceduta da un prodigio (una lupa e una cerva che corrono fra i due eserciti). Fabio, nell'ala destra contro i Sanniti, cerca di stancare

l'assetto delle popolazioni centroitaliche; forse, però, proprio la mancanza di imposizioni da parte romana, se non per l'aspetto relativo alla fornitura di truppe, è uno dei motivi che rendono i *foedera* bene accetti da queste popolazioni.

³⁸³ Così, in parte, anche MONTANARI 2003, pp. 69-71, KENT 2018 (che però insiste giustamente anche sulla subordinazione delle truppe italiche rispetto ai Romani) e ARMSTRONG 2020, pp. 93-94. *Contra*, HELM 2017; condivisibile, però, l'affermazione a p. 219, che la fedeltà ai Romani non fosse omogenea neppure nell'*élite* di uno stesso popolo.

³⁸⁴ Vd. l'analisi letteraria dell'intero brano in OAKLEY 1997-2005, IV, pp. 271-281.

³⁸⁵ Liv. X 24, 1-26, 7.

³⁸⁶ Liv. X 26, 7-13.

³⁸⁷ Liv. X 26, 14-27, 7.

i nemici³⁸⁸; Decio, nell'ala sinistra contro i Galli, parte impetuosamente all'attacco. Qui ha luogo l'episodio della sua *deutio*, quando la linea romana rischia di cedere³⁸⁹. Assieme al furore dei soldati per la perdita del console, arrivano anche Scipione Barbato e C. Marcio, inviati da Fabio a rinforzo dell'ala sinistra. L'ala sannitica cede a fine giornata con la carica di Fabio, e i Sanniti corrono al proprio accampamento. I Galli continuano ad opporre resistenza, ma il console (rimasto solo) spedisce i cavalieri campani e i *principes* della III Legione ad aggirarli. Insegue poi i Sanniti, che vengono trucidati in parte di fronte al campo (fra loro anche Gellio Egnazio), in parte con la cattura del campo stesso³⁹⁰. La somma delle vittime è impressionante: 25'000 morti nemici e 8'000 prigionieri; 8'700 morti fra i Romani. Il giorno seguente vengono resi gli onori funebri a Decio³⁹¹.

L'anno si conclude con ulteriori scontri di minore importanza: Cn. Fulvio sconfigge gli Etruschi vicino a Perugia (3'000 morti); 5'000 Sanniti, in fuga da *Sentinum*, vengono trucidati dai Peligni; Volumnio batte nuovamente i Sanniti nei pressi del Matese; dopo il trionfo, Fabio è costretto a tornare in Etruria e affrontare ancora i Perugini, facendo altri morti e facendo prigionieri; Appio Claudio viene mandato con l'esercito di Decio a dare manforte a Volumnio, e i due riescono a chiudere i nemici nell'agro Stellate, dove ne uccidono circa 16'300³⁹².

Si è già detto dell'esagerazione di Duride riportata da Diodoro Siculo e Giovanni Tzetze³⁹³; ma, a quanto pare, Duride non era stato nemmeno il peggiore, se qualcuno aveva stimato 330'000 fanti, 46'000 cavalieri e 1'000 carri nell'esercito nemico, includendo fra i Romani (verrebbe da dire:

³⁸⁸ LANCIOTTI 2008, pp. 58-59, vede nell'uso del gerundio *cunctando* (Liv. X 29, 8) un riferimento al pronipote di Fabio Massimo, l'omonimo *Cunctator*; così anche RICHARDSON 2012, pp. 95-99. L'idea è condivisibile. Questa caratterizzazione liviana, ovviamente, non impedisce di credere alla narrazione di Livio.

³⁸⁹ Sulla *deutio* è stato scritto tantissimo; per lo più, si considera questa di Sentino come l'unica *deutio* storica dei Decii, replicata dalle fonti nel 340v. (contro i Latini: fra gli altri, vd. Liv. VIII 9, 6-14; Val. Max. I 7, 3 e V 6, 5; D.C. VII 35, 7-8; Zonar. VII 26) e nel 279 (contro Pirro: vd. Cic. *Tusc.* I 89 e Cic. *fin.* II 61, dove la *deutio* avviene, ma anche D.C. X 40, 43, ripreso in Zonar. VIII 5, dove la *deutio* viene fermata da Pirro): vd. a titolo di esempio, CORNELL 1995, p. 362, che la definisce «undoubtedly historical». *Contra*, ad esempio, BELOCH 1926, pp. 441-443, che ritiene storica solo l'ultima *deutio* del 279, peraltro non riuscita, e quelle del 340v. e 295 solo retroproiezioni; nega inoltre la presenza di Decio a *Sentinum*. Sul tema vd. anche, a titolo di esempio, DE SANCTIS, *SR*, II, pp. 357-358 n. 2; DUMÉZIL 1952 (con considerazioni anche sul *prodigium* della lupa e della cerva); SCHÖNBERGER 1960 (che collega la *deutio* a una dimostrazione di valore all'interno del contesto del conflitto fra gli ordini); CAVALLARO 1976 (che affronta anche la presenza della *deutio* nel frammento di Duride, per il quale vd. subito *infra*); JANSSEN 1981; GUITTARD 1984; LEVENE 1993, p. 236; OAKLEY 1997-2005, IV, pp. 290-291; FORSYTHE 2005, pp. 331-334; SACCO 2011; RICHARDSON 2012, pp. 24-26; FERRI 2017.

³⁹⁰ Per un'acuta analisi tattica dello scontro, vd. BRIZZI 2008, pp. 25-26. La battaglia pone problemi soprattutto nel ritenere verisimile la coordinazione fra Galli e Sanniti, che hanno strategie, modi di combattere e armamenti del tutto differenti; questo ha portato a credere che lo scontro di *Sentinum* fosse, in realtà, diviso in due distinti campi di battaglia (vd. MOSCATELLI 1983).

³⁹¹ Liv. X 27, 8-29, 20.

³⁹² Liv. X 30, 1-31, 7. Sull'attendibilità della strage dei Sanniti perpetrata dai Peligni, vd. OAKLEY 1997-2005, IV, p. 291: non c'è motivo di rifiutarla (*pace* BRUNO 1906, p. 31).

³⁹³ *FGrHist* 76 F 56a-b, sul quale, per quanto datata, è ancora valida l'analisi di CAVALLARO 1976; vd. anche BRIZZI 2008, pp. 22-23 e bibliografia relativa per la discussa presenza della *deutio* nel frammento durideo.

necessariamente!) anche le truppe di Volumnio³⁹⁴.

Polibio riporta che la sconfitta iniziale avvenne non a Chiusi, ma fra i Camerti, dunque a *Camerinum*. Lo scontro a *Sentinum* avvenne pochi giorni dopo. Qui i Romani avrebbero costretto i Galli e i Sanniti a combattere, uccidendone la maggior parte e facendo fuggire «ciascuno verso il proprio territorio»³⁹⁵.

Rimangono appena sedici frammenti dell'*Aeneadae*, o *Decius*, di L. Accio. I frammenti, fuori contesto, non forniscono informazioni aggiuntive per la ricostruzione storica, ma si accordano bene alla narrazione liviana, lasciando pochi dubbi sul loro posizionamento nel corso dell'opera³⁹⁶.

I *Fasti* riportano per quest'anno il trionfo di Fabio su Galli, Etruschi e Sanniti il 4 settembre³⁹⁷.

Frontino, oltre a riferire il diversivo creato da Fabio in modo simile a quello di Livio, parla forse del 295 anche in altri due passi, nei quali Cn. Fulvio ingannerebbe un corposo esercito di Falisci³⁹⁸. Il passo non interessa la ricostruzione della battaglia, ma può fornire elementi (come la presenza dei Falisci) nella ricostruzione del contesto bellico della campagna militare.

Floro riunisce sotto la stessa guerra gli avvenimenti che vanno dalla guerra etrusca del 310v. a *Sentinum*: inizia parlando dell'alleanza dei quattro popoli, prosegue con il racconto dell'esplorazione della selva Ciminia e conclude con la *deuotio* di Decio³⁹⁹. È chiaro che l'insieme non è accettabile: il resoconto di un attacco dalle alture alla valle è coerente con quanto Livio aveva sostenuto per gli attacchi a *Satricum*, l'episodio dell'attraversamento del Cimino è coerente con quanto Livio descrive successivamente, mentre la morte di Decio avviene solo nel 295. Questo passaggio potrebbe rafforzare l'idea che la campagna etrusca del 310v.-308v. sia da collocare negli anni della 'terza' guerra sannitica. Si è visto però che i resoconti liviani non sono incoerenti, e la soluzione più semplice a questo problema rimane che sia stato Floro a riunire frettolosamente tutti gli eventi in un paragrafo unico.

Il *de uiris illustribus* parla di questa campagna in tre diverse occasioni. Nella vita di Decio, gli eventi coincidono con la narrazione liviana. I nemici sono Galli, Sanniti, Umbri ed Etruschi, ma non si comprende se si riferisca allo scontro vero e proprio o alla sola alleanza (così farebbe intendere il testo: *conspirassent*). Nella vita di Fabio, il terzo trionfo è contro Galli, Umbri, Marsi ed Etruschi, una versione che né Livio né i *Fasti* ci restituiscono. Nella vita di Appio Claudio sembra riferirsi al 295 la menzione di un discorso «affinché Fabio non venisse inviato da solo alla guerra»⁴⁰⁰.

³⁹⁴ Liv. X 30, 4-6.

³⁹⁵ Polyb. II 19, 5-6.

³⁹⁶ Acc. *praet.* 1-16 R.

³⁹⁷ *Inscr. Ital.* XIII 1, p. 97.

³⁹⁸ Frontin. *strat.* I 8, 3 e II 5, 9.

³⁹⁹ Flor. I 13.

⁴⁰⁰ Rispettivamente *Vir. ill.* XXVII 3 e 5; XXXII 1; XXXIV 4 (*ne Fabius solus ad bellum mitteretur*).

Orosio restituisce un resoconto simile a quello liviano, ma mostra una certa confusione⁴⁰¹. Quando riferisce i numeri dei soldati, cita Livio (*Liuius refert*), salvo poi riportare numeri diversi: Galli e Sanniti sarebbero stati 140'330, con 47'000 carri e 1'000 cavalieri. È evidente che il '330' in '140'330' derivi da Livio, dove l'esercito nemico era di 330'000 unità; ma il numero è menzionato da Livio come esagerazione. Il problema è anche filologico, tanto in Livio quanto in Orosio⁴⁰²; tuttavia, è evidente che Orosio ha copiato male o frainteso il dato liviano. La pestilenza che segue le vittorie (riportata, in effetti, anche da Livio⁴⁰³) avrebbe infine rovinato la gioia per il trionfo.

Zonara fornisce il resoconto della campagna più lungo dopo quello di Livio, ma non aggiunge dettagli differenti. Riporta anch'egli il prodigio della lupa e della cerva e la *deuotio*. Conclude il suo paragrafo con la significativa frase τοῖς δὲ εἰρήνης δεηθεῖσι σπονδὰς ἐποιήσατο, «concesse una tregua ai (nemici), che chiedevano la pace», l'unica vera diversità rispetto al resoconto di Livio⁴⁰⁴.

III.7.3 - *La topografia: Sentinum fra Umbria ed Etruria*

Un problema notevole lo costituisce il luogo dello scontro, o meglio degli scontri. Si è visto che Livio e Polibio collocano il primo scontro in due località diverse, rispettivamente Chiusi e Camerino. La *Sentinum* da noi conosciuta corrisponde all'incirca all'attuale Sassoferrato (AN)⁴⁰⁵, dove da qualche anno si tiene una rievocazione storica della battaglia dal grande successo turistico. Esiste però un'analisi di Giulio Firpo che, unendo fonti e studi toponomastici, ha proposto di collocare la seconda battaglia nella località di Piano del Sentino, vicino a Rapolano (SI), circa 40km a Nord-Ovest di Chiusi⁴⁰⁶. La giusta domanda da porsi è: le due battaglie (la sconfitta di Scipione e la vittoria di Fabio) si svolsero nelle vicinanze oppure no? Stando a Livio, no: la prima fu vicino a Chiusi, la seconda a *Sentinum*, dove i consoli arrivarono *transgresso Appennino*, «attraversato l'Appennino»⁴⁰⁷, dunque in una zona che può corrispondere al sito a noi noto presso Sassoferrato. Stando a Polibio, sì, perché come si è detto pone il primo scontro ἐν τῇ Καμερτίων χώρᾳ, «nella regione dei Camerti» (ossia di *Camerinum*), il secondo ἐν τῶν Σεντινατῶν χώρᾳ, «nella regione dei Sentinati» (dunque, presumibilmente, a Sassoferrato). Il vero problema è che nessuno dei due autori fornisce indicazioni precise sul motivo per il quale il fronte di guerra si sia spostato dall'Etruria, dov'era ancora a fine 296,

⁴⁰¹ Oros. III 21.

⁴⁰² Vd. OAKLEY 1997-2005, IV, pp. 330-332.

⁴⁰³ Brevemente in X 31, 8-9.

⁴⁰⁴ Zonar. VIII 1.

⁴⁰⁵ Sul sito archeologico, ben noto, vd. ad esempio MEDRI 2008 e LO BLUNDO 2017.

⁴⁰⁶ FIRPO 2002, ripreso in FIRPO 2008, FIRPO 2012 e FIRPO 2015, pp. 209-257. Ci si riferirà d'ora in poi solo a FIRPO 2015, dove sono contenuti i rimandi agli scritti precedenti.

⁴⁰⁷ Liv. X 27, 1, ma anche Frontin. *strat.* I 8, 3 (*trans Appenninum*); questa la lezione dei codici. Ma vd. subito *infra* per i problemi del testo.

all'Umbria, della quale la *Sentinum* 'marchigiana' faceva parte⁴⁰⁸.

Di certo, è innegabile che l'ipotesi di Firpo (che costituisce una proposta e non una teoria, come l'autore ribadisce più volte) sia molto seducente, e vale la pena ripercorrerne i punti cardine.

Anzitutto, la questione toponomastica: è in questo brano che Livio specifica che il nome antico di Chiusi era *Camars*, come si era già ricordato parlando dell'accordo con *Camerinum*⁴⁰⁹. Quando Polibio situa la battaglia ἐν τῇ Καμερτίων χώρᾳ, secondo Firpo, potrebbe riferirsi alla regione di Chiusi: l'etnico sarebbe molto simile⁴¹⁰. Non siamo poi del tutto sicuri di quando si sia passati dalla forma più antica *Camars* a *Clevsin* = *Clusium*, e in effetti le attestazioni più antiche del toponimo nella forma recenziore non vanno oltre il IV secolo⁴¹¹.

Problemi notevoli li presenta il toponimo *Sentinum*: siamo a conoscenza sicura di un solo *ager Sentinas*, nella zona di Sassoferrato, ma il ritrovamento di alcuni sarcofagi di IV-III secolo a Chiusi e in aree urbane antiche non lontane (in particolare Perugia e *Volsinii*) ha restituito il *cognomen* o gentilizio di *sentinate*⁴¹². L'esistenza, ancora oggi, di Piano del Sentino vicino a Rapolano, ci dà la tentazione di vedere in questo cognome un elemento toponomastico: «gli abitanti di *Sentinum*», da individuare nell'*ager Clusinus*⁴¹³. L'interpretazione comune su queste epigrafi, che si riferissero a emigrati dalla *Sentinum* umbra o a ex combattenti della battaglia, è alquanto debole, e deriva (come dice Firpo) solo dal fatto che di *Sentinum* ne conosciamo una sola. Da un lato, non si comprenderebbe il motivo di tale migrazione da *Sentinum* (poleonimo, peraltro, attestato direttamente solo in età imperiale). Inoltre è difficile accettare che da *Sentinum* degli Umbri si siano mossi in massa, intorno alla fine del IV secolo, proprio in Etruria e a Chiusi, con la quale il territorio *sentinate* non aveva rapporti⁴¹⁴. Infine, *sentinate* non poteva essere un *cognomen ex uirtute*, a meno di considerare *uirtus*

⁴⁰⁸ Vd. *infra* per la discussione sulla scelta fra Chiusi e Camerino per la prima battaglia.

⁴⁰⁹ Vd. *supra*, § II.5.3.

⁴¹⁰ FIRPO 2015, p. 214.

⁴¹¹ Vd. da ultimo MORANDI TARABELLA 2004, pp. 135-137 e relativa bibliografia.

⁴¹² Le forme, in particolare, sono quelle di *sentinate*, *sentinati*, e dell'aggettivo correlato *seiante*. Per la sola *Clusium*, vd. RIX 1991, II, nrr. 1.4, 6, 7, 8, 29, 30, 31, 61, 69, 78-86, 89, 91, 96, 100, 106, 154, 189, 305, 324, 325, 334, 337, 340, 341, 366, 404, 709-712, 913, 915, 922, 976-977, 982, 992, 1015-1016, 1119-1123, 1125, 1130, 1149, 1269, 2221-2240, 2249-2257, 2261-2266. Ci sono anche altre testimonianze, come detto, a *Perusia* e *Volsinii*: vd. FIRPO 2015, p. 234 n. 78. BENELLI 2009 lo ritiene senz'altro un gentilizio, con ottime considerazioni sui rapporti aristocratici della famiglia. Sulla datazione, vd. COLONNA 1993, pp. 341-342, che data il sarcofago di *larſ sentinate* alla fine del IV secolo, nella prima fase scultorea («primi esperimenti») dei sarcofagi chiusini.

⁴¹³ FIRPO 2015, pp. 233-236.

⁴¹⁴ Vd. COLONNA 1984. Due sono le principali testimonianze di cultura etrusca (*lato sensu*) in zona: un elmo con iscrizione etrusca da Monterolo (PU) e un *dolium* da Ostra (AN), rispettivamente 20km a Nord e 25 km a Nord-Est di Sassoferrato. L'elmo è probabilmente in giacitura secondaria, portato nell'*ager Gallicus* come spoglia di guerra, come accade ad esempio anche per la necropoli celtica di Numana (AN; vd. AGNATI 1999, p. 132). Il *dolium* invece è locale, ma è databile alla metà del III secolo. Allo stato attuale, non si può parlare di influenze etrusche sulla zona di Sassoferrato-*Sentinum*.

una sonora sconfitta⁴¹⁵. Ciò senza contare che un'attestazione di un *sentinate* è di fine IV secolo, e non si può far risalire ai primi decenni del III⁴¹⁶. Questo dimostra, a mio avviso inequivocabilmente, che i *sentinate* erano aristocratici chiusini già da prima della battaglia del 295. Per quanto indecisa, l'individuazione di questa **Sentinum* 'chiusina' può essere presa in considerazione.

L'espressione *transgresso Appennino* non è grammaticalmente corretta, tanto da avere costretto gli editori oxoniensi Robert Conway e Charles Walters a porla fra *cruces*. Il verbo, infatti, è intransitivo. Le edizioni riportano la congettura di Gronovius *transgressos Appenninum*. Per Oakley, la corruzione sarebbe avvenuta con una prima fase che perse la *s* finale di *transgressos*, e con una seconda fase in cui un copista avrebbe adattato *Appenninum* al caso di *transgresso*⁴¹⁷. La spiegazione regge perfettamente. Se si vuole accettare questa emendazione, la frase risultante è: *consules ad hostes transgressos Appenninum in agrum Sentinatem peruenerunt*, «i consoli giunsero presso i nemici, che avevano oltrepassato l'Appennino, nell'agro sentinate». Dopo la prima battaglia a Chiusi, i nemici andrebbero di là dell'Appennino, e i consoli li inseguirebbero. Non è però dato sapere perché i nemici si siano spostati. Firpo nota che un caso grammaticale del genere non è troppo grave, e non basta a emendare il testo; che *transgresso Appennino* andrebbe mantenuto; e che sarebbe solo un commento di Livio, preoccupato di spiegare come, da Chiusi, si sia arrivati a *Sentinum*, che lui localizzava in Umbria.

Dal punto di vista archeologico, si nota una presenza consistente di galatomachie nella statuaria chiusina di III e inizio II secolo, alla quale l'unico contraltare 'marchigiano' è il tempio di Civitalba, accanto a Sassoferrato, con il suo fregio fittile raffigurante una galatomachia di estrema finezza⁴¹⁸. Si è spesso ritenuto che questa galatomachia sassoferratese fosse connessa alla battaglia di *Sentinum*, alla quale parteciparono anche i Galli⁴¹⁹. Se la connessione vale per la galatomachia di Civitalba, secondo

⁴¹⁵ A tale proposito, Firpo cita più volte l'esempio di Sp. Postumio Albino Caudino, unico caso in cui una sconfitta porterebbe a un *cognomen ex uirtute*; si è detto però anche *supra*, cap. II n. 54, che questo *cognomen* fu anche un motivo di merito per aver salvato l'esercito e gestito la situazione, e non solamente un ricordo della sconfitta. Lo stesso meccanismo non può essere alla base del *cognomen* a Chiusi, condiviso da troppe persone.

⁴¹⁶ COLONNA 1993, pp. 341-342.

⁴¹⁷ OAKLEY 1997-2005, IV, pp. 313-314.

⁴¹⁸ FIRPO 2015, pp. 245-251. Sul fregio e il tempio, vd. anche LANDOLFI 1990; LANDOLFI 1994; HOLLIDAY 2009; STRAZZULLA 2010. La datazione del fregio è discussa. A titolo di esempio, si può vedere la datazione 'alta' (seconda metà del III secolo o primi anni del II) in LAURINSICH 1927, p. 278; una datazione 'media' (genericamente, II secolo) in ANDRÉN 1940, pp. 297-308, DEVOTO 1951², p. 191, DE MARINIS 2005, p. 3, FONTANA 2006, pp. 322-323, STRAZZULLA 2010; una datazione 'bassa' (dopo il 150) in ZUFFA 1982 (=1956), p. 124, che peraltro cita le lezioni dello stesso Laurinsich a Bologna.

⁴¹⁹ A titolo di esempio, vd. MAZZARINO 1965-1966, II.1, p. 284; HARRIS 1971, p. 71 n. 7; STEINGRÄBER 2000, pp. 244-245; COARELLI 2003, p. 59, che lo interpreta come un riferimento a *Sentinum* quale «avvenimento precursore» della riconquista romana dell'*ager Gallicus* dopo la guerra annibalica; SISANI 2008, p. 50; HOLLIDAY 2009, pp. 33-36, che lo collega a *Sentinum* ma con un programma figurativo mutuato da Pergamo e lo associa a Q. Fulvio Flacco e a M. Fulvio Nobiliore. Più cauti LANDOLFI 1990, che sottolinea tutte le incertezze; COLONNA 2002, p. 179, che pensa a un riferimento alla sottomissione dei Galli Boi nel 191, anche se mantiene aperta l'ipotesi di un lato riferimento a *Sentinum*; DE MARINIS

Firpo dovrebbe valere ancora di più di fronte a un interesse così spiccato per i Celti nella zona di Chiusi.

Si aggiungono alcune questioni strategiche: i movimenti di Fabio sembrano strani. A inizio campagna va ad *Abarna* (dov'era di stanza Appio Claudio)⁴²⁰, lascerebbe a Chiusi una legione mentre torna a Roma, dopodiché oltrepasserebbe l'Appennino inseguendo i nemici e li incontrerebbe nella *Sentinum* 'marchigiana'; trionferebbe, infine tornerebbe in Etruria per sedare la rivolta chiusino-perugina. In questa dinamica va inserito anche l'invio a Chiusi delle due legioni di stanza vicino a Roma, per distrarre gli Etruschi dell'esercito nemico. Spostare la battaglia di *Sentinum* nella zona di Rapolano renderebbe tutto molto semplice: Fabio non si allontanerebbe troppo da Roma, la prima battaglia si svolgerebbe a Chiusi e non a *Camerinum*, la seconda nella *Sentinum* 'toscana', e ci sarebbe continuità territoriale con le campagne dell'anno precedente⁴²¹.

Vi sarebbero anche ulteriori prove per sostenere questa ipotesi. Firpo, in particolare, ricorda l'accordo con Camerino del 310v., che non avrebbe senso strategico se non fosse stato concluso a Chiusi; e il fatto che i Romani non misero stabilmente piede nell'*ager Gallicus* fino a dopo la guerra contro Pirro, cosa che invece sarebbe successa se avessero vinto una battaglia così fondamentale nella *Sentinum* 'marchigiana' nel 295⁴²².

Questa ipotetica ricostruzione trova alcuni punti di contatto con le fonti, specialmente con Livio, nonché nei ritrovamenti archeologici e nella prosopografia di Chiusi e di altre città etrusche.

Critiche a questa ipotesi sono giunte soprattutto da Stephen Oakley: anzitutto, sul testo liviano, che collocherebbe chiaramente lo scontro a Est degli Appennini. Inoltre riguardo agli ultimi punti ricordati: solo difficilmente, in età augustea, l'ubicazione della grande battaglia sarebbe stata dimenticata. I Romani avrebbero poi trattato con il guanto di velluto la regione dei Galli anche per la lontananza da Roma e dalle altre zone nelle quali la presenza romana era forte. La guerra, nel 295, non era certo finita, e concentrarsi sull'*ager Gallicus* avrebbe comportato uno sforzo bellico insostenibile⁴²³. L'alleanza italica di *Sentinum* era stata resa possibile proprio dalla 'distrazione' dei

2005, p. 3, definisce «labile e superflua» la tradizione che collega il fregio a *Sentinum*; FONTANA 2006, p. 323, lo ritiene connesso alle guerre istriche del 179/178, sottolineando che *Pisaurum* e *Potentia* parteciparono attivamente nella guerra contro Genzio. *Contra*, vd. ad esempio BRACCESI 2003, pp. 85-87, che riferisce il fregio alla presunta vittoria di Camillo sui Galli nell'*ager Gallicus*, successiva al sacco di Roma, e individua Civitalba con *Alba Picena* (ma vd. GAUCCI 2013, pp. 92-94, per una critica costruttiva a questa interpretazione); STRAZZULLA 2010, che lo ritiene certamente connesso alla mancata presa delfica da parte dei Galli nel 279; GAUCCI 2013, pp. 95-96, che sulla scorta di Torelli e della Massa-Pairault correla fregio e frontoni rispettivamente ai culti delfici di Dioniso e di Apollo; e appunto FIRPO 2015, pp. 245-251.

⁴²⁰ Liv. X 25, 4.

⁴²¹ FIRPO 2015, p. 237.

⁴²² FIRPO 2015, rispettivamente pp. 211-223 e 251-254.

⁴²³ OAKLEY 1997-2005, IV, pp. 286-287 e n. 4. Inoltre, occorre ricordare la campagna di Dentato combattuta appena dieci anni dopo *Sentinum*: vd. *infra*, § IV.2.

Romani su troppi fronti, e le critiche di Oakley sono pienamente coerenti con la situazione politica, bellica e diplomatica del 295.

Occorre dunque cercare di vedere dove il fine ragionamento di Firpo possa essere confermato e dove, al contrario, costituisca un problema maggiore di quelli che risolve. Si può iniziare con il nome di *Camars* ‘chiusina’ contro *Camers* ‘camerta’. È vero che la somiglianza è estrema, e che potrebbe avere facilmente portato a confusioni già in antichità. Tuttavia, non è del tutto rilevante: uno scontro, nella prima fase della campagna, è possibile tanto a Chiusi quanto a Camerino. Dall’anno precedente, le truppe erano rimaste ad *Abarna*, dove vengono raggiunte da Fabio. Il toponimo è da identificare, probabilmente, con Civitella d’Arna, 8km a Est di Perugia⁴²⁴. Ora, il luogo è equidistante da Chiusi e Camerino (50km), anche se in direzioni opposte: Chiusi a Ovest, Camerino a Est. Sappiamo che Fabio, dopo il passaggio di testimone con Appio, dovette tornare a Roma, e che avrebbe lasciato a Chiusi la II legione con Scipione Barbato. Livio sostiene che nello scontro di *Clusium* l’attacco fosse opera dei Galli; in una seconda versione, che fossero Umbri, ma propende comunque per la versione gallica per il *metus Gallicum* che si diffonde a Roma, e che evidentemente era stato riportato negli annali⁴²⁵. Tale è la disfatta, nella prima versione, che *deletam quoque ibi legionem [...] quidam auctores sunt*, «alcuni sostengono la versione secondo la quale la legione venne lì totalmente distrutta». L’affermazione, in tutta probabilità, è esagerata; ma molto difficilmente l’annalistica si sarebbe inventata una sconfitta (men che mai così grave), perciò è da considerare quanto meno verisimile. Meno verisimile, appunto, è la totalità della sconfitta: se davvero Scipione Barbato era a capo della legione, almeno lui sopravvisse, perché abbiamo notizie di suoi incarichi successivi⁴²⁶. Se invece, come si è a volte sostenuto, la sconfitta fosse stata patita da Fabio Massimo e la storiografia fabia avesse attribuito ad altri questo rovescio⁴²⁷, di certo non si può dare per morto il console pochi giorni prima della sua vittoria a *Sentinum*. Un’esagerazione, in un senso o nell’altro, è comunque presente. Per quanto riguarda il nemico combattuto, tanto i Galli quanto gli Umbri possono essere a Chiusi o a Camerino: nel primo caso come rinforzo dell’esercito radunato in Etruria; nel secondo perché la zona non era lontana dall’*ager Gallicus*. Poiché nessuna delle due città è nel percorso fra *Abarna* e Roma, occorrerebbe capire perché Fabio abbia posto lì un presidio. *Camerinum*, in realtà, è una scelta molto

⁴²⁴ Vd. SALMON 1985, p. 291 n. 51; OAKLEY 1997-2005, IV, p. 303; SISANI 2008, p. 49.

⁴²⁵ Prima versione: Liv. X 26, 7-11; seconda: 26, 12; preferenza di Livio: 26, 13.

⁴²⁶ È molto dubbia la censura di Scipione Barbato, risalente forse al 280 (vd. *MRR*, I, p. 191) ma attestata dall’*elogium* (per il quale vd. *supra*, § III.5.3); meno dubbia è la sua partecipazione, in qualità di legato, alla battaglia di Aquilonia nel 293 (vd. Liv. X 40, 7).

⁴²⁷ Vd. anche *supra*, p. 295; fra chi sostiene questa ipotesi, vd. ad esempio BELOCH 1926, p. 440; MAZZARINO 1965-1966, II.1, p. 289; HARRIS 1971, p. 71; SALMON 1985, p. 291 n. 51 (non esplicitamente, ma definisce «assurda» l’assenza di Fabio al momento della strage di *Camerinum*).

più comprensibile di Chiusi. La città possedeva un accordo con Roma da molto tempo. La guerra con i Galli aveva sicuramente inasprito il comportamento dei Celti dell'Adriatico, mettendo in pericolo gli alleati Umbri a Nord, che probabilmente dovevano anche affrontare una qualche ostilità da parte di frange antiromane della popolazione dell'interno appenninico (...*plagae*, come quella *Materina* nel 308v.⁴²⁸). Infine, la zona di *Sentinum* 'marchigiana' era, in tutta probabilità, in una sorta di 'terra di nessuno' al confine fra Umbria e *ager Gallicus*, come lascia pensare l'assenza pressoché totale di reperti preromani⁴²⁹. Chiusi, in questo frangente, non sembra un luogo sensato per un distaccamento romano: i rapporti fra Roma e Chiusi ci sono sconosciuti, almeno per questo periodo. Certo, le relazioni con Porsenna non erano state delle migliori, ma erano passati più di duecento anni; da Chiusi erano inoltre arrivati i legati che chiedevano aiuto contro i Galli alla vigilia del sacco di Roma, ma anche da questo evento era trascorso quasi un secolo⁴³⁰. A parte questo, non possediamo prove tangibili di una collaborazione o di un conflitto fra Romani e Chiusini prima del 295.

È perciò più probabile che il riferimento a Chiusi sia un errore di Livio⁴³¹. Del resto, è comprensibile: potrebbe aver letto un'espressione simile a quella di Polibio (ἐν τῇ Καμερτίων χώρᾳ, in latino *in agro Camertium*) e collegare l'indicazione, con spirito antiquario, a Chiusi, portato a ciò dalla menzione dei disertori chiusini nell'esercito nemico⁴³². L'interpretazione di Firpo, in questo caso, è perfettamente ribaltabile. Ha certamente ragione a ritenere *transgresso Appennino* come un commento di Livio stesso, ma questo vale anche per *transgressos Appenninum*. Poiché Livio sceglie di ambientare a Chiusi la sconfitta di Scipione Barbato, doveva spiegare perché i consoli fossero passati al di là dell'Appennino umbro-marchigiano. Questo, però, prova solo che Livio si pose il problema, e non che ci fosse davvero bisogno di spiegarlo perché nella sua fonte mancava un motivo per lo spostamento: piuttosto, la sua fonte non pensava a Chiusi, né nominava direttamente *Camers*, ma solo i *Camertes* (nominare il popolo e non la città non è certo un uso strano nel latino). Infine, probabilmente non spiegava la ragione per la quale Scipione era stato inviato a presidiare la regione.

⁴²⁸ Vd. *supra*, cap. II n. 311.

⁴²⁹ Vd. BALDELLI 2008, pp. 247-248, e relativa bibliografia.

⁴³⁰ La vicenda di Porsenna, ad esempio, in Liv. II 9 e D.H. V 21; per i legati etruschi, vd. Liv. V 33.

⁴³¹ Così, fra gli altri (e per vari motivi), COSTANZI 1919, p. 190; DE SANCTIS, *SR*, pp. 355-356 n. 2; HARRIS 1971, pp. 70-71; SALMON 1985, p. 280; BRADLEY 2001, p. 116; OAKLEY 1997-2005, IV, pp. 285-286; PULCINELLI 2016, p. 26. Un'ipotesi ulteriore è in PFIFFIG 1968, che partendo da due lezioni di Frontin. I 8, 3 (*adsicium* e *ad sitium* al posto di *ad Clusium*, in due codici diversi) ipotizza una versione originale *Asisium*. L'idea è ingegnosa, ma presenta più problemi. Anzitutto, *Asisium* è fra *Aharna* e *Camerinum*, ma *Sentinum* è più a Nord, e se si pone la prima battaglia ad Assisi non si capisce bene il perché di questa deviazione (né perché ci fosse bisogno di un presidio ad *Asisium*). Occorrerebbe inoltre essere certi che Frontino non stesse usando Livio, mentre, nello stesso passo, *trans Appenninum* sembra proprio una ripresa di Livio. Al posto di Livio, infine, Frontino avrebbe dovuto usare un annalista talmente antico da presentare una forma 'originaria' (*Asisium*) che, all'epoca di Livio, si era già corrotta in *Clusium*, un'ipotesi poco verisimile.

⁴³² Liv. X 27, 4: *haec consilia turbarunt transfugae Clusini tres*.

Non c'è dunque bisogno di spostare il luogo della prima battaglia rispetto alle indicazioni polibiane, quanto piuttosto di spiegare perché Livio ponga a Chiusi il primo scontro, come si è cercato di fare.

Altri elementi supportano l'idea che la confusione sia da attribuire a Livio, che trova (questo è certo) fonti poco chiare. Anzitutto, va sottoscritto il commento di Oakley, secondo il quale sarebbe difficile che i Romani avessero dimenticato dove si fosse svolta la 'battaglia delle nazioni', come viene oggi definita. La replica di Firpo, che i Romani si sarebbero effettivamente ricordati della battaglia *in agro Sentinate* (che dunque non era una località perduta)⁴³³, non è soddisfacente. Si può pensare a queste finzze linguistiche nella *Quellenforschung* letteraria, sempre con estrema cautela, ma le grandi vittorie e sconfitte romane non erano note solo all'*élite*. Anche per un passato remoto (come, in età augustea, appariva il III secolo) non possiamo supporre che fra il popolo circolasse un'espressione 'precostruita' del tipo *proelium in agro Sentinate*. Il latino non manca certo di termini per dire la stessa cosa in altre parole. La perifrasi geografica, in sostanza, è questione solo letteraria, ma la letteratura non è l'unico elemento che fa la storia, dunque non possiamo davvero credere che, nella memoria storica collettiva, si fosse perso il ricordo del luogo della battaglia perché ubicata in un generico *ager Sentinas*.

D'altro canto, Firpo ha ragione a pensare a un *ager Sentinas* vicino a Chiusi: la sua ricostruzione restituisce un particolare perduto nella toponomastica etrusca. Che a questo *ager* fosse legata da tempo una *élite* che a fine IV secolo ne aveva preso il nome, come dice lo stesso Firpo, dimostra che non si trattava di immigrati umbri, ma di chiusini, espatriati in altre città già nel III secolo. Questo però non significa automaticamente che si debba individuare qui la *Sentinum* della battaglia. Come si è visto per i toponimi *Luca/Lucania*, anche *Sentinum* non è un toponimo unico: oltre a Sassoferrato e (con buona probabilità) Piano del Sentino, c'è un'altra Sentino addirittura nelle Marche, un'attuale frazione di Camerino (5km a Sud della città, poco più di 40 a Sud di Sassoferrato), che di certo non ha nulla a che vedere con gli altri due insediamenti o con i fiumi che danno loro il nome⁴³⁴. La presenza di 'altre *Sentinum*' non può deviare, in un senso o nell'altro, il resoconto della battaglia.

Per quanto riguarda le galatomachie, la questione è secondaria⁴³⁵. Fra IV e III secolo, Chiusi aveva subito più volte gli assalti dei Galli: quello precedente del 39iv., che aveva portato al sacco di Roma;

⁴³³ FIRPO 2015, pp. 240-241 n. 90.

⁴³⁴ Vd. anche SISANI 2008, p. 50 e n. 28.

⁴³⁵ Sulle galatomachie chiusine, vd. in particolare COLONNA 1993 e COLONNA 2002, con bibliografia precedente. La datazione dei sarcofagi è stata molto discussa. A questi sarcofagi si potrebbero aggiungere altre galatomachie, in particolare sulle urne (molte proprio da Chiusi): vd. l'elenco e l'analisi, validi anche se datati, in KÖRTE 1916, pp. 150-176. Un esempio di urna databile fra III e II secolo è in CARLOMAGNO 2010, dove la presenza di galatomachie nell'arte chiusina dell'epoca è riferita a generiche «tradizioni storiche locali».

era sul tragitto che aveva portato i Galli in Etruria a fine IV secolo; era stata certamente interessata dall'arrivo dei Galli, poi trasformati in mercenari, intorno al 297/6; nel 284, con la presa gallica di Arezzo e l'intervento romano, Chiusi si trovava a poca distanza dal fronte di guerra⁴³⁶. Che le galatomachie chiusine prodotte da metà III secolo si riferiscano alla battaglia di *Sentinum* è incerto, tanto quanto è incerta l'identificazione del fregio di Civitalba con la battaglia di *Sentinum*. Le galatomachie, inoltre, non erano un elemento così ignoto all'arte ellenistica da dover essere connesse a un evento particolare. Almeno per il III secolo si può pensare anche a un riferimento alla discesa galata a Delfi, come si è fatto anche per il fregio di Civitalba: l'evento generò profondo stupore nel Mediterraneo e sicuramente anche fra gli Etruschi. La presenza delle galatomachie nei sarcofagi chiusini, in definitiva, non può essere presa a dimostrazione dell'ambientazione 'toscana' dello scontro di *Sentinum*, ma solo della ricezione chiusina di motivi artistici ellenistici. A ciò si aggiunga, infine, un'altra considerazione: i disertori che svelano a Fabio i piani del nemico erano chiusini. Indipendentemente dalla sua partecipazione alla battaglia, possiamo dire che Chiusi fosse contro i Romani e alleata dei Galli. Perché dunque rappresentare una galatomachia, se a *Sentinum* i Galli erano alleati dei Chiusini?

Infine, due rapide note sugli ultimi punti di Firpo. Per quanto riguarda l'accordo del 310v. con i *Camertes*, si è già ampiamente discusso della verosimiglianza della narrazione, per quanto inquinata da alcuni problemi (testuali e non) che possono essere affrontati con relativa sicurezza nell'ambito della confusione degli annalisti, e non come un'anticipazione degli eventi successivi⁴³⁷. Sulla mancata conquista dell'*ager Gallicus*, oltre alla già citata opinione di Oakley, si può aggiungere che i Romani forse non s'interessarono al territorio senone, ma di certo usarono la vittoria per spingere più a Nord il proprio confine 'etrusco' e pacificare definitivamente alcune riottose comunità tirreniche⁴³⁸. Da un punto di vista strategico sarebbe stato inutile spingersi nell'*ager Gallicus* e non assicurarsi il controllo diretto dell'Etruria, cosa che infatti i Romani fanno subito dopo il 295. La *Sentinum* 'marchigiana' è senza dubbio un campo di battaglia lontano, ma l'ubicazione non è inspiegabile né, tantomeno, va contro le conseguenze diplomatiche e territoriali della battaglia che lì ebbe luogo⁴³⁹.

L'ipotesi di Firpo ha certamente grandi meriti. Anzitutto, l'individuazione di un toponimo altrimenti perduto, **Sentinum*, nella Val di Chiana, luogo dell'ascesa di un gruppo nobiliare chiusino

⁴³⁶ Vd. anche ECKSTEIN 2006, pp. 129-130 (che, notando le continue invasioni galliche dell'Etruria, tende ad attribuire ad essere una parte della debolezza etrusca anche nel periodo di *Sentinum*, quando però Galli ed Etruschi erano alleati) e TORELLI 2008, p. 333. Per la guerra gallica del 284, vd. *infra*, § IV.2.

⁴³⁷ Vd. *supra*, § II.5.

⁴³⁸ Vd. anche PFIFFIG 1968, p. 331, SALMON 1985, p. 281, BRIZZI 2008 e TORELLI 2008; anche *infra*, § III.8, si parlerà di questa avanzata romana.

⁴³⁹ Vd. *infra* le ragioni per la scelta di *Sentinum*, operata in tutta probabilità dalla coalizione italo-gallica.

(i *sentinate*) di grande importanza nell'Etruria di IV-II secolo. Inoltre, l'analisi puntuale della connessione fra l'area di Chiusi, e zone limitrofe, e il suo coinvolgimento nella storia romana di inizio III secolo. Non può, tuttavia, trovare abbastanza conferme per spostare il luogo della battaglia dall'interpretazione comune, che la pone saldamente nel territorio sassoferratese⁴⁴⁰. Il ragionamento di Firpo, anzi, mostra che l'enorme confusione delle fonti si è riversata in Livio, costringendolo a porre la prima battaglia a Chiusi anziché a Camerino, come invece fa Polibio. Questo indica chiaramente, a mio avviso, che la tradizione consultata da Polibio era ancora attendibile, o quanto meno mostrava meno versioni: sarà stata l'annalistica di II-I secolo a confondere la situazione. In alternativa, si può pensare che le fonti comuni a Polibio e Livio fossero poche, per questo periodo. Non sono rimaste abbastanza tracce, tuttavia, per definire meglio questo fenomeno, anche se in questo caso si può parlare scientemente di corruzione. Il particolare dell'ambientazione a Camerino della prima battaglia, come vedremo, è molto importante: forse per la prima volta, i Romani si battono in un teatro di guerra dove possono vincere anche e soprattutto grazie agli appoggi ottenuti in zona tramite gli atti diplomatici passati.

III.7.4 - Sentinum e la diplomazia romana

Fra le varianti liviane, alcuni particolari sono di estremo interesse per valutare la portata dei successi diplomatici romani degli ultimi anni e la loro applicazione in questo periodo, vicinissimo ai contatti con gli Umbri di *Camerinum* e con le popolazioni dell'Italia centrale appenninica. Guardando a questi particolari, e soprattutto al rapporto fra Romani, Etruschi e Umbri, la dinamica della battaglia sembra più chiara, purché se ne mantenga l'ambientazione a Sassoferrato.

Occorre fornire una tabella delle varianti pertinenti:

Passo	Versione 1	Versione 2
Liv. X 25, 11 e 26, 7; Polyb. II 19, 5	(Livio) Scipione a Chiusi – <i>Camars</i> .	(Polibio) Romani «nella zona dei Camerti».
Liv. X 25, 11	Fabio torna a Roma per discutere il da farsi di propria iniziativa.	Fabio torna a Roma per discutere il da farsi perché chiamato dal Senato.
Liv. X 26, 1-7	Aspra discussione fra Fabio e Decio sull'assegnazione delle <i>provinciae</i> consolari (n.b.: alcuni storici aggiungono anche una requisitoria di Appio Claudio contro Fabio).	Fabio e Decio partono immediatamente insieme per condurre la guerra.
Liv. X 26, 7-12	Attacco gallico a Scipione, arroccato vicino a Chiusi. Nessun sopravvissuto.	Attacco umbro e gallico a Scipione, arroccato a Chiusi, risolto in una vittoria.

⁴⁴⁰ Rimangono dunque valide, in linea di massima, le considerazioni topografiche di SOMMELLA 1967, pp. 35-47, che colloca lo scontro immediatamente a Nord di Sassoferrato.

In sostanza, Fabio potrebbe essere andato direttamente con Decio nella zona delle operazioni di guerra oppure avere ricevuto il collega, con il suo esercito, solo successivamente. A prescindere dalla confusione fra Chiusi e Camerino, l'attacco alla II Legione sarebbe stato solo gallico o anche umbro, e ci sarebbe stata o una disfatta totale o una vittoria; questo, mentre Fabio era a Roma per discutere delle operazioni di guerra, volontariamente o meno.

Si possono forse riconoscere delle interpretazioni date da particolari tendenze annalistiche. Di certo lo è la trasformazione della prima sconfitta in una vittoria; non è però possibile ipotizzare la paternità di questa variante, che può ascrivere a molti annalisti desiderosi di offuscare una sconfitta. Per quanto riguarda le *provinciae* consolari, la discussione fra Fabio e Decio (scelta da Livio) fa parte della copiosa storiografia sul conflitto degli ordini, e forse può essere messa da parte⁴⁴¹. Fabio e Decio mostrano continuamente di essere d'accordo su tutto prima e durante la campagna, e questo resta un episodio isolato (anche se ciò non basta a scartare questa versione: la stessa amicizia fra Fabio e Decio ha tutto l'aspetto di un radicato *topos* letterario). Ben più calzante è la versione che vede i due recarsi presso l'esercito senza la necessità di ulteriori discussioni. Questo rafforza l'idea che la versione preferita da Livio e resa, al solito, con alti toni letterari, sia in realtà un inasprimento della questione, voluto forse da una corrente tardoannalistica plebea; questa versione potrebbe anche essere nata dall'ampliamento di una tradizione familiare, se così va intesa la partecipazione di Appio Claudio alla discussione. Se, ad esempio, ci fosse Claudio Quadrigario dietro a questa tradizione, la versione della disputa fra Fabio e Decio sarebbe da collocare nell'annalistica di età sillana; ma, come si è detto, per quanto calzante rimane un'ipotesi attualmente indimostrabile. Ciò che risulta più probabile e lineare, comunque, è che Fabio e Decio sarebbero partiti insieme all'inizio del consolato e che uno di loro, o più probabilmente Scipione, avrebbe patito a *Camerinum* una sconfitta a opera dei Galli e, forse, degli Umbri⁴⁴².

È proprio la presenza degli Umbri a sollevare altre questioni⁴⁴³. C'erano alcuni Umbri fra le popolazioni coinvolte nella rivolta antiromana, ma che Polibio ambienta a *Camerinum* la prima battaglia potrebbe essere indicativo; non, come dice Firpo, del fatto che si parli di *Camertes*, bensì del fatto che gli Umbri erano effettivamente coinvolti nella campagna anche da parte romana. Che ci fossero più tendenze politiche fra gli Umbri è evidente già dalla campagna etrusca di Fabio del 308v.:

⁴⁴¹ Questa è, ovviamente, un'interpretazione precaria, per quanto a mio avviso sia la più probabile: spiegherebbe anche alcune incoerenze della narrazione liviana. Più cauti HARRIS 1971, pp. 69-70, e OAKLEY 1997-2005, IV, pp. 273-274 e 283-284, che comunque notano i problemi del passo. In generale, su questa lite e sulla *Quellenforschung* del passo liviano, vd. anche SCHÖNBERGER 1960, pp. 223-225, e LANCIOTTI 2008, pp. 49-56.

⁴⁴² Così, ad esempio, già BRUNO 1906, p. 35.

⁴⁴³ Si veda qui la discussione; ma basti pensare che, secondo BELOCH 1926, p. 443, gli Umbri non avrebbero combattuto contro Roma in questa guerra, e che vada riferita a quest'anno la stipula dell'accordo che Livio pone nel 310v.

come allora, alcune città si schierano con i Romani, mentre vi è almeno una componente rurale (le *plagae*) che non aveva apprezzato il loro arrivo. Anche questo frangente conferma, dunque, la fluidità e pluralità della situazione politica italica. Così si spiegherebbe facilmente quanto si era già accennato: per questo motivo *Camerinum* ha bisogno del presidio, al quale l'accordo del 310v. fa da base diplomatica. Se i *Picentes* avevano concluso un *foedus* con Roma in funzione antigallica, inoltre, non si vede come i *Camertes* di Camerino potessero rimanere indifferenti allo stesso nemico, il cui territorio era molto vicino.

Il ritorno a Roma di Fabio è sospetto, ma inquadrato in una campagna così lontana potrebbe trovare un senso compiuto. Già Oakley aveva sottolineato le difficoltà del brano⁴⁴⁴. Nella sua ricostruzione, il secondo ritorno di Fabio a Roma viene eliminato e il console viene coinvolto nella disfatta di *Camerinum*, avvenuta all'inizio dell'anno consolare ma dopo il viaggio da *Aharna*.

Un altro indizio sul fatto che la presenza degli Umbri nelle file antiromane era ridotta è dato dalla letteratura e dai *Fasti*. Che gli Etruschi abbiano combattuto o meno a *Sentinum*⁴⁴⁵, gli Umbri semplicemente non figurano nella battaglia, né hanno una scusa per essere assenti dopo la loro rivolta – della quale Livio è certo⁴⁴⁶. L'abbandono del campo da parte degli Etruschi è giustificato dall'assalto romano a Chiusi, ma così non è per la componente umbra dell'esercito italico, che di certo non era interessata alla devastazione dell'Etruria.

Il ruolo di *Camerinum*, al di fuori di ogni dubbio, è centrale per la comprensione della dinamica. A mio avviso, non c'è bisogno di ritenere che Fabio Massimo abbia patito una sconfitta a *Camerinum*, e la si può invece confermare per il legato Scipione, ma ne va precisato il contesto. Fabio e Decio, partiti probabilmente assieme a inizio anno, avevano preso possesso dei propri eserciti andando a prendere anche le truppe di Appio. Si erano poi spostati verso l'Umbria ed erano arrivati a Nord di *Camerinum*, dove probabilmente i camerti li avevano avvertiti dell'ammassamento di truppe al confine con l'*ager Gallicus*, luogo scelto dalla coalizione italica. Qui avvenne qualcosa che costrinse Fabio a lasciare a *Camerinum* (e non a Chiusi) un presidio per proteggere la città alleata, che stava

⁴⁴⁴ OAKLEY 1997-2005, IV, pp. 285-288, e bibliografia relativa.

⁴⁴⁵ La questione è molto discussa. Fra gli altri, SORDI 1969, p. 104, SALMON 1985, p. 280, CORNELL 1995, pp. 361-362, BRADLEY 2001, p. 116, OAKLEY 1997-2005, IV, p. 289, FORSYTHE 2005, p. 330, BRIZZI 2008, pp. 22-24, SERRATI 2011, p. 23 (almeno apparentemente), negano la presenza degli Etruschi a *Sentinum*, ognuno per motivi diversi. COSTANZI 1919, p. 184, DE SANCTIS, *SR*, II, p. 357 n. 1, BELOCH 1926, p. 443, MUSTI 1988, p. 533 (dubbioso anche sulla partecipazione dei Sanniti), ECKSTEIN 2006, pp. 129 e 147, TORELLI 2008 e Firpo, invece, la accettano, anche se con numeri di molto inferiori a Galli e Sanniti. Condivido il parere secondo il quale gli Etruschi non parteciparono alla battaglia di *Sentinum*, soprattutto perché lo stratagemma di Fabio è studiato molto bene e il dato (conservato esplicitamente dalle fonti) si integra bene nella ricostruzione generale. L'unico dubbio rimanente riguarda la loro presenza nel trionfo di Fabio: se ne parlerà *infra*.

⁴⁴⁶ Lo sottolinea anche LANCIOTTI 2008, pp. 56-57; il punto, in verità, non è molto trattato dalla letteratura critica, che tende a passare sotto silenzio questa inspiegabile scomparsa degli Umbri e li assimila spesso agli Etruschi.

quasi certamente fornendo tutti gli aiuti possibili sia per le clausole del 310v. sia perché correva un enorme rischio, tanto per via dei Galli quanto per i rivoltosi vicini umbri⁴⁴⁷. In questo contesto va inteso il posizionamento della legione guidata da Scipione accanto a *Camerinum*; in questo contesto ha luogo la disfatta romana, che forse – a questo punto – è stata davvero opera di forze galliche e umbre congiunte⁴⁴⁸. Per quanto detto prima, i Romani hanno perso; forse, però, in questo scontro si può vedere perché gli Umbri non abbiano partecipato alla battaglia di *Sentinum*, e perché scompaiano dalla narrazione. Una legione non era una preda facile per nessuno, e non abbiamo numeri certi sulla partecipazione degli Umbri alla coalizione italica. Nella disperata resistenza della legione di *Camerinum* andrà vista l'origine della scomparsa degli Umbri: a differenza dei Galli, numericamente più consistenti, gli Umbri avranno cercato di attaccare sia la legione che la città di *Camerinum* (dal loro punto di vista, traditrice) e saranno stati massacrati o, in buona parte, si saranno dispersi sulle montagne. Seguendo Livio, la disfatta ebbe luogo mentre Fabio era a Roma, ma si è visto che il resoconto è traballante. Non si può giungere a una soluzione definitiva, ma è più che probabile che il primo scontro vide i Romani perdere sonoramente di fronte a *Camerinum*, ma senza che la strage fosse così totale come la versione liviana lascia a intendere; le forze umbre si ridussero drasticamente, e Fabio si trovò improvvisamente con una legione in meno e la necessità impellente di dividere le forze nemiche. Il motivo per cui la battaglia di *Camerinum* è stata dipinta come una strage totale, probabilmente, va visto nell'etica guerriera romana e nei meccanismi letterari: non avrebbe avuto senso salvare il solo Scipione o un pugno di uomini, perciò l'annalistica avrà canonizzato questa sconfitta come una lotta fino allo stremo, nella migliore tradizione 'eroica'. Del resto, che Livio parli dell'annientamento della legione e, poco più avanti, nomini comunque Scipione ad Aquilonia, è comunque una contraddizione interna⁴⁴⁹.

Con l'annientamento della legione di Scipione, si comprende meglio la necessità di improvvisare un attacco a Chiusi che conducesse via dal campo almeno una parte dei nemici. La scelta, probabilmente, non è casuale, e i dettagli di Livio possono essere considerati attendibili. L'organizzazione delle legioni aggiuntive di Fulvio e Postumio è opera di Fabio, e non del *metus Gallicus* diffusosi a Roma dopo l'eccidio di *Camerinum*; la scelta della loro destinazione è data da

⁴⁴⁷ Così, in parte, anche OAKLEY 1997-2005, IV, p. 287. *Contra*, DE SANCTIS, SR, II, p. 356: l'attacco a *Camerinum* avrebbe svelato ai consoli dove si stavano ammassando le truppe nemiche (ma è costretto a supporre qualche problema nell'esercito italico per spiegare come mai non abbia approfittato della vittoria scendendo verso Sud). SALMON 1985, p. 280, ritiene che Fabio fosse già a Camerino, e che Decio lo raggiunge lì (supponendo, come De Sanctis, un problema nell'esercito italico).

⁴⁴⁸ Una possibilità lasciata aperta, ad esempio, anche da HARRIS 1971, pp. 70-71.

⁴⁴⁹ Così, in parte, anche BRUNO 1906, pp. 39-41, che evidenzia il ruolo dei Camerti nella coalizione romana, esclude una partecipazione di tutti gli Umbri alla coalizione italica e riduce l'importanza della sconfitta romana di *Camerinum*.

considerazioni strategiche. I Sanniti avevano eserciti mobilitati nel Sannio, e non sarebbero corsi a casa in caso di attacco: erano lontani già da più di un anno, durante il quale l'offensiva romana a Sud non era mai cessata. Per distrarre i Galli sarebbero stati necessari giorni di marcia in territorio ostile con forze tutto sommato ridotte, mentre la battaglia era vicina. Le 'forze ridotte', inoltre, non potevano certo essere le già scarse truppe di Fabio e Decio, e spedire una legione da Roma all'*ager Gallicus* era impensabile. Infine, non è da escludere che i Romani non conoscessero l'*ager Gallicus* abbastanza bene da sapere dove concentrare un eventuale attacco per convincere i Galli ad abbandonare il campo. Per contro, Fabio era certo della presenza di un contingente chiusino a *Sentinum*; se i disertori si erano resi abbastanza utili da meritare dei doni⁴⁵⁰, è abbastanza ovvio che le loro informazioni includessero almeno consistenza e provenienza delle forze etrusche in campo, cosa che convinse Fabio a ordinare un attacco su Chiusi. Con gli Umbri fuori gioco e gli Etruschi diretti verso casa, Fabio poteva concentrare le sue forze in uno scontro equilibrato con i Galli e i Sanniti.

La ricostruzione non può essere che ipotetica: troppi dubbi rimangono attorno a *Camerinum* e al ritorno a Roma di Fabio. A questi si aggiungono ulteriori problemi di tempistica: in quanti giorni si poteva andare e tornare da Roma? Quanto si impiegava per reclutare un esercito per attaccare Chiusi? In che modo i Romani potevano spargere fra i nemici la notizia dell'attacco a Chiusi? Questi dubbi sono destinati a rimanere insoluti, anche se non è difficile pensare che, in presenza di un piano così fine, queste siano state difficoltà minori per Fabio Massimo (che, a differenza nostra, conosceva benissimo le risposte a tutte queste domande). Un corriere viaggiava più velocemente di un'armata, e *Sentinum* dista 200km da Roma, un tragitto percorribile a cavallo forse in 4 o 5 giorni. Roma era già pronta a fornire soldati, in tutta probabilità, specialmente se Fabio aveva inizialmente chiesto solo una legione: i tempi di reclutamento non erano lunghi. Infine, la notizia dell'attacco a Chiusi poteva essere sparsa da Fabio quando ancora gli eserciti erano in viaggio da Roma (diretti a Chiusi su suo ordine), proprio per accelerare i tempi di reazione dei nemici. Nulla di tutto ciò può essere provato, ma guardando ai luoghi interessati dallo scontro, alla provvidenziale fuga degli Etruschi e alla repentina assenza degli Umbri dall'esercito nemico, questa soluzione sembra proprio la più probabile.

Questo porta, dunque, a una valutazione finale sulla composizione dell'esercito nemico, che diventa essenziale. Dalle varie fonti, le popolazioni nominate sono Umbri, Etruschi, Galli, Sanniti, Marsi. Livio e i *Fasti* concordano sulla presenza di Galli, Etruschi e Sanniti nel trionfo di Fabio. Il *de uiris illustribus* parla di Galli, Umbri, Marsi ed Etruschi (per il trionfo) ma nomina Galli, Umbri, Sanniti ed Etruschi nella coalizione. Orosio riferisce che Umbri ed Etruschi se ne andarono *ad*

⁴⁵⁰ Liv. X 27, 4: *dimissi cum donis*.

tuitionem suorum, lasciando sul campo Galli e Sanniti. Zonara parla solo di Galli e nomina l'Etruria per il recupero delle truppe di Appio. In tabella (fra parentesi la menzione nella campagna ma non nella battaglia e/o nel trionfo):

	Sanniti	Galli	Etruschi	Umbri	Marsi
Livio	x	x	x (no batt.)	(x) (no batt.)	
<i>Fasti</i>	x	x	x		
<i>de uiris illustribus</i>	(x)	x	x	x	x
Orosio	x	x	(x)	(x)	
Zonara		x			

La presenza dei Marsi, salvo interpretazioni fantasiose, non può essere accettata sulla base della sola testimonianza, tarda ed estremamente sintetica, del *de uiris illustribus*⁴⁵¹. Lo stesso va detto dell'assenza dei Sanniti nel trionfo di Fabio, anche perché nella biografia di Decio i Sanniti sono nella coalizione. È possibile, semplicemente, che l'autore si sia confuso, e non c'è bisogno di supporre che i Sanniti non fossero neppure presenti a *Sentinum* come fa Beloch⁴⁵².

Che i Galli non manchino da nessun resoconto non stupisce: erano, quasi sicuramente, la componente maggiore dell'esercito. Questo per più motivi, fra i quali sicuramente il fatto di combattere praticamente nel proprio territorio⁴⁵³. Forse fu questa la ragione che spinse la coalizione italica a muoversi verso l'*ager Gallicus*: l'Etruria era un luogo funestato da molte campagne, e non possiamo avere troppi dubbi che agli Etruschi non piacesse troppo avere un enorme esercito di Galli ammassato sul loro territorio⁴⁵⁴. Per i Sanniti, si suppone che un posto valesse l'altro: sarebbero stati comunque lontani dalle proprie montagne. Se vogliamo accettare la loro descrizione liviana di *montani atque agrestes*⁴⁵⁵, anzi, il paesaggio montuoso attorno a Sassoferrato era loro congeniale. I

⁴⁵¹ Vd. anche *supra*, § III.7.1, per la dedica di Caso Cantovio, che colloca dei Marsi, tutt'al più, dalla parte romana.

⁴⁵² BELOCH 1926, p. 433. OAKLEY 1997-2005, IV, p. 288 n. 3, ipotizza che la confusione derivi dall'incontro fra Fabio e i Marsi nel 308v.; SALMON 1985, p. 279, è più incerto, e apre a una partecipazione poco numerosa di alcuni Marsi nella coalizione italica, cosa possibile. Si è a volte supposto che anche i Sabini facessero parte di questa coalizione (ancora Salmon, *loc. cit.*, fra gli altri), specialmente sulla base di Liv. X 19, 20 (riferito al 296: *ibi interuentu Gelli cohortiumque Sabellarum paulisper recruduit pugna*) e dell'*elogium* di Appio di cui *supra* (*Sabinorum et Tuscorum exercitum fudit*). Per questa supposizione, per possibile che sia, non abbiamo indizi reali, se non appunto per il 296. È comunque possibile che i Sabini abbiano aiutato la coalizione italica, in un modo o nell'altro.

⁴⁵³ AMAT 1992 ipotizza che i Galli fossero mercenari, e non nemici *stricto sensu* dei Romani; ma che una componente mercenaria accetti di combattere nel proprio territorio è un evento, se non unico, decisamente raro.

⁴⁵⁴ Anche se vd. TORELLI 2008, pp. 335-336, per l'ipotesi che alcune comunità celtiche 'integrate' facessero da tramite con gli Etruschi nell'organizzazione della coalizione italica.

⁴⁵⁵ Il già citato Liv. IX 13, 7.

Galli, per contro, potevano apprezzare un combattimento con una linea di rifornimento continua con il loro territorio, coadiuvato dall'Etruria a Ovest e dall'Umbria a Sud. Lo spostamento del fronte, in sostanza, non è così inspiegabile⁴⁵⁶.

Nel resoconto della battaglia, tuttavia, Etruschi e Umbri sono chiaramente assenti. Zonara non li nomina, Orosio e Livio dicono esplicitamente che si allontanarono: Orosio menziona entrambi, mentre Livio parla solo degli Etruschi. Si è già detto che gli Umbri, secondo la ricostruzione qui effettuata, non parteciparono alla battaglia, e la loro ultima azione di guerra fu probabilmente a *Camerinum*, anche per il fatto che non fornivano contingenti numerosi (e forse anche perché, con l'esercito romano in zona, i *Camertes* avevano potuto rafforzare il loro potere sui vicini⁴⁵⁷). La loro assenza dalla battaglia doveva essere saltata all'occhio già ai primi annalisti: così si spiega la loro assenza anche dal trionfo, che la tradizione ha recepito molto presto. Poiché, come per i Marsi, è solo il *de uiris illustribus* a citarli nel trionfo di Fabio, anche in questo caso ci troveremo davanti a una confusione.

Diverso il discorso per gli Etruschi, che nel trionfo ci sono, anche se l'unica azione bellica di Fabio contro di loro è *dopo* il trionfo, stando a Livio, che in questo è incoerente⁴⁵⁸. Tuttavia, scartare la versione liviana e ritenere che gli Etruschi combatterono a *Sentinum* va contro ogni logica⁴⁵⁹. Gli annalisti non avrebbero mai e poi mai eliminato da una grande vittoria un nemico sconfitto definitivamente, specialmente gli Etruschi, combattuti da secoli; è, anzi, quasi strano che non li troviamo nella battaglia nonostante il trionfo li menzioni esplicitamente. Questo avviene perché si era conservata la memoria dello stratagemma di Fabio, che devia le truppe etrusche per trovarsi di fronte un nemico meno numeroso: la brillante trovata di Fabio, ovviamente, ha vinto su qualsiasi altra interpretazione. Nondimeno, nel trionfo gli Etruschi ci sono.

Si è tentato di spiegare la loro presenza in due modi. Il trionfo potrebbe essere stato celebrato dopo

⁴⁵⁶ Vd. anche BRIZZI 2008, p. 24, che aggiunge considerazioni relative ai percorsi che conducevano al Piceno.

⁴⁵⁷ Il ruolo di *Camerinum*, in assenza di altre fonti, non può essere meglio definito. Tuttavia, è forse in questi anni che Roma prende possesso dei territori dove verrà fondata *Sena Gallica* qualche anno più tardi. Considerando che con *Camerinum* i rapporti erano rimasti buoni, e che negli anni successivi gli Umbri verranno interamente assoggettati, non è difficile credere che anche *Camerinum* abbia tratto giovamento dalla sua collaborazione con Roma, incamerando territori di altri Umbri. DE SANCTIS, *SR*, II, pp. 358-359 n. 1 (seguito in parte da BRADLEY 2001, p. 116) associa alla vittoria anche la cessione di parte dell'*ager Sentinas* e dei territori di Foligno e Spoleto, colonia dal 241, e vi aggiunge una pace con i Galli. Più cauto SALMON 1985, p. 281, secondo il quale i Senoni si limitarono a fuggire nei propri territori. Vd. anche OAKLEY 1997-2005, p. 294 n. 1.

⁴⁵⁸ Diversa questione su *quali* Etruschi parteciparono a *Sentinum*, o comunque alla campagna. Abbiamo la menzione dei Chiusini, ma TORELLI 2008, pp. 333-335, propone la compartecipazione di *Perusia* e *Volsinii*. Se si può riferire al diversivo attuato da Fabio anche il passaggio di Frontino (*strat.* II 5, 9) sull'attacco di Fulvio a un esercito di Falisci, forse nella coalizione etrusca rientrava anche *Falerii*. Potrebbe sembrare strano, visto quanto detto sui rapporti fra Roma e *Falerii*; ma le cose potevano essere cambiate repentinamente, di fronte all'arrivo di Gellio Egnazio e alla mobilitazione dell'esercito italico, e del resto proprio contro *Falerii* i Romani si volgeranno negli anni successivi (vd. *infra*, § III.8.4).

⁴⁵⁹ Vd. anche *supra*, n. 445.

la sortita di Fabio a Perugia, e non prima (come dice Livio); oppure, Fabio dovette affrontare qualche nucleo di resistenza etrusca nel tornare a Roma, dove trionfò anche sugli Etruschi e da dove ripartì verso Perugia⁴⁶⁰. Entrambe le interpretazioni sono possibili: Perugia è sul percorso *Sentinum*-Roma; il trionfo avvenne il 4 settembre, e dalla narrazione sembra che Fabio fosse attivo fin dall'inizio dell'anno consolare 295, dunque non avrebbe molto senso questo intervallo di tempo⁴⁶¹; normalmente, il trionfo è l'ultima azione 'bellica' del console. Per contro, proprio quest'ultima consuetudine, per i sostenitori dell'altra versione, è indicativa del fatto che Livio non possa essersi inventato questa stranezza di un trionfo *in itinere*, fra una campagna e l'altra; senza contare che la morte di Decio costringe i Romani a ridistribuire gli eserciti, altro motivo che può aver affrettato il ritorno a Roma di Fabio. Una delle due interpretazioni è quella giusta⁴⁶². A mio avviso, rimane più probabile la seconda: non tanto per la questione dell'ordine con il quale Livio narra gli eventi, ma perché Fabio aveva fretta di tornare a Roma e ridistribuire gli eserciti, specialmente con gli Etruschi non pacificati e i Sanniti, a Sud, tutt'altro che sconfitti. Nel trionfo furono inclusi anche i saccheggi perpetrati da Fabio nei territori etruschi tornando a Roma (e che forse hanno anche un ruolo nella ribellione di Perugia successiva al trionfo⁴⁶³).

In quest'ottica, si può forse spiegare la frase con la quale Zonara conclude il resoconto dell'anno: τοῖς δὲ εἰρήνης δεηθεῖσι σπονδὰς ἐποίησατο, «conclusero delle σπονδαί con coloro che chiedevano un'εἰρήνη»⁴⁶⁴. Questi atti diplomatici risultano dal solo Zonara (e presumibilmente da Cassio Dione): è difficile definirli senza entrare nel campo delle ipotesi. Contro gli Etruschi di *Perusia* e *Clusium* non ci saranno altre guerre per un decennio: nel 294, come si vedrà, l'offensiva riguarda l'Etruria centromeridionale, non quella appenninica, anche se *Perusia*, *Arretium* e *Volsinii* chiederanno una *pax*, derivante probabilmente dalle azioni dell'anno 295. Lo stesso, però, vale anche

⁴⁶⁰ KLINGER 1884, pp. 44-45, e BELOCH 1926, p. 444, ritengono che il trionfo sia posizionato male in Livio. BRUNO 1906, p. 41, e recentemente OAKLEY 1997-2005, IV, p. 289, sostengono la seconda ipotesi (pur riconoscendo che tali imprese dovevano essersi perse in Livio); Oakley suggerisce anche l'inclusione delle imprese di Fulvio nel trionfo di Fabio.

⁴⁶¹ Se si vuole accettare l'ipotesi di MOMMSEN 1909², p. 100, l'anno consolare inizierebbe il primo luglio, come si è più volte ribadito. Sarebbero dunque passati ben due mesi, a fronte di una campagna che non sembra, dalla narrazione, così lunga.

⁴⁶² HARRIS 1971, p. 74, suggerisce che le vittorie di Fabio siano una duplicazione di quelle ottenute da Fulvio, ma non ci sono elementi per dirlo. SALMON 1985, p. 281, ritiene che le imprese perugine di Fabio siano quelle riportate sotto il 310v. (ma vd. *supra*, § II.5). Chi ritiene che gli Etruschi fossero presenti a *Sentinum* (vd. *supra*, n. 445) non ha la necessità di spiegare la loro presenza nel trionfo, anche se va contro la narrazione liviana.

⁴⁶³ A questo proposito, si può sospettare che la menzione dei Perugini assieme ai Chiusini fra i nemici affrontati da Fulvio (Liv. X 30, 2) possa costituire una ripetizione della rivolta successiva al trionfo di Fabio. Ha poco senso, in effetti, che contro Fulvio (a Chiusi) ci fossero Perugini e Chiusini e contro Fabio (a Perugia) ci fossero solo i Perugini. Tutto può essere, ma forse basta credere che Fulvio abbia affrontato il contingente etrusco che era a *Sentinum* e che Fabio, tornando da *Sentinum*, abbia devastato le campagne intorno a Perugia, causando la ribellione della città (che dovrà sedare lui stesso di lì a qualche settimana, ma dopo il trionfo). *Contra*, vd. OAKLEY 1997-2005, IV, p. 293, che accetta la menzione dei Perugini in entrambi gli scontri.

⁴⁶⁴ Zonar. VIII 1.

per Umbri e Galli, contro i quali non conosciamo offensive per gli anni seguenti: l'unica cosa certa è che queste *σπονδαί* non riguardavano i Sanniti. Se si potesse interpretare *σπονδή* come «tregua»⁴⁶⁵, si potrebbe vedere la conferma della strategia diplomatica romana assunta da Fabio nel 310v.-308v.: alla richiesta di *pax*, definitiva e durevole, vengono contrapposte dai Romani delle più limitate *indutiae*. Nel 295, come nel 308v., il fronte sannitico era aperto: i Romani volevano risolvere quella che potremmo ormai definire la 'questione etrusca', ma non ce n'erano né il tempo né la possibilità. In questo caso, gli Etruschi sarebbero quelli di *Perusia* e *Clusium*, che infatti staranno fermi per qualche anno. Che *Perusia* e *Clusium* abbiano chiesto una pace a fine anno, e che i Romani l'abbiano trasformata in una tregua, è perfettamente possibile. Questo dettaglio potrebbe far propendere verso l'identificazione dei fatti del 310v.-308v. con quelli di quest'anno: nel 308v. ci fu una *sponsio* (...*σπονδή?*), quella degli *Ocriculani*. Occorre però rimarcare, per l'ennesima volta, che i due resoconti liviani sono abbastanza coerenti – e diversi – fra loro da far rinunciare all'ipotesi della duplicazione. In caso, ci troveremmo di fronte alla conferma di una strategia diplomatica romana ripetuta più volte in frangenti simili (lo scontro con i Sanniti), e non alla ripetizione annalistica di avvenimenti. Il quadro diplomatico è decisamente coerente.

Al contempo, non è da escludere che dopo la battaglia anche i Galli, pesantemente sconfitti, abbiano inoltrato delle richieste di pace, in modo da non essere più coinvolti negli scontri negli anni successivi: spariscono, infatti, dalla narrazione. Questo è possibile, e anche se la 'riduzione' da *εἰρήνη* a *σπονδαί* sembra calzare a pennello agli Etruschi, il fatto che Appiano parli di Galli *ἔνσπονδοι* all'inizio del conflitto del 284 porterebbe a pensare che anche loro fossero inclusi in una sistemazione dopo *Sentinum*⁴⁶⁶. Zonara è vago: nulla vieta di includere entrambi i popoli in queste *σπονδαί*. Questa è, in definitiva, la soluzione più probabile.

I Camerti rientravano appieno fra gli alleati più fedeli di Roma, e furono di rilevanza strategica fondamentale per la vittoria romana a *Sentinum*. Assieme alla notizia dei Sanniti attaccati e sconfitti dai Peligni dopo la battaglia e alla menzione delle *cohortes Lucana* e *Suessana*, questo non fa che rafforzare l'ipotesi finora proposta, che i *socii* italici furono legati sin da subito con un rapporto stretto e, probabilmente, di mutuo beneficio, tanto da ritenere saggio supportare i Romani anche di fronte a una minaccia così pericolosa come la coalizione italica. In questo senso, la definizione di «guerra italica», che Marta Sordi dà alla 'terza' guerra sannitica, è senz'altro azzeccata: più che di una vera e propria guerra romano-sannitica, questo è il primo conflitto nel quale Roma e gli italici costituiscono

⁴⁶⁵ Così, ad esempio, in App. *Sam.* VII 2, riferito ai Romani lasciati uscire da *Thurii* nel 282 (vd. *infra*, § IV.3).

⁴⁶⁶ App. *Sam.* VI 1 e il passo corrispondente *Celt.* XI 1. Vd. *infra*, § IV.2, per la guerra del 284.

entrambi gli schieramenti, in una lotta fra un'Italia libera da Roma e una guidata dai Romani⁴⁶⁷. È, evidentemente, il prodromo della guerra contro Pirro. Dopo *Sentinum*, i Sanniti sono in estrema difficoltà, perché la loro grande strategia diplomatica si era infranta di fronte a Fabio Massimo. Gli Etruschi non saranno del tutto pacificati, tanto che la campagna continuerà nell'anno successivo; se Zonara parla di *σπονδαί* riferendosi a una tregua, tuttavia, vi si può leggere la continuazione della strategia diplomatica romana nei confronti degli Etruschi, un rinvio della questione a tempi migliori. Anche i Galli, probabilmente, dovettero chiedere la pace. È difficile scegliere, ma è probabile che un atto diplomatico sia stato concluso sia con alcuni degli Etruschi dell'Appennino, sia con i Galli.

III.8 - *VOLSINII, PERUSIA, ARRETIVM*: LE PACES CON L'ETRURIA E LA RIVOLTA DI *FALERII* (294-292)

Nel 294 la guerra conduce i Romani in Sannio, *Apulia* ed Etruria. La questione più interessante, dal punto di vista diplomatico, riguarda le vittorie e le *indutiae* siglate con le città etrusche di *Volsinii*, *Perusia* e *Arretium*. Questa campagna è preceduta da una serie di scontri nel Sannio e vicino a *Luceria*, con tradizioni contrastanti che non potranno essere qui analizzate; vale comunque la pena ripercorrere gli avvenimenti.

III.8.1 - *I fatti, le fonti*

I consoli del 294 sono L. Postumio Megello e M. Atilio Regolo. Postumio rimane temporaneamente a Roma per una malattia, mentre Atilio parte per il Sannio, dove vengono arruolati tre diversi eserciti (uno per l'Etruria, uno per la Campania, uno per difendere la regione). Il console subisce un'imboscata, durante la quale i Sanniti riescono addirittura a intrufolarsi nel campo, complice la nebbia che rendeva impossibile vedere i nemici. Solo un'eroica resistenza romana (e delle *cohortes Lucana* e *Suessana*, delle quali si è già parlato) riesce a impedire la sconfitta. I Sanniti vengono ricacciati indietro, anche se con estrema difficoltà⁴⁶⁸. Postumio, guarito, va a *Sora* e inizia a devastare il Sannio. Qui prende *Milionia* e *Feritrum*, dove viene a sapere che gli abitanti della regione avevano

⁴⁶⁷ L'importanza della battaglia di *Sentinum* è sottolineata da tutti, antichi e moderni. Che ne sia giunta notizia (e anche piuttosto dettagliata) a Duride è già significativo; il resoconto liviano non evidenzia esplicitamente la sua importanza, anche a causa della prosecuzione della guerra, ma lo fa implicitamente dedicando all'anno ben dieci capitoli, peraltro al centro del libro (X 22-31). Su questo tema, vd. fra gli altri DE SANCTIS, *SR*, II, p. 357; SALMON 1985, pp. 280-281; CORNELL 1995, p. 362; OAKLEY 1997-2005, IV, p. 268; BRIZZI 2008, p. 13 («uno tra i momenti più decisivi nell'intera storia repubblicana»); TORELLI 2008, p. 340 («l'atto di nascita dell'imperialismo romano»). Per contro LEVENE 1993, p. 234, è dubbioso sull'effettiva importanza della battaglia, dando più importanza alle parole di Liv. X 31, 1: *his ita rebus gestis nec in Samnitibus adhuc nec in Etruria pax erat*, «Compite così queste imprese, ancora non c'era pace né presso i Sanniti né in Etruria». SERRATI 2011, p. 23, attribuisce a Etruschi e Umbri la preminenza nella rivolta, con Sanniti e Galli come popolazioni aggiunte (anche se sottolinea che solo questi ultimi si coordinarono).

⁴⁶⁸ Liv. X 32, 1-33, 6.

abbandonato in massa gli insediamenti per sfuggire ai Romani, lasciando indietro solo vecchi, invalidi e beni difficili da trasportare. Postumio prende dunque queste città abbandonate⁴⁶⁹. Atilio va verso *Luceria*, attaccata dai Sanniti, e incontra l'esercito nemico al limitare del territorio lucerino. Qui ha luogo una strana battaglia dalla quale né i Romani né i Sanniti escono vincitori. Entrambi gli eserciti combattono pigramente (Livio usa *segniter* due volte) un secondo scontro, iniziato per equivoco: per abbandonare l'area i Sanniti erano stati costretti a passare di fianco al campo romano, e i Romani credono che l'avvicinamento dei Sanniti sia un attacco. I Romani vincono nonostante questi problemi: i morti sanniti sono 4'800, i prigionieri 7'800, mentre i morti romani sono (di nuovo) 7'800; i Sanniti passarono sotto il giogo⁴⁷⁰. Atilio, mentre torna da *Luceria*, blocca un esercito sannita che aveva saccheggiato le campagne di *Interamna Lirenas*, che Livio specifica essere sulla *uia Latina*; restituisce i beni ai derubati e chiede il trionfo, senza però ottenerlo⁴⁷¹. Qui inizia la narrazione etrusca: Postumio si sposta in Etruria, saccheggia il territorio volsiniese, viene a battaglia con gli Etruschi e ne uccide 2'800. Si sposta a *Rusellae*, dove espugna anche la città: vengono presi 2'000 uomini, mentre i morti sono di poco inferiori. In questo frangente arriva una proposta da *Arretium*, *Perusia* e *Volsinii*: le tre città chiedono una pace, trasformata in tregua quarantennale dietro il pagamento di vesti e viveri per l'esercito e cinquecentomila assi per città, condizioni che rendono tale pace *clarior maiorque quam bellum*⁴⁷². Postumio, vedendosi rifiutato il trionfo, ne celebra uno con il solo consenso del popolo dopo un'aspra discussione in Senato e ai *comitia*. Infine, le versioni riferite da Livio: per Claudio Quadrigario, Postumio avrebbe perso a *Luceria* e sarebbe stato costretto a rinchiudersi in città; le imprese etrusche sarebbero opera di Atilio. Fabio Pittore sostiene che a *Luceria* e nel Sannio agirono entrambi i consoli e che le perdite furono gravissime, ma non specifica chi abbia condotto la campagna etrusca; parla del tempio di Giove Statore, promesso già da Romolo ma iniziato a costruire quell'anno dopo il voto fatto dal console a *Luceria*⁴⁷³.

Nei *Fasti* troviamo il trionfo di entrambi i consoli, diversamente da quanto dice Livio: Postumio *de Samnitibus et Etrusceis* il 27 marzo, Atilio *de Volsonibus et Samnitibus* il 28 marzo⁴⁷⁴.

Frontino si riferisce a queste campagne in due passi. Nel primo, si parla della resistenza che Atilio oppone alle sue truppe in fuga, dicendo loro che avrebbero dovuto lottare con lui se non volevano

⁴⁶⁹ Liv. X 33, 7-34, 14. Per SALMON 1985, p. 282, l'attacco a questa zona è mirato a chiudere il corridoio che i Sanniti si erano aperti nel 296. Va notato che *Milionia* era già stata presa nel 301v. (vd. *supra*, § III.3.1); evidentemente i Sanniti l'avevano ripresa (così, ad esempio, LA REGINA 1989, p. 399) oppure, come si è qui suggerito, anche dopo gli accordi con i Romani, gli abitanti di *Milionia* avevano deciso di defezionare dall'alleanza romana.

⁴⁷⁰ Liv. X 35, 1-36, 15. Occorre notare che i morti sanniti sono meno numerosi di quelli romani.

⁴⁷¹ Liv. X 35, 16-19.

⁴⁷² Liv. X 37, 1-5.

⁴⁷³ Liv. X 37, 6-16.

⁴⁷⁴ *Inscr. Ital.* XIII 1, p. 97.

combattere i Sanniti. Nel secondo passo, i Romani in fuga vengono fermati da una coorte che ha ricevuto l'ordine di uccidere i disertori⁴⁷⁵.

Zonara, molto sintetico, riferisce che Atilio perse uno scontro e ne vinse un secondo, dopo il quale i Romani fecero passare sotto il giogo i Sanniti⁴⁷⁶.

III.8.2 - I problemi dell'anno

La grafia dei *Fasti*, *Volsonibus* per *Volsiniensibus*, lascia aperti numerosi dubbi: è un *hapax*, e non possiamo nemmeno essere certi che il riferimento sia ai *Volsinienses*⁴⁷⁷. Si è vista la differenza fra i *Fasti* e Livio per la concessione del trionfo. Frontino e Zonara si limitano a una sintesi, compatibile con la versione liviana. La tradizione di Fabio potrebbe spiegare la presenza di entrambi i consoli in Sannio e, forse, in Etruria (e spiega la versione dei *Fasti*). Per la versione di Claudio, risulta interessante l'ipotesi di Beloch: Atilio sarebbe arrivato in Etruria, ma passando attraverso l'Umbria. Lo scontro sarebbe avvenuto non a *Interamna Lirenas* (che *uia Latina est*), ma a *Interamna Nahars*⁴⁷⁸. Per quanto incerta, l'ipotesi è allettante, ma non spiega il trionfo *de Samnitibus* di Postumio. I numeri forniti da Livio non sembrano giustificare due trionfi: a *Volsinii* i morti furono 2'800, a *Rusellae* meno di 2'000. Il bottino da *Volsinii* doveva consistere in prodotti agricoli, mentre quello di *Rusellae* includeva anche metalli preziosi. Ciò non toglie che, non conoscendo le regole del trionfo in un'epoca così antica, decidere che le imprese fossero insufficienti per richiederlo è arbitrario (senza contare che entrambi i trionfi includono i Sanniti e che, per Pittore, le imprese sannitiche sono condivise). Non si può prendere una posizione decisa⁴⁷⁹.

La menzione delle versioni annalistiche non aiuta. Nella versione di Claudio, stranamente, la sconfitta è attribuita al console patrizio Postumio e tutti i successi sono attribuiti al plebeo Atilio. Nella versione scelta da Livio, la difficoltà viene invece evidenziata soprattutto per Atilio⁴⁸⁰.

⁴⁷⁵ Frontin. *strat.* II 8, II e IV 1, 29. Entrambi i passi si riferiscono a *Luceria*, anche se solo nel secondo è specificato che la vicenda avviene mentre si passa *ex Samnio in Luceriam*.

⁴⁷⁶ Zonar. VIII 1.

⁴⁷⁷ Anche se PARETI 1931b, pp. 89-90 e n. 4, ritiene che questa sia una «grafia antica» che testimonia l'autenticità della notizia: la redazione più recente dei *Fasti* avrebbe sostituito i nomi dei popoli a quelli delle città, originariamente presenti, e in questa menzione dei *Volsones* non sarebbero stati riconosciuti i *Volsinienses*. L'idea è certamente condivisibile.

⁴⁷⁸ BELOCH 1926, p. 431.

⁴⁷⁹ Vd. ulteriori considerazioni in PFIFFIG 1968, p. 332, HARRIS 1971, p. 75 (che accetta i trionfi con cautela ma rifiuta la lotta politica che li precede, forse scaturita da un annalista tardo) e LORETO 1993, pp. 186-187 (che individua motivazioni di ordine politico per la negazione del trionfo, forse con una precisione che nelle fonti, in realtà, non si legge).

⁴⁸⁰ Questo può far pensare ai possibili annalisti che riportavano la versione liviana. La scelta, esclusi Fabio e Claudio, cade su Valerio Anziato, Elio Tuberon e Licinio Macro – ma, occorre notare, non è impossibile che ci siano altre fonti che non conosciamo. KLINGER 1884, p. 48, ritiene che i dettagli vengano da Valerio Anziato; è possibile, ma in Livio il console patrizio ha successo e quello plebeo vince solo con grande difficoltà (per due volte di fila) e si vede negato il trionfo senza ulteriori discussioni. BRUNO 1906, pp. 50-60, ritiene che Atilio andò in Etruria e che la campagna di Postumio sia una falsificazione annalistica, dando ragione alla versione di Claudio. HARRIS 1971, pp. 75-76, riassume bene le difficoltà

Non c'è motivo di dubitare che ad Atilio sia toccata la difficile battaglia 'nella nebbia' contro i Sanniti. Di certo non si può non vedere che l'annalistica ha tentato di sistemare quella che dovette essere una sonora sconfitta a *Luceria*: se davvero Fabio Pittore si limitava a ricordare la pesantezza delle perdite (ma non è certo, dato che Livio sta riassumendo) saranno stati annalisti successivi a fornire i dettagli dello scontro, forse in gran parte inventati⁴⁸¹.

Anche l'arruolamento di tre eserciti sannitici è strano: dell'esercito diretto in Etruria si sarebbero perse le tracce, mentre l'esercito che saccheggiava la Campania e quello per proteggere il Sannio sarebbero le armate combattute da Atilio rispettivamente nel suo campo e a *Luceria*. Il terzo esercito, a *Interamna*, potrebbe dunque essere quello che doveva andare verso l'Etruria, ma solo accettando l'ipotesi di Beloch sulla localizzazione a *Interamna Nahars*; altrimenti, si tratterebbe di un quarto esercito, di una banda di predoni o dei rimasugli del primo esercito, e nessuna delle tre ipotesi è inverosimile. Il console che l'avrebbe inseguito sarebbe stato l'autore della terza vittoria sui Sanniti, e così si spiegherebbe perché il teatro di guerra si sia spostato in Etruria: i tre eserciti sanniti dei quali i Romani avevano notizia erano stati battuti. Seguendo l'ipotesi di Cornell sulla composizione della Lega Sannitica e la dinamica del conflitto fra Roma e il Sannio, si potrebbe vedere in questi *tres exercitus* un arruolamento dei singoli *nomina*, coordinati (su base federale?) perché attaccassero zone distinte com'era avvenuto nel 296. La tattica verrebbe ripetuta con meno successo: mancavano gli alleati che avevano condotto allo scontro di *Sentinum*. La battaglia di *Aquilonia*, con l'arruolamento della *legio linteata* nel 293, costituirebbe l'ultima resistenza sannitica – stavolta sicuramente federale – dopo il fallimento di quest'anno⁴⁸². Infine, è difficile credere che i Romani sapessero dell'arruolamento di tre eserciti da parte dei Sanniti: forse questa considerazione va ricondotta semplicemente al fatto che i Romani combatterono tre eserciti.

Di certo l'ipotesi di Beloch ha dei pregi. Il commento che colloca *Interamna* sulla *uia Latina* può essere frutto di un annalista o di Livio stesso, che leggendo *Interamna* avrà pensato a *Interamna Lirenas/Sucasina*, sbagliando. Ci sono note altre due *Interamna*: *Nahars* (Terni), nell'Umbria antica, e *Praetuttiorum* (Teramo), nel moderno Abruzzo. Sulla base di un'iscrizione di epoca imperiale

poste da queste versioni. OAKLEY 1997-2005, IV, p. 345 n. 1, rimarca come non si possano escludere Macro e Tuberone; a mio parere, il biasimo sul console plebeo esclude almeno Macro dalla scelta, ma questa rimane una considerazione ipotetica.

⁴⁸¹ Il fatto che Fabio Pittore riportasse la notizia del voto a Giove Statore ha invece permesso di conservare questo dettaglio, in tutta probabilità autentico (come del resto lo è stata la battaglia, in qualunque modo si siano svolti i fatti); vd. anche *FRH*, III, p. 35. Sul tempio, vd. ZIOLKOWSKI 1992, pp. 87-91.

⁴⁸² Sulla *legio linteata*, vd. CALISTI 2005 e DE CAZANOVE 2011, pp. 366-370; questa, del 293, sembra autentica, mentre quella riportata da Livio sotto il 309v. sembrerebbe una duplicazione dovuta a tradizioni gentilizie dei Papiri.

proveniente da Vasto è stata ipotizzata un'*Interamna Frentanorum* nella zona di Termoli⁴⁸³; mancano altre menzioni antiche della città, e l'ipotesi è destinata a rimanere incerta. *Interamna Nahars* viene colonizzata, probabilmente, attorno o poco dopo il 290⁴⁸⁴, *Interamna Praetuttiorum* dopo il 268⁴⁸⁵. È possibile che un annalista non contemporaneo ai fatti scrivesse quando la *Nahars* o la *Praetuttiorum* esistevano già, perciò l'anno di fondazione non può aiutare a stabilire di quale *Interamna* si parli, se Livio è in errore. Si spiega perché Livio specifichi che si tratta della *Lirenas/Sucasina*: era l'unica esistente all'epoca dei fatti, ma non in età augustea. Si è detto, a sostegno di questa ipotesi di Beloch, che *Interamna Lirenas* non possa essere sul percorso che da *Luceria* porta a Roma, e che dunque la sua menzione debba considerarsi un errore; ma questo è falso⁴⁸⁶. La strada 'veloce' da e per *Luceria*, che Livio ricorda nel 32iv.⁴⁸⁷, era quella passante da *Caudium*, di lì in Campania e, verso Roma, sulla via costiera (*Appia*) o interna (*Latina*). Volendo evitare *Caudium* si poteva attraversare la media valle del Volturno (saccheggiata da Decio appena tre anni prima), aggirare il massiccio di Roccamonfina ed entrare nella valle del Liri di fronte a *Interamna*. Ha dunque ragione Oakley quando sostiene che il resoconto non è da scartare solo per questo motivo⁴⁸⁸. Per quanto l'ipotesi di Beloch sia ingegnosa e risolva dei problemi (non ultimo l'individuazione dei «tre eserciti»), ne mantiene comunque troppi: *Interamna Nahars* era conosciuta dai Romani nel 294? Perché restituirebbero i beni agli *Interamnates*? Come mai i Romani decisero di andare in Etruria dopo questo scontro⁴⁸⁹?

Il resoconto liviano è lineare: Atilio combatte in Sannio, Postumio lo raggiunge, si sfiora il disastro a *Luceria* ma, con fatica, si rimedia al danno. Si potrebbe discutere, invece, dell'atipica dinamica dello scontro lucerino. I problemi sono evidenziati da Livio: i morti romani sono più di quelli sanniti, corrispondono al numero dei prigionieri sanniti (una coincidenza poco credibile), le difficoltà dei Romani non sono dovute né al valore né al numero dei Sanniti, ma alla «pigrizia» dei Romani stessi. La narrazione, insomma, è sfavorevole ai Romani. Che ci sia una rielaborazione è di per sé evidente

⁴⁸³ *CIL* IX, 282 (p. 1180), che parla di *Interamnates*; la proposta di identificazione di questa *Interamna Frentanorum* è di ROMANELLI 1819, p. 27.

⁴⁸⁴ Vd. BRADLEY 2000.

⁴⁸⁵ BUONOCORE-ECK 1999-2000, p. 246, e bibliografia relativa.

⁴⁸⁶ Per DE SANCTIS, *SR*, II, p. 360 n. 3, è un'idea «topograficamente assurda», ma non ne specifica la ragione.

⁴⁸⁷ Liv. IX 2, 6: *duae ad Luceriam ferebant vias, altera [...] quanto tutior tanto fere longior, altera per Furculas Caudinas, breuior*, «a *Luceria* conducevano due strade, una [...] quanto più sicura, tanto più lunga, l'altra, attraverso le Forche Caudine, più breve».

⁴⁸⁸ OAKLEY 1997-2005, IV, p. 348. Ma già SALMON 1985, pp. 282-283, ritiene che per la campagna del 293 i Romani mossero dalla valle del Liri, seguendo dunque il testo liviano.

⁴⁸⁹ Liv. X 37, 1 dice che lo spostamento avviene *quia in Samnitibus materia belli deerat*, «poiché mancava materia di guerra contro i Sanniti», ma tale motivazione è sospetta tanto quanto la 'cacciata' dei Sanniti che Decio opererebbe nel 296, (vd. *supra*, § III.6). Se avesse ragione Beloch, anche qui i Sanniti tenterebbero di andare in Etruria; se si preferisse la versione liviana, bisognerebbe supporre un'altra motivazione, che l'annalistica ha perso.

(se non altro per la presenza di più versioni), ma a mio parere non si può ritenere inattendibile il racconto⁴⁹⁰. L'interpretazione più equilibrata è che i Romani abbiano perso un primo scontro e che abbiano prevalso nel secondo solo con fatica. Dopo questa *débâcle*, vengono aiutati gli *Interamnates* sul percorso verso Roma e, da lì, l'esercito va in Etruria mentre Atilio tiene le elezioni.

Ci rimane ignota la distribuzione delle *prouvinciae* consolari. Entrambi i consoli potevano essere presenti durante tutta la campagna, e nelle versioni di Livio, Quadrigario, Fabio Pittore o dei *Fasti* si può trovare una traccia di ogni interpretazione: questo punto è irrisolvibile. Come nota Oakley, la frequenza della menzione del magistrato che indice l'elezione aumenta nel libro X, segno che Livio poteva disporre di almeno una fonte informata⁴⁹¹. Se così fosse, potremmo fidarci che Atilio abbia indetto le elezioni mentre Postumio era in Etruria e che lo abbia raggiunto più tardi.

III.8.3 - Roma e l'Etruria nel 295-294

Ad ogni modo è poco importante, per l'aspetto diplomatico, capire chi abbia compiuto le imprese in Etruria per quest'anno. Livio parla della zona di *Volsinii* e di *Rusellae*, che distano circa 70km l'una dall'altra e sono situate in Etruria centro-meridionale: *Volsinii* corrisponde all'odierna Orvieto, vicino al lago di Bolsena (che ne prende il nome)⁴⁹²; *Rusellae* era sulla riva destra dell'Ombrone, vicino a Grosseto, a meno di 20km dal mare⁴⁹³. I due centri erano distanti, ma non così tanto da supporre che la campagna necessitasse di entrambi i consoli. Questa ipotesi deve però rimanere aperta, se per i *Fasti* Atilio trionfa *de Volsonibus* (sempre che i *Volsones* siano *Volsinienses*) e Postumio *de Etrusceis*. Rimane oscuro il motivo per cui siano stati attaccati dai Romani proprio questi due centri, ma non per questo occorre guardare i fatti con sospetto: se a *Volsinii* e *Rusellae* si erano concentrate le ultime sacche di resistenza antiromana in Etruria, i consoli avranno ritenuto opportuno combatterle *in loco*.

⁴⁹⁰ Già DE SANCTIS, *SR*, II, p. 360 n. 3, sottolineava la presenza delle versioni differenti che fanno intuire un intervento annalistico. Propendono per l'attendibilità generale del racconto anche HARRIS 1971, p. 75, e OAKLEY 1997-2005, p. 349, con ulteriore discussione.

⁴⁹¹ OAKLEY 1997-2005, I, pp. 57-58.

⁴⁹² Dopo la rivolta schiavile del 264, la vecchia *Volsinii* (appunto Orvieto) viene rasa al suolo e rifondata sulle rive del lago, mentre a Orvieto rimarrebbe un modesto abitato: così secondo un'ipotesi ottocentesca di Karl O. Müller molto discussa e oggi per lo più accettata. A inizio III secolo si parlerebbe del vecchio sito orvietano, chiamato dai moderni *Volsinii ueteres* per distinguerla da *Volsinii noui* (Bolsena). Sulla città, vd. fra gli altri COLONNA 1985 e VOLSINII 1999. Alla presa di *Volsinii*-Orvieto del 264 da parte del console Fulvio Flacco farebbe riferimento l'iscrizione su delle basi rinvenute a Roma, nell'area sacra di S. Omobono, e risalenti proprio al III secolo (*CIL* I², 2836 = VI, 40895 = EDR074495: *M.FOLV[IO.Q.F.COS]OL.[DEDE]D.VOLSI[NIO.]CAP[TO]*; vd. in particolare TORELLI 1968, ma anche WACHTER 1987, p. 343, e recentemente DIFFENDALE-BROCATO-TERRENATO-BROCK 2016, pp. 32-33, con bibliografia, per la lunga discussione). Vd. anche COLONNA 1999 per un'analisi del supposto bottino di questa cattura.

⁴⁹³ Si ricorderà che nel 302v. vi ebbe luogo uno scontro: vd. *supra*, § III.3.3. L'insediamento era fiorente prima delle guerre con Roma e tornerà ad esserlo durante l'età ellenistica: vd. ROSELLE 1975; BOCCI PACINI 1981; RIZZITELLI 1999. Rimane ancora oggi una cinta muraria miracolosamente intatta, risalente al VI secolo e lunga più di 3km, per un'area urbana di circa 64ha (vd. AGRICOLI-CYGIELMAN-POGGESI 2012).

Non possono essere escluse dall'analisi, infine, anche delle motivazioni materiali, dato che le due città erano ricche.

Dopo questa campagna, *Arretium*, *Perusia* e *Volsinii* si rivolgono a Roma per stipulare una *pax*; come altre volte, Roma non la concede e offre delle *indutiae* – anche se di durata quarantennale, maggiore rispetto alle ultime volte (nel 302v. erano state di appena due anni). *Volsinii* doveva aver chiesto la pace in seguito al saccheggio, il che non pone dubbi. Che i Romani nel 294 non siano arrivati né a Perugia né ad Arezzo, però, è evidente: se l'esercito vi si fosse spinto, gli annalisti non avrebbero occultato la notizia. *Perusia* era stata colpita dai Romani l'anno prima da Fulvio e Fabio. L'origine della sua richiesta, dunque, va vista nella fase finale della campagna militare del 295, e non nel 294. Lo stesso si può dire di *Arretium*, che non era coinvolta ma doveva aver ritenuto opportuno offrire il ramoscello d'ulivo ai Romani prima che venissero a prenderselo da soli⁴⁹⁴.

Visto da questa prospettiva, l'attacco a *Volsinii* e *Rusellae* assume un significato nuovo: una minaccia rivolta agli Etruschi. La campagna del 302v. riguardava una rivolta, e i Romani avevano inseguito il nemico fino al luogo della battaglia. Questa volta sono i Romani a decidere dove saccheggiare e quali città prendere, e lo fanno molto a Nord del proprio confine, che per noi è reso chiaro dalla menzione di *Sutrium*, *Nepes* e *Falerii* nel 297. In sostanza, i Romani fanno capire agli Etruschi che, nel giro di tre anni e con una formidabile coalizione contro di loro, erano riusciti a portare gli eserciti in una campagna di conquista 100km oltre il Cimino, considerato invalicabile fino a poco prima. Si conclude così la lunga strategia iniziata da Fabio Massimo nel 310v., e Roma si impossessa per l'ennesima volta di territori molto al di là della sua sfera di influenza ufficiale⁴⁹⁵. *Rusellae* è quasi sul mare, e non è un'idea azzardata che la sua conquista significasse, per i Romani, la capacità di sorvegliare la costa tirrenica anche oltre *Pyrgi*, porto dell'alleata *Caere*⁴⁹⁶. Questa campagna del 294, in sostanza, è una dimostrazione di forza, che 'usa' le ultime vittorie per concludere accordi diplomatici a vantaggio di Roma, corroborati da un cospicuo bottino e da pagamenti esorbitanti. Che la campagna sia servita a far arrendere gli Etruschi è dimostrato dal fatto che *Volsinii*, pur non essendo stata catturata, si offre comunque di siglare la *pax* e accetta l'estorsione:

⁴⁹⁴ COSTANZI 1919, p. 201, ritiene che tali città facessero parte della coalizione antiromana degli anni precedenti, ma non spiega perché aspettarono un anno dalla loro sconfitta (295) per chiedere la pace. DE SANCTIS, *SR*, II, p. 359, diminuisce la portata del saccheggio di *Volsinii* e *Rusellae*, ma riconduce a questo attacco l'origine dei patti con *Perusia* e *Arretium* (e vi aggiunge anche *Clusium*, *Vulci* e *Rusellae*). PARETI 1931, p. 226, vede nelle «paci onerose» dell'anno l'origine della narrazione del 308v., pertanto include *Cortona* e aggiunge *Clusium* in base alle operazioni del 295. SALMON 1985, p. 282, ritiene che lo sforzo in Etruria sia dovuto alla volontà di concentrarsi contro il Sannio. OAKLEY 1997-2005, IV, p. 348, concorda sull'influenza della presa di *Rusellae* su *Perusia* e *Arretium*.

⁴⁹⁵ Di «fairly highly degree of Roman predominance over these cities» parla anche HARRIS 1985, p. 149.

⁴⁹⁶ Così anche COSTANZI 1919, p. 201, che si spinge a ipotizzare che la loro assenza dalla pace indichi una *deditio*. L'idea è possibile, ma non necessaria: l'ampliamento dell'area di influenza romana sarebbe già stato una vittoria.

evidentemente, anche se non conosciamo i dettagli, l'esperienza era stata sufficiente per chiarire agli Etruschi che i Romani potevano guerreggiare per anni e continuare ad acquisire beni e territori a loro discrezione. Se a essa si unirono *Perusia* e *Arretium*, infine, non è impossibile ipotizzare che fra le tre città ci fosse una sorta di corrispondenza diplomatica, tramite la quale venne presa la decisione (comune?) di porre fine al rischio di invasione da parte romana.

Il corollario più importante delle *indutiae* è che, da questo momento in poi, il 'confine' del territorio dominato da Roma non è più a *Sutrium* e *Nepes*, ma più a Nord: i Romani si erano assicurati anche l'Etruria meridionale. Gli Etruschi aspetteranno circa dieci anni prima di ribellarsi nuovamente a Roma, e l'unica eccezione è *Falerii*⁴⁹⁷. È significativo che nelle guerre del 284-280 i Galli si affianchino agli Etruschi almeno nella prima fase, e che la conclusione del conflitto vedrà Ti. Coruncanio trionfare nel 280 contro *Volsinii* e *Vulci*, che evidentemente vanno a costituire il confine del territorio romano. Del resto, come si vedrà, la zona interessata dalle guerre romano-etrusche dal 284 alla prima guerra punica è prevalentemente l'Etruria centrale, a riprova che in questo periodo Roma si era assicurata definitivamente la parte più meridionale della regione. *Caere* subirà una requisizione di territorio nel 273 – anche se, forse, in questo caso non è per una ribellione⁴⁹⁸. Come ha sostenuto Luigi Pareti, la conquista romana dell'Etruria dev'essersi conclusa prima del 264, poiché Polibio non menziona più guerre etrusche (se non, appunto, la rivolta di *Falerii* del 241-240, che costituisce un episodio isolato)⁴⁹⁹.

In sostanza, si potrebbe accennare a grandi linee una distinzione in tre fasi della conquista romana dell'Etruria nel periodo qui considerato, pur tenendo conto che la divisione è data da uno sguardo moderno e che vi sono alcune eccezioni. La prima fase si conclude nel 308v., con i primi contatti con l'Etruria centrale, la spedizione di Fabio a *Perusia* e gli accordi diplomatici conseguenti. In questa fase vengono stretti i legami che vediamo operare negli anni successivi: quello con i *Cilnii* di *Arretium*, con *Sutrium*, *Nepes*, *Falerii*, *Camerinum* e *Oriculum* – che diventano avamposti romani da e verso l'Etruria/Umbria. Il raggio del saccheggio romano non si spinge oltre *Volsinii*, con Decio. La seconda fase si conclude nel 294 (con uno strascico nel 293 a *Falerii*, del quale si parlerà), quando la sconfitta dell'alleanza italica di *Sentinum* permette ai Romani di avanzare nell'Etruria centrale e imporre il proprio dominio almeno fino alla linea che collega il lago di Bolsena al mare. In questa fase viene

⁴⁹⁷ La prima volta nel 293: Liv. X 45, 6-8 e 46, 10-12 (vd. anche subito *infra*). Significativa anche la rivolta del 241-240, dopo la prima guerra punica (vd. Polyb. I 65, 2; Val. Max. VI 5, 1; Eutr. II 28; Oros. IV 11, 10; Zonar. VIII 18; ora ZIMMERMANN 1986 e LORETO 1989).

⁴⁹⁸ Su queste guerre etrusche, vd. *infra*, § IV.2 (per la questione dei Senoni e dell'alleanza gallico-etrusca del 284) e § IV.8.1 (per *Caere*).

⁴⁹⁹ PARETI 1931, p. 228.

ribadita la presenza romana a *Perusia*, *Arretium* e *Volsinii*, che non possono rifiutare un accordo oneroso⁵⁰⁰. Nella terza fase, fra 285 e 280, l'Etruria centro-meridionale (*Vulci*, *Volsinii*) tenterà un ultimo tentativo di ribellione che finirà per rafforzare il dominio dei Romani, la mano dei quali era ormai stesa fino all'Etruria settentrionale. Dopo questa fase, il dominio romano è incontrastato: *Falerii* non poteva pensare di staccarsi da Roma.

Da un punto di vista strategico-diplomatico, tuttavia, il significato di queste *indutiae* è più ampio⁵⁰¹. Una *pax* sarebbe stata una soluzione definitiva, mentre una tregua ha una scadenza, che può essere sfruttata da entrambe le parti. Roma non vedeva ancora la fine della guerra contro i Sanniti; possiamo supporre che i Romani volessero rafforzare le proprie posizioni in Italia centrale e meridionale, alla fine della guerra. Una scadenza così lunga avrebbe rimandato di una generazione la soluzione al problema degli Etruschi, salvo rivolgimenti. Lo scopo dei Romani, dunque, non era quello di conquistare e annettere l'Etruria, bensì quello di tenerla a bada tramite questa dimostrazione di forza⁵⁰². Lo spostamento a Nord del confine romano, in sostanza, non è una conquista *tout court*, bensì uno strumento che i Romani usano per ottenere i loro scopi diplomatici. Questo ha anche un'altra conseguenza: con le *indutiae* romano-etrusche, la coalizione italica perdeva uno dei suoi membri più forti (si ricordi che Gellio Egnazio aveva ingannato i Romani proprio per recarsi in Etruria). Questi accordi, in definitiva, costituiscono un'abile mossa bellico-diplomatica che separa gli Etruschi dagli altri Italici, ribadisce la loro sottomissione a Roma e lascia liberi i Romani di rafforzare i legami diplomatici stretti dal 304v. allo scoppio della guerra. Più che 'imperialismo' vero e proprio, si potrebbe usare qui la locuzione 'imperialismo diplomatico'⁵⁰³. A questa considerazione ne va aggiunta un'altra: come si vedrà, la direzione dell'espansione romana, alla fine della 'terza' guerra romano-sannitica, si rivolgerà verso il centro e Nord della penisola, mentre questi atti diplomatici pongono un punto fermo proprio all'espansione settentrionale per rivolgere gli eserciti romani contro il Sannio e l'Italia meridionale. Di certo, le necessità della guerra in corso avranno inciso non poco sulla scelta di fermare i disordini etruschi, ma forse anche la discussione politica interna romana stava ancora cercando di decidere le mosse future. Le *indutiae* quarantennali, se così fosse, dimostrerebbero che almeno il console in zona, Atilio o Postumio, prediligeva la direzione

⁵⁰⁰ L'importanza di questa avanzata romana è sottolineata anche da HARRIS 1971, p. 78.

⁵⁰¹ Secondo DE SANCTIS, *SR*, II, p. 359 n. 3, si tratterebbe di *foedera*, e la durata delle *indutiae* ricalcherebbe troppo da vicino quella con *Tarquinia* del 308v. (Liv. IX 41, 5). *Contra* questa ipotesi, vd. HARRIS 1971, p. 77 n. 2.

⁵⁰² Sul ruolo delle *indutiae* in Etruria, vd. HARRIS 1965, p. 289; anche PFIFFIG 1968, p. 332, sottolinea che Roma teneva aperta una finestra per azioni future.

⁵⁰³ DE SANCTIS, *SR*, II, p. 359, ritiene invece che i Romani avessero fretta di rivolgersi contro i Sanniti e abbiano concesso condizioni miti alle città etrusche. HARRIS 1971, p. 78, sottolinea che il rischio maggiore per Roma era stato l'unione dei popoli italici, e che la sconfitta degli Etruschi era un passo avanti per evitare il ripetersi di questa condizione.

meridionale per l'espansione romana, e le scelte di politica estera del 290 e degli anni successivi andrebbero interpretate come un deciso cambio di rotta rispetto alla gestione politico-militare degli ultimi anni.

III.8.4 - *La ribellione di Falerii nel 293-292*

Una conferma di quanto detto finora può essere vista, con cautela, nella rivolta di *Falerii*. Nel 293, dopo *Aquilonia*, da alcuni *socii* giungono ambasciatori per denunciare i saccheggi dei loro campi da parte di imprecisati Etruschi. Questi, galvanizzati dal fatto che i Romani avevano impiegato tutte le loro forze nel Sannio, avevano deciso che era il momento opportuno per insorgere. Livio sostiene che la vittoria ad *Aquilonia* sia stata una benedizione, perché i Romani non avrebbero potuto sostenere il peso di un'altra guerra. I Falisci si uniscono agli Etruschi, aumentando la preoccupazione dei Romani (che altrimenti avrebbero affrontato meno prontamente la questione). I feziali chiedono riparazioni, ma vengono cacciati indietro⁵⁰⁴. Il console Sp. Carvilio porta l'esercito nella zona, assedia *Troilum* (da dove fa uscire, dietro riscatto, i *ditissimi* della città) e la espugna; prende altri cinque *castella* e costringe i Falisci alla pace, concessa nuovamente sotto forma di *indutiae* di un anno previo pagamento di centomila assi e dello *stipendium* annuale. Celebra infine un trionfo⁵⁰⁵. I *Fasti* registrano i trionfi di entrambi i consoli, ma quello di Carvilio precede di un mese quello del collega Papirio; entrambi, inoltre, sono *de Samnitibus*⁵⁰⁶. Da Zonara, che conferma per sommi capi la versione di Livio per il 293, apprendiamo che nel 292 i Romani affrontarono nuovamente i Falisci: il console Giunio Bruto saccheggiò con Carvilio i territori dei Falisci *καὶ τὰ τῶν ἄλλων Τυρσηνῶν*, «e degli altri Etruschi», costringendoli a terminare la guerra (non specifica con quale accordo)⁵⁰⁷. Per il 292 non sono registrati trionfi. La guerra, insomma, viene condotta da Carvilio, che risolve la situazione in tempi brevi; poi, da Giunio, aiutato dall'ex console. I Romani avevano ritenuto opportuno sforzarsi maggiormente per porre fine a questa ribellione, e in effetti i Falisci non tenteranno più nulla fino a dopo la guerra punica⁵⁰⁸. Non si capisce, però, chi siano gli altri Etruschi coinvolti; ugualmente indefiniti sono i *socii* che nel 293 denunciano la condotta etrusca.

⁵⁰⁴ Liv. X 45, 2-8.

⁵⁰⁵ Liv. X 46, 10-13.

⁵⁰⁶ *Inscr. Ital.* XIII 1, p. 97.

⁵⁰⁷ Zonar. VIII 1.

⁵⁰⁸ Va segnalato che DE SANCTIS, *SR*, II, p. 362 n. 3, ritiene che Zonara (Cassio Dione) duplichi nel 292 gli avvenimenti del 293. Nel 292 la tregua verrebbe tramutata in «pace e alleanza». Non ci sono tuttavia notizie di questa pace nelle fonti. La questione è stata esaminata da COSTANZI 1919, pp. 202-206, che giustamente evidenzia la coerenza di Livio e ipotizza che la diversa narrazione derivi dall'accento posto sui diversi momenti della campagna, a cavallo fra 293 e 292. PFIFFIG 1968, pp. 333-334, si associa a questa ipotesi, con lievi modifiche. Anche HARRIS 1971, pp. 77-78, ritiene che il resoconto sia pienamente accettabile e fa proseguire la campagna per due anni consolari. OAKLEY 1997-2005, IV, p. 391, ritiene verisimile una campagna in due anni come Costanzi.

I Falisci, pur parlando un dialetto simile al latino, sono culturalmente affini agli Etruschi⁵⁰⁹. L'*ager Faliscus* si estendeva dal Soratte al lago di Vico e includeva nella sua antica sfera di influenza *Sutrium* e *Nepes*⁵¹⁰. Con il passaggio dalla parte romana di queste due città, a inizio IV secolo, la sfera d'influenza dei Falisci si restrinse: rimase la parte orientale, che dal Soratte risaliva la riva destra del Tevere fino al Cimino. Forse è opportuno vedere nei *socii* che vengono a Roma gli abitanti di *Sutrium* e *Nepes* o di *Ocriculum*, città i cui territori confinavano con quello di *Falerii*⁵¹¹. La definizione di *socii* è difficilmente dimostrabile per *Ocriculum* (legata a Roma da una *sponsio* nel 308v.⁵¹²), ma per *Sutrium* e *Nepes* è pienamente accettabile. Difficilmente si può andare oltre quest'area: l'Umbria interna non poteva dirsi ancora *socia*, né (eccezion fatta, forse, per *Caere*) il resto dell'Etruria meridionale intratteneva rapporti particolarmente amichevoli con Roma. Va sottolineato che le nostre informazioni sono parziali, e potrebbero esserci anche altre città *sociae*; senza contare che la definizione potrebbe essere imprecisa.

Gli «altri Etruschi» di Zonara, oggetto del saccheggio del 292 e (presumibilmente) alleati di *Falerii* nella rivolta, sono un nodo più difficile da sciogliere. *Falerii* era circondata dai territori di *Sutrium*, *Nepes*, *Ocriculum*, Roma e *Volsinii*. Nessuno di questi viene nominato direttamente né da Livio né da Zonara, che probabilmente avevano letto nelle fonti l'etnico generale (Τυρσηνοί/*Etrusci*). Sappiamo, però, che Roma invia i feziali solo a *Falerii*, e che solo con *Falerii* viene combattuta la guerra. L'unica città etrusca confinante era *Volsinii*, reduce dal terribile saccheggio dell'anno precedente e legata a Roma da una tregua. È difficile ritenere che i Romani siano intervenuti contro i Volsiniesi traditori senza fargliela pagare cara; se ciò fosse successo, probabilmente ne avremmo una pur minima traccia almeno nelle fonti annalistiche, poiché una rivolta 'recidiva' si sarebbe prestata a ogni interpretazione filoromana possibile⁵¹³. A meno di supporre che a *Falerii* fossero arrivati Etruschi da luoghi lontani o che *Volsinii* abbia partecipato ai disordini senza essere punita dai Romani, nel 293-292 di Etruschi veri e propri probabilmente non ce n'erano, e il racconto si riferisce ai soli Falisci⁵¹⁴. L'origine della notizia della rivolta «degli Etruschi», per contro, è spiegabile: una

⁵⁰⁹ Sulla lingua falisca vd. recentemente BOKKUM 2009. La cultura falisca è stata oggetto di ampio dibattito, ora giunto a delle conclusioni grazie a una rinnovata analisi che privilegia l'idea di mistione culturale. Che l'intera zona fosse ritenuta (anche) etrusca dai Romani è attestato, fra le altre cose, da un frammento delle *Origines* di Catone (fr. 69 Cornell = Serv. *Aen.* VII 697), dove si parla della migrazione di giovani Veienti che fondano Capena (15km a Sud di *Falerii ueteres*). Sulla questione, vd. anche CAMPOREALE 1991, BOURDIN 2012, pp. 112-115, e CIFANI 2013.

⁵¹⁰ HARRIS 1971, p. 43.

⁵¹¹ Così anche PFIFFIG 1968, p. 333, tranne che per *Ocriculum* (non considerata, ma possibile).

⁵¹² Liv. IX 41, 20; vd. *supra*, § II.5.5.

⁵¹³ Così anche DE SANCTIS, *SR*, II, p. 362 n. 2; va notato che questo è un *argumentum ex silentio* indimostrabile.

⁵¹⁴ Così anche BRUNO 1906, p. 76. COSTANZI 1919, pp. 205-206, ipotizza molto cautamente che *Volsinii* fosse coinvolta con altri Etruschi, ma ne sottolinea anche l'isolamento dal resto dell'Etruria e, evidentemente, la scarsa numerosità. Per DE SANCTIS, *SR*, II, p. 362, «è evidente, nonostante qualche fugace accenno della tradizione, che gli Etruschi si astennero

fonte che si riferiva così ai Falisci; un modo per aumentare la portata del pericolo; un tentativo di spiegare la ribellione di una città che pochi anni prima era stata il quartier generale di un saccheggio in Etruria⁵¹⁵. Che una di queste ipotesi sia vera è comunque molto più probabile di una partecipazione panetrusca a questa guerra.

Il ruolo di Carvilio nel 292 è centrale: Zonara non fornisce dettagli, tanto che Broughton è costretto a ritenerlo genericamente un legato⁵¹⁶. Forse, però, la sua presenza (che segue quella dell'anno precedente) era di tipo diverso, e non è da escludere che fosse dotato di *imperium*⁵¹⁷. Non si può andare oltre l'ipotesi, ma la sua presenza a *Falerii* l'anno dopo il consolato indica che, come minimo, era ritenuto fondamentale per risolvere la questione, forse per dei legami con la nobiltà falisca o perché conosceva il teatro di guerra. La prima alternativa è probabile: non sono molti i casi in cui veniamo a conoscenza di un 'corridoio umanitario' (a pagamento) aperto dai conquistatori romani per una parte della popolazione, e il fatto che Carvilio lo abbia organizzato per *Troilum* suggerisce che avesse stretto un rapporto con la nobiltà⁵¹⁸.

Troilum è un altro punto focale: questa è l'unica menzione della città. Scartando l'associazione con l'omonimo eroe omerico, che risulterebbe del tutto forzata⁵¹⁹, si è pensato che potesse coincidere con *Trossulum*, una città 9 miglia *citra Volsinios* presa in età arcaica dai cavalieri romani, che così si guadagnarono il soprannome di *trossuli*⁵²⁰. Possiamo identificare con relativa certezza *Trossulum* con Bagnoregio (VT), ma il ragionamento non si può estendere anche a *Troilum*⁵²¹. L'insediamento va

dall'intervenire a favore dei Falisci»; se non evidente, è senz'altro probabile. Anche BELOCH 1926, p. 445, ritiene che i Falisci fossero soli (ma vd. anche *infra*, n. 527). AFZELIUS 1942, pp. 175-177, vede un unico conflitto romano-etrusco che va dal 302v. (*supra*, § III.3.3) al 292. HARRIS 1971, p. 76, crede invece che la rivolta partì davvero dagli Etruschi, ma nota che la guerra venne dichiarata solo ai Falisci.

⁵¹⁵ Liv. X 12, 7. A tal proposito, è ipotizzabile (CIFANI 2013, pp. 20-21) che *Falerii* sia passata con l'alleanza italica nel 295, pur essendo stata la base delle operazioni in Etruria nel 298 e avendo annunciato l'intenzione etrusca di stipulare una pace nel 297 (Liv. X 14, 3). Mi sembra però improbabile: vd. *infra*.

⁵¹⁶ *MRR*, I, p. 187. In Zonar. VIII 1, Carvilio e Fabio Rulliano vengono definiti (con significativa indecisione) ὑποστρατήγους ἢ πρεσβευτάς.

⁵¹⁷ Di sicuro non era *praetor*: Liv. X 47, 5 dice che L. Papirio Corsore (collega al consolato di Carvilio nel 293) venne eletto pretore per il 292. COSTANZI 1919, p. 205, propone che sia un proconsole, e che il console Giunio abbia ricevuto da lui l'esercito appena conclusa la campagna falisca; quest'ultimo dettaglio è indimostrabile, ma che la campagna sia stata condotta interamente da Carvilio a cavallo fra due anni è probabile.

⁵¹⁸ Non c'è bisogno di supporre, come fa BRUNO 1906, pp. 75-76, che la campagna si svolse tutta nel 292 e che a Carvilio, che vi aveva partecipato, venne attribuito il suo inizio nel 293, l'anno del suo consolato. Anzi, è più probabile che la conduzione del suo consolato gli abbia fatto mantenere una posizione di comando nella guerra l'anno successivo. La presenza di rapporti nobiliari fra Romani e italici è uno dei cardini della lettura di TERRENATO 2019 (che però non menziona questo episodio in particolare).

⁵¹⁹ Il mito era noto in Etruria, come dimostra l'affresco della Tomba dei Tori di Tarquinia, databile al VI secolo (sulla quale da ultimo vd. BATTAGLINI 2014 e relativa bibliografia), ma ciò non basta per associare Troilo a *Troilum*.

⁵²⁰ Plin. *nat.* XXXIII 35; Fest. p. 505 L.

⁵²¹ Il merito dell'identificazione di *Trossulum* è di CIFANI 1996-1997, che però (p. 340) ritiene che *Trossulum* e *Troilum* siano la stessa città; così anche HARRIS 1971, p. 76 n. 6. Più cauti, fra gli altri, COSTANZI 1919, p. 204; DE SANCTIS, *SR*, II, p. 362 n. 2; PULCINELLI 2016, pp. 118-119. L'assonanza non basta a dimostrare che i due centri fossero lo stesso insediamento.

piuttosto cercato nella zona a Nord di *Falerii*, all'interno o in prossimità dell'*ager Faliscus*, dov'era un insediamento arroccato di piccole dimensioni in una zona urbanizzata (Carvilio prende cinque *castella* dopo *Troilum*).

Fra le località che hanno restituito resti archeologici di una certa rilevanza, nell'area, Monte Casoli (frazione di Bomarzo, VT), a metà strada fra *Falerii ueteres* e *Volsinii-Orvieto*, è fra i più interessanti. Vi si trovano i resti di un fossato difensivo databile al IV-III secolo, ma non vi sono più indizi di frequentazione del luogo fino all'epoca medievale. Di fronte a Monte Casoli, sull'altra riva del torrente Vezza, è stata rinvenuta una necropoli (circa 40 sepolture) usata almeno dal IV-III secolo fino alla fine dell'età repubblicana e tuttora in scavo. Il nome della località è, significativamente, Trocchi. Che da *Troilum* possa derivare Trocchi è possibile: il passo verso una forma **Troclum* è breve, e la palatalizzazione della *l* segue di poco questo passaggio⁵²². Non è possibile avanzare una proposta certa, ma l'abitato di Monte Casoli non offre alcuna prova di frequentazione dal III secolo all'età medievale, mentre al IV secolo era probabilmente abitato e vicino alla futura *praefectura* di *Statonia*, oggi Pianmiano (anch'essa frazione di Bomarzo)⁵²³. Ritengo dunque, con tutta la cautela del caso, che a Monte Casoli si possa porre *Troilum*, in posizione difendibile (su un «aspro promontorio tufaceo stretto ed allungato [...] separato dai rilievi circostanti dalle valli del Vezza e di un suo affluente»⁵²⁴) e in un'area fiorente, compatibile con la presenza di una ricca classe nobiliare. È possibile che dal nome antico possa derivare quello della località Trocchi, che diventerà una necropoli (la necropoli di *Troilum*); che *Statonia* sia diventata *praefectura* nel III secolo come avamposto romano anche perché la vicina *Troilum* era stata rasa al suolo; e che, attorno a Monte Casoli, i *pagi* che sono stati più volte individuati dagli scavi e dalle ricognizioni dell'Istituto Svedese di Roma possano essere i *castella* presi da Carvilio⁵²⁵.

Resta difficile valutare il significato della ribellione, ma i casi possibili sono pochi. *Falerii* potrebbe aver partecipato alla guerra già da prima⁵²⁶, oppure la sistemazione del 294 aveva lasciato scontenti i Falisci. Che *Falerii* facesse parte dell'alleanza antiromana di *Sentinum* è però improbabile: uno dei due eserciti suppletivi del 295 pone il campo nel territorio falisco, chiaro segno che quello era l'ingresso da e verso l'Etruria (da dove potevano arrivare rischi per Roma, protetta da un'altra armata nell'*ager*

⁵²² Rimane possibile una forma iniziale **Turruculi*, in questo caso pienamente medievale, come nel caso di Monte Trocchio (Cervaro, FR).

⁵²³ Su *Statonia*, vd. MUNZI 1995 (la vitalità del centro sarebbe attestata dal III secolo, originariamente con magistrati etruschi); CIFANI 2003, pp. 68-70; FELICI 2004, p. 40; PULCINELLI 2016, pp. 136-143. Per Monte Casoli, oltre a Pulcinelli, è WETTER 1969 (in part., pp. 114-118) a fornire una dettagliata descrizione del luogo e delle zone circostanti.

⁵²⁴ PULCINELLI 2016, p. 138.

⁵²⁵ Sui *pagi*, vd. WETTER 1969, p. 118; Wetter auspica nuovi scavi, ma non sono stato in grado di trovare pubblicazioni più recenti che ne parlino.

⁵²⁶ Così, ad esempio, SALMON 1985, p. 282.

Vaticanus). Un esercito arruolato per un'emergenza e messo a guardia del passaggio non poteva stanziarsi in una zona ostile, ma in un territorio considerato alleato. Inoltre, nel 294 i Romani si spingono fino a *Rusellae* per combattere, ma a quanto sappiamo non degnano di uno sguardo i Falisci; un'azione bellica nel cuore dell'Etruria poteva avere luogo solo se il territorio vicino a Roma era sicuro. Lo scontro fra Cn. Fulvio e un esercito di Falisci riportato da Frontino e attribuibile al 295, del quale si è già fatta menzione, va inserito in un contesto diverso dall'alleanza italica: forse un contingente falisco era presente a Chiusi, ma senza che la città si fosse schierata contro i Romani, cosa che avrebbe spinto i Romani ad attaccarla immediatamente dopo la sconfitta della coalizione italica. Oppure, ed è più probabile, Fulvio dovette combattere una certa resistenza antiromana dei Falisci già nel 295, ma senza che essa fosse davvero preoccupante. Nel 294 non sembrano esserci attacchi nella zona falisca, pertanto (stando alle fonti) non possiamo vedere motivazioni valide perché *Falerii* debba essere considerata alleata di *Volsinii* o, comunque, apertamente nemica dei Romani. Nel 295, insomma i Falisci sono ancora alleati o ritenuti tali, e i fatti del 294 si svolgono senza ostilità da parte di *Falerii*⁵²⁷.

Diverso discorso va fatto per la chiusura della guerra nel 294. La posizione liminare di *Falerii* nei confronti di Roma, 'ufficiale' dal 308v. ma certamente anteriore a questa data, era stata vantaggiosa per la città: a cavallo fra IV e III secolo si data una corposa serie di rinnovamenti architettonici a *Falerii ueteres*⁵²⁸. Questi reperti si limitano a testimoniare come il periodo a cavallo fra IV e III secolo sia stato fra i più felici per *Falerii*, ma non forniscono un contesto economico databile con più precisione. D'altronde, è difficile credere che la città fosse ancora fiorente subito dopo il 293-292, vista la pesante multa inflitta ai Falisci. I depositi votivi, segno di attività dei santuari, sembrano essere databili o ben prima della fine del IV secolo, o nel III secolo inoltrato, durante o poco prima dello spostamento a *Falerii noui*⁵²⁹. Anche questo sembra confermare le difficoltà dei Falisci a inizio III secolo, e che solo a metà secolo ci sia stata una ripresa. Tutto coincide con le fonti, che forniscono una motivazione per

⁵²⁷ *Contra*, vd. BELOCH 1926, pp. 445-446: i Falisci avrebbero fatto parte dell'alleanza antiromana dal 299 e solo ora i Romani avrebbero avuto mano libera per vendicarsi del loro tradimento. Questo, tuttavia, non è per nulla in linea con quanto Livio narra (coerentemente): vd. OAKLEY 1997-2005, IV, p. 391 n. 1. L'ipotesi che sia in questo momento che i Romani si impossessino del territorio di *Capena*, invece, è più che probabile.

⁵²⁸ Uno dei più celebri è il rilievo fittile con Andromeda incatenata (vd. recentemente BIELLA 2010 e relativa bibliografia). I rinnovi architettonici di IV-III secolo si possono notare ad esempio nel tempio di La Cella, fra l'arce falisca e la piana sottostante (vd. ANDRÉN 1940, pp. 88-93); nel 'tempio piccolo' di contrada Vignale (pp. 101-104); nel tempio di contrada Sassi Caduti (ANDRÉN 1940, pp. 116-118). Altri interventi architettonici, come nota sempre Andrén, sono molto anteriori (V secolo) o risalenti a un'epoca identificabile come posteriore allo spostamento di *Falerii*, datati alla seconda metà del III secolo o successivamente. Per la vitalità dei santuari di *Falerii* a cavallo fra IV e III secolo, vd. anche COLONNA 1985b, pp. 85-88.

⁵²⁹ I depositi votivi sono frequenti soprattutto per il VI-V secolo e, per l'età ellenistica, dal pieno III secolo in poi; vd. ad esempio il 'tempio maggiore' di contrada Vignale (ANDRÉN 1940, pp. 93-100).

il declino con la guerra del 293-292 e, insieme, l'attestazione della ripresa economica con la rivolta del 241-240 (che non poteva essere sostenuta da una città povera: *Falerii* stava risorgendo). Questi dati vanno interpretati con cautela, tuttavia l'accordo fra ritrovamenti archeologici e fonti letterarie è innegabile.

Se così fosse, si può vedere un motivo per il quale i Falisci si siano ribellati dopo l'avanzata romana in Etruria centro-meridionale e le conseguenti modifiche della sfera di influenza dei Romani in Etruria. Non abbiamo notizia di trattative per aggiornare la posizione dei Falisci nei confronti dei Romani dopo la multa a *Volsinii*, la presa di *Rusellae* e gli accordi con *Perusia* e *Arretium*, ma dovremmo supporle anche senza avere i dati archeologici. *Falerii* non costituiva più una città al limite del territorio di Roma, ed era diventata un insediamento pienamente gravitante attorno all'influenza romana. Che nel 294 sia stato deciso un nuovo assetto dei rapporti romano-falisci è una conseguenza inevitabile dell'attacco romano a *Volsinii* e *Rusellae* e delle *indutiae*, tanto quanto lo era stato nel 308v. Negli esiti di questa ipotetica trattativa (persa dalla storiografia) vanno viste le cause della rivolta, unite forse al tumulto promosso dalla stessa parte politica che aveva portato alcuni Falisci a opporsi ai Romani nel 295⁵³⁰.

Rimane l'ipotesi che la guerra con *Volsinii* e la rivolta di *Falerii* non siano legate; in questo caso, non abbiamo elementi sufficienti per dirimere la questione, se non appunto la notizia di Frontino sullo scontro fra Fulvio e i Falisci. Impossibile pronunciarsi anche sulla tipologia di accordo concluso nel 292 dopo l'ultima sconfitta di *Falerii*: la città tornerà a scontrarsi con Roma nel 241, ma non per questo possiamo dire con certezza che siano state concluse una *pax* o delle *indutiae* di lunga durata. L'idea, comunque, è molto probabile⁵³¹.

Dopo *Sentinum*, i rapporti con l'Etruria centromeridionale cambiano radicalmente. Alla fine del IV secolo il confine 'etrusco' di Roma passava sulla linea *Sutrium-Nepet-Falerii(-Ocriculum)*. Con la 'terza' guerra sannitica, gli Etruschi tornano a essere un pericolo; solo la vittoria romana a *Sentinum* permette di affrontarlo. L'attacco a *Clusium* e *Perusia* nel 295 e l'invasione dell'Etruria centrale nel 294 permettono a Roma di fare sfoggio della propria potenza; le *indutiae* del 294 escludono gli Etruschi dalla coalizione italica e permettono ai Romani di risolvere la situazione nel Meridione. Al contempo, l'egemonia romana si espande a Nord e include il Cimino, il corso del Tevere fino a

⁵³⁰ DE SANCTIS, *SR*, II, p. 362, ipotizza anche una certa alterigia dei Romani nei confronti dei Falisci; il che è verisimile, anche se l'orgoglio non sarà stato l'unico motivo della ribellione. HARRIS 1971, p. 78, parla genericamente di una minaccia all'indipendenza della città. OAKLEY 1997-2005, IV, p. 394, ipotizza una reazione alla potenza di Roma o (e questo è più probabile) a qualche condizione non apprezzata negli accordi del 294.

⁵³¹ Così ad esempio DE SANCTIS, *SR*, II, p. 362; OAKLEY 1997-2005, IV, p. 391.

Volsinii e la costa etrusca fino a *Rusellae*. La nuova sistemazione non piacerà ai Falisci, che si ribelleranno (senza altri Etruschi, vagheggiati solo nell'annalistica). La minaccia portata dai Romani e le *indutiae* conseguenti erano servite: Etruschi e Sanniti si erano allontanati. Questo è 'imperialismo diplomatico': i Romani usano diplomazia e guerra per modificare le alleanze italiche in modo sofisticato e tengono a bada chi non voleva adeguarsi alle sfere di influenza definite da questi atti diplomatici, come *Falerii*.

III.9 - LA FINE DEL CONFLITTO, LA *PAX* E IL *FOEDUS* CON I SANNITI (290)

Dal 292 la narrazione liviana si interrompe, lasciandoci senza la fonte più completa e dettagliata. Le *periochae* danno solo un'idea degli avvenimenti che accadono fra la grande battaglia di *Aquilonia* (293) e il rinnovo del *foedus* romano-sannitico (290). Una discussa campagna del console Curio Dentato contro Sanniti e Sabini chiude l'anno 290 con un doppio trionfo.

III.9.1 - *Le fonti*

Il console del 292, Q. Fabio Massimo Gurgite, soffre una pesante sconfitta a opera dei Sanniti; solo l'intervento del padre Rulliano (che si offre di fargli da *legatus*) gli permette di non essere destituito. Sgomina i Sanniti in una seconda battaglia e riporta il trionfo, nel quale marcia anche C. Ponzio, *imperator Samnitium*. I Sanniti chiedono la *pax*; si rinnova il *foedus* per la quarta volta. Curio Dentato sconfigge i Sanniti e i Sabini, trionfando due volte nell'anno consolare 290⁵³².

Da Dionigi sappiamo che Fabio, l'anno successivo al consolato, era rimasto fra i Sanniti per continuare la campagna. La presa di *Cominium*, di conseguenza, cade nel 291⁵³³. Si parla poi della fondazione di *Venusia* con 20'000 coloni⁵³⁴.

Anche i *Fasti* confermano questa data per il trionfo di Fabio⁵³⁵. Per quanto riguarda i trionfi del 290, persi nei *Fasti*, leggiamo in varie fonti che Curio Dentato trionfò sui Sanniti e sui Sabini.

⁵³² Liv. *per.* XI.

⁵³³ D.H. XVII-XVIII 5-6 (l'assedio a *Cominium* a 4, 6). L'informazione viene data di sfuggita, perché Dionigi è intento a raccontare quanto sia borioso e controproducente il comportamento di Postumio, *cos.* 291, che caccia Fabio (evidentemente proconsole: BRUNO 1906, pp. 81-83) per prendere il comando della guerra nel Sannio. Non ci si può soffermare sull'aneddoto ma, sebbene i contorni della vicenda non siano chiari, si può pensare che Postumio, più che per arroganza, avesse fretta di concludere la guerra e ottenere la gloria che ne sarebbe conseguita senza lasciare a Fabio quest'onore. Il ritratto di Postumio, in questo caso, potrebbe derivare da una fonte 'fabia' molto antica. Tutto questo resta, ovviamente, ipotetico. Sul ritratto di Postumio in Dionigi, vd. anche CORBIER 2002, pp. 395-398, che sottolinea le difficoltà di delineare un quadro d'insieme del personaggio a causa della frammentarietà della testimonianza dionigiana.

⁵³⁴ La data è confermata da Vell. I 14, 6, che la vuole fondata *post quadriennium* dal consolato di Fabio e Decio (295).

⁵³⁵ *Inscr. Ital.* XIII 1, p. 97. È l'ultima linea prima della lacuna di 21 linee di testo che ci impedisce di conoscere i trionfi dal 290 al 283 compresi. Va notato che il testo è fortemente danneggiato, anche se si capisce che si parla di Fabio Massimo: [...] *aximus an. CDLXII* / [...] *k. Sext.*, integrato da Degrassi in *Q. Fabius Q.f. M.n. Maximus an. CDLXII / Gurges pro co(n)s(ule) de Samnitibus* [...] *k. Sext.*

Cornelio Rufino trionfò contro i Sanniti, essendosi unito a Dentato in quella campagna⁵³⁶.

Valerio Massimo riferisce più aneddoti. Il primo⁵³⁷ riguarda Fabio Massimo Rulliano, che chiese al popolo di non eleggere console suo figlio (Gurgite) affinché la carica non fosse prerogativa della *gens Fabia*. Questo aneddoto, sempre che sia vero⁵³⁸, va posto fra 295 e 292. Il secondo concerne il trionfo di Fabio Gurgite, dove il padre Rulliano fu protagonista pur marciando dietro il figlio⁵³⁹.

Floro parla di una 'guerra sabina', posizionandola fra la guerra latina e la seconda guerra sannitica, dunque fra 338v. e 326v.; i Sabini si sarebbero alleati con i Latini. Il breve paragrafo, tuttavia, si conclude con le vittorie di Curio Dentato, che sono da porre nel 290. In particolare, Dentato sottomise «tutto quel territorio fra il Nera, l'Aniene, le fonti del Velino, fino al mare Adriatico»⁵⁴⁰. Fra la *deuotio* dei Decio e l'inizio della guerra contro Pirro, invece, non ci sono altri avvenimenti, né il resoconto della guerra pirrica sembra includere tracce di conflitti precedenti⁵⁴¹.

Da Appiano veniamo a sapere del singolare comportamento di ottocento giovani, che seguirebbero Curio Dentato ovunque «per l'ammirazione della (sua) virtù», facendo vergognare il Senato⁵⁴².

Polieno riferisce quella che sembra una versione parallela dell'aneddoto di Valerio Massimo: Fabio non avrebbe chiesto ai comizi di non eleggere il figlio perché il consolato non andasse sempre ai Fabii; anzi, avrebbe chiesto proprio di eleggerlo, facendosi garante delle sue imprese militari come legato, salvo poi ritirarsi da questo incarico per non sminuire la gloria delle imprese del giovane Gurgite⁵⁴³.

Cassio Dione, in un frammento, offre un'ulteriore ricostruzione delle vicissitudini di Gurgite. Dopo la battaglia, Fabio Rulliano avrebbe risposto alle accuse mosse al figlio rammentando i meriti dei Fabii e ascrivendo alla giovinezza gli errori di Gurgite. Associandosi al comando (che rimane formalmente di Gurgite) riesce a rovesciare la situazione⁵⁴⁴. Altri due brevi frammenti si riferiscono al disprezzo di Postumio verso il Senato (291) e al discorso di Curio Dentato sulla vastità della propria

⁵³⁶ Oltre alle fonti citate *infra*, vd. ad esempio Cic. *Cato* 55.

⁵³⁷ Val. Max. IV 1, 5.

⁵³⁸ Per ben due volte Fabio è 'costretto' a chiedere come collega Decio durante i comizi; e nel 296 rifiuta il consolato. Questa tradizione sulla *moderatio* di Fabio Massimo appare un po' troppo insistente per poter credere del tutto a questo aneddoto (che sembra ricalcato sugli altri). Vd. anche subito *infra*.

⁵³⁹ Val. Max. V 7, 1.

⁵⁴⁰ Flor. I 10: *omnem eum tractum, qua Nar, Anio, fontes Velini, Hadriano tenus mari*.

⁵⁴¹ Vd. Flor. I 13; del resoconto di Floro della guerra contro Pirro si parlerà anche *infra*, § IV.4.

⁵⁴² App. *Sam.* 5: *κατὰ ζῆλον ἀρετῆς*. L'aneddoto probabilmente va posto dopo il 290, e non dopo il 275. Sul frammento vd. anche SCARDIGLI 1985 e RAIMONDI 1998 (che identifica questo Dentato non con M'. Curio, ma con L. Siccio).

⁵⁴³ Polyæn. VIII 15.

⁵⁴⁴ D.C. VIII 36, 30-31.

conquista⁵⁴⁵. Zonara, dopo aver parlato del comando di Gurgite e Rulliano, passa ad avvenimenti successivi (forse i disordini che precedono la *lex Hortensia* del 287)⁵⁴⁶.

Eutropio, pur se in maniera sintetica, dice che Fabio Gurgite perse 3'000 uomini; conferma la partecipazione di Fabio Rulliano, la vittoria consecutiva e la presa di *plurima oppida*. Saranno i consoli P. Cornelio Rufino e M'. Curio Dentato a vincere i Sanniti *ingentibus proeliis* concludendo una guerra durata 49 anni⁵⁴⁷; «né in Italia ci fu nemico alcuno che avesse stremato di più la virtù romana»⁵⁴⁸.

Il *de uiris illustribus* traccia un' articolata biografia di Dentato. Ricorda il trionfo sui Sanniti (*quos usque ad mare superum perpacavit*, «che pacificò fino al mare superiore») e quello *iterum* sui Sabini. Registra un' ovazione sui Lucani e la cacciata di Pirro dall'Italia. Iniziano poi altri meriti non databili con certezza: la distribuzione di 14 *iugera uiritim* al popolo⁵⁴⁹, il tentativo di corruzione perpetrato dai Sanniti e respinto con fermezza, le false accuse di peculato, la costruzione dell'*aqua Anio* e la riforma che obbligava i senatori a ratificare in anticipo la nomina dei magistrati eletti dai comizi⁵⁵⁰.

Orosio riferisce all'incirca gli stessi fatti. Specifica che Rulliano si sarebbe gettato nella mischia

⁵⁴⁵ D.C. VIII 36, 32 e 37, 1. Quest'ultimo discorso, sulla grandezza della conquista di Dentato, ha molta fortuna letteraria, e si ritrova in altre fonti (complice anche la figura di Dentato come *exemplum* di *uir optimus* della tradizione repubblicana).

⁵⁴⁶ Zonar. VIII 1-2.

⁵⁴⁷ Partendo dal 290 si arriva al 339v. (includendo gli anni dittatoriali) o al 343v.-339 (escludendo gli anni dittatoriali). Secondo FIRPO 2001, che segue BELOCH 1926, p. 428, l'anno di chiusura della guerra sarebbe il 291, e non il 290. Dal 343v., senza i dittatoriali, «das 49. Kriegsjahr» è il 291; ma Eutropio non parla di «quarantanesimo anno», con l'ordinale, bensì di *bellum cum Samnitibus per annos quadraginta nouem actum*, con il cardinale, il che può escludere gli estremi e portare il conto al 290. La differenza di un anno, in questo caso, è significativa. Infine, Eutropio specifica che Dentato e Rufino sono *ambo consules*, il che porta al 290. La tradizione di Eutropio (presente anche in Orosio: vd. *infra*) rimane isolata. Livio aveva parlato di una guerra di 46 anni nel 295 o, forse, riferendosi al 294 (X 31, 10), portando l'inizio della guerra sannitica al 345v.-341 o al 341v., oppure (dal 294) al 344v.-340 o al 340v. Nessuna delle due date coincide con quanto sappiamo sull'inizio delle guerre romano-sannitiche. Beloch nota che, individuando il «quarantanesimo anno» nel 291, il 294 sarebbe il quarantaseiesimo, ed è vero; ma rimane il problema del punto di partenza dei 46 anni liviani, oltre che dell'inclusione degli estremi nel conto. Insomma, Livio non concorda con il dato di Eutropio e Orosio, derivato da un problema della tradizione post-liviana. Eutropio e Orosio, probabilmente, consultavano Livio in compendio: vd. anche DE SANCTIS, *SR*, III,1, p. 241-242, che nota come errori di calcolo fra Livio e i suoi epigoni si vedano anche per la I guerra punica; per Orosio, vd. LIPPOLD 1998³, I, pp. 436-437. Questa indicazione cronologica rimane problematica.

⁵⁴⁸ Eutr. II 9: *neque ullus hostis fuit intra Italiam, qui Romanam uirtutem magis fatigauerit*.

⁵⁴⁹ Che però in Plin. *nat.* XVIII 18 sono solamente sette, accompagnati dall'iconica frase *perniciosum intellegi ciuem, cui septem iugera non esse satis*, «ritengo pericoloso il cittadino al quale non bastino sette iugeri». Vd. anche GALLO 2018, pp. 71-72 e n. 51, per una discussione recente della questione (con una datazione al 275 e non al 290).

⁵⁵⁰ *Vir. ill.* XXXIII. Per quanto riguarda quest'ultimo punto, la riforma sarebbe stata fatta quando era tribuno della plebe, dunque (se il primo consolato è del 290) durante la 'terza' guerra sannitica o poco prima. Sembra una ripresa della *lex Maenia*, anch'essa problematica: l'autore e la datazione sono ignoti, e si spazia dalla metà del IV agli inizi del III secolo. La *lex Maenia* sembra legata alle *leges Publiliae Philonis*, che stabilivano (fra le altre cose) che l'*auctoritas patrum* dovesse essere concessa in anticipo anche sulle proposte di legge presentate ai *comitia*. Sulla legge, molto discussa e della quale non ci si può occupare in questa sede, vd. ad esempio PAIS 1898-199, I,2, p. 279; ROTONDI 1912, pp. 82 e 227; CÈBE 1985, pp. 1089-1095 (sulla satira varroniana *lex Maenia*, forse legata proprio a questa legge); GUARINO 1988; MAGDELAIN 1990b; MANNINO 1994; GUARINO 1994b; GRAEBER 2001, pp. 11-50 (in particolare sull'*auctoritas patrum*). In generale, la datazione della *lex Maenia* al 338v., sostenuta ad esempio da Guarino, è molto probabile.

contro Caio Ponzio (*Samnitarum dux*). Il gesto avrebbe rinvigorito i Romani, donando loro una vittoria con 20'000 morti e 4'000 prigionieri nemici. Si poneva fine, così, a una guerra durata (anche secondo Orosio) 49 anni. Parla brevemente della rapida ed enorme conquista di Curio Dentato nella Sabina, così ricca che nemmeno il console poté fornire al Senato i numeri di morti, prigionieri e bottino⁵⁵¹.

III.9.2 - I problemi degli anni 292-290

Si può prescindere dai problemi posti da Fabio Massimo e dal figlio Fabio Gurgite. La tradizione è fluida: Valerio Massimo e Polieno attestano due versioni antitetiche sulla volontà di Fabio Massimo, fra il promuovere e l'avversare l'elezione a console del figlio. Le gesta di Fabio Massimo in battaglia sono altrettanto discutibili. Alla confusione delle fonti si rifanno le opposte interpretazioni sulla sua partecipazione alla battaglia: secondo Polieno, l'anziano padre si sarebbe ritirato dopo aver ottenuto una seconda possibilità per il figlio; secondo Orosio, Fabio Massimo si sarebbe gettato nella mischia contro Caio Ponzio, menzionato anche in Livio.

Versioni così differenti testimoniano il peso che l'annalistica *fabia* ha avuto nella costruzione di questi *exempla*. La versione di Polieno, con Fabio Massimo che promuove il consolato del figlio e si ritira dopo essersi offerto di fare da *legatus*, sembra preferibile. Che un padre cerchi di evitare il consolato al figlio per modestia e rispetto nei confronti delle altre *gentes* sembra un aneddoto basato sulla proverbiale *moderatio* di Rulliano. Al contempo sembra poco credibile che, dopo aver fatto valere il proprio peso politico nello scagionare il figlio dalle accuse del Senato e del Popolo (come, del resto, Fabio Ambusto aveva fatto con il giovane Rulliano⁵⁵²), a circa 65 anni Fabio Massimo si sia gettato nella mischia ottenendo la vittoria per il figlio contro C. Ponzio, 'vecchia conoscenza' responsabile della disfatta caudina. Lo stesso C. Ponzio, in teoria, era stato catturato a *Luceria* decenni prima, se si vuole credere a Livio⁵⁵³. Qualunque interpretazione si voglia dare alla questione delle Forche Caudine, la presenza del circa settantenne C. Ponzio nella battaglia farebbe il paio con la partecipazione del quasi coetaneo Fabio Massimo: uno 'scontro fra titani' fin troppo epico per risultare credibile⁵⁵⁴.

⁵⁵¹ Oros. III 22, 6-II.

⁵⁵² Per il paragone, vd. anche RICHARDSON 2012, p. 89, che individua una certa ricorrenza di questi episodi padre-figlio nella *gens Fabia*.

⁵⁵³ Liv. IX 15, 8. L'episodio è ambientato nel 320v., che però, si è visto (*supra*, §§ I.9 e II.1), ha l'aria di essere un inserto nella tormentata tradizione delle Forche Caudine e andrebbe spostato al 326v. (mentre Caudio è forse da datare al 334v.).

⁵⁵⁴ Sulla stranezza di questo episodio, vd. anche l'analisi esaustiva già di BRUNO 1906, pp. 92-102, ma anche DE SANCTIS, *SR*, II, pp. 362-363, BELOCH 1926, p. 449 (che ritiene la vittoria di Gurgite un'anticipazione dal suo secondo consolato del 276), SALMON 1985, p. 285 (che vi vede una duplicazione degli avvenimenti del 213, quando Fabio Massimo *Cunctator* servì come legato sotto il figlio console), LA REGINA 1989, p. 423, TULLIO 1993, in part. pp. 3-4, e da ultimo

Gli aspetti più controversi, tuttavia, riguardano l'anno 290. Sono, in particolare, la cronologia degli avvenimenti e la loro portata per la storia economica romana. Sappiamo che entrambi i consoli trionfarono sui Sanniti, e che Dentato trionfò anche sui Sabini in un secondo momento⁵⁵⁵. Questa seconda conquista di Dentato avrà un notevole impatto sulla storia economica e sociale romana, o così pensava già Fabio Pittore: «dice l'annalista Fabio che i Romani conobbero allora per la prima volta la ricchezza, quando divennero padroni di questo popolo [*scil.* i Sabini]»⁵⁵⁶.

Anzitutto, una considerazione generale: se nell'anno si svolsero due campagne, come non c'è motivo di dubitare, è evidente che la fine della guerra contro i Sanniti fu una questione veloce⁵⁵⁷. Una battaglia ci fu, o forse anche due (dopotutto, entrambi i consoli trionfano); ma le forze sannitiche erano provate dalle ultime sconfitte, e la stipula della pace dovette essere immediata, dopo le battaglie che giustificano i trionfi di Dentato e Rufino. Non potendo leggere descrizioni di questa battaglia (o queste battaglie), non è sensato interrogarsi troppo sulla loro natura. Possiamo limitarci a dividere in due l'anno consolare: in un primo periodo, durato pochi mesi, Dentato e Rufino vinsero i Sanniti; in un secondo periodo, forse corrispondente all'autunno e all'inverno dell'anno consolare 290, Dentato sottomise la Sabina⁵⁵⁸.

Sui limiti della conquista sabina si è molto discusso. Le fonti la presentano come un *Blitzkrieg*, e

FORSYTHE 2005, p. 334, che non sembra metterlo in dubbio. Ci si potrebbe spingere a ipotizzare un'omonimia o una parentela: il C. Ponzio delle Forche Caudine era figlio del C. Ponzio interlocutore di Archita a metà IV secolo (Cic. *Cato* 41; vd. anche HORKY 2011). Non sarebbe difficile supporre che un C. Ponzio fosse figlio del comandante sannita di fine IV secolo catturato a *Luceria*, che sarebbe stato in età da comando militare. Del resto, i *Pontii* erano una famiglia preminente del Sannio: si ricordi che il *nomen* è ancora vivo durante la guerra sociale (vd. la figura di Ponzio Telesino, ad esempio, in Vell. II 16, 1; Plut. *Sull.* 29, 1; Flor. II 9, 22; App. *BCI* 416 e 431; *Vir. ill.* 68, 4).

⁵⁵⁵ FIRPO 2001 nota come questa tradizione del doppio trionfo sia presente solo in Livio, ma non nella tradizione liviana (Orosio, Eutropio, pseudo-Vittore). Al contempo, Cicerone (*Cato* 55), Plutarco (*Cat. Ma.* 2, 1) e Apuleio (*apol.* 17) parlano solo di tre trionfi. Dentato dunque non avrebbe combattuto con i Sanniti nel 290, e questi scontri sarebbero un inserto annalistico, forse dovuto a una duplicazione del suo trionfo 'reale' del 275 contro Pirro e i Sanniti (quando un altro Cornelio era console con lui e trionfò sui Sanniti). L'ipotesi è possibile, ma forse un po' troppo macchinosa: è vero che per i *Fasti* Dentato celebrò quattro trionfi e leggiamo solo quello del 275, ma è anche vero che le nostre fonti sono frammentarie; che la «tradizione liviana», come la chiama Firpo, non è solo liviana (specialmente Floro e lo pseudo-Vittore, che da Livio si discostano più volte); che, se Livio riportava due trionfi, almeno alcuni annalisti dovevano riportare la stessa notizia; e che, infine, i Cornelii di III secolo non sono così rari, né lo sono i trionfi con i Sanniti (vd. anche *infra*, n. 561). Non si può scartare il dato della *periocha*, mentre si può essere cauti sul numero dei trionfi di Dentato, seguendo la letteratura o i *Fasti*. Le vittorie sui Galli di Dentato (per le quali vd. *infra*, § IV.2) non sembrano portare al trionfo, e il fatto, pur senza provare nulla, è sospetto: forse il 'quarto' trionfo dei *Fasti* è da vedere qui, ma questa è solo un'ipotesi. Non è però accettabile che la guerra sannitica sia finita nel 291: vd. *supra*, n. 547.

⁵⁵⁶ Str. V 3, 1 = Fabio Pittore, fr. 24 Cornell (*FRH*, II, p. 99 e III, pp. 40-41) = *FGrHist* 809 F 27: φησὶ δ'ὅ σὺ γγραφειὺς Φάβιος Ῥωμαίους αἰσθέσθαι τοῦ πλούτου τότε πρῶτον, ὅτε τοῦ ἔθνους τούτου κατέστησαν κύριοι. Su questo brano, vd. le considerazioni di GABBA 1989 e LORETO 1992-1993, pp. 353-354 (che interpreta πλοῦτος non come «ricchezza» in generale, bensì come «gli effetti negativi della ricchezza»).

⁵⁵⁷ Anche se SALMON 1985, pp. 284-286, propone l'ipotesi che sia stata un'epidemia a causare il ritardo nella fine della guerra, che continua anche dopo la battaglia di Aquilonia («la Gettysburg della guerra») per altri tre anni. Divide in zone l'avanzata romana del 292-290: nel 292 contro i Caudini, nel 291 contro Pentri e Irpini, nel 290 contro i Carricini. L'idea è condivisibile, e in effetti i Carricini, se rimasti soli ad affrontare Roma, avranno resistito ben poco.

⁵⁵⁸ Ma DE SANCTIS, *SR*, II, pp. 363-364 n. 4 ipotizza che Dentato abbia concluso l'impresa sabina nel 289 da proconsole.

molti hanno accettato l'interpretazione antica⁵⁵⁹; secondo la teoria di Beloch, invece, il 290 fu l'anno finale della guerra sabina, con lo scambio di *Samnites* e *Sabini*⁵⁶⁰. Occorre solo sottolineare che i problemi (la menzione di tre o quattro trionfi per Dentato; la velocità della conquista e la sua grandezza; la data della fine della guerra sannitica) sono aggravati dalla frammentarietà delle fonti e dalla presenza di varianti come quella sui Fabii. Come altrove, non serve una revisione degli avvenimenti, ma un ridimensionamento delle imprese compiute.

III.9.3 - La 'fine' della guerra romano-sannitica

Il primo appunto da muovere è che la conclusione del lungo conflitto romano-sannitico che attraversa tutta la seconda metà del IV e i primi anni del III secolo – secondo l'interpretazione di Tim Cornell –, non è davvero nel 290. Dei tredici trionfi rimasti nei *Fasti* dopo la lacuna (dal 282) fino al 270, ben nove sono celebrati *de Samnitibus*, a riprova della presenza dei Sanniti nel corso di tutta la guerra contro Taranto⁵⁶¹. Il lungo conflitto con i Sanniti si concluderà davvero solo alla vigilia della prima guerra punica. Quella che la tradizione storiografica moderna chiama 'guerra contro Pirro' o 'guerra tarentina' è anche un'ulteriore ipostasi della rivalità fra Romani e Sanniti e della volontà romana di soggiogare l'Italia – anche se i protagonisti sono altri, Taranto e Pirro. Forse, come nel 296, i Sanniti stavano solo aspettando un alleato per schierarsi contro Roma, e l'isolamento del Sannio dopo il 290 li aveva costretti ad attendere. L'occasione fornita da Taranto era troppo succulenta per i Sanniti, che ne approfittarono a prescindere dagli accordi del 290. In questo, è senz'altro visibile l'irriducibile tenacia che anche i Romani impararono e faranno loro⁵⁶².

Questo aspetto, ad ogni modo, non è secondario: solo la *periocha* XI ci dice, senza possibilità di confusione, che i Romani ricevettero una richiesta di *pax*, e che *foedus quartum renouatum*. Si è cercato di mettere in connessione l'offerta sannitica di oro e ricchezze a Curio Dentato, riportata da più fonti, con questa stipula, ma nessuna fonte correla il *foedus* e il tentativo di corruzione⁵⁶³.

⁵⁵⁹ Ad esempio, DE SANCTIS, *SR*, II, pp. 364-365; TOYNBEE 1981, I, p. 157; SALMON 1985, pp. 286-288 (che peraltro ritiene la vittoria romana estremamente cruenta); CORNELL 1995, p. 362; FORSYTHE 2005, pp. 334-335 (con qualche incertezza).

⁵⁶⁰ Vd., a titolo di esempio, BELOCH 1926, pp. 428-430. Così, seguendo il maestro, anche BRUNO 1906, pp. 107-115.

⁵⁶¹ *Inscr. Ital.* XIII 1, pp. 97-99; vd. anche LA REGINA 1989, p. 423. Gli anni sono 282, 280, 278, 276, 275 (due volte), 273, 272 (due volte). *Samnitibus* è integrato nel 282 e in entrambi i trionfi del 272, ma l'integrazione è probabile e la sostanza non cambia: anche escludendo questi tre trionfi, ne rimangono sei su tredici, la metà.

⁵⁶² Ad esempio durante la guerra annibalica, quando le ripetute sconfitte del 218-216 non impediranno a Roma di considerarsi ancora in gioco e che, secondo BRIZZI 2007, pp. 71-73 e *passim*, è stata fra gli elementi più determinanti della vittoria romana. Un comportamento che verrà assunto anche nella guerra contro Pirro (*infra*, § IV.4). Il parallelismo è puramente esemplificativo, ma non è da escludere che il comportamento dei Sanniti sia stato di esempio ai Romani in un momento in cui si trovavano nell'insolita (per loro) posizione di sconfitti.

⁵⁶³ Vd. AULIARD 2006, pp. 253-254 e tabella p. 305, anche per le fonti.

Quest'ultimo, anzi, fallisce miseramente, mentre il *foedus* viene rinnovato. Non conosciamo altri scontri romano-sannitici nei circa dieci anni successivi, segno che un accordo ci fu davvero.

Sui termini *quartum renouatum* si può discutere: come nel caso del trattato romano-cartaginese riportato da Livio nel 306v.⁵⁶⁴, si potrebbe intendere come «stretto per la quarta volta» o «rinnovato per la quarta volta» (stretto per la quinta). Il primo significato sembra più probabile: coinciderebbe con quanto ci dicono le fonti (le stipule del trattato sarebbero 354v., 343v., 304v. e 290⁵⁶⁵). Poiché però va considerata la questione dell'accordo stipulato alle Forche Caudine, occorre rimanere cauti. Se si accetta la revisione cronologica di Marta Sordi, il trattato dopo le Forche e quello della 'prima' guerra sannitica coinciderebbero nel 334v., escludendo una quinta stipula. Se invece si pone un *foedus* al 321v. all'interno della cronologia tradizionale, quella del 290 sarebbe effettivamente la quinta stipula. Se, infine, al 321v. si colloca una *sponsio*, quella del 290 tornerebbe ad essere la quarta stipula. La questione, in definitiva, è irrisolvibile senza propendere per una delle interpretazioni diplomatiche delle Forche Caudine⁵⁶⁶. Per quanto detto finora, l'interpretazione più semplice è che *quartum renouatum* significhi «stipulato per la quarta volta», come nel caso di Cartagine; che la prima volta sia il trattato originale del 354v., la seconda quello alla fine della guerra sannitica nel 334v., la terza nel 304v. e infine questa, nel 290.

In ogni caso, non c'è dubbio che nel 290 si parli di *foedus* e che si rinnovi quello del 354v.; inoltre, segue una richiesta di *pax*, e la stipula di un *foedus* è coerente. I Romani non requisirono territori dai Sanniti: anche le clausole e le relative 'sfere di influenza' dovettero rimanere le stesse⁵⁶⁷. Del resto, da questa guerra Roma aveva ottenuto dei territori nella zona attorno a *Sentinum* e in Umbria⁵⁶⁸; non si possono escludere requisizioni nell'Etruria meridionale dopo i disordini del 294-292; i nuovi rapporti con le popolazioni appenniniche avevano aperto vie commerciali e agricole di importanza capitale; e, specialmente se si considera una discussione 'tarda' del *foedus*, nel 290 inoltrato, forse anche le conquiste di Dentato – che portarono ad amplissime acquisizioni agrarie⁵⁶⁹ – ebbero un peso nel rendere i Romani meno bramosi di umiliare i Sanniti con una requisizione, ammesso che fosse

⁵⁶⁴ Per il quale vd. Liv. IX 43, 26 e *supra*, § II.8.

⁵⁶⁵ Riporto i passi del solo Livio. 354v.: VII 19, 4; 343v.: VIII 2, 4; 304v.: IX 45, 4. Peraltro, va considerata anche l'ipotesi che siano esistiti dei rinnovi periodici, ufficiali o meno, senza modifiche alle clausole del trattato.

⁵⁶⁶ Questo senza contare il problema storiografico: a prescindere dagli avvenimenti, Livio potrebbe aver trovato il conto in una sua fonte, che a sua volta poteva seguire una specifica versione delle Forche Caudine.

⁵⁶⁷ Così anche SALMON 1985, p. 288, anche se non ritiene pensabile una parità fra i contraenti. DE SANCTIS, *SR*, II, p. 364, parla di «qualche piccola concessione territoriale»; CORNELL 1995, p. 362, parla di un trattato «no doubt on unequal terms», ma sembra più probabile l'interpretazione di De Sanctis.

⁵⁶⁸ Vd. *supra*, n. 457.

⁵⁶⁹ I già citati Plin. *nat.* XVIII 18; Flor. I 10; D.C. VIII 37, 1; Vir. Ill. XXXIII 1-3; Oros. III 22, 11.

possibile pretenderla⁵⁷⁰.

Perché i Romani avrebbero accettato queste offerte di pace senza approfittarne ulteriormente? La risposta non è facile, ma qualche elemento lo si può ricavare dal comportamento che Roma assume negli anni seguenti. L'acquisizione dell'*ager Sabinus* è uno dei motivi di maggior peso: ai Sabini fu subito data la *ciuitas sine suffragio*⁵⁷¹, che li rendeva in tutto e per tutto soggetti a Roma. Il disegno dei Romani è chiaro: impossessarsi definitivamente dei territori sabini perché non ponessero problemi. Al contempo, la distribuzione viritana della quale si è parlato doveva assicurare anche lo sfruttamento agricolo della regione. Il bottino, in ogni caso, fu enorme, e portò alla coniazione e diffusione di un'emissione monetale adottata (o imposta) in un'area vastissima⁵⁷²: di vantaggi, dunque, ce n'erano stati già molti.

Anche un rapido sguardo alle colonie rafforza questa impressione. Nel 291 viene fondata l'enorme colonia di *Venusia*, con 20'000 coloni partecipanti⁵⁷³; al 290 o poco dopo si possono datare anche le colonie di *Interamna Nahars* e, per la *periocha* liviana, *Sena Gallica*, *Hatria* e *Castrum Nouum*⁵⁷⁴. Date discordanti forniscono Polibio, che pone *Sena* nel 284 dopo la vittoria di Dentato sui Galli, e Velleio, che vorrebbe una *Castrum* fondata con *Firmum* nel 264⁵⁷⁵.

⁵⁷⁰ DE SANCTIS, *SR*, II, p. 364, è più fiducioso su questo punto, e ritiene che la conservazione dell'indipendenza dei Sanniti fosse ormai impossibile. Il che è vero, ma solo a posteriori: il *foedus* dimostra anzi che i Romani non potevano avanzare pretese. SALMON 1985, p. 288, ritiene che la Lega Sannitica non sia stata sciolta, proprio grazie all'assenza di requisizioni territoriali. Questo è probabilmente vero: la Lega verrà sciolta dopo la guerra con Taranto (vd. *infra*, § IV.8.3).

⁵⁷¹ Vell. I 14, 6. Velleio parla di *M. Curio et Rufino Cornelio consulibus* quando la campagna era già finita; questo indebolisce l'ipotesi di De Sanctis che Dentato abbia portato a termine la conquista da proconsole.

⁵⁷² SALMON 1985, pp. 286-288 e p. 295 n. 91; vd. anche FORSYTHE 2005, pp. 335-336.

⁵⁷³ D.H. XVII-XVIII 5, 2; Vell. I 14, 6. Di questa colonizzazione, così massiccia (se si vuol credere a Dionigi), si è discusso molto. Sembra che la funzione dell'insediamento fosse militare: così si giustifica un tale afflusso di coloni, ma è la posizione isolata rispetto alle altre colonie che porta decisamente verso questa interpretazione. Vd., fra gli altri, DE SANCTIS, *SR*, II, p. 363; SALMON 1969, pp. 60-62; BERNARDI 1973, p. 75 (che non crede al numero, seguito da CASSOLA 1988, p. 10 e n. 25); TORELLI 1992 (che parla di «svolta nella politica coloniale romana», p. 19); MARCHI-SALVATORE 1997, pp. 8-10 (che sottolinea l'integrazione della città con il territorio circostante, ma anche la superficie intramuranea coerente con altre colonie meno popolate, a ulteriore complicazione del dato fornito da Dionigi); DE CAZANOVE 2005; GRELE 2007, pp. 177-181; MARCHI 2011, pp. 15-20 (per cenni sulla centuriazione di *Venusia*); GRELE-SILVESTRINI 2013, pp. 57-62; MARCHI 2014b, p. 238, che sulla base dei ritrovamenti archeologici sottolinea la massiccia frequentazione sannitica fino agli inizi del III secolo. Sulla credibilità dei numeri, è vero che per *Minturnae* e *Sinuessa* ci furono difficoltà a trovare coloni, come ricorda Liv. X 21, 10 e come sottolinea Cassola; pochi anni non bastano a spiegare un *boom* demografico tale da rendere disponibili 20'000 persone. Ha però ragione anche BELOCH 1880, pp. 141-142 (seguito da De Sanctis), a ricordare anche come il territorio di *Venusia* fosse enorme (stimabile in quasi 230'000 ha; per CASAROTTO-PELGROM-STEK 2016, p. 570, sono invece 89'000, una cifra comunque considerevole); va poi presa in considerazione l'ipotesi di PAIS 1924, pp. 329-330, secondo il quale nel conto possono rientrare tutti i membri delle *familiae*, e non solo i coloni in senso stretto. Il testo liviano, per *Minturnae* e *Sinuessa*, non parla di scarsità di uomini *tout court*, ma del loro timore di popolare colonie a rischio con funzione solo difensiva. Anche così, il numero è grande, e se la tradizione lo ricorda è probabilmente per questo motivo. Singolare l'ipotesi di TAGLIENTE 1993, p. 1: alla colonizzazione avrebbero partecipato gli «abitanti indigeni di questo comparto della Daunia interna». Va infine ricordato (vd. *supra*, § III.6.3) che *Venusia* era stata teatro di scontri nel 296, e la sua colonizzazione è un atto pienamente coerente, dal punto di vista romano.

⁵⁷⁴ BRADLEY 2000 per *Interamna*; Liv. *per.* XI per le altre, nel periodo fra 290 e 287 (fra Dentato e la sedizione plebea).

⁵⁷⁵ Polyb. I 19, 12; Vell. I 14, 7.

Per *Sena* (Senigallia, AN), i casi sono due: o Livio riporta la decisione di fondarla e Polibio la fondazione stessa, oppure uno dei due sbaglia. Considerando che la deduzione di una colonia in mezzo ai Galli sarebbe stata difficile senza un evento di notevole portata, come una guerra vinta, la versione di Polibio acquista credibilità. Livio potrebbe aver trovato la menzione della colonia dopo una vittoria di Curio Dentato (in maniera indefinita) e averla collegata alla campagna del 290 anziché a quella del 284 – una spiegazione plausibile ma indimostrabile. Tutto questo tenendo presente che sei anni sono una differenza minima⁵⁷⁶.

Su *Hatria* (Atri, TE), in mancanza di nuovi dati, occorre credere alla *periocha* e ritenere che sia stata fondata poco prima di *Sena Gallica*, fra 290 e 284. Siamo però certi che, con la sua posizione arroccata poco all'interno della costa adriatica, avesse un porto nell'odierna Torre del Cerrano (TE)⁵⁷⁷.

Castrum Nouum è una questione più complessa. Anzitutto siamo a conoscenza di almeno due *Castrum*, attuali Giulianova in Abruzzo (TE) e S. Marinella nel Lazio (RM). Non è detto che la menzione di *Firmum* e *Castrum* assieme, in Velleio, indichi una loro prossimità, perciò anche la *Castrum* 'etrusca' è una candidata accettabile nel 264⁵⁷⁸. Al 268 risale *Ariminum* (Rimini), che costituì l'estremo limite settentrionale dell'egemonia romana e il punto di controllo più a Nord per l'Adriatico. Secondo Christiane Delplace, con *Hatria* e *Sena* fondate fra 290 e 284, dopo la guerra tarentina Roma deciderebbe di rafforzare la propria presenza sull'Adriatico, espandendosi verso settentrione con *Ariminum* e, al contempo, rafforzando l'Adriatico centrale con *Castrum (colonia ciuium Romanorum)*⁵⁷⁹. Tuttavia, va ricordato che a poco dopo il 268 risale anche la deduzione di *Interamna Praetuttiorum* (Teramo)⁵⁸⁰. Se la dinamica fosse quella definita dalla Delplace, poco dopo il 268 i Romani si concentrerebbero in Abruzzo: vi fonderebbero una *colonia ciuium (Castrum)* e una città che godrà di doppi privilegi di *municipium* e *colonia (Interamna)*⁵⁸¹ a sostegno di una *colonia Latina (Hatria)* risalente ad appena vent'anni prima. Tutto ciò senza che in quest'anno si possano trovare eventi particolari che giustifichino un tale interesse dei Romani nell'Adriatico centrale. Sembra più probabile che *Hatria* e *Castrum* siano contemporanee, fondate all'estremità meridionale

⁵⁷⁶ Su *Sena Gallica*, vd. MONTANARI 2003, pp. 73-74, e di recente LEPORE G. 2014 e bibliografia relativa. Lepore ritiene questa colonizzazione uno dei punti cardine della 'politica adriatica' che Roma intraprende durante la guerra sannitica (p. 221); forse anche da qualche anno prima. Interessante anche l'ipotesi (p. 228) che la fondazione sia avvenuta in due momenti, come dimostrerebbero fasi differenti negli edifici di inizio III secolo. Vd. anche *infra*, § IV.2, per il contesto storico della fondazione della colonia.

⁵⁷⁷ CORNELL 1995, p. 362; NUOVO 2013, pp. 154-179 e bibliografia relativa.

⁵⁷⁸ Per la *Castrum* etrusca, vd. TORELLI 1970-1971, pp. 440-442, e recentemente ENEI 2011.

⁵⁷⁹ DELPLACE 1993, pp. 12-13.

⁵⁸⁰ BUONOCORE-ECK 1999-2000, p. 246.

⁵⁸¹ Vd. *CIL IX*, 5074 = EDR113985, di Q. e C. Poppeo, *patroni municipii et coloniai di Interamna Praetuttiorum*. L'iscrizione è tardorepubblicana.

dell'*ager Praetuttianus* dopo la conquista di Dentato del 290; la prima come *colonia Latina*, la seconda come *colonia ciuium Romanorum* con funzione marittima⁵⁸². Nel 284 l'Adriatico centrosettentrionale viene rafforzato con *Sena* e nel 268 (seguendo l'avanzamento di Roma) con *Ariminum*, assieme a un ulteriore rinforzo a *Interamna Praetuttiorum* per una zona già romanizzata che stava diventando sempre più importante dal punto di vista economico.

Questo fornisce un contesto diplomatico al *foedus renouatum* del 290. I Romani avevano deciso, evidentemente, di potenziare la propria presenza nell'Italia centrale e centro-settentrionale. Dopo i *foedera* del 304v.-299 e la guerra sannitica, i Romani dovevano essersi resi conto ancor più dell'importanza strategica del territorio, e da una linea di penetrazione meridionale (Campania e *Apulia*) decidono di passare a un'altra, speculare, centro-settentrionale (Abruzzo, Marche, Etruria). Non c'è dubbio che Curio Dentato sia stato il grande promotore di questo cambio di rotta nella politica espansionistica romana: a lui è attribuita anche la costruzione di una strada, la *uia Curia*, fra Terni e Rieti (*Interamna Nahars – Reate*), sebbene sia difficile capire se tale strada risalga all'epoca della conquista del 290 o alla sua censura del 272⁵⁸³. Assieme alla deduzione delle colonie in Abruzzo e alla distribuzione dell'*ager* dopo la conquista, è chiaro che Dentato doveva aver promosso questa linea di penetrazione settentrionale, alla quale fanno eco la fondazione di *Sena*, *Hatria* e *Castrum* e le successive guerre in Etruria e nell'*ager Gallicus*, e che 'produrrà' le colonie di *Ariminum* e *Interamna Praetuttiorum* una volta conclusa la guerra con Taranto.

Alla luce di quanto detto, nel 290 i Romani stanno combattendo l'ultima parte di una guerra contro i Sanniti che, ormai, languiva da un paio di campagne, e che non portava né vantaggi ai Romani né possibilità di riscossa ai Sanniti. Non è da escludere che il *foedus*, così poco pesante per i Sanniti, sia stato promosso da Dentato, che voleva trarre profitti da altre zone d'Italia. Se così fosse, il 290 diventerebbe un anno poco movimentato sul fronte sannitico, con Dentato e Rufino che combattono battaglie di scarsa importanza (ma sufficienti per un trionfo) in un conflitto già vinto, ma fondamentale sotto l'aspetto strategico, con Dentato che si rivolge verso direzioni più vantaggiose. Un modo di procedere che mostra appieno il carattere predatorio della conquista romana e l'uso della

⁵⁸² Così, fra gli altri, DE SANCTIS, *SR*, II, p. 347 n. 60; anche GALLO 2018, pp. 107-109, crede che la *Castrum* adriatica sia stata fondata a inizio III e quella etrusca a metà III secolo, in funzione anticartaginese. *Contra*, vd. ad esempio Marie-Laurence Haack in ENEI 2011, p. 4, che ritiene la *Castrum* etrusca fondata dopo la conquista romana dell'Etruria meridionale, come rinforzo costiero alle nuove conquiste. Questo è del tutto possibile: Velleio si riferirebbe allora a *Castrum nouum* nel 264. Tuttavia, anche in questo caso occorre procedere con cautela: perché i Romani, arrivati a *Rusellae*, avrebbero voluto fondare una colonia con funzione di controllo marittimo a 5km da *Pyrgi*, porto di *Caere*, che era stabile alleata romana? Nel 264, dopo la questione di *Caere* (273; vd. *infra*, § IV.8.1) e con il rischio imminente della guerra punica, un porto fidato sotto diretto controllo romano, nell'area, sarebbe stato più apprezzabile.

⁵⁸³ Vd. MONTERO HERRERO 1980 e, recentemente, CAMERIERI-DE SANTIS 2009; la differenza è comunque ininfluenza, perché è chiaro che Dentato stava cercando di potenziare il corridoio fra Roma e l'Adriatico centrale.

diplomazia come fondamentale aiuto alla conquista. Sottomettere il Sannio era impossibile: gli Etruschi non erano ancora sotto la guida di Roma, gli Umbri si erano rivoltati da poco, Taranto era ancora potente. Viceversa, il corridoio fra Roma e l'Adriatico si era già rivelato prezioso sotto più punti di vista, con i nuovi *socci* (forse) nell'esercito; era ora di renderlo proficuo anche dal punto di vista economico e separare il settentrione dal meridione italico, per dividere i nemici con i quali Roma doveva scontrarsi. Non è un caso, credo, che Roma e Taranto si scontrino solamente *dopo* che i Romani avranno dato il colpo di grazia agli Etruschi e ai Galli al lago Vadimone e colonizzato l'*ager Gallicus*; né è un caso che la guerra scoppi improvvisamente per l'invio di dieci navi (dall'incerta funzione) davanti al porto di Taranto, del quale si parlerà.

Le scarse notizie su questo *foedus* e la frammentarietà delle fonti costringono a formulare delle ipotesi. Alcuni punti sono sicuri: nel 290 viene concluso un *foedus* fra Romani e Sanniti, con clausole vantaggiose per entrambi; i Romani si rivolgono altrove e passano i successivi dieci anni a Nord del corridoio fra Roma e l'Adriatico centrale; la conquista sabina di Dentato è un caposaldo nell'economia romana; la stessa figura di Dentato eredita il ruolo chiave che avevano tenuto nella politica romana (indipendentemente dall'indirizzo politico) figure quali Valerio Corvo, Papirio Cursore, Publilio Filone, Quinto Fabio Massimo, Publio Decio, Appio Claudio. L'interpretazione più probabile di questa pace è che, nella fretta di chiudere il conflitto, ai Romani interessasse poco rivalersi sui Sanniti, ormai ridotti in povertà ma ancora difficili da sottomettere. Rivolgersi contro (o verso) zone più ricche e deboli poteva rivelarsi più fruttuoso politicamente, militarmente e, infine, sotto il profilo economico. Così va letto il rinnovo del *foedus* romano-sannitico nel 290: stanchi di combattere un nemico indomabile ma povero, i Romani approfittano della debolezza sannitica per rimandare il conflitto finale, dedicandosi a rafforzare la propria posizione nelle stesse zone che, fra 304v. e 299, avevano fornito loro la potenza necessaria a vincere la coalizione italica di *Sentinum*. Anche in questi otto anni di guerra, dunque, i Romani non riescono a sottomettere il Sannio, ma nel 290 la loro posizione nei confronti dell'Italia è molto migliore di quella del 298. L'avanzamento militare nella penisola è ormai inevitabile.

CONCLUSIONI: ROMA E L'ITALIA DOPO LA 'TERZA' GUERRA SANNITICA

I quindici anni che separano la conclusione del 'secondo' e del 'terzo' conflitto romano-sannitico sono densi di avvenimenti diplomatici, sia dal punto di vista dei Romani sia da quello delle altre popolazioni italiche. In una prima fase (304v.-299) i Romani prendono contatto con i popoli dell'Italia centrale appenninica e stabiliscono una base sulla quale inizierà una collaborazione lunga e fruttuosa per entrambi i contraenti. Il processo non è lineare, e la fedeltà di questi popoli non sarà né immediata né indiscussa. Focolai di resistenza antiromana, oltre che in Umbria, si vedono anche fra i Marsi, gli Equi e i *Praetutii*, e si può dire con certezza che – per quanto isolati – focolai simili dovevano essere diffusi in tutta l'area, anche se il loro peso dev'essere stato limitato. Ciò non toglie nulla all'importanza di questa nuova collaborazione, siglata da un buon numero di *foedera*: saranno queste le fondamenta sulle quali Roma costruirà, negli anni seguenti, la forza del suo esercito; saranno questi i territori che doneranno a Roma una nuova ricchezza, agraria e commerciale. Si può dunque parlare, a pieno titolo, di un 'capolavoro diplomatico' fra il 304v. e il 299. Fra le clausole di questi *foedera*, che non ci sono note direttamente, si può intuire la presenza di una specifica: la partecipazione all'esercito romano, che doveva essere stata già sperimentata con alcuni popoli non latini come i Ceriti.

I rapporti con l'Etruria subiscono una modifica: dopo le conquiste di fine IV secolo, la resistenza al dominio romano risorgerà negli anni a cavallo fra i due secoli, per scoppiare definitivamente con l'arrivo dei Sanniti di Gellio Egnazio nel 296. Questo porterà Roma a dover sedare con estrema violenza i moti etruschi centro-settentrionali (appenninici: *Perusia*, *Arretium*, *Clusium* in particolare) e meridionali (*Volsinii*, *Falerii*). La partecipazione degli Etruschi all'alleanza di *Sentinum* – ma non alla battaglia – è un'altra dimostrazione dell'estensione e della forza del sentimento antiromano in Etruria. Lo stesso si può dire, anche se con molti meno dati, dell'Umbria: non si può dubitare della fedeltà di *Camerinum* (che anzi rafforza l'idea di un accordo stretto ben prima), mentre altre popolazioni umbre si uniscono a Etruschi, Galli e Sanniti, anche se la frammentazione e l'oligantropia degli Umbri non permisero loro di incidere sugli eventi.

Se i Romani effettuano un capolavoro diplomatico fra 304v. e 299, sono i Sanniti a escogitarne un altro nei primi anni del III secolo, purtroppo per loro non coronato dallo stesso successo. È merito loro, infatti, l'alleanza che, se non fosse stato per il genio di Fabio Massimo, avrebbe vinto i Romani a *Sentinum*. Anche se a tratti, riusciamo a seguire l'avanzamento della strategia diplomatica dei Sanniti: la richiesta di accordi con popolazioni dell'Italia centrale (Piceni di sicuro; probabilmente anche a *Nequinum*) e meridionale (Lucani); le attività belliche diversive per permettere la fuga in Etruria di Gellio Egnazio; le invasioni per dividere le forze romane (Staiò Minacio). La ricerca di alleati, perseguita da Romani e Sanniti, dimostra chiaramente come il 304v. non possa essere

considerato la 'fine' della guerra, ma solo l'ennesima pausa: entrambi i contendenti non potevano più permettersi di combattere anche se non avevano ancora vinto l'uno sull'altro. È impossibile dire chi abbia iniziato a cercare alleati, ma siamo certi che sarà la richiesta sannitica ai Lucani a far scoppiare una guerra che, probabilmente, era nell'aria ormai da qualche anno (almeno il 300; forse, per quanto detto *supra*, si può pensare direttamente al 304v.). I Sanniti, in questo caso, sanno usare e usano la diplomazia con finezza, preparazione e velocità di esecuzione. Il pericolo corso da Roma nel 295 è immenso, anche rispetto ad altri avvenimenti drammatici della storia repubblicana: il sacco gallico rimase isolato, la crisi di Caudio non vide eserciti nemici scorrazzare impuniti sul dominio romano, persino la guerra latina (con la defezione dei *socci* secolari) si risolse in tempi brevi e senza troppi rischi per i Romani. Un rischio tale è paragonabile, forse, solo alla guerra annibalica e alla guerra sociale, quando eserciti formidabili, ben addestrati e solitamente alleati dei Romani si rivoltarono contro la potenza egemone.

Nonostante tutto, Roma ne esce rafforzata. Dopo aver diviso le forze nemiche, riesce a sconfiggerle singolarmente. Le campagne etrusche del 294-292, le probabili requisizioni di terre in Umbria e *Aquilonia* sono le fasi finali di un conflitto che vede, ancora una volta, i Romani vincitori, ma senza la possibilità di sottomettere definitivamente il nemico sannita. In quest'ottica va inteso il *foedus* del 290, simile a quello del 304v.: un vincitore formale che non può infierire sul vinto. Le campagne etrusche del 294-292 e di Dentato in Sabina nel 290 saranno le sole a dare un ritorno economico apprezzabile, nonostante i combattimenti degli ultimi anni nel Sannio. Con gli Etruschi si rafforza l'impressione avuta per gli anni precedenti: i Romani continuano a rimandare il momento dell'inclusione nel territorio romano perché impegnati altrove, anche se si nota un sensibile avanzamento del 'confine' romano verso Nord. Solo con la guerra del 285-280 gli Etruschi potranno dirsi sconfitti; e, in quel caso, è molto probabile che gli atti diplomatici che concludono la guerra siano proprio dei *foedera*, a riprova del valore vincolante dei trattati e dell'intenzione romana di considerare chiusa la questione etrusca.

Qui, infine, si vede il giro di volta della guerra: il cambio della politica espansionistica, traghettata da Dentato verso il centro-Nord. Dopo un cinquantennio di impegno più o meno costante nel Meridione italico e italiota, Roma lascia perdere ciò che era a Sud e si concentra sulla sistemazione dei territori acquisiti nel 304v.-299 e nel consolidamento del proprio potere in Etruria. Quando avrà finito, tornerà a Sud, questa volta definitivamente.

IV - DALLA GUERRA SANNITICA AL DOMINIO SULL'ITALIA

L'ITALIA DOPO LA FINE DEL CONFLITTO ROMANO-SANNITICO (290-282)

Nel 290, Roma domina incontrastata una larga porzione della penisola. Oltre a *Latium* e Campania, la cui fedeltà sembra inamovibile, l'Etruria meridionale dipende da Roma e buona parte dell'Etruria centro-orientale è legata ai Romani. Le popolazioni appenniniche stanziate in Italia centrale, dalla Sabina alla costa adriatica, sono saldamente legate ai Romani con *foedera* o altri accordi, e hanno iniziato anche a partecipare agli sforzi bellici romani. I Lucani, o nella presente ricostruzione almeno quelli della costa peccina, hanno contatti stabili con Roma da quasi quarant'anni¹. L'*Apulia* centrosettentrionale è, se non dominata, quanto meno controllata dai Romani, in parte con le colonie (*Luceria, Venusia*), in parte con accordi, in parte con la sottomissione militare. A Nord, rimane libero dal dominio romano l'*ager Gallicus*, porta della Gallia cispadana; a Sud, oltre al Sannio e a Taranto, rimangono fuori dall'influenza romana i Bruzzi, molto probabilmente la Lucania affacciata sullo Ionio (con il ragionevole dubbio per Metaponto²) e la penisola salentina.

IV.1 - ROMA, THURII, TARANTO E I LUCANI (285)

L'equilibrio geopolitico della penisola, nonostante le vittorie romane degli ultimi anni, è precario. Lo sforzo bellico dell'ultimo cinquantennio non è riuscito a soggiogare la Lega Sannitica, che rimane una spina nel fianco per i Romani. Non possiamo conoscere gli intenti espansionistici romani, ma fra il 290 e il 282 Roma si rivolge soprattutto alla parte settentrionale dell'Italia peninsulare: sembra che il rinnovo del *foedus* con i Sanniti abbia avuto qualche ripercussione anche sulla politica estera romana. Si abbandona temporaneamente l'espansione verso Sud per consolidare il proprio dominio a Nord. Un'eccezione pare l'intervento romano a *Thurii*, che si svolge in un frangente economico e politico molto dinamico; ma l'eccezione è solo apparente, e va a costituire un *pendant* del rafforzamento romano al Nord della penisola, in attesa di sviluppi nel meridione italiota.

IV.1.1 - *Politica interna fra 290 e 285*

Pur se non presenta atti diplomatici, il quinquennio che segue la fine della 'terza' guerra sannitica

¹ Vd. *supra*, § I.9.

² Vd. *supra*, § III.2, per i rapporti con Metaponto.

è importante sotto molti punti di vista. Della colonizzazione si è già parlato, con *Sena*, *Hatria* e *Castrum Nouum* fondate poco dopo il 290³. Altri eventi notevoli di questo periodo sono la creazione dei *tresuiri capitales*⁴, la secessione della plebe nel 287 (con le conseguenti *leges Hortensiae*)⁵, la promulgazione della *lex Aquilia de damno*⁶ e l'intervento di un presidio romano a *Thurii* contro un'incursione lucana⁷.

L'istituzione dei *tresuiri* è un'innovazione importante. Non è la prima magistratura triumvirale che conosciamo: oltre al triumvirato *coloniae deducendae*, in epoca molto antica erano stati creati i *tresuiri nocturni*, forse simili a dei vigili del fuoco *ante litteram*⁸. La loro istituzione è difficile da datare, ma ricade quasi certamente nel IV secolo: *terminus post quem* è il 390v., anno del sacco gallico, al quale alcune fonti legano erroneamente l'istituzione dei *tresuiri nocturni*⁹. Si può ritenere quale *terminus ante quem* il 304v.: Livio dice che Cn. Flavio, edile curule in quell'anno, aveva ricoperto l'incarico¹⁰. Theodor Mommsen ha messo in dubbio l'attendibilità della notizia per vari motivi: l'elettività della carica la collocherebbe dopo il 242; Livio stesso si contraddirebbe fra libro IX e *periocha* XI perché *tresuiri capitales* e *nocturni* sarebbero per Mommsen la stessa magistratura; infine Licinio Macro, che secondo Mommsen è la principale fonte di Livio in questo frangente, non sarebbe affidabile su temi 'istituzionali'¹¹. Tali critiche non sono però stringenti, com'è stato mostrato da Santo Mazzarino: semplicemente, questi *tresuiri nocturni* dovevano avere funzioni marginali, e di certo non erano una magistratura importante o sviluppata come saranno poi i *tresuiri capitales*, che vanno distinti dai *tresuiri nocturni* ma ereditano una parte dei loro compiti¹². Si può aggiungere che anche la singolarità di questa menzione (l'unica liviana) depone a favore dell'autenticità della notizia, che non ha l'aspetto di un'invenzione annalistica. Cosimo Cascione ha portato ordine nella tradizione, trovando un giusto mezzo: creati nel IV secolo, i *tresuiri nocturni* scomparvero lentamente

³ Vd. *supra*, § III.9.3. Per *Sena*, vd. anche *infra*, § IV.2.

⁴ Liv. *per.* XI.

⁵ Fra gli altri, vd. Liv. *per.* XI; Plin. *nat.* XVI 37; Gell. XV 27, 4; D.C. VIII 37, 2-4; Aug. *ciu.* III 17; Zonar. VIII 2; Inst. Iust. I 2, 4.

⁶ Ad esempio, Cic. *Brut.* 131; Cic. *Tull.* 9; Dig. IX 2.

⁷ Liv. *per.* XI; Plin. *nat.* XXXIV 32. Vd. *infra* per la discussione.

⁸ Liv. IX 46, 3 (*ante* 304v.); Val. Max. VIII 1 *damn.* 6 (riferito al 211); Dig. I 15, 1 (che li chiama anche *triumuiri incendiis arcendis* e li colloca fra i *uetustiores*).

⁹ CASCIONE 1999, pp. 13-16. Questa datazione è dubbia, basata su un errore di interpretazione di uno scolio a Iuv. XIII 157 (p. 207 W.). In questo scolio, il *custos Gallicus* viene ritenuto una sorta di *praefectus uigilum* antesignano e sarebbe così chiamato perché istituito dopo il sacco gallico del 390v. Lo scolio, in realtà, riporta la notizia non accorgendosi che *Gallicus* non era un aggettivo riferito ai Galli di Brenno, bensì il nome proprio di un *praefectus Vrbi* (*Rutilius Gallicus*, prefetto nell'89 d.C.: *PIR*² III, *s.u.* *Rutilius* 167). Non è ben chiara l'origine di questa confusione: probabilmente, alla base c'era un esempio che includeva un'azione del *custos Rutilius Gallicus*, successivamente abbreviato in *custos Gallicus*. Qualcuno, infine, deve aver capito male il senso di *Gallicus* ed elaborato la spiegazione riportata dallo scolio.

¹⁰ Liv. IX 46, 3.

¹¹ MOMMSEN 1876-1888, II, pp. 580-586.

¹² MAZZARINO 1965-1966, II.1, p. 299.

dopo la creazione, a inizio III, dei *tresuiri capitales*, che divennero elettivi dopo il 242 e furono regolarmente eletti solo a partire dalla guerra sociale¹³. Questa magistratura dovette esercitare funzioni in ambito penale con poteri esecutivi, ma non siamo certi delle competenze e della sfera d'azione dei *tresuiri*. Cascione parla, significativamente, di «funzione sociale», poiché lo stesso termine «polizia», più volte utilizzato per descrivere le funzioni dei *tresuiri*, non è adeguato¹⁴. Senza entrare nei dettagli, possiamo vedere che poco dopo il 290, a Roma, si era resa necessaria una magistratura *ad hoc* per il controllo sociale, la cui funzione principale riguardava il mantenimento dell'ordine¹⁵. Non si potrà parlare di giurisdizione, e i *tresuiri capitales* assolveranno a mansioni, come si è detto, principalmente esecutive.

La datazione merita un cenno: è stato proposto di porre la creazione della magistratura al 289. Sulla base di un passo di Pomponio, che nei *Digesta* (I 2, 2, 30) correla *tresuiri capitales*, *monetales* e *quattuoruirum curae uiarum*, tutte queste magistrature sono poste nello stesso anno¹⁶. La critica recente ha riesaminato il passo, ed è difficile accettare che i *tresuiri monetales* siano stati creati in una data così alta; allo stesso tempo, se l'indicazione di Pomponio è approssimativa, il confronto con la *periocha* liviana non lascia dubbi sul fatto che i *tresuiri capitales* siano stati istituiti attorno al 289, che questa sia la prima magistratura del cosiddetto vigintivirato e che le altre magistrature non siano molto posteriori¹⁷. La necessità di modificare una magistratura già esistente (i *tresuiri nocturni*) indica almeno che a Roma, a inizio III secolo, l'ordine pubblico si manteneva con estrema difficoltà.

Le motivazioni di questa situazione di disordine non sono semplici da trovare. Alla fine della guerra sannitica un numero impressionante di soldati era tornato a Roma dopo anni di servizio pressoché continuo. La distribuzione viritana dell'*ager Sabinus* operata da M'. Curio Dentato, evidentemente, non era bastata ad alleggerire la pressione sul popolo, così come non erano bastate le nuove colonie (dedotte, probabilmente, con funzione più militare che sociale)¹⁸. Se così fosse, e se le

¹³ CASCIONE 1999, pp. 22-24; per l'evoluzione della carica nel periodo qui considerato, vd. in generale pp. 1-65.

¹⁴ CASCIONE 1999, p. 117.

¹⁵ O così sembra dalle menzioni antiche dei *tresuiri*. È un *tresuir* che attorno al 204 arresta Nevio per aver offeso i *principes ciuitatis* (Gell. III 3, 15); sempre un *tresuir*, forse in servizio di ronda, arresta P. Munazio per comportamenti illeciti in luogo pubblico nella seconda metà del II secolo (Plin. *nat.* XXI 3); ancora, in Val. Max. VI 1, 10 i *tresuiri capitales* arrestano il centurione C. Cornelio per aver avuto rapporti carnali con un adolescente, all'epoca della prima o forse della terza guerra punica.

¹⁶ Così THOMSEN 1961-1974, I, p. 32 e III, pp. 172-178.

¹⁷ Vd. recentemente la discussione sui *tresuiri monetales* in COARELLI 2013, pp. 110-113, che pone al 269 la creazione della magistratura, assieme alla prima coniazione argentea (testimoniata da Plin. *nat.* XXXIII 44); vd. anche la risposta di MARCHETTI 2014, pp. 182-186.

¹⁸ Vd. anche MADDOX 1983, che postula alcune motivazioni della crisi economica (un raccolto scarso, il blocco dei crediti) ma non pensa alla fine della guerra sannitica e al rientro di una porzione considerevole di cittadini-soldato in servizio da molti anni, che a mio parere resta il problema più plausibile in città in questo periodo. Resta inoltre interessante l'idea di CORNELL 1995, pp. 393-394, che già alla fine del IV secolo grandi latifondi fossero concentrati nelle mani dei cittadini più ricchi. Questa situazione sarebbe stata causata dal graduale impoverimento dei contadini e dall'abbandono

fondazioni di *Castrum* e *Hatria* dovessero essere poste in questo periodo, si assisterebbe a un tentativo *in extremis* da parte della *nobilitas* di porre rimedio alle istanze sociali emerse con la fine della guerra. Il successo di queste misure è limitato: nel 287 la crisi sociale esplose con una nuova secessione della plebe.

Su questa secessione, l'ultima nota alla tradizione, le fonti non sono scarse, ma ciò non ha contribuito alla definizione della sua dinamica. Fra gli altri, a questo frangente sembrano riferirsi Cicerone, nelle *Leggi*, quando fa ricordare al fratello Quinto i disastri provocati dai tribuni della plebe; Diodoro, quando rammenta che alcuni cittadini (presumibilmente i patrizi) non potevano partecipare all'elezione dei *tribuni plebis*; l'epitomatore di Livio, che rimane la fonte più chiara pur se sintetica: *plebs propter aes alienum post graues et longas seditiones ad ultimum secessit in Ianiculum, unde a Q. Hortensio dictatore deducta est; isque in ipso magistratu decessit*, «la plebe, a causa dei debiti, dopo gravi e lunghe sedizioni fece infine una secessione sul Gianicolo, da dove venne fatta scendere dal dittatore Q. Ortensio; questi morì nell'esercizio della carica»¹⁹. Un sintetico dettaglio giuridico ci è fornito da Plinio: durante la secessione Ortensio emanò una legge *ut quod ea (scil. plebs) iussisset, omnes Quirites teneret*, «affinché tutti i Quiriti fossero soggetti a ciò che la plebe ordinava»²⁰. Cassio Dione fornisce un contesto generale: un frammento proveniente dagli *excerpta de sententiis* costantiniani e non chiaramente databile riassume la situazione, soffermandosi sulle estenuanti richieste della plebe, inorgoglitasi per le concessioni fatte dai nobili²¹. Il passo è di chiara impronta senatoriale e critica pesantemente la plebe; non nomina Ortensio, il che rende difficile accertare il frangente al quale si riferisce – anche se è probabile che si parli del 287.

Alla discussione sulla legge Ortensia avrebbero partecipato, a vario titolo, due figure eminenti della politica romana: M'. Curio Dentato e Appio Claudio Cieco. Secondo Giovanni Forni, fu proprio l'equiparazione di plebisciti e leggi che permise la distribuzione dell'*ager Sabinus*: per la deduzione di Minturno e Sinuessa il Senato aveva già sollecitato un plebiscito (un precedente giuridico), e nulla impedisce di credere che al plebiscito-legge di assegnazione delle terre sia seguito un senatusconsulto²². Tuttavia, Valerio Massimo e Frontino sono chiari nel definire *senatusconsultum* proprio l'atto di

delle terre, poi prese dai cittadini ricchi e dotate di manodopera per lo più schiavile, mentre i *ciues* poveri si basavano sempre di più sul bottino delle guerre e sulle eventuali colonizzazioni, con lotti e rendite maggiori che nei pressi Roma. A questa tesi si può aggiungere, forse, che l'apporto continuo di terre, bottini e schiavi fra fine IV e inizio III secolo accentuò la disparità fra ricchi e poveri.

¹⁹ Rispettivamente Cic. *leg.* III 9, D.S. XXI 18, 2, Liv. *per.* XI. Anche Aug. *ciu.* III 17 conferma che Ortensio morì mentre era in carica, prendendo il fatto a dimostrazione dell'inesistenza degli dèi pagani.

²⁰ Plin. *nat.* XVI 37. Anche Gell. XV 27, 4, Gaius *inst.* I 3, Inst. Iust. I 2, 4 e Dig. I 2, 2, 8 riportano un concetto simile.

²¹ D.C. VIII 37, 2-4.

²² FORNI 1953, pp. 203-204, seguito ad esempio da BLEICKEN 1955, pp. 20-21. Vd. anche GALLO 2018, pp. 71-72, che data invece a dopo il 275, e non dopo il 290, la divisione dell'*ager Sabinus*.

assegnazione viritana²³, e l'interpretazione di Forni è piuttosto macchinosa. Indipendentemente dai dettagli della vicenda, sembra più probabile che l'*ager Sabinus* sia stato assegnato tramite *senatusconsultum*, e che ne sia stato promotore Dentato (che risponderebbe, in questo, alla definizione di 'uomo democratico' attribuitagli proprio da Forni). Si torna alla supposizione di partenza: nemmeno l'assegnazione delle terre era bastata a calmare la plebe, ancora troppo indebitata²⁴.

La stessa figura di Ortensio pone alcune questioni. Di lui non conosciamo altro che questa dittatura; il che è strano, se era ritenuto abbastanza capace e autorevole da poter fermare una secessione plebea. Se fosse davvero morto nello stesso anno, si spiegherebbe almeno la sua scomparsa dalle fonti dopo il 287. A Ortensio viene attribuita, evidentemente durante la dittatura, un'altra *lex* che, in riferimento ai giorni di mercato, *effectum ut fastae essent, uti rustici, qui nundinandi causa in urbem ueniebant, lites componerent. Nefasto enim die praetori fari non licebat*, «li rese fasti, affinché gli abitanti delle campagne che venivano in città per fare mercato potessero risolvere le loro diatribe legali. Infatti, il pretore non poteva pronunciarsi nei giorni nefasti»²⁵. La misura si colloca bene in una serie di leggi create per la plebe, della quale i *rustici* facevano indiscutibilmente parte. Dimostra che le *leges Hortensiae* costituivano una serie di provvedimenti a favore della plebe, e non un unico intervento legato alla validità dei *plebiscita*. Il loro ambito di applicazione doveva essere sia legislativo (con l'*exaequatio*) sia giudiziario (con l'inclusione delle *nundinae* fra i *dies fasti* per la discussione di cause in tribunale)²⁶. Non è da escludere che si sia persa qualche misura di carattere economico, visto che Livio insiste sull'*aes alienum*.

Ciò che più importa è che, nel 287, a Roma si era creata una situazione insostenibile per i plebei. La *nobilitas* aveva tentato di arginare il loro disagio (e dei soldati tornati nel 290?), ma non erano bastate né la distribuzione delle terre sabine né la deduzione delle colonie. La creazione di un *dictator* doveva essere la soluzione definitiva, e così sembra che sia avvenuto, poiché le concessioni sono ampie. L'idea di Karl-Joachim Hölkeskamp, che la tradizione abbia finito per attribuire a queste misure più

²³ Val. Max. IV 3, 5; Front. *strat.* IV 3, 12.

²⁴ A tal proposito, si segnala che BLEICKEN 1955, pp. 22-26, rifiuta l'idea che sia stato il debito generalizzato a portare la plebe alla secessione, considerando che l'esito (appunto la *lex Hortensia*) non riguarda i debiti ma quelli che oggi definiremmo 'diritti politici'. La *periocha*, tuttavia, è chiarissima: parla di *aes alienum*.

²⁵ Macr. *Sat.* I 16, 30.

²⁶ I dettagli di queste leggi sono molto dibattuti: si vd. anzitutto CASSOLA 1962, p. 131 n. 25, con bibliografia precedente; a una riconsiderazione generale dell'importanza delle *leges Hortensiae* porta HÖLKESKAMP 1988; di tutt'altro parere HUMBERT 2012, che, nel *mare magnum* delle leggi sull'*exaequatio* fra *leges* e *plebiscita* testimoniate dalla tradizione storiografica, rigetta interamente quelle del 449 (*lex Valeria Horatia*) e del 339v. (*lex Publilia*), affidando tale ruolo alle sole *leges Hortensiae* del 287. A queste istanze si collega anche la dibattuta questione della *lex Maenia* (per la quale vd. *supra*, cap. III n. 550) e dell'*auctoritas patrum* preventiva sui plebisciti.

importanza di quanta ne avessero avuta realmente²⁷, può essere considerata solo se queste *leges* furono causate unicamente dalla fine della guerra sannitica e dal ritorno della massa di uomini indebitati a Roma. Non risponderebbero a generiche istanze politiche o sociali, ma a una condizione specifica di disagio economico. Tuttavia, la questione dell'indebitamento del popolo non è circoscrivibile al solo 290. L'importanza delle *leges Hortensiae*, per quanto forse limitata, va ben oltre la sistemazione di un disagio contingente; il loro successo, inoltre, ne aumenta l'influenza ai decenni, se non secoli, successivi.

Una parziale conferma del fatto che Ortensio non poté portare a termine il suo programma di riforme è data dalla notizia di una *lex de damno* promulgata dal tribuno della plebe Aquilio. Questa legge prevedeva una serie di risarcimenti in base al danno provocato²⁸. La *lex* era anche un aggiornamento giuridico: abrogava automaticamente le norme antecedenti in materia di *damnum*, incluse le XII Tavole²⁹. Da un passo di Teofilo *Antecessor*, giurista bizantino di VI secolo, corroborato da uno scolio ai *Basilikà* di IX secolo, sembra inoltre che la legge sia stata promulgata durante una *διάστασις τοῦ χυδαίου δήμου*, «rivolta del popolino», del quale Aquilio era il caporione³⁰. Questo connetterebbe la *lex Aquilia* a una rivolta plebea, ma la discussione sulla datazione della legge è stata molto accesa, e mancano tuttora certezze a riguardo: è stata posta al 287, prima della guerra annibalica, al 182, prima del 76³¹. È innegabile, tuttavia, che nonostante le varie ipotesi sulla datazione di questa misura, la sua ambientazione all'interno di una ribellione presumibilmente plebea e la menzione di un altrimenti ignoto Aquilio suggeriscano un momento vicino al 287³²: non si può ignorare la menzione della *διάστασις τοῦ χυδαίου δήμου*, a meno di forzare una delle poche fonti che forniscono informazioni a riguardo. Amalia Franciosi definisce «ipotesi» (presumibilmente di Teofilo) che il plebiscito dovesse far parte di una secessione plebea, ma questo è esplicitamente detto da Teofilo, che anzi usa l'episodio proprio per datare il provvedimento, seppure

²⁷ HÖLKESKAMP 1988. Di idea simile anche CORNELL 1995, pp. 377-380, anche se riflette più sulla situazione generale della politica romana e del peso della 'democrazia' a Roma.

²⁸ Viene citata in Cic. *Brut.* 131; anche in *Tull.* 9-12 viene riferita l'applicazione della legge. I dettagli si trovano in Gaius *inst.* III 210-219, nonché in Dig. IX 2, 2 e IX 2, 27, 5. Sinteticamente: in caso di uccisione illecita di uno schiavo o di un capo di bestiame il risarcimento era pari al valore massimo raggiunto dal bene nel corso dell'anno; un altro risarcimento, in caso di pagamento ricevuto in una vendita fraudolenta, era pari al valore del bene venduto; vi sono poi altri risarcimenti specifici in caso di danni generici a beni inanimati e schiavi, da erogare entro trenta giorni dal danno.

²⁹ Dig. IX 2, 1.

³⁰ Theophilus *Antecessor* IV 3, 15; *schol. ad Basilica* LX 3, 1.

³¹ Vd. ROTONDI 1912, pp. 241-242, con bibliografia precedente. Vd. anche, fra gli studi più recenti, WESTBROOK 1995, pp. 462-470 (che riesce a 'restringere' il campo fra la metà del V e la metà del II secolo) e FRANCIOSI 2007 (che propende per il periodo a cavallo fra III e II secolo, ridimensionando la testimonianza di Teofilo *Antecessor* e dello scolio ai *Basilika*), con relativa bibliografia.

³² TORELLI MARINA 1978, pp. 74-76, pone la *lex* al 286.

in maniera maldestra³³. Vi è poi una considerazione aggiuntiva: di questa secessione mancano i resoconti di Livio e Dionigi, tanto dettagliati per le altre. Avrebbe senso che il tribuno Aquilio ci sia ignoto anche per questo motivo, ed è quanto meno improbabile che sia stato attivo durante un'altra delle secessioni plebee senza che la sua presenza sia stata riportata da Livio e Dionigi. L'idea resta un'ipotesi, vista la datazione tarda delle fonti che correlano la *lex* (o il *plebiscitum*) e la rivolta della plebe, ma non può essere assolutamente accantonata. Se così fosse, quest'azione legislativa sarebbe da porre fra la fine del 287 e l'inizio del 286, e costituirebbe il primo esempio di plebiscito-legge secondo i dettami delle *leges Hortensiae*. Il contenuto del provvedimento non aiuta: il *damnum* non è un soggetto così peculiare, e non possiamo associarlo a un'epoca specifica. Non è tuttavia sbagliato pensare che, in un momento di difficoltà e di generale disagio sociale dei ceti poveri, in cui era stato necessario creare i *tresviri capitales*, potessero apparire necessari anche un inasprimento e una migliore definizione delle pene per danneggiamento di beni altrui. La creazione dei *tresviri*, la deduzione delle colonie, la distribuzione viritana in Sabina, la secessione e le *leges Hortensiae* e, infine, la *lex Aquilia*, sembrano tutte misure relative allo stesso frangente storico: i problemi sociali dovuti alla fine della guerra e al rientro di diverse migliaia di soldati, lontani da tempo e indebitati nonostante il bottino della guerra sannitica.

IV.1.2 - L'intervento romano a Thurii

Se questo è il contesto del 286, risulta ancora più interessante un evento che, in base al suo posizionamento nella *periocha* liviana, potrebbe essere datato fra 287 e 284. Si tratta dell'aiuto romano prestato ai cittadini di *Thurii* contro un certo Stennio Stallio, un Lucano. Il tribuno della plebe C. Elio sarebbe stato anche ringraziato dai Turini con una statua e una corona per aver varato una *lex in Stbennium Stallium Lucanum*, come dice Plinio, che fornisce più dettagli:

Publice autem ab exteris posita est Romae C. Aelio tr. pl. lege perlata in Stbennium Stallium Lucanum, qui Thurinos bis infestauerat. Ob id Aelium Thurini statua et corona aurea donarunt. Iidem postea Fabricium donauere statua liberati obsidione, passimque gentes in clientelas ita receptae, et adeo discrimen omne sublatum, ut Hannibalis etiam statuae tribus locis uisantur in ea urbe, cuius intra muros solus hostium emisit hastam.

«[scil. la prima statua] pubblicamente posta da cittadini stranieri a Roma fu a C. Elio, tribuno della plebe, per una legge varata contro Stennio Stallio, Lucano, che aveva depredato i Turini due volte. Per questo, i Turini fecero dono a Elio di una statua e di una corona d'oro. Gli stessi, in seguito, fecero dono a Fabrizio di una statua, liberati da un assedio, e i popoli vennero così inclusi senza controllo fra le clientele, e il discernimento è stato abbandonato al punto che si vedono statue persino di Annibale in tre luoghi, in quella città all'interno delle cui mura lui solo, fra i nemici, scagliò la lancia.»³⁴

³³ Vd. FRANCIOSI 2007, p. 947.

³⁴ Plin. *nat.* XXXIV 32; vd. anche Liv. *per.* XI.

Questo non testimonia alcun atto diplomatico, ma è il primo contatto militare certo fra i Romani e le popolazioni dell'attuale Calabria, in questo caso Greci e Lucani al confine del Bruzzio. L'epitomatore di Livio parla laconicamente di *auxilium*: non è certo, come ritiene Marina Torelli, che si tratti di un «presidio»³⁵: l'*auxilium* potrebbe essere anche un esercito. Il paragrafo della *periocha* inizia infatti con la menzione generica di *res gestae*, riferite a *Volsinii* e a *Thurii*. Non avendo i *Fasti*, non ci sono conferme di attività militare, ammesso che sia stato celebrato un trionfo – cosa che, forse, si può escludere: i Turini dedicano una statua al promotore della legge, mentre in caso di trionfo forse il dono sarebbe stato fatto al console, come Plinio riporta per Fabrizio (*cos.* 282). L'impianto della vicenda, insomma, è poco chiaro.

Anzitutto, la data: nelle *periochae*, l'evento si trova fra la secessione plebea e l'invasione gallica del 284/3³⁶. Broughton ritiene che l'episodio debba svolgersi fra 287 e 282³⁷. Ma il quadro è più complesso: un passo di Valerio Massimo parla dell'uccisione a *Thurii* di uno *Staius Statilius*, capo lucano, nell'anno del consolato di Fabrizio Lusino³⁸; Plinio stesso menziona l'intervento di Fabrizio del 282 nello stesso passo. Si è dunque ritenuto che l'intervento romano a *Thurii* si limitasse al 282³⁹. La cattura nel 282 di *Staius Statilius*, però, non indica che quella fosse la prima e unica volta che i Romani e l'esercito del condottiero lucano si incontrassero. Anzi, i pochi comandanti stranieri dei quali conosciamo il nome in questo periodo impegnano più volte i Romani: si pensi a Caio Ponzio, Gellio Egnazio, Staiio Minacio⁴⁰. Non che i Romani si astenessero dal catturare un comandante appena incontrato; piuttosto, il ricordo di questi comandanti nemici è entrato nelle fonti proprio perché erano 'noti' e avevano causato problemi a più riprese, il che rendeva la loro cattura degna di essere ricordata⁴¹. Plinio, inoltre, ci dice chiaramente che questo capo lucano *bis infestauerat* i poveri

³⁵ TORELLI MARINA 1978, p. 78.

³⁶ Anche la data dell'invasione gallica è discussa (vd. *infra*, § IV.2). Qui si sceglie la data del 284, che è comunque la più antica disponibile e può fungere da *terminus ante quem*.

³⁷ *MRR*, I, p. 187. FERRARY 2019 insinua il dubbio che Livio e Plinio possano parlare di due episodi differenti; una cautela forse eccessiva.

³⁸ Val. Max. I 8, 6.

³⁹ Vd. ad esempio LÉVÊQUE 1957, p. 246 (che sembra limitare al 282 l'intervento romano a *Thurii*); PUGLIESE CARRATELLI 1983, p. 88; MUSTI 1988, p. 537, che menziona solo l'intervento del 282; GUZZO 1989, p. 59, che ritiene che i Romani fossero occupati a Nord e intervenissero solo nel 282, pur essendo chiamati nel 285; AULIARD 1995, p. 446, che concorda con Guzzo; recentemente, DI VASTO 2010, p. 291, che assimila i due episodi.

⁴⁰ Vd. rispettivamente *supra*, §§ II.1, III.6 e III.7. Ponzio, dopo Caudio, cadrebbe a *Luceria* o nel 292, combattendo contro Q. Fabio Massimo. Gellio Egnazio verrebbe catturato dopo *Sentinum*, pur avendo combattuto contro i Romani, in tutta probabilità, almeno dal 297. Staiio Minacio aveva guidato delle incursioni in Campania che avevano costretto Volumnio, *cos.* 297, a correre dal Sannio all'Etruria e ritorno.

⁴¹ Sempre, ovviamente, che non si vogliano ritenere i nomi dei comandanti sanniti come duplicati dei condottieri del *bellum sociale*. L'eventualità non è impossibile, ma come si è detto anche per Papio Mutilo (vd. *supra* cap. I, n. 324) la somiglianza di alcuni nomi indica, piuttosto, che i pochi *clan* nobiliari sanniti rimasero al potere per lungo tempo, ed erano famiglie ancora potenti nel I secolo. Questo problema non si pone, comunque, con il condottiero lucano: il nome cambia fra le due attestazioni in Plinio e Valerio Massimo, e ciò indica che l'episodio non era troppo noto.

Turini, e non è ardito ritenere che le «due volte» siano quella del 285 (con l'*auxilium* ricordato da Livio e la statua al tribuno Elio) e quella del 282 (con l'intervento del console Fabrizio e la relativa statua). *Stbennium Stallium* (Plinio) e *Statius Statilius* (Valerio Massimo) sono dunque la stessa persona. Per quanto riguarda l'accostamento fra la statua e la corona a C. Elio e la statua a C. Fabrizio, Plinio separa i due avvenimenti con un significativo *postea*, e si cura di specificare che i doni al tribuno sono *lege perlata*, quelli al console *liberati obsidione*. Si può dunque confermare che questo primo aiuto romano a *Thurii* sia da datare al 285 circa, come più voci hanno rimarcato⁴². Non si può essere del tutto certi: per il primo episodio, qualsiasi momento fra il 287 e il 284 è adatto, per quanto ci dice la *periocha* liviana, ma Plinio conferma che si parla di due episodi differenti, e che solo il secondo avviene nel 282, l'anno del consolato di Fabrizio. La dedica a C. Elio, che avrebbe proposto e fatto passare quella che sembra una dichiarazione di guerra⁴³, spinge a ritenere questo *plebiscitum-lex* varato dopo le *leges Hortensiae*. Prima che i plebisciti avessero valore di legge, i *concilia* non avrebbero potuto dichiarare guerra, una prerogativa del Senato (almeno per la discussione) e dei *comitia centuriata*, dove difficilmente un tribuno della plebe avrebbe avuto voce in capitolo⁴⁴. Forse si può restringere l'intervallo fra il 286 e la fine del 284 (anni consolari), poiché il libro XII dell'opera liviana cominciava, in tutta probabilità, con l'inizio dell'anno consolare 284.

Che appena un paio d'anni dopo il 287 i tribuni si siano permessi di arrogare a sé una prerogativa così importante, seppure a proposito di un episodio militare non rilevante, ha suscitato stupore, tanto che sono state proposte alcune correzioni su questa base: per Beloch l'episodio andrebbe spostato attorno al 269, come la sortita del capo lucano Lollo; per Bleicken e Salmon la legge sarebbe varata dal *cos.* 286, appunto un C. Elio⁴⁵. Questi suggerimenti, pur se pertinenti, vanno contro le fonti: Plinio specifica che C. Elio sarebbe stato un *tr. pl.* (così nel testo). Parlando di una statua, è probabile che l'informazione sia desunta dall'iscrizione sulla base, tanto più che la dicitura *tr. pl.* sembra proprio una trascrizione da un'epigrafe. Difficilmente l'epigrafe può avere confuso un tribuno con un

⁴² DE SANCTIS, *SR*, II, p. 375; FRANK 1928, p. 640; WUILLEUMIER 1939, pp. 100-101; AFZELIUS 1942, p. 186; LA BUA 1971, p. 81; TORELLI MARINA 1978, pp. 78-79; SALMON 1985, p. 298; LOMAS 1993, p. 47; DE SENSI SESTITO 1994, p. 105; CORNELL 1995, p. 363; GRAINGER 2016, p. 134; DE SENSI SESTITO 2017, p. 177.

⁴³ *Contra*, WUILLEUMIER 1939, p. 101, che ritiene quella voluta da C. Elio una delegazione diplomatica; CASSOLA 1962, p. 161; ed ECKSTEIN 2006, p. 91, che vede una similarità fra questo episodio e la dichiarazione di guerra seguita alla richiesta dei Mamertini nel 264. Come nota FERRARY 2019, tuttavia, in quest'ultimo caso la decisione è presa dai consoli, e il confronto non è pertinente. Che «no major war with the Lucanians broke out at this time» (Eckstein) non è indice del fatto che non venne dichiarata una guerra: un *bellum* non deve per forza durare anni per essere tale, e (come nota Eckstein stesso) la guerra venne dichiarata contro il solo Stennio Stallio, che agiva singolarmente e non a nome dell'intera popolazione lucana.

⁴⁴ Anche se occorre ricordare, con AULIARD 1991, pp. 55-56, che non siamo sicuri di come venissero gestite le ambascerie, per le quali il Senato è citato raramente nelle fonti per questo periodo e fino alla prima guerra punica.

⁴⁵ BELOCH 1926, p. 460; Lollo è citato in Zonar. VIII 7. BLEICKEN 1955, pp. 45-46; SALMON 1985, p. 306 n. II.

console; né paleograficamente o nella tradizione manoscritta pliniana può esserci la possibilità che da *cos.* si sia passati a *tr. pl.* Si può supporre un errore di Plinio, magari mnemonico, ma non ce n'è il bisogno. Il posizionamento in Livio, dopo le *leges Hortensiae*, porta a interpretare questa legge come una sperimentazione del nuovo potere acquisito dai plebei, che ben si integra con le parole pliniane senza cercare ulteriori spiegazioni. Che una nuova concessione venga immediatamente sfruttata dai plebei, infatti, fa parte della miglior prassi politica, e non costituisce una bizzarria. Gli esempi non mancano: dal 366v., dopo le *leges Liciniae Sextiae*, occorrerà attendere ben undici anni perché il collegio consolare torni interamente patrizio (355v., e con gravi problemi⁴⁶); nel 332v. (prima censura a noi nota dopo le *leges Publiliae* del 339v.) si ha il primo censore plebeo, Q. Publilio Filone⁴⁷; dopo il *plebiscitum Ogulnium* del 300, non occorre aspettare che pochi anni perché cinque plebei venissero cooptati come *augures*⁴⁸. Che i tribuni della plebe non abbiano atteso per sperimentare il potere acquisito non è una novità, né ci si poteva aspettare di meno, anche solo dal punto di vista della dimostrazione di forza politica. Infine, una considerazione di politica interna: la *nobilitas* poteva essere perfettamente cosciente del tentativo fatto in questo senso. In parte, forse, appoggiava l'azione del *tribunus plebis*, esercitata in accordo con il Senato o con una 'fazione' del Senato. Anche se non abbiamo fonti che lo dicano apertamente, l'ipotesi è molto probabile.

Non ci sono motivi di dubitare né della datazione al 285/4 né del fatto in sé, ossia lo sfruttamento del potere legislativo acquisito dalla plebe nel 287 per una dichiarazione di guerra.

IV.1.3 - *Il significato dell'aiuto romano: un atto diplomatico?*

Occorre dunque proporre con cautela un'interpretazione di questo primo contatto con la Calabria. Fra Roma e *Thurii* non intercorrono rapporti certi prima di questa data; ciò non significa che non ce ne fossero stati, ma non abbiamo prove di contatti fra le due città, men che meno di atti diplomatici definiti. Se l'intervento romano deve apparire insolito, dunque, sarà piuttosto per questo motivo.

Sulla possibilità che fra Roma e *Thurii* i contatti fossero in qualche modo aperti, tuttavia, non possono sussistere troppi dubbi: si è visto che esiste la possibilità di un rapporto con i Metapontini⁴⁹ e di un intervento romano vicino a Taranto, a *Thuriae*. I Romani si erano spinti, in tutta probabilità,

⁴⁶ Vd. *MRR*, I, pp. 114-124. L'elezione di due consoli patrizi fu avversata dai tribuni, che tuttavia non riuscirono a risolvere la questione; i patrizi si erano convinti di poter spingere affinché l'avvenimento fosse replicato l'anno successivo.

⁴⁷ *MRR*, I, p. 142.

⁴⁸ Liv. X 9, 2 elenca cinque nomi, fra i quali spicca C. Marcio Rutilo, poi Censorino, *cos.* 310v. Lo stesso potrebbe essere stato anche pontefice: vd. la discussione in SZEMLER 1972, pp. 66-67.

⁴⁹ Meno di vent'anni prima, con l'arrivo di Cleonimo: vd. *supra*, § III.2.

fino a *Paestum-Poseidonia*. Questi luoghi distano rispettivamente 100 e 150km da *Thurii*, una distanza che consente di ipotizzare rapporti sporadici. Ciò che sembra strano è che *Thurii* si sia rivolta ai Romani, formalmente alleati dei Lucani nell'ultima guerra sannitica, piuttosto che a Taranto, che invece con i Lucani aveva avuto di recente parecchi problemi. Nel 282, in quello che sembrerebbe essere il secondo attacco di Stennio Stallio a *Thurii*, proprio i Tarentini avrebbero punito violentemente i Turini per essersi rivolti a Roma anziché a loro. Dopo l'apparizione delle celebri navi romane al largo di Taranto, i Tarentini «mossero accuse ai Turini perché, pur essendo Greci, erano corsi dai Romani anziché da loro, e li ritennero causa del fatto che [i Romani] avevano oltrepassato i limiti; espulsero i loro nobili, saccheggiarono la città e lasciarono andar via sotto una tregua i soldati del presidio romano»⁵⁰. In questo caso il significato di ὑποσπόνδους non può che significare «sotto tregua»: i Tarentini, evidentemente per evitare un'offesa diretta ai Romani, lasciarono aperto un 'corridoio' per la fuga dei soldati del presidio romano. Dato il rigore di questa rappresaglia, occorre chiedersi quali fossero i rapporti fra *Thurii* e Taranto prima del 285-282.

Risulta molto interessante l'ipotesi di Domenico Musti secondo la quale Strabone, descrivendo un'εὐτυχία durata «molto tempo» (πολὸν χρόνον) prima che i Lucani prendessero *Thurii*, poi ripresa dai Tarentini e infine dai Romani, si riferisca non alla presa lucana del secondo quarto del IV secolo, bensì alle vicende del 285-282⁵¹. La riconquista tarentina alla quale si riferisce Strabone sarebbe la presa di *Thurii* testimoniata da Appiano, quando i Tarentini cacciarono il presidio romano e saccheggiarono la città, colpevole di essersi rivolta a Roma. L'εὐτυχία di Strabone andrebbe dalla fondazione della colonia panellenica (446) ai problemi causati dai Lucani a inizio III secolo con la sortita di Stennio Stallio (285); un periodo di 'resistenza' in cui è inclusa Roma (285-282) sarebbe seguito dalla riconquista tarentina (282) e dalla guerra fra Roma e Taranto, che dà l'avvio a una decadenza di *Thurii* durata circa 90 anni, fino alla deduzione della colonia romana di *Copiae* (194). In epoca precedente, le poche notizie che abbiamo collocano *Thurii* in uno schieramento avverso a Taranto, se è vero che Alessandro il Molosso tentò di spostare dalla tarentina *Heraclea* a *Thurii* la sede della Lega Italiota⁵². Come per gli Apuli e i Lucani (Pestani), sembra che anche con *Thurii* la mediazione diplomatica di Alessandro sia stata determinante per inserire i Romani fra gli attori politici nel meridione italiota. I Turini, minacciati dai Lucani dell'interno (o da un'armata di Lucani

⁵⁰ App. *Sam.* VII 2: ἔς τε Θουρίους ἐγκλήματα ποιούμενοι ὅτι Ἕλληνες ὄντες ἐπὶ Ῥωμαίους κατέφυγον ἀντὶ σφῶν, καὶ παρελθεῖν αὐτοὺς ἐπέκεινα αἴτιοι μάλιστα ἐγεγένητο, τοὺς μὲν ἐπιφανεῖς αὐτῶν ἐξέβαλον, τὴν δὲ πόλιν διήρπασαν, καὶ τοὺς Ῥωμαίων φρουροὺς ὑποσπόνδους ἀφῆκαν.

⁵¹ MUSTI 1995, p. 9, e MUSTI 2005, pp. 318-319; il passo è Str. VI 1, 13.

⁵² Vd. anche *supra*, § I.6; l'idea anche in DE SANCTIS, *SR*, II, p. 375. PUGLIESE CARRATELLI 1983, p. 88, rimarca come anche per questo motivo i Turini abbiano preferito chiamare Roma. Lo stesso sostiene, con ulteriori argomenti, MUSTI 2000, pp. 382-383.

guidata, a titolo personale, da Stennio Stallio⁵³), decidono di rivolgersi a Roma non tanto in virtù della sua vicinanza ai propri territori, ma come calcolo politico: constatano che, dai tempi di Alessandro il Molosso, i Romani avevano conquistato quasi tutto il territorio che separava Roma dal golfo ionico. Nel 285, i Romani erano avvertiti come un contraltare al potere di Taranto. Se si vuole seguire questa ricostruzione, la dinamica è già vista: delle città (progressivamente sempre più a Sud) decidono di rivolgersi a una Roma ancora lontana ma sentita potenzialmente vicina: Capua, *Paestum* (più volte), forse addirittura Taranto (con Cleonimo), ora *Thurii*; la stessa dinamica porterà, con i Mamertini, alla guerra punica.

La vicinanza culturale fra Romani e Greci era ormai un dato di fatto: Pirro, pochi anni dopo, ricorderà a tutti di poter vincere sui Romani-Troiani come il suo antenato Achille⁵⁴. Taranto e Roma, per una città greca, erano alternative possibili per cercare protezione, con la differenza che Roma nell'ultimo cinquantennio non aveva fatto che crescere, mentre Taranto si era trovata più volte in difficoltà, prima e dopo la chiamata dei vari strateghi stranieri (si pensi nuovamente ad Alessandro, ma anche a Cleonimo, 'disconosciuto' in appena un anno). Non è così strano che i Turini si siano rivolti a Roma, che in territorio lucano era già stata e che più volte aveva prestato aiuto a città greche o grecizzate con buoni risultati: Capua, *Paestum*, Napoli erano città fiorenti, e stavano prosperando anche le colonie romane in Campania e *Apulia*, che in tutta probabilità erano pienamente inserite nella rete dei commerci italici⁵⁵.

Questo intervento romano così lontano da Roma potrebbe far supporre l'esistenza di un atto diplomatico fra *Thurii* e i Romani⁵⁶. Pur se non sono da escludere contatti fra Turini e Romani negli anni antecedenti al 285⁵⁷, tuttavia, non è necessario supporli per giustificare l'intervento romano di

⁵³ Ma, come dice MUSTI 2005, p. 346, l'idea che in questo periodo i Lucani (o i Bruzzi, se è per questo) abbiano un ruolo del tutto subalterno in confronto alle *poleis* greche della zona è del tutto sbagliata. Le popolazioni italiche, che pure fornivano mercenari ai Greci (da Dionisio I in poi), continuavano a detenere un grandissimo potere e una forza armata non da poco anche in patria: non siamo di fronte a un fenomeno militare di dimensioni trascurabili. Sulla forza dell'economia locale, specialmente fra IV e III secolo, vd. ora CARAFA-LUPPINO 2011, in part. pp. 186-187: i Bruzzi al confine con la Lucania erano molti, sparsi su tutto il territorio e con attività agricole fiorenti, dunque la loro forza militare non era trascurabile, nemmeno di fronte alle *poleis* greche. Inoltre, come nota LOMBARDO 2000, p. 126, esisteva una sorta di «traumatica dissonanza e contrapposizione» fra gli interessi economici poleici dei Turini e quelli della zona interna/rurale dei Bruzzi, il che non faceva altro che aumentare una tensione già esistente.

⁵⁴ Paus. I 12, 1; vd. la discussione in LÉVÊQUE 1957, pp. 251-258. In questo caso, il mito troiano della nascita di Roma è volto contro i Romani, ma il fatto che si potesse fare qualcosa di simile indica che tale mito era noto e accettato dalla grecità italiota. Sul rapporto fra Roma e il mito troiano vd. soprattutto GRUEN 1992, pp. 6-51, ove si riportano alcune delle fonti più antiche a riguardo (fra le quali i noti passi di Timeo, *FGrHist* 566 F 36 e di Lyc. *Alex.* 1226-1280). A una compartecipazione romana alla grecità occidentale già a fine IV secolo rimanda anche, ad esempio, il noto frammento di Aristosseno di Taranto (17 W.) sulla presenza di Romani al cospetto di Pitagora, per il quale vd., fra gli altri, MAZZARINO 1965-1966, II.1, pp. 96-97; GARBARINO 1973, pp. 227-238; HUMM 1997, pp. 31-32; sulla considerazione di Roma nel pensiero greco alla stessa epoca, vd. recentemente HUMM 2013.

⁵⁵ Così, fra gli altri, anche DE SENSI SESTITO 2016, pp. 291-292.

⁵⁶ CASSOLA 1962, pp. 159-161, parla di «alleanza con Turi» che «implicava automaticamente la guerra con Taranto».

⁵⁷ Così, ad esempio, MUSTI 2005, p. 260, che ritiene la scelta di *Thurii* come base della Lega Italiota, da parte del

quest'anno. Le conseguenze di questo intervento restano enormi⁵⁸: è sulla base dell'arrivo dei Romani nel 285 che si muove anche l'intervento di Fabrizio del 282; la presenza di Stennio Stallio in entrambi gli anni indica che, contrariamente a quanto ritenuto da Eckstein⁵⁹, un conflitto ci fu, anche se di dimensioni modeste, e che a questo conflitto i Romani parteciparono appieno, seppur come 'membro esterno'. Questo intervento è poi la base, da un punto di vista più ampio, sulla quale si svilupperà il conflitto con Taranto, che poteva ben sentirsi minacciata dai Romani a *Thurii*. Non si può sfuggire al sospetto che, nel 285, i Romani tenessero già presente l'eventualità di un conflitto con Taranto, e che l'aiuto prestato a *Thurii* fosse una sorta di test per il territorio del Golfo; solo lo scoppio della guerra etrusco-gallica nel 284 ritardò interventi più decisi nel Meridione⁶⁰. La presa lucana di cui parla Strabone, se messa a confronto con i passi di Livio e Plinio, porta anzi a supporre che, dopo l'intervento romano del 285, Stennio Stallio sia tornato alla carica dopo la partenza dei Romani, prendendo *Thurii* e causando l'intervento di Fabrizio⁶¹. Si possono individuare più motivi per i quali sappiamo così poco dalle fonti: anzitutto la loro frammentarietà, ma anche le 'più importanti' vicende contro Galli ed Etruschi e, forse, la limitatezza di questo conflitto, nel quale la presenza militare romana doveva essere esigua tanto nel 285 quanto nel 282 e, forse, nulla fra queste due date. Se i Tarentini scacciano un presidio nel 282 e non nel 285, si può pensare che il primo intervento romano fosse limitato, mentre con il secondo si decise di lasciare un corpo di guardia in città – che, unitamente alle navi romane, scatena l'ira tarentina⁶².

Il fatto che la dichiarazione di questa guerra contro Stallio sia stata votata dalla plebe come primo esperimento di *plebiscitum-lex* che andava a sovrapporsi al ruolo senatoriale e comiziale depone a favore di questa interpretazione: una guerra su larga scala sarebbe interessata a ogni frangia della popolazione, ivi incluso il Senato, mentre una richiesta d'aiuto di una città lontana e attaccata da un contingente ridotto poteva essere, politicamente, un buon terreno dove testare il nuovo strumento. La *nobilitas*, come accennato, non era estranea alla questione: Salmon nota che, fra 280 e 260, i

Molosso, motivata dalla possibilità di contatti con Roma. Del resto, perché il Molosso scegliesse *Thurii* come base della Lega bastavano la lontananza da Taranto, la posizione strategica e il prestigio della colonia panellenica.

⁵⁸ Lo rimarca, giustamente, anche LOMBARDO 2000, p. 133.

⁵⁹ Di nuovo ECKSTEIN 2006, p. 91.

⁶⁰ Così, forse, va modificata l'ipotesi di PUGLIESE CARRATELLI 1983, p. 88, e GUZZO 1989, p. 59 (ripresa ad esempio da URSO 1998, p. 115, e FERONE 2001, p. 383), che i Romani non siano intervenuti militarmente fino al 282. L'erezione della statua al tribuno Elio e la testimonianza della *periocha*, a mio avviso, non possono lasciare dubbi su un aiuto militare, non solo diplomatico, dei Romani ai Turini nel 285. Diversa è la questione della portata dell'aiuto, probabilmente limitata. Per il conflitto con i Galli, vd. *infra*, § IV.2.

⁶¹ Vd. *infra*, § IV.3, soprattutto per la discussa ambasceria di Fabrizio ἐς πόλεις συμμαχίδας (D.C. IX 39, 1), che potrebbe essere posta proprio dopo il 285 (§ IV.3.1).

⁶² Sulla scia di quanto detto prima, potrebbe essere stata anche la ribellione di *Volsinii* (probabilmente nello stesso 285) a motivare la ritrosia dei Romani a rimanere a *Thurii* nonostante la scusa fornita dagli attacchi di Stennio Stallio.

maggiori comandanti dell'esercito romano sono di estrazione plebea⁶³, ma erano comunque *nobiles*. Se non la questione dei plebisciti, la nobiltà plebea condivideva con i patrizi attività economiche, speranze, ruoli, posizioni nel dibattito politico (nel quale non era certo schierata in blocco dalla stessa parte in quanto plebea). Che nel 282, a *Thurii*, si sia recato il console in carica, in definitiva, significa semplicemente che anche la nuova forza dei *plebiscita-leges* poteva essere usata nel teatro diplomatico italico, e che la *nobilitas* aveva deciso di sfruttare il fronte creato da questa guerra assieme alle nuove opportunità politiche date dall'introduzione dei *plebiscita-leges*. Tutto ciò, sempre che il disegno originale dell'intervento del 285 non fosse proprio provocare Taranto perché il clima di guerra fredda degli ultimi anni sfociasse in qualcosa di più violento⁶⁴. Anche in questo caso, tuttavia, l'utilizzo della plebe poteva essere l'occasione per allestire rapidamente una guerra mascherandola come un intervento di poco conto – si torna, insomma, al ruolo che la *nobilitas* ricopriva certamente anche nei *plebiscita*. Non ci è dato sapere se la questione sia stata discussa anche in Senato o ai *comitia*, dunque in modo 'tradizionale', e se sia passata ai *concilia* solo in un secondo momento, ma è improbabile: una dinamica di questo tipo, con l'approvazione di un provvedimento contro la volontà del Senato, sarebbe stata probabilmente riportata almeno da alcune fonti. È più probabile che il tema, certamente noto ai senatori, sia stato passato ai *concilia* per testare il *plebiscitum-lex* con la connivenza di una parte del Senato. Il rapido successo delle *leges Hortensiae*, lungi dal rappresentare un motivo di sospetto, dovrebbe far riflettere sulla dinamica politica romana: ciò che in Senato poteva creare problemi a una parte dei senatori, ne dava meno nei *comitia* e soprattutto nei *concilia*. Le *leges Hortensiae* costituivano un ulteriore strumento politico-diplomatico (anche) per la *nobilitas*.

L'intervento a *Thurii* del 285/4 non dimostra la presenza di atti diplomatici, ma prova l'alta considerazione nella quale la grecità italiota teneva Roma come potenza italica. L'intervento, votato probabilmente come *plebiscitum*, può essere un primo 'esperimento' della plebe per testare i risultati delle *leges Hortensiae*. La *nobilitas*, in ogni caso, non era estranea a questa scelta, e l'uso dei *concilia* (se confermato) non è così inspiegabile: alcuni *nobiles* potevano apprezzare l'opportunità di abbreviare l'*iter* legislativo di una decisione, specialmente se questa era in qualche modo avversa a un gruppo di senatori, come poteva esserlo una dichiarazione di guerra – pur se di piccola portata. La figura di Stennio Stallio va ridimensionata: la guerra turina non è contro i Lucani, ma contro un esercito lucano. La presenza romana in Calabria, tuttavia, assumerà importanza alla fine del decennio, costituendo l'ingresso 'ufficiale' dei Romani negli affari del golfo ionico.

⁶³ SALMON 1985, p. 298.

⁶⁴ Tutto questo anche in CASSOLA 1962, pp. 159-160. Una negazione decisa, invece, in in LA BUA 1971, pp. 86-89.

IV.2 - ROMA, GLI ETRUSCHI E I GALLI (285/4-280)

La rischiosa alleanza italica del 296 aveva minato la stabilità romana, ed era diventato chiaro che, senza un settentrione saldamente romano, il rischio di essere accerchiati da più parti non poteva essere scongiurato. Non per questo, tuttavia, bisogna supporre che l'inizio della guerra contro Etruschi e Galli combattuta fra 285 e 280 (circa) sia una responsabilità romana. Il conflitto è tutt'altro che lineare: un episodio isolato a *Volsinii* sembra preannunciare le ostilità, che continuano con l'intervento di Galli discesi da Nord che, come a fine IV secolo e nel 296, entrano a far parte di una coalizione antiromana. Gli eventi vanno vagliati con attenzione, anche alla luce degli atti diplomatici che, nella testimonianza polibiana, sembrano chiudere questa guerra.

Ciò che risulta singolare è che l'attacco dei Galli, protagonisti dei resoconti letterari, sembra far parte di un contesto bellico più ampio, con una guerra causata, inaugurata e conclusa dagli Etruschi.

IV.2.1 - *Volsinii, le fonti e l'inizio delle ostilità*

Volsinii apre e chiude le ostilità in questo periodo, intersecato agli inizi della guerra romano-tarentina. Contro *Volsinii* si combatte contemporaneamente all'intervento a *Thurii*, con la quale è citata nella *periocha*; anche l'ultimo trionfo 'etrusco' dei Romani, nel 280, è su Volsiniesi e Vulcenti⁶⁵.

La notizia dell'epitomatore liviano è sintetica: l'undicesimo libro *res praeterea contra Volsinienses gestas continet*, «contiene inoltre azioni condotte contro i Volsiniesi». La mancanza di dettagli costringe a definire il contesto nel quale *Volsinii* si era ribellata al dominio romano impostole pochi anni prima.

Beloch ritiene che gli Etruschi (e i Volsiniesi *in primis*) si siano alleati ai Galli scesi verso l'Italia centrale. De Sanctis ha supposto che ci fosse un legame fra questa rivolta e quella, successiva, degli altri Etruschi, spinti a ribellarsi dall'arrivo dei Galli. Harris sottolinea che, nonostante la notizia sia alla fine della *periocha*, non per questo la si debba datare alla fine del periodo 292-284 (i limiti estremi dati dalla divisione liviana)⁶⁶. La cautela di Harris, in questo caso, è forse eccessiva: l'intervento romano contro *Volsinii* può non limitarsi al solo 284, ma riguardò gli anni finali del periodo 292-284; la menzione con *Thurii* fa pensare a una certa contemporaneità dei due episodi. Se vogliamo interpretare letteralmente il *praeterea* della *periocha*, non c'è dubbio che gli eventi di *Volsinii* e *Thurii* si siano svolti dopo la secessione del 287: la rivolta di *Volsinii* ha luogo fra 286 e 284. Luca Pulcinelli pone giustamente la rivolta di *Volsinii* a «poco prima» del 284, e attribuisce alla città un ruolo

⁶⁵ Liv. *per.* XII; *Inscr. Ital.* XIII 1, p. 98.

⁶⁶ Rispettivamente BELOCH 1926, pp. 451-452; DE SANCTIS, *SR*, II, pp. 375-376; HARRIS 1971, p. 78.

principe nella ribellione etrusca⁶⁷.

Confermando questa datazione approssimativa, le ipotesi di Beloch e De Sanctis sono probabili. Ritenere la rivolta di *Volsinii* del tutto estranea a quella più generale degli Etruschi appena un anno dopo è inverosimile, com'è impossibile credere che la compartecipazione dei Galli sia stata casuale. La natura di questo legame è più controversa: *Volsinii* aderì a una rivolta generale e venne affrontata per prima, oppure altri Etruschi seguirono *Volsinii* nella sua rivolta? Inoltre, l'arrivo dei Galli è da intendere come un'opportunità colta dagli Etruschi o come una conseguenza della rivolta?

Il testimone più antico è Polibio, che fornisce anche il resoconto più dettagliato⁶⁸. Un assalto gallico ad Arezzo provoca la reazione romana, violentemente respinta dai Galli con successo: muore lo στρατηγός Λεύκιος, subito sostituito da M'. Curio – sicuramente Dentato. Il nuovo comandante invia dei legati a trattare la consegna dei prigionieri, ma i Galli li uccidono, scatenando l'ira romana. Curio non solo vince i Senoni, ma li caccia dal loro territorio, dove viene fondata la città di Σήνη (*Sena Gallica*). I Boi, confinanti con i Senoni, ἐξεστράτευσαν πανδημει παρακαλέσαντες Τυρρενοῦς, «marciarono in forze chiamando gli Etruschi». Nella battaglia, combattuta al lago Vadimone⁶⁹, l'esercito etrusco viene annientato. Rimangono pochi superstiti gallici, ma questo non impedì ai due popoli di tenere occupati i Romani con altri scontri l'anno seguente – segno che forse la portata della vittoria romana è stata esagerata dalla tradizione. Dopo una serie di vittorie romane, i due popoli διαπρεσβευσάμενοι περὶ σπονδῶν καὶ διαλύσεων, συνθήκας ἔθεντο πρὸς Ῥωμαίους, «avendo inviato ambasciatori per la tregua e una sistemazione, strinsero un trattato con i Romani».

Nell'epitome liviana, l'uccisione dei legati romani provoca la guerra, durante la quale viene ucciso il *praetor* L. Cecilio⁷⁰.

Dionigi di Alicarnasso e Floro concordano sul nome di P. Cornelio Dolabella, *cos.* 283, come comandante dell'esercito che sconfigge i Galli al lago Vadimone⁷¹. Nessuno dei due fornisce informazioni più precise, limitandosi a menzionare di sfuggita il personaggio in un momento diverso, elencandone le gesta passate e, dunque, lo scontro al Vadimone.

Appiano parla due volte di questo conflitto, nei *Saunitikà* e nei *Keltikà*, in maniera perfettamente

⁶⁷ PULCINELLI 2016, p. 28.

⁶⁸ Polyb. II 19, 7-20, 7.

⁶⁹ L'identificazione del lago è stata molto discussa. È oggi accettato, con buone ragioni, che si tratti del cosiddetto «Laghetto», a Bassano in Teverina (VT), per via del posizionamento *in Statoniensi* (*Statonia* corrisponde a Bomarzo) testimoniato da alcune fonti letterarie: vd. MUNZI 1995, pp. 287-288 e bibliografia relativa. Oltre alle occorrenze di Polibio, Livio (ma per il 309v., una possibile duplicazione: vd. *supra*, § II.5.1) e Floro, la letteratura antica è parca: lo menzionano solo Sen. *nat.* III 25, 8, Plin. *nat.* II 209, (che lo pongono *in Statoniensi*), Plin. *ep.* VIII 20, 4 e, forse, il paradossografo fiorentino (fr. 38, p. 326 Giannini).

⁷⁰ Liv. *per.* XII.

⁷¹ D.H. XIX 13; Flor. I 8.

coerente. Fornisce però un resoconto diverso da quello polibiano. I Romani invierebbero dei legati⁷² alle città dei Senoni perché questi, definiti ἔνσπονδοί, starebbero aiutando gli Etruschi; Appiano fornisce anche il nome del capo dei Galli, Britomaro, che perpetra la strage degli ambasciatori in spregio ai Romani, contro i quali suo padre sarebbe caduto combattendo in Etruria. Cornelio (*cos.* 283), in Etruria con il suo esercito, andrebbe nell'*ager Gallicus* passando per le terre sabine e picene, devastando il territorio e arrivando a torturare il figlio di Britomaro (o Britomaro stesso: le due opere differiscono in questo dettaglio⁷³). I Galli già in Etruria si unirebbero agli Etruschi, ma verrebbero sconfitti dall'altro console Domizio. In entrambe le opere viene riferita, a fine frammento, un'identica *gnome* sulla δίκη dei Senoni, andati incontro alla sconfitta per la loro empietà verso gli ambasciatori romani⁷⁴.

Cassio Dione riferisce la mancanza di omogeneità dell'esercito nemico; il passo non menziona direttamente popoli o persone ed è difficile da attribuire con certezza a questo frammento⁷⁵.

Eutropio menziona Dolabella, ma include anche i Sanniti nell'elenco dei popoli uniti contro Roma⁷⁶.

Orosio aggiunge dei particolari: Lucani, Bruzzi, Sanniti, Galli ed Etruschi sarebbero coalizzati contro i Romani, ma questi ultimi invierebbero i legati ai Galli per farli desistere dal loro proposito. Così verrebbero uccisi gli ambasciatori e, in seguito, il pretore Cecilio con i suoi soldati, inviati per tenere i Galli sotto controllo. Fra i morti vi sarebbero anche sette tribuni e tredicimila legionari. Conclude il racconto un parallelo con l'invasione gotica di V secolo d.C.⁷⁷. Gli stessi numeri e lo stesso racconto si trovano sintetizzati anche in Agostino e citati quasi *verbatim* in Landolfo Sagace⁷⁸.

Vi sono molti punti da sottolineare. In Polibio sono i Galli ad arrivare per primi ad Arezzo, e l'intervento romano segue il loro assedio; nelle altre tradizioni questi dettagli sono omissi. Per Eutropio e Orosio i Galli sono alleati di vari popoli italici, in Appiano e Polibio si sono congiunti ai soli Etruschi. L'uccisione dei legati è comune a tutti, ma Polibio la pone fra la sconfitta di Lucio (Cecilio) e la vittoria di Curio (Dentato); Livio, Orosio con la relativa tradizione e Appiano la pongono come primo atto della guerra, individuando il *focus* dell'azione sui soli Galli; Appiano

⁷² Vd. SCARDIGLI 2012, pp. 86-87, per una discussione sulla terminologia che caratterizza questi ambasciatori.

⁷³ Non si tornerà su questa differenza, che non è significativa. Potrebbe essere attribuita sia a diverse fonti di Appiano (ma è improbabile), sia a un errore di Appiano stesso, sia, infine, a una disattenzione del compilatore del *De legationibus* costantiniano, dal quale i frammenti sono tratti (anche se generalmente, come nota PITTIA 2006, escrtore e originale sono quasi sempre molto vicini nelle compilazioni volute da Costantino VII).

⁷⁴ App. *Sam.* VI e *Celt.* XI, rispettivamente i paragrafi 2 e 5 (pp. 68 e 70) degli *excerpta historica de legationibus Romanorum ad gentes* editi da De Boor nel 1903.

⁷⁵ D.C. IX 38, 1-2, il paragrafo 82 (p. 430) degli *excerpta historica de sententiis* nell'edizione Boissevain (1906).

⁷⁶ Eutr. II 10.

⁷⁷ Oros. III 22, 12-15.

⁷⁸ Aug. *ciu.* III 17; Hist. misc. II 13 (*MGH* Auct. ant. II, p. 235).

specifica che i Galli, aiutando gli Etruschi, starebbero infrangendo un accordo diplomatico. Anche i personaggi che intervengono sono diversi: Polibio parla di Lucio (Cecilio) e poi di M'. Curio; Orosio nomina solo Cornelio; Appiano i consoli Cornelio e Domizio. Il nome di Britomaro è riferito solo da Appiano⁷⁹, mentre solo Polibio ci parla dell'interezza della guerra dividendola in tre fasi: la prima 'aretina', la seconda con l'intervento dei Boi dopo la (prima) sconfitta dei Senoni, la terza con un serie di scontri meno importanti. È sempre di Polibio la notizia di un trattato concluso fra i popoli coinvolti, dunque Etruschi e Galli insieme⁸⁰. Resta comune la morte contro i Galli di un L. Cecilio, magistrato ordinario romano, della quale non ha senso dubitare.

Quasi tutti i commentatori hanno opposto la tradizione polibiana alle altre⁸¹. Già Forni, tuttavia, aveva notato come Livio e Appiano differissero⁸²; Harris critica l'accettata identità fra versioni non polibiane, ma riunisce Orosio e la tradizione relativa – come minimo Agostino e Landolfo Sagace – sotto la generica paternità liviana. Che Orosio, Agostino e Landolfo Sagace rappresentino appieno una tradizione liviana, tuttavia, non è così sicuro: non sappiamo da dove Orosio abbia tratto le sue informazioni, e Landolfo Sagace cita *verbatim* Orosio. Agostino cita gli stessi numeri di Orosio e lo stesso ordine degli avvenimenti della *periocha*, ma ciò non significa che usasse una fonte comune a Orosio e che sia da ritenere un ponte di collegamento fra Livio e Orosio stesso. È più probabile che la versione di Agostino sia frutto di qualche parola *uiua uoce* con il suo pupillo, il che renderebbe la sua testimonianza inutilizzabile⁸³. Che la tradizione di Orosio si sviluppi a partire da quella liviana è probabile, ma non ci si può spingere ad attribuire a Livio tutto ciò che dice Orosio.

Le notizie di Dionigi e Floro si limitano a confermare che esisteva una versione con Dolabella vincitore al Vadimone. Tale versione potrebbe essere stata ripresa da Livio; va però notato che le *periochae*, Polibio e Appiano non nominano il comandante di questo scontro. Non si possono dunque inserire Dionigi e Floro nelle tradizioni di Polibio o Appiano se non tramite un *argumentum ex silentio*: occorrerebbe supporre che il Vadimone e Dolabella fossero presenti nell'originale liviano,

⁷⁹ Peraltro, nota SCARDIGLI 2012, p. 86 (ma già BELOCH 1926, p. 127), il nome è simile in modo sospetto a quello di Viridomaro/Britomarto, il capo gallico sconfitto da M. Claudio Marcello guadagnandosi le spoglie opime (Plut. *Marc.* 6-7). Lo stesso nome, tuttavia, era condiviso dal capo eduo di Caes. *Gall.* VII 38 e *passim*: evidentemente era diffuso nell'onomastica celtica.

⁸⁰ L'ultimo soggetto esplicitato sono i *προειρημένοι*, ossia Etruschi e Galli alleati: Polyb. II 20, 4; riferimento al trattato a 20, 5.

⁸¹ WALBANK 1957-1979, I, pp. 188-191 le definisce più volte «annalistic». La divisione in due tradizioni è di MOMMSEN 1864-1879, II, pp. 365-377 (che definisce la versione non polibiana «livianisch-dionysisch»).

⁸² FORNI 1953, pp. 208-210; HARRIS 1971, pp. 79-80.

⁸³ Ma vd. anche ZECCHINI 2017 sulle fonti di Orosio, e in part. p. 109, sul rapporto fra Orosio e Agostino. L'uno non dipenderebbe dall'altro, ma entrambi dipenderebbero dalle stesse fonti, quelle a loro disponibili. L'idea è possibile, ma non mancano altri riferimenti piuttosto precisi presenti nelle opere di entrambi, e l'idea di una discussione fra maestro e allievo potrebbe aiutare a spiegare questa condivisione di informazioni.

che Polibio conoscesse il nome di Dolabella senza scriverlo, o che il raccoglitore dei frammenti appianei abbia omesso questa informazione, scritta magari qualche riga prima o dopo il passo conservato. Per quanto ne sappiamo, su questo punto potevano essere tutti concordi. Eutropio attesta l'esistenza di una versione che includeva delle popolazioni sabelliche nella battaglia al Vadimone. Eutropio parla solo di Sanniti, Orosio anche di Lucani e Bruzzi, segno che questi popoli si sono inseriti successivamente nella tradizione seguita da Orosio o che Eutropio e Orosio seguivano due tradizioni differenti⁸⁴.

Ci sono dunque almeno tre versioni dell'accaduto: la prima è di Polibio, la seconda è degli autori che seguono Livio e la terza, in Appiano, una *media uia* fra le due⁸⁵. La versione polibiana è la più antica, anche se probabilmente riassunta rispetto all'originale di Pittore. La versione accolta da Orosio, ammesso che non fosse già in partenza lievemente diversa dalla tradizione liviana, ha subito alcuni rimaneggiamenti⁸⁶; anche i numeri citati, inverosimili, sembrano un tentativo di aumentare la portata della sconfitta fornendo al contempo cifre precise per dimostrarne l'attendibilità. Ciò aumenta il sospetto verso le parole di Orosio, Agostino e Landolfo Sagace. Appiano, per contro, consultando più fonti, riferisce dettagli che sono compatibili con entrambe le versioni, e gli si può attribuire un tentativo di riferire notizie attendibili.

IV.2.2 - *La uexata quaestio del conflitto romano-gallico*

I problemi principali del confronto fra le fonti sono i seguenti: la cronologia esatta del conflitto; la carica ricoperta da L. Cecilio al momento della morte (*στρατηγός* per Polibio, *praetor* per Livio e Orosio); l'ordine degli avvenimenti; il coinvolgimento e le gesta di M^o. Curio (solo in Polibio), Dolabella e Domizio (solo negli altri testimoni).

L'anno d'inizio del conflitto è il punto più importante: in Livio, la cesura fra i libri XI e XII, che solitamente corrisponde a quella fra due anni consolari, separa gli interventi a *Volsinii* e *Thurii* e l'episodio dei legati presso i Galli. In Polibio, le indicazioni temporali iniziano con *ἐτῶν δέκα*, «dieci anni», dalla battaglia di *Sentinum* del 295; gli eventi, inoltre, si concludono tre anni prima dell'arrivo

⁸⁴ Vd. anche SALMON 1985, pp. 305-306 n. 2. Orosio potrebbe aver inserito lui stesso Lucani e Bruzzi oppure potrebbe averli trovati in una fonte, presumibilmente più tarda rispetto a Livio – ma su questa eventuale fonte non si può dire nulla.

⁸⁵ Così FORNI 1953, pp. 209-210. L'idea è condivisibile.

⁸⁶ ZECCHINI 2017, pp. 112-113, nota che la cifra fornita da Oros. IV 13, 6 per gli uomini in armi in Italia, 800'000, è molto simile a quella di Polyb. II 24, 14-16 (700'000). Orosio sostiene che la cifra sia però di Fabio; e la stessa cifra è in Livio (*per. XX*). L'unica soluzione è che Livio abbia citato Pittore nel fornire la cifra, e che Polibio l'abbia presa altrove; o che uno dei due abbia sbagliato a riportare la cifra di Pittore. Questo, ad ogni modo, non dimostra che Orosio sia uno storico accurato, tutt'altro: non possiamo nemmeno essere sicuri che l'epitomatore liviano abbia riportato la cifra giusta dall'originale, e questo non assolve Orosio dal sospetto di essersi rivolto anche ad altre tradizioni (pur mantenendo una base liviana).

di Pirro in Italia (281/0) e cinque prima del sacco di Delfi (279/8). Questo ha portato Walbank a ritenere che Polibio parli di tre anni: nel 284 l'inizio del conflitto, nel 283 la battaglia al Vadimone, nel 282 la pace con i Galli⁸⁷. Per il 284, l'indicazione coincide con il nome del console, L. Cecilio, che Polibio chiama *στρατηγός*. Le indicazioni di Orosio e Appiano sul console Cornelio (e Domizio) pongono al 283 la battaglia al Vadimone e l'intera guerra; si potrebbe credere a questa versione, ma gli eventi sono troppo articolati per potersi collocare in una sola campagna, senza contare che i riferimenti di Livio, Orosio e Appiano non sono in conflitto con il poco che Polibio racconta sul 283. Le indicazioni di Polibio restano le più coerenti; già Mommsen aveva spiegato le poche incoerenze polibiane come frutto di rielaborazioni della storiografia fabia, eredità di Pittore, il che basterebbe a preferire la versione di Polibio, pur se da integrare con i dettagli delle altre⁸⁸. Rimane ovviamente il problema della genesi delle altre versioni, ma come si vedrà è un problema apparente.

Quest'ipotesi di Mommsen è stata la base (accettata o contestata) sulla quale si sono mossi i commentatori successivi⁸⁹. Beloch tenta di ridimensionare l'attendibilità delle parole di Polibio, arrivando a supporre che l'intervento di Dentato sia inventato e che *Sena* sia stata fondata nel suo consolato del 274. Salmon critica questa ipotesi di Beloch; sulla base di una lezione di Frontino, ritiene che le battaglie del 283-282 avvengano non in Etruria ma vicino a *Sena*, che verrebbe fondata nel 284⁹⁰. I dati di scavo relativi a Rimini, in effetti, testimoniano che la popolazione dell'*Ariminum* di inizio III secolo (gli ultimi decenni prima della fondazione della colonia nel 268) era italica, legata in qualche modo a Roma e non ai Galli⁹¹. Questo rende poco sostenibile l'ipotesi di Beloch e rafforza la storicità

⁸⁷ Vd. WALBANK 1957-1979, I, p. 190. Non sembra pertinente l'obiezione di GWYN MORGAN 1972, p. 321, che nelle parole di Polibio sembri esserci il riferimento a due sole campagne perché viene menzionato un solo inverno. Dopo la campagna iniziale (fino alla presunta vittoria romana che segue l'uccisione degli ambasciatori), l'intervento dei Boi è introdotto con un δὲ enumerativo che separa nettamente i due momenti, istituendone un rapporto di causalità – il terrore dei Boi nel vedere i Senoni cacciati dal loro territorio (Polyb. II 20, 1). Τῷ κατὰ πόδας ἐνιαυτῷ, l'«anno seguente» (Polyb. II 20, 4), indica il 282, confermato dalla distanza dal sacco gallico di Delfi e dall'arrivo di Pirro in Italia, dove gli estremi sono contati entrambi come nel computo romano.

⁸⁸ MOMMSEN 1864-1879, II, pp. 365-377. Vd. anche MASON 1974, pp. 155-163, per l'uso greco di *στρατηγός*.

⁸⁹ Fra i quali BELOCH 1926, pp. 452-458; DE SANCTIS, *SR*, II, pp. 375-378; SALMON 1935; FORNI 1953, pp. 204-214; WALBANK 1957-1979, I, pp. 188-191; CORBETT 1971; GWYN MORGAN 1972; TORELLI MARINA 1978, pp. 80-92; COREY BRENNAN 1994; ECKSTEIN 2006, pp. 5-6; PULCINELLI 2016, p. 28. Vd. anche SCARDIGLI 2012, pp. 82-84, per un riassunto dello *status quaestionis*.

⁹⁰ Frontin. *strat.* I 2, 7 riporta, fra le varianti filologiche, *apud oppidum (uel) coloniam*. Le emendazioni proposte includono Vetulonia (Gundermann), Populonia (Ouendorp), Cortona (Klüver), *Statonia* (BELOCH 1925, p. 455), ma la più convincente è proprio *Statonia* (vd. MUNZI 1995). Solo per SALMON 1935 andrebbe mantenuta la lezione originale, e la *colonia* sarebbe *Sena*. Va notato che, per CASSOLA 1962, p. 158, la fondazione di *Sena* (legata a Dentato) sarebbe da porre dopo il 283.

⁹¹ Vd. ORTALLI 2006 e Valentina Manzelli in CORSARO ET AL. 2017, p. 113, e relativa bibliografia. Ciò non significa che i Celti vivessero da un'altra parte: già a Misano Adriatico (RN), a meno di 10 km da Rimini, è stata ritrovata una sepoltura gallica databile a inizio III secolo (MALNATI 2008, p. 22 e bibliografia precedente, che datava la sepoltura a fine secolo). Vd. come gli ultimi manufatti senoni nelle Marche risalgano a non più tardi del 270 (KRUTA 2008): i Romani perpetrarono un vero e proprio genocidio, confermato dall'assenza dei Senoni nelle fonti da metà III secolo in poi, anche se imposero definitivamente il loro dominio sull'*ager Gallicus* solo poco dopo la presa di Taranto (vd. anche COARELLI

dell'intervento di Curio – o almeno romano – nell'*ager Gallicus* in un periodo compatibile con queste date: il 274 è troppo vicino al 268 per innestare (in mezzo ai Galli!) una presenza italica abbastanza forte da lasciare tracce tangibili.

Forni ritiene, con buoni argomenti, che Appiano abbia costruito la sua versione a partire da quelle polibiana e liviana (che le abbia lette direttamente o che abbia letto tradizioni derivanti da esse). Da ciò si comprende che la versione iniziale era quella di Polibio, dalla quale l'impresa di Curio viene eliminata connettendo direttamente la vittoria di Dolabella all'uccisione dei legati. Il ragionamento di Forni⁹², che l'itinerario descritto in Appiano per Dolabella dall'Etruria (attraverso la Sabina e il Piceno fino all'*ager Gallicus*) coincida piuttosto con quello seguito da Dentato da Roma, ha perfettamente senso: dall'Etruria, verso l'*ager Gallicus* non c'era certo bisogno di deviare così a Sud-Est, e si sarebbe arrivati nelle Marche settentrionali semplicemente attraversando l'Etruria appenninica – che non era tutta in rivolta, se Arezzo, a metà strada fra le due coste italiane, resta filoromana⁹³.

Secondo Gwyn Morgan gli avvenimenti vanno posti nel biennio 284-283; espunge la presenza di Curio Dentato sulla base di una presunta confusione di Pittore, che riferirebbe insieme la conquista dell'*ager Gallicus* e la fondazione di *Sena* (legate a Dentato) e la guerra gallica, finendo per legare Dentato a questo conflitto. La spiegazione della diversità fra Pittore e gli annalisti di età sillana starebbe nell'uso degli *Annales* da parte di questi ultimi: i lettori scoprirono errata la data della fondazione di *Sena*. Il ragionamento è quanto meno particolare: Fabio Pittore, che vive meno di due generazioni dopo la guerra, si sarebbe inventato di sana pianta un intervento di Curio Dentato a un'epoca in cui erano ancora vivi alcuni dei soldati, tribuni, *nobiles* che avevano partecipato alla campagna. Resta più probabile l'idea che, fra le omissioni di Polibio (che, va ricordato, sta riassumendo quello che doveva essere un resoconto di Pittore più dettagliato) e qualche intervento annalistico successivo, la questione si sia complicata.

Corey Brennan, basandosi sulla cronologia rivista da Gwyn Morgan, data la morte di Lucio Cecilio al 283 come *praetor*, dopo il suo anno consolare (284)⁹⁴. A questa interpretazione può non ostare la definizione polibiana di *στρατηγός*, da intendere forse come «proconsole» (in un malinteso)⁹⁵. Ma è

2003, pp. 56-57). Forse, a Rimini si può porre anche la frequentazione di Egineti già a fine VI secolo, se non l'intenzione di fondare una colonia: così BRACCESI 2003b.

⁹² Seguito anche da SCARDIGLI 2012, p. 87.

⁹³ COREY BRENNAN 1994, p. 428, pone invece singolarmente Domizio nei pressi di Roma, anziché Dolabella, come il testo appiano suggerirebbe piuttosto di fare.

⁹⁴ Così già AMAT 1992, pp. 458-459, che offre anche una rassegna delle posizioni critiche sulla vicenda.

⁹⁵ Vd. anche GWYN MORGAN 1972, pp. 321-324; ma molto più pertinenti sono le critiche a questa impostazione da parte di DEVELIN 1975, pp. 721-722, che giustamente nota come *στρατηγός* significhi prima di tutto «generale», e che il suo significato ultimo a livello di magistratura, se usato singolarmente, dipende più dal contesto che dal termine in sé (in

difficile accettare una confusione di questo tipo in Polibio se, nella sua versione (*fabia?*), il primo atto della guerra è la morte di Lucio: per le indicazioni temporali di Polibio, il conflitto non può iniziare dopo il 284⁹⁶. Inoltre, l'idea (sempre di Corey Brennan⁹⁷) che un console caduto sarebbe entrato nei *Fasti* non ha basi solide: i *Fasti*, composti nel I secolo, avrebbero risentito dell'elaborazione letteraria nella quale a morire sarebbe stato un semplice *praetor*, e non un *consul* sceso in campo con l'esercito. I *Fasti*, che non elencano né Curio né la morte di L. Cecilio, fanno parte della tradizione (o di una delle tradizioni) cui si riferisce anche Livio, come spesso accade. Più interessante l'ipotesi di Corbett, che ritiene M'. Curio non *consul suffectus*, bensì *tribunus militum* dell'esercito di Cecilio, che alla morte del console sarebbe stato nominato (*ἐπικατέστησαν*, scrive Polibio) comandante in virtù della sua esperienza, senza elezione. L'idea è convincente, soprattutto in assenza di un appellativo polibiano per Curio; rimane ipotetica, ma costituisce la spiegazione migliore per le incertezze del passo.

In sostanza: mettere d'accordo Polibio, la tradizione di (Livio?-)Orosio e Appiano è impossibile senza supporre omissioni da parte di qualcuno, o anche di tutti i filoni. Sulla base della discussione precedente, il 'canovaccio' migliore sembra essere quello di Polibio: un conflitto in tre campagne che inizia nel 284 con l'attacco gallico, la morte del console L. Cecilio, delle trattative per la consegna dei prigionieri finite con il massacro dei legati, uno scontro con Curio Dentato che si spinge fino all'*ager Gallicus*, ne trucidava la popolazione e fonda *Sena Gallica*; l'arrivo di Dolabella nel 283, con la battaglia al lago Vadimone che piega gli Etruschi; piccoli scontri conclusivi che si risolvono in un accordo nel 282⁹⁸. Scarterei senza riserve le tarde testimonianze di Orosio, Agostino e Landolfo Sagace (che forse possono restringersi al solo Orosio, dal quale gli altri due dipendono): i numeri dei morti, l'unione inverosimile delle popolazioni italiche contro Roma⁹⁹ e il paragone con le invasioni gotiche di IV-V secolo d.C. fanno parte di un motivo caro a Orosio, la punizione dei pagani. Da un nucleo di base, forse liviano (una guerra gallica e un magistrato morto¹⁰⁰), la narrativa orosiana si sarà sviluppata in

sostanza: non si può ipotizzare un proconsolato, confermare o rigettare una pretura, o supporre forzatamente un consolato solamente dall'uso del termine).

⁹⁶ Come nota WALBANK 1957-1979, I, p. 188: «the present reference to ten years [...] can be applied to the period 295-284, by the exclusion of both terms, but hardly to 295-283».

⁹⁷ COREY BRENNAN 1994, pp. 429-430; la stessa proposta era stata avanzata da CORBETT 1971, pp. 659-660 n. 9a.

⁹⁸ Non entro nella complessa questione del passo di Frontino già menzionato (*strat.* I 2, 7, analizzato da SALMON 1935) che pone la vittoria di *Aemilius Paulus (sic) apud oppidum uel coloniam*. Si tratta certamente di Emilio Papo, dunque l'anno è il 282. L'ipotesi che si tratti di *Vetulonia*, sostenuta da Gundermann, ha una forte base paleografica, e va preferita. Una rassegna delle posizioni è in GWYN MORGAN 1972, pp. 314-315, con approfondita discussione. Il problema di accettare la presenza dei Boi a *Vetulonia* nel 282 è solo apparente, se si considera che i Galli erano dei mercenari nell'esercito etrusco.

⁹⁹ Come nota acutamente STOUDEUR 2007, p. 56, il fatto che uno dei frammenti appiane sia nei *Saunitikà* indica che in qualche modo i Sanniti dovevano aver preso parte agli eventi. L'idea è forse condivisibile, ma non è da escludere che, visto il breve intervallo di tempo fra la fine della 'terza' guerra romano-sannitica e la guerra tarentina, Appiano abbia riassunto brevemente i fatti anche nei *Saunitikà*. Peraltro, i termini utilizzati sono quasi gli stessi che troviamo nei *Keltikà*, e – se l'intervento dell'escortore non è stato molto pesante – Appiano stesso avrebbe 'economizzato', citandosi da solo.

¹⁰⁰ Nucleo di base che conteneva anche elementi cari alla storiografia precedente: si pensi al mancato rispetto degli

una direzione che prima, in tutta probabilità, non esisteva, o almeno non era così drammatica nei confronti dei Romani. Livio è una questione più complessa: fermo restando che la *periocha* non è che un frustulo, il nucleo più problematico è la definizione *praetor*, e non *consul*, per Cecilio. Qui, come diceva già Mommsen, va individuato un intervento annalistico: la rielaborazione avrebbe diminuito il grado di Cecilio, spostando di conseguenza l'anno (dal 284 al 283), oppure avrebbe spostato l'anno dello scontro, modificando di conseguenza il grado di Cecilio (da console a pretore). L'intervento potrebbe essere motivato da più ragioni: occultare la sconfitta romana, diminuirne la gravità, oppure sottolineare la vittoria di Cornelio Dolabella. Se così fosse, si spiegherebbe facilmente la scomparsa di Curio e della sua vittoria – probabilmente non così schiacciante, specie se lo si considera *tribunus*¹⁰¹ –, sacrificati in onore della grande battaglia del lago Vadimone, dove Dolabella vince Etruschi e Galli. Polibio non pone ostacoli a identificare Dolabella come comandante romano nello scontro del 283, e specifica che Galli ed Etruschi erano insieme. La volontà di nascondere la sconfitta di Cecilio può essere supposta, ma non attribuita a un annalista particolare; quella di esaltare la vittoria di un Cornelio a scapito di quella di Curio può essere attribuita a un annalista della corrente 'cornelia', come la definisce Santo Mazzarino¹⁰². Questo annalista, però, non è anteriore a Pittore; sarà piuttosto posteriore a Pittore e anteriore a Livio, che trova una tradizione già formata con Cecilio *praetor*, senza Curio e con Dolabella al centro della guerra. Appiano, probabilmente, si sarà riferito alla stessa tradizione raccolta da Livio, ma in uno stadio più antico (comunque dopo Pittore)¹⁰³. Non nomina Curio, ma si concentra sull'offesa gallica e sui particolari morali del conflitto – che, va sottolineato, potrebbero essere stati interessanti anche per chi ha selezionato e tramandato l'escerto¹⁰⁴. Che l'offesa dei Galli agli ambasciatori romani sia un *Leitmotiv*, come sostiene Mazzarino, è vero, ma che tra Galli e Romani non corresse buon sangue non è così improbabile, e non si può escludere con leggerezza che l'avvenimento, semplicemente, sia accaduto davvero. Non va attribuito a una corrente cornelia per esaltare la vittoria di Dolabella, ma, al limite, sarà stato sottolineato già da Pittore, ansioso di far vedere quanto *iustum* fosse il *bellum* combattuto in questi anni¹⁰⁵.

accordi diplomatici, tanto rimarcato in Appiano e presente anche in Orosio (vd. DE DONÀ 1985, p. 185 n. 33).

¹⁰¹ Anche ECKSTEIN 2006, p. 5 n. 7, pensa a una certa esagerazione della vittoria di Dentato. Per contro, ZECCHINI 2009, p. 31, sostiene che Dolabella vada preferito a Dentato; ma l'intervento di Dentato è posto da Polibio al 284, mentre Dolabella è connesso al Vadimone (che Polibio pone successivamente). I due personaggi non sono alternativi.

¹⁰² MAZZARINO 1965-1966, II.1, pp. 286-289.

¹⁰³ La questione delle fonti di Appiano resta controversa (vd. anche FRH, I, pp. 45-46; UNGERN-STERNBERG 2006, pp. 213-214; SCARDIGLI 2012, pp. 12-13); non è da escludere che, come in altri passi relativi al periodo anteriore alle guerre puniche, le informazioni siano desunte da Dionigi (così, meno dubbiosamente, STOUDEUR 2007, p. 55). In caso, sarebbe stato quest'ultimo a rivolgersi a una tradizione annalistica precedente.

¹⁰⁴ Sui meccanismi di selezione degli *excerpta* bizantini per la storia romana di IV-III secolo, vd. CAIRE 2006 e PITTIA 2006.

¹⁰⁵ *Contra*, SALMON 1935 e WALBANK 1957-1979, I, p. 189, che ritengono poco probabile l'episodio; non ci sono tuttavia

Un conflitto nel 284-282, iniziato con la morte del console L. Cecilio ad *Arretium* e proseguito da Curio Dentato, che arriva nell'*ager Gallicus* e fonda *Sena*; una battaglia di Cornelio Dolabella contro Etruschi e Galli al lago Vadimone nel 283; la lotta con le resistenze etrusche e galliche e un accordo diplomatico nel 282. Questo è dunque l'ordine più probabile dell'intervento romano di questi anni¹⁰⁶.

IV.2.3 - I Galli, gli Etruschi e i loro rapporti con Roma

Un suggerimento di Edward Salmon fornisce un'ipotesi seducente: nonostante quello che dicono le fonti, potrebbero essere stati proprio gli Etruschi a iniziare le ostilità con i Romani, mentre i Galli si sarebbero aggiunti solo successivamente (diventando poi protagonisti del conflitto)¹⁰⁷.

Da Mommsen in poi, tutti hanno definito 'gallico' questo conflitto, mentre gli Etruschi vi avrebbero giocato un ruolo marginale¹⁰⁸. Tuttavia, a ben guardare, specialmente dalla *periocha* liviana emerge che la rivolta di *Volsinii* precede la guerra 'gallica'. Nei *Fasti*, nel 281 e 280 non ci sono trionfi sui Galli (che, se precedenti, sono perduti: la lacuna dei *Fasti* termina nel 282); rimangono quelli d]*e Etrusceis* di Q. Marcio Filippo (281) e *de V]ulsiniensibus et Vulcentib(us)* (280)¹⁰⁹. Il conflitto nell'Italia centrale, dunque, è iniziato e concluso da azioni etrusche.

Per Polibio, i Galli assediano Arezzo. Il primo scontro avviene all'arrivo dei Romani, e solo successivamente l'uccisione dei legati volge l'attenzione romana interamente contro i Galli. Nella *periocha*, il conflitto è provocato dall'uccisione dei legati. In Appiano è detto esplicitamente che Ῥωμαῖοι δὲ ἐς τὰς Σενόνων πόλεις ἐπρέσβευον, καὶ ἐνεκάλουν ὅτι ὄντες ἔνσπονδοὶ μισθοφοροῦσι κατὰ Ῥωμαίων, «i Romani inviarono ambasciatori alle città dei Senoni, e li accusarono di servire a mercenariato contro i Romani pur essendo ἔνσπονδοι»¹¹⁰. Orosio parla di un'improbabile ambasceria che vorrebbe staccare i Galli dalla grande coalizione con Lucani, Bruzzi, Sanniti ed Etruschi, un comportamento inusuale e poco sensato che, probabilmente, è frutto di una confusione delle fonti¹¹¹.

motivi di sospetto così forti.

¹⁰⁶ Una ricostruzione simile, seppur con meno dettagli, in PULCINELLI 2016, p. 28. Alquanto diversa la ricostruzione, pur cauta, di ZECCHINI 2009, pp. 29-32. Risulta interessante l'idea che *Sena* sia stata fondata nel 283, dopo un'invasione romana dell'*ager Gallicus* nello stesso anno guidata da Dolabella. Mi pare però più cauto mantenere la struttura polibiana dell'intervento, che come si è visto non è incoerente.

¹⁰⁷ SALMON 1985, p. 297.

¹⁰⁸ Si vd. ad esempio ECKSTEIN 2006, pp. 5 e 130, che ritiene anzi il conflitto nato con i Galli ed esteso agli Etruschi.

¹⁰⁹ *Inscr. Ital.* XIII 1, p. 98.

¹¹⁰ App. *Sam.* VI 1; le parole di *Celt.* XI 1 sono molto simili: τὸ τῶν Σενόνων ἔθνος ἔνσπονδον ἦν Ῥωμαίοις, καὶ ἐμισθοφόρον κατὰ Ῥωμαίων. ἡ δὲ βουλὴ πρέσβεις ἐπέμψεν ἐγκαλέσοντας ὅτι ὄντες ἔνσπονδοὶ μισθοφοροῦσι κατὰ Ῥωμαίων.

¹¹¹ GWYN MORGAN 1972, p. 310, definisce «poco romano» il comportamento descritto da Polibio, cioè l'invio di ambasciatori per riscattare prigionieri. A prescindere dal fatto che la stessa cosa accadrà con Pirro (vd. *infra*, § IV.4) e che, come dice COREY BRENNAN 1994, p. 426, sappiamo veramente poco degli usi di guerra romani di questo periodo, va notato che la stranezza sembra più nella narrazione di Orosio, dove i Romani si rivolgono pacificamente ai Galli per

Insomma, il punto nodale dell'intervento romano contro i Galli sembra essere proprio il loro arrivo nel mezzo di un conflitto romano-etrusco già scoppiato¹¹². In questo caso Polibio, Livio e Appiano possono essere messi d'accordo: lo scoppio del conflitto nel 285/4 è con gli Etruschi, che chiamano i Galli a dar loro manforte. Mentre Roma combatte *Volsinii* si ha la prima invasione, che arriva ad Arezzo, città fedele a Roma¹¹³. Qui avverrebbe la sconfitta romana, motivo della delegazione ai Galli – che poteva far notare loro come fosse ingiusto che partecipassero allo scontro romano-etrusco. L'unica voce fuori dal coro è Orosio, che come si è visto si può forse scartare senza troppi problemi.

A questo punto, il piano diplomatico diventa veramente centrale per comprendere questo frangente. Anzitutto, occorre inquadrare il contesto diplomatico nel quale si muove la rivolta etrusca, che durerà cinque anni (fine 285-280). Poi, il significato di ἔνσπονδοί in Appiano, riferito ai Galli. Infine, la natura degli accordi diplomatici riferiti da Polibio al 282.

Per quanto riguarda gli Etruschi, si possono ricordare gli ultimi accordi registrati dalla tradizione, nella fase finale della guerra sannitica. Dopo la presa di *Volsinii* e il sacco di *Rusellae*, nel 294 erano state concluse delle *indutiae* con *Volsinii* stessa, *Perusia* e *Arretium*, interessate dal conflitto solo nel 295. Fra 293 e 292 era stata combattuta anche una guerra con *Falerii*, ribellatasi probabilmente a causa dell'inasprimento del dominio romano sull'Etruria meridionale¹¹⁴. Al contempo, l'ultima alleanza etrusco-gallica contro Roma prima di *Sentinum* risaliva appena al 299¹¹⁵. La situazione che si verifica fra 285 e 284, a questo punto, è meno bizzarra. Il malcontento in Etruria si era canalizzato, a più di cinque anni dall'ultima sconfitta, tanto da far ripetere agli Etruschi lo stesso comportamento tenuto pochi anni addietro. La rivolta scoppia anzitutto a *Volsinii*. Fra *Volsinii* e l'intervento a *Thurii*, tuttavia, i Romani non riescono a contenere la fiamma della rivolta, che divampa in Etruria centrale con l'aiuto dei Senoni, gli ultimi Galli ad aver affrontato Roma come alleati degli Etruschi (e dei Sanniti¹¹⁶). Nel 284 a pagare lo scotto di questo errore sono gli Aretini e L. Cecilio, alla cui morte si

distaccarli da un'alleanza con popoli che, in un modo o nell'altro, erano in rapporti stabili con i Romani (a eccezione dei Bruzzi). Non è impossibile, ma essendo l'unico testimone di questa versione e disponendo della lineare versione polibiana, la conclusione più semplice è che Orosio e/o le sue fonti costituiscano una modifica della versione polibiana.

¹¹² Alla stessa conclusione arrivano, ad esempio, AMAT 1992, p. 452, e STOUDEUR 2007, p. 57.

¹¹³ PULCINELLI 2016, p. 28, pensa a una sorta di rivalità fra Etruria settentrionale e meridionale; il che è possibile, ma non necessario, dal momento che proprio Arezzo si era già mostrata vicina a Roma (ad esempio nell'episodio dei *Cilnii* negli ultimi anni del IV secolo: vd. *supra*, § III.3).

¹¹⁴ Vd. tutto *supra*, § III.8.

¹¹⁵ Vd. *supra*, § III.4.1.

¹¹⁶ Si potrebbe spiegare la presenza delle popolazioni italiche centro-meridionali in Orosio e (per i Sanniti) in Eutropio anche con una riproposizione, o duplicazione, delle alleanze di *Sentinum*. Tuttavia gli elementi non sono comuni: a *Sentinum* mancavano i Bruzzi e i Lucani di Orosio; erano invece presenti gli Umbri, mancanti in Eutropio. La soluzione più semplice rimane una confusione o un inserimento delle altre popolazioni per aumentare il rischio corso da Roma.

deve affidare la guida dell'esercito a un militare esperto. L'impresa di Curio non è così gloriosa: dopo la battaglia contro l'esercito consolare, l'armata senona si era ritirata sulle sue posizioni in Etruria, dove avviene l'episodio dell'ambasceria e del massacro dei legati¹¹⁷. Lo scontro guidato da Curio avviene, probabilmente, nella zona fra la futura *Sena*¹¹⁸ e gli Appennini umbro-marchigiani, la stessa di *Sentinum*; e avviene con i soli Galli Senoni, che, senza un esercito *in loco* (impegnato in Etruria), vengono cacciati dal loro territorio¹¹⁹.

Qui Polibio inserisce la presenza dei Boi, Appiano parla di mercenari (μισθοφόροι). La verità, probabilmente, sta nel mezzo: la battaglia del 283 fra Romani e l'alleanza etrusco-gallica avviene con un esercito composto in buona parte da Etruschi, ma con poderosi contingenti mercenari di rinforzo sia senoni sia boi¹²⁰. I Senoni erano presenti come alleati dall'anno precedente; i Boi erano arrivati, forse come μισθοφόροι, dopo le vittorie romane di Curio (passando però non dall'*ager Gallicus*, dove forse avrebbero occupato il territorio o attaccato la debole, neonata *Sena*, bensì dalla via a loro più congeniale, quella appenninica)¹²¹. Dei contingenti così diversi fra loro spiegherebbero anche la notizia dionea sulla disomogeneità dell'esercito, sempre che il frammento si riferisca a questo frangente¹²².

Ecco dunque una dinamica che, sebbene complessa, è meno macchinosa di quanto la confusione delle fonti e parte della critica moderna lascino intendere, specialmente se si esclude la tradizione orosiana come 'corruzione', se così si vuol dire, che va ben oltre i rimaneggiamenti annalistici che hanno escluso Curio ed esaltato il ruolo di Dolabella.

Per il termine ἔνσπονδοι in Appiano, riferito ai Galli, occorre muoversi con cautela, trattandosi di

¹¹⁷ Per Appiano, Britomaro, capo dei Galli che accolgono la delegazione romana, aveva un padre che ἐν τῷδε τῷ πολέμῳ διέφθαρτο, «era caduto in quella stessa guerra». Il padre aveva dunque lasciato il figlio in patria (pur se molto giovane, dopotutto era un nobile) mentre era andato a combattere con gli altri guerrieri. Il fronte e l'ambasceria, secondo Appiano, erano di conseguenza in luoghi diversi. Ovviamente, le parole di Appiano possono anche riflettere qualche confusione o versione differente della tradizione. Occorre inoltre sottolineare che, a parte la dubbia testimonianza di Orosio, non conosciamo le perdite dello scontro fra Cecilio e l'alleanza etrusco-celtica: forse la caduta del console fece ritirare l'esercito senza troppi danni.

¹¹⁸ Che però, per LEPORE G. 2014 (in part. p. 228) poteva già essere esistente.

¹¹⁹ La tradizione letteraria fa bene il paio con quella archeologica, che testimonia (vd. *supra*) per *Ariminum* preromana una *facies* ben poco celtica, per essere al confine dell'*ager Gallicus*; *facies* comprensibile solo con un'egemonia romana che si estendeva ben al di là di *Sena* già da tempo.

¹²⁰ SCARDIGLI 2012, p. 86, rimarca proprio il ruolo di mercenari dei Senoni.

¹²¹ Così anche MALNATI ET AL. 2016, p. 8. Va notato che la presenza dei Boi nel 282 è confermata da Frontin. *strat.* I 2, 7, pur con il nome del console sbagliato (*Aemilius Paulus* anziché *Papus*). Senoni e Boi, inoltre, non erano propriamente confinanti: l'area da Rimini alla valle del Savio era in mano agli Umbri (Valentina Manzelli in CORNELIO ET AL. 2017, p. 112), il che rafforza l'ipotesi che i Boi fossero arrivati non tanto per lo scalpore dato dalla scomparsa dei Senoni, ma perché chiamati dagli Etruschi. *Contra*, vd. SCARDIGLI 2012, p. 88, che ipotizza elementi gallici insediatisi in Etruria dai secoli precedenti.

¹²² Il già citato D.C. VIII 38, 2. In particolare, rende bene l'idea della disgregazione in singole unità la frase ἄν δὲ αὐτοὶ ἰδίᾳ ἔκαστοι καὶ ὡς ᾤοντο μόνοι ποιήσωσι, ῥᾶδόν που διαπεσεῖσαι, «se ciascuno di loro, per conto suo, se ne fosse andato da solo, come pensavano, sarebbe stato facile fuggire».

un frammento. Lo stesso termine, nel momento della cacciata dei Romani da *Thurii* nel 282, significa grosso modo «sotto tregua». È riferito al presidio romano nella colonia panellenica, fatto uscire illeso solo grazie a una risoluzione di questo tipo: non si riferisce, insomma, a un accordo romano-tarentino, o comunque da Appiano non si può capire¹²³. Se volessimo interpretare così il termine anche questa volta, si applicherebbe meglio agli Etruschi (con i quali erano in vigore proprio *indutiae*). Poiché però è chiaro che ci si riferisce ai Galli, non resta che supporre che fossero *ἔνσπονδοι* in quanto ‘sistemati’ da poco tempo: i Senoni avevano da poco combattuto a *Sentinum*. Che i Galli fossero inclusi in una sistemazione diplomatica è probabile. Questa notizia appianea sembra confermare che, nel 294-293, fu grazie a un accordo diplomatico con i Galli che i Romani poterono affrontare gli Etruschi e i Sanniti¹²⁴.

Infine, si arriva al 282, con gli accordi diplomatici che Polibio definisce *συνθήκαι*. Polibio lascia intendere che furono sia gli Etruschi che i Galli a stringere il trattato. Ma in questi accordi non erano inclusi tutti gli Etruschi: nel 281 e nel 280 continuano i trionfi su Etruschi (purtroppo in generale, segno che forse l’esercito veniva da più città), Volsiniesi e Vulcenti¹²⁵. Si possono includere per certo i Galli nella compagine dei contraenti: negli anni seguenti non sono testimoniate ulteriori guerre galliche.

Ciò che stupisce, visto quanto accaduto negli ultimi scontri romano-etruschi, è la terminologia di Polibio, che non usa *ἀνοχαι* (*indutiae*) ma *συνθήκαι* (*foedus* o *foedera*). Nelle ultime lotte contro gli Etruschi, invece, i Romani avevano quasi sempre rigettato le offerte etrusche (solitamente di *amicitia* o *foedus*) e le avevano sostituite con una tregua¹²⁶. La natura ‘collettiva’ di questa testimonianza polibiana, che include Etruschi e Galli, unitamente al fatto che Polibio sta probabilmente riassumendo, non permette di dire con certezza né che il termine usato da Polibio sia appropriato, né che la prassi diplomatica romana nei confronti degli Etruschi sia cambiata con questa guerra e che i Romani si siano decisi a concedere agli Etruschi l’agognato *foedus* più volte richiesto e mai ottenuto. Sappiamo però che, negli anni successivi, gli Etruschi non saranno più in guerra generale con i Romani: occorrerà aspettare il 264 per il trionfo di M. Fulvio Flacco su *Volsinii* e il 241 per la guerra contro i Falisci¹²⁷, e si tratterà comunque di episodi isolati. La sistemazione del 282-280, dunque, è almeno apparentemente definitiva per quanto riguarda gli Etruschi in quanto *ethnos*¹²⁸. *Volsinii* e

¹²³ App. *Sam.* VII 2; vd. *infra*, § IV.3.

¹²⁴ Vd. *supra*, p. 348; va ricordato che Zonar. VIII 1, riferendosi ai momenti dopo *Sentinum*, parla proprio di *σπονδαί*.

¹²⁵ Il già citato *Inscr. Ital.* XIII 1, p. 98. BIANCHI 2018, p. 771 e bibliografia relativa, nota anche come i Romani si siano particolarmente accaniti sui Vulcenti nel decennio fra 280 e 270, segno che avevano avuto un ruolo chiave nella ribellione.

¹²⁶ Vd. ad esempio nel 308v. (*supra*, § II.5.4) e nel 294 (*supra*, § III.8.3).

¹²⁷ *Inscr. Ital.* XIII 1, pp. 99 e 101.

¹²⁸ Così, in parte, anche ECKSTEIN 2006, p. 130.

Falerii rappresentano eccezioni: quanto detto in precedenza rimane valido anche alla luce di questo breve conflitto.

La stessa importanza della guerra, specialmente nella sua fase finale, è da discutere: nel 281-280 si iniziano ad avvertire anche i contraccolpi del nascente conflitto romano-tarentino, e già dal 282 C. Fabrizio, console, era in Meridione a *Thurii*. L'invasione da Nord era vicina, mentre assistere *Thurii* era importante dal punto di vista diplomatico, ma non vi erano rischi immediati per il dominio romano. I Romani, dunque, consideravano la guerra contro Galli ed Etruschi ormai sul finire e potevano permettersi di mantenere aperti due fronti diversi¹²⁹.

In sostanza, quanto accade in Etruria nel 285-280 si può schematizzare in tre momenti. Il primo, nel 285, è la rinascita delle istanze antiromane degli Etruschi: *Volsinii* si ribella, tanto da costringere i Romani a intervenire¹³⁰. Nel frattempo, gli altri Etruschi chiamano i Galli, che nel 284 scendono in Etruria e assediano *Arretium*, evidentemente restia a schierarsi con i rivoltosi; *Arretium* chiama a sua volta i Romani. Inizia così la fase centrale del conflitto. Il primo intervento, del console L. Cecilio, si rivela fallimentare. Solo M'. Curio (forse *tribunus*) riesce a sistemare la situazione: una legazione fornisce il pretesto per avanzare e colpire i Galli al cuore del loro territorio, dove l'inatteso assalto romano ha un impatto grandissimo, tanto da permettere la fondazione di *Sena* e mettere in allarme i Boi¹³¹. La spedizione di Curio ha dunque conseguenze molto importanti per i Romani¹³². Nel 283, gli Etruschi e i Galli appena arrivati di rinforzo vengono affrontati in battaglia campale al lago Vadimone, dove il console Cornelio Dolabella infligge loro una pesante sconfitta. La vittoria viene esaltata da parte della storiografia, che omette le fasi iniziali del conflitto forse per accentuare il successo di Dolabella e/o per nascondere l'insuccesso di Cecilio. Nel 282, mentre la guerra langue,

¹²⁹ *Contra*, STOUDEUR 2007, che invece correla la guerra 'etrusca' e quella tarentina (vd. anche *infra*, § IV.3.1). Anche D.H. XIX 6, 2 (riferendosi al 281) parla di un'Etruria ancora ἀχίρωτος, «non soggiogata»; l'accento posto da Dionigi su queste ribellioni, che includono anche Bruzzi e Lucani, potrebbe riflettere due diverse posizioni politiche romane nella discussione della guerra tarentina *in fieri*.

¹³⁰ Il ruolo chiave di *Volsinii* è sottolineato anche da PULCINELLI 2016, p. 28.

¹³¹ Così anche AMAT 1992, p. 455 (vd. anche MONTANARI 2003, p. 73): Curio approfitta del fatto che i guerrieri erano in Etruria e avanza nell'*ager Gallicus*, dove la strage è molto facile. La separazione della componente 'militare' da quella 'civile' è in effetti uno dei segreti del successo romano: con l'*ager Gallicus* sottomesso e i guerrieri sconfitti al Vadimone, era impossibile che i Senoni potessero risollevarsi. Sulla relazione fra Senoni e Boi, sono dirimenti i dati di scavo, che spingono a una serie di considerazioni. Le sepolture maschili nell'area di *Felsina*, al centro del territorio dei Boi, a fine IV secolo iniziano ad avere una caratterizzazione guerriera sempre più forte, tanto da spingere Luigi Malnati (MALNATI ET AL. 2016, pp. 8-9) e CORNELIO ET AL. 2017, p. 95, a ipotizzare che iniziasse ad esserci «la necessità di fare fronte alla crescente minaccia romana»; ma già ARSLAN 1994, p. 64, correlava la ricomparsa di elementi lateniani a inizio III secolo all'«esasperarsi dello scontro con Roma e al cedimento dei Senoni». Di qui a ritenere che i rapporti fra Boi e Romani, ancora mai giunti oltre l'Appennino tosco-emiliano, fossero mediati dagli Etruschi – dunque solo in momenti di guerra – il passo è molto breve.

¹³² Così, ad esempio, anche CASSOLA 1962, pp. 158-159. PULCINELLI 2016, p. 28, parla di un conflitto «incentrato tutto sulla zona di Orte»; questo è vero per quanto riguarda gli scontri romano-etruschi, specie accettando la lettura di MUNZI 1995, che pone il lago Vadimone vicino a *Statonia*-Bomarzo. La spedizione di Curio costituisce un episodio forse marginale rispetto al conflitto, ma non per le sue conseguenze generali. CORNELL 1995, p. 362, parla di un «major conflict».

altre vittorie romane (forse nella zona di *Vetulonia*) spingono entrambi i popoli a stringere accordi con Roma: i Galli nel loro insieme, gli Etruschi in parte. Per entrambi è forse possibile parlare di *foedera* veri e propri, una novità per gli Etruschi. Il fatto che la sconfitta del 283 avesse messo in ginocchio entrambi è confermato dall'invio di Fabrizio a *Thurii*. Questa fase centrale è seguita dalle sistemazioni degli ultimi rivoltosi: nel 281 generici *Etrusci*¹³³, nel 280 *Volsinii* e *Vulci*, evidentemente rimaste sole.

Questa campagna militare resta difficile da definire. Manca, ad esempio, una definizione sicura degli atti diplomatici stipulati nel 282: le *συνθήκαι* polibiane possono nascondere un *foedus* con Galli ed Etruschi o con uno solo dei due popoli. Non bisogna dimenticare l'uso diplomatico dei Romani con gli Etruschi (il rifiuto del *foedus* sostituito da *indutiae*), che porta a vedere nelle parole di Polibio un sunto di una situazione più complessa. Inoltre, siamo nell'*excursus* gallico del II libro, dove l'interesse di Polibio per gli Etruschi è minore di quello per i Galli. Che con questi ultimi sia stato stretto un *foedus* resta probabile¹³⁴. Considerando che le uniche sollevazioni etrusche posteriori a questa guerra avvengono in singole città e a considerevole distanza di anni, è molto probabile che anche con gli Etruschi sia stato stipulato un *foedus*. Questo spiegherebbe la fine dei conflitti romano-etruschi: i Romani erano riusciti ad assoggettarli. L'Etruria meridionale è saldamente romana, quella centro-orientale è stata sconfitta per l'ultima volta, le colonie arrivano fino all'*ager Gallicus* e i Galli stessi hanno subito una delle più pesanti sconfitte a opera dei Romani. Roma, in sintesi, è libera di guardare a Sud.

IV.3 - LO SCOPPIO DEL CONFLITTO CON TARANTO (282)

Mentre a Nord si combattono le ultime resistenze etrusche, a Sud la situazione degenera. Dopo l'intervento a *Thurii* del 285, Roma era entrata negli affari del Golfo di Taranto, dove la sua presenza scatena l'ultimo conflitto per l'egemonia sull'Italia (dichiaratamente o meno, questo è il risultato).

IV.3.1 - La cattura di C. Fabrizio: un antefatto della guerra tarentina?

Uno degli avvenimenti più misteriosi fra le azioni romane nel Sud Italia è narrato in un frammento di Cassio Dione, che parla di un intervento di Fabrizio presso le «città alleate» (*πόλεις συμμαχίδας*) a causa di informazioni pervenute su preparativi di guerra di Taranto. L'intervento si risolverebbe nel

¹³³ Che però, considerando la zona delle operazioni, potrebbero avere qualcosa a che fare con *Tarquinius*: vd. ancora MUNZI 1995.

¹³⁴ Vd. ad esempio DE DONÀ 1985, pp. 184-186; MALNATI ET AL. 2016, p. 8, parla di «pace quarantennale».

rapimento di Fabrizio; «molti (uomini)» (συχνοῦς, in senso assoluto) verrebbero inviati a Galli, Umbri ed Etruschi, spingendoli alla rivolta, alcuni subito e altri poco dopo¹³⁵. Anche Zonara riprende questa idea, ma testimonia più genericamente che i Tarentini erano προσεταιρισμένοι («associati») a Etruschi, Galli e Sanniti, differenziandosi singolarmente da Dione nell'elenco dei popoli¹³⁶.

Il brano è poco chiaro: la datazione è incerta, ma per la sua disposizione negli *excerpta de legationibus* precede l'inizio della guerra tarentina, dunque è avvenuto al più tardi nel 282. Il rapimento di Fabrizio non è testimoniato altrove, tanto che già Niese lo aveva messo in dubbio assieme alla sollevazione di Etruschi e Galli in questo frangente¹³⁷. Alfredo Passerini vi ha visto la prova di un interesse verso la pace da parte di Fabrizio; lo segue Filippo Cassola, che ambienta a Taranto la legazione di Fabrizio e ipotizza una data anteriore alla seconda metà del 283; i consoli (designati e in carica) non partecipavano alle legazioni, e Fabrizio era console designato almeno dalla metà del 283¹³⁸. La datazione era stata già proposta da Broughton¹³⁹. Luigi Loreto si è opposto alle ipotesi di Cassola, adducendo come sensata motivazione il fatto che Dione parli di più città (πόλεις). Ritene però che non si parli delle città in meridione, ma di insediamenti etruschi, che ne approfitterebbero per inviare uomini ai loro alleati galli. La datazione sarebbe dunque al 284¹⁴⁰. Anche Gianpaolo Urso ritiene che i Tarentini non c'entrino con l'imprigionamento di Fabrizio, anche se stavano cercando appoggi in Etruria per la futura guerra contro Roma¹⁴¹. La motivazione, che difficilmente le fonti avrebbero passato sotto silenzio l'imprigionamento di un legato da parte dei Tarentini, è convincente, anche se siamo pur sempre di fronte a una tradizione frammentaria. Christopher Barnes ha avanzato l'ipotesi che, per Dione, Fabrizio facesse parte della legazione inviata ai Senoni testimoniata, anche se con dettagli differenti, da Polibio, Appiano e Orosio. In questo caso, il verbo ἐπανάρπéω utilizzato da Polibio sarebbe stato interpretato da Dione nel senso di «arrestare», e non di «uccidere». Fabrizio, che evidentemente non morì prima del 282, non avrebbe partecipato davvero alla legazione: la sua presenza sarebbe una supposizione basata sulla sua fama di diplomatico, sospinta dalle successive imprese con Pirro¹⁴².

Risolvere il problema non è semplice. Anzitutto, Dione utilizzava, se non Livio, alcune delle fonti liviane; per i primi libri, la sua tradizione, cronologicamente più vicina a Eutropio e Orosio, va posta

¹³⁵ D.C. IX 39, 1.

¹³⁶ Zonar. VIII 2.

¹³⁷ NIESE 1893-1899, II, p. 28 n. 1 («Dass die Etrusker und Gallier von Tarent gegen Rom angehetzt worden seien [...] ist eine römische Erfindung»). NIESE 1923⁵ non menziona nemmeno la versione dionea.

¹³⁸ PASSERINI 1943, p. 106 n. 3; CASSOLA 1962, pp. 163-164.

¹³⁹ *MRR*, I, p. 188.

¹⁴⁰ LORETO 1991-1992, pp. 208-209, n. 54.

¹⁴¹ URSO 1998, p. 114 e n. 4.

¹⁴² BARNES 2005, pp. 107-111.

in realtà al livello di quella liviana, dopo Polibio ma prima di Appiano¹⁴³. Per paragonare quest'ambasceria a quella presso i Galli del 284 occorre porre in tabella i suoi elementi peculiari:

	Polibio	Appiano	Cassio Dione	Eutropio	Tradizione orosiana
Popoli nominati	Etruschi, Galli	Etruschi, Galli	Tarentini, Etruschi, Galli, Umbri (D.C.), Sanniti (Zonar.)	Sanniti, Etruschi, Galli	Lucani, Bruzzi, Sanniti, Etruschi, Galli
Causa	Sconfitta romana	Alleanza gallica	Prodromi della guerra tarentina	---	Prodromi di guerra
Destinatari o	Galli	Galli	Città alleate	---	Galli
Motivazione	Prigionieri	Recriminazione	Recriminazione	---	Recriminazione
Legati	---	---	Fabrizio	---	---
Risultato	Uccisione	Uccisione	Cattura	---	Uccisione

Per quanto riguarda i popoli, Dione sembra tramandare una tradizione presente ancora in Eutropio e Orosio (che però aggiunge del suo). La menzione degli Umbri in Dione è messa in dubbio da Zonara, che parla di Sanniti (come Eutropio e Orosio). Non sarebbe un'ipotesi ardita che gli Umbri si siano inseriti nel frammento per una confusione dell'escrittore: Etruschi e Umbri sono spesso citati assieme. Solo Orosio parla, come Dione, di «inizi» di una guerra, ma Dione si riferisce a Taranto, Orosio ai Galli. Dione è l'unico a nominare Fabrizio, a parlare di cattura (*συνέλαβον*) e a menzionare le *πόλεις συμμαχίδας*, ma potrebbe riferirsi ai Galli (esplicitati dalle altre fonti). Tuttavia, è Dione stesso a dire che gli uomini vennero inviati da chi rapì Fabrizio a *Τυρσηνούς και Ὀμβρικούς και Γαλάτας*. Anche ammettendo il dubbio fra Umbri e Sanniti, è chiaro che la popolazione che riceve la delegazione di Fabrizio (*ἱ πέμψαντες*) non deve far parte di questo elenco. Le ipotesi di Loreto e Barnes non possono essere accettate.

Più di recente Ghislaine Stouder ha riesaminato il brano dioneo, con alcune ipotesi interessanti¹⁴⁴. Il participio *πέμψαντες*, al maschile, non può riferirsi alle *πόλεις*, ma potrebbe essere relativo ai *Ταραντῖνοι*; come Barnes, sostiene che Fabrizio sia stato aggiunto da Dione per la sua fama; raramente, di un'ambasceria, si ricorda un solo partecipante, sui tre abituali; l'uso del verbo *συλλαμβάνω*, in

¹⁴³ Vd., fra gli altri, recentemente URSO 2016, URSO 2019 e relativa bibliografia. Resta tuttavia fondamentale, sulle fonti di Cassio Dione, la voce Pauly-Wissowa di SCHWARTZ 1899.

¹⁴⁴ STOUDEUR 2007.

Dione, indica in altri passi il mantenimento dell'ambasciatore non in stato di arresto, ma con il divieto di andarsene¹⁴⁵; l'ambasceria di Fabrizio, infine, si svolgerebbe presso i Sanniti, cosa che spiegherebbe i legami con le popolazioni italiche e la menzione dei Tarentini. Tutto porterebbe a ritenere che siano stati i Tarentini a catturare uno o più ambasciatori romani, che l'incidente si sia risolto velocemente e che Fabrizio sia stato inserito solo successivamente nella tradizione.

Il problema centrale è l'identificazione delle πόλεις συμμαχίδας: fermo restando che non si possono cercare fra Galli, Etruschi e popoli appenninici, rimane 'solo' il Meridione italico e italiota. Il ragionevole dubbio può essere lasciato sui Sanniti, come ha giustamente sottolineato Stouder¹⁴⁶. La ricostruzione della studiosa è acuta: l'ambasciata servirebbe a scongiurare il rischio di un'alleanza fra Sanniti e popolazioni a Nord. Un compito così delicato avrebbe avuto bisogno di un esperto diplomatico, cosa che Fabrizio, ancora novizio, di certo non era¹⁴⁷. Tuttavia, Stouder data il frammento dioneo (VIII) 40, 1-2 al 290, attribuendolo a una confusione di Dione fra i due consolati di Cornelio Rufino (290 e 277)¹⁴⁸. Dione avrebbe inserito il nome di Fabrizio in questa legazione, ritenendolo già esperto diplomatico e figura di spicco della *nobilitas*. Così si spiegherebbe perché una delicata legazione ai Sanniti, inviata intorno al 283 per evitare scomode alleanze fra popoli italici, sia diventata una rocambolesca avventura, nonché prodromo della guerra contro Taranto, che non aspettava altro per spingere contro Roma gli storici alleati sanniti. Zonara, infine, menzionerebbe i Sanniti perché li troverebbe nel testo dioneo.

Qualche appunto, tuttavia, va mosso anche a questa ricostruzione. Che siano stati i Sanniti a ricevere questa delegazione, solo sulla base della menzione di Zonara, è del tutto ipotetico. Il legame fra la guerra tarentina in procinto di scoppiare, i Sanniti e le ostilità a Nord (che, in ultima analisi, per Stouder causano l'invio della delegazione romana) in questo caso sarebbe istituito a posteriori da Dione: poiché la guerra tarentina segue di poco quella etrusco-gallica, e poiché Dione troverebbe nelle fonti un'influenza tarentina sui Sanniti, inizierebbe il suo racconto direttamente con le motivazioni ultime dell'incarceramento di Fabrizio, ossia la rivalità fra Roma e Taranto. Questa ipotesi non è inverosimile, ma forse conviene cercare le πόλεις συμμαχίδας in un luogo più vicino alla sfera d'influenza dei Tarentini, veri protagonisti del frammento. Inoltre, per quanto possibile, l'ipotesi di

¹⁴⁵ D.C. LXVIII 12, 1.

¹⁴⁶ STOUDEUR 2007, pp. 60-62.

¹⁴⁷ Anche se non è possibile ricostruire la carriera di Fabrizio prima del 283. Di certo aveva già ricoperto alcuni incarichi, se nel 282 diviene console, ma non siamo a conoscenza di grandi *exploit*. Le fonti sono frammentarie, il che non permette di escludere questa possibilità, ma sembra probabile che, di fatto, Fabrizio fosse solo un *nobilis*, forse influente, ma non una delle presenze politiche maggiori di Roma.

¹⁴⁸ Dione parla delle divergenze fra Fabrizio e Rufino, nemici per antonomasia. L'idea di porlo alla fine dell'ottavo libro è condivisa, ad esempio, già da Boissevain, e seguita, fra gli altri, dagli editori Loeb.

Barnes e della Stouder sull'inserimento di Fabrizio in una tradizione che non lo riguardava non ha troppe basi, specialmente se non si riesce a suggerire un responsabile di questa invenzione; conviene piuttosto cercare di individuare un frangente nel quale si possa porre Fabrizio in azione come diplomatico o magistrato.

La scelta cade, inevitabilmente, su *Thurii*. Dopo la dedica al tribuno Elio, non è difficile immaginare che qualche fonte la ritenesse una città alleata. Se si considera che uno degli incarichi di Fabrizio console fu proprio quello di prestare aiuto a *Thurii* contro il ritorno di Stennio Stallio – e con ottimi risultati¹⁴⁹ – pare proprio che questa ambasceria possa far parte dei primi contatti diplomatici stabili fra il nord del Bruzzio e Roma. La situazione sarebbe la seguente: dopo l'intervento del 285, Romani e Turini entrerebbero in contatti stabili. Le incursioni lucane nell'area turina continuerebbero, e Roma si decide ad affidare la questione a un *nobilis* non sperimentato ma, possiamo intuire, nemmeno sprovveduto: le virtù di Fabrizio dovevano essere ben note a Roma. Inoltre, poteva essere bene accetto dalla cerchia politica che, con il tribuno C. Elio, aveva inaugurato i rapporti romano-turini, se non altro per il suo *status* plebeo e di *homo nouus*. Fabrizio parte ἐς τὰς πόλεις τὰς συμμαχίδας, ὅπως μηδὲν νεωτερίσωσι, «per le città alleate, affinché non macchinassero novità»¹⁵⁰: con lo scoppio delle ostilità a Nord, era auspicabile la pace a Sud. Come nota la Stouder, ad essere πέμψαντες è un soggetto maschile plurale. I Ταραντῖνοι sono ottimi candidati per grammatica, ma forse il soggetto è, più semplicemente, sottinteso: «i popoli della zona»¹⁵¹, ai quali Fabrizio si era rivolto affinché non νεωτερίσωσι. La delegazione di Fabrizio ha il compito di mantenere lo *status quo* nel lato calabrese del golfo di Taranto¹⁵².

Resta da spiegare l'invio di uomini a Sanniti/Umbri, Etruschi e Galli. Dal poco che sappiamo della guerra etrusca-gallica, in particolare da Polibio e Appiano, è improbabile che i Sanniti, i Lucani o gli altri popoli vi abbiano partecipato. La loro presenza in Eutropio e Orosio va intesa come sintesi relativa all'inizio della guerra tarentina, dove effettivamente anche i Sanniti e – ovviamente – i Tarentini combatterono contro i Romani. In sostanza, già nell'annalistica pre-liviana i due conflitti stavano confondendosi l'uno con l'altro, una condizione che in Polibio non è ancora avvenuta¹⁵³. Che

¹⁴⁹ Vd. *infra* nel testo per un'analisi d'insieme della presenza romana nel Golfo di Taranto nel 282.

¹⁵⁰ CASSOLA 1962, p. 162, riferisce singolarmente ai Tarentini νεωτερίσωσι.

¹⁵¹ Da notare che D.H. XIX 13, 1, riferendosi al 282, sostiene che Fabrizio sconfisse Lucani, Bruzzi e Sanniti; è possibile che fossero questi stessi popoli ad aver disturbato *Thurii* già da prima, e che forse erano coinvolti nel rapimento di Fabrizio.

¹⁵² Un'ipotesi simile in WUILLEUMIER 1939, p. 101, che però ritiene che l'intervento del 285 (vd. *supra*, § IV.1.2) sia una legazione che avvia i rapporti diplomatici romano-turini sfociati nell'intervento del 282, a sua volta reso possibile dalla fine delle ostilità contro Galli ed Etruschi. La ricostruzione è possibile, tuttavia non è così scontato che l'intervento a *Thurii* del 285 (per Wuilleumier, «285-4») sia contemporaneo all'invasione gallica; e, anzi, in tutta probabilità la precede.

¹⁵³ Ma, occorre, ricordarlo, il brano di Polyb. II 19-20 fa parte dell'*excursus* gallico, dunque Polibio potrebbe aver semplicemente selezionato le notizie di Pittore. Anche per questo, va forse stemperata l'idea stessa di 'tradizione polibiana'

nemmeno Appiano mostri questa confusione è comprensibile: poiché aveva strutturato la sua opera in base alle guerre, era più portato a separare i conflitti (ma, come nota la Stouder, il fatto che la guerra etrusca-gallica sia riferita anche nei *Saunitikà* è indicativo della situazione delle fonti appena descritta¹⁵⁴). Anche Floro, privilegiando l'aspetto 'gallico' della guerra, parla della battaglia del lago Vadimone molto prima della guerra pirrica. Eutropio e Orosio, invece, riflettono la tradizione annalistica che, a questo punto, considerava il tutto un unico conflitto scoppiato contro Galli ed Etruschi, sistemato con la battaglia del lago Vadimone e proseguito a Sud, con strascichi di poca importanza a Nord nel 281-280. Non c'è motivo di credere parola per parola a quanto dice Dione (o il suo sintetico escertore), se non per l'unione di questi popoli sotto un conflitto che in antico si doveva presentare come una lunga stagione di ostilità, combattute pressoché contemporaneamente su più fronti diversi – la divisione moderna in 'guerre separate' non pertiene, insomma, al punto di vista antico¹⁵⁵.

Seguendo questa sorta di *Quellenforschung* sembra che sia possibile vedere nell'annalistica di II-I secolo la 'responsabile' della scomparsa di Dentato dalla narrazione della guerra etrusco-gallica, nonché del collegamento fra quest'ultimo conflitto e quello tarentino, che si sovrappongono per alcuni anni e che, dal punto di vista romano, erano un *continuum*. Non, ovviamente, nel senso che i conflitti abbiano legami fra loro; bensì secondo l'accezione romana della guerra, una campagna annuale rinnovata più volte e condivisa dai consoli di uno stesso anno anche in più teatri di guerra. Si spiegherebbe, a questo punto, l'intera tradizione giunta fino a noi. Un esempio calzante è che Dione e Orosio parlano di prodromi di guerra riferendosi a due popoli diversi, ma che, trattandosi della stessa guerra, la scelta del popolo al quale riferirsi corrisponde agli interessi dei due autori. Dione parla dei Greci e dell'epocale guerra con Taranto, Orosio può effettuare il suo collegamento fra Galli e Goti. Soprattutto, però, così facendo non si cadrebbe nell'errore di forzare gli avvenimenti a noi noti per permetterci di connettere eventi che non avevano reali legami, se non nella contiguità (o simultaneità) temporale. Visto quanto detto sulla possibilità che i Romani prevedessero la guerra con Taranto già all'epoca dell'intervento a Thurii nel 285¹⁵⁶, si potrebbe anche ipotizzare che gli aiuti dei quali parla Dione siano stati davvero inviati in Etruria e ai Galli per ritardare l'attacco romano a Sud e prepararsi

per la guerra etrusco-gallica, in assenza di altri testimoni sulla versione di Pittore.

¹⁵⁴ STOUDEUR 2007, p. 56.

¹⁵⁵ A questo riguardo, sembra pertinente rammentare ciò che CORNELL 2004 ha detto sulla suddivisione delle guerre sannitiche, nonché le riflessioni di CORNELL 1995, p. 355, che sottolinea come la fine della guerra sannitica nel 304v. non abbia portato a una riduzione dell'attività militare romana. Lo stesso meccanismo è avvertibile anche in questo caso. La guerra antica, in sostanza, si mostra un meccanismo molto più fluido (comprensibile soprattutto in vista dell'elezione annuale e del conseguente rimpiazzo dei consoli) del meccanico avvicendamento di conflitti schematizzato in età moderna.

¹⁵⁶ *Supra*, § IV.1.2.

meglio alla guerra. Non ci sono, tuttavia, abbastanza indizi per sostenere questa ipotesi – senza contare che l'attribuzione della cattura di Fabrizio ai Tarentini porta a ritenere che anche Taranto fosse ansiosa di iniziare la guerra.

Poco si può dire dell'epiteto *συμμαχίδας* riferito da Dione a delle città, da identificare a questo punto con quelle del golfo di Taranto. L'idea di una *συμμαχία* Roma-*Thurii* (e altre città: *πόλεις*, non *πόλις*) è possibile, ma non può essere postulata da questo frammento. Si è già sottolineata l'importanza della presenza romana in quest'area¹⁵⁷. In Dione potrebbe essersi riversata questa concezione di Roma, «vista favorevolmente» da alcune *poleis*; oppure, l'inizio di scambi diplomatici stabili, fra i quali rientra l'ambasceria di Fabrizio. È impossibile scegliere una delle ipotesi, ma la presenza di un atto diplomatico con *Thurii* e altre città, dopo il 285, è probabile, soprattutto alla luce dell'attività romana nel Golfo nel 282. In tal caso, l'atto diplomatico potrebbe essere una *συμμαχία*, secondo la terminologia dionea.

Non è invece possibile dire di più sul rapimento di Fabrizio in sé, comunque storico¹⁵⁸. Rimane probabile la datazione al 284, sia per gli eventi della guerra etrusco-gallica, sia per la difficoltà di spostarsi più vicini al consolato. Il luogo è la regione di *Thurii*; gli autori sono le popolazioni di zona, i Bruzzi e i Lucani al confine, forse coadiuvati da alcuni Sanniti. Il legame con Taranto è comprensibile: la presenza romana a *Thurii* aveva già scatenato le ire dei Tarentini, che esploderanno nel 282. L'arrivo di Fabrizio viene interpretato come un ulteriore schiaffo, e le contromisure sono pesanti. Lo scambio diplomatico dovette essere intenso, se Fabrizio venne liberato. I Romani si mostrano pertanto capaci di trattare efficacemente non solo con le *poleis*, ma con tutte le popolazioni dell'area: la rete diplomatica romana iniziava a essere molto ramificata, forse anche grazie alla mediazione dei Turini (che dovevano avere dei contatti anche fra le bande dell'interno). A questo punto l'intervento militare era inevitabile, e la stessa vittima del rapimento venne inviata (o volle andare) a sistemare la situazione: nel 282, Fabrizio sconfigge Stennio Stallio. Sui motivi che giacciono dietro al rapimento, non è dato sapere più di quanto le fonti (non) ci dicono; forse, ed è l'ipotesi più probabile, le bande di predoni come quella di Stennio Stallio riuscirono a intercettare Fabrizio e la sua scorta e lo rapirono sperando di ottenere un lauto guadagno o di mostrare ai Greci della costa la propria forza. Non si può andare, tuttavia, oltre le ipotesi.

¹⁵⁷ Vd. *supra*, § IV.1.3.

¹⁵⁸ CASSOLA 1962, p. 162, ritiene che la sua presenza nella legazione indichi che facesse parte di un «partito della pace». Ammesso e non concesso che tale partito esistesse, va notato che in questo contesto, al 284, era necessario contenere la situazione meridionale per poter fronteggiare la guerra etrusco-gallica. Tanto è dubbia la questione, che PASSERINI 1943, p. 106, pensa a Fabrizio come a un fautore della guerra!

IV.3.2 - Thurii e le altre: il 282 e l'ingresso romano nel Golfo di Taranto

Quanto visto finora è coerente con l'attività romana nel golfo di Taranto durante l'anno di consolato di Fabrizio. Mentre a Nord Emilio Papo, suo collega, dà il colpo di grazia a Galli ed Etruschi e stipula i *foedera* che assicurano ai Romani il confine settentrionale, altri eserciti romani invadono la Calabria. Di presenze romane, oltre che a *Thurii*, si parla infatti (con dei dubbi) a Reggio, Locri, Crotona e Ipponio; infine, le famose navi romane che arrivano davanti a Taranto. Occorre passare brevemente in rassegna quanto le fonti ci dicono di questo teatro di guerra.

Anzitutto, *Thurii* è il centro dell'azione romana. Oltre a quanto si è detto sulla dedica di una statua a C. Fabrizio, secondo Dionigi ci fu un vero e proprio assedio di *Thurii* condotto da Fabrizio, che combatté contro Sanniti, Lucani e Bruzzi, un'informazione che anche Livio conferma (aggiungendo i combattimenti contro gli Etruschi)¹⁵⁹. Marina Torelli inserisce in questo frangente la notizia di Strabone che Domenico Musti ha invece riferito, con buone ragioni, alla riconquista romana dopo la guerra tarentina e che nomina solo i Lucani, in opposizione ai Tarentini¹⁶⁰. Un resoconto dettagliato dello scontro fra Romani, Bruzzi e Lucani di fronte a *Thurii* si legge in Valerio Massimo, che si concentra però su una presunta apparizione di Marte venuto ad aiutare i Romani¹⁶¹. Appiano fa un cenno alla vendetta dei Tarentini su *Thurii*, dov'era stato lasciato un φρουρός romano¹⁶². Anche Cassio Dione parlava di certo di questi eventi, ma non ci è pervenuto nulla fra il rapimento di Fabrizio e l'arrivo delle navi romane di fronte a Taranto; da Zonara si legge solamente che, alla vigilia della guerra tarentina, i Tarentini erano associati a Etruschi, Galli e Sanniti, un passo che si è già discusso¹⁶³.

Sembra chiaro che almeno Lucani e Bruzzi fossero alleati contro *Thurii*¹⁶⁴; Stennio Stallio/Stazio Statilio, pur essendo un capo lucano, doveva avere un seguito 'multi-etnico'. Questo non stupisce: cacciato nel 285, nel 282 torna alla carica con un esercito vero e proprio, tanto da rendere necessario l'intervento di un'armata consolare. I partecipanti non saranno stati i Bruzzi come popolo, ma

¹⁵⁹ D.H. XIX 13, 1: (*scil.* Γάϊος Φαβρίκιος), ὃς ἐνιαυτῷ τρίτῳ πρότερον ὑπατεύων Σαννίτας καὶ Λευκανοὺς καὶ Βρεττίους ἐνίκησε μεγάλαις μάχαις καὶ τὴν Θουρίων πολιορκίαν ἔλυσε, «(*scil.* Gaio Fabrizio), il quale essendo console due anni prima vinse Sanniti, Lucani e Bruzzi in grandi battaglie e sciolse l'assedio dei Turini». Lo stesso concetto viene ripetuto in D.H. XIX 16, 3 (nel discorso a Pirro) e XX 4, 2 (parlando del presidio di Reggio, per il quale vd. anche *infra*). Vd. anche Liv. *per.* XII.

¹⁶⁰ Str. VI 1, 13; vd. TORELLI MARINA 1978, p. 93.

¹⁶¹ Val. Max. I 8, 6; il brano è ripreso sia da Giulio Paride che da Ianuario Nepoziano. Compagno anche i numeri dei nemici uccisi e delle insegne prese, oltre al nome di Stazio Statilio.

¹⁶² App. *Sam.* VII 1.

¹⁶³ Zonar. VIII 2; vd. *supra*, § IV.3.1.

¹⁶⁴ O meglio, come nota PUGLIESE CARRATELLI 1983, p. 88, i Bruzzi e i Lucani erano ripartiti all'assalto delle città greche di Calabria, tanto più se consideriamo le notizie parallele delle altre *poleis* che chiameranno Roma (un contesto storico che potrebbe sì 'giustificare' l'intervento romano, ma che in ultima analisi è più che probabile). La motivazione di questa riapertura delle ostilità era, probabilmente, la morte di Agatocle nel 289, unita al rafforzamento dei Brettini nell'interno calabrese (vd. DE SENSI SESTITO 2017, pp. 172-176).

gli elementi bruzzi della regione (ricordiamo che *Thurii* era in territorio bruzzio¹⁶⁵): pastori, contadini poveri, abitanti dell'entroterra calabrese, desiderosi di tentare la fortuna in un saccheggio. Questo, ovviamente, senza contare che la stessa parabola dei Bruzzi come *ethnos* continua a essere difficile da definire: formati come popolo pochi decenni prima di questo periodo, erano già disgregati prima del *bellum sociale*, il che ne rende difficoltoso lo studio dal punto di vista storico¹⁶⁶. Il generico *Samnites*/*Σαννίται* non si riferisce alla Lega sannitica, ma a elementi sanniti in un esercito nato per saccheggiare. La loro presenza non stupisce: ormai da anni in Lucania¹⁶⁷, dei Sanniti in un esercito che voleva saccheggiare una città greca non fanno certo notizia.

L'ordine degli eventi, dunque, sarebbe il seguente: i Bruzzi-Lucani(-Sanniti), riuniti sotto la guida di Stennio Stallio, assaltano *Thurii* e la assediano. La città era pronta a resistere e viene raggiunta immediatamente da un esercito consolare guidato da Fabrizio; segno, questo, di un'intensa e continua attività diplomatica con Roma. L'assedio viene rotto dall'esercito romano, che sconfigge gli italoti per la seconda volta e cattura Stennio Stallio. Questo è il momento in cui Fabrizio pone il presidio: sconfitto l'esercito, è giunto il momento di rendere tangibile la presenza romana nel golfo di Taranto, a partire da *Thurii*, la città che per prima aveva stretto rapporti con Roma. Tutto ciò si dovette svolgere nell'estate-autunno del 282: Fabrizio era già console, ma ci fu tempo sia per contattare altre città in Calabria, sia perché i Tarentini riprendessero nello stesso anno consolare *Thurii* e si verificasse l'«incidente» delle navi romane di fronte a Taranto. Quest'ultimo, probabilmente, si svolse alla fine dell'anno consolare 282, già anno solare 281: secondo Dionigi, gli ambasciatori della prima legazione a Taranto, subito dopo l'incidente delle navi, tornarono a Roma più o meno quando venne assunto l'incarico dal *cos.* 281 Emilio Barbula, dunque intorno al luglio del 281 solare¹⁶⁸. Le navi si trovarono davanti a Taranto, verosimilmente, negli ultimi mesi dell'anno consolare 282, vale a dire nella primavera del 281 solare.

Le altre città sono molto importanti. Si parla di Reggio e, forse, Crotone, Ipponio e Locri¹⁶⁹.

¹⁶⁵ Per la stretta correlazione fra *Thurii* e i Bruzzi, vd. a titolo di esempio GUZZO 1989, pp. 48-53.

¹⁶⁶ Str. VI 1, 4 dice che i Bruzzi nacquero nel 356, quando avvenne la spedizione di Dione contro Dionisio I, e che il loro nome significa «rivoltosi» in lucano; dai Lucani si sarebbero dunque staccati in una sorta di secessione. Questa idea oggi non è del tutto accettata, considerando che già Ar. fr. 629 H.-G. menzionava i *Βρέττιοι* e la loro «lingua nera», cioè incomprensibile, secondo St. Byz. p. 186 M.: i Bruzzi, per quanto marginalmente, erano conosciuti dai Greci almeno all'inizio del IV secolo, e forse nel 356 raggiunsero 'solo' l'autonomia politica. Sul tema, oltre agli ammonimenti di MUSTI 1984, vd. anche le analisi di MELE 1988, LOMBARDO 1989, in part. pp. 286-288, GUZZO 1989, *passim*, MUSTI 1995, e recentemente CAPPELLETTI 2018, in part. pp. 323-327, e GUZZO 2019, pp. 11-27. Per un'analisi delle testimonianze materiali, vd. GRECO 1988b e nuovamente GUZZO 2019, pp. 27-41.

¹⁶⁷ Vd. ancora TAGLIAMONTE 1994, p. 165, già dai tempi del Molosso. Resta dubbio il ruolo di questi Sanniti: mercenari o presenza stabile? Nella compartecipazione sannitica alle imprese di Stennio Stallio, è forse più appropriata la seconda ipotesi: Sanniti che a fine IV secolo erano mercenari, in questi anni dovevano essere oramai stanziali.

¹⁶⁸ D.H. XX 6, 1; per l'inizio dell'anno consolare, vd. ancora MOMMSEN 1909², p. 100.

¹⁶⁹ Per una discussione puntuale dei rapporti fra queste città e i Romani al termine della guerra, vd. *infra*, § IV.6.

La data del posizionamento di un presidio romano a Reggio¹⁷⁰ è discussa. Per Polibio si parla del 280, poiché il passaggio di Pirro in Italia doveva essere già avvenuto; per Dionigi di Alicarnasso, invece, il presidio arriverebbe poco dopo la liberazione di *Thurii*, e sarebbe motivato dalla paura che i Reggini avevano nei confronti di Bruzzi e Lucani e dal sospetto verso Taranto¹⁷¹. Il presidio di Reggio è guidato da Decio Vibellio, un campano, il quale prenderà poi possesso di Reggio approfittando della guerra in corso¹⁷². Questo avvenimento, in *pendant* con la conquista mamertina di Messina, costituirà un evento largamente narrato nella letteratura antica, del quale ci si occuperà più avanti¹⁷³. Altre fonti che menzionano il presidio romano a Reggio sono, ad esempio, Livio, Diodoro, Appiano e Cassio Dione, tutti senza una data precisa¹⁷⁴. Tanto Livio quanto Dione, come Polibio e Dionigi, sottolineano il fatto che i Reggini avevano espressamente chiesto il presidio¹⁷⁵.

La data del 282 sembra di gran lunga la più probabile¹⁷⁶. Polibio non fa nomi, mentre Dionigi menziona chiaramente Fabrizio. Questa potrebbe essere una supposizione dello stesso Dionigi, che trovando l'episodio nel 282 lo attribuisce al console in carica per la gestione degli affari meridionali. Due elementi, però, fanno propendere per la versione dionigiana. Il primo è che Polibio sta nuovamente riassumendo: parla dei misfatti dei Campani a Messina e Reggio, e il racconto di Reggio è posto fra la presa mamertina di Messina e la narrazione – riassunta – della guerra romano-tarentina. Polibio dice: καθ'ὅν καιρὸν Πύρρος εἰς Ἰταλίαν ἐπεραιούτο, «nel momento in cui Pirro passava in Italia», ma questo può riferirsi genericamente agli inizi della guerra romano-tarentina, caratterizzata dalla presenza di Pirro. La conquista di Messina da parte dei Mamertini, del resto, è da collocare ben prima del 282, dunque il riferimento polibiano non osta a una datazione meno precisa¹⁷⁷. Inoltre, per Polibio la richiesta reggina avviene καταπλαγαῖς γεγόμενοι τὴν ἔφοδον αὐτοῦ, δεδιότες δὲ καὶ

¹⁷⁰ Sulla città di Reggio, la bibliografia è vastissima. Vd., a titolo di esempio, la sintesi (relativa a questo periodo) di MUSTI 2000, pp. 376-379; ma anche CASTRIZIO 1995 (per questo periodo, in part. pp. 45-54) e SCARDOZZI 2012. URSO 1998, pp. 115-116, pone giustamente l'accento su fatto che i Reggini avevano buoni contatti con Roma già dai tempi di Alessandro il Molosso.

¹⁷¹ Polyb. I 7, 6-7; D.H. XX 4, 1-2.

¹⁷² Vd. GUNDEL 1958. In *MRR*, I, p. 189, sono errati sia il nome (*Vibullius* anziché *Vibellius*) sia la città (*Thurii* anziché Reggio). Per SYME 1955, p. 29, Decio Vibellio appartiene alla *gens Vibellia* di Capua, testimoniata per esempio da Cic. *leg. agr.* II 93; nessun legame con la *gens Decia*, che peraltro potrebbe non essere nemmeno campana, come nota CASSOLA 1962, pp. 152-154. *Decius*, insomma, è quasi sicuramente un *praenomen* campano.

¹⁷³ Vd. *infra*, § IV.6.2.

¹⁷⁴ Liv. *per.* XII e, di sfuggita, XXVIII 28, 2 e XXXI 31, 6; D.S. XXII 1, 2; App. *Sam.* IX 1; D.C. IX 40, 7.

¹⁷⁵ Peraltro, nota CASTRIZIO 1995, p. 46, la presa mamertina di Messina aveva reciso la duratura armonia fra le due città e impedito il libero accesso allo Stretto, tradizionalmente dato a Siracusa. Questo costituiva un ulteriore motivo per guardare a Roma.

¹⁷⁶ Vd., ad esempio, *in primis* MOMMSEN 1854-1856, I, p. 363; poi DE SANCTIS, *SR*, II, p. 380; BELOCH 1926, p. 461; CASSOLA 1962, p. 171; TORELLI MARINA 1978, pp. 96-97; CORNELL 1995, p. 363; BLECKMANN 1999, p. 133; DE SENSI SESTITO 2017, p. 177. *Contra*, fra gli altri, FRANK 1928, p. 643, GUNDEL 1958, MEISTER 1987, p. 84, che preferiscono la datazione polibiana al 280 circa.

¹⁷⁷ Per la questione dei Mamertini, vd. ora fra gli altri PÉRÉ-NOGUES 2002-2003 e PRESTIANNI 2006, pp. 115-118, con la relativa bibliografia.

Καρχηδονίους θαλαττοκρατούντας, «essendo spaventati della sua (*scil.* di Pirro) avanzata e temendo i Cartaginesi, che dominavano il mare»; ma a inizio 280 Roma, pur essendo legata da antichi trattati con Cartagine, non aveva ancora un accordo recente con i Punici (tanto più che per Polibio al trattato del 348v. segue direttamente quello del 279, posteriore al presidio a Reggio). Non si può nemmeno ritenere che Reggio potesse avere così tanta paura di Pirro, anche se non siamo molto informati sui rapporti fra Reggio e Taranto (che, se cattivi, possono giustificare la scelta dei Reggini). Per contro, Dionigi parla di Bruzzi e Lucani, ossia le popolazioni della Calabria antica – sempre tenendo conto della difficile definizione etnica. Questo è perfettamente in linea con l'intervento romano a *Thurii*, e il fatto che le altre città che sappiamo ricevere un presidio in questo periodo (Crotone, Locri, Ipponio) erano greche fa comprendere come Roma, nel 282, si stava dichiarando protettrice dei Greci di Calabria, entrando in aperta concorrenza con Taranto e seguendo una politica estera dichiaratamente aggressiva nei confronti della colonia spartana¹⁷⁸.

Il posizionamento di presidi a Crotone, Locri e Ipponio è parimenti discusso, anche per la scarsità di notizie. Che a Locri ci fosse un presidio lo sappiamo tramite Giustino, che dice di sfuggita come la città passò a Pirro consegnando la guarnigione romana durante la guerra tarentina¹⁷⁹. Lo stesso dice Zonara di Crotone¹⁸⁰. È Strabone a dirci che i Romani cacciarono i Bruzzi da Ipponio e la rifondarono con il nome di *Vibo Valentia*, anche se in questo caso è più difficile essere sicuri che si possa parlare di un presidio¹⁸¹. Locri, Ipponio e Reggio sono fuori dal golfo di Taranto, a Ovest di Capo Lacinio (oggi Capo Colonna), dunque non facevano parte del 'protettorato' tarentino¹⁸². *Thurii* e Crotone, invece,

¹⁷⁸ Così in parte anche DE SENSI SESTITO 2016, pp. 295-297.

¹⁷⁹ Iustin. XVIII 1, 9; per i rapporti fra Locri e Roma, non sono rimaste altre tracce letterarie. È tuttavia celeberrimo lo statere argenteo locrese con la *legenda* ΠΙΣΤΙΣ per celebrare l'accordo con Roma al 275 (per il quale vd. *infra*, § IV.6.1); inoltre, nel territorio di Gerace (RC; 6km nell'interno di Locri), è stato rinvenuto un elmo di fattura centroitalica risalente all'età pirrica e legato, in tutta probabilità, proprio all'intervento romano nella città, con il primo presidio o con la ritrovata alleanza sul finire degli anni '70 del III secolo (per l'elmo, vd. ora SABBIONE-ZARATTINI 2006, p. 17). Su Locri, vd. *ACMG* XVI, 1977; più di recente, ad esempio, MUSTI 2000, pp. 379-380; SABBIONE 2005, in part. pp. 480-482; CERAUDO 2012 con relativa bibliografia, che sottolinea lo sviluppo della *polis* fra IV e III secolo.

¹⁸⁰ Zonar. VIII 6 (ma vd. *infra*: a uccidere il presidio non è Pirro, ma i Campani di Reggio in rivolta). Per i rapporti fra Roma e Crotone, la situazione è simile a quella di Locri. Su Crotone in generale, vd. ancora *ACMG* XXIII, 1984; recentemente, fra gli altri, MUSTI 2000, pp. 380-382 (che sottolinea la «simbiosi» di Bruzzi e Greci a Crotone), VALCHERA 2012 con relativa bibliografia.

¹⁸¹ L'incertezza è sottolineata da MUSTI 2000, p. 377. Str. VI 1, 5 riferisce tutto in una sola frase, ma è probabile che la conquista ai Bruzzi-Lucani e la fondazione della colonia (192) non avvennero nello stesso momento (ma vd. anche LOMBARDO 2000, p. 128, MUSTI 2005, p. 352, e DE SENSI SESTITO 2016, p. 297 n. 47, per le incertezze su questi temi). Su Ipponio, colonia locrese di VII secolo molto potente fra V e IV, vd. LOMBARDO 1989b, recentemente DE SENSI SESTITO 2008 (specialmente per il ruolo di mediazione con Cartagine), CANNATÀ 2011 (sulla fondazione della colonia romana; nota giustamente come non possiamo essere certi del posizionamento di un presidio in zona), SCARDOZZI 2012b, pp. 110-112, e IANNELLI-MINNITI-CUTERI-HYERACI 2012, in part. pp. 857-863.

¹⁸² Peraltro, nota MUSTI 2000, p. 380, i Bruzzi erano propriamente padroni del territorio solo a Nord dell'istmo lametino (fra i golfi di Squillace e S. Eufemia), e dal punto di vista tarentino tenere i Romani al di là di capo Lacinio significava anche, in automatico, l'esclusione da tutta la Calabria del Nord – cosa che non accadde.

si trovavano nell'area di influenza tarentina, il che rendeva molto più grave l'ingerenza romana. Di certo, se già nel 285 i Romani erano intervenuti a *Thurii* (come non c'è motivo di dubitare), e se nel 282 Fabrizio era riuscito a sconfiggere in maniera definitiva i barbari dell'interno, senza che Taranto intervenisse, le altre città greche della zona si saranno sentite legittimate a rivolgersi a Roma, una mossa impensabile appena dieci anni prima. L'intervento romano contro i Bruzzi rafforza l'idea che, almeno dal 282, Roma si fosse posta come baluardo della grecità in Calabria, portando aiuto a tutte quelle *poleis* che, incapaci di far fronte alla forza dei barbari, cercavano un protettore – ruolo che Roma sottrae a Taranto¹⁸³. La rapida espansione del protettorato romano a scapito di quello tarentino giustifica la reazione di Taranto a *Thurii* della quale si è già parlato, con l'assalto alla città e la cacciata del presidio romano.

IV.3.3 - *Le navi al largo di Taranto e la responsabilità romana della guerra*

Accettando questa ricostruzione, la dinamica nascosta dietro lo scoppio della guerra diventa più chiara. L'intervento romano a *Thurii* nel 285 è rapido e non provoca una reazione immediata da parte di Taranto – che, ad ogni modo, non doveva aver gradito¹⁸⁴. Tuttavia, erano state poste le basi dei rapporti romano-turini, e i Romani avevano guadagnato uno sbocco diplomatico sul golfo di Taranto, altrimenti irraggiungibile in base alle clausole del 'trattato di capo Lacinio'. L'incidente del rapimento di Fabrizio fornisce ai Romani un pretesto per intervenire ancora. Chiamati da *Thurii* nel 282, proprio con Fabrizio mostrano di saper tenere testa alle problematiche popolazioni dell'interno, irrequiete dalla morte di Agatocle (289)¹⁸⁵. Altre *poleis* si rivolgono a Roma, sulla scia del suo successo, mentre i Romani esplorano il Golfo. I Tarentini non possono che reagire violentemente, per punire in modo esemplare i ribelli: *Thurii* torna in mano tarentina e il presidio romano viene cacciato¹⁸⁶. Taranto non può intervenire contro le altre città, nel golfo (Crotone) e fuori (Locri, Reggio, Ipponio)¹⁸⁷; ma Roma ormai ha il pretesto per calcare la mano. L'intera dinamica ha l'aria di costituire una

¹⁸³ Lo stesso suggeriscono i numerosi trionfi sui Bruzzi fra 278 e 272 (*Inscr. Ital.* XIII 1, pp. 98-99). Vd. anche AULIARD 1995, p. 446. AFZELIUS 1942, p. 186, propone di vedere in questi presidi il posizionamento delle città greche sotto il «römischen Bund», ma forse è ancora presto: vd. piuttosto *infra*, § IV.6.

¹⁸⁴ URSO 1998, p. 115, ipotizza giustamente che la questione avrebbe riguardato la Lega Italiota.

¹⁸⁵ Così, fra gli altri, DE SENSI SESTITO 2011, p. 175. Diviene più debole l'ipotesi di CASSOLA 1962, p. 161, che C. Fabrizio facesse parte di un «partito della pace»; faceva parte, piuttosto, del partito di chi voleva essere presente quando si sarebbero capiti gli equilibri politici e militari della guerra, vagheggiata (come già pensava Cassola) dal 285.

¹⁸⁶ Interessante l'analisi di CORNELL 1995, p. 363 (anche se vd. già, laconicamente, CASSOLA 1962, p. 160: «elementi filoromani»): Appiano (*Sam.* VII 1) specifica che i Tarentini espulsero gli ἐπιφανεῖς fra i cittadini di *Thurii*, che dunque dovevano essere aristocratici inclini ad accogliere il dominio romano (come avverrà a Taranto stessa di lì a poco: vd. *infra*).

¹⁸⁷ Le cause di questa inabilità tarentina sono ignote, ma forse fu la mancanza di uomini. La posizione di *Thurii*, di fronte a Taranto, rendeva comunque la città il primo obiettivo di una spedizione punitiva. Agatocle aveva già occupato Crotone, che probabilmente costituiva il limite meridionale del dominio tarentino (vd. URSO 1998, p. 111); occorre sottolineare che, sebbene molto indebolita, la città poteva considerarsi in parte 'avversaria' di Taranto ancora all'epoca

strategia geopolitica con lo scopo di ‘agganciare’ le *poleis* della Calabria e provocare Taranto con una scusa pronta per giustificare la propria presenza all’interno del suo territorio. L’incidente delle navi davanti a Taranto, in definitiva, non è un incidente, ma il risultato di una politica consapevole di avvicinamento, diplomatico e militare, al Golfo¹⁸⁸. Le fonti sull’episodio mostrano alcune varianti, degne di essere rapidamente riassunte.

Nella *periocha* liviana, la flotta romana viene distrutta dai Tarentini, che uccidono anche il *Iuir* che la comandava. I legati inviati per discutere l’offesa vengono ugualmente cacciati¹⁸⁹.

Floro fornisce più dettagli: a Taranto si stavano celebrando dei *ludi* e i Tarentini si accorsero delle navi in arrivo guardando dal teatro. L’attacco nasce da un errore: *hostem rati emicant, sine discrimine insultant*, «pensando che fosse un nemico si precipitano su di loro, li oltraggiano senza distinzione». Per Floro, i Tarentini si sarebbero addirittura chiesti «chi fossero questi Romani»¹⁹⁰.

Appiano chiama Cornelio il comandante di questa flotta, di dieci navi. L’attacco tarentino sarebbe causato da un tale Filocaride, soprannominato Taide¹⁹¹, che rammenterebbe ai Tarentini il trattato che imponeva ai Romani di non oltrepassare Capo Lacinio. Delle dieci navi, quattro vengono affondate, una catturata e cinque fuggirono¹⁹².

Cassio Dione, seguito da Zonara, definisce *ναύαρχος* il comandante Lucio Valerio. Le due versioni differiscono per un dettaglio: per Dione, come per Appiano, l’attacco tarentino è causato dal vino, poiché si stavano celebrando le Dionisie. Per Zonara, sarebbe stata la coscienza dei misfatti precedenti a portare i Tarentini a sospettare delle navi romane¹⁹³.

Orosio conferma parzialmente i numeri di Appiano (menziona solo le cinque navi fuggite) e la presenza dei Tarentini a teatro. Parla inoltre dei *praefecti nauium* trucidati e del bottino venduto¹⁹⁴.

Giordane riprende quasi *uerbatim* la terminologia di Floro, Landolfo Sagace riprende Orosio¹⁹⁵.

Questi passi sono stati discussi in maniera approfondita, e non si può entrare appieno nelle

della guerra contro Pirro (MUSTI 2000, p. 282). Per le città fuori dal Golfo, i Tarentini non potevano far nulla senza rischiare di inimicarsi altre *poleis* greche, possibili alleate: si ricordi lo schema, pienamente condivisibile, di MUSTI 2005, p. 346 («Taranto con altre città greche contro Roma e altre città greche»).

¹⁸⁸ Così, fra gli altri, già DE SANCTIS, *SR*, II, p. 381, e ora CORNELL 1995, p. 363.

¹⁸⁹ Liv. *per.* XII.

¹⁹⁰ Flor. XIII 4.

¹⁹¹ Il riferimento è all’etera, amante di Tolemeo I, che in Plut. *Alex.* 38, 2-7 e Curt. V 7, 3, si lascia andare in un discorso che spinge tutti quanti (Alessandro incluso) ad appiccare il fuoco al palazzo reale di Susa. È lo stesso personaggio menzionato da D.H. XIX 4, 2 (Ταραντίνος τις ἀνὴρ [...] ἐπεκαλείτο Θάϊς) con una caratterizzazione ancora più negativa, che per BARNES 2005, p. 31, fa sospettare una «deliberate exaggeration».

¹⁹² App. *Sam.* VII 1.

¹⁹³ D.C. IX 39, 4-5; Zonar. VIII 2.

¹⁹⁴ Oros. IV 1, 1. Vd. BARNES 2005, pp. 124-128, per la sensata ipotesi che le differenze di Orosio rispetto agli altri testi derivino dalla preparazione di uno scenario narrativo che sottolinea la perdita delle navi romane.

¹⁹⁵ Iord. *Rom.* 152; Hist. misc. II 14 (*MGH* Auct. ant. II, p. 235).

difficoltà che pongono¹⁹⁶. Ciò che più interessa, in questa sede, è il discorso a livello diplomatico e di politica estera.

Accettando la ricostruzione qui fornita, l'intervento navale romano è l'ultimo atto di una politica espansionistica verso il golfo di Taranto (e verso Taranto stessa) a partire dai legami con *Thurii*, che diviene epicentro dell'azione romana nel Golfo. Quali che fossero il nome e il ruolo del comandante (o dei comandanti) e la provenienza della flotta romana, è probabile che essa abbia fatto almeno scalo nel porto di una delle città che avevano ricevuto il presidio, forse Crotone o Locri (Reggio e Ipponio, sul lato tirrenico della Calabria, sono candidate meno probabili), e che di lì sia ripartita verso Taranto, forse passando anche per *Thurii*. Questo non stupisce: il presidio conferiva l'uso del porto e istituiva una base romana in territorio (ancora) non romano. La minaccia rappresentata da questi avamposti, per Taranto, era ormai tangibile. Che le navi non fossero state inviate con l'intento di attaccare è testimoniato dal loro numero: dieci navi non potevano certo sperare di fermare Taranto¹⁹⁷! Ciò che rappresentavano, tuttavia, era molto più di un attacco alla *polis*: la presenza romana significava che l'egemonia tarentina, la forza navale più potente e ricca d'Italia, era stata messa in questione da una città lontana, non affacciata sul mare e, forse, senza nemmeno una flotta degna di questo nome¹⁹⁸.

La tradizione sulla reazione tarentina è multiforme: da un lato troviamo un malinteso, l'idea sbagliata che i Romani stessero per attaccare Taranto. Dall'altro, una sorta di 'coscienza sporca' tarentina, per come la descrive Zonara. Il fatto che i Tarentini si siano accorti delle navi perché erano a teatro non è contestabile, vista la concordia delle fonti¹⁹⁹. Occorre accettare anche che la reazione antiromana sia stata 'popolare', senza usare, per cautela, il termine 'democratica'²⁰⁰. Le motivazioni

¹⁹⁶ Ad esempio DE SANCTIS, *SR*, II, pp. 380-384; WUILLEUMIER 1939, p. 102; THIEL 1954, pp. 22-26; FRANKE 1989, pp. 456-458; LOMAS 1993, p. 47; URSO 1998, pp. 116-122; l'intero volume di BARNES 2005, che si sofferma sui singoli resoconti.

¹⁹⁷ FERONE 2001, p. 383 (riprendendo una lunga discussione: vd. bibliografia relativa), parla di «pattugliare la costa della Magna Grecia», riprendendo in questo App. *Sam.* VII 1. L'idea è condivisibile, anche se forse si tratta proprio di una provocazione per Taranto (vd. subito *infra*). Inoltre, arriva a confermare che la flotta dei *Iuiri* contasse proprio dieci navi. Il loro numero, che troviamo in fonti di tradizione differente o senza contatti diretti (Appiano e Orosio), deve rimontare a un'origine comune almeno tardoannalistica, se non anteriore: non c'è motivo di metterlo in dubbio. Potrebbe essere dirimente il luogo della battaglia, ma Appiano (*Sam.* VII 1) e Cassio Dione (IX 39, 5) parlano chiaramente di battaglia navale, riferendosi al «prendere il mare» e al «navigare» verso le navi romane – rispettivamente i verbi ἐπανάγω in Appiano e πλέω. Che lo scontro si sia verificato davanti alle isole Cheradi o nel bacino del Mar Grande (fuori o dentro il porto), dieci navi erano comunque una forza poco importante: vd. fra gli altri DE SANCTIS, *SR*, II, pp. 380-381, e THIEL 1954, pp. 24-25.

¹⁹⁸ Questa è la dinamica più probabile; risulta invece poco verisimile l'ipotesi di GRAINGER 2016, p. 135, che la dinamica «is an example of two sides stumbling unwillingly into war, both of them making serious miscalculations about the other». I Romani gravitavano nel Golfo da più di tre anni, e con i Tarentini c'erano rapporti da una ventina d'anni o, come nella presente ricostruzioni, da più di quaranta. L'invio di dieci navi davanti a Taranto, se le clausole del trattato erano quelle riportate da Appiano, non costituiva inoltre un atto involontario, ma una vera e propria sfida.

¹⁹⁹ L'individuazione dell'ubicazione del teatro di Taranto, tuttavia, è incerta e basata prevalentemente sulle fonti letterarie: vd. TODISCO 2015.

²⁰⁰ Rimando ancora alle parole di CORNELL 1995, p. 363, sulla comunione d'interessi delle aristocrazie locali e di quella romana (sul tema, vd. ora l'intero volume di TERRENATO 2019, più volte citato).

ultime, tuttavia, stanno proprio nel significato, e non nel ruolo, di quelle navi: la fine, prospettata da Roma e ormai vicina, dell'egemonia marittima di Taranto, dunque della sua ricchezza. I Romani avevano apertamente provocato i Tarentini, dapprima senza rompere i trattati, ora violando la clausola riferita da Appiano. Stando proprio ad Appiano, i Tarentini stessi aspettarono la rottura della clausola prima di reagire: il presidio romano era stato fatto uscire illeso persino da *Thurii*. Taranto, dunque, aveva rispettato ogni dovere, mentre il comportamento dei Romani era stato legalmente ineccepibile fino all'invio delle navi, ma chiaramente aggressivo nei confronti del dominio tarentino²⁰¹.

In questo caso, dunque, la rottura del trattato da parte di Roma non è solo volontaria e grave, ma è evidente anche la rielaborazione (o meglio, la 'copertura', il cambio di *focus*) operata dalla storiografia più tarda. Gli annalisti, forse fin da Pittore, si erano preoccupati di porre l'accento sul comportamento dei Tarentini nei confronti delle navi romane, e non sulla clausola del trattato rotta da Roma. Per farlo, sottolineano il ruolo di Filocaride-Taide, si danno a profonde riflessioni sulla lunga preparazione di una guerra inevitabile, evidenziano l'errore dei Tarentini nel considerare nemiche le dieci navi. La sopravvivenza della clausola in Appiano sembra dettata da un caso fortuito. Che nessuno degli altri autori la menzioni indica come minimo che la fonte da cui Appiano trae questa notizia non avesse un orientamento filoromano, ma le ipotesi sulla sua identità potrebbero moltiplicarsi. Non ci sono indizi per divinare la sopravvivenza delle clausole del trattato nella storiografia in lingua latina, che pure Appiano mostra di utilizzare²⁰². La scelta, fra le fonti in lingua greca che possono aver tramandato una notizia così antica, si stringe quasi ai soli Pittore e Timeo: è difficile che Duride abbia riferito un dettaglio simile, e sappiamo poco o nulla di Prosseno, altro storico contemporaneo agli eventi²⁰³. Timeo potrebbe essere stato il più propenso a mostrare come i Romani avessero rotto il trattato. Vi possono essere più spiegazioni al fatto che solo Appiano ne tramandi le parole, sempre che siano sue: Polibio, ad esempio, non menzionerebbe nemmeno l'opinione di Timeo, poiché tratta molto sommariamente di quest'epoca. A quanto sappiamo, poi, Timeo non venne usato da altri annalisti come fonte diretta: abbiamo menzioni forse in Varrone e sicuramente in Plinio e Aulo Gellio, contesti non storiografici²⁰⁴. Si potrebbe supporre, infine, anche una mediazione, ad esempio tramite Diodoro, che mostra di conoscere e utilizzare ampiamente

²⁰¹ Su questi dettagli 'legali', relativi alle clausole a noi note e al comportamento generale dei Romani, vd. anche URSO 1998, pp. 118-119.

²⁰² UNGERN-STERNBERG 2006, p. 213; SCARDIGLI 2012, pp. 12-13.

²⁰³ Su Prosseno, vd. ora PRIMO 2011, che ridiscute parzialmente non solo l'opera, ma anche l'orientamento di Prosseno nei confronti di Pirro e in rapporto ai suoi *ὑπομνήματα*.

²⁰⁴ *FGrHist* 566 F 42 (Gellio e Varrone), 61-63 (Plinio e Tertulliano), 67, 74-75 (Plinio).

Timeo (soprattutto per la storia siceliota²⁰⁵) ma per questo periodo è in stato frammentario. La *Quellenforschung*, comunque, non è percorribile se non tramite ipotesi. L'antichità e la veridicità di questa clausola sembrano tuttavia indubbe, e spiegano la sua sopravvivenza in Appiano²⁰⁶. La clausola, infine, è coerente con il contesto politico, militare e diplomatico del dispiegamento navale romano nel golfo di Taranto nel 282.

Gli anni che vanno dal 290 al 282 sono molto importanti per Roma, perché preparano la strada all'ultimo conflitto combattuto su suolo italico. Dopo aver sistemato le questioni di politica interna ed essere intervenuta a *Thurii*, ponendo un avamposto diplomatico nel Golfo Ionico, i Romani liquidano per l'ultima volta gli Etruschi e si assicurano l'Etruria (almeno centromeridionale) e l'*ager Gallicus*, la valvola per controllare la discesa verso Roma dalla Pianura Padana. A questo punto, nel 282, complice la preparazione diplomatica proseguita negli ultimi anni con i contatti romano-turini – fra i quali la sfortunata ambasceria di Fabrizio – i Romani possono permettersi di entrare in armi in Calabria. I presidi posti non solo a *Thurii*, ma anche (con il beneficio del dubbio) a Locri, Reggio, Crotona, Ipponio, compiono una sorta di 'militarizzazione romana' indigesta a Taranto. L'ultimo atto è l'invio delle navi, non in atteggiamento offensivo ma in aperto spregio al trattato di Capo Lacinio. La reazione tarentina scoppia: l'oltraggio a comandanti e marinai è seguito dalla severa punizione di *Thurii*, ma nonostante la difesa operata dalle fonti è comunque possibile individuare la responsabilità romana di questo conflitto, che nasce dopo anni di preparazione diplomatica, oltre che militare.

²⁰⁵ Vd. *FGrHist* 566 F 164, il lungo frammento diodereo costellato di citazioni timache.

²⁰⁶ *Contra*, BARNES 2005, pp. 93-99, che sembra ritenerla un'invenzione di Appiano, il quale avrebbe anche mutuato il modo di scrivere polibiano dai trattati romano-cartaginesi. Le somiglianze notate da Barnes fra questo trattato e il primo romano-cartaginese, tuttavia, non sembrano puntare tanto verso un'imitazione di Polibio, quanto piuttosto verso la ripresa di una semplice clausola di trattato: è dunque probabile che Appiano citi da una buona fonte.

LA GUERRA CONTRO PIRRO (281-275)

Dopo l'incidente delle navi, Romani e Tarentini entrano nel vivo del conflitto. Siamo bene informati sull'intenso scambio diplomatico fra le due potenze. Oltre alla prima ambasceria, insultata dai Tarentini, le legazioni si succedono anche durante le prime fasi del conflitto vero e proprio²⁰⁷. Quest'abbondanza di ambascerie, probabilmente, non è casuale, ma riflette il fatto che già le fonti antiche trattavano gli avvenimenti nel dettaglio, considerandoli di capitale importanza; senza contare che, probabilmente, il coinvolgimento di Pirro ha determinato l'interesse specifico di molti autori (si pensi, ad esempio, a Timeo). Ad ogni modo, sebbene fino alla fine della guerra non vengano stipulati atti diplomatici definiti fra Romani e Tarentini (o Pirro), la relativa abbondanza di informazioni permette di fornire ancora una volta un contesto politico-diplomatico all'intero conflitto. Soprattutto, come si vedrà, lo scambio diplomatico fra Roma e Taranto e fra Roma e Pirro è strettamente legato al trattato romano-cartaginese del 279 circa. Infine, la presenza dei presidi in città greche della Calabria permette di analizzare anche i successi diplomatici e i legami stabiliti in questa zona d'Italia, nuova al dominio romano.

IV.4 - LO SCAMBIO DIPLOMATICO ROMA-TARANTO-PIRRO DAL 281 AL 279

IV.4.1 - *Le fonti*

Si è già accennato alla prima ambasceria romana a Taranto per chiedere riparazioni dopo la cattura delle navi. Molte fonti raccontano l'avvenimento, e c'è accordo sulla dinamica: una legazione guidata da Postumio Megello viene ridicolizzata dai Tarentini in teatro; sulla toga di Postumio verrebbe addirittura versata dell'urina²⁰⁸. La risposta del legato è drammatica: «pulirete quest'abito con molto sangue»²⁰⁹.

Questa è solo la prima delle numerose ambascerie che si susseguono. In Senato si discute se portare o meno la guerra ai Tarentini, e si decide di inviare l'esercito²¹⁰. Emilio Barbula, *cos.* 281, viene spedito contro i Tarentini nonostante la sua *prouincia* fosse costituita da azioni militari contro i Sanniti²¹¹.

²⁰⁷ GRAINGER 2016, p. 138: «Pyrrhos' campaign in Italy was a careful mixture of war and diplomacy». Lo stesso, a mio parere, vale per i Romani.

²⁰⁸ Fra gli altri, vd. Polyb. I 6, 5 (a questo dovrebbe riferirsi l'ἄσέλγεια cui si riferisce Polibio); D.H. XIX 5; Liv. *per.* XII; Val. Max. II 2, 5; App. *Sam.* VII 2; Flor. I 13, 5 (*per obscenam turpemque [...] contumeliam*); D.C. IX 39, 6-8; Eutr. II 11; Oros. I 1, 2; Hist. Misc. II 13 (*MGH Auct. ant.* II, p. 235); Zonar. VIII 2. Vd. anche BARNES 2005, pp. 35-48, e relativa bibliografia.

²⁰⁹ D.H. XIX 5, 4: πολλῶ τὴν ἐσθῆτα ταύτην αἵματι ἐκπλυνεῖτε. Appiano e Cassio Dione usano quasi *uerbatim* gli stessi termini.

²¹⁰ La discussione è riportata solo da D.H. XIX 6; cenni in Zonar. VIII 2, tuttavia, fanno capire che anche Cassio Dione doveva descriverla. Dionigi menziona un'ὁμολογία τῆς εἰρήνης corrispondente, probabilmente, al trattato di Capo Lacinio.

²¹¹ Che Barbula stesse conducendo una guerra contro i Sanniti è detto esplicitamente solo da App. *Sam.* VI 3; altri

Decide tuttavia di non attaccare, intavolando una trattativa²¹². In questa proposta di pace, Emilio va ad αὐτοὺς ἐφ'οῖς ἤξιον οἱ πρέσβεις ἐς διαλλαγὰς προκαλέσασθαι, «proporre loro le stesse cose che avevano chiesto gli ambasciatori» (l'ambasceria di Postumio)²¹³. Nessun aggravio nonostante l'oltraggio ai Romani, ma anche nessuna modifica, a riprova del fatto che i Romani reputavano adeguate quelle riparazioni. Con la minaccia dell'esercito, i Tarentini esitano: viene proposto di chiamare Pirro²¹⁴. Zonara riferisce che la cittadinanza tarentina era divisa fra i πρεσβύτεροι ed εὐποροί, che volevano la pace, e quelli ἐν ἡλικία καὶ ὀλίγα ἢ μηδὲν ἔχοντες, che volevano la guerra poi votata²¹⁵. Forse a questo frangente si riferisce anche il commento di Dionigi sulle cattive decisioni prese in democrazia²¹⁶.

Di fronte al rifiuto tarentino e sapendo che erano stati inviati doni a Pirro, Emilio attacca e saccheggia le campagne²¹⁷. Appiano (probabilmente riassumendo) pone i contatti fra Taranto e Pirro dopo le trattative con Emilio; Dionigi, Plutarco e Cassio Dione li correlano all'episodio di Metone, un Tarentino che con un'esibizione licenziosa in teatro mostra metaforicamente ai suoi concittadini, dopo che i legati romani se n'erano andati, ciò che avrebbero perso entrando in guerra²¹⁸. Ciò che segue è ancora più oscuro: nel racconto di Zonara, i Tarentini eleggerebbero stratego un certo Agide, «favorevole ai Romani», a causa del rilascio di alcuni prigionieri voluto da Emilio. L'influenza di Agide, però, viene subito neutralizzata dall'arrivo Cineia, l'emissario di Pirro²¹⁹. Evidentemente, il saccheggio aveva fatto ragionare i Tarentini, anche se ormai era troppo tardi per fermare la ruota

autori (Liv *per.* XII, D.H. XIX 6 e Zonar. VIII 2) ricordano semplicemente che fu lui ad andare contro Taranto e che alcuni popoli erano in rivolta (Sanniti, Etruschi, Lucani, Bruzzi). Se i Sanniti erano gli alleati dei Lucani e/o Bruzzi, Emilio costituiva una 'cintura di contenimento' del conflitto in Calabria, e i Sanniti dovevano essere gli Irpini, i più vicini a Taranto.

²¹² Sempre App. *Sam.* VI 3 sostiene che il δῆμος aveva deciso che il console agisse così, mentre Zonar. VIII 2 (dunque anche Cassio Dione) sembra implicare che l'idea sia stata di Emilio stesso, così che per CASSOLA 1962, p. 160, anch'egli faceva parte di quel «partito della pace» che a Roma cercava di evitare la guerra con Taranto.

²¹³ App. *Sam.* VI 3. Zonar. VIII 2 ritiene le proposte di Emilio λόγους ἐπιτηδείους, «termini favorevoli».

²¹⁴ Sulla figura di Pirro come esperto generale, vd. WYLIE 1999, con forse qualche semplificazione per quanto riguarda gli aspetti psicologici del personaggio ma una buona analisi della costruzione della sua fama di stratega. È soprattutto questa che spinge i Tarentini a chiamarlo, oltre a una certa ricorrenza dei contatti fra Epiro e Taranto (si pensi ad Alessandro il Molosso). Vd. anche DE SENSI SESTITO 2011, pp. 371-373, per un'analisi dell'iniziale reticenza di Pirro, vinta dai Tarentini con alcune garanzie (come la compartecipazione di soldati italici e greci all'impresa).

²¹⁵ Sempre Zonar. VIII 2.

²¹⁶ D.H. XIX 7, 2. Il frammento è successivo alla menzione di alcuni saccheggi (vd. appena *infra*), il che fa pensare a una riflessione dello stesso Dionigi sulle conseguenze del malgoverno delle δημοκρατούμεναι πόλεις.

²¹⁷ Vd. Oros. IV 1, 4 (con Hist. Misc. II 14 = *MGH* Auct. ant. II, p. 235) e Zonar. VIII 2. Forse ne parlano anche Enn. *ann.* 495 V. (ma con argomenti molto deboli da parte di Vahlen) e D.H. XIX 7, 2.

²¹⁸ App. *Sam.* VII 3; vd. D.H. XIX 8, D.C. IX 40, 10 e Plut. *Pyrrh.* 13, 6-11. WUILLEUMIER 1939, p. 105, è sospettoso verso questo racconto, che costituirebbe «la troisième scène burlesque montée par les auteurs anciens dans le théâtre de Tarente».

²¹⁹ Zonar. VIII 2. Plut. *Pyrrh.* 15, 1 aggiunge che Cineia arrivò con 3'000 soldati, il che spiega come gli sia stato possibile fermare le trattative: non certo con la sola facondia (vd. DE SANCTIS, *SR*, II, p. 389). Sul personaggio di Cineia e sulla grande importanza che ricoprì nelle trattative diplomatiche di Pirro (in Italia e altrove), vd. recentemente D'ALESSANDRO-DE SENSI SESTITO 2011.

azionata con la chiamata di Pirro in Italia. La fretta di Pirro, che per Cassio Dione è motivata da un responso (falsamente) positivo dell'oracolo di Dodona²²⁰, è forse dovuta proprio al fatto che le trattative romano-tarentine stavano migliorando con la liberazione dei prigionieri e l'elezione di Agide. È significativo il fatto che Emilio, per Zonara, abbia liberato *τινας τῶν δυνατωτέρων*, «alcuni fra i più illustri»: anche in questo caso, sembra che sia in atto una reciproca comprensione fra i Romani e la componente aristocratica di Taranto²²¹. L'elezione di Agide alla strategia, dunque, non avviene tanto per riconoscenza quanto per la temporanea prevalenza degli aristocratici, favorita dalle azioni romane e vanificata dall'arrivo di Cineas²²².

L'approdo di Pirro, nel corso dell'anno consolare 281 (forse maggio del 280 solare²²³), fu sfortunato: per Appiano arrivò a Taranto *μετὰ τὸ ναυάγιον*, «dopo il naufragio», e Plutarco racconta i particolari della disavventura del re²²⁴. Le stesse fonti raccontano di come Pirro, appena giunto, munì la città e impedì ogni possibile svago, mostrando ai Tarentini come si dovesse combattere e contrastando il loro tenore di vita troppo molle e rilassato. Inoltre, iniziò a far sparire i cittadini più eminenti con varie scuse, chi uccidendolo, chi spedendolo in Epiro. Fra gli esiliati, un certo Aristarco avrebbe disobbedito ai suoi ordini e sarebbe fuggito a Roma, portando notizia dei fatti di Taranto²²⁵.

La presenza di Pirro causa lo spostamento di Emilio, che secondo Zonara va a saccheggiare nel territorio apulo. A questo frangente si riferisce forse un passo di Frontino, nel quale un *Aemilius Paulus* viene bloccato dai dardi lanciati dagli scorpioni di navi tarentine mentre percorre una strada costiera in Lucania. Per uscire da questa situazione, mette i prigionieri fra sé e le navi, obbligando i Tarentini a desistere²²⁶. È probabile che il *cognomen* di *Paulus*, come in Frontin. *strat.* I 2, 7, sia un errore²²⁷. Non si può dire perché per Zonara si vada in *Apulia* e per Frontino si parli di Lucania. Se i due passi, come sembra, si riferiscono allo stesso momento, è facile che abbia ragione Frontino: Emilio sarebbe bloccato in una zona vicina a Taranto, mentre per accettare la sua presenza su una costa apula

²²⁰ D.C. IX 40, 6. Abbiamo anche l'antica versione enniana (*ann.* VI 174 V. = 167 Skutsch: *aio te Aeacida Romanos uincere posse*) e criticata aspramente come invenzione letteraria da Cic. *diu.* 116. La presenza tarentina a Dodona è limitata al periodo a cavallo fra IV e III secolo: questa la datazione di una lamella oracolare rinvenuta *in loco* (LHÔTE 2006 nr. 5). Vi si è letto un legame fra Taranto e l'Epiro all'epoca di Alessandro il Molosso e/o di Pirro: vd. RIZZO 2017, p. 729.

²²¹ L'impressione è confermata dalle parole di Plut. *Pyrrh.* 13, 4: i Tarentini sarebbero incapaci di combattere i Romani *θρασύτητι καὶ μοχθηρίᾳ δημαγωγῶν*, «a causa dell'audacia e della perversione dei capipopolo». Plutarco e Dione-Zonara rientrano evidentemente nella stessa tradizione, fortemente antidemocratica.

²²² Interessante l'ipotesi di GRAINGER 2016, p. 138: i Tarentini avrebbero chiamato Pirro per portare i Romani verso un accordo, e Agide ne sarebbe stato il mediatore. Se così fosse, il fallimento diplomatico di Taranto sarebbe totale. Nulla vieta di credere che inizialmente i Tarentini abbiano chiesto a Pirro di fare da arbitro fra loro e Roma.

²²³ WALBANK 1957-1979, I, p. 349; URSO 1998, p. 124 e n. 34.

²²⁴ App. *Sam.* VIII; Plut. *Pyrrh.* 15, 3-9.

²²⁵ Zonar. VIII 2. Anche questo sembra puntare verso una divisione politica tarentina nella quale gli aristocratici volevano la pace con Roma e i democratici preferivano la guerra.

²²⁶ Frontin. *strat.* I 4, 1.

²²⁷ Vd. TORELLI MARINA 1978, p. 107 (con bibliografia). I passi sono ancora Zonar. VIII 2 e Frontin. *strat.* I 4, 1.

lo si deve collocare o sul lato adriatico o nella penisola salentina, due ipotesi poco probabili.

Con la piena estate si arriva all'anno consolare 280; i consoli sono P. Valerio Levino e Ti. Coruncanio. Levino corre a Taranto con un esercito arruolato sull'onda della paura per l'arrivo di Pirro²²⁸; va dunque in Lucania, dove pone il campo non lontano da Taranto dopo aver posto un presidio in un punto favorevole²²⁹. A questo punto si trova il primo scambio di lettere fra Pirro e i Romani: Pirro si propone come arbitro fra Romani e Italoti, Levino rifiuta. Possediamo il testo delle lettere, ovviamente spurio. Elias Bickerman ne ha attribuito la redazione a C. Acilio (metà II secolo); un'ipotesi forse ardita, ma ben argomentata²³⁰. Non vi sono dubbi sull'esistenza di una corrispondenza diplomatica fra i Romani e Pirro. Il testo non si sarà conservato, ma il contatto diplomatico ci fu, tanto più che gli scambi fra i contendenti sono fitti anche successivamente, e non possono corrispondere *in toto* a una falsificazione²³¹. Dopo questi scambi senza risultati, si combatte per la prima volta a *Heraclea*, in Lucania. Zonara e Plutarco riferiscono l'intera battaglia, che qui non è necessario riportare²³². Pirro vince grazie agli elefanti, ma resta stupito dal valore dei Romani²³³.

Da qui in poi le tradizioni differiscono: gli eventi sono simili, ma narrati in ordine diverso. Seguendo Plutarco (unica fonte continua), dapprima Cineia verrebbe inviato a Roma, dove non riesce a corrompere nessun privato; dopo un'offerta di εἰρήνη e restituzione dei prigionieri, solo l'arrivo in Senato di Appio Claudio Cieco e il suo discorso distolgono i senatori dall'accettare. Viene allora

²²⁸ Sempre da Zonara, *loc. cit.*, veniamo a sapere di un singolare episodio che riguarda i Prenestini. Inviando guarnigioni nelle città latine, dove c'erano alcuni moti di ribellione causati dall'arrivo di Pirro, i Romani scoprono a *Praeneste* alcuni agitatori, subito catturati e imprigionati nel tesoro. Questo adempirebbe a una profezia che voleva i Prenestini entrare nell'erario romano; non come saccheggiatori, bensì, beffa del destino, come prigionieri. Il passo è troppo scarno per sviluppare qualche considerazione sulla portata dei moti antiromani nel *Latium*. Questa guerra è inoltre la prima con una dichiarazione davanti al tempio di Bellona: vd. Ovid. *Fast.* VI 205-208; Fest. p. 30 L. (= 33 M.); Serv. *Aen.* IX 52; ora RICH 2011, pp. 205-206. Infine, la leva dopo *Heraclea* è straordinaria, se vennero arruolati per la prima volta i *proletarii* (vd. fra gli altri Enn. *ann.* VI 183-185; Cassio Emina in *FRH*, II, F 24; Oros. IV 1, 3 con Hist. Misc. II 14 = *MGH* Auct. Ant. II, p. 235). La condizione di panico descritta da Zonara a Roma, insomma, sembra parzialmente confermata da questi dettagli.

²²⁹ Plut. *Pyrrh.* 15, 4; Zonar. VIII 3.

²³⁰ BICKERMAN 1947. Per i testi, oltre a Plutarco e Zonara, vd. soprattutto D.H. XIX 9-10.

²³¹ Così, fra gli altri, già WUILLEUMIER 1939, p. 114. A prescindere dalla corrispondenza Levino-Pirro, SCHETTINO 2009, p. 182, dimostra che i Romani si dimostrarono più che capaci di trattare su un piano di parità con Pirro. Anche lo scambio di lettere faceva parte dei meccanismi diplomatici, e non c'è dubbio che i Romani sapessero farne uso.

²³² Vd. Plut. *Pyrrh.* 16, 6-17-10 e Zonar. VIII 3. È in questo frangente che troviamo l'episodio di Oblaco Volsinio (per il quale vd. anche *supra*, § III.7.1). *Heraclea* era posta nei pressi dell'odierna Policoro (MT). Sulla battaglia, vd. ad esempio DE SANCTIS, *SR*, II, pp. 392-392; WUILLEUMIER 1939, pp. 114-118; LÉVÊQUE 1957, pp. 317-334; QUILICI 1967, pp. 198-202.

²³³ Secondo Plutarco, Pirro direbbe che τὰξίς [...] αὐτῆ τῶν βαρβάρων οὐ βάρβαρος, «lo schieramento dei barbari non è barbaro» (*Pyrrh.* 16, 7); in D.C. IX 40, 19 (e Zonar. VIII 3, che riprende *verbatim*), esclamerebbe invece che τὴν οἰκουμένην ἂν ἤδη πᾶσαν ἐχειρωσάμην, εἰ Ῥωμαίων ἐβασίλευον, «avrei in pugno l'intera ecumene, se regnassi sui Romani». D.H. XIX 11 e Frontin. *strat.* IV 7, 7 narrano inoltre che Levino avrebbe accolto una spia nemica, mostrandogli l'accampamento ed esortandolo a invitare Pirro stesso a ispezionare gli accampamenti romani. Queste tradizioni sono fortemente apologetiche nei confronti dei Romani: vd. MOSSMAN 2005 sull'intero brano. Esistono precedenti per il comportamento nei confronti delle spie nemiche: si vd. Hdt. VII 146-147 (con Plut. *mor.* 173C), dove Serse mostra il suo accampamento a delle spie greche. Anche fra i Romani, questo gesto non è isolato: in Polibio (XV 5, 4-7; anche Liv. XXX 29, 2-3) Scipione rispedisce ad Annibale le sue spie ancora vive dopo aver mostrato loro l'accampamento.

inviata una legazione a Pirro, guidata da C. Fabrizio, che per le sue doti fa colpo anche sul re; questi invia a Roma dei prigionieri con un'altra proposta di pace, ma il Senato rifiuta la pace e respinge i prigionieri (ponendo sotto pena capitale chiunque fosse rimasto). Si entra nell'anno consolare successivo, e Fabrizio svela a Pirro la notizia di un complotto ordito contro di lui da un suo medico. Pirro, per ringraziarlo, restituisce senza riscatto i prigionieri romani, chiedendo nuovamente un'εἰρήνη (Fabrizio parla anche di φιλία). Ancora una volta la proposta viene rifiutata, ma i Romani, per non rimanere 'in debito', restituiscono un ugual numero di Tarentini e Sanniti. Si combatte quindi ad *Ausculum*, la 'vittoria di Pirro' per eccellenza²³⁴.

Dionigi (citato anche da Plutarco²³⁵) si sofferma lungamente sul discorso di Fabrizio nella sua ambasceria a Pirro, sottolineandone l'eccezionalità d'animo. Per Dionigi, i legati furono tre: P. Cornelio, Q. Emilio e, appunto, Fabrizio²³⁶. La battaglia di *Ausculum*, nel libro XX, viene narrata diversamente rispetto alla tradizione raccolta da Plutarco, ma non è necessario soffermarsi sulla sua dinamica²³⁷. La restituzione dei prigionieri, tuttavia, avviene solo dopo la battaglia²³⁸.

Nelle *periochae*, alla battaglia di *Heraclea* seguono le considerazioni di Pirro sul valore dei Romani. Fabrizio si recherebbe dal re, che invano gli chiede di passare dalla sua parte; i prigionieri vengono rilasciati senza riscatto e Cinea va a Roma per trattare *componendae pacis causa*, ma fallisce. Viene combattuta una seconda battaglia, dall'esito incerto (libro XIII). L'aneddoto del medico è inserito fra *Ausculum* e la partenza di Pirro per la Sicilia (libro XIV).

Floro riassume le battaglie ma fornisce anche qualche dettaglio sulle ambascerie. Pirro invierebbe i prigionieri dopo la prima battaglia per stringere un *foedus in amicitiam*: questa sarebbe l'ambasceria di Cinea. Ad essa seguono la consegna del medico fedifrago e la legazione di Fabrizio, che rifiuta gli onori offertigli da Pirro. Sempre dopo la prima battaglia, ma in un momento imprecisato, Pirro si spingerebbe fino a *Praeneste* e al XX miglio da Roma (che coincide all'incirca con *Praeneste*)²³⁹.

Appiano restituisce una versione simile a quella plutarchea: Cinea arriverebbe a Roma dopo la

²³⁴ Tutto in Plut. *Pyrrh.* 18-21. Su *Ausculum*, vd. da ultimo ENGERBEAUD 2013 e relativa bibliografia.

²³⁵ Plut. *Pyrrh.* 21, 13.

²³⁶ D.H. XIX 13-18.

²³⁷ D.H. XX 1-3. Semplificando: per Plutarco lo scontro si svolge in due giorni e finì con una vittoria epirota, seppur funestata da molte perdite. Per Dionigi, che riflette evidentemente una tradizione favorevole ai Romani, la battaglia si svolge in un giorno e finì con un sostanziale pareggio. Non c'è motivo di dubitare del fatto che Pirro perse moltissimi uomini, e questa può essere la base sulla quale si è sviluppata una tradizione annalistica, confluita in Dionigi, che estremizza questo dato fino a renderlo preponderante sulla sconfitta romana. Va notato, comunque, che ancora Valerio Anziate (*FRH*, II, F 25) sembra ritenere *Ausculum* una vittoria epirota, segno che la tradizione raccolta da Dionigi era recentissima: vd. SCETTINO 1991, pp. 38-40, ma anche *infra* per una riddiscussione del frammento.

²³⁸ D.H. XX 6, 1-2. Va tenuto conto che sono frammenti, anche se siamo ragionevolmente certi di quest'ordine.

²³⁹ Flor. I 13, 15-24. Poiché le due indicazioni coincidono, o Floro ribadisce lo stesso concetto, oppure legge da due fonti queste informazioni senza comprendere che indicano approssimativamente la stessa cosa – anche se il fatto che, almeno apparentemente, Floro visitò Roma più volte porterebbe a escludere quest'ultima ipotesi.

battaglia di *Heraclea*; le sue offerte di pace verrebbero rifiutate a causa di Appio Claudio; tornerebbe infine da Pirro. Questi si spingerebbe fino ad *Anagnia*, tornando poi in Campania, dove lo raggiunge Fabrizio. L'invito di Fabrizio a parlare della pace viene seguito dall'invio dei prigionieri, prontamente rispediti al mittente. Dopo qualche tempo, poiché Pirro voleva partire alla volta della Sicilia, Cineas sarebbe tornato a Roma con dei prigionieri, apparentemente accettati dai Romani con l'invio a Pirro di altrettanti prigionieri in loro possesso. Il re andrebbe infine in Sicilia²⁴⁰.

Giustino pone un invio di duecento prigionieri da Pirro a Roma dopo *Heraclea*; una seconda battaglia (*Ausculum*) si svolgerebbe *interiectis deinde diebus*, «trascorsi poi dei giorni». Mentre una legazione cartaginese avvicina i Romani, questi invierebbero Fabrizio da Pirro, e a questa legazione seguirebbe quella di Cineas a Roma *ad quam (scil. pacem) confirmandam*. Pace che, per Trogo-Giustino, era stata discussa da Fabrizio e Pirro. La pace viene rifiutata e Pirro parte per la Sicilia²⁴¹.

Eutropio restituisce altre notizie, desunte forse da Livio²⁴². Dopo la battaglia, Pirro avanza fino a Preneste²⁴³; in seguito riceve Fabrizio, infine invia Cineas a Roma. La richiesta di pace era «affinché Pirro ottenesse quella parte d'Italia che aveva già occupato con le armi»²⁴⁴. La pace viene rifiutata e i prigionieri vengono restituiti a Pirro. Si combatte la battaglia di *Ausculum*, alla quale segue l'arrivo di Fabrizio di fronte a Pirro e la consegna del medico, tanto apprezzata che Pirro parte per la Sicilia.

In Zonara (e in Dione, ma in forma frammentaria), Pirro tenta di accaparrarsi alleati, fallendo con Capua (occupata dai Romani), Napoli (fedele a Roma) e l'Etruria (legata da *ὁμολογίαι*). Si trova il console Levino alle calcagna e Coruncanio davanti, dunque si è nell'anno consolare 280. Tornato a Taranto, lo raggiunge una legazione romana guidata da Fabrizio con la proposta di restituzione dei prigionieri. Viene spedita a Roma una richiesta di *φιλία*. Cineas raggiunge Roma e tenta il Senato, ma la sua proposta viene respinta. Anche in questo caso, una cesura separa queste trattative dalla battaglia di *Ausculum*, che in Dione è nel libro X²⁴⁵.

A queste fonti in narrazione (all'incirca) continua se ne possono unire altre. Valerio Anziato (fr. 21 P. = 25 Cornell) riferisce l'offerta di tradimento di Timocare, un *amicus* di Pirro. Viene rifiutata dal Senato, che non tradisce il nobile ma segnala a Pirro di *circumspectius agere*. Cicerone sostiene che

²⁴⁰ App. *Sam.* X-XI. La conferma che si tratta di due momenti diversi viene dal fatto che i due frammenti sono consecutivi negli *excerpta de legationibus* (pp. 520-523 nell'edizione De Boor, 1903).

²⁴¹ Justin. XVIII 2.

²⁴² Eutr. II 12-14.

²⁴³ Anche Eutropio, come Floro, parla di *Praeneste* e di una distanza in miglia (18 da Roma: II 12, 1). È difficile trovare un nesso, se non (con DEN BOER 1972, p. 124) l'ipotesi che sia stata una prassi retorica a favorire l'indicazione esplicita delle distanze in miglia, forse per rendere più avvincente la narrazione.

²⁴⁴ *Vt Pyrrus partem Italiae, quam iam armis occupauerat, obtineret*. Una richiesta che appare molto simile a quella di App. *Sam.* X 1, che nomina Greci, Sanniti, Dauni, Lucani e Bruzzi.

²⁴⁵ Tutto in Zonar. VIII 4-5 (la cesura fra i capitoli 4 e 5 è proprio fra la legazione di Cineas e la battaglia di *Ausculum*).

Appio Claudio abbia pronunciato la sua celebre orazione in Senato contro la pace *septimo decimo anno* dal suo secondo consolato, datandola al 279²⁴⁶. Livio menziona Pirro più volte: dopo *Heraclea* ai Romani sarebbero stati restituiti dei prigionieri e ci sarebbe stato un complotto contro il re²⁴⁷. Ammiano menziona più volte Pirro; troviamo conferma dell'aneddoto del servitore che vorrebbe tradirlo, riconsegnato da Fabrizio (che avverte il re senza nominare il servitore)²⁴⁸.

IV.4.2 - *La cronologia delle ambascerie*

È opportuno porre le versioni in tabella.

Dionigi	Livio	Floro	Appiano	Plutarco	Giustino-Trogo	Eutropio	Zonara
<i>Heraclea</i>	<i>Heraclea</i>	<i>Heraclea</i>	<i>Heraclea</i>	<i>Heraclea</i>	<i>Heraclea</i>	<i>Heraclea</i>	<i>Heraclea</i>
			<u>Cinea a Roma</u>	<u>Cinea a Roma</u>			
		Pirro a Preneste	Pirro ad Anagni			Pirro a Preneste	Pirro in Campania
Fabrizio da Pirro	Fabrizio da Pirro		Fabrizio da Pirro	Fabrizio da Pirro		Fabrizio da Pirro	Fabrizio da Pirro
	<u>Cinea a Roma</u>	<u>Cinea a Roma</u>				<u>Cinea a Roma</u>	<u>Cinea a Roma</u>
	Restituzione prigionieri? (Pirro a Romani, accettata)		Restituzione prigionieri (Pirro a Romani, rifiutata)	Restituzione prigionieri (Pirro a Romani, rifiutata)	Restituzione prigionieri (Pirro a Romani, esito ignoto)	Restituzione prigionieri (Pirro a Romani, rifiutata)	
		<u>? Medico fedifrago</u>		<u>Medico fedifrago</u>			
				<u>Restituzione prigionieri (Pirro a Romani, ricambiata)</u>			
<i>Ausculum</i>	<i>Ausculum</i>	<i>Ausculum</i>	? <i>Ausculum</i>	<i>Ausculum</i>	<i>Ausculum</i>	<i>Ausculum</i>	<i>Ausculum</i>
Restituzione dei prigionieri (Pirro a Romani)			<u>Restituzione prigionieri (Pirro a Romani, ricambiata)</u>		Fabrizio da Pirro		
	<u>Medico fedifrago</u>				<u>Cinea a Roma</u>	<u>Medico fedifrago</u>	

²⁴⁶ Cic. *Cato* 16; l'ultimo consolato di Appio era stato nel 296, l'anno prima di *Sentinum*.

²⁴⁷ A titolo esemplificativo: Liv. XXII 59, 7 (scambio di prigionieri dopo Eraclea); XXIV 45, 3 (allusione a un «traditore» di Pirro); XXV 6, 3 (prigionieri restituiti dopo Eraclea combattono ancora contro Pirro); XLII 47, 6 (i Romani rivelano a Pirro il complotto per ucciderlo).

²⁴⁸ Amm. XXX 1, 22. Il nome del servitore è Democare (simile in modo sospetto a Timocare) o, secondo altri, Nicia.

Le sottolineature evidenziano il diverso collocamento degli episodi; dove possibile, gli eventi sono stati posti allo stesso livello. Si è scelto di allineare *Heraclea* ed *Ausculum*, fra i pochi punti fermi: *Heraclea* è sicuramente il primo evento della lista e *Ausculum* è sicuramente successiva. Si può vedere che la confusione delle fonti antiche non è trascurabile: fra omissioni dei singoli autori (o epitomatori) e confronti, non vi sono due versioni del tutto corrispondenti. Tutti questi eventi si svolgono dalla tarda estate dell'anno consolare 280 (Levino console) all'estate del 278 (Fabrizio console)²⁴⁹.

Occorre anzitutto scomporre le questioni. Una, la più evidente, è quella dell'ordine delle due ambascerie principali, quelle di Fabrizio e di Cinea. Floro non le riporta entrambe, pertanto è fuori dalla questione; lo si può forse assimilare a Livio – che, se non è la sua unica fonte, probabilmente è la preferita. Inoltre, sono solo due fonti greche, Plutarco e Appiano, a restituire l'ordine Cinea-Fabrizio: le altre, latine o debitorie all'annalistica (Dionigi, Cassio Dione-Zonara), riportano l'ordine Fabrizio-Cinea. Giustino è l'unico a riportare l'ambasceria dopo *Ausculum*, ma che la battaglia avvenga *interiectis diebus*, e non *mensibus*, dopo la prima, dà adito a qualche sospetto sull'accuratezza della sua cronologia.

Tutte le fonti concordano sull'avvicinamento di Pirro a Roma. Di contatti con gli Etruschi parla solo Zonara (dunque Dione), ma poiché Pirro arrivò ad *Anagnia* o a *Praeneste* – la differenza è irrisoria e più fonti concordano su questo – non c'è motivo di dubitare che Pirro stesse offrendo una mano anche agli Etruschi²⁵⁰. Oltre che per le *δυσκολογίαι*, tuttavia, è facile che il loro rifiuto di aiutare Pirro sia derivato anche da problemi interni. Le ultime sconfitte erano troppo recenti per sollevarsi ancora, se non altro per gli inevitabili problemi (economici e di disponibilità di uomini) che la guerra aveva lasciato loro.

Un altro punto è la restituzione dei prigionieri: Giustino ed Eutropio ne riportano una fra *Heraclea* e *Ausculum*; Plutarco ne riporta due, una rifiutata e una ricambiata, nello stesso periodo; Dionigi e Appiano ne riportano una, ma dopo *Ausculum*.

Infine, l'episodio del medico, che non sarebbe importante *per se* ma acquista valore cronologico perché, per Eutropio e Livio, sembra che sia Fabrizio stesso a consegnarlo, dopo *Ausculum* e poco prima che Pirro parta per la Sicilia, dunque nella piena estate del 278. Floro non è chiaro nel datarlo,

²⁴⁹ SANTAGATI 2018, p. 256, parla della «fine del luglio 278 a.C.» per il passaggio di Pirro in Sicilia.

²⁵⁰ URSO 1998, p. 128, parla di contatti fra Taranto ed Etruria, sfruttati da Pirro, attivi già dal 285. Per ritenere possibile questa ipotesi, occorre credere che l'ambasceria di Fabrizio intorno a quell'anno fosse diretta a Taranto, e che i Tarentini abbiano tenuto i contatti con Etruschi, Galli e Sanniti – mentre, si è visto, l'ambasceria va forse collocata nella zona attorno a *Thurii*, e che con gli Etruschi aveva poco a che fare. Vd. anche BIANCHI 2018, p. 770, che dubita della volontà di Pirro di contattare gli Etruschi, perché il re si sarebbe fermato solo ad *Anagnia*; ma è chiaro che sarebbe stato difficile proseguire oltre, anche con il suo esercito, sia perché incalzato dai Romani sia per l'incertezza dei rapporti con le popolazioni limitrofe.

mentre Plutarco ne parla prima di *Ausculum*.

Sembra che la tradizione plutarchea e, in parte, quella di Appiano, siano differenti dalle altre. Rimane il dubbio per le fonti frammentarie come Dionigi e per quelle riassunte come Livio e Pompeo Trogo.

La questione, come sempre, è stata esaminata da vari studiosi, e sarebbe impossibile dare conto compiutamente di tutte le proposte di ricostruzione. Niese sostenne che Giustino fosse la fonte di gran lunga migliore e accettò le sue parole, tanto che, contro tutte le altre fonti, ritiene che le trattative si aprirono solo dopo *Ausculum*²⁵¹. Per De Sanctis, Pirro non riuscì ad allearsi con gli Etruschi perché, più o meno contemporaneamente al suo arrivo in Campania (da dove voleva passare in Etruria), Coruncanio concluse gli accordi dopo aver battuto *Volsinii*, dunque nel 280 avanzato. Solo dopo *Ausculum* sarebbero iniziate le trattative di pace: si allinea così a Niese e Giustino. Ipotizza che la seconda ambasceria a Roma, con la restituzione di ulteriori prigionieri, costituisca una duplicazione della prima²⁵². Wuilleumier correla l'ambasceria dei Cartaginesi a Roma al rifiuto della pace rivolto a Cineia. Dopo *Heraclea* si svolgerebbero delle trattative di scambio dei prigionieri con l'ambasceria di Fabrizio, alla quale la legazione di Cineia a Roma costituisce una risposta. A Roma, per l'appunto, arriverebbero anche i Cartaginesi, la cui presenza inciderebbe sulla decisione romana di proseguire la guerra²⁵³. Passerini, seguendo in parte Niese, riconosce l'altissimo grado di rielaborazione filoromana per tutte le ambascerie, dove Pirro è presentato quasi come uno sconfitto. Data però al 279 l'ambasceria di Fabrizio e la legazione di Cineia a Roma, che ritiene fallita soprattutto per l'intervento dei Cartaginesi, che spingono i Romani a proseguire la guerra²⁵⁴. L'impressione di Niese è stata rafforzata dall'analisi di Otto Skutsch di un frammento ennio, che parlerebbe dell'ostinazione di Pirro dopo la vittoria a *Heraclea* (ostinazione che si attenuerà solo dopo *Ausculum*, con le gravi perdite e l'interesse ormai spiccato verso la Sicilia)²⁵⁵. In sostanza, fra *Heraclea* ed *Ausculum* Pirro non avrebbe nessuna intenzione di trattare una pace, e l'ambasceria di Fabrizio si limiterebbe a trattare la restituzione dei prigionieri; di pace si parlerà solo l'anno successivo. Mary Lefkowitz, con l'aiuto di

²⁵¹ NIESE 1896, al quale si allinea del tutto, fra gli altri, MITCHELL 1971. L'impressione che Giustino rifletta una tradizione molto antica, risalente a Ieronimo di Cardia, si trova anche nell'analisi di LA BUA 1978, p. 183. Va ricordato che Ieronimo, storico del Gonata, non aveva una buona opinione di Pirro.

²⁵² DE SANCTIS, *SR*, II, pp. 397-404.

²⁵³ WUILLEUMIER 1939, pp. 125-131.

²⁵⁴ PASSERINI 1943.

²⁵⁵ Enn. *Ann.* VI 194-201 V.² (= 183-190 S.), in SKUTSCH 1953, p. 12. Le parole di Ennio, in effetti, sono eloquenti: *nec mi aurum posco nec mi pretium dederitis / nec cauponantes bellum sed belligerantes / ferro, non auro, uitam cernamus utrique. / Vosne uelit an me regnare era, quidue ferat Fors, / uirtute experiamur*, «non chiedo oro, né mi pagherete una somma / e non mercanteggiando una guerra, ma combattendola / con le armi, non con l'oro, entrambi decidiamo la vita. / Se la signora Fortuna voglia veder regnare voi o me, cosa ci porti / sperimentiamolo con la virtù». Vd. ora ROTH 2010, pp. 175-177.

tabelle, non solo riassume egregiamente la diversità delle tradizioni, ma propone anche le possibili fonti usate dagli autori sopravvissuti. La lunga dimostrazione la porta a supporre che, dopo *Heraclea* (280), Pirro avrebbe restituito i prigionieri ai Romani e raggiunto Campania e *Latium*; i Romani avrebbero ricevuto i Cartaginesi e rifiutato il loro aiuto, inviando poi Fabrizio a discutere la pace. Gli accordi fra i due sarebbero stati vanificati a Roma, dove Appio avrebbe convinto il Senato a respingere la proposta, portata da Cineas. Di qui, Pirro si ritirerebbe in *Apulia*, dove, raggiunto dai Romani, combatterebbe ad *Ausculum*. Nel corso del 279, dunque, fra primavera ed estate i Romani concluderebbero il trattato con i Cartaginesi, che sbarcano in Italia. Nel 278, Pirro (forse dopo un'offerta ulteriore di pace) andrebbe infine in Sicilia²⁵⁶. Maria Teresa Schettino ha proposto, sulla base di Pompeo Trogo-Giustino e della sua probabile fonte Ieronimo di Cardia, che l'ambasceria si sia svolta dopo *Ausculum* e che sia stata spostata fra le due battaglie: dopo che l'annalistica aveva 'trasformato' in battaglia incerta *Ausculum* (che ancora in Valerio Anziate era una sconfitta), la pace di Fabrizio sarebbe stata più appropriata dopo *Heraclea* che dopo una battaglia di *Ausculum* dall'esito incerto²⁵⁷. Gianpaolo Urso si limita a notare come, fra le condizioni poste da Cineas a Roma nelle varie fonti, le più probabili siano quelle di Appiano²⁵⁸. Alla permanenza di Pirro in Italia è stata dedicata nel 2009 un'intera sezione monografica di *Pallas*. La discussione è dunque proseguita: Ghislaine Stouder, aderendo sostanzialmente alla tesi di Passerini, ha rimarcato come il problema non risieda tanto nella cronologia quanto nell'obiettivo di questo scambio di ambascerie: presa dell'iniziativa, richieste, eventuali clausole, conclusioni²⁵⁹. Anche Michel Humm ha posto l'accento sulle condizioni poste da Appio Claudio, che dimostrerebbero come almeno parte dell'aristocrazia romana, dai tempi della 'seconda' guerra sannitica, aveva iniziato a pensare all'Italia come a un dominio romano²⁶⁰. Paul Corbier ha sottolineato come la tradizione romana, in presenza di fonti inizialmente favorevoli al solo Pirro, abbia 'dovuto' elaborare una versione filoromana, dando origine alla ragnatela di contraddizioni che vediamo oggi²⁶¹. Emmanuèle Caire ha riesaminato le fonti e stabilito che, per molti versanti, le versioni restituite possono essere ricondotte a un testo comune, dal quale gli autori si sono distaccati solo in parte. La tradizione, dunque, ci appare più multiforme di quanto non fosse ancora nel I secolo²⁶². Infine, Federico Russo nota che, nella descrizione di Giustino, ciò che viene narrato

²⁵⁶ LEFKOWITZ 1959.

²⁵⁷ SCHETTINO 1991, p. 39; ora anche SCHETTINO 2015.

²⁵⁸ URSO 1998, pp. 132-133.

²⁵⁹ STOUDEUR 2009.

²⁶⁰ HUMM 2009b.

²⁶¹ CORBIER 2009. Sulla ragnatela di tradizioni nate intorno agli eventi della guerra fra Roma e Pirro, vd. anche il punto di RODRÌGUEZ HORRILLO 2016.

²⁶² CAIRE 2009.

dopo *Ausculum* non va inteso come posteriore in senso cronologico, ma come una selezione degli avvenimenti ritenuti più interessanti. Sostiene inoltre la veridicità delle clausole riportate dal trattato ‘di Filino’ riguardanti l’Italia a partire dalle ambascerie di Pirro, per come descritte in Eutropio e Appiano, e dal celebre passo polibiano che narra come i Romani «premessero per la prima volta sulla restante parte d’Italia non come contro stranieri, bensì combattendo più come contro chi si fosse già consegnato a loro»²⁶³.

Quest’ultima idea è allettante, ma resta difficile capire se davvero Giustino abbia effettuato questa cernita. Le parole di Polibio (come, ancor più, quelle di Appiano ed Eutropio) possono risentire di una tradizione a posteriori che vedeva – giustamente! – la guerra tarentina come l’«ultimo ostacolo» per un’Italia tutta romana, una concezione probabilmente mancante a inizio III secolo. Tuttavia, l’idea va certamente presa in considerazione: non possiamo essere certi che l’Italia come dominio romano della penisola fosse un concetto esistente a inizio III secolo, ma si può rilevare come una parte della classe dirigente stesse puntando a questo. La differenza è sottile: l’«Italia romana» non esisteva ancora, né, a mio parere, può essere considerata un obiettivo della *nobilitas*. Una parte di essa, che si rivelerà la più lungimirante, era però convinta di poter arrivare a questo risultato, e Appio era uno degli esponenti di questa ‘corrente politica’, se così possiamo definirla²⁶⁴. Su questo non si possono avere dubbi: le condizioni poste da Pirro tramite Cinea nella sua ambasciata a Roma e la risposta di Appio Claudio sono chiare. Le condizioni variano di fonte in fonte; i dettagli sono molto discussi ma inequivocabili nella loro idea generale: i Romani dovevano lasciare in pace la grecità italiota e gli alleati dei Greci.

Le condizioni più dure sono quelle riportate nell’*Ineditum Vaticanum*, una raccolta di escerti storici contenuti in un codice della Biblioteca Apostolica Vaticana (*Vat. gr.* 435, f. 220 r.-v.)²⁶⁵. Si è a lungo discusso sulla datazione di questo testo, la cui redazione non può essere più antica del I secolo; gli escerti, tuttavia, risalgono in parte a tradizioni più antiche²⁶⁶. In particolare il primo, che contiene le condizioni poste da Pirro ai Romani, può essere datato con buona approssimazione al III secolo

²⁶³ RUSSO 2010. Il passo è Polyb. I 6, 6: τότε πρώτον ἐπὶ τὰ λοιπὰ μέρη τῆς Ἰταλίας ὠρμησαν, οὐχ ὡς ὑπὲρ ὀθνείων, ἐπὶ δὲ τὸ πλεῖον ὡς ὑπὲρ ἰδίων ἤδη καὶ καθηκόντων σφίσι πολεμήσοντες.

²⁶⁴ Vd. nuovamente HUMM 2009b e relativi rimandi.

²⁶⁵ *FGrHist* 839 F 1; *editio princeps* in VON ARNIM 1892. Il manoscritto è consultabile dall’archivio *online* della Biblioteca: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.435 (pp. 240-241). Il testo recita: τὸ μὲν Ἑλληνικὸν τὸ ἐν Ἰταλίᾳ πᾶν ἐλεύθερον εἶναι καὶ αὐτόνομον, χρῆσθαι δὲ καὶ Σαννίτας καὶ Λευκανοὺς καὶ πάντας Βρεττίους τοῖς αὐτῶν νόμοις, Πύρρου ὄντας συμμάχους, Ῥωμαίους δὲ Λατίνων ἄρχειν μόνων, «i Greci in Italia dovevano essere tutti liberi e autonomi, e i Sanniti, i Lucani e tutti i Bruzzi dovevano vivere secondo le proprie leggi, essendo alleati di Pirro, mentre i Romani dovevano comandare solo sui Latini».

²⁶⁶ Fra gli altri, vd. MAZZARINO 1965-1966, II.2, pp. 148-149 e 444-446, che data la redazione dell’*Ineditum* al I secolo ma attribuisce il passo in questione a una fonte anteriore alla guerra punica; CAVALLARO 1973-1974, che lo attribuisce a Cecilio di Kalè Aktè (I secolo); ora HUMM 2007, p. 284, che ipotizza una paternità timaica del frammento.

per vari motivi: l'Italia è quella del Sud ed è escluso il *Latium*, una concezione greca già sparita a fine III secolo; le condizioni più dure che nelle altre fonti, segno che è anteriore ai primi annalisti; l'onomastica romana, con il solo *praenomen* di Appio, corrisponde alle attestazioni in lingua greca di IV-III secolo²⁶⁷. Michel Humm ha avanzato la sensata ipotesi che il testo risalga a Timeo²⁶⁸. La presenza di una rielaborazione del testo dell'*Ineditum* costringe a procedere con cautela, ma non sembrano esserci troppi dubbi che la datazione delle informazioni contenute nel brano risalgano appunto al III secolo, rendendo l'*Ineditum* la testimonianza forse più vicina a una tradizione quasi coeva ai fatti narrati.

Che ci siano in tradizioni molto differenti fra loro è chiaro, e ha ragione Corbier a sottolineare che l'elaborazione annalistica ha tentato di modificare in ottica filoromana una tradizione che, inizialmente, era per lo più filoepirota – senza dire, con questo, che tutte le fonti greche apprezzassero Pirro²⁶⁹. Al contempo non si può escludere che i Romani, guidati da Appio Claudio, abbiano avuto un sussulto d'orgoglio nel discutere la pace. Quest'ultima, desiderata da almeno una parte dell'aristocrazia, con le condizioni poste da Pirro sarebbe stata umiliante²⁷⁰.

Su una cosa, tuttavia, si può forse concordare. La ricerca della 'tradizione migliore', che per Niese sarebbe quella di Giustino(-Pompeo Trogo), è lungi dall'essere vicina a una soluzione. Se si vuole credere che l'*Ineditum Vaticanum* rifletta una tradizione risalente al III secolo, dunque di poco posteriore ai fatti narrati, l'indicazione τῆ πρώτῃ μάχῃ νικῆσας («avendo vinto la prima battaglia») pone l'ambasciata di Cineia a Roma dopo *Heraclea* e prima di *Ausculum*. Questo dato va contro la tradizione di Giustino e l'analisi di Niese. È difficile che queste parole dell'*Ineditum* siano frutto della rielaborazione tardorepubblicana del brano: non si vede perché qualcuno abbia modificato o aggiunto questa specifica senza intervenire anche su questioni che, nel I secolo, ponevano problemi ben maggiori, come l'onomastica di Appio Claudio (citato, come si è detto, con il solo *praenomen*) o

²⁶⁷ Come in Arist. fr. 610 R. (un Lucio che salva Roma dopo la presa gallica) e Call. *Aet.* fr. 110 P. = 107a Harder = *Pap.Mil.Vogl.* I 18, col. V 26-30 (un Aulo peucezio e un Gaio), sui quali vd. MAZZARINO 1965, 1966, II, 1, pp. 251 e 257-261. Si può aggiungere all'elenco di Humm anche Arist. *Mir.* 78 (un Gaio che affronta i Peucezi). Occorre considerare che, trattandosi di frammenti di testi storici, il personaggio potrebbe essere stato citato in precedenza, e che queste costituiscano seconde citazioni, per le quali era sufficiente il *praenomen*. Tuttavia è poco probabile: l'apertura del frammento presenta esplicitamente le azioni «riguardanti Appio il cieco» (περὶ Ἀππίου τοῦ ἀναπήρου), dove «cieco» non è un *cognomen* ma un attributo.

²⁶⁸ Il già citato HUMM 2007. Va notato che, se ha ragione CAMPANILE 2005, pp. 129-130, a sostenere che Appio non fosse davvero cieco e che la tradizione della sua cecità si sia formata successivamente, quest'ultima doveva essere stata molto veloce, se già nell'*Ineditum Vaticanum* c'è il riferimento all'handicap (in opposizione alla desiderata sordità, per «non sentire») i discorsi indegni sulla pace da trattare con Pirro).

²⁶⁹ Sul tema vd. VATTUONE 1982, che comunque arriva alla conclusione che Timeo ammirasse Pirro.

²⁷⁰ Ma vd. anche DE SENSI SESTITO 2011, pp. 375-377, che nota come Pirro si inserisca in una lunga tradizione di dinasti ellenistici, capaci di condurre con successo tattiche brillanti e risolvere guerre sul campo ma sempre attenti a cogliere la possibilità di stipulare una pace.

il senso di Ἰταλία, che non comprendeva il *Latium* – una concezione ormai arcaica. Queste parole sulla «prima battaglia», in sintesi, sono un forte indizio che l'ambasceria di Cineia a Roma si sia svolta fra *Heraclea* e *Ausculum*. Anche l'idea che Giustino riporti una tradizione anteriore a quella annalistica, poi modificata per la trasformazione di *Ausculum* in una battaglia incerta, può essere ulteriormente discussa. Nel testo di Giustino, le due battaglie sono riunite insieme²⁷¹ (XVIII 1, 6-10) subito prima delle ambascerie del periodo (XVIII 2, 1-11), anch'esse elencate in sequenza. Fra queste ambascerie sono incluse non solo quelle di Fabrizio e di Cineia, ma anche quella dei Cartaginesi a Roma²⁷², un accenno alla futura ambasceria di Tolemeo II sempre ai Romani²⁷³, e quella dei Greci di Sicilia a Pirro. La spiegazione per l'ordine di battaglie e ambascerie in Giustino, insomma, potrebbe essere narrativa: forse autonomamente, forse seguendo Pompeo Trogo, Giustino riporta prima gli avvenimenti militari e poi quelli diplomatici, seguendo un ordine più tematico che cronologico.

Valerio Anziate si riferisce a due battaglie combattute *prospere* da Pirro nel già citato fr. 25 Cornell; ma nemmeno questo indica per forza che, in età sillana, tutta la tradizione ritenesse *Ausculum* una sconfitta romana. Siamo di fronte a un riassunto: il soggetto principale è l'offerta di tradimento di Timocare, e molto difficilmente Anziate avrà liquidato in questo modo le due battaglie, che saranno state descritte in un'altra parte dell'opera. Non si può ritenere che un annalista 'peggiori' deliberatamente l'esito di una battaglia incerta, ma si può pensare che, sintetizzando, anche la battaglia di *Ausculum* sia stata combattuta *prospere* per il nemico, specialmente se la prima delle due battaglie (*Heraclea*) per Pirro era stata una vittoria assodata; la gloria romana, in questo, non risulta diminuita²⁷⁴. Non possiamo essere certi né dell'antichità della versione di Giustino né della versione di Valerio Anziate, mentre l'*Ineditum* sembra davvero appartenere a un'epoca vicina ai fatti.

Si può portare ancora avanti il ragionamento: fra *Heraclea* e *Ausculum*, Pirro arrivò fin quasi a Roma, ma per quanto forte fosse il suo esercito, in nessun caso gli effettivi sarebbero bastati a prendere la città²⁷⁵. Pirro sperava di guadagnarsi ulteriori alleati a Nord, come dimostrano le notizie sui suoi contatti con Napoli e gli Etruschi; in questo frangente andranno collocate le ambascerie romano-pirriche. Se Roma inviò un'ambasceria per intavolare le trattative, fu probabilmente perché

²⁷¹ Che Giustino ponga le due battaglie l'una *interiectis deinde diebus* rispetto all'altra, come nota anche SCHETTINO 2015, p. 90, è un errore attribuibile a Giustino stesso, uso a comprimere in tempi brevi avvenimenti non contigui.

²⁷² Vd. *infra*, § IV.5.

²⁷³ Vd. *infra*, § IV.7.

²⁷⁴ Occorre ricordare che, nel frammento, l'offerta di tradimento di Timocare viene rinviata al Senato, che decide di non tradire il presunto nobile ma anche di avvisare Pirro di fare attenzione al suo *entourage*. A mio avviso, questo dimostra solo che non era ancora avvenuta la rielaborazione annalistica che ingigantiva la *fides* di Fabrizio e dei Romani, evidentemente postsillana e forse filoplebea; e che esisteva una versione che al posto del medico vedeva un traditore fra gli *amici* (= ἑταῖροι?) di Pirro. L'ottica (ma questa è solo un'ipotesi) potrebbe essere compatibile con un annalista di metà-fine II secolo, avverso alla regalità ellenistica ma ancora non 'influenzato' dall'età sillana.

²⁷⁵ Una situazione molto simile a quella capitata ad Annibale sessantacinque anni dopo: vd. BRIZZI 2014², pp. 119-121.

si rese conto che la strada delle alleanze italiche non era più percorribile per Pirro, e che il sovrano sarebbe stato propenso a trovare una soluzione onorevole anche per i Romani nonostante la sua recente vittoria. Ciò non sarebbe certo avvenuto dopo l'ambasciata di Cinea e il rifiuto della pace. La tradizione plutarchea e appianea, in questo, collide con l'*Ineditum*, e può essere ritenuta più recente, ma soprattutto meno probabile. L'ordine, dunque, sarebbe: ambasciata di Fabrizio-ambasciata di Cinea.

Allo stesso modo, l'ambasciata di Fabrizio non si sarà svolta mentre Pirro tentava di accaparrarsi il consenso etrusco, ma quando questa strada si era già mostrata impraticabile. Diventa più probabile che i Romani, vedendo che Pirro non poteva ottenere ulteriori vantaggi (si ricordino le parole di Zonara sulla fedeltà di Capua e di Napoli, che toglievano a Pirro l'appoggio anche di una parte della grecità italiota), decisero di inviare una legazione per tastare il terreno, piuttosto che attaccare battaglia un'altra volta con un nemico vicino²⁷⁶. Se si accetta questa idea, almeno un elemento contenuto in Plutarco sembra confermato: le ambascerie si sarebbero svolte prima dei *Saturnalia* (τὰ Κρόνια)²⁷⁷. Questo *terminus* porrebbe le trattative fra il luglio-agosto e il dicembre del 280, cioè fra *Heraclea* (combattuta da Levino a inizio incarico) e i *Saturnalia* (17 dicembre)²⁷⁸. Un contesto simile fornirebbe un'altra spiegazione alla scelta di trattare: a inverno iniziato, le attività belliche erano rallentate; gli eserciti alleati avrebbero avuto difficoltà a riunirsi; senza l'accesso campano al Tirreno, Pirro avrebbe dovuto attraversare gli Appennini nella cattiva stagione (presumibilmente con gli elefanti). Aprire il dialogo era una decisione sensata sia per i Romani, che avevano perso, sia per Pirro, 'bloccato' in una zona fra *Latium* e Campania (ma senza rischi per il suo esercito). Per Appiano, Fabrizio raggiunge Pirro in Campania, mentre Zonara lo pone a Taranto, forse seguendo una tradizione liviana. La versione di Appiano è internamente coerente, mentre ci sono molti problemi per accettare Zonara²⁷⁹. Questa ricostruzione sembra essere la più coerente. Giustino, poiché separa

²⁷⁶ Peraltro, così si spiegherebbe l'offerta di doni da Pirro a Fabrizio, dipinto dalla tradizione come regalo indipendente ma che AULIARD 2009, p. 64, non esita (giustamente) a definire «tentative de corruption», pur con le incertezze del caso.

²⁷⁷ Plut. *Pyrrh.* 20, 10.

²⁷⁸ *Heraclea* non può essere anteriore al luglio 280, data dell'entrata in carica di Levino (per l'inizio dell'anno consolare, si rimanda ancora a MOMMSEN 1909², p. 100). Per la data dei *Saturnalia*, vd. SCULLARD 1981, pp. 205-207.

²⁷⁹ App. *Sam.* X 4; *contra*, Zonar. VIII 4. Anche Liv. XXII 59, 7 sostiene che i messi per lo scambio di prigionieri furono inviati a Taranto; è possibile che Cassio Dione(-Zonara) abbia mutuato la notizia dalla stessa tradizione liviana. In Zonara, però, gli Epiroti avrebbero cercato di spaventare i Romani lucidando le proprie armi, ma sarebbero stati spaventati, a loro volta, del terribile urlo dei Romani stessi. Il sapore del racconto è anedddotico. Vi sono anche altre incoerenze, ben più gravi, da sottolineare. Anzitutto, che Pirro fosse *σπευδῶν τὴν Ρώμην καταλαβεῖν*, «desideroso di prendere Roma», che come si è detto era impossibile. Poi, che dalla Campania, per prendere Roma, sia passato *διὰ τῆς Τυρσενίδος*, «attraverso l'Etruria», un *nonsense* topografico. Infine, che sia tornato a Taranto (dove Fabrizio lo raggiunge) pur essendo sostanzialmente chiuso a Nord da Coruncanio e a Sud da Levino (che τὸν Πύρρον [...] ἐλύπει, «incalzava Pirro», il che ha senso, visto che entrambi provenivano dalla Lucania). Non che non fosse impossibile aggirare i Romani di Levino, già dotati di rinforzi (o così dice Zonara), ma una trattativa sarebbe stata più desiderabile.

battaglie e ambascerie e ne parla in due momenti diversi, manterrebbe l'ordine 'giusto' delle legazioni (Fabrizio-Cinea) ma le porrebbe nel momento 'sbagliato' (dopo *Ausculum*) non perché conosca un ordine diverso, ma per una questione narrativa. L'indicazione dei *Saturnalia* è in Plutarco e Appiano, ma quest'ultimo registra un ulteriore scambio di prigionieri, accettato poco prima di partire per la Sicilia, dunque presumibilmente dopo *Ausculum*: i due non usavano la stessa fonte oppure hanno scelto diversamente fra più versioni, il che rende anch'essi 'portatori sani' di più varianti²⁸⁰.

Non c'è un modo non arbitrario di risolvere la questione. Resta l'attrito fra la versione troiana e l'*Ineditum*, la cui tradizione è più antica di Dionigi o Livio. Resta anche la differenza fra le elaborazioni di Plutarco e Appiano. Resta, infine, l'incoerenza interna di Zonara sulla narrazione delle ambascerie. Anche in questo caso, occorre accettare che il contesto storico delle ambascerie fra Roma e Pirro vada riconsiderato a partire dal contesto diplomatico globale; per questo occorre parlare anche del trattato fra Romani e Cartaginesi, concluso nello stesso frangente.

IV.5 - IL TRATTATO ROMANO-CARTAGINESE (280/279)

Polibio, Diodoro e Livio pongono la stipula del trattato nella prima fase della guerra²⁸¹.

IV.5.1 - Il testo del trattato

Come negli altri casi, il punto di partenza è Polibio. Oltre alle clausole dei trattati precedenti, si aggiungerebbe una nuova parte, che Polibio dichiara di vedere sulle tavole bronzee nel ταμειῶν romano. Il testo è stato molto discusso; lo si fornirà completo di apparato.

«ἐὰν συμμαχίαν ποιῶνται πρὸς	(p. 241)
Πύρρον ἔγγραπτον, ποιείσθωσαν ἀμφοτέρω, ἵνα	30
ἐξῆ βροθεῖν ἀλλήλοισ ἐν τῇ τῶν πολεμουμένων	
χώρῳ· ὁπότεροι δ' ἂν χρεῖαν ἔχωσι τῆς βροθείας,	(p. 242)
τὰ πλοῖα παρεχέτωσαν Καρχηδόνιοι καὶ εἰς τὴν	
ὁδὸν καὶ εἰς τὴν ἄφοδον, τὰ δὲ ὀψώνια τοῖς αὐ-	
τῶν ἐκάτεροι. Καρχηδόνιοι δὲ καὶ κατὰ θάλατταν	
Ῥωμαίοις βροθεῖτωσαν, ἂν χρεῖα ᾖ. Τὰ δὲ πληρώ-	5
ματα μηδεὶς ἀναγκαζέτω ἐκβαίνειν ἀκουσίως»	

²⁴¹, 30 (c. 25, 3) post ἔγγραπτον distinguunt omnes ante Madvigium advers. crit. I 481 Hauniae 1871, ante ἔγγραπτον *BW¹ Hu²*; ad veterem rationem esse redeundum demonstrant Niesius *Gesch. d. Gr. u. maked. Staaten* II 42 ann. 2, Belochius l. c., *BW Beitr. z. alt. Gesch.* hrsggeb. v. C. F. Lehmann u. E. Kornemann 1903, 131 ss. 30SS. (ibid.) ἀμφοτέρω. ἵνα δ' ἐξῆ - χώρῳ, ὁπότεροι δ' ἂν χρεῖαν ἔχωσι τῆς βροθείας, τὰ πλοῖα cet. Belochius l. c., sed v. *BW¹ l. c.*

²⁴², 3 (c. 25, 4) ἄφοδον pro ἔφοδον *Rei* 205, C. Wachsmuthius *Festschr. z. deutsch. Historikertag* Lips. 1894, 58 ss. *BW²*; vd. *BW¹ l. c.* 133

²⁸⁰ Ma c'è una lacuna testuale in App. *Sam.* II, 2 che separa questo scambio e la partenza dalla Sicilia; potrebbe anche trattarsi di un ulteriore riassunto del compilatore del *de legationibus*.

²⁸¹ Per Polibio, vd. *infra*. La chiusura del trattato è riportata anche da Liv. *per.* XIII e D.S. XXII 7, 5, con meno dettagli.

«se concludono un'alleanza scritta in relazione a Pirro, così facciano entrambi, vengano in aiuto l'uno all'altro nella zona dove si combatte; chiunque dei due abbia bisogno d'aiuto, i Cartaginesi forniscano le navi sia all'andata che al ritorno, all'approvvigionamento ognuno provveda per la propria parte. I Cartaginesi aiutino i Romani anche in mare, se necessario. Nessuno costringa a sbarcare gli equipaggi contro il loro volere»²⁸²

Anche la sola traduzione costituisce un'interpretazione. Si forniscono i problemi principali²⁸³.

συμμαχία: significa ovviamente «alleanza», e non «pace» o «trattato», per i quali è Polibio stesso a usare regolarmente i termini *εἰρήνη* e *συνθήκαι*. Non si riferisce, insomma, a questo trattato, chiaramente definito *συνθήκαι* poche righe prima²⁸⁴.

πρὸς (*Πύρρον*): *πρὸς* significa, generalmente, «con», ma anche «in relazione a».

ἔγγραπτον costituisce, in base a dove si pone la virgola (prima o dopo di esso), aggettivo di *συμμαχίαν*: «(concludono) un'alleanza scritta»; oppure complemento oggetto (aggettivo sostantivato o di un sottinteso *αὐτήν*) di *ποιείσθωσαν*: «entrambi facciano per iscritto».

ἀμφοτέροι: può significare tanto «entrambi» quanto «uno dei due».

ἵνα ἐξῆ κτλ.: può essere preceduto da una virgola o da un punto e avere varie funzioni. Vi è ovviamente quella finale («affinché vadano in aiuto gli uni agli altri»); per la punteggiatura tale periodo può essere sia una conseguenza della prima frase, retta da *ποιείσθωσαν* (dunque: *ἀμφοτέροι, ἵνα ἐξῆ κτλ.*), sia un'introduzione per la seconda, retta da *παρεχέτωσαν* (dunque: *ἀμφοτέροι. Ἴνα ἐξῆ κτλ.*). In questo caso, dopo *χώρα* va una virgola (Beloch; vd. apparato).

ἄφοδον: è un'emendazione, comunemente accettata da Reiske in poi, per il trådito *ἔφοδον*. Significa grosso modo «partenza» (dunque «ritorno», in opposizione all'«andata» costituita da *δόδος*), mentre *ἔφοδον* significa «attacco». Motivo dell'emendazione è che la funzione militare non sembra qui contemplata per le navi, che devono solo trasportare soldati.

La questione è stata trattata da molti commentatori: fra questi Niese anzitutto, ma anche Frank Walbank, Giuseppe Nenci, Richard Mitchell, Dexter Hoyos, Andrew Heisserer, Barbara Scardigli²⁸⁵. Altri contributi, in tempi più e meno recenti, hanno tentato di dirimere la questione, ma questa

²⁸² Polyb. III 25, 3-5; l'apparato è dell'edizione Büttner-Wobst (1905). Le sigle indicano:

BW: l'editore (con gli apici per la prima e seconda edizione);

Hu: l'edizione Hultsch (con gli apici per la prima e seconda edizione);

Belochius l. c.: BELOCH 1901.

Rei: REISKE 1753.

²⁸³ Vd. SCARDIGLI 1991, pp. 184-185.

²⁸⁴ Polyb. III 25, 1: *συνθήκας ποιοῦνται Ῥωμαῖοι*.

²⁸⁵ Ancora NIESE 1896; WALBANK 1957-1979, I, pp. 349-353; NENCI 1958; MITCHELL 1971; HOYOS 1984; HEISSERER 1985; SCARDIGLI 1991, pp. 163-203.

rimane complessa anche a causa delle difficoltà che inficiano questo testo (il quale, va ricordato, come gli altri trattati è una traduzione polibiana dall'originale latino).

Si può notare che mancano varianti testuali. Gli editori non hanno scelto una lezione al posto di un'altra: l'unica emendazione è ἄφοδον, mentre le altre questioni testuali riguardano l'interpunzione. Gli altri problemi riguardano il significato del testo, e non il greco *stricto sensu*.

Partendo proprio da ἄφοδον/ἔφοδον, la correzione di Reiske sembra arbitraria. Com'è stato più volte notato, per il concetto di «(viaggio di) ritorno» Polibio usa ἐπάνοδος, non ἄφοδος; se poi si volessero contrapporre due termini, prima dell'ἄφοδος verrebbe l'ἔισοδος, non ἰδδός²⁸⁶. Questa potrebbe sembrare pedanteria linguistica, in una clausola che Polibio avrebbe tradotto dal latino. Tuttavia, così non è, e proprio il paragone con il latino mostra che non c'è motivo di emendare. La lingua latina, per esprimere il concetto di «viaggio di andata e ritorno», non ha le stesse possibilità lessicali del greco, che può usare due sostantivi: ha bisogno di preposizioni o verbi. Le soluzioni non sono certo poche: *ad eundum redeundumque*, (*iter*) *utraque parte, et ad ... et ex ...* Sono ipotetiche, ma presentano tutte il doppio *et* o il *-que* enclitico. Meno ipotetico è l'uso di *καὶ ... καὶ* nel testo di Polibio: se accettiamo, come non c'è motivo di non fare, che Polibio stia traducendo meglio possibile il latino, è chiaro che l'originale presentava proprio un *et ... et*. In questo caso, considerando che si parla di «fornire le navi», un nesso di questo genere porta inevitabilmente all'uso di due sostantivi, e non di due verbi, che vorrebbero più facilmente, in sequenza e senza altri termini in mezzo (com'è il passo polibiano), il *-que* enclitico o il *uel*²⁸⁷. Se il doppio *καὶ* va preso come indizio di un doppio *et* nell'originale latino, in quest'ultimo c'erano proprio due sostantivi, che non potevano essere l'equivalente di «viaggio di andata» e «viaggio di ritorno». Che nell'originale ci fosse un sostantivo relativo all'uso delle armi diviene più probabile: qualcosa del genere *naues et ad iter et ad impetum instruant* (sempre tenendo conto della natura ipotetica del procedimento: non è una proposta, ma un esempio). In definitiva, l'emendazione ἄφοδος, sia per il suo uso in Polibio, sia per la sua mancanza fra le varianti testuali, sia per il confronto con la sintassi latina, non può essere accettata, e va mantenuto ἔφοδος.

Per le questioni di punteggiatura, anche l'emendazione di Beloch è arbitraria e non può essere accettata. È vero che la sua complessa spiegazione storica è articolata e credibile, ma al prezzo di

²⁸⁶ NENCI 1958, pp. 291-292, n. 113 e relativa bibliografia con passi polibiani citati.

²⁸⁷ Plin. *nat.* XXXVI 85 per l'uso del *-que* con *eo*, che con altri verbi 'accoppiati' si trova moltissime volte (circa 200 le occorrenze; vd., a puro titolo di esempio, Caes., *ciu.* III 1, 3; *bell. Afr.* 18, 4; Cic. *Caec.* 44; *Verr.* II 4, 20; Cels. II 10 19; Hor. *epist.* II 1, 155; Liv. V 10, 5; XXIV 38, 4). L'uso di *uel* con il verbo *eo* è in Dig. XLIII 8, 2; con altri verbi, vd. ad esempio Enn. *ann.* 96 V.; Cic. *top.* 86; Quint. *inst.* V 7, 8; VI 3, 104; Apul. *mund.* 31 (ma molto maggiori sono i casi con *uel ... uel*, qui non pertinenti).

sconvolgere, se non il testo, quanto meno punti e virgole (che è poi quasi la stessa cosa). È più sensato attenersi a ciò che i manoscritti tramandano e far partire da lì il ragionamento storico, piuttosto che fare il contrario, almeno in questo caso. Nella fattispecie, le lezioni antiche usano la punteggiatura accettata da Büttner-Wobst; non occorre proporre alcuna modifica. Questo vale, ovviamente, anche per ἴνα, che è conseguenza della prima proposizione: «(così facciamo), che vengano» *etc.*

Infine, i significati dei singoli termini (συμμαχία, πρὸς, ἀμφοτέροι). Che si parli di συμμαχία, in realtà, non è così strano: le συνθήκαι con i Cartaginesi sono il testo²⁸⁸ nel quale la συμμαχία πρὸς Πύρρον viene contemplata, e non è opportuno cambiarne il senso di «alleanza» (ben attestato non in Polibio, ma in tutta la letteratura greca)²⁸⁹.

Πρὸς presenta più difficoltà, ma il suo significato di «con» (= *cum*) non è unico: esiste anche l'accezione «in relazione a», «riguardo a». In questo caso sarebbe più consono pensare a un *de* latino (*de Pyrrho*); ma l'equivalente greco di *de* è περί, non πρὸς. Tuttavia, siamo nel linguaggio diplomatico, e *de*, come περί, riguarda il *soggetto* di un accordo: un accordo *de Pyrrho* avrebbe Pirro come soggetto principale, mentre un'alleanza citata in un trattato può ben essere non «con» Pirro né *de* Pirro (rispettivamente, Pirro come altro contraente di una συμμαχία e Pirro come argomento unico di una συμμαχία). Può essere, però «riguardo a» Pirro, in senso generico: una συμμαχία causata dalle azioni di Pirro. La preposizione latina sarebbe, così facendo, *circum*, o *propter*; propenderei per il secondo, anche per l'assonanza con πρὸς. Ritengo che il senso giusto sia questo, anzitutto perché lascia aperte più possibilità che non il semplice *de* o *cum*: la συμμαχία riguarda potenzialmente chiunque, ma in ogni caso Romani e Cartaginesi devono considerarsi sotto trattato. Pirro resta il motivo di questo trattato, che è 'di contingenza'. I contraenti restano liberi di fronte a questioni che non concernono Pirro: in quest'ottica si spiega anche la libertà con la quale i Cartaginesi si recano a Taranto nel 272, quando intervengono nel porto di Taranto dopo la partenza di Pirro²⁹⁰. La miglior accezione di πρὸς, in definitiva, mi sembra essere «a causa di», o «per le azioni di»: in latino, *propter Pyrrhum*²⁹¹.

Lo stesso vale per ἀμφοτέροι. Se quanto detto finora è corretto, non lo si può intendere come *ambo*, ma come *uter*: «entrambi», ma nel senso di «uno dei due». Così porta a pensare l'indefinitezza del resto del testo: ἀλλήλοις, ἐν τῇ τῶν πολεμουμένων χώρᾳ e ὁπότεροι vincolano entrambi i contraenti, ma uno alla volta. Il concetto alla base è che, poiché il trattato si attiva solo in caso di συμμαχία πρὸς

²⁸⁸ Polyb. III 25, 1: occorre ricordare che Polibio usa chiaramente συνθήκας.

²⁸⁹ Pace, nuovamente, BELOCH 1901, p. 282.

²⁹⁰ Liv. per. XIV: *Carthaginiensium classis auxilio Tarentinis uenit; quo facto ab his foedus uiolatum est*; Oros. IV 3, 1: *Tarentini [...] Carthaginiensium auxilia per legatos poscunt atque accipiunt*; cfr. Zonar. VIII 6. Se ne parlerà più diffusamente *infra*, § IV.9.1.

²⁹¹ Se così fosse, occorre sottolineare la 'latinità' della prima frase, con ἔγγραπτον relativo a συμμαχίαν: un possibile equivalente latino sarebbe *si societatem faciunt propter Pyrrhum scriptam*.

Πύρρον, le necessità di guerra riguarderanno automaticamente uno dei due contraenti, Romani o Cartaginesi (quelli che faranno questa *συμμαχία*).

Non si può pensare di aver risolto i problemi di questo testo. Tuttavia, occorre rimanere più vicini possibile all'originale tradito. Al contempo, non ci si deve dimenticare che Polibio sta traducendo: un greco 'zoppicante' è il prezzo da pagare per rimanere vicini all'originale. Infine, il trattato riguarda un'eventualità, come si dirà. La traduzione proposta è:

«se concludono un'alleanza scritta a causa di Pirro, così facciano entrambi, l'uno venga in aiuto all'altro nella zona in cui si combatte; chiunque dei due abbia bisogno d'aiuto, i Cartaginesi forniscano le navi sia per il viaggio che per l'assalto, all'approvvigionamento ognuno provveda per la propria parte. I Cartaginesi aiutino i Romani anche in mare, se necessario. Nessuno costringa a sbarcare gli equipaggi contro il loro volere»

IV.5.2 - *Alcune problematiche storiche*

Il senso generale non si può confondere: anche nell'eventualità di un'alleanza in cui è coinvolto Pirro, i due contraenti devono aiutarsi a vicenda con delle truppe e, nel caso di Cartagine, navi, ma pagando ciascuno le proprie spese. Poiché le navi sono questione cartaginese, è compito loro provvedere all'aiuto marittimo, ma senza che gli equipaggi delle navi siano costretti a scendere a terra (limitando cioè al mare l'ambito della marina militare punica). Da questo si comprende che i Romani venivano limitati (o si limitavano) all'intervento sulla penisola: un eventuale sbarco in Sicilia²⁹², che necessitava di navi, era soggetto all'aiuto cartaginese. I Romani, per contro, sembrano accettare un aiuto di fanteria da parte dei Cartaginesi, o almeno non ci sono clausole che lo vietino. La menzione delle navi non può che riferirsi al passaggio in Sicilia: non avrebbe avuto senso, per i Romani, parlare di navi per andare, ad esempio, in *Apulia*. Il *focus* sull'esclusività cartaginese per l'uso delle navi può essere inteso come una conferma dell'incapacità romana di allestire una flotta²⁹³. La clausola è stata presa anche a conferma dell'autenticità delle clausole del «trattato di Filino» sulle zone d'influenza di Romani e Cartaginesi, contrariamente a quanto detto da Polibio²⁹⁴. Nessuna di queste idee, tuttavia, corrisponde a mio avviso a verità.

Si può discutere anzitutto un primo dettaglio: perché *ἐὰν συμμαχίαν ποιῶνται*, «se concludono un'alleanza» (corsivo mio)? La questione è fondamentale: questo trattato, per come lo riferisce Polibio, aggiunge clausole sull'*eventualità* del coinvolgimento «a causa di» Pirro; non costituisce un'alleanza militare operante fin da subito per contrastare i suoi interessi in Italia o Sicilia, gli ambiti

²⁹² Si parlerebbe, chiaramente, della Sicilia occidentale, soggetta al dominio cartaginese (nonché, in caso di guerra con Pirro, probabile teatro degli scontri previsti dai Cartaginesi).

²⁹³ Ad esempio THIEL 1954, p. 29.

²⁹⁴ NENCI 1958; SCARDIGLI 1991, pp. 190-191.

territoriali nei quali Romani e Cartaginesi erano preoccupati per l'intervento del dinasta. Il trattato, dunque, non dimostra che Cartaginesi e Romani si dovessero aiutare durante la guerra tarentina, ma solo che, in presenza di determinate circostanze (...ἐὰν συμμαχίαν ποιῶνται πρὸς Πύρρον ἔγγραπτον), le due potenze dovevano portarsi aiuto militare e non potevano stare in due schieramenti diversi.

Un'altra questione è la flotta. Credere che i Romani, nel 280 circa, non fossero capaci di trasportare soldati via mare in Sicilia è ridicolo. Non solo perché la guerra era scoppiata proprio a causa delle navi romane, ma perché contingenti romani, per quanto limitati, erano già stati trasportati sulle navi per attaccare zone della costa campana: si pensi all'attacco a *Nuceria* nel 310v.²⁹⁵ È poi del tutto impensabile che Roma non fosse in grado di costruire e armare dieci navi dal punto di vista economico²⁹⁶. In più, in caso di necessità – e questa lo sarebbe stata – c'erano i *socii nauales* come Napoli, che stando a Zonara aveva dato prova della propria fedeltà proprio di recente²⁹⁷. Non si può paragonare un attacco di questo genere a un'invasione della Sicilia; ma si tratterebbe di portare aiuto ai Cartaginesi con un numero relativamente basso uomini – la maggior parte dell'esercito romano doveva rimanere in Italia a fronteggiare il marasma creato da Pirro. Infine, a livello pratico, nessuno impediva ai Romani di trasportare i propri soldati un po' alla volta, ad esempio da Reggio a Messina. Anche con la rivolta di Decio Vibellio già avvenuta, non sarebbe costato molto ai Romani rivolgersi a una delle città nelle quali avevano posto presidi e usarle per trasportare le truppe presso i Mamertini, di certo più favorevoli a Roma che a Pirro²⁹⁸, in appena qualche giorno. Pirro non avrebbe potuto impedirlo.

In sostanza, queste clausole di limitazione non dipendono dall'incapacità navale romana, bensì dal volere dei Cartaginesi: in caso di spostamento del teatro di guerra in Sicilia, dovevano essere loro, e non i Romani, a 'regolare il rubinetto' delle truppe. Ai Cartaginesi, in caso di necessità, non sarebbe servita una clausola per offrire il trasporto agli alleati: il passaggio in Sicilia dei Romani sarebbe avvenuto per aiutarli! Con questa clausola 'obbligano' i Romani a intervenire, ma limitano l'afflusso delle truppe a propria discrezione. Infine, promettere l'aiuto della marina militare punica non era difficile: in Italia, i combattimenti erano terrestri e Pirro non disponeva di navi in numero sufficiente per contrastare le flotte in Italia, romane, cartaginesi, etrusche o illiriche che fossero – né ne aveva

²⁹⁵ Vd. *supra*, § II.6.

²⁹⁶ Resta il problema tecnico, se è vero quanto dice Polyb. I 20, 15-16 sul fatto che i Romani impararono a costruire davvero le navi da guerra solo dopo che una quinquereme cartaginese finì nelle loro mani. Ma qui si parla di trasporto, a meno di supporre che, poiché i Romani non avevano navi da guerra efficienti, i Cartaginesi si sarebbero generosamente sobbarcati anche il trasporto delle truppe italiane.

²⁹⁷ Zonar. VIII 4.

²⁹⁸ I Mamertini, secondo D.S. XXII 7, 4, si erano alleati ai Cartaginesi. Se si vuole accettare questa lettura del trattato romano-cartaginese, non è difficile credere che Cartagine abbia avuto con loro una politica simile a quella adottata con Roma.

necessità²⁹⁹.

Un altro problema è dato dalle ‘zone di influenza’ – un concetto tuttora poco definito e utilizzato in senso generale – romana e cartaginese. Se si accetta quanto detto, potrebbe sembrare vero che i Cartaginesi considerassero ‘romana’ l’Italia peninsulare e ‘cartaginese’ la Sicilia, dando ragione alle presunte clausole del «trattato di Filino». Tuttavia, non c’è bisogno di supporre clausole per questo.

Di certo i Cartaginesi, stanziati in Sicilia occidentale, non avevano mire sulla Calabria, la zona d’Italia più vicina alle coste sicule e più volte oggetto delle attenzioni siracusane³⁰⁰. Roma, peraltro, ci aveva da poco messo piede, rendendo ancora meno desiderabile per i Cartaginesi un’avventura in quei luoghi. Le città greche, i Bruzzi, Taranto e poi Pirro costituivano un deterrente per Cartagine, che avrebbe dovuto faticare troppo per fondare colonie o estendere la propria egemonia anche in Italia meridionale.

Lo stesso si può dire per la Sicilia: a pochi anni dai primi interventi in Calabria, i Romani non puntavano a prendere l’isola, fosse anche solo la sua parte orientale o la zona dello Stretto. Con Pirro in Italia, Taranto sul piede di guerra e gli alleati (fedeli e non) in subbuglio, anche il più avventuroso dei *nobiles* non si sarebbe azzardato a proporre una mossa suicida, frammentando il fronte di guerra su terra e mare contro Pirro, Taranto, Sanniti, popoli italici del Sud, Siracusani e Cartaginesi, per di più a soli quindici anni dallo sventato disastro di *Sentinum*, con un orizzonte ben più limitato di quanto lo sarebbero stati i fronti di questa guerra. Queste ‘zone di influenza’ non sono tali per una clausola, ma di fatto. Che i Cartaginesi abbiano insistito per essere presenti in caso di trasporto dei Romani in Sicilia è indicativo: poiché i Romani si erano posti come protettori delle città greche in Calabria, la loro semplice presenza in Sicilia avrebbe rischiato di farli entrare nell’arena politica dell’isola, com’era accaduto per l’Italia meridionale ai tempi di Alessandro il Molosso. Ma questo era un timore cartaginese, una precauzione, e non una situazione già avvenuta. Questa conduzione degli eventi può far capire che i Cartaginesi consideravano i Romani loro pari, apprezzati come alleati contro Pirro ma temibili come competitori, tanto da dover regolare con un trattato il loro eventuale ingresso in Sicilia.

Un ulteriore problema è quello della data del trattato. Polibio lo pone *κατὰ τὴν Πύρρου διάβασιν*

²⁹⁹ Ovviamente, in base a quanto sappiamo dalle fonti: non siamo così informati sulla marina epirota. *Contra*, vd. HARRIS 2017, p. 24: Pirro non avrebbe utilizzato la marina militare perché la costa tirrenica era ben sorvegliata da una nutrita flotta romana. L’idea, forse, è troppo ardita per il poco che conosciamo della marina romana. Più cautamente, possiamo essere abbastanza sicuri che la marina militare romana (e *socia*) fosse capace di sorvegliare le coste, e che contrastare i Romani sul mare sarebbe stato forse facile, ma anche dispendioso. Coglie nel segno FERONE 2003, sottolineando come comunque, dopo la guerra tarentina, i Romani potenziarono la loro presenza sul mare.

³⁰⁰ Si ricordino gli interventi di Agatocle in Calabria contro i Bruzzi; ma già dai tempi di Dionisio I, fra V e IV secolo, la grecità di Calabria era stata più volte interessata dai conflitti combattuti da Siracusa.

πρὸ τοῦ συστήσασθαι τοὺς Καρχηδονίους τὸν περὶ Σικελίας πόλεμον, «al tempo dell'invasione di Pirro, prima che i Cartaginesi avessero iniziato la guerra per la Sicilia»³⁰¹. La *periocha* liviana lo pone dopo *Ausculum*³⁰². Nelle rimanenze diodoree degli *excerpta Hoescheliana*, la menzione di una *συμμαχία* romano-cartaginese già conclusa è inserita dopo una «vittoria cadmea» (*Ausculum?*) e un'alleanza fra i Mamertini e i Cartaginesi³⁰³. Alla lettera, dunque, per Polibio il trattato è del tardo 281 o inizio 280, per Livio e Diodoro è del pieno 279 o posteriore. Tuttavia, che l'indicazione polibiana non significhi «mentre Pirro passava in Italia», ma che possa voler dire «mentre Pirro era in Italia», è cosa evidente in sé. La *periocha* è un riassunto, e non sappiamo se la menzione del trattato sia da porre cronologicamente dopo *Ausculum* o se sia una nota relativa agli anni precedenti (la storia di Appio Claudio è nello spazio fra *Heraclea* ed *Ausculum*; non possiamo dubitare che, nell'originale liviano, occupasse molti capitoli). La frammentarietà di Diodoro è evidente, l'ordine degli *excerpta* lascia qualche dubbio e non c'è alcuna indicazione sulle trattative, ma solo la notizia di un'alleanza, peraltro chiusa nel passato (*συμμαχίαν ποιήσαντες*, indice del fatto che Diodoro vi si riferiva in un momento successivo alla stipula). Nessuna delle fonti fornisce un'indicazione cronologica sicura.

Pochi i punti finora certi. Il trattato riportato da Polibio non è un'alleanza militare operante, ma prevista; non delimita zone di influenza; non dimostra che i Romani non avessero una marina, e anzi rafforza l'opinione che iniziassero ad essere pericolosi anche sul mare³⁰⁴.

IV.5.3 - Il contesto delle relazioni diplomatiche romano-cartaginesi

Perché venne stipulato il trattato? Con quale funzione, o con quale intenzione? Giustino e Valerio Massimo rispondono a questa domanda, parlandoci con qualche differenza di poco conto di un'ambasciata cartaginese a Roma. Per Giustino:

Interea Mago, dux Karthaginensium, in auxilium Romanorum cum centum XX nauibus missus senatum adiit, aegre tulisse Karthaginenses adfirmans quod bellum in Italia a peregrino rege paterentur. Ob quam causam missum se, ut, quoniam externo hoste oppugnarentur, externis auxiliis iuuarentur. Gratiae a senatu Karthaginensibus actae auxiliaque remissa.

³⁰¹ Polyb. III 25, 1.

³⁰² Liv. *per.* XIII.

³⁰³ D.S. XXII 7, 5; la «vittoria cadmea» a 6, 1 e l'alleanza con i Mamertini a 7, 4.

³⁰⁴ Così in parte già NIESE 1896, p. 496. Come nota MITCHELL 1971, p. 650, questo significa che rimanevano valide le clausole dell'ultimo trattato stipulato (per Mitchell, quello 'di Filino', datato al 306v.). Non è tuttavia sostenibile che (p. 653) questo accordo del 279 non sia stato ratificato: Polibio lo legge sulle tavole di bronzo nel *ταμειῖον* (vd. anche l'articolata e convincente dimostrazione di NENCI 1958, pp. 264-275), e a meno di supporre una palese bugia di Polibio occorre accettare che, per quanto non ne comprendiamo appieno il senso, anche un trattato di 'non-alleanza' fosse vincolante e ratificato, in quanto trattato reale con clausole reali, anche se la sua applicazione era solo eventuale.

Frattanto Magone, comandante dei Cartaginesi, arrivò al Senato, dov'era stato mandato in aiuto ai Romani, con centoventi navi, riportando che i Cartaginesi mal sopportavano che in Italia fosse combattuta una guerra da un re straniero. Era stato mandato per questo, perché, scontrandosi con un nemico esterno, fossero aiutati da truppe esterne. Il Senato ringraziò i Cartaginesi e rifiutò gli aiuti.³⁰⁵

Dopo quest'ambasceria, Magone andrebbe da Pirro per saggiare le sue intenzioni, tanto che Giustino ammette che i Cartaginesi avevano inviato le navi per tenere impegnato Pirro in Italia ed evitare un suo sbarco in Sicilia, un tipico esempio di *Punica fides* (nel testo, *Punico ingenio*)³⁰⁶.

Per Valerio Massimo:

cum eo bello, quod aduersus Pyrrum gerebatur, Karthaginienses c ac xxx nauium classem in praesidium Romanis Ostiam ultro misissent, senatui placuit legatos ad ducem eorum ire, qui dicerent populum Romanum bella suscipere solere, quae suo milite gerere posset: proinde classem Karthaginem reducerent.

Nella guerra combattuta contro Pirro, dopo che i Cartaginesi avevano inviato ai Romani, a Ostia, una flotta di centotrenta navi, piacque al Senato di mandare al loro comandante dei legati a dire che il popolo romano era solito accettare quelle guerre che poteva combattere con i propri soldati: perciò, riportassero a Cartagine la flotta.³⁰⁷

A prescindere dalla differenza sul numero delle navi, sulla presenza di Magone di fronte al Senato e sul tono dei Romani (più duro in Valerio Massimo), ciò che importa è che, in un momento che coincide con quello delle battaglie³⁰⁸, i Cartaginesi offrono aiuto e i Romani lo rifiutarono. Prescindiamo dall'orgoglio romano, evidente in Valerio Massimo, che spinge i senatori a rifiutare l'aiuto: l'elemento si può considerare, ma difficilmente i Romani avrebbero rifiutato un aiuto così notevole se lo avessero ritenuto necessario, tanto più che le argomentazioni di Magone sono sensate. Che Giustino riconduca implicitamente alla *Punica fides* la deviazione di Magone per tastare le intenzioni di Pirro è comprensibile, ma è altrettanto normale che i Cartaginesi fossero interessati ad aiutare i Romani: era il miglior modo di tenere Pirro lontano dalla Sicilia. 'Cattive intenzioni', senza un'ottica (o un'etica) marcatamente filoromana, non ce ne sono.

I casi sono due: o l'ultimo trattato romano-cartaginese era già attivo e la presenza di Magone doveva rispondere a questo accordo; oppure, poiché non siamo a conoscenza di altre ambascerie

³⁰⁵ Justin. XVIII 2, 1-3.

³⁰⁶ Justin. XVIII 2, 4-5.

³⁰⁷ Val. Max. III 7, 10.

³⁰⁸ Questa ambasceria cartaginese a Pirro, dal testo di Giustino, è da porre fra *Heraclea* e *Ausculum*: Giustino parla prima di *Ausculum* (XVIII 1, 10) e poi di Magone (*ibid.* 2, 1). Tuttavia, fra *Heraclea* e *Ausculum* passerebbero «pochi giorni» (*interiectis deinde diebus*), cosa non vera. *Interea* (che apre il paragrafo 2) indica un rapporto di contemporaneità – e non di posteriorità – con l'ultimo evento narrato. La spiegazione migliore è che Giustino, epitomando, riunisca insieme le due battaglie in poche righe, e che si dedichi poi a narrare gli avvenimenti contemporanei: Magone a Roma, Magone da Pirro. Gli eventi funzionano meglio: se Pirro fosse stato in *Apulia* (dov'era dopo *Ausculum*), Magone non avrebbe potuto andarci a parlare al ritorno da Roma, mentre la Campania (dove Pirro era dopo *Heraclea*) era proprio sul percorso da Roma alla Sicilia.

cartaginesi a Roma, questa ‘non-alleanza’ viene conclusa tramite la presenza di Magone. Che il trattato venga concluso successivamente a Magone è possibile, ma sarebbe un’ipotesi non surrogata dalle fonti.

Più indizi puntano verso l’idea che il trattato sia concluso con Magone. L’accordo, in questi termini, sarebbe confacente al contesto diplomatico della legazione cartaginese a Roma. L’offerta di navi verrebbe rifiutata, ma con un contraltare: senza legarsi subito, i Romani si impegnano a usufruire dell’aiuto cartaginese e a prestare il loro. I Cartaginesi ricevono una assicurazione sul fatto che i Romani vogliano contrastare Pirro sul continente e ottengono un accordo di collaborazione militare, attivabile *πρὸς Πύρρον*. Ai Romani un aiuto navale era probabilmente inutile nel 280-279: Pirro non pare aver portato con sé navi da guerra sufficienti a estendere il conflitto sul mare, e il sistema di sorveglianza marittima delle coste romane funzionava bene³⁰⁹. Visto da questa prospettiva, il testo tramandato da Polibio ha senso, laddove è difficile comprenderlo alla luce di vantaggi militari immediati. I Romani, infine, non acconsentendo all’aiuto offerto dai Cartaginesi (le navi), si premuravano di non porsi in una condizione di debito nei confronti di Magone³¹⁰.

A conforto di questa interpretazione potrebbe venire Diodoro Siculo, nel passo in cui menziona il trattato romano-cartaginese:

Καρχηδόνιοι συμμαχίαν ποιήσαντες μετὰ Ῥωμαίων πεντακοσίους ἄνδρας ἔλαβον εἰς τὰς ἰδίας ναῦς, καὶ εἰς τὸ Ῥήγιον διάβαντες προσβολὰς ποιούμενοι τῆς μὲν πολιορκίας ἀπέστησαν, τὴν δὲ παρεσκευασμένην ἕλην εἰς ναυπηγίαν ἐνέπρησαν, καὶ διέμειναν φυλάττοντες τὸν πορθμὸν, παρατηροῦντες τὴν διάβασιν Πύρρον,

I Cartaginesi, dopo aver concluso un’alleanza con i Romani, presero sulle proprie navi cinquecento uomini e, fatta rotta verso Reggio, conducendo assalti si tolsero però dall’assedio, incendiarono la legna raccolta per la costruzione delle navi e restarono a controllare lo stretto, tenendo sotto osservazione il passaggio di Pirro³¹¹.

Ossia: i Romani rispediscono indietro Magone con un drappello sufficiente a dimostrare il loro impegno ma poco impegnativo per le proprie forze³¹². Mitchell ha ipotizzato che il drappello fosse composto di mercenari, Campani o Mamertini³¹³. In questo caso, Magone avrebbe caricato il contingente con il consenso dei Romani, che dominavano ancora la Campania, durante la sosta per

³⁰⁹ Rimando ancora a HARRIS 2017, p. 24, anche se sarei più cauto sulla grandezza della flotta romana. Inoltre, l’imperizia degli Epiroti sul mare era proverbiale (e i naufragi di Pirro dall’Epiro in Italia e dalla Sicilia all’Italia non hanno smentito questa nozione): vd. Paus. I 12, 5, che cita anche due versi omerici (*Od.* XI 122-123).

³¹⁰ Il sistema del *beneficium* ben illustrato, fra gli altri, da BURTON 2011 (*passim*, ma in part. pp. 63-75).

³¹¹ Il già citato D.S. XXII 7, 5.

³¹² Così anche STEINBY 2007, p. 68. *Contra*, SANTAGATI 2018, pp. 250-251, che riferisce il testo di Diodoro a un frangente diverso da quello descritto da Giustino e Valerio Massimo per l’ambasceria di Magone. Resta però dubbio il senso generale di questo brano, soprattutto per la menzione di Reggio: vd. proprio SANTAGATI 2018 per un’analisi recente. Vd. *infra*, § IV.6.2, per l’episodio di Reggio.

³¹³ MITCHELL 1971, p. 650.

verificare le intenzioni di Pirro. Poiché Magone non era riuscito a strappare ai Romani che un ‘trattato ipotetico’, occorreva controllare le azioni dell’esercito epirota.

Magone sarà stato rassicurato: Pirro voleva rimanere in Campania o, in generale, in Italia. Dopo *Heraclea* non c’era motivo di andare in Sicilia: avrebbe perso il vantaggio conseguito. Nessun generale avrebbe lasciato il territorio dopo una vittoria di misura, e possiamo essere certi che Pirro non abbia fatto trapelare nulla delle sue intenzioni verso la grecità siceliota (sempre che gli fosse già arrivata la richiesta siceliota di aiuto; e con questa cronologia, non sembra probabile)³¹⁴.

Riassumendo, questo sembra l’ordine più congeniale agli eventi: dopo *Heraclea*, Pirro assalta la Campania e il *Latium*, inviando messaggi anche agli Etruschi per circondare Roma di nemici. Il tentativo fallisce, e questo apre le trattative. Nello stesso momento, avvertendo il pericolo, i Cartaginesi inviano Magone per scongiurare una pace fra Pirro e Roma che avrebbe messo in pericolo la Sicilia. I Romani rifiutano l’aiuto militare, permettono ai Cartaginesi di aggiornare il trattato con clausole a loro favorevoli ma non dannose ai Romani, e concedono loro 500 uomini (romani o campani). Nel viaggio di ritorno, Magone sonda le intenzioni di Pirro.

In definitiva, l’accordo romano-cartaginese risale alla fine del 280-inizio del 279, quando la battaglia di *Heraclea* era stata combattuta ma quella di *Ausculum* no e Pirro era in Campania. L’accordo lasciava i Romani liberi di condurre la guerra contro Pirro come meglio volessero, ma li obbligava a non volgersi contro i Cartaginesi e soprattutto a recarsi in Sicilia solo sotto il controllo punico.

IV.5.4 - *Le ambascerie e il trattato: una nuova interpretazione*

L’ultima considerazione da fare integra quanto sappiamo del trattato romano-cartaginese e delle trattative fra Roma e Pirro. Il ruolo dell’ambasceria di Fabrizio a Pirro è centrale nella definizione delle dinamiche diplomatiche di questo frangente. Ciò che viene sottolineato da tutte le fonti che pongono quest’ambasceria prima dell’arrivo di Cineas a Roma è che il legato epirota va a discutere i termini definiti dall’incontro tra Fabrizio e Pirro. Si può pensare che il Senato fosse diviso fra un ‘partito della pace’ e uno ‘della guerra’, che Fabrizio aderisse al primo e che Appio Claudio fosse un convinto sostenitore del secondo³¹⁵. Oppure, che i Romani stessero tentando di guadagnare tempo

³¹⁴ Quanto dice SANTAGATI 2018, pp. 248-249, che cioè l’ambasceria di Magone possa essere datata alla vigilia della spedizione siciliana di Pirro sulla base di Giustino (XVIII 2, 4: *Sed Mago [...] Pyrrhum adiit speculaturus consilia eius de Sicilia, quo eum arcessi fama erat*), non è corretto: Magone va a controllare quali fossero i disegni di Pirro verso la Sicilia, ma ciò non implica che l’episodio di Magone e la spedizione siciliana siano vicine nel tempo. Che Magone volesse controllare era naturale: Pirro era davvero marito di Lanassa, figlia di Agatocle, e la sua vicinanza era un rischio per Cartagine.

³¹⁵ Così, ad esempio, CASSOLA 1962, pp. 166-172; o SALMON 1985, p. 299, che tenta di definire ancora meglio gli

per non riconoscere la sconfitta militare appena avvenuta e, magari, riorganizzarsi³¹⁶. Tuttavia, se l'arrivo di Fabrizio da Pirro e quello di Magone a Roma fossero all'incirca contemporanei, si spiegherebbe perché i Romani, che con Fabrizio aprirono trattative di pace con un cortese scambio di prigionieri, abbiano cambiato idea così di colpo all'arrivo di Cinea a Roma. Cartagine era interessata a evitare il coinvolgimento militare di Pirro, dunque, nonostante la sconfitta, i Romani avevano la certezza di possedere un alleato potente. Le motivazioni per sostenere la pace erano più deboli: non c'era motivo di arrendersi a Pirro, se Roma e Cartagine potevano rivolgersi contro insieme³¹⁷. Soprattutto, per i Romani era di certo molto significativo l'interesse dei Cartaginesi, che ritenevano l'arrivo di Pirro in Sicilia qualcosa di più di una lontana eventualità. Le trattative di Fabrizio, in sostanza, si erano rivelate inutili; o meglio, avevano mostrato a Pirro che la situazione politica italiana era complessa.

Il secondo elemento è il trattato romano-cartaginese: secondo il testo polibiano, una pace con Pirro sarebbe rientrata fra le «alleanze scritte a causa di Pirro». Pirro, conclusa la pace, sarebbe però stato libero di agire come volesse, incluso l'andare in Sicilia. Accettando la pace, i Romani si sarebbero trovati in una situazione difficile: dominare su un territorio più ristretto ma dover aiutare i Cartaginesi attaccati da Pirro e combattere contro Pirro stesso dove volessero i Cartaginesi. La stipula del trattato romano-cartaginese, fra *Heraclea* e *Ausculum*, rendeva impossibile ai Romani accettare la pace negoziata da Fabrizio: uno dei due accordi sarebbe stato necessariamente rotto. Non si può escludere che la stipula del trattato mirasse a questo, né è possibile dire se la *nobilitas* avesse previsto che Pirro si sarebbe rivolto verso la Sicilia (anche se, dopo l'ambasceria di Magone, indovinare che il rischio fosse alto non era difficile). La stipula del trattato, in definitiva, obbligava i Romani a non siglare una pace con Pirro; li legava ai Cartaginesi in maniera ancora più stretta; non implicava uno sforzo bellico immediato se il teatro di guerra fosse rimasto in Italia. Visto da questa prospettiva, il trattato è un successo tutto romano.

Tornando alle ambascerie fra Roma e Pirro, con la contemporaneità delle legazioni di Magone al Senato e di Fabrizio a Pirro e il loro posizionamento fra *Heraclea* e *Ausculum* (due ipotesi che si incardinano bene nelle fonti e nella tradizione) si spiega il fattore diplomatico del rifiuto dato a Cinea. Questo, ovviamente, non inficia in alcun modo il resoconto giunto a noi: la propensione del Senato ad accettare la pace e il discorso di Appio Claudio non dipendevano dall'esito della trattativa con Cartagine, ma la *nobilitas* sarà stata davvero divisa fra le opzioni disponibili, e Appio avrà fatto valere

‘effettivi’ dei due schieramenti e ravvisa alcuni elementi di scontro anche fra patrizi e plebei.

³¹⁶ AULIARD 1995, pp. 446-447.

³¹⁷ Questo va ad aggiungersi alle altre motivazioni ben elencate da SCHETTINO 2009, pp. 180-181.

le sue posizioni ottenendo il consenso della maggioranza.

Con il rifiuto romano, Pirro torna nell'area tarentina e i Romani si arrischiano a proseguire la guerra, perdendo ad *Ausculum*. Con il 'ritorno' di Fabrizio, *cos.* 278, Pirro comprende che ostinarsi a combattere i Romani in Italia era inutile e passa in Sicilia, ma *senza* chiudere le ostilità con i Romani. La mossa di Pirro è coerente con la diplomazia romana: senza *συμμαχία* in atto, i Romani rimanevano fuori dal conflitto siciliano, e Pirro poteva tentare l'impresa senza correre il rischio di inimicarsi Romani e Cartaginesi insieme, concentrandosi solo sui Punici – che in Sicilia non avevano i mezzi dei Romani. Il ruolo di Fabrizio è diverso da quello finora supposto, e molto più coerente: lungi dall'essere un fautore del 'partito della pace', Fabrizio prosegue le trattative, arrivando a usare la diplomazia come una vera e propria arma. Pur dopo la vittoria di *Ausculum*, Pirro ha molte motivazioni per non proseguire il conflitto: militari (le inesauribili forze romane), politiche (il ritorno di Fabrizio, che con Pirro avrà avuto contatti), diplomatiche (l'eventualità di un conflitto contro Romani e Cartaginesi uniti). Chi ci rimette del tutto sono i Cartaginesi, che pensavano di essersi assicurati l'alleanza romana; invece, si trovano attaccati da Pirro e senza l'aiuto romano, tecnicamente non fruibile senza *συμμαχία* πρὸς Πύρρον³¹⁸.

Costretto al rientro in Italia, Pirro perde a *Maleuentum* contro i Romani che, nel frattempo, si erano preparati. La sua spedizione si risolve in un nulla di fatto, ma nel 275 il fattore principale sarà militare: il parziale successo diplomatico di tre anni prima, che aveva giovato sia ai Romani sia a Pirro, non può essere esteso a questo momento, e le armi dovevano decidere quello che, anni prima, avevano deciso le manovre politiche.

Va sottolineato che questa ricostruzione non può che essere ipotetica, ma ha vari pregi. Anzitutto calza con le fonti e mette ordine nella cronologia degli eventi. È internamente coerente dal punto di vista diplomatico, in quanto spiega la spedizione siciliana di Pirro, il mancato intervento romano in Sicilia nonostante il trattato con Cartagine e l'intervento cartaginese a Taranto nel 272 – una sorta di 'vendetta' per essere stati abbandonati da Roma nel 278, se si vuole credere al ruolo negativo che i Cartaginesi ricoprono a Taranto secondo la tradizione liviana. Infine, non esclude le evidenti rielaborazioni della tradizione: la virtù di Fabrizio; il rispetto che Pirro ha di lui (aneddotico, ma con una probabile base storica); la virulenza del discorso di Appio Claudio³¹⁹; la rielaborazione della

³¹⁸ Vd. anche AULIARD 1995, pp. 446-447. *Contra*, la canonica posizione secondo la quale Pirro credeva di combattere una guerra-lampo e accrescere le proprie forze, impressionando i Romani e spingendoli verso la pace: da ultimo GRAINGER 2016, pp. 139-140. È però poco credibile che Pirro pensasse di sconfiggere definitivamente i Cartaginesi in una sola stagione bellica.

³¹⁹ Del quale è impossibile negare la storicità, mentre permangono i dubbi sui singoli punti toccati dal discorso: vd. ad esempio CAMPANILE 2005, che individua elementi 'tragici' nel discorso; ampia trattazione in HUMM 2005, pp. 61-73, che tende ad accettare gran parte delle testimonianze.

battaglia di *Ausculum* da sconfitta romana a scontro incerto; gli aneddoti sui traditori di Pirro (Timocare e/o il medico), che rientrano anche nella questione del legame fra Fabrizio e Pirro; l'immagine di Pirro che le fonti restituiscono³²⁰. Tutti questi elementi, partendo da questa ricostruzione storica, possono essere spiegati nei vari livelli storiografici con le ormai consuete considerazioni sulla natura delle fonti, per lo più epitomi e frammenti. Non serve, insomma, ritenere che quasi tutta la tradizione giunta fino a noi sia stata oggetto di una rielaborazione radicale (si pensi solo allo spostamento delle ambascerie da dopo a prima di *Ausculum* secondo la teoria di Niese, che 'salva' solo Giustino).

Il difficile frangente della battaglia di *Heraclea* e dell'arrivo di Pirro vicino a Roma provoca accese discussioni, e i Romani si muovono su più fronti. L'ambasceria di Fabrizio ha lo scopo di tastare il terreno con Pirro; l'arrivo di Magone offre un appiglio ai *nobiles* che volevano proseguire la guerra. I fitti scambi diplomatici fra Roma e Pirro dimostrano che il bandolo della matassa veniva cercato, da parte romana, più con l'astuzia che con la forza delle armi – comunque impressionante, dal momento che i Romani avevano a disposizione ancora un gran numero di alleati, elemento prontamente notato anche da Pirro. Il ruolo di Fabrizio non è quello del semplice mediatore: i suoi rapporti con Pirro sono stretti, sia come negoziatore della pace che come console.

Alla luce di questa interpretazione, l'azione diplomatica romana si delinea in tutta la sua forza: non solo negoziazione, non solo ricerca di alleati, non solo definizione di termini favorevoli, ma creazione, approntamento di una situazione favorevole. Le conseguenze sono epocali: Pirro comprende di non poter affrontare i Romani come un avversario qualsiasi e fa rotta verso la Sicilia, dove i Cartaginesi erano un nemico più abbordabile anche grazie all'eventualità di avere la Sicilia orientale e la ricca Siracusa come quartier generale. Non avrà certo rinunciato alla guerra contro Roma, ma due anni di permanenza in Italia gli avevano insegnato che era inutile ostinarsi quando c'erano nemici più facili (o questa è la prospettiva che Pirro ha nel 278, complici anche – e possiamo esserne sicuri – le trattative con i Romani). Anche in questo caso, si ricava l'impressione che i Romani abbiano saputo usare la diplomazia come uno «strumento di conquista», per dirla con Claudine Auliard³²¹, ma anche, singolarmente, come strumento di difesa.

³²⁰ Sulla quale, vd. SCETTINO 2009 e, per le fonti latine, ROTH 2010. Proprio Roth individua, pur senza approfondirlo, un aspetto che potrebbe essere centrale per la costruzione storiografica della figura di Pirro: la similarità con Annibale, sia per le doti militari che per il suo assalto in Italia (pp. 194-195). Questo emerge anche e soprattutto da Livio, che nei libri dedicati alla seconda guerra punica menziona Pirro molte volte.

³²¹ AULIARD 2006; una conferma della competenza diplomatica romana anche di fronte ai Greci, come nota SCETTINO 2009, p. 182. Anche GRAINGER 2016, p. 141, sottolinea l'azione diplomatica, in questo caso di tutti gli attori politici (Cartaginesi, Romani, Pirro); non per questo, però, occorre ridurre l'importanza dell'aspetto bellico, che resta

IV.6 - ROMA E I GRECI DI FRONTE A PIRRO

Un altro elemento importante, finora solo accennato, è il rapporto fra i Romani e le *poleis* greche durante e dopo l'intervento di Pirro. Vi sono abbastanza dati per analizzare i casi di Locri, Reggio, Crotona, Eraclea, città greche che, in un modo o nell'altro, sono state investite dall'arrivo dei Romani e con essi hanno iniziato rapporti stabili, a volte sanciti anche da atti diplomatici. Si includerà anche l'analisi dei rapporti romano-tarentini dopo la guerra.

IV.6.1 - Locri

Il caso di Locri è molto interessante, soprattutto perché investe l'interpretazione di una delle monete più discusse della numismatica magnogreca: il didramma di Zeus-Πίστις (fig. 18)³²². La moneta raffigura al *recto* il capo di Zeus volto verso sinistra. Al *verso*, una figura stante (dx) che incorona una figura seduta (sx). Le legende sul *verso* denotano come ΠΙΣΤΙΣ la figura stante e ΡΩΜΑ quella seduta; in esergo, ΛΟΚΡΩΝ, l'indicazione della città di coniazione. La datazione proposta per la moneta oscilla dal momento del passaggio di Pirro in Italia a dopo la guerra annibalica³²³.

Maria Caccamo Caltabiano ha messo un punto sulla questione. Per lo stile del volto di Zeus, non si può scendere oltre la metà del III secolo. Inoltre, poiché la stessa iconografia di Zeus è simile alle monete coniate da Pirro³²⁴, è difficile credere che i Romani avrebbero apprezzato una moneta che li lusingasse con la ripresa stilistica dalla monetazione del nemico appena sconfitto. La moneta, di conseguenza, va datata all'inizio o durante la guerra con Pirro, non dopo. Data la notizia di Giustino che ci informa del tradimento di Locri verso Pirro e della consegna di un presidio romano (già presente in città) al dinasta ellenistico attorno al 277³²⁵, la moneta dev'essere stata coniata nel momento del ricevimento del presidio romano, in tutta probabilità attorno al 282 (all'incirca con il salvataggio di *Thurii*, quando anche Reggio chiede un presidio per difendersi dai Bruzzi). Fra 282 e 277, dunque, i Locresi onorano Roma con una moneta che raffigura la Πίστις, l'equivalente greco della latina *Fides*, associata proprio a Giove³²⁶.

Il solo riferimento a *Fides* non basterebbe a ipotizzare un atto diplomatico particolare, nonostante

centrale.

³²² *BMC I* (Italy), Locri 15-17 = HEAD 1911², pp. 103-104 = *SNG III* 644 (fra gli altri).

³²³ Già ECKHEL 1792, p. 176, la datava a dopo la II guerra punica, come ringraziamento per il perdono ottenuto dopo la defezione di Locri verso Annibale. A MACDONALD 1899, Locri 15, risale l'ipotesi che la moneta sia da datare al 277, quando Locri accolse Pirro espellendo il presidio romano (vd. Zonar. VIII 6). MOMMSEN 1860, p. 326, ipotizza infine una datazione a poco dopo la partenza di Pirro, con larga fortuna fra gli studiosi successivi.

³²⁴ Vd. ad esempio *SNG III* 1650.

³²⁵ Justin. XVIII 1, 9; vd. anche DE SENSI SESTITO 2011, p. 186, per la dinamica politica di questo 'tradimento'.

³²⁶ CALTABIANO 1978.

il legame con il *foedus* sia anche etimologico. Ciò che, invece, basta a farlo è la partecipazione dei Locresi alla I guerra punica: i Romani, per Polibio, passano lo Stretto «avendo preso quinqueremi e triremi da Tarentini, Locresi, Eleati e Neapolitani»³²⁷. Locri, insomma, nel 264 è *socia naualis* di Roma. Questo porta a supporre l'esistenza di un accordo fra Roma e Locri già nel 282, sospeso con l'arrivo di Pirro e successivamente rinnovato. Se i Locresi si fossero limitati, come dice Giustino, a uccidere la guarnigione romana e passare a Pirro, questa interpretazione sarebbe difficoltosa: i Romani non avrebbero potuto esimersi dal punire la città. Tuttavia, secondo Appiano, Pirro dovette riconquistare la città al suo ritorno dalla Sicilia, perché la sua guarnigione (quella lasciata attorno al 277) era stata a sua volta uccisa dai Locresi perché si era accanita contro il popolo³²⁸. Questa dinamica è forse legata a una divisione politica interna che possiamo solo intuire. Un gruppo politico ('aristocratico?') aveva voluto legarsi a Roma; con l'arrivo di Pirro, un altro gruppo ('democratico?') aveva deciso di schierarsi con il dinasta e, nel 277, aveva prevalso sugli avversari, forse con una rapida ribellione. Nello stesso 277 il primo gruppo era tornato in auge, complice la presenza dei Romani nella vicina Crotona³²⁹, ed era riuscito a far espellere il presidio epirota. Al ritorno di Pirro i Locresi, rimasti senza difese, dovettero cedere al re. Di qui a supporre che, riallacciando i rapporti con Roma dopo *Beneventum*, i Locresi abbiano insistito sulla cacciata del presidio epirota e addossato le colpe del precedente tradimento ad alcune personalità locresi, il passo è breve³³⁰. I Romani, nella riconquista del meridione, sarebbero stati propensi a stringere nuovamente l'accordo del 282 per disporre di una *polis* ricca e con un porto considerevole (specialmente se così vicina alla Sicilia; ma questa è una supposizione).

La natura dei *socci nauales*, nonostante il nome, non è propriamente di *societas*: si pensi a Napoli, con la quale esisteva un *foedus* da un cinquantennio³³¹. Poiché, come per Napoli, anche in questo caso si parla di una città greca, l'accordo stretto con i Locresi potrebbe essere un *foedus*. Mancano notizie specifiche, dunque questa non può che rimanere un'ipotesi, ma sembra la migliore possibile.

Se così fosse, avremmo la conferma che i Romani, nel III secolo, iniziano a legare a sé altre città greche, sul modello napoletano, con un tipo di accordo che prevedeva anche un aiuto militare, in

³²⁷ Polyb. I 20, 14: παρά Ταραντίνων καὶ Λοχρῶν ἔτι δ' Ἐλεάτων καὶ Νεαπολιτῶν συγχρησάμενοι πεντηκοντόρους καὶ τριήρεις.

³²⁸ App. *Sam.* XII 1, e sinteticamente anche Zonar. VIII 6.

³²⁹ Vd. *infra*, § IV.6.3, per Crotona; sulla divisione politica della città abbiamo più notizie da Zonar. VIII 6.

³³⁰ Sembra confermata l'impressione di MUSTI 2000, p. 377, che ritiene «almeno forzoso» il rientro di Locri nell'orbita delle *poleis* alleate di re Pirro. Se così non fosse, gli accordi con Roma non sarebbero stati miti come sembra dalle fonti. Resta possibile che Locri sia stata conquistata violentemente e che il *foedus* le sia stato imposto dai Romani, ma il resoconto della presa di Crotona in Zonar. VIII 6 non dà questa impressione; inoltre (MUSTI 2000, p. 379) nel III secolo Locri mostra una spiccata vitalità, segno che era in buoni rapporti con la potenza egemone (Roma).

³³¹ Vd. *supra*, § I.9.4.

particolare navale. Del resto, fra le città che forniscono navi ci sono Taranto ed Elea, oltre a Napoli. Non possiamo avere certezze su Elea, forse entrata nell'orbita romana al tempo del *foedus* con i Lucani (*Paestum*) del 327v.³³², ma siamo sicuri che Taranto non fosse *socia naualis* fino almeno alla sua sconfitta del 272, appena otto anni prima (!) dello scoppio della guerra punica.

Roma impone rapidamente le sue scelte: non siamo certi della data di 'restituzione' di Locri ai Romani, ma certamente non fu anteriore al 275, quando Pirro lasciò l'Italia³³³. I Locresi avranno modo di adempiere alle richieste romane nel giro di appena dieci anni. La forza di questo atto diplomatico, vincolante anche dal punto di vista militare, porta a individuarlo come un *foedus*, esattamente com'erano *foedera* (fra gli altri) gli atti diplomatici conclusi con le popolazioni centroitaliche fra 304v. e 299, e che avevano portato a un incremento delle popolazioni partecipanti agli sforzi bellici romani – la disponibilità di soldati che tanti problemi causò a Pirro.

L'ipotesi più probabile, in definitiva, è che nel 282 sia stato stretto un *foedus* fra Roma e Locri, celebrato con la moneta locrese di Zeus, Roma e *Pistis*; oppure che un atto diplomatico iniziale, stretto nel 282 e non definibile, sia stato trasformato in *foedus* dopo la partenza di Pirro. In ambedue i casi, il *foedus* conteneva clausole sulla fornitura di navi, sfruttate dai Romani alla vigilia della guerra punica.

IV.6.2 - L'episodio di Reggio

Siamo bene informati sui rapporti fra i Romani e Reggio. Si è accennato che la città riceve un presidio romano, probabilmente nel 282 e che questi presidi in Magna Grecia mostrano come Roma si ponesse come una nuova protettrice dei Greci, in competizione con Taranto³³⁴.

Non si è però ancora approfondito il celebre episodio per il quale il presidio romano in città viene ricordato dalle fonti. A differenza di Locri, che espelle il presidio, o di altre città (Ipponio, Crotone) sulle quali abbiamo poche notizie, a Reggio il contingente romano prende possesso della città con la violenza e lo mantiene per tutta la durata della guerra, approfittando del panico seminato da Pirro. Solo a guerra finita i Romani riescono a intervenire e liberare la *polis*, restituendola ai Reggini.

L'episodio è singolare: l'unica vera 'rivolta' dell'esercito in tempi recenti era stata quella a Capua, nel 342v., quando la visione della ricchezza della città spinse i soldati a marciare contro Roma; non si concluse, tuttavia, in maniera violenta³³⁵. In questo caso, però, l'esercito di stanza a Reggio è costituito

³³² In effetti, Liv. XXVI 39, 5 parla di navi fornite *ex foedere* da *Velia*, *Paestum* e *Rhegium*. Nel frattempo, però, *Paestum* era divenuta colonia (273), quindi il *foedus* sarebbe stato sicuramente diverso da quello stabilito nel 327v., e non possiamo essere certi che Elea (*Velia*) e Reggio non abbiano subito mutamenti nei loro rapporti con Roma.

³³³ Sulla riconquista di Locri, vd. ora DE SENSI SESTITO 2016, pp. 315-321, che mostra bene come ci siano molte rielaborazioni nelle fonti letterarie.

³³⁴ Vd. *supra*, § IV.3.2.

³³⁵ Liv. VII 38-41.

da Campani: il comandante del presidio, Decio Vibellio, era campano di nascita, probabilmente di Capua³³⁶. Ne consegue che l'intero presidio non fosse propriamente romano, anche se (trattandosi di Capua) si parlava comunque di *ciues optimo iure*, di sicuro nel caso di Vibellio³³⁷.

Le fonti che parlano del contingente e dei crimini che perpetra a Reggio non sono poche. Ne parlano (per quanto sinteticamente e, talvolta, in forma frammentaria) Polibio, Diodoro, Dionigi, Livio, Appiano, Cassio Dione-Zonara³³⁸. Non si può tornare qui su dettagli come la numerosità del presidio, la dinamica della sua permanenza, l'aneddoto sulla perdita della vista del comandante a causa della sua empietà. Tutti questi aspetti sono stati analizzati approfonditamente³³⁹. Ciò che interessa, dal punto di vista diplomatico, sono le date e la durata della permanenza, le motivazioni del posizionamento del presidio, l'attività del presidio nei rapporti con Roma, Messina, Pirro, i Cartaginesi, e la dinamica che porta alla sua eliminazione.

La cronologia non pone troppe difficoltà: Dionigi data il posizionamento del presidio al 282, *cos.* Fabrizio. L'area di intervento del console era proprio la Calabria. Inoltre, non sembrano esserci occasioni valide per un posizionamento prima o dopo questa data: fino al 282 i Romani non avevano intrapreso azioni belliche in Calabria (se si eccettua quella del 285, che comunque fu limitata); nello stesso 282 scoppia la guerra con Taranto³⁴⁰. Il presidio, secondo alcune fonti, conterebbe un'intera legione³⁴¹, ma Bruno Bleckmann ha dimostrato che si trattava di un contingente autonomo di Campani, il che spiega bene sia l'alto comando di Decio Vibellio, sia il relativo disinteresse dei Romani

³³⁶ SYME 1955, p. 29.

³³⁷ Val. Max. II 7, 15 racconta che il *tribunus plebis* M. Fulvio Flacco si oppose all'esecuzione dei rivoltosi nel 270, in quanto *ciues Romani*. Il brano è da interpretare con cautela, ma un'informazione del genere può essere attendibile. Che degli Italici si appropriassero di città greche è un *topos*, ma non è inverosimile: i motivi della loro diffusa presenza sono da cercare nel mercenariato italico in Magna Grecia e Sicilia (vd. soprattutto TAGLIAMONTE 1994; per Reggio BLECKMANN 1999, pp. 128-132, e MOGGI 2003, in part. p. 975) e nella debolezza fisiologica, specialmente sul piano militare, delle *poleis* greche. Nello stesso problema incappa più volte Taranto, che però chiama comandanti greci al posto di contingenti italici (pure presenti, ma guidati dai vari strateghi stranieri come Alessandro il Molosso, Cleonimo, Pirro).

³³⁸ Polyb. I 7, 6-13; D.S. XXII 1; D.H. XX 4-5; Liv. *per.* XII e XV; App. *Sam.* IX; D.C. IX 40, 7-11; Zonar. VIII 6-7.

³³⁹ Vd. ad esempio BELOCH 1922-1927², pp. 479-485 (lo studio che più ha influito su quelli successivi); WALBANK 1957-1979, I, pp. 52-53; CASSOLA 1962, pp. 171-178; LA BUA 1971; CASTRIZIO 1995, pp. 48-51; GOUKOWSKY 1996; BLECKMANN 1999; CRISTOFANI 2001 (in part. pp. 909-918 per la ricca documentazione archeologica che testimonia la presenza campana a Reggio); CROUZET 2002; DE SENSI SESTITO 2016, pp. 308-311; SANTAGATI 2018. Sono soprattutto Goukowsky e Bleckmann, con discussioni elaborate separatamente ma in parte coincidenti, a definire la questione e uscire dai binari impostati da Beloch. Per Goukowsky, il presidio è formato da soli Campani (forse un migliaio), che alla prima vittoria di Pirro prendono contatto con i Mamertini, conquistano Reggio, si staccano da Roma e si inimicano anche Pirro. Romani e Cartaginesi interverrebbero dopo *Heraclea* (ma vd. *infra*), sperando di riprendere la città. Goukowsky data al 280/279 il 'tradimento' di Decio Vibellio, che per una distribuzione truccata del bottino viene espulso da Reggio e accolto a Messina, dove viene eletto stratego (D.S. XXII 1, 2): probabilmente il suo legame con i Mamertini era molto forte, sempre che Decio stesso non fosse un Mamertino. Bleckmann pone l'accento, invece, sulle relazioni politiche dei Campani guidati da Decio, che probabilmente furono pochi almeno all'inizio. La relativa indipendenza del contingente porterebbe i Romani ad intervenire quando i Campani di Reggio iniziavano ad estendere troppo la loro influenza sulla penisola calabrese.

³⁴⁰ Vd. anche *supra*, § IV.3, per la questione del posizionamento dei presidi romani.

³⁴¹ Così Liv. *per.* XII e Oros. IV 3, 4.

nella prima fase dell'occupazione della città³⁴². Per il risolutivo intervento romano occorre attendere il 270: Zonara ci dice espressamente che la liberazione avvenne l'anno prima del consolato di Q. (Ogulnio) Gallo e C. Fabio (Pittore), *cos.* 269³⁴³. Orosio, riferendosi al 272, parla di *sequenti anno* rispetto alla presa di Reggio: la data dunque al 271, e ci dice che fu il console Genucio ad occuparsene³⁴⁴. Sfortunatamente, sia nel 271 che nel 270 ci fu un Genucio console. Broughton ha ipotizzato che le operazioni si siano svolte in due anni³⁴⁵. L'idea è condivisibile, ma potrebbe essere un semplice errore di Orosio; del resto le indicazioni di Orosio sono spesso imprecise, mentre i riferimenti di Zonara ai consoli dell'anno successivo, in questo caso, sono puntuali. Soprattutto, se Orosio si fosse confuso sull'anno, almeno il nome del console è corretto, segno che forse lo trovò specificato nella sua fonte.

Resta misterioso il riferimento di Dionigi a C. Fabrizio, che riconquisterebbe la città durante il suo consolato del 278. Dionigi parla poi di una seconda rivolta a Reggio, sotto il consolato di C. Genucio (270)³⁴⁶. Che la seconda rivolta sia una duplicazione è una conclusione abbastanza agevole, visti alcuni dettagli pressoché identici. Una tradizione ha 'inserito' un intervento salvifico di Fabrizio nel 278 e duplicato la rivolta per far coincidere la narrazione con le azioni belliche del 270³⁴⁷. L'autore di questo inserto narrativo, purtroppo, non è individuabile, ma si tratta probabilmente di un annalista di poco anteriore a Dionigi, forse di età sillana. La sua versione, ad ogni modo, sembra raccolta dal solo Dionigi, almeno allo stato attuale delle nostre fonti³⁴⁸. La vessazione dei Reggini, tuttavia, non inizia nel 282, bensì probabilmente nel 280: dopo *Heraclea*, Pirro era in Campania e aveva tagliato i contatti fra la Calabria e Roma, dopo aver mostrato che i Romani non erano per nulla invincibili³⁴⁹. Lo 'stato di agitazione' del presidio campano di Reggio dura circa dieci anni, dei quali solo gli ultimi mesi sono

³⁴² BLECKMANN 1999, pp. 127-128 (ma vd. già HEURGON 1942, p. 205).

³⁴³ Zonar. VIII 6-7.

³⁴⁴ Oros. IV 3, 3.

³⁴⁵ *MRR*, I, p. 198.

³⁴⁶ D.H. XX 5, 4 e 16. Va notato che CROUZET 2002, p. 373, avendo modificato la cronologia degli interventi romani a Reggio, ritiene che il nome di Genucio sia entrato nella tradizione solo successivamente, e che il vero intervento sia stato effettuato da Fabrizio mentre Genucio era impegnato a *Caere* (per la quale vd. *infra*, § IV.8.1). L'ipotesi è acuta, ma non è ben supportata dalle fonti, e neppure da Dionigi.

³⁴⁷ Così BLECKMANN 1999, pp. 127-128; ma già CASSOLA 1962, p. 176. Vd. anche MUSTI 2000, p. 377. *Contra*, LA BUA 1971, pp. 68-69, che pensa invece a un intervento di Fabrizio nel 278 con l'eccidio dei Reggini. L'annalistica avrebbe eliminato questo intervento per salvare l'immagine di Fabrizio. La spiegazione è alquanto macchinosa. Vd. anche CROUZET 2002, pp. 331-336, che ipotizza l'invio di un pretore da parte di Fabrizio per punire i Campani: una soluzione altrettanto macchinosa, nonché basata sulla sola testimonianza di Dionigi diversa dalle altre tradizioni.

³⁴⁸ Vd. CROUZET 2002, pp. 346-352, per un'attenta ricostruzione delle fonti dionigiane.

³⁴⁹ GOUKOWSKY 1996, pp. 24-25, che però crede a un intervento di Fabrizio nel 278, come LA BUA 1971. CROUZET 2002, p. 356, ritiene che la data del 280 sia troppo ipotetica, perché nessuna fonte lega la battaglia di *Heraclea* alla rivolta dei Campani; il che è vero, ma la tradizione è frammentaria, e non è un buon argomento per negare che dopo *Heraclea* i Campani fossero più tentati di saccheggiare una città ricca. SANTAGATI 2018, p. 254, ritiene che nel 278 (dopo il trattato romano-cartaginese e dopo *Ausculum*) Reggio venne davvero liberata dall'intervento navale di Cartagine con aiuti romani, e che solo dopo il 278 avverrebbe la strage di Decio. L'ipotesi è sostenibile, ma va contro la cronologia delle fonti.

in aperto conflitto con Roma.

Anche sulle motivazioni del posizionamento del presidio siamo informati relativamente bene: come si è accennato, Dionigi dichiara che i Reggini chiesero il presidio contro i Bruzzi, mentre Polibio sostiene che fu l'arrivo di Pirro a preoccupare la *polis*. Le motivazioni di Dionigi sono molto più coerenti, senza contare che le indicazioni di Polibio non sono così precise – Polibio sta riassumendo³⁵⁰. Non si può sapere se i Reggini avessero particolari intenzioni nei confronti di Taranto: la guerra romano-tarentina non era ancora scoppiata, quindi chiedere aiuto a Roma non era un'azione in diretto spregio a Taranto – per quanto ci andasse forse molto vicino. Reggio era comunque al di fuori dell'influenza tarentina propriamente detta. Il contatto con i Romani, in questa fase, non indica forzatamente una preferenza per Roma rispetto a Taranto, se non altro perché, mentre i Tarentini non avevano fatto nulla contro i Bruzzi negli ultimi tempi, i Romani erano riusciti a salvare *Thurii*: ciò li rendeva automaticamente, al di fuori di ogni altra considerazione di politica estera, la potenza atta a ricevere le richieste dei Reggini.

Più complesse le vicende interne del presidio. Polibio non conosce, o non riferisce, la tradizione raccolta da Diodoro, che parla di un allontanamento di Decio dal presidio reggino e della sua elezione a stratego a Messina, anch'essa in mano a Campani (i Mamertini). Riferisce, però, i buoni rapporti fra Decio e i Mamertini all'inizio dell'occupazione³⁵¹. È sempre Diodoro a parlarci di un intervento (romano?-)cartaginese a Reggio dopo l'ambasceria di Magone a Roma, della quale si è già parlato³⁵². Questi elementi hanno portato a supporre che più o meno in questo periodo Roma avesse già iniziato a interessarsi alla questione, e che abbia fornito ai Cartaginesi un aiuto per liberare Reggio. Il blocco dello Stretto, per i Cartaginesi, era importante: i Campani potevano parteggiare per Pirro, ed era imperativo impedire al dinasta il passaggio in Sicilia. Tuttavia, se si vuole accettare la ricostruzione qui offerta, l'aiuto romano ai Cartaginesi assume anche un altro significato.

L'esilio di Decio da Reggio e il suo arrivo a Messina sono provocati da dissidi interni dovuti alle discussioni sulle alleanze da stabilire, oltre che dall'errata distribuzione del bottino (crimine capitale, presso i mercenari)³⁵³. Per Dionigi e Valerio Massimo uno «scriba» sostituisce Decio alla guida del

³⁵⁰ Vd. nuovamente *supra*, § IV.3.2.

³⁵¹ Polyb. I 7, 8.

³⁵² Rispettivamente D.S. XXII 1, 2 e 7, 5. CASSOLA 1962, p. 173, ritiene che l'escerto diodoreo sia «oscuro» e non menzioni la città assediata, ma ciò non è vero (vd. il testo *supra*, p. 440). Cassola pensa anche che Reggio sia la base, e non il punto d'arrivo, della spedizione. LA BUA 1971, pp. 76-79, attribuisce a Filino la tradizione sull'intervento in Diodoro; data questo intervento al 278, facendolo coincidere con il presunto arrivo di Fabrizio. GOUKOWSKY 1996, p. 26, ritiene che l'indicazione sia riportata dal solo Diodoro perché il tentativo di riprendere Reggio era poco lusinghiero per i Romani, il che ne spiegherebbe la scomparsa da Pittore, dunque da Polibio e dalla tradizione annalistica. L'idea è condivisibile, ma si vd. *infra* per ulteriori considerazioni. BLECKMANN 1999, p. 141, sottolinea che questa tradizione è preziosa e verisimile.

³⁵³ Vd. GOUKOWSKY 1996, p. 22; BLECKMANN 1999, p. 140.

presidio reggino; per Diodoro, Decio, fuggito a Messina, viene lì creato stratego. Questi fatti sono compatibili fra loro anche se appartengono a tradizioni differenti. Se Decio, bandito da Reggio, va a Messina e vi ricopre un incarico importante, significa che i Campani di Reggio non erano più in buoni rapporti con i Mamertini di Messina almeno dal 279, se non dal tardo 280³⁵⁴. Questa notizia di Diodoro, infatti, precede l'*excerptum* hoescheliano che parla del trattato romano-cartaginese, che assume il ruolo di *terminus ante quem*.

I Mamertini erano alleati dei Cartaginesi almeno dalla stessa epoca; si può ritenere che entrambi temessero la presenza anarchica dei Campani a Reggio, che poteva costituire un pericolo per la Sicilia³⁵⁵. Questo non significa che i Reggini fossero automaticamente alleati di Pirro o nemici dei Romani: secondo la ricostruzione proposta, Pirro non aveva ancora interessi verso la Sicilia, mentre i Romani erano in una situazione troppo complessa per interessarsi a Reggio. Non così i Cartaginesi, che volevano Reggio libera da influssi non controllabili³⁵⁶. Se si vogliono interpretare la cacciata di Decio e la sua accoglienza trionfale a Messina, dunque, occorre leggerle in questa chiave: Decio voleva allearsi con i Cartaginesi contro Pirro e mantenere i Campani favorevoli a Roma, mentre altri (il suo scriba, o forse la maggioranza degli altri Campani) erano di opinione contraria³⁵⁷. Questo è compatibile anche con le tempistiche: se Decio aveva partecipato alla presa di Reggio come comandante del contingente nel 282, al momento di scegliere l'indirizzo da dare alla politica della 'nuova dominazione' (quindi quasi subito) la fazione da lui capeggiata si era trovata in minoranza, e Decio aveva dovuto andarsene. Decio, per varie tradizioni, non finisce a Roma, ma muore in solitudine; in alcune versioni, questo accade dopo una vendetta del destino, che lo fa accecare da un medico residente a Messina ma di origini reggine. L'assenza di Decio all'arrivo dei Romani e la residenza messinese del medico che lo acceca sono ulteriori indizi del fatto che, alla riconquista del 270, Decio fosse proprio a Messina, come sostiene Diodoro. Il suo nome entra negli annali come *exemplum* negativo perché l'episodio di Reggio viene esecrato già da Pittore, ma nella versione

³⁵⁴ Lo scriba viene menzionato da D.H. XX 4, 4-5; Val. Max. II 7, 15 dice che si chiamava *Caesius*. La *συμμαχία* testimoniata da D.H. XX 4, 8 e C.D. IX 43, 11 (*φιλία*) fra Campani di Reggio e Mamertini di Messina, in sostanza, era stata voluta da Decio, evidentemente filomamertino, ma con il suo esilio non può più essere considerata valida.

³⁵⁵ Per GOUKOWSKY 1996, p. 26, l'alleanza fra Campani e Mamertini è opera di Decio in quanto stratego di Messina. Questo è possibile, ma per nulla certo: l'alleanza cartaginese con i Mamertini sembrava anzi essere già in atto, ed è difficile credere che i Mamertini fossero alleati sia dei Cartaginesi che dei Campani. Come sottolinea BLECKMANN 1999, pp. 136-137, nel 276 Cartaginesi e Mamertini operano insieme sui due lati dello Stretto per ostacolare il ritorno in Italia di Pirro, causando più danni possibile. È evidente che la loro alleanza si era mantenuta. Inoltre, nota PÉRÉ-NOGUES 2002-2003, in part. pp. 58-60, i Mamertini a Messina non costituivano più un'*enclave* di mercenari che aveva annientato la popolazione (un sospetto già di ROUSSEL 1970, pp. 33-34): erano, piuttosto, un gruppo dominante che si era installato nella città assieme alla popolazione, e che ben presto si era adeguato al modo di vita, ai costumi e alle attività economiche dei Greci.

³⁵⁶ Un punto sul quale concorda anche LA BUA 1971 (ad es. p. 93), nonostante creda che Reggio sia saldamente romana e che i Cartaginesi vi abbiano trasportato truppe (p. 95); ma ciò va contro il testo di Diodoro.

³⁵⁷ Vd. una ricostruzione simile in BLECKMANN 1999, p. 134.

diodorea (di origine non individuabile) gli spostamenti del personaggio sono chiari, tanto che nemmeno l'annalistica lo coinvolge nella tradizione sulla riconquista romana di Reggio³⁵⁸.

Inserita nel contesto diplomatico romano-cartaginese a cavallo fra 280 e 279, la questione assume senso. I Romani, pur se ancora disinteressati alla questione di Reggio, acconsentono a fornire ai Cartaginesi un piccolo contingente contro la città. Il contingente non cattura Reggio, che rimane in mano campana, ma i Cartaginesi riescono a distruggere il legname, che in potenza poteva essere usato per costruire navi e trasportare Pirro in Sicilia (qui si vede la preoccupazione principale dei Punici). Tutto questo accadde poco dopo la stipula del trattato romano-cartaginese, a inizio 279³⁵⁹: le truppe fornite da Roma (500 uomini) rispondono alle clausole del trattato, con i Cartaginesi che forniscono le navi per passare in Sicilia e i Romani che danno un numero – limitato – di uomini per aiutare Cartagine a svolgere un'azione che, a ben vedere, è *πρὸς Πύρρον*. L'impresa non riesce e non sappiamo che fine abbiano fatto i 500 uomini; forse furono portati in Sicilia, forse morirono a Reggio nel tentativo di prendere la città, forse si unirono ai Campani (specialmente se erano anch'essi Campani³⁶⁰). I Romani, tuttavia, avevano rispettato i loro doveri; i Cartaginesi avevano provato a liberare Reggio senza riuscirci; i Campani di Reggio avevano mantenuto la loro indipendenza³⁶¹.

Questa indipendenza aveva portato dei frutti: da Pausania sappiamo che Caulonia fu presa da dei Campani «alleati dei Romani», e in Zonara si legge che i Campani di Reggio avevano conquistato persino Crotona, uccidendo i Romani lì stanziati³⁶². I Romani non potevano più considerare alleati i Campani di Reggio, ma la questione era di importanza secondaria³⁶³. L'espansione di Reggio,

³⁵⁸ Vd. GOUKOWSKY 1996, p. 32.

³⁵⁹ *Contra*, SANTAGATI 2018, che data l'intervento all'anno successivo, poco prima del passaggio di Pirro in Sicilia.

³⁶⁰ MITCHELL 1971, p. 650. BLECKMANN 1999, pp. 135-136, ipotizza (ma sottolineando l'indimostrabilità della supposizione) che i 500 uomini non venissero da Roma o da territori romani, bensì da Messina, e che fossero Mamertini.

³⁶¹ Vd. anche GOUKOWSKY 1996, pp. 17-18. *Contra*, già BELOCH 1922-1927², pp. 479-485. CRISTOFANI 2001, p. 909, che per il 278 ritiene reale l'intervento sì di Fabrizio, crede che questo sia servito ad aumentare il contingente: in Polyb. I 7, 7 è di 4'000 uomini, in D.H. XX 4, 2 di 1'200, in D.H. XX 16, 2 (nella 'seconda rivolta') di 4'500. Tuttavia, l'aumento dei numeri in Dionigi è dato dal fatto che, nel 270, sarebbe avvenuta la 'seconda rivolta': il contingente, secondo la sua narrazione, non era quello di Decio. Se anche volessimo accettare il dato numerico, non serve ipotizzare l'arrivo di rinforzi da parte romana per spiegare la crescita numerica del presidio: questo, composto da guerrieri esperti, si era dichiarato padrone di un'area ricca per risorse e commerci durante una guerra che legava le mani alle maggiori potenze. Reggio era appetibile anche per gli altri mercenari italici, campani e non, e saranno piuttosto questi ad aver rinforzato le fila dei Campani. Occorre infine notare che la consistenza della legione romana era di circa 4'500 uomini; non è da escludere che Dionigi abbia trovato il sostantivo *legio* in qualche fonte (come fa Liv. *per.* XII e come farà anche Orosio) e che abbia inserito il numero a partire da questa denominazione, che si è visto essere frutto di confusione nelle fonti. Anche GOUKOWSKY 1996, p. 28, suppone una fonte annalistica per Dionigi, Appiano e Cassio Dione.

³⁶² Paus. VI 3, 12; Zonar. VIII 6. Vd. *infra* per Crotona.

³⁶³ Secondo BLECKMANN 1999, p. 138, l'attacco a Crotona avvenne dopo la partenza di Pirro, perché Zonara ne parla in questo frangente. I verbi (*κατέσκαψαν*; *διέφθειραν*) sono all'aoristo, concordato con l'aoristo della principale (*ἐτράποντο*). Il rapporto può essere anche di anteriorità. È comunque probabile che i Campani di Reggio non siano andati a uccidere un presidio romano a fine guerra, ma quando sapevano che i Romani non avrebbero potuto intervenire in tempi brevi, forse fra 275 e 272. Oppure, si trattò di una mossa suicida. Vd. nuovamente *infra* per Crotona.

divenuta un vero e proprio stato territoriale³⁶⁴, probabilmente stava smettendo di preoccupare anche i Cartaginesi, che vedevano che la città non si era schierata con Pirro e stava continuando la sua espansione solo sulla terraferma. Questa dinamica, con i Campani di Reggio preoccupati principalmente di estendere e mantenere il proprio spazio di movimento a scapito prima dei Reggini e poi delle potenze dominanti, rientra appieno nel meccanismo del sistema internazionale anarchico antico³⁶⁵. In sostanza, i Campani stavano parteggiando per sé, non erano schierati con Roma, Pirro o Cartagine, e avversavano chiunque volesse limitarli o combatterli.

La questione resta insoluta per altri anni, anche per il disinteresse di Roma nei confronti della città. Taranto viene battuta nel 272. A questo punto, i Romani si rendono conto che hanno bisogno di Reggio per completare la conquista dell'Italia e, soprattutto, per avere voce in capitolo nelle questioni relative allo Stretto e alla Sicilia. Il possesso di Reggio avrebbe conferito loro molto potere, commerciale e politico-diplomatico; senza contare che, dal 272 circa, i Romani avevano interessi nella Calabria meridionale, dove avevano acquisito metà dei boschi della Σίλα³⁶⁶. Questi i motivi che portano l'intervento romano ad aver luogo proprio nel 270; non il ritardo causato dalla guerra contro Taranto (che languiva) e non certo legami diplomatici specifici dei Campani con Roma, Cartagine o Pirro³⁶⁷. Non stupisce che l'annalistica si sia impegnata fin da subito a nascondere l'accaduto, ponendo l'accento sul tradimento dei Campani, addossando tutte le colpe a Decio ed elaborando una dettagliata versione moraleggiante che includeva discorsi e falsificazioni di lettere³⁶⁸.

Un'ultima informazione viene da Zonara: i Campani di Reggio avrebbero voluto concludere

³⁶⁴ La distanza in linea d'aria da Reggio a Caulonia è meno di 80km; più del doppio fra Reggio e Crotona. I Campani di Reggio, in sostanza, avevano il controllo della Calabria a Sud dell'istmo di Catanzaro. MUSTI 2000, p. 276, parla invece di un'espansione romana che parte da Reggio e da *Thurii*, ai due lati della Calabria; il progetto forse è credibile nella prima fase, con l'invio dei presidi nelle due *poleis*, ma naufraga rapidamente per quanto riguarda Reggio, e l'espansione dei Campani verso Nord non va intesa a nome di Roma.

³⁶⁵ Sul quale vd. ECKSTEIN 2006, *passim*. Così si spiegherebbe anche l'apparente incongruenza notata da CASSOLA 1962, pp. 173-174: Caulonia era alleata di Pirro, da Crotona i Campani espulsero un presidio romano. I Campani, insomma, non erano 'alleati' né di Pirro né di Roma.

³⁶⁶ Per la questione della Σίλα, vd. *infra*, § IV.8.2. BLECKMANN 1999, p. 144, ipotizza che sia stato un intervento romano-mamertino congiunto contro Reggio a porre le basi dei rapporti che porteranno alla richiesta d'aiuto del 265; idea possibile, ma indimostrabile.

³⁶⁷ L'ipotesi centrale di BLECKMANN 1999, in questo perfettamente condivisibile, è proprio che la riconquista di Reggio avvenga per rendere completo il controllo romano sulla Calabria, senza supporre che sia stato direttamente ritardato dalla guerra tarentina. Pace CASSOLA 1962, p. 175, secondo il quale i Romani volevano solo «ricuperare [...] la fiducia degli alleati».

³⁶⁸ Vd. GOUKOWSKY 1996, pp. 28-34, per l'insieme 'annalistico' delle fonti. La versione che mostra meglio questa impostazione è quella di Cassio Dione: riporta i discorsi di Decio e ci informa della produzione di alcune false lettere dei Reggini (approntate da Decio), nelle quali si scriveva che i Greci avrebbero voluto tradire Roma e consegnarsi a Pirro. Il contenuto di queste false lettere è il pretesto per conquistare la città. In questa tradizione potrebbe rientrare l'idea di CASSOLA 1962, p. 174, che l'espulsione del presidio romano da Crotona non fosse vera e che per questo Flacco si sia mostrato indignato dalla condanna a morte di *ciues*. L'idea è ipotetica, senza contare che il brano citato da Cassola (Liv. XXVIII 28) è un discorso, imbevuto di retorica; staremmo supponendo la trasmissione, nel solo Zonara, addirittura di un capo d'imputazione fabbricato *ad hoc* al processo contro i Campani.

un'alleanza con i Mamertini, ma vennero preceduti dai Romani, che scongiurarono così una partecipazione dei Mamertini all'assedio di Reggio a favore dei Campani³⁶⁹. Anzitutto, che i Campani volessero un accordo con i Mamertini all'inizio dell'assedio di Reggio significa come minimo che i legami fra Reggio e Messina non erano così stretti, un dato che si inserisce bene nella ricostruzione finora sviluppata. Inoltre, questa dinamica non implica che i Romani non avessero già preso contatti con i Mamertini, né che Mamertini e Romani fossero nemici. Significa, piuttosto, che nel 270 i Mamertini potevano essere interessati ad avere un piede su entrambi i lati dello Stretto. Viste le vicende precedenti, la conclusione è che Decio (filoromano?) fosse morto o non detenesse più il potere, che la fazione al comando di Messina fosse cambiata e che fosse propensa a sfruttare l'anarchia creata dai Campani di Reggio. Tuttavia, i Romani furono più lungimiranti: all'assedio di Reggio ottennero non solo un accordo (genericamente *ἁμολογία* in Zonara), ma anche aiuti dal nuovo tiranno di Siracusa, Ierone. L'attacco a Reggio si inserisce dunque in un contesto diplomatico definito, che noi non comprendiamo, ma che vedeva i Romani crearsi contatti non solo sulle sponde dello Stretto, ma anche in Sicilia³⁷⁰. Questa dinamica, insomma, è pienamente coerente.

In definitiva, l'interpretazione di Bleckmann si trova perfettamente in linea con quanto detto finora sui rapporti fra Romani, Cartaginesi e Pirro. Che al ritorno di Pirro in Italia i Reggini combattano contro di lui è segno che il presidio campano di Reggio voleva mantenere la propria indipendenza anche da Pirro³⁷¹: il dinasta, fino a poco prima possibile alleato, sarebbe stato un padrone pericoloso. Del resto, Pirro aveva appena preso Locri, non lontana da Reggio, e ne aveva saccheggiato il tesoro³⁷² dopo aver perso molte navi nel passaggio dello Stretto a causa dei Cartaginesi ed essere stato affrontato dai Mamertini proprio nelle vicinanze di Reggio, con gravi perdite di uomini da parte dell'epirota³⁷³.

Le fonti, seppure siano per lo più frammentarie e non restituiscano un quadro unitario del ritorno di Pirro dalla Sicilia, sono compatibili fra loro. Non c'è bisogno di inventare alleanze per i Campani di Reggio, purché si riconosca, con le fonti, che non erano legati ai Mamertini o ai Cartaginesi ed erano tendenzialmente avversi ai Romani, a loro volta disinteressati della questione (almeno finché i Campani di Reggio non rappresentarono un ostacolo)³⁷⁴.

³⁶⁹ Zonar. VIII 6.

³⁷⁰ Per i contatti fra Roma, Messina e Siracusa, vd. *infra*, § IV.9.2.

³⁷¹ Zonar. VIII 6.

³⁷² Sempre Zonar. VIII 6, ma anche D.S. XXVII 4, 3 e App. *Sam.* XII, 1.

³⁷³ Plut. *Pyrrh.* 24, 1-2.

³⁷⁴ *Contra*, CASSOLA 1962, p. 172, che nota come l'arrivo dei Mamertini in Calabria sarebbe stato impossibile senza i Reggini. Questo, tuttavia, non è vero: conveniva anche a Reggio che Pirro venisse controllato, poiché aveva posto la sua base a Locri (probabilmente, nella zona di interesse di Reggio); e l'esercito mamertino, secondo Plutarco (sempre *Pyrrh.* 24, 2) contava 10'000 unità, dunque i Campani di Reggio non erano certo portati ad affrontarlo in campo aperto.

Che i Romani parlino di *fides* nel riconquistare la città, infine, non pone problemi: con la presa di Reggio, la migliore propaganda nei confronti delle *poleis* greche entrate nell'alleanza romana era quella di Roma che rispettava la *fides*, 'inaugurata' dieci anni prima dalla moneta locrese³⁷⁵. L'abbandono della città era stato un errore sul quale i Romani non avevano avuto controllo; il piccolo aiuto dato ai Cartaginesi era funzionale al mantenimento dell'alleanza romano-cartaginese, ma nulla più di questo. Nel 270, l'occasione di liberare (prendere, dal punto di vista di Roma) la città era invece ghiotta: parte della Calabria era già romana, Taranto era caduta e mancava solo il dominio reggino alla completa egemonia romana in Meridione. L'occasione era ancora più apprezzabile, infine, dopo l'intervento di Cartagine a Taranto due anni prima³⁷⁶. Anche in questo caso, si vede come l'uso diplomatico romano si sia fatto sempre più complesso, anche se la storiografia ha tentato (almeno in questo caso) di mascherare la perdita di Reggio come un atto involontario e la sua riconquista come una dimostrazione di *fides* verso gli alleati greci.

IV.6.3 - Crotona

Anche il resoconto che Zonara dà delle vicende crotoniate (in parte intrecciate a quelle di Locri) fornisce elementi per l'analisi dei rapporti fra Roma e le *poleis* magnogreche. Dopo una serie di campagne sfortunate nel Sannio, il *cos.* 277 P. Cornelio Rufino si reca a Crotona per prendere la città, chiamato da alcuni ἐπιτήδαιοι («amici»). Tuttavia, una fazione avversa (sinteticamente i λοιποί, gli «altri») ottiene da Milone, il luogotenente di Pirro lasciato al comando della campagna d'Italia, una guarnigione epirota guidata da tale Nicomaco. Preso di sorpresa, Rufino viene battuto; escogita poi l'espedito di fingere una fuga precipitosa a Locri spargendo la voce che la città si stava consegnando ai Romani. Riesce così a ingannare Nicomaco, grazie anche alla presenza della nebbia, che nasconde i Romani e permette loro di prendere Crotona³⁷⁷. Qui i Locresi si riconsegnano a Roma.

Poco dopo avviene quanto già riferito: stando a Zonara, i Campani di Reggio conquistano

Mamertini e Campani di Reggio, in relazione a Pirro, non erano nemici, ma ciò non significa che fossero alleati contro Cartagine o Roma. Anche l'assunto di LA BUA 1971, p. 103 e n. 4, che Mamertini e Campani di Reggio fossero alleati sulla base di Polyb. I 8, 1, non è condivisibile: Polibio non parla di 'Campani a Reggio', ma di 'Romani': come a dire che Mamertini e Romani, alla vigilia della I guerra punica, erano alleati.

³⁷⁵ Vd. Polyb. I 7, 12: (*scil.* οἱ Ῥωμαῖοι) βουλόμενοι διὰ τῆς εἰς ἐκείνους τιμωρίας, καθ' ὅσον οἰοί τ' ἦσαν, διορθοῦσθαι παρὰ τοῖς συμμάχοις τὴν αὐτῶν πίστιν, «(*scil.* i Romani) volevano, con questa punizione nei loro confronti, recuperare per quanto possibile la propria *fides* nei confronti degli alleati». Così giustamente anche CASSOLA 1972, pp. 175-176. LA BUA 1971, p. 123, ritiene che la *fides* sia stata la prima motivazione per la restituzione di Reggio ai Greci. A prescindere dalla datazione della moneta locrese, da far rimontare a prima del 278 (vd. *supra*), e non al 270-268, la *fides* non spiega perché i Romani abbiano lasciato per dieci anni un presidio a occupare Reggio.

³⁷⁶ Per il quale vd. nuovamente *infra*, § IV.9.1.

³⁷⁷ Zonar. VIII 6. L'espedito di Rufino è anche in Frontin. *strat.* III 6, 4. Anche D.H. XX 70 parla del tiranno Clinia di Crotona; il brano, dagli *excerpta Valesiana*, potrebbe far parte di un'ἀρχαιολογία crotoniate inserita durante la riconquista romana o la presa da parte dei Campani di Reggio, a riprova delle sfortune della città.

Crotone, cacciano il presidio romano e ampliano così il loro ‘Stato territoriale’³⁷⁸. Questo deve accadere tra la riconquista romana di Crotone (277) e la capitolazione di Reggio (270), ma non possiamo essere sicuri della data precisa. Il *terminus ante quem* può essere forse spostato al 272: è poco credibile che, dopo la caduta di Taranto, i Campani di Reggio abbiano deciso di muoversi verso i possedimenti di Roma³⁷⁹.

Crotone, in ogni caso, subisce un colpo durissimo: all’epoca della guerra annibalica, la città era solo un’ombra di ciò che era stata³⁸⁰. Il saccheggio e l’annichilimento della città (i Campani *κατέσκαψαν* [...] *διέφθειραν*, «rasero al suolo [...] distrussero») rendeva pressoché obbligatorio l’intervento romano, specialmente in quanto la guerra tarentina era iniziata quando Roma si era posta come protettrice delle *poleis* magnogreche contro i barbari dell’interno. I termini fra Roma e Crotone non sono semplici da capire: sappiamo che durante la guerra annibalica le navi romane poterono rifornirsi di uomini in città, ma questo di per sé non significa molto³⁸¹. Crotone venne colonizzata nel 194 dai *triumviri* Cn. Ottavio, C. Letorio e L. Emilio Paolo assieme a una serie di altre città in Calabria e sulla costa latino-campana³⁸². La decadenza della città era completa, e la colonizzazione inaugurava ufficialmente lo sfruttamento di territori sotto l’egemonia romana da ottant’anni. Va poi notato che, a parte gli interventi romani, la città vive nel III secolo una strana simbiosi fra elementi bruzzi e greci, che si protrae fino alla colonizzazione romana. Questo dimostra non solo la decadenza dei Greci di Crotone, ma anche il parziale disinteresse romano per la *polis*, o un interesse romano che in qualche modo favoriva la presenza bruzia, dominante rispetto a quella greca³⁸³.

Non abbiamo appigli per supporre *foedera* o altri atti diplomatici fra Roma e Crotone. Tuttavia, è inequivocabile che, durante la guerra romano-tarentina, la città aveva almeno una fazione che parteggiava per i Romani, e che una loro richiesta di aiuto rendeva obbligatorio l’intervento romano al momento della conquista di Crotone da parte dei Campani di Reggio. Sebbene non si parli

³⁷⁸ Notizia rifiutata da LA BUA 1971, pp. 112-113, perché assente nelle altre fonti. La riporterebbe solo Cassio Dione (dunque Zonara) perché gli altri annalisti che avevano fonti in comune con il senatore l’avrebbero ritenuta apertamente falsa. La ricostruzione è in questo caso arbitraria, e Zonara non mostra incoerenze tali da poter essere ignorato in questo modo.

³⁷⁹ Ma vd. DE SENSI SESTITO 2016, pp. 311-315; non possiamo però essere così sicuri del fatto che la necessità di prendere Crotone con l’inganno sia un *topos* letterario usato per «controbilanciare [...] i clamorosi successi di Pirro in Sicilia in quell’anno» (p. 315), tanto più che sembra molto probabile, appunto, che il *terminus post quem* possa essere spostato a dopo che Pirro lasciò non la Sicilia, ma l’Italia.

³⁸⁰ Vd. Liv. XXIII 30, 6; figura inoltre nell’elenco delle città morte di Str. VI 1, 11. Vd. anche MUSTI 2000, p. 382. Questa decadenza avviene dopo un periodo florido: a cavallo fra IV e III secolo, infatti, non si può parlare di una vera e propria crisi per le città italiote (vd., in particolare per il caso di Crotone, SPADEA 2011). Vd. anche SEWELL 2016 per alcune considerazioni d’insieme sullo sviluppo urbano in Italia, che nella seconda metà del IV secolo assume dimensioni considerevoli.

³⁸¹ Liv. XXVI 39, 7.

³⁸² Liv. XXXIV 45, 3-5 per Crotone; vd. MRR, I, pp. 345-346 per l’elenco completo con fonti relative.

³⁸³ MUSTI 2000, pp. 381-382.

esplicitamente di atti diplomatici, questi eventi permettono di comprendere meglio la politica estera romana con le città greche di Calabria, delle quali Roma si è dichiarata protettrice.

IV.6.4 - *Eraclea*

Diverso il discorso per *Heraclea*: grazie a due passi ciceroniani sappiamo che era *ciuitas foederata*. Nel primo passo (*Arch.* 4, 6) viene definita *ciuitas aequissimo iure ac foedere*; nel secondo (*Balb.* 22, 50) si data il trattato *Pyrrhi temporibus, C. Fabricio consule*, e lo si definisce *prope singulare*, «quasi unico».

Quasi tutti i commentatori hanno dato per scontato che il *foedus* risalga al secondo consolato di Fabrizio, nel 278, poiché è l'unico dei suoi due consolati che cade durante la permanenza di Pirro in Italia³⁸⁴. Tuttavia, l'indicazione di Cicerone è imprecisa. L'indicazione *Pyrrhi temporibus* non esclude il 282 dalla scelta: è «all'epoca di Pirro», non «mentre Pirro era in Italia»³⁸⁵. È vero che in questo caso c'è l'indicazione del consolato di Fabrizio, ma i due consolati distano appena quattro anni; all'epoca della *pro Balbo* (e per le finalità dell'orazione), la differenza fra 282 e 278 non era rilevante.

Inoltre, siamo certi che Fabrizio fu in Calabria solo nel 282, mentre per il 278 non abbiamo certezze. Se escludiamo questa incerta testimonianza, infatti, fra le gesta attribuite a Fabrizio nel 278 restano il dubbio intervento a Reggio (che, si è visto, probabilmente non ebbe luogo) e un trionfo su Lucani, Bruzzi, Tarentini e Sanniti³⁸⁶. Non vi sono resoconti che restituiscano battaglie importanti per il 278, e il trionfo sarà stato celebrato grazie a una serie di scontri di modesta entità. In ogni caso, l'esercito venne raggiunto dai *cos.* 278 in *Apulia* e da lì non sembra più muoversi fino all'anno successivo, quando venne condotto nel Sannio dai *cos.* 277 (Cornelio Rufino e Giunio Bubulco). Di lì, le legioni del console Rufino andarono in Calabria, dove presero Crotone e riconquistarono

³⁸⁴ Fra gli altri: DESANCTIS, *SR*, II, p. 411; SARTORI 1967, pp. 81-83 (ma con cautela); TOYNBEE 1981, I, p. 267; AULIARD 1995, p. 446; URSO 1998, p. 136 n. 70 con bibliografia precedente. Beloch, tuttavia, ha ritenuto che il silenzio delle fonti su un avvenimento così importante sarebbe dovuto al fatto che il *foedus* sia stato una conseguenza della vittoria di Taranto nel 272 (lo ribadisce in più sedi; vd. a titolo di esempio BELOCH 1926, p. 464). L'idea, pure acuta, non è suffragata dalle fonti. WUILLEUMIER 1939, pp. 132 e 137, suppone una confusione fra Fabrizio e Fabio (Licino), *cos.* 273, e pone in quell'anno il *foedus* fra Roma ed Eraclea. Anche in questo caso, la confusione è possibile, ma non c'è motivo di supporla. LÉVÊQUE 1957, p. 510, arriva a dubitare della realtà di questo *foedus*, rimarcando sul *putatur* usato da Cicerone (che esprime sì un'incertezza, ma non così drammatica da giustificare i dubbi di Lévêque).

³⁸⁵ Sempre Cicerone (*diu.* II 116) riferisce *Pyrrhi temporibus* l'ambiguo oracolo di Apollo, ricevuto prima del passaggio in Italia; *Serv. Aen.* IX 52 vi si riferisce in generale per la dichiarazione di guerra dei Romani al tempio di Bellona. L'indicazione con *temporibus*, in sostanza, non si può restringere con esattezza alla permanenza del dinasta sul suolo italiano. Del resto, se il *foedus* fosse stato concluso mentre Pirro era in Sicilia, non sarebbe stato comunque *Pyrrhi temporibus*? *Contra*, vd. SARTORI 1967, p. 82, che però riferisce alla storiografia l'informazione, laddove la fonte è Cicerone; in un discorso, «ai tempi di Pirro» sarebbe invece coerente tanto con il 282 quanto con il 278.

³⁸⁶ *Inscr. Ital.* XIII 1, p. 99. Dei *Lucani* è presente solo la *L. Samnitib(us)* è integrazione – per quanto probabile.

Locri³⁸⁷. Così racconta Zonara, unica narrazione continua pervenuta³⁸⁸. Il brano è coerente e attesta che Fabrizio, nel 278, non solo rimase in *Apulia*, ma assunse un ruolo di ‘contenimento’ nei confronti di Pirro, piazzandosi fra Taranto e l’accesso al resto d’Italia. Sempre quest’anno Fabrizio avrebbe rispedito a Pirro il suo medico fedifrago, il che rafforza come minimo l’attendibilità di un dialogo fra i due. Nella ricostruzione qui proposta, sempre nel 278 Fabrizio mediò con Pirro, provocando la sua partenza per la Sicilia dopo gli accordi romano-cartaginesi. Ecco il perché dei trionfi su tanti popoli: gli scontri videro Fabrizio vincere in delle schermaglie (forse anche di qualche importanza) con l’esercito tarentino, che includeva queste popolazioni. Fabrizio non combatte, però, né con l’intero esercito epirota né con Pirro, bensì con contingenti mandati da Milone, lasciato dal re a guardia di Taranto³⁸⁹. Insomma, nel 278 Fabrizio non si mosse dall’*Apulia*: è improbabile, di conseguenza, che sia passato per *Heraclea*.

Questo porta la nostra attenzione sul primo consolato di Fabrizio, nel 282. Il console era intervenuto a *Thurii* e stava distribuendo presidi (a Reggio, a Crotona, a Locri, a Ipponio, o almeno in qualcuno di questi luoghi). Che anche *Heraclea* sia da annoverare fra le *poleis* che si rivolsero ai Romani non è improbabile. Sede della Lega Italiota (a parte la breve parentesi di *Thurii* sotto Alessandro il Molosso³⁹⁰), la città era sempre stata fedele a Taranto; ma i Tarentini erano in evidente difficoltà da decenni, mentre i Romani, a *Thurii*, erano a un passo da *Heraclea* e mostravano di saper gestire la situazione meglio di come Taranto avesse fatto nell’ultimo periodo. Così si spiegherebbero anche i termini molto favorevoli del *foedus*, per come ne parla Cicerone: il trattato viene concluso con una *polis* preziosa per Taranto quando ancora Roma non poteva imporlo e la guerra contro Taranto non era neppure iniziata³⁹¹. La datazione di questo *foedus aequum* al 282 mi sembra, in definitiva, l’ipotesi più probabile³⁹².

Purtroppo, queste sono le uniche attestazioni del rapporto fra *Heraclea* e Roma, che quanto meno descrivono un atto diplomatico preciso (*foedus*), lo circoscrivono a un intervallo temporale ristretto (282-278) e danno la chiara impressione che il trattato fosse molto vantaggioso per gli Eracleoti.

³⁸⁷ Vd. *supra*, §§ IV.6.1 e IV.6.4.

³⁸⁸ Zonar. VIII 5. Di diverso parere, fra gli altri, DE SANCTIS, *SR*, II, p. 411: Fabrizio «corse vittoriosamente l’Italia meridionale», ma questo senza che ci sia altro a dimostrarlo oltre alla dicitura del trionfo.

³⁸⁹ Così anche LÉVÊQUE 1957, p. 510, che ritiene questi scontri senz’altro posteriori alla partenza di Pirro.

³⁹⁰ Vd. *supra*, § I.6.

³⁹¹ Pace Beloch, Wuilleumier e Lévêque (vd. *supra*, n. 384), che ponevano la stipula del *foedus* dopo la partenza di Pirro, quando la vittoria dei Romani si avvicinava sempre di più. Un altro dettaglio porta a ritenere che *Heraclea* fosse già legata ai Romani nel 273: lì si rifugerebbero, per Zonar. VIII 6, «alcuni Tarentini» che chiesero una pace separata a Roma (vd. anche SARTORI 1967, p. 83; URSO 1998, p. 136 n. 70). Viene da sé che *Heraclea* fosse suolo già favorevole ai Romani, dove rifugiarsi in cerca di un accordo con Roma.

³⁹² Così, a mia notizia, solo QUILICI 1967, pp. 162 e 198, ma senza argomentare.

IV.6.5 - Taranto

Nonostante la guerra si concluda solo nel 272, per opportunità inserisco qui alcune considerazioni sul rapporto fra Roma e Taranto dopo la guerra. Anche Taranto, infatti, rientra fra le *poleis* che si legano a Roma tramite un atto diplomatico.

Quest'ultimo, tuttavia, non è ben definibile, anche se Taranto fa parte dei *socii nauales* già dalla prima guerra punica³⁹³. L'inquadramento in una *societas* è certamente possibile; altri *socii nauales* come Napoli, *Paestum*, Locri e (forse) Elea, citate da Polibio, erano legati da *foedera*, ma stretti senza l'espugnazione violenta della città – come avvenne invece per Taranto. Si potrebbe comunque pensare a un *foedus*, tecnicamente *iniquum* (con terminologia moderna). Le *periochae*, per contro, parlano di *pax* e *libertas*³⁹⁴. Alla questione, Pierre Wuilleumier ha dedicato due pagine di analisi ineccepibile che sottolineano l'incertezza delle informazioni in nostro possesso, ma anche la relativa indipendenza che sembra caratterizzare Taranto dal 272 all'espugnazione a opera di Fabio Massimo *Cunctator* nel 209³⁹⁵. Non si può che concordare con Wuilleumier, ma l'ipotesi di un *foedus*, più stretto di una *societas*, è più sensata. A questo porta l'unica clausola a noi nota (non direttamente, ma perché ne vediamo le conseguenze), l'obbligo di fornire navi. Solo Zonara fornisce altre clausole durante la presa del 272: τὰ ὄπλα καὶ τὰς ναῦς ἀντῶ (scil. Παπειρίῳ στρατηγῶ) παρέδοσαν καὶ τὰ τεῖχη καθεῖλον καὶ δασμοφορεῖν ὡμολόγησαν, «gli (scil. al console Papirio) diedero le armi e le navi, demolirono le mura e concordarono il pagamento di un tributo»³⁹⁶. Questi elementi e le *Tarentinae deliciae* del fastoso trionfo del 272, per come descritto da Floro³⁹⁷, sembrano però rimontare più al 209, come nota sempre Wuilleumier³⁹⁸. I suoi sospetti non sono infondati: le mura di Taranto verranno distrutte da Fabio Massimo nel 209³⁹⁹, ma non sembra che esse siano state distrutte, ricostruite e distrutte nuovamente, o almeno di ciò non sono rimaste tracce archeologiche. Di *libertas* per Taranto, nella legislazione e dal tributo, parlerà anche Annibale⁴⁰⁰. Anche questo dato è però variamente interpretabile: potrebbe far pensare che un fondo di verità nelle parole di Zonara ci fosse; che la tradizione avesse registrato questi elementi; o che Annibale si stia riferendo in generale a un eventuale dominio cartaginese, libero da tributi o altre imposizioni. Sarebbe, infine, la prima volta che si parla della riscossione di un tributo da parte di popoli soggetti in età repubblicana.

³⁹³ Il già citato Polyb. I 20, 14, con la menzione delle navi tarentine.

³⁹⁴ Liv. *per.* XV.

³⁹⁵ WUILLEUMIER 1939, pp. 139-140.

³⁹⁶ Zonar. VIII 6.

³⁹⁷ Flor. I 13, 27.

³⁹⁸ WUILLEUMIER 1939, pp. 139-140.

³⁹⁹ Liv. XXVII 16, 9.

⁴⁰⁰ Liv. XXV 8, 8.

Si può dire di più sulla *pax* attestata dalle *periochae* –la *libertas* non è comunque un atto diplomatico⁴⁰¹. Pace e trattato (*pax* e *foedus*) non sono nuovi all’esperienza diplomatica romana: li abbiamo già trovati in Livio nel 308v. fra le richieste degli Etruschi dopo la spedizione di Fabio Massimo Rulliano attraverso gli Appennini⁴⁰². L’idea generale è che la *pax* concluda la guerra e il *foedus* definisca i rapporti futuri. In questo caso, affiancare Livio e Zonara porta a dividere condizioni di resa (*pax*) e clausole (*foedus*). Lasciando il ragionevole dubbio sulla distruzione delle mura, il *δασμοφορεῖν* di Zonara, più che un tributo, può essere un’indennità di guerra, dovuta alla *pax*. Fra le clausole del *foedus*, invece, andrà senz’altro inclusa la fornitura di navi, che rende Taranto *socia naualis* già nella guerra punica. Non si possono tentare altre ipotesi: Taranto non fornisce truppe o beni diversi dalle navi, né conosciamo l’ammontare stabile di un *tributum*; non abbiamo inoltre motivi per supporre attribuzioni di *ciuitas* o cambiamenti nella struttura politica della città, che probabilmente mantenne la propria indipendenza senza la capacità di operare autonomamente in politica estera⁴⁰³. Questo sembra essere il miglior modo per interpretare i rapporti romano-tarentini dal 272: le fonti sembrano concordi, nonostante occorra mantenere il dubbio sul termine *δασμοφορεῖν* – ma dopotutto Zonara riassume, e sembra una parafrasi sfortunata. Il contesto diplomatico è compatibile con la fine di una guerra e l’inizio di un rapporto di subordinazione, che garantisce però a Taranto una certa libertà di movimento (...*libertas?*).

Si potrebbero vedere tracce di un’indennità di guerra nel passo di Plinio che ci informa dell’*argentum signatum* nel 269, anno del consolato di Q. Ogulnio Gallo e C. Fabio⁴⁰⁴: per una coniazione tale, a prescindere da quale moneta sia quella descritta da Plinio (una questione fra le più dibattute⁴⁰⁵), era necessaria una notevole quantità di argento. La vittoria su Taranto costituisce l’unico evento cronologicamente vicino al 269 compatibile con l’acquisizione di grandi quantità di

⁴⁰¹ Se ha ragione WALSH J. 1996 nel ritenere che la propaganda romana della *libertas*/ἐλευθερία ha inizio nel II secolo con la presenza romana in Grecia, questo termine sarebbe entrato in Livio tramite fonti che hanno caratterizzato come *libertas* la condizione dei Tarentini dopo la guerra, senza che la *libertas* fosse neppure menzionata nella sistemazione originaria o nelle trattative diplomatiche. Inoltre, occorre ricordare che la *periocha* è un’epitome. L’interpretazione di *libertas* pone molti problemi, ma sulla *pax* si può essere sicuri, essendo terminato uno stato di guerra. Sulla *libertas* concessa dai Romani alle *poleis* greche, un meccanismo che spesso si ritiene iniziare nel 196, vd. fra gli altri SHERWIN-WHITE 1973², pp. 175-176; GRUEN 1984, I, pp. 132-157; FERRARY 2014², pp. 5-43; una sintesi generale con ulteriori rimandi in HARRIS 2016, pp. 72-73.

⁴⁰² Vd. *supra*, pp. 194-195.

⁴⁰³ Che a Taranto ci fosse una fazione favorevole ai Romani è dimostrato dall’elezione di Agide a stratego prima dell’arrivo di Pirro (Zonar. VIII 2). Se poi è vero che alcuni notabili esiliati da Pirro si rifugiarono a Roma (sempre da Zonara, *l.c.*, conosciamo il caso di un Aristarco), alla conclusione del conflitto questi ultimi saranno stati insediati nuovamente nella fazione al comando della città.

⁴⁰⁴ Plin. *nat* XXXIII 424; ma anche Liv. *per.* XV.

⁴⁰⁵ Vd. ora COARELLI 2013, con bibliografia precedente; e, fra gli altri, gli interventi di commento di questo volume in «AIIN» 60, 2014, pp. 171-289.

metallo prezioso⁴⁰⁶. Dai Sanniti, Lucani, Bruzzi e dalle città magnogreche, più volte prese, perse e riconquistate, non ci si poteva aspettare un bottino considerevole, mentre Taranto, nella storia recente, non solo non era stata mai presa, ma era sempre stata una città fiorente⁴⁰⁷.

Il sistema di atti diplomatici fra Romani e *poleis* è eterogeneo, ma ciò è comprensibile. A prescindere dalla condizione di queste *poleis* (alcune in declino, altre ricche), i loro rapporti con Roma erano stati vari. C'era chi, come Locri, si era dichiarato favorevole ai Romani e poi aveva tradito; altri, come i Turini, avevano addirittura inaugurato le relazioni fra Roma e la Calabria, ma si erano trovati martoriati dai Tarentini. Vi era poi Reggio, inizialmente protetta dai Romani e successivamente in una situazione di anarchia. Il caso di Crotona è un chiaro esempio della dinamicità dei rapporti in corso: fra Bruzzi, Romani, Tarentini (e Pirro), la *polis* vive in pochi anni una serie di violenze che spiegano la decadenza della città nei decenni successivi. L'atto diplomatico privilegiato resta il *foedus*: così con *Heraclea* e Locri, così quasi sicuramente con Taranto, ma assieme a una *pax*. Su Reggio sappiamo poco, ma un eventuale accordo diplomatico sarà stato concluso con i Reggini superstiti – e sarà stato sicuramente favorevole a questi ultimi, come 'riparazione' per i disagi subiti. Anche con le poche informazioni che abbiamo, gli atti diplomatici fra Roma e le città magnogreche dell'epoca di Pirro mostrano la duttilità della diplomazia romana. A sua volta, questa duttilità spiega perché, già nella guerra punica, Roma potesse disporre di ulteriori alleati, aumentando il numero dei rinforzi ottenuti dall'Italia. Anche in questo caso, la vittoria sugli eserciti epiroti va letta come dimostrazione non solo della perizia militare romana, ma anche del successo della strategia diplomatica di Roma lungo la penisola. Senza i contatti ottenuti alla fine del IV secolo, i Romani non sarebbero stati chiamati da *Thurii*; senza il grande numero di alleati ottenuti fra IV e III secolo, non avrebbero potuto sfiancare Pirro; senza i successi contro i Bruzzi, non avrebbero assunto un ruolo di protettori delle *poleis* in Calabria e Lucania. Lo schema che si era rivelato vincente contro la coalizione di *Sentinum* fu ripreso con lo stesso successo contro Pirro. Lo stesso schema viene applicato alle città di Magna Grecia, che hanno da offrire non vigorosi soldati – dei quali erano, anzi, a corto ormai da molto tempo – ma navi. Il passaggio dello Stretto rappresenterà lo sviluppo dei successi della diplomazia romana sulle *poleis* tirreniche e ioniche.

⁴⁰⁶ Specialmente se, come sostiene sempre COARELLI 2013 (pp. 54-55), con il bottino dell'ultima guerra sannitica erano state coniate delle altre serie monetali, nella fattispecie di didrammi romano-campani con la legenda *ROMANO* e le iconografie di Apollo / cavallo in corsa ed Eracle / lupa (*RRC* 15 e 20). Vd. anche pp. 64-65 per la relazione fra il bottino della guerra tarentina e la coniazione in questione.

⁴⁰⁷ E lo rimarrà per tutto il III secolo, segno anche di un trattamento lieve da parte romana: vd. ISAYEV 2017, pp. 165-166 e bibliografia relativa.

DOPO PIRRO: ROMA, L'ITALIA, IL MEDITERRANEO (275-270)

Gli ultimi anni della guerra fra Roma e Taranto, dopo la sconfitta di Pirro a *Beneventum*⁴⁰⁸, vedono alcuni episodi di grande interesse per la storia degli atti diplomatici e delle relazioni internazionali di Roma. In particolare, vengono inaugurati i rapporti con l'Egitto tolemaico; si affronta una rivolta a *Caere* (una delle ultime sollevazioni etrusche); si definiscono i rapporti che daranno l'avvio a una nuova fase dell'espansione romana verso il Mediterraneo, con i Cartaginesi e il mondo siceliota.

IV.7 - IL FOEDUS CON L'EGITTO DI TOLEMEO II FILADELFO (273)

IV.7.1 - *Le fonti*

Più fonti parlano di un accordo fra i Romani e Tolemeo II Filadelfo, databile al 273, usando terminologie diverse. Secondo le *periochae*, sinteticamente, viene stretta una *societas*⁴⁰⁹. Per Eutropio si parla di un' *amicitia* nell'anno di consolato di Fabio Licino e Claudio Canina⁴¹⁰.

Dionigi di Alicarnasso riporta che i tre ambasciatori in Egitto, N. Fabio Pittore, Q. Fabio Massimo e Q. Ogulnio, tornarono in Senato ricolmi dei doni di Tolemeo. Dopo aver fatto rapporto, andarono a depositare i regali nel *δημόσιον* (l'*Aerarium*), ma il Senato non permise loro il deposito erariale, come ringraziamento alle loro famiglie. Non viene menzionato esplicitamente nessun atto diplomatico⁴¹¹.

Valerio Massimo riporta il fatto in maniera simile, se non per il dettaglio che gli ambasciatori avrebbero depositato i *munera* nell'erario, ma che dopo il rapporto il Senato li invitò a riprenderli. Nemmeno Valerio Massimo menziona atti diplomatici⁴¹².

Giustino non fa che un breve cenno all'episodio, collegandolo a una dimostrazione di continenza da parte romana. Ne parla, come già detto, fra le ambascerie avvenute *isdem ferme temporibus* della guerra contro Pirro⁴¹³. I legati, in Egitto, avrebbero rifiutato i doni di Tolemeo; obbligati (per cortesia) ad accettare delle corone d'oro, le avrebbero poste sulle statue del re, ad Alessandria, il giorno seguente.

Grazie a Cassio Dione sappiamo che fu Tolemeo a interpellare per primo i Romani quando

⁴⁰⁸ Le motivazioni della vittoria romana non sono semplici da capire. ARMSTRONG 2016, pp. 157-158, sottolinea due aspetti: da un lato Pirro non poteva più rimpiazzare i soldati specializzati del suo esercito, che risultò (con i soldati italici) molto simile a quelli che Roma era abituata ad affrontare; dall'altro, i Romani avevano imparato ad affrontare gli elefanti.

⁴⁰⁹ Liv. *per.* XIV.

⁴¹⁰ Eutr. II 15. Da notare che BELOCH 1922-1927², IV.1, p. 663 n. 1 dubita della precisione della data, ma viene contestato, con buoni argomenti, da CIACERI 1916, p. 940.

⁴¹¹ D.H. XX 14.

⁴¹² Val. Max. IV 3, 9.

⁴¹³ Justin. XVIII 2, 8-9.

«apprese che Pirro era stato malamente cacciato e i Romani stavano diventando potenti»⁴⁴. Inviò doni e concluse una *ῥμολογία*; in cambio, i Romani inviarono ambasciatori in Egitto, ai quali Tolemeo diede altri doni. Anche secondo Dione, il Senato non permise loro di depositare questi ultimi regali nel *δημόσιον*.

In sostanza, nelle fonti vi sono un'*ῥμολογία*, una *societas* e un'*amicitia*. Il nucleo del racconto risiede nella continenza e nella moderazione dei legati romani, dei quali conosciamo i nomi da Dionigi e Valerio Massimo, concordi. Sebbene siano quasi coevi e riportino gli stessi nomi, è possibile che Dionigi e Valerio Massimo non appartengano però alla stessa tradizione. Il dettaglio dell'ordine degli eventi è importante: in Dionigi il Senato non permette di depositare i doni nel *δημόσιον*, in Valerio Massimo vengono presi dall'*aerarium* e restituiti ai legati. Si vede, come minimo, un passaggio intermedio nella tradizione delle due fonti, se non si può parlare con certezza di due tradizioni differenti. L'anno, infine, ci è dato dal solo Eutropio, ed è pienamente compatibile con il posizionamento della notizia tanto nelle *periochae* quanto negli *excerpta* che hanno tramandato Cassio Dione e Dionigi. Non si può dubitare della datazione né del fatto.

Le parole di Pompeo Trogo in Giustino dimostrano l'esistenza di una tradizione sulla permanenza dei legati romani in Egitto che gli annalisti non hanno raccolto, nonostante fosse apologetica nei confronti di Roma: oggetto di questa tradizione sono la continenza e la generosità dei Romani, che gareggia con quella del re⁴⁵. Quali che siano le fonti utilizzate da Trogo, è chiaro che descrivevano nel dettaglio il comportamento romano. Ovviamente, non si possono fare ipotesi sull'identità della fonte trogiana. La tentazione è quella di attribuire l'aneddoto a un resoconto alessandrino (consultato direttamente, o la cui tradizione arrivò a Trogo). A opere di questo tipo, Fabio Pittore e l'annalistica romana di II-I secolo non avrebbero avuto accesso, mentre Pompeo Trogo (tramite la sua fonte?) sì. In alternativa, la morigeratezza dei Romani in patria potrebbe essere stata trasferita, da una fonte trogiana, sui Romani in Egitto, che anziché depositare le ricchezze nell'*aerarium* si limiterebbero a rifiutarle *in loco*; ma questa ipotesi non è verificabile – né probabile.

IV.7.2 - *L'accordo romano-egiziano fra commerci e relazioni internazionali*

In ogni caso, è necessario cercare di definire meglio questo atto diplomatico: se sul contesto storico non ci sono troppi dubbi, restano problematiche le cause che portarono Tolemeo a proporre e i

⁴⁴ D.C. X 41 (vd. anche Zonar. VIII 6, quasi *uerbatim*): τὸν τε Πύρρον κακῶς ἀπηλαχότα καὶ τοὺς Ῥωμαίους αὐξανομένους ἔμαθε.

⁴⁵ Vd. anche LORETO 1992-1993, p. 355, per alcuni sospetti su questo episodio.

Romani ad accettare l'accordo⁴¹⁶. In particolare, occorre indagare quali vantaggi c'erano per i due contraenti nello stabilire relazioni stabili, come sembra fare l'accordo nel 273. Infine, sarà necessario comprendere quale sia la migliore delle alternative fra *ὁμολογία* (forse *foedus*), *societas* e *amicitia*.

Emanuele Ciaceri ha proposto con ottimi argomenti che il contatto del 273 fosse un 'controllo', da parte tolemaica, della situazione: Roma «ereditava di mano in mano le relazioni che le città greche, venute sotto il suo dominio, avevano avute coi lontani Stati d'Oriente»⁴¹⁷. Fra l'Egitto e l'Italia vi erano rapporti culturali (in senso ampio) da secoli. Siamo più incerti per quello che riguarda i rapporti politici: a parte le ambascerie del 273, è difficile trovare traccia di accordi fra i Tolemei e le *poleis* magnogreche. Il dubbio maggiore riguarda però i rapporti economici e commerciali.

L'accezione commerciale di questo accordo e dei rapporti romano-tolemaici, pure spesso ipotizzata, è stata criticata aspramente⁴¹⁸. Le fonti letterarie non suggeriscono direttamente alcun indizio in questo senso, né i ritrovamenti archeologici mostrano incrementi specifici degli scambi tra Italia ed Egitto nel III secolo⁴¹⁹. Non si può comunque credere che le due potenze ignorassero del tutto l'aspetto economico della questione. L'inaugurazione di un rapporto stabile, probabilmente, teneva conto anche della situazione economica, specialmente del meridione italiota. In mancanza di prove non si possono fare che illazioni⁴²⁰. Molti sono i *caueat*: anzitutto il grande afflusso di beni egiziani nel mercato italiano in età imperiale, con la difficoltà di datare l'importazione del bene – mentre la data di produzione è questione più semplice⁴²¹. Inoltre, nel 273 i Romani colonizzarono *Cosa* e *Paestum*, due città costiere; in particolare *Paestum* era commercialmente vicina alle popolazioni del Sud Italia⁴²². Senza voler vedere nessi precisi, non sembra casuale che Roma potenzi la propria

⁴¹⁶ GRUEN 1984, pp. 673-674: «The sources supply neither clear motives nor circumstances for the arrangement», riferendosi non tanto alla sconfitta di Pirro (evidente ragione per il contatto fra Romani ed Egiziani) ma alle motivazioni ultime che potevano interessare reciprocamente le due potenze. Per CIACERI 1919, p. 944, l'accordo sarebbe provocato proprio dalla morte di Pirro, da porre nell'autunno 273. Come ha mostrato LÉVÊQUE 1957, pp. 622-626, la morte di Pirro avviene però nell'anno 272. È più cauto limitarsi ad affiancare l'arrivo dei legati tolemaici alla cacciata di Pirro dall'Italia (vd. fra gli altri anche HEINEN 1972, p. 634).

⁴¹⁷ CIACERI 1916, p. 953.

⁴¹⁸ HOLLEAUX 1921, pp. 60-83, in part. 61-62. Fra i sostenitori di una motivazione commerciale o anche monetaria della *ὁμολογία*, a cavallo fra XIX e XX secolo, ci sono MAHAFFY 1895, pp. 141-142, LEHMANN 1902 e COLIN 1905, p. 33. Critiche a questa ricostruzione sono state mosse con argomentazioni convincenti già da CIACERI 1916, pp. 930-937 e 944 ss. La possibilità di un accordo commerciale, seppure in via ipotetica, è stata avanzata fra gli altri anche da DAHLHEIM 1968, pp. 144-145.

⁴¹⁹ Si vd. SWETNAM-BURLAND 2015, pp. 20-22 e bibliografia relativa. Gli scambi fra Egitto e Italia sono attestati dall'VIII secolo e proseguirono fino a tutto l'Impero, con un incremento deciso dall'età tardorepubblicana. Vd. però PARISI PRESICCE 2003 per un'interpretazione dei rapporti romano-egiziani di III secolo, con la mutuazione dalla statuaria tolemaica di alcuni caratteri ritrattistici, che indicherebbe forse un certo incremento dei rapporti fra le due potenze.

⁴²⁰ Questo il condivisibile punto di vista di HEINEN 1972, p. 637.

⁴²¹ Vd. nuovamente SWETNAM-BURLAND 2015, pp. 28-46, per una sintesi sulle importazioni egiziane in Italia in età imperiale.

⁴²² E non solo: si vd. DEL FRANCA 1991 per un'analisi dei rapporti commerciali fra Campania ed Egitto, piuttosto intesi già in età medio- e tardorepubblicana. Più tardo rispetto al periodo qui considerato, ma comunque molto antico

capacità ‘portuale’ proprio mentre si appresta a sconfiggere Taranto, una delle maggiori potenze navali del Mediterraneo⁴²³. La fine di Taranto, del resto, sarà stata una delle concause della decisione di fondare Brindisi, prima della fine della guerra punica, affinché una città ‘romana’ ereditasse idealmente il suo ruolo – anche – economico in maniera gestibile per Roma⁴²⁴. Questo, ovviamente, non implica rapporti specifici con l’Egitto, ma dimostra l’apertura di Roma ai contatti con le potenze mediterranee (fra le quali l’Egitto rientra); Roma erediterebbe il ruolo che prima avevano, nel complesso, almeno le *poleis* italiote.

È stato riproposto di dare importanza all’aspetto commerciale dell’accordo del 273 soprattutto per due ragioni: l’assenza di conseguenze propriamente ‘politiche’ dei rapporti romano-egiziani fino al II secolo e la similarità dei sistemi monetari romano ed egiziano a metà III secolo, quando Roma inizia a coniare argento⁴²⁵. Per quanto riguarda la seconda considerazione, è vero che la similitudine dei sistemi è alta, tanto che si è parlato di «evidente dipendenza del didrammo romano-campano dal modello alessandrino»⁴²⁶. Se volessimo dare peso a questo fatto, occorrerebbe ammettere che in qualche modo lo scambio di ambascerie del 273 abbia avuto ripercussioni sulla monetazione romana e sul commercio italiano, come lasciano intendere le colonizzazioni di *Cosa*, *Paestum* e, successivamente, *Brundisium*.

Sarebbe tuttavia poco saggio propendere per un’accezione esclusivamente commerciale di questo accordo. Sarebbe un *hapax*: i Romani sarebbero andati in Egitto per imparare a coniare moneta d’argento (!) o per tranquillizzare un potentato con il quale non c’erano stati rapporti, magari sulla base della continuità di un flusso commerciale con l’Italia ormai romana che, a ben vedere, non sembra comunque così ingente da giustificare un’azione diplomatica. Non si può poi concordare con Will sull’assenza di conseguenze più propriamente politiche di questo accordo, anche perché quelle

(fine III-inizio II secolo) è ad esempio il ‘vaso della Regina’, un’*oinochoe* rinvenuta a Canosa (SWETNAM-BURLAND 2015, pp. 20-21 e bibliografia relativa). Per il tragitto inverso, la produzione del *liber linteus Zagrabienis* è di poco successiva: rinvenuto come *cartonnage* di una mummia e contenente un testo etrusco di circa un migliaio di parole, il documento venne certamente prodotto in Etruria e arrivò solo successivamente in Egitto. Testimonia come minimo i commerci fra Italia ed Egitto in età repubblicana. Sul *liber*, vd. da ultima BELFIORE 2010.

⁴²³ Per *Cosa* in particolare, vd. anche BIANCHI 2018, che scinde il nesso fra le due colonie (se non nella datazione) e vede in *Cosa* uno scopo in parte militare, ma soprattutto di dimostrazione di potere di fronte agli Etruschi. L’idea è pienamente accettabile, ma non esclude il ruolo commerciale della colonia (né, ovviamente, esclude un ruolo commerciale di *Paestum*).

⁴²⁴ Vd. anche FERONE 2003 su questo tema. Non mancano, tuttavia, motivazioni militari: Brindisi avrebbe dovuto sorvegliare l’Adriatico (vd. GRELLE-SILVESTRINI 2013, p. 122). Vd. anche CABANES 2005, p. 30, per un bilancio dell’eredità raccolta da Roma nella gestione dei legami (anche) commerciali e culturali delle città italiote e di Taranto in particolare.

⁴²⁵ WILL 1979-1982², pp. 195-198; ma già CASSOLA 1962, pp. 45-46 (con la dubbia affermazione che «gli scambi con l’Italia erano in quell’epoca di entità notevole»). Vd. anche, fra gli altri, STAVELEY 1989, p. 424 (che si spinge a ipotizzare fra le ragioni principali del contatto il bisogno tolemaico delle miniere di ferro etrusche) ed ECKSTEIN 2008, pp. 201-202.

⁴²⁶ COARELLI 2013, p. 48. Per la questione monetaria, vd. anche HEINEN 1972, pp. 634-635.

commerciali non sono così evidenti⁴²⁷. Anssi Lampela, riesaminando l'intera questione alla luce delle poche fonti disponibili, ha ridimensionato le ipotesi avanzate negli ultimi anni ed è giunto alla conclusione che vi erano di certo rapporti economici, ma che le motivazioni che hanno portato alla chiusura di un accordo fra Roma e Alessandria dovevano essere anche di ordine politico e diplomatico⁴²⁸.

Questo accordo, infatti, non sembra di natura così vaga come ritengono i sostenitori dell'accezione commerciale. Durante la prima guerra punica, secondo Appiano, la *φιλία* che legava Tolemeo a Roma gli avrebbe impedito di prestare 2'000 talenti ai Cartaginesi (pure suoi *φίλοι*), che avevano inoltrato questa richiesta. Tolemeo avrebbe anche tentato di mediare una pace fra i due contendenti⁴²⁹. Anche in caso di accordi flessibili, Tolemeo ci avrebbe pensato bene prima di prestare denaro ai Cartaginesi contro i Romani, ma è pur vero che avrebbe fornito solo denaro, non truppe o rifornimenti. Si poteva pensare a una soluzione diplomatica per aiutare anche i Romani e mantenere l'opportunità di profitto data dal prestito. Tolemeo scelse invece di coinvolgere l'Egitto in trattative di pace fra Roma e Cartagine e, naufragate quelle, di non prestare nulla ai Cartaginesi. Che ci siano state ambascerie fra Egitto e Roma (e anche fra Egitto e Cartagine) durante la guerra punica è indubbio, e il fatto che Tolemeo abbia sentito il bisogno di agire può essere dovuto a più fattori. Anzitutto, se avesse aiutato Cartagine, la paura di Roma; ma questa sembra una motivazione poco valida, perché i Romani non avevano la forza di attaccare l'Egitto. Di certo il deterioramento generale dei rapporti romano-tolemaici; ma anche in questo caso il rischio era ridotto, senza contare che un ulteriore accordo avrebbe potuto rimettere in sesto i rapporti dopo aver ottenuto buoni interessi dal prestito ai Cartaginesi, con soddisfazione di tutti. In caso di sconfitta cartaginese, Tolemeo avrebbe forse perso i suoi soldi, ma non è detto; e se avesse prestato denaro ai Cartaginesi, lo avrebbe fatto nella convinzione di fare un buon investimento⁴³⁰. Dunque, o Tolemeo pensava che avrebbero vinto i Romani e ha preso come scusa la *φιλία* per non aiutare Cartagine⁴³¹; oppure l'accordo del 273 era più stretto di un'*amicitia* per come la si è vista nel IV secolo, e Tolemeo aveva l'obbligo (almeno morale) di discutere la sua scelta con i Romani, che rifiutarono decisamente sia di permettere il prestito sia di fare una pace con Cartagine – una controproposta evidentemente avanzata dai legati tolemaici. Le

⁴²⁷ Vd. anche DE SANCTIS, *SR*, II, p. 428, e GRUEN 1984, II, pp. 674-675. Un'ottima sintesi della questione economica e monetaria in LAMPELA 1998, pp. 48-50.

⁴²⁸ LAMPELA 1998, pp. 33-51.

⁴²⁹ App. *Sic.* I.

⁴³⁰ Vd. anche BURTON 2011, pp. 207-208: questo sembrerebbe «the only reported constraint on Rome's friends' responseflexibility in crisis situations».

⁴³¹ Ciò che pensa, ad esempio, già MAHAFFY 1895, p. 142, con l'idea (da dimostrare) che gli interessi commerciali di Tolemeo lo spingessero a cercare di favorire Roma.

due soluzioni, peraltro, non si escludono a vicenda.

C'è di più. Holleaux ha sostenuto che l'accordo romano-tolemaico non rientrasse in nessuna delle categorie diplomatiche ufficiali e che, di conseguenza, non prevedesse aiuti di sorta; Will ha rafforzato l'idea che non avesse conseguenze politiche, ma ne ha ribadito l'importanza commerciale e monetaria⁴³². Tuttavia – per quanto varino tra le fonti – abbiamo i termini specifici per definire il rapporto (*amicitia, societas, δμολογία*); inoltre, i rapporti successivi fra le due potenze non sono trascurabili. Oltre al rifiuto del prestito a Cartagine, vi è un altro avvenimento degno di nota, inquadrabile nel contesto di accordi ufficiali. Secondo Eutropio, attorno al 241 i Romani si offrirono di aiutare un Tolemeo a combattere contro un re Antioco; l'offerta romana non ebbe conseguenze perché la guerra era già finita⁴³³. Eutropio sembra riferirsi alla «guerra laodicea» fra Egitto e Siria (246-241)⁴³⁴. Altre fonti passano l'avvenimento sotto un silenzio che si fa eloquente in particolare nelle *periochae* e in Polibio. La mancanza dell'informazione in altre fonti può far dubitare della sua attendibilità.

Il dubbio che avvolge questa offerta d'aiuto mi sembra però ingiustificato: le attestazioni di offerte di truppe romane sono rare, ma questo può accadere anche per il disinteresse degli storici in relazione alle ambascerie romane *ad gentes* quando non hanno ripercussioni sulla politica romana, com'era accaduto per i rapporti fra Roma e Alessandro Magno⁴³⁵ e come accade anche in questo caso. Non è necessario espungere il racconto dalla tradizione solo perché inusuale o presente in fonti tarde. Eutropio sbaglia il nome del re siriano: i protagonisti della guerra laodicea furono Tolemeo III e Seleuco II, non un *Antiochus*. La notizia di Eutropio, tuttavia, è probabilmente ripresa da un'epitome, e anche questo errore non è troppo sospetto⁴³⁶. Che il nome del re sia sbagliato non stupisce: Eutropio non è interessato precipuamente a questo avvenimento e, dal punto di vista romano, il nome di Antioco è antonomastico per il re di Siria – si ricordi che i Seleucidi che ebbero contatti con Roma furono prevalentemente i due Antioco III e IV, un secolo dopo questi avvenimenti⁴³⁷. La sinteticità della notizia in questa epitome e in Eutropio depone piuttosto a favore

⁴³² HOLLEAUX 1921, pp. 80-83; WILL 1979-1982², I, pp. 195-196. *Contra* GRUEN 1984, II, p. 676, che pur negando l'importanza dell'accordo del 273 vi vede praticamente solo implicazioni politiche e di 'cortesia diplomatica' – il che è possibile ma improbabile. Il fatto che l'ambasceria romana fosse composta da personaggi eminenti spinge proprio a considerare che il Senato volesse negoziare un accordo usando personaggi di indubbia *auctoritas*; non certo, come dice Gruen (p. 675), a credere che i Romani si sentissero lusingati dal fatto che un lontano dinasta li avesse contattati.

⁴³³ Eutrop. III 1: *Romani [...] legatos ad Ptolomaeum, Aegypti regem, miserunt auxilia promittentes, quia rex Syriae Antiochus bellum ei intulerat. Ille gratias Romanis egit, auxilia a Romanis non accepit. Iam enim fuerat pugna transacta.*

⁴³⁴ Per la quale vd. WILL 1979-1982², I, pp. 248-261, e HEINEN 1984, pp. 420-421 con relative fonti e bibliografia.

⁴³⁵ Vd. *supra*, § I.5.

⁴³⁶ Sulle fonti di Eutropio vd. DEN BOER 1972, pp. 116-120.

⁴³⁷ Sui rapporti fra Romani e Seleucidi non si può non citare la richiesta romana a Seleuco II, nella seconda metà del III secolo, di sollevare dal tributo gli abitanti di Ilio (in Svet. *Claud.* 25, 3). La mossa, come nota CASSOLA 1962, p. 48, è

della sua autenticità. Resta un mistero l'origine dell'informazione, autentica o meno; una fonte greca (...alessandrina?⁴³⁸) spiegherebbe la sua assenza nell'annalistica. Anche sulle motivazioni dell'invio di truppe a Tolomeo III in ritardo si può solo speculare. Forse l'offerta era stata avanzata in buona fede, ma ritardata dalla guerra punica; forse, al contrario, la guerra punica era stata utilizzata dai Romani come una scusa per arrivare in ritardo, pur mostrando di fornire aiuto. Sta di fatto che i Romani si offrirono di aiutare Tolomeo, e l'offerta si spiega solo in presenza di un atto diplomatico di rilievo, dove l'ipotesi di un aiuto militare fosse non obbligatoria, ma quanto meno non vietata⁴³⁹.

I rapporti fra le due potenze, alla luce di questi fatti, vanno dunque ben al di là dei soli scopi commerciali, e riguardavano, se non aiuti militari espliciti, quanto meno considerazioni di ordine politico e diplomatico – senza escludere in alcun modo quelle economiche.

IV.6.3 - *Un foedus fra Romani e Tolemei?*

Fra l'Egitto e Roma, in età medio-repubblicana, non vi sono attestazioni di rapporti burrascosi⁴⁴⁰. In sostanza, in base a quanto visto sinora, si possono presentare poche considerazioni: l'accordo del 273 non prevedeva un aiuto militare obbligatorio (reciproco o meno); non aveva come oggetto unico le relazioni commerciali italo-egiziane; inserì i Romani nella rete di relazioni mediterranee grazie alla loro vittoria su Pirro⁴⁴¹. Inoltre, ci dice che Tolomeo II fu il primo dinasta ellenistico a comprendere l'importanza che Roma avrebbe assunto di lì a poco sul piano non più solo italico, ma mediterraneo.

Per quanto riguarda la natura di questo accordo, occorre ribadire i termini delle fonti: *societas* in

comunque propagandistica e avviene in un momento di relativa rilassatezza fra Egitto e Siria. Quest'ambasceria è dubbia, tanto che già l'imperatore Claudio discusse la notizia (ritenendola autentica), ma ciò non basta per eliminarla radicalmente (come fa HOLLEAUX 1921, pp. 46-60).

⁴³⁸ Come nota HEINEN 1972, p. 637, sembra che i rapporti con i Romani abbiano in qualche modo influenzato anche gli Egiziani, se Callimaco citò negli *Aitia* i Romani (Call. *Aet. fr.* 110 P.=107a Harder = *Pap.Mil.Vogl.* I 18, col. V 26-30; vd. anche *supra*, cap. III, n. 171); questa rimane, però, una suggestione. Sta di fatto che, nell'età di Callimaco (dunque almeno a metà III secolo), in Egitto i Romani erano chiaramente conosciuti.

⁴³⁹ Vd. anche CASSOLA 1962, p. 46. *Contra*, HOLLEAUX 1921, p. 76, che però dà forse troppo per scontato che l'offerta di aiuto militare derivi da una *societas*. Questo può essere vero, ma non fu Tolomeo a chiedere l'aiuto romano: furono i Romani a offrirlo, segno che non c'era nessun obbligo sancito ma, piuttosto, un accordo che non prevedeva obblighi militari lasciando aperte possibilità di aiuto reciproco. HEINEN 1972, pp. 638-639, si rifà all'idea di Meyer, che individua in quest'ambasceria un ringraziamento romano a Tolomeo per essere rimasto neutrale nella guerra; ma questa è solo un'ipotesi, peraltro contraria al testo di Eutropio. Anche GRUEN 1984, II, p. 676, nega la credibilità della notizia; critica in particolare l'idea che i Romani potessero offrire aiuto a Tolomeo dopo l'estenuante guerra punica – ma Roma non era così estenuata da non approfittare della rivolta dei mercenari libici e acquisire la Sardegna. ECKSTEIN 2008, p. 202, si rifà all'ipotesi di Meyer e Heinen.

⁴⁴⁰ Anche se occorre ricordare la richiesta di aiuto da parte del reggente d'Egitto Agatocle agli Antigonidi contro Antioco III, in caso di invasione dell'Egitto (Polyb. XV 25, 13). HOLLEAUX 1921, pp. 72-73 e 78, vi legge una prova del fatto che gli equilibri politici erano cambiati e che l'Egitto era diventato contrario alla presenza romana. Agatocle fu reggente per due anni (205-203), nei quali fu praticamente un usurpatore; attribuire ai Lagidi un cambio di politica per le sue azioni è forse esagerato. Vd. anche CASSOLA 1962, pp. 47-48, per una critica efficace alle posizioni di Holleaux sugli equilibri politici fra Roma, Rodi ed Egitto a fine III secolo.

⁴⁴¹ Così anche LAMPELA 1998, p. 37.

Livio, *amicitia* in Eutropio, *ὁμολογία* in Cassio Dione. Com'è già stato notato, questi termini si integrano bene se si individua alla base un *foedus* definito da Livio, come spesso accade anche per il II secolo, come di *amicitia et societas*⁴⁴². La fonte epitomata di Eutropio riporterebbe il primo termine, le *periochae* il secondo, Cassio Dione manterrebbe il termine generico indicante un accordo normato. I tre termini potrebbero anche essere tutti debitori del testo liviano: Cassio Dione potrebbe aver attinto da Livio. Non sembra comunque probabile che Dione avrebbe deciso di usare il termine *ὁμολογία* se non avesse trovato un accordo normato nella sua fonte. Le conclusioni più ovvie sono appunto che *foedus* fosse presente in Livio, e che da lì sia passato in Dione; o che la fonte dionea riportasse un *foedus*, una *ὁμολογία* o delle *συνθήκαι*. In quest'ultimo caso, questa fonte rappresenterebbe una seconda tradizione. In ogni caso, almeno una tradizione riteneva rigido questo accordo, non una cortesia diplomatica.

La natura stessa dell'accordo, ovviamente, resta difficile da definire, anche se è innegabile che si parli di un'*amicitia* formale o di un *foedus*⁴⁴³. Difficilmente la *societas*, con la sua accezione anche militare, può essere accettata, nonostante le *periochae* (la cui genesi, si è visto, può comunque avere una spiegazione). In assenza di una guerra, non si può parlare di *pax*. Se si trattasse di *amicitia*, il passaggio a *societas* e *ὁμολογία* sarebbe difficile da spiegare; partendo da *foedus*, per contro, tutto è più comprensibile. Pur senza poterne essere certi, occorre pensare che fra Roma e l'Egitto, nel 273, sia stato stipulato proprio un trattato, che giustificerebbe anche l'invio dell'eminente legazione romana ad Alessandria.

Le clausole ci sono però ignote. Ripercorrendo quanto detto, non c'erano obblighi militari. Forse c'erano delle clausole commerciali (si pensi alla definizione delle zone di commercio nei trattati romano-cartaginesi⁴⁴⁴), ma anche in questo caso è difficile definirle. Quasi sicuramente, tuttavia, c'era il mantenimento dello *status quo* dei rapporti egiziano-italioti, ora riuniti tutti sotto l'egida di Roma. Non è improbabile che, nonostante Taranto non fosse ancora caduta, i Tolemei avessero capito che dopo la cacciata di Pirro era solo questione di tempo, e che si siano affrettati a stipulare un trattato con i Romani 'in anticipo' rispetto alla loro vittoria definitiva. La cordialità già all'inizio dei rapporti romano-egiziani va spiegata in questo modo, più che con la lusinga rappresentata dall'invio di eminenti consolari ad Alessandria⁴⁴⁵: come nel caso dei popoli centroitalici che contattarono

⁴⁴² LAMPELA 1998, pp. 35-36; GRAINGER 2002, p. 6.

⁴⁴³ *Contra*, AULIARD 1995, pp. 447-448, che scarta l'ipotesi di un *foedus* ma esclude anche l'idea di un semplice «échange de politesses»; e di recente ECKSTEIN 2008, p. 202, ma con pochi argomenti rispetto al ben strutturato ragionamento di LAMPELA 1998, pp. 35-36. BURTON 2011, pp. 107-108 e *passim*, pensa a un'*amicitia*.

⁴⁴⁴ Vd. *supra*, § I.1.

⁴⁴⁵ Come fa GRUEN 1984, II, pp. 674-675.

spontaneamente i Romani, come nel caso di *Thurii*, come nel recentissimo caso di *Heraclea*, un contatto diplomatico che precedesse la vittoria romana permetteva di inaugurare i rapporti in una luce migliore. Una prassi diplomatica né strana né incomprensibile. Infine, è probabile che l'attività diplomatica dei Tolemei si stesse dirigendo verso Occidente anche in virtù della precaria situazione orientale: avere buoni rapporti con le potenze dell'altra sponda del Mediterraneo era certamente una buona prassi politica. Non è azzardato ritenere che, più o meno contemporaneamente all'accordo con Roma, anche Cartagine avesse ricevuto offerte di amicizia dall'Egitto⁴⁴⁶.

L'ipotesi che fra Roma ed Egitto nel 273 sia stato stipulato un *foedus* è la più probabile. I rapporti commerciali fra le due potenze si 'limitavano' al mantenimento della rete economica che legava le *poleis* italiote e l'Egitto in passato; ma ora era necessario il beneplacito di Roma. La motivazione principale per la chiusura dell'accordo non era commerciale, ma squisitamente diplomatica: i Romani avevano conquistato l'Italia (la presa di Taranto era solo una questione di tempo) e sconfitto per la prima volta uno dei più potenti dinasti ellenistici, meritando di entrare nel novero delle potenze mediterranee. Nemmeno l'assistenza militare doveva essere esplicitamente considerata; probabilmente ci si limitava a confermare i rapporti preesistenti fra *poleis* magnogreche ed Egitto, ad accettare i commerci con l'Oriente e a stabilire un'*amicitia* fra Romani e Tolemeo con possibilità di mutua assistenza e divieto di allearsi con i rispettivi nemici – clausole tali da spiegare la pace proposta da Tolemeo a Romani e Cartaginesi. Che Tolemeo stesse cercando un rapporto simile con i Cartaginesi è probabile, non solo perché la rete commerciale italiana toccava anche Cartagine ma anche perché, pur senza un'espansione come quella dei Romani, i Cartaginesi detenevano l'egemonia su larghi territori e sul Mediterraneo occidentale.

IV.8 - ROMA E LE POPOLAZIONI ITALICHE DOPO PIRRO

IV.8.1 - Caere

Una notizia di Cassio Dione ci informa che, nello stesso periodo dell'accordo romano-tolemaico, i Ceriti cedettero ai Romani metà del loro territorio per evitare una guerra che questi ultimi volevano

⁴⁴⁶ Così, nuovamente, LAMPELA 1998, p. 39, ma anche ECKSTEIN 2008, p. 201, sulla base di App. *Mac.* 1. Sempre Lampela (pp. 40-42) sottolinea come, nonostante i buoni rapporti fra Tolemeo I e Pirro, ai tempi di Tolemeo II le relazioni fra Egitto ed Epiro non fossero idilliache. Interessanti le considerazioni di GRAINGER 2002, pp. 7-8, sull'ipotetico allineamento politico fra Roma e Siria, che avrebbe spinto Tolemeo II a contattare i Romani per evitare un loro coinvolgimento in Oriente – che, ad ogni modo, non sembra essere stato minimamente nei piani del Senato.

muovere. Venne decretata un'εἰρήνη⁴⁴⁷. La notizia è isolata dal contesto, non solo per lo stato frammentario del testo: in Zonara è una breve frase incastonata fra gli assalti a Taranto (dove Milone resisteva con il suo presidio epirota) e lo scambio delle ambascerie con Tolemeo⁴⁴⁸. Zonara non si premura nemmeno di specificare il soggetto; se non avessimo l'escerto dioneo, che Zonara riprende quasi *uerbatim*, penseremmo che la cessione delle terre riguardasse i Tarentini, l'ultimo soggetto esplicitato. L'isolamento della notizia ha dato adito al sospetto che si tratti di una duplicazione⁴⁴⁹.

Marta Sordi ha tentato di ricostruire la vicenda accostandola alle altre informazioni su *Caere*. L'ultima menzione di un vento di guerra spirante per *Caere*, in Livio, dista ottant'anni dal 273: nel 353v. i Ceriti riuscirebbero ad allontanare da loro il conflitto che di recente aveva infuriato per l'Etruria grazie a un persuasivo discorso a Roma, ricordando il *beneficium* fornito quando i Ceriti avevano ospitato le Vestali durante il sacco gallico⁴⁵⁰. Ne risultarono una *pax* e una tregua di cent'anni, che nel 273 non era scaduta. Sappiamo inoltre da Diodoro che una città chiamata Κάριον sarebbe stata inclusa fra le tregue stipulate nel 308v. dai Romani in Etruria⁴⁵¹. Si è già trattato, infine, del conflitto etrusco parallelo alla fine della 'terza' guerra sannitica, riguardante soprattutto *Falerii*. La Sordi nota che i consoli del 293, anno d'inizio di questa guerra, sono gli stessi del 272, L. Papirio Corsore e Sp. Carvilio Massimo⁴⁵². Ha dunque ipotizzato una confusione delle fonti: la tregua del 353v. sarebbe quella che Diodoro attribuisce alla città di Κάριον nel 308v.; l'annalistica e Livio l'avrebbero anticipata di un quarantennio, al 353v.; la consegna del territorio sarebbe da porre durante la guerra del 293-292, alla quale *Caere* avrebbe partecipato e per la quale sarebbe stata punita. La confusione fra i consoli spiegherebbe questo secondo spostamento, mentre il primo sarebbe provocato da Valerio Anziate, che nell'ansia di esaltare la *gens Valeria* attribuirebbe a un Valerio (*cos.* 353v.) la sottomissione di *Caere* e le *indutiae* registrate da Diodoro⁴⁵³.

L'ipotesi della Sordi, tuttavia, poggia su basi traballanti. Anzitutto il nome della città. Nel 308v. Diodoro parla di Κάριον (vi sono varianti⁴⁵⁴); il nome greco di *Caere* è Ἀγύλλη (anche qui, con alcune varianti), ma viene menzionata anche con traslitterazioni dalla forma etrusca o latina⁴⁵⁵. Ἀγύλλη è

⁴⁴⁷ D.C. X 33. Negli *excerpta de legationibus* è fra la consegna di Papio da parte dei Sanniti durante la 'seconda' guerra sannitica (vd. *supra*, § I.11; l'anno è il 323v.) e la legazione tolemaica del 273.

⁴⁴⁸ Zonar. VIII 6.

⁴⁴⁹ A titolo di esempio PFIFFIG 1968, p. 344, che riferisce al 353v. la notizia (vd. *infra*).

⁴⁵⁰ Liv. VII 20.

⁴⁵¹ D.S. XX 44, 9.

⁴⁵² Vd. anche *MRR*, I, pp. 180 e 197.

⁴⁵³ SORDI 1960, pp. 123-134, in part. 126-131.

⁴⁵⁴ Nei codici sono attestate le lezioni Κάριον, Καίριον e Κάπριον. Fischer (1906) sceglie, con ottime ragioni, Κάριον: lo spostamento dell'accento sulla ι e la trasformazione della ι in π sembrano essere correzioni dei copisti

⁴⁵⁵ In D.S. XIV 117, 7 i Ceriti sono Κερίοι. Altri nomi di *Caere* sono Καίρε (Ptol. *Geog.* III 1, 50), Καίρη (St.Byz., *s.u.* Ἀγύλλη), Καίρεα (Str. V 2, 3), Καίρητα (D.H. III 58, 1).

usato anche da Diodoro⁴⁵⁶ ed è la forma usata da Dione nel passo menzionato. Sta di fatto che non abbiamo menzioni di Κάριον, che è un *hapax*, pur se somigliante a *Caere*. Questo non dimostra che Κάριον non sia *Caere*, ma la vaga somiglianza non indica obbligatoriamente che si parli di *Caere*. Dalla scelta di Ἀγύλλη, inoltre, si capisce che la fonte di Cassio Dione era probabilmente greca, dato che chiama la città con il nome greco e non con quello etrusco/latino traslitterato; l'informazione è molto importante. Un'altra critica può essere mossa alla cronologia: la Sordi istituisce un parallelismo fra i *cos.* 293 e 272, ma non siamo certi che l'episodio dioneo di *Caere* avvenga nel 272. Stando all'ordine degli *excerpta de legationibus* e a Zonara, anzi, precede l'ambasceria tolemaica, che Eutropio data al 273⁴⁵⁷. Se la resa di *Caere* precede l'ambasceria tolemaica, e se l'ambasceria tolemaica avviene nell'anno consolare 273, è impossibile che la resa di *Caere* avvenga nell'anno consolare 272. Non si può entrare nella complessa questione della storia istituzionale dei rapporti romano-ceriti fra 353v. e 273, ma anche in questo aspetto si può vedere come non ci sia bisogno di rivoluzionare la narrazione delle fonti⁴⁵⁸. In Livio, nel 353v. i Ceriti ottengono termini favorevoli: una *pax*, forse la *ciuitas* e – vista la compartecipazione dei Ceriti nell'esercito romano a fine IV secolo⁴⁵⁹ – un *foedus* o una *societas*. Nel 273 si parla invece di cessione del territorio e di εἰρήνη. Le due cose potrebbero essere accostate, ma la menzione liviana di una *pax* nel 353v. è coerente con il fatto che i Ceriti avessero saccheggiato il territorio romano entrando in guerra con Roma. Nel 273, al contrario, Dione specifica che l'ambasceria arrivò πρὶν καὶ ὀτιοῦν ψηφισθῆναι, «prima che fosse effettuata qualsiasi votazione». Che la *ciuitas sine suffragio* sia stata concessa ai Ceriti in questo momento è improbabile, vista la coerenza del racconto liviano e la totale assenza di indizi a tal proposito nel testo di Dione. Singolarmente, nel 273 la «pace» arriva senza guerra; questo indica l'obliterazione di un conflitto o un errore nel definire l'atto diplomatico. La cessione del territorio è compatibile con le condizioni di una *pax*, ma nulla vieta di ritenere che si potesse cedere del territorio anche senza una *pax*.

Questa sembra la strada più percorribile: scartando l'inaccettabile identificazione dei fatti del 353v. con quelli del 273, si può pensare a un evento che abbia permesso ai Romani di incamerare una porzione del territorio cerita.

⁴⁵⁶ D.S. XV 14, 3.

⁴⁵⁷ Eutr. II 15; vd. *supra*, § IV.7.

⁴⁵⁸ Per la storia dei rapporti romano-ceriti, resta fondamentale SORDI 1960. Vd. comunque le considerazioni di DE SANCTIS, *SR*, II, pp. 255-257, che accetta la data più antica per la cittadinanza ai Ceriti anche sulla base dell'esistenza di *tabulae Caerites* (Str. V 2, 3; Gell. XVI 13, 7) nelle quali i Romani elencavano i *ciues sine suffragio* – e che non si sarebbero chiamate *Caerites* se i primi iscritti non fossero stati i Ceriti. Dello stesso parere HARRIS 1971, pp. 45-47, e HUMBERT 1978, p. 413; *contra*, per la concessione nel 273 circa, si schiera TOYNBEE 1981, I, pp. 525-542, seguito fra gli altri da KNAPP 1980, p. 31. CORNELL 1995, p. 321, esprime dei dubbi sulla forma e propone una soluzione intermedia, la cittadinanza reciproca.

⁴⁵⁹ Per i soldati ceriti nell'esercito romano, vd. *supra* cap. III, p. 266 e n. 122. Persino BELOCH 1926, p. 365, pur dubbioso sulla possibilità che i Ceriti avessero la *ciuitas* prima del III secolo, è costretto ad ammettere che la partecipazione dei Ceriti all'esercito romano è un indizio fondamentale in tal senso.

Il primo problema è storiografico: perché un accordo si sarebbe trasformato in una guerra non combattuta, con relativa pace e cessione di terre? Il nucleo sembra proprio la cessione di terre, e la ricezione della notizia da parte delle fonti può spiegare la genesi del racconto confluito in Dione. Dal punto di vista romano, l'acquisizione di territori dimostrava la forza di Roma anche senza schierare le legioni; da un punto di vista esterno (greco? Come la fonte di Dione per Ἀγύλλη?), una modifica istituzionale dei rapporti romano-ceriti che includesse la cessione di territori senza combattimenti sarebbe stata individuabile come 'guerra non combattuta'. La sintetica notizia di Dione si spiega in entrambi i casi: con un passo di 'storiografica tragica' romana o con un tentativo di spiegazione da parte di una fonte non romana. Questa resta un'ipotesi, ma sembra coerente con il frustulo dioneo.

Il secondo problema è la tipologia di accordo, tale che possa spiegare l'acquisizione di nuovi territori e la genesi, nelle fonti, di una 'guerra non combattuta'. Su questo, un indizio può essere fornito da un'iscrizione rinvenuta nel 1983 a Cerveteri in un ipogeo nel cuore della città etrusca (fig. 19)⁴⁶⁰:

C·Genucio·Clousino·prai

Conosciamo un C. Genucio, *cos.* 276 e 270⁴⁶¹. *Clousino* (= *Clusinus*) può essere messo in relazione con il *cognomen* di Genucio, *Clepsina*, derivante dal nome etrusco di Chiusi, *Clevisin* (attestato dal IV secolo, dopo l'antico nome di *Camars* ricordato da Livio⁴⁶²). Questi elementi e la datazione del graffito (prima metà del III secolo) lasciano pochi dubbi sul fatto che si tratti della stessa persona⁴⁶³.

È merito di Mario Torelli aver opportunamente valorizzato la scoperta, mettendola in relazione con la notizia dionea su *Caere* nel 273⁴⁶⁴. Guardando al luogo di conservazione del graffito, un ipogeo probabilmente dedicato ai Lari (non romani, ma ceriti), sembra che *Caere* conservasse ancora una forte autocoscienza, distinguendosi da Roma pur avendone la *ciuitas sine suffragio*. La carica di Genucio è un dettaglio importante: Cristofani ha proposto la lettura *praetor*, mentre Torelli ha mostrato come sia preferibile *praefectus*, portando all'epoca del graffito la creazione della *praefectura Caeritum*⁴⁶⁵. Il *cognomen* di *Clepsina* include Genucio fra i *nobiles* provenienti da città etrusche. L'origine etrusca di Genucio lo avrebbe reso candidato ideale alla carica di *praefectus* per una città

⁴⁶⁰ Per il quale vd. CRISTOFANI-GREGORI 1987 e TORELLI 2000, pp. 141-150.

⁴⁶¹ *MRR*, I, pp. 195 e 198.

⁴⁶² Liv. X 25, II per *Camars*; MORANDI TARABELLA 2004, pp. 135-137 e relativa bibliografia per il nome recenziore.

⁴⁶³ Vd. nuovamente CRISTOFANI-GREGORI 1987, p. 4, e CRISTOFANI 1989 per la descrizione del graffito.

⁴⁶⁴ TORELLI 2000.

⁴⁶⁵ Vd. in particolar TORELLI 2000, pp. 153-154; recentemente anche GALLO 2018, pp. 133-136 e *passim*.

come *Caere*, in buoni rapporti con Roma da decenni, nel momento in cui i Romani avessero deciso di porla definitivamente sotto la propria responsabilità diretta, ponendo fine alla sua (pur limitata) autonomia. Anche il fatto che Genucio era stato console dovette aiutare ad accettare questa imposizione: il *praefectus* era un *nobilis* che aveva già raggiunto i vertici della carriera politica a Roma, dunque il suo invio a *Caere* costituiva una sorta di riconoscimento per una città che, per l'appunto, non aveva abbandonato l'orgoglio per la propria autonomia anche sotto l'egemonia romana, ormai indiscutibile. Inoltre, il prefetto stesso era di famiglia etrusca, il che non poteva che essere apprezzato dagli abitanti di *Caere*, che potevano vedere in Clepsina, quanto meno, una persona che conosceva la cultura etrusca.

Non si può parlare di un atto diplomatico, men che mai di una *pax/εἰρήνη*, fra *Caere* e Roma nel 273, né di una guerra. L'arrivo dei Ceriti a Roma «prima che fosse effettuata qualsiasi votazione» risponde a una storiografia di stampo 'tragico'. La menzione di una guerra non combattuta è la spiegazione di una fonte greca per un'azione incomprensibile per chi scriveva: la requisizione di una larga porzione di territorio cittadino senza scontri o rivolte da parte dei Ceriti. Il graffito di Genucio Clepsina dimostra che non ci furono guerre o combattimenti, ma che *Caere* divenne *praefectura* nel 273: smise di essere città indipendente ma accettò l'inclusione di gran parte delle sue terre nel territorio romano grazie alla mediazione di uno stimato *nobilis*, primo (forse) *praefectus* della neonata unità amministrativa. In un contesto in cui *Caere* conservava accordi stretti con Roma, le alternative erano poche: soccomberle o sottomettersi volontariamente, ma mediando per il proprio tornaconto. Non conosciamo i benefici che *Caere* ottenne, ma non ci furono atti diplomatici, e l'inclusione di *Caere* fra le *praefecturae* romane rientra nel complesso processo di normalizzazione istituzionale del dominio romano in Italia.

IV.8.2 - I Bruzzi, la Sila e la resa ai Romani (272?)

Un altro avvenimento coevo, nonostante non parli di atti diplomatici propriamente detti, merita menzione per alcune analogie con la questione di *Caere*. Nello stesso periodo, secondo un escerto di Dionigi di Alicarnasso, i Bruzzi «consegnandosi volontariamente ai Romani, cedettero loro la metà del distretto montagnoso chiamato Sila»⁴⁶⁶. L'escerto è contenuto nei codici ambrosiani di frammenti miscelanei editi da Angelo Mai nel 1816⁴⁶⁷. Lo precede la menzione della legazione di

⁴⁶⁶ D.H. XX 15, 1: ἐκόντες ὑποταγέντες Ῥωμαίοις τὴν ἡμίσειαν τῆς ὀρεινῆς παρέδωκαν αὐτοῖς, ἢ καλεῖται μὲν Σίλα.

⁴⁶⁷ *Ambrosianus* Q 13 sup. e la sua probabile copia A 80 sup. Vd. CAIRE-PITTIA 2004, dove dopo un'attenta analisi si avanza l'ipotesi che entrambi i manoscritti siano il risultato di una selezione di brani, forse a scopo pedagogico, e non un'epitome vera e propria compilata con interesse storico o storiografico.

Tolemeo (273); lo segue il racconto della presa di Reggio da parte del console Genucio (270). Salvo errori da parte dell'escertore, la sottomissione dei Bruzzi va datata fra 273 e 270. Appiano, tuttavia, ricorda che alla partenza di Annibale dal Bruzio, nel 203, i Romani decretarono un'amnistia generale per le popolazioni italiche escludendone i Bruzzi, ai quali requisirono «gran parte del territorio»⁴⁶⁸. Questo passo ha fatto credere che il territorio fu ceduto alla fine del III secolo e non nel 273; che fu un'imposizione romana, e non un atto volontario; e che il frammento dionigiano costituisca una sorta di *excursus* sul territorio bruzio, senza avere valore di datazione⁴⁶⁹. Le indicazioni di Dionigi e Appiano, tuttavia, non si contraddicono: nessuna delle due attesta una *deditio* di tutti i Bruzzi e del loro intero territorio. Che Dionigi stesse facendo un *excursus* è una supposizione tanto quanto lo è l'idea che vi siano state due acquisizioni romane di territorio bruzio (la prima nel 272 circa, la seconda dopo il 203), ma questa seconda ipotesi trova supporto nelle fonti⁴⁷⁰. Non si può sostenere che l'acquisizione del 203 sia la stessa del 272. È più equilibrato credere che nel 272 parte della Sila venne ceduta ai Romani, volontariamente o meno, e che nel 203 il Senato decise di ampliare i possedimenti romani in Calabria a scapito dei Bruzzi.

Individuare con precisione la parte di Sila che i Bruzzi cedettero (o che i Romani presero) è impossibile, ma siamo certi del fatto che per Σιλᾶ, in antichità, non si intendesse l'area attualmente occupata dall'omonimo parco, bensì quella dell'Aspromonte⁴⁷¹. Dionigi si dilunga sulla descrizione della favolosa produzione della Sila, celebre per il legname e per la pece ancora nel suo tempo. Questa descrizione è veritiera: nel corso della storia, la Calabria è stata fonte di ottimo legname, e lo è ancora oggi⁴⁷². Nel medesimo passo Dionigi elenca persino le specie arboree che occupavano l'area (abete

⁴⁶⁸ App. *Hann.* 61.

⁴⁶⁹ Ad esempio, TOYNBEE 1981, II, p. 138; MARINO-TALIANO GRASSO 2010, p. 68; vd. ora CORDIANO 2017, p. 146.

⁴⁷⁰ In questo senso, le critiche di CORDIANO 2017 a GUZZO 1989, pp. 60-62 (ora anche GUZZO 2019, pp. 65-66 e *passim*) e CASTRIZIO 1995, pp. 53-54, sono facilmente rovesciabili. Vd. anche DE SENSI SESTITO 2011, pp. 187-188.

⁴⁷¹ Str. VI 1, 9, che si riferisce all'entroterra di *Rhegium* (non alla Calabria centro-settentrionale); vd. anche CORDIANO 2017, pp. 147-148. La questione è comunque molto discussa, tanto che non mancano ipotesi contrarie che fanno coincidere la Σιλᾶ antica con quella moderna: vd. ad esempio DE SENSI SESTITO 2011, pp. 197-206, che giunge a questa conclusione partendo dai buoni rapporti con i Romani che la zona di Cosenza (*Consentia*) dimostra durante la guerra annibalica. *Contra*, tuttavia, vanno considerati due elementi: il primo è il passo di Strabone, che chiama Σιλᾶ un altro territorio. Il secondo è il fatto che non fu solo *Consentia* a tornare ai Romani a metà del conflitto annibalico, ma anche i *Tauriani*. Proprio lì, forse, va cercata la soluzione del problema: vd. *infra*.

⁴⁷² Alcuni esempi oltre a Dionigi: *IG I* 386 (l. 101) e 387 (l. 111) menzionano travi importate da *Thurii* ad Atene a inizio V secolo, provenienti evidentemente dalla Sila (nell'accezione moderna); si ricordino le scorte di legname presenti a Reggio durante l'intervento cartaginese del 279 (D.S. XXII 7, 5; vd. *supra*, § IV.5.3); sempre in quella zona, Annibale poté costruire velocemente le navi per tornare in Africa grazie alla quantità e qualità del legname raccolto (App. *Hann.* 58-59). Il legname silano è stato usato anche in epoca più recente: Greg. M. *epist.* XII 21 attesta che il legname bruzio venne usato per la costruzione di una chiesa a fine VI secolo; un'epigrafe nella cappella della Madonna della Bocciata, nelle grotte vaticane, ricorda l'acquisto di lunghe travi per il tetto della basilica vaticana a metà XIV secolo (*Benedictus pp XII qui / tecta ueteris basilicae / restituit Calabria et / aliunde magnis a biegnis / trabibus aduectis quarum / aliquae integrae centum / triginta tribus palmis / Romanis longae erant*; fig. 20); Vanvitelli acquistò legno dalla Calabria nel 1763 per la reggia di Caserta, facendolo arrivare dalla zona del fiume Crocchia (sul golfo di Squillace, nella Sila piccola): Archivio della Reggia di Caserta,

greco, pioppo nero, pino rigido, pino comune, faggio, frassino), nonché l'uso che se ne faceva – legno da costruzione per navi, case e altri usi⁴⁷³. Anche la pece della Calabria era celebre per la sua qualità: lo confermano sia le fonti letterarie che quelle archeologiche, con impianti di estrazione e lavorazione della pece installati già dal III secolo⁴⁷⁴. Non sappiamo quanto siano vere le parole di Dionigi sull'enorme produzione di legname della Sila, che sarebbe stata sufficiente a tutta l'Italia⁴⁷⁵. Non siamo neppure sicuri della fonte di Dionigi; nulla impedisce di credere che avesse visto di persona l'Aspromonte-Σίλα, ma l'informazione sulla cessione di metà del territorio da parte dei Bruzzi doveva provenire da qualche altro autore e, verosimilmente, riguardare gli anni attorno al 272.

Nel corso del III secolo gran parte del Bruzzio imbocca una spirale di crisi che raggiunge il suo punto più basso dopo la guerra annibalica, quando la romanizzazione del territorio si fa completa con la fondazione delle colonie di *Copia, Vibo, Kroton e Tempesa* fra 194 e 192⁴⁷⁶. La guerra annibalica e la requisizione del territorio testimoniata da Appiano⁴⁷⁷ ebbero un effetto distruttivo sulla società e l'economia dei Bruzzi. Fa eccezione solo l'*ager Taurianus*, nella zona fra Oppido Mamertina (RC) e la costa a Nord dello Stretto fino al fiume Petrace (Gioia Tauro, RC): nel 213, secondo Livio, i *Tauriani* avevano rafforzato il legame già esistente con i Romani e continuarono a fiorire fino almeno all'età tardo-repubblicana⁴⁷⁸. Il fatto che i *Tauriani*, con i *Consentini*, «tornarono» ai Romani (*in fidem [...] redierunt*) significa che esisteva già un accordo di qualche tipo. Non è inverosimile che fossero state proprio queste zone a dare a Roma l'usufrutto di quella che Dionigi chiama «metà della [...] Sila», se con questo si intendono i boschi dell'Aspromonte più settentrionale, e più precisamente

serie Misure e Lavori, busta 3214, lettera 12.

⁴⁷³ Sempre D.H. XX 15, 1: gli alberi sono rispettivamente ἐλάτη, αἴγειρος, πεύκη ὄξυη, πίτυς, φηγός e μελία; l'uso del legname è εἰς οἰκοδομὰς τε καὶ ναυπηγίας καὶ πᾶσαν ἄλλην κατασκευὴν. Non è un caso che anche secondo Plin. *nat.* XVI 52 il legno da costruzione migliore sia quello di *fraxinum* (= μελία), secondo Dionigi molto diffuso sulla Sila. In generale sul legno nell'antichità, vd. MEIGGS 1982 e, recentemente, HARRIS 2011.

⁴⁷⁴ D.H. XX 15, 2 specifica che da questa pece venivano ai Romani dei forti introiti, e che era la migliore disponibile sul mercato; Cic. *Brut.* 22, 85 parla di impianti di estrazione della pece sulla Sila gestiti da *publicani* a metà II secolo; Plin. *nat.* XIV 127 è esplicito nel dire che la pece del Bruzzio fosse la migliore; Plut. *Cat. Ma.* 22, 5 sostiene che persino Catone il Censore possedesse impianti di produzione della pece (ma con un'emendazione testuale: ἔργα πῖσι<ν>ά), il che dimostra che nel II secolo l'attività, anche se non nella Sila, era ritenuta redditizia e 'lecita' per un senatore. Un impianto di produzione della pece, databile alla fine del III secolo, è stato infine rinvenuto sul versante meridionale del terrazzo Forge di Cecita (CZ), dove costituisce l'annesso a un complesso abitativo. La zona non è lontana da un'area santuariale dedicata a una divinità femminile (vd. MARINO-TALIANO GRASSO 2010, in part. p. 72). In particolare sulla pece bruzza, vd. ora CAVASSA 2008.

⁴⁷⁵ MEIGGS 1982, p. 247, ne è poco convinto.

⁴⁷⁶ Vd. da ultimo SANGINETO 2014, p. 479 e relative fonti e bibliografia. La stessa area santuariale di Forge di Cecita, di cui *supra* n. 474, viene abbandonata a fine III secolo (ancora MARINO-TALIANO GRASSO 2010, p. 67). Per la decadenza del Bruzzio dopo la fine della seconda guerra punica, vd. anche GUZZO 2019, pp. 151-157.

⁴⁷⁷ Il già citato *Hann.* 61.

⁴⁷⁸ Liv. XXV 1, 2; vd. FABBRI 2009, SICA 2016, pp. 115-122, e CORDIANO 2017, pp. 149-150, per la bibliografia archeologica, e GUZZO 2019, p. 135, per una sintesi.

la zona di Oppido Mamertina, sull'Appennino calabro⁴⁷⁹. Basta l'accordo del 213 a spiegare la fioritura del territorio in età postannibalica, ma non abbiamo notizie di accordi precedenti a questa data, se non la sintetica notizia di Dionigi, che, si è visto, non è comunque da scartare, e anzi farebbe bene il paio con l'iterativo liviano *redierunt*. Il territorio corrisponderebbe a una parte della Sila antica, che si spingeva a Nord fino all'istmo di Catanzaro. L'area, tuttavia, non era propriamente bruzzia: da un frammento di Alfio di Messina contenuto in Festo, infatti, sembra che nella *pars Tauricana* si fosse stabilita una componente mamertina durante una tappa del percorso verso la Sicilia⁴⁸⁰. Il riferimento geografico è lacunoso: la *pars Tauricana* è seguita da un mutilo *Si-*, e le emendazioni principali sono stati *Si<ciliae>* (Müller) e *Si<lae Siluae>* (Cichorius). La seconda, vista la corrispondenza con Livio e il frammento catoniano che parla della regione *Tauriana*, è più probabile, anche se la presenza di una *Tauricana* intorno a Messina non è impossibile. Alcuni bolli da Tauriana (RC) e Mella (frazione di Oppido) riportano la dicitura TAYPIANOYM in grafia perfettamente uguale a quella di MAMEPTINOYM su bolli coevi da Reggio e Messina (figg. 21-22); assieme alla tradizione letteraria, questo costituisce una prova archeologica della presenza di Mamertini nella zona dal IV-III secolo, forse come corpo mercenario che condivideva gli spazi dei Bruzzi, forse come stanziamento stabile⁴⁸¹.

È ipotizzabile un insediamento mamertino nell'area definita *Tauriana* a cavallo fra IV e III secolo; e i *Tauriani* avevano rapporti con i Romani da prima della guerra annibalica, li mantennero durante la discesa di Annibale in Calabria e guadagnarono così da Roma la benevolenza necessaria a sostenere un grande sviluppo durante il II secolo. La conclusione è che, vista l'area interessata, le tempistiche e la storia dei rapporti fra *Tauriani* e Roma, siano stati proprio loro a entrare in buoni rapporti con i Romani attorno al 272, forse dopo la presa di Taranto. La metà della Sila-Aspromonte donata dai Βρέττιοι ai Romani sarà quella corrispondente alle propaggini più settentrionali della foresta, sull'Appennino Calabro; oppure, i *Tauriani* mantennero la possibilità di sfruttare il loro ampio territorio dando a Roma un'altra parte della Σίλα-Aspromonte. Ambedue le ipotesi possono reggere, ma saranno i dati archeologici, per ora assenti, a stabilire se ci furono cambiamenti nello sfruttamento

⁴⁷⁹ Così anche CASTRIZIO 1995, p. 53; *contra* CORDIANO 2017, p. 146. L'individuazione della regione dei Tauriani non pone troppi problemi, come dimostra anche LETTA 2008, pp. 186-190: nonostante alcune incertezze derivate dalla scarsità di attestazioni (peraltro dubbie: oltre a Livio, vd. anche Cato *orig.* 71 P. = 45 Cornell, con l'oscuro termine *Thesunti* analizzato da Letta), è abbastanza chiaro che la zona dovesse essere vicina a Reggio, ma che non andasse molto a Nord del fiume Petrace. La toponomastica moderna conserva un evidente ricordo dei *Tauriani* nei nomi di Taureana, Gioia Tauro, Taurianova.

⁴⁸⁰ Fest. p. 150 L. = Alfius 1 P. = 1 Cornell.

⁴⁸¹ I primi in *SEG XLII 915bis*, i secondi *IG XIV 2400, 6*; per i bolli vd. anche ZUMBO 1995, p. 255, e CRAWFORD 2011, III, pp. 1505-1509. Vd. però anche DE SENSI SESTITO 2005, pp. 168-172, e FABBRI 2009, pp. 231-232; questi pone la produzione di laterizi nell'arco del II secolo in base al maggior sviluppo degli abitati della zona di Oppido, ma l'ipotesi va presa con cautela.

del territorio tauriano fra IV-III e II secolo. Che Dionigi parli di Βρέττιοι, infine, non stupisce: la zona è il Bruzzio, indipendentemente dall'*ethnos* che popolava *Mamertion*-Oppido, e in ogni caso i Mamertini erano in zona da abbastanza tempo per essersi integrati con la popolazione locale.

Occorre infine capire perché i Mamertini-Bruzzi donarono questo territorio ai Romani; o, viceversa, se le parole di Dionigi riflettano una tradizione storiografica filoromana che, per qualche ragione, nascondeva un'imposizione pesante come la cessione del 50% di un'area ricchissima. Particolarmente importante è la percentuale di territorio ceduto: la metà, come a *Caere*. La similitudine potrebbe essere casuale, oppure la requisizione di metà di un territorio in due momenti così vicini, seppure in luoghi lontani, indica una decisione simile da parte dei Romani. La prima ipotesi resta possibile, il che obbliga ad essere cauti. Per quanto riguarda la seconda, è realistico supporre che la presenza della stessa percentuale non sia un caso, e che lo sia, piuttosto, il fatto che le fonti abbiano tramandato il dettaglio solo per queste zone. Del resto, non mancano spiegazioni per l'assenza di altre attestazioni: lo stato frammentario delle fonti (tanto Dione per *Caere* quanto Dionigi per la Sila sono frammentari), la difficoltà di tramandare informazioni di carattere economico precise come la percentuale di territorio requisito in mancanza di narrazioni continue. Questo, chiaramente, è un debole *argumentum ex silentio*. La tempistica, tuttavia, resta eloquente: poco dopo aver cacciato Pirro dall'Italia, i Romani si dedicano ad acquisire porzioni notevoli di territorio redditizio, acquisendo metà del territorio di *Caere* e metà di un territorio da poco raggiunto dai soldati. I precedenti a noi noti di requisizioni di terre, inoltre, non confermano questa percentuale: i Veienti cedettero «una parte» dei propri territori in età regia, agli Ernici venne lasciato un terzo del territorio nel 486, così accadde a *Priuernum* nel 341, la stessa percentuale venne tolta ai Frusinati nel 303; rimane indefinita la multa in territorio inflitta ai Marsi poco dopo⁴⁸². Sembra che la cessione di metà del territorio sia una decisione nuova per i Romani, o comunque testimoniata, fino a questo periodo, solo per *Caere*. Poiché abbiamo buone probabilità di ricondurre questa requisizione alla creazione della *praefectura Caeritum*, è possibile ipotizzare lo stesso meccanismo anche per una città in Calabria, che rimase in buoni rapporti con i Romani e che, dopo una breve defezione ad Annibale, tornò subito sotto l'egida di Roma, recuperando i buoni rapporti precedenti⁴⁸³.

Questa interpretazione resta dubbia: la sola corrispondenza della percentuale di territorio non basta, e la data molto vicina non giustifica la scelta dell'istituto della *praefectura*. Resta possibile che

⁴⁸² Rispettivamente Liv. I 15, 5; II 41, 6; VIII 1, 4; X 1, 3; X 3, 5.

⁴⁸³ *Contra* DE SENSI SESTITO 2011, pp. 189-190, che con un articolato ragionamento arriva a supporre che l'esproprio riguardasse la metà del solo territorio boschivo, corrispondente a un terzo del territorio totale dei Bruzzi, tornando in linea con le consuete percentuali. L'idea è forse possibile, ma per nulla verificabile.

dei Bruzzi abbiano ceduto metà del proprio territorio a Roma volontariamente e senza avere nulla in cambio, ma in questo caso non avremmo appigli per indagare ulteriormente la questione. La notizia in sé, comunque, sembra attendibile.

IV.8.3 - I Sanniti e i Lucani

Qualche parola va spesa, anche se nuovamente in assenza di atti diplomatici, sul nemico più riottoso dei Romani nel IV e III secolo, i Sanniti. La conclusione della guerra tarentina li riguardò da vicino, poiché (eccezion fatta per la guerra sociale) fu l'ultimo conflitto nel quale i Sanniti combatterono come popolo, ovvero come Lega. I numerosi tradimenti delle città sannitiche durante la guerra annibalica non possono essere tralasciati, ma nemmeno in quel caso si parlò dell'interesse dei Sanniti, bensì di alcune parti; il *nomen* risorse contro Roma solo nei disordini di I secolo.

La sintesi generale di Edward Salmon rimane valida, almeno a grandi linee⁴⁸⁴. Nessuna fonte è però chiara sulle condizioni imposte dai Romani ai Sanniti al termine del conflitto; né abbiamo informazioni sulle condizioni poste (ad esempio) ai Lucani o ai Bruzzi, se non per la colonizzazione di *Paestum* e il cenno sulla Sila. Di Taranto si è già parlato: la *polis* dovette essere inclusa fra i *socii nauales* dopo una *pax* e, probabilmente, un *foedus* che ne inquadrava il ruolo⁴⁸⁵. Quasi sicuramente, tuttavia, possiamo parlare di *pax* anche per i Sanniti e per i Lucani. Su questi ultimi abbiamo poche certezze: l'unico dato veramente sicuro è proprio la colonizzazione di *Paestum*, che nel 273 diventa colonia di diritto latino⁴⁸⁶. Gli ultimi rapporti fra Roma e i Lucani, quando Stennio Stallio aveva attaccato *Thurii*, erano stati piuttosto tesi; ma i Lucani che avevano attaccato *Thurii* non erano certo i Pestani. L'ultimo rapporto più o meno certo fra Roma e *Paestum* era intercorso nel 298, quando i Lucani avevano chiamato in aiuto i Romani innescando la 'terza' guerra sannitica⁴⁸⁷. In sostanza, non possiamo dedurre nulla dal contesto storico, anche perché i Lucani che presero posto nell'esercito di Pirro non sono meglio definiti, e potrebbero anche essere gli abitanti dell'interno confinanti dei Sanniti, omologhi di Stennio Stallio. Il dato archeologico pestano non evidenzia distruzioni, e anzi è stata notata la continuità fra l'insediamento lucano e la colonia, indice di un passaggio ai Romani senza scossoni⁴⁸⁸. Non si può proporre che un'interpretazione parziale, ma l'impressione è che la

⁴⁸⁴ SALMON 1985, pp. 300-305.

⁴⁸⁵ Vd. *supra*, § IV.6.5.

⁴⁸⁶ Liv. *per.* XIV; Vell. I 14, 7.

⁴⁸⁷ Vd. *supra*, § III.5; ma l'identificazione dei Pestani con i Lucani è soltanto una proposta.

⁴⁸⁸ Vd. soprattutto GUALTIERI 2015 con relativa bibliografia, che sottolinea le conquiste della ricerca recente nel cercare di definire l'entità dei cambiamenti nel tessuto urbano di *Paestum* dovuti alla fondazione. Un vecchio punto di vista, che privilegia le modifiche alle strutture cittadine dovute alla colonizzazione, in ISAYEV 2007, p. 117; ma la modifica di edifici e dell'*ekklesiasterion* pestano non indicano forzatamente la romanizzazione violenta della città, bensì il suo

fondazione di *Paestum* sia stata una conseguenza naturale della sconfitta di Pirro, e che a essa abbiano preso parte gli stessi Pestani, forse spinti dalla certezza che non c'erano più ostacoli né alla vittoria romana nella guerra, né al dominio romano sulla Magna Grecia. Sarebbe facile supporre anche alleanze fra l'*élite* pestana e la *nobilitas*, ma si andrebbe troppo oltre i dati in nostro possesso. *Paestum*, ad ogni modo, ricevette una colonia apparentemente senza opposizione, non cambiò lo stile di vita dei suoi cittadini e diventò un porto commerciale romano.

Per quanto riguarda i Sanniti siamo meglio informati. Dalla letteratura sappiamo solo che dovettero fornire ostaggi⁴⁸⁹; questo porta decisamente verso l'ipotesi della chiusura di un *foedus* dopo una *pax*. La numismatica conferma che le città sannitiche di *Caiatia*, *Cubulteria*, *Trebula*, *Telesia*, nel territorio dei monti Trebulani e dunque dei Caudini, si adeguarono alla monetazione della Campania e del basso *Latium* almeno dalla metà del III secolo⁴⁹⁰. Questo indica anzitutto la capacità di coniare, dunque un'indipendenza almeno nominale; inoltre, l'allontanamento (almeno monetale) dei Caudini dal resto del Sannio. Ovviamente, la fondazione di *Beneventum* (268)⁴⁹¹ impose la presenza romana. Come nota Salmon, il territorio caudino verrà incluso nella *regio I* (*Latium et Campania*), e non nella *IV* (*Samnium*): a tre secoli dalla conclusione della guerra, l'antica identità sannita dei Caudini era azzerata. Non si può invece accettare l'idea di una presunta linea divisiva che percorrerebbe il confine pentro-irpino dal Tirreno all'Adriatico, con il posizionamento dei Piceni dopo una deportazione effettuata a seguito della rivolta picena del 269⁴⁹². Alcune fonti ci parlano dell'*ager Picentinus* nel salernitano, dove si trova anche l'antica città di *Picentia*, che Strabone definisce *μητρόπολις* dei Piceni deportati⁴⁹³. Non esiste però una prova che questa deportazione sia avvenuta, se non nelle parole di Strabone. Queste possono essere spiegate con un'associazione sbagliata a partire dall'etnonimo, effettivamente simile a quello dei Piceni; le rimanenze archeologiche non avallano, infatti, quanto il solo Strabone sostiene. Non basta la deportazione dei *Ligures Apuani*, avvenuta oltre un secolo dopo, a ritenere che le deportazioni di popoli 'problematici' costituissero una prassi romana⁴⁹⁴. Per quanto ne sappiamo, dunque, i Romani non agirono sul confine fra Pentri e Irpini⁴⁹⁵. Ciò non significa che non imposero il proprio dominio: proprio i Pentri, il *nomen* più

adattamento rapido alle istituzioni romane (la cui incidenza sulla vita cittadina e sulla società pestana sono una questione a parte).

⁴⁸⁹ Zonar. VIII 7.

⁴⁹⁰ Vd. *HN* III, pp. 58-61.

⁴⁹¹ Liv. *per.* XV; Vell. I 14, 7.

⁴⁹² SALMON 1985, p. 303. La rivolta dei Piceni, ad esempio, in Liv. *per.* XV ed Eutr. II 16.

⁴⁹³ Str. V 4, 13; vd. anche Plin. *nat.* III 70.

⁴⁹⁴ Vd. l'ottima analisi di GIGLIO 2001; *contra*, vd. ad esempio NASO 2000, pp. 272-273. Sui Liguri Apuani, vd. nuovamente THORNTON 2015.

⁴⁹⁵ Vd. anche GALLO 2015 per gli Irpini (in particolare, per questa fase, pp. 65-67).

tenace, storico alleato di Taranto, subirono le conseguenze più dure della guerra. Probabilmente anche ai Carricini toccò la stessa sorte: negli anni successivi *Allifae* e *Venafrum* divennero *praefecturae*, come risulta dall'elenco di Festo⁴⁹⁶, e nel 263 fu dedotta la colonia di *Aesernia*⁴⁹⁷.

In sostanza, «obiettivo dichiarato della politica romana, fedele al principio del *diuide et impera*, era quello dell'isolamento e dell'accerchiamento delle tribù più ostili del Sannio interno»⁴⁹⁸. L'intento si desume dall'impegno speso dai Romani per espropriare terre, fondare colonie e prefetture e fondare insediamenti in alcuni luoghi-cardine del Sannio, come i passaggi da e verso la Campania e la Lucania costiera. Ne consegue che la Lega Sannitica ebbe fine. Salmon ha supposto, forse a ragione, che i Romani imposero anche lo smantellamento della rete di fortezze nelle regioni sannitiche⁴⁹⁹.

Tutto porta, dunque, alla stipula di una *pax* e un *foedus*. La *pax* doveva includere la cessione degli ostaggi, come dice Zonara, e probabilmente i consueti divieti di alzare le armi contro i Romani. Nel *foedus* siamo abbastanza sicuri che trovarono posto le cessioni territoriali e le imposizioni sulla politica estera necessarie allo scioglimento della Lega (che rappresentava, nell'insieme dei *nomina* sannitici, proprio un rapporto di politica estera, sulla quale i Romani dovettero avocare a sé il diritto decisionale). Di certo il Sannio era già 'mutilato', se i Frentani (*teste* Oblaco Volsinio⁵⁰⁰) combattevano già dalla parte dei Romani a *Heraclea*. Nel 272, data dell'ultimo trionfo sui Sanniti, la Lega concludeva la sua storia secolare e diveniva un soggetto dei Romani, siglando il loro dominio sugli Appennini meridionali più o meno contemporaneamente all'espugnazione di Taranto e al dominio romano sull'Italia.

Non abbiamo motivo, infine, di dubitare del fatto che le condizioni imposte ai Sanniti e l'adattamento alla nuova situazione abbiano scontentato tutti gli abitanti del Sannio. Non ci sono tracce archeologiche di decadenza e gli insediamenti restano fiorenti. Non ci fu spopolamento, tanto che Polibio tramanda cifre altissime per i guerrieri sanniti: nel 225, al tempo della guerra gallica, potevano scendere in campo 70'000 fanti e 7'000 cavalieri sanniti, una cifra molto considerevole – specie considerando che fra i Sanniti del 'catalogo' polibiano sono esclusi i Frentani⁵⁰¹. Non abbiamo prove che i Sanniti abbiano partecipato alla prima guerra punica, ma durante la guerra annibalica non passarono in blocco ai Cartaginesi. Al contrario, nel 217 furono i Sanniti del boianese Numerio

⁴⁹⁶ P. 262 L.

⁴⁹⁷ Liv. *per.* XVI; Vell. I 14, 8. Nel 209, la colonia rimase fedele a Roma (Liv. XXVII 10, 8; PAIS 1924, pp. 334-335).

⁴⁹⁸ TAGLIAMONTE 1996, p. 148.

⁴⁹⁹ SALMON 1985, p. 304.

⁵⁰⁰ Vd. *supra*, § III.7.

⁵⁰¹ Polyb. II 24, 10 (i Frentani, separati, a 24, 12). SALMON 1985, p. 311, ipotizza che la cifra provenga da Pittore, che a sua volta l'avrebbe letta dagli archivi statali.

Decimio a infliggere una sconfitta ad Annibale⁵⁰². Dopo Canne si verificarono defezioni, ma non riguardarono i soli Sanniti; né furono i Sanniti in quanto *ethnos* a defezionare, ma gli Irpini e una porzione dei Caudini, mentre i Pentri non lo fecero per nulla⁵⁰³. Non possiamo ridurre l'estensione del malcontento contro Roma, ma chi non tradì i Romani dopo Canne doveva ritenere vantaggioso, più che sopportabile, il giogo romano sull'Italia. Questo dimostra che la sistemazione del 272 doveva aver giovato almeno alle *élites* sannitiche e portato nel Sannio un benessere forse non generale, ma diffuso.

Il rapporto fra Roma e le popolazioni italiche da poco ribellatesi si stringe definitivamente alla conclusione del conflitto contro Pirro. Taranto conserva una parte della sua floridità; *Caere*, nonostante la requisizione di metà del suo territorio, sembra rimanere nominalmente nelle grazie dei Romani, ricevendo un *praefectus* di prim'ordine e, soprattutto, di famiglia etrusca. Bruzzi e Lucani furono più sfortunati: i primi cedettero un ricco distretto montano, la parte settentrionale della Σίλα (alto Aspromonte); i secondi ricevettero una colonia romana. In nessuno dei due casi si parla di una dominazione violenta: *Paestum*, fatti i dovuti aggiustamenti urbanistici, vive un periodo di continuità con la fase precedente; i Bruzzi inizieranno a declinare quasi naturalmente, ad eccezione del distretto tauriano, che probabilmente divenne una *praefectura* – o comunque vide bene di mostrare già ora deferenza verso i Romani. I Sanniti costituiscono forse la più grande conquista romana degli ultimi settant'anni: finalmente divisi, ricevono colonie e si adeguano al dominio romano, che durerà fino al *bellum sociale*. A prescindere dalle colonie, con i Sanniti vennero siglati quasi certamente una *pax* e un *foedus*. Non si può escludere, ad ogni modo, che gli stessi atti diplomatici abbiano riguardato comunità lucane e bruzzie.

IV.9 - ROMA, CARTAGINE, I MAMERTINI E IERONE

L'ultimo aspetto da considerare è il rapporto fra Roma e Cartagine prima della guerra punica nel contesto della conquista romana dell'Italia. I Cartaginesi intervengono a Taranto nel 272, il che obbliga ad analizzare il loro comportamento. Allo stesso tempo, visto il ruolo ricoperto dai Mamertini e da Siracusa nella futura guerra, occorre cercare di capire in quali termini fossero con Roma prima

⁵⁰² Liv. XXII 24, 11-12, una versione tramandata da Livio ma assente in Polibio.

⁵⁰³ Vd. SALMON 1985, p. 314 e nn. 29-30 con relative fonti. Lo sviluppo edilizio del Sannio pentro nel II secolo a.C. dimostra che i Romani apprezzarono l'aiuto dei Sanniti, ma è già nella seconda metà del III secolo che si nota un certo sviluppo dell'edilizia in territorio pentro (LA REGINA 1976, pp. 226-237). TATARANNI 2001, pp. 65-72, ipotizza che nemmeno i Carricini siano passati con Annibale, e che anzi subirono devastazioni a opera dei Cartaginesi. Anche VAN DUSEN 2009 sottolinea il processo di crescita del Sannio nel III-I secolo a.C., anche sulla base di attestazioni epigrafiche.

dell'unificazione della penisola sotto la guida romana. Non vi sono atti diplomatici definiti, ma si parlerà del contesto storico che introduce il capitolo dell'espansione mediterranea.

IV.9.1 - *L'intervento cartaginese a Taranto nel 272*

Si è già accennato all'intervento navale dei Cartaginesi davanti a Taranto nel 272, mentre Milone reggeva la città a nome di Pirro. Le fonti non sono troppo chiare nel descriverlo. L'epitomatore liviano dice sinteticamente che «una flotta dei Cartaginesi venne in aiuto di Taranto; per questo fatto, il trattato fu violato da loro»⁵⁰⁴. Frontino descrive l'abboccamento fra Milone e il console Papirio Cursor: l'epirota avrebbe lasciato incustodita la città in cambio della salvezza di tutti. L'arrivo dei Cartaginesi non viene menzionato⁵⁰⁵. Anche Cassio Dione dovette descrivere l'avvenimento, perché secondo Zonara i Tarentini, sfiniti dalle azioni di Milone, avrebbero chiamato i Cartaginesi non appena seppero della morte di Pirro. Assediato per terra dal console Papirio e per mare dai Cartaginesi, Milone si sarebbe arreso ai Romani consegnando la rocca e, di conseguenza, la città; i Cartaginesi, in quanto ἔνσπονδοι (dei Romani), se ne sarebbero andati⁵⁰⁶. Dello stesso avvenimento si trova traccia in Orosio, da una tradizione forse liviana, che sottolinea l'alleanza fra Tarentini e Cartaginesi e parla di una battaglia vinta dai Romani, tanto che «i Cartaginesi [...] si resero conto di poter essere vinti dai Romani»⁵⁰⁷.

La ricostruzione dell'episodio, su basi così malferme, è complessa, anche se non possono esserci troppi dubbi sulla sua veridicità⁵⁰⁸. Stando a Zonara, è vero che furono i Tarentini a chiamare i Cartaginesi, ma in un moto di rivolta contro gli Epirota e Milone. Sembra improbabile che i Cartaginesi e i Tarentini combatterono contro Roma. L'idea potrebbe essere proprio di Orosio: il soggetto della frase sono i Tarentini e Orosio non avrà capito che si parlava dei soli abitanti di Taranto in opposizione a Milone, pure dentro Taranto. Lui, o una sua fonte, potrebbe anche aver colto l'occasione per sottolineare la *Punica fides*. In ogni caso, le versioni delle *periochae*, di Frontino e di Zonara non sono incompatibili, mentre quella di Orosio può essere spiegata in questo modo.

Per quanto riguarda le prime due, sarebbe necessario spiegare perché la *periocha*, pur sintetica, ponga l'accento sulla violazione del *foedus*, un aspetto del tutto scomparso Zonara. Quest'ultimo, tuttavia, si premura di specificare che furono i Tarentini a chiamare Cartagine, solo perché Pirro era

⁵⁰⁴ Liv. *per.* XIV: *Carthaginiensium classis auxilio Tarentinis uenit; quo facto ab his foedus uiolatum est.*

⁵⁰⁵ Frontin. *strat.* III 3, 1.

⁵⁰⁶ Zonar. VIII 6.

⁵⁰⁷ Oros. IV 3, 1-2: *Carthaginienses [...] uinci tamen a Romanis se posse senserunt.*

⁵⁰⁸ Ma vd. THIEL 1954, pp. 14-15, che ritiene impossibile l'esistenza di queste navi, definendola un'«annalistic forgery [...] to prove that several years before 263 the Carthaginians had already broken the treaty».

morto⁵⁰⁹, e che fu Milone a scegliere di consegnarsi a Roma e non ai Cartaginesi – che sono il soggetto centrale della narrazione di Frontino. In sostanza, si riduce tutto ai rapporti di Cartagine: con Taranto e gli Epiroti per spiegare la loro presenza, con Roma per la presunta violazione del *foedus*.

La prima questione non è troppo complessa: reduci dall'invasione di Pirro, i Cartaginesi non avrebbero mai lasciato andare Milone come fece Papirio. La scelta di Milone, dunque, è comprensibile. Per contro, i Tarentini non potevano certo chiamare Roma in proprio aiuto; anche i più fedeli epigoni del vecchio stratego Agide non avrebbero osato proporre questa soluzione per disfarsi di Milone. I Sanniti probabilmente si erano già arresi, e così anche i Bruzzi: a parte i Cartaginesi, in Italia non era rimasto nessuno a cui rivolgersi. Che i Tarentini abbiano chiamato Cartagine non stupisce più del fatto che i Cartaginesi siano accorsi e che Milone si sia consegnato ai Romani piuttosto che ai Cartaginesi, ottenendo delle buone condizioni (per sé e, stando a Zonara, anche per i Tarentini).

Più complessa la seconda questione. Stando all'interpretazione comune del trattato del 279, infatti, non vi sarebbe alcuna violazione, perché le acque di Taranto non erano interdette ai Cartaginesi. Il commento liviano potrebbe essere un'aggiunta annalistica atta a sottolineare la doppiezza dei Cartaginesi già prima della guerra punica. In alternativa, la violazione del *foedus* indicherebbe la presenza di una clausola che includeva Taranto nella zona d'influenza romana: si avrebbe così una supposta prova dell'esistenza del trattato 'di Filino', che dichiarava la penisola zona romana⁵¹⁰. Tuttavia, se seguiamo l'interpretazione qui presentata, una violazione ci fu davvero, senza smentire lo scetticismo di Polibio nei confronti del trattato 'di Filino' e delle sue clausole: i Cartaginesi si erano presentati in aiuto ai Tarentini anziché ai Romani in un frangente nel quale questi ultimi stavano parlamentando una resa. Peraltro, questo aiuto si presenta in un contesto nel quale le azioni di Pirro, tramite Milone, stavano influenzando le decisioni degli attori politici, dunque rientrerebbe tra i fatti *κατὰ Πύρρον*. In sostanza, un'alleanza era stata stipulata *κατὰ Πύρρον* e Romani e Cartaginesi avevano rivolto le proprie armi su due lati opposti dello schieramento, una condizione che il trattato vietava. Il divieto non era esplicito: il trattato del 279 si limitava a dichiarare che Romani e Cartaginesi dovevano portarsi aiuto a vicenda, e forse per questo i Cartaginesi tentarono la fortuna avvicinandosi a Taranto solo via mare, dove i Romani non potevano fronteggiarli. Fabrizio era riuscito a sviare gli interessi di Pirro verso la Sicilia senza rompere il trattato con i Cartaginesi; questi

⁵⁰⁹ Il dettaglio viene specificato anche da Oros. IV 3, 1: evidentemente era in una fonte annalistica comune.

⁵¹⁰ Il più volte citato Polyb. III 26, 3: *καθ' ἃς [scil. συνθήκας] ἔδει Ῥωμαίους μὲν ἀπέχεσθαι Σικελίας ἀπάσης, Καρχηδονίους δ' Ἰταλίας* «[trattato] secondo il quale occorre che i Romani stessero lontani dalla Sicilia, i Cartaginesi dall'Italia».

ultimi tentavano la stessa furberia diplomatica, con meno successo soprattutto a causa di Milone, che con i Cartaginesi (comprensibilmente) non voleva avere niente a che fare.

In quest'ottica può essere letto l'intervento cartaginese a Taranto nel 272. I Punici avevano cercato di approfittare della situazione ripagando i Romani con la stessa moneta propinata loro sei anni addietro: una violazione nascosta del trattato, che non costituisse un *casus belli* ma che facesse capire che la tattica diplomatica romana era stata compresa. L'insuccesso cartaginese, derivante dalle scelte di Milone, diede l'opportunità ai Romani di avocare a sé non solo il possesso di Taranto, ma anche il diritto di rispedire indietro la flotta. Non stupisce che la storiografia romana abbia evidenziato, almeno dall'annalistica tardorepubblicana, la *Punica fides*; né che Orosio abbia rincarato la dose o che Zonara, in un ambiente culturale diverso, abbia omissis un dettaglio che, probabilmente, non riteneva importante.

IV.9.2 - Roma, i Mamertini, Ierone

Zonara sostiene che i Romani si allearono con i Mamertini durante l'assedio di Reggio tramite una *ὁμολογία*, e che Ierone inviò loro derrate e soldati per aiutarli nella presa della città: «[scil. i Romani] con un accordo si sbarazzarono dei Mamertini che tenevano Messina – che coloro che stavano a Reggio si aspettavano di avere come alleati – ma assediando Reggio soffrirono a causa della scarsità di cibo e di altre cose, finché Ierone dalla Sicilia, avendo inviato ai Romani grano e soldati, li rafforzò e prese con loro la città». Poco dopo definisce *συμμαχία* il rapporto con i Romani, suggellato da questo invio di grano: «Ierone parteggiava per i Romani, e il primo atto in loro favore fu l'alleanza con l'invio di grano di cui si è parlato»⁵¹¹. Il senso di *διεκρούσαντο*, «si sbarazzarono», indica che i Mamertini potevano diventare alleati dei Campani di Reggio, e che con questa *ὁμολογία* i Romani evitarono il problema⁵¹². Ierone e i Mamertini non erano certo in buoni rapporti, visto l'allargamento dello stato territoriale mamertino nel Nord della Sicilia⁵¹³. Siracusa e Messina avevano già combattuto a Centuripe (EN), dove Ierone era stato sconfitto; pochi anni più tardi tornarono a confliggere presso il torrente Longano, davanti a Castoreale (ME)⁵¹⁴. Forse, nel 271/270, fra i due potentati correva

⁵¹¹ Zonar. VIII 6: τοὺς μὲν οὖν Μαμερτίνους τοὺς τὴν Μεσσήνην ἔχοντας, οὓς συμμαχοῦσι οἱ ἐν τῷ Ἰηρόνῳ προσεδέχοντο, ὁμολογίᾳ διεκρούσαντο, ἐκακοπάθησαν δὲ πολιορκουντες τὸ Ἰηρίον σπάνει τε τροφῆς καὶ ἄλλοις τίσιν, ἕως Ἰέρων ἐκ Σικελίας σίτον τε Ῥωμαίοις πέμψας καὶ στρατιώτας ἐπέρρωσε σφᾶς καὶ τὴν πόλιν συνείλεν; εἰς ἄλλα [scil. Ἰέρων] πρὸς τοὺς Ῥωμαίους ἀπέκλινε, καὶ πρῶτην χάριν αὐτοῖς τὴν εἰρημένην συμμαχίαν καὶ τὴν σιτοπομπίαν ἀτένειμε.

⁵¹² Per i rapporti fra Mamertini e Campani di Reggio negli ultimi anni di permanenza di Pirro in Italia, vd. *supra*, § IV.6.2, in part. pp. 453-454.

⁵¹³ Vd. anche PÉRE-NOGUES 2002-2003, p. 62.

⁵¹⁴ Polyb. I 9, 3 per Centuripe e 9, 7-8 per il Longano, la sconfitta che secondo Polibio spingerà i Mamertini a rivolgere un appello a Cartaginesi e Romani (I 10, 1-2); cfr. anche D.S. XXII 13. Polibio pone i due scontri in sequenza, ma furono separati da un periodo abbastanza lungo di inattività militare di Ierone, come nota WALBANK 1957-1979, I, p. 56 (lo

comunque buon sangue, o forse l'opportunità di avere buoni rapporti con Roma – che aveva già vinto Taranto ed era padrone d'Italia – era troppo importante per lasciarsela sfuggire. In ogni caso, la rivalità (passata e futura) fra Siracusani e Mamertini è stata motivo di sospetto per queste parole di Zonara⁵⁵.

Messina, Siracusa e Roma si trovano però dalla stessa parte contro Reggio. Almeno in teoria, Cartagine era alleata di Roma – nonostante l'episodio di Taranto – e lo era quasi sicuramente dei Mamertini, stando a Diodoro⁵⁶; i Campani di Reggio erano del tutto isolati. Tuttavia, in questo assedio troviamo una strana prefigurazione dei rapporti diplomatici della prima guerra punica; o, quanto meno, gli stessi attori politici che di qui a sei anni saranno coinvolti nel conflitto. La chiave dei rapporti in atto nel 270, tuttavia, va individuata solo nella guarnigione di Reggio. I fatti del 264 trovino una spiegazione nell'evoluzione degli equilibri politici siciliani fra 270 e 264, e non in questo frangente.

Si è già detto come i Campani di Reggio avessero organizzato uno Stato territoriale che puntava naturalmente all'espansione, tanto da arrivare fino a Crotone e disturbare persino Pirro. Inizialmente, Mamertini e Campani erano in buoni rapporti, ma con la cacciata di Decio (avvenuta, si ricorderà, quasi dubito) questo rapporto si era reciso. La presenza campana a Reggio, in sostanza, poteva costituire un rischio anche per i Mamertini dall'altro lato dello Stretto, poco desiderosi di avere una presenza, se non nemica, quanto meno non amica sulla riva della penisola.

Se i Cartaginesi temevano l'eventualità che i Campani di Reggio costituissero un elemento di disturbo negli equilibri politici e, soprattutto, commerciali della Sicilia e della Magna Grecia, e se avevano un accordo in atto con i Mamertini, è facile supporre che nemmeno i Siracusani fossero particolarmente lieti dell'*enclave* campana a Reggio. Le possibilità, per Siracusa, erano due: rivolgersi ai Campani in quanto nemici naturali di Cartagine oppure temere più i Reggini e congiungersi allo schieramento che contava anche gli storici nemici dei Siracusani, i Cartaginesi. La scelta non dovette essere facile, ma fu probabilmente la presenza di Roma a muovere Siracusa verso l'avversione ai Campani di Reggio. Anche l'idea che Campani e Mamertini potessero allearsi dovette avere un peso. Dopo la cacciata di Pirro e con i Romani impegnati a prendere Reggio, comunque, era solo questione di tempo prima che la città venisse espugnata: i disagi patiti dai Romani in zona, secondo Zonara, furono molti, ma se erano riusciti a riprendersi da *Heraclea* e *Ausculum* fino a cacciare Pirro dall'Italia

scontro a Centuripe avverrebbe attorno al 275/4, quello al Longano poco prima del 265). Inoltre, in questi anni Ierone si dedicò a rafforzare Siracusa e i suoi alleati: vd. ROUSSEL 1970, pp. 42-44.

⁵⁵ Vd. GRAINGER 2017, p. 152, che attribuisce a Ierone una scelta antimamertina nel sostenere Roma. L'ipotesi di Grainger va apertamente contro la testimonianza di Zonara.

⁵⁶ D.S. XXII 7, 4. *Contra*, vd. ROUSSEL 1970, p. 24, che ritiene l'alleanza fra Cartagine e i Mamertini finita nel 276.

non vi era dubbio su chi avrebbe vinto questo assedio. La scelta di parteggiare per Roma aveva il pregio di stabilire un rapporto con la potenza egemone in Italia. I Siracusani ne avrebbero tratto giovamento, se non altro in termini di contatti diplomatici.

Non possono dunque esserci dubbi sulle parole di Zonara: il contesto storico e diplomatico spiega l'intervento siracusano in aiuto dei Romani e l'astensione dei Mamertini – i quali non avevano problemi a parteggiare per i Romani nonostante la consanguineità con i Campani di Reggio⁵¹⁷.

La *συμμαχία* fra Siracusani e Romani menzionata da Zonara, per contro, lascia qualche dubbio⁵¹⁸: mentre per l'*ὁμολογία* romano-mamertina abbiamo una pur minima traccia nella richiesta d'aiuto dei Mamertini del 264, non ci sono testimonianze che confermino un accordo diplomatico fra Ierone e i Romani. Anzi, secondo Polibio, il console Appio Claudio attaccò i Siracusani che gli erano intorno non appena mise piede in Sicilia nel 264⁵¹⁹. Questo spinge a considerare più attentamente la terminologia adoperata da Zonara, anche se non si può discutere l'atteggiamento 'filoromano' di Ierone nel 270. In questo caso si parla di un *argumentum ex silentio*, basato sull'assenza di questa *συμμαχία* in altre fonti, per nostra fortuna continue e dettagliate come Polibio, che narrano avvenimenti di poco successivi. Tale silenzio, tuttavia, è molto eloquente: tanto le fonti filoromane quanto quelle filocartaginesi o filosiracusane non avrebbero mancato di rilevare a rottura di quest'alleanza, che fosse avvenuta da parte romana o siracusana. Non ne abbiamo traccia; l'unica polemica che ci è giunta in tal senso è la dibattuta questione del 'trattato di Filino', che riguarda Cartaginesi e Romani, ma non i Siracusani. Anche considerando che non ci sono arrivate fonti continue filocartaginesi o filosiracusane, l'uso di *συμμαχία* da parte di Zonara, in questo caso, non sembra potersi intendere in senso letterale. Resta valida l'idea di fondo, che Ierone *ἀπέκλινε*, «era inclinato a favore» dei Romani. L'«alleanza», in questo caso, è puramente contingente, necessaria all'espugnazione di Reggio in quanto elemento di disturbo per tutti gli abitanti della Sicilia. Non costituisce, dunque, un atto diplomatico, ma un aiuto fattuale⁵²⁰.

Rimangono due questioni: la prima è l'*ὁμολογία* fra Romani e Mamertini menzionata da Zonara, la seconda è la dinamica che porterà Mamertini e Siracusani al punto di rottura che causerà la guerra punica. Per la prima questione, in realtà, non si può dire nulla: *ὁμολογία* è un termine generico, e

⁵¹⁷ Sempre che si possa parlare di consanguineità totale fra Mamertini e Campani di Reggio: vd. PÉRÉ-NOGUES 2002-2003, p. 59, e CRAWFORD 2007, in part. pp. 276-278 (con la stessa testimonianza di Alfio sui *Tauricani* di cui *supra*); *contra*, per una lettura più tradizionale della dominazione osca su Messina, PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2006, pp. 117-118.

⁵¹⁸ Vd. ROUSSEL 1970, pp. 67-69, incline ad accettare l'esistenza di un accordo, ma con ben poche speranze sulla definizione di eventuali clausole, che sembrano del tutto irrintracciabili. Lo definisce, anzi, di «bon voisinage».

⁵¹⁹ Polyb. I II, 10-15.

⁵²⁰ *Contra* AULIARD 1995, p. 448, che parla di un'*amicitia* atta a controbilanciare l'influenza cartaginese sui Romani.

Polibio non fornisce definizioni chiare della richiesta d'aiuto mamertina a Roma del 264 se non il fatto che «inviarono ambasciatori» e «diedero la città»⁵²¹. Ma il primo fatto non costituisce un accordo, il secondo era una *deditio* – in concomitanza con una parallela richiesta ai Cartaginesi. Non si può ritenere, almeno stando a Polibio, che fosse già in atto un accordo diplomatico dal 270, e l'ὁμολογία di Zonara può essere interpretata come un accordo di non belligeranza – se non, addirittura, come una semplice ambasceria che saggiasse le intenzioni dei Mamertini. Questo dimostra che i rapporti fra i Romani, i Mamertini e Ierone non erano iniziati ufficialmente. Come altre volte, i Romani avevano fatto il loro ingresso in un teatro politico differente, quello siciliano, tramite un rapporto effimero atto a definire gli equilibri fra le potenze interessate allo Stretto. Non si può vedere, in questo frangente, alcun prodromo dei fatti che si susseguono dal 264.

Più complessa, ma inerente a quanto detto finora, è la situazione degli anni successivi. Troviamo anzitutto la già citata battaglia del Longano, che sigla la vittoria di Siracusa sui Mamertini e dimostra l'aspra rivalità fra i due potentati. Le cose, fra Siracusa e i Mamertini, sarebbero precipitate di lì a poco, e Cartagine e Roma sarebbero state tirate in ballo dai contendenti. Da Polibio emerge chiaramente che l'alleanza fra Siracusa e Cartagine era stata una conseguenza delle azioni dei Mamertini nel momento in cui Appio Claudio stava attraversando lo Stretto⁵²². Né i Romani sembrano essersi in qualche modo preparati alla guerra: fra il 270 e il 264, anzi, si dedicano a una politica di rafforzamento del proprio dominio sull'Italia e sull'eredità che la conquista aveva lasciato loro, in particolare con il posizionamento di colonie (fondamentali *Ariminum* e *Beneuentum*)⁵²³. Non si può escludere, visto che la colonizzazione di *Brundisium* avverrà nella fase finale della I guerra punica, che già allora i Romani stessero cercando di organizzare un porto che assorbisse il volume commerciale di Taranto, ormai decaduta. Così si spiega la 'fretta' di colonizzare l'insediamento anche in un momento come il 249 (o 244, secondo altri), quando l'attenzione era rivolta al conflitto con Cartagine: l'idea era probabilmente vecchia di quindici o vent'anni, ma lo scoppio della guerra aveva ritardato la sua realizzazione⁵²⁴. I Romani, insomma, fra il 270 e il 264 non attuano nessuna politica 'siciliana' e non danno seguito ai contatti diplomatici stretti nel 270, e che probabilmente non costituiscono degli atti

⁵²¹ Polyb. I 10, 2.

⁵²² Polyb. I 11, 7-8.

⁵²³ Entrambe colonizzate nel 268: Liv. *per.* XV, Vell. I 14, 7. *Ariminum*, nell'*ager Gallicus* settentrionale (anche se Livio la colloca in *Piceno*: ma vd. *supra*, § III.4.3) siglava il dominio romano sull'Adriatico occidentale fino al limitare del golfo di Venezia. *Beneuentum* sorvegliava per i Romani i collegamenti fra Campania e *Apulia*; forse così si spiega l'assunto di SALMON 1985, p. 303, secondo il quale i Romani avrebbero separato gli Irpini e i Pentri con una linea che ne divideva i territori.

⁵²⁴ Per *Brundisium*, vd. Liv. *per.* XIX e Vell. I 14, 8. La sconfitta dei Sallentini precede di poco la I guerra punica (Liv. *per.* XV; *Inscr. Ital.* XIII 1, p. 99, sotto gli anni 267 e 266), segno che la colonizzazione portata a termine vent'anni dopo era probabilmente in fase embrionale già attorno al 265. Non è comunque da escludere l'aspetto militare, ossia la necessità di sorvegliare l'Adriatico durante la guerra punica: vd. GRELLE-SILVESTRINI 2013, p. 122.

diplomatici veri e propri. Tutto questo, tuttavia, esce dai limiti imposti a questo lavoro. Costituisce forse la chiusura del ‘grande capitolo’ della conquista romana dell’Italia, ma di certo è il preambolo della futura conquista mediterranea⁵²⁵.

Con Cartagine, Siracusa e i Mamertini, i Romani non chiusero altri accordi prima dello scoppio della guerra punica, argomento che esula da questo studio⁵²⁶. Nel 272, tuttavia, i Cartaginesi sembrano capire che i Romani avevano raggiunto un’espansione pericolosa anche per loro, e l’intervento a Taranto si colloca in una ‘zona d’ombra’ diplomatica: non è una rottura del trattato del 279, ma non è neppure un comportamento adeguato nei confronti di un alleato. Allo stesso modo, Mamertini e Siracusani si rapportano ai Romani con una cordialità che appare reciproca almeno nel 270, quando la riconquista di Reggio prometteva di essere un buon affare per tutti (Cartaginesi inclusi). Le parole di Zonara a riguardo sono meno sospette di quanto sembrano, ma occorre ridimensionare questa ‘cordialità diplomatica’ riportandola solo al frangente dell’assedio romano di Reggio, dopo il quale non sembrano esserci atti diplomatici ufficiali fra i Romani, i Mamertini e i Siracusani. Di lì a poco, tuttavia, la situazione cambierà, e saranno questi stessi attori politici a ridefinire il comportamento romano per molti decenni a venire.

⁵²⁵ Sull’inizio della I guerra punica, la bibliografia è copiosa. Si ricordano qui, per brevità, alcuni titoli recenti, con i relativi rimandi bibliografici: RUSSO 2012b, ROOD 2012, BELLOMO 2013, HOYOS 2015, in part. pp. 29-36.

⁵²⁶ Ma vd. anche BERRENDONNER 2009b per alcuni elementi della tradizione che sembrano vedere nella campagna di Pirro in Sicilia alcuni dei motivi scatenanti della prima guerra punica.

CONCLUSIONI: ATTI DIPLOMATICI ROMANI FRA 290 E 270

Dopo la fine della ‘terza’ guerra sannitica, i Romani si limitano a rafforzare le proprie posizioni nel centro e Nord Italia almeno per i primi anni. La rivolta etrusca e l’alleanza degli Etruschi con i Galli permette di far avanzare il confine settentrionale del territorio sotto il controllo romano: l’*ager Gallicus* viene annesso, anche se la colonizzazione di *Ariminum* tarderà qualche anno – probabilmente a causa del conflitto con Taranto; gli Etruschi subiscono l’ultima sconfitta in quanto *ethnos*, e d’ora in poi non vi saranno che rivolte cittadine, soffocate ben presto dai Romani. Un *plebiscitum* voluto dal tribuno C. Elio permette di intervenire a *Thurii*, dove si instaurano legami fra Romani e Turini, oppositori dei predoni dell’interno lucano-bruzzio. Questa mossa sigla l’ingresso romano nel Golfo di Taranto, un fatto che i Tarentini apprezzano ben poco. Quasi subito, grazie ai successi dei Romani (e in particolare di C. Fabrizio), più città entrano nella loro orbita, e si instaurano atti diplomatici anche importanti con alcune *poleis* greche bisognose di protezione: Reggio, Locri, Crotone, Ipponio, la stessa *Thurii*. Questa è la scintilla che fa scoppiare, in ultima analisi, la guerra tarentina: non l’invio delle dieci navi davanti a Taranto, bensì l’ingerenza di Roma negli affari del Golfo. Gli atti diplomatici di questo periodo non sembrano avere clausole individuabili, ma sono tutti riconducibili a un ruolo romano di protezione, o, se vogliamo, di egemonia del territorio calabrese grecizzato; un ruolo apertamente sottratto a Taranto.

La guerra offre l’occasione per vedere fino a che punto si era evoluta la diplomazia romana: le ambascerie fra Roma e Pirro e il trattato romano-cartaginese del 279 sono esempi di un’astuzia diplomatica finora senza precedenti per i Romani. Nella presente interpretazione, questi accordi sono legati fra loro. I Romani riuscirebbero a tenere a bada Pirro grazie alla diplomazia, portandolo gradualmente a guardare verso la Sicilia nonostante le sue vittorie in Italia. Al contempo, si legano nuovamente ai Cartaginesi con un trattato che permette loro di ‘imbrogliare’ sia Pirro sia i Cartaginesi stessi: Pirro va in Sicilia senza concludere alcuna alleanza, e il mancato aiuto romano ai Cartaginesi è pienamente legittimo secondo il testo del trattato. Questo permette ai Romani di continuare la guerra in Italia e imporre pesanti perdite alle popolazioni italiche e a Taranto, tali che con il ritorno di Pirro dalla Sicilia questi viene battuto sonoramente a *Maluentum*, colonizzata poco dopo (con il beneaugurante nome di *Beneuentum*) come avamposto romano fra i Sanniti. La diplomazia aveva prodotto l’indebolimento di Pirro, che culminerà nella vittoria militare che lo obbliga a lasciare l’Italia.

Dopo questi fatti, i Romani riallacciano i rapporti con le *poleis* greche. In questo frangente avvengono le trasformazioni in *praefectura* di *Caere* e, forse, di *Mamertion*, città dei Tauriani che avrebbe ceduto ai Romani una larga porzione dell’Aspromonte settentrionale, l’antica Σίλα. Le *paces*

siglate alla fine della guerra prevedono aiuti militari (navali per Taranto e, forse terrestri per Sanniti, Lucani, Bruzzi), cessione di ostaggi dai Sanniti, il riconoscimento dell'egemonia romana su tutta la penisola.

L'ultimo rapporto con Cartagine prima della guerra punica si registra nel 272, quando, durante l'assedio di Taranto, i Cartaginesi inviano una flotta per bloccare il porto. In questo caso è nuovamente la diplomazia, o meglio l'atteggiamento della *nobilitas*, a far pendere l'ago della bilancia verso Roma: Milone, che teneva la città, decide di consegnarla ai Romani e non ai Cartaginesi, evidentemente meno propensi a offrirgli buone condizioni in cambio della resa. L'ultimo episodio di qualche importanza è nel 270, quando alla presa di Reggio partecipa anche Ierone di Siracusa e i Romani stringono un accordo con i Mamertini di Messina. In nessuno dei due casi, tuttavia, si può parlare di relazioni diplomatiche stabili: la narrazione di Zonara va accettata, ma la terminologia usata è forse da riconsiderare. I Romani, in questo caso, siglano il loro ingresso fra le potenze interessate, o comunque coinvolte, negli affari di Sicilia. Sarà solo la situazione siciliana fra 270 e 264, e non accordi diplomatici pregressi, a chiamare in causa i Romani.

Anche in questo ventennio denso di avvenimenti, dunque, si vede come la diplomazia romana si sia evoluta, pur mantenendo dei caratteri fissi. Anzitutto, fra questi, la tendenza a usare le richieste di aiuto per infiltrarsi in contesti politici estranei, come il Golfo di Taranto. Inoltre, l'inserimento in teatri politici fino a quel momento intonsi, come la Sicilia, tramite contatti diplomatici. Infine l'imposizione ai vinti, che resta di natura territoriale (la $\Sigma\lambda\alpha$, la colonizzazione) e non economica-monetaria. Non si può però escludere un ruolo economico e commerciale delle colonie e delle imposizioni ai vinti: l'adeguamento del territorio caudino alla monetazione romano-campana è, in questo senso, un esempio calzante. Anche l'adeguamento della monetazione a quella egiziana mostra che i Romani iniziavano già ora a pensare alle questioni commerciali con competenza; e l'uso della *praeda* derivata dalla presa di Taranto è forse proprio monetario, con coniazioni in argento. Non si può infine tacere il risultato più importante che Roma ottiene con la vittoria su Taranto e l'unificazione dell'Italia: l'ingresso fra le potenze mediterranee maggiori, preludio della prima guerra di grande portata «al di là del mare», la I guerra punica.

CONCLUSIONI

Non è semplice trarre un bilancio dei dati raccolti e dell'analisi degli atti diplomatici romani stipulati fra 338v. e 270. Molte delle questioni trattate nell'*Introduzione* si sono rivelate centrali per la comprensione dei meccanismi, del contesto e dei risultati ottenuti dalla diplomazia romana fra 338v. e 270; sono emersi anche contesti molto differenti fra loro e situazioni complesse che non potevano essere risolte con lo studio dei soli atti diplomatici. Il tentativo fatto, in questo senso, non può che costituire un punto di partenza, forse una base dalla quale riuscire a trarre ulteriori considerazioni.

Si può comunque tentare di indicare alcuni dei punti di maggiore interesse. In particolare, la questione delle *paces*, gli accordi che concludono i conflitti: a volte presentano delle condizioni, esplicite o desumibili dal contesto, che possono essere analizzate per delineare almeno un bilancio generale. Lo stesso si può dire dei *foedera*, i trattati, tanto numerosi quanto difformi. Proprio la difformità degli atti diplomatici spinge a ulteriori riflessioni sulla fluidità nella definizione e nell'uso di questi strumenti. Alcune questioni più puntuali, emerse durante lo studio, meritano infine uno sguardo d'insieme: così, ad esempio, la questione della definizione dei *Samnites*, il rapporto fra Romani e Greci e l'intricata questione delle divisioni politiche interne romane, italiche e italiote.

Nel complesso, si spera di aver mostrato il ruolo della diplomazia, e in particolare del contesto diplomatico dell'espansione romana, nel contribuire a fare di una piccola città sulle rive del Tevere il «popolo principe delle terre»¹.

I - LE CONDIZIONI DI RESA: *PACES* FRA 338V. E 270

Si può dire che le condizioni di resa, solitamente, riguardano le sole *indutiae*, mentre sulle *paces* siamo meno informati. I casi più interessanti sono quelli che riguardano i Sanniti, con i quali vengono stipulate alcune *paces*²; gli Etruschi, che chiedono più volte una *pax* o un *foedus* e si ritrovano con delle *indutiae*³; i Galli⁴; Taranto, che oltre a pagare un'indennità fornirà navi da guerra⁵.

¹ Liv. *praef.* 3: *principis terrarum populi*.

² Gli anni, nella presente ricostruzione, sono 334v. (*supra*, §§ I.6 e II.1, anche per la questione della datazione della disfatta di Caudio), 324v. (§ I.10.3), 304v. (§ II.9), 290 (§ III.9) e 272 (§ IV.8.3).

³ Nel 308v. (*supra*, § II.5), 302v. (§ III.3), 292 (§ III.8).

⁴ Nel 335v. con i Galli d'*Apulia*: *supra* § I.7. Per le *paces*, vd. § III.7 e III.8 per quella dopo *Sentinum* e § IV.2 per quella che segue la guerra del 284-282.

⁵ Vd. *supra*, § IV.6.5.

I.I - I Sanniti

Con i Sanniti, le condizioni di una *pax* non sono mai troppo pesanti, e si limitano per lo più a consolidare il dominio romano sulle aree nelle quali i Romani avevano messo piede (Sannio escluso). Questa scelta è reciproca: non si notano significativi restringimenti delle rispettive aree di influenza fino alla conclusione del conflitto con Taranto, quando Roma riesce nell'intento di smembrare la Lega Sannitica. Nelle *paces* del 334v., 322v., 304v. e 290 né i Sanniti (vincitori nel 334v.) né i Romani (vincitori le altre volte) impongono al perdente un restringimento del proprio territorio, e anzi si parla più volte del *foedus antiquum*, presumibilmente quello del 354v.⁶ che definiva le aree di influenza. Queste aree di influenza non sono ben riconoscibili, come si è detto più volte, ma le azioni romane in *Apulia*, *Latium* e Campania mostrano l'avanzamento del protettorato romano (se così si può chiamare). Non possiamo dubitare che i Romani abbiano progressivamente imposto ai Sanniti di lasciare in pace i propri alleati, dai Capuani fino all'*Apulia* centrale e i Lucani.

Le motivazioni per questo comportamento possono essere tante, ma le fonti non le riportano. Una, tuttavia, è forse scontata: fino al 272 né i Romani né i Sanniti erano in condizione imporre il proprio dominio. Questa sorta di 'equilibrio obbligato' si rompe nel 272, quando i Romani hanno soggiogato Taranto e i Bruzzi: era ormai inutile resistere ai padroni della penisola, e i *nomina* sanniti dovettero adeguarsi. Come si è detto, i Sanniti sembrano mantenere comunque un certo grado di prosperità ancora nel III e II secolo, stando a quanto lasciano capire le testimonianze archeologiche⁷. È dunque probabile che la 'resa' sannitica fu il frutto non solo di un'imposizione romana, ma anche di una mediazione fra le rispettive *élites*. Proprio questo elemento, anzi, favorì l'inclusione del Sannio nel dominio romano, impossibile fino a poco prima.

Le offerte che i Sanniti portano a Roma vengono sdegnosamente rifiutate più volte, e il caso del 324v. è esemplificativo. In questo caso, tuttavia, proprio quanto appena detto potrebbe aiutare: dopo una serie di vittorie, i Romani speravano di riuscire a concludere il conflitto con i *nomina* sannitici nel modo più favorevole, salvo poi dover rinunciare alla speranza di una vittoria definitiva nel 322v., con la vittoria riscata di Q. Fabio Massimo Rulliano e le rinnovate offerte di pace da parte dei Sanniti⁸. Molti sono i possibili motivi per questo cambio di rotta: nel 324v., sembra che L. Papirio Cursor volesse favorire la pace e che una fazione avversa abbia preferito continuare lo scontro; nel 322v., complice forse un cambio di rotta della *nobilitas*, la presa di coscienza che era impossibile riportare una vittoria totale sui Sanniti, magari anche il parere di Fabio Massimo, si giunse a più miti

⁶ Vd. *supra*, § I.2.

⁷ Vd. *supra*, § IV.6.5.

⁸ Vd. *supra*, § I.II.

consigli. Vero è che nel 322v. le condizioni di pace proposte dai Sanniti sono estremamente vantaggiose per i Romani, e che alla *pax* seguono subito le sistemazioni nel *Latium*, in Campania e in *Apulia*⁹: se anche i Romani rinunciarono a una conclusione definitiva della guerra, si dedicarono a preparare il terreno per gli anni futuri, rafforzando le proprie posizioni.

Caudium e *Lautulae*, in questo, ritardarono l'avanzata romana¹⁰. Nel primo caso, i Sanniti arginarono i Romani e riuscirono nell'intento di fermarli, con la conseguente *pax Caudina*, che però si è visto essere probabilmente (anche) un *foedus*. La vittoria dei Sanniti non ebbe conseguenze durature soprattutto perché i Romani non si erano ancora spinti molto avanti nella loro espansione: ai Sanniti non interessava il *Latium* meridionale, e anche la Campania settentrionale non era ritenuta, evidentemente, un territorio interessante, se non per il saccheggio. Una sconfitta del genere, ad ogni modo, avrebbe potuto rivelarsi fatale: non è un caso, se la presente ricostruzione coglie nel segno, che gli annalisti l'abbiano spostata non a conclusione, ma nel mezzo di una guerra (321v.) e si siano tanto affannati per controbilanciarla con una serie sfolgorante di vittorie (320v.).

1.2 - Gli Etruschi

Gli Etruschi costituiscono una questione del tutto diversa. Più volte chiedono una *pax*, altrettante volte ottengono *indutiae*. Questa dinamica, nello specifico, si ripete nel 310v.-308v., nel 302v., nel 294. Solo nel 282 si interrompe, sempre che l'εἰρήνη di cui parla Polibio si riferisca agli Etruschi e non ai Galli.

Nel 308v., la campagna di Fabio Massimo Rulliano (storica, e non una duplicazione annalistica) era arrivata nella valle umbra, portando i Romani a intrattenere contatti con comunità decine e decine di chilometri oltre i confini dell'*ager* sotto il controllo romano. Già questo basterebbe a dare l'idea della portata della campagna. Tuttavia, essa viene combattuta in un periodo convulso, durante il quale i Sanniti erano ancora molto attivi sul fronte meridionale. Quando gli Etruschi chiedono una risoluzione del conflitto, dunque, i Romani avevano già messo l'occhio sui ricchi territori dell'Etruria meridionale e centrale, e non potevano davvero rinunciare alla prospettiva di una conquista così ricca; al contempo, non potevano nemmeno tenere aperto ancora a lungo un fronte esteso e pericoloso in Etruria centrale, con il rischio di far accorrere anche gli Etruschi del Nord. Il colpo di mano di Fabio era riuscito, e tanto bastava. Concludere una *pax* avrebbe significato attendere che fossero gli Etruschi stessi a tornare in guerra, o cercare un pretesto per ricominciare a combattere; delle *indutiae*, invece, avrebbero solo rimandato il conflitto fino alla scadenza dell'atto diplomatico. Ecco perché i Romani

⁹ Vd. *supra*, § II.2.

¹⁰ Vd. *supra*, § I.6, per *Caudium* e § II.3 per *Lautulae*.

optarono per questa scelta, che si dimostrò valida anche nelle successive fasi dell'avanzata in Etruria.

La stessa cosa, infatti, accadde nel 302v. Gli Etruschi riuscirono a istigare una rivolta generale, che noi cogliamo solo nei suoi fatti di *Arretium* e nella battaglia di *Rusellae* ma che doveva estendersi per tutta l'Etruria. Nella ricostruzione qui fornita, il 302v. è un anno straordinario: la rivolta dei Marsi e l'arrivo di Cleonimo tengono occupati i Romani, che forse arrivano a nominare in sequenza due dittatori, tante sono le emergenze. Anche il frangente diplomatico è frenetico: siamo nel pieno di quel quinquennio che vede i Romani stipulare *foedera* con le popolazioni centroitaliche che chiudono i Sanniti da Nord. Non stupisce, nemmeno in questo caso, che i Romani abbiano deciso di non sfruttare la vittoria per incamerare territori etruschi che non avrebbero potuto gestire e che si siano limitati a rimandare l'annessione a tempi migliori. Nel 299, con la calata dei Galli, gli Etruschi tentano ancora di alzare la testa, ma qualche problema interno (o forse, qualche problema con i Galli) impedisce loro di approfittare della fine delle *indutiae*, e tutto viene posposto fino a quando non arriverà Gellio Egnazio.

Questi riesce lì dove anni di politica estera sannitica avevano fallito: raggiungendo gli Etruschi, e con loro Galli ed Umbri, mette in piedi il pericolo più formidabile che Roma avesse mai visto¹¹. Dopo *Sentinum*, i Romani si trovano in una posizione da un lato ottima (la coalizione è vinta, il pericolo è scampato), dall'altra ingestibile (i Sanniti erano in fermento). Anche in questo caso, dunque, reputano che rimandare un conflitto conclusivo con gli Etruschi sia la scelta giusta, per evitare di 'aiutare' i Sanniti dividendo le proprie forze poco dopo che Gellio Egnazio era riuscito in quello stesso intento. Dal punto di vista della strategia geopolitica e militare, dunque, questo aspetto diplomatico è del tutto comprensibile.

A trent'anni dai primi contatti con l'Etruria centrale e dopo una guerra dura ma – tutto sommato – breve, nel 282 i Romani acconsentono alle richieste degli Etruschi. Dopo l'assedio di *Arretium*, la battaglia al Lago Vadimone e uno scontro che li aveva condotti fino all'*ager Gallicus*, i Romani sono sicuri che dall'Etruria non potrà arrivare più nessun problema serio. Ecco dunque i tanto agognati *foedera*, che anche in questo caso dovettero essere abbastanza bene accettati dagli Etruschi. I casi di rivolta successivi al 282 sono pochi (si pensi a *Volsinii*), e la sistemazione fu portata avanti con oculatezza. Forse una città etrusca, *Caere*, potrebbe essere entrata a far parte del protettorato romano già nel 273¹². Di certo, nel 282, con la guerra a Taranto ormai sul punto di scoppiare, i Romani potevano ritenersi soddisfatti di chiudere le ostilità con gli Etruschi. In questo caso, il pericolo a Sud ha forse inciso proprio sulla decisione di stipulare un *foedus* (o dei *foedera*) anziché le solite *indutiae*.

¹¹ Vd. *supra*, p. 317.

¹² Vd. *supra*, § IV.8.1.

La decisione pagò, se Pirro non riuscì a portare dalla sua parte gli Etruschi anche per questo motivo¹³. Tutto ciò non è in contraddizione con il comportamento degli anni precedenti, ma ne rappresenta l'evoluzione: con un conflitto in corso, i Romani avevano deciso più volte di rimandare la questione etrusca; con nuvole così scure a Meridione, e con un'Etruria così stanca di combattere, assicurarsi il confine settentrionale con dei *foedera* era la scelta più facile. Un'altra guerra alla scadenza di eventuali *indutiae* non avrebbe portato a nulla più di quanto era già stato ottenuto: bottino, contatti, sottomissione di città.

Un altro aspetto particolare potrebbe essere importante. I Romani aspettano di aver battuto ripetutamente, in periodi diversi e in conflitti differenti, le città etrusche centrali e meridionali. Gli Etruschi, dopotutto, erano una federazione, e anche se le singole città non erano troppo potenti (di certo non come l'enorme Roma), la rivolta dell'intero *nomen* sarebbe stata difficile da gestire. I Romani attesero di aver vinto più volte tutte le maggiori città etrusche: finché la sconfitta non fosse stata totale e ripetuta su tutto il territorio, c'era sempre il rischio che un'altra parte di Etruria si sollevasse contro Roma. Scongiurato questo rischio, con la vittoria in due conflitti nell'Etruria centrale (310v.-308v. e 295-294) e in quella meridionale (in parte 308v., ma soprattutto 294-292 e 285-280), i Romani potevano essere sicuri che il messaggio fosse stato recepito.

Infine, va notata l'imposizione di alcune indennità di guerra decisamente esose, un dato reso prezioso dalla rarità delle attestazioni simili: si parla di 500'000 assi da ogni città alla fine del conflitto del 294-292¹⁴. Con i Sanniti era possibile far bottino, ma la ricchezza monetaria era chiedere troppo. Con gli Etruschi, i Romani considerano anche questo aspetto, e attuano la loro politica predatoria persino sul piano 'monetario', per così dire. I consueti pagamenti di *stipendium*, vesti e derrate per i soldati possono ben essere sostituiti, in Etruria, da una più lucrativa indennità di guerra. Così si interpreta anche il 'corridoio umanitario', come lo si è definito, aperto a *Troilum* nel conflitto del 294-292. Anche le tendenze e le opinioni dei singoli comandanti avranno avuto un peso sulla decisione di chiedere un'indennità; ma non si può sfuggire alla tentazione di pensare che, semplicemente, i Romani si fossero accorti di poter pretendere anche denaro.

1.3 - I Galli

Sui Galli non si può fare che qualche cenno. Tralasciando il *foedus* del 335v., probabilmente mediato da Alessandro il Molosso e stipulato con i Galli stanziati in *Apulia*, rimangono i due grandi conflitti che trovano i loro momenti chiave a *Sentinum* e al Lago Vadimone. In entrambi i casi è

¹³ Vd. *supra*, p. 428.

¹⁴ Vd. *supra*, p. 350.

possibile che i Galli abbiano concluso una *pax*. Dopo *Sentinum*, probabilmente questa si limitava alla cessazione delle ostilità: l'Etruria era ancora in rivolta, il Sannio tutt'altro che pacificato, e ai Romani la Gallia non interessava, o almeno interessava molto relativamente. Nel 282 la situazione era molto diversa: dopo l'invasione dell'*ager Gallicus* e la fondazione di *Sena*, i Galli erano del tutto sconfitti, e i Romani avevano invaso con successo il loro territorio. In questo caso, la *pax* risultante dovette cedere ai Romani l'egemonia sul territorio, decretando la fine della presenza gallica nelle Marche settentrionali e aggiungendo a quel territorio, culturalmente già polimorfo, anche la *facies* culturale romana. L'atto diplomatico (che si può dare per certo) confermò la cessione territoriale già conquistata con le armi.

1.4 - *Taranto*

L'ultimo caso è quello di Taranto, che alla conclusione del lungo conflitto con Roma ottiene certamente anche una *pax*. Si può tralasciare, in questo momento, il *foedus* (vd. però *infra*). Anche da Taranto, apparentemente, viene pretesa un'indennità di guerra, o così fa pensare l'improbabile menzione di un *tributum* da parte di Zonara (sotto forma del verbo *δασμοφορεῖν*). Come nel caso degli Etruschi, i Romani capiscono che da Taranto si poteva ottenere ben più dell'egemonia sul territorio della città o di pagamenti in natura. Di nuovo, a questa scelta contribuisce la conoscenza delle peculiarità e potenzialità della *polis* battuta, che si vede anche nella scelta di imporle (senza dubbio) la fornitura di navi nel *foedus* che stipulerà contestualmente alla pace. Dal punto di vista della sola *pax*, tuttavia, due sono gli aspetti principali: i vantaggi monetari della vittoria e la cessione dell'egemonia sul territorio e sul mare. Due aspetti senza dubbio centrali, che apriranno a Roma le porte del Mediterraneo come, forse, nemmeno la vittoria su Pirro aveva fatto. I Romani, con Taranto, si trovano padroni di una delle città commerciali più potenti del *mare internum*, che poteva rendere denaro nell'immediato, ma anche potere militare (navale) e commerciale. La *pax* con Taranto, infine, è l'atto conclusivo della conquista della penisola, che andrà a far coincidere l'Italia con il dominio romano, e farà di Roma una delle potenze ellenistiche di prim'ordine nel bacino mediterraneo.

2 - *FOEDERA*, CLAUSOLE, *SOCIE* E L'USO DEL TRATTATO FRA IV E III SECOLO

Lo strumento del *foedus* si dimostra quanto mai elastico, nel concetto e nell'applicazione. Da un lato veniamo a conoscenza di clausole specifiche: così nel caso di Cartagine e di Taranto (Capo Lacinio)¹⁵. Vi sono poi *foedera*, in particolare con i popoli appenninici, che preludono alla

¹⁵ Vd. *supra*, § I.1, per i primi due trattati romano-cartaginesi; § II.8 per il terzo, in concomitanza con gli accordi con Rodi; § IV.5 per il quarto, durante l'invasione di Pirro. Per il trattato di Capo Lacinio, vd. invece § I.6.4.

partecipazione in guerra a fianco dei Romani di quelli che verranno definiti *socii*, e non *foederati*, con un uso terminologico che mostra bene quante sfumature potessero celarsi sotto il nome di *foedus*¹⁶. Con i *foedera*, infine, sembra introdursi la compartecipazione in guerra anche sul mare, specialmente con le *poleis* greche; e anche in questo caso si parlerà di *socii* (*nauales*), e non di *foederati*¹⁷. Il ruolo dei *foedera* nel periodo qui considerato non si esaurisce qui, ma questi aspetti sono i più macroscopici. Resta il fatto che il *foedus* è lo strumento diplomatico favorito dai Romani, o almeno questo sembra risultare dalle fonti.

2.1 - Le clausole dei foedera

Le clausole dei trattati romano-cartaginesi sono per lo più commerciali e tendono a salvaguardare gli interessi di Cartagine – almeno per i trattati del 509v. e 348v. Questo non stupisce, vista la disparità fra i due Stati e soprattutto fra i rispettivi domini. Solo nella seconda metà del IV secolo i Romani possono affacciarsi sul mondo dell'economia di scambio su larga scala, se non altro per la vastità e varietà dei territori sotto il loro dominio e per l'accesso a porzioni considerevoli della costa tirrenica. I Cartaginesi non tardano a rendersene conto; già nel 306v. i Romani stipulano anche un altro trattato con Rodi, probabilmente su base commerciale ma tenendo come obiettivo principale la lotta alla pirateria. Questo, chiaramente, non esclude la presenza di rinnovi periodici senza cambiamenti alle clausole precedenti, ma le fonti su questo non sono chiare: conosciamo delle ambascerie cartaginesi a Roma venute a congratularsi per la vittoria sulla Lega Latina, e probabilmente un rinnovo del trattato nel 338v. ci fu. È più difficile credere che ci siano stati rinnovi periodici regolari fino al 306v., quando i Romani (già dal 326v.) avevano accesso al ricco territorio campano e al Golfo di Napoli, che nel 348v. erano ancora aree autonome.

Le clausole del terzo trattato romano-cartaginese ci sono ignote, se non per la discussa questione del 'trattato di Filino' e della spartizione delle zone di influenza su Italia (Roma) e Sicilia (Cartagine); una divisione che resta poco probabile. Diversa la questione del quarto trattato, stipulato fra 280 e 279: qui si compie un vero capolavoro diplomatico. I Romani siglano un trattato che li obbliga a non intervenire contro Cartagine anche in caso di alleanza *πρὸς Πύρρον*, collaborando con i Cartaginesi sul mare e sulla terra. La clausola viene interpretata con fantasia e usata per convincere Pirro, chiamato dai Greci di Sicilia, ad andare a muovere guerra proprio ai Cartaginesi lasciando in sospeso tutte le questioni in Italia – così che i Romani non stipulano alcuna alleanza *πρὸς Πύρρον* e non devono intervenire in Sicilia. Questo mostra l'atteggiamento dei Romani, che sono ben lungi dal provare

¹⁶ Vd. *supra*, §§ III.1, III.3 e III.4 per i *foedera* e § III.7 per l'uso di *socii* fra i soldati romani.

¹⁷ Oltre alla già citata Taranto, vd. *supra*, § IV.6.

timore di fronte alla sacra *fides* espressa dai *foedera*, e anzi usano come un'arma anche gli atti diplomatici. Né i Romani né Pirro (né, a dirla tutta, i Cartaginesi) potevano aspettarsi che il risultato sarebbe stato quello di veder Pirro cacciato prima dalla Sicilia e poi dall'Italia; ma, possiamo immaginare, i Romani lo speravano. Le clausole del *foedus*, non appena Roma ha interessi specifici e una forza appena paragonabile ai Cartaginesi, mostrano che i Romani sapevano stringere accordi con secondi fini e con fine capacità diplomatica.

Vi è infine la questione del trattato di Capo Lacinio, la cui unica clausola a noi nota consisteva nel divieto di transito di navi romane nel Golfo di Taranto. Molti sono gli aspetti incerti: fra questi si può citare il dubbio se il divieto riguardasse solo le navi da guerra o anche quelle da carico e, soprattutto, la datazione del trattato. La data solitamente proposta, a fine IV secolo, è poco soddisfacente: non solo perché nel 282 il trattato sarebbe poco *παλαιός*, come invece lo definisce Appiano, ma anche perché nel 302v., con l'avventura di Cleonimo, i Romani erano giunti a un punto tale che una limitazione così forte alla propria avanzata non sarebbe mai stata accettata. È pur vero che, per parlare di navi romane, queste dovevano esistere; se non dopo il 311v. (quando vengono creati i *duumviri nauales*), il trattato dovrà almeno essere posteriore al 326v., quando con Napoli anche i Romani potranno disporre di navi – sempre che non avessero già iniziato a usare alcune delle navi cadute nelle loro mani con la presa di Anzio nel 338v.¹⁸, cosa tutt'altro che improbabile. Ad ogni modo, una datazione 'alta' di questo trattato, poco dopo la presa di Napoli, è preferibile: proprio a Napoli erano rimasti coinvolti anche i Tarentini, il territorio romano all'epoca non arrivava nemmeno vicino al Golfo di Taranto, e il volume commerciale romano era ancora limitato, in mancanza di un accesso all'Adriatico e con una porzione limitata della costa tirrenica. La limitazione del trattato di Capo Lacinio dovette essere malvista dai Romani, ma tutto sommato accettabile in un frangente come quello della 'seconda' guerra sannitica: scopo precipuo dei Romani, in quel momento, era quello di tenere a bada i Sanniti ed espandere il proprio dominio verso Sud, tanto sul Tirreno quanto sull'Adriatico. Anche dal punto di vista di Taranto una clausola simile era una buona arma: i Tarentini si erano accorti della rapida espansione di Roma, e proibire fin da subito la navigazione nei dintorni della *polis* era imperativo.

Il poco che ci dicono le clausole direttamente tramandate si ferma qui. È notevole, sia nel caso di Pirro che in quello di Taranto, che i Romani usino e accettino le clausole dei *foedera* in maniera raffinata, al pari degli altri attori politici sulla scena italiana.

Più complesso, ma troppo ipotetico, il discorso delle clausole 'implicite'. Quando si trovano alla

¹⁸ Liv. VIII 14, 12.

conclusione di guerre, le clausole dei *foedera* si confondono con le condizioni delle *paces*: così, ad esempio, la definizione di sfere d'influenza nei trattati con i Sanniti e i dettagli del rapporto fra Roma e Napoli con la resa mediata da Ninfio e Carilao nel 326v. Fra le clausole che possiamo intuire, ma che raramente sono esplicitate nelle fonti, fa parte anche la fornitura di truppe e navi, un aspetto veramente centrale non solo per la società romana, ma per l'intera dinamica bellica e diplomatica della conquista romana di epoca repubblicana. Si pensi, ad esempio, alla partecipazione delle navi delle città italiche nel primo conflitto con i Cartaginesi, o ancora prima alla probabile partecipazione di un numero importante di soldati italici già nella 'terza' guerra sannitica.

2.2 - Foedera e socii in armi

Fra queste clausole non esplicitate, non si può non notare che i *foedera* servirono ai Romani per procurarsi soldati. Gli Italici che militano nell'esercito romano senza far parte della vecchia Lega Latina o delle colonie non sono molti. Si è parlato degli altissimi numeri dei *socii* nella campagna del 296, delle *cohortes Lucana* e *Suessulana* nel 294, di Caso Cantovio e delle *leiones Martses* nella campagna etrusca dello stesso anno, infine di Oblaco Volsinio a *Heraclea* nel 280. Tutti indizi del fatto che degli alleati, probabilmente sotto *foedera* (sicuramente i Marsi e i Frentani di Oblaco), già a inizio III secolo fornirono truppe ai Romani. La *formula togatorum*, in questo caso, non può essere anticipata senza prove, dunque non rimane che supporre un ruolo dei *foedera* in questa dinamica.

Non si può neppure ipotizzare un abbozzo di clausola. A *Camerinum*, nel 310v., nell'*amicitia* era specificata la partecipazione di un numero preciso di soldati in caso di richiesta da parte romana. Qualcosa di simile è avvenuto anche con i popoli italici fra 304v. e 299. I dettagli ci sfuggono, ma la compartecipazione al bottino è indubbia (così lascia intendere la dedica di Caso Cantovio) e la fedeltà di alcuni alleati è indiscutibile (si pensi al gesto eroico di Oblaco). Gli accordi fra Romani e Italici dovevano lasciare entrambi soddisfatti. I primi, per la possibilità di avere truppe a portata di mano e in gran numero, un elemento che si dimostra decisivo già con Pirro. I secondi, per motivi che ci sfuggono, probabilmente l'opportunità di rafforzare il potere aristocratico grazie ai legami con Roma e, per i soldati, di fare bottino. La strategia geopolitica romana è chiaramente percepibile: isolare il Sannio da ogni direzione, legando a sé tutti i popoli che confinavano con i *nomina* sannitici. Una strategia che, seppure non evitò l'alleanza italica del 296, ebbe però conseguenze tangibili sia nella stessa 'terza' guerra sannitica, quando crebbe il numero dei soldati che partecipavano agli scontri da parte romana, sia nell'immediato futuro, quando Pirro dovette rendersi conto della disponibilità d'uomini dei Romani.

Non è un caso che si sia definita questa dinamica un 'capolavoro diplomatico': i *foedera*, e in

particolar modo quelli stipulati nell'Italia centrale fra 304v. e 299, sono la base che permette a Roma di imporre il proprio dominio sull'Italia e, di lì, sul Mediterraneo. Il bacino di reclutamento costituito dai soldati italici è quello che permetterà, appena un secolo più tardi, di combattere con successo (ad esempio) in Grecia e in Asia minore, ampliando a dismisura il dominio di una città che a inizio III secolo non era nemmeno padrona della penisola. Le implicazioni militari di questi accordi, dunque, vanno ben oltre il periodo qui considerato, e fra IV e III secolo va individuata la chiave del successo militare romano, che ha radici tanto diplomatiche quanto propriamente militari.

2.3 - Foedera e socii nauales

Lo stesso meccanismo si applica, infine, alle *poleis* greche. Da Napoli in poi, queste città forniranno navi ai Romani, i quali finalmente disporranno di una (pur limitata) marina militare regolare. Che già dal 311v. si sia resa necessaria l'istituzione dei *duumviri nauales* è importante. Che nella prima guerra punica i Romani disponessero di aiuti da città greche, come emerge dal 'catalogo' polibiano (Locri, Velia, Taranto, Napoli)¹⁹, indica chiaramente il ruolo dei *foedera* in tutta la questione.

Il rapporto con Napoli è certamente regolato da un *foedus*. Per Velia, se si può pensare che sia assimilabile agli accordi con *Paestum* (i Lucani del 326v.), le parole di Livio sono altrettanto chiare, e si parla di *foedus*. Per Taranto la questione è più complicata, ma la *pax* del 272, probabilmente, non definiva tutti i rapporti futuri fra Romani e Tarentini; non è un azzardo supporre l'esistenza di un *foedus*, nel quale doveva essere specificata anche la fornitura di navi. Un meccanismo collaudato, da parte romana: forse, persino le navi che nel 282 sfilano davanti al porto di Taranto non erano propriamente romane, ma appartenenti ai vari *socii nauales*.

Il rapporto di *societas*, in questo caso, passa in secondo piano rispetto a quello definito dal *foedus*. Forse, la confusione fra questi due atti diplomatici deriva proprio dal fatto che la partecipazione militare, elemento chiave di una *societas*, era chiaramente specificata nei *foedera*. Non, dunque, una *societas* militare, bensì un rapporto di *societas* con fornitura di soldati/navi esplicitato nelle clausole di un *foedus*. O così fanno pensare le fonti.

3 - QUALE ATTO DIPLOMATICO?

Questo porta a un altro punto importante. Le osservazioni sulla classificazione degli atti diplomatici che aprono questo studio mirano a sottolineare che la situazione delle fonti è complessa e che non è possibile distinguere nettamente gli atti diplomatici, pure abbastanza chiari nelle loro

¹⁹ Polyb. I 20, 14.

definizioni generali. L'esempio della *societas* militare è parlante: siamo certi che alcune alleanze partano da un *foedus*, ma si parla di *socii nauales*, e non di *foederati nauales*. Sono *socii* anche i soldati italici nell'esercito, e raramente si parla di *foederati*, nonostante un *foedus* sia spesso esplicito nelle nostre fonti.

Non si può, dunque, che confermare il concetto chiave della diplomazia romana fra IV e III secolo: la fluidità. È inutile cercare di inquadrare dentro definizioni rigide e immutabili i rapporti che si sono susseguiti nel periodo, se non per sommi capi. Le conseguenze di questi rapporti, infatti, cambiano notevolmente. Il *foedus* con Napoli fornisce navi; quello con i Marsi, soldati; quello con i Sanniti, definisce le zone d'influenza; il trattato di Capo Lacinio pone dei divieti; i trattati con Cartagine stabiliscono obblighi, possibilità di commercio, interdizioni. Solo all'interno della categoria *foedus* troviamo una gamma di significati che non può essere definita in maniera generale, ma dipende dalle clausole sancite di volta in volta. Certo, non si può confondere una *pax*, che indica la fine di un conflitto, con un *foedus*, che definisce i rapporti per il futuro. Né una *sponsio*, ammesso che sia avvenuta a Caudio, può essere paragonata a un' *amicitia*, così vaga nei suoi contorni – ma, si è detto, caratterizzata dal reciproco riconoscimento di esistenza e autonomia dei contraenti. Tuttavia, piuttosto che definire le caratteristiche di ogni singolo atto diplomatico ci si è qui limitati a mostrarne il contesto, che spiega ampiamente anche le diversità interne dei *foedera* (ma anche degli altri atti).

Questa fluidità, ovviamente, parte dalle fonti. Vi sono due modi di porsi di fronte alle diverse conseguenze di atti diplomatici definiti con lo stesso termine. Il primo è supporre una confusione nella tradizione, che definirebbe con un termine ciò che, storicamente, era altro. Si è visto che è possibile: la *pax* con Alessandro il Molosso, senza guerra, è chiaramente insensata. Al contempo, quella che viene tramandata come *amicitia* con Tolemeo II potrebbe nascondere un *foedus*, viste le conseguenze che si notano nel corso del III secolo²⁰. La confusione delle fonti, di conseguenza, non è un'ipotesi da scartare.

Il secondo modo di guardare a questa discrasia è quello di considerare la possibilità che uno stesso atto diplomatico potesse essere declinato in base alle necessità del momento. Se con Cartagine si usava un *foedus* per capire a chi spettassero i bottini presi nel *Latium*, con i Marsi il *foedus* la fornitura di soldati.

Dunque, ci troviamo di fronte a una *empasse*: le nostre fonti possono tramandare termini errati per atti diplomatici che sono diversi fra loro, anche se definiti nello stesso modo. Si può però trovare un terzo modo di ragionare sulla questione: non sugli atti diplomatici specifici, bensì sul loro contesto

²⁰ Vd. *supra*, § IV.7.

storico. Da qui è stato possibile delineare cause e conseguenze degli atti diplomatici, dunque anche le apparenti incongruenze nella loro definizione. Questo non risolve il problema a monte, né per quanto riguarda l'accuratezza delle fonti, né per quanto riguarda le caratteristiche degli atti. Permette di comprendere gli elementi caratterizzanti della diplomazia romana di questo periodo: la fluidità e la difformità.

Per concludere, appunto, quest'ultimo aspetto. I Romani non si accontentano di applicare la stessa formula, la stessa 'ricetta': si adattano, e adattano la loro diplomazia, ai contraenti e al momento contingente. Con Cartagine, a metà IV secolo, era possibile solamente tenere un atteggiamento cauto; con gli Apuli, si poteva osare di più. Con la Lega Latina era necessario imporre il potere romano; con i Sanniti, al contrario, occorreva trovare una soluzione moderata. Con Taranto in una prima fase si dovette accettare la supremazia marittima sul Golfo, ma alla fine della guerra fu possibile imporre condizioni dure; durante la guerra tarentina, Cartagine poteva essere usata come spauracchio per Pirro, e al contempo la diplomazia poteva cercare di far volgere altrove le mire del re d'Epiro.

I dettagli degli atti diplomatici di questo periodo, in definitiva, sono imprecisi. Non così il contesto diplomatico, che invece è molto chiaro. Un meccanismo così flessibile come gli atti diplomatici permette ai Romani di guardare alla diplomazia come a uno strumento di conquista, confermando in questo la definizione di Claudine Auliard: «l'autre instrument de la conquête»²¹.

4 - ALCUNI ASPETTI PARTICOLARI NELLA STORIA DIPLOMATICA ROMANA

Si sono affrontate anche questioni più puntuali che riguardano aspetti specifici dell'assetto politico e diplomatico italiano fra IV e III secolo.

4.1 - I nomina sannitici

I sospetti di Tim Cornell²² sono pienamente confermati dall'analisi diplomatica: è impossibile parlare dei Sanniti come di un popolo che agisce sempre all'unisono e sulla base di decisioni comuni. Le tribù sannitiche, specialmente nei loro primi contatti con Roma, possono anzi essere individuabili caso per caso. I Carricini sono vicinissimi al confine con il *Latium* sul quale i Romani si muovono a metà del IV secolo; sarà con loro che viene stipulato il *foedus antiquum* che servirà da base anche per le future stipule, per lo meno per quanto riguarda la definizione della sfera d'influenza romana. I rinnovi del *foedus* inizieranno a coinvolgere anche gli altri *nomina*, ma non è possibile capire fino a che misura il *foedus antiquum* del 354v. sia servito da base per gli altri trattati. L'avventura di

²¹ AULIARD 2006.

²² Il più volte citato CORNELL 2004.

Alessandro il Molosso mostra come il suo interesse fosse verso gli Irpini, mentre i Romani avevano a che fare con i Caudini. L'accordo fra Roma e Alessandro si spiega in ottica antisannitica, ma tenendo presente che il rischio non era quello di concentrare tutti i Sanniti su un unico fronte, bensì di lasciare che un *nomen* portasse aiuto all'altro. Solo dopo molto tempo, nella 'terza' guerra sannitica, l'unione dei *nomina* della Lega contro Roma è certa: si pensi alla strategia attuata da Gellio Egnazio per sconfinare in Etruria o alla *legio linteata* che combatté ad *Aquilonia*. Nel frattempo, però, anche i Romani si erano mossi: avevano preso *Nuceria Alfaterna* (che per Livio è sannita)²³ e avevano incluso i Frentani (anch'essi *nomen* sannitico) nella rete dei *foedera* centroitalici²⁴.

Proprio per questo il potere dei Sanniti è così grande, e proprio per questo è difficile parlare di 'Sanniti contro Romani'. Anche la dinamica della pace del 322v., che qui è accettata, mostra bene come gli stessi Sanniti potessero essere in guerra con Roma solo parzialmente. *Saticula*, per contro, è un atto deliberato dei Romani contro i Caudini, che fa riprendere la guerra dopo anni di stagnazione.

Nel 290, la situazione era troppo instabile per permettere ai Romani di smembrare la Lega, che solo di recente si era unita contro Roma. Nel 272, invece, i Romani dominavano la penisola e avevano cacciato dall'Italia persino Pirro. Non stupisce che qualche nobile sannita abbia capito la direzione del vento e permesso ai Romani di riuscire nell'intento che perseguivano da almeno due generazioni. I Sanniti, tuttavia, non diventarono soggetti, ma (apparentemente) conservarono autonomia e forze, e in parte anche l'identità dei propri *nomina*. Come detto, questa *pax* fu quella definitiva non solo per la grande vittoria romana, ma probabilmente anche perché i Romani stessi avevano capito che il modo giusto per penetrare nella dura corazza dei Sanniti era quello di riconoscerli come popolazioni autonome, pur se sotto la guida romana, con vantaggi reciproci. Da questo si comprende un elemento importantissimo nella geopolitica italiana: il fenomeno imperialistico romano non è un'imposizione bellica a senso unico, ma si muove su molti binari. A onor del vero, occorre sottolineare che nessuno riuscirà a ottenere ciò che venne riconosciuto ai Sanniti, ossia il più profondo rispetto dei Romani. Non si tratta di parole vuote: il Sannio aveva tenuto Roma sotto scacco più e più volte; nessun nemico, nella storia repubblicana, fu più tenace di loro. Non è un caso, dunque, nemmeno il fatto che il lungo conflitto romano-sannitico non si sia concluso con una violenta battaglia e l'estirpazione di un *nomen* duro a morire, ma con un accordo bilaterale. Non dubito che anche questo aspetto, assieme alla natura polimorfa dei *nomina* sannitici, sia entrato nel processo decisionale romano; o almeno, così lascia intendere l'aspetto puramente diplomatico dei rapporti romano-sannitici.

²³ Liv. IX 41, 3; vd. *supra*, § II.6, per la conquista di *Nuceria*.

²⁴ Vd. *supra*, § III.1, per il *foedus* con i Frentani.

4.2 - I Romani e il mondo greco

Un altro elemento chiave è il ruolo di Alessandro il Molosso nella storia diplomatica romana. Se si vuole accettare quanto detto finora, la sua presenza fu la causa principale del coinvolgimento dei Romani a *Paestum*, in *Apulia*, in Campania centrale e meridionale e dell'interesse di Taranto nei confronti di Roma, oltre ovviamente ad avere conseguenze sulla guerra sannitica²⁵.

Con l'intuizione di un condottiero capace, Alessandro aveva capito che i Romani erano sulla strada dell'espansione; la necessità di contattarli era impellente, ma nessuno avrebbe potuto prevedere le conseguenze di questo contatto sul piano diplomatico. I Romani, proiettati in un mondo e in aree geografiche che erano loro sconosciuti, mostrano sin da subito quell'atteggiamento aperto che si è tentato di definire più volte, l'idea di sperimentare nuove soluzioni diplomatiche.

Con il coinvolgimento dei Romani nel contesto diplomatico nel Meridione, operato dagli accordi con il Molosso, inizia l'avanzata diplomatica romana a Sud del *Latium*. Nell'attitudine dei Romani a cercare nuove soluzioni diplomatiche si vede il mezzo con il quale l'espansione è stata preparata, nonché portata a termine con le conquiste militari.

Con questo non si intende dire che dietro questi contatti ci sia stato un progetto. La morte inattesa del Molosso, anzi, fu uno dei fattori che permise ai Romani di stringere rapporti a Sud: la sua morte prima di raggiungere risultati duraturi nel Sud Italia lasciò come unica eredità questi nuovi contatti. Tuttavia, vanno rilevate sia la velocità con la quale i Romani sembrano approfittare della situazione sia l'influenza che la mediazione epirota ha avuto sull'inizio dell'espansione diplomatica romana.

A questo aspetto può essere connesso il ruolo di Taranto: non è possibile accettare una datazione 'bassa' del *foedus* di Capo Lacinio proprio perché, più di altri, i Tarentini avrebbero intuito la necessità di entrare in contatto con la nuova potenza in ascesa. Non è pensabile che, dopo gli accordi fra Roma e Alessandro, i Tarentini abbiano lasciato cadere questa possibilità. Sta di fatto che il Molosso fu decisivo anche in questo: non mediò solo i rapporti con gli Italic, ma anche con gli Italoti. Un contatto con il mondo greco d'Occidente così profondo già nella seconda metà del IV secolo spiega bene come fosse possibile che tutti quegli atteggiamenti diplomatici canonizzati nella greicità (orientale e non) fossero già noti, assimilati ed esercitati dai Romani nel II secolo, quando l'espansione a Oriente li spinse a rapportarsi con la Grecia.

4.3 - Divisioni e politica interna: i Romani

Un altro elemento, giocoforza meno indagato, è quello delle divisioni della politica interna. Non

²⁵ Vd. *supra*, § I.6, per l'accordo con Alessandro.

si può proporre un quadro d'insieme delle 'fazioni' politiche nell'Italia di IV-III secolo a partire dai soli atti diplomatici, ma qualcosa si può desumere dalla diplomazia e dalla politica estera.

Anzitutto, occorre accettare che la perdita di informazioni incide pesantemente sulla nostra comprensione della politica romana. Più volte si è evidenziato che ci sono frangenti nei quali la divisione interna della classe dirigente romana, così come di quella italica, è chiara; meno chiari sono i dettagli di queste divisioni. Un esempio può essere il rifiuto della *pax* proposta dai Sanniti nel 324v., dopo le vittorie di L. Papirio Cursor. Cursor era propenso ad accettare la *pax*, ma questa viene rifiutata dal Senato. Le motivazioni di questo rifiuto non sono chiare, e si è ipotizzato che una parte della *nobilitas* volesse continuare la guerra mentre Cursor non aveva motivi per tenere aperto il conflitto dopo le sue vittorie. In questo caso, forse hanno inciso anche fattori personali, come appunto la gloria derivante dalla chiusura della guerra. Sempre rimanendo attorno a Cursor, si può citare l'episodio della diatriba con il giovane Q. Fabio Massimo Rulliano, durante la quale si intuisce chiaramente la divisione della *nobilitas* intorno al giudizio sull'operato del *magister equitum*²⁶. Altri eventi che lasciano intravedere dei problemi interni nella politica romana sono, ad esempio, la *quaestio Maeniana* del 314v., le riforme di Appio Claudio Cieco nel 312v., il difficile frangente che porta alle *leges Hortensiae* nel 287, la discussione sulla pace proposta da Cineas a Roma nel 280/279²⁷.

Quello che emerge, in questo caso, è che non si può parlare di una classe politica divisa in due 'fazioni' contrapposte solo perché, nelle fonti, si vede spesso una scelta bipartita (continuare/concludere la guerra; salvare/condannare Fabio Massimo). Si nota, anzi, un elemento importantissimo, come il legame della *nobilitas* con le classi dirigenti italiche e italiote, che complica la questione. I casi (ad esempio) di *Priuernum* nel 341v. e 329v., della campagna etrusca di Fabio Massimo nel 310v.-308v., dei saccheggi di Carvilio nell'Etruria meridionale nel 292, della *praefectura* a *Caere* nel 273, dimostrano che il coinvolgimento dei *nobiles* nella politica degli altri potentati italici era notevole²⁸. Non è pensabile che i rapporti con i popoli d'Italia non incidessero anche sulla politica interna romana o sulle decisioni relative alla conduzione dei conflitti combattuti dai Romani. Vista la grande diffusione dei legami politici romani, stretti con tutti i popoli – o, almeno, con gran parte di essi: resta il problema della frammentarietà delle fonti –, non si può davvero credere a un'opposizione fra due sole fazioni politiche a Roma. La questione, anche in questo caso, è molto più complessa, e a maggior ragione lo è in questo periodo. L'entrata in scena di numerosi popoli,

²⁶ Vd. *supra*, § I.10.

²⁷ Vd. *supra*, rispettivamente § II.4.2 per la *quaestio Maeniana* e le riforme di Appio, § IV.1.1 per le *leges Hortensiae*, §§ IV.4 e IV.5 per la pace portata a Roma da Cineas.

²⁸ Vd. *supra*, § I.8 per *Priuernum*, § II.5 per la campagna etrusca di Fabio, § III.8.4 per Carvilio a *Falerii*, § IV.8.1 per *Caere*.

praticamente tutta l'Italia, complica anche la conduzione politica romana, che non può essere interpretata in base a semplici dualismi come pace-guerra, proprietari terrieri-mercanti, espansione a Nord-espansione a Sud.

4.4 - Divisioni e politica interna: gli Italici

Lo stesso, ovviamente, vale per gli Italici. Si è sottolineato più volte quel meccanismo, da lungo tempo riconosciuto nell'Italia preromana, che vede una fazione 'aristocratica' parteggiare per i Romani e una 'democratica' rifiutare il loro arrivo. Ma la situazione era molto più complicata. Un cenno lo si può fare, ad esempio, per i Sanniti: si parla, in questo caso, di almeno quattro *nomina*, ciascuno con la propria classe dirigente, che poteva essere orientata o meno a trovare accordi con Roma anche a seconda dei gruppi politici che si avvicendavano al potere. Nel corso dei settant'anni qui analizzati, il problema si è posto più volte: ancora nel 324v., quando una fazione sannitica era evidentemente orientata verso la pace con i Romani, tanto da proporre condizioni favorevoli a Roma. Sono però gli stessi Sanniti che, nel 296, con un colpo di mano riuniscono più popoli contro i Romani. Per contro, nel 272, la sistemazione sembra lasciare spazio a uno sviluppo placido del Sannio, ovviamente diviso e colpito nella sua autonomia ma non spogliato delle sue forze: semplicemente, Romani e Sanniti sembrano aver raggiunto un accordo vantaggioso. Non si può parlare di una sola tendenza politica neppure per i Sanniti, sia per la loro divisione in *nomina*, sia per le indicazioni delle fonti sulla loro politica interna, tutt'altro che semplice.

La stessa linea di pensiero si applica a tutti gli altri attori politici italici. Alcuni esempi evidenti si possono vedere nei Lucani di *Paestum*, che furono probabilmente i protagonisti del *foedus* del 326v. e di quello del 298²⁹, ma che nel primo caso tradirono l'impegno in un anno, nel secondo dovettero ricevere un presidio (Fabio Massimo) a causa di alcune rivolte interne. I Piceni, che nel 299 si rivolgono a Roma, sembrano essere in parte alleati dei Sanniti, almeno nell'*ager Praetuttianus*³⁰. Per contro, i Marsi, che si rivoltano appena due anni dopo aver ricevuto il *foedus* del 304v., servirono i Romani con il contingente di Caso Cantovio già nel 295³¹. Fra gli Etruschi, troviamo la *gens Cilnia* di *Arretium* che chiama in proprio aiuto i Romani, nonostante anni prima (e durante la 'terza' guerra sannitica) proprio *Arretium* avesse ricevuto un accordo diplomatico e, forse, fosse andata in guerra con i Romani. Negli eserciti romani di fine IV secolo c'erano dei Ceriti, chiaramente Etruschi³².

²⁹ Per *Paestum* nel 326v. e 298 vd. *supra*, rispettivamente §§ I.9.2 e III.5.

³⁰ Vd. *supra*, § III.4.3.

³¹ Vd. *supra*, § III.7.1.

³² Vd. *supra*, § III.3.3.

Falerii, che era stata sotto il dominio romano da mezzo secolo, opta per la rivolta nel 293. Nessuno dei popoli italici per i quali possediamo informazioni mostra di avere un indirizzo politico unitario: tutti denotano la presenza di divisioni interne. Le informazioni in nostro possesso sono semplificate, e da qui la tentazione di dividere la popolazione e l'*élite* in due fazioni 'filoromana' e 'antioromana' è forte. Ma, a parte il romanocentrismo di queste definizioni, inevitabile dato il carattere tutto romano delle nostre fonti, è chiaro che la situazione doveva presentarsi molto più complessa. A puro titolo di esempio: Caso Cantovio era certamente un aristocratico, ma le rivolte dei Marsi dovettero essere comunque guidate da capipopolo e aristocratici suoi pari. Che ci fossero indirizzi diversi nella stessa aristocrazia marsa è evidente; che ci fossero anche diverse tendenze nei vari insediamenti del territorio dei Marsi è ipotizzabile.

Gli interessi politici ed economici di un capo villaggio della Marsica non erano quelli dei possidenti etruschi, eppure i Romani creano legami duraturi con entrambe le società. È chiaro che un piano comune, fra questi popoli e Roma, doveva esserci, anche se non ci è possibile definire le fazioni politiche italiche. Anche in questo caso i Romani adattano di volta in volta gli accordi perché tenessero conto delle necessità dei loro interlocutori; forse, anche perché fossero accettabili, almeno in parte, alle fazioni tendenzialmente contrarie all'arrivo di Roma. Anche nel caso degli Italici, dunque, il contesto storico degli atti diplomatici permette di superare la semplice divisione binaria e comprendere che, sul piano della politica estera, gli interlocutori dei Romani erano entità politiche complesse.

4.5 - *Divisioni e politica interna: i Greci*

Nemmeno per i Greci siamo informati come vorremmo. Anche in questo caso, non mancano esempi di divisioni politiche interne o negli indirizzi della politica estera di determinate *poleis*. A Napoli, nel 326v., la presa romana della città avviene più con l'aiuto della nobiltà locale che per le indubbie qualità militari di Q. Publilio Filone. Taranto si avvicina a Roma forse subito dopo la presa di Napoli; ma, in ogni caso, almeno con l'arrivo di Cleonimo anche i Romani contribuiscono a combattere quello che era diventato un comune nemico di tutto il Meridione italico e italiota. *Thurii* chiama i Romani al posto dei Tarentini contro le popolazioni dell'interno lucano-calabrese, compiendo una precisa scelta di politica estera. A Taranto, ancora nel 281, c'era la possibilità di eleggere uno stratego propenso ad accettare le proposte romane, Agide³³. Nel corso della guerra tarentina, le città greche cercheranno e tradiranno i Romani più volte: si pensi a Reggio, a *Heraclea*,

³³ Vd. *supra*, pp. 422-423.

a Locri, a Crotona³⁴.

Tutti questi casi dimostrano che anche le *poleis* avevano compreso l'importanza che Roma aveva e avrebbe assunto; la discussione politica interna non poteva che riflettere questa consapevolezza. Non si vuole suggerire che la politica delle città magnogreche fosse imperniata sui Romani: mentre questi ultimi espandevano il proprio dominio, tutte le città greche continuavano la propria politica – si pensi a tutti i comandanti stranieri chiamati da Taranto. Cionondimeno, anche i Greci si adeguano appena Roma compare all'orizzonte. Il dato è indicativo del peso che la diplomazia romana aveva fatto gravare sulle *poleis*: in pochi decenni i Romani erano diventati uno dei temi di politica estera più importanti e divisivi in quelle città greche che, ancora a metà IV secolo, erano lontane dall'attività romana.

Nonostante le poche informazioni in nostro possesso, è evidente che il teatro politico dell'Italia fosse molto complesso. Ogni *polis* doveva confrontarsi con le sue omologhe in Italia, con la madrepatria, con le popolazioni italiche. Fra IV e III secolo, Roma diventa un elemento centrale in questi complessi rapporti. Dopo la vittoria su Taranto, diventerà l'unico: Roma riesce a imporsi sull'equilibrio continuo (conflittuale e mutevole, ma sempre equilibrio) nel quale le *poleis* erano abituate ad agire. Le conquiste militari sono l'altra faccia della medaglia: Ninfio e Carilao non consegnano Napoli perché i Romani avrebbero vinto l'assedio, ma perché gli accordi (il *foedus aequissimum*) erano vantaggiosi. I Turini non chiamano Roma perché aveva vinto più volte su Sanniti ed Etruschi, ma perché la città si era posta come contraltare al potere di Taranto. Persino Milone, il luogotenente di Pirro, consegna Taranto ai Romani perché questi gli accordarono condizioni favorevoli, che Cartagine non voleva concedergli. Sminuire il ruolo della diplomazia romana nella conquista della penisola, anche e soprattutto con i Greci, è dunque davvero impossibile, e le numerose divisioni politiche interne delle *poleis* magnogreche non fanno che confermare l'incisività dell'azione diplomatica romana.

5 - VERSO UN «IMPERIALISMO DIPLOMATICO»

Si può giungere a qualche considerazione finale sul fenomeno della diplomazia romana per come traspare dagli atti diplomatici stipulati fra 338v. e 270.

Non c'è un assunto, al di là di quanto già detto, che possa riassumere le motivazioni per le quali i Romani stipulano gli atti diplomatici. Questi ultimi sono polimorfi per natura e terminologia, si applicano a una grande varietà di contraenti (dalla piccola *Priuernum* alla grande Cartagine) e hanno

³⁴ Vd. *supra*, §§ IV.3.2 e IV.6.

termini, funzioni e clausole molto diversi fra loro. L'unico elemento che li accomuna, comprensibilmente, è la chiara intenzione di espandere il dominio romano lungo la penisola.

I metodi per giungere a questo scopo sono molti. La sottomissione con le armi è, ovviamente, uno dei più usati. Tuttavia non è l'unico, e anzi non è neppure quello preponderante. Senza voler sminuire in alcun modo il peso che la forza militare romana ha avuto nella conquista, è giusto porre un accento sull'aspetto diplomatico, forse meno indagato – soprattutto per il periodo a cavallo fra IV e III secolo.

Con gli atti diplomatici, i Romani riescono soprattutto nell'intento di legare a sé intere comunità, a partire spesso dalla nobiltà locale, che traghetta popoli e insediamenti sotto la protezione e il dominio di Roma. Questo dominio si mostra a volte molto benevolo: un caso esplicativo è certamente quello di Napoli. Tramite gli atti diplomatici i Romani ottengono anche soldati, come nell'Italia appenninica; e, con i soldati, uno dei motori delle future conquiste e della difesa del territorio, già durante la guerra con Pirro. Una *pax* con un pagamento in denaro è un ottimo modo per incamerare ricchezze per l'Erario, e neppure questo aspetto può essere passato sotto silenzio. In generale, comunque, ciò che i Romani ottengono con le armi, lo ottengono anche con gli accordi; a volte, senza nemmeno passare davvero per le armi.

Non sono sempre i Romani che approcciano gli altri popoli: anche questi ultimi chiamano in causa i Romani. Con Capua, con i Lucani di *Paestum*, con gli Apuli, con *Thurii*, si assiste a un fenomeno sempre più diffuso in Italia, la chiamata dei Romani a difesa di un dato territorio. Questo deriva dalla consapevolezza della superiorità militare romana, ma anche dal fatto che Roma era avvertita come un dominatore 'benevolo', una forza in grado di dare un apporto sostanziale alla vita di una data comunità³⁵. In questo senso, non si può parlare solo di avanzamento delle armate romane, ma anche del notevole peso che Roma aveva assunto nelle questioni italiche grazie ai legami diplomatici sempre più numerosi che intratteneva. La consapevolezza di questo ruolo non è solo italica o italiota: l'ambasceria di Demetrio Poliorcete a Roma a inizio III secolo mostra bene che, per parte del mondo greco, i Romani erano praticamente egemoni della penisola, e lo stesso dimostrano i contatti con Cartagine, Rodi, l'Egitto.

La direzione dell'espansione evidenziata dagli atti diplomatici non è unitaria, e i Romani si rivolgono nello stesso momento a più interlocutori, con usi, costumi, necessità del tutto diverse, riuscendo a soddisfare i contraenti e a contenere i più riottosi. La guerra contro i Sanniti, proseguita per quasi settant'anni, è la dimostrazione della tenacia romana, che di fronte al più testardo dei popoli italici riesce a imporsi sia grazie a ripetute vittorie sia, soprattutto, con accordi vantaggiosi.

³⁵ Vd., ad esempio, anche CHAMPION 2007 per un principio simile in Grecia nel II secolo a.C.

Infine, con Cartagine, Roma usa la diplomazia come una vera e propria arma, concludendo un trattato che permetteva di deviare gli interessi di Pirro e riprendere fiato, affrontando uno alla volta i nemici italici e piegandoli al volere romano fino al ritorno del re epirota, poi sonoramente sconfitto grazie soprattutto al grande apporto di soldati dato dai *foedera* con i popoli centroitalici.

Occorre sottolineare questo fatto: la diplomazia è stato uno dei migliori strumenti di conquista nell'arsenale dell'*élite* romana. Lì dove le armi non riuscivano, riusciva la diplomazia. Il concetto di «imperialismo diplomatico», adoperato nel corso dell'opera³⁶, è forse il più calzante. Ai paradigmi relativi all'«imperialismo romano», in sostanza, occorre aggiungere anche la dimensione diplomatica. Non si tratta solo di analizzare i casi nei quali i Romani attaccano uno Stato o difendono i propri territori dagli attacchi altrui; non si può considerare solo la situazione di anarchia internazionale che dominava i potentati antichi, in Italia e altrove; non basta guardare ai legami fra *élite* nobiliari per spiegare la rapida ascesa dei Romani al potere in Italia e, nei secoli a venire, nel Mediterraneo. Tutti questi paradigmi vanno considerati insieme, e ad essi va aggiunto l'uso della diplomazia, uno strumento di capitale importanza per la definizione dei rapporti fra i Romani e gli altri potentati italici, italoti e mediterranei.

Questo è il senso degli atti diplomatici romani fra 338v. e 270: la conquista con ogni mezzo possibile.

³⁶ Vd. *supra*, p. 357.

APPENDICE I

ELENCO DEGLI ATTI DIPLOMATICI TRATTATI NEL TESTO

Si elencano qui di seguito gli atti diplomatici che sono stati trattati o menzionati nel testo in ordine cronologico (secondo la cronologia adottata nel corso dello studio). Fra parentesi quadre, gli argomenti che non costituiscono atti diplomatici ma che, per l'interesse che ricoprono (anche) in ambito diplomatico, sono stati comunque analizzati.

fine VI secolo (509v.): primo *foedus* con Cartagine

354v.=350: primo *foedus* con i Sanniti

348v.=344: secondo *foedus* con Cartagine

343v.=339: *deditio* di Capua

341v.=337: *foedus* con *Priuernum*?

[338v.=334: sistemazioni della Lega Latina]

[338v.=334-328v.=324: ambascerie fra Roma e Alessandro Magno]

335/4v.=331/o: *foedus/amicitia* con Alessandro il Molosso

335v.=331: *foedus* con Galli d'*Apulia*

334v.=330: *pax/foedus* (secondo) con i Sanniti dopo la disfatta di Caudio

[329v.=326: *ciuitas* a *Priuernum*]

326v.=323: *foedus* con Apuli (Arpi? *Luceria*?)

326v.=323: *foedus* con Lucani (*Paestum*?)

326v.=323: *foedus* con Napoli

post 326v.=323: *foedus* di Capo Lacinio

[325v.=322: fondazione di *Luceria*]

324v.=322 (D): *indutiae* con Sanniti, al posto di una *pax*

322v.=320: *pax* con i Sanniti

318v.=316: *foedus* (?) con *Teate*

ante 317v.=315: *amicitia* (φιλία) con *Nuceria Alfaterna*

314v.=312: conferma del ruolo di *socci* (?) per i Capuani

[314v.=312: rinnovo della colonizzazione di *Luceria*]

310v.=308: *foedus* (?) con *Camerinum*

310v.=308: *indutiae* con *Perusia*, *Cortona* e *Arretium*, al posto di una *pax*

308v.=307: *sponsio* con *Ocriculum*

308v.=307: *indutiae* con *Tarquinia* e *Volsinii*, al posto di una *pax*

[306v.=305: scioglimento della Lega Ernica e *iura* con *Aletrium*, *Ferentinum* e *Verulae*]

306v.=305: terzo *foedus* con Cartagine

306v.=305: *foedus* (?) con Rodi

304v.=303: terzo *foedus* con i Sanniti

304v.=303: *foedera* con Frentani, Marrucini, Marsi, Peligni

[302v.=301: intervento romano a *Thuriae* contro Cleonimo, a favore di Taranto]

302v.=301: rinnovo del *foedus* con i Marsi

302v.=301: *foedus* con i Vestini

302v.=301: *indutiae* con gli Etruschi, al posto di una *pax*

299: *foedus* con i Piceni

298: *foedus* con i Lucani (*Paestum*?)

[297: voci di *paces* dall'Etruria]

[296: formazione dell'alleanza italica antiromana]

295: possibile *pax* con i Galli

294: *indutiae* con *Perusia*, *Arretium*, *Volsinii* e *Clusium*, in parte al posto di una *pax*

294 (circa): ridiscussione dei rapporti con *Falerii*

292: *indutiae* con *Falerii*

290: *pax* e *foedus* (quarto) con i Sanniti

282: *pax* e *foedus* con i Galli

282: *pax* e *foedus* con gli Etruschi

282: *foedus* con Locri

282: *foedus* con *Heraclea*

280/79: quarto *foedus* con Cartagine

273: *foedus* con Tolemeo II Filadelfo

273: *foedus* con i Lucani?

[273: trasformazione di *Caere* in *praefectura*]

[272: trasformazione di *Mamertion* (?) in *praefectura*]

272: *pax* con Taranto (forse anche *foedus*)

272: *pax* e *foedus* con i Sanniti; smembramento della Lega Sannitica

APPENDICE 2

TABELLA CRONOLOGICA RIASSUNTIVA

In questa tabella vengono elencati in ordine cronologico gli avvenimenti salienti riportati nella tesi, con i relativi rimandi ad eventuali difformità nella sistemazione cronologica. Non potendo costituire una cronografia completa, si è proceduto ad una scelta (gioco forza arbitraria) di alcuni degli eventi più significativi del periodo, oltre che degli atti diplomatici citati.

Gli anni sono elencati nella cronologia varroniana e nel presunto corrispondente assoluto. Gli anni dittatoriali, che sono da includere negli eventi dell'anno precedente, sono segnalati con una D.

La 'versione tradizionale' è per lo più quella liviana, nella quale vediamo spesso condensata l'annalistica: talvolta vi sono più alternative, antiche o moderne, ma per semplicità non è stato possibile riportarle tutte. Sono comunque menzionate nel testo della tesi.

Sono inserite nella colonna 'versione proposta nella tesi', oltre a questioni presenti negli studi moderni e dimostrate, anche le ipotesi che sono state ritenute verisimili. Si rimanda nuovamente al testo per i dettagli.

La colonna 'versione comune' contiene quegli eventi importanti per questa cronografia sulla cui datazione non ci sono troppi dubbi né nelle fonti né negli studi moderni. Sono centrati in tabella.

Le versioni affiancate sono alternative. Lì dove ci siano stati spostamenti di anno, fra parentesi quadre viene segnalato dov'è effettuato lo spostamento.

Anno	Versione tradizionale	(Versione comune)	Versione proposta nella tesi
fine VI sec.		<i>Foedus</i> romano-cartaginese	
354v. = 350		<i>Foedus</i> romano-sannitico	
348v. = 344	<i>Foedus</i> romano-cartaginese		<i>Foedus</i> romano-cartaginese (rinnovo?)
343v. = 339	<i>Deditio</i> di Capua		Atto diplomatico con Capua (probabilmente non una <i>deditio</i>)

34IV. = 337	Prima presa di <i>Priuernum</i>	Presa definitiva di <i>Priuernum</i>
340V. = 336	Arrivo in Italia di Alessandro il Molosso [vd. tesi 338v. = 334]	
338V. = 334	Rimprovero di Alessandro Magno a Roma per i pirati e risposta di Roma	Rimprovero di Alessandro Magno a Roma per i pirati e risposta di Roma
		Arrivo in Italia di Alessandro il Molosso [vd. tradiz. 340v. = 336]
335V. = 331		<i>Amicitia</i> Roma - Alessandro il Molosso [vd. tradiz. 327v. = 324]
	Συνθηκαι romano-galliche	Συνθηκαι romano-galliche [vd. tradiz. 332v. = 328 e 329v. = 326]
		Morte di Alessandro il Molosso (fine anno o inizio anno successivo) [vd. tradiz. 327v. = 324]
334V. = 330		Scontro delle Forche Caudine [vd. tradiz. 321v. = 319]
		(circa) 'Trattato' di Capo Lacinio [vd. tradiz. 302v. = 301]
333V. = 330 (D)		[vd. anno precedente]
332V. = 329	Voci su invasione gallica	Duplicazione delle συνθηκαι romano-galliche del 335v. = 331
329V. = 326	Voci su invasione gallica	Duplicazione delle συνθηκαι romano-galliche del 335v. = 331
	Seconda presa di <i>Priuernum</i> [vd. anche tesi 34IV. = 337]	<i>Ciuitas sine suffragio</i> a <i>Priuernum</i> ? Duplicazione? [vd. tesi 34IV. = 337]

327v. = 324	Ambasceria romana ad Alessandro Magno in Asia <i>Amicitia</i> Roma – Alessandro il Molosso? [vd. tesi 335v. = 331] Morte di Alessandro il Molosso [vd. tesi 335v. = 331] Inizio dell’assedio di Napoli	Ambasceria non avvenuta Inizio dell’assedio di Napoli
326v. = 323	Morte di Alessandro Magno <i>Foedus</i> con Apuli e Lucani Filone conquista Napoli	Morte di Alessandro Magno <i>Foedus</i> con Apuli e Lucani (<i>Paestum</i> ?) Intervento di Cursore e conquista di <i>Luceria</i> [vd. anche tradiz. 314v. = 312] Filone conquista Napoli e raggiunge Cursore in <i>Apulia</i> [vd. tradiz. 320v. = 318]
325v. = 322	Tradimento dei Lucani	Tradimento dei Lucani Fondazione di <i>Luceria</i> [vd. tradiz. 314v. = 312] Battaglia di <i>Imbrinium</i> e scontro Cursore – Fabio Massimo [vd. tradiz. 324v. = 322] <i>Pax</i> siglata con Sanniti ma trasformata in tregua dal Senato [vd. tradiz. 324v. = 322]
324v. = 322 (D)	Battaglia di <i>Inbrinium</i> e scontro Cursore – Fabio Massimo [vd. tesi 325v. = 322] <i>Pax</i> siglata con Sanniti ma trasformata in tregua dal Senato [vd. tesi 325v. = 322]	<i>[vd. anno precedente]</i>
323v. = 321	Rottura della tregua; vittoria del <i>dictator</i> Cornelio Arvina su Sanniti ed Apuli	Rottura della tregua; vittoria del console Fabio Massimo sui Sanniti con mercenari apuli
322v. = 320	<i>Pax</i> rifiutata dal Senato	<i>Pax</i> accettata dal Senato

321v. = 319	Scontro delle Forche Caudine [vd. tesi 334v. = 330]	
320v. = 318	Riscossa romana dopo le Forche	Consolidamento del dominio romano
319v. = 317	<i>Satricum</i> presa da Papirio ai Sanniti	<i>Satricum</i> presa da Papirio dopo una rivolta interna
	<i>Frentani</i> sconfitti da Aulio	<i>Ferentani</i> = Φερέντη = <i>Forentum</i> conquistata in <i>Apulia</i> dai Romani [vd. tradiz. 317v. = 317]
		<i>Nuceria Alfaterna</i> passa ai Sanniti [vd. tradiz. 317v. = 315]
318v. = 316		Vittoria su <i>Teanum</i>
		Ambascerie sannite a Roma
317v. = 315	Φερέντη/ <i>Forentum</i> presa dai Romani [vd. tesi. 319v. = 317]	
	<i>Nuceria Alfaterna</i> passa con i Sanniti [vd. tesi 319v. = 317]	
	<i>Nerulum</i> lucana presa dai Romani	<i>Nerulum</i> frentana presa dai Romani
316v. = 314	Inizio dell'assedio di <i>Saticula</i>	Inizio e fine dell'assedio di <i>Saticula</i> [vd. tradiz. 315v. = 313]
315v. = 313	Fine dell'assedio di <i>Saticula</i> ; morte di Aulio Cerretano [vd. tesi 315v. = 313]	
	Vittoria a <i>Lautulae</i>	Sconfitta di Fabio a <i>Lautulae</i> e morte di Aulio Cerretano. Sanniti nel Lazio.

314v. = 312	Presa di <i>Sora</i> ai Sanniti	Presa di <i>Sora</i> dopo una rivolta interna
		Rivolta aurunca
	<i>Quaestio Maeniana</i>	<i>Quaestio Maeniana</i> e battaglia con Sanniti vicino a Capua, in contemporanea, <i>cos.</i> Sulpicio e Petelio [vd. tradiz. 314v. = 312]
	Sanniti vicino a Capua battuti da Sulpicio e Petelio <i>cos.</i> [vd. tesi 314v. = 312]	
	Fondazione di <i>Luceria</i> dopo sedazione di una rivolta e distruzione della città [vd. anche tesi 325v. = 322]	Ri-fondazione di <i>Luceria</i> ?
	Esercito romano a <i>Bouianum</i>	Esercito romano non a <i>Bouianum</i>
313v. = 311	C. Petelio (o Q. Fabio) <i>dictator</i> arriva da <i>Bouianum</i> e prende <i>Fregellae</i> e Nola ai Sanniti; oppure, Bubulco <i>cos</i> prende Nola, <i>Atina</i> , <i>Calatia</i>	Bubulco <i>cos</i> prende Nola e <i>Calatia</i> , forse Papirio <i>cos</i> prende <i>Fregellae</i> . Petelio <i>dic. clavi figendi causa</i> .
312v. = 310	Censura di Ap. Claudio Cieco; inizio della costruzione della via Appia	Censura di Ap. Claudio Cieco; inizio della costruzione della via Appia
	Voci di sollevazioni in Etruria	
311v. = 309	Bubulco <i>cos.</i> nel Sannio. Presa di <i>Bouianum</i> . Assedio di <i>Sutrium</i> . Vittoria di Emilio <i>cos.</i>	Bubulco <i>cos.</i> attorno al fiume Sangro. Assedio di <i>Sutrium</i> . Vittoria molto incerta, o sconfitta, del <i>cos.</i> Emilio
310v. = 308	Attacco di Cornelio (<i>duumvir naualis</i> ?) a <i>Nuceria Alfaterna</i> Marcio in <i>Apulia</i>	Attacco di Cornelio (<i>duumvir naualis</i> ?) a <i>Nuceria Alfaterna</i> Marcio nel Sannio
	Battaglia a <i>Sutrium</i> vinta da Fabio <i>cos.</i>	
	Avventura nella selva Ciminia. Accordo con i <i>Camertes</i> . Altra battaglia notturna a <i>Sutrium</i> (seconda versione a Perugia).	Avventura nella selva Ciminia. Passaggio in Umbria, accordo con i <i>Camertes</i> e battaglia a sorpresa a Perugia.
	<i>Pacem foedusque</i> con <i>Perusia</i> , <i>Cortona</i> e <i>Arretium</i>	<i>Pacem foedusque</i> con <i>Perusia</i> , <i>Cortona</i> , <i>Arretium</i> e trionfo di Fabio con ambasciatori perugini

309v. = 308 (D)	Papirio <i>dic.</i> vince sui Sanniti.	<i>[vd. anno precedente]</i>
	Attacco a Perugia di Fabio, vittoria e <i>amicitia</i> con <i>Perusia</i> , trionfo di Fabio [vd. tesi 310v. = 308]	
308v. = 307	Fabio <i>cos.</i> nel Sannio, Decio <i>cos.</i> in Etruria (oppure entrambi insieme prima in Sannio e poi in Etruria).	Fabio <i>cos.</i> nel Sannio, Decio <i>cos.</i> in Etruria.
	Presenza di <i>Nuceria Alfaterna</i> (Fabio)	
	Decio obbliga gli Etruschi a delle tregue. Rivolta umbra, ritorno di Fabio, battaglia. Accordo con <i>Ocriculum</i> .	
307v. = 306	Volumnio <i>cos.</i> in Salento	Volumnio <i>cos.</i> in <i>Apulia</i> (<i>Silvium?</i>)
	Rivolta ernica	
	(circa) accordo Roma-Rodi [vd. tesi 306v. = 305]	
306v. = 305	Presenza di Σιλβιον [vd. tesi 307v. = 306]	
	Marcio <i>cos.</i> contro Ernici; Cornelio <i>cos.</i> contro Sanniti.	
	Preoccupazione a Roma per mancate comunicazioni fra consoli. Vittoria di Marcio, che raggiunge Cornelio [vd. tesi 306v. = 305]	Vittoria di Marcio, che raggiunge Cornelio? Preoccupazione a Roma per partenza improvvisa di Marcio [vd. tradiz. 306v. = 305]
	Doppia battaglia liviana con Sanniti nel Sannio (Marcio+Cornelio). Trattative di pace [vd. tesi 305v. = 304]	
	Scioglimento della Lega Ernica	Scioglimento della Lega Ernica
	<i>Foedus</i> romano-cartaginese.	<i>Foedus</i> romano-cartaginese (rinnovo). Accordo (probabile <i>foedus</i>) con Rodi. Funzione anti-pirateria per entrambi [vd. anche tradiz. 307v. = 306]
305v. = 304	Doppia battaglia in Campania (Diodoro). Conquista di <i>Bouianum</i> (Livio)	Doppia battaglia con i Sanniti vicino a <i>Bouianum</i> [vd. anche tradiz. 306v. = 305]
	Συμμαχία con <i>Sora</i> , <i>Arpinum</i> , <i>Cesennia</i>	Presenza di <i>Sora</i> , <i>Arpinum</i> , <i>Cesennia</i>
	Trattative di pace	

304v. = 303	Ispezione di Sulpicio nel Sannio (Livio). Trionfo di Sulpicio (<i>Fasti</i>)	Né ispezione, né trionfo.
<i>Pax</i> romano-sannitica e ritorno al <i>foedus antiquum</i> . Fine della guerra. Accordi con Frentani, Marrucini, Marsi, Peligni		
303v. = 302	(circa) Prima colonizzazione di <i>Carseoli</i> Arrivo di Cleonimo in Italia	
302v. = 301	(circa) ‘Trattato’ di Capo Lacinio [vd. tesi 334v. = 330] <i>Dictator</i> Bubulco contro Equi Emilio Paolo <i>cos.</i> contro Cleonimo di ritorno da Corcira	<i>Dictator</i> Bubulco contro Equi (n.b.: prima parte dell’anno) Emilio Paolo <i>cos.</i> (chiamato da Lucani? Taranto?) contro Cleonimo di ritorno da Corcira Accordo con Vestini <i>Dictator</i> Valerio Massimo contro Marsi. Vittoria. <i>Dictator</i> Valerio Massimo per insurrezione aretina e contro rivoltosi a <i>Rusellae</i> (n.b.: seconda parte dell’anno) [vd. tradiz. 301v. = 301] Avventura veneta di Cleonimo
301v. = 301 (D)	<i>Dictator</i> Valerio Massimo per insurrezione aretina e contro rivoltosi a <i>Rusellae</i> [vd. tesi 302v. = 301]	<i>[vd. anno precedente]</i>
300	Assedio di <i>Nequinum</i> .	(circa) I Sanniti cercano alleati [vd. anche tradiz. 299] Assedio di <i>Nequinum</i> , presa dai Sanniti poi disconosciuti dalle altre tribù.

299	<p><i>Foedus</i> con Picenti in funzione antigallica</p> <p style="text-align: center;">Delazione picena: i Sanniti cercano alleati [vd. anche tesi 300]</p> <p style="text-align: center;">Trionfo <i>de Samnitibus Nequinatibusque</i> di M. Fulvio <i>cos.</i>; fondazione di <i>Narnia</i>.</p>	<p><i>Foedus</i> con Picenti velocizzato per l'arrivo die Galli, ma con trattative già in corso.</p>
298	<p><i>Deditio</i> dei Lucani: scoppio della guerra</p> <p><i>Cos.</i> Scipione in Etruria: battaglia a <i>Volaterrae</i> e saccheggi. <i>Cos.</i> Fulvio nel Sannio: presa di <i>Bouianum</i>.</p>	<p><i>Deditio</i> dei Lucani: scoppio della guerra (<i>Lucani = Paestum</i>)</p> <p>Consoli insieme in Etruria e poi nel Sannio (da due direzioni differenti). Pochi fatti memorabili nell'anno. <i>Bouianum</i> non viene presa.</p>
297	<p><i>Paces</i> preparate dall'Etruria</p> <p>Apuli battuti da Decio a <i>Maleuentum</i></p>	<p><i>Paces</i> preparate dall'Etruria; <i>Falerii</i> entra a far parte del confine difensivo romano a Nord</p> <p>Apuli battuti da Decio a <i>Maleuentum</i> mentre cercavano di raggiungere il Matese da Sud</p>
296	<p>Presa di <i>Murgantia</i>, <i>Romulea</i>, <i>Ferentinum</i> da parte di Decio; presa di tre <i>castella</i> da parte di Volumnio</p> <p>Sanniti cacciati da Decio</p> <p>Battaglia fra alleanza antiromana e Romani; attacco sannitico in Campania; ritorno di Volumnio in Campania; altra insurrezione in Etruria (lettere di Appio)</p>	<p>Decio e Volumnio collaborano insieme nella zona attorno a <i>Venusia</i></p> <p>Sanniti sfuggono ai Romani e vanno a trattare con gli Etruschi</p> <p>Battaglia fra alleanza antiromana e Romani; attacco sannitico in Campania e rientro di Volumnio; lettere di Appio (sull'unione dei popoli)</p>
295	<p>Partenza di Fabio con 4'000 uomini; ritorno di Fabio a Roma</p> <p>Presidio a <i>Clusium</i> trucidato dai Galli</p> <p style="text-align: center;">Vittoria di <i>Sentinum</i> su Sanniti e Galli</p> <p style="text-align: center;">Trionfo di Fabio e campagna in Etruria</p>	<p>Fabio e Decio partono insieme da Roma</p> <p>Presidio a <i>Camerinum</i> trucidato da Galli e Umbri</p>

294	Saccheggio di <i>Volsinii</i> e <i>Rusellae</i> ; <i>indutiae</i> con <i>Perusia</i> , <i>Cortona</i> , <i>Arretium</i>	Cambiamento degli accordi fra <i>Falerii</i> e Roma per lo spostamento del confine romano in Etruria
293	Inizio della guerra con <i>Falerii</i> e gli altri Etruschi	Inizio della guerra con <i>Falerii</i> e insediamenti nei dintorni
292	Fine della guerra con <i>Falerii</i> e saccheggio dell'Etruria	Fine della guerra con <i>Falerii</i> e dominio romano sulla città
290	Campagna di Dentato in Sabina e vittoria sui Sanniti	<i>Pax e foedus</i> con i Sanniti per potersi rivolgere alla conquista sabina. Fondazione di <i>Hatria</i> e <i>Castrum Nouum</i> in Abruzzo. Distribuzione dell' <i>ager Sabinus</i> tramite <i>senatusconsultum</i>
289		Rientro problematico dei soldati a Roma: disordini sociali e creazione dei <i>tresviri capitales</i>
287	<i>Leges Hortensiae</i>	
286		<i>Lex Aquilia de damno</i>
285	Intervento diplomatico romano a <i>Thurii</i> Rivolta a <i>Volsinii</i>	Intervento militare romano a <i>Thurii</i> Rivolta a <i>Volsinii</i> , prima a insorgere fra gli Etruschi
284	Arrivo dei Galli ad <i>Arretium</i> ; inizio della guerra (Etruschi e Galli contro Romani)	
	Morte del pretore L. Cecilio	Morte del console L. Cecilio
	Spedizione di Dentato, legato militare, nell' <i>ager Gallicus</i> . Fondazione di <i>Sena</i>	
	Rapimento di C. Fabrizio a Taranto o fra i Sanniti	Rapimento di C. Fabrizio, in legazione presso le popolazioni attorno a <i>Thurii</i>

- 283 Battaglia del lago Vadimone
- 282 Ultime campagne contro i Galli; *paces e foedera* Ultime campagne contro i Galli e gli Etruschi. *Paces e foedera* a Galli e anche agli Etruschi
- C. Fabrizio a *Thurii*
- Posizionamento di presidi a Locri, Ipponio, Reggio, Crotona. *Foedus* con Locri
- Rivolta del presidio di Reggio [vd. tesi 280]
- Foedus* con *Heraclea* [vd. tradiz. 278]
- Thurii* ripresa dai Tarentini
- Navi romane di fronte a Taranto
- Scoppio della guerra
- 281 Ambascerie romano-tarentine. Chiamata di Pirro
- 280 Battaglia di *Heraclea*
- Rivolta del presidio a Reggio; cacciata di Decio campano, che va a Messina [vd. tradiz. 282]
- Trattato romano-cartaginese (estate 280/279) in contemporanea con ambasceria di Fabrizio a Pirro e rifiuto della pace proposta da Cineia al Senato [vd. tradiz. 279]
- 279 Battaglia di *Ausculum*
- Ambascerie Fabrizio-Pirro e Cineia a Roma, rifiuto della pace proposta da Cineia [vd. tesi 280]
- Trattato romano-cartaginese [vd. tesi 280]
- 278 Consolato di Fabrizio; Pirro va in Sicilia Consolato di Fabrizio, che spinge Pirro ad andare in Sicilia
- Fabrizio riconquista Reggio [vd. tesi 270]
- Foedus* con *Heraclea* [vd. tesi 282]

277	Locri torna ai Romani Crotona viene conquistata dai Romani	Locri si consegna a Pirro
275	Pirro lascia l'Italia	
274	(circa) Locri torna ai Romani	
273	<i>Amicitia</i> con Tolemeo II Filadelfo Requisizione di metà del territorio cerita	<i>Foedus</i> con Tolemeo II Filadelfo <i>Caere</i> diventa <i>praefectura</i> e Roma ne assorbe metà del territorio
272	Conquista di Taranto: intervento cartaginese vanificato da Milone. <i>Foedus</i> con Taranto <i>Foedus</i> con i Sanniti. Smembramento della Lega Sannitica Cessione di metà della Σίλα ai Romani	<i>Mamertion</i> (?) <i>praefectura</i> (?)
271		Campani di Reggio prendono Crotona: intervento romano a Reggio [vd. tradiz. 278 e 270, tesi 270]
270	Seconda rivolta a Reggio, i Romani riprendono definitivamente la città	I Romani riconquistano Reggio con l'aiuto di Ierone [vd. tradiz. 278 e 270]

BIBLIOGRAFIA

ABBREVIAZIONI

Per gli autori greci e romani, sono state usate le abbreviazioni del *ThLL* e del *LSJ*⁹; fa eccezione Polibio (Polyb. e non Plb.). Per gli autori cristiani e bizantini, sono state usate le abbreviazioni del Bauer (2000³). Per autori assenti in questi lessici, è stato citato il nome per intero.

Gli scritti frammentari greci sono citati secondo il *LSJ*⁹. Le edizioni utilizzate per le opere frammentarie latine sono quelle dell'aggiornamento online dell'Accademia delle Scienze di Berlino⁴. Fanno eccezione i frammenti per i quali è indicato per esteso il nome dell'editore scelto.

Per le riviste scientifiche, ove disponibili vengono usate le abbreviazioni dell'*Année Philologique*.

Altre abbreviazioni di sillogi, enciclopedie, raccolte, collane, repertori, lessici:

<i>ACMG</i>	Atti del Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 1965-in corso.
<i>AE</i>	<i>L'Année Épigraphique</i> , Paris 1888-in corso.
<i>ANRW</i>	H. Temporini (hrsg.), <i>Aufstieg und Niedergang der römischen Welt</i> , I-II, Berlin-New York 1972-in corso.
<i>BE</i>	<i>Bulletin Épigraphique</i> , in «REG», 1888-in corso.
<i>BMC</i>	R.S. Poole (ed.), <i>Catalogue of the Greek Coins in the British Museum</i> , I-XXVIII, London 1873-1927.
<i>CAH</i>	Edd.Vv., <i>The Cambridge Ancient History</i> , I-XII, Cambridge 1924-1939.
<i>CAH³</i>	Edd.Vv., <i>The Cambridge Ancient History</i> , I-XIV, Cambridge 1970 ³ -2000.
<i>CIG</i>	<i>Corpus Inscriptionum Graecarum</i> , I-IV, Berolini 1822-1859.
<i>CIL</i>	<i>Corpus Inscriptionum Latinarum</i> , I-XVII, Berolini 1864-in corso.
DE SANCTIS, SR	G. De Sanctis, <i>Storia dei Romani</i> , I-IV, Milano-Torino-Firenze 1907-1965.
<i>DNP</i>	H. Cancik – M. Landfester – H. Schneider (hrsgg.), <i>Der Neue Pauly</i> , I-XVI, Stuttgart-Weimar 1996-2003.
EDR	<i>Epigraphic Database Roma</i> ^b .
<i>EI</i>	Aa.Vv., <i>Enciclopedia Italiana di scienze, lettere e arti</i> , I-XXXV, Roma 1929-1937.
<i>FD III</i>	<i>Fouilles de Delphes. Tome III: Épigraphie</i> , 1-6, Paris 1929-in corso.
<i>FGrHist</i>	F. Jacoby, <i>Die Fragmente der griechischen Historiker</i> , I-III, Berlin-Leiden 1923-1958.
<i>FRH</i>	T.J. Cornell (ed.), <i>The Fragments of the Roman Historians</i> , I-III, Oxford 2013.
<i>HN III</i>	K.N. Rutter (ed.), <i>Historia Numorum. Italy</i> , London 2001 ³ .
<i>IC</i>	M. Guarducci, <i>Inscriptiones Creticae</i> , I-IV, Romae 1935-1950.
<i>IG</i>	<i>Inscriptiones Graecae</i> , I-XIV, Berolini 1878-in corso.
<i>ILLRP</i>	A. Degrassi, <i>Inscriptiones Latinae liberae rei publicae</i> , I-II, Florentiae 1957-1963.
<i>ILS</i>	H. Dessau (ed.), <i>Inscriptiones Latinae Selectae</i> , I-III, Berolini 1892-1916.
<i>Inscr. Ital. XIII 1</i>	A. Degrassi (ed.), <i>Inscriptiones Italiae</i> , vol. XIII (<i>Fasti et elogia</i>) t. 1 (<i>Fasti consulares et triumphales</i>), Romae 1947.
<i>IvP</i>	M. Fränkel, <i>Die Inschriften von Pergamon</i> , I-II (Altertümer von Pergamon 8, 1-2), Berlin 1890-1895.
<i>Lindos II</i>	C. Blinkenberg, <i>Lindos. Fouilles et recherches, 1902-1914. Vol. II, Inscriptions</i> , Copenaghen-Berlin 1941.
<i>LTUR</i>	E.M. Steinby (a cura di), <i>Lexicon Topographicum Urbis Romae</i> , I-VI, Roma 1993-2000.
<i>LTUR Suburbium</i>	A. La Regina (a cura di), <i>Lexicon Topographicum Urbis Romae. Suburbium</i> , I-V, Roma 2001-2008.
<i>MGH</i>	Edd.Vv., <i>Monumenta Germaniae Historica</i> , Berolini-Lipsiae-Hannoverae 1826-in corso.
<i>MRR</i>	T.R.S. Broughton, <i>The Magistrates of the Roman Republic</i> , I-III, New York 1951-1986.

^a URL: <https://www.thesaurus.badw.de/hilfsmittel-fuer-benutzer/index/>

^b URL: <http://www.edr-edr.it/>

PIR ²	E. Groag – A. Stein (eds.), <i>Prosopographia Imperii Romani</i> , I-III, Lipsiae 1933-1936 ² .
PP	W. Peremans – E. Van't Dack, <i>Prosopographia Ptolemaica</i> , I-IX, Louanii 1950-1981.
PSI	<i>Papiri della Società Italiana</i> , I-XVII, Firenze 1929-in corso.
RE	G. Wissowa – W. Kroll – K. Mittelhaus – K. Ziegler – W. John – K. Gärtner (hrsgg.), <i>Paulys Real-encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft</i> , I-XXIV, IA-XA e Suppl. I-XVI, Stuttgart-München 1894-1980.
RRC	M. Crawford, <i>Roman Republican Coinage</i> , I-II, Cambridge 1974.
SEG	<i>Supplementum Epigraphicum Graecum</i> , Leiden-Amsterdam 1923-in corso.
SNG	Edd. Vv., <i>Sylloge Nummorum Graecorum</i> , London 1936-in corso.

BIBLIOGRAFIA

ABEL 1955	A. Abel, <i>Une interprétation non classique de l'affaire des Fourches Caudines (Tite-Live, IX, I, 7)</i> , «LEC» 23.4, 1955, pp. 404-408.
ADCOCK 1928	F. Adcock, <i>The conquest of central Italy</i> , <i>CAH</i> VII, pp. 581-637.
ADCOCK-MOSLEY 1975	F. Adcock – D.J. Mosley, <i>Diplomacy in ancient Greece</i> , London 1975.
ADLER-TUFFIN 2002	<i>The Chronography of Georgios Synkellos. A Byzantine chronicle of universal history from Creation</i> , translated with introduction and notes by W. Adler and P. Tuffin, Oxford 2002.
ADLER 2011	E. Adler, <i>Valorizing the barbarians. Enemy speeches in Roman historiography</i> , Austin 2011.
AGAZZANI 2018	G. Agazzani, <i>L'iscrizione di Caso Cantovios e l'arx Carventana. Una nuova ipotesi interpretativa</i> , «ArchClass» 69, 2018, pp. 657-683.
AGER 1996	S. Ager, <i>Interstate arbitrations in the Greek world, 337-90 BC</i> , Berkeley-Los Angeles-Oxford 1996.
AGNATI 1999	U. Agnati, <i>Per la storia romana della provincia di Pesaro e Urbino</i> , Roma 1999.
AGO 1982	R. Ago, <i>The first international communities in the Mediterranean world</i> , «British Yearbook of International Law» 53, 1982, pp. 213-232.
AGOSTINIANI 2003	L. Agostiniani, <i>Le iscrizioni di Novilara</i> , in <i>I Piceni e l'Italia medio-adriatica</i> , Atti del XXII convegno di studi Etruschi ed Italici, Ascoli Piceno-Teramo-Ancona 9-13 aprile 2000, Pisa-Roma 2003, pp. 115-125.
AGRICOLI-CYGIELMAN-POGGESI 2012	G. Agricoli – M. Cygielman – G. Poggese, <i>La cinta muraria etrusca di Roselle</i> , in L. Attenni – D. Baldassarre (a cura di), <i>Quarto Seminario internazionale di studi sulle mura poligonali</i> , Alatri 7-10 Ottobre 2009, Roma 2012, pp. 153-159.
ALBANESE 2000	B. Albanese, <i>Foedus e ius iurandum; pax per sponsionem</i> , «ASGP» 46, 2000, pp. 51-75.
AMAT 1992	B. Amat, <i>Appien et l'extermination des Sénons</i> , in <i>La civiltà picena nelle Marche. Studi in onore di Giovanni Annibaldi</i> , Atti del convegno, Ancona 10/13 luglio 1988, Ripatransone 1992, pp. 448-463.
AMPOLO 1996	C. Ampolo, <i>Greci d'Occidente, Etruschi, Cartaginesi. Circolazione di beni e di uomini</i> , in <i>ACMG XXXIII</i> , Taranto 1996, pp. 223-252.
AMPOLO 1999	C. Ampolo, <i>La città riformata e l'organizzazione centuriata. Lo spazio, il tempo, il sacro nella nuova realtà urbana</i> , in A. Giardina – A. Schiavone (a cura di), <i>Storia di Roma</i> , Torino 1999, pp. 49-85.
AMPOLO 2009	C. Ampolo, <i>Presenze etrusche, koiné culturale o dominio etrusco a Roma e nel Latium vetus in età arcaica?</i> , «Annali della fondazione per il Museo Claudio Faina» 16, 2009, pp. 9-41.
AMPOLO 2016	C. Ampolo, <i>Il culto di Ercole a Lilibeo: un nuovo documento dei rapporti tra genti e culture diverse nella Sicilia Occidentale</i> , «Mare Internum» 8, 2016, pp. 21-37.
ANDRÉN 1940	A. André, <i>Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples</i> , Lund-Leipzig 1940.
ANTONACCI SANPAOLO 2000	E. Antonacci Sanpaolo, <i>Sannio e Apulia: acculturazione e commerci</i> , in

- Aa.Vv., *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Roma 2000, pp. 90-106.
- ANTONELLI 2003 L. Antonelli, *I Piceni* (Genti e province d'Italia, 3), Roma 2003.
- ANTONINI 1988 S. Antonini, *Fabrateria Vetus (Ceccano)*, Roma 1988.
- ARIAS 1964 E.P. Arias, *Rapporti e contrasti dalla fine del VI a.C. al dominio romano*, in *ACMG III*, Taranto 1964, pp. 231-256.
- ARMSTRONG 2016 J. Armstrong, *War and society in early Rome. From warlords to generals*, Cambridge 2016.
- ARMSTRONG 2020 J. Armstrong, *Organized chaos. Manipuli, socii, and the Roman army c. 300*, in Id. – M.P. Fronda (eds.), *Romans at war. Soldiers, citizens, and society in the Roman Republic*, London-New York 2020, pp. 76-98.
- ARSLAN 1994 E. Arslan, *I Celti nella Padania*, in P.G. Guzzo – S. Moscati – G. Susini (a cura di), *Antiche genti d'Italia*, Roma 1994, pp. 63-66.
- ASHBY 1902 T. Ashby, *The classical topography of the Roman campagna: Part I*, «PBSR» 1.2, 1902, pp. 127-281.
- AULIARD 1991 C. Auliard, *L'adaptation de la pratique diplomatique romaine au statut de ses différents interlocuteurs*, «CEA» 26, 1991, pp. 49-57.
- AULIARD 1995 C. Auliard, *La spécificité des premiers contacts diplomatiques de Rome avec les monarchies hellénistiques avant la fin du III^e siècle av. J.-C.*, in É. Frézouls – A. Jacquemin (éds.), *Les relations internationales*, Actes du Colloque de Strasbourg, 15-17 juin 1993, Paris 1995, pp. 433-452.
- AULIARD 2005 C. Auliard, *Les deditiones, entre capitulation et négociations*, in M. Garrido-Hory – A. Gonzales (éds.), *Histoire, espaces et marges de l'Antiquité : hommages à Monique Clavel-Lévêque*, IV (Collection de l'Institut des Sciences et Techniques de l'Antiquité, 985), Besançon 2005, pp. 255-270.
- AULIARD 2006 C. Auliard, *La diplomatie romaine, l'autre instrument de la conquête. De la fondation à la fin des guerres samnites (753-290 av. J.-C.)*, Rennes 2006.
- AULIARD 2006b C. Auliard, *Les magistrats et le deditiones aux IV^e et III^e siècles, entre guerre et diplomatie*, in E. Caire – S. Pittia (éds.), *Guerre et diplomatie romaines (IV^e-III^e siècles). Pour un réexamen des sources*, Aix-en-Provence 2006, pp. 139-156.
- AULIARD 2009 C. Auliard, *Cadeaux et marchandages diplomatiques à Rome jusqu'au début de la conquête méditerranéenne*, «Veleia» 26, 2009, pp. 63-73.
- AVETTA 1985 L. Avetta (a cura di), *Roma. Via Imperiale. Scavi e scoperte (1937-1950) nella costruzione di via delle Terme di Caracalla e di via Cristoforo Colombo*, Roma 1985.
- AVILIA-BRUTO 1998 F. Avilia – M.L. Bruto, *Il territorio di Castro dei Volsci: note preliminari*, «Terra dei Volsci. Annali del Museo Archeologico di Frosinone» 1, 1998, pp. 59-72.
- BADIAN 1958 E. Badian, *Foreign clientelae (264-70 BC)*, Oxford 1958.
- BADOUD 2011 N. Badoud, *L'intégration de la Pérée au territoire de Rhodes*, in Id. (éd.), *Philologos Dionysios. Mélanges offerts au professeur Denis Knoepfler*, Genève 2011, pp. 533-565.
- BADOUD 2015 N. Badoud, *Le Temps de Rhodes. Une chronologie des inscriptions de la cité fondée sur l'étude de ses institutions*, Munich 2015.
- BADOUD 2015-2016 N. Badoud, *Note sur trois inscriptions mentionnant des Rhodiens morts à la guerre. Contribution à l'étude des relations entre Rhodes et Rome à la fin du IV^e s. av. J.-C.*, «BCH» 139-140, 2015-2016, pp. 237-246.
- BALDELLI 2000 G. Baldelli, *Civiltà picena: Safini, Peicentes ed Ausculum caput gentis*, in Aa.Vv., *La Salaria antica*, Atti del convegno di studi, Ascoli Piceno-Offida 2-4 Ottobre 1997 (Ichnia, 1), Roma 2000, pp. 31-46.
- BALDELLI 2008 G. Baldelli, *A Nord di Sentinum prima e dopo la battaglia*, in M. Medri (a cura di), *Sentinum 295 a.C., Sassoferato 2006. 2300 anni dopo la battaglia: una città romana tra storia e archeologia*, Atti del convegno internazionale, Sassoferato 21-23 settembre 2006, Roma 2008, pp. 247-256.
- BALDUS 2002 C. Baldus, *Vestigia pacis. Der römische Friedensvertrag als Struktur und Ereignis*, «Historia» 51.3, 2002, pp. 298-348.
- BARAY 2014 L. Baray, *Les mercenaires celtes et la culture de La Tène. Critères archéologiques et positions sociologiques*, Dijon 2014.
- BARAY 2017 L. Baray, *Celtes, Galates et Gaulois. Mercenaires de l'antiquité* (Antiquité /

- Synthèses 18), Paris 2017.
- BARAY 2018 L. Baray, *Les Sénons ont-ils pris Rome ?*, in L. Baray (éd.), *Les Sénons. Archéologie et histoire d'un peuple gaulois*, Gand 2018, pp. 56-59.
- BARNES 2005 C.L.H. Barnes, *Images and Insults. Ancient Historiography and the Outbreak of the Tarentine War*, Stuttgart 2005.
- BARONOWSKI 1984 D.W. Baronowski, *The formula togatorum*, «Historia» 33.2, 1984, pp. 248-252.
- BARONOWSKI 1988 D.W. Baronowski, *Roman treaties with communities of citizens*, «CQ» 38.1, 1988, pp. 172-178.
- BATTAGLINI 2014 S. Battaglini, *La Tomba dei Tori e l'ideologia funeraria degli Etruschi*, Roma 2014.
- BATTISTONI 2009 F. Battistoni, *Rome, kinship, and diplomacy*, in C. Eilers (ed.), *Diplomats and Diplomacy in the Roman World* (Mnemosyne Supplements, 304), Leiden-Boston 2009, pp. 73-97.
- BAUMAN 1973 R.A. Bauman, *The Lex Valeria de provocatione of 300 B.C.*, «Historia» 22.1, 1973, pp. 34-47.
- BECHTOLD 2015 B. Bechtold, *Cartagine e le città punico-siciliane fra il IV e la metà del III sec. a.C.: continuità e rotture nella produzione anforica siciliana*, «Babesch» 90, 2015, pp. 63-78.
- BECHTOLD 2018 B. Bechtold, *Rapporti commerciali fra la Tunisia e l'Italia centro-tirrenica fra IV e III sec. a.C.: gli apporti della cultura materiale ceramica*, «Cartagine. Studi e ricerche» 3, 2018, online^c.
- BECKER 2017 H. Becker, *Economy, 580-450 BCE*, in A. Naso (ed.), *Etruscology*, Boston-Berlin 2017, pp. 1013-1029.
- BEDERMAN 2004² D.J. Bederman, *International law in Antiquity*, Cambridge 2004².
- BELFIORE 2010 V. Belfiore, *Il liber linteus di Zagabria: testualità e contenuto*, Pisa-Roma 2010.
- BELLINI 1962 V. Bellini, *Foedus et sponsio dans l'évolution du droit international romain*, «RD» 40.4, 1962, pp. 509-539.
- BELLOMO 2013 M. Bellomo, *Polybius and the Outbreak of the First Punic War: a Constitutional Issue*, «SCO» 59, 2013, pp. 71-90.
- BELOCH 1880 K.J. Beloch, *Der italische Bund unter Roms Hegemonie*, Leipzig 1880.
- BELOCH 1901 K.J. Beloch, *Zur Geschichte des pyrrhischen Krieges*, «Klio» 1, 1901, pp. 282-288.
- BELOCH 1922-1927² K.J. Beloch, *Griechische Geschichte*, I-IV.2, Berlin-Leipzig 1922-1927².
- BELOCH 1926 K.J. Beloch, *Römische Geschichte bis zum Beginn der Punischen Kriege*, Berlin-Leipzig 1926.
- BENELLI 2009 E. Benelli, *Alla ricerca delle aristocrazie chiusine*, in M.-L. Haack (éd.), *Écritures, cultures, société dans les nécropoles d'Italie ancienne*, Table-ronde des 14-15 décembre 2007, ENS Paris, Bordeaux 2009, pp. 135-159.
- BENELLI 2018 E. Benelli, *The Aequi*, in G.D. Farney – G. Bradley (eds.), *The peoples of ancient Italy*, Berlin-Boston 2018, pp. 499-507.
- BENELLI 2018b E. Benelli, *Problems in identifying central Italic ethnic groups*, in G.D. Farney – G. Bradley (eds.), *The peoples of ancient Italy*, Berlin-Boston 2018, pp. 89-103.
- BENGTSON 1962 H. Bengtson, *Die Staatsverträge des Altertums II: Die Verträge der griechisch-römischen Welt von 700-338 v. Chr.*, München 1962.
- BERICILLO 2009 C. Berichillo, *Tuder, storia di un territorio*, «Ostraka» 18.1, 2009, pp. 9-97.
- BERGAMINI 2001 M. Bergamini, *Todi. Antica città degli Umbri*, Assisi 2001.
- BERGAMINI 2011 M. Bergamini, *Todi*, in †G. Nenci – †G. Vallet (a cura di), *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, XX, Pisa-Roma-Napoli 2011, pp. 715-771.
- BERNARDI 1938 A. Bernardi, *I cives sine suffragio*, «Athenaeum» 16, 1938, pp. 239-277.
- BERNARDI 1942 A. Bernardi, *Roma e Capua nella seconda metà del IV sec. av.C. Prima parte*, «Athenaeum» 20, 1942, pp. 86-103.
- BERNARDI 1943 A. Bernardi, *Roma e Capua nella seconda metà del IV sec. av.C.*

^c URL: <http://ojs.unica.it/index.php/caster/article/view/3087/2870>

- Continuazione e fine, «Athenaeum» 21, 1943, pp. 21-31.
- BERNARDI 1973 A. Bernardi, *Nomen Latinum*, Pavia 1973.
- BERRENDONNER 2006 C. Berrendonner, *Les prisonniers de guerre romains durant le conflit samnite*, in E. Caire – S. Pittia (éds.), *Guerre et diplomatie romaines (IV^e-III^e siècles). Pour un réexamen des sources*, Aix-en-Provence 2006, pp. 157-173.
- BERRENDONNER 2009 C. Berrendonner, *Guerre du droit et droit de la guerre: les mésaventures de C. Hostilius Mancinus*, in F. Chausson (éd.), *Occidents romains. Sénateurs, chevaliers, militaires, notables dans les provinces d'Occident (Espagnes, Gaules, Germanies, Bretagne)*, Paris 2009, pp. 23-34.
- BERRENDONNER 2009b C. Berrendonner, *Les raisons du plus fort. La reconstruction par l'historiographie antique des liens entre la guerre de Pyrrhus et la première guerre punique*, «Pallas» 79, 2009, pp. 249-266.
- BERVE 1926 H. Berve, *Das Alexanderreich auf prosopographische Grundlage*, I-II, München 1926.
- BERTHOLD 1985 R.M. Berthold, *Rhodes in the Hellenistic Age*, Ithaca-London 1985.
- BERTRAND 1989 J.-M. Bertrand, *À propos du mot provincia. Étude sur les modes d'élaboration du langage politique*, «JS» 1989.3-4, pp. 191-215.
- BETTALLI 2004 M. Bettalli, *I "condottieri" di Taranto e la guerra nel mondo greco*, in *ACMG XLIII*, Taranto 2004, pp. 111-134.
- BIANCHI 2018 E. Bianchi, *Italy after the Pyrrhic war: the beginnings of Roman colonization in Etruria*, «Klio» 100.3, 2018, pp. 765-784.
- BICKERMAN 1947 A.J. Bickerman, *Apocryphal correspondence of Pyrrhus*, «CPh» 42.3, 1947, pp. 137-146.
- BIELLA 2010 M.C. Biella, *A proposito del rinvenimento dell'Andromeda da Falerii Veteres*, «ArchClass» 62, 2010, pp. 547-565.
- BINNEBOESSEL 1893 P. Binneboessel, *Untersuchungen über Quellen und Geschichte des zweiten Samniterkrieges von Caudium bis zum Frieden 450 U.c.*, Halle-an-der-Saale 1893.
- BISPHAM 2007 E. Bispham, *The Samnites*, in G. Bradley – E. Isayev – C. Riva (eds.), *Ancient Italy. Regions without boundaries*, Exeter 2007, pp. 179-223.
- BISPHAM 2012 E. Bispham, *Rome and Antium: pirates, politics, and identity in the Middle Republic*, in S.T. Roselaar (ed.), *Processes of integration and identity formation in the Roman Republic* (Mnemosyne Supplements, 342), Leiden-Boston 2012, pp. 227-245.
- BISPHAM 2014 E. Bispham, *Roma iudex. Interstate arbitration and Rome's Mediterranean hegemony*, in J. Bubouloz – S. Pittia – G. Sabatini (éds.), *L'imperium romanum en perspective. Les savoirs d'empire dans la République romaine et leur héritage dans l'Europe médiévale et moderne*, Actes du colloque de Paris, 26-28 novembre 2012, Besançon 2014, pp. 231-242.
- BIZIÈRE 1975 Diodore de Sicile, *Bibliothèque historique. Livre XIX*, texte établi et traduit par F. Bizière, Paris 1975.
- BLANCK 1966-1967 H. Blanck, *Zwei Corneliersarkophage*, «MDAI(R)» 73-74, 1966-1967, pp. 72-77.
- BLECKMANN 1999 B. Bleckmann, *Rom und die Kampaner von Rhegion*, «Chiron» 29, 1999, pp. 123-146.
- BLEICKEN 1955 J. Bleicken, *Das Volkstribunat der klassischen Republik. Studien zu seiner Entwicklung zwischen 287 und 133 v. Chr.* (Zetemata 13), München 1955.
- BLEICKEN 1959 J. Bleicken, *Ursprung und Bedeutung der Provocation*, «ZRG» 76.1, 1959, pp. 324-377 [ora in Id., *Gesammelte Schriften I*, Stuttgart 1998, pp. 345-398].
- BOCCI PACINI 1981 P. Bocci Pacini, *Roselle*, in M. Cristofani (a cura di), *Gli Etruschi in Maremma. Popolamento e attività produttive*, Milano 1981, pp. 115-129.
- BOSWORTH 1988 A.B. Bosworth, *From Arrian to Alexander. Studies in historical interpretation*, Oxford 1988.
- BOSWORTH 1993² A.B. Bosworth, *Conquest and empire. The reign of Alexander the Great*, Cambridge 1993².
- BOTSFORD 1909 G.W. Botsford, *The Roman assemblies. From the origin to the end of the Republic*, New York 1909.
- BOTTINI 1990 P. Bottini, *La conca di Castelluccio e il problema di Nerulum*, in M.

- Salvatore (a cura di), *Basilicata. L'espansionismo romano nel Sud-Est d'Italia. Il quadro archeologico*, Venosa 1990, pp. 159-168.
- BOTTINI-FRESA-TAGLIENTE 1990 A. Bottini – M.P. Fresa – M. Tagliente, *L'evoluzione della struttura di un centro daunio fra VII e III secolo: l'esempio di Forentum*, in M. Tagliente (a cura di), *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*, Venosa 1990, pp. 233-364.
- BOTTO 2007 M. Botto, *I rapporti fra la Sardegna e le coste medio-tirreniche della penisola italiana: la prima metà del I millennio a.C.*, «Annali della fondazione per il Museo Claudio Faina» 14, 2007, pp. 75-136.
- BOTTO 2008 M. Botto, *I primi contatti fra i Fenici e le popolazioni dell'Italia peninsulare*, in S. Celestino - N. Rafael – X.-L. Armada (eds.), *Contacto cultural entre el Mediterráneo y el Atlántico (siglos XII-VIII a.n.e.)*. *La precolonización a debate*, Madrid 2008, pp. 123-148.
- BOTTO 2012 M. Botto, *I Fenici e la formazione delle aristocrazie tirreniche*, in M. Perra – P. Bernardini (a cura di), *I Nuragici, i Fenici e gli altri. Sardegna e Mediterraneo tra bronzo finale e prima età del ferro*, Sassari 2012, pp. 51-80.
- BOURDIN 2000 S. Bourdin, *L'ethnographie de l'Italie du IV^e siècle avant J.-C. d'après Denys d'Halicarnasse (livres XII à XX)*, «Pallas» 53, 2000, pp. 205-239.
- BOURDIN 2005 S. Bourdin, *Ardée et le Rutules : réflexions sur l'émergence et le maintien des identités ethniques des populations du Latium pré-Romain*, «MEFRA» 117.2, 2005, pp. 585-631.
- BOURDIN 2010 S. Bourdin, *I centri fortificati nel territorio dei Vestini e Peligni Superaequani*, «Quaderni di archeologia dell'Abruzzo» 2, 2010, pp. 439-447.
- BOURDIN 2012 S. Bourdin, *Les peuples de l'Italie préromaine* (BEFAR 350), Rome 2012.
- BOURDIN 2014 S. Bourdin, *Les Samnites: perspective historique*, in M. Aberson – M.C. Biella – M. Di Fazio – M. Wullschleger (éds.), *Entre archéologie et histoire: dialogues sur divers peuples de l'Italie préromaine*, Bern 2014, pp. 205-219.
- BOURDIN 2014b S. Bourdin, *Il territorio dei Vestini Cismontani: dagli insediamenti d'altura alle praefecturae*, in P.L. Dall'Aglio – C. Franceschelli – L. Maganzani (a cura di), *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veieati*, Veieia-Lugagnano Val d'Arda, 20-21 Settembre 2013, Bologna 2014, pp. 299-311.
- BOURDIN-D'ERCOLE 2014 S. Bourdin – V. D'Ercole, *I Vestini e il loro territorio dalla preistoria al medioevo* (CEFR 494), Roma 2014.
- BRACCESI 1974 L. Braccesi, *Roma e Alessandro il Molosso nella tradizione liviana*, «RIL» 108.1, 1974, pp. 196-202.
- BRACCESI 2000 L. Braccesi, *I Piceni e i Greci*, in Aa.Vv., *Piceni. Popolo d'Europa*, Roma 2000, pp. 31-32.
- BRACCESI 2003 L. Braccesi, *Le 'tre' battaglie di Sentino*, in Id. (a cura di), *Hesperia 17. Studi sulla grecità d'Occidente*, Roma 2003, pp. 79-87.
- BRACCESI 2003b L. Braccesi, *A Rimini la colonia egineta in Adriatico?*, in Id. (a cura di), *Hesperia 17. Studi sulla grecità d'Occidente*, Roma 2003, pp. 193-196.
- BRACCESI 2006 L. Braccesi, *L'Alessandro occidentale. Il Macedone e Roma*, Roma 2006.
- BRACCESI 2017² L. Braccesi, *L'avventura di Cleonimo. Livio e Padova*, Padova 2017² [ed. or. Padova 1990].
- BRADLEY 2000 G. Bradley, *The colonization of Interamna Nahars*, in A.E. Cooley, *The epigraphic landscape of Roman Italy* (BICS Supplements 73), London 2000, pp. 3-18.
- BRADLEY 2001 G. Bradley, *Ancient Umbria: state, culture, and identity in central Italy from the Iron Age to the Augustan era*, Oxford 2001.
- BRADLEY 2014 G. Bradley, *The nature of Roman strategy in Mid-Republican colonization and road building*, in J. Pelgrom – T.D. Stek (eds.), *Roman Republican colonization. New perspectives from archaeology and ancient history* (Papers of the Royal Netherlands Institute in Rome, 62), Rome 2014, pp. 61-72.
- BRANCHINI 1961 F. Branchini, *Note su Fabio Pittore*, «Athenaeum» 39, 1961, pp. 358-361.
- BRESSON 2007 A. Bresson, *Rhodes, Rome et les Pirates tyrrhéniens*, in P. Brun (éd.), *Scripta Anatolica. Hommages à Pierre Debord*, Bordeaux 2007, pp. 145-164.
- BRESSON 2011 A. Bresson, *Naviger au large du cap Triopion*, «Anatolia antiqua» 19, 2011, pp. 395-409.

- BRINGMANN 2001 K. Bringmann, *Überlegungen zur Datierung und zum historischen Hintergrund der beiden ersten römisch-karthagischen Verträge*, in E. Lipiński – K. Zimmermann (hrsgg.), *Punica – Libyca – Ptolemaica: Festschrift für Werner Huss zum 65. Geburtstag dargebracht von Schülern, Freunden und Kollegen* (Orientalia Lovanensia Analecta, 104), Leuven 2001, pp. 111-120.
- BRIQUEL 2001 D. Briquel, *L'image des Calavii de Capoue*, in Id. – J.-P. Tuiller (éds.), *Le censeur et les Samnites : sur Tite-Live, livre IX*, Paris 2001, pp. 117-133.
- BRIQUEL 2001b D. Briquel, *La tombe Andriuolo 114 de Paestum (IX, 31)*, in Id. – J.-P. Tuiller (éds.), *Le censeur et les Samnites : sur Tite-Live, livre IX*, Paris 2001, pp. 135-146.
- BRIQUEL 2002 D. Briquel, *Les Fourches Caudines dans les fragments du livre 16 des Antiquités Romaines*, in S. Pittia (éd.), *Fragments d'historiens grecs. Autour de Denys d'Halicarnasse* (CEFR 298), Rome 2002, pp. 285-305.
- BRIQUEL 2009 D. Briquel, *Aspects politiques et aspects militaires dans le livre IX de Tite-Live. Les figures de L. Papirius Cursor et de Q. Fabius Maximus Rullianus*, in O. Devillers – J. Meyers (éds.), *Pouvoirs des hommes, pouvoir des mots. Hommages au Professeur Paul Marius Martin* (Bibliothèque d'études classiques, 54), Louvain-Paris-Walpole 2009, pp. 331-348.
- BRIQUEL 2011 D. Briquel, C. Pontius Herenni filius. *Remarques sur la désignation du vainqueur des Fourches Caudines chez Tite-Live*, in G. van Heems (éd.), *La variation linguistique dans les langues de l'Italie préromaine*, Lyon 2011, pp. 31-38.
- BRIQUEL 2015 D. Briquel, *À propos de l'«Excursus Alexandri» de Tite-Live: les chefs romains potentiellement vainqueurs d'Alexandre dans le livre IX des «Histoires»*, «BAGB» 1/2015, pp. 143-172.
- BRIZZI 1982 G. Brizzi, *I sistemi informativi dei Romani. Principi e realtà dell'età delle conquiste oltremare (218-168 a.C.)* (Historia Einzelschriften, 39), Wiesbaden 1982.
- BRIZZI 2002 G. Brizzi, *Il guerriero, l'oplita, il legionario. Gli eserciti nel mondo classico*, Roma-Bari 2002.
- BRIZZI 2007 G. Brizzi, *Scipione e Annibale: la guerra per salvare Roma*, Roma-Bari 2007.
- BRIZZI 2008 G. Brizzi, *La battaglia di Sentino: prolegomeni minimi ad un inquadramento strategico*, in M. Medri (a cura di), *Sentinum 295 a.C., Sassoferrato 2006. 2300 anni dopo la battaglia: una città romana tra storia e archeologia*, Atti del convegno internazionale, Sassoferrato 21-23 settembre 2006, Roma 2008, pp. 13-29.
- BRIZZI 2014² G. Brizzi, *Annibale*, Bologna 2014².
- BRIZZI 2016 G. Brizzi, *Socii et auxilia*, in C. Wolff – P. Fauré (éds.), *Les auxiliaires de l'armée romaine. Des allies aux fédérés*, Actes du sixième congrès de Lyon (23-25 Octobre 2014), Lyon 2016, pp. 37-51.
- BRUNO 1906 B. Bruno, *La terza guerra sannitica* (Studi di storia antica 6), Roma 1906.
- BUONOCORE-ECK 1999-2000 M. Buonocore – W. Eck, *Teramo tra storia ed epigrafia*, «RPA» 72, 1999-2000, pp. 221-256.
- BUONOCORE-FIRPO 1991-1998 M. Buonocore – G. Firpo, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo Antico*, I-II, L'Aquila 1991-1998.
- BURTON 2011 P.J. Burton, *Friendship and empire. Roman diplomacy and imperialism in the Middle Republic (353-146 BC)*, Cambridge 2011.
- BURTON 2017 P.J. Burton, *Rome and the third Macedonian War*, Cambridge 2017.
- CABANES 2005 P. Cabanes, *Les interventions grecques en Grand Grèce et en Sicile aux IV^e-III^e siècles av. J.-C.*, in E. Deniaux (éd.), *Le canal d'Otrante et la Méditerranée antique et médiévale*, Colloque organisé à l'Université de Paris X – Nanterre (20-21 novembre 2000), Bari 2005, pp. 23-30.
- CAIAZZA 2011² D. Caiazza, *La via Latina ed I suoi raccordi*, in G. De Benedittis (a cura di), *La provincia Samnii e la viabilità romana*, Cerro al Volturno 2011², pp. 75-96.
- CAIRE 2002 E. Caire, *Causalité et explication historique dans les fragments de Denys d'Halicarnasse*, in S. Pittia (éd.), *Fragments d'historiens grecs. Autour de Denys d'Halicarnasse* (CEFR 298), Rome 2002, pp. 505-535.

- CAIRE 2006 E. Caire, *La mémoire des guerres romaines de IV^e et III^e siècles à travers les sélections byzantines*, in E. Caire – S. Pittia (éds.), *Guerre et diplomatie romaines (IV^e-III^e siècles). Pour un réexamen des sources*, Aix-en-Provence 2006, pp. 93-III.
- CAIRE 2009 E. Caire, *D'Héraclée à Ausculum : les traditions historiographiques*, «Pallas» 79, 2009, pp. 233-247.
- CAIRE-PITTIA 2004 E. Caire – S. Pittia, *La deuxième décade des «Antiquités Romaines» de Denys d'Halicarnasse dans les Ambr. Q 13 sup. et A 80 sup.*, in C.M. Mazzucchi – C. Pasini (a cura di), *Nuove ricerche sui manoscritti greci dell'Ambrosiana*, Atti del convegno, Milano 5-6 giugno 2003, Milano 2004, pp. 375-422.
- CALASTRI 2014 C. Calastri, *Il limes campano-sannita dei monti Trebulani nella media valle del Volturno. Un esempio di sistema fortificato d'altura di età preromana in Campania settentrionale*, in P.L. Dall'Aglio – C. Franceschelli, L. Maganzani (a cura di), *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati*, Veleia-Lugagnano Val d'Arda, 20-21 settembre 2013, Bologna 2014, pp. 279-284.
- CALDERONE 1976 S. Calderone, *La conquista romana della Magna Grecia*, in *ACMG XV*, Taranto 1976, pp. 33-81.
- CALDERONE 1980 S. Calderone, *Livio e il secondo trattato romano-punico di Polibio*, in *Philias charin. Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, II, Roma 1980, pp. 363-375.
- CALISTI 2005 F. Calisti, *Il battaglione sacro dei Sanniti*, «SMSR» 71, 2005, pp. 63-83.
- CALTABIANO 1978 M. Caccano Caltabiano, *Note sulla moneta locrese Zeus/Roma e Pistis*, in E. Livrea – G.A. Privitera (a cura di), *Studi in onore di Anthos Ardizzoni*, II, Roma 1978, pp. 99-116.
- CAMERIERI-DE SANTIS 2009 P. Camerieri – A. De Santis, *La via Curia*, in F. Coarelli – A. De Santis (a cura di), *Reate e l'ager Reatinus: Vespasiano e la Sabina*, Roma 2009, pp. 59-61.
- CAMIA 2009 F. Camia, *Roma e le poleis. L'intervento di Roma nelle controversie territoriali tra le comunità greche di Grecia e d'Asia Minore nel secondo secolo a.C.: le testimonianze epigrafiche* (Tripodes, 10), Atene 2009.
- CAMPANILE 2005 M.D. Campanile, *Elementi tragici nel discorso di Appio Claudio Cieco contro la pace con Pirro*, «SCO» 51, 2005, pp. 125-133.
- CAMPOREALE 1991 G. Camporeale, *L'ethnos dei Falisci secondo gli scrittori antichi*, «ArchClass» 43.1, 1991, pp. 209-221.
- CANNATÀ 2011 M. Cannatà, *La deduzione di una colonia latina a Hipponion: nuovi dati dalla necropoli in località Piercastello*, «Quaderni di archeologia» n.s. 1, 2011, pp. 129-149.
- CANTILENA 2000 R. Cantilena, *La moneta tra Campani e Sanniti nel IV e III sec. a.C.*, in Aa.Vv., *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Roma 2000, pp. 82-89.
- CANTILENA 2010 R. Cantilena, *La moneta in Penisola sorrentina tra IV e III sec. a.C.: dati acquisiti e problemi aperti*, in F. Senatore – M. Russo (a cura di), *Sorrento e la penisola sorrentina fra Italici, Etruschi e Greci nel contesto della Campania antica*, Atti della giornata di studio in omaggio di P. Zancani Montuoro, Sorrento, 19 maggio 2007 (Quaderni di Oebalus, 1), Roma 2010, pp. 202-221.
- CANZONETTA 1993-1995 B. Canzonetta, *Mevania e il popolamento della media valle Umbra fra VI e IV secolo a.C.*, «AFLPer(class)» 31, 1993-1995, pp. 249-258.
- CAPINI 1992 S. Capini, *L'insediamento di Monte S. Paolo a Colli a Volturno e la guerra nel Sannio nel 293 a.C.*, «Bollettino di Archeologia» 16-18, 1992, pp. 33-42.
- CAPINI 1999 S. Capini, *I percorsi tratturali ed il sistema insediativo del Sannio preromano*, in E. Petrocelli (a cura di), *La civiltà della transumanza*, Isernia 1999, pp. 181-191.
- CAPOZZA 1997 M. Capozza, *La tradizione sui conflitti sociali a Volsini nel II sec. a.C.: dai servi agli oiketari attraverso i liberti*, «A&R» 42.1, 1997, pp. 28-41.
- CAPPELLETTI 2018 L. Cappelletti, *The Bruttii*, in G.D. Farney – G. Bradley (eds.), *The peoples of ancient Italy*, Berlin-Boston 2018, pp. 321-336.
- CARAFÀ-LUPPINO 2011 P. Carafa – S. Luppino, *Il paesaggio agrario della Calabria settentrionale tra*

- IV e III secolo a.C., in G. De Sensi Sestito – S. Mancuso (a cura di), *Enotri e Brettii in Magna Grecia. Modi e forme di interazione culturale*, I, Soveria Mannelli 2011, pp. 175-189.
- CARCOPINO 1934 J. Carcopino, *Points de vue sur l'impérialisme romain*, Paris 1934.
- CARLOMAGNO 2010 F. Carlomagno, *Urna cineraria*, scheda nr. II.15, in E. La Rocca – C. Parisi Presicce – A. Lo Monaco (a cura di), *I giorni di Roma. L'età della conquista*, Milano 2010, p. 283.
- CARY 1920 M. Cary, *The early Roman treaties with Tarentum and Rhodes*, «The Journal of Philology» 35, 1920, pp. 165-173.
- CASAROTTO-PELGROM-STEK 2016 A. Casarotto – J. Pelgrom – T.D. Stek, *Testing settlement models in the early Roman colonial landscapes of Venusia (291 B.C.), Cosa (273 B.C.) and Aesernia (263 B.C.)*, «JFA» 41, 2016, pp. 568-586.
- CASCIONE 1999 C. Cascione, *Tresviri capitales. Storia di una magistratura minore* (Pubblicazione del dipartimento di diritto romano e storia della scienza romanistica 13), Napoli 1999.
- CASSOLA 1960 F. Cassola, *La dedica bilingue di Lindo e la storia del commercio romano*, «PP» 15, 1960, pp. 385-393.
- CASSOLA 1962 F. Cassola, *I gruppi politici romani nel III sec. a.C.*, Trieste 1962.
- CASSOLA 1986 F. Cassola, *Problemi di storia neapolitana*, in *ACMG XXV*, Taranto 1986, pp. 37-81.
- CASSOLA 1988 F. Cassola, *Aspetti sociali e politici della colonizzazione*, «DArch» n.s. 6.2, 1988, pp. 5-17.
- CASTAGNOLI 1972 F. Castagnoli, *Lavinium. I. Topografia generale, fonti e storia delle ricerche*, Roma 1972.
- CASTRIZIO 1995 D. Castrizio, *Reggio ellenistica*, Roma 1995.
- CATALDI 1985 M. Cataldi, *Due note di topografia italica: KINNA (Diod. 19, 76, 2) e ΚΑΣΤΟΛΑ (Diod. 20, 35, 5)*, «ASNP» 15.1, 1985, pp. 51-67.
- CAVALLARO 1973-1974 M.A. Cavallaro, *Dionisio, Cecilio di Kalè Aktè e l'Ineditum Vaticanum*, «Helikon» 13-14, 1973-1974, pp. 118-140.
- CAVALLARO 1976 M.A. Cavallaro, *Duride, i Fasti Cap. e la tradizione storiografica sulle devotiones dei Decii*, «ASAA» 54, 1976, pp. 261-316.
- CAVALLO 2004 D. Cavallo, *Via Amerina*, Roma 2004.
- CAVASSA 2008 L. Cavassa, *Les kadoi à poix du Bruttium*, «MEFRA» 120.1, 2008, pp. 99-107.
- CÈBE 1985 J.-P. Cèbe, *Varron. Satires Ménippées. Edition, traduction, commentaire* (CEFR 9), Rome 1985.
- CERAUDO 2012 G. Ceraudo, *Locri Epizefiri*, in F. D'Andria – P.G. Guzzo – G. Tagliamonte (a cura di), *Magna Grecia. Città greche di Magna Grecia e Sicilia*, Roma 2012, pp. 121-126.
- CHAMPION 2000 C. Champion, *Romans as βάρβαροι: three Polybian Speeches and the Politics of Cultural Indeterminacy*, «CP» 95.4, 2000, pp. 425-444.
- CHAMPION 2007 C. Champion, *Empire by invitation: Greek political strategies and Roman imperial interventions in the second century B.C.E.*, «TAPhA» 137, 2007, pp. 255-275.
- CHAPLIN 2000 J.D. Chaplin, *Livy's exemplary History*, Oxford 2000.
- CHAPLIN 2015 J.D. Chaplin, *Livy's use of exempla*, in B. Mineo (ed.), *A companion to Livy*, Chichester 2015, pp. 102-113.
- CHRISTIEN 2015 J. Christien, *Corcyra in the 4th century BC between Sparta and Syracuse: where have all my vessels gone?*, in C. Antonetti – E. Cavalli (a cura di), *Prospettive corciresi*, Pisa 2015, pp. 119-144.
- CIACERI 1916 E. Ciaceri, *Intorno alle relazioni tra Roma e l'Egitto al tempo dei Lagidi*, «AIV» s. VIII, 75.2, 1916, pp. 927-973.
- CIFANI 1996-1997 G. Cifani, *Trossulum: contributo all'identificazione di un centro dell'Etruria volsiniese*, «RPAA» 69, 1996-1997, pp. 327-340.
- CIFANI 2003 G. Cifani, *Storia di una frontiera. Dinamiche territoriali e gruppi etnici nella media Valle Tiberina dalla prima età del Ferro alla conquista romana*, Roma 2003.
- CIFANI 2013 G. Cifani, *Per una definizione dei Falisci, tra identità, cultura e territorio*, in Id. (a cura di), *Tra Roma e l'Etruria: cultura, identità e territorio dei*

- Falisci*, Roma 2013, pp. 1-53.
- CIMMA 2000 M.R. Cimma, *I feziali e il diritto internazionale antico*, «Ius antiquum» 6, 2000, pp. 24-31^d.
- CIOTTI 1970 U. Ciotti, *Crocevia tra etrusco-italici e Romani*, in Aa.Vv., *Umbria*, Venezia 1970, pp. 81-212.
- CLARK 2016 J.H. Clark, *Were tribuni militum first elected in 362 or 311 BCE?*, «Historia» 2016.3, 2016, pp. 275-297.
- CLARK 2018 J.H. Clark, *Defeat and Roman Republic: stories from Spain*, in Id. (ed.), *Brill's companion to military defeat in ancient Mediterranean society*, Leiden 2018, pp. 191-212.
- CLEMENTE 1976 G. Clemente, «Esperti», *ambasciatori del Senato e la formazione della politica estera romana tra il III e il II sec. a.C.*, «Athenaeum» 54, 1976, pp. 319-352.
- CLOUD 1998 J.D. Cloud, *The origin of provocatio*, «RPh» 72, 1998, pp. 25-48.
- COARELLI-ZEVI 1973 F. Coarelli – F. Zevi, *Il sepolcro degli Scipioni*, in *Roma medio repubblicana: aspetti culturali di Roma e del Lazio nei secoli IV e III a.C.*, Roma 1973, pp. 234-241 e tav. LI.
- COARELLI 1985 F. Coarelli, *Il Foro Romano, II: Periodo repubblicano e augusteo*, Roma 1985.
- COARELLI 1988 F. Coarelli, *Colonizzazione romana e viabilità*, «DArch» n.s. 6.2, 1988, pp. 35-48.
- COARELLI 1988b F. Coarelli, *I santuari, il fiume, gli empori*, in A. Momigliano – A. Schiavone (a cura di), *Storia di Roma. I. Roma in Italia*, Torino 1988, pp. 127-151.
- COARELLI 1996 F. Coarelli, *La romanización de Umbria*, in J. Blasquez – J. Alvar (eds.), *La romanización en Occidente*, Madrid 1996, pp. 57-68.
- COARELLI 1996b F. Coarelli, *Il Sepolcro degli Scipioni*, in Id., *Revixit Ars. Arte e ideologia a Roma. Dai modelli ellenistici alla tradizione repubblicana*, Roma 1996, pp. 179-238 [= «DArch 6, 1972, pp. 36-106»].
- COARELLI 1996c F. Coarelli, *Le fonti non annalistiche dell'annalistica*, «Eutopia» 5, 1996, pp. 23-33.
- COARELLI 1998 F. Coarelli, *La storia e lo scavo*, in Id. – P.G. Monti, *Fregellae I. Le fonti, la storia, il territorio*, Roma 1998, pp. 29-70.
- COARELLI 2003 F. Coarelli, *L'ellenizzazione dell'area adriatica dell'Italia in età ellenistica*, in L. Braccisi (a cura di), *Hesperia 17. Studi sulla grecità d'Occidente*, Roma 2003, pp. 55-62.
- COARELLI 2013 F. Coarelli, *Argentum signatum. Le origini della moneta d'argento a Roma*, Roma 2013.
- COBETTO GHIGGIA 2018 P. Cobetto Ghiggia, *Una presunta symmachia italica in lingua greca. Note a margine di CIG, III, nr. 5878*, in G. De Benedittis (a cura di), *Realtà medioadriatiche a confronto. Contatti e scambi tra le due sponde*, Atti del convegno, Termoli 22-23 luglio 2016, Campobasso 2018, pp. 242-245.
- COEN 1999 A. Coen, *Corona etrusca*, Viterbo 1999.
- COLIN 1905 G. Colin, *Rome et la Grèce de 200 à 146 av. J.-C.*, Paris 1905.
- COLONNA 1985 G. Colonna, *Società e cultura a Volsinii*, «Annali della fondazione per il Museo Claudio Faina» 2, 1985, pp. 101-131.
- COLONNA 1985b G. Colonna (a cura di), *Santuari Etruschi*, Milano 1985.
- COLONNA 1993 G. Colonna, *I sarcofagi chiusini di età ellenistica*, in Aa.Vv., *La civiltà di Chiusi e del suo territorio*, Atti del XVII convegno di studi Etruschi ed Italici, Chianciano Terme 28 maggio-1 giugno 1989, Firenze 1993, pp. 337-374.
- COLONNA 1995 G. Colonna, *Appunti su Ernici e Volsci*, «Eutopia» 4.2, 1995, pp. 3-20.
- COLONNA 1999 G. Colonna, *Volsinio capto. Sulle tracce dei donari asportati da Orvieto nel 264 a.C.*, in M. Humbert – Y. Thomas (éds.), *Mélanges à la mémoire de André Magdelain*, Paris 1999, pp. 109-122.
- COLONNA 2002 G. Colonna, *Celti e celtomachie nell'arte etrusca*, in D. Poli (a cura di), *La battaglia del Sentino. Scontro fra nazioni e incontro in una nazione*, Atti del Convegno di Studi, Camerino-Sassoferrato 10-13 giugno 1998, Roma 2002,

^d URL: <http://www.dirittoestoria.it/iusantiquum/articles/N6Cimma.htm>

- pp. 163-187.
- COLONNA 2010 G. Colonna, *A proposito del primo trattato romano-cartaginese (e della donazione pyrgense ad Astarte)*, «Annali della fondazione per il Museo Claudio Faina» 17, 2010, pp. 275-303.
- COMBÈS 1995 Valère Maxime, *Faits et dits mémorables. Tome I. Livres I-III*, texte établi et traduit par R. Combès, Paris 1995.
- CONSOLO LANGHER 1980 S. Consolo Langher, *I trattati tra Siracusa e Cartagine e la genesi e il significato della guerra del 312-306 a.C.*, «Athenaeum» 58.1, 1980, pp. 309-339.
- CONSOLO LANGHER 1992 S. Consolo Langher, *Agatocle in Africa. Aree operative e implicazioni politiche nell'impresa africana del 310-307 a.C.*, «Messana» 13, 1992, pp. 19-77.
- CONSOLO LANGHER 1998 S. Consolo Langher, *Tra grecità occidentale, Cartagine e Macedonia: la politica di Tolomeo nel vasto ambito mediterraneo*, in N. Bonacasa – M.C. Naro – E.C. portale – A. Tullio (a cura di), *L'Egitto in Italia dall'antichità al medioevo*, Atti del III congresso internazionale Italo-Egiziano, Roma-Pompei 13-19 novembre 1995, Roma 1998, pp. 65-78
- CONSOLO LANGHER 1998b S. Consolo Langher, *Storiografia e potere. Duride, Timeo, Callia e il dibattito su Agatocle*, Pisa 1998.
- CONSOLO LANGHER 2000 S. Consolo Langher, *Agatocle. Da capoparte a monarca fondatore di un regno tra Cartagine e i Diadochi* (Pelorias, 6), Messina 2000.
- CONSOLO LANGHER 2002 S. Consolo Langher, *Corcira e l'Adriatico negli equilibri interstatali del Mediterraneo tra IV e III sec. (età di Agatocle e dei Diadochi)*, in L. Braccisi – M. Luni (a cura di), *I Greci in Adriatico, 1. Hesperia 15. Studi sulla grecità d'Occidente*, Roma 2002, pp. 73-81.
- COPPOLA 2004 A. Coppola, *Cleonimo, Corcira e lo spazio ionico*, in *ACMG XLIII*, Taranto 2004, pp. 197-215.
- CORBETT 1971 J.H. Corbett, *Rome and the Gauls 285-280 B.C.*, «Historia» 20.5-6, 1971, pp. 656-664.
- CORBIER 2000 P. Corbier, *Les causes de la colonisation romaine au IV^e siècle selon Denys d'Halicarnasse: réalité ou anachronisme*, «Pallas» 53, 2000, pp. 193-204.
- CORBIER 2002 P. Corbier, *Les portraits dans les livres 12 à 20 des Antiquités Romaines de Denys d'Halicarnasse*, in S. Pittia (éd.), *Fragments d'historiens grecs. Autour de Denys d'Halicarnasse* (CEFR 298), Rome 2002, pp. 393-411.
- CORBIER 2009 P. Corbier, *Pyrrhus en Italie, réflexion sur les contradictions des sources*, «Pallas» 79, 2009, pp. 221-231.
- CORDIANO 2017 G. Cordiano, *La sila silva nell'ager publicus populi Romani alla luce di Dionigi d'Alicarnasso e Cicerone: modalità e tempi di un'acquisizione*, «SCO» 63, 2017, pp. 145-162.
- COREY BRENNAN 1994 T.C. Brennan, *M. Carius Dentatus and the praetor's right to triumph*, «Historia» 43.4, 1994, pp. 423-439.
- COREY BRENNAN 2012 T. Corey Brennan, *Roman Legal Ideology in the Military Sphere. Insights on Aequitas from the Case of the Caudine Forks (321 BC)*, in J.-L. Ferrary (a cura di), *Leges publicae. La legge nell'esperienza giuridica romana*, Pavia 2012, pp. 475-487.
- CORNELIO ET AL. 2017 C. Cornelio et al., *I Celti e le altre popolazioni preromane a Sud del Po tra IV e III secolo: una nuova prospettiva d'indagine*, in P. Piana Agostinetti (a cura di), *Celti d'Italia. I Celti dell'età di La Tène a Sud delle Alpi*, Atti del convegno internazionale, Roma 16-17 dicembre 2010, Roma 2017, pp. 79-137.
- CORNELL 1989 T.J. Cornell, *The recovery of Rome*, *CAH* VII.2, pp. 309-350.
- CORNELL 1995 T.J. Cornell, *The beginnings of Rome. Italy and Rome from the Bronze Age to the Punic wars (c. 1000-264 BC)*, London-New York 1995.
- CORNELL 2000 T.J. Cornell, *The city of Rome in the Middle Republic (400-100 BC)*, in J. Coulston – H. Dodge (eds.), *Ancient Rome: the archaeology of the eternal city*, Oxford 2000, pp. 42-60.
- CORNELL 2004 T.J. Cornell, *Deconstructing the Samnite Wars: an essay in historiography*, in H. Jones (ed.), *Samnium. Settlement and cultural change*, The Proceedings of the Third E. Togo Salmon Conference on Roman Studies

- (Archaeologia Transatlantica, 23), Providence 2004, pp. 115-131.
- CORNWELL 2017 H. Cornwell, *Pax and the politics of peace. Republic to Principate*, Oxford 2017.
- COSTANZI 1919 V. Costanzi, *Osservazioni sulla terza guerra sannitica*, «RFIC» 47, 1919, pp. 161-215.
- COUDRY 2009 M. Coudry, *Partage et gestion du butin dans la Rome républicaine: procédures et enjeux*, in Ead. – M. Humm (éds.), *Praeda. Butin de guerre et société dans la Rome républicaine / Kriegsbeute und Gesellschaft im republikanischen Rom* (Collegium Beatus Rhenanus, 1), Stuttgart 2009, pp. 21-80.
- CRAWFORD 1973 M.H. Crawford, *Foedus and sponsio*, «PBSR» 41, 1973, pp. 1-7.
- CRAWFORD 2007 M.H. Crawford, *The Mamertini, Alfius, and Festus*, in *La Sicile de Cicéron: lecture des Verrines*, Actes du colloque de Paris, 19-20 mai 2006 (Collection ISTA 1030), Besançon 2007, pp. 273-279.
- CRAWFORD 2011 M.H. Crawford (ed.), *Imagines Italicae: a corpus of Italic inscriptions* (BICS Supplement 110), I-III, London 2011.
- CRAWFORD 2014 M.H. Crawford, *Pallanum and Monte Pallano*, «Considerazioni di storia e archeologia» 7, 2014, pp. 5-10.
- CRIFÒ 1986 G. Crifò, *Sul caso di C. Ostilio Mancino*, in R.S. Bagnall – W.V. Harris (eds.), *Studies in Roman law in memory of A. Arthur Schiller*, Leiden 1986, pp. 19-32.
- CRISTOFANI 1989 M. Cristofani, *C. Genucio Clepsina pretore a Caere*, in *Atti del II Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze 1985), Roma 1989, I, pp. 167-170.
- CRISTOFANI 2001 M. Cristofani, *I Campani a Reggio*, in Id., *Scripta selecta. Trenta anni di studi archeologici sull'Italia preromana*, Roma 2001, III, pp. 907-921 [= «SE» 36, 1968, pp. 37-53].
- CRISTOFANI-GREGORI 1987 M. Cristofani – G.L. Gregori, *Di un complesso sotterraneo scoperto nell'area urbana di Caere*, «Prospettiva» 49, 1987, pp. 2-14.
- CROSS 1932 A.G.N. Cross, *Epirus. A study in Greek constitutional development*, Cambridge 1932.
- CROUZET 2002 S. Crouzet, *Sources et reconstructions de l'épisode de Rhégion. Denys d'Halicarnasse*, *Antiquités Romaines, 20.b et 20.q*, in S. Pittia (éd.), *Fragments d'historiens grecs. Autour de Denys d'Halicarnasse* (CEFR 298), Rome 2002, pp. 329-392.
- CUCCIOLLA 1999 A. Cucciolla, *Il Piano Quadro dei tratturi di Canosa di Puglia*, in E. Petrocelli (a cura di), *La civiltà della transumanza*, Isernia 1999, pp. 517-549.
- CUNLIFFE 1997 B.W. Cunliffe, *The Ancient Celts*, Oxford 1997.
- CURSI 2013 M.F. Cursi, «Amicitia» e «Societas» nei rapporti tra Roma e gli altri popoli del Mediterraneo, «Index» 41, 2013, pp. 195-227.
- CURSI 2014 M.F. Cursi, «Bellum iustum» tra rito e «iustae causae belli», «Index» 42, 2014, pp. 569-585.
- D'AGOSTINO 1981 B. D'Agostino, *Voluptas e virtus. Il mito politico dell'«ingenuità italica»*, «AION(archeol)» 3, 1981, pp. 117-127.
- D'ALESSANDRO-DE SENSI SESTITO 2011 A. D'Alessandro – G. De Sensi Sestito, *Cinea Tessalo e la strategia di Pirro in Grecia e in Occidente*, in L. Breglia – A. Moleti – M.L. Napolitano (a cura di), *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente*, Pisa 2011, pp. 457-487.
- DAHLHEIM 1968 W. Dahlheim, *Struktur und Entwicklung des römischen Völkerrechts im dritten und zweiten Jahrhundert v. Chr.*, München 1968.
- DANGEL 2001 J. Dangel, *Aspects stylistique du livre IX*, in D. Briquel – J.-P. Tuiller (éds.), *Le censeur et les Samnites: sur Tite-Live, livre IX*, Paris 2001, pp. 13-36.
- DART 2012 C.J. Dart, *Duumviri nauales and the navy of the Roman Republic*, «Latomus» 71, 2012, pp. 1000-1014.
- DAVIES 2014 G. Davies, *Amicitia and diplomacy. «Do I not destroy my enemies when I make them my friends?»*, recensione a BURTON 2011, «JRA» 27, 2014, pp. 532-535.
- DE BENEDITTIIS 2011² G. De Benedittiis, *La viabilità prima e dopo i Romani*, in Id., *La provincia Samnii e la viabilità romana*, Cerro al Volturno 2011², pp. 105-112.
- DE CAZANOVE 2001 O. De Cazanove, *Itinéraires et étapes de l'avancée romaine entre Samnium*,

- DE CAZANOVE 2005 *Daunie, Lucanie et Étrurie*, in D. Briquel – J.-P. Tuiller (éds.), *Le censeur et les Samnites : sur Tite-Live, livre IX*, Paris 2001, pp. 147-192.
- DE CAZANOVE 2011 O. De Cazanove, *Les colonies latines et les frontières régionales de l'Italie*, «MCV» 35.2, 2005, pp. 107-124.
- DE DONÀ 1985 O. De Cazanove, *Pratiques et rites de la guerre en Italie, entre Romains et Samnites : le passage sous le joug, la légion de lin samnite*, in J.-C. Couvenhes – S. Crouzet – S. Péré-Noguès (éds.), *Pratiques et identités culturelles des armées hellénistiques du monde méditerranéen* (Hellenistic Warfare 3), Bordeaux 2011, pp. 357-370.
- DE JULIIS 1988 R. De Donà, *Pace e guerra nei rapporti fra Romani e Galli nel IV e III secolo a.C.*, in M. Sordi (a cura di), *La pace nel mondo antico* (Contributi dell'Istituto di storia antica, 11), Milano 1985, pp. 175-189.
- DE LUCIA BROLLI-TABOLLI 2013 E. De Juliis, *Gli Iapigi. Storia e civiltà della Puglia preromana*, Milano 1988.
- DE MARINIS 2005 M.A. De Lucia Brolli – J. Tabolli, *The Faliscans and the Etruscans*, in J. MacIntosh Turfa (ed.), *The Etruscan World*, London-New York 2013, pp. 259-280.
- DE MARTINO 1979 G. De Marinis, *Il "problema Civitalba"*, in Id. (a cura di), *Arte romana nei musei delle Marche*, Ancona 2005, pp. 3-7.
- DE SENSI SESTITO 1994 F. De Martino, *Riforme del IV sec. a.C.*, in Id., *Diritto e società nell'antica Roma* (Biblioteca di storia antica, 6), Roma 1979, pp. 183-224.
- DE SENSI SESTITO 2004 G. De Sensi Sestito, *La formazione politica dell'Italia: la conquista del Mezzogiorno*, in P.G. Guzzo – S. Moscati – G. Susini (a cura di), *Antiche genti d'Italia*, Roma 1994, pp. 105-108.
- DE SENSI SESTITO 2005 G. De Sensi Sestito, *Alessandro e le popolazioni della Lucania e del Bruzio*, in *ACMG XLIII*, Taranto 2004, pp. 519-560.
- DE SENSI SESTITO 2008 G. De Sensi Sestito, *I Tauriniani nelle fonti letterarie*, in R. Agostino (a cura di), *Gli Italici del Métauros*, Catalogo della mostra, Reggio Calabria 2005, pp. 61-73.
- DE SENSI SESTITO 2011 G. De Sensi Sestito, *Cartagine e la Magna Grecia in età dionisiana. Il ruolo di Ipponio*, «RStudFen» 36.1-2, 2008, pp. 29-50.
- DE SENSI SESTITO 2013-2014 G. De Sensi Sestito, *Magna Grecia, Epiro e Sicilia fra IV e III sec. a.C.: spinte egemoniche a confronto*, in G. De Sensi Sestito – M. Intrieri (a cura di), *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente*, Pisa 2011, pp. 361-390.
- DE SENSI SESTITO 2014 G. De Sensi Sestito, *Cartagine e la Magna Grecia da Agatocle a Pirro*, «Aidnos» 18, 2013-2014, pp. 11-36.
- DE SENSI SESTITO 2016 G. De Sensi Sestito, *Italo, Italia, Italioti: alle origini di una nozione*, in Id. – M. Petruszewicz (a cura di), *Unità multiple. Centocinquanti'anni? Unità? Italia?*, Soveria Mannelli 2014, pp. 53-92.
- DE VAAN 2008 G. De Sensi Sestito, *Pirro e le città italiote*, in Ead. – M. Intrieri (a cura di), *Sulle sponde dello Ionio: Grecia occidentale e Greci d'Occidente*, Atti del convegno internazionale, Rende 2-4 dicembre 2013, Pisa 2016, pp. 287-335.
- DE WEVER 1969 G. De Sensi Sestito, *I Brettii fra Pirro, Roma e Annibale. Forme di organizzazione politico-territoriale e processi di interazione economica e culturale*, in Id. – S. Mancuso (a cura di), *Enotri e Brettii in Magna Grecia. Modi e forme di interazione culturale*, II.1, Soveria Mannelli 2017, pp. 171-220.
- DEL FRANCIA 1991 M. de Vaan, *Etymological dictionary of Latin and the other Italic languages*, Leiden-Boston 2008.
- DEL TUTTO 1999 J. De Wever, *Recherches sur la chronologie de Velleius Paterculus pour la fin du IV^e siècle avant notre ère (334-302)*, «Latomus» 28.2, 1969, pp. 378-390.
- DELFINO 2009 L. Del Francia, *Aspetti della presenza dell'Egitto in Campania*, in G.M. Govi – S. Curto – S. Perignotti (a cura di), *L'Egitto fuori dall'Egitto. Dalla riscoperta all'Egittologia*, Bologna 1991, pp. 145-158.
- DELPLACE 1967 L. Del Tutto, *L'iscrizione di Caso Cantovio*, «SE» 63, 1999, pp. 477-487.
- A. Delfino, *L'incendio gallico: tra mito storiografico e realtà storica*, «MediterrAnt» 12.1-2, 2009, pp. 339-360.
- C. Delplace, *L'intervention étrusque dans les dernières années de la deuxième guerre samnite (312-308)*, «Latomus» 26.2, 1967, pp. 454-466.

- DELPLACE 1993 C. Delplace, *La Romanisation du Picenum. L'exemple d'Urbs Salvia* (CEFR 177), Rome 1993.
- DEN BOER 1972 W. Den Boer, *Some minor Roman historians*, Leiden 1972.
- DENCH 1995 E. Dench, *From barbarians to new men. Greek, Roman, and modern perceptions of people from the central Apennines*, Oxford 1995.
- DEVELIN 1975 R. Develin, *Prorogation of imperium before the Hannibalic War*, «Latomus» 34.3, 1975, pp. 716-722.
- DEVELIN 1978 R. Develin, *Provocatio and plebiscites. Early Roman legislation and the Historical Tradition*, «Mnemosyne» 31, 1978, pp. 45-60.
- DEVOTO 1934 G. Devoto, *Lucania, EI XXI*, p. 552.
- DEVOTO 1951² G. Devoto, *Gli antichi Italici*, Firenze 1951² [ed. or. Firenze 1931].
- DI CARLO 2007 P. Di Carlo, *L'enigma nord-piceno. Saggio sulla lingua delle stele di Novilara e sul loro contesto culturale*, Padova 2007.
- DI FAZIO 2008 M. Di Fazio, *Nel paese dei serpenti. Memorie greche nel Lazio meridionale costiero*, «PP» 63, 2008, pp. 371-414.
- DI FAZIO 2008b M. Di Fazio, *Il Lazio meridionale costiero fra Romani e Sanniti*, «ArchClass» 59, 2008, pp. 39-61.
- DI FAZIO 2013 M. Di Fazio, *Mercenari, tiranni, lupi. Appunti sparsi sulla mobilità di gruppi armati nell'Italia antica*, «Annali della fondazione per il Museo Claudio Faina» 20, 2013, pp. 195-212.
- DI IORIO 1997 A. Di Iorio, *L'apporto della civiltà magnogreca in area sannitica*, Roma 1997.
- DI VASTO 2010 F. Di Vasto, *Questioni della storia di Thurii tra IV e III sec. a.C.: indipendenza o schiavitù?* «PP» 55.4-5, 2010, pp. 290-293.
- DIDU 1972 I. Didu, *Il supposto invio di coloni romani in Sardegna nell'anno 388-7 a.C.*, «Athenaeum» 50, 1972, pp. 310-329.
- DIFFENDALE-BROCATO-TERRENATO- BROCK 2016 D.P. Diffendale – P. Brocato – N. Terrenato – A.L. Brock, *Sant'Omobono: an interim status quaestionis*, «JRA» 29, 2016, pp. 7-42.
- DMITRIEV 2018 S. Dmitriev, *Recycling the classical past: rhetorical responses from the Roman period to a military loss in classical Greece*, in J.H. Clark (ed.), *Brill's companion to military defeat in ancient Mediterranean society*, Leiden 2018, pp. 309-334.
- DOMÍNGUEZ PÉREZ 2003 J.C. Domínguez Pérez, *Entidad arqueológica y dimension económico-política del círculo Púnico-Gaditano en el Mediterráneo occidental, 348-218 AC*, «Antiquitas» 15, 2003, pp. 51-58.
- DREXLER 1959 H. Drexler, *Iustum bellum*, «RhM» 102, 1959, pp. 97-140.
- DRUMMOND 1978 A. Drummond, *The dictator years*, «Historia» 27.4, 1978, pp. 550-572.
- DUMÉZIL 1952 G. Dumézil, *La bataille de Sentinum: remarques sur la fabrication de l'histoire romaine*, «Annales(HSS)» 7.2, 1952, pp. 145-154.
- DUNCAN-REYNOLDS 1958 G. Duncan – J.M. Reynolds, *Sutri (Sutrium). Notes on southern Etruria*, 3, «PBSR» 26, 1958, pp. 63-134.
- ECKHEL 1792 J. Eckhel, *Doctrina Numorum Veterum*, I, Vindobonae 1792.
- ECKSTEIN 2006 A.M. Eckstein, *Mediterranean anarchy, interstate war, and the rise of Rome*, Berkeley-Los Angeles-London 2006.
- ECKSTEIN 2008 A.M. Eckstein, *Rome enters the Greek East. From anarchy to hierarchy in the Hellenistic Mediterranean, 230-170 BC*, Malden-Oxford 2008.
- ECKSTEIN 2010 A.M. Eckstein, *Polybius, 'the Treaty of Philinus', and Roman accusations against Carthage*, «CQ» 60.2, 2010, pp. 406-426.
- ELEFANTE 1997 Velleius Paterculus. Ad M. Vinicium libri duo. Curavit adnotavitque Maria Elefante (Bibliotheca Weidmanniana, 3), Hildesheim-Zurich-New York 1997.
- ELLIOTT 2009 J. Elliott, *Livy's L. Papirius Cursor and the manipulation of the Ennian past*, «CQ» 59.2, 2009, pp. 650-653.
- ELSTER 2003 M. Elster, *Die Gesetze der mittleren Römischen Republik*, Darmstadt 2003.
- ENEI 2011 F. Enei, *Castrum Novum. Storia e archeologia di una colonia romana nel territorio di Santa Marinella*, Santa Marinella 2011.
- ENGERBEAUD 2013 M. Engerbeaud, *La bataille d'Ausculum (279 av. J.-C.), une défaite romaine ?*, «RPh» 87.1, 2013, pp. 61-80.
- ENGERBEAUD 2017 M. Engerbeaud, *Rome devant la défaite*, Paris 2017.
- ERDKAMP 2007 P. Erdkamp, *Polybius and Livy on the allies in the Roman army*, in L. De

- Blois – E. Lo Cascio (eds.), *The impact of the Roman army (200BC-476AD)* (Impact of Empire, 6), Leiden-Boston 2007, pp. 47-74.
- ERMAN 2004 J. Erman, *Liv. 9,9,15*: «sponsio... quae neminem praeter sponsorem obligaret»: *kritische Anmerkungen zur völkerrechtlichen Qualität der «sponsio»*, «ZRG» 121, 2004, pp. 314-322.
- ERNOUT-MEILLET 1951³ A. Ernout – A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris 1951³.
- EYCHENNE 2009 J.-M. Eychenne, *L'image des Samnites depuis Tite-Live. Une analyse historiographique*, «Anabases» 10, 2009, pp. 119-138.
- FABBRI 2009 M. Fabbri, *Verso la città dei Tauriani: Taurianum prima e dopo Annibale*, in M. Osanna (a cura di), *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III sec. a.C.*, Venosa 2009, pp. 227-240.
- FATUCCHI 1995 A. Fatucchi, *Le tracce della gens Cilnia nel territorio dell'Etruria*, «RSA» 25, 1995, pp. 187-205.
- FAVUZZI 1999 A. Favuzzi, *Su due frammenti adespoti della Suda*, «AFLB» 42, 1999, pp. 119-127.
- FELICI 2004 A. Felici, *Il parco naturale-archeologico di Monte Casoli di Bomarzo*, in L. Donadono (a cura di), *Bomarzo. Architetture fra natura e società*, Roma 2004, pp. 31-54.
- FERONE 1996 C. Ferone, *Frontino, Strategemata IV 1,14 e la tradizione sulla battaglia di Benevento del 275 a. C.*, «MGR» 20, 1996, pp. 87-110.
- FERONE 2001 C. Ferone, *Appiano, Samn. 7,1 e la tutela dell'ora marittima a Roma nel III sec. a.C.*, «Klio» 83, 2001, pp. 377-387.
- FERONE 2003 C. Ferone, *Lido, de magistratibus I 27 e la politica navale di Roma nel III sec. a.C.*, «Klio» 85, 2003, pp. 70-81.
- FERONE 2005 C. Ferone, *Subigit omne Loucanam: a proposito dell'elogio di Scipione Barbato (CIL I² 6, 7 = ILLRP 309)*, «Klio» 87, 2005, pp. 116-122.
- FERRANTE 2008 C. Ferrante, *Capitolo S. Cecilia, contrada*, in S. Gatti – M.R. Picuti (a cura di), *Fana, templa, delubra. Corpus dei luoghi di culto dell'Italia antica (FDT)*, I, Roma 2008, pp. 36-40.
- FERRARY 1995 J.-L. Ferrary, *Ius fetiale et diplomatie*, in Ed. Frézouls – A. Jacquemin (éds.), *Les relations internationales*, Actes du Colloque de Strasbourg, 15-17 juin 1993, Paris 1995, pp. 411-432.
- FERRARY 2014² J.-L. Ferrary, *Philhellénisme et impérialisme. Aspects idéologiques de la conquête romaine du monde hellénistique, de la seconde guerre de Macédoine à la guerre contre Mithridate* (BEFAR 271), Rome 2014² [ed. or. Rome 1988].
- FERRARY 2019 J.-L. Ferrary, *Loi Aelia décidant l'envoi d'un secours à Thourioi (pl. sc.?)*, in Id. – Philippe Moreau (éds.), *Lepor. Leges Populi Romani^c*.
- FERRERO 1955 L. Ferrero, *Storia del pitagorismo nel mondo romano*, Torino 1955.
- FERRI 2017 G. Ferri, *La devotio. Per un'analisi storico-religiosa della (auto)consacrazione agli dèi inferi nella religione romana*, «MEFRA» 129.2, 2017, pp. 349-372.
- FIORI 2018 R. Fiori, *Il processo privato*, in M.F. Cursi (a cura di), *XII TABVLAE. Testo e commento*, I-II, Napoli 2018, pp. 45-149.
- FIRPO 1994 G. Firpo, *La cronologia delle guerre sannitiche*, «Aevum» 68.1, 1994, pp. 33-49.
- FIRPO 2001 G. Firpo, *Il trionfo «de Samnitibus» di M. Curio Dentato (290 a.C.) e le vie di transumanza: a proposito di una recente ipotesi*, in S. Giorcelli Bersani (a cura di), *Gli antichi e la montagna. Ecologia, religione, economia e politica del territorio*, Atti del convegno, Aosta 21-23 settembre 1999, Torino 2001, pp. 113-124.
- FIRPO 2002 G. Firpo, *Quale Sentino?*, in D. Poli (a cura di), *La battaglia del Sentino. Scontro fra nazioni e incontro in una nazione*, Atti del Convegno di Studi, Camerino-Sassoferrato 10-13 giugno 1998, Roma 2002, pp. 95-126.
- FIRPO 2008 G. Firpo, *Quale Sentinum?*, in M. Medri (a cura di), *Sentinum 295 a.C., Sassoferrato 2006. 2300 anni dopo la battaglia: una città romana tra storia e*

^c URL: <http://www.cn-telma.fr/lepor/notice310/>

- archeologia*, Atti del convegno internazionale, Sassoferrato 21-23 settembre 2006, Roma 2008, pp. 91-97.
- FIRPO 2012 G. Firpo, *Riflessioni sulla battaglia del Sentino. A proposito di un dibattito in corso*, «Athenaeum» 100, 2012, pp. 459-473.
- FIRPO 2015 G. Firpo, *Roma e i veteres hostes* (Saggi di storia antica 38), Roma 2015.
- FISCHER-BOVET 2014 C. Fischer-Bovet, *Army and Society in Ptolemaic Egypt*, Cambridge 2014.
- FLOWER H.I. 1996 H.I. Flower, *Ancestor masks and aristocratic power in Roman culture*, Oxford 1996.
- FLOWER M. 2000 M. Flower, *Alexander the Great and panhellenism*, in A.B. Bosworth – E.J. Baynham (eds.), *Alexander the Great in fact and fiction*, Oxford 2000, pp. 96-135.
- FONTANA 2006 F. Fontana, *Testimonianze di culti in area nord-adriatica: il caso di Apollo e Diana*, in F. Lenzi (a cura di), *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche*, Atti del convegno internazionale, Rimini, 25-27 marzo 2004, Bologna 2006, pp. 313-331.
- FORNI 1953 G. Forni, *Manio Curio Dentato uomo democratico*, «Athenaeum» 41, 1953, pp. 170-240.
- FORNI 1958 G. Forni, *Valore storico e fonti di Pompeo Trogo*, Urbino 1958.
- FORSYTHE 2000 G. Forsythe, *The Roman historians of the second century B.C.*, in C. Bruun (ed.), *The Roman Middle Republic. Politics, religion, and historiography, c. 400-133 b.C.*, Rome 2000, pp. 1-11.
- FORSYTHE 2005 G. Forsythe, *A critical history of Early Rome. From prehistory to the first Punic War*, Berkeley-Los Angeles-London 2005.
- FRACCARO 1956 P. Fraccaro, *La storia romana arcaica*, in Id., *Opuscula I. Scritti di carattere generale. Studi catoniani. I processi degli Scipioni*, Pavia 1956, pp. 1-41.
- FRANCIOSI 2007 A. Franciosi, *Il problema delle origini del plebiscito Aquilio. Una messa a punto in tema di datazione*, in F.M. D'Ippolito (a cura di), *Φιλία. Scritti per Gennaro Franciosi*, II, Napoli 2007, pp. 935-983.
- FRANK 1928 T. Frank, *Pyrrhus*, *CAH* VII, pp. 638-664.
- FRANKE 1955 P.R. Franke, *Alt-Epirus und das Königtum der Molosser*, Kalmünz 1955.
- FRANKE 1989 P.R. Franke, *Pyrrhus*, *CAH*³ VII.2, pp. 456-485.
- FRASCHETTI 1981 A. Fraschetti, *Le sepolture rituali del Foro Boario*, in *Le délit religieux dans la cité antique*. Actes de la table ronde (Rome, 6-7 avril 1978), Rome 1981, pp. 51-115.
- FRASCHETTI 1981b A. Fraschetti, *Aristosseno, i Romani e la barbarizzazione di Posidonia*, «AION(archeol)» 3, 1981, pp. 97-115.
- FRATIANNI 2017 G. Fratianni, *I Sanniti: Pentri e Frentani*, in Id. – A. Ceccarelli (a cura di), *Molise* (Archeologia delle Regioni d'Italia), Roma 2017, pp. 129-196.
- FREDERIKSEN 1984 M. Frederiksen, *Campania*, Rome 1984.
- FRESA-FRESA 1974 A. Fresa – M. Fresa, *Nuceria Alfaterna in Campania*, Napoli 1974.
- FRISONE 2004 F. Frisone, *Alessandro il Molosso e i popoli dell'Apuli*, in *ACMG* XLIII, Taranto 2004, pp. 473-517.
- FRONDA 2006 M.P. Fronda, *Livy 9.20 and early Roman imperialism in Apulia*, «Historia» 55.4, 2006, pp. 397-417.
- FRONDA 2011 M.P. Fronda, *Privata hospitium, beneficia publica? Consul(ar)s, local elite and Roman rule in Italy*, in H. Beck – A. Duplò – M. Jehne – F. Pina Polo (eds.), *Consuls and res publica. Holding High Office in the Roman Republic*, Cambridge 2011, pp. 232-255.
- FRONDA 2015 M.P. Fronda, *The Italiote League and southern Italy*, in H. Beck – P. Funke (eds.), *Federalism in Greek Antiquity*, Cambridge 2015, pp. 386-402.
- GABBA 1989 E. Gabba, *Allora i Romani conobbero per la prima volta la ricchezza*, «AIIN» 36, 1989, pp. 9-17.
- GABBA 1991 E. Gabba, *I rapporti politici dei Galli con gli altri popoli dell'Italia antica*, in E. Campanile (a cura di), *Rapporti linguistici e culturali tra i popoli dell'Italia antica*, Pisa 6-7 Ottobre 1989 (Testi linguistici, 17), Pisa 1991, pp. 149-156.
- GABBA 1994 E. Gabba, *Nuove riflessioni sulla storia dei Sanniti*, in *Federazioni e federalismo nell'Europa antica. Alle radici della casa comune europea*, Milano 1994, pp. 435-442 [ora in *Italia Romana* (Biblioteca di *Athenaeum*,

- 25), Como 1994, pp. 223-230].
- GABRIELSEN 1997 V. Gabrielsen, *The naval aristocracy of hellenistic Rhodes* (Studies in Hellenistic Civilization, 6), Aarhus 1997.
- GAGÉ 1975 J. Gagé, *Les Gaulois à Clusium? Essai sur le probable mouvement de sécession de «Camertes» en Etrurie centrale et méridionale (vers le début du IV^e siècle av. J.-C.) et sur la formation de «clientèles» de clans romains (les Fabii et leurs rivaux)*, «RH» 253, 1975, pp. 5-32.
- GALLO 2015 A. Gallo, *L'Hirpinia fra III e I sec. a.C.: agro pubblico, assegnatari viritani, giurisdizione delegata, assetto istituzionale*, «Quaderni lupiensi di storia e diritto» 5, 2015, pp. 65-96.
- GALLO 2018 A. Gallo, *Prefetti del pretore e prefetture. L'organizzazione dell'agro romano in Italia (IV-I sec. a.C.)* (Documenti e studi, 68), Bari 2018.
- GALSTERER 1976 H. Galsterer, *Herrschaft und Verwaltung im republikanischer Italien. Die Beziehungen Roms zu den italischen Gemeinden vom Latinerfrieden 338 v. Chr. bis zum Bundesgenossenkrieg 91 v. Chr.*, München 1976.
- GARBARINO 1973 G. Garbarino, *Roma e la filosofia greca dalle origini alla fine del II secolo a.C.*, Torino 1973.
- GARCÍA RIAZA 2002 E. García Ríaza, *Celtiberos y Lusitanos frente a Roma: diplomacia y derecho de guerra*, Vitoria 2002.
- GARSTAD 2015 B. Garstad, *Rome in the Alexander Romance*, «HSCPh» 108, 2015, pp. 467-507.
- GATTI 2017 S. Gatti, *Gli Ernici nell'età dei Tarquini tra fonti letterarie e nuove scoperte archeologiche*, in P.L. Lulof – C.J. Smith (eds.), *The age of Tarquinius Superbus. Central Italy in 6th century BC*, Proceeding of the conference, Rome 7-9 November 2013, Leuven 2017, pp. 281-290.
- GAUCCI 2013 A. Gaucchi, *Episodi dell'espansionismo romano verso il delta padano*, in F. Boschi (a cura di), *Ravenna e l'Adriatico dalle origini all'età romana*, Bologna 2013, pp. 91-108.
- GELZER 1912 M. Gelzer, *Die Nobilität der römischen Republik*, Leipzig 1912.
- GERACI 2015 G. Geraci, *La "crescita" di Roma tra IV e III sec. a.C.: costruzione di un sistema*, in *ACMG LII*, Taranto 2015, pp. 77-101.
- GIANNELLI 1974 C.A. Giannelli, *Gli interventi di Cleonimo e di Agatocle in Magna Grecia*, «CS» 11.3, 1974, pp. 353-380.
- GIARDINA 1994 A. Giardina, *L'identità incompiuta dell'Italia romana*, in C. Nicolet (éd.) *L'Italie d'Auguste à Dioclétien*, Actes du colloque international de Rome (25-28 mars 1992), Rome 1994, pp. 1-89.
- GIGLIO 2001 M. Giglio, *Picentia, fondazione romana?*, «AION(archeol)» n.s. 8, 2001, pp. 119-131.
- GIOVANNINI 2000 A. Giovannini, recensione a WATSON 1993, «Gnomon» 72.1, 2000, pp. 45-48.
- GLADHILL 2016 B. Gladhill, *Rethinking Roman alliance. A Study in poetics and society*, Cambridge 2016.
- GNADÉ 2018 M. Gnade, *The Volscians and Hernicians*, in G.D. Farney – G. Bradley (eds.), *The peoples of ancient Italy*, Berlin-Boston 2018, pp. 461-472.
- GNOLI 2012 T. Gnoli, *Navalia. Guerre e commerci nel Mediterraneo romano*, Roma 2012.
- GOLDEN 2013 G.K. Golden, *States of emergency. Crisis management during the Roman Republic*, Cambridge 2013.
- GOUKOWSKY 1996 P. Goukowsky, *Les Campaniens à Rhegion*, in J. Dion (éd.), *Culture antique et fanatisme*, Nancy 1996, pp. 13-37.
- GRAEBER 2001 A. Graeber, *Auctoritas patrum. Formen und Wege der Senats Herrschaft zwischen Politik und Tradition*, Heidelberg 2001.
- GRAINGER 2002 J.D. Grainger, *The Roman war of Antiochos the Great* (Mnemosyne Supplements, 239), Leiden-Boston 2002.
- GRAINGER 2017 J.D. Grainger, *Great power diplomacy in the Hellenistic world*, London-New York 2017.
- GRANINO CECERE 2010 M.G. Granino Cecere, *La tribù Pupinia: territorio e gentes*, in M. Silvestrini (a cura di), *Le tribù romane*, Atti della XVIe Rencontre sur l'épigraphie du monde romain, Bari, 8-10 ottobre 2009, Bari 2010, pp. 157-159.

- GRECO 1988 E. Greco, *Archeologia della colonia latina di Paestum*, «DArch» n.s. 6.2, 1988, pp. 79-86.
- GRECO 1988b E. Greco, *Tra Bruzi e Lucani: alla ricerca di una definizione di abitato*, in P. Poccetti (a cura di), *Per un'identità culturale dei Brettii*, Napoli 1988, pp. 159-169.
- GRECO 2005 G. Greco, *Paestum ed Elea tra Magna Grecia e Roma*, in *ACMG XLIV*, Taranto 2005, pp. 577-641.
- GRECO-THEODORESCU 1996 E. Greco – D. Theodorescu, *La città ed il territorio nel IV secolo a.C.*, in M. Cipriani – F. Longo (a cura di), *Poseidonia e i Lucani*, Napoli 1996, pp. 184-200.
- GRELLE 1995 F. Grelle, *La parabola della città*, in M. Mazzei (a cura di), *Arpi. L'ipogeo della Medusa e la necropoli*, Bari 1995, pp. 55-72.
- GRELLE 2007 F. Grelle, *Le colonie latine e la romanizzazione della Puglia*, in M. Pani (a cura di), *Epigrafia e territorio, politica e società. Temi di antichità romane VIII*, Bari 2007, pp. 165-199.
- GRELLE-SILVESTRINI 2013 F. Grelle – M. Silvestrini, *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. Dalle guerre sannitiche alla guerra sociale* (Pragmateiai, 24), Bari 2013.
- GRIES 1949 K. Gries, *Livy's use of dramatic speech*, «AJPh» 70.2, 1949, pp. 118-141.
- GROSSMANN 2009 L. Grossmann, *Roms Samnitenkriege. Historische und historiographische Untersuchungen zu den Jahren 327 bis 290 v.Chr.* (Reihe Geschichte, 1), Düsseldorf 2009.
- GRUEN 1984 E.S. Gruen, *The Hellenistic world and the coming of Rome*, Berkeley-Los Angeles-London 1984.
- GRUEN 1992 E.S. Gruen, *Culture and national identity in Republican Rome*, Ithaca 1992.
- GUALTIERI 2010 M. Gualtieri, *Roccagloriosa, la tabula osca ed il caduceo: frammenti di un discorso sulla 'città' italica*, «Salernum» 24-25, 2010, pp. 19-28.
- GUALTIERI 2015 M. Gualtieri, *The archaeology of 'integration' in western Lucania: a review of recent work*, in S.T. Roselaar (ed.), *Processes of cultural change and integration in the Roman Republic* (Mnemosyne Supplements, 382), Leiden-Boston 2015, pp. 78-91.
- GUARINO 1988 A. Guarino, *Novissima de patrum auctoritate*, «BIDR» 91, 1988, pp. 117-143.
- GUARINO 1994 A. Guarino, *Pax Caudina*, in Id., *Pagine di diritto romano*, III, Napoli 1994, pp. 299-302.
- GUARINO 1994b A. Guarino, *Il mistero della lex Maenia*, in Id., *Pagine di diritto romano*, III, Napoli 1994, pp. 264-266.
- GUITTARD 1984 C. Guittard, *Tite-Live, Accius et le rituel de la deuotio*, «CRAI» 128.4, 1984, pp. 581-600.
- GULLETTA 2000 M.I. Gulletta, *Plistica, DNPIX*, col. 1145.
- GULLETTA 2005 M.I. Gulletta, *Kamykos/Lykos/Halikos. Da 'via del sale' a 'confine' tra le due eparchie (note di geografia storica nella Sicilia centro-occidentale)*, in E. Olshausen – H. Sonnaben (hrsgg.), „Troianer sind wir gewesen” - *Migrationen in der Antiken Welt* (Geographia Historica, 21), Stuttgart 2006, pp. 402-422.
- GUNDEL 1958 H.G. Gundel, *Vibellius* (n. 1), *RE VIII A.2*, coll. 1941-1942.
- GUZZO 1989 P.G. Guzzo, *I Brettii. Storia e archeologia della Calabria preromana*, Milano 1989.
- GUZZO 2019 P.G. Guzzo, *Storia e cultura dei Brettii*, Soveria Mannelli 2019.
- GWYN MORGAN 1972 M. Gwyn Morgan, *The Defeat of L. Metellus Denter at Arretium*, «CQ» 22.2, 1972, pp. 309-325.
- GWYN MORGAN-WALSH 1978 M. Gwyn Morgan – J.A. Walsh, *Ti. Gracchus (tr.pl. 133 B.C.), the Numantine affair, and the deposition of M. Octavius*, «CPh» 73.3, 1978, pp. 200-210.
- HAACKH 1844 H. Haackh, *Fabia gens* (nr. 16), in A. Pauly (hrsg.), *Real-encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft in alphabetische Ordnung*, III, Stuttgart 1844, pp. 382-400.
- HACKL 1982 U. Hackl, *Senat und Magistratur in Rom von der Mitte des 2. Jahrhunderts v. Chr. bis zur Diktatur Sullas* (Regensburger historische Forschungen, 9),

- Kallmünz 1982.
- HAMMOND 1993 N.G.L. Hammond, *Sources for Alexander the Great. An analysis of Plutarch's Life and Arrian's Anabasis Alexandrou*, Cambridge 1993.
- HAMMOND-WALBANK 1988 N.G.L. Hammond – F.W. Walbank, *A history of Macedonia. III: 336-167 BC*, Oxford 1988.
- HANS 1985 L.-M. Hans, *Zur Rolle Sardiniens in der karthagischen Handelspolitik im 4. Jh. V. Chr.*, «MBAH» 4.2, 1985, pp. 65-76.
- HANTOS 1983 T. Hantos, *Das römische Bundesgenossensystem in Italien*, München 1983.
- HARRIS 1965 W.V. Harris, *Roman foedera in Etruria*, «Historia» 14.3, 1965, pp. 282-292.
- HARRIS 1971 W.V. Harris, *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford 1971.
- HARRIS 1979 W.V. Harris, *War and imperialism in Republican Rome. 327-70 b.C.*, Oxford 1979.
- HARRIS 1984 W.V. Harris, *The Italians and the Empire*, in Id., *The imperialism of Mid-Republican Rome* (PMAAR, 29), Rome 1984, pp. 89-113.
- HARRIS 1985 W.V. Harris, *Volsinii and Rome*, «Annali della fondazione per il Museo Claudio Faina» 1, 1985, pp. 143-156.
- HARRIS 2011 W.V. Harris, *Bois et déboisement dans la Méditerranée antique*, «Annales(HSS)» 66.1, 2011, pp. 105-140.
- HARRIS 2016 W.V. Harris, *Roman power. A thousand years of empire*, Cambridge 2016.
- HARRIS 2017 W.V. Harris, *Rome at sea: the beginning of Roman naval power*, «G&R» 64.1, 2017, pp. 14-26.
- HARRIS-LA ROCCA 2007 W.V. Harris – A. La Rocca, *Quando e come l'Italia divenne per la prima volta Italia? Un saggio sulla politica dell'identità*, «StudStor» 48.2, 2007, pp. 301-322.
- HEAD 1911² B.V. Head, *Historia Numorum. A catalog of Greek numismatics*, Oxford 1911².
- HEINEN 1972 H. Heinen, *Die politischen Beziehungen zwischen Rom und dem Ptolemäerreich von ihren Anfängen bis zum Tag von Eleusis (273-168 v. Chr.)*, in *ANRW* I.1, pp. 633-659.
- HEINEN 1984 H. Heinen, *The Syrian-Egyptian wars and the new kingdoms of Asia Minor*, *CAH³* VII.1, pp. 412-445.
- HEISSERER 1985 A.J. Heisserer, *Polybius 3.25.3 («An Alliance concerning Pyrrhus»)*, «Gerión» 3, 1985, pp. 125-139.
- HELM 2017 M. Helm, *A troubled beginning: Rome and its reluctant allies in the Fourth Century BC*, «Antichton» 51, 2017, pp. 202-226.
- HEURGON 1942 J. Heurgon, *Recherches sur l'histoire, la religion et la civilisation de Capoue préromaine, des origines à la deuxième guerre punique*, Paris 1942.
- HEURGON 1969 J. Heurgon, *La guerre romaine aux 4^e-3^e siècles et la fides Romana*, in J.-P. Brisson (éd.), *Problèmes de la guerre à Rome*, Paris-La Haye 1969, pp. 23-32.
- HEUSS 1933 A. Heuss, *Die völkerrechtlichen Grundlagen der römischen Außenpolitik in republikanischer Zeit* (Klio, Beiheft XXXI), Leipzig 1933.
- HÖLBL 2001² G. Hölbl, *A History of the Ptolemaic Empire*, London-New York 2001² [ed. or. Darmstadt 1994].
- HÖLKESKAMP 1987 K.-J. Hölkeskamp, *Die Entstehung der Nobilität. Studien zur sozialen und politischen Geschichte der Römischen Republik im 4. Jhdt. v. Chr.*, Stuttgart 1987.
- HÖLKESKAMP 1988 K.-J. Hölkeskamp, *Die Entstehung der Nobilität und der Funktionswandel des Volkstribunats: die historische Bedeutung der lex Hortensia de plebiscitis*, «AKG» 70, 1988, pp. 271-312.
- HÖLKESKAMP 1993 K.-J. Hölkeskamp, *Conquest, competition and consensus: Roman expansion in Italy and the rise of the nobilitas*, «Historia» 42.1, 1993, pp. 12-39.
- HÖLKESKAMP 2000 K.-J. Hölkeskamp, *Fides – deditio in fidem – dextra data et accepta. Recht, Religion und Ritual in Rom*, in C. Bruun (ed.), *The Roman Middle Republic. Politics, religion, and historiography, c. 400-133 b.C.*, Rome 2000, pp. 223-239.
- HÖLKESKAMP 2017 K.-J. Hölkeskamp, *Memoria by multiplication: the Cornelii Scipiones in monumental memory*, in K. Sandberg – C.J. Smith (eds.), *Omnium Annalium Monumenta. Historical writing and historical evidence in Republican Rome*, Leiden-Boston 2017, pp. 422-476.

- HOLLEAUX 1921 M. Holleaux, *Rome, la Grèce et les monarchies hellénistiques au III^e siècle av. J.-C.* (BEFAR, 124), Paris 1921.
- HOLLIDAY 2009 P.J. Holliday, *Civitalba and Roman programs of commemoration and unification*, in S. Bell – H. Nagy (eds.), *New perspectives on Etruria and Early Rome. In honor of Richard Daniel De Puma*, Madison 2009, pp. 22-44.
- HORKY 2011 P.S. Horky, *Herennius Pontius: the construction of a Samnite philosopher*, «CA» 30.1, pp. 119-147.
- HORSFALL 1982 N. Horsfall, *The Caudine Forks: topography and illusion*, «PBSR» 50, 1982, pp. 45-52.
- HOYER 2012 D.C. Hoyer, *Samnite economy and the competitive environment of Italy in the fifth to third centuries BC*, in S.T. Roselaar (ed.), *Processes of integration and identity formation in the Roman Republic* (Mnemosyne Supplements, 342), Leiden-Boston 2012, pp. 179-196.
- HOYOS 1984 D. Hoyos, *The Roman-Punic pact of 279 B.C.: its problems and its purpose*, «Historia» 33.4, 1984, pp. 402-439.
- HOYOS 2015 D. Hoyos, *Mastering the West. Rome and Carthage at war*, Oxford 2015.
- HUFFMAN 2005 C.A. Huffman, *Archytas of Tarentum. Pythagorean, philosopher, and mathematician king*, Cambridge 2005.
- HUMBERT 1978 M. Humbert, *Municipium et civitas sine suffragio. L'organisation de la conquête jusqu'à la guerre sociale* (36), Paris 1978.
- HUMBERT 1988 M. Humbert, *Le tribunat de la plèbe et le tribunal du peuple: remarques sur l'histoire de la provocatio ad populum*, «MEFRA» 100.1, 1988, pp. 431-503.
- HUMBERT 2012 M. Humbert, *I 'plebiscita' prima dell'equiparazione alle leggi (con la lex Hortensia del 287 ca.)*, in J.-L. Ferrary, (a cura di), *Leges publicae. La legge nell'esperienza giuridica romana*, Pavia 2012, pp. 307-337.
- HUMBERT 2018 M. Humbert, *La lois des XII Tables. Édition et commentaire*, Rome 2018.
- HUMM 1996 M. Humm, *Les origines du pythagorisme romain. Problèmes historiques et philosophiques*, I, «LEC» 64.4, 1996, pp. 339-353.
- HUMM 1996b M. Humm, *Appius Claudius Caecus et la construction de la via Appia*, «MEFRA» 108-2, 1996, pp. 693-746.
- HUMM 1997 M. Humm, *Les origines du pythagorisme romain. Problèmes historiques et philosophiques*, II, «LEC» 65.1, 1991, pp. 25-42.
- HUMM 2005 M. Humm, *Appius Claudius Caecus. La République accomplie* (BEFAR, 322), Rome 2005.
- HUMM 2006 M. Humm, *Rome face à la menace d'Alexandre le Grand*, in E. Caire – S. Pittia (éds.), *Guerre et diplomatie romaines (IV^e-III^e siècles). Pour un réexamen des sources*, Aix-en-Provence 2006, pp. 175-196.
- HUMM 2007 M. Humm, *Des fragments d'historiens grecs dans l'Ineditum Vaticanum ?*, in M.-L. Freyburger – D. Meyer (éds.), *Visions grecques de Rome. Griechische Blicke auf Rom*, Paris 2007, pp. 277-318.
- HUMM 2009 M. Humm, *Exhibition et 'monumentalisation' du butin dans la Rome médio-républicaine*, in M. Coudry – M. Humm (éds.), *Praeda. Butin de guerre et société dans la Rome républicaine / Kriegsbeute und Gesellschaft im republikanischen Rom* (Collegium Beatus Rhenanus, 1), Stuttgart 2009, pp. 117-152.
- HUMM 2009b M. Humm, *Rome et l'Italie dans le discours d'Appius Claudius Caecus contre Pyrrhus*, «Pallas» 79, 2009, pp. 203-220.
- HUMM 2010 M. Humm, *Le concept d'Italie: des premiers colons grecs à la réorganisation augustéenne*, in A. Colombo – S. Pittia – M.T. Schettino (éds.), *Mémoires d'Italie. Identités, représentations, enjeux (Antiquité et Classicisme), à l'occasion du 150^e anniversaire de l'Unité italienne (1861-2011)*, Côme 2010, pp. 36-66.
- HUMM 2013 M. Humm, *Aristote et les Romains : entre hélienisme et barbarie, une vision grecque de Rome du IV^e siècle av. J.-C.*, in Y. Lehmann (éd.), *Aristoteles Romanus. La réception de la science aristotélicienne dans l'Empire gréco-romain*, Turnhout 2013, pp. 425-462.
- HUMM 2015 M. Humm, *From 390 BC to Sentinum: political and ideological aspects*, in B.

- Mineo (ed.), *A companion to Livy*, Chichester 2015, pp. 342-366.
- HUMM 2016 M. Humm, *Timée de Tauromenium et la « découverte de Rome » par l'historiographie grecque des IV^e et III^e siècles*, in B. Mineo – T. Piel (éds.), *Les premiers temps de Rome. VI^e-III^e siècles av. J.-C. La fabrique d'une histoire*, Rennes 2016, pp. 87-110.
- HUMM 2017 M. Humm, *L'hellénisme de Tarquin le Superbe*, in P.S. Lulof – C.J. Smith (eds.), *The age of Tarquinius Superbus. Central Italy in the late 6th century BC*, Proceedings of the conference, Rome 7-9 November 2013 (BABESCH Supplements, 29), Leuven-Paris-Bristol 2017, pp. 27-38.
- HUMM 2017b M. Humm, *La philosophie grecque et les réformes d'Appius Claudius Caecus*, in P. Vesperini (éd.), *Philosophari. Usages romains des savoirs grecs sous la République et sous l'Empire* (Kainon, 18), Paris 2017, pp. 13-75.
- HUMM 2017c M. Humm, *Rome, une « cité grecque » prise par les Hyperboréens*, «Ktèma» 42, 2017, pp. 53-71.
- HUMM 2018 M. Humm, *La « barbarisation » de Poseidonia et la fin des cultes grecs à Paestum*, «RHR» 235, 2018, pp. 353-372.
- HUSS 1985 W. Huss, *Geschichte der Karthager* (Handbuch der Altertumswissenschaft, 3.8), München 1985.
- IANNELLI-MINNITI-CUTERI-HYERACI 2012 M.T. Iannelli – B. Minniti – F.A. Cuteri – G. Hyeraci, *Hipponion, Medma e Caulonia: nuove evidenze archeologiche a proposito della fondazione*, in *ACMGL*, Taranto 2012, pp. 857-911.
- ILARI 1974 V. Ilari, *Gli Italici nelle strutture militari romane* (Pubblicazioni dell'istituto di diritto romano e dei diritti dell'oriente mediterraneo, 49), Milano 1974.
- ILARI 1981 V. Ilari, *L'interpretazione storica del diritto di guerra romano fra tradizione romanistica e giusnaturalismo*, Milano 1981.
- INNOCENTI PROSDOCIMI 1982 E. Innocenti Prosdocimi, *Sull'elogio di Scipione Barbato*, «AISF» 2, 1982, pp. 1-23.
- INTRIERI 2011 M. Intrieri, *Politica e propaganda: Corcira nelle lotte fra basileis*, in L. Breglia – A. Moleti – M.L. Napolitano (a cura di), *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente*, Pisa 2011, pp. 431-455.
- ISAYEV 2007 E. Isayev, *Inside ancient Lucania. Dialogues in history and archaeology* (BICS Supplement 90), London 2007.
- ISAYEV 2017 E. Isayev, *Migration, Mobility and Place in Ancient Italy*, Cambridge 2017.
- JACOBY 1921 F. Jacoby, *Kleitarchos*, *RE* XI, coll. 622-654.
- JANSSEN 1981 L.F. Janssen, *Some unexplored aspects of devotio Deciana*, «Mnemosyne» 34.3-4, 1981, pp. 357-381.
- JEHASSE 2017 O. Jehasse, *Corsica*, in A. Naso (ed.), *Etruscology*, Boston-Berlin 2017, pp. 1641-1651.
- JOHANNOWSKY 1994 W. Johannowsky, *L'urbanizzazione nella valle del Sarno*, in A. Pecoraro (a cura di), *Nuceria Alfaterna e il suo territorio*, I, Nocera Inferiore 1994, pp. 103-109.
- KENT 2012 P. Kent, *Reconsidering socii in the Roman armies before the Punic Wars*, in S.T. Roselaar (ed.), *Processes of integration and identity formation in the Roman Republic* (Mnemosyne Supplements, 342), Leiden-Boston 2012, pp. 71-83.
- KENT 2018 P. Kent, *The Italians in Roman armies*, in G.D. Farney – G. Bradley (eds.), *The peoples of ancient Italy*, Berlin-Boston 2018, pp. 255-268.
- KEPPIE 1987 L. Keppie, *The making of the Roman army from Republic to Empire*, London 1987.
- KLINGER 1884 G. Klinger, *De decimi Liuii libri fontibus*, Lipsiae 1884.
- KNAPP 1980 R.C. Knapp, *Festus 262 L and praefecturae in Italy*, «Athenaeum» 58, pp. 14-38.
- KONSTAN 1997 D. Konstan, *Friendship in the Classical world*, Cambridge 1997.
- KONTORINI 1983 V. Kontorini, *Rome et Rhodes au tournant du III^e s. av. J.-C. d'après une inscription inédite de Rhodes*, «JRS» 73, 1983, pp. 24-32.
- KONTORINI 2012-2013 V. Kontorini, *Inscriptions de Rhodes pour des citoyens morts au combat, ἀνδρες ἀγαθοὶ γενόμενοι*, «BCH» 136-137, 2012-2013, pp. 339-361.
- KOPTEV 2010 A. Koptev, *Timaeus of Tauromenium and early Roman chronology*, in C.

- Deroux (ed.), *Studies in Latin literature and Roman history XV* (Collection Latomus, 323), Bruxelles 2010, pp. 5-48.
- KÖRTE 1916 G. Körte, *I rilievi delle urne etrusche*, III, Berlino 1916.
- KRAUS 1998 C.S. Kraus, *Repetition and the Empire in the ab Urbe condita*, in P. Knox – C. Foss (eds.), *Style and tradition. Studies in honour of Wendell Clausen*, Stuttgart-Leipzig 1998, pp. 264-283.
- KRUSCHWITZ 1998 P. Kruschwitz, *Die Datierung der Scipionenelgien CLE 6 und 7*, «ZPE» 122, 1998, pp. 273-285.
- KRUTA 2000 V. Kruta, *I Senoni nel Piceno*, in Aa.Vv., *Piceni. Popolo d'Europa*, Roma 2000, pp. 174-176.
- KRUTA 2008 V. Kruta, *Les Sénons dans les Marches aux IV^e et III^e siècles avant J.-C. État de la question*, «EC» 36, 2008, pp. 7-20.
- LA BUA 1971 V. La Bua, *Reggio e Decio Vibellio*, in *Terza miscellanea greca e romana* (Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la Storia Antica, 21), Roma 1971, pp. 63-141.
- LA BUA 1978 V. La Bua, *Pirro in Pompeo Trogo-Giustino*, in L. Gasperini (a cura di), *Scritti storico-epigrafici in memoria di M. Zambelli*, Roma 1978, pp. 181-205.
- LA GRECA 2008 F. La Greca, *Poseidonia-Paestum fra IV e III secolo a.C.: popoli, politica, cultura*, «Annali storici di Principato Citra» 6.1, 2008, pp. 13-41.
- LA REGINA 1966 A. La Regina, *Le iscrizioni osche di Pietrabbondante e la questione di Bovianum Vetus*, «RhM» 109, 1966, pp. 260-286.
- LA REGINA 1967 A. La Regina, *Cluviae e il territorio carecino*, «RAL» s. VIII, 22, 1967, pp. 87-99.
- LA REGINA 1968 A. La Regina, *L'elogio di Scipione Barbato*, «DArch» 2.2, 1968, pp. 173-190.
- LA REGINA 1973-1974 A. La Regina, *Cluvienses Carricini*, «ArchClass» 25-26, 1973-1974, pp. 331-340.
- LA REGINA 1976 A. La Regina, *Il Sannio*, in P. Zanker (hrsg.), *Hellenismus in Mittelitalien*, kolloquium in Göttingen vom 5. bis 9. Juni 1974 (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, 97), Göttingen 1976, pp. 219-255.
- LA REGINA 1981 A. La Regina, *Appunti su entità etniche e strutture istituzionali nel Sannio antico*, «AION(archeol)» 3, 1981, pp. 129-137.
- LA REGINA 1984 A. La Regina, *Aspetti istituzionali nel mondo sannitico*, in *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Atti del convegno, 10-11 novembre 1980, Campobasso 1984, pp. 17-42.
- LA REGINA 1989 A. La Regina, *I Sanniti*, in Av.Vv., *Italia omnium terrarum parens*, Milano 1989, pp. 299-432.
- LA REGINA 1989b A. La Regina, *L'invasione del Sannio nel 311 a.C.*, «PP» 44.1, 1989, pp. 20-25.
- LA REGINA 1990 A. La Regina, *Sanniti e Greci nel IV sec. a.C.: la leggenda delle origini spartane*, in N. Paone (a cura di), *Il Molise. Arte, cultura, paesaggi*, Roma 1990, pp. 55-62.
- LA REGINA 2011 A. La Regina, *Il Guerriero di Capestrano e le iscrizioni paleosabelliche*, in L. Franchi dell'Orto (a cura di), *Pinna Vestinorum e il popolo dei Vestini*, Roma 2011, pp. 230-273.
- LAFFI 1975 U. Laffi, *Storia di Ascoli Piceno nell'antichità*, in Aa.Vv., *Ausculum*, I (Biblioteca di Studi Classici e Orientali, 3), Pisa 1975, pp. I-XLII.
- LAFFI 1988 U. Laffi, *La colonizzazione romana tra la guerra latina e l'età dei Gracchi: aspetti istituzionali*, «DArch» n.s. 6.2, 1988, pp. 23-33.
- LAIRD 2009 A. Laird, *The rhetoric of Roman historiography*, in A. Feldherr (ed.), *The Cambridge companion to the Roman historians*, Cambridge 2009, pp. 197-213.
- LAMOINE 1999-2000 L. Lamoine, *Les lecteurs de l'elogium de Scipion Barbatus*, «ArchClass» 51, 1999-2000, pp. 361-368.
- LAMPELA 1998 A. Lampela, *Rome and the Ptolemies of Egypt. The development of their political relations 273-80 B.C.* (Commentationes Humanarum Litterarum III), Helsinki 1998.
- LANCIOTTI 2006 S. Lanciotti, *Lautulae, LTUR Suburbium*, III, p. 228.
- LANCIOTTI 2008 S. Lanciotti, *La vicenda di Sentinum nella narrazione liviana*, in M. Medri

- (a cura di), *Sentinum 295 a.C., Sassocerrato 2006. 2300 anni dopo la battaglia: una città romana tra storia e archeologia*, Atti del convegno internazionale, Sassocerrato 21-23 settembre 2006, Roma 2008, pp. 45-61.
- LANDOLFI 1990 M. Landolfi, *Il frontone e il fregio di Civitalba*, in *Le Marche. Archeologia, storia, territorio*, Arcevia-Sassocerrato 1990, pp. 9-13.
- LANDOLFI 1994 M. Landolfi, *Le terrecotte architettoniche di Civitalba di Sassocerrato*, «Ostraka» 3.1, 1994, pp. 73-91.
- LANDOLFI 2000 M. Landolfi, *I Galli e l'Adriatico*, in Id. (a cura di), *Adriatico tra IV e III sec. a.C.*, Roma 2000, pp. 19-46.
- LANDUCCI 1997 F. Landucci, *Duride di Samo*, Roma 1997.
- LANDUCCI-PRANDI 2013 F. Landucci– L. Prandi, *POxy LXXI 4808: Contenuto e problemi*, «RFIC» 141, 2013, pp. 87-97.
- LAURINSICH 1927 L. Laurinsich, *Il frontone e il fregio di Civita Alba. Bologna, Museo Civico*, «BA» s. II, 7.5, 1927, pp. 259-279.
- LECLANT 1995 J. Leclant, *Carthage et l'Égypte*, in M.H. Fantar – M. Ghaki (éds.), *Actes du III^e congrès international des études phéniciennes et puniques*, Tunis 1995, pp. 41-50.
- LEFKOWITZ 1959 M.R. Lefkowitz, *Pyrrhus' Negotiations with the Romans, 280-278 B. C.*, «HSCPh» 64, 1959, pp. 147-177.
- LEHMANN 1902 C.F. Lehmann, *Ptolemaios II und Rom*, «Klio» 2, 1902, pp. 347-348.
- LEIGH 2010 M. Leigh, *Early Roman Epic and the Maritime Moment*, «CPh» 105.3, 2010, pp. 265-280.
- LEIWO 1994 M. Leiwo, *Neapolitana. A study of population and language in Graeco-Roman Naples* (Commentationes Humanarum Litterarum, 102), Helsinki 1994.
- LENDON 2009 J.E. Lendon, *Historians without history: against Roman historiography*, in A. Feldherr (ed.), *The Cambridge companion to the Roman historians*, Cambridge 2009, pp. 41-61.
- LENSCHAU 1921 T. Lenschau, *Kleonymos* (n. 3), *RE XI.1*, coll. 730-732.
- LEPORE 1960 E. Lepore, recensione a A. De Franciscis – O. Parlangeli, *Gli Italici del Bruzio nei documenti epigrafici*, Napoli 1960, «ASCL» 29.3-4, 1960, pp. 303-311.
- LEPORE 1974 E. Lepore, *Problemi di storia metapontina*, in *ACMG XIII*, Taranto 1974, pp. 307-325.
- LEPORE 1984 E. Lepore, *Società indigena e influenze esterne con particolare riguardo all'influenza greca*, in *La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico*, Atti del XIII convegno di studi Etruschi e Italici, Manfredonia 21-27 giugno 1980, Firenze 1984, pp. 317-326.
- LEPORE G. 2014 G. Lepore, *La colonia di Sena Gallica: un progetto abbandonato?*, in M. Chiabà (a cura di), *Hoc quoque laboris praemium: scritti in onore di Gino Bandelli*, Trieste 2014, pp. 219-242.
- LETTA 1972 C. Letta, *I Marsi e il Fucino nell'antichità*, Milano 1972.
- LETTA 1994 C. Letta, *Dall'«oppidum» al «nomen»: i diversi livelli di aggregazione politica nel mondo osco-umbro*, in L. Aigner Foresti – A. Barzanò – C. Bearzot – L. Prandi – G. Zecchini (a cura di), *Federazione e federalismo nell'Europa antica. Alle radici della casa comune europea*, Atti del congresso internazionale (Bergamo, 21-25 settembre 1992), Milano 1994, pp. 387-405.
- LETTA 2005 C. Letta, *I Marsi dal III secolo a.C. all'alto Impero nelle iscrizioni della collezione Graziani di Alvito (FR)*, in D. Caiazza (a cura di), «Italia ars». *Studi in onore di G. Colonna per il premio "I Sanniti"*, Piedimonte Matese 2005, pp. 361-371.
- LETTA 2018 C. Letta, *The Marsi*, in G.D. Farney – G. Bradley (eds.), *The peoples of ancient Italy*, Berlin-Boston 2018, pp. 509-518.
- LEVENE 1993 D.S. Levene, *Religion in Livy*, Leiden-New York-Köln 1993.
- LÉVÊQUE 1957 P. Lévêque, *Pyrrhos*, Paris 1957.
- LHÔTE 2006 E. Lhôte, *Les lamelles oraculaires de Dodone* (Hautes études du monde gréco-romain 36), Geneva 2006.
- LIBOUREL 1973 J.M. Libourel, *A battle of uncertain outcome in the Second Samnite War*, «AJPh» 94.1, 1973, pp. 71-78.

- LINTOTT 1972 A.W. Lintott, *Provocatio. From the struggle of the orders to the Principate*, in *ANRW* I.2, pp. 226-267.
- LINTOTT 1981 A.W. Lintott, *What was the imperium Romanum*, «G&R» 28, 1981, pp. 53-67.
- LIPINSKY 1975 A. Lipinsky, *La Corona votiva aurea da Armento. Un capitolo di oreficeria lucana del IV sec. a.C., ed i suoi problemi*, in P. Borraro (a cura di), *Antiche civiltà lucane*, Atti del convegno di studi, Oppido Lucano: 5-8 Aprile 1970, Galatina 1975, pp. 59-98.
- LIPOVSKI 1981 J. Lipovski, *A historiographical study of Livy. Books VI-X*, New York 1981.
- LIPPOLD 1998³ Orosio, *Le storie contro i pagani*, a cura di A. Lippold, I-II, Milano 1998³.
- LIPPOLIS 2011 E. Lippolis, *Taranto nel IV secolo a.C.*, in R. Neudecker (hrsg.), *Krise und Wandel. Südtalien im 4. und 3. Jahrhundert v. Chr.*, Wiesbaden 2011, pp. 121-145.
- LO BLUNDO 2017 M. Lo Blundo, *Sentinum. L'area sacra*, Roma 2017.
- LO CASCIO 1991-1994 E. Lo Cascio, *I togati della formula togatorum*, «AIIS» 12, 1991-1994, pp. 309-328.
- LOMAS 1993 K. Lomas, *Rome and the western Greeks, 350 BC-AD 200. Conquest and acculturation in southern Italy*, London-New York 1993.
- LOMAS 2018 K. Lomas, *The rise of Rome. From the Iron Age to the Punic Wars*, Cambridge, MA 2018.
- LOMBARDO 1989 M. Lombardo, *I Brettii*, in Aa.Vv., *Italia omnium terrarum parens*, Milano 1989, pp. 249-297.
- LOMBARDO 1989b M. Lombardo, *Fonti letterarie e problemi della storia di Ipponio*, «ASNP» 19.2, 1989, pp. 419-462.
- LOMBARDO 2000 M. Lombardo, *Greci e indigeni in Calabria: aspetti e problemi dei rapporti economici e sociali*, in S. Settis (a cura di), *Storia della Calabria antica. Età italica e romana*, Roma 2000, pp. 55-137.
- LOMBARDO 2002 M. Lombardo, *ΠΗΜΑ ΙΑΠΥΤΕΣΣΙ: rapporti con gli Iapigi e aspetti dell'identità di Taranto*, in *ACMGXLI*, Taranto 2002, pp. 253-275.
- LOMBARDO 2002b M. Lombardo, *La colonizzazione adriatica in età dionigiiana*, in N. Bonacasa – L. Braccisi – E. De Miro (a cura di), *La Sicilia dei due Dionisi*, Atti della settimana di studio, Agrigento 24-28 febbraio 1999, Roma 2002, pp. 427-442.
- LORETO 1989 L. Loreto, *Il conflitto romano-falisco del 241/240 a.C. e la politica romana degli anni successivi*, «MEFRA» 101-2, 1989, pp. 717-737.
- LORETO 1989-1990 L. Loreto, *Per una «Quellenforschung» della 'pax Caudina'*, «BIDR» 31-32, 1989-1990, pp. 653-665.
- LORETO 1991 L. Loreto, *Sui meccanismi della lotta politica a Roma tra il 314 e il 294 a. C.: considerazioni su quattro casi*, «AFLM» 24, 1991, pp. 61-76.
- LORETO 1991-1992 L. Loreto, *È scoppiata la guerra coi Romani. I meccanismi delle decisioni di politica internazionale e delle decisioni militari a Roma nella media Repubblica (327-265 a.C.)*, «BIDR» 33-34, 1991-1992, pp. 197-287.
- LORETO 1992 L. Loreto, *Osservazioni sulla politica estera degli Emili Mamercini e di Publio Filone*, «Prometheus» 19, 1992, pp. 58-68.
- LORETO 1992-1993 L. Loreto, *Aspetti dell'ideologia del ceto magistratuale-senatoriale a Roma tra il 326 e il 264 a.C.*, «AFLM» 25-26, 1992-1993, pp. 329-359.
- LORETO 1993 L. Loreto, *Un'epoca di buon senso. Decisione, consenso e stato a Roma tra il 326 e il 264 a.C.*, Amsterdam 1993.
- LORETO 2001 L. Loreto, *Il bellum iustum e i suoi equivoci. Cicerone ed una componente della rappresentazione romana del Völkerrecht antico*, Napoli 2001.
- LUCE 1977 T.J. Luce, *Livy. The composition of his History*, Princeton 1977.
- LUND 1993 J. Lund, *Rhodian amphorae as evidence for the relations between late Punic Carthage and Rhodes*, «ActaHyp» 5, 1993, pp. 359-375.
- MACDONALD 1899 G. MacDonald, *Greek coins in the Hunterian collection*, I, Glasgow 1899.
- MADDOX 1983 G. Maddox, *The economic causes of the lex Hortensia*, «Latomus» 42.2, 1983, pp. 277-286.
- MAGDELAIN 1990 A. Magdelain, *La loi Poetelia Papiria et la loi Iulia de pecuniis mutuis*, in *Jus Imperium Auctoritas. Études de droit romain* (CEFR, 133), Rome 1990, pp. 707-711 [= in R. Domingo (ed.), *Estudios de derecho romano en honor*

- de Alvaro d'Ors, Pamplona 1987, pp. 811-818].
- MAGDELAINE 1990b A. Magdelain, *De l'auctoritas patrum à l'auctoritas senatus*, in *Jus Imperium Auctoritas. Études de droit romain* (CEFR, 133), Rome 1990, pp. 385-403.
- MAGGIANI 1986 A. Maggiani, Cilnium genus. *La documentazione epigrafica etrusca*, «SE» 54, 1986, pp. 171-196.
- MAHAFFY 1895 J.P. Mahaffy, *The Empire of the Ptolemies*, London 1895.
- MAHÉ-SIMON 1999 M. Mahé-Simon, *Le pythagorisme de l'Italie du Sud vu par Tite-Live*, «Ktéma» 24, 1999, pp. 147-157.
- MAHÉ-SIMON 2000 M. Mahé-Simon, *Tite-Live et Denys d'Halicarnasse : deux récits du siège de Naples par les Romains (326 av. J.-C.)*, «Pallas» 53, 2000, pp. 257-272.
- MAHÉ-SIMON 2001 M. Mahé-Simon, *L'enjeu historiographique de l'«excursus» sur Alexandre (IX, 16, 11-19, 17)*, in D. Briquel – J.-P. Tuiller (éds.), *Le censeur et les Samnites : sur Tite-Live, livre IX*, Paris 2001, pp. 37-64.
- MAHÉ-SIMON 2006 M. Mahé-Simon, *Alexandre le Molosse et les Romains: pax ou amicitia?*, in E. Caire – S. Pittia (éds.), *Guerre et diplomatie romaines (IV^e-III^e siècles). Pour un réexamen des sources*, Aix-en-Provence 2006, pp. 197-207.
- MAHÉ-SIMON 2006b M. Mahé-Simon, *Ruses grecques, ruses indigènes dans l'Ab Vrbe condita de Tite-Live*, in H. Olivier – P. Giovannelli-Jouanna – F. Bérard (éds.), *Ruses, secrets et mensonges chez les historiens grecs et latins*, Actes du colloque tenu les 18 et 19 septembre 2003, Lyon 2006, pp. 99-112.
- MAIURI 1916 A. Maiuri, *Nuove iscrizioni greche dalle Sporadi meridionali*, «ASAA» 2, 1916, pp. 133-179.
- MALNATI 2008 L. Malnati, *La romanizzazione dell'ager Gallicus alla luce della documentazione archeologica*, in Id. – M.L. Stoppioni (a cura di), *Vetus lidus. Archeologia della foce*, Firenze 2008, pp. 21-30.
- MALNATI ET AL. 2016 L. Malnati et al., *Celti, Etruschi e coloni romani a Sud del Po tra IV e III secolo a.C.: problemi di metodologia e di cronologia*, in E. Govi (a cura di), *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II secolo a.C.)*, Atti del convegno, Bologna 28 febbraio-1 marzo 2013, Roma 2016, pp. 1-30.
- MANCONI 2014 D. Manconi, *Gubbio, Todi, Spoleto, Spello: realtà umbre a confronto*, in Aa.Vv., *Gli Umbri in età preromana*, Atti del XXVII convegno di studi Etruschi ed Italici, Perugia-Gubbio-Urbino 27-29 ottobre 2009, Pisa-Roma 2014, pp. 123-155.
- MANNI 1947 E. Manni, *Per la storia dei municipii fino alla guerra sociale*, Roma 1947.
- MANNI 1962 E. Manni, *Alessandro il Molosso e la sua spedizione in Italia*, «StudSal» 14, 1962, pp. 344-352.
- MANNI 1966 E. Manni, *Agatocle e la politica estera di Siracusa*, «Kokalos» 12, 1966, pp. 144-178.
- MANNINO 1994 V. Mannino, *Ancora sugli effetti della lex Publilia Philonis de patrum auctoritate e della lex Maenia*, «Iura» 45, 1994, pp. 94-125.
- MARASCO 1980 G. Marasco, *Sparta agli inizi dell'età ellenistica: il regno di Areo I (309/8-265/4 a.C.)*, Firenze 1980.
- MARASCO 1984 G. Marasco, *La campagna di Cleonimo in Adriatico (302 a.C.): finalità politiche e aspetti commerciali*, «GFF» 7.2, 1984, pp. 43-53.
- MARASCO 1984b G. Marasco, *Agatocle e la politica siracusana agli inizi del III secolo a.C.*, «Prometheus» 10, 1984, pp. 97-113.
- MARCHETTI 2014 P. Marchetti, *Leggendo Argentum signatum*, «AIIN» 60, 2014, pp. 181-193.
- MARCHI-SALVATORE 1997 M.L. Marchi – M. Salvatore, *Venosa* (Città antiche in Italia, 5), Roma 1997.
- MARCHI 2011 M.L. Marchi, *Modificazioni del paesaggio antico: il territorio di Venusia e Luceria. Indagini e metodi per lo studio di due comprensori coloniali*, «Agri centuriati» 7, 2011, pp. 13-32.
- MARCHI 2014 M.L. Marchi, *Dinamiche insediative della romanizzazione in Daunia: fra Dauni, Sanniti e Romani*, in P.L. Dall'Aglio – C. Franceschelli – L. Maganzani (a cura di), *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati*, Veleia-Lugagnano Val d'Arda, 20-21 Settembre 2013, Bologna 2014, pp. 265-278.
- MARCHI 2014b M.L. Marchi, *Le colonie di Luceria e Venusia. Dinamiche insediative*,

- urbanizzazione e assetti agrari, in J. Pelgrom – T.D. Stek (eds.), *Roman Republican colonization. New perspectives from archaeology and ancient history* (Papers of the Royal Netherlands Institute in Rome, 62), Rome 2014, pp. 233-253.
- MARCONI 2017 A. Marcone, Tota Italia, «MEFRA» 129.1, 2017, pp. 55-64.
- MARCOTTE 1985 D. Marcotte, *Lucaniae: Considérations sur l'Éloge de Scipion Barbatus*, «Latomus» 44.4, 1985, pp. 721-742.
- MARCOTTE 2002 *Les géographes grecs. Introduction générale. Pseudo-Scymnos*, texte établi et traduit par D. Marcotte, Paris 2002.
- MAREK 1977 C. Marek, *Die Bestimmungen des zweiten römisch-punischen Vertrags über die Grenzen der karthagischen Hoheitsgewässer*, «Chiron» 7, 1977, pp. 1-7.
- MARI 2006 Z. Mari, *Pupinia, LTUR Suburbium*, IV, pp. 274-275.
- MARINETTI 2000 A. Marinetti, *Le iscrizioni sudpicene*, in Aa.Vv., *Piceni. Popolo d'Europa*, Roma 2000, pp. 134-139.
- MARINO-TALIANO GRASSO 2010 D. Marino – A. Taliano Grasso, *Ricerche topografiche e scavi archeologici nella Sila grande*, in S. Quilici Gigli – L. Quilici (a cura di), *Atlante tematico di topografia antica – ATTA 20*, Roma 2010, pp. 51-78.
- MARTIN 2000 P.M. Martin, *Rome, cité grecque dressée contre les barbares, d'après les excerpta de Denys d'Halicarnasse*, «Pallas» 53, 2000, pp. 147-158.
- MARTÍNEZ-PINNA 2014 J. Martínez-Pinna, *Ardea, Sutrium y Nepes: tres casos de "colonización interna"*, «Gerión» 32, 2014, pp. 125-136.
- MASI DORIA 2016 C. Masi Doria, *Vicende «epigrafiche» di un dittatore: l'elogium di Papirio Corsore*, in G.D. Merola – A. Franciosi (a cura di), *Manentibus titulis. Studi di epigrafia e papirologia giuridica*, Napoli 2016, pp. 1-12.
- MASON 1974 H.J. Mason, *Greek terms for Roman institutions. A lexicon and analysis* (American studies in papyrology, 13), Hakkert-Toronto 1974.
- MASRI 2016 L. Masri, *Rome, diplomacy, and the rituals of empire*, «Historia» 65.3, 2016, pp. 325-347.
- MASSARO 2008 M. Massaro, *Questioni di epigrafia scipionica*, «Epigraphica» 70, 2008, pp. 31-90.
- MAZZARINO 1945 S. Mazzarino, *Dalla monarchia allo stato repubblicano. Ricerche di storia romana arcaica*, Catania 1945.
- MAZZARINO 1965-1966 S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, I-II, Roma-Bari 1965-1966.
- MAZZEI 1995 M. Mazzei, *La città antica nelle testimonianze archeologiche*, in Id. *Arpi. L'ipogeo della Medusa e la necropoli*, Bari 1995, pp. 41-54.
- MAZZEI-LIPPOLIS 1984 M. Mazzei – E. Lippolis, *Dall'ellenizzazione all'età tardorepubblicana*, in M. Mazzei (a cura di), *La Daunia antica. Dalla preistoria all'alto medioevo*, Milano 1984, pp. 185-252.
- MCKAY 2004 A.G. McKay, *Samnites at Cumae*, in H. Jones (ed.), *Samnium. Settlement and cultural change*, The proceedings of the third E. Togo Salmon conference on Roman studies (Archaeologia Transatlantica, XXII), Providence 2004, pp. 85-101.
- MEADOWS 2012 A. Meadows, *Deditio in Fidem: the Ptolemaic conquest of Asia Minor*, in C.J. Smith – L.M. Yarrow (eds.), *Imperialism, cultural politics, and Polybius*, Oxford 2012, pp. 113-133.
- MEDRI 2008 M. Medri, *Sentinum. Ricerche in corso*, Roma 2008.
- MEIGGS 1982 R. Meiggs, *Trees and timber in the ancient Mediterranean world*, Oxford 1982.
- MEISTER 1987 K. Meister, *Problemi di storia dello Stretto dal IV sec. a.C. all'inizio della prima guerra Punica*, in *ACMG XXVI*, Taranto 1987, pp. 73-92.
- MELE 1988 A. Mele, *I Brettii secondo Diodoro, Trogo e Strabone*, in P. Poccetti (a cura di), *Per un'identità culturale dei Brettii*, Napoli 1988, pp. 187-194.
- MELE 2000 A. Mele, *Archita e Gaio Ponzio Sannita*, in M. Tortorelli Ghidini – A. Storchi Marino – A. Visconti (a cura di), *Tra Orfeo e Pitagora: origini e incontri di culture nell'antichità*, Atti dei seminari napoletani 1996-1998, Napoli 2000, pp. 433-444.
- MELE 2002 A. Mele, *Taranto dal IV secolo a.C. alla conquista romana*, in *ACMG XLI*, Taranto 2002, pp. 79-99.
- MELE 2004 A. Mele, *Alessandro il Molosso e le città greche d'Italia*, in *ACMG XLIII*,

- Taranto 2004, pp. 283-320.
- MELE 2018 A. Mele, *Tra Ausoni, Etruschi e Sanniti: Nuceria e Hyria*, «Oebalus» 13, 2018, pp. 377-399.
- MELONI 1950 P. Meloni, *L'intervento di Cleonimo in Magna Grecia*, «GIF» 3, 1950, pp. 103-121.
- MENOZZI-ACCONCIA 2018 O. Menozzi – V. Acconcia, *The Vestini*, in G.D. Farney – G. Bradley (eds.), *The peoples of ancient Italy*, Berlin-Boston 2018, pp. 519-542.
- MENOZZI-CIARICO 2018 O. Menozzi – A. Ciarico, *The Picentes/Piceni*, in G.D. Farney – G. Bradley (eds.), *The peoples of ancient Italy*, Berlin-Boston 2018, pp. 579-602.
- MICHELS 1967 A.K. Michels, *The calendar of the Roman republic*, Princeton 1967.
- MIGLIORATI 2014 L. Migliorati, *Piceno meridionale e Sannio vestino: gli insediamenti preromani e le opzioni di Roma*, in P.L. Dall'Aglio – C. Franceschelli – L. Maganzani (a cura di), *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati*, Veleia-Lugagnano Val d'Arda, 20-21 Settembre 2013, Bologna 2014, pp. 313-330.
- MILANO 1985 C. Milano, *Terminologia della pace nel mondo antico*, in M. Sordi (a cura di), *La pace nel mondo antico* (Contributi dell'Istituto di storia antica, 11), Milano 1985, pp. 17-29.
- MILLAR 2002 F. Millar, *The crowd in Rome in the Late Republic*, Ann Arbor 2002.
- MILLETT 2013 M. Millett, *Integration and discussion*, in S. Keay (ed.), *Ocriculum (Otricoli, Umbria). An archaeological survey of the Roman town*, London 2013, pp. 133-155.
- MITCHELL 1971 R.E. Mitchell, *Roman-Carthaginian treaties: 306 and 179/8 BC*, «Historia» 20.5-6, 1971, pp. 633-655.
- MITCHELL 2005 S. Mitchell, *The Treaty between Rome and Lycia of 46 BC (MS 2070)*, in R. Pintaudi (a cura di), *Papyri Graecae Schøyen* (Papyrologica Florentina, 35), Firenze 2005, pp. 163-243.
- MOGGI 2003 M. Moggi, *I Campani: da mercenari a cittadini*, in A. Corretti (a cura di), *Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima (Erice, 1-4 dicembre 2000)*, Atti, Pisa 2003, II, pp. 973-986.
- MOMIGLIANO 1966 A. Momigliano, *Linee per una valutazione di Fabio Pittore*, in Id., *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1966, pp. 55-68 [ampliamento con integrazioni bibliografiche da «RAL» s. VIII, 15, 1960, pp. 310-320].
- MOMIGLIANO 1969 A. Momigliano, *Due punti di storia romana arcaica*, in Id., *Quarto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1969, pp. 329-361 [ampliamento con integrazioni bibliografiche da «SDHI» 2.3, 1936, pp. 373-398].
- MOMIGLIANO 1975 A. Momigliano, *Alien wisdom. The limits of hellenization*, Cambridge 1975.
- MOMIGLIANO 1996 A. Momigliano, *Pace e libertà nel mondo antico. Lezioni a Cambridge: gennaio-marzo 1940* (a cura di Riccardo Di Donato), Firenze 1996.
- MOMMSEN 1854-1856 T. Mommsen, *Römische Geschichte*, I-III, Leipzig 1854-1856.
- MOMMSEN 1860 T. Mommsen, *Geschichte des römischen Munzwesens*, Berlin 1860.
- MOMMSEN 1864-1879 T. Mommsen, *Römischen Forschungen*, I-II, Berlin 1864-1879.
- MOMMSEN 1876-1888 T. Mommsen, *Römisches Staatsrecht*, I-III, Leipzig 1876-1888.
- MOMMSEN 1909² T. Mommsen, *Römische Chronologie bis auf Caesar*, Tübingen 1909².
- MONACCHI-NINI-ZAMPOLINI 1999 D. Monacchi – R. Nini – S. Zampolini, *Forma e urbanistica di Narni romana*, «Rivista di topografia antica» 9, 1999, pp. 237-298.
- MONTANARI 2003 M. Montanari, *I Romani nell'area medioadriatica*, in M. Luni (a cura di), *Archeologia nelle Marche*, Firenze 2003, pp. 69-108.
- MONTERO HERRERO 1980 S. Montero Herrero, *M. Curius Dentatus y la via Curia*, «MHA» 4, 1980, pp. 61-63.
- MORANDI TARABELLA 2004 M. Morandi Tarabella, *Prosopographia Etrusca I. L'Etruria meridionale*, Roma 2004.
- MOREL 2002 J.-P. Morel, *Taranto nel Mediterraneo in epoca ellenistica*, in *ACMG XLI*, Taranto 2002, pp. 529-574.
- MORELLO 2002 R. Morello, *Livy's Alexander digression (9.17-19): counterfactuals and apologetics*, «JRS» 92, 2002, pp. 62-85.
- MORELLO 2003 R. Morello, *Place and road: neglected aspects of Livy 9, 1-19*, in C. Deroux

- (ed.), *Studies in Latin literature and Roman history XI* (Collection Latomus, 272), Bruxelles 2003, pp. 290-306.
- MORSELLI 1996 C. Morselli, *Lautolae*, *LTUR*, III, p. 186.
- MOSCATELLI 1983 U. Moscatelli, *Precisazioni in merito alla topografia della c.d. battaglia di Sentino (295 a.C.)*, Macerata 1983.
- MOSCHENI 1994 M. Moscheni, *L'organizzazione politica dei Sanniti*, «RIL» 128, 1994, pp. 141-148.
- MOURITSEN 1998 H. Mouritsen, *Italian unification. A study in ancient and modern historiography* (BICS Supplements, 70), London 1998.
- MOURITSEN 2007 H. Mouritsen, *The civitas sine suffragio: ancient concept and modern ideology*, «Historia» 56.2, 2007, pp. 141-158.
- MOSSMAN 2005 J. Mossman, *Taxis ou barbaros: Greek and Roman in Plutarch's Pyrrhus*, «CQ» 55.2, 2005, pp. 498-517.
- MÜLLER 2009 H. Müller, *Reparationszahlungen an Rom zur Zeit der Römischen Republik*, «Tyche» 24, 2009, pp. 77-96.
- MÜNZER 1905 F. Münzer, *Egnatius* (n. 9), *RE V*, coll. 1994-1995.
- MÜNZER 1920 F. Münzer, *Römische Adelsparteien und Adelfamilien*, Stuttgart 1920.
- MÜNZER 1924 F. Münzer, *Laetorius* (n. 11), *RE XII.1*, col. 450.
- MÜNZER 1928 F. Münzer, *Maecius*, *RE XIV.1*, coll. 232-233.
- MÜNZER 1937 F. Münzer, *Oblacus*, *RE XVII.2*, col. 1717.
- MÜNZER 1949 F. Münzer, *Papius* (n. 8), *RE XVIII.3*, col. 1077.
- MÜNZER 1953 F. Münzer, *Pontius* (n. 4), *RE XXII.1*, coll. 31-33.
- MÜNZER-GUDEL 1961 F. Münzer – H. Gudel, *Volumnius* (n. 13), *RE IXA.1*, coll. 879-882.
- MUNZI 1995 M. Munzi, *La nuova Statonia*, «Ostraka» 4.2, 1995, pp. 285-299.
- MUSTI 1983 D. Musti, *Città di Magna Grecia. I. Metaponto: note sulla tradizione storica*, «RFIC» III, 1983, pp. 265-291.
- MUSTI 1984 D. Musti, *La nozione storica di Sanniti nelle fonti greche e romane*, in *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Atti del convegno, 10-11 novembre 1980, Campobasso 1984, pp. 71-84 [ora in Id., *Strabone e la Magna Grecia*, Padova 1988, pp. 197-216].
- MUSTI 1984b D. Musti, *Il processo di formazione e diffusione delle tradizioni greche sui Daunii e su Diomede*, in *La civiltà dei Daunii nel quadro del mondo italico*, Atti del XIII convegno di studi Etruschi ed Italici, Manfredonia 21-27 giugno 1980, Firenze 1984, pp. 93-111.
- MUSTI 1985 D. Musti, *I due volti della Sabina: sulla rappresentazione dei Sabini in Varrone, Dionigi, Strabone, Plutarco*, «DArch» n.s. 3.2, 1985, pp. 77-86 [ora in Id., *Strabone e la Magna Grecia*, Padova 1988, pp. 235-257].
- MUSTI 1988 D. Musti, *La spinta verso il Sud: espansione romana e rapporti «internazionali»*, in A. Momigliano – A. Schiavone (a cura di), *Storia di Roma. I – Roma in Italia*, Torino 1988, pp. 527-542.
- MUSTI 1988b D. Musti, *Sanniti, Lucani e Brettii nella Geografia di Strabone*, in *Γεωγραφία*, Atti del Secondo convegno maceratese su geografia e cartografia antica, Macerata 16-17 aprile 1985, Roma 1988, pp. 121-160 [ora in Id., *Strabone e la Magna Grecia*, Padova 1988, pp. 259-287].
- MUSTI 1992 D. Musti, *Per una valutazione delle fonti classiche sulla storia della Campania tra il VI e il III secolo*, in G. Maetzke – M.G. Costagli Marzi – L. Tamagno Perna (a cura di), *La Campania fra il VI e il III secolo a.C.*, Atti del XIV convegno di studi Etruschi ed Italici, Benevento, 24-28 giugno 1981, Galatina 1992, pp. 31-46 [= in Id., *Strabone e la Magna Grecia*, Padova 1988, pp. 217-234].
- MUSTI 1995 D. Musti, *I Brettii fra Grecia e Roma: sulla storia di Thurii e sul nome Calabria*, in G. De Sensi Sestito (a cura di), *I Brettii*, I, Soveria Mannelli 1995, pp. 5-11.
- MUSTI 2000 D. Musti, *Dall'età di Dionisio II fino all'occupazione romana (350-200 a.C.)*, in S. Settis (a cura di), *Storia della Calabria antica. Età italica e romana*, Roma 2000, pp. 363-399.
- MUSTI 2005 D. Musti, *Magna Grecia. Il quadro storico*, Roma-Bari 2005.
- NASO 2000 A. Naso, *I Piceni. Storia e archeologia delle Marche in epoca preromana*, Milano 2000.

- NASO 2015 A. Naso, *Appunti sulle relazioni di Verucchio*, in P. von Eles – L. Bentini – P. Poli – E. Rodriguez (a cura di), *Immagini di uomini e di donne dalle necropoli Villanoviane di Verucchio*, Atti delle Giornate di Studio, Verucchio 20-22 aprile 2011, Sesto Fiorentino 2015, pp. 199-202.
- NASO 2017 A. Naso, *North Africa*, in Id., *Etruscology*, Boston-Berlin 2017, pp. 1695-1708.
- NAWOTKA 2010 K. Nawotka, *Alexander the Great*, Newcastle-upon-Tyne 2010.
- NEDU 2009 D. Nedu, *Rome and Tarentum in Apulia, 326-320 BC*, «Peuce» 7, 2009, pp. 63-72.
- NEDU 2010 D. Nedu, *Agathocles and the italic powers at the beginning of the 3rd century B.C.*, «Pontica» 43, 2010, pp. 37-49.
- NEDU 2011 D. Nedu, *Roman military expeditions in the Salentine area*, «Peuce» 9, 2011, pp. 183-202.
- NENCI 1958 G. Nenci, *Il trattato romano-cartaginese κατά τὴν Πύργου διάβασιν*, «Historia» 7.3, 1958, pp. 263-299.
- NENCI 1984 G. Nenci, *I rapporti fra la Daunia e il resto della Puglia fino alla romanizzazione*, in *La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico*, Atti del XIII convegno di studi Etruschi ed Italici, Manfredonia 21-27 giugno 1980, Firenze 1984, pp. 201-211.
- NICOLET 1978 C. Nicolet, *Le stipendium des alliés Italiens avant la guerre sociale*, «PBSR» 46, 1978, pp. I-II.
- NIEBUHR 1827-1832² B.G. Niebuhr, *Römische Geschichte*, I-III, Bonn 1827-1832².
- NIESE 1893-1899 B. Niese, *Geschichte den griechischen und Makedonischen Staaten*, I-II, Gotha 1893-1899.
- NIESE 1896 B. Niese, *Zur Geschichte der pyrrhischen Kriege*, «Hermes» 31, 1896, pp. 481-507.
- NIESE 1923⁵ B. Niese, *Grundriß der römischen Geschichte. Nebst Quellenkunde* (Handbuch der Klassischen Altertumswissenschaft, 3.5), München 1923⁵.
- NISSEN 1870 H. Nissen, *Der Caudinische Friede*, «RhM» 25, 1870, pp. 11-65.
- NÖRR 1989 D. Nörr, *Aspekte des römischen Völkerrechts. Die Bronzetafel von Alcantara* (Bayerische Akademie der Wissenschaften, philosophisch-historische Klasse, Abhandlungen – neue Folge, 101), München 1989.
- NUOVO 2013 M.M.S. Nuovo, *Le strutture portuali romane delle regioni augustee IV e V: alcuni casi studio*, diss., Roma 2013^f.
- OAKLEY 1993 S.P. Oakley, *The Roman conquest of Italy*, in J. Rich – G. Shipley (eds.), *War and society in the Roman world* (Leicester-Nottingham Studies in Ancient Society, 5), London-New York 1993, pp. 9-37.
- OAKLEY 1995 S.P. Oakley, *The hill-forts of the Samnites* (Archaeological monographs of the British School at Rome, 10), London-Rome 1995.
- OAKLEY 1997-2005 S.P. Oakley, *A commentary on Livy. Books VI-X*, I-IV, Oxford 1997-2005.
- OGILVIE 1965 R.M. Ogilvie, *A commentary on Livy. Books I-V*, Oxford 1965.
- OGILVIE 1970 R.M. Ogilvie, *Socius and Societas*, recensione a WEGNER 1969, «CR» 20.2, 1970, pp. 209-211.
- ORTALLI 2006 J. Ortalli, *Ur-Ariminum*, in F. Lenzi (a cura di), *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche*, Atti del convegno internazionale, Rimini, 25-27 marzo 2004, Bologna 2006, pp. 285-311.
- ÖSTENBERG 2018 I. Östenberg, *Defeated by the forest, the pass, the wind: nature as an enemy of Rome*, in J.H. Clark (ed.), *Brill's companion to military defeat in ancient Mediterranean society*, Leiden 2018, pp. 240-261.
- PACELLA 1985 D. Pacella, *Sui rapporti di Alessandro con Roma e Cartagine nella leggenda*, «SCO» 34, 1985, pp. 103-125.
- PAIS 1898-1899 E. Pais, *Storia di Roma*, I.1-2, Torino 1898-1899.
- PAIS 1924 E. Pais, *Serie cronologica delle colonie Romane e Latine dall'età regia fino all'Impero. Parte prima*, «MAL» V s., 17, 1924, pp. 311-355.
- PALLOTTINO 1965 M. Pallottino, *Nuova luce sulla storia di Roma arcaica dalle lamine d'oro di Pyrgi*, «StudRom» 13.1, 1965, pp. 1-13.

^f URL: <http://padis.uniroma1.it/bitstream/10805/2744/1/Tesi%20di%20Dottorato-Marina%20Nuovo.pdf>

- PALMER 1997 R.E.A. Palmer, *Rome and Carthage at peace* (Historia Einzelschriften, 113), Stuttgart 1997.
- PALOMBI 2010 D. Palombi, *Alla frontiera meridionale del Latium vetus: insediamento e identità*, in Id. (a cura di), *Il Tempio arcaico di Caprifico di Torrecchia (Cisterna di Latina): i materiali e il contesto*, Roma 2010, pp. 173-225.
- PANELLA 2010 C. Panella, *Roma, il suburbio e l'Italia in età medio- e tardo-repubblicana: cultura materiale, territori, economie*, «Facta» 4, 2010, pp. 11-123.
- PARETI 1931 L. Pareti, *Le lotte dei Romani contro gli Etruschi nell'opera liviana*, «A&R» 12.3, 1931, pp. 211-230.
- PARETI 1931b L. Pareti, *La disunione politica degli Etruschi e i suoi riflessi storici ed archeologici*, «RPAA» 7.2, 1931, pp. 89-100.
- PARETI 1952-1961 L. Pareti, *Storia di Roma e del mondo romano*, I-VI, Torino 1952-1961.
- PARETI 1958 L. Pareti, *Studi minori di storia antica*, I, Pisa-Roma 1958.
- PARISI PRESICCE 2003 C. Parisi Presicce, *L'Egitto e Roma: la ritrattistica tolemaica come modello di autorappresentazione in età medio e tardorepubblicana*, in N. Bonacasa – A.M. Donadoni Roveri – S. Aiosa – P. Minà (a cura di), *Faraoni come dei. Tolemei come faraoni*, Atti del V congresso internazionale Italo-Egiziano, Torino 8-12 dicembre 2001, Torino-Palermo 2003, pp. 429-452.
- PASSERINI 1943 A. Passerini, *Sulle trattative dei Romani con Pirro*, «Athenaeum» 21, 1943, pp. 92-112.
- PATTERSON 1988 J. Patterson, *Sanniti, Liguri e Romani - Samnites, Ligurians and Romans*, Circello 1988.
- PAUW 1991 D.A. Pauw, *The dramatic elements in Livy's history*, «AClass» 34, 1991, pp. 33-49.
- PEARSON 1960 L. Pearson, *The lost histories of Alexander the Great*, New York 1960.
- PEEK 1955 W. Peek, *Griechische Vers-Inschriften. Band I, Grab-Epigramme*, Berlin 1955.
- PELLEGRINO 1984 A. Pellegrino, *Il Sannio carricino dall'età sannitica alla romanizzazione*, «ArchClass» 36, 1984, pp. 154-197.
- PÉRÉ-NOGUES 2002-2003 S. Péré-Nogues, *L'aventure des Mamertins: entre pratique mercenaire et modèles siciliens*, «CPAM» 28-29, 2002-2003, pp. 55-68.
- PESANDO 1990 F. Pesando, *Lucio Cornelio Scipione Barbato, fortis vir sapiensque*, «Bollettino di Archeologia» 1.2, 1990, pp. 23-28.
- PETZOLD 1972 K.-E. Petzold, *Die beiden ersten römisch-karthagischen Verträge und das foedus Cassianum*, in *ANRW* I.2, pp. 364-411.
- PFIFFIG 1968 A.J. Pfiffig, *Das Verhalten Etruriens im Samnitenkrieg und nachher bis zum 1. Punischen Krieg*, «Historia» 17.3, 1968, pp. 307-350.
- PHILLIPS 1972 E.J. Phillips, *Roman politics during the second Samnite war*, «Athenaeum» 50, 1972, pp. 337-356.
- PICCIRILLI 2001 L. Piccirilli, *L'invenzione della diplomazia: temi del linguaggio e caratteristiche degli ambasciatori nella Grecia antica*, in M.G. Angeli Bertinelli – L. Piccirilli (a cura di), *Linguaggio e terminologia diplomatica dall'antico Oriente all'impero bizantino*, Atti del Convegno Nazionale, Genova 19 novembre 1998 (Serta Antiqua et Mediaevalia, 4), Roma 2001, pp. 67-83.
- PITTIA 2002 Denys d'Halicarnasse, *Rome et la conquête de l'Italie aux IV^e et III^e s. avant J.-C. Textes traduits et commentés sous la direction de Sylvie Pittia*, Paris 2002.
- PITTIA 2006 S. Pittia, *La fiabilité des fragments d'Appien sur l'histoire diplomatique et militaire de Rome au IV^e-III^e siècles*, in Id. – E. Caire (éds.), *Guerre et diplomatie romaines (IV^e-III^e siècles). Pour un réexamen des sources*, Aix-en-Provence 2006, pp. 113-135.
- PLANCHEREL-BONGARD 1998 C. Plancherel-Bongard, *Les rapports de subordination entre Rome et les confédérations latine et italique*, «RHD» 66.3-4, 1998, pp. 279-287.
- PLESCIA 1989-1990 J. Plescia, *The Roman ius belli*, «BIDR» 92-93, 1989-1990, pp. 497-523.
- PLESCIA 1994 J. Plescia, *The ius pacis in ancient Rome*, «RIDA» 41, 1994, pp. 301-351.
- POCCETTI 1995 P. Poccetti, *Riflessioni sulle culture indigene della Calabria preromana*, in G. De Sensi Sestito (a cura di), *I Brettii*, I, Soveria Mannelli 1995, pp. 209-224.

- POCETTI 2014 P. Pocetti, *Indizi e aspetti dell'identità nel mondo indigeno della Magna Grecia*, in G. Greco – B. Ferrara (a cura di), *Segni di appartenenza e identità di comunità nel mondo indigeno*, Atti del seminario di studi, Napoli 6-7 luglio 2012, Napoli 2014, pp. 45-73.
- POCETTI 2017 P. Pocetti, *L'identità degli Hirpini tra mondo italico e mondo romano*, in V. Franciosi – A. Visconti – A. Avagliano – V. Saldutti (a cura di), *Appellati nomine lupi. Giornata internazionale di Studi sull'Hirpinia e gli Hirpini*, Napoli, 28 febbraio 2014, Napoli 2017, pp. 23-76.
- POHL 1993 H. Pohl, *Die römische Politik und die Piraterie im östliche Mittelmeer vom 3. bis zum 1. Jh. v. Chr.*, Berlin-New York 1993.
- POLITO 2011 E. Polito, *Guida alle mura poligonali della provincia di Frosinone*, Frosinone 2011.
- POMA 1990 G. Poma, *Considerazioni sul processo di formazione della tradizione annalistica: il caso della sedizione militare del 342 a.C.*, in W. Eder (hrsg.), *Staat und Staatlichkeit in der frühen römischen Republik*, Aktes eines Symposiums 12.-15. Juli 1988, Freie Universität Berlin, Stuttgart 1990, pp. 139-157.
- PONTRANDOLFO 1979 A. Pontrandolfo, *Segni di trasformazioni sociali a Poseidonia tra la fine del V e gli inizi del III sec. a.C.*, «DArch» n.s. 1.2, 1979, pp. 27-50.
- PONTRANDOLFO 1982 A. Pontrandolfo, *I Lucani. Etnologia e archeologia di una regione antica*, Milano 1982.
- POUCET 1971 J. Poucet, *Romain, Sabins et Samnites : réflexions sur les événements de 304 a.C.n., sur les contacts romano-sabins aux V^e et IV^e siècles, sur les triomphes de la gens Sulpicia et sur la valeur des Fastes triomphaux*, «AC» 40.1, 1971, pp. 134-155.
- POUZADOUX 2013 C. Pouzadoux, *Éloge d'un prince daunien : mythes et images en Italie méridionale au IV^e siècle av. J.-C.*, Rome 2013.
- POWNALL 2016 F. Pownall, *Alexander's political legacy in the West: Duris on Agathocles*, in C. Bearzot – F. Landucci (a cura di), *Alexander's legacy*, Atti del convegno, Milano 2015, Roma 2016, pp. 181-201.
- PRAG 2013 J. Prag, *Sicily and Sardinia-Corsica: the first provinces*, in B.D. Hoyos (ed.), *A companion to Roman imperialism*, Leiden-Boston 2013, pp. 53-66.
- PRANDI 2012 L. Prandi, *New evidence for the dating of Cleitarchos (P.Oxy LXXI. 4808)*, «Histos» 6, 2012, pp. 15-26.
- PREISER 1954 W. Preiser, *Zum Völkerrecht der vorklassischen Antike*, «Archiv des Völkerrechts» 4.3, 1954, pp. 257-288.
- PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2006 A.M. Prestianni Giallombardo, *Il ruolo dei mercenari nelle dinamiche di guerra e di pace in Sicilia tra fine V e metà del III sec. a.C.*, in C. Ampolo – G. Nenci – M.A. Vaggioli (a cura di), *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a. C.): arte, prassi e teoria della pace e della guerra*, Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, Erice, 12-15 ottobre 2003, I, Pisa 2006, pp. 107-129.
- PRIMO 2011 A. Primo, *Prosseno e gli hypomnemata Pyrrhou: una tradizione apocrifa?*, «Hermes» 139.1, 2011, pp. 92-96.
- PROSDOCIMI 2000 A.L. Prosdocimi, *Gli etnici*, in Aa.Vv., *Piceni. Popolo d'Europa*, Roma 2000, pp. 14-18.
- PUGLIESE-CARRATELLI 1955-1956 G. Pugliese Carratelli, *Nuovo supplemento epigrafico rodio*, «ASAA» 33-34, 1955-1956, pp. 157-181.
- PUGLIESE CARRATELLI 1983 G. Pugliese Carratelli, *Storia civile*, in Aa.Vv., *Megale Hellas. Storia e civiltà della Magna Grecia*, Milano 1983, pp. 5-102.
- PULCINELLI 2016 L. Pulcinelli, *L'Etruria meridionale e Roma. Insediamenti e territorio fra IV e III secolo a.C.* (Studia archaeologica, 208), Roma 2016.
- QUILICI 1967 L. Quilici, *Siris-Heraclea (Forma Italiae III.1)*, Roma 1967.
- QUILICI 2004 L. Quilici, *La via Appia. Un percorso nella storia*, Roma 2004.
- QUINN-SCHOFIELD 1967 W.K. Quinn-Schofield, *Ludi Romani magnique uarie appellati*, «Latomus» 26.1, 1967, pp. 96-103.
- RACCUA 2011 C. Raccuia, *Per una storia dei rapporti tra Agatocle e le città greche di Sicilia*, «Archivio Storico Siracusano» s. IV, 3, 2011, pp. 199-243.

- RADKE 1951 G. Radke, *Plistia*, *RE XXI.1*, coll. 459-460.
- RADKE 1991 G. Radke, *Beobachtungen zum Elogium auf L. Cornelius Scipio Barbatus*, «RhM» 134, 1991, pp. 69-79.
- RAIMONDI 1998 M. Raimondi, *Per una nuova attribuzione del presunto frammento 5 della σωντικῆ di Appiano*, «RFIC» 126.3, 1998, pp. 290-302.
- RAININI 2000 I. Rainini, *Modelli, forme e strutture insediative del mondo sannitico*, in Aa.Vv., *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Roma 2000, pp. 238-254.
- RANKIN 1987 D. Rankin, *Celts and the classical world*, London-New York 1987.
- RAVIOLA 2006 F. Raviola, *Rimini e gli Umbri di Strabone*, in F. Lenzi (a cura di), *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche*, Atti del convegno internazionale, Rimini, 25-27 marzo 2004, Bologna 2006, pp. 101-109.
- RAWLINGS 2007 L. Rawlings, *Army and battle during the conquest of Italy (350–264 BC)*, in P. Erdkamp (ed.), *A companion to the Roman army*, Malden 2007, pp. 45-62.
- RAWSON 1971 E. Rawson, *The literary sources for the pre-Marian army*, «PBSR» 39, 1971, pp. 13-31.
- RAWSON 1990 E. Rawson, *The antiquarian tradition: spoils and representations of foreign armours*, in W. Eder (hrsg.), *Staat und Staatlichkeit in der frühen römischen Republik*, Aktes eines Symposiums 12.-15. Juli 1988, Freie Universität Berlin, Stuttgart 1990, pp. 158-173.
- REGGIANI 2000 A.M. Reggiani, *Il Lazio meridionale fra Volsci e Sanniti*, in Aa.Vv., *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Roma 2000, pp. 232-237.
- REISKE 1753 J.J. Reiske, *Animaduersiones ad Graecos auctores*, IV, Lipsiae 1753.
- RENDA 2007 G. Renda, *Il territorio di Caiatia nell'ambito della media valle del Volturno: processi di strutturazione e modalità insediative in età sannitica*, in *Per la conoscenza dei beni culturali: ricerche di dottorato 1997-2006*, Santa Maria Capua Vetere 2007, pp. 39-47.
- RICH 1994 J. Rich, *Archaic Roman law*, recensione a WATSON 1993, «CR» 44.2, 1994, pp. 322-324.
- RICH 2005 J. Rich, *Valerius Antias and the construction of Roman past*, «BICS» 48, 2005, pp. 137-161.
- RICH 2008 J. Rich, *Treaties, allies, and the Roman conquest of Italy*, in P. de Souza – J. France (eds.), *War and peace in ancient and medieval history*, Cambridge 2008, pp. 51-75.
- RICH 2011 J. Rich, *The fetiales and Roman international relations*, in J.H. Richardson – F. Santangelo (eds.), *Priests and State in the Roman world*, Stuttgart 2011, pp. 187-242.
- RICH 2017 J. Rich, *Fabius Pictor, Ennius, and the origin of Roman annalistic historiography*, in K. Sandberg – C.J. Smith (eds.), *Omnium Annalium Monumenta. Historical writing and historical evidence in Republican Rome*, Leiden-Boston 2017, pp. 17-65.
- RICHARD 1974 J.-C. Richard, *Alexandre et Pompée : à propos de Tite-Live IX, 16, 19-19, 17*, in *Mélanges de philosophie, de littérature et d'histoire ancienne offerts à Pierre Boyancé* (PEFR, 22), Rome 1974, pp. 653-669.
- RICHARDSON 2008 J.H. Richardson, *Rome's treaties with Carthage: jigsaw or variant traditions?*, in C. Deroux (ed.), *Studies in Latin literature and Roman history XIV* (Collection Latomus 315), Bruxelles 2008, pp. 84-94.
- RICHARDSON 2012 J.H. Richardson, *The Fabii and the Gauls. Studies in historical thought and historiography in Republican Rome* (Historia Einzelschriften, 222), Stuttgart 2012.
- RICHARDSON 2014 J.H. Richardson, *'Firsts' and the historians of Rome*, «Historia» 63.1, 2014, pp. 17-35.
- RICHARDSON 2015 J.H. Richardson, *The complications of Quellenforschung: the case of Livy and Fabius Pictor*, in B. Mineo (ed.), *A companion to Livy*, Chichester 2015, pp. 178-189.
- RIDLEY 1983 R.T. Ridley, *Falsi triumphi, plures consulatus*, «Latomus» 42.2, 1983, pp. 372-382.
- RIDLEY 2013 R.T. Ridley, *The historian's silences: what Livy did not know—or chose not to tell*, «JHA» 1, 2013, pp. 27-52.

- RILINGER 1978 R. Rilinger, *Die Ausbildung von Amtswechsel und Amtsfristen als Problem zwischen Machtbesitz und Machtgebrauch in der Mittleren Republik (342-217 v. Chr.)*, «Chiron» 8, 1978, pp. 247-312.
- RIX 1991 H. Rix (hrsg.), *Etruskische Texte*. Editio minor, I-II, Tübingen 1991.
- RIZZO 2017 B. Rizzo, *Dodona e le poleis della Magna Grecia*, in A. Pontrandolfo – M. Scafuro (a cura di), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, Atti del I convegno internazionale di studi, Paestum 7-9 settembre 2017, Paestum 2017, pp. 729-734.
- RIZZITELLI 1999 C. Rizzitelli, *Roselle*, in Aa.Vv., *Archeologia urbana in Toscana* (Documenti di Archeologia, 17), Mantova 1999, pp. 105-116.
- RODRÍGUEZ HERRILLO 2016 M.A. Rodríguez Horrillo, *Tendencias literarias en la historiografía de la guerra de Pirro con Roma*, «Fortunatae» 27, 2016, pp. 145-161.
- ROMANELLI 1819 D. Romanelli, *Antica topografia istorica del regno di Napoli*, III, Napoli 1819.
- ROOD 2012 T. Rood, *Polybius, Thucydides, and the First Punic War*, in C.J. Smith – L.M. Yarrow (eds.), *Imperialism, cultural politics, and Polybius*, Oxford 2012, pp. 50-67.
- ROSELLE 1975 *Roselle. Gli scavi e la mostra*, Pisa 1975.
- ROSENSTEIN 1986 N. Rosenstein, *Imperatores victi: the case of C. Hostilius Mancinus*, «CA» 5.2, 1986, pp. 230-252.
- ROSENSTEIN 1990 N. Rosenstein, *Imperatores victi. Military defeat and aristocratic competition in the middle and late Republic*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1990.
- ROSENSTEIN 2012 N. Rosenstein, *Integration and armies in the middle Republic*, in S.T. Roselaar (ed.), *Processes of integration and identity formation in the Roman Republic* (Mnemosyne Supplements, 342), Leiden-Boston 2012, pp. 85-103.
- ROSS TAYLOR 2013² L. Ross Taylor, *The voting districts of the Roman Republic. The thirty-five urban and rural tribes*, with updated material by Jerzy Linderski, Ann Arbor 2013² [ed. or. Rome 1960].
- ROTH 2010 R. Roth, *Pyrrhic paradigms: Ennius, Livy, and Ammianus Marcellinus*, «Hermes» 138.2, 2010, pp. 171-195.
- ROTONDI 1912 G. Rotondi, *Leges publicae populi Romani. Elenco cronologico con una introduzione sull'attività legislativa dei comizi romani*, Milano 1912.
- ROUSSEL 1970 D. Roussel, *Les Siciliens entre les Romains et les Carthaginois à l'époque de la première guerre punique. Essai sur l'histoire de la Sicile de 276 à 241* (Annales littéraires de l'Université de Besançon, 114), Paris 1970.
- ROUVERET 1986 A. Rouveret, *Tite-Live, Histoire Romaine, IX, 40 : la description des armées samnites ou les pièges de la symétrie*, in A. Rouveret – A.M. Adam (éds.), *Guerre et sociétés en Italie aux V^e et IV^e siècles avant J. -C. Les indices fournis par l'armement et les techniques de combat*, Actes de la table ronde, Paris 5 mai 1984, Paris 1986, pp. 91-128.
- ROWAN 2013 C. Rowan, *The profits of war and cultural capital: silver and society in Republican Rome*, «Historia» 62.3, 2013, pp. 361-386.
- RÜPKE 2011² J. Rüpke, *The Roman calendar from Numa to Constantine. Time, history, and the Fasti*, Chichester 2011² [ed. or. Berlin-Boston 1995].
- RÜPKE 2012 J. Rüpke, *Religion in Republican Rome*, Philadelphia 2012.
- RUSSI 1992 A. Russi, *Alla ricerca di Forentum (in margine ad Hor., Carm., III, 4, 13-16)*, «MGR» 17, 1992, pp. 145-157.
- RUSSO 2003 F. Russo, *Il sistema insediativo sannitico nelle fonti letterarie*, «RCCM» 45.2, 2003, pp. 277-304.
- RUSSO 2005 F. Russo, *Genealogie numaiche e tradizioni pitagoriche*, «RCCM» 47, 2, 2005, pp. 265-290.
- RUSSO 2007 F. Russo, *Pitagorismo e spartanità. Elementi politico-culturali tra Taranto, Roma ed i Sanniti alla fine del IV secolo a.C.*, Campobasso 2007.
- RUSSO 2007b F. Russo, *L'incontro tra Archita, Platone e Ponzio Sannita in Cic. Cato 12, 39-41*, «MediterrAnt» 10.1-2, 2007, pp. 433-445.
- RUSSO 2008 F. Russo, *Ancora sulla barbarizzazione di Poseidonia*, «Aevum» 82, 2008, pp. 25-39.
- RUSSO 2010 F. Russo, *Il concetto di Italia nelle relazioni di Roma con Cartagine e Pirro*,

- RUSSO 2010b «Historia» 59.1, 2010, pp. 74-105
F. Russo, *Rodi e Roma tra IV e III secolo a.C.*, «Considerazioni di storia e archeologia» 3, 2010, pp. 48-72.
- RUSSO 2012 F. Russo, *L'Italia nella prospettiva romana (III secolo a.C.)*, «SCO» 58, 2012, pp. 11-186.
- RUSSO 2012b F. Russo, *The beginning of the first Punic War and the concept of Italia*, in S.T. Roselaar (ed.), *Processes of integration and identity formation in the Roman Republic* (Mnemosyne Supplements, 342), Leiden-Boston 2012, pp. 35-50.
- RUSSO 2014 F. Russo, *I Sanniti nelle fonti letterarie: evoluzione di un etnonimo*, «Considerazioni di storia e archeologia» 7, 2014, pp. 11-34.
- RUSSO 2018 F. Russo, *L'Adriatico come crocevia di interessi commerciali e strategie diplomatico-militari tra IV e III secolo a.C.*, in G. De Benedittis (a cura di), *Realtà medioadriatiche a confronto. Contatti e scambi tra le due sponde*, Atti del convegno, Termoli 22-23 luglio 2016, Campobasso 2018, pp. 35-46.
- SABBIONE 2005 C. Sabbione, *Tra Magna Grecia e Roma: testimonianze archeologiche a Locri tra il III e il I sec. a.C.*, in *ACMG XLIV*, Taranto 2005, pp. 479-503.
- SABBIONE-ZARATTINI 2006 C. Sabbione – A. Zarattini, *La Locride greco-romana. La città, la storia, i miti*, Reggio Calabria 2006.
- SACCO 2011 L. Sacco, *Devotio: aspetti storico-religiosi di un rito militare romano*, Roma 2011.
- SAGE 2008 M.M. Sage, *The Republican Roman army: a sourcebook*, London-New York 2008.
- SALMON 1929 E.T. Salmon, *The pax Caudina*, «JRS» 19, 1929, pp. 12-18.
- SALMON 1935 E.T. Salmon, *Rome's battles with Etruscan and Gauls in 284-282 b.C.*, «CPh» 30.1, 1935, pp. 23-31.
- SALMON 1958 E.T. Salmon, *Notes on the Social War*, «TAPhA» 89, 1958, pp. 159-184.
- SALMON 1956 E.T. Salmon, *The resumption of hostilities after the Caudine Forks*, «TAPhA» 87, 1956, pp. 98-108.
- SALMON 1963 E.T. Salmon, *Colonial foundations during the second Samnite war*, «CPh» 58.4, 1963, pp. 235-238.
- SALMON 1969 E.T. Salmon, *Roman colonization under the Republic*, London 1969.
- SALMON 1971 E.T. Salmon, recensione a SORDI 1969, «Gnomon» 43.2, 1971, pp. 184-187.
- SALMON 1982 E.T. Salmon, *The making of Roman Italy*, London 1982.
- SALMON 1985 E.T. Salmon, *Il Sannio e i Sanniti*, Torino 1985 [ed. or. Cambridge 1967].
- SALOMIES 2012 O. Salomies, *The nomina of the Samnites. A checklist*, «Arctos» 46, 2012, pp. 137-185.
- SÀNCHEZ 2014 P. Sánchez, *Le fragment de L. Cincius (Festus p. 276 L) et le commandement des armées du Latium*, «CCG» 25, 2014, pp. 7-48.
- SÀNCHEZ 2016 P. Sánchez, *Latini, id est foederati: le statut juridique des colonies latines sous la République*, «Athenaeum» 104, 2016, pp. 50-82.
- SÀNCHEZ 2016b P. Sánchez, *L'isopoliteia dans Denys d'Halicarnasse: nouvelle interprétation*, «Chiron» 46, 2016, pp. 47-83.
- SÀNCHEZ 2016c P. Sánchez, *Quand Rome se cherchait de nouveaux alliés: les accords de coopération militaire négociés à l'initiative des Romains sur le théâtre des opérations (IVe-IIIe s. av. n.è.)*, «Ktèma» 41, 2016, pp. 165-190.
- SÀNCHEZ-SANZ 2016 P. Sánchez, A.-M. Sanz, *Le rôle des foedera dans la construction de l'Italie romaine*, in M. Aberson – M.C. Biella – M. Di Fazio – P. Sánchez – M. Wullschleger (éds.), *L'Italia centrale e la creazione di una koinè culturale? I Percorsi della 'romanizzazione'*, Berna 2016, pp. 17-41.
- SANGINETO 2014 A.B. Sangineto, *I paesaggi dei Bruttii romani*, in M. Cenzoso – A. Vanzetti (a cura di), *Museo dei Brettii e degli Enotri. Catalogo dell'esposizione*, Soveria Mannelli 2014, pp. 479-482.
- SANTAGATI 2018 E. Santagati, *Reggio tra Pirro, Roma e Cartagine*, «RSA» 48, 2018, pp. 247-259.
- SANTANGELO 2008 F. Santangelo, *The fetials and their ius*, «BICS» 51, 2008, pp. 63-93.
- SANTI AMANTINI 1975 L. Santi Amantini, *La data del trattato di navigazione fra Roma e Taranto e la situazione politico-sociale di Roma*, «MIL» 35.2, 1975, pp. 173-190.
- SARTORI 1967 F. Sartori, *Eraclea di Lucania: profilo storico*, in B. Neutsch, *Archäologische*

- Forschungen in Lukanien. II. Herakleia studien (Supplementi MDAI(R), 11), Heidelberg 1967, pp. 16-99.
- SASSATELLI-GOVI 2013 G. Sassatelli – E. Govi, *Etruria on the Po and the Adriatic Sea*, in J. MacIntosh Turfa (ed.), *The Etruscan world*, London-New York 2013, pp. 281-300.
- SCARDIGLI 1985 B. Scardigli, *Il fr. 5 della storia sannitica di Appiano*, «Prometheus» 11.3, 1985, pp. 241-248.
- SCARDIGLI 1991 B. Scardigli, *I trattati romano-cartaginesi*, Pisa 1991.
- SCARDIGLI 2011 B. Scardigli, *Early relations between Rome and Carthage*, in D. Hoyos (ed.), *A companion to the Punic Wars*, Chichester 2011, pp. 28-38.
- SCARDIGLI 2012 *Appiano. Dalle guerre sannitiche*, Introduzione, traduzione e commento storico di B. Scardigli (Musa, 5), Ancona 2012.
- SCARDOZZI 2012 G. Scardozzi, *Reggio*, in F. D'Andria – P.G. Guzzo – G. Tagliamonte (a cura di), *Magna Grecia. Città greche di Magna Grecia e Sicilia*, Roma 2012, pp. 115-120.
- SCARDOZZI 2012b G. Scardozzi, *Subcolonie locresi*, in F. D'Andria – P.G. Guzzo – G. Tagliamonte (a cura di), *Magna Grecia. Città greche di Magna Grecia e Sicilia*, Roma 2012, pp. 110-114.
- SCHERLING 1951 K. Scherling, *Plistica*, RE XXI.1, col. 460.
- SCHETTINO 1991 M.T. Schettino, *Tradizione annalistica e tradizione ellenistica su Pirro in Dionigi (A.R. XIX-XX)* (Collection Latomus, 215), Bruxelles 1991.
- SCHETTINO 2009 M.T. Schettino, *Pyrrhos en Italie : la construction de l'image du premier ennemi venu de l'Orient grec*, «Pallas» 79, 2009, pp. 173-184.
- SCHETTINO 2015 M.T. Schettino, *Pirro in Giustino*, in C. Bearzot – F. Landucci (a cura di), *Studi sull'epitome di Giustino. II. Da Alessandro Magno a Filippo V di Macedonia*, Milano 2015, pp. 69-98.
- SCHMITT 1957 H.H. Schmitt, *Rom und Rhodos. Geschichte ihrer politischen Beziehungen seit der ersten Berührung bis zum Aufgehen des Inselstaates im römischen Weltreich*, München 1957.
- SCHMITT 1969 H.H. Schmitt, *Die Staatsverträge des Altertums III: Die Verträge der griechisch-römischen Welt von 338 bis 200 v. Chr.*, München 1969.
- SCHÖNBERGER 1960 O. Schönberger, *Motivierung und Quellenbenützung in der Deciusepisode des Livius (10,24-30)*, «Hermes» 88.2, 1960, pp. 217-230.
- SCHULTEN 1902 A. Schulten, *Italische Namen und Stämme*, «Klio» 2.2, 1902, pp. 167-193.
- SCHULTZE 1996 C.E. Schultze, *Dionysius of Halicarnassus and Roman chronology*, «Cambridge Classical Journal» 41, 1996, pp. 192-214.
- SCHULZ 1946 F. Schulz, *History of Roman legal science*, Oxford 1946.
- SCHULZ 1961 F. Schulz, *Geschichte der römischen Rechtswissenschaft*, Weimar 1961.
- SCHWARTZ 1899 E. Schwartz, *Cassius* (n. 40), RE III.2, coll. 1684-1722.
- SCOPACASA 2015 R. Scopacasa, *Ancient Samnium. Settlement, culture, and identity between history and archaeology*, Oxford 2015.
- SCOPACASA 2019 R. Scopacasa, *Old habits die hard: Samnites, Rome, and the perception of international relations in Republican Italy, c. 350-200 BC*, «Historia» 68.1, 2019, pp. 50-75.
- SCULLARD 1981 H.H. Scullard, *Festivals and ceremonies of the Roman Republic*, London 1981.
- SENATORE 2006 F. Senatore, *La lega sannitica*, Capri 2006.
- SENATORE 2008 F. Senatore, *Sanniti e Romani fra il Liri e il Melfa*, in H. Solin (a cura di), *Le epigrafi della Valle di Comino*, Atti del IV convegno epigrafico cominese, Atina, 26 maggio 2007, San Donato Valle di Comino, 2008, pp. 161-191.
- SERRATI 2006 J. Serrati, *Neptune's altars: the treaties between Rome and Carthage (509-226 B.C.)*, «CQ» 56.1, 2006, pp. 113-124.
- SERRATI 2011 J. Serrati, *The rise of Rome to 264 BC*, in D. Hoyos (ed.), *A companion to the Punic Wars*, Chichester 2011, pp. 9-27.
- SEWELL 2016 J. Sewell, *Higher-order settlements in early Hellenistic Italy: a quantitative analysis of a new archaeological database*, «AJA» 120.4, 2016, pp. 603-630.
- SHERWIN-WHITE 1973² A.N. Sherwin-White, *The Roman citizenship*, Oxford 1973².
- SICA 2016 M.M. Sica, *Dal "palazzo" al tempio. L'antica città dei Tauriani restituita*

- alla storia, «Thiasos» 5,2, 2016, pp. 107-130.
- SIGRID 1980 A. Sigrid, *Bellum iustum: die Theorie des „gerechten Krieges“ und ihre praktische Bedeutung für die auswärtigen Auseinandersetzungen Roms in republikanischer Zeit*, Kallmünz 1980.
- SILVESTRI 1978 D. Silvestri, *Taurasia Cisauna e il nome antico del Sannio*, «PP» 33, 1978, pp. 167-180.
- SILVESTRINI 2005 M. Silvestrini, *Le città della Puglia romana*, Bari 2005.
- SIMPSON 1993 C.J. Simpson, *The original site of the Fasti Capitolini*, «Historia» 42.1, 1993, pp. 61-81.
- SIRAGO 1980-1987 V.A. Sirago, *Per l'identificazione di Thuriae*, «QMAB» 12, 1980-1987, pp. 95-104.
- SISANI 2007 S. Sisani, *Fenomenologia della conquista. La romanizzazione dell'Umbria tra il IV sec. a.C. e la guerra sociale* (Quaderni di EVTPIA, 7), Roma 2007.
- SISANI 2008 S. Sisani, *Dirimens Tiberis? I confini tra Etruria e Umbria*, in F. Coarelli – H. Patterson (eds.), *Mercator placidissimus. The Tiber Valley in Antiquity*, Rome 2008, pp. 45-85.
- SISANI 2009 S. Sisani, *Vmbrorum gens antiquissima Italiae. Studi sulla società e le istituzioni dell'Umbria preromana*, Perugia 2009.
- SKUTSCH 1953 O. Skutsch, *The Annals of Quintus Ennius: an inaugural lecture delivered at UCL, 29 november 1951*, London 1953.
- SMITH 2011 C.J. Smith, *The magistrates of the early Roman Republic*, in H. Beck – A. Duplò – M. Jehne – F. Pina Polo (eds.), *Consuls and res publica. Holding High Office in the Roman Republic*, Cambridge 2011, pp. 19-40.
- SOLIN 1970 H. Solin, *Analecta epigraphica*, «Arctos» 6, 1970, pp. 101-112.
- SOMMELLA 1967 P. Sommella, *Antichi campi di battaglia in Italia* (Quaderni dell'Istituto di topografia antica dell'università di Roma, 3), Roma 1967.
- SORDI 1960 M. Sordi, *I rapporti romano-ceriti e l'origine della civitas sine suffragio*, Roma 1960.
- SORDI 1965 M. Sordi, *Sulla cronologia liviana del IV secolo*, «Helikon» 5, 1965, pp. 3-44.
- SORDI 1965b M. Sordi, *Alessandro e i Romani*, «RIL» 99, 1965, pp. 435-451.
- SORDI 1966 M. Sordi, *L'exkursus sulla colonizzazione romana in Velleio e le guerre sannitiche*, «Helikon» 6, 1966, pp. 627-638.
- SORDI 1969 M. Sordi, *Roma e i Sanniti nel IV secolo a.C.*, Bologna 1969.
- SORDI 1981-1982 M. Sordi, *I Galli in Apulia*, «InvLuc» 3, 1981-1982, pp. 5-11.
- SORDI 1983 M. Sordi, *Alessandro Magno e l'eredità di Siracusa* «Aevum» 57.1, 1983, pp. 14-23.
- SORDI 1985 M. Sordi, *'Pax deorum' e libertà religiosa nella storia di Roma*, in Ead. (a cura di), *La pace nel mondo antico* (Contributi dell'Istituto di storia antica, 11), Milano 1985, pp. 146-154.
- SORDI 1985b M. Sordi, *Alessandro Magno, i Galli e Roma*, in F. Broilo (a cura di), *Xenia. Studi in onore di Piero Treves*, Roma 1985, pp. 207-214.
- SORDI 2000 M. Sordi, *Cleonimo nella laguna veneta. Un frammento di Catone?*, in L. Braccesi (a cura di), *Hesperia 10. Studi sulla grecità d'Occidente*, Roma 2000, pp. 255-259 [ora in M. Sordi, *Scritti di storia greca*, Milano 2002, pp. 587-592].
- SORDI 2002 M. Sordi, *Bellum iustum ac pium*, in Ead. (a cura di), *Guerra e diritto nel mondo greco e romano* (Contributi dell'Istituto di storia antica, 28), Milano 2002, pp. 3-11.
- SORDI 2009 M. Sordi, *Il sacrificio del Foro Boario e la memoria della minaccia gallico-siracusana contro Roma*, «Aevum» 83, 2009, pp. 61-68.
- SPADEA 2011 R. Spadea, *Crotone tra i Dionisi ed Agatocle*, in R. Neudecker (hrsg.), *Krise und Wandel. Südtalien im 4. und 3. Jahrhundert v. Chr.*, Wiesbaden 2011, pp. 107-120.
- STANCO 1996 E.A. Stanco, *Ricerche sulla topografia dell'Etruria*, «MEFRA» 108.1, 1996, pp. 83-104.
- STAVELEY 1989 E.S. Staveley, *Rome and Italy in the early third century*, in *CAH*, VII.2, pp. 420-455.

- STAZIO 1971 A. Stazio, *Aspetti della monetazione tarantina*, in *ACMG X*, Taranto 1971, pp. 146-171.
- STAZIO 1974 A. Stazio, *Osservazioni sulla monetazione di Metaponto*, in *ACMG XIII*, Taranto 1974, pp. 67-106.
- STEINBAUER 1998 D. Steinbauer, *Zur Grabinschrift der Larthi Cilnei aus Aritim/Arretium/Arezzo*, «ZPE» 121, 1998, pp. 263-281.
- STEINBY 2007 C. Steinby, *The Roman Republican navy from the sixth century to 167 BC* (Commentationes Humanarum Litterarum, 123), Helsinki 2007.
- STEINGRÄBER 2000 S. Steingraber, *Pergamene influences on Etruscan hellenistic art*, in N.T. de Grummond – S.T. Ridgway (eds.), *From Pergamon to Sperlonga*, Berkeley-Los Angeles-London 2000, pp. 235-254.
- STEWART 2017 O. Stewart, *Citizenship as a reward or punishment? Factoring language into the Latin settlement*, «Antichthon» 51, 2017, pp. 186-201.
- STINCHFIELD WHITE 1936 D. Stinchfield White, *The attitude of the Romans towards peace and war*, «CJ» 31.8, 1936, pp. 465-478.
- STORCHI 1999 A. Storchi Marino, *Numa e Pitagora*. Sapientia constituendae civitatis, Napoli 1999.
- STORCHI 2000 A. Storchi Marino, *Il pitagorismo romano. Per un bilancio di studi recenti*, in M. Tortorelli Ghidini - A. Storchi Marino - A. Visconti, *Tra Orfeo e Pitagora. Origini e incontri di culture nell'antichità*, Atti dei seminari napoletani 1996-1998, Napoli 2000, pp. 335-366.
- STOUDER 2006 G. Stouder, *Πόλεμος ἀνήμευκτος: la guerre sans béroult*, in E. Caire – S. Pittia (éds.), *Guerre et diplomatie romaines (IV^e-III^e siècles). Pour un réexamen des sources*, Aix-en-Provence 2006, pp. 210-222.
- STOUDER 2007 G. Stouder, *Déconvenues diplomatiques et philologiques de Fabricius. Les rapports de Rome avec les peuples et cités d'Italie entre 285 et 280 av. J.-C. à la lumière d'un fragment de Dion Cassius*, «DHI» 33.1, 2007, pp. 47-70.
- STOUDER 2009 G. Stouder, *Le rôle de Fabricius dans les négociations avec Pyrrhus ou l'émergence de la figure de l'ambassadeur à Rome*, «Pallas» 79, 2009, pp. 185-201.
- STOUDER 2015 G. Stouder, *From 390 BC to Sentinum: diplomatic and military Livian history*, in B. Mineo (ed.), *A companion to Livy*, Chichester 2015, pp. 329-341.
- STRAZZULLA 2010 M.-J. Strazzulla, *Fregio in terracotta da edificio templare*, scheda nr. I.3, in E. La Rocca – C. Parisi Presicce – A. Lo Monaco (a cura di), *I giorni di Roma. L'età della conquista*, Milano 2010, p. 249.
- STYLIANOU 1998 P.J. Stylianou, *A historical commentary on Diodorus Siculus. Book 15*, Oxford 1998.
- SWETNAM-BURLAND 2015 M. Swetnam-Burland, *Egypt in Italy. Visions of Egypt on Roman Imperial culture*, Cambridge 2015.
- SYME 1955 R. Syme, recensione a *MRR*, I-II, «CPh» 50.2, 1955, pp. 127-138.
- SZEMLER 1972 G.J. Szemler, *The priests of the Roman Republic* (Collection Latomus, 127), Bruxelles 1972.
- TAGLIAMONTE 1994 G. Tagliamonte, *I figli di Marte. Mobilità, mercenari e mercenariato italici in Magna Grecia e Sicilia*, Roma 1994.
- TAGLIAMONTE 1996 G. Tagliamonte, *I Sanniti. Caudini, Irpini, Pentri, Carricini, Frentani*, Milano 1996.
- TAGLIAMONTE 1999 G. Tagliamonte, *Rapporti tra società di immigrazione e mercenari italici nella Sicilia greca del IV secolo a.C.*, in *ACMG XXXVIII*, Taranto 1999, pp. 547-470.
- TAGLIAMONTE 2000 G. Tagliamonte, *Ordinamenti politici e istituzioni nel Sannio preromano*, in G. De Benedittis (a c. di), *Cumae* (Conferenze del premio E.T. Salmon, 3), Campobasso 2000, pp. 55-83.
- TAGLIAMONTE 2004 G. Tagliamonte, *Il mercenariato italico nel mondo italiota del IV sec. a.C.*, in *ACMG XLIII*, Taranto 2004, pp. 135-164.
- TAGLIAMONTE 2006 G. Tagliamonte, *Tra Campania e Sicilia: cavalieri e cavalli campani*, in C. Ampolo – G. Nenci – M.A. Vaggioli (a cura di), *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a. C.): arte, prassi e teoria della pace e della guerra*, Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area

- elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo. Erice, 12-15 ottobre 2003, II, Pisa 2006, pp. 463-481.
- TAGLIAMONTE 2009 G. Tagliamonte, *Arma Samnitium*, «MEFRA» 121.2, 2009, pp. 381-394.
- TAGLIAMONTE 2014 G. Tagliamonte, *I Sanniti: prospettiva archeologica*, in M. Abersson – M.C. Biella – M. Di Fazio – M. Wullschleger (éds.), *Entre archéologie et histoire : dialogues sur divers peuples de l'Italie préromaine*, Berne 2014, pp. 221-240.
- TAGLIAMONTE 2018 G. Tagliamonte, *The Samnites*, in G.D. Farney – G. Bradley (eds.), *The peoples of ancient Italy*, Berlin-Boston 2018, pp. 419-446.
- TAGLIENTE 1993 M. Tagliente, *Il melfese*, in Aa.Vv., *Da Leukania a Lucania. La Lucania centro-orientale fra Pirro e i Giulio-Claudii*, Roma 1993, pp. 1-3.
- TALIERCIO MENSITIERI 2004 M. Taliercio Mensitieri 2004, *La documentazione numismatica*, in *ACMG XLIII*, Taranto 2004, pp. 401-431.
- TARN 1948 W.W. Tarn, *Alexander the Great*, I-II, Oxford 1948.
- TATARANNI 2001 F. Tataranni, *Cause e obiettivi dell'intervento romano in territorio carricino alla fine del IV secolo a.C. L'importanza strategica di una regione al confine tra l'area sabellica e il Sannio interno*, «SCO» 47.3, 2001, pp. 65-89.
- TERRENATO 2014 N. Terrenato, *Public vis, private virtus. Family agendas during the early Roman expansion*, in J. Pelgrom – T.D. Stek (eds.), *Roman Republican colonization. New perspectives from archaeology and ancient history* (Papers of the Royal Netherlands Institute in Rome, 62), Rome 2014, pp. 45-59.
- TERRENATO 2019 N. Terrenato, *The early Roman expansion into Italy. Elite negotiation and family agendas*, Cambridge 2019.
- THIEL 1954 J.H. Thiel, *A history of Roman sea-power before the Second Punic War*, Amsterdam 1954.
- THOMSEN 1961-1974 R. Thomsen, *Early Roman coinage: a study of the chronology*, I-III, Copenhagen 1961-1974.
- THORNTON 2015 J. Thornton, *Marginalità e integrazione dei Liguri Apuani: una deportazione umanitaria?*, in U. Roberto – P.A. Tuci (a cura di), *Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano*, Atti delle giornate di studio (Roma 7-8 novembre 2012), Milano 2015, pp. 89-110.
- THORNTON 2018 J. Thornton, *Un'intertestualità complessa: paralleli tucididei (e non solo) alla giustificazione dell'intervento romano in Sicilia (Pol. 1.10.5-9)*, in O. Devillers – B.B. Sebastiani (éds.), *Sources et modèles des historiens anciens* (Ausonius Scripta Antiqua, 109), Bordeaux 2018, pp. 99-109.
- TIGHE 1886 A. Tighe, *The development of Roman constitution*, New York-Cincinnati-Chicago 1886.
- TODISCO 2015 L. Todisco, *Noterella sull'ubicazione del teatro Greco di Taranto*, «RAL» s. IX, 26, 2015, pp. 57-70.
- TORELLI 1968 M. Torelli, *Il donario di M. Fulvio Flacco nell'area di S. Omobono*, in *Studi di topografia romana* (Quaderni dell'Istituto di topografia antica dell'Università di Roma, 5), 1968, pp. 71-76.
- TORELLI 1970-1971 M. Torelli, *Contributo dell'archeologia alla storia sociale: 1. L'Etruria e l'Apulia*, «DArch» 5, 1970-1971, pp. 431-442.
- TORELLI 1975 M. Torelli, *Elogia Tarquiniensia*, Firenze 1975.
- TORELLI 1981 M. Torelli, *Colonizzazioni etrusche e latine di epoca arcaica: un esempio*, in *Gli Etruschi e Roma*, Atti dell'incontro di studio in onore di Massimo Pallottino, Roma 11-13 dicembre 1979, Roma 1981, pp. 71-82.
- TORELLI 1981b M. Torelli, *Storia degli Etruschi*, Roma-Bari 1981.
- TORELLI 1988 M. Torelli, *Paestum romana*, in *ACMG XXVII*, Taranto 1988, pp. 33-115.
- TORELLI 1990 M. Torelli, *Numerius Papius: sannita di Forentum*, in M. Tagliente (a cura di), *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*, Venosa 1990, pp. 265-267.
- TORELLI 1992 M. Torelli, *La fondazione di Venosa nel quadro della romanizzazione dell'Italia meridionale*, in M. Salvatore (a cura di), *Il museo archeologico di Venosa*, Matera 1992, pp. 17-26.
- TORELLI 2000 M. Torelli, C. Genucio(s) Clousino(s) prai(fectos). *La fondazione della praefectura Caeritum*, in C. Bruun (ed.), *The Roman Middle Republic. Politics, religion, and historiography, c. 400-133 b.C.*, Rome 2000, pp. 141-

- 176.
- TORELLI 2008 M. Torelli, *La situazione dell'Italia alla vigilia della battaglia di Sentinum*, in M. Medri (a cura di), *Sentinum 295 a.C., Sassoferrato 2006. 2300 anni dopo la battaglia: una città romana tra storia e archeologia*, Atti del convegno internazionale, Sassoferrato 21-23 settembre 2006, Roma 2008, pp. 331-342.
- TORELLI MARINA 1978 Marina Torelli, *Rerum Romanarum fontes ab anno CCXCII ad annum CCLXV a.Ch.n.*, Pisa 1978.
- TOYNBEE 1981 A.J. Toynbee, *L'eredità di Annibale*, I-II, Torino 1981 [ed. or. Oxford 1965].
- TULLIO 1993 R. Tullio, *Gavio Ponzio e le Forche Caudine (commento al libro IX di Tito Livio)*, «A&R» 38, 1993, pp. 1-17.
- UGGERI 1990 G. Uggeri, *La via Appia nella politica espansionistica di Roma*, in S. Quilici Gigli (a cura di), *La via Appia*, decimo incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale, Roma, 7-9 novembre 1989 (Quaderni di Archeologia Etrusco-Italica 18), Roma 1990, pp. 21-28.
- UNGERN-STERNBERG 2006 J. von Ungern-Sternberg, *Appians Blick auf Rom*, in Id., *Römische Studien*, München 2006, pp. 199-217 [ora in M.-L. Freybuenger – D. Meyer (éds.), *Visions grecques de Rome*, Paris 2007, pp. 213-230].
- UNGERN-STERNBERG 2015 J. von Ungern-Sternberg, *Livy and the annalistic tradition*, in B. Mineo (ed.), *A companion to Livy*, Chichester 2015, pp. 167-177.
- URSO 1996 G. Urso, *La lex Poetelia Papiria de nexis e la data della battaglia di Caudio*, «RIL» 130, 1996, pp. 113-120.
- URSO 1997 G. Urso, *La tradizione storiografica sulla concessione della cittadinanza romana ai Capuani*, «Aevum(ant)» 10, 1997, pp. 355-363.
- URSO 1997b G. Urso, *Le Forche Caudine, 'media via' tra vendetta e perdono*, in M. Sordi (a cura di), *Amnistia, perdono e vendetta nel mondo antico* (Contributi dell'Istituto di Storia Antica, 23), Milano 1997, pp. 237-251.
- URSO 1998 G. Urso, *Taranto e gli xenikoi strategoi*, Roma 1998.
- URSO 2001 G. Urso, *Roma «città greca». Nota a Strabone V 3,5,232*, «Aevum» 75,1, 2001, pp. 25-35.
- URSO 2011 G. Urso, *The origin of the consulship in Cassius Dio's Roman History*, in H. Beck – A. Duplâ – M. Jehne – F. Pina Polo (eds.), *Consuls and res publica. Holding high office in the Roman Republic*, Cambridge 2011, pp. 41-60.
- URSO 2016 G. Urso, *Cassius Dion témoin de traditions disparues : les premiers siècles de la République*, in V. Fromentin - E. Bertrand - M. Coltelloni-Trannoy - M. Molin - G. Urso (éds), *Cassius Dion : nouvelles lectures* (Scripta Antiqua 94), Bordeaux 2016, pp. 143-158.
- URSO 2019 G. Urso, *Cassio Dione e le fonti pre-liviane: una versione alternativa dei primi secoli di Roma*, in C. Burden-Stevens – M. Ortvig Lindholmer (eds.), *Cassius Dio's forgotten history of early Rome: the Roman history, books 1-21* (Historiography of Rome and its Empire, 3), Leiden-Boston 2019, pp. 53-75.
- VACANTI 2016 C. Vacanti, *Per un atlante geopolitico della Repubblica Romana. Italia e Magna Grecia tra II sannitica e I punica*, «IncidAnt» 14.2, 2016, pp. 263-293.
- VALCHERA 2012 A. Valchera, *Crotone*, in F. D'Andria – P.G. Guzzo – G. Tagliamonte (a cura di), *Magna Grecia. Città greche di Magna Grecia e Sicilia*, Roma 2012, pp. 131-134.
- VALVO 1985 A. Valvo, *Istituti di pace in Roma repubblicana*, in M. Sordi (a cura di), *La pace nel mondo antico* (Contributi dell'Istituto di storia antica, 11), Milano 1985, pp. 155-174.
- VALVO 1994 A. Valvo, *Modalità del giuramento romano a conclusione di un trattato o di un'alleanza*, in L. Aigner Foresti - A. Barzanò - C. Bearzot - L. Prandi - G. Zecchini (a cura di), *Federazioni e federalismo nell'Europa antica*, Bergamo, 21-25 settembre 1992, Milano 1994, pp. 373-385.
- VALVO 2006 A. Valvo, *I 'socii navales' e l'affermarsi di Roma come potenza marittima*, in F. de Oliveira – P. Thiery – R. Vilaça (eds.), *Mar greco-latino*, Coimbra 2006, pp. 179-192.
- VAN DUSEN 2009 R. van Dusen, *Saving face: Pentrian Samnite elites in the aftermath of the Samnite Wars (343-290 B.C.)*, «EtrStud» 12, 2009, pp. 153-168.

- VAN SICKLE 1987 J. van Sickle, *The elogia of the Cornelii Scipiones and the origin of epigram at Rome*, «AJPh» 108.1, 1987, pp. 41-55.
- VANOTTI 1999 G. Vanotti, *Roma polis hellenis, Roma polis tyrrhenis. Riflessioni sul tema*, «MEFRA» 111.1, 1999, pp. 217-255.
- VANOTTI 2000 G. Vanotti, *De mirabilibus auscultationibus 78 e 110: riflessioni*, in L. Braccesi (a cura di), *Dall'Adriatico greco all'Adriatico veneziano. Hesperia 12. Studi sulla grecità d'Occidente*, pp. 251-262.
- VANSEVEREN 1937 J. Vanseveren, *Inscriptions d'Amorgos et de Chios*, «RPh» 63, 1937, pp. 313-347.
- VATTUONE 1982 R. Vattuone, *In margine ad un problema di storiografia ellenistica: Timeo e Pirro*, «Historia» 31.2, 1982, pp. 245-248.
- VATTUONE 1987-1988 R. Vattuone, *Linee della politica di Agatocle in Magna Grecia*, «RSA» 17-18, 1987-1988, pp. 55-72.
- VEYNE 1960 P. Veyne, *Foederati: Tarquinies, Camérinum, Capène*, «Latomus» 19.3, 1960, pp. 429-436.
- VIOLANTE 1996 A. Violante, *Laguna e bracci fluviali nella campagna di Cleonimo contro Patavium*, in M. Antico Gallina (a cura di), *Acque interne: uso e gestione di una risorsa* (Centro studi beni culturali e ambientali, 1), Milano 1996, pp. 47-65.
- VITALI 2000 D. Vitali, *Celti e Greci in Italia*, «Ocnus» 8, 2000, pp. 297-306.
- VITALI 2004 D. Vitali, *I Celti in Italia*, in F. Marzatico – P. Gleirscher (a cura di), *Guerrieri, principi ed eroi fra il Danubio e il Po dalla preistoria all'alto Medioevo*, Catalogo della mostra, Trento 2004, pp. 315-329.
- VOIGT 1892 M. Voigt, *Römische Rechtsgeschichte*, Leipzig 1892.
- VON ARNIM 1892 H. von Arnim, *Ineditum Vaticanum*, «Hermes» 27.1, 1892, pp. 118-130.
- VOLSINII 1999 Volsinii e il suo territorio, Atti del VI convegno Internazionale di studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria, Orvieto, dicembre 1998, «Annali della fondazione per il Museo Claudio Faina» 6, 1999.
- WACHTER 1987 R. Wachter, *Altlateinische Inschriften: sprachliche und epigraphische Untersuchungen zu den Dokumenten bis etwa 150 v. Chr.*, Bern 1987.
- WALBANK 1957-1979 F.W. Walbank, *A historical commentary on Polybius*, I-III, Oxford 1957-1979.
- WALSH 1961 P.G. Walsh, *Livy: his historical aims and methods*, Cambridge 1961.
- WALSH J. 1996 J.J. Walsh, *Flaminius and the Propaganda of Liberation*, «Historia» 45.3, 1996, pp. 344-363.
- WALTER 2004 U. Walter, *„Ein Ebenbild des Vaters“: Familiare Wiederholungen in der historiographischen Traditionsbildung der römischen Republik*, «Hermes» 132.4, 2004, pp. 406-425.
- WARMINGTON 1960 B.H. Warmington, *Carthage*, London 1960.
- WATSON 1993 A. Watson, *International law in archaic Rome: war and religion*, London 1993.
- WEGNER 1969 M. Wegner, *Untersuchungen zu den lateinischen Begriffen socius und societas* (Hypomnemata, 21), Göttingen 1969.
- WEISS 2017 M. Weiss, *An Italo-Celtic Divinity and a Common Sabellic Sound-Change*, «CA» 36.2, 2017, pp. 370-389.
- WEISSENBORN 1886⁵ T. Livi *ab Vrbe condita libri*, erklärt von W. Weissenborn, Bd. III.1, Berlin 1886⁵.
- WERNER 1987 R. Werner, *Alexander der Molosser in Italien*, in W. Will (hrsg.), *Zu Alexander der Große. Festschrift G. Wirth zum 60. Geburtstag am 9.12.86*, Amsterdam 1987, pp. 335-390.
- WESTBROOK 1995 R. Westbrook, *The coherence of the lex Aquilia*, «RIDA» s. III, 42, 1995, pp. 437-471.
- WETTER 1969 E. Wetter, *Ricerche topografiche nei territori circostanti Acqua Rossa*, «ORom» 7, 1969, pp. 109-137.
- WHEELER 1988 E.L. Wheeler, *Sapiens and stratagems: the neglected meaning of a cognomen*, «Historia» 37.2, 1988, pp. 166-195.
- WIATER 2018 N. Wiater, *Documents and narrative: reading the Roman-Carthaginian treaties in Polybius' Histories*, in N. Miltsios – M. Tamiolaki (eds.), *Polybius and his legacy*, Berlin-Boston 2018, pp. 131-165.

- WIEMER 2002 H.-U. Wiemer, *Krieg, Handel und Piraterie. Untersuchungen zur Geschichte des hellenistischen Rhodos* (Klio Beihefte, n.f., 6), Berlin 2002.
- WIKANDER 1976 O. Wikander, *Caius Hostilius Mancinus and the foedus Numantinum*, «ORom» 11, 1976, pp. 85-104.
- WILHELM 1912 A. Wilhelm, *Neue Beiträge zur Griechischen Inschriftenkunde*, II, «Sitzungsberichte der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historischen Klasse» 166.3, Wien 1912, pp. 3-43.
- WILL 1979-1982² É. Will, *Histoire politique du monde hellénistique*, I-II, Nancy 1979-1982.
- WILLIAMSON 2005 C. Williamson, *The laws of the Roman people. Public law in the expansion and decline of the Roman Republic*, Ann Arbor 2005.
- WISEMAN 1970 T.P. Wiseman, *Roman Republican Road-Building*, «PBSR» 38, 1970, pp. 122-152.
- WÖLFFLIN 1890 E. Wölfflin, *Scipionum elogia*, «RPh» 14, 1890, pp. 113-122.
- WONDER 2002 J.W. Wonder, *What happened to the Greeks in Lucanian-occupied Paestum? Multiculturalism in southern Italy*, «Phoenix» 56.1-2, 2002, pp. 40-55.
- WONDER 2012 J.W. Wonder, *The Italiote League: south Italian alliances of the fifth and fourth centuries BC*, «CA» 31, 2012, pp. 128-151.
- WONDER 2014 J.W. Wonder, *Lucanians and southern Italy*, in J. McNerney (ed.), *A companion to ethnicity in the ancient Mediterranean*, Chichester 2014, pp. 514-526.
- WOODHEAD 1970 G. Woodhead, *The 'Adriatic empire' of Dionysius I of Syracuse*, «Klio» 52, 1970, pp. 503-512.
- WUILLEUMIER 1939 P. Wuilleumier, *Tarente des origines à la conquête romaine*, Paris 1939.
- WYLIE 1999 G. Wylie, *Pyrrhus Πυρρῆς*, «Latomus» 58.2, 1999, pp. 298-313.
- YACOBSON 2009 A. Jacobson, *Public opinion, foreign policy, and 'just war' in the Late Republic*, in C. Eilers (ed.), *Diplomats and Diplomacy in the Roman World* (Mnemosyne Supplements, 304), Leiden-Boston 2009, pp. 45-72.
- ZAMBON 2003 E. Zambon, *Le comunità greche dell'Adriatico orientale nelle vicende della prima età ellenistica (fine IV - inizio III secolo)*, in L. Braccisi (a cura di), *Hesperia 17. Studi sulla grecità d'Occidente*, Roma 2003, pp. 135-150.
- ZECCHINI 2009 G. Zecchini, *Le guerre galliche di Roma*, Roma 2009.
- ZECCHINI 2017 G. Zecchini, *L'usage des citations chez Orose*, in M.T. Schettino – C. Urlacher-Becht (éds.), *Ipse dixit. L'auctorité intellectuelle des Anciens : affirmations, appropriations, détournements*, Besançon 2017, pp. 107-122.
- ZENOBI 1995 C. Zenobi, *Trevi antica. Dal Neolitico al 1214*, Foligno 1995.
- ZEVI 1970 F. Zevi, *Considerazioni sull'elogio di Scipione Barbato*, in *Omaggio a Ranuccio Bianchi Bandinelli* (Studi Miscellanei, 15), Roma 1970, pp. 63-74.
- ZEVI 2000 F. Zevi, *Roma arcaica e Ostia. Una riconsiderazione del problema*, in I. Berlingò – H. Blanck, F. Cordano, P.G. Guzzo, M.C. Lentini (a cura di), *Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano 2000, pp. 233-243.
- ZEVI 2002 F. Zevi, *Appunti per una storia di Ostia repubblicana*, «MEFRA» 114.1, 2002, pp. 13-58.
- ZEVI 2004 F. Zevi, *Alessandro il Molosso e Roma*, in *ACMG XLIII*, Taranto 2004, pp. 793-832.
- ZIEGLER 1972 K.-H. Ziegler, *Das Völkerrecht der Römischen Republik*, in *ANRW I.2*, pp. 68-114.
- ZIEGLER 1989 K.-H. Ziegler, *Friedensverträge im römischen Altertum*, «Archiv des Völkerrechts» 27.1, 1989, pp. 45-62.
- ZIMMERMANN 1986 J.-L. Zimmermann, *La fin de Falerii veteres : un témoignage archéologique*, «GMusJ» 14, 1986, pp. 37-42.
- ZIOLKOWSKI A. Ziolkowski, *The temples of mid-republican Rome and their historical and topographical context*, Rome 1992.
- ZUCCOTTI 2004 F. Zuccotti, «*Bellum iustum*» o del buon uso del diritto romano, «Rivista di diritto romano» s. III, 4, 2004, pp. 1-64.
- ZUFFA 1982 M. Zuffa, *I frontoni e il fregio di Civitalba nel Museo Civico di Bologna*, in Id., *Scritti di archeologia*, Roma 1982, pp. 107-124 [= Aa.Vv., *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, III, Milano 1956, pp. 267-288]
- ZUMBO 1995 A. Zumbo, *Le fonti epigrafiche*, in M. Intrieri – A. Zumbo (a cura di), *I*

ZURLI 1980

Brettii, II, Soveria Mannelli 1995, pp. 251-312.

L. Zurlì, Ius iurandum patrare, id est sancire foedus (*Liv. 1, 24, 6*), «RhM»
123.3-4, 1980, pp. 337-348.

CARTE GEOGRAFICHE*



1 – I popoli dell'Italia antica

* Tutte le cartine sono elaborate da D. Morelli su base dati Google



2 – Atti diplomatici romani: 338v.-322v.

Legenda:
Foedus ▲
Deditio ■
Pax □



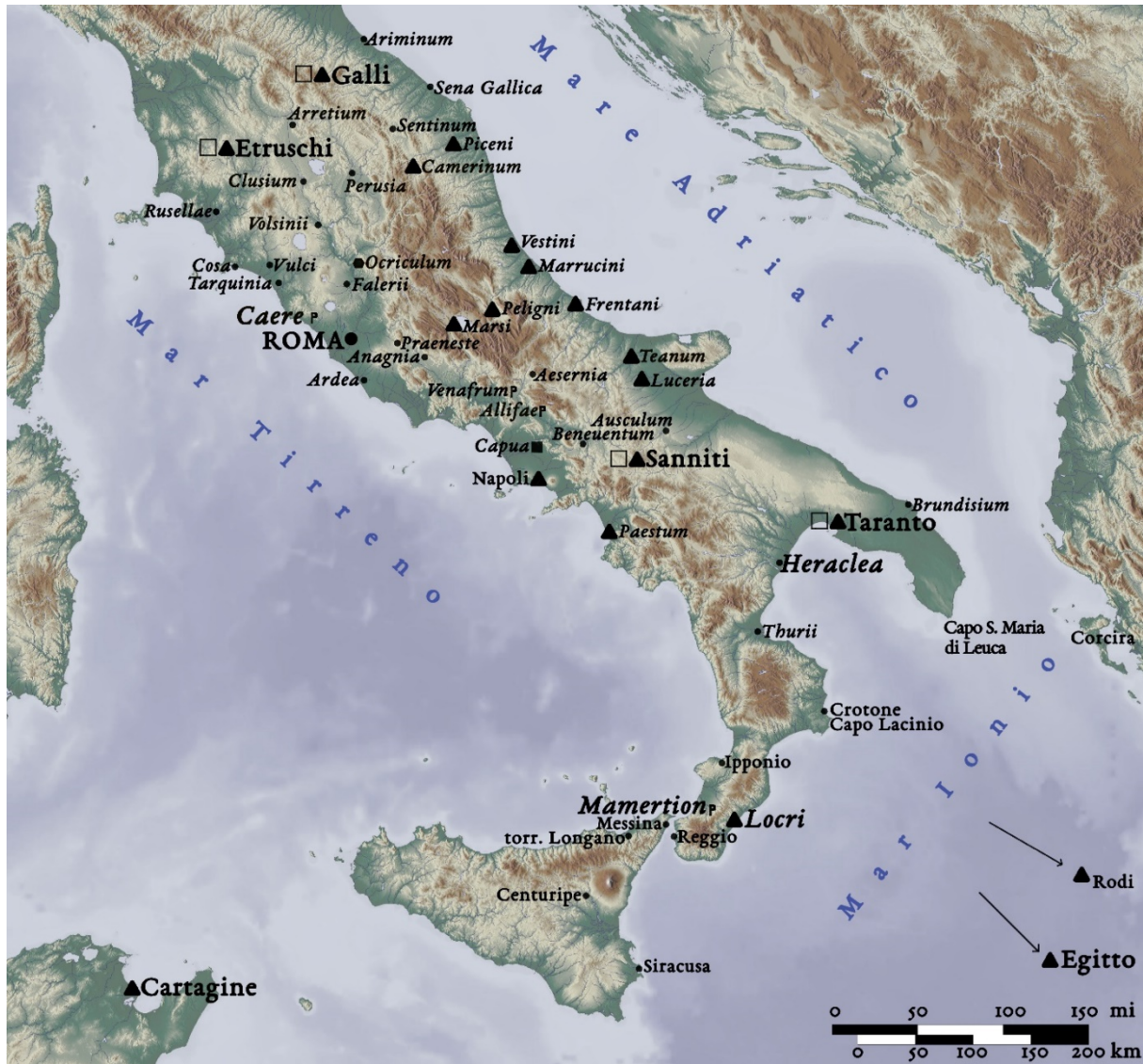
3 – Atti diplomatici romani: 321v.-304v.

- Legenda:
- Foedus ▲
 - Deditio ■
 - Pax □
 - Indutiae ●
 - Sponsio ◆



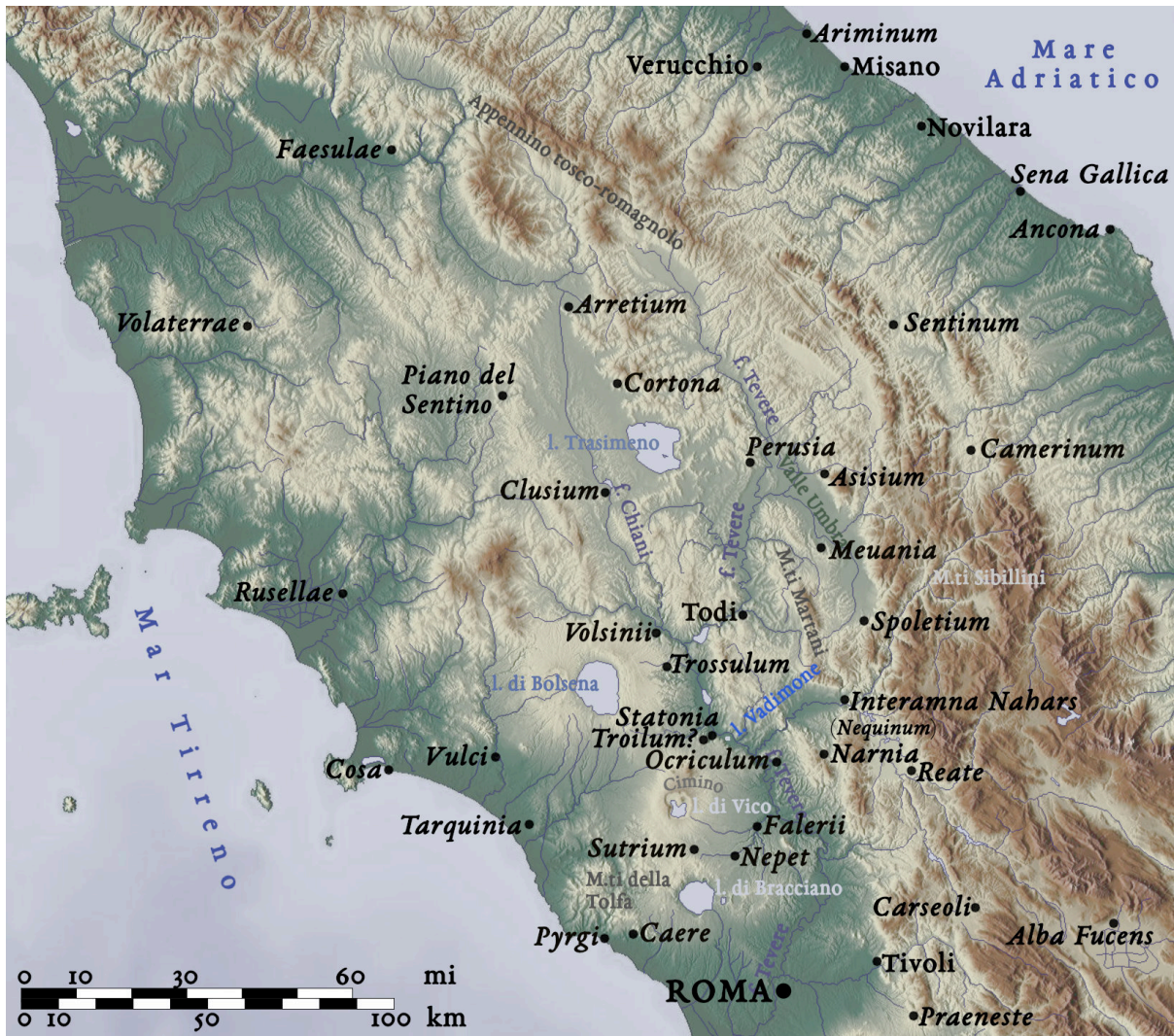
4 – Atti diplomatici romani: 304v.-290

- Legenda:
- Foedus* ▲
 - Deditio* ■
 - Pax* □
 - Indutiae* ⬠
 - Sponsio* ⬡



5 – Atti diplomatici romani: 290-270

- Legenda:
- Foedus ▲
 - Deditio ■
 - Pax □
 - Sponsio ●
 - Praefectura P



6 – Particolare: Etruria, Umbria e ager Gallicus



7 – Particolare: Italia centrale appenninica



8 – Particolare: *Latium* e Campania settentrionale



9 – Particolare: Sannio, Lucania e *Apulia* settentrionale



10 – Particolare: Campania e Sannio meridionale



II – Particolare: golfo di Taranto



12 – Particolare: Calabria e Sicilia orientale



13 – Percorso di Q. Fabio Massimo nella campagna del 310v.

- Legenda:
- Percorso di Q. Fabio Massimo —
 - Deviazione di K. Fabio —
 - Battaglie **X**

IMMAGINI



Fig. 1 – Le lamine di *Pyrgi* (Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia)

Wikimedia Commons, licenza CC BY-SA 4.0
Short URL: <https://bit.ly/34JfLmo>



Fig. 2 – La ‘Corona di Armento’ (Monaco di Baviera, Staatliche Antikensammlungen)

Wikimedia Commons, licenza CC BY-SA 3.0
Short URL: <https://bit.ly/2KeovqL>

*N.b.: le immagini non riproducibili sono state sfocate per proteggere i diritti d'autore. Per risalire alle immagini originali, contattare i detentori dei diritti specificati nella didascalia.



Fig. 3 – Oboli tarentini *HNIII* nr. 446 e 445

Da TAGLIAMONTE 1996, tav. XLIII.3-4.
Gentile concessione prof. Gianluca Tagliamonte;
divieto di riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo



1.

2.

Fig. 4 – *Denarii* di P. Plauzio Ipseo, 60 a.C.

1: *RRC* 420/1a

2: *RRC* 420/2b

Gentile concessione Bertolami Fine Arts,
1. Asta 7, Roma 20-21 maggio 2013, lotto 456;
2. Asta 44, Londra 20 aprile 2018, lotto 290;
divieto di riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo

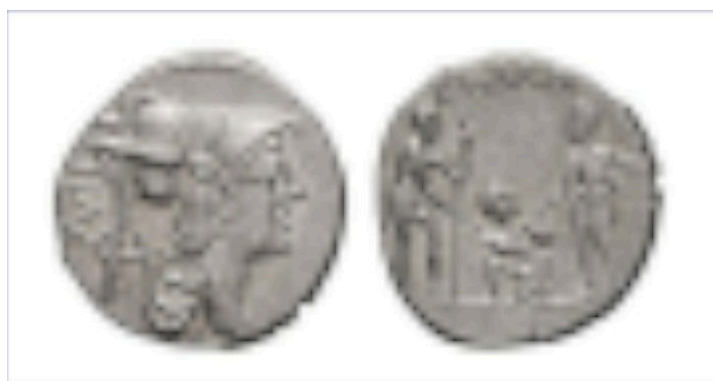


Fig. 5 – *Denarius* di Ti. Veturio, 137 a.C. (*RRC* 234/1)

Gentile concessione Bertolami Fine Arts,
Mail bid sale 2, 10 dicembre 2010, lotto 105;
divieto di riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo



Fig. 6 – L' *Elogium* di L. Papirio Cursor, *CIL VI*, 1318 = EDR109076 (Parma, Museo Archeologico)

gentile concessione Ministero dei beni e le attività culturali
e per il turismo – Complesso monumentale della Pilotta
divieto di riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo



Fig. 7 – Affresco sulla parete Nord della tomba 114 della necropoli di Andriuolo (Paestum, Museo Archeologico Nazionale)

Gentile concessione Museo Archeologico Nazionale di Paestum,
divieto di riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo



Fig. 8 – Iscrizione rodiese *SEG XXXIII 637*

Da KONTORINI 1983, plate 1.1

Cortesia Cambridge University Press

divieto di riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo



Fig. 9 – Iscrizione umbra da Trevi (PG)

Da CRAWFORD 2011, I, p. 119;

cortesia ICS London,

divieto di riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo



Fig. 10 – Stele ‘della battaglia navale’ (Pesaro, Museo Archeologico Oliveriano)

Da Wikimedia Commons, licenza CC BY 3.0

Short URL: <https://bit.ly/2Wb1F98>



Fig. 11 – Sarcophago di L. Cornelio Scipione Barbato (Roma, Musei Vaticani)

Da Wikimedia Commons, licenza CC BY-SA 3.0

Short URL: <https://bit.ly/2RM9pgv>

CORNELIVS·LYCVS·SCIPIO·BARBATVS·C·NAIVOD·PATRE
 PROGNATVS·FORTIS·VIR·SAPIENS·QVE—QVIVS·FORMA·VIRTUTE·PARISVM
 EVIT—CONSOL·CENSOR·AIDILIS·QVE·FVIT·AVD·VOS—TAVRASIA·CISAVNA
 SAMNIO·CEPIT—SVBIGIT·OMNE·LOVCANA·SOPSIDES·QVE·ABDOVCIT

Fig. 12 – Iscrizione sul sarcofago di L. Cornelio Scipione Barbato, *CIL* I² 7 = *ILLRP* 309 =
 EDRo32799

Da Wikimedia Commons, pubblico dominio
 Short URL: <https://bit.ly/2VTILn9>



Fig. 13 – Sarcofago di Scipione Scapola
 (Roma, Museo Nazionale Romano – Centrale Montemartini)

Da *Roma medio repubblicana: aspetti culturali di Roma
 e del Lazio nei secoli IV e III a. C.*, Roma 1973, tav. LII;
 gentile concessione Museo Nazionale Romano,
 divieto di riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo

Γ·CORNELIO·Γ·F·SCAPOLA
 ΠONTFEX·MAX

Fig. 14 – Iscrizione sul sarcofago di Scipione Scapola, *CIL* VI 40893 = *ILLRP* 1274a =
 EDRo74619
 (elab. Morelli)



Fig. 15 – L'*elogium* di Appio Claudio Cieco, *CIL* XI, 1827 = EDR157147 (Firenze, Museo Archeologico Nazionale)

gentile concessione Museo Archeologico Nazionale
di Firenze (Direzione Regionale Musei della Toscana);
divieto di riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo



Fig. 16 – Sub Romula nella Tabula Peutingeriana

Da Wikimedia Commons, pubblico dominio (elab. D. Morelli)
Short URL: <https://bit.ly/3bm5AWW>



1.

2.

Fig. 17 – Dedica di Caso Cantovio *CIL* I², 5 = *ILLRP* 7 (collezione Torlonia, irreperibile)

1. Riproduzione con testo evidenziato

2. Originale

Da LA REGINA 1989, figg. 230-231,
cortesia Gruppo 24 Ore;
divieto di riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo



Fig. 18 – Moneta locrese *BMC* I (Italy), Locri 15-17

Da Wikimedia Commons, licenza CC BY-SA 3.0
Short URL: <https://bit.ly/2zcpdCI>



Fig. 19 – Iscrizione di C. Genucio Clepsina *praefectus* di *Caere*

Da TORELLI 2000, figg. 13-14;
cortesia *Institutum Romanum Finlandiae*
divieto di riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo

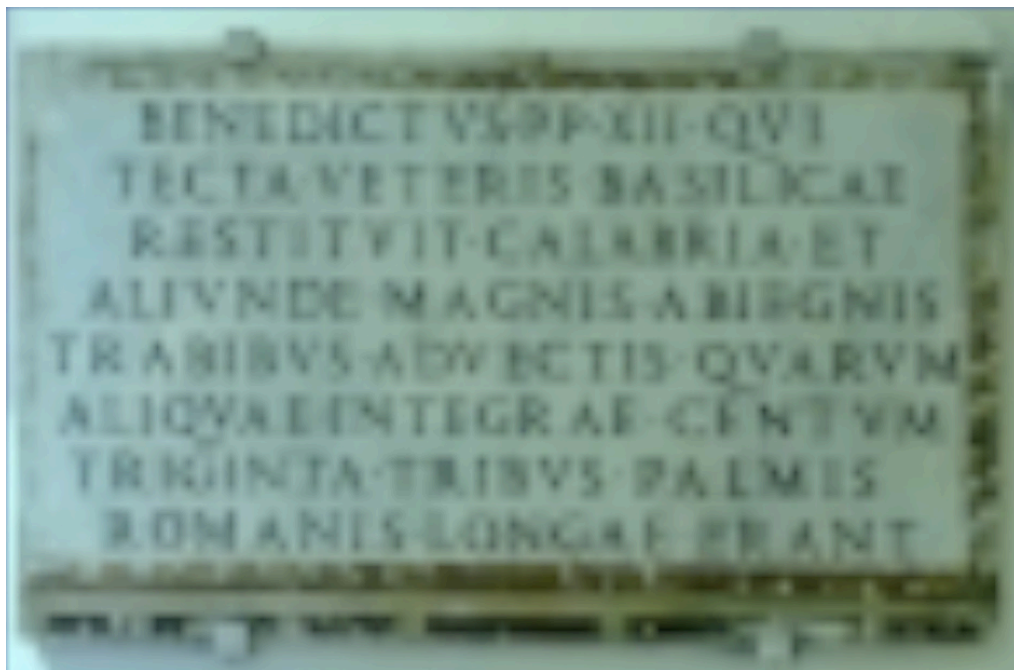


Fig. 20 – Iscrizione nella cappella della Madonna della Boccia (Roma, Basilica di s. Pietro)

Da C. D'Alberto, *Roma al tempo di Avignone*, Roma 2013, fig. II.7,
gentile concessione Campisano Editore;
divieto di riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo

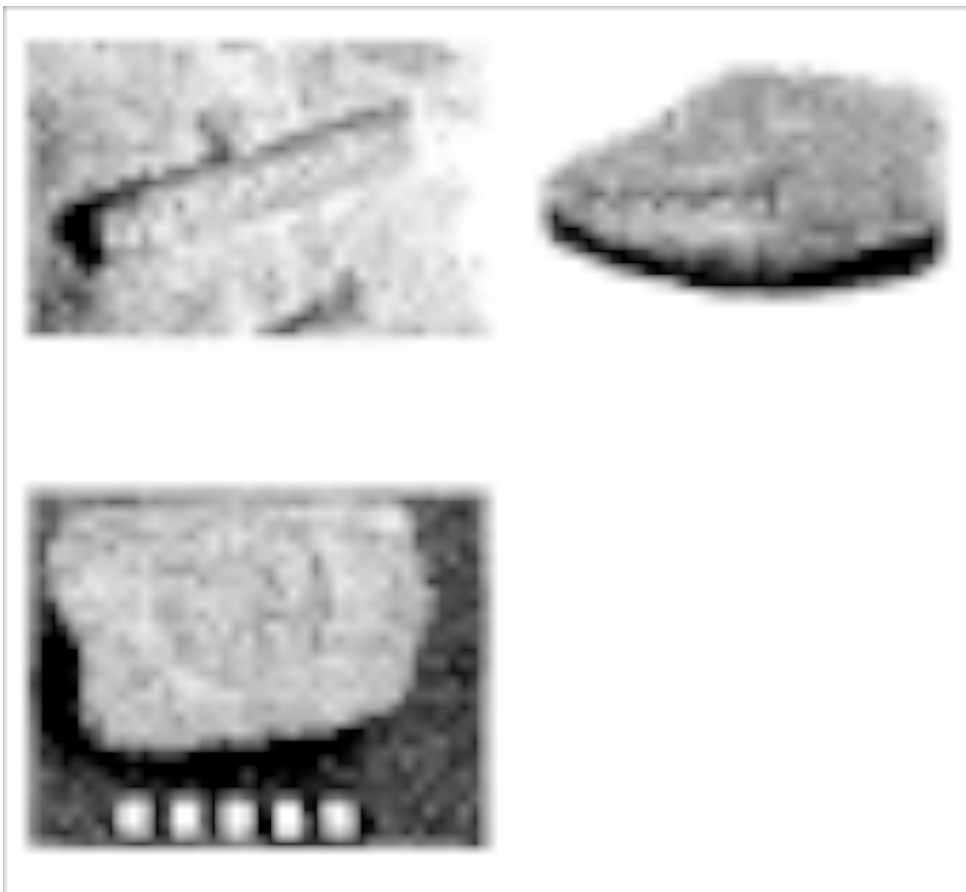


Fig. 21 – Bolli TAYPIANOYM dalla Calabria

Da CRAWFORD 2011, III, p. 1505;
cortesia ICS London,
divieto di riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo



Fig. 22 – Bollo MAMEPTINOYM da Messina

Da CRAWFORD 2011, III, p. 1512;
cortesia ICS London,
divieto di riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo

INDICE

INTRODUZIONE*	I
1 - IL SOGGETTO DELLA RICERCA	1
2 - L'INQUADRAMENTO STORICO-GIURIDICO	2
3 - LA DISCRASIA TERMINOLOGICA	5
4 - SULLA CLASSIFICAZIONE DEGLI ATTI DIPLOMATICI ANTICHI	6
5 - IL LESSICO DIPLOMATICO LATINO	8
5.1 - <i>Amicitia</i>	9
5.2 - <i>Societas</i>	11
5.3 - <i>Pax</i>	13
5.4 - <i>Foedus</i>	15
5.5 - <i>Sponsio</i>	17
5.6 - <i>Deditio e ciuitas</i>	18
6 - IL LESSICO DIPLOMATICO GRECO	19
7 - ALCUNI ELEMENTI DA CONSIDERARE PER L'USO DEL LESSICO DIPLOMATICO GRECO E LATINO	24
8 - LE GUERRE SANNITICHE: PER UN SUPERAMENTO DELLA DIVISIONE CANONICA	26
9 - LA CRONOLOGIA E I SUOI PROBLEMI	28
I - DALLA GUERRA LATINA ALLA PRESUNTA PACE DEL 322V.	35
INTRODUZIONE: RAPPORTI DIPLOMATICI PRIMA DEL 338V.	35
I.1 - CARTAGINE (509, CON POSSIBILE RINNOVO NEL 348V.)	35
I.2 - SANNITI (354V.)	40
I.3 - CAPUA (343V.)	46
I.4 - <i>ADDENDUM</i> : LA SISTEMAZIONE DELLA LEGA LATINA	54
RAPPORTI DIPLOMATICI ROMANI FRA LA SOTTOMISSIONE DELLA LEGA LATINA E L'INIZIO DELLA 'SECONDA GUERRA SANNITICA' (338V.-326V.)	57
I.5 - LE AMBASCIERIE A E DA ALESSANDRO MAGNO	57
I.5.1 - Le fonti	57
I.5.2 - I problemi posti dai testi: le due ambascierie	60
I.6 - ALESSANDRO IL MOLOSSO, L'INGRESSO DI ROMA NEL MERIDIONE E IL <i>FOEDUS</i> CON TARANTO (335/4V.-331/0)	63
I.6.1 - Terminologie differenti	64
I.6.2 - Il contesto delle relazioni Roma-Alessandro il Molosso	66
I.6.3 - I problemi del contesto storico	69
I.6.4 - Il 'trattato di Capo Lacinio'	72
I.7 - I GALLI (335V.-331)	77
I.7.1 - Una cronologia problematica	77
I.7.2 - Quali Galli?	78
I.8 - <i>PRIVERNUM</i> (329V.?)	81
I.8.1 - Le fonti e le possibili duplicazioni	81
I.8.2 - Tradizioni storiografiche differenti	82
I.9 - APULI, LUCANI, NAPOLI (326V.-323)	86
I.9.1 - Un nuovo contatto diplomatico	86
I.9.2 - Apuli e Lucani	88
I.9.3 - I problemi della cronologia	95
I.9.4 - Napoli	100
RAPPORTI DIPLOMATICI FRA L'INIZIO DELLA 'SECONDA' GUERRA SANNITICA E LA PRESUNTA PACE DEL 322V. (326V.-322V.)	103
I.10 - FABIO, PAPIRIO E LA PACE DEL 324V.	103
I.10.1 - La tradizione e le fonti	103
I.10.2 - Le incongruenze del resoconto letterario	106

I.10.3 - La pace del 324v.	III
I.II - I SANNITI E ROMA FRA 323V. E 322V.	113
I.II.1 - La tradizione liviana e le versioni alternative	113
I.II.2 - La battaglia del 322v.	115
I.II.3 - La <i>pax</i> romano-sannitica del 322v.: la fine della guerra?	120
CONCLUSIONI: ATTI DIPLOMATICI ROMANI FRA 338V. E 322V.	127
II - DALLA DISFATTA DELLE FORCHE CAUDINE ALLA FINE DELLA 'SECONDA' GUERRA SANNITICA (321V.-304V.)	129
I PROBLEMI RELATIVI AL 321V. E IL PERIODO DI PACE	129
II.1 - LA QUESTIONE DI CAUDIO E I PROBLEMI DI CRONOLOGIA DELLE FORCHE CAUDINE (321V.)	129
II.1.1 - Il resoconto liviano	129
II.1.2 - La sconfitta e le caratterizzazioni etiche	130
II.1.3 - Caudio come data cardine: un <i>exemplum</i> romano	132
II.1.4 - I problemi del 320v.	135
II.1.5 - <i>Sponsio</i> o <i>foedus</i> ?	138
II.2 - GLI ANNI DOPO CAUDIO: <i>SATRICUM</i> , I <i>FERENTANIE</i> LE SISTEMAZIONI DEL TERRITORIO ROMANO NEL 319V.-317V.	144
II.2.1 - Le fonti	144
II.2.2 - La questione di <i>Satricum</i>	145
II.2.3 - La questione dei <i>Ferentani</i>	147
II.2.4 - <i>Teanum</i> e <i>Nerulum</i> nell'orbita romana	152
DA <i>SATICULA</i> ALLA GUERRA ETRUSCA (316V.-308V.)	158
II.3 - LA RIPRESA DELLE OSTILITÀ (316V.-315V.)	158
II.3.1 - Il resoconto delle fonti	158
II.3.2 - I problemi dei testi	159
II.3.3 - Fabio Massimo, la duplicazione 316v.-315v. e gli interventi dell'annalistica romana	163
II.4 - SORA, IL LAZIO MERIDIONALE E I CAMPANI ΣΥΜΜΑΧΟΙ DI ROMA (314V.-313V.)	166
II.4.1 - Le versioni delle fonti	166
II.4.2 - Le contraddizioni delle fonti	168
II.4.3 - Roma e Capua dopo <i>Lautulae</i> : l'ordine degli eventi	170
II.4.4 - Il ruolo dei consoli e la battaglia contro i Sanniti del 314v.	174
II.4.5 - L'anno 313v.	177
II.4.6 - Roma e l' <i>Apulia</i> nel 314v.-313v.: il caso di <i>Luceria</i>	180
II.5 - ROMA E I RAPPORTI CON L'ETRURIA E L'UMBRIA (311V.-308V.)	182
II.5.1 - Le fonti	182
II.5.2 - Roma, <i>Sutrium</i> e le motivazioni della guerra	188
II.5.3 - <i>Perusia</i> e il percorso di Fabio Massimo	191
II.5.4 - Gli accordi con gli Etruschi	196
II.5.5 - Gli accordi con gli Umbri	199
II.6 - <i>NUCERIA ALFATERNA</i> (308V.)	203
II.6.1 - <i>Nuceria</i> nel quadro delle operazioni romane in Campania	204
II.6.2 - La presa di <i>Nuceria</i>	206
II.6.3 - L'ingresso della Campania meridionale nell'orbita romana	207
LA FASE FINALE DELLA GUERRA (307V.-304V.)	210
II.7 - ROMA, GLI ERNICI E IL <i>LATIUM</i> (307V.-305V.)	210
II.7.1 - Il resoconto delle fonti	210
II.7.2 - Le incongruenze	212
II.7.3 - <i>Socii/σύμμαχοι</i> fra Lazio e Campania	216
II.7.4 - Gli Ernici	218
II.8 - ROMA, CARTAGINE, RODI (306/5V.)	220
II.8.1 - Il trattato romano-cartaginese	220
II.8.2 - L'accordo con Rodi	224
II.8.3 - Roma fra le potenze marittime del Mediterraneo	229

II.8.4 - Il contesto diplomatico mediterraneo degli accordi fra Roma, Cartagine e Rodi	232
II.9 - LA CONCLUSIONE DELLA GUERRA E IL RAPPORTO FRA ROMANI E SANNITI (304v.)	235
II.9.1 - Uno sfasamento cronologico diodoreo?	235
II.9.2 - La pace del 304v. e la strategia romana	238
CONCLUSIONI: ATTI DIPLOMATICI ROMANI FRA 321V. E 304V.	242
III - DALLA 'SECONDA' ALLA 'TERZA' GUERRA SANNITICA (304V.-290)	245
ROMA E L'ITALIA FRA LE DUE GUERRE (304V.-299)	245
III.1 - I <i>FOEDERA</i> CON FRENTANI, MARRUCINI, MARSI, PELIGNI (304v.)	245
III.1.1 - I fatti e le fonti	245
III.1.2 - L'inizio dell'espansione diplomatica romana nell'Italia centrale	247
III.2 - L'ARRIVO DI CLEONIMO E I RAPPORTI CON I LUCANI E TARANTO (303/2v.)	251
III.2.1 - Le fonti	251
III.2.2 - I problemi della tradizione	253
III.2.3 - Roma e il meridione italiota a fine IV secolo	259
III.3 - I VESTINI, LA GUERRA CON I MARSI, I <i>CILNII</i> E L'ETRURIA (302v.)	265
III.3.1 - Le fonti	265
III.3.2 - Le varianti e i problemi della cronologia	267
III.3.3 - La guerra in Etruria	271
III.4 - ROMA E I PICENI DI FRONTE AI GALLI (299)	276
III.4.1 - I Galli e gli Etruschi	276
III.4.2 - I Piceni	277
III.4.3 - I rapporti fra Roma e il Piceno: un problema terminologico	281
III.4.4 - <i>Nequinum</i>	284
LA 'TERZA' GUERRA SANNITICA (298-290)	289
III.5 - IL <i>FOEDUS</i> CON I LUCANI E LO SCOPPIO DELLA GUERRA (298)	289
III.5.1 - Le fonti sull'inizio della guerra	289
III.5.2 - La situazione diplomatica e il confronto fra Livio e Dionigi	291
III.5.3 - Quale Lucania? L' <i>elogium</i> di Scipione Barbato: una messa a punto	296
III.6 - LE <i>PACES PREPARATE</i> DALL'ETRURIA E LA FORMAZIONE DELL'ALLEANZA ANTIROMANA (297-296)	306
III.6.1 - Le fonti	307
III.6.2 - Diffformità e incongruenze - 1: la successione degli eventi di guerra del 297	308
III.6.3 - Diffformità e incongruenze - 2: le azioni di guerra del 296	314
III.7 - I <i>SOCII</i> NELL'ESERCITO ROMANO E LA BATTAGLIA DI <i>SENTINUM</i> (296-294)	322
III.7.1 - Roma e i <i>socii</i> nell'esercito nel periodo di <i>Sentinum</i>	322
III.7.2 - <i>Sentinum</i> : le fonti	329
III.7.3 - La topografia: <i>Sentinum</i> fra Umbria ed Etruria	332
III.7.4 - <i>Sentinum</i> e la diplomazia romana	340
III.8 - <i>VOLSINI, PERUSIA, ARRETIVM</i> : LE <i>PACES</i> CON L'ETRURIA E LA RIVOLTA DI <i>FALERII</i> (294-292)	349
III.8.1 - I fatti, le fonti	349
III.8.2 - I problemi dell'anno	351
III.8.3 - Roma e l'Etruria nel 295-294	354
III.8.4 - La ribellione di <i>Falerii</i> nel 293-292	358
III.9 - LA FINE DEL CONFLITTO, LA <i>PAX</i> E IL <i>FOEDUS</i> CON I SANNITI (290)	364
III.9.1 - Le fonti	364
III.9.2 - I problemi degli anni 292-290	367
III.9.3 - La 'fine' della guerra romano-sannitica	369
CONCLUSIONI: ROMA E L'ITALIA DOPO LA 'TERZA' GUERRA SANNITICA	375
IV - DALLA GUERRA SANNITICA AL DOMINIO SULL'ITALIA	377
L'ITALIA DOPO LA FINE DEL CONFLITTO ROMANO-SANNITICO (290-282)	377
IV.1 - ROMA, <i>THURII</i> , TARANTO E I LUCANI (285)	377

IV.1.1 - Politica interna fra 290 e 285	377
IV.1.2 - L'intervento romano a <i>Thurii</i>	383
IV.1.3 - Il significato dell'aiuto romano: un atto diplomatico?	386
IV.2 - ROMA, GLI ETRUSCHI E I GALLI (285/4-280)	391
IV.2.1 - <i>Volsinii</i> , le fonti e l'inizio delle ostilità	391
IV.2.2 - La <i>uexata quaestio</i> del conflitto romano-gallico	395
IV.2.3 - I Galli, gli Etruschi e i loro rapporti con Roma	400
IV.3 - LO SCOPPIO DEL CONFLITTO CON TARANTO (282)	405
IV.3.1 - La cattura di C. Fabrizio: un antefatto della guerra tarentina?	405
IV.3.2 - <i>Thurii</i> e le altre: il 282 e l'ingresso romano nel Golfo di Taranto	412
IV.3.3 - Le navi al largo di Taranto e la responsabilità romana della guerra	416
LA GUERRA CONTRO PIRRO (281-275)	421
IV.4 - LO SCAMBIO DIPLOMATICO ROMA-TARANTO-PIRRO DAL 281 AL 279	421
IV.4.1 - Le fonti	421
IV.4.2 - La cronologia delle ambascerie	427
IV.5 - IL TRATTATO ROMANO-CARTAGINESE (280/279)	435
IV.5.1 - Il testo del trattato	435
IV.5.2 - Alcune problematiche storiche	439
IV.5.3 - Il contesto delle relazioni diplomatiche romano-cartaginesi	442
IV.5.4 - Le ambascerie e il trattato: una nuova interpretazione	445
IV.6 - ROMA E I GRECI DI FRONTE A PIRRO	449
IV.6.1 - Locri	449
IV.6.2 - L'episodio di Reggio	451
IV.6.3 - Crotona	459
IV.6.4 - Eraclea	461
IV.6.5 - Taranto	463
DOPO PIRRO: ROMA, L'ITALIA, IL MEDITERRANEO (275-270)	466
IV.7 - IL <i>FOEDUS</i> CON L'EGITTO DI TOLEMEO II FILADELFO (273)	466
IV.7.1 - Le fonti	466
IV.7.2 - L'accordo romano-egiziano fra commerci e relazioni internazionali	467
IV.7.3 - Un <i>foedus</i> fra Romani e Tolemei?	472
IV.8 - ROMA E LE POPOLAZIONI ITALICHE DOPO PIRRO	474
IV.8.1 - <i>Caere</i>	474
IV.8.2 - I Bruzzi, la Sila e la resa ai Romani (272?)	478
IV.8.3 - I Sanniti e i Lucani	483
IV.9 - ROMA, CARTAGINE, I MAMERTINI E IERONE	486
IV.9.1 - L'intervento cartaginese a Taranto nel 272	487
IV.9.2 - Roma, i Mamertini, Ierone	489
CONCLUSIONI: ATTI DIPLOMATICI ROMANI FRA 290 E 270	494
CONCLUSIONI	497
1 - LE CONDIZIONI DI RESA: <i>PACES</i> FRA 338V. E 270	497
1.1 - I Sanniti	498
1.2 - Gli Etruschi	499
1.3 - I Galli	501
1.4 - Taranto	502
2 - <i>FOEDERA</i> , CLAUSOLE, <i>SOCII</i> E L'USO DEL TRATTATO FRA IV E III SECOLO	502
2.1 - Le clausole dei <i>foedera</i>	503
2.2 - <i>Foedera</i> e <i>socii</i> in armi	505
2.3 - <i>Foedera</i> e <i>socii nauales</i>	506
3 - QUALE ATTO DIPLOMATICO?	506
4 - ALCUNI ASPETTI PARTICOLARI NELLA STORIA DIPLOMATICA ROMANA	508
4.1 - I <i>nomina</i> sannitici	508
4.2 - I Romani e il mondo greco	510
4.3 - Divisioni e politica interna: i Romani	510

4.4 - Divisioni e politica interna: gli Italici	512
4.5 - Divisioni e politica interna: i Greci	513
5 - VERSO UN «IMPERIALISMO DIPLOMATICO»	514
APPENDICE 1 – ELENCO DEGLI ATTI DIPLOMATICI TRATTATI NEL TESTO	517
APPENDICE 2 – TABELLA CRONOLOGICA RIASSUNTIVA	519
BIBLIOGRAFIA	531
ABBREVIAZIONI	531
BIBLIOGRAFIA	532
CARTE GEOGRAFICHE	573
IMMAGINI	587
INDICE	597